



10507



353Y. LYII-90

COLLEZIONE COMPLETA

DEI

ROMANZI STORICI

DI WALTER SCOTT

TOMO QUARTO — PARTE PRIMA

I PURITANI DI SCOZIA, IL NANO MISTERIOSO,

LA BELLA FANCIULLA DI PERTH.



SAN

ROMANZI STORICI

DI

WALTER SCOTT

VERSIONI DIVERSE CON NOTE

TOMO QUARTO

Contenente

I PURITANI DI SCOZIA.

IL NANO MISTERIOSO.

LA BELLA FANCIULLA DI PERTH.

PEVERIL DEL PICCO.

LA PROMESSA SPOSA DI LAM-
NEMOOR.



NAPOLI, 4839

Presso Gaetano Nobile Libraio-Tipografo

Via Concezione a Toledo n.° 3 e 5.

RACCONTI DEL MIO OSTIERE

O SIA

I PURITANI DI SCOZIA E IL NANO MISTERIOSO

TRADOTTI DAL PROFESSORE

GAETANO BARBIERI

INTRODUZIONE

DELL' AUTORE INGLESE.

Posso presumere senza vanità che il nome posto in fronte a quest' opera (1) e la natura della medesima bastino a conciliarle dalle persone sagge e amiche del meditare (e a queste sole il mio lavoro è dedicato) quel grado di attenzione, di cui l' opera stessa è meritevole; laonde non m' interterrò ad accendere una lampada in pien meriggio col far gli elogi di cosa che col suo titolo solo si raccomanda a bastanza.

(1) Il Sig. Walter Scott nel pubblicare così il romanzo storico **I PURITANI DI SCOZIA**, come l' altro **IL NANO MISTERIOSO** ha assunto il nome di *Jedediah Cleishbotham*, maestro di scuola e sagristano della parrocchia di Gander-Cleugh, ed ha intitolati entrambi i romanzi: **RACCONTI DEL MIO OSTIERE**.

Però non celo a me medesimo, che l' invidia è ognor presta a latrar contra il merito, e che non mancheranno persone, le quali anche non negandomi un corredo di scienze e buoni principj, bisbiglieran sotto voce, che la condizione del mio vivere a Gander-Cleugh non è tale da potermi fornire molte nozioni pratiche sulle cose della Scozia alla nostra età più vicine. La presente introduzione pertanto non ha altro scopo che di rispondere a questi scettici.

E incomincerò dal dir loro, che Gander-Cleugh è il punto centrale della Scozia, e se così mi è lecito esprimermi il suo ombelico: d' onde avviene che tutti coloro i quali cercano Edimburgo o Glascoe sono obbligati a passar di lì, e sovente vi diporano tutta la

notte. Ora non t'è sceltico anche fra' più perecciaci non pronto a convenire di ciò, che io da quarant' anni in poi ho passate tutte le mie serate seduto ad un seggiolone a braccioli coperto di cuoio, e posto a mano manca del cammin di cucina nell'osteria dell'Armi di Wallace, e che ho vedute quivante persone come se mi fossi stonato correndo per lungo e per traverso tutta Inghilterra.

Aggiugnerò ancora che se il Greco, il più celebre per sua saggezza, dovette ai viaggi la sua rinomanza, io non gli cedo a tale proposito. Due volte sono stato a Edimburgo, tre volte a Glasgow, e debbo a queste gite, se, reduce dalle medesime, mi hanno considerato come oracolo di Gander-Cleugh e de' suoi dintorni.

E se ciò non basta a far tacere que' critici, chiuderò ad essi con una sola parola la bocca, col protestare che io, Jedediah Cleishbotham, non sono né l'autore né il compilatore dei RACCONTI DEL MIO OSTIERE, e che per conseguenza non ho l'obbligo di farmi mallevadore nemmeno per un jota del loro contenuto.

« Ma qual cosa sono essi adunque tali racconti che ne spacciate? Mi si chiederà: d'onde vengono? chi ne è l'autore? » A ciò pure risponderò quanto odegualmente mi sarà possibile il farlo.

Nessuno ignora che il mio ostiere, l'ostiere dell'albergo dell'Armi di Wallace, era un uomo fornito ad un tempo d'ingegno e di carionità. Egli avea dunque la virtù di scavar da' suoi ospiti tutte le cose che volea sapere senza far vista d'interrogarli. Quindi altri non v'era che meglio di lui fosse istrutto nella storia passata e presente della Scozia, e la memoria di questo uomo era un pozzo, nel quale non si potea veder fondo. C'erano erane la compagnia pei fattarelli che sempre dividevano i suoi discorsi, amato quindi da tutto il paese di Gander-Cleugh, eccetto il feudatario, il ricevitore delle dogane, e tutti coloro ai quali non volea far credenza.

Il feudatario lo accusava di tener mano agli scorditori di quelle foreste, comperando da essi le saleaggine e vendendole nella propria osteria in contravvenzione delle leggi del regno; poichè queste leggi vogliono tal d'errata essere privata dei potenti della terra, i quali trovano grande diletto nel distrug-

gere gli animali colle proprie mani, l'chè io d'un tal diletto non sappia formar mi un'idea. Ma con tutto il rispetto dovuto a Milord, mi prenderò la libertà di sdebitare il mio amico defunto da questa colpa, perchè quanto ei vendea per lepri in cotesta osteria erano conigli della sua domestica conigliera, ed erano colombi della sua colombaia i volatili che vi si mangiavano come pernici.

Il ricevitore delle dogane alloggiava dal canto suo, che il mio ostiere favoriva i contrabbandi comperando l'acquavite da chi ne faceva vendite clandestine. Posso accertare che non ne ho mai veduto vendere una stilla alle Armi di Wallace. Egli è ben vero, che vi si bevea un liquore spiritoso, chiamato dalla stesso ostiere rugiada delle montagne; ma qual è la legge che proibisce sì fatto commercio? Mi si mostri, e saprò dire se il mio amico le abbia contravvenuto.

Quanto a coloro, che si presentavano a lui stremi per la sete, e che non potean cattivarselo per mancanza di danaro contante e di credito, confesso d'essermi trovato presente a tali casi e di averne avuto travagliato l'animo come se io fossi stato il paziente. Ma debbo anche dire di non avere scorta nel mio ostiere tanta durezza verso quelli che si morivan di sete da non dare ad essi da bere fino al prezzo che potean valere il loro orologio, la loro scatola, ed anche i loro vestimenti, salvo quelli che coprivano la parte inferiore del corpo: perchè stimava tanto il decoro della propria casa, che ha sempre recusato simili pegni. E per rendere compiuta giustizia alla liberalità del mio ostiere, debbo aggiugnere non avermi egli mai chiesto un abito pel boccale di vino e pel bicchiere di rugiada delle montagne ch'io beveva tutte la sera da lui. Gli è vero per altra parte ch'io insegnavo a leggere e a scrivere, e l'ortografia e l'aritmetica e persino la latinità a cinque suoi ragazzi, e il canto fermo alla figlia; onde vi era una specie di compenso nelle partile.

Credo per altro, che la ragion principale onde l'amico ostiere derogava per mio riguardo alla consuetudine ingenua in lui di farsi pagare il suo conto, stesse nel diletto che dal conversar meco ei ritraeva, perchè il mio discorso, comunque grave ed edificante, potea paragonarsi ad un palagio architettato con tutte le regole atte a dargli

consistenza, senza dimenticare ad un tempo la cura degli ornamenti esteriori. I nostri colloqui offerivano incredibile vezzo a quelli che gli ascoltavano, soliti a dire che questo diletto valeva un boccale di vino, benché il mio ostiere non abbia mai posto un tale articolo in lista.

Oh Dio! questo caro ostiere, egli è morto, e l'ho pianto che non lo avrei pianto di più se fosse stato uno della mia discendenza. I suoi figli, miei discepoli, m'incaricarono di esaminarne le carte, e vi trovai un numero ragguardevole di storie, ognuna delle quali era più importante dell'altra, e di cui fanno parte le due che verranno. Io volea pubblicarle tutte in una volta, ma il libraio, umicciattolo gioiale, scherzevole, e malizio-

so anziché no, mi disse che intanto bastava presentare il pubblico di sole due. Aspetterò dunque che lo stesso libraio venga a chiedermi le altre.

Dopo tali premesse, ognuno vedrà quanta ingiustizia sarebbe il sentenziarmi d'incapacità nello scrivere fondando il giudizio su i *RACCONTI DEL MIO OSTIERE*. Credo aver date prove che avrei saputo scriverli se avessi voluto; ma non essendo in questo modo la cosa, tutta la critica dee cader sull'ostiere, se i racconti non piacciono; che se poi piacessero tutto l'elogio è dovuto a me, perchè senza di me non si sarebbero conosciuti.

JEREDIAH CLEISHBOTHAM.



I PURITANI DI SCOZIA

CAPITOLO PRIMO

- Della rocca alle porte in l'ora bruna
- Sian cento prodi, nè un di lor rallenti
- Le briglie al corridor pria d'un mio cenno. »

Douglas.

Sotto il regno degli ultimi Stuardi, il regio Consiglio privato adoperava tutti i modi posti in sua facoltà per abbattere lo spirito di puritanismo, che formò, può dirsi, il carattere del governo precedente; ed era ad un tempo sollecito di far rigermogliare quelle feudali istituzioni, che unendo al signore il vassallo, poteano come il Consiglio sperava, collegare a questo e quello più saldamente alla corona. I magistrati ordinavano frequenti rassegne, esercizi militari, talvolta giuochi e passatempi. La qual ultima provvisione nelle circostanze che correvano era per lo meno sbagliata in politica; perchè la gioventù d'entrambi i sessi, a cui in tutt'altri tempi il flauto e il tamburino, se parlasi dell'Inghilterra, la cornamusa quanto alla Scozia, avrebbero offerto una tentazione invincibile, allora trovava un vezzo anche maggiore nel resistere agli ordini delle magistrature che le prescrivevano di ballare. La gioia fugge laddove è comandata, ma una cagion più possente si frammetteva, perchè queste feste non si adempissero colla regolarità desiderata da chi le voleva.

Il rigorismo de' Calvinisti aumentava in proporzione del desiderio, che il governo manifestava di vederlo allentare. L'osservanza giudica della domenica, il divieto de' piaceri, fossero anche i più innocenti, erano le massime professate dai più zelanti d'ostentare una straordinaria santità; ed

essendo costoro inimici del Governo, non omettevano sforzi intesi a far sì, che tutte le persone, sull'animo delle quali preponderavano, si astenessero dall'obbedire ai bandi di adunata della contea, ogni qualvolta il feudatario dovea mostrarsi a capo degli armigeri ch'ei dovea fornire alla corona in numero proporzionato alla natura del feudo tenuto da esso. I Puritani, detti ancora Presbiteriani (1) abborrivano tanto più sì fatte assemblee, perchè i Lordi luogotenenti e i scriffi aveano ordinato si rendessero dilettevoli alla gioventù che vi conveniva, col far succedere all'armeggiare della mattina il sollazzarsi dopo il meriggio. Que' predicatori, sempre armati di qualche citazione della bibbia, e gli entusiastici loro proseliti, non risparmiavano nè avvisi, nè prediche per diminuire a tali adunanze il numero dei concorrenti. Conoscevano essere un buon espediente a frenare la forza del governo, l'impedire che si dilatasse quello spirito di corporazione, solito ad allignare fra giovani che abbiano sovente occasione di trovarsi insieme o per esercizi militari o per prove di destrezza. Ne all'ingegno di tai fanatici, secondo in astuzie, mancavano scuse da suggerire a chi voleva ascoltare i loro consigli, e a norma d'essi sottrarsi alla dovuta subor-

(1) Si vedrà in appresso come vi fosse qualche distinzione fra i Puritani e i Presbiteriani, comunque figli tutti di una medesima setta.

dinazione. Non tutti però i compartecipi delle costoro massime riuscivano a deludere gli ordini superiori, perchè il Consiglio privato, nelle cui mani era il potere esecutivo sulla Scozia, puniva a tutto rigor di legge coloro, che senza un ben provato motivo disobbedivano alle chiamate de' bandi della contea. Il timore pertanto del castigo costringeva molte e molti, anche de' più infervorati nel Puritanismo, a mandare i propri figli ne' luoghi assegnati a tali unioni. Per vero dire comandavano ad essi di tornare alle lor case, appena seguita la rassegna; ma spesso accadeva che quei giovani non potessero resistere alla tentazione de' passatempi vespertini, il che i Presbiteriani chiamavano: *partecipare alle abominazioni di Babilonia*.

Il scriffo della contea di Lanark avea convocata la gente del distretto di Clydesdale per la mattina de' 5 maggio 1679. Teneasi l'adunata in una grande pianura presso una picciola città, il cui nome non è gran fatto essenziale nella nostra storia. Com'è da credersi, le signore dei dintorni si fecero sollecite di assistere a tal cerimonia, tranne quelle, che schiave delle rigide puritane leggi, avrebbero temuto macchiare d'un delitto la propria coscienza, partecipando ai diletti de' figli di Belial. Non si conoscevano allora nè i birocci, nè i calessi, nè tutte quelle diverse maniere di cocchi ehè il lusso ha inventati dappoi. Il lord luoghtenepte soltanto veniva trasportato entro d'una carrozza, la cui pesante armadura non mal somigliava alle vecchie e cattive stampe dell'arca di Noè. Otto grossi cavalli fiamminghi si sposavano nel trarre questo greve e arto trionfale carico di diciotto persone. Nell'interna parte di esso stavano il duca e la sposa del medesimo e i due loro figli, tenendo i lati delle portiere lo scudiere ed il cappellano. Tre postiglioni coperti di pannoche a tre code, armati di sciabole e di pistole, e d'un moschettone attaccato alla sella, guidavano i cavalli, mentre ne tenea da stare in cassetta le briglie un cochiere vestito alla foggia stessa de' postiglioni; nella parte posteriore di questa easa ambulante vedeano in piedi in triplice schiera sei servitori in livrea, armati egliino pure perfino ai denti. Le altre persone di riguardo, uomini e donne, giovani e vec-

chi stavano a cavallo, ognun seguito dai suoi servi e da' suoi vassalli. Scelto era anzichè numeroso un tale corteggio, e il leggitore ne conosce già la eagine.

Veniva immediatamente dopo la carrozza, di cui ci siamo studiati presentare l'abbozzo, lady Margherita Bellenden, che pretendea la mano su di tutta la nobiltà invitata a tale spettacolo. Ella vestia stretto lutto, che non dimise mai sin d'allora che il marito di lei fu qual partigiano reale condannato e decollato sotto il protettorato di Cromwell.

Pronipote di questa matrona, e primo scopo a lei di tenerissimo affetto miss Editta, soprannominata *Editta delle belle chiome*, era da tutti riguardata siccome la più avvenente fra le persone del suo sesso in quella contea. Montata sopra un picciolo cavallo di Spagna, che conducea con indichibile grazia e leggiadria, sembrava a canto dell'ava, la primavera posta in vicinanza del verno. Dolcezza spiravano quei lineamenti, ma vi si scorgeva nel tempo medesimo una tale vivacità, che la preservava da quella specie di stupidexxa, taccia solita a darsi alle donne fornite di bionde ebiome e d'occhi azzurrini; laonde i vezzi di questa giovinetta attraevano maggiormente gli sguardi che non l'eleganza delle vesti e la preziosità delle gemme di cui paravasi.

Due soli servi a cavallo seguivano queste due dame, corteggio a quanto pareva di gran lunga inferiore al lor grado e alla loro nascita. Ma gli è da sapersi che la buona lady Margherita avea dovuto impiegare diversamente le altre persone di sua famiglia, per essersi trovata nell'impossibilità di compiere esattamente il contingente di armigeri eh' ella dovea fornire a quella rassegna. Per nessuna cosa al mondo ella non avrebbe voluto mancare ai suoi obblighi a tale proposito, e quindi trasformò i propri servi in militari. Il suo vecchio intendente, che dalla testa ai piedi armato di tutto punto, conduceva la truppa della feudataria, avea, proprie espressioni di lui, *indato sangue ed acqua*, per indurre alcuni vassalli a comparire alla rassegna, ma non vi riuscì. Le minacce non ebbero effetto migliore delle parole. Che far doveva in tal circostanza? Egli potea, per vero dire, denunziarli al consiglio privato, che avreb-

be gittata un'ammenda su i refrattari, e messo presidio in lor casa per costringerli a pagarla. Ma ciò sarebbe stato tutt'uno che introdurre cacciatori e cani in un giardino per ammazzarvi una lepre.

« Non son troppo ricchi, diceva Harrison fra sé medesimo, e se gli abiti rossi vengono a spogliarli del poco ancor che possiedono, come pagheranno le loro onoranze il giorno della Gaudelaia? — Senza questo di più si fa abbastanza fatica ad ottenerne la riscossione. »

Tai sensate considerazioni furono il motivo, per cui si diede passata alla mala voglia de' recalcitranti; ed Harrison trasse fuori quant'armi e armature occorrevano dall'arsenale del castello, per vestirne il coppiere, il falconiere, i servi a piedi, il giardiniere, e reclutando in oltre due o tre braccieri compì in tal guisa il contingente che spettava a lady Bellenden, qual proprietaria della baronia di Tillietudlem.

Ma accadde in oltre, che in quella mattina medesima, prima di partire dal castello della baronessa, e stando Harrison a passare in rassegna la sua truppa dinanzi alla porta della torre, gli si fe' incontro Mause, madre di Cuddy, il giardiniere, donna, la cui testa era invasa dalle massime le più ardentemente fanatiche dei Puritani. Or dunque costei che teneva in mano l'armadura mandatale, perchè la consegnasse al suo figlio, dall'intendente, la gittò sprezzatamente a' piedi del medesimo, soggiugnendo: « Il mio Cuddy, sicuramente per un castigo del Signore che disapprova un tal genere d'adunanze, è stato preso questa notte da gagliardissima febbre, nè gli è possibile abbandonar il suo letto. » Ben si praticò una visita, entro la casa della giardiniera, ma Cuddy, a quanto appariva, non era in istato di rispondere a nessuna interrogazione, nè a trargli una parola di bocca valevano o le minacce o le preghiere.

Un vecchio cantiniere, che era nel numero di questa truppa di prodi, e avea militato sotto sir Riccardo Bellenden, trovò tosto un felice espediente: « Perchè non prendere Gibby? » esclamò egli. Sotto Montrose ho veduto combatter l'ai soldati che non valevan Gibby. »

Era Gibby un povero giovanotto, piccolo di statura come di spirito, incaricato

di guardare la polleria del cortile, sotto gli ordii d'una vecchia, che n'era la soprantendente. Iti a cercarlo in un campo, ove stava dietro alle oche, gli addossarono tosto una sarcotta d'acciaio, della quale appena potea sopportare il peso: cacciò le sue corte gambe entro due enormi stivaloni; l'elmo gli copriva pressochè sino al mento la testa; e gli fu attaccata al fianco una grandesciabola, se non è meglio detto eh'ei fu attaccato alla sciabola. In tale acconciatura, il cantiniere Gudyil, lo mise di peso sul più mansueto fra i cavalli che gli riuscì di trovare, cavalcatura che Gibby sperimentava per la prima volta in sua vita. Pur passò il suo turno di rassegna al pari degli altri, perchè, gli è anche da dirsi, il seriffo non credette doverla guardare tanto per il sottile nell'ispezione del contingente, fornito da una dama sì affezionata alla parte reale, come lo era lady Bellenden.

Tale sì è la cagione che costrinse questa matrona a mostrarsi in pubblico col corteggio solo di due servi, cosa di cui avrebbe arrossito in qualunque altra circostanza; ma non eravi sacrificio, compreso quello del suo amor proprio, al quale non si fusse ella prestata di buon grado per la causa della monarchia. Gli è vero eh'ella avea perduto il marito e due figli nelle guerre civili, cui dieder luogo quelle stagioni malaugurose; ma n'ebbe un compenso lusinghiero oltre ogni dire alla sua vanità. Allor quando Carlo II attraversava il ponente della Scozia per mareggiare incontro a Cromwell, fermatosi al castello di Tillietudlem, accettò ivi una colazione; avvenimento che formava epoca importante ne' fasti di lady Margherita Bellenden. Quindi accadea ben di rado che trascorresse un sol giorno, senza eh'ella trovasse occasione di citare qualche circostanza della visita, onde fu onorata dal re, e di rimembrare come Sua Maestà si degnò baciarla su le due guance, dimenticando però che il grazioso sovrano avea concesso egual favore, e con maggior intenzione, a due avvenenti cameriere, che Milady per quel giorno trasformò in due damigelle d'onore.

Un tanto onore, senza dubbio avrebbe bastato a lady Margherita per farle abbracciare in perpetuo la parte degli Stuardi; ma senza di ciò la sua nascita, la sua edu-

cazione, l'odio suo per la fazione opposta, l'aveano già irrevocabilmente collegata alla fortuna di questa dinastia, che in que' giorni avea il sopravvento. Tutta compresa di gioia in contemplando schierata alla rassegna una forza militare capace di sostenere gl'interessi della corona, divorava in segreto l'amarezza di vedersi abbandonata da una parte dei suoi vassalli.

Avuta in molto onore da tutte le antiche famiglie della contea, non vi fu capo di esse presente a quella rassegna che non si affrettasse di renderle omaggio, nè vi erano giovani ragguardevoli, che raddrizzandosi sul proprio palafreno, e fermi sulle loro staffe non venissero a caracollare dinanzi a miss Editta per conciliarsene l'attenzione. Ma tali cure andavano a vòto. Gli occhi della giovinetta erano chiusi alle grazie, di cui pompeggiavano quei cavalieri, come gli orecchi di lei ai complimenti che le indirigevano, benchè avessero a tal uopo spirati quante cortesi espressioni si trovano ne' romanzi di La Calprenède, e di Scudéry, romanzi la cui lettura era in grand'uso nel secolo di cui facciamo menzione: ma scritto era nei destini, che miss Bellenden non conserverebbe la medesima indifferenza nell'andante corso di quella giornata.

CAPITOLO II.

- « Il cavaliere, cui tolse ogni vigore
- » La pesante armadura, allin stramazza,
- » E si lasciaua sena il corridore.

I piaceri della speranza.

Dopo gli esercizi militari, che vennero eseguiti quel meglio che poteva aspettarsi da uomini novizi nell'armi, e da cavalli non addestrati, molte grida annunziarono aperto l'arringo per anneritare il premio del *Pappagallo*. E questo un uccello di legno, ornato di penne a più colori, che viene collocato all'estremità d'una picca. Il merito della gara sta in atterrarlo con un tiro d'archibuso carico a palla, e tenendosi a una distanza di sessanta passi all'incirca. Il vincitore porta nel rimanente della giornata il glorioso titolo di *Capitano del Pappagallo*, e vien condotto in trionfo ad una vicina osteria, ove ha il privilegio di far banchetto agli emuli stati meno avventurosi di lui. Avvicinatisi per tanto

i competitori al bersaglio, riportarono ch'risa chi applausi dagli spettatori in proporzione di maggiore o minore destrezza manifestata. Niuno avea toccato ancora quel simulacro, allor quando fu veduto accostarsi un giovane in abito verde, di fisionomia che si conciliava benevolenza, e messo con semplicità non disgiunta da eleganza, cose tutte che ne additavano non volgare la condizione. Sorse istantaneamente un confuso bisbiglio, che non sarebbe stato così facile il giudicare se fosse un contrasegno di pubblico favore.

« E' egli possibile, dicean fra loro alcuni di que' più zelanti Puritani non-venuti che a proprio malgrado a quell'adunata e ne' cui cuori era più invelenito l'astio contra la monarchia, è egli possibile, che il figlio di un tal padre si frammetta in sollazzi sì riprovevoli? » Altri, ed era questa la maggior parte, auguravano successo onorevole al figlio d'un capo antico dei Presbiteriani, senza perdersi nell'indagare se gli convenisse o no disputare un tal premio.

I voti di questi furono esauditi, perchè il giovine mandò a terra il pappagallo in mezzo ad applausi pressochè universali. Ma il trionfo di lui non era tuttavia assicurato, perchè in prima facea mestieri, si avventurassero allo stesso cimento tutti quelli che non avevano per anche scaricato il proprio archibuso. Collocato nuovamente sulla picca il finto augello, due altri concorrenti pervennero ad abbatterlo. L'un d'essi apparteneva evidentemente alla infima classe, avvolto in grande mantello, e studiosissimo di nascondere il volto con esso. L'altro era un giovin signore, che terminata la rassegna non si era mai dipartito dal fianco di Lady Margherita e di miss Bellenden. Avendo la prima d'esse manifestato rincrescimento che non si presentasse a quella gara verun campione chiaro per fasti gentilizii, lord Evandale prese il primo archibuso che gli si offerse, ed a sua volta atterrò il pappagallo.

Niun altro essendosi offerto a contendere il premio, s'aperse novellamente la lizza fra i tre rivali felici, il che avvì vieppiù la curiosità dei circostanti. La pesante carrozza del duca venne, non senza difficoltà posta in moto, ed avvicinata al luogo che serviva d'arena a quei lottatori.

Le signore si posero in cerchio a qualche distanza, e gli occhi d'ognuno fissavansi sui concorrenti, e sulla meta proposta alla loro bravura.

Il caso che dovea risolvere qual degli emuli avrebbe la preferenza del tiro favorì il giovine contadino, che voltosi all'altro vestito di verde: « In coscienza mia! gli disse, sig. Enrico, se ci trovassimo lo tutt'altra circostanza mi studierei di fallare il bersaglio per lasciare a voi quest'onore, ma Jenny Dennison sta osservandoci, e non posso dispensarmi dal fare tutto quel meglio che so. »

L'effetto però non corrispose al buon desiderio del villanello, e solamente la palla uscita dal suo archibuso trascorse rasente sì al pappagallo, che ne portò via alcune penne. Immanentemente abbassando gli occhi, e com' uom che tema d'essere riconosciuto, si ritirò.

Venne la sua volta al giovane dall'abito verde, che avvicinatosi atterrò nuovamente il pappagallo, onde più numerosi e forti applausi gli derivarono dal mezzo di quella folla. « Egli è veramente figlio di suo padre. Viva la buona causa in eterno! »

I Reali in udir tali esclamazioni aggrottavan le ciglia, ma preser coraggio in vegghendo lo stesso buon successo ottenersi da lord Evandale.

Allora Enrico montando a cavallo, e avuta cura di ben assicurarne la sella, si diede al galoppo, e passando innanzi al bersaglio trasse e lo abbattè per la terza volta. Tutti quelli che stavano intorno a lord Evandale gli dipinsero la condotta tenuta dall'altro siccome una innovazione alle antiche consuetudini; nè quindi esservi alcun obbligo d'imitarla. Diverso però d'avviso il giovane cavaliere, volle seguir l'esempio additatogli dal competitore; ma intanto che egli scaricava l'arme, mancò un piede al suo cavallo, onde la palla non giunse allo scopo.

Se prima meritò lodi dovute alla sua destrezza il giovine vestito di verde, in quel momento si fece ammirare per cortesia; poichè movendo verso lord Evandale, gli manifestò le proprie intenzioni, di non vantaggiare di un caso accaduto a Milord per la colpa del suo cavallo, e gli propose un secondo cimento a piedi.

« Lo accetterei più volentieri a cavallo, rispose il lord, se al pari di voi avessi un palafreno bene addestrato. »

« Volete voi farmi l'onor di salirvi e di prestare a me il vostro? » rispose il giovine.

Lord Evandale vergognava quasi di accettare simile offerta, che gli avrebbe scemato il merito della vittoria, quando anche l'avesse riportata. Per altra parte desiderava recuperare la fama della propria bravura. Rispose quindi al cortese emulo, cedergli ei di buon grado la gloria della giornata, su di cui avea dimessa qualsiasi pretensione, ma accettar volentieri il partito d'un nuovo cimento, cui s'avvierebbero, ciascuno ad onore della sovrana del proprio cuore.

Così favellando, lanciò un guardo appassionato su miss Bellenden, e porta la tradizione, che gli sguardi del giovane antagonista prendessero la stessa drittura. Ma la conclusione di questa ultima prova non fu diversa dalla precedente. Lord Evandale, lungi dal mostrare quella gelosia, che suol essere l'appannaggio delle piccole anime, si congratulò egli stesso col suo vincitore. « Vi ringrazio, gli disse, d'aver restituito nella buona opinione ch'io n'ebbi il mio palafreno. Stava per dargli colpa di quanto mal mi tornò; vedo ora di non dovere accusar che me stesso. » Dette le quali cose, rimontò a cavallo, allontanandosi dall'assemblea.

Giusta il costume, solito in tai circostanze, coloro stessi che erano propensi a lord Evandale, divennero larghi d'applausi al suo fortunato rivale, verso di cui finalmente l'intera attenzione de' circostanti fu volta.

« Chi è egli? come si chiama? » si domandavano l'uno all'altro coloro che non conoscevano. Ma il suo nome non rimase ignoto gran tempo; e appena si seppe appartenere egli a tal ordine di società, cui le alte persone poteano usare riguardi senza troppo abbassarsi, quattro amici del duca vennero invitandolo a presentarsigli innanzi. Nell'andar con essi che il colmavano di congratulazioni, ed attraversando la folla, si trovò un istante rimpetto a lady Bellenden. Le guance gli si tinsero di un vermiglio più carico nel salutare miss Editta, la quale non ar-

rossi meno di lui nel restituirgli il saluto.

« Voi dunque conoscete quel giovane? » disse lady Margherita alla nipote.

« Io ... sì ... L'ho veduto in casa di mio zio, e ... anche in altri luoghi ... qualche volta ... a caso. »

« Il suo cognome, a quanto ascolto è Milnwood. »

« Sì: (soggiunse allora sir Gilberto Cleugh, che stava a cavallo presso lady Margherita). Egli è figlio del defunto colonnello Morton di Milnwood, che alla giornata di Dunbar comandava un reggimento di cavalleria in difesa del re. »

« E che ha combattuto contro di lui nelle giornate di Marston-Moor e di Philiphaugh (soggiunse lady Margherita, mettendo un caricato sospiro): fu in quest'ultima battaglia che mio marito perdè la vita. »

« La vostra memoria vi serve bene, o Milady, ma in questo momento è meglio dimenticare il passato. »

« Non se ne doveva però dimenticare quel giovane, sir Gilbert! e avrebbe fatto bene a non mettersi nella società di persone, alle quali il suo nome può destare sgradevoli rimembranze. »

« Ma non pensate, o Milady, ch'è qui, perchè il dovere vel chiama? egli fa parte del contingente prescritto a suo zio. Vorrei bene che il mio contingente fosse composto di giovani pari a lui. »

« Lo zio di questo Milnwood, sarà mi figuro un presbiteriano, come lo è stato lungo tempo suo padre. »

« Lo zio di questo Milnwood non è altra cosa se non se un vecchio avaro, che per una moneta d'oro cambierebbe d'opinioni politiche tutt'i giorni. Anzi sarebbe una questione difficile da risolvere, s'egli abbia mandato il nipote per una conseguenza delle presenti sue massime, o per timore di pagare un'ammenda. Io direi per il secondo motivo. Ma comunque siasi è stata per quel giovane una circostanza felice onde sottrarsi un di almeno alla noia di stare in quel vecchio castello di Milnwood, ove non vede altra compagnia fuor di quella d'un zio ipocondriaco e d'una vecchia donna di casa. »

« Sapete voi a quanti uomini ammonti il contingente di cui è tassata la terra di Milnwood? »

« A quattro cavalieri armati di tutto punto. »

« La signoria di Tillietudlem (soggiunse lady Margherita, rizzandosi con aria di dignità) ne ha sempre forniti dodici, e spesse volte lo zelo de' proprietari ha triplicato un tal numero. Mi ricordo che sua maestà, il re Carlo II, quando mi fece l'onore d'accettare una collezione in mia casa, s'informò d'una maniera affatto particolare. »

« La carrozza del duca si incammina, o Milady (s'affrettò ad interromperla sir Gilbert, partecipando in quel momento del brivido che prendea tutti gli amici di lady Margherita ogni qual volta le correva alla lingua quella benedetta visita del re a Tillietudlem) gli è ora di prendere il luogo che vi compete fra le persone del corteggio. Mi permetterete di scortarvi sino a casa vostra? Perchè diverse bande di Presbiteriani sono sparse per la campagna e si dice che insultino i Reali. »

« Vi ringrazio, sir Gilberto, rispose lady Bellenden; ma la scorta de' miei lancieri ne protegge abbastanza. Piuttosto vorreste avere la compiacenza di dire ad Harrison che faccia marciare più presto la sua brigata? Par che accompagni un funerale! »

Harrison tenea le sue buone ragioni per non credere troppo salutare un tal ordine; ma lo aveva ricevuto, e gli fu forza adempirlo. Si mise dunque ad un leggiero galoppo, seguito dal bellicoso cantiniere, il quale sul suo palafreno, stavasi in atteggiamento d'uomo che avea militato sotto Montrose; e pompeggiava d'una fieraZZa fatta in esso maggiore dai fumi dell'acquavite, che la sua parte ne aveva egli trascinata tra una fazione e l'altra, o facendo brindisi al re, o bevendo all'estermio di tutti i Presbiteriani. Sfortunatamente questa dose di refrigerio un po' caricata lo fe' dimenticare di tener l'occhio sopra Gibby che gli stava a fianco, e a cui per lo innanzi fu soccorrevole di avvertimenti, risparmiandogli molti sinistri incontri che facea temere la goffaggine del guardiano dell'ocche, trasformato in armigero. Appena il cavallo di questo lapino ebbe preso il galoppo, sentì la molestia degli stivaloni che gli battevano aspramente i fianchi, tanto più perchè i ridetti stivali erano ar-

mati di buoni speroni, le cui punture misero finalmente a tal prova la pazienza della povera bestia, che tolta la mano al cavaliere, lo trasse fuori delle file, e ben presto lo portò ad uccidere nella enorme carrozza del duca, avvenimento di cui non poco risero le circostanti brigate.

Il nostro Gibby, poco avvezzo a scosse di simil natura, erasi attaccato colle mani alla criniera del cavallo, talchè vi era, può dirsi, coricato sopra, positura che diede una situazione quasi orizzontale alla picca, di cui non sapea più d'essere armato, e la quale sporgea in tal dirittura fuor della testa del corridore. Quest' arme così collocata stava dunque per entrar nella carrozza fracassando i cristalli ad una portiera, allorchè le acute grida delle persone di dentro, portaron nuovo spavento al palafreno, che con un ultimo sbalzo se' perder l'arcione al mal abile cavaliere, gettato di lì a pochi passi sull'erba.

Il peggio di tutto si fu che giugnere a quella volta lady Bellenden, la quale ignorava tuttavia essere un de' suoi guerrieri quel gramo, che facea tal mostra di se all'aiunata; e giugnere Milady in quell'istante che avendo costui perduto l'elmo, per la forza della caduta, ella dovè ravvisare nello scavalcato armigero il suo custode de' polli, Gibby, metanossiosi di cui nessuno l'aveva innanzi avvertita. L'intendente e il cantiniere ben si sfiatarono a spiegarle i motivi che rendettero necessario un tale espediente, ma non quindi ne calmarono lo sdegno. Ella si tolse di lì imprecando contra gli audaci che osavano ridere sopra la sventura accaduta ad uno de' suoi lancieri, e ardente d'ira, e giurando vendicarsi in modo esemplare contra il refrattario cantiniere che l'aveva avventurata ad affronto si rilevante..

CAPITOLO III.

- Correa le fiere colla piva, e il vanto
- Di piacer sempre ottiene. Ov'è a' di nostri
- Canterina che dir possa cotanto? •

SEPARATASI quella calca, le persone di cui era composta, nell'andare a casa, facean serbo nelle proprie menti della catastrofe avvenuta al povero Gibby per trarne il lor passatempo della serata; ma i competitori

del *Pappaglio*, postisi la maggior parte attorno al giovane Milnwood, gli fecero corteggio accompagnandolo in trionfo, come era l'uso, alla più rinomata fra le osterie della vicina città, ove si dovevano imbracciare a spese del vincitore.

A capo della cavalcata marciava Niel, il più famoso suonatore di cornamusa che si trovasse in que' dintorni, sfoggiandola col suo strumento ornato di più nastri, che non avrebbero abbisognato a mettere in pompa sei sguskrinelle di quel villaggio. Era costui grande, gagliardo, magro, secco, montato su due trampali, e con tale sua abilità fattosi ricco d'un campo non men esteso d'un acro. E, mercè questo suo merito, era pure stato promosso alla rilevante carica di suonatore di cornamusa della città, impiega che gli fruttava tutti gli anni un abito nuovo a titolo di salario, ed altre prerogative, tra le quali la speranza di ottenere dal sindaco annuale, all'atto che veniva eletto, la mancia d'un dollaro, semprechè però questo rispettabile magistrato avesse volontà e potere di far tale spesa. All'aprirsi d'ogni primavera godeva in oltre del privilegio di andare a dar serenata alla porta di tutte le case le più cospicue della città, ottenendone un compenso in birra o in granaglie.

A sì preziosi vantaggi il nostro Niel avea saputo accoppiarne un altro non dispregevole; poichè ebbe il segreto di conquistare il cuore e d'ottenere la mano d'una vedova, padrona della principale osteria di quella piccola città, nel cui circondario ei dava fiato alla sua piva. Il primo marito di cotesta donna era un rigido presbiteriano, onde per vero dire i più teneri di questa setta gravemente si scandalizzarono, che ad uom sì virtuoso ella avesse dato per successore un ciurmadore, sol dedito a studi mondani. Ma siccome non v'era chi ai pari di lei vendesse buona birra in tutta la città; e chi men di lei battezzasse l'acquavite, scroboschi in fuma, e la sua casa divenne ospizio di tutte le fazioni diverse. Aggiungasi che l'indole del nuovo marito era oltre ogni dire maneggevole, ed avea la sapienza di governare il timone della sua barchetta con tanto ingegno che le ondate dello sette non giugnessero ad affondarla. Sempre d'allegro umore, fornito di una buona dose di accorgimento e malizia,

e pensando sopra tutte le cose al proprio interesse, non si prendea grande fastidio delle dispute che dilaceravano la chiesa e il governo. Ma più adeguatamente farem noto al leggitore il temperamento del nostro ostier suonatore col presentargli un abbozzo delle istruzioni, che tornando a casa egli diede alla sua figlia Jenny, intantochè la turba de' confratelli del *Pappagallo* sedesasi intorno ad una grande tavola, che teneva in mezzo della sala principale dell'osteria. Jenny toccava il suo anno decimosettimo, nè erano anche tre mesi dacchè la madre di lei aveva abbandonata la casa per trasferirsi, o a parlare più aggiustatamente, per essere trasferita in quel tranquillo soggiorno, d'onde nessuno è per anche tornato addietro: Jenny adunque incominciava a tener luogo della madre nel dar opera a quegli uffizi, che con tanta lode adempiva la defunta.

« Jenny! (le dicea Niel, tantochè la giovinetta lo aiutava a sbarazzarsi della sua cornamusa). Questo, come vedi, è un giorno che ne conduce molti avventori. Ti stia sempre dinanzi agli occhi l'esempio della tua povera madre. Ella era affabile e cortese con tutto il mondo, e co' piccoli e coi grandi, e co' Presbiteriani e co' Reali. Qualunque cosa domandi il sig. Enrico Milnwood, abbi cura che gli venga fornita; farà molta spesa, ne son sicuro. Capitano del *Pappagallo*, non vorrà stogliersi dalle vecchie usanze. Forse non pagherà; anzi lo prevedo che non pagherà, perchè ha un vecchio zio che tiene stretto assai assai i cordoni della sua borsa. Ma ciò non ti dia fastidio; saprò ben io cavar danari da quel vecchio avaro, col farlo arrossir d'un tal debito. — Quel che vedi là è il nostro ministro spirituale che giuoca a' dadi col tenente Graham; sii civile e manieroso verso di tutti. Ne' tempi in cui viviamo è buona cosa l'aver amici e fra le *sottane nere* e fra gli *abiti rossi*. — Se i dragoni gridano per aver birra, non conviene lasciarsene chieder due volte. E vero che non pagano sempre; ma viene il momento che pagano. Tu sta attenta a notare tutto quello che prendono. — Ah! ah! ecco là il caporale Inglis e il sergente Bothwell! scommetto che non van via di tavola prima d'esserst bevute le dieci lire di Scozia, prezzo della vacca che mi vendettero. »

« Ma madre mio! soggiunse Jenny, vi è chi pretende che abbiano tolta questa vacca ad una povera donna, unicamente perchè nella trascorsa domenica era stata ad ascoltare un ministro presbiteriano che predicava in mezzo d'un campo. »

« Tu sei una sciocca! le disse il padre, abbiamo noi forse bisogno di sapere d'onde venga il bestiame che ne viene venduto? Ci pensi la coscienza de' venditori! — Ma Jenny! fa attenzione a quell'uomo che ha l'aria cupa e accigliata, e sta seduto solo ad una tavola, volgendo le spalle a tutti, quasi avesse paura d'essere riconosciuto. »

« Egli è arrivato poc'anzi, rispose Jenny, sopra un cavallo tutto coperto di spuma e sudore, e credo che solamente per dargli tempo di riposare, siasi fermato nella nostra osteria. »

« Ciò a noi poco importa. È però verissimo, ora ci penso, che gli ho veduto fare un moto come di sorpresa quando entrarono qui gli *abiti rossi*. Dagli quel che domanda, ma astienti dal farlo ciarlare, chè potresti eccitare l'attenzione dei soldati sopra di lui. Unicamente, se volesse dormire qui, non gli assegnare una stanza a parte, affinchè se fosse mai che la giustizia lo cercasse, non venga detto che noi volevamo nascondarlo. — Quanto a te, Jenny, te lo ripeto, sii cortese con tutto il mondo. Non ti prendere fastidio delle cose che qualche giovinotto potesse dirti. Nella nostra condizione fa d'uopo sapere ascoltare tutto, e la tua brava madre avea ad ognora pronta la sua risposta per le rime. Non permettere però che si prendano libertà colle mani, e se t'abbattessi in qualche sfcacciato, non indugiare a chiamarmi. — Quando la birra incomincerà a fermentare nelle teste dei bevitori, osserverai che si mettono a parlare del governo e della chiesa; poi si riscaldano, poi attaccano briga. Lasciali fare, Jenny! Non v'è alcuna cosa che dia tanta sete come la collera; più litigheranno, più bevveranno. Allora però sarà bene che tu metta in giro la mezza birra, bevanda rinfrescative per essi, e già non se ne accorgeranno. »

« Ma, e se venissero alle mani, com'è accaduto da poco tempo, non dovrò venire ad avvertirti? »

« Non far mai simil pazzia! Chi vuol frammetersi nelle baruffe, ne ha spesso

mercede di botte. Se son soldati che agguainano la sciabola, chiama la guardia. Se i miei nostri, che desano di mano alla palotta o alle molle da fuoco, manda ad avvertire il barto e le guardie di polizia; ma non incomodarmi. Sono dilombato a furia di pensare il fatto tutt'oggi, e voglio desinare in santa pace. — Oh osserva l' signore... ecc. l'ex-signore di Lickiput, che mangia una pringa affumicata e beve una foglietta di mezza birra. Tiralo per la manica, e digli che lo prego venire a pranzo con me. In altri tempi fu un buono avventore, e non gli mancano che i modi per esserlo tuttavia. Beve ancora volentieri come quando era ricco: — Se vedi qualche povero diavolo, privo di danaro, che abbia bisogno di bere per una volta, dagli un bicchiere di birra: è una piccola spesa e serve a far buona riputazione al negozio. — Da brava la mia figliuola! fa che tutti sieno contenti di te. Ma prima d'ogni altra cosa imbandisci il mio desinare, e portami due boccali di buona birra, e una misura d'acquavite. »

Dopo avere in tal guisa date le opportune istruzioni al suo primo ministro, Niel e l'ex-signore, cui in allora non pareva vero d'essere commensale dell'ostiere, entrarono in un gabinetto appiattato per passare insieme tranquillamente quanto rimaneva di serata.

Vedessi in quel momento gran mofa nella sala cui presedeva Jenny. I cavalieri del *Pappagallo* avevano già portato il brindisi al lor capitano, il quale nel pensare a sè prendesi parimente a cuore che nulla mancasse ai suoi invitati. Ma a poco a poco il numero di questi diminuiva, e i cinque o sei che rimanevano ancora incominciavano a pensare alla ritirata, cosa che il giovane Milnwood aspettava con molta impazienza.

Stavano ad un'altra tavola poco distante da questa. Al sergente e il caporale, de quali Niel aveva parlato, e che appai tenevano al reggimento delle guardie di Claverhouse; reggimento istituito a un dipresso alla foggia de' moschettieri di Francia, i quali allorchè uscivano del lor corpo, venivano posti come ufficiali in altri reggimenti. Vi erano giovani spettanti a buone famiglie, circostanza onde superbivano gl'individui del corpo medesimo, e crescevano in quel

tuono d'arroganza ch'era in essi caratteristico. Il sergente or menzionato offeriva una segnalata prova di ciò.

Egli era generalmente conosciuto nel proprio corpo sotto il nome di Bothwell, ma il suo nome di nascita era Francesco Stuardo. Discendea in retta linea da Francesco Stuardo, conte di Bothwell, rinomato per lo spirito un turbolento, e per la parte presa da lui a tutte le querele che avendo funestato il regno di Giacomo VI, re di Scozia, fruttarono all'istesso conte l'esilio, in cui terminò fra in squalore dell'indigenza i suoi giorni. Il pronipote di questo, dopo avere servito come semplice soldato ne' paesi stranieri e nella Inghilterra, e dopo essere soggiaciuto a tutte le vicissitudini della fortuna, si vide costretto a contentarsi d'un grado di sergente nel reggimento delle guardie; nè gli giovò a trovare maggiori riguardi l'appartenere egli stesso alla famiglia reale, perchè il padre di Francesco Stuardo era figlio naturale di Giacomo VI. Una forza di corpo, in esso più che ordinaria, molta destrezza nel maneggio dell'armi, e la circostanza rilevante della sua nascita, gli avevano per vero dire conciliato l'animo degli ufficiali; ma l'indole sua naturale corrispondeva molto alla licenza e alla brutalità degli altri suoi compagni, che dalla consuetudine di far pagare le ammende e le tasse imposte su i Presbiteriani refrattari, si erano formati un animo propenso all'oppressione e alla tirannide. Essi erano sì fattamente avvezzi ad incaricarsi di tali odievole spedizioni, che credevano a sè lecita qualunque azione, nè conoscevano d'altre leggi fuorchè gli ordini de' loro capi. In qualsiasi impresa di tal natura, Bothwell fu sempre il primo a segnalarsi.

Se non lo avesse rettenuto un riguardo di rispetto verso il suo capitano, che in quella sala medesima, giocava ai dadi col ministro ecclesiastico, gli è probabile che non sarebbe rimasto sì lungo tempo senza farne alcuna delle sue; ma appena Graham si fu tolto di lì, non tardò Bothwell a turbare la pace del rimanente di quell'assemblea, e a dare a dividere con ei la sprezzasse.

« Holliday (disse volgendosi ad un dragone venuto a sedersi presso la tavola ove stava Bothwell) non è cosa da trascurare

che questi sbarbatelli abbian qui passata a sbeazzare tutta la sera senza curarsi, nemmeno per immaginazione, di portare un brindisi ad onore del re!»

« V'ingannate! ho udito io l'*abito verde*, quando ha proposto agli altri di bere ad onore di sua maestà. »

« Sarà. Ebbene dunque! che bevano ora alla salute dell'arcivescovo di sant'Andrea! »

« Ottima idea! soggiunse Inglis, e se qualcheduno ricusa, lo condurremo al corpo di guardia; e fattolo cavalcare il cavallo di leguo, gli attaccheremo a ciascun piede una dozzina di carrabine per tenerlo in equilibrio. »

« Bravo! riprese a dire Bothwell. Anzi, per procedere con buon ordine, voglio cominciare il mio invito da quel mingherlino, vera faccia da forca che innamora, postosi là solo in un angolo, come se credesse appostati tutti gli altri della compagnia. »

Alzatosi immantinentemente, e postosi la sua sciabola sotto al braccio per proteggere la prepotenza ch'ei meditava, si collocò rimpetto allo straniero che Niel avea sospettato essere un presbiteriano refrattario, ed assumendo il tuono d'un predicatore puritano. « Mio caro fratello, gli disse, ho una piccola istanza da presentarvi, ed è di empire il bicchier vostro di questa bevanda, che i profani chiamano *acquavite*, e votarlo alla salute dell'arcivescovo di sant'Andrea, il degno primate di Scozia. »

Ciascuno stava impaziente della risposta che avrebbe data lo straniero. I lineamenti scabri e feroci di cotesto uomo, l'espressione torva de' suoi occhi, il vigor di nervi e di muscoli che al sol guardarlo manifestava, annunziavano in lui un uomo poco propenso a prestarsi agli scherzi, e molto meno a soffrire impunemente un insulto.

« E, se non faccio ragione alla vostra audacissima istanza, gli disse guardandolo di traverso, che cosa ne seguirà! »

« Ne seguirà, mio amatissimo, che per la salute dell'anima tua ti darò alcuni buffetti sul naso; piattonate sulla schiena quante ne potrai sopportare, e ti taglierò in appresso le orecchie. »

« Davvero? (disse lo straniero colmando la sua tazza). Beviamo dunque (soggiunse indi con ironico tuono, e compo-

nendo ad espressione affatto singolare la propria fisionomia). Porto un brindisi all'arcivescovo di sant'Andrea, ben meritevole della sede che occupa in tal momento. Possano tutti i prelati della Scozia ottenere al par di lui sollecito guiderdone, conforme ai lor meriti! »

« Ebbene! disse Holiday in aria di trionfo, ha ubbidito. »

« Nelle frasi del hrindisi, soggiunse Bothwell, v'è qualche cosa che non mi garba; non so bene ciò che siasi inteso dire questo cane di Puritano. »

« Signori, si fece udire in allora Morton Milawood, che incominciò ad impazientirsi della costoro insolenza. Noi siamo qui tutti fedeli sudditi del re, e abbiamo diritto a sperare che non verremo d'ora innanzi frastornati con propositi di tal natura. »

Stava Bothwell per rispondergli con qualche nuova impertinenza, ma Holiday gli rammentò sotto voce, come la truppa avesse ricevute istruzioni le più precise di non insultare veruno di coloro, che conformandosi agli ordini del Consiglio si fossero presentati alla rassegna. Non poté nondimeno Bothwell ristarsi tanto da non fissare in volto Morton e darli gli:

« Avete ragione, sig. capitano, non voglio turbare il vostro regno, che finisce, credo, alla prossima mezzanotte. Non è per altro da ridere, Holiday, soggiunse indi volgendosi al camerata, che questi borghesi facciano tanto gli smargiassi per sapere tirare a segno? Non v'è donna o fanciullo, che addestrandosi a tale virtù sole ventiquattrore non facesse altrettanto. Se il sig. capitano *Pappagallo*, o almeno del suo battaglione, volessero solamente provarsi colla sciabola o colla spada a disputer meco al primo sangue una moneta d'oro, tanto non ci sarebbe male! ma tutta questa gente (e dicendo ciò urtò col piede nella punta della spada di Morton) portano armi che non ardirebbero di toccare. Però!... se gli piacesse anche lottar meco a pugni, la faccenda sarebbe per me indifferente. »

Venuta a stremo la pazienza di Morton, si alzò, e dopo avere lanciato un torvo sguardo sopra Bothwell, inettea già mano alla spada, allorchè lo straniero si pose fra essi.

« Un momento! diss' egli a Morton. Io fui il primo insultato, e a nome della buona causa, intendo terminare io tale contesa. Poi voltosi a Bothwell: « Voi parlate di battervi a pugni; volete lottare contro di me? »

« Volentieri, eletto figlio, replicò Bothwell; ma tu non tarderai a baciare la terra. »

« La mia forza deriva da lui che ne è la sorgente, disse quest'uomo, cui il fervor di setta cresceva coraggio. Tu stai per servire d' esempio ai celiatori di cattiva scuola. »

In un istante ciascun de' due ebbe levati gli abiti; e si fece attorno ad essi il restante della brigata. Il vantaggio sulle prime pareva del sergente, ma scorgevasi ad un tempo che questi avea spiegata tutta intera la sua gagliardia, mentre l'antagonista si mostrava economo della propria. Finalmente lo straniero, giunto a stringere fortemente Bothwell, lo alzò da terra, buttandolo indi con sì mal colpo sul pavimento, che vi rimase sbalordito per qualche minuto.

« Voi avete ucciso il mio sergente, esclamò Inglis, sfoderando la sciabola, e per Dio! me ne darete soddisfazione. »

« Adagio! entrò di mezzo Morton, tutto è proceduto giusta le regole; e il vostro camerata ha trovato quel che cercava. »

« Gli è vero, disse Bothwell, alzandosi allora da terra. Inglis, rimettete nel fodero il vostro arnese. Non mi sarei mai creduto che un sergente del reggimento delle guardie fosse gettato sul pavimento d'una miserabile bettola da un cialtrone di puritano! » Indi stringendo con forza la mano allo straniero, « amico, gli disse, ci troveremo qualch' altra volta, e giocheremo giuoco più serio. »

« E quando questa qualche volta verrà (rispose lo straniero stringendogli polsamente e colla stessa forza la mano) vi prometto che se giungo a rinversarvi, non vi alzerete da terra sì facilmente. »

« A maraviglia! rispose Bothwell. Se tu sei un Puritano, non manchi almeno nè di forza nè di coraggio! Ti auguro ogni sorte di felicità; ma se mi credi, spacciati da questo luogo prima che il nostro ufficiale venga qui in ronda; perchè egli ha fatto arrestare più d'un furfante che avea cerra ignea sospetta della tua. »

Convien credere che tale avvertimento non sembrasse da disprezzarsi allo straniero, poichè pagò il suo conto, e correndo alla scuderia, sellò egli stesso il proprio cavallo, e inanimatamente vi montò sopra. Nell'uscire si scontrò in Morton, che si congedava dai compagni in alto egli pur di partire.

« Mi trasferisco alla volta di Milnwood, gli diss' egli; volete permettere ch'io profitti della vostra compagnia lungo il cammino? »

« Volentieri! » rispose Morton, benchè trovasse nella fisionomia dell' offertosegli compagno di viaggio qualche cosa che infinitamente spiacevagli.

« Intanto che essi proseguivano per la loro strada; si udì dalla parte della piccola città d'onde uscivano strepitar di tamburi e squillar di trombe, che chiamava a raccolta la compagnia del reggimento delle guardie postavi in guernigione, la quale ben presto si trovò schierata sulla piazza del mercato. Il tenente Graham entrò nell'osteria di Niel accompagnato dal sindaco della città. « Ebbene! Bothwell, esclamò, non avete udito la chiamata? Perchè siete ancor qui? »

« Egli stava per tornare a quartiere, o mio tenente, disse Holliday; ma ha fatto or ora una mala caduta. »

« In una lite senz'altro! soggiunse Graham. Bothwell, se trascurate così il dovere, il vostro sangue reale non vi esenterà dai castighi. »

« E come ho io trascurato i doveri? »

« Voi dovevate trovarvi in quartiere al primo suon di tamburo: La carrozza dell'arcivescovo di sant' Andrea è stata fermata questa mattina da una masnada di ribelli Puritani, che lo hanno assassinato presso la città della sua diocesi. Vi è una taglia di cento zecchini a favore di chiunque arresterà uno degli uccisori di questo prelado. »

« Corpo del demonio! esclamò Bothwell. Il brindisi! . . . quell'aria misteriosa! . . . Intendo ora quel che voleva dire! Ah! perchè non l'abbiamo arrestato subito? A cavallo, Holliday, a cavallo! — Mio tenente, un di questi assassini non sarebbe già un uomo nerboruto all'aspetto, che ha un naso a becco di falcone? . . . »

« Un momento! disse Graham. Ho qui

i connotati di tutti costoro. Leggiamo. *Hurton di Rothillet, grande, magro, capelli neri...* »

« No, non è il mio uomo » interruppe Bothwell.

« *John Balfour di Burley, mezzana statura, naso aquilino, sguardo feroce, capelli Rossi...* »

« E desso, è desso ! » sclamò Bothwell. Intanto Graham continuava la sua lettura : « *montato sopra un cavallo nero di grande criniera...* »

« Non occorr' altro ! Non è un quarto d' ora che costui era qui. »

Alcune nuove informazioni terminaron alfin di convincerli, che quel sì misterioso straniero era di fatto Balfour di Burley, capo della banda di assassini, che mossi da furor presbiteriano, uccisero l' infelice primate di Scozia. Aveudolo incontrato a caso, il fanatismo li persuase essere questa una vittima che la Provvidenza abbandonava nelle loro mani, onde a sangue freddo lo trucidarono.

« A cavallo, amici miei ! lesti a cavallo ! » sclamò Graham. Inseguivano l' assassino. La testa di costui vale tant' oro quanto alla pesa. »

CAPITOLO IV.

« Va, gli standardi tuoi raggiunti, vola
Ove t' invita timor. Favello il cielo,
E sola ha scelta fra vittoria e morte.

James Duff.

Morton e il suo compagno avevano già corso qualche tratto di strada senza darsi l' uno all' altro nessuna cosa. Non so che di ributtante nella fisionomia dello straniero stoglieva il giovane Morton dall' indirirgli la parola, nè l' altro per vero dire mostrava grande propensione a legare conversazione con lui. Finalmente dopo mezz' ora di cammino questi ruppe d' improvviso il silenzio. « Camm'è mai che il figlio del colonnello Morton si è trovato a questa rassegna ? »

« Adempisco i miei doveri come lo deve un suddito fedele » fu la quile risposta fu pronunciata col tuono di chi non si cura di continuare un colloquio.

« E egli forse vostri dovere, giovane incauto, è egli dovere d' un cristiano il portar l' armi a favore di coloro, che per-

seguiscono i veri credenti, che versarono il sangue de' santi ? Quegli che tutto può è finalmente arrivato, e ben ci saprà sceverare il grano buono dall' loglio. »

« Comprendo dai vostri discorsi, essere voi nel novero di coloro che pensano fare opera meritoria nel ribellarsi contra il governo. Dovreste però essere più riserbato ne' detti, nè parlare in simil guisa alla presenza d' uno che non conosce. Anzi ragione di prudenza comanderebbe che pure di non ascoltarvi. »

« Gli è forza che tu m' ascolti ! Il tuo signore ha le sue mire sopra di te, e quando ti chiamerà, converrà bene che tu lo segua. Se ti fosse toccato in sorte d' udire qualche buon predicatore, saresti a quest' ora tal qual devi essere un giorno. »

« Noi siamo presbiteriani al pari di voi. »

Di fatto il castello di Milnwood andava fornito d' un ministro presbiteriano, di quelli però, come parecchi ve n' avea, che si erano sottomessi al governo, e ne ottennero in compenso la permissione di compiere gli uffizii del proprio ministero. Ba tale patto di religiosa tolleranza era nato uno seisma di setta, perchè i Puritani, se lo erano a tutto rigore di termine, censuravano severamente quei lor fratelli Presbiteriani, che non eran d' avviso di mettersi in lotta aperta contra le vigenti leggi.

« Sutterfugio ! miserabile sutterfugio ! » sclamò lo straniero. Non v' ha mezzo termine fra la salute e la dannazione, fra i principii mondani e i precetti dell' Evangelio. »

« Mio zio crede che noi godiamo d' una ragionevole libertà di coscienza, e a me sembra... »

« Vostro zio sagrificerebbe tutte le greggie della cristianità per salvare un agnello solo del suo ovile. Avrebbe, cred' io, adorato il vitello d' oro. Oh ! il padre vostro era bene tutt' altra cosa ! »

« Mio padre certamente era un uomo rispettabile e pieno d' onore, ma dovrete rammentarvi ch' ei combatte in difesa della famiglia reale, per la quale m' avete veduto portar l' armi questa mattina. »

« Fur troppo lo so ! Le più belle fiaccole d' Israele si spengono qualche volta. Ma s' egli avesse veduto i tempi a' quali viviamo avrebbe maledetta l' ora, in cui trasse

la spada per una tal causa. Però ne parleremo altra volta, perchè, o giovane, ancor tel ripeto, sonerà la tua ora o ti verranno a mente le mie predizioni. — Addio. La mia strada è di qui. »

In questa, gli mostrò un sentiero, che guidava alla volta di aride e deserte montagne, e già stava abbandonando la strada maestra per prendere quella via, allor quando gli si affacciò una donna avvolta in rosso mantello, che seduta dianzi sull'orlo del camminò, al vederlo si alzò, e avvicinatasi a lui, in misterioso tuono gli disse:

« Guai a voi se vi avviate per questo sentiero! Sta il lione nelle montagne, e cerca divorare le povere nostre agnelle smarrite. »

« Dio avrà cura della sua gregge, rispose lo straniero. Ma ove sono Hamilton e Rathillet? »

« Nelle foreste di Drake-Moss con sessanta o settanta uomini fra pedoni e cavalieri, ma sforati d'armi, di viveri, di munizioni. »

« Procurerò unirmi ad essi. »

« Dio vi liberi dal tentarlo in tal sera! Tutti i passi son guerniti dai nostri persecutori. Piuttosto cercatevi qualche nascondiglio insin che duri la notte; domani mattina vi sarà più facile il poterli raggiungere. »

« Dimorate voi in queste vicinanze? Potete darmi ricovero in casa vostra? »

« La mia capanna non è distante che un miglio, ma quattro figli di Bellal, quattro dragoni vi si sono posti di guarnigione, e devastano quel poco ch'io possedo per punirmi di non avere voluto assistere alla predica del nostro ministro, che non è nel numero de' veri credenti. »

« Sofferite e sperate, buona donna. Addio. Vi ringrazio. Ma (soggiunse, appena fu partita la vecchia) e dove troverò io un asilo per questa notte? »

« Se avete una casa mia propria, disse Morton, a costo d'affrontare qualunque rischio vi darei un ricetto, anziché lasciarvi in balia ai pericoli da cui sembrate ormai minacciato; ma mio zio dopo le ammonde e le pene pronunziate contra coloro che hanno lega co' Presbiteriani refrattari al governo, è stato preso da tale spavento, che ha proibito rigorosamente a tutti della

sua casa d'avere alcuna sorte di comunicazione coi medesimi! »

« A ciò mi aspettava, lo straniero soggiunse. Per altro potreste ricieggermi senza ch'ei lo sapesse. Un granaio, una scuderia, un fenile bastano a mio ricovero. »

« Vi accerto che mi è impossibile il firvi entrare in Milnwood senza il consenso di mio zio, e quand'anche il potessi, avrei scrupolo di coscienza nell'avventurarlo a quel pericolo che più di tutti ei paventa. »

« Non mi resta a dirvi che una sola parola. Vostro padre vi ha egli parlato mai di John Balfour di Burley? »

« Che gli salvò la vita a rischio della propria nella giornata di Marston-Moor? Sì certamente, e spesso me ne ha parlato. »

« Ebbene, o giovane, vedi questo uomo dinanzi a te. Pensa, se vuoi benmettere a morte sicura chi salvò i giorni del tuo genitore. »

Mille ricordanze allora si offersero alla mente di Morton, tenerissimo quasi all'idolatria della memoria del padre: rivedeva fra sè medesimo quante volte questi gli avea fatto parola dell'importante servizio prestatogli da Balfour di Burley, e quant'altre esprese il proprio rincrescimento sulle guerre civili della Scozia, che non gli permettevano mostrarsegli grato; perchè fin d'allora che la Scozia si divise fra i partigiani della repubblica e que' di Carlo II, figlio dell'infelice Stuarto perito sopra d'un palco, l'ardente fanatismo di Bothwell spinse costui nella prima delle due fazioni, nè il padre di Morton più lo rivede.

Il giovane di Milnwood stava tuttavia ondeggiando fra tali idee, allorchè un rumor di tamburo uditosi da lontano lo fece risolversi.

« Questi è senza dubbio Claverhouse col restante del suo reggimento, esclamò. Se proseguite il cammino, cadete inevitabilmente nelle sue mani; se volgete i passi ver la città rischiate d'incontrarvi nel colonnello Graham. Le gole delle montagne son custodite. Non posso abbandonare in tale pericolo chi salvò la vita a mio padre. Venite a Milnwood. Se sian scoperti, farò in modo che la punizione della giustizia cada sopra di me, senza avvolgere nella mia rovina uno zio. »

Burley ascoltò tale discorso senza mo-

strar grande commozione, e indi si fece a seguire chetamente Morton.

Il castello di Milnwood fabbricato dal padre di chi n'era a que' giorni proprietario noveravasi fra i più belli, ridotto però in uno stato di grande scadimento per la niuna sollecitudine datasi dal presente padrone a restaurarlo. Una breccia aperta nel muro di cinta dava ingresso nel cortile delle scuderie, e fu per questa che venne introdotto Burley.

« Gli è d'uopo che vi lasci qui un momento, gli disse, fintantochè io vada in casa per procurarvi un letto. »

« Qual bisogno ne ho io? rispose Burley. Sono trent'anni da che la mia testa si adagia più spesso sulla nuda terra che su i cuscini. Oltrechè voi non potete farmi entrare in casa senza ammettere alla confidenza del mio segreto qualcuno; e sarebbe ciò un aumentarmi il pericolo di venire scoperto. »

Timore che parve fondatissimo a Morton, il quale fece entrare il compagno nella scuderia, ove collocarono i loro cavalli, e Burley si fece letto di alcuni fasci di paglia.

« Tornerò fra brevi istanti, gli disse Morton, e vi porterò que' reficilianti che a tal ora mi sarà possibile procacciarmi. »

E per vero dire el non era poco impacciato a serbare questa promessa, perchè la speranza di ottenere da cena tutta era posta nel trovare di buon umore la sola persona alla quale il signor del castello dava l'intera sua confidenza, la vecchia governante. Se questa donna fosse andata a letto, o corrucciata per avere aspettato il suo giovane padrone oltre la mezza notte, vi era grande probabilità per l'ospite di dover dormire a digiuno.

Inoltrandosi adunque Morton alla porta di casa, picchiò modestamente com'era solito praticare tutte le volte quando avvenivagli di tornare dopo l'ora in cui suo zio aveva uso di ritirarsi. Così assunse l'aria di chi confessa una colpa e ne chiese remissione; e sollecitava anzichè chiedere di essere ammesso. Ripeté due volte quel picchio, e la governante, lasciando il cannone del fuoco, presso cui stava seduta, e mettendosi attorno al collo un secondo fazzoletto per ripararsi dal freddo, trasse il catenaccio, abbassò una stanga di ferro, e la porta fu aperta.

« Bell'ora di tornare a casa, signor En-

rico! (gli disse con quel tuono che d'ordinario prendono le fantesche viziate dall'indulgenza del lor padrone) bell'ora da disturbare il riposo d'una casa tranquilla; e da obbligarvi a vegliare alzata aspettandovi ad onta d'un ostinato raffreddore che provo! »

E per mostrare di non aver detto bugia, tossì due o tre volte.

« Vi ringrazio, Alison, vi ringrazio di tutto cuore! »

« Mio Dio! sig. Enrico, siete ben divenuto un gran signore! Tutti mi dicono mistress Wilson. Il sig. Milnwood solamente mi chiama Alison, ma non sempre. Spesse volte mi nomina mistress Wilson anch'egli. »

« Ebbene, mistress Wilson; io sono dunque mortificatissimo d'avervi fatto aspettar tanto tempo. »

« Or dunque che state a fare, prendete una candela e andate a coricarvi. — Soprattutto, abbiate attenzione di non lasciarla sgocciolare nell'attraversare i corridoi; perchè qui c'è sempre da pulire, e tutte le faccende vengono addosso a me. »

« Ma la mia cara Alison, vorrei veramente cenare prima di mettermi a letto. »

« Cenare! Lo dite per celia, signor Enrico? Come se non sapessimo che siete stato eletto capitano del Pappagallo, e che avete condotti tutti gli sfaccendati della contea all'osteria del suonatore di cornamusa, di Niel, banchettandoli, a spese sicuramente di vostro zio, perchè dove avreste trovato voi di che pagare un tal conto? datemi ora ad intendere che avete bisogno di cena! »

« Vi assaleuro, mia buona mistress Wilson, che muoio di fame e di sete, e so che avete troppa cortesia per non lasciarmi pregare invano. »

« Ah sig. Enrico! come sapete far bene per conciliarvi le donne! Pazienza se non saranno che vecchie! non correrete pericolo; ma tenetevi lontano dalle giovani. — Ebbene! son per darvi una prova di non avervi dimenticato. Lo so anch'io che non bisogna mettere i giovinetti al caso di andare a letto a stomaco vuoto. »

E dobbiamo a tale proposito rendere giustizia a mistress Wilson, che era un'eccellente donna, ed amava grandemente Enrico, siccome quella che lo aveva veduto na-

acere. Tutte le cose da lei dette sin qui erano intese soltanto ad ostentare un tal-qual tuono di superiorità, ma ella avea preparato entro un canestro tutto quanto occorreva alla cena del suo giovane padrone.

« Andate, figlio mio, gli disse ella riguardandolo con occhio di compiacenza. Portatevi con voi le vostre vettovaglie. Le troverete buone, almeno quanto i cibi che v'avran potuto apprestare nell'osteria di Niel. La moglie di Niel sì, era una brava donna; però quanto al saper fare cucina, non poteva ancora competere con una governante d'una casa signorile. Sua figlia poi, povera creatura! è tutta un'altra cosa. Non pensa che all'acconciatura. Domenica scorsa, l'ho veduta alla chiesa con una cuffia tutta a nastri. Tanta pompa non finirà bene. Ma andate, figlio mio, non posso più tenere gli occhi aperti. Non fate le cose in troppa fretta, e abbiate riguardo nello spegnere la candela. Voi troverete un boccale d'ala, e una picciola anpolla di *rataplat* fior d'aranci. Non ne do a tutti e lo tengo in serbo pe' anali di stomaco cui vado soggetta; ma vi gioverà meglio che l'acquavite. E una bevanda pregiudizievole alla gioventù. Buona notte, sig. Enrico! Badate bene alla candela. »

Morton l'accortò che avrebbe prese tutte le necessarie cautele, e le disse di non prender tema se lo udiva discendere, e di ciò addusse in iscuza il bisogno di tornar a visitare nella scuderia il proprio cavallo, promettendole che avrebbe avuta la massima cura di chiuder bene la porta. Egli voleva tosto correre, raggiungere il suo ospite, allorchè voltosi addietro vide mistress Wilson che metteva fuori la testa dalla porta socchiusa, e che raccomandava di bel nuovo: « Tenete più dritta la vostra, candela o cattivello. »

CAPITOLO V.

- « Sull'aggrottata fronte in note altrici
- « Scritto è col sangue: morte ai miei nemici!

Pea sottrarsi alla vigilanza della buona donna di casa: Morton andò per poco nella propria stanza. Munito d'una lanterna sorda ei s'accingeva a portare a Burley la preparatagli cena, quando udì il calpestio d'una banda di cavalleria, lontana sola-

mente due passi dalla casa. Ed era quella stessa di cui gli sonarono all'orecchio i tamburi dietro la strada. Giunta la banda dinanzi alla porta del castello, udì l'uffiziale comandante del distaccamento gridare con distinte note: *alto là! Nascondete con tutta accuratezza il lume, si avvicina alla finestra, schiarita per buona sorte dai raggi di bellissima luna, onde potè scorgere le cose che a mano a mano accadevano.*

« A chi appartiene questa casa? » gridò una voce con tuono autorevole.

« A sir David Milnwood, mio colonnello, » gli fu risposto.

« E egli per la buona causa? » replicò la voce di prima.

« Un Presbiteriano, ma ci si vale d'un ministro spirituale tollerato dal governo, nè mai si mostrò recalcitrante alle leggi. »

« Ipocrisia! forse maschera che tanti san prendere solo per non avere coraggio di mostrare a chiaro di giorno i sentimenti interni dell'animo loro! Son tentato di visitare la casa. Chi sa non vi si nasconda qualcuno fra gli scellerati di cui siamo in traccia? »

« V'assicuro, mio colonnello (si udì una terza voce prima ancora che Morton avesse avuto il tempo di riaversi dal concetto spavento) vi assicuro che è una brigata inutile e tempo perduto. Milnwood è un vecchio avaro: non pensa nè poco nè assai a politica, e fuor del proprio danaro non si cura d'altra cosa su questa terra. Suo nipote era alla rassegna stamane, ed anzi sorti capitano del *Pappagallo*: su di lui dunque non può cadere sospetto di fanatismo. Mi fo mallevadore io, che da lungo tempo tutti dormono in questa casa, e metterla in trambofo a tal ora sarebbe un ammazzar di paura quel povero vecchio. Ne prenderebbe tutti per una banda di ladri venuti ad impossessarsi del suo tesoro. »

« Se la cosa è così noi perderemmo un tempo che si può meglio impiegare. *Reggimento guardie! Attenti! Marciare in avanti! Marché!* »

Si udì nuovamente lo strepito dei tamburi e lo squillo delle trombe, e allor quando Morton vide allontanati i soldati, scese per trasferirsi laddove stava il suo ospite. Lo trovò in piedi colla sciabola nuda al fianco, e tenendo una pistola a cia-

scuna mano. Al debole lume della sua lanterna, fu sorpreso, della raddoppiata ferocia, che sui lineamenti d'esso egli scorse, e da quali trapelava ad un tempo tutto l'entusiasmo del fanatismo.

« Giacchè, come ben me n'accorgo, udiste lo strepito della cavalleria, comprendete il motivo che mi ha impedito di venir più presto da voi. »

« Che monta ciò? disse Burley; la mia ora non ha ancora sonato. Quando giungerà, andrò ad unirmi cogli altri martiri della buona causa. Ma intantochè io potrò sulla terra farmi strumento alla volontà del mio padrone, camminerò diritto dinanzi a me. »

« Ecco di che ristorarvi. Io vi consiglio partire domani all'alba, onde sottrarvi più facilmente alle indagini di chi vi persegue. »

« Giovane, voi siete già stanco di me! Il sareste ben maggiormente, se vi fosse nota l'opera, che non ha guari ho compiuta. Ma non mi fa meraviglia che siate stanco di me. Vi ha tal momenti che lo sono io di me stesso. Credete voi che non sia penoso incarico il sentirsi chiamato ad eseguire i tremendi ma giusti decreti del cielo? Il dovere imporre silenzio a quello involontario sentimento che fa fremere l'uomo quando bagna le sue mani nel sangue de' propri simili? Pensate forse che dopo aver scritto un colpevole, il scrittore nel vederlo cadere non porti un guardo atterrito sopra se stesso? Ch'ei talvolta non dubiti persino se veramente egli avea missione a punirlo? »

« Non mi trovo assai dotto, signor Balfour, per discutere sopra tali argomenti con voi; ma non crederò mai che il cielo possa ispirare atti contrari alla umanità, sentimento di cui lo stesso cielo ne ha fatto un precetto. »

Burley sembrò confuso alquanto a tai detti, ma riprendendo lena, freddamente rispose. « Ella è cosa naturale che pensiate così. Voi giacete tuttavia immerso in una oscurità più profonda di quella che regnava nel carcere ove gettato fu Geremia. Pure l'impronta della luce brilla nella vostra fronte. No! il figlio di colui che fe' sventolare sulle nostre montagne la bandiera della giustizia non rimarrà sepolto in tenebre eterne; e giungerete a riconoscere, che

quando siamo chiamati, dobbiamo ubbidire senza discernere, nè vicini, nè congiunti, nè amici. »

« Sentimenti tali siccome i vostri, sciamò con enfasi Morton, scusano sino ad un certo punto le provvisioni crudeli, che i membri del Consiglio privato hanno prese contro di voi. Essi dicono che vi spacciate forniti d'interne rivelazioni e che scotele il giogo delle leggi e dell'umanità, ogni qualvolta queste si trovano in contraddizione con ciò che chiamate *vostro spirito illuminatore*. »

« Essi pronunziano giudizio ingiusto sopra di noi. Sono eglino quegli spergiuri, che calpestando tutte le autorità divine ed umane, ne perseguono perchè ci teniamo strettamente alle leggi promulgate dopo la morte di Carlo I, a quelle leggi di cui giurarono l'esecuzione al pari di noi. »

« Vi replico, sig. Balfour, che a me non piace entrare io tal controversia. Ho voluto pagare un debito di mio padre col darvi un asilo, ma non è mia mente nè di servire la vostra causa, nè di prender parte alle vostre discussioni. Vi lascio dunque, e porto meco un sincero rassicuramento di non potervi prestare maggiori servigi. »

« Spero però rivedervi domani prima ch'io parta. Quando ho posto mano all'impresa ho detto addio a tutte le affezioni terrene: pur sento che il figlio del colonnello Morton mi è grandemente caro. Ogni volta ch'io fisso gli occhi sopra di lui, mi prende un fermo convincimento che lo vedrò un giorno sguainare la spada in difesa di quella santa causa per cui suo padre ha combattuto. »

Morton gli promise rivederlo sul far del giorno e si ritirò.

Non passò egli una notte molto tranquilla. La sua immaginazione, turbata dagli avvenimenti della giornata, gli presentò sogni i più bizzarri ed i più incoerenti. Ora gli si pigneano innanzi spaventevoli scene, il cui autore principale era Burley. Ora vedea dinanzi a sè Editta Bellen-den, pallida e cogli occhi pregni di lagrime che da lui implorava soccorso, intantochè barriere insuperabili ne lo disgiungevano. Si trovava indi sopra un campo di battaglia, in mezzo alla mischia, e fra l'orror delle stragi: finalmente era fatto prigioniero e condannato a perire. Già sorgeva

l'aurore, quand' ei fu sciolto da sogni sì tormentosi.

« Ho dormito troppo, esclamò; protegiam la partenza di questo misero fuggitivo. »

Corse alla scuderia, e lo trovò che ancora dormiva. Gli battè sulla spalla; e Burley scosso a quel colpo, ma tuttavia tra il sonno e la veglia, sciamò: « Un sacerdote, voi dite? sì, un sacerdote di Belial. Fate quel che volete di me, non negherò già quello a cui una forza invincibile mi costringe. — Ah siete voi! (riconobbe Morton in quell'istante). Sì, gli è d'uopo partire. Ma non mi accompagnate almeno alla distanza d'un tiro d'archibuso dalle montagne? »

Avendo Morton acconsentito, salirono a cavallo, e partirono insieme. Fecero un miglio circa di sentiero ombreggiato da grandi alberi, d'onde alla parte alpestre si perveniva; e per tutto questo tratto di cammino tacquero entrambi. Burley volgendosi d'improvviso a Morton si gli parlò: « Ebbene, quanto vi dissi la scorsa notte ha fatto frutto nel vostro animo? volete mettere mano all'opera? »

« Non mi rinvio dalla mia opinione, Morton rispose; che è una brama di conciliare i doveri di cristiano con quelli di suddito fedele. »

« Ossia in altri termini, soggiunse amaramente sorridendo Burley, volete servirvi ad un tempo Baal e il Dio d'Israello. Volete che le vostre labbra un dì professino la verità, e che il dì dopo il vostro braccio versi il sangue di chi ha giurato difenderla. Credete voi dunque poter toccare la pece senza lordarne le vostre mani? vivere tra le file de' reprobì e non somigliare ad essi? No: il cielo formò altri divisamenti sopra di voi. La vostra ora scoccherà, o giovane: m'intendete? La vostra ora scoccherà! Addio: Noi ci riveleremo. »

Così favellando fe' galoppare il cavallo, e s'addentrò in una gola che separava due monti.

« Addio, selvaggio entusiasta, Morton sciamò in veggendolo allontanare. Oh come la compagnia d'un tal uomo mi diverrebbe pericolosa in alcuni momenti! Certamente il fanatismo delle sue massime religiose e le atroci conseguenze ch'ei ne ritrae; non mi permetteranno mai di pensa-

re alla sua maniera; ma per altra parte è egli possibile che un uomo, che uno Scozzese veda a sangue freddo il sistema di persecuzione abbracciato in questo sfortunato paese? Non è tal sistema che ha posto l'armi in mano a tante senate persone, le quali non avrebbero sognato a ribellarsi giannini? Non è per la causa della libertà religiosa e civile che il padre mio combattè? dovrò io restarmene in un indifferente ozio? ovvero patteggiare coi persecutori, o non piuttosto per le vittime dell'oppressione? Però chi mi sa dir se coloro, le cui voci entusiastiche non suonano ora che libertà, giunti a riportare vittoria non divenissero più crudeli de' presenti loro oppressori? qual moderazione può aspettarsi da un Burley, e da coloro che hanno comunione di sentimenti con lui? Quai cose scorgo io attorno di me? Il furore e la violenza che assumon maschiera, or di civile autorità, or di zelo religioso! E perchè rimanere in un paese dilaniato sì crudelmente? Vi son io schiavo? non posso io impugnare la spada del padre mio, e girarmene a cercare in un altro regno la gloria o una morte onorevole? »

Ultima idea che si fe' dominante dell'animo di Morton. Deliberato quindi a seguirlo, pensò appena fosse arrivato a casa, parlarne per prima cosa a suo zio.

« Un solo sguardo di Editta, diceva egli fra sè medesimo, una sola parola di lei farebbe dileguare tutte le mie risoluzioni. Convien dunque fare un passo che non mi permetta il tornare addietro, e se la rivedo sia solamente per darle l'ultimo addio. »

Con tale mira pertanto entrò nella sala, ove trovò lo zio seduto ad un grande seggiolone a bracciaoli; e che avea dinanzi a sè un piatto colmo di polenta d'orzo, sulla sua collezione. La favorita governante teneasi dietro a lui appoggiata al seggiolone, e in tal postura che senza derogare al rispetto la mostrava avanzata nell'animo del padrone. Era egli stato d'alta statura in sua giovinezza, il qual pregio però nè manco gli rimaneva, essendosi curvato il suo dorso che pareva una vera superficie curvilinea; onde accadde che nell'assemblea d'una vicina parrocchia trattandosi di costruire un ponte ad un picciolo fiume, e discutendosi sulla curvatura da darsi

all'arco, un bizzarro ingegno mise il partito di comperare la schiena del signor Milnwood, eh' ei certamente avrebbe ceduta, perchè non v'era cosa ch'ei non fosse pronto a cedere per danaro. Avea piedi di smisurata grandezza, mani scarnie altrettanto quant' eran lunghe, guernite di unghie che l'acciaio toccava di rado; guance incavate, volto raggrinzato e lungo a proporzione della sua persona; piccioli occhi turchiini, che si avvivavano solamente allorquando intendeva ad affari che gli potessero arrecare qualche profitto; tale era la seducente presenza di sir David Milnwood. La natura avrebbe mostrato poco discernimento, se dentro cotale invaglia avesse collocato un animo liberale e benefico. Nè ella conunise per vero dire un tal fallo, perchè cotest' uomo era un perfetto modello di abbiezione, d'avarizia e di sordido amor proprio.

Non appena questo amabile personaggio vide entrare il nipote, innanzi volgergli la parola, si affrettò a portare alla bocca il primo cucciaio di polenta, che non avea per anche toccata. E siccome scottava assai, e la trangugiò senza badarvi, il dolore che ne risentì aumentò in esso la preesistente voglia di brontolare.

« Vada al diavolo chi ha preparata questa polenta! » sciamò tutto adirato.

« Per altro è buona, soggiunse mistress Wilson, l'ho fatta io colle mie mani. Ma perchè affrettarvi tanto? Vedete che cosa vuol dire non avere pazienza! »

« State zitta, Alison! Gli è con mio nipote che ho da far conti. — Ebbene, signorino! bella vita che si conduce! Voi non tornaste a casa che a mezzanotte. »

« In circa, signore! »

« In circa! signore! bella risposta! E perchè non venire subito terminata la rassegna? »

« Credo che ne sappiate il motivo. Ebbi la fortuna di essere il miglior tiratore, e fui costretto a rimanere per offrire qualche reficiamento agli altri giovani miei colleghi. »

« Reficiamenti! diavolo! E stimo che avete il coraggio di dirvelo in faccia! Aver le pretensioni di far banchetti agli altri, e non avreste da mangiare per voi, se non vi tenessi per carità in casa mia, io che ho con fatica quanto mi basta per vivere! Ma

se mi siete stato cagione di spese, è tempo che mi compensiate colla vostra fatica. E non vedo perchè non potreste voi condurmi il mio aratro. Anzi son rimasto senza bifolco; e questa professione vi starebbe assai meglio del portare gli abitini verdi che non avete il comodo di pagare, e dello spendere i miei danari in polvere e piumbo. In fine poi il mestiere dell'agricoltore è un onesto mestiere, e vi guadagnereste il vostro pane senza essere a carico di nessuno. »

« E un mestiere, o signore, che non conosco, e che non sono niente curioso di conoscere. Sappiate però che io veniva in questo punto a farvi noto un mio divisamento, non meno acconcio a liberarvi della spesa che fate per me. »

« Un vostro divisamento! sarà qualche cosa di vago! Si può sapere qual sia questo bel divisamento? »

« Vel dico in due parole, o signore. Ho fatto disegno di abbandonare la Scozia, e prender servigio in qualche terra straniera, come lo fece mio padre prima delle turbolenze che desolarono la nostra patria. Forse il suo nome non è peranco dimenticato ne' paesi ov'egli ha servito, e varrà a suo figlio il vantaggio d'esservi ricevuto almeno come soldato. »

« Dio ci assista! sciamò la governante. Il signor Enrico andar via! Oh no, no! questa cosa non è possibile. Voi non ci abbandonerete sicuramente. »

Sir David non avea in sostanza nessuna voglia di lasciar partire un nipote, che gli era utilissimo in molte occasioni; onde fu per lui come un colpo di fulmine l'udir questo giovane, dianzi soggetto al menom de' suoi voleri, e che ora mostravasi vago d'uno stalo d'indipendenza.

« E chi vi darà i modi per mettere a termine un sì stravagante disegno, o signore? Non io. Pensateci bene. A quel che vedo, voi vorreste seguir le pelate di vostro padre, sposare una miserabile, farvi ammazzare, e lasciarvi alle spalle una nidia di figli che volerebbero come voi, appena fatte le ali! »

« Non ho alcuna idea di ammogliarmi » rispose Enrico.

« Che bei propositi! disse la governante. È una cosa che fa compassione l'udire i giovani parlare in tal modo! Non si sa

che ai loro anni bisogna o che si maritino o che facciamo peggio? »

« Zitto, Alison! il padrone interruppe. E voi, Enrico, toglietevi questa fantasia dalla mente. Ve l'ha fatta nascere la soldatesca che vedeste ieri. Ma anche qui ci vorrebbero danari, e voi, figliuol mio, non ne avete. »

« Non mi bisogna gran cosa, o signore, e se volete sol darmi la catenella d'oro che il Margravio regalò a mio padre dopo la battaglia di Lutzen. »

« La catenella d'oro! » sclamò sir David. « La catenella d'oro! ripeté mistress Wilson; misericordia! » Indi ammutolirono entrambi, tanta fu la sorpresa prodotta in essi da cotale proposta.

« Ne conserverò alcune anella, qual ricordanza de' meriti di mio padre remunerati con questo dono; il rimanente mi fornirà i modi di seguire quella carriera, ove lo stesso padre mio si acquistò tanta gloria. »

« Mio Dio! sig. Enrico, non sapete forse che il mio padrone la porta tutte le domeniche, questa catenella? »

« E tutte le volte che mi metto il mio abito di velluto nero! soggiunse sir David. E poi ho sempre inteso dire che tal genere di proprietà non si trasmette per linea diretta di successione, ma appartiene al capo della famiglia. Sapete voi che ha tremila anella? Ne son certo perchè le avrò contate mille volte. Vale trecento lire sterline. »

« E più di quanto mi occorre, signore. Se volete darmi il terzo di tale somma e cinque anella della catena, il di più sarà un lieve compenso della spesa che sino ad ora avete fatta per me. »

« Questo giovane ha il cervello guasto del tutto, sclamò sir David. Mio Dio! Che cosa diverrà la catena di Milnwood quand'io sarò morto? questo prodigo venderebbe, se fosse sua, la corona di Scozia. »

« Ascoltatevi, o signore, disse con sommessima voce al padrone la governante. Un po' di colpa, ce l'avete anche voi. Lo legaste troppo corto. Per esempio la spesa che ha fatta all'osteria di Niel, questa bisogna pagarla. »

« Se passa i due dollari, Alison, non voglio che nessun me ne parli. »

« Accomoderò io un tal conto con Niel, la prima volta che andrò alla città, e a mi-

glior mercato che non potreste far voi o sir Enrico. » Indi postosi all'orecchio di Morton. « Non lo tormentate di più, e siate savio. Pagherò tutto io col ricavarò della prima partita di burro che venderò. » Indi alzando la voce e volgendosi al padrone: « Però non tenete più a sir Enrico il proposito di guidare l'aratro. Non mancano poveri sgraziati nel paese, che si prenderanno questo assunto per una boccata di pane. Son ben fatti a ciò più che un giovane della sua qualità. »

« Eh! Alison, se vi basta l'animo di trovarne uno che non pretenda salario in costante, sia pur così! — Orsù Enrico, fate collezione, poi levatevi l'abito verde, e mettetela la vostra casacca grigia: È un colore che mi s'affà meglio alla vista. »

Morton dopo avere fatta collezione si ritirò nella sua camera, ben convinto che non era quello il momento da sperare buon esito ai concetti divisamenti. Forse però non fu molto afflitto in suo cuore di ostacoli, che gl'impedivano allontanarsi dalle vicinanze a lui predilette di Tillietudun.

La buona massaia, il seguì battendogli dolcemente la spalla e raccomandandogli d'esser savio, e di far conto del suo abito nuovo. « Lo porto meco, soggiunse, insieme al vostro cappello per iscoparlo. Ma avvertite bene di non parlar più d'andarvene o di vendere la catenella d'oro. Vostro zio trova egual soddisfazione in contarne le anella e in vedervi. In fine poi sapete che i vecchi non durano sempre. E catenella e castello e terre, tutto questo un giorno sarà roba vostra. Voi sposerete qualche giovine signorina di vostro genio, metterete su buona casa a Milnwood, perchè vi è quanto occorre per farlo. Son cose, figlio mio, che vagliono bene l'incomodo di avere pazienza un pochino. »

Vera quante cose nella conclusione di un tale discorso che non sonava male all'orecchio di Morton. Strinse ei la mano di Alison, la ringraziò dell'avviso e le promise di pensarvi sopra un'altra volta prima di abbracciare nessun partito.

CAPITOLO VI.

« Vantava il second'anno dopo i tre lustri allora che m'offerse ricetto quest'ospital dimora. Son già corsi due volte altri sei lustri, e il rio Destin che mi persegue vuol ch'io le dica addio. Oh! lieve è ai giovanetti calle tentar novello. Noyo calle ai vegliardi non v'è fuor dell'avello. »

Come vi pincerà.

Già è tempo d'introdurre i nostri leggitori nel castello di Tillietudlem, ove lady Bellenden era rientrata di mal umore contro d'ognuno, ed incapace di digerire l'affronto, ad avviso di lei indelebile, cui le arreco la inettezza di Gibby.

Per vero dire l'intendente aveva avuta l'avvertenza di raccomandare allo sgraziato scudiere che sfuggisse quanto il potea ogni occasione di comparire agli occhi di lady Margherita, sì tantochè fossero ben sopiti in lei gl'impeti della collera, cui poteva ridestare più fortemente la vista di chi ne fu la cagione. Ma questo sdegno non era principalmente volto contra Gibby.

La prima sollecitudine di lady Bellenden, giugnendo al castello, fu d'istituire un solenne atto inquisitoriale, al quale presette ella in persona, sulla condotta del giardiniere Cuddy, che esimendosi dall'obbedire agli ordini che lo volevano alla rassegna, obbligò il comandante del contingente a valersi di quel malaugurato sostituto. Harrison e il cantiniere furono ascoltati qual testimoni; indi Milady deliberò trasferirsi ella stessa ad interrogare il colpevole, non che la madre di esso caduta in sospetto di aver soccorso e spinto alla ribellione il proprio figlio, per poi disacciare e l'uno e l'altra dal castello e dalle pertinenze di Tillietudlem, se la signora nella sua saviezza non avesse trovato il caso degno di grazia.

Miss Bellenden fu la sola persona che osò mettere alcune parole a favore degli accusati, ma queste che sarebbero state in tutt'altra occasione efficacissime, nol furono questa volta a motivo d'una precedente combinazione. Allorchè la giovinetta seppe che Gibby non si era fatto male cadendo, succedè in essa al sentimento della compassione una potentissima voglia di ridere, cui sfortunatamente non seppe resistere; la qual cosa irritò oltre ogni dire lady Margherita, che non parlò più alla

pronipote, se non se per rampognarla amaramente, quando furon tornato, d'essersi dimostrata sì indifferente all'onore della propria famiglia.

Per dare aspetto più dignitoso all'atto di severità cui accingessì, lady Margherita sostituì al bastone con pomo d'avorio, che le era ordinario sostegno, una grossa e lunga canna col pomo d'oro, ereditata dal padre suo, il conte di Jorwood, e della quale solamente valcasi nelle cerimonie le più solenni. Reggendosi pertanto a questa specie di baston del comando, entro gravemente nella capanna abitata dal giardiniere.

Mausa, madre del giardiniere, che sentivasi colpevole in propria coscienza; provava l'imbarazzo d'un accusato, che trovandosi al cospetto del giudice pensa al modo di negare il fallo, e allontanarne l'imputazione da sé. Questa, com'avea sempre costume, non si diffuse in espressioni di gratitudine sull'onore compartito, venendo in casa di lei, da lady Bellenden. Rimase muta, immobile, colle braccia inerocicchiate, sìochè il volto suo offeriva un singolare miscuglio di rispetto e d'ostinazione. Fece nullameno una grande reverenza, e avanzò il seggiolone, ove lady Margherita degnavasi sedersi quando talvolta si prendea spasso di venire a far cianciare questa donna sulle potrie del villaggio e de' dintorni. Ma la padrona corrucciata avea ben tutt'altra idea in quel momento che di compartirle sì fatto onore. Contentandosi d'indicarle con un gesto di mano che non voleva sedere, e alzando in tuono maestoso la testa, incominciò il suo interrogatorio, concetto in modo da intimorirla fin nell'esordio.

« E egli vero, o Mausa, come ne sono stata informata da Harrison, da Gudyil e da altri della mia famiglia, che mancando alla fede da voi dovuta a Dio, al re, ed a me medesima, vostra signora, e padrona, abbiate proibito al figlio vostro di trovarsi all'assemblea convocata dal scriffo, e che impedendogli d'addossar l'armi, le abbiate portate addietro sin fuor di tempo per trovargli un convenevole sostituto, la qual cosa ha avventurata la baronia di Tillietudlem e la mia persona ad un affronto, nuovo affatto nella mia famiglia? »

Quel rispetto d'abito ch'era in Mausa

verso la sua padrona se si trovasse grandemente impacciata pel volersi difendere. Rispose quindi, tossendo ad ogni parola. « Certamente, Milady... si certamente sono mortificata... mortificatissima... d'essere incorso nella vostra disgrazia; ma, Milady, fu... fu la malattia di mio figlio che... »

« Non mi parlate di malattia. Se fosse stato veramente malato, sareste venuta al castello in cerca di qualche rimedio. Sapete già che ho rimedi per tutti i mali. Ma voi siete una mentitrice sfrontata. »

« Milady!... non mi ha mai detto altrettanto Milady!... a me che sono nata nella baronia di Tilletudlem!... Ci hanno calunniati, o Milady, se vi possono aver detto che Cuddy ed io non fossimo pronti a versare tutto il nostro sangue per voi, Milady, per miss Editta e pel vecchio castello. Vorrei piuttosto vedere in sepoltura i miei figli che saperli mancanti ai loro doveri verso di voi. Ma in quanto spetta a tutte queste rassegne, Milady... scusate, Milady... ma mi sembra che sia ben altra cosa. »

« Ben altra cosa? Non sapete voi dunque che siete obbligata ad ubbidirmi in tutto quanto vi comando? Non mi servite mica per grazia. Credo pagarvi bene per esser servita. Pochi de' miei vassalli hanno avute prove di mia bontà al pari di voi, e per un giorno che il servizio di vostro figlio m'è necessario, voi stessa lo incoraggiate a mancare! »

« No, Milady; non è questo, Milady; ma non si possono servire due padroni alla volta, Milady. E ve n'è uno che bisogna ubbidire innanzi agli altri; e quando lo spirito ha parlato, Milady!... »

« Che cosa intende dire questa vecchia imbecille? » esclamò lady Margherita. Vi comando io forse nessuna cosa contra la vostra coscienza? »

« Non è quello ch'io voglio dire, Milady. Ma voi avete la vostra coscienza, ed io ho la mia. Vorrei piuttosto perdere tutte le cose di questo mondo che sostenere, o vedere i miei figli sostenere una causa cattiva. »

« Chiamate causa cattiva quella che vi chiama a difendere gli ordini del re, del Consiglio privato, del scrigno, della vostra padrona? »

« Senza dubbio, Milady (replicò Mau-

sa che cominciava a prendere un po' di coraggio). Voi dovete ricordarvi che la Santa Scrittura ne racconta di un re di nome Nabucodonosor, e d'una statua d'oro che egli fece innalzare volendo che il suo popolo l'adorasse e che... »

« E che cosa ha che fare Nabucodonosor colla rassegna sulla pianura di Clydesdale? »

« Gli è perchè questa rassegna, o Milady, è come la statua d'oro di cui vi parlava. Tanto è lecito d'assistere all'una, quanto lo era di adorar l'altra. »

« Ho capito quanto basta (esclamò con tuono di sdegno lady Bellenden). Il cattivo vento del 1542 torna a soffiare, e questa vecchia scema vuol discutere i punti di religione insieme ai teologi. Terminerò dunque la cosa là d'onde avrei dovuto incominciarela. Ascoltatemi, Maus, voi siete troppo sapiente per me. Non ho dunque da dirvi che una cosa sola. Poichè Cuddy non vuole farsi vedere alle rassegne quando gli vien comandato, è d'uopo che ve n'andiate sullistante fuor del castello e della mia baronia. Non mi mancheranno nè vecchie nè giardinieri, ma preferirei ancora il non aver che ortiche nel mio giardino al vederlo coltivato da un puritano. »

« Milady, è vero che questi luoghi mi han veduto nascere e ch'io sperava morire in questi luoghi; ma son pronta a soffrire per la causa della giustizia, e pregherò sempre il cielo per voi e per miss Editta. Possa egli farvi conoscere che vi siete messa sulla cattiva strada! »

« Sulla cattiva strada io! temeraria! Ma orsù! basta così! Che la giornata di domani non trovi nè voi nè vostro figlio entro ai confini della baronia di Tilletudlem. Non comporterò mai che essa offra ricetto ai ribelli. Certamente, sol ch'io mostrassi un poco di debolezza, costoro verrebbero sin nella mia anticamera a tenere i lor conciliaboli. »

Dopo d'aver parlato in tal guisa, le volse le spalle ritirandosi con aria di dignità, Maus, che non meno della padrona avea la sua buona dose di amor proprio, si sforzò d'ascondere al cospetto di lady Margherita il dolore cagionato da un ordine sì rigoroso, ma partita questa, diedo in un diretto di pianti.

Cuddy, stato primo ad avvedersi dell'arrivo di lady Bellenden, s'era rifuggito entro un gabinetto, che aveva un'invetriata per porta, e che gli serviva di stanza da dormire; pronto a gettarsi nel letto e a nascondersi sotto le coperte per non dimenticare la storia della sua malattia. Di là intese tutto il colloquio, osando appena tirar fiato per tema che una parte del temporale non gli cadesse addosso. Quando lo giudicò assai lontano per non paventare la collera, saltò a basso, e abbandonando il suo ritiro venne a raggiunger la madre.

« Venga la peste, sciamò, alla lingua delle donne, come diceva la buona anima di mio padre! Che bisogno v'era egli di ascoltare alle orecchie di Milady tutte quelle bichiacche? Confesso che la bestia fui io a lasciarmi avvolgere nelle coperte a guisa di grosso bambolo, invece d'andare alla rassegna come fecero gli altri. Non ho che una consolazione, ed è, o madre, d'avervi fatta una burla; perchè appena vi allontanaste, andai a vedere la rassegna, tirai al pappagallo, e riuscii pur anche ad atterrarlo. Acconsentii veramente a frodare un soldato al contingente di Milady, ma non volea poi per niun conto privarmi di vedere Jenny Dennison che doveva essere alla rassegna. Intanto mercè alla vostra bella prodezza, questa giovine, la sposerà chi vorrà. Voi avete alzata Milady contro di noi, ed eccoci senza tetto, senza pane e senza danari. »

« Figlio mio, non bisogna mai lamentarsi, quando si soffre per la buona causa. »

« E chi mi dice che sia questa la buona causa? I vostri predicatori? Possa io morire se intendo mai nulla in quelle lor cicale! Credo bene che per gente povera e ignorante come siamo noi, il più saggio partito sia l'ubbidire a chi è fatto per comandarci. »

« Che cosa dici, o Cuddy? non vedi tu la differenza che passa tra la pura dottrina evangelica, e quella che le invenzioni umane corruperanno? (1) Se non ti move la salute dell'anima tua, almeno un riguardo

(1) Gli è inutile l'avvertire essere una fanatica puritana quella che parla, e la quale non s'accorge come i veri corrottori della pura dottrina evangelica, erano appunto que' rigidi dottori e pseudo-teologi, dei quali nella sua ignoranza s'era fatta settaria.

ai bianchi capelli della tua madre! »

« E potete dir forse ch'io non abbia fatta la vostra volontà in tutto e per tutto? In vece di portarmi tranquillamente alla chiesa tutte le domeniche, non ho corsi i campi con voi per andare ad ascoltare nell'interno d'una foresta i sermoni de' vostri predicatori non cornisti? »

« Vuoi dire non conformisti, figliuolo. Si chiamano non conformisti. »

« Poco importa il nome. Ma queste garbate persone vi daranno pane e ricovero? Qual sarà omai il signore nel vicinato che voglia udir parlare di noi dopo il merito che vi siete fatta? Per non morire di fame sarò costretto andarmi ad unire ai ribelli nelle montagne, e verrà quel bel mattino, che un abito rosso, mi trarrà addosso a guisa d'un lepre, ovvero sia mi manderà all'altro mondo col cordone di san Francesco al collo, come suol dirsi. »

« Non parlar così, mio Cuddy, che fai torto alla Provvidenza col dubitarne. Non sai tu quel che dice la Scrittura: *Non vidi mai il figlio del giusto mendicare il suo pane*. Ebbene! Tu padre era un uomo giusto, benchè avesse il vizio che hai ereditato da lui, di pensare un po' più del dovere alle faccende di questa terra. »

« I vostri discorsi son belli e buoni; ma io non vedo che una via per trarci d'impaccio. So che regna buona intelligenza fra il sig. Enrico Morton e miss Editta. Ho portato più d'una volta e libri e scarabocchi che si scrivevano or l'uno or l'altro, senza mai far vista d'accorgermi di che si trattasse. Gli ho trovati spesso passeggiar insieme pel viale di Dinglewood benchè abbia finto di non vederli; perchè non è poi tanta bestialità qualche volta il fingersi bestia. So in oltre che sir David ha bisogno d'un bifolco che gli guidi l'aratro. Il miglior partito adunque è andarsene da sir Enrico, raccontargli quanto ne è accaduto, e son sicuro che ci proteggerà presso suo zio. »

« Ottima idea, figlio mio! Gli dirò che siamo perseguitati dalla giustizia, e . . . »

« No, no, madre mia. Vi prego non aprir bocca. Tutti i vostri discorsi non cornisti . . . »

« Non conformisti, Cuddy! »

« È lo stesso. La sostanza è che sarebbro assai per farci andar via con brut-

to garbo. In nome di Dio! lasciate parlare me solo. So bene che il vecchio di Milnwood non è l'uomo da darne grosso salario, perchè è più esoso del lardo rancido. Ma finalmente nel caso a cui siamo ridotti è qualche cosa l'aver sicuro un tozzo di pane, e non dormire al sereno. Orsù dunque, madre mia! facciamo i nostri fagottelli, che molto non ci brigheremo, e risparmiamo al sig. Harrison l'incomodo di cacciarne fuori. »

Mausa trovò savio cotesto avviso, nè tardarono ad avviarsi alla volta di Milnwood.

CAPITOLO VII.

- » Sì, Puritan. Se meglio tornassemi a talento,
- » Sono il diavolo ancora. Sarò sempre contento
- » Se tal mi ravvisate che franco in core, in detti,
- » Non cangio colla moda nè d'opre nè d'affetti.

Young.

INCOMINCIAVA ad avvicinarsi la notte, quando Enrico Morton che si diportava in vicinanza al castello di Milnwood, scorse una vecchia che reggendosi al braccio di giovane avolto e robusto movea il passo verso di lui. Ella era Mausà insieme al proprio figlio Cuddy, il quale primieramente fe' un cenno d'occhio alla madre, rammentandole quanto le avea di bel nuovo raccomandato, cioè di lasciar parlar lui, persuaso, nè a torto, che il proprio ingegno rozzo ma giusto, avrebbe giovato meglio ad entrambi di tutte le frasi dei puritani predicatori. Accostatosi dunque a Morton, si gli disse:

« Che bel tempo per la segala, signor Enrico! voi ne farete al certo bella raccolta. »

« Lo spero, Cuddy; ma qual motivo in quest'ora tarda conduce sì lontano dalla vostra casa voi e la madre? perchè credo vostra madre la persona che vedo con voi. »

« Sì, signor Enrico: là è la necessità, sapete, che ne fa correre i campi. Cerchiamo padrone. »

« Padrone! A questa stagione dell'anno! Com'è stata? »

La vecchia Mausà non potè contenersi più lungo tempo, ed assumendo il tuono della compunzione e dell'umiltà: « Ha

piaciuto, disse, al Signore mandarci una tribolazione. »

« Le donne hanno il diavolo in corpo » mormorò fra i denti Cuddy; indi volse alla madre: « Ma volete voi farci chiudere tutte le porte trenta miglia all'intorno co' vostri propositi da non confortar? Vi dirò io, signor Enrico: la mia buona madre è vecchia come vedete; lascio un po' troppo la briglia alla lingua con lady Margherita, che non ama esser contrariata. Il sig. Harrison e il sig. Gudyil non ci vogliono troppo bene. La sostanza è che ne hanno mandati via. Ma ho qui un biglietto da consegnarvi per parte di una persona di vostra conoscenza. »

Morton prese la lettera, e scorse con giubilo sul soprascritto i caratteri di miss Editta. Aperto immanentemente il foglio, lesse le raccomandazioni che a favore di Cuddy e della madre di lui la giovine gli indirigeva.

« E in che posso giovarvi, o Cuddy? che bramate? »

« Lavoro e pane, sig. Enrico: perchè ho buon appetito. N'è ben provveduta anche mia madre ad onta degli anni. So che vostro zio abbisogna di un bifolco; se vuole prenderci al suo servizio, ho due buone braccia e non domando che vitto e ricovero per la madre e per me: circa al salario mi rimetterò a quanto giudicherà egli di fare. »

« Per vitto e ricovero, o Cuddy, credo potervi assicurare; ma quanto al salario, ella è cosa assai più difficile. »

« Poco monta, signor Enrico! Preferirei ancora il servir qui per nulla al vedermi in obbligo di correre il paese senza sapere a chi volgermi. »

« Ebbene, entrate in cucina, e vedrò qual cosa si possa fare per voi. »

Tal negoziazione non andava priva delle sue difficoltà, e prima d'ogni altra cosa gli era mestieri trar nel partito la governante, che cominciò a mettere innanzi mille ostacoli, con' crane in lei stile, sol pel gusto che avea in farsi pregare. Ma poichè ella ebbe ceduto, non fu difficile il persuadere sir David a prendere un lavoratore di cui in sostanza abbisognava, e pronto a contentarsi di quella qualunque mercede che il nuovo padrone fosse stato per assegnargli. Una casupola che minac-

ciava da tutti i lati fu data a Cuddy e alla madre sua perchè l'abitassero, annunziando loro ch'entro il castello verrebbero nutriti. Nel medesimo tempo Morton impiegò una parte del poco danaro che aveva di proprio nel dimostrare a Cuddy in quanto conto avesse la persona da cui gli venne raccomandato.

«Eccoci finalmente collocati, allora disse alla propria madre Cuddy; e questa volta almeno spero non avrete con chi attaccar briga, perchè siamo fra persone della vostra stessa credenza.»

«Della mia credenza! che dici? Maledetto il tuo accoglimento ed il loro! Non è qui ministro spirituale il monitano Pound-text? quell'uomo che crede poter tenere la strada di mezzo tra la verità e la menzogna, che si torse dal cammin retto per compiacere al governo! Oh! perchè non fosti la domenica scorsa alla foresta di Grass-Market; quando vi predicava Efraim Macbriar? L'avresti uilito dire: *Chi non è per me è contra me*; e sapresti che chi professa la tolleranza non vale nulla meglio di chi ci perseguita.»

«Ah! questa è una cosa inaudita! sciamò Cuddy fuori di sé: Voi avete dunque giurato di farci andar via da ogni luogo? Ebbene, madre mia! non mi resta più che una cosa da dirvi: se vi succede di tenermi ancora questo vostro gergo (in presenza di altri, intendo, perchè quando siamo soli m'è indifferente, e il peggio che può accadermi è dormire) se in presenza d'altri, dico, mi rinovate sì fatte scene, vi parlo liberamente: mi fo soldato; e mando al diavolo il vostro Macbriar, i vostri *non erochisti*, e... e... in somma mi scordo che aiate mia madre.»

Musa gemette sulla durezza di cuore, allo stato d'impenitenza, in cui trovavasi il suo diletto Cuddy; ma temendo che egli potesse in opera la minaccia deliberò mettere un lucchetto alla propria lingua. Però non ebbe d'uopo di fare lungo sforzo sopra di sé medesima, perchè un incidente improvviso ne la venne a liberare.

Sir David manteneva religiosamente tutte quelle antiche costumanze scozzesi, le quali s'accordavano con ciò che moderatamente chimeremo sua economia. Continuava quindi tuttora come usavasi einquant'anni addietro in Scozia, ad unire

tutti i servi della sua casa, che prendeano lungo all'estremità inferiore della tavola; e partecipavano della mensa del lor padrone.

Il dì dopo la venuta di Cuddy, essendo sonata l'ora del mezzogiorno, il vecchio Robin, cantiniere, cameriere, cocchiere, servitor di livrea (che non era egli mai nella casa di Milnwood?) pose sopra la tavola un vasto vaso pieno di acqua calda, fatta densa da un po' di minestra d'orzo cui aggiungevano sapore alcuni cavoli, e dentro la quale nuotava qualche perzetto magro di castrato: un gran canestro di pane di mistura, e una immensa piramide di pomi di terra, fiancheggiavano questa vivanda, e in tutto ciò stavasi la prima portata. In secondo luogo veniva un salmone lessa; ma non vuolsi in quei paesi riguardare un tal pesce come vivanda di lusso. Egli era in tale stagione dell'anno sì comune ne' fiumi di Scozia, che l'averne non costava se non se l'incomodo di pescarlo, talchè vi erano alcuni famigli e quelli entrando in una casa mettevano per patto che non si facesse mangiar loro il salmone più di cinque volte la settimana. Un formaggio di latte di vacca e capra, e un piatto di burro salato, tutte robe fatte in casa, compievano l'ordinaria imbandigione di quella tavola, ove non vedevasi altra bevanda che leggiera birra, allungata ancora con una metà di acqua. Tal'era il sostanzioso pasto di cui la gente di servizio in quella casa nutrivasi a sazietà, con che non toccasse il castrato, vivanda serbata unicamente ai capi, comprendendo fra questi mistress Wilson; le quali persone usavano pur anche privilegiatamente di birra schietta, che stava a tal uopo entro una boccia d'argento a parte.

Sir David occupava primo il lato d'onore della mensa, avendo a destra il nipote, e a sinistra la favorita governante. Teneansi indi seduti ad una rispettosissima distanza gli altri servi, avuta ciascuno proporzione al proprio grado; da una banda l'intendente Robin, dall'altra una grossa serva; indi il giardiniere e la custode de' polli; finalmente al lato inferior della tavola le persone nuovamente giunte, vale a dire Cuddy e la madre di lui.

I grigi occhi del vecchio signore di Milnwood stavano fissi sopra ogni boccione

che inghiottivano i suoi commensali, e pareva calcolasse con inquietudine quanta materia incombustibile era necessaria a saziare lo stomaco di ciascheduno; indagine che non tornò affatto favorevole a Cuddy, il quale non si lasciava mai dinanzi a sé voto il piattello, e silenziosamente e con incredibile celerità divorava tutto ciò di cui a mano a mano lo cospirava. Sir David lanciava a quando a quando occhiate d'indignazione sopra il nipote che gli avea introdotto in casa questo smergo vorace, e diceva fra sé medesimo: « Darti salario, ghiottone! Tu mai mangerai in una settimana più di quanto potresti guadagnare in un anno! »

Tai sgradevoli meditazioni furono interrotte da un incidente che più sgradevole ancora divenne. Erasi verso il finire del pranzo, allor quando s'intese picchiare alla porta. Niuna visita si aspettava ad una tal ora, e le turbolenze che regnavano nel paese furono motivo di non poca agitazione. Mistress Wilson corse a fare una scoperta; e dopo avere riguardato da un picciolo buco ch'era nella porta, giusta l'uso de' castelli della Scozia, tornò addietro tutta spaventata, colle braccia sollevate al cielo, e gridando: *gli abiti rossi! gli abiti rossi!*

« Robin! selamò sir David, nipote mio! fate presto ad aprire. Vedete quel ch'essi vogliono. Parlate loro cortesemente. Oh, che il cielo ne protegga! Che cosa vengono mai a far qui? ... » In questo intervallo si metteva in sacoccia i tre cuccioli d'argento, che si trovavano sopra la tavola, e già mistress Wilson avea portata via la boccia, parimente d'argento, che conteneva la birra serbata ai padroni.

Intantochè venivano introdotti i soldati che coi loro giuramenti davano anticipatamente a conoscere il proprio mal umore di avere dovuto aspettar tanto alla porta, Cuddy sotto voce dicea tai cose alla madre. « Ascoltatemì, cara madre. Per lungo tempo mi avete fatto sordo a furia di parlar sempre; ora vi prego di essere voi muta. Vi rispetto siccome madre, ma non bramo poi, che le prediche di una vecchia mi procurino attorno alla gola un collare che la stringerebbe di troppo. »

« Io non desidero meglio, figlio mio, la vecchia Puritana rispose. Pensate bene che

non è lecito nè arrossire della propria fede, nè volerla nascondere. »

Allora quattro soldati del reggimento delle Guardie, comandati dal sergente Bothwell, entrarono nella sala, e fecero fermiere sir David, che conosceva il sistema di saccheggio e di devastazione solito ad unirsi alle inquisizioni praticate da questi signori nelle ense dei galantuomini. Né molto più tranquillo era Enrico Morton, il quale sapeva in suo cuore d'essere caduto in contravvenzione alle leggi per aver dato ricovero a Balfour di Burley, noto come uno fra' capi de' Presbiteriani ribelli. Il restante della famiglia tremava senza saperne il perchè. Il solo Cuddy con quell'aria d'indifferenza e di stupidezza che niuno sa ostentar meglio d'un contadino scozzese, continuava a mangiare con perfetta tranquillità e senza perdere una boccata.

« Signori, disse sir David, salutando con molto riguardo il capo della brigata, posso io chiedervi il motivo a cui debbo l'onore di vedervi? »

« Noi veniamo per parte del re, disse Bothwell; e perchè diavolo farne aspettare sì lungo tempo alla porta? »

« Eravamo a pranzo, rispose sir David, durante il qual tempo ho l'uso di far chiudere tutte le porte del castello. Certamente, signori miei, se mai fossi immaginato, che persone impiegate al servizio del nostro buon re si presentavano a questa casa, la mia sollecitudine . . . Ma, signori, aggradieste un bicchiere di *ale*, di acquavite, di vin del Capo o di Porto? » e fra l'una e l'altra di tali offerte metteva lo stesso intervallo che nell'incanti vediam frapporti tra una proposta e l'altra da chi vuol comprare un fondo o una merce; come se tale indugio gli giovasse a conseguire a qualche soldo di meno la cosa posta in contratto.

« Di Porto! » gridò uno di quei soldati.

« Mi piace più l'*ale*, disse l'altro, purchè sia di buona qualità. »

« Eccellente! (s'affrettò a rispondere sir David che avrebbe voluto colla birra salvare il vino) e mi spiace non poter dire altrettanto del vino di Porto che è debole e svanito. »

« Rimedierà a ciò l'acquavite, s'udi una terza voce; un bicchier d'acquavite dopo tre di vino è bevanda ottima per lo stomaco. »

« Noi assaggeremo tutte queste cose, disse un quarto, e scegremo in appresso quella che ne parrà la migliore. »

« Ciò è parlar bene, si fe' allora a dirlo Bothwell, e se tal sentenza fosse anche stata profferita dal primo cane di Puritano, m'avrebbe dalla sua. »

Sir David sospirando si trasse due grosse chiavi dalla sacoccia, e alla contrazione di tutti i suoi muscoli ben vedesi il contraggenio ch'egli avea nel consegnarle a tal fine alla governante Alison.

« Questa governante, disse Bothwell sedendosi a mensa, non è nè giovine nè vezzosa; e mi porti il diavolo se ho nessun prurito di accompagnarla alla cantina! — Ma che diamine è questo? » soggiunse traendo a sè il vaso del brodo, sola cosa che fosse rimasta su quella tavola, perchè il salamone, mercè soprattutto all'appetito di Cuddy, era affatto sparito. Vi pescò entro un pezzo di castrato che notava tuttavia: « Questa è una cucina del diavolo! (disse egli dopo averne gustato) per masticare tal pietanze vi vogliono denti di ferro. »

« Vorrei avere migliori vivande da offerirvi » disse sir David.

« Poco rileva! ho più sete che fame. Ma procediamo innanzi ne' nostri affari. — Sig. di Milnwood, il vostro direttore d'anima non è il ministro presbiteriano Poundtext? »

« Egli per l'appunto, rispose sir David, siccome quegli che uniformandosi ai regolamenti, ha ottenuto da sua maestà e dal governo la permissione di continuare negli uffizi della sua carica; perchè non farei mai a nessun costo cose contrarie alle leggi. Ma fui allevato nella credenza presbiteriana: per altra parte ho veduto che ne trae in minori spese, e... »

« Va bene, va bene così! Quando seguitate le dottrine di Poundtext, non ho che dire in contrario. Lo so che è autorizzato dal governo. Certamente, se comandassi io, non avrei data tolleranza; ma son fatto per ubbidire. — Oh! ecco qui la nostra mamma! Da brava la mia donna! Datene tutti que' fiaschetti. »

Mistress Wilson oltre ogni dire scandalizzata d'un cotai tuono di familiarità, non osò nullameno replicare; e Bothwell volò entro una grande tazza di legno un

quarto del fiaschetto di Porto, e dopo averlo assaggiato si volse a sir David. « Voi siete ingiusto verso il vostro vino, mio caro amico: non è nè debole nè svanito. Su via! beviamo alla salute del re. »

« Di tutto cuore! Ma se permettete mi servirà l'alal al mio brindisi. Non bevo mai vino, e ne serbo solamente pochi fiaschetti per offerirli agli amici. »

« Pari miei, non è vero? » soggiunse Bothwell; e passando il fiaschetto ad Enrico: « Ebbene, mio giovanotto, gli disse egli, mi corrisponderete voi nel portare un brindisi al re? »

Enrico empiè la sua tazza, senza por mente ad una gonfiata datagli dallo zio, che gli faceva segno di tenersi com'egli alla birra.

« Tutti son dunque all'ordine? » sciamò Bothwell; e vedendo che rimaneva vota la tazza di Mause: « Ebbene! la mia vecchia, le disse, non volete voi bere alla salute del re? »

« Con vostra buona sopportazione, signor ufficiale, disse Cuddy, questa è mia madre, ed è sorda come il basto del mio somaro. Ma se acconsentite, berò per lei quante volte vi piacerà, alla salute del re. »

« Va a meraviglia! rispose Bothwell: cbbene! serviti, camerata, nè ti prendere soggezione. Libertà intera dove son io! Andiamo, amici! un secondo brindisi ad onore del nostro bravo comandante il colonnello Graham di Claverhouse! . . . Ma che diavolo va borbottando fra' denti questa vecchia? — Ditemi dunque, la mia nonna, sareste per avventura una non conformista? »

« Vi replico, che è sorda, signor ufficiale » tornò a dire Cuddy facendo un segno, per impedirle di parlare, a sua madre.

« Non me ne ricordava più, soggiunse Bothwell. Empiete ora i vostri bicchieri e ascoltatemmi. — Senza dubbio avrete inteso tutti parlare dell'assassinio dell'arcivescovo di sant' Andrea? »

Ognuno silenzioso si riguardava; e finalmente Milnwood rispose averne udito voce, ma starsi in dubbio sulla verità della cosa.

« Ecco la notizia ufficiale » soggiunse Bothwell consegnandogli una stampa. « Or vi domando quel che pensate d'una tale azione. »

« Quel che ne penso, o signore!... rispose balbettando Milnwood, ma... io ne penso quello che il Consiglio privato ha creduto doverne pensare. »

« Vi domando la vostra opinione individuale » aggiunse Bothwell alzando la voce.

Intanto sir David avea rapidamente trascorsa la stampa, di cui alcune espressioni gli fecero conoscere qual fosse su di questo attentato l'opinione del Consiglio; laonde non esitò più a rispondere: « Io penso che questo è un detestabile assassinio, una abominazione, un parricidio suggerito e guidato dall'inferno, un'infamia del nostro paese. »

« Ottimamente, uom degno, ottimamente! Alla vostra salute e alla propagazione delle buone massime! — Or tocca a voi, mio giovanotto (e nel dir ciò si volse ad Enrico): che pensate di un sì fatto avvenimento? »

« Non avrei alcune difficoltà di rispondere, soggiunse Enrico, purch'io sapessi quale è in voi il dritto d'interrogarmi. »

« Ah, il Signore ci assista! sciamò mistress Wilson! Parlare in questa conformità ad un militare, quando si sa che i militari sono padroni di tutto il paese! »

Non men della Alison atterrito sir David da costesta audacia del proprio nipote, e temendo le conseguenze che a lui stesso, zio, ne potevano derivare, si fece tosto ad esclamare: « Olà! rispondete, signore, rispondete: oserete voi mancare di rispetto all'autorità del re nella persona d'un sergente delle sue guardie? »

« Tacete voi, Tom (gridò Bothwell ad uno de' suoi compagni, ed in questa diè col pugno un aspro colpo alla tavola) silenzio, tutti! Voi mi domandate (e si volse ad Enrico) con qual dritto v'interrogo! La mia coccarda e la mia sciabola vi debbono rispondere, nè potete ignorare che qualunque soldato, qualunque ufficiale di S. M., è incaricato di rintracciare, d'interrogare, di arrestare tutte le persone sospette. Vi domando quindi una seconda volta e sotto la fede del giuramento, come la pensate voi intorno alla morte dell'arcivescovo di sant' Andrea. — E questa una pietra di paragone che abbiamo trovato a fine di assicurarci delle inclinazioni d'animo de' nostri interrogati. »

Intanto Enrico avea avuto il tempo di

meditare che col resistere al potere arbitrario confidato in tal mani, si sarebbe cimentato senza perchè ad un pericolo in cui potea trascinare il suo medesimo zio. Per altra parte non era in lui veruna ripugnanza a manifestare l'orrore che un atto atroce ispiravagli. Rispose quindi senza scomporsi: « Non esito a pronunziare che gli autori di questo assassinio commisero a mio parere un'azione rea quanto insensata; vie più riprovevole, poichè tale delitto diverrà pretesto a raddoppiare di severità contra le persone innocenti, e lontane dall'approvarlo come il son io. »

Mentre si parlava Enrico, Bothwell stava esaminandone con ogni attenzione i lineamenti, che non gli giugnevano nuovi. « Non m'inganno, diss'ei finalmente, voi siete, o mio caro, il capitano Pappagallo e vi trovo in compagnia sospetta. »

« So, rispose Enrico, d'avervi veduto una volta, e fu il dì della rassegna nella casa di Niel. »

« E con chi usciste voi di quella casa? Non eravate forse in compagnia di Balfour di Burley, il capo degli assassini dell'arcivescovo? »

« La cosa è vera: poichè non sarà mai ch'io mentisca. Ma lungi dal sapere ch'ei fosse l'autore di questo delitto, io ignorava perfino che il delitto fosse stato commesso. »

« Misericordia! sciamò sir David. Io sono rovinato, perduto. La lingua di questo sgraziato sarà cagione; a lui che gli faranno saltar via dalle spalle la testa, a me di perdere sin l'abito che ho in dosso. »

« Voi però; continuò Bothwell, non potevate ignorare che Burley fosse un capo di ribelli, nè ignorare tampoco la proibizione che hanno tutti i fedeli sudditi del re di avere alcuna comunicazione con esso, di dargli o pane o acqua, o fuoco od asilo. Voi sapevate tutto questo e vi faceste contravventore alle leggi! »

Enrico tacque.

« Ore lo lasciaste voi? Sulla strada manca, ovvero gli avete dato ricovero in questa casa? »

« In questa casa! sciamò sir David. Oh! non sarebbe stato sì ardito di dare asilo in mia casa ad un traditore. »

« Però non osa negare il fatto » tal fu allora l'osservazione di Bothwell.

« Poiché mi apponete questo fatto a debito, rispose Enrico, le nostre leggi non vi autorizzano a pretendere ch'io dica veruna cosa intesa ad accusar me medesimo. »

« Oh le mie possessioni di Milnwood ! (proruppe in queste disperazioni lo zio) le mie belle possessioni di Milnwood che sono da dugent' anni nella famiglia dei Morton ! eccole prese, confiscate, perdute ! »

« No, signore, fu presto a dire Enrico, non permetterò mai che siate punito per conto mio. Voltosi indi a Bothwell : Signore, confesso d'aver dato per una notte ricovero a quest'uomo, che un dì salvò la vita a mio padre ; ma ciò fu non solamente a non saputa di mio zio, ma contra gli espressi suoi ordini che ne vietavano ricevere in casa sua qualsivoglia sorte di persone. Credo che se la mia confessione vale a convincere me, debba egualmente valere a scabitare mio zio. »

« Giovane, soggiunse allora con tuono più mansueti il sergente ; questa nobile franchezza vi concilia stima da me. Il vostro zio è un buono venerabile uomo, più sollecito de' suoi ospiti che di sé medesimo, perchè contentandosi di birra serbava il suo vino per essi. Ditemi dunque tutto quello che sapete di quello sciagurato Puritano. Vi disse egli a qual parte andava ? Sapete ove lo potremmo or rinvenire ? Forse ignorate persino che la sua testa è posta a prezzo di mille marchi d'argento ? — Presto ! parlate. In qual luogo lo avete lasciato ? »

« Signore, rispose Morton, quegli stessi motivi che m'indussero a concedergli asilo per una notte, mi costringerebbero a custodire il suo segreto, se me lo avesse confidato. »

« Così dunque ricusate darmi una risposta ? »

« Non ne ho altre da darvene. »

« Si troverà forse modo di farvi parlare, bravo giovane, strignendovi fra l'uscio e il muro, o mettendovi una miccia accesa fra ciascun dito. »

« Per amor del cielo ! disse sotto voce la Alison a sir David, date loro del danaro. E del danaro che vogliono. Se no, ammazzeranno il sig. Enrico, ammazzeranno voi, ci ammazzeranno tutti. »

Milnwood sospirò, e con fioca voce, come chi è in atto di rendere l'anima a

Dio, disse al sergente : « Se... se venti... sì, se venti lire potessero accomodare questa faccenda... »

E mistress Wilson continuò : « Lo udite, sig. sergente ? Il mio padrone vi darà venti lire sterline... »

« Venti lire di Scozia, sgraziata ! » la interruppe sir David, che l'avarietà in quell'istante fece dimenticare dell'abituale condiscendenza ai detti della vecchia sua governante, la quale però senza dargli retta continuò :

« Sì signore, venti lire sterline, se volete aver la bontà di scusare questo giovane spensierato. Egli è sì caparbio che lo fareste in pezzi senza ottenerne una sola parola. E qual costrutto vi avreste di avergli arse le sue povere dita ? »

« Veramente, Bothwell titubando rispose, non so nemmeno io ben bene che debba rispondervi. Conosco molti irrii compagni che prenderebbero il danaro, e condurrebbero prigioniero il giovane ; ma io poi ho una coscienza, e se il vostro padrone vuol mantenere le sue offerte, e obbligarci a comparire pel nipote, e se tutta la casa vuol prestar giuramento... »

« Prestaremo quanti giuramenti vorrete voi, sclamò la Alison. Spacciatevi, disse indi sotto voce al padrone, andate a cercare il danaro, o metteranno il fuoco al castello e ne abbrustoliranno tutti come salsiccia. »

Il vecchio Milnwood guardò in aria flebile la governante, indi s'avviò lentamente alle sue stanze, ove fece vedere la luce ad alcuni prigionieri che s'ascondevano nelle tenebre da lungo tempo.

Intanto Bothwell, prendendo tuon dignitoso, s'accingeva a ricevere il giuramento, di cui testè aveva fatto parola : « Donna, qual è il vostro nome ? »

« Alison Wilson, signore. »

« Ebbene ! — Voi Alison Wilson, dichiarate, certificate, giurate solennemente di riguardare come illegale e colpevole qualunque società e congrega contraria alle leggi di sua Maestà, e ai regolamenti del Consiglio privato ? »

« Lo giuro » disse Alison alzando entrambe le mani.

Quì la cerimonia venne interrotta da una disputa fra Cuddy e la propria madre. Era qualche tempo ch'essi parlavano

sommessamente; ma il tuono delle lor voci ingagliardi a proporzione dell'invocarsi della discussione.

« Silenzio dunque, madre mia! silenzio! (si raccomandava Cuddy); non potete voi tacere ancora per pochi istanti? »

« No che non tacerò. Mi sento ispirata. Alzcrò la voce e saprò confondere l'inviato dell'angelo delle tenebre. »

« Alldio, mie speranze! (proruppe in tai detti Cuddy che si strappava i capelli). Ella ha già messo un piè nella staffa. La fermi chi può! La vedo già dietro un dragone avviata verso le carceri, ed io!... il men male sarà se mi attaccano, mani legate, alla coda di un lor cavallo! — Eccola che sta ripassando la sua predica, ed è lì lì per lappacciarla. Ah non v'è più remissione! »

« A questo passo dunque volevate venire, adoratore del vitello d'oro! (selamò Mausa stendendo la sua grinzia mano verso Bothwell e infamata gli occhi del fuoco del fanatismo). Voi divise per perdere le anime nostre col pretendere da noi giuramenti contro coscienza! Ma invano il demonio tende agguati a coloro che illuminano lo spirito del Signore. »

« Miracolo, miracolo! selamò il sergente: la vecchia ha recuperato l'udito, e credo voglia a furia di gridare farlo perdere a noi! Tenete in freno quella vostra lingua, vecchia pazza, e badate con chi vi state ora parlando. »

« Con chi sto parlando? Oh! lo so anche troppo. Col ministro di Belial, coll'uccello da preda che si nutre de' nostri cadaveri, col seduttore del debole, coll'assassino de' santi. »

« Per l'anima mia! (disse Bothwell meravigliato quanto il potrebb' essere un cane da caccia vedendosi saltare agli occhi una pernice che temesse pericolo pe' suoi figli) non ho mai daccèh vivo inteso nulla di più eloquente! Avete qualche'altra cosa da aggiungere, la mia donna? »

« Ne ho, ne ho, scellerati Filistei, collegati contra il popolo d'Israele: voi siete leopardi, lupi arrabbiati, che cercano ove possono trovare le pecorelle del Signore per berne il sangue e divorarne le carni! siete serpenti confederati col grau drago dell'apocalisse! siete »

« Eh vada al diavolo la vecchia strega!

selamò un dragone. Fa d'uopo metterle una sbarra alla bocca e condurla al quartier generale. »

« Zitto là, Andrea! soggiunse Bothwell; e pensate che questa buona creatura usa de' privilegi del bel sesso. Però ascoltate, santa donna! Sapete voi che tutti i confederati del gran drago non si mostrerebbero civili com'io? e ve n'ha fra essi più d'uno che, credetelo, non si separerebbe da voi a sì buon mercato. — Presentemente non posso più esimersi dal condurre questo giovane (accennando Enrico) al quartier generale. Dopo la condotta e i discorsi ch'egli ha tenuti, il comandante non mi perdonerebbe d'averlo lasciato in una casa ove abita una spiritata di tal natura. »

« Vedete! vedete di che siete cagione! disse Cuddy sotto voce alla madre; in grazia del maledetto vostro clanciare, ecco che i Filistei, come li chiamate voi, conducono via il signor Enrico. »

« Taci là vigliacco che sei! Se tu e tutti questi altri imbecilli avreste tanto coraggio nelle braccia quanto io ne ho nella lingua, strappereste dalle branche di tai lupi rapaci la loro preda. »

Intanto i soldati impadronitisi del lor prigioniero, gli avevano legate le mani. Sir David rientrava in tale momento, e spaventato dagli osservati apparecchi, offerse con unal compresso gemito una borsa a Bothwell. Il sergente la ricevette con aria d'indifferenza, e dopo averla pesata colla mano la fece saltare all'aria e la riprese; poi scuotendo la testa: « Ascoltate, degnò uomo, disse, traendolo in disparte, a Milnwood: è accaduto un piccolo cambiamento. Questa vecchia ha parlato troppo e innanzi a troppi testimoni; onde non posso più dispensarmi dal condurre vostro nipote al quartier generale; ma non saprei in buona coscienza conservare del vostro danaro se non se quella parte che mi è dovuta come atto di cortesia. »

Aperse indi la borsa da cui levò quante monete d'oro eran d'uopo per darne una a ciascun soldato, e mettersene tre in sacoccia. « Ora, soggiunse, posso accertarvi che vostro nipote verrà trattato umanamente lungo la strada. Anche questa sarà una soddisfazione per voi. Quanto al rimanente del danaro, ve lo restituisco. »

Milnwood fu pronto a stendere la mano, ma non Bothwell a cedere la borsa, con cui continuava a trastullarsi, così proseguendo il discorso:

« Non posso però a meno di non rammentarvi come ciascun padrone di casa è mallevadore della probità di coloro che in essa dimorano. I miei compagni non hanno l'obbligo di tacere tutto quanto in vostra lontananza questa vecchia puritana si è fatta lecito dire. Sarebbe quindi fra i possibili che il Consiglio privato pronunciasse una grossa ammenda contro di voi. »

« O mio buon sergente! degnissimo comandante! esclamò spaventato l'avarò. Nien evvi in questa casa, almeno a mia cognizione, che ardisse offendervi nè dir cose.... »

« Ebbene, farò giudice voi medesimo, soggiunse Bothwell. Fatevi in là, quel giovane (disse indi a Cuddy, che si ponea davanti alla madre). Lasciate parlare la vostra genitrice; chè certo dopo il primo fuoco ha avuto tempo di ricaricar le sue armi. »

« Oh Dio! sig. sergente, si fece a rimostrare Cuddy; che cosa è mai la lingua d'una donna per dar tanto peso a quanto ella può dire? Nè mio padre nè io abbiamo dato mai retta ai discorsi ch'ella faceva. »

« Zitto là, giovanotto! e badate a non guastare le vostre faccende. Voi mi parete assai men goffo di quello che vorreste esser creduto. — Orsù, mia buona comare, fatevi valere, mostrate come sapete rendere testimonianza. Vedete che so usare a tempo le frasi del vostro gergo! »

Mausa non avea d'uopo d'aprire per prendere il trotto. « Miserabili! » sciamò, miserabili coloro che aggravano la propria coscienza col sottomettersi agli ordini del demonio, e che offrono sacrifici ai figli di Belial coll' intenzione di vivere in pace con essi! Miserabili quei che si fanno sordi alla voce interna dello spirito e che schifano di mettersi sotto le bandiere de' figli d' Israele, pagano vilmente tributi alle autorità mondane! Miserabili quei che danno da mangiare e da bere ai soldati degli Aimmotti! »

« Ma che bella dottrina! » sciamò Bothwell. « Non resta che a sapere se anderà a verso al Consiglio privato. L'adiste, Andrea? Costei scomunica tutti coloro che pagano le imposte al re! »

« E chi dà un boccale di birra ad un povero soldato! »

« Signore, voi l'avete intesa, disse volgendosi a Milnwood il sergente. Or tocca a voi il pensarci. » E ciò dicendo gli presentava la borsa.

Milnwood che sembrava oppresso dal peso della disgrazia, secondò i moti di natura stendendo una seconda volta la mano, ma gliela ritenne mistress Wilson.

« Impazite! aggiunse sotto voce. Ditegli che la conservi. Credete di fatto che ci ve la voglia da vero restituire? Almeno fatevi un merito di regalargliela. »

« Cosa impossibile, Alison! cosa impossibile! Non ho forza di pronunziare con questi soldati la parola *dono*, trattandosi di un danaro, che ho contato più di mille volte! »

« L'avrò dunque io questa forza per evitare mali maggiori. Signore (e in questa si volse a Bothwell) il mio padrone m'incarica notificarvi, che non saprebbe risolversi a ricevere indietro un danaro collocato in sì buone mani. Vi prega tenerlo, trattare il meglio possibile il suo nipote e rendere buoni uffizi sul nostro contegno al Consiglio privato. Non dovete far verun conto de' propositi di una vecchia stolta che non è qui se non se da ieri sera, che sta per essere scacciata immantinente da questa casa, e che, vel prometto, non vi metterà il piede in eterno. »

« Va benissimo! così doveva finire, sciamò Cuddy. Già lo sapea che se quella vostra esecrabile lingua pronunziava sol tre parole saremmo stati di nuovo obbligati a correre la campagna! »

« Silenzio, figlio mio! silenzio! Bada a non mormorare contra le tribolazioni. Rimettere il piede in questa casa! E chi lo vorrebbe? Ne sta forse alla porta il segno che dee trattenere l'angelo sterminatore? Qui si pensa al mondo e non alle cose poste fuori del mondo. Qui si ha compassione d'un parente, e nessuna pietà sul desolato di migliaia d'eletti che sono inseguiti, costretti a radunarsi nelle foreste per udire la divina parola, imprigionati, appiccati, torturati da questi figli del diavolo. »

« In somma, sergente mio, disse Andrea, non condurremo con noi questa forsennata di vecchia? »

« Tacete voi; gli rispose sotto voce Both-

well. Nè pensate che la casa è buona, e che questa vecchia ne dà il pretesto di tornarvi, non fosse per altro che per verificare se l'hanno scacciata? Il sig. Morton di Milnwood non è forse un uomo rispettabile? Non ha modo di pagare per le colpe degli altri? Che cosa ci faremmo noi di questa vecchissima strega? Non vale la corda che vi vuole per appiccarla. — Or via, amici, un nuovo brindisi innanzi partire! — Evviva al sig. di Milnwood, e al piacere che ci ripromettiamo di rivederlo! piacere che non tarderà molto, se conserva tai fanatisti al suo servizio. »

Indi dopo avere ordinato ai suoi di montare a cavallo, prese pel suo prigioniero il miglior palafreno che si trovasse nella scuderia di sir David. Mistress Wilson, tutta in lagrime, consegnò al giovane un picciol fardello, ove avea collocati tutti que pochi arredi che gli sarebbero stati indispensabili, e ad un tempo fece scorrere nella mano di lui una borsa ben fornita, soggiugnendogli essere ciò per parte dello zio; ma veramente era una porzione de' risparmi fatti da questa donna caritatevole.

Bothwell mantenne religiosamente la sua promessa di ben comportarsi per riguardo al prigioniero: perchè gli fece slegare le mani, nè prese altra cautela se non quella di collocarlo in mezzo a due de' suoi uomini a cavallo.

Tutto fu confusione nel castello dopo la partenza de' soldati. Sir David, angosciato per la sventura del nipote, e disperato per aver perdute venti lire sterline senza costrutto, si gittò sopra d'un seggiolone, nè fece altro che ripetere in tutta la sera: « Rovinato d'ogni banda! rovinato d'ogni banda! beni e persone! »

Mistress Wilson disacerbò la propria doglia vomitando un torrente d'ingiurie addosso a Mause e Cuddy, e mettendoli fuor della porta.

« Addio, miserabile strega, tal fu la conclusione delle invettive. In grazia tua ecco che il più bel giovane di tutta la Scozia viene condotto prigioniero! »

« Che monta ciò? disse Mause. Non vi vergognate di compiacere un uomo in procinto di rendere testimonianza a chi è la vera luce? Si vede bene che siete ancora nelle tenebre del peccato. Ho fatto per Enrico quello che avrei fatto pel mio proprio

figlio, e se Cuddy fosse degno di battere le vie del Signore . . . »

« Oh non vi affannate su ciò, replicò Alison. Ve ne do parola io; starete poco a metterlo in buoni panni simili a quelli che procuraste al sig. Enrico. »

« Ebbene! allora sarò come la madre de' Maccohei; gli suggerirò di non venir mai a patti cogli empj, d'essere martire, se fa d'uopo, della propria fede. Alzerò la mia voce in mezzo ai persecutori, come Daniele fra i dottori della legge; io . . . »

« Finitela una volta, finitela, o madre, la interrompe traendosela seco Cuddy, e non annoiate più lungo tempo questa buona signora. Voi avete predicato oggi per un mese. Non siete anche contenta delle faccende di questa giornata? Voi avete fatto condurre in carcere il sig. Enrico, siete stata cagione, che il signor del castello si sia levato inutilmente di saccochia venti lire sterline, danaro che continuerà a sospirare per lungo tempo; mercè vostra siam banditi da una casa ov' eravamo stati raccolti con tutta ospitalità. A meno che non abbiate risoluto farvi mettere sulla forza, non vedo qual cosa vi resti ancor da operare. »

Mause lo seguì horbottando fra' denti le parole *testimonianza, spirito, luce, gran drago*, ed entrambi si posero in cammino senza sapere ove troverebbero nuovo ricovero.

CAPITOLO VIII.

« Figlio di Marte, crebbi sotto i paterni auspici. L'attestai sul mio petto nobili celtirici; E fel guerra a vicenda sul campo dell'onore Alla Francia, ai rivali, gloria difesi e amore. »
Burns.

« Non vi lasciate vincere dalla costernazione, diceva strala facendo Bothwell al suo prigioniero. Ho veduto che avete coraggio. Ebbene! il peggio che possa accadervi è l'essere appiccato, ma in tempo di guerra non è un disonore. Molti valorosi ebbero la stessa sorte. Già non posso dissimularvi che la legge vi condanna, a meno che non vi prestaste ad una sommissione convenevole, e che vostro zio non isborsasse una buona ammenda per voi. Almeno sappiam che ha il modo di pagarla, quand'anche, come pare, non ne abbia la voglia. »

« Il pericolo di mio zio è la cosa che più mi molesta, rispose Morton. So che è allazionato al danaro quanto alla propria vita; e poichè a non saputa di lui ho dato asilo per una notte a Balfour, io voti i più sinceri al cielo, onde il castigo, qualunque esser possa, non cada che sopra di me. »

« Ascoltatemi dunque. Voi siete giovane, vigoroso, ben fatto della persona: è fra le cose assai probabili, che vi propongano servizio in uno dei reggimenti scozzesi mandati in terra straniera. Il partito non è da disdegnare: se v'è il caso di venir alle mani, o se avete amici che vi palleggino, voi non tarderete ad aver patente d'uffiziale. »

« Tal castigo non lo sarebbe per me, perchè non desidero meglio, ed è appunto la cosa di cui parlava stamane a mio zio. »

« Da vero? Ma voi dunque non siete presbiteriano? »

« Non ho mai parteggiato per alcuna delle fazioni che han portata la disordia fra' miei concittadini. Ho vissuto fin qui tranquillamente presso lo zio, e ve lo replico, lo divisava raggiungere qualcuno de' nostri reggimenti stanziati fra gli stranieri. »

« Debbo sapervi buon grado di tal vostra idea che in certo modo fa corte alle mie: così io pure ho incominciato carriera. Ho servito lungo tempo in Francia fra le guardie scozzesi. Il diavolo mi porti se non è la migliore scuola quanto a disciplina! Fate quel che volete se non siete di servizio: nessuno ci bada. Ma mancate un giorno all'ordinanza, e vi aggiustano per le feste! Questo accidente mi è accaduto una volta, e il vecchio capitano Montgomery mi fece per sei ore continue star di sentinella, legato ad un palo sul pianerotolo dell'arsenale ad un sole ardente!... corpo di mille diavoli! Io era cotto quanto il può essere una testuggine nelle migliori taverne di Londra. »

« E sicuramente voi amerete il servizio militare! »

« Sopra tutte le cose! ben inteso però... senza pregiudizio delle donne e del vino. »

« E faceste la guerra in Francia? »

« La nostra prima fazione era far la guardia alla persona del re, a Luigi il Grande, o mio figlio. Ma abbiamo anche servito in alcune spedizioni contra gli ngo-

notti, e non mi fruttavano male, se debbo dirla: se non altro mi addestrarono al genere di servizio che adesso mi tocca prestare. Ma orsù! vedo che siete un buon camerata, ed è giusto che abbiate la vostra parte sul contante regalatomi dal vecchio zio, perchè a quel che penso dovea tenervi assai scarso di borsellino. Noi siamo fatti così. Quando ci troviamo in danari non lasciamo mai nel bisogno i colleghi. »

Si dicendo, cavò di scarsella la borsa di sir David, e messole mano, ne trasse fuori un pugno di monete d'oro, che, senza contarle, offerse ad Enrico. Morton lo ringraziò senza accettarle; ma ad onta della generosità manifestata in quel momento da Bothwell, non giudicò prudente consiglio il far cenno del danaro ricevuto dalla governante; si limitò quindi a dire che per allora non avea bisogno d'alcuna cosa, ed esser certo che lo zio non lo avrebbe lasciato privo di soccorsi ogni qualvolta glie ne avrebbe fatto richiederle.

« Poichè è così, queste monete continueranno a stivare la mia sacconcia. Quando è ben piena, mi fo un dovere, finchè non sia vota, di non lasciar la taverna ammenso che non mi chiami il servizio. Se poi la borsa è sì leggiera che il vento la possa portar via, festi a cavallo! e capita sempre qualche via di riempirla. — Ma a chi appartiene questa torre che s'innalza in mezzo della foresta? »

« Voi vedete il castello di Tillietudlem, disse uno degli uomini a cavallo. Qui dimora lady Bellenden, ottima fra quanti sono affezionati alla causa del re, e buona amica de' militari. Allorchè riportai quel mal colpo da uno di questi cani di Puritani, stato dietro una siepe ad appostarmi coll'archibuso, passai un mese intero nella casa di questa ragguardevole signora, e mi prenderei a patto d'essere ferito una seconda volta, purchè avessi certezza che mi toccasse un ospitale di quella fatta. »

« Molto bene! soggiunse Bothwell; voglio in tale occasione farle omaggio del mio rispetto e chiederle ad un tempo qualche reficimento pe' miei uomini e pe' miei cavalli. Sono assetato come se non avessi bevuto di sorte alcuna al castello di Milnwood. — La è una gran bella condizione a' tempi in cui siamo, proseguì volgendosi ad Enrico, la condizione di un soldato del

Re! Non passa davanti a casa che non vi trovi onde ristorarsi. Appartiene questa a un Reale? Le offerte gli vengono dall'amicizia. Entra in quella d'un fanatico Puritano? Si fa servire per forza. Trovasi alloggiato da un moderato presbiteriano, ovvero da persona su di cui gravita qualche sospetto? Il timore de' padroni gli procaccia tutto quanto desidera: in guisa che v'è da guadagnare da tutte le bande. »

« E in guisa che voi divisate di fare una visita al castello di Filtetudlem! »

« Sì certamente! Come potrei dare ai miei superiori vantaggiose informazioni sulle buone massime che guidano la padronia del luogo, senza assaggiare il suo vin di Spagna? E questo vino il conforto delle vecchie vedove d'alto grado, come la mezza birra è il conforto di vostro zio. Ma voi ne assaggerete in nostra compagnia. Prigioniere o non prigioniere; ciò poco monta; ho promesso trattarvi bene, nè accadrà mai che Bothwell mancaste alla parola data una volta. »

« Quand'è così non farete difficoltà a concedermi una grazia che debbo chiedervi. »

« Purchè non si opponga al mio dovere, potete starne sicuro. Che bramereste! »

« In questa famiglia io son conosciuto; non vorrei vi si risapesse l'accidente occorsomi. Permettete eh' io ben m'avvolga nel mantello d'un del vostri uomini, e indicatemi soltanto come un prigioniero filato a voi, astenendovi dal pronunziare il mio nome. »

« Ben volentieri! Andrea, date il vostro mantello al prigioniero. — E voi soldati, ricordatevi che è proibito il dir eh' egli sia è dove lo abbiamo arrestato, sotto pena, se trasgredite, di star per due ore sul cavallo di legno, con un peso di cinquanta libbre a ciascun piede. »

Si dicendo, giunse colla sua comitiva dinanzi a un andito in volta, fiancheggiato da due torricelle, entro le quali abitava la famiglia d'un contadino, che faceva l'ufficio di guardian del castello. La porta di questo andito, che nel durare delle guerre civili era stata fracassata dai soldati di Monk, non venne riparata più mai. In quel tempo il guardiano e la famiglia di lui trovavansi a lavorare ne' campi; però Bothwell e la sua brigata non ebbero ostacolo ad

innoltrarsi in quello stretto e tortuoso corridoio, selciato di grossi mattoni: di lì montando una salita ripida anzichè non si perveniva al castello, le cui fortificazioni esterne vedevansi a quando a quando per mezzo agli alberi. Era questa una fortezza fabbricata a' tempi de' Sassoni con tanta saldezza, che tuttavia un aspetto ragguardevole presentava.

« Corpo di mille diavoli! solamò Bothwell nel contemplarla. Fortuna che è capitata in mano di gente dabbene! Se appartenesse a qualche puritano, basterebbero a difenderla contra uno squadrone di cavalleria dodici vecchie colle lor rocche, sol che avessero metà della risolutezza onde sfoggia la strega da noi lasciata a Milnwood. — Vediamo ora che cosa dica l'iscrizione posta in fronte a questa porta. RIPARATA DA SER RALPH BELLENDEN NELL'ANNO 1550. Per bacco! è un'antichità rispettabile. — Conviene che io mi presenti con cortesi modi alla vecchia signora, e che cerchi richiamarmi alla memoria alcuno de' complimenti di cui la mia testa era piena quand'io frequentava le società di riguardo. »

Intanto ch'ei faceva tali considerazioni, il cantiniere di Milady stava gnafando dalle feritoie coloro che giugnevano; laonde corse ad avvertire la signora come una brigata di dragoni insieme ad un prigioniero s'avviassero al castello.

« Son certo, le disse egli, che il sesto di questi è un prigioniero, perchè lo vedo fra mezzo a due altri che gli tengono le redini del cavallo; ed era sempre in tal guisa che conducevano i prigionieri ai giorni del gran marchese. »

« Soldati del re! solamò lady Belenden. Senza dubbio abbisognano di qualche ristoro. Correte, Gudyil, ditte loro che sono i benvenuti, nè vi state dall'offerire ai medesimi tanto di che potessero aver mestieri. — Poi or che ci penso! voglio riceverli io stessa. Non saranno mai troppi i riguardi verso persone che non la perdonano a Eli, che per far rispettare l'autorità del monarca. A me la mia grande mantiglia di velluto nero! Dite a mia nipote di raggiungermi tostante; che Jenny Denison e due altre donne di casa si preparino per seguirmi a qualche distanza! »

Tutti i quali ordini furono momenta-

neamente eseguiti: e lady Margherita in tuon dignitoso discese sino al cortile d'onore del suo castello per ivi ricevere decorosamente sì fatti ospiti. Bothwell nel salutarla prese quel contegno di disinvoltura solita a contraddistinguere in allora i cortigiani di Carlo II, nè da suoi modi nulla trapelava più di quella rozzezza ch'era propria ad un sergente di dragoni. E veramente Bothwell, nel corso di una vita variamente agitata da molteplici vicissitudini, aveva talvolta frequentate compagnie adatte piuttosto alla nobiltà del suo nascer che al grado da lui tenuto nella società. Ei disse pertanto a lady Margherita, come gli rimanessero a far molte miglia prima di sera, e quindi la pregava concedere per un'ora ricetto sì a lui che alla sua truppa tanto di far riposare i cavalli.

« Ben volentieri! » rispose lady Margherita. La mia gente avrà cura perchè nulla vi manchi, e voglio sperare che in questo intervallo voi e i vostri compagni accetterete qualche cosa per ristorarvi. »

« Non v'è chi ignori, o Milady, s'affrettò a dire Bothwell, esser questo il solito stile onde i buoni servitori del re vengono accolti fra le mura di Tilletudlem. »

« In tutte le occasioni, » soggiunse lady Bellen den che molto si compiacque di un tal complimento, procuro compiere i miei doveri con onore e con lealtà. Anzi non è tanto tempo, sig. sergente, dacchè sua maestà il re, or si gloriosamente regnante, e che forse ha tuttavia la clemenza di rammentarsi di quanto son per narrarvi, si degnò onorare in persona il mio castello, e accettare una collezione in una sala che vi sarà fatta vedere, e che oggi ancora chiamiamo la sala del re. »

Bothwell avea già fatto scendere da cavallo i suoi uomini e raccomandato a due d'essi di vegliare sul prigioniero; per la qual cosa potea continuare senza divagarsi il parlamento che la signora del luogo avea avuto la bontà d'intavolar seco lui.

« Poichè il re mio padrone, o Milady, ebbe il vantaggio di sperimentare la vostra ospitalità, non maraviglio s'ella si estende a tutti quei che lo servono, e il cui merito principale stassi nella fedeltà. Io poi appartengo a sua maestà più da vicino di quanto la mia divisa di sergente sembra indicarlo. »

« Davvero, o signore? Forse avrete fatto parte della casa reale? »

« Ne fo tuttavia parte, o Milady; ed ho quindi il diritto di vantarmi congiunto per sangue alle famiglie le più nobili della Scozia, e forse a quella ancora di Bellen den. »

« Non vi comprendo » soggiunse lady Margherita, che sollevò il capo in aria schifiltosa, e intesà a provare come ella avesse per uno scherzo mal a proposito sì fatto dire. »

« Nella condizione cui scesi, o Milady, è forse una follia in me il riandare tai ricordanze; ma voi dovrete aver udito parlare del mio avolo Francesco Stuardo, cugino germano di Giacomo I, che gli conferì il titolo di conte di Bothwell. La vita di lui non fu che una lunga sequela di sventure, nè il portarne il nome mi è stato sorgente di grandi vantaggi. »

« Veramente, » soggiunse lady Margherita con tuono di maraviglia ad un tempo e di simpatia, avea ben io udito parlare che il pronipote di quest'uomo celsare non godea d'uno stato corrispondente alla propria nascita; ma fui ben lungi dall'immaginarvi, ch'egli avesse avuto sì poco avanzamento nella carriera militare. Come può essere che la fortuna abbia trattato così aspramente un germoglio della dinastia degli Stuardi? »

« Tutto ciò, o Milady, è nel corso ordinario delle umane cose. Ho avuto alcuni lampi di buona sorte. Ho votato più d'un fiaschetto in compagnia di Rochester; mi son dato più d'una volta bel tempo insieme a Buckingham; ho fatta la guerra e avuta comunanza di diporti con Sheffield; ma tutti questi amici, che m'ebbero volentieri per compagno ne' loro sollazzi, non hanno poscia giammai pensato a giovarmi. Forse (aggiunse con acerbità) non ho saputo mostrarmi assai continuo dall'onore, che questi potenti graditi di nuova data comparivano ad un discendente degli Stuardi coll'ammetterlo nella lor società. »

« Ma i vostri amici di Scozia, o signore Stuardo, la vostra famiglia che in questo paese è sì numerosa e possente? »

« Che volete, Milady! Alcuni di questi m'avrebbero volentieri preso per guardia delle loro foreste, godendo io fama di buon cacciatore; altri mi avrebbero affidato l'in-

carico di difenderli in private querele per-
chè so adoperar bene la spada. Avvene al-
cuni che in mancanza di più scelti convi-
tati m' avrebbero ammesso alla loro mensa
non mi stando io tal vótare j miei tre fia-
schetti con leggiadria; ma servir per ser-
vire, parenti per parenti, ho, preferito il
prender servizio sotto mio cugino, Carlo II,
benchè la paga sia poca, e la divisa non
molto brillante. »

« E una vergogna, un vero scandalo!
proruppe lady Margherita. E perchè non
vi volgete a dirittura a sua maestà? Il re
si troverebbe, cred' io, ben sorpreso, in
vedendo un rampollo della sua augusta
casa ... »

« Perdonate la franchezza d'un soldato,
o Milady. Pur conviene eh' io lo dica. Il
re pensa molto più ai suoi propri rampolli
che a quelli del bisavolo di suo nonno. »

« In somma, » signore Stuardo, dovete
promettermi di dormire questa notte a
Tillietudlem. Aspetto qui domani il vostro
colonnello; il bravo Claverhouse, al quale
il re ha molta obbligazione. Vengono di
fatto da questo ufficiale i severi provvedi-
menti che sono stati presi onde estirpare
da' nostri dintorni tutti i facinorosi, tutti
coloro che aspirano a rovesciare il gover-
no. Gli domanderò il vostro avanzamento,
il vostro pronto avanzamento, e son certa
e del rispetto suo al sangue che vi scorre
per le vene, e de' riguardi di cui si pregerà
verso una lady che ha ricevuto tanti con-
trassegni di distinzione da sua maestà;
quindi non lascerà priva d' effetto la mia
domanda. »

« Vi son grato, o Milady. Rimarrò qui
certamente poichè a tanto m' incoraggiate;
è mi giova anche perchè avrò più presto
occasione di presentare al mio colonnello
il prigioniero che ho meco. »

« E chi è questo prigioniero, signore
Stuardo? »

« Un giovane, se vogliamo, di buona
famiglia, che ha dato ricovero e agevolati
i modi della fuga ad uno fra gli uccisori
dell' arcivescovo di Sant' Andra. »

« Quale obbrobrio! esclamo lady Bellen-
den. Par fino impossibile che un uomo di
buona nascita consenta a farsi protettore
d'un assassino, e soprattutto dell' assassino
d'un rispettabile vecchio, d'un arcive-
scovo, d'un principe. Ho una prigione al-

l'uopo, signore Stuardo; ve ne fo dar to-
sto la chiave: E quella stessa prigione, en-
tro cui il mio povero sir Arturo Bellenden
fece rinchiodare ventidue trig dopo la bat-
taglia di Kilsyth; non può dirsi mal sana;
poichè non è che due piani sotterra, e do-
vrebbe anche avere uno spiraglio per rino-
var l'aria. »

« Domando mille volte perdono, o Mi-
lady. Non è già ch' io dubiti dei meriti
ammirabili della vostra prigione, ma ho
promesso d' usare riguardi al mio prigio-
nier; vi chiedo quindi per lui una stanza,
e avrò cura io di farlo custodire in modo
che gli sia impossibile la fuga quanto se
avesse i ceppi ai piedi e alle mani. »

« Come giudicate più a proposito, si-
gnore Stuardo; niuno meglio di voi cono-
sce i vostri doveri. — Vi lascio. Ho dato
gli ordini al mio intendente Harrison onde
siate provveduto di quanto vi possa occor-
rere. Avrei il massimo piacere nel tenervi
compagnia io medesima; ma ... »

« Non fate complimenti, o Milady. Com-
prendo benissimo che la divisa di sergente
distrugge qualunque privilegio potesse de-
rivarvi dal real sangue di Giacomo I. »

« Non è per riguardarlo mio, signore
Stuardo; mi fareste un torto col creder-
lo! ma domani parlerò al vostro colon-
nello e spero vedervi presto innalzato a tal
grado, che vi renda più piacevole la ri-
cordanza del nascer vostro. »

« Temo assai, Milady, sul verificarsi del-
la vostra speranza, ma non vi sono quin-
di men grato delle buone intenzioni che a
mio favore manifestaste. Ad ogni evento
avrò passata una buona serata col signor
Harrison. »

Dopo di che lady Margherita gli fece un
grazioso inchino, adatto a provare quanti
riguardi ella serbasse al regio sangue co-
munque scorresse nelle vene di un sergen-
te delle guardie; poi nel ritirarsi lo assi-
curò, che tutto quanto trovavasi nel ca-
stello di Tillietudlem era a piacere di lui
e della sua gente a cavallo.

Al qual proposito il nostro sergente non
si ristette dal prenderla esattamente in pa-
rola. Da lungo tempo ei non era molto so-
fisticato nella scelta de' suoi compagni, e per
vero dire senti come avrebbe goduto di
maggiore libertà standosene coll' intendente,
che costretto a pastore la sera colla cer-

moniosa signora del castello. La sua prima fazione si fu il procacciare al prigioniero una stanza, e la esaminò egli medesimo per accertarsi che non vi fossero più d'una uscita o modi facili per fuggire dalle finestre. Posta indi una guardia alla porta promise a Morton d'invargli da cena, e un fiaschetto del miglior vino che fosse nella cantina di Milady; indi s'andò a mettere à tavola con Harrison e Gudyil, che ne fecero ottimamente gli onori aggiungendo appetito al convitato col lor buon esempio.

CAPITOLO IX.

Scorgi il lido tuttor, mia navicella,
E se ludibrio ai venti e alla procella.
Prior.

INTANTOCCHÉ lady Bellenden avea col nobile sergente il colloquio da noi narrato testè, la pronipote non accesa d'egual entusiasmo siccome l'ava per tutto ciò che perteneva a regio sangue, nulla più sapea scorgere in Bothwell d'un gaglioffone ben complesso, i cui lineamenti abbronzati presentavano una singolare mescolanza d'impudenza e d'abbiezione, di galezza o di mal umore; laonde si trasse in disparte con Jenny Dennison che compieva verso di lei gli uffizi di cameriera. Nè maggiore attenzione i soldati ottennero da miss Editta, datasi unicamente a contemplare il prigioniero, che per la cura appunto di nascondersi il volto col mantello eccitava vie più la curiosità della giovine.

« Vorrei sapere chi sia questo povero infelice » diss'ella a Jenny.

« A ciò pensava io parimente, o miss Editta: io temea fosse Cuddy; ma Cuddy dovrebbe essere più piccolo. — Però... non mi sarà tanto difficile il saperlo, conosco uno di quei soldati... il più giovane fra i quattro... quello che ha migliore fisionomia: ».

« E in qual modo è che lo conoscete? »

« Mio Dio, miss Editta! Egli è Tom Holliday, quel soldato che fu ferito pochi passi lungi da qui, e che si è trattenuto più d'un mese in questo castello. Oh! posso domandargli quello che voglio, ben certa di non averne ripulse. »

« Trovate adunque un'occasione onde chiedergli il nome del prigioniero, indi

venite a raggiungermi nelle mie stanze. Egli è forse qualche nostro confinante, qualche persona alla cui sorte prendiamo parte. »

Jenny adempiè tosto il ricevuto comando, nè fu tarda a ricondursi dalla padrona, ma con tale fisionomia che ben ne dava a divedere la sorpresa e la costernazione.

« Ehbene, Jenny! sciamò miss Bellenden. Che vuol dire questo smarrimento che vi si legge nel volto? Il prigioniero sarebbe egli mai veramente il povero Cuddy? »

« Cuddy, miss Editta! (rispose Jenny, ben consapevole del cordoglio che stava per arrecare alla sua giovine signora); no, no, non è Cuddy... Oh! chi l'avrebbe mai sognato? ..., Egli è... il sig. Enrico Morton. »

« Enrico Morton! sciamò Editta impallidendo a sua volta. Questa cosa è impossibile, assolutamente impossibile. Lo ziodi Morton non ha che fare nulla co'ribelli. Il ministro di Milnwood ha prestato il suo giuramento di sommissione alle leggi. Enrico non si è mai ingerito nelle sfortunate nostre querele. Egli è del certo innocente. »

« Non son questi i tempi, o mia signora, in cui si cerchi sapere se un uomo è innocente o colpevole. Fosse ei più bianco della neve che copre le nostre montagne, si troverebbe modo, se almeno così si volesse, di farlo comparire più nero d'un corvo. Ah! Tom Holliday mi ha affermato ch'ei non è in rischio minor della vita. »

« Della vita! (sciamò miss Bellenden che appena avea forza di respirare) fa mestieri ch'io l'veda, ch'io gli parli... Gli è assolutamente d'uopo salvarlo. »

« Deh! mia cara miss, pensate a lady Bellenden, ai pericoli, alle difficoltà. Egli è guardato a vista siantocchè arrivi il colonnello, e se il povero sir Morton non arriva a convincerlo della sua innocenza, vedo le cose avviate malamente per esso. »

« Se bisognerà ch'io muoia, o Jenny, morirò seco lui. Non mi opponete pericoli o difficoltà. Fate ch'io parli ad Holliday, conducetemi a lui; mi getterò a' suoi piedi, pregherò, supplicherò, gli dirò: *per poco che abbiate un'anima!*... »

« Che cosa mi tocca ascoltare? miss Bellenden a' piedi d'un Holliday parlando

d'anima a tal uomo che sa appena d'avere un'anima! Cattivo divisamento, mia cara padrona! e il cui buon successo inoltre è impossibile! Quando siate veramente ferma nel voler vedere il sig. Enrico, lasciate condurre a me tale faccenda; benchè per vero non veda a che vi gioverà l'averlo veduto. Io so come debbo prendere la cosa con Holliday; è desso che questa notte farà la guardia alla porta del prigioniero. Ma primieramente gli è necessario che addossiate una delle mie vesti per non essere riconosciuta; e viene appunto a favorirne l'oscurità della notte. »

« Andatene presto a cercare una, o Jenny, non perdetevi un istante. Fa d'uopo ch'io l'veda. Troverò ben io qualche via di salvarlo. »

Jenny corse lesta nella propria stanza, e portando con sé una delle sue vesti, la pose indosso alla padrona, che appoggiandosi al braccio di lei, si avavò con passo tremante verso la camera, ove Enrico stava racchiuso.

Era situata nella torre principale si fatta stanza, e metteva ad una loggia, che Holliday stava scorrendo in lungo ed in largo; perèbè Bothwell fedele alla promessa di usare riguardi al prigioniero, non volle mettere in una medesima camera con esso l'uomo cui lo aveva dato in custodia. Holliday colla sua carabina sulle spalle socciava la noia dell'esser solo innaffiandosi a quando a quando il gorgozzule con un fiaschetto di vino posto sopra una tavola, e che veniva dopo un boccale di birra, cui la nostra scolta aveva già tracannata. Le due donne giugnendo alla porta della loggia lo udirono cantare questi ultimi versi della prima strofetta d'una canzone scozzese:

« Metti in bando sogni tuoi;
Menti in goppa insiem con me. »

« Soprattutto, dicea Jenny a miss Editta, lasciatemi fare. So come devo condurre il mio uomo. Quanto a voi, non dite una sola parola. »

Dopo avere aperta la porta, assunse un tuono di civetteria vif recata; e si mise a continuar la canzone al punto in cui la aveva interrotta Holliday.

« Quel giabbon non mi t'enta.
Lavaghi di me un miford. »

Gli con lui stretto è l'accordo.

Cerca an'altra che consenta

Starsi in goppa insiem con te. »

« Una disfidà! sciamò Holliday, e quel ch'è più due contra uno, ma un buon soldato non si lascia mai far paura. Statemi ad udire. » E così continuò la canzone:

« Il miford non ti cura,
Mia regina, e a parlar schietto
Ti bastò giarando affatto.
Sarà ancor tua gran ventura
Starti in goppa insiem con me. »

« Adesso pagatemi la mia canzone » disse egli a Jenny, e in questa si fece innanzi per darle un abbraccio.

« Adagio, sig. Holliday! adagio! le disse costei respingendolo. Che penserebbe di me mia cugina se mi lasciassi fare? Ah! se non vi contenete con più decenza, vi giuro bene che non mi vedrete più. Non vi vergognate d'aver sì poco rispetto pel nostro sesso? O mi credete qui venuta con qualche intenzione? ... »

« E perchè dunque ci siete venuta, miss Jenny? »

« Mia cugina ha bisogno di parlare al vostro prigioniero, al sig. Morton, ed io soltanto venni per accompagnarla. »

« Davvero! O diavolo! E come contate di fare per entrare in quella camera? Ne voi, nè vostra cugina, mi parete sottili tanto da poter passare pel buco d'una serratura. E quanto ad aprir la porta, mie vezzose signorine, è inutile pensarci sopra. »

« E inutile pensarci sopra? E anzi quel che ha da essere » rispose senza scompigliarsi Jenny. »

« Me ne rallegro, miss Jenny; almeno l'idea è speditiva » e detto questo ritornò a camminare su e giù per la loggia con al braccio la sua carabina.

« Non volete dunque lasciarci entrare, sig. Holliday? Ebbene il male sarà tutto vostro! Questa è l'ultima volta che mi vedrete e conoscerò per me quello ch'io aveva preparato per voi. »

E così dicendo si faceva passare dall'una e l'altra mano un dollaro d'argento.

« Dategli oro » gli dicea sotto voce miss Editta.

« Oibò, per lui basta argento, e poi se gli offrisi oro preuderebbe sospetto che fosse d'una condizione più elevata di quanto date a dividere. — Ebbene, sig. Holli-

day. Mia cugina non ha tempo di piantarsi qui di fazione. Pensate se vi conviene lasciarmi entrare, se no buona notte! »

« Un momento! disse il soldato, un momento l'capitoliamo un tantino. Se io permetto a vostra cugina d'introdursi là entro, mi terrete voi compagnia s'intanto che ella ritorni? Questa è la via di trovarci tutti contenti. »

« Ben pensata! E credete voi forse che mia cugina ed io siam donne di tal umore da avventurarci sole, ella con un giovane, io con un soldato? No, no, sig. Holliday, cancellatelo dai vostri libri. Mio Dio! qual differenza tra le promesse e i fatti di certe persone! Quante volte v'ho udito dirmi: *Domandatemi tutto quel che volete!* e la prima volta che vi chiedo qualche cosa, è questa la compiacenza che mi usate! Oh non era così che si comportava il povero Cuddy, da voi tanto sprezzato! si sarebbe tolto a patto di essere appiccato piuttosto che di fermarsi due volte a ragionare sopra una cosa di cui l'avesse pregato Jenny. »

« Cuddy vada al diavolo! sclamò il dragone. La mia speranza è che sarà appiccato sul serio una di queste mattine. L'ho veduto quest'oggi a Milnwood colla sua vecchia strega di madre, e ha mancato sì poco da tenermelo per sicuro, ch'io non mel conducessi attaccato alla coda del mio cavallo colle mani e co' piedi legati. Ah! c'era bene tutto il motivo di fermarlo! »

« A meraviglia! a meraviglia! ma se voi costringete Cuddy a prender la fuga per mezzo a monti e foreste, abbiatevi occhio alla vita, perchè è tale da giugnervi con un buon colpo d'archibuso; e affè! tira a segno; fu il terzo alla gara del *Pappagallo*. — Ma qui si va fuor di via. Voi non volete dunque lasciarmi entrare? Andiamo cugina, spacciamoci da quest' uomo così scortese. »

« Aspettate anche un poco, Jenny. Diavolo! Mi credete sì inesorabile ad ogni parola che dico? — il sergente adesso dov'è? »

« A tavola che mangia e beve in compagnia di Harrison e Gudyil. »

« E gli altri miei camerati? »

« Corteggiano sei galloni di birra, ne pensano che a volarli. »

« Se così è, non verranno qui che al momento di dovermi dare la muta; vale

a dire fra un' ora. Ma, vezzosa Jenny, mi promettete voi di venire un'altra volta, e sola, a trovarmi? »

« Forse sì, forse no. Intanto ecco un dollaro, che vi procaccerà diletto per lo meno quanto la mia compagnia. »

« Dio mi danna, se questo è vero! disse egli prendendo la moneta. Non l'accetterei neanche se non fosse per compensarmi del pericolo cui mi cimento. Se il colonnello sapesse quanto oso per voi, mi farebbe cavalcare un cavallo di legno, alto come la torre di Tiltiudlem. Su via! Ecco aperta la porta! Entrate, ma non vi perdetes troppo lungo tempo a cianciare, e appena vi chiamo, uscite con prontezza, come se udiste suonare a raccolta. »

Entrate oh! esse furono, Holliday chiuse la porta, riprese la propria carabina, e continuò, fischiaando alternativamente e cantando, i suoi giri lungo la loggia.

Morton stava seduto col gomiti appoggiati sopra una tavola e col capo sulle proprie mani. Sollevò gli occhi in udendo aprirsi la porta, e allorchè s'accorse delle due donne che entravano, si alzò in piedi facendo un atto di maraviglia. Editta, coperta d'un velo, rimaneva addietro senza avere forza d'inoltrarsi o di parlare; perchè la modestia avea fatto sparire da lei quel coraggio che dianzi la disperazione sola ispirolle. In quel momento non vedea più quei modi vi fossero di soccorrere l'amante. Un caos angustioso d'idee le teneva l'animo, e fra queste per sin la tema d'essersi disgradata agli occhi di Morton con una risoluzione mal conforme al decoro prescritto al suo sesso, comunque le circostanze sembrassero in tal qual modo scusarla. Rimasta immobile e quasi fuor di sentimento, l'ancella, al cui braccio ella reggevasi, adoperava invano sforzi ad assicurarla e a restituirle il coraggio dicendole sotto voce: « Ebbene, miss Editta, eccoci ove era nostra intenzione di essere! Profitigino del momento. Il sergente può venire a far la sua ronda, e mal ci starebbe l'avventurare il povero Holliday ad essere punito per averne usata cortesia. »

Intanto Morton incominciò a sospettare la verità delle cose. Chi altri fuor d'Editta potea nel castello di lady Bellenden prendersi tanto pensiero di lui? Pure la foggia delle vesti addossate dalla sua inco-

gnita e il velo impedendogli ravvisarla, ci paventava persino d'esternare i dubbi in lui nati, e di arrecare, se falsi, un torto a colei che gli era scampo d'ogni tenera affezione. Finalmente Jenny, fornita d'un'iodole disinvolta e risoluta, che la rendea solennemente atta a sostenere tai parti, si prese la sicurezza di rompere il diaccio.

« Sig. Morton, gli diss' ella, miss Editta afflittissima dello stato in cui vi trovate viene ella stessa . . . »

Nè le fu mestieri d'aggiungere maggiori cose. Enrico era già a piedi di miss Bellenden, già le avea presa uoa mano che si premeva al seno con tenerezza, largheggiandole di ringraziamenti, che la commozione destata nell'animo suo appena facea intelligibili.

Editta rimase immobile per alcuni minuti, siccome la statua d'una divinità rimane immobile ionanzi alle turbe d'adoratori che le tributano voti. Tornata finalmente in se stessa, sciolse la propria mano da quelle d' Enrico. « Mi perdonerete voi, gli diss' ella, avendo appena forza di articular le parole, mi perdonerete voi un atto che non so quasi io ucdesima perdonarmi? Ma l'amicizia che da lungo tempo ho concepita per voi è troppo forte per non lasciarmi il coraggio di abbandonarvi, allorchè y' abbandonano tutti gli altri. — Perchè dunque siete voi arrestato in tal guisa? Qual cosa può operarsi a vostro favore? Mio zio, che porta sì buona opinione di voi, il signor di Milnwood, non vi potranno essete giovevoli? (Qual sarà la via onde salvarvi? Quali argomenti avete voi per temere? »

« Nessuno (selamò Enrico impadronendosi della bella mano che gli era sfuggita, e che Editta allora non cercò più di ritrarre). Che che possa omai accadermi, questo istante sarà stato il più delizioso della mia vita. Io il riconosco da voi, cara Editta . . . Ah! avrei dovuto dirvi miss Bellenden, ma vuolsi concedere alla sciagura un qualche diritto. — Sì, riconosco da voi il solo istante di felicità che abbia abbellita la mia esistenza, e fossi anche costretto a perdere la vita, un tal rimembranza ne conforterà l'estremo periodo. »

« Ma è egli possibile, sig. Morton, che voi, il quale finora non prendeste veruna parte nelle nostre civili dissensioni, d'im-

provviso vi troviate fra mezzo ad esse, e fra mezzo in guisa che ad esprire il vostro fallo non corriate rischio minore? . . . »

Qui tacque la giovinetta, poichè ritrose ne furon le labbra ad esprimer la voce che la sua idea le suggeriva.

« Della vita: gli è quanto volete dire, rispose Morton colla massima calma. Io credo ciò nullostante che questa vita dipenda affatto dalla volontà di chi dovrà giudicarmi. Le guardie cui sono affidato mi dipingono, come cosa possibile che io ottenga la permissione di prendere servizio in un reggimento scozzese, ovvero in terra straniera. Non ha guari, io contemplava con qualche soddisfazione una sì fatta probabilità; ma dacechè vi ho riveduta, senta che l'esilio sarebbe per me più crudele della morte. »

« E egli dunque vero che giungete a tal d'imprudenza di mettervi in qualche lega con alcuno degli sgraziati uccisori dell'infelice arcivescovo? »

« Nè tampoco io sapeva che il delitto fosse stato commesso, allorchè diedi asilo per una notte ad un di costoro, il quale però in altri tempi avea salvata la vita a mio padre. Ma tale scusa non mi verrà fatta buona. Eccetto voi, miss Bellenden, chi vorrà credermi? E vi confesserò pur anco che se questa circostanza mi fosse stata nota, difficilmente mi sarei iodolto a lasciare in pericolo i giorni d'un uomo a cui mio padre avea dovuto la conservazione de' propri. »

« E quale è il tribunale che dovrà decidere di vostra sorte? »

« Un tribunale, miss Bellenden? dimenticaste voi dunque che l'infelice nostro paese non ne conosce d'altri fuorchè i consigli militari? Mi venne annunziato che il mio giudice doveva essere il colonnello Graham di Claverhouse. »

« Claverhouse! selamò Editta. Oh Dio! siete condannato prima d'essere intero. Egli ha scritto alla mia ava che domani sarebbe qui a capo del suo reggimento. Egli viene ad assalire una mano di ribelli assembratissi nelle montagne di questa contea, e vie più infanaticchiti dagli assassini del primatè. Le espressioni della lettera di Claverhouse, le minacce che vi si contengono mi trassero a fremere, comunque fossi così lontana dall'immaginarvi che... che un amico . . . »

« Non vi abbandonate però ad eccessive inquietudini, mia cara Editta. Sia pur severo Claverhouse! nessuno gli nega valore, nobiltà d'animo, generosità. Io sono figlio d'un soldato, e come soldato difenderò la mia causa. Forse ad una difesa franca e sincera Claverhouse concederà più favorevole ascolto che nol farebbe un giudice civile, tremebondo schiavo delle circostanze. Ve lo confesso. Oggi che tutte le molle della giustizia son rotte in una guisa la più deplorabile, mi sarebbe meno amaro il perdere la vita per una conseguenza del dispotismo militare, che condannato da una sentenza, in apparenza legale, d'un giudice corrotto; d'un di que' tanti giudici, i quali, se conoscono ancora quelle leggi che sono instituite a proteggerne, le adoperano a' di nostri per convertirle in strumenti di dispotismo e di distruzione. »

« Voi siete non ostante perduto, se Claverhouse vi dee giudicare. L'infelice arcivescovo ne era intrinseco amico. Nella lettera, di cui vi ho parlato ora, si esprime in chiare note non esservi da sperare grazia di sorte alcuna per coloro che avranno dato asilo o soccorso a qualcuno degli uccisori del primate; che non varranno nè scuse nè sotterfugi a salvarli; che ei venderà la morte del prelado col far cader tante teste recise, quanti capelli bianchi quel vegliardo aveva sul capo. »

Jenny stata sino allor silenziosa, in vegghendo che i due amanti si diffondevano in flebili considerazioni senza trovare rimedio alla novrante disgrazia, si fece finalmente coraggio a dare ella pure il suo avviso.

« Vi chiedo scusa, miss Editta, ma noi non abbiamo tempo da perdere. Che il sig. Morton metta la mia vosta e la mia mantellina; uscirà con voi secura che Holliday lo riconosca. Intanto che ha bevuto di più, non gli si dev'essere schiarita la vista. Voi indicherete al sig. Enrico la via per uscir del castello, indi tornerete nel vostro appartamento; io m'avvolgerò nel pastrano del fuggitivo, farò per una mezz'ora la parte di prigioniero, indi chiamerò Holliday e gli dirò di lasciarmi uscire (1). »

(1) In tempi ben di poco posteriori a quelli narrati ora, vale a dire dopo la spedizione tentata sfortunatamente dal re Giacomo per risalire sul trou d'Loghilterra, e propriamente nel

« Di lasciarvi uscire, soggiunse Morton! nè sapete voi che la vostra vita pagherebbe per la mia fuga? »

« Non temete di ciò, rispose Jenny, Holliday avrebbe troppo interesse a non confessare d'aver dato accesso in questo luogo a veruno; e troverebbe tutt'altra scusa per dar ragione d'una tal fuga. »

« Molto bene! (esclamò Holliday che dopo aver ascoltato ogni cosa apri in quell'istante la porta). Non si potevano combinar meglio le cose. Per tutti i diavoli, brava! Il male è che, se sono cieco, non sono poi sordo, e affinché il vostro bel divisamento andasse a buon termine, non pensate a parlar meno forte. Su via, miss Jenny, e anche voi signora cugina, lo siate o nol siate, *marche!* è sonata per entrambe la ritirata. »

« Spero, mio caro amico (disse Morton ad Holliday con tuono conforme all'agitazione in cui il suo animo si trovava) che non farete motto di un tale divisamento, ed io per parte mia vi do parola d'onore di custodire il segreto sulla compiacenza che usate a queste signore col permettere ad esse il vedermi. Se voi avete udito da principio a fine i nostri discorsi, vi sarete accorto che io non accettai il partito proposto da questa buona figliuola. »

« Al diavolo la sua bontà! proruppe in tale esclamazione Holliday. Siate però certo che io non amo le ciance, e per altra parte è interesse di tutti noi il non farne. Ma quanto a questa galeotta non mi garba che vada impunita d'aver cercato d'ingabbiare un povero diavolo, non colpevole se non se della troppa attenzione che fece alle sue scaltre moine. »

Pur queste furono di nuovo l'armi con cui si difese Jenny; perchè si mise il fazzoletto agli occhi e pianse, o almeno finse di piangere. « Orsù! disse Holliday rad-

1716, milady Nithsdale si valse, ed efficacemente, d'un tale espediente per far fuggire dalla torre di Londra il proprio marito condannato a perdere il capo sotto la scure del barbedieu. Ella rimase in voce del reo, e la corte ordinò la libertà di questa generosa donna, che andò a raggiungere in Francia lo sposo; fatto identico, cambiati i nomi propri delle persone e de' paesi e le epoche, alla prova d'amor coniugale ben tornata nel 1815 alla rinomata Francese, madama De la Vallette. *Nota del Traduttore.*

dolcendo il tuono; se avete ancora alcuna cosa da dirvi, che tutto ciò venga spacciato in due minuti! Ora non vi vorrebbe altro se non che il mio imbroccone di sergente fosse preso dalla fantasia di far la sua ronda una mezz'ora prima del solito, e saremmo tutti colti in un leggiadriissimo trabocchetto. »

« Addio, Editta (disse Morton ostendendo una fermezza d'animo che egli era ben lungi dal provare nel cuore); non indugiate oltre, e abbandonatemi al mio destino. Posso ora sopportare con più coraggio le mie sciagure, poichè ebbi la sorte di rivedervi, e poichè ad esse prendete parte. Addio. Involatevi al rischio di venire scoperta. »

Si favellando la condusse verso la porta, d'ond'ella uscì senza aver forza di nulla rispondergli, e reggendosi alla sua fedele Jenny.

« Ciascuno ha i suoi gusti, diceva Holiday nel chiudere la porta. Il diavolo mi trascini s'io volessi dar dispiacere ad una giovine così avvenente per tutti quanti i Puritani che vivono nella Scozia! »

Rientrata Editta nel proprio appartamento, si abbandonò all'eccesso del suo dolore, e intanto Jenny si studiava addurre tutte quelle circostanze che poteano lasciar travedere qualche raggio di speranza.

« Non vi disperate in tal guisa, o miss Editta. Chi sa quello che può accadere? Il sig. Morton è un degno giovane; di buona nascita; non useranno con lui del tutto come son soliti con que' poveri diavoli che fermano nelle montagne, e che senza cerimonie fanno appiccare, se per grazia le palle degli archibusi non li finiscecono. Lo zio del giovane Morton è ricco, e a furia di danari può trarlo d'impaccio. Vostro zio ancora potrebbe giovarvi assai, perchè è in buona armonia con tutti questi *abili rossi*. »

« Non la pensate male, o Jenny (disse Editta scotendosi allora dalla specie di letargia in cui la teneva il cordoglio). C'è stato il momento di operare, non di darsi alla disperazione. Trovate modo in questa sera medesima di incaricarvi d'una lettera per mio zio. »

« Ch'io vada a Charnwood, miss Editta, a quest'ora! Non pensate che è lontano più di sei miglia? che tutta la strada è coperta d'*abili rossi*? che per giungere fin

là è d'uopo attraversare una foresta? Non so nemmeno se un uomo si prendesse un tale assunto. Povero Cuddy! s'osa'egli qui! Non avrei da dirgli che una parola; e partirebbe senza chiedere nè perchè nè come. Avessi almeno avuto il tempo di stringere amicizia col giardiniere venuto in sua vacca! Ma non conviene pensarci! Ei sta per ammogliarsi colla brutta Meg Murdison. »

« Eppure, Jenny, gli è mestieri che adoperando o preghiere o danari troviate chi si conduca subito da mio zio. La vita mia dipende da ciò. »

« Non vedo ancora troppo bene a chi volgermi. Però (soggiunse Jenny dopo avere meditato un istante), Gibby forse si prenderebbe un tale incarico. . . . Ma chi sa se nemmeno conosce le strade? Può perdersi nel mezzo del cammino. Può essere costretto a seguir ne' monti una banda di Presbiteriani, o venir messo prigione dagli *abili rossi*? può . . . »

« Può, può, può! . . . Conviene avventurarsi a tutte queste probabilità di disgrazie, quando non trovate un messo migliore. Cercate dunque tosto Gibby, e preparatelo a partire segretamente di qui. Se trova chi il fermi lungo la strada, non ha che ad addurre la sua commissione di portare a Charnwood una lettera indiritta al maggiore Bellenden. . . . Ch'ei però si astenga dal dir d'onde viene! »

« Faremo così: e gli prometterò un dollaro al suo ritorno. »

« Due, se adempie bene l'incarico. »

Intanto che Jenny andava a svegliare Gibby, solito a coricarsi ad una stessa ora coi polli affidatigli in custodia, Editta scriveva la seguente lettera al maggiore Bellenden.

« Mio caro zio,

« Bramo notizie della vostra salute. Tempo vi tormenti la vostra gotta, e mia madre ed io abbiamo provata grande afflizione non vedendovi alla rassegna. Se siete in istato di movervi da casa, avrete una grande consolazione nell'avervi di mani con noi. Viene a far colazione al castello il colonnello Graham di Claverhouse, e senza dubbio gli riuscire più gradevole la compagnia d'un militare vostro padre, che non quella unicamente

» di due donne. Vi prego dire a mistress
 » Carlford d'inviammi certa vesta di seta
 » guernita di pizzi. La lasciai nel terzo cas-
 » setto dell'armadio posto nella camera ver-
 » de, che voi avete la bontà di chiamare
 » la camera di vostra nipote. Speditemi an-
 » cora il secondo volume del *Gran Ciro*.
 » Non ebbi tempo di terminarne la lettu-
 » ra l'ultima volta che venni a stare con
 » voi. — Soprattutto non dimenticate di
 » essere qui domani mattina alle otto. Non
 » mancate a ciò assolutamente. Pregho il
 » cielo che vi conservi in buona salute e
 » sono di voi, carissimo zio. »

Affezion. ed ubbid. nipote
 Editta Bellenden.

« P. S. Una banda di soldati ha condot-
 » to arrestato qui il vostro giovane amico
 » sir Enrico Morton di Milnwood; notizia
 » che senza dubbio vi arrecherà dispiace-
 » re. Ve ne avverto, caso mai giudicaste
 » opportuno il parlare al colonnello Claver-
 » house in favore dell'arrestato. Non ne
 » ho fatto discorso di sorte alcuna a mia
 » madre. Voi sapete ch'ella non è troppo
 » bene impressionata per riguardo alla fa-
 » miglia di questo giovane. »

Dopo avere suggellata la lettera, la con-
 segnò a Jenny, che non perdendo tempo la
 rimise a Gibby, già allestitosi alla parten-
 za. Nello stesso tempo gli additò con tutta
 accuratezza la strada da tenersi, temendo
 molto di qualche sbagli per parte di co-
 stui, possibile vie maggiormente, perchè
 ei non avea fatto più di cinque o sei volte
 un tal viaggio, nè la memoria meglio del-
 l'ingegno servivagli. Finalmente per met-
 terlo con maggior segretezza fuor del ca-
 stello il fece uscire per una finestra, che
 essendo contigua affatto a un grande salo-
 ce, i rami della pianta gli furono soccor-
 reroli a scendere sino a terra senza che gli
 accadesser disgrazie.

Tornata allora presso miss Editta, la
 persuase a mettersi in letto, e si sforzò pa-
 rimente a darle speranze, che Gibby riu-
 scirebbe nel suo messaggio, non senza pe-
 rò sospirare l'assenza di Cuddy, in cui vi
 sarebbe stato più da fidarsi.

Ciò nullameno Gibby fu più felice mes-
 saggero di quel che fosse stato cavaliere

avventuroso nella trascorsa rassegna. Con-
 vien dire ad un tempo che il caso lo aiutò
 meglio della sua intelligenza. Non ismarri
 il cammino che nove volte, e impiegò qua-
 si ott'ore in un tragitto di sei miglia, tal-
 chè al solo apparir dell'aurora si trovò in-
 nanzi al castello di Charnwood.

CAPITOLO X.

« Qui fa posa l'armata. Odi i cenni severi
 Del duce. *Halt* ai pedoni; *scendete* ai cavalieri. »
Swift.

Il vecchio cameriere del maggiore Bellen-
 den entrò nella stanza del padrone un'ora
 prima del solito, annunziandogli il cor-
 riere che giugnea allora allora dal castello
 di Tillietudlem.

« Un corriere! sciamò il maggiore met-
 tendosi a sedere sul letto; apri le finestre
 Pique, e alza le cortine. — Non vorrei cre-
 dere che mia cognata fosse inferma. — Ma
 leggiamo e sapremo tutto. — Ah! è lettera
 della mia nipotina. — Hum! *la gatta!* Che
 diamine! Ella lo sa pure; son sei mesi e
 più che non odo parlare di gatta. — *La*
sua vesta di seta! Par che non ne abbia d'al-
 tre! Il *Gran Ciro!* Vada al diavolo il *Gran*
Ciro! — E divenuta matta? Mandarmi un
 corriere a posta, farmi svegliare a cinque
 ore del mattino per tutte queste baie! —
 Vediamo pur anche il poscritto. — Oh!
 mio Dio! Presto, Pique! sellate il mio, il
 mio, il tuo cavallo! Convien partir sul
 momento! »

« Spero, o signore, che non vi sieno cat-
 tive nuove dalla parte di Tillietudlem! »
 disse Pique maravigliato del modo subita-
 neo e commosso onde questi ordini gli ven-
 nero dati.

« Sì... no... sì. In somma è d'uopo ch'io
 mi trasporti là immediatamente per par-
 lare con Claverhouse. Dunque presto, Pi-
 que, il mio cavallo! — Oh mio Dio! in
 c'è tempi viviamo! — Il figlio del mio
 antico collega! — E questa piccola zinga-
 ra mi salta fuori colla *mia gatta*, colla *sua*
vesta di seta; e riserva a un poscritto la cosa
 la più importante della sua lettera!

Pique non perdè tempo: onde il vecchio
 maggiore fu ben tosto a cavallo e sulla
 strada che mena a Tillietudlem. Cammin
 facendo deliberò di non dir nulla alla co-

gnata sull'affare principale che colà il condueca, perchè ben conosceva l'odio inveterato che questa donna nutriva contra quanto sapeva di presbiteriano, alla qual setta tutti i Morton appartenevano. Per altra parte viveva nella fiducia, che la sola fama del proprio nome sarebbe stata sufficiente ad ottenere da Claverhouse la liberazione del giovane amico.

« Leale come debb'esserlo, dieca fra sè stesso, non può negare una grazia ad un vecchio soldato mio pari; dovrebbe anzi ascrivere a sua ventura il potere prestar servizio al figlio d' un altro vecchio soldato. Non ho mai conosciuto buon militare che non fosse franco ed umano ad un tempo, e benchè il nostro dovere ci obblighi talvolta alla severità, val sempre meglio che l'esecuzione delle leggi sia affidata a noi anzichè a que' praticoni del foro, gente di testa fredda e di falso cuore. »

S' interteneva ancora in tali meditazioni, allorchè Gudyil tuttavia avvinazzato gli predea le briglie del cavallo per aiutarlo a mettere il piede a terra nel cortile di Tillietudlem.

« Ebbene, Gudyil! il veterano gli disse, mi pare che abbiate letta la Scrittura per tempo: *Il buon vino fortifica il cuore dell'uomo.* »

« Che volete, sig. maggiore? la vita è breve; voi ed io siamo fiori di campo, gigli di valle, che fioriscono e che... »

« Fiori, gigli / camerata mio, che vi lasciate sfuggire? i vecchi peccatori pari nostri son piuttosto cardì salvatici e ortiche. Vedo però che non vi state tuttavia dall' innaffiare quest' erbe? »

« Io sono, per la grazia di Dio, un vecchio soldato, sig. maggiore... »

« Dite un vecchio dissoluto, Gudyil... Ma non monta. Annunziate il mio arrivo alla vostra padrona. »

Gudyil condusse il maggiore in una sala, ove lady Margherita si dava grandi brighe nel fare gli apparecchii convenevoli al ricevimento del colonnello Graham di Claverhouse, uomo rispettato ed onorato siccome eroe da una delle fazioni che laceravano la Scozia, detestato come sanguinolento tiranno dall'altra.

« Ve l'ho pur detto! (tai rimproveri ella volgeva in quel punto ad una delle sue cameriere) quante volte dovrò ancora re-

plicarlo? Tutte le cose hanno da essere quest'oggi nello stessissimo ordine in cui si trovarono quel di memorabile quando sua maestà si degnò far collezione nel mio castello. »

« Sì, milady, e mi ricordo... »

« Mi pare che non vi ricordiate nulla. Sua maestà colle proprie mani spinse un fiaschetto di Bordò che gli stava a destra verso un pasticcio di salvaggina posto a sinistra. Ne rammento le parole: *Il Bordò e il pasticcio son due buoni amici; non è lecito scompagnarli.* Tutto questo vi è passato dalla memoria? »

« Oh no, milady! tanto più che me lo avete ripetuto più d'una volta; ma ho creduto dover ordinare le cose, come erano all'atto che sua maestà entrò in questa sala, e allora il pasticcio stava a sinistra. »

« Non sapete quello che vi diciate. Le cose devono essere poste in conformità del gusto che sua maestà si degnò manifestare. I gusti di sua maestà devono esser legge per noi e per chiunque non sia stanco del soggiorno di Tillietudlem. »

« Gli è facile il secondare i vostri voleri, o milady (soggiunse Misia operando il cambiamento ordinatorle dalla padrona) ma volendo mettere tutte le cose nello stato in cui sua maestà le lasciò, sarebbe d'uopo fare una breccia famosissima in questo pasticcio. »

La porta della sala apertasi in quel momento, trasse ad altre considerazioni lady Bellenden.

« Che cosa volete, Gudyil? In questo momento non posso ascoltare nessuno. — Ah! fratello mio, siete voi! disse con tuono di maraviglia al maggiore. Quest'è veramente una visita mattutina! »

« Nè sarò quindi meno il benvenuto, almeno lo spero, rispose il maggiore. Ho saputo che Claverhouse faceva oggi collezione con voi, ed ho giudicato che questo giovane moschettone non avrebbe sgradito di trovarsi un istante in corrispondenza con un vecchio archibuso qual mi son io. »

« Faceste ottimamente, o fratello; e vi avrei invitato, ma temei che me ne mancasse il tempo. Voi vedete le faccende che mi dà quest'apparecchio. Voglio che tutte le cose si trovino nello stesso ordine in cui erano allora... »

« Che il re fece qui collezione. (la inter-

ruppe il maggiore che, non meno di tutti gli altri amici e familiari di lady Margherita, tremava quando la vecchia matrona intavolava questo capitolo, e ciò accadendo, si studiava di terminarlo presto). Me ne ricordo ottimamente. Sapete ch'io mi teneva in piedi dietro la sedia di sua Maestà. »

« Sì, fratello mio, e venite a proposito per aintare la mia reminiscenza su tutte le particolarità di quella imbandigione. »

« No in fede mia! dopo quella colazione ne ho fatte tante, che n'hanno dilegoato dalla memoria la vostra. Ma a che servono questo baldacchino, questi cuscini, questo gran seggiolone? »

« Trono, trono, fratello mio! »

« Bene dunque trono! Ed è da questo trono che Claverhouse dee dare l'assalto al pasticcio? »

« Oh no, fratello mio! questo trono avendo avuto l'onore d'essere seggio a sua maestà, nessun altro dee più profanarlo. E posto qui soltanto a commemorazione di quella grande giornata. »

« Face-te dunque male a collocarlo così in vista d'un uomo che per arrivare sin qui avrà fatto dieci miglia a cavallo, e troverebbe molto piacevole l'adagiarsi. Ma dov'è Editta? »

« Sulla torre maggiore del castello. L'ho incaricata di avvertirmi dell'arrivo de' miei ospiti. »

« Ah! l'avete posta alla veletta! Vado dunque a trovarla colà, e lascio che terminate di ordinare la vostra linea di battaglia; o se, come mi sembra, avete già finito, vi consiglio accompagnarmi. Non sapete voi che bello spettacolo è da vedersi un reggimento di cavalleria quando marcia! »

Si dicendo offerse in cerimonioso atteggiamento di vecchio cortigiano il braccio a lady Margherita, la quale lo accettò ringraziando il fratello con una di quelle riverenze che usavano un secolo prima de' tempi ora descritti. »

Saliti su per una scala a chioceola, giunsero sul pianerottolo della torre; ove trovarono Editta, non già in atto di chi aspetta con impazienza e curiosità l'arrivo d'un reggimento di dragoni, ma pallida, smarrita, e dando a divedere in ogni suo lineameuto, che il sonno non ne avea vi-

sitate le palpebre in tutta la precedente notte.

« Ebbene, cattivella! le disse il maggiore. Che cosa dunque vi sentite? Avete trascorsa la notte pensando al *Gran Ciro*, o non piuttosto allo spasimato *Artamene*? Voi mi sembrate la moglie d'un ufficiale, che tiene in mano la gazetta il di successivo ad una battaglia, e teme trovare nel novero de' feriti o morti il nome di suo marito. »

Fortunatamente per Editta, si fece udire in quel momento un lontano fragor di tamburi; laonde non si pensò più a lei, e tutti gli occhi furono volti alla parte d'onde si aspettava il reggimento. Prima che si scorgessero gli uomini a cavallo, vedendosi a quando a quando per traverso agli alberi lampeggiare le loro armi, che i raggi del sole ripercotevano. Finalmente il reggimento comparve, avanzandosi al suono di musica militare; e di trecento uomini in circa n'era la forza.

« Questo spettacolo mi leva trenta anni dalle spalle, gridò il vecchio maggiore, benchè per vero dire non mi garbi niente il genere di servizio cui questi poveri diavoli sono costretti; non contrasto già d'avere io pure avuta la mia parte nelle guerre civili; ma non ho mai combattuto più di buona voglia come allor quando era sul continente, e vedendomi a fronte facce di stranieri la cui lingua diversava dalla mia. È una cosa che v'accora l'udire uno sfortunato chieder compassione nella vostra lingua medesima, ed essere obbligato a menargli colpi di sciabola, come se fosse un Francese che gridasse: *misericorde*. Eccoli che scendono ora dalla montagna! Bella gente! e come ben messi e come ben armati! Quegli che galoppa di fianco e senza dubbio Claverhouse. Sì: ora si mette a capo di tutto il corpo per passare il ponte. Cinque minuti ancora, e gli avremo qui. »

Passato ch'ebbero il ponte, si separarono in due bande. I soldati condotti dai sotto-ufficiali presero la via della cascina, ove lady Bellenden avea fatto preparare quanto era necessario a riceverli; gli uffiziali collo stendardo e colla scorta che lo custodiva salirono soli il sentier discosceso che guidava al castello.

Lady Bellenden, Editta e il maggiore, allora scesero giù dalla torre, sicchè il lo-

ro giungere nel cortile fu contemporaneo a quello degli ufficiali. Il portastendardo albanò la bandiera ad onore di milady e della nipote di milady. Intanto le vecchie mura di quel castello rintonavano e del gradevole suono de' militari strumenti e dello strepito prodotto dallo scalpitar dei cavalli.

Claverhouse cavalcava un nerissimo corridore; il più bello forse che si vedesse in tutta la Scozia, ben addestrato, avvezzo al fuoco, e a cui il cavaliere dovette più d'una volta la vita; le quali congiunte circostanze acquistaron credenza ad una voce pata fra quegli ignorantissimi puritani, che il demogio cioè avesse presentato Claverhouse d'un cavallo su di cui nè l'acriore nè il piombo poteano, e che dava quindi maggiore abilità d'ineguagliar il suo cavaliere. Scesono il colonnello; i suoi primi passi furono verso lady Margherita, alla quale con ogni cortesia addicevole ad un militare d'alto grado pose atti di rispetto e di scusa per l'incomodo ch'era costretto arrecarle. Lady Bellenden non ebbe modi nell'esprimergli il contento per la circostanza occasionale di ricevere un sì distinto uffiziale, e un servitore sì zelante di sua maestà. Finalmente quando non rimaneva più nulla da dirsi per compiere il cerimoniale della cortesia, il colonnello chiese di poter ritirarsi alcuni minuti col sergente Bothwell; per udire la relazione che questi dovea presentargli.

Il maggior accolse questa occasione per parlare ad Editta, senza che potesse udirlo lady Bellenden: « Perdeste il giudizio, mia cara nipote? Scrivemi una lettera piena d'inezie, di venti, di sette, di Ciri, e scrivere al poscritto la sola cosa che dovea rilevarmi. »

« Gli è che, caro zio, rispose esitando Editta, io non sapea troppo se fosse fosse decente che io »

« Ho capito, che voi prendeste parte nella causa d'un presbiteriano; ma io era amico del padre di questo giovane... che bravo militare! Se prese una volta l'armi per la cattiva causa, un'altra volta difese la buona. Ad ogni modo vi comportate con giudizio nel non far cenno di un tal affare alla vostra ava; in questo v'imiterò. Ella ha massime pregiudicate. Troverò l'istante di parlare in disparte a Claver-

house. — Ma entrano nel castello. Seguiamoli. »

CAPITOLO XI.

« Sidersi a un desco, ov'è alla copia unita
« La sceltaza de' cibi, cotai uso
« Ad ogni viaggiator prudenza addita.

Prior.

La colazione apprestata da lady Bellenden non somigliava maggiormente alle nostre collezioni d'oggi, di quel che somigli alle nostre salse odierne da mensa: quella sala stricata in marmo entro cui fu imbandita. Non visi vedeano nè caffè nè cioccolatte nè tè; ma delicati lombi di vitello, bei prosciutti, succose cosce di manzo, pasticci di salvaggina; le cui esalazioni confortavano l'odorato; e fiaschi d'argento colui de' vini i più preziosi guernivano tutta la mensa.

Corrispondeva a questa sostanziosa magnificenza l'appetito de' convitati, che per vero non si perdevano in ciance; e le loro mascelle s'adoperavano con quella perseveranza che sol conoscono le persone usate a levarsi da letto innanzi giorno, e dedite ad esercizi o a faticosi lavori.

Lady Margherita audava in istasi pel contento di vedere come si facesse onore al suo bianchetto; e rare volte dovette affaccendarsi per sollecitare gli ospiti a gustare d'ogni vivanda di cui ringorgava la mensa; perchè in que' giorni una matrona avrebbe creduto violare le leggi dell'ospitalità, non si studiando di procurare un'indigestione ai suoi convitati.

Solamente il colonnello che avea al fianco suo miss Bellenden pareva più sollecito di farle la corte che di soddisfare il proprio appetito. Editta ascoltava in silenzio le frasi gentili che le volgea Claverhouse, animate da modi ben atti a provare, come la sua voce, avvezzo ne' campi a farsi udire quanto lo squillo della tromba guerriera, sapeva all'uno modulare gli accenti d'una delicata galanteria. L'idea d'essere da presso a quel formidabile comandante da cui dipendeva il destino d'Errico, l'altra del terrore che il solo nome di Claverhouse ispirava per ogni dove della contea, le tolsero per qualche tempo la forza di parlargli e perfino di guardarlo in

volto. Ma finalmente fatta men paurosa dal gradevole suono di quella voce, osò fissare sovra di lui le pupille, nè vide in quell'aspetto nulla di feroce, nulla che in apparenza giustificasse i timori da essa concetti.

Graham di Claverhouse trovavasi tuttavia nel fiore di sua giovinezza; mezzana ma ben proporzionata crane la statura; i suoi discorsi, i modi, il gesto palesavano com'ei fosse uso a vivere nelle società le più scelte. Avea sì regolari lineamenti da ingelosire una donna. Occhi neri ed accorti, bell'arco di sopracciglia, un colore vello al bruno sol quanto bastava perchè effeminata non ne paresse la fisionomia, stupenda capigliatura, un di que' nasi quai s'ammirano nelle statue greche, formavano in lui tal complesso di pregi, qual lo bramano i pittori all'uopo de' lor disegni, il bel sesso a quello di contentare la vista.

Tai meriti esterni sarebbersi detti più atti a farlo brillare in una sala consacrata al piacere che in un campo di battaglia; e la soavità e la gioia che gli si leggevano in viso lo potevano a prima vista far credere piuttosto un seguace de' diletti che uno schiavo dell'ambizione. Ciò non toglieva nondimeno che non si fosse fatto conoscere per la sua grande severità, intantochè gli stessi nemici suoi non poteano negar giustizia alla prodezza ond'erasi segnalato in più d'uno scontro. — Fornito d'animo intraprendente, e concepiva ed eseguiva disegni arditissimi, possedendo ad un tempo tutta la sagacia suggerita da Machiavello. Intrepido in mezzo ai pericoli i più gravi, ardente nel seguire ogni impresa una volta incominciata, così poco timoroso della morte per sè medesimo come indifferente nel darla ad altri, le voci della politica gli parlavano con maggior forza che non quelle dell'umanità e della natura.

Le discordie civili son fatte per partorir tai caratteri. Luminosissime prerogative d'animo, corrotte dallo spirito di parte, irritate dall'opposizione giornaliera, prendono di frequente quelle tinte d'astio e di viziosa indignazione che le privano d'ogni lustro lor primitivo.

Editta mostravasi tanto snarrita nel rispondere ai complimenti di cui largheggiava il colonnello, che l'ava giudicò ne-

cessario il frammettere in soccorso della nipote una qualche frase del proprio.

«Dopo che mi son data al ritiro, si volse con tai detti a Claverhouse, miss Editta Bellenden ha veduto ben di rado le grandi società: non è quindi maravigliosa or prova qualche imbarazzo nel corrispondere alle cortesi espressioni che le vengono indirizzate. Rare volte, o colonnello, ne capita la fortuna di ricevere qui un qualche ufficiale, e il giovane lord Evandale è il solo che abbiamo il piacere di avere fra noi con qualche frequenza. — Oh a proposito! Perchè dunque non v'ha egli accompagnato?»

«Lord Evandale, o milady, marciava di conserva con noi; ma ho dovuto metterlo in fazione insieme alla sua compagnia per dissipare un attruppamento di questi sgraziati Puritani, che hanno ardito adunarsi ad una distanza di cinque miglia dal mio quartier generale.»

«Oh che mi dite? Non avrei mai creduto tanta presunzione in questi sciagurati. In che tempi viviamo noi, colonnello! Nella Scozia poi vi è uno spirito maligno che inspira ai vassalli la disobbedienza e la ribellione. Noi crederete! Uno de' miei ha ricusato di portarsi all'ultima rassegna. Mio Dio! non vi son leggi per punire tal genere d'ostinazione?»

«Credo mi sarà facile trovarne uno. Come si chiama il colpevole? ove dimora?»

«Il suo vero nome è Cutberto Heudrigg, ma lo chiamiamo per solito Cuddy. Il domicilio poi, non vel potrei additare nemmeno volentolo. Vi immaginerete, credo, mio colonnello, che dopo tale condotta, non ha fatto lungo soggiorno in Tillietudlem. Io nel caeciai all'istante, nè so quello che ne sia divenuto. Però non gli auguro male; so dico che alcuni giorni di carcere servirebbero d'un buon esempio in questi dintorni, ove il puritanismo incomincia a dilatarsi. Non credete già ch'io debba sentir compassione di questi sgraziati; sono essi che m'han fatto rimaner priva di marito e di figli, e senza la protezione dell'augusto nostro monarca e dei suoi valorosi soldati, mi spoglierebbero anche de' miei beni e poderi. Non vi dico altro! Sette de' miei fittaiuoli han ricusato pagarmi gli affitti che doveano; e osarono dire al mio intendente che non voleano ri-

conoscere signorà di chi ha le massime stesse de' loro persecutori. »

« Andrò io, se mel permetterete, o milady, ad aggiustare i conti con essi. E mio obbligo il far rispettare l'autorità, soprattutto allorchè trovai in sì degne mani come le vostre. Ma pur troppo è vero: le cattive massime ogni dì prendono qui all'intorno maggior estensione, e sarò costretto a comportarmi verso questi sciagurati con un rigore, più conforme per vero dire al mio dovere che alla mia indole. Oh! tale argomento, milady, fa ricordarmi ch'io vi debbo ringraziamenti per l'ospitalità di cui siete stata cortese a un distaccamento de' miei, a quello che mi conduce un prigioniero accusato d'aver dato ricovero all'empio Balfour di Burley. »

« Il castello di Tillietudlem, o colonnello, è sempre stato aperto ai servi di sua maestà, e noi sarà più sol quando non vi rimarrà pietra sopra pietra. Ma giacchè siamo su tal proposito, mi permetterete farvi osservare che il comandante di questa gente non è posto nel grado cui sembrami avrebbe diritto, volendo aver riguardo al sangue che scorre nelle sue vene. Se osassi sperare ben accolta da voi una mia istanza a favore di esso, vi supplicherei concedergli promozione alla prima circostanza che se ne offrirà. »

« Voi volete parlare del sergente Bothwell, rispose Claverhouse sorridendo; è un soldato coraggioso; ma, simile ad una pianta di dura corteccia, piega a stento alle regole della disciplina e soprattutto della subordinazione. — Pure il uenomo fra i desideri di lady Bellenden è legge per me. Si chiami Bothwell! » Appena egli giunse, voltosi ad esso il colonnello: « Bothwell, gli disse, lasciate la mano a lady Margherita, e ringraziatela. Dovrete alla premura ch'ella mostra pel vostro avanzamento, l'averlo alla prima vacanza che si farà nel nostro corpo. »

Bothwell si prestò con alterigia a tale atto di sommissione, dopo di che con eguale alterigia soggiunse:

« Certamente non v'è chi si possa tener digradato baciando la mano di una dama. Se fosse stata la mano di un uomo, eccello quella del re, non vorrei comperarmi neanche il grado di generale a tal costo. »

« Lo udite, o Milady? disse Claverhouse

sorridendo. Sempre lo stesso! sempre a cavallo de' suoi antenati! »

« Mio colonnello, so che manterrete la promessa fattami ora. Giuntone il momento, spero permetterete all'uffiziale ricordarsi di quegli antenati, che il sergente deve dimenticare. »

« Basta così, signore! (rispose Claverhouse con quell'imperioso tuono che gli era sì familiare). Potete ritirarvi. »

In quel momento si presentò alla porta Holiday.

« Ebbene! disse il colonnello, avete qualche novità d'annunziarmi? »

« Mio colonnello, lord Evandale di ritorno colla sua truppa si è fermato con essa rimpetto al castello; conduce seco alcuni prigionieri. »

« Lord Evandale! sciamò lady Margherita. Spero, colonnello, gli permetterete che entri e venga a far colazione con noi. Voi sapete che anche sua maestà nel passare di qui... »

Era la terza volta dopo il suo arrivo che Claverhouse udiva mentovare questo memorabile avvenimento, onde si affrettò a deviarne il discorso: « Oh! (disse egli componendosi a grazioso sorriso, e fissando in volto miss Editta) so che metterei lord Evandale in castigo, se lo tenessi a veggente di questo castello senza permettergliene l'ingresso. — Bothwell, fate dire a lord Evandale che lady Margherita lo invita a colazione e ch'io l'aspetto. »

« Piacervi avvertire Harrison d'avere ogni sollecitudine per gli uomini e pe' cavalli. » Raccomandò a Bothwell lady Bellenden.

Nel durare di questo colloquio altamente palpitava il cuore di miss Editta. Ella sperava per vero dire, che se mai l'interessione di suo zio non fosse a bastanza valvole, quella il sarebbe stata di lord Evandale, possentissimo nell'animo di Claverhouse, quanto essa potea in quello del giovane lord. Né a questo certamente in tutt'altra circostanza avrebbe voluto volgersi per ottenerne una grazia, perchè comunque molto esperta non fosse Editta, la natura la forniva d'indole sì delicata da comprendere come una donzella che contragga obblighi di gratitudine verso un giovane, gli dà sopra di sé tal vantaggio di cui l'altro ad abusare è propenso. Ed un motivo

ancor più calante per distorla da tal consiglio si era che tutte le comari di quei dintorni parlavano, come di cosa già conclusa, del maritaggio di lei con lord Evandale. Era oltre un anno che il ridotto lord le usava straordinarie ed incessanti attenzioni; non potea dissimulare a sè stessa di piacergli, e che s'ei giungeva a manifestarle formalmente il proprio amore, le pretensioni di lui avrebbero avuto un fortissimo sostegno in Lady Margherita e negli amici di questa matrona. Nè poteva ella non concedere tutta la stima a questo giovane capitano, di stima degnissimo. Qual motivo avrebbe quindi potuto allegare per negargli la propria mano, se non se quello di preferirle altro amante, che secondo ogni apparenza non avrebbe mai ottenuta l'approvazione della vecchia Bellenden? Per tutte le menzionate cagioni volle, finchè il potea, limitarsi ad adoperare l'intercessione dello zio. La fisionomia istessa del vegliardo, adorno della massima franchezza, ben le avrebbe, e prestamente, indicato se questa franchezza fosse tornata all'uopo infruttuosa, ed in allora soltanto, come chi ricorre ad ultimo refugio, avrebbe sperimentata a favore di Morton la forza della propria prevalenza nello spirito di Evandale.

Non rimase ella a lungo nell'incertezza. Appena ritiratosi Bothwell, tutti si erano levati da tavola, e il maggiore, che ne avea fatti gli onori tenendo buona e gioviale compagnia agli altri militari ivi convenuti, s'accostò alla nipote, pregandola che il presentasse a Claverhouse. Con l'uomo che conosceva per fama i pregi d'animo e il coraggio del presentato, Claverhouse lo accolse co' massimi riguardi; nè tardarono a trarsi in disparte, che la palpitante miss Bellenden non movea da essi le palpebre, ansiosissima d'indovinare dai gesti e dagli atteggiamenti delle fisionomie loro qual fosse per essere la conclusione del colloquio.

Ella scorse da prima ne' modi di Claverhouse quella franca agevolezza di chi è propenso a concedere un chiesto gli favore; non però affatto disgiunta da certo ritegno prudenziale d'uomo che tiene obbligarsi oltre a quanto può nel promettere. A proporzione del farsi più serio quel parlamento, miss Bellenden vedea corrugarsi la fron-

te al colonnello, che aggrottava le ciglia; cert'aria d'impazienza che la stessa urbanità palliava, pigneasi in tutti i lineamenti di quel viso, ove Editta credè leggere la condanna di Eurico. I discorsi del maggiore a quanto appariva erano pacati e incalzanti ad un tempo, nè omise a sostegno della propria inchiesta di manifestar quel coraggio cui gli davano diritto ed anni e rinomanza. Finalmente il colonnello onde sciogliersi da sollecitazioni che gli diventano importune, fece alcuni passi per uoirsi agli altri di quell'adunanza; onde allora trovandosi in maggior vicinanza di Editta, questa gli udì chiaramente pronunziare le seguenti parole. « Cosa impossibile, o maggiore! cosa impossibile! L'indulgenza in tal genere di colpe eccede le mie facoltà. In tutt'altra circostanza mi sarà la massima delle soddisfazioni il compiacervi. — Ma ecco Evandale che certamente ci porta notizie. — Ebbene, Evandale! che cosa avete da raccontarne? »

« Annunzi sgradevoli, mio colonnello (rispose lord Evandale, i cui stivali erano coperti di fango, e l'uniforme trovavasi in disordine tale da giudicarsi facilmente ch'ei veniva allora dal battersi). I Presbiteriani in gran banda campeggiano, armati ed in istato di piena ribellione, sulle montagne. »

« E voi lo chiamate annunzio sgradevole, o capitano? Io l'ho pel migliore fra quanti da sei mesi in qua ne ho ricevuti. Ora che questi malvagi si sono riuniti, ne faremo strage più facilmente. Quando il serpe solleva la testa gli è men difficile il metterlo a morte (e in dir ciò percorse la terra col piede a guisa di chi vuole schiacciare un insetto). Esso è ben più pericoloso quando striscia per mezzo all'erba che lo nasconde. E dove trovansi questi sciagurati? »

« Dicei miglia lontano di qui, in una valle detta Loudon-Hill, circondata d'ogni parte dalle montagne. Dopo avere posto in fuga l'attrupamento, contra cui m'inviasse, ho arrestati, una vecchia, vera tromba di sedizione, e uno o due de' suoi uditori, e quanto ai ragguagli che vi ho dati li seppi da alcuni contadini. »

« Il numero de' ribelli? »
« Forse fra i mille e i mille dugento; ma le voci variano su di ciò. »

« Gli è dunque tempo di raggiungerli. Bothwell, fate tosto dare il segnale per montare a cavallo. »

Uscito Bothwell in quell'istante, le vólte del castello rintronarono dello squillar delle trombe.

« Voi partite adunque (selamò lady Margherita, cui si fatto segnale rammentò le sue antiche sventure). Oimè! fra tutti questi valorosi servi di S. M. raccoltisi ora sotto il mio tetto, chi sa quanti ve n'ha che non mi sarà più dato di rivedere? Perchè, o colonnello, non vi accertate meglio della forza di questi ribelli? »

« La loro forza non può essere ancora sì rilevante: ma ad ogni modo non ho un minuto da perdere, e il loro numero ne crescerebbe dieci volte di più, se dessi tempo di riunirsi a tutti i mal intenzionati di questi dintorni. »

« Alcune bande ne son già in cammino, soggiunse lord Evandale; anzi a quanto mi viene assicurato aspettano un rinforzo di que' presbiteriani ancora, che passavano per sottomessi alle leggi, e riconoscono siccome capo il giovane Milnwood, figliuolo del famoso colonnello Silas Morton. »

Un tale discorso produsse effetti diversi su le diverse persone che lo ascoltarono. Sorpresa Editta da terrore e da disperazione si lasciò cadere sopra una seggiola. Claverhouse volse al maggiore uno sguardo di trionfo che pareva dargli: « Voi lo vedete ora quai massime professate il vostro protetto! » Cogli occhi accesi come bragia il maggiore in tali accenti proruppe: « Ella è una menzogna, una infame calunnia, che questi sciagurati ribelli avranno inventato per assiettarci d'un maggior numero di partigiani. Guarentirei per Enrico come se fosse un mio figlio. Non la cede in buone massime a verun ufficiale delle guardie, e miss Editta Bellenden potrebbe attestarlo quant'io. Ma fatelo venir qui; ch'egli si spieghi. Ascoltatene le giustificazioni. »

« Sia egli innocente o colpevole, non trovo difficoltà a ciò. — Maggiore Allan, munitevi d'una guida, e conducete il reggimento alla volta di Loudon-Hill. Tenetevi al passo per non dare troppa fatica ai cavalli. Fra un'ora Evandale ed io vi raggiungeremo. Bothwell rimarrà con una scorta alla custodia de' prigionieri. »

Così Allan come gli altri uffiziali, ec-

tetto Evandale e il colonnello, uscirono della sala; e ben tosto il suono della musica militare e il calpestio dei cavalli annunziarono che il reggimento partiva dal castello.

Intanto che Claverhouse si adoperava a calmare i timori concetti da lady Margherita, e trarre nella propria opinione sfavorevole a Morton il maggiore Bellenden, Evandale, superando lo scoraggiamento che rende sempre i giovani amanti diffidenti di sè medesimi e timidi alla presenza dell'amato oggetto, si avvicinò a miss Editta volgendo in soave tuono tai detti, spiranti ad un tempo tenero affetto e virtù.

« Io sono dunque per lasciarmi, miss Bellenden, o piuttosto permettetemi vi chiami (che sarà la prima e forse l'ultima volta) diletta Editta. Dio sa quando e se mi sarà dato il rivedervi! Troppi rischi sovrastano a chi professa il mestiere dell'armi; ma fino all'ultimo sospiro io serberò tutto... tutto il rispetto che da lungo tempo vi ho tributato. »

Ma il suon della voce, il fuoco che negli occhi d'esso brillava, l'agitazione di tutta la persona manifestavano un senso ben più forte del rispetto, benchè solo di rispetto ei favellasse. Nè era possibile che Editta confondesse una cosa coll'altra, o rimanesse con animo affatto immoto all'aspetto di una tenerezza sì modestamente espressa quanto profondamente sentita dall'innamorato milord. Comunque oppressa dall'idea del pericolo da cui era allora minacciato l'amante ch'ella preferiva, non poté ristarsi dal provare un moto di compassione per l'amabile giovanetto che si congedava da lei nell'atto d'avventurarsi ai rischi terribili della guerra.

« Spero... ho grande fiducia, diss'ella, che non correrete verun pericolo; che il terrore delle vostre armi prima che le adoperate potrà in fuga i ribelli, che voi tornerete ben tosto a ricever congratulazioni e pegni d'amicizia da tutti gli abitanti di questo castello. »

« Da tutti? rispose il lord dando una espressione studiata di dubbio e di malinconia a tale voce. Così potess'io esserne persuaso! ma non ispero io già tanto sollecito il buon successo che ci ripromettiamo. Tutt'altro che numeroso il corpo di esercito cui appartengo, non potrà col sol

mostrarsi intimorire i sommosi; onde prevedo che sol dopo molto spargimento di sangue si perverrà a spegnere la ribellione. Costoro, entusiasti di animo deliberato, non condotti da comandanti non affatto ignari di guerra. Che anzi non posso ristarmi dal credere, che l'ardore impetuoso del nostro colonnello ne fa marciare troppo affrettatamente contro di essi. Ne conveniva meglio l'assicurarci prima d'un rinforzo, e limitare intanto le nostre fazioni a vegghiar su le vie di comunicazione per impedire l'assembiarsi d'un maggior numero di partigiani ribelli. Ma mio dovere si è l'ubbidire, nè avvi tra noi chi abbia men di me motivo di paventare i pericoli. »

Qui a miss Editta presentavasi l'occasione di parlare a lord Evandale per Enrico; unica via di salvezza, che sembrasse rimanergli tuttora aperta. Pur titubava ella ancora, nè sapea con quali termini indirizzare al giovane capitano la sua inchiesta, allor quando udì questo comando di Claverhouse. « Bothwell, conducete tosto alla mia presenza il prigioniero. È vero che dobbiam partire, ma questa bisogna non ci porterà grande indugio. — Ascoltatemi: abbiate cura di ordinare uno squadrone e di far caricare le carabine. »

Parole nelle quali Editta credè udire la sentenza di morte profferita contra l'infelice giovane di Milnwood, e divenute in lei più forti del ritegno onde non osava sollecitare un amante infelice a farsi intercessore egli stesso pel proprio rivale! « Milord, gli disse ella, questo giovane è l'amico intrinseco di mio zio. — Voi avete molta possanza sull'animo del vostro colonnello. — Arderei io pregarvi d'adoperarla a pro di questo infelice? — Mio zio ve ne professerebbe eterna gratitudine. »

« Non vorrei, miss Bellenden, mi credeste da più che non sono. Altre volte m'è accaduto non riuscire in simili domande ispiratemi da sentimento d'umanità. »

« Fatevi una prova anche una volta per amor di mio zio. »

« E perchè non dite per amor vostro? — Perchè non mi concedete di credere che il prestarmi a quanto si desidera da me torni parimente a vostra soddisfazione? Avete dunque sì poca fiducia in un antico amico per toglii siao la dolce persuasione di po-

tere una volta fir qualche cosa che vi riesca d'aggradiamento? »

« Certamente, rispose Editta... certamente... voi mi farete cosa oltre ogni dire aggradevole. — Prendo vivissima parte al destino del signor Morton a cagione... di mio zio. Oimè! odo i soldati. In nome del cielo, o Milord! non mi ricusate quanto vi chiesi. Non perdetevi un istante. »

« Siate tranquilla, le disse lord Evandale. Ne chiamo in testimonio il cielo. Morton non morrà, dovessi io morire in sua vece! Ma (soggiunse prendendole una mano ch'ella non ebbe il coraggio di ritirare) non mi concederete voi parimente una grazia? »

« Tutto quanto potete sperare dalla tenerezza d'una sorella. »

« E si limita dunque a ciò tutto quello che giugneranno ad ottenere da voi le mie sollecitudini finchè vivo, la mia memoria se più non sarò? »

« Deh! non parlate in questa guisa, o Milord; che troppo profondamente mi affliggete, nè a voi uedesimo rendete giustizia. Non v'è alcuno che posseda più interamente di voi il mio rispetto, la mia stima, la mia amicizia... »

Ella andava studiando i termini onde conchiudere questa frase senza trafiggere l'animo appassionato di lord Evandale, allorchè udì un sospiro, che le fe' volgere il capo verso altra parte. Venia questo sospiro da Morton carico di catene e condotto ivi in mezzo a' soldati. Gli ultimi accenti da lei pronunziati avean ferito l'orecchio del prigioniero, che in passando lasciò cadere sovr'essa un'occhiata di rimprovero, e la convinse in tal guisa com'egli avesse male interpretata la natura del colloquio ch'essa ebbe col lord; avvenimento che sol mancava a compiere la confusione e l'angoscia di miss Editta. Sparitine allora dal volto i colori che dianzi l'animavano, fecero luogo ad una mortal pallidezza. Nè sfuggì tal cambiamento all'occhio acuto di Evandale, che sospettò tantosto qual genere di premura, qual genere di pietà tenesse sollecita la donzella che l'animo gli signoreggiava; e portando alternativamente gli sguardi, or sopra Editta, or sopra Enrico, tal sospetti in certezza gli si tramutarono.

« Se non m'inganno, disse egli dopo un istante di silenzio, questo giovane è pur

quegli che riportò il vanto d'aver tirato meglio al bersaglio nel giorno dell'ultima rassegna. »

« Non saprei... non saprei troppo... ma credo di sì » balbettò Editta.

« Ed io ne son certo, disse con lieve tinta d'amarrezza Evandale. Non è maraviglia che un'avvenente donzella si affanni a pro di chi fu vincitore. »

Lasciando in quell'istante Editta, mosse verso Claverhouse, che s'era allora seduto dinanzi ad una tavola; e postosi a qualche distanza da esso rimase in silenzio coll'intenzione di regolare il proprio contegno colle cose che fossero per accadere.

CAPITOLO XII.

« Più d'ogni mostro che fu all'orbe infesto,
« La gelosia, signor, questa poventa. »

Orazio.

A spiegar meglio l'impressione che fecero sopra Enrico le ultime parole, sfortunatamente da esso udite, di miss Editta, ne è indispensabile il dipingere lo stato, in cui trovavasi allora l'animo suo, e presentar parimente alcuni conii sull'origine della conoscenza ch'ei con questa ragguardevole donzella incontrò.

Enrico Morton era stato favorito dalla natura d'una di quelle felici indoli che fan propenso chi le possiede ad attribuirsi minori pregi di quanti ne ha veramente. Aveva ereditato dal padre un coraggio pronto a qualsivoglia cimento, e un odio insuperabile contr'ogni genere d'oppressione. Comunque la famiglia di lui avesse abbracciati i dommi de' Puritani, egli però non ne partecipò le massime sì che le spignesse oltre i confini d'ogni rigore, nè una scintilla tampoco del fanatismo puritano nell'animo di lui penetrò.

Se l'avarizia d'un zio tardò l'educazione di questo giovane, non gl'impedì nondimeno di far valere le ottime inclinazioni ricevute dalla natura; perchè egli non lasciò giammai sfuggire occasione a lui offerta di acquistar cognizioni, ed anzi in proporzione di fatica fatta per apprendere, queste si radicarono più salde nella sua mente. L'animo di lui non ostante era invilto dal riguardo della povertà di sua fortuna e dalla necessità di dipendere per

assicurarsi sostentamento. Le quali cose nel renderlo diffidente di se medesimo, gl'ispirarono quell'aria di ritegno, che nasconde i pregi e il vigore dell'animo, suo retaggio, come dicemmo, ma sol conosciuti da pochi intrinseci suoi amici. Non avendo parteggiato per veruna delle fazioni che tenevano in trambusto la Scozia, i più il riguardarono siccome uomo indifferente, siccome uno di coloro, che nè dalla religione nè dall'amor di patria prendevano spinta; conchiusione per altro ingiustissima, perchè la neutralità cui s'attenne avea in lui origine da motivi diversi e affatto degni d'encomio. Schivò il collegarsi bolla setta perseguita, perchè ne fastidiva lo spirito di parte; la mediocrità d'ingegno de' capi, il truce fanatismo, l'odio inviperito che mostravano contro chi professava contrarie massime, i delitti cui l'intolleranza traeva. Non quindi meno abborriva la condotta opprimitrice e tirannica de' ministri del governo, i quali lasciando la briglia ad una sfrenata soldatesca, e confondendo nelle punitzioni il colpevole coll'innocente, null'altro ottenevano se non se d'accendere vie più l'incendio che si davan vanto d'estinguere. Solà nausea quindi, mossa in lui dalle colpe che entrambe le parti si permettevano, il trasse al consiglio di rimanere semplice spettatore della sanguinosa querela.

Il maggiore Bellenden che fu tra i migliori amici del colonnello Silas Morton, continuò ad averne in predilezione il figlio dopo la morte del padre. Quindi Enrico era il ben venuto a Charnwood ogni qual volta vi si presentava, e i soli rimproveri che riceveva ad ogni volta gli derivavano dal sembrarne le visite troppo rare. Ivi ei conobbe Editta, solita di frequente ad andare a star collo zio. Il maggiore, così lontano dal formare sospetti quanto lo è in simili circostanze mio zio Tobia di Sierne, nè manco immaginò che il continuo vedersi di questi giovani potesse divenir fonte d'un reciproco amore. Il dio fanciullo pertanto s'introdusse ne' loro cuori con veste d'amicizia, e siccome è d'uso, prese ad imprestito il linguaggio dell'amicizia, e dell'amicizia domandò i privilegi. Allorchè miss Bellenden trovavasi a Tiltleuillem, la brama di trasferirsi a dipinto la conduceva sovente in una bella prateria

situata due miglia lontan dal castello, e il caso faceva che anche Enrico tutte le volte vi convenisse. Tai mutui scontri comunque frequenti, non sembravano però cosa straordinaria nè all'uno nè all'altro, e in fine si convertirono in una specie di patto. La parola *amore* non era mai stata pronunciata fra essi, ma ciascun di loro conosceva perfettamente lo stato del proprio cuore, e indovinava quello del suo compagno. In somma tale scambievolezza ad entrambi tanto gradevole, benchè non li lasciasse scevri di tena per l'avvenire, durò fino all'istante cui pervenimmo col nostro racconto.

In questo mezzo, Enrico non dissimulava a sè stesso il poco fondamento de' suoi voti alla mano d'Editta. Le ricchezze, la nascita, l'avvenenza, i pregi d'animo di questa donzella dovevano necessariamente farla scopo alle inchieste d'altri giovani posti in istato di vederle meglio accolte che nel potessero giammai essere quelle di Morton. Che anzi la voce pubblica preconizzava Evandale sposo d'Editta, voce che sembrava confermata e dalle frequenti gite del lord a Tillietudlem, e dalla particolare considerazione in cui lady Margherita il teneva.

Jenny Dennison non poco avea contribuito ad aumentare la gelosia del giovane di Milnwood. Costei, vera civetta di villeggio, ogni qual volta non potea tribolare i propri amanti, ne cercava un compenso dal metter in angustie l'amante della sua padrona, nè ciò veramente procedea da astio auaristico contro d'Enrico, che anzi le era geniale, siccome leggiadro giovane; poi essendo Jenny per dir vero affezionatissima a miss Editta, non potea vederne di mal occhio l'amante. Ma i pregi d'avvenenza non erano minori in lord Evandale, più generoso in oltre, avendone i modi, di quanto l'altro potesse mostrarsi; onde non è maraviglia se nell'animo di questa Jenny la bilancia propendeva a favore del lord. Aggiungasi ch'ella trovava cosa per sè più onorifica e profittevole il divenire la cameriera di lady Evandale che non quella di mistress Morton. Ella pertanto tormentava di frequente Enrico; or con suggerimenti amichevoli, or con ufficiose confidenze, ma tutte intese a trarlo in persuasione che miss Editta era mal-

grado de' mutui colloqui e del continuo cambio che succedea fra i due amanti, or di libri, or di lettere, or di disegni, sarebbe finalmente divenuta lady Evandale.

Le quali suggestioni corrispondevano sì al giusto coitimore e sospetti concepiti dallo stesso Morton, che agevolavano vie più nel suo cuore l'acceso a quella gelosia solita a non mai scompagnarsi da chi ama sinceramente, e soprattutto da coloro, il cui amore è contrariato da ostacoli, sia che gli opponga disparità di fortuna e di nascita, o voler di congiunti. Aggiungasi che qualche di innanzi la stessa realtà conaturale d'Editta non entrò per poco nello svolgere in cuor d'Enrico questi vigorosi germi di gelosia. I discorsi loro eran caduti sopra alcune violenze commesse da una banda di Reali, e che comunque a torto, venivano imputate agli ordini dati da lord Evandale. Editta, fedele in amicizia come in amore, sentì amarezze di alcune severe censure che contra il lord si era fatte lecite Morton, censure cui cresceva acerbità lo spirito di gelosia che le animava. Ella pertanto si assunse a difendere l'inculpato con tale vivacità che trasse non poco l'animo d'Enrico, e ciò a grande soddisfazione della maligna Jenny, solita ad accompagnar la padrona nelle gite sue di diporto. Ben lesse Editta nel cuor dell'auante i sospetti che ella vi avea nel volendo gettati, e ben si studiò con indiretti uodi a dissiparli, ma non era questa impressione sì facile a cancellarsi; nè tale impressione avea avuto liere porte nella risoluzione di cercar servizio in terre straniere, risoluzione alla quale Enrico erasi abbandonato, e che poi trovò ostacolo nell'avarizia dello zio.

La visita ch'Editta fece ad Enrico nella stanza di sua prigionia; e l'affanno onde per lui si manifestamente struggeasi, avrebbero dovuto dissipare interamente i sospetti dell'affetto amante; ma questi, ingegnoso nel cruciare sè stesso, volle attribuire le sollecitudini della giovine all'amicizia, alla pietà, non all'amore, sentiuento ch'ei persisteva a credere serbato a lord Evandale.

Immerso stavasi in sì fatte idee, allor quando Bothwell venne a trovarlo, accompagnato da due dragoni, un de' quali portava catene con sè.

« Gli è d'uopo seguirmi, o giovane, ma prima di tutto si pensi alla vostra acconciatura. »

« Alla mia acconciatura! Che intendete dire con ciò? »

« Convien mettere queste smaniglie. Non arditevi... cioè (corpo del diavolo! non v'è cosa ch'io non ardissi) ma non vorrei per tre ore di saccheggio d'una città presa d'assalto presentare al mio colonnello un prigioniero che non avesse incatenate le mani. Dunque, amico mio caro, risolvetevi! »

Detto ciò mosse verso di lui; ma Morton afferrando la seggiola di quercia, su di cui prima stava seduto, minacciò spaccarne il cranio a chiunque pretendesse assoggettarlo a simile indegnità.

« Non fate il cattivo, soggiunse Rothwell, e pensate che qui non siete il più forte. Ne costerebbe poco il ridurvi a partito: ma amerei meglio che vi sottomettete colle buone. »

« Ne avate torto nel desiderar ciò, perchè una resistenza qualunque opposta da Enrico poteva essere cagione di strepiti, che giugnessero fino all'orecchie del colonnello; nè a Rothwell sarebbe stata menata buona l'indulgenza di non mettere fra' ceppi un tal prigioniero. »

« Abbiate prudenza, continuò a dirgli. Non isconcertate voi medesimo le cose vostre. Si vocifera nel castello, che la nipota di lady Margherita sia per esposare il nostro giovane capitano lord Evandale. Ho udito io medesimo quand'ella gli chiedea di farsi vostro interessore presso il colonnello. — Ma che diavolo avete dunque? Siete divenuto pallido come la mia camicia! Volete un bicchier d'acquavite? »

« Nel dir tai cose Rothwell, andava mettendogli le catene alle mani, nè Morton si opponeva di sorta alcuna. »

« Miss Bellenden chielere la mia vita a lord Evandale! » esclamò.

« Sì, sì; ella; nè v'è protezione valevole quanto quella delle donne. Prendono tutto d'assalto così in campo come alla corte. »

« Io dovrei la vita a lord Evandale? »

« Questa è cosa possibilissima; egli ha più potere nell'animo del colonnello, che alcun altro ufficiale del reggimento. »

Facendoli tai discorsi Rothwell condnceva il suo prigioniero nella sala ove Cla-

verhouse lo aspettava. Gli accenti ultimi di Editta confermarono quest'infelice nell'idea ch'ella amasse Evandale, e che adoperasse la prevalenza dell'amore per salvare a lui, Morton, la vita; vita che dovuta alla protezione d'un rivale gli diveniva odievole più che mai, e donde considerandosi da quell'istante alla morte, risolvè difendere con vigore le ragioni della Scozia, i cui diritti credea nella propria sua persona oltraggiati. Avvicinatosi quindi con fermezza alla tavola innanzi a cui redevasi il colonnello, non aspettò per parlargli d'essere interrogato.

« Con qual diritto, o signore, questi soldati m'hanno tolto alla mia famiglia, m'hanno caricato di ferri; mi hanno condotto dinanzi a voi? »

« Per mio ordine; e or vi do l'altro di tacere e d'ascoltare le mie domande. »

« Voglio prima sapere, Morton arditamente replicò, se io sia legalmente arrestato, s'io mi trovi dinanzi ad un magistrato civile, o in vece se i diritti della mia patria non sieno posti in non cale e vilipesi sulla mia persona. »

« In fede mia, esclamò il colonnello, costui non manca di risolutezza! »

« Siete voi pazzo? si fe' a dire il maggiore. Per l'amor di Dio, Enrico! pensate che siete alla presenza di un ufficiale superiore di sua maestà. »

« Per ciò appunto, o signore, Enrico replicò, bramo sapere con qual diritto egli mi tenga prigioniero, allorchè nessun ordine d'arresto è stato messo contro di me. Se fossi al cospetto d'un magistrato, saprei allor contenermi colla dovutagli sommissione. »

« Il vostro giovane amico, disse Claverhouse, voltosi al maggiore, è un di quei signorini che soffrono il puntiglio, e non vorrebbero nè anco annodar la cravatta senza un ordine del giudice di pace; ma gl'insegnerò prima di separarci, che i miei distintivi militari possono equivalere alla mazza d'un giudice. — In somma per terminare la discussione, vorreste dirmi; quel giovane, quando e dove avete veduto Balfour di Burley? »

« Siccome non ravviso in voi il diritto di farmi tale interrogazione, così non vi darò alcuna risposta. »

« Dunque risponderò io in vece vostra. »

Voi avete confessato al mio sergente che deste asilo a questo Balfour nel castello di vostro zio. Perchè meco non vi comportate con eguale franchezza? »

« Perchè presumo che la vostra nascoita e la vostra educazione vi abbiano posto in istato di conoscere quasi sieno i diritti di ogni Scozzese, e perchè voglio farvi vedere come fra gli Scozzesi si trovino alcuni uomini capaci di far valere tai diritti. »

« E voi senz'altro sareste quel tale, pronto a sostenerli coll'armi alla mano? »

« Se fossimo soli, uno a petto dell'altro, ed io armato al pari di voi, non tal fareste due volte simile inchiesta. »

« Basta così! replicò Claverhouse: il modo de' vostri discorsi conferma l'idea ch'io m'era fatta di voi. Ma aiate figlio d'un soldato, e mostrate valore benchè postovi nelle file de' ribelli; vi risparmiarò l'infamia d'una morte disonorante. »

« Qualunque sia il modo onde io debba perire, perirò come s'aspetta al figlio di un prode militare, e l'infamia di cui mi parlate . . . oh l'infamia! ricadrà sopra coloro che versano il sangue innocente. »

« A meraviglia! — Avete cinque minuti per riconciliarvi col cielo. — Bothwell condurrà il prigioniero nel cortile e ordinate uno squadrone. »

Tal indole di colloquio aveva agghiacciati d'orrore e ridotti al silenzio tutti coloro che l'ascoltarono; ma in questo momento niun potè ristarsi dal sollavare la voce, dal supplicare il colonnello a favore di Morton. La stessa lady Margherita, che ad onta di pregiudicate massime non aveva potuto spogliarsi di quella pietà, il più bello fra gli ornamenti del gentil sesso, divenne insistente più degli altri nel domandarne la grazia.

« Colonnello Graham! ella esclamò, risparmiate questo giovane imprudente; nè fate che il sangue di lui macchi le mura di una casa ove avete ricevuto l'ospitalità. »

« Voi non mi ragionereste il dispiacere d'un rifiuto, o milady, se pensaste quanto sangue si è sparso per colpa di persone simili a lui. »

« Lascio a Dio la cura della vendetta, o colonnello: (replicò la vecchia matrona, di cui tremava ogni muscolo per l'agitazione dell'animo). La morte di questo giovinetto non tornerà già a vita quelli di cui

daploriamo la perdita. Non si dà esempio di sangue versato entro le mura di Talliudlem. Duh! concedetemi la sua vita. »

« Debbo compiere il mio dovere, o milady. Sapete che i ribelli stanno in armi intorno quasi alla vostra casa, e potete chiedere il perdono d'un giovane fanatico che basterebbe solo a diffondere la ribellione per tutto il regno? Chiedetemi cose possibili. »

« Colonnello, solamò il maggiore Bellenen; non vi credete già che ad onta dei miei vecchi anni, io lasciassi impunemente assassinare innanzi agli occhi miei il figliuolo d'un mio amico. Mi darete soddisfazione di questa violenza. »

« Semprechè vorrete, o maggiore; rispose freddamente Claverhouse. Bothwell, eseguite gli ordini. »

La persona, che sofferiva maggiori angosce in tal discussione, tre volte fece uno sforzo per parlare, tre volte la lingua le ricusò la parola. Ella era rimasta seduta sulla propria seggiola, come immersa in una oppressione che l'istupidisse. In tal punto si alzò, per voler correre verso il colonnello, ma la forza mancandole, cadde svenuta fra le braccia di Jenny, trovatasi per vantura dietro di lei.

« Soccorso! esclamò Jenny. Mio Dio! La mia giovine padrona muore! »

All'udire sì fatta esclamazione, lord Evandale che in tutto il durare di questa scena era rimasto immobile spoggiandosi sulla sua sciabola, e col capo inclinato sulle proprie mani, si alzò a sua volta, e indirigendosi a Claverhouse: « Colonnello, gli disse, prima che il prigioniero esca di qui, bramo dirvi una parola in disparte. »

Parve sorpreso Claverhouse; nondimeno si alzò tostantemente, e seguendo il giovane capitano sino ad un angolo della sala accadde fra essi il seguente colloquio.

« Colonnello, lo scorso anno, nè ho d'uopo di rammentarvelo, la mia famiglia potè darvi prove del suo affetto interponendo uffizi a voi favorevoli presso il Consiglio privato. Nemmeno ho d'uopo rammentarvi, che in quella circostanza vi mostraste meco persuaso d'averne a mia tutta l'obbligazione. »

« Certamente, mio caro Evandale! e avrò qual mia fortuna se mi si presenterà

occasione di pagare questo debito di gratitudine che ho con voi. »

« E venuta, mio colonnello ! concedetemi la vita di questo giovane. »

« Evandale ! voi siete pazzo , assolutamente pazzo ! Qual sollecitudine è la vostra per la vita di questo fanatico ? Il padre suo era l' uomo più pericoloso di tutta la Scozia ; intrepido, risoluto, adorato dai soldati, inflessibile nelle sue massime. Il figlio di lui, a quanto sembra, è formato sul medesimo stampo. Se fosse un uomo di nina importanza o prevalenza, qualche sgraziato contadino, o un oscuro entusiasta, pensate voi che ne avrei negata la grazia a lady Margherita e al maggiore ? Ma il giovane, per cui intercedete, è ben educato, pieno d' ardore e di coraggio, e porta un nome conosciuto in tutta la Scozia. Non manca ai ribelli che un condottiere di tale tempera per assicurare alla loro fazione quella sicurezza di cui soltanto abbisognano, e per regolare a certo scopo il cieco entusiasmo che li trasporta. — Non vi presento or queste considerazioni per voglia di darvi un rifiuto, ma per ingiurvi a meditare le conseguenze di quanto mi domandate. »

« Custodite il prigioniero. Così cessano i temuti pericoli ; ma permettetemi, o colonnello, d' insistere per ottenerne la vita. Ho fortissime ragioni per desiderare questo favore. »

« Ch' egli viva dunque ! non so negarvi cosa che mi chiedete in tal guisa ; ma ricordatevi, o milord, che se volete pervenire a grado eminente in servendo il monarca e la patria, la vostra prima sollecitudine esser dee quella di mettere in disparte le affezioni, i sentimenti particolari dell' animo, le passioni. Voi non dovete pensare che ai vostri doveri e al pubblico interesse. Non son tali i tempi in cui viviamo, che si possano sacrificare ai vaneggiamenti d' un vecchio, o ai pianti d' una donna, quelle massime di severità, da cui dipende la nostra salvezza in mezzo ai rischi che ne circondano. — Ricordatevi ancora che, se oggi cedo alle vostre istanze, una tal compiacenza mi esimerà, spero, dall' utilmente porre da voi altre simili per l' avvenire. »

Tornatisi indi ad avvicinare alla tavola, il colonnello fissò in viso Norton onde scan-

dagliare qual effetto avesse prodotto sopra di lui una sentenza di morte per cui abbrevidito aveano tutti i circostanti.

« Guardatelo ! Claverhouse disse con sommessata voce a Evandale, egli dee crederci al limitar della morte. Ha impallidito ? ha fremuto ? l' occhio ne è tranquillo ; sereno il volto ; il cuore di lui è forse il solo in questa sala che abbia regolari le sue battute. Osservatelo bene ! Evandale, se mai quest' uomo si trova a capo di una mano di ribelli, vi pentirete per primo di avermi costretto ad usare indulgenza. — Quel giovane, si volse indi a Morton, mercede d' alcuni amici che si sono mossi per voi, la vostra vita è salva per ora. — Bothwell, trasete tosto il prigioniero, e si vegli attentamente sopra di lui. »

L' idea di dover la vita al rivale si rende insopportabile a Morton. « Se la mia vita, esclamò, ha da esser dono di lord Evandale !... »

« Bothwell, l' interruppe il colonnello, conducete via il prigioniero. Non abbiamo tempo d' ascoltare i suoi bei discorsi. »

Bothwell obbligò il prigioniero a seguirlo, e quando si trovarono insieme nel cortile gli disse : « Ov' anche si potesse morire più d' una volta, sarebbe massima imprudenza avventurarsi come voi fate. Se cedete sì libero freno alla vostra lingua, non vi do cinque minuti di vita, e rimarrete nel primo fosso in cui ci scontriamo. Buon per voi che avrò cura di tenervi lungi dagli occhi del colonnello ! Su via ! venite ad unirvi agli altri prigionieri. »

Non ostante la rozzezza de' modi suoi, il sergente vinto dal coraggio e dalla fermezza d' animo di Morton, lo avea preso in una tal quale affezione ; e se la sentenza di morte non veniva ritrattata, Bothwell sarebbe stato dolentissimo della necessità di farla eseguire. Intanto lo condusse dinanzi al castello, ove stava una vecchiaia, e due uomini fatti prigionieri da lord Evandale, e custoditi da una banda di dragoni.

In questo mezzo, Claverhouse si congedava da lady Margherita, la quale non sapea perdonargli il poco riguardo che da esso ottennero le sue raccomandazioni.

« Io avea creduto finora, gli disse ella, che il castello di Tillietudlem, ove sua maestà si è degnata intertenersi, potesse

venir riguardato come un luogo il' asilo anche per coloro la cui condotta non fosse imputata da rimproveri. Ma, ben me ne accorgo, le frutta vecchie non han più sapore. I servigi della mia famiglia portano una data lontana, e vengono dimenticati.»

« Non mai da me! rispose il colonnello; permettete ch'io ve ne assicuri, o milady. Un dovere, ch'io riguardava siccome sacro, ha potuto farmi esitante prima d'arrendermi a' vostri desideri e a quelli del maggiore; ma ora, oia cara lady Belenden, lasciatemi la speranza che tutto sia posto in obbligo. Questa sera vi condurrò dugento ribelli prigionieri, e vi prometterò di perdonare a cinquanta per sinor vostro.»

« Udirò con piacere i vostri buoni successi, o colonnello, soggiunse il maggiore, ma non trascurate l'avviso d'un vecchio militare. Siate economo del sangue umano dopo la battaglia. — Ora permettetemi chiedervi la libertà del giovane Morton. Io me ne rendo mallevadore. »

« Aggiusteremo questo affare al nostro ritorno, rispose Claverhouse; vi basti intanto la certezza che non morrà. »

Durante questo colloquio, gli occhi di lord Evandale cercavano Editta, ma invano, perchè Jenny l'aveva fatta trasportare nel suo appartamento. Obbediva quindi lentamente agli ordini del colonnello che lo sollecitava alla partenza. Finalmente, preso entrambi congedo da lady Margherita e dal maggiore Belenden, si misero a cavallo per raggiungere il reggimento.

Bothwell s'era già avviato innanzi coi prigionieri e colla gente che li scortava.

CAPITOLO XIII.

Vetri miei, di me prendavi oblio;
Omai soli inseguiti le fere;
E tu, falco dell'ali loggiere,
Fendi l'aure lontano da me.
Ti saluto, bel prato natio,
Nè suspiro il perduto tuo rezzo;
Ah! quest'anima sol sente il prezzo
Del suo ben che in fuggirti perde.
Antica ballata.

LASCIAMO Enrico Morton postosi in peregrinazione co' tre compagni della sua cattività, tutti sotto la scorta d'una banda

di dragoni capitanati dal sergente Bothwell, e che formavano il retroguardo del reggimento di Claverhouse. L'intero corpo di quell'esercito teneva allora la via delle montagne per cercare i sommosi Puritani che, giusta gli annunzi portati a Claverhouse, eransi sotto l'armi colà riuniti. Questo retroguardo era appena lontano d'un quarto di miglio dal castello di Tillietudlem, quando gli passarono da presso il colonnello ed Evandale che correvano di gran galoppo per mettersi a capo del reggimento. Tosto che Bothwell li vide lontani, ordinò ai suoi una pausa, durante la quale avvicinandosi a Morton lo sciolse dai ceppi.

« Non ha che una parola chi vanta sangue di re nelle vene. Ho promesso trattarvi cortesemente in quanto dipenderà da me. Or mantengo la mia promessa. — Caporale Inglis, mettete il sig. Morton vicino al giovane prigioniero, e permetteteci parlarne insieme, se n'avranno talento. Che però stiano a' loro fianchi due uomini a cavallo colle carabine cariche, e pronti a farne saltare i crani se tentassero di fuggire. — Ciò non è mancare di civiltà, sig. Enrico; vi son note le leggi di guerra. — Inglis, mettetevi insieme il ministro e la vecchia; son bene appaiati; e se si lasciano sfuggire una sola parola del lor fanatico gergo, qualcuno prenda una bandoliera e ne accarezzi ad essi le spalle; rimedio efficacissimo per far tacere un ministro puritano ed una vecchia pettegola. »

Dati questi ordini Bothwell si rimise a capo de' suoi uomini a cavallo, che presero il trotto per raggiungere il reggimento.

Morton troppo era in preda ai tristi pensieri che lo agitavano per sentire inquietezza su le cautele prese da Bothwell onde impedirgli la fuga; che anzi non quasi s'accorse di essere sciolto da' ferri. Era nell'animo suo quella vacuità di affetti che succede d'ordinario al tumulto delle passioni, nè sostenendolo in tale istante quella naturale alterezza, che invigorita dalla coscienza di sentirsi innocente gli ispirò le risposte date a Claverhouse, contemplava con una specie di scoraggiamento le terre che trascorrea, siccome quelle che ad ogni passo gli rimembravano le idee delle passate felicità e tante soavi speranze che gli andarono a voto. Già trovavasi ad

una vetta, d'onde le torri di Tiffetudlem si scoprivano. Da quel luogo era egli solito muovere per trasferirsi a diporto in quella prateria, ove il caso conduceva sempre Editta. Fosse per girsene alla meta così sospirata, fosse per tornare alla domestica abitazione, non toccava ei volta quell'altura, che non vi facesse una pausa per contemplare, con tale estasi che appartiene a chi è compreso da violentissimo amore, il soggiorno di quella, cui n'andava incontro, o dalla quale si dipartiva. Volse pertanto a quella banda gli sguardi, come dicendo l'estremo addio a luoghi sì deliziosi, e mise un profondo sospiro, cui corrispose con altro sospiro il prigioniero di lui compagno che portò gli occhi nella medesima dirittura. Morton sino a quel punto non avea fatta attenzione chi questi fosse, ma in tal momento volgendosi entrambi, e le pupille dell'uno scontrandosi in quelle dell'altro, Morton ravvisò Cuthbert Heudrugg, per solito detto Cuddy, i lineamenti del quale esprimevano il cordoglio ch'ei provava per sè medesimo, e la compassione ispiratagli dal vedere in tale stato il complice di sua sventura.

« Oimè, sig. Enrico ! gli disse l'ex-giardiniere di Tiffetudlem ; non è ella una grande sciagura il vedervi tratti attorno per la campagna, come se fossimo qualunqua delle maraviglie del mondo ? »

« Ben mi duole al vedervi in tale stato, o Cuddy » disse Morton, nel cui animo il sentimento delle proprie sciagure non estingueva la compassione ai mali degli altri.

« Ne duole anche a me, sig. Enrico, e mi contrista la vostra sorte al pari della mia ; ma tutto il nostro affliggerci non ne porterà grande giovamento, a quel che mi sembra. In quanto riguarda la mia persona, certamente non ho meritato di fare questa comparsa, perchè in mia vita non ho mai detta una sola parola, sia contra un vescovo sia contra un re ; ma mia madre, povera donna ! non può far tanto di tenere a casa la vecchia a sua lingua, ed io ne porta la pena in sua compagnia. La cosa è naturalissima. »

« Dunque è prigioniera anche la madre vostra ? » gli chiese Morton pensando appena a quel che dicesse.

« Non v'ha dubbio, ella ci vien dietro a guisa di novella sposa, a fianco di quel

vecchio mariuolo di ministro, Gabriele Kettledrumle, che avrebbe fatto meglio stamane se andava a predicare ai demoni... Ma incomincerò la mia storia dal momento che il vecchio Miluwood, vostro zio, e la sua massaia, ne cacciarono di casa come se avessimo la peste addosso, e puntellarono tutte le porte, per paura, cred'io, che tornassimo. — Ebbene ! dis'io a mia madre. Che sarà adesso di noi ? Gran mercè al vostro darvi attorno, tutte le porte del villaggio ne saran chiuse, perchè chi vorrà aver che fare con gente scacciata su due piedi da due padroni, un dopo l'altro, e che è stata cagione, almen voi, che il nipote dell'ultimo padrone venga imprigionato ? Le vostre prediche ci daranno pane ? — Qui già incominciarono i soliti sermoni di mia madre : *L'uomo non vive di solo pane, figlio mio. Dio non abbandona coloro che sono fedeli alla sua parola ec. ec.*, e intanto che andò predicandomi per mezz'ora, mi condusse da una vecchia strega di sua conoscenza, che non aveva altro da somministrarmi fuorchè pan nero e mezzo latte.

« Il mal nmore mi fa crescere l'appetito, ond'io m'accingeva a mangiare a mio bell'agio ; ma nemmeno questo mi fu concesso, perchè convenne interrompere la tavola per recitare con queste due vecchie una dozzina di salmi. La vecchia ospite diede metà del suo letto a mia madre, ed io mi stesi per terra in cucina, ove almeno sperava fare una buona dormitura ; ma anche qui il diavolo mise la coda. Vengono, quand'è mezza notte, a svegliarmi le vecchie, e fu mestieri correre due grosse miglia per essere a tempo d'ascoltare una predica che quel Kettledrumle dovea declamare all'alba dietro d'una montagna. Urlava costui che si sarebbe udito alla distanza d'un miglio. Ma che cosa diceva poi ? In verità non ci capii nulla. Parlava di battaglie, della città di Gerico, che non credo sia ne' nostri dintorni, certo non la conosco ; e tanto la battè (continuò Cuddy che trovava un grande ristoro nel narrare le proprie sventure, senza poi por mente se il compagno suo avesse altrettanta volontà di ascoltarle) e tanto la battè, che s'udì gridar all'improvviso : *Ecco i dragoni !* Gli uni fuggivano. Un'altra parte rimase gridando : *Morte ai Filistei ! Misi*

ogn'opera a condur via meco mia madre prima che arrivassero gli *abiti rossi*; ma ella si era ficcata in testa di far ad essi la predica, e tanto era se avessi voluto far marcire la torre di Tilletudlem. Faceva però molta nebbia, e ci trovavamo entro una stretta gola di monte, onde sperava quasi che i dragoni non ci avrebbero visti. Ma che? Il demonio ci condusse ai fianchi il vecchio Kettledrumle, che si diede a muggire un salmo; e mia madre ed altri del suo parere a fargli da secondi. Vi assicuro, un baccano da rompere il sonno a' morti! Allora poi ci venne addosso lord Evandale con una ventina di dragoni. Due o tre più ardentissimi di quella nostra congrega vollero resistere, tenendo in una mano la bibbia e una pistola nell'altra, ma presto vennero spacciati. Non ci fu però grande strage, perchè lord Evandale gridò, che lo intesi benissimo: *Disperdeteli, ma non ammazzate nessuno.* »

« E voi, Cuddy, faceste resistenza? »

« Io! Aveva assai faccende co' mia madre; le metteva una mano dinanzi alla bocca per farla tacere, ma fatica inutile! Ella salmeggiava sempre più forte. In fine un dragone si fe' sotto per menarle una piattonata, che parai però col bastone; ma costui se la prese allora con me e volea farmi sentire il fendente della sua lama; quando vedendo lord Evandale gridai che eravamo impiegati al servizio della sig. di Tilletudlem, e si contentarono farne prigionieri, e forse avremmo anche potuto salvarci, se quello sgraziato Kettledrumle non fosse stato fra gli arrestati, e condotto propriamente ove poi eravamo. Tra lui e mia madre non finiron più il chiasso, che stavasi in ringraziamenti a Dio per la persecuzione mandataci, ed in imprecazioni contra i soldati cui compartivano i titoli di Filistei e di bastardi di Babilouia; talechè finalmente la vigilanza sopra di noi divenne più rigorosa e, a quanto diceasi, sian serbati a dare ciò che essi chiamano *un esempio*. »

« Quale infame persecuzione! dicea Morton a mezza voce. Vedete qui un povero diavolo, che l'amor filiale soltanto ha condotto in questa combriccola, che non ha fatto togli ad anima vivente, incatenato a guisa d'un masnadiero, d'un assassino, e che morirà del supplizio serbato ai mal-

vagi, senza che a tal morte il condannai un giudizio regolare; diritto che però la legge concede all'ultimo fra i malfattori! Sopportare una tale tirannide, esserne soltanto spettatore, è quanto basta per far bollire il sangue nelle vene persino ad un vilissimo schiavo! »

« Certamente non è cosa lodevole il parlar male delle persone poste per grado al di sopra di voi. Lady Bellenden ci ha intonata sì spesso questa sentenza che me ne ricorderò sempre; ella però avea diritto di ammonirci in tal guisa a motivo dell'illustre casato cui perteneva; ed io l'ascoltava pazientemente; ma almeno dopo averci fatto un sermone su i nostri doveri, la conclusione etane il farci qualche regola. In vece che cosa ci hanno donato i Lordi del Consiglio privato di Edinburgo, dopo i loro bei manifesti? Neanco un bicchier d'acqua. Ne mandano addosso gli *abiti rossi*, che ci spogliano di quanto fu il loro caso; veniamo inseguiti a guisa di lupi; se ci prendono, battuti, appiccati. In verità non dirò mai che tutto ciò sia da lodarsi. »

« Di fatto sarebbe una grande stranezza il pensarlo! » soggiunse Morton, mal fienando la propria agitazione.

« E il peggio poi è che queste anime dannate degli *abiti rossi* ne vengano a sedurre le nostre inamorate. Qual crepacuore ho io provato stannao nel cortile del castello di Tilletudlem, ove, aggiustato qual mi vedete, mi è convenuto starmi contemplando un di que' maledetti dragoni che ci segue, HOLLILAY, il quale abbracciava Jenny Denuison alla mia presenza! Chi crederebbe che una donna fosse capace di tanta sfacciataggine? Ma elleno non hanno occhi fuorchè per questi *abiti rossi*. Talora m'è venuto in pensiero d'arrodarmi soldato per piacere meglio a Jenny. Però questa volta non posso condannarla del tutto; perchè fu per amor mio s'ella concedè qualche libertà a quel dragon dell'inferno. »

« Per amor vostro! » sciamò Enrico, innanzi al quale prese verzo cotesta istoria che alla propria storia di lui, come ognun vede, avea tal qual somiglianza.

« Oh sì! per amor mio. La povera ragazza volea ottenere la permissione d'avvicinarsi per mettermi fra le mani alcu-

ne monete d'argento; tutto quello, cred'io, che le rimaneva dei suoi risparmi, perchè so ne avea spesa una buona partita nell'adornarsi ricercatamente il dì che venne spettatrice delle nostre prove contra il pappagallo. »

« E accettaste voi le monete? »

« No, in coscienza; fui sì bestia che gliche rinisi addietro. Non seppi risolvermi a restarle obbligato dopo che avea consentito di farsi abbracciare da un altro. Ebbi torto: mi sarebbe stato utile per mia madre e per me questo danaro, ch'ella consumera ora in frascherie. »

A questo punto il colloquio de' due prigionieri soffrì una lunga interruzione di tempo, impiegato, non v'ha dubbio, da Cuddy nel rampognar sè medesimo per non avere accettato il dono della sua amante, da Morton nel meditare sulle cagioni che poteano aver mossa miss Bellenden a conciliargli per via di preghiere un intercessore in lord Evandale.

« Nè potrebbe anche essere, diceva egli a sè stesso, ch'io abbia interpretato similmente il potere ch'ella ha sull'animo del milord? Ho io ragione di censurarla con tanta severità, se per salvarmi fece ricorso a qualche dissimulazione? Anche senza dargli speranze, chi m'assicura che ella non abbia eccitata a favore del rivale da lei preferito quella generosità attribuita da molti a lord Evandale? »

Pure gli ultimi detti da essa pronunziati, e de' quali avea intesa una parte, gli rintronavano tuttavìs all'orecchio, e ne ferivano il cuore siccome il morso d'uno scorpione.

Cuddy togliendosi d'improvviso alle sue meditazioni, disse con sommessa voce ad Enrico: « Faremmo poi tanto male col sottrarci, datane occasione, alle branche di questi malandrini? »

« Nessun male, rispose Morton, e in fede mia! s'ella capita, non crediate già ch'io la lasci sfuggire. »

« Ho gusto in udendovi parlar così, signor Enrico. Non sono che un povero villano; non ostante la giudico siccome voi, e sostengo che non sarebbe colpa il procurarci da noi medesimi, o per inganno o a forza, la libertà ogni qual volta il potessimo; nè son uomo da dar addietro se si venisse a tal punto; benchè la vecchia pa-

dróna di Tillietudlem avrebbe definito ciò un peccato di resistenza all'autorità reale. »

« Niuno più di me, o Cuddy, rispetta la legittima autorità, nè sarà mai che a questa io non mi sottometta. Ma nel caso presente siamo vittime del dispotismo militare, nè vi è legge che ne astringa a lasciarci condurre tranquillamente al patibolo, semprechè o l'inganno o la forza ce ne possan campare. »

« Tutto tutto quel ch'io stava pensando! Non ci manca dunque che l'occasione. Aspettiamola e verrà. Ma in appresso che cosa diverrò io? Eccomi sull'orlo d'essere appiccato per avere dato retta a due vecchie ciarlere. Dovrò avventurarmi un'altra volta a simile rischio? No, vivaddio! Vorrei trovare qualcuno che avesse bisogno d'un servo, e v'assicuro non avrebbe lungo d'essere scontento di me. — Spero dunque, sig. Enrico, che se arriviamo a salvarci, terrete a calcolo un tal mio discorso, e mi riceverete al vostro servizio. »

« Al mio servizio! Se non ti toccasse altra sorte, povero Cuddy, anche libero, saresti a tristo partito! »

« Capisco bene quel che volete dire. Avete paura ch'io non vi faccia onore perchè non sono niente meglio d'un povero contadino. Ma dovete sapere una cosa che non racconto già a tutto il mondo. Non son nèca sì bestia quanto lo sembro. So leggere, scrivere così le lettere come i numeri, battermi alla sciabola quanto questi ciatroni che or ci tengono in lor potere, e per trarre a segno non ho paura che di lord Evandale e di voi. »

« Può darsi. »

« Vengo dunque a conchiudere, che se possiamo liberarci, conduco mia madre nelle vicinanze di Glasgow, presso una vecchia zia di cognome Meg; e la metterò così fuor del pericolo di morir di fame, o d'essere bruciata viva come una strega, o appiccata qual puritana. Poi ci diamo a cercar ventura: facciam fortuna, indi torniamo in patria a vedere le nostre innamorate. »

« I divisamenti sono bellissimi, o Cuddy, ma temo che non li vedremo mai effettuati. »

« Non importa, sig. Enrico; è sempre buono ciò che giova ad ispirarne gaiezza. — Ma ch'è ascolto? — Oh buon Dio!

Ecco là mia madre un' altra volta sul trotto del predicare! — Benissimo! e Kettledrumle non istà in ozio. Niente niente che i soldati sieno di cattivo umore, li apodiscono all' altro mondo, e noi pure perchè non ci vadano seompagnati. »

Di fatto il loro dialogn venne interrotto dallo strepito che faceano il predicatore e la vecchia Mause, le cui voci imitavano i suoni d'un contrabbasso e d'un cattivo violino insiem discordanti. Contenti sulle prime di disacerbarsi in aomesso colloquio commemorando le proprie disgrazie, si diedero iudi a sfogare il loro adegno invecendo contra i persecutori; le quali invettive, segrete in principio, col riscaldarsi della lor collera divennero pubbliche e violentissime.

« Tremate, tremate, ma tremate per un' eternità, o voi che andate sitibondi del nostro sangue! » esclamava con voce fragorosa al pari del tuono il reverendo Gabriele Kettledrumle.

« Possa la tromba del giudizio finale squillar ben tosto per essi! » aggiunse la vecchia Mause in falsetto.

« La briglia è mollata! disse Cuddy. Sfido ora il diavolo a farli tacere. »

« Tremate » continuava Kettledrumle; ma uno sgraziato impeto di tosse avendogli interrotta la parola, non fu lenta Mause a riprenderne il filo.

« Non sono che una debole donna, ma i deboli divengono forti quando lor parla lo spirito del Signore. Sarò una Giuditta contra gli Oloferni, e una Sisara (1). »

« Zitto là, buona donna! zitto là! soggiunse il predicatore libero per allor dalla fosse. Non ispetta a voi levar la parola di bocca ad un servitor dell' Altissimo. Soltero adunque la voce, e dico a voi, miserabili nemici del popolo di Dio, che prima del tramonto del sole imparerete; come sieno una nulla le forze di un Erode sanguinario, qual è Claverhouse, d'un empio Oloferne qual è Evandale, per resistere a coloto che rendono testimonianza alla verità. »

« Sì, solamò Mause profittando del-

(1) I leggitori comprenderanno, come essendola l'idiota Mause che parla, dee talvolta cadere in errori grossolani e confondere qualche nome storico d'un uomo con quel d'una donna.

l'istante che riprende a fiato il ministro, voi siete strumenti di distruzione, fatti per essere gettati nel fuoco dopo che servirono a lustrare il pavimento del tempio; stalfili serbati a flagellare chi preferisce le vie del mondo a quelle del cielo, e che debbono essere rotti dopo avere compiuto l'uffizio per cui vennero fabbricati. »

« Mi porti il diavolo, disse Cuddy, se mia madre non predica tanto bene quanto il ministro! »

Lo strepito che faceano i cavalli intantochè si marciò sopra l'erta impediva ai dragoni l'udire le puritanesche esclamazioni de' lor prigionieri; ma si trovavano giunti ad una prateria, allorchè Kettledrumle gridava: « Sì; alzerò la mia voce come il pellicano nel deserto. » — E Mause gli soggiunse: « Ed io come il passero sotto i tetti delle case. »

« Oh! oh! solamò il caporale che chiude il retroguardo, contenete le vostre lingue, o le metterò sotto luochetto. »

« No che non tacerò, solamò Kettledrumle. Non voglio obbedire a un profano. »

« Non bado agli ordini d'un Filisteo, aggiunse Mause, neanche se i suoi abiti bagnati nel nostro sangue fossero più rossi delle pietre che fabbricarono la torre di Babilonia. »

« Holliday! sciamò il caporale, hai tu sharre per la bocca di costoro? Se no ci fanno insordire. »

E stavasi per mettere in atto la minacciata punizione, allorchè un uomo a cavallo venne correndo di gran galoppo ad annunziar qualche cosa a Bothwell che marciava avanti tenendosi a qualche distanza dal rimanente della brigata. Quel dragone portava ordini dal campo al sergente, che uditi appena, corse ai suoi prescrivendo loro di addoppiare il passo, e di marciare cautamente e in silenzio, perchè fra un istante si troverebbero alla presenza dell'inimico.

CAPITOLO XIV.

- » Lorde le mani nel fraterno sangue
 » Albiana, dite. E il volemmo? i nostri planti,
 » Le nostre preci voi sdegnaste i primi.
 » Detta disperazion cui ne traste
 » Figlio è il nostro furor. Barbari voi ! »

Butter.

I dragoni di Bothwell s' erano messi al galoppo, cosa che garbava poco al ministro e alla vecchia Mause, i quali non avevano molto al cavalcare duravano fatica a tenersi in sella. Dall'atto che si partì dal castello di Tillietudlem, la brigata costeggiò quasi sempre un bosco, di cui già molti vani aveva trascorsi. Da questo allora si dilungava entrando in un paese montagnoso, frastagliato da valli, letto ne' tempi piovosi dei torrenti che scendevano dall'alto di quelle rocce. I tratti pantanosi che qua e là s'incontravano, e le macchie d'erica, sola vegetazione che ivi apparisse, ad ogni istante rendevano impacciata a questa gente la via.

Fu in tal giacitura di luoghi che Morton scorse ad una distanza di mezzo miglio il reggimento di Claverhouse, che per ruzzo ad un tortuoso ed intricato cammino cercava raggiungere la vetta d'una di quelle principali montagne. Nien impedimento ascondendo allora la vista dell'intero corpo di quell'esercito, si accorse Morton, come il numero di esso che sarebbe detto ragguardevole s'intautochè occupava molta linea di angusti sentieri, tutto raccolto in un' aperta eminenza, offeriva allo sguardo una forza di lieve conto e pressochè dispregevole.

« Del certo, così fra se stesso la pensò Enrico, un pugno d'uomini risoluti potrebbe agevolmente difendere, qualunque ella fosse, una gola di queste montagne contro l'impeto di truppa sì poco numerosa. »

E intanto ch'egli faceva tali considerazioni, i dragoni di Bothwell aggiugnivano il reggimento tenendo un cammino continuamente sì perverso, che spesso convenia lasciarlo per prendere sentieri di fianco il meglio che si potea. L'impaccio in cui trovavansi il reverendo Gabriele e la sua vecchia compagna diveniva tanto maggio-

re, perchè i soldati messi a guardarli, non si prendendo pensiero de' rischi ai quali l'imperizia del cavalcare avventurava questi meschini, li costringevano a seguirli per traverso a paludi, a fossi, a torrenti, a boscaglie ond'era interrotta ad ogn'istante quella disastrosissima strada.

In quel momento il cavallo di Mause era saltato sopra ad un mucicciuolo di terra, parte di cinta d'un luogo chiuso dianzi ed abbandonato a que' tempi. Nello scotimento avutone perdè la cuffia, onde i suoi capelli grigi sventolavano a grado del vento.

Il cavallo di Kettledrumle trovandosi in mezzo ad una densa melma, vi si sprofondava sino agli speroni, e negli sforzi ch'ei faceva per ritrarsene, copriva di fetido e nero loto le vesti e il volto del suo cavaliere.

Tai piccole avventure della vecchia e dell'ecclesiastico per qualche tempo intertennero gratamente i lor condottieri; ma idee più serie ne interruppero i passatempi.

Il corpo del reggimento non era molto lontano alla sommità del monte, allorchando furono veduti tornare disordinatamente addietro alcuni uomini a cavallo mandati per fare scoperta, e gl'inseguivano dieci o dodici altri uomini parimente a cavallo, armati di carabine. Due di questi avendo osato d'innoltrarsi fino alla sommità del giogo, divenuto campo ai Reali, fecero fuoco, e ferirono due dragoni, ritirandosi indi con tal calma e intrepidezza che li mostrava non atterriti dalla forza mossa contro essi, e pieni di fiducia nel numero de' lor partigiani.

Claverhouse fece una momentanea pausa, dopo la quale ordinò all'antiguardo comandato da lord Evandale di raggiungere l'altura, e al reggimento di marciare avanti in due linee, la seconda delle quali dovea sostenere la prima. I prigionieri stavano sempre al retroguardo, e giunti che furono a lor volta alla cima, Morton vide più chiaramente quai difficoltà si opponevano da superarsi al colonello.

L'altura di monte su di cui in allora il reggimento schieravasi, presentava un grande spianato, che dalla parte opposta a quella della salita terminava in dolce pendio ad una valle lontana un quarto di

miglio, luogo per vero dire non vantaggioso allo squadrone della cavalleria; ma la valle era divisa da un'ampia fossa d'acqua stagnante che ad entrambe le rive copriasi di macchie opportunissime a nascondere i cacciatori nemici. Confinava poi colla valle un'altra montagna simile presso a poco a quella ove campeggiava Claverhouse, e alle cui falde vedesi il corpo de' Puritani, pronto giusta quanto appariva a contendere il passaggio della fossa ai Reali.

La infanteria de' primi era ordinata in tre linee; l'anteriore munita d'armi da fuoco d'ogni qualità, e portatasi assai vicino alla fossa da poter trarre sul reggimento se si avventurava a calare dalla montagna ove trovavasi. Le veniva dietro un corpo di picchieri apparecchiatisi a dare il buon saluto ai dragoni qualora tentassero forzare il vano della fossa. La terza linea formavano contadini armati di forche, di falci, di vanghe, e d'ogni sorte d'attrezzi rurali, allor convertiti in strumenti della guerra. A ciascun fianco vedesi un corpo di cavalleria, padrone d'un suolo arido e fermo, sì che potea far impeto sul nemico ogni qual volta questi avesse preferito un assalto di fronte. Comunque male armati e peggio vestiti gli uomini a cavallo, erano sostenuti in compenso dall'ardore per la causa che difendevano, ed incoraggiati da quel cieco fanatismo che non conosce nè rischi nè ostacoli. Quei d'essi, i quali avevano costretto a ritratta l'autoguardo del reggimento, raggiungevano in quell'istante il lor corpo. Tutti gli altri si tenean fermi al proprio luogo, immobili siccome le punte delle rocce di cui abbondava quel campo.

Il numero de' Puritani non eccedeva i mille dugento uomini, nè v'era la metà di questi che fosse ben armata; e sommarono, tutto al più, a cento gli uomini a cavallo. Ciò nulla ostante piena fidanza animava i lor condottieri, nè dubitavano che la vantaggiosa situazione, la superiorità di numero, la disperazione del perdono dopo la mossa cui si eran tratti, e soprattutto l'entusiasmo che li guidava non fossero per tener luogo d'armi, di munizioni e di disciplina militare, da quel campo affatto sbarrata.

Le alture de' monti che sorgean dietro

al campo de' Puritani vedeano coperte di donne e persino di fanciulli, che uno zelo feroce, pari a quello di Mause, avea condotti in que' luoghi disabitati per esser spettatori di una pugna da cui credeano dipendere la sorte loro, dei loro padri o de' mariti, o de' figli. Quelle donne, simili alle mogli degli antichi Germani, misero acute grida al vedere sulla sommità dell'opposto monte splendere l'armi del reggimento di Claverhouse, grida che accendendo di nuovo ardore i sommosi, ispirarono a questi la risoluzione di combattere, e sino all'ultimo sangue, per quanto avevano di più caro.

Non appena il reggimento di Claverhouse ebbe terminato di schierarsi sullo spianato della montagna, le trombe fecero udire lo squillo fiero della pugna, che rassombrava al segnale dell'angelo sterminatore; al quale squillo i Puritani corrisposero intonando salmi, i cui versetti venivano cantati a vicenda dalle donne e dai fanciulli postisi a campo dietro di loro.

Intanto che la discordante armonia di questi salmi veniva ripetuta da ogni eco delle campagne, Claverhouse esaminava con attenzione i siti, e l'ordine di battaglia diviso dai Puritani, ordine di battaglia da cui pareano fermi a non volersi rimuovere.

« Gli è forza dire che fra questi malandrini si trovi più d'un vecchio soldato, egli esclamò. Chi scelse un tal campo non è uno stupido certamente. »

« Sembra cosa indubitabile, soggiunse lord Evandale, che Balfour sia nel novero di costoro. Si citano parimente Haxton di Bathillet, Pathon, Cleland e alcune altre persone che han portato l'armi. »

« E quanto io pare pensava, disse Claverhouse. Al modo lor d'ordinarsi conchiusi subito aver essi per essi alcuni di quegli uomini, che impararono la guerra in mezzo alle civili nostre discordie. Qui abbisogniamo così di coraggio come d'intrepidezza, Evandale. »

Così parlando inoltrossi verso un monicello coperto di musco, stato forse il sepolcro d'un capo antico di Celti, indi fece avvertire i suoi uffiziali d'assemblarsi attorno di lui.

Uniti che furono: « Signori, lor disse Claverhouse, non vi ho già convocati per

instituire un consiglio di guerra; perchè non ho punto intenzione di caricar gli altri d'una guarentigia sopra quelle cose di cui mi fu mallevadore il mio grado. Bramo solamente che mi schiariscano i vostri avvisi, riserbandomi il diritto di seguire il mio proprio come è stile di tutti coloro che chiedono suggerimenti. Che ne dite voi, o Graham? Assaliremo noi questi sciagurati cantori di salmi? Voi siete il più giovane. Parlate pel primo.

« S'intanto che avrò l'onore di portar lo stemmardo del reggimento delle guardie, rispose Graham, esso non indietreggerà giammai dinanzi ai ribelli. Il mio parere è: *Avanti! marche! in nome del re!* »

« E voi, Allan, che pensate? » si volse il colonnello al maggiore. Parlate voi. Evandale è troppo modesto per profferire la propria opinione prima d'aver intesa la vostra. »

Era il maggiore un antico ufficiale di cavalleria, in cui senno ed esperienza abbondavano. « I ribelli, ei rispose, sono quattro contr' uno: circostanza che m'inquieterebbe ben poco se fossimo in campagna rasa; ma hanno per sé il sito e il vantaggio d'un fortissimo campo, che non sembrano gran che vogliosi d'abbandonare. Io penso adunque, salvo tutto il possibile rispetto al parere del preopinante Graham, che il miglior partito per noi sia porre il nostro quartier generale a Tillietudlem, e interrompere in questo mezzo tutte le comunicazioni fra le montagne e la pianura, poi mandar per rinforzi a lord Ross stanziato a Glasgow con un reggimento di fanteria. In questa guisa o li costringeremo a sloggiare dal campo che han preso, e avrem vantaggio in combatterli, o lo mantengono, e ci sarà più agevole lo snidarveli se un rinforzo di fanteria seconderà le nostre fazioni intese a superare quella fossa, che per vero dire mi sembra molto fangosa. »

« Eh via! torno a parlare Graham, che cosa è mai un vantaggio di sito, se lo custodiscono truppe che perdono il tempo ad intonar canti in compagnia di vecchie femmine? »

« Ma che non quindi si batteranno con minor valore, risoggiunse Allan. Voi li vedrete fermi come un muro d'acciaio. Io conosco d'antica data questi furfanti. »

« Ho capito, riprese a dire Graham; le lor salmodie tornano in mente al maggiore gli antichi ribelli di Dumbur. »

« Se gli avete veduti, mio giovinotto, voi ve ne ricordereste pel rimanente dei vostri giorni. »

« Zitto là, miei signori! si frappose Claverhouse. Tutto questo giuoco di dialogo adesso è fuor di stagione. — Io sarei propensissimo a seguire il parer vostro, o maggiore, se il nostro antighardo, che sarà mia cura di severamente punire, ci avesse avvertiti in tempo del numero e della situazione de' nemici. Ma ora ci siamo presentati dinanzi ad essi in ordine di battaglia: una ritirata del reggimento delle guardie verrebbe attribuita a paura, accrescerebbe la presunzione de' ribelli, e diverrebbe il segno d'una sommossa generale in tutto il paese. E se ciò accadesse, lungi dall'ottenere rinforzi da lord Ross, dovremmo temer noi di veder tagliate le nostre comunicazioni con lui; quindi parmi che nell'attuale circostanza una ritirata sarebbe funesta alla causa del re non meno della perdita d'una battaglia. Quanto poi al più grave pericolo che non ci ritirando sovrasta alla nostra individual sicurezza, son certo che questa considerazione non occupa un istante gli animi di chi m'ascolta. — Nella fossa che abbiamo rimpetto si troverà, non ne dubito, qualche parte agevole al guado; è giunti una volta su buon terreno non v'è dragone del mio reggimento, non persuaso che trionferemo di questi sciagurati, sforniti d'armi e di disciplina, fossero anche il doppio numerosi di quel che sono. — Che ne dite lord Evandale? »

« Io penso, rispose, che qualunque sia l'esito di questa giornata dovrà costar molto sangue; che ne converrà aspirare alla perdita d'un grande numero di valorosi colleghi; e che finalmente ci vedremo alla necessità di trucidare a migliaia questi fanatici, che in fine sono Scozzesi al pari di noi, e sudditi di sua maestà. »

« Dite ribelli di sua maestà, esclamo tutto infuocato Claverhouse; scellerati, che non meritano nome nè di Scozzesi nè di sudditi! — Ma e poi!... vediamo, milord, come vorreste dunque che ci contenessimo? »

« Cercare di venire ad accomodamen-

to con questa gente ignorante e avviata ! »

« Calare a patto con ribelli, e con ribelli armati ! Non mai finchè io viva ! »

« Non intendo che domandiamo grazia da essi ; ma che l'offeriamo. Mandate un parlamentario, autorizzato a promettere loro il perdono se dimettono le armi, e si disgiungono sull'istante. — Ho udito spesso volte ripetere, che se tale avviso fosse stato accolto prima della battaglia di Pentland ; si sarebbe risparmiato un grande spargimento di sangue. »

« Il vostro consiglio non è cattivo. Ma chi diavolo vuole incaricarsi di parlamentare con questi arrabbiati fanatici ? Ignari delle leggi della guerra, trucidarono il parlamentario. Non son forse i capi di costoro che assassinarono il povero arcivescovo di sant' Andrea ? Ammazzeranno, vi torno a dire, il parlamentario, colla mira se non altro di lordar nel sangue le mani dei lor partigiani, e di obbligarli a rinunziar con essi ad ogni speranza di perdono. »

« Andrò a trovarli io, se mi permettete, disse lord Evandale. Non mi incresce rischiare la vita per impedire la strage che vedò apparecchiarsi. »

« Voi non andrete, rispose il colonnello dopo aver pensato un istante. Il vostro grado, la condizione, le affinità rendono necessaria la conservazione de' vostri giorni alla patria, soprattutto in questi tempi che difettiamo di chi pensi bene al pari di voi. Voglio però tenermi al vostro consiglio. Ecco mio nipote Graham, che non teme nè ferro nè fuoco ; e che crede possedere nel corpo quella statura di cui questi forsennati hanno attribuito il vanto al mio cavallo. Egli adunque impugni la bianca bandiera, e fattosi precedere da un trombettista si avanzi fino alla riva sinistra della fossa che disgiunge la valle, ed intimi ai ribelli di por giù l'armi e separarsi. »

« Con tutto il piacere, mio colonnello, rispose Graham. Metterò sulla punta d'una picca la mia cravatta e mi servirà di bandiera bianca. Già questi bricconi non han mai veduti in lor vita pezzi di Bruxelles. »

« Dette le quali cose, s' allontanò per correre ad allestire il proprio cavallo, nel qual tempo lord Evandale si diceva a Claverhouse : « Colonnello, questo giovane è vostro nipote, il vostro parente più prossi-

mo. Per amor del cielo ? permettete a me incaricarmi di tal commissione. Io la consiglio ; è giusto ch'io ne corra i pericoli. »

« Fosse anche mio figlio, il colonnello rispose, non cambierei di parere. Le mie affezioni private non m'impediranno mai l'adempimento de' doveri che m'appartengono come uomo pubblico. Se Graham soggiace, la perdita sarà mia solamente. La vostra, o milord, diverrebbe perdita della patria e del re. — Andiamo, signori ; che ciascuno torni al posto che gli s'aspetta. Se il nostro parlamentario non riesce nella sua missione, ci porteremo sull'istante ad assalire i ribelli. »

CAPITOLO XV.

- » Cresce il fragor dell'armi e d'ogni loco
- » S'affollan de' monticoli i drappelli,
- » Che ciechi d'ira de' moschetti il foco
- » Sfidan con vangha e rustici randelli. »

Hudibras.

Il giovane Graham scese dalla montagna facendo sventolare quella bandiera, di cui non havvi oste inviperita che non rispetti il colore. Gli tenea dietro un trombettista. Ei vide allora distaccarsi dai due fianchi del picciolo esercito presbiteriano cinque o sei uomini a cavallo che, prima uniti al centro, presero insieme la dirittura del fossato. Avviatosi parimente ver quella banda, si trovò a poca distanza dalla riva opposta. Le due parti tenean gli occhi fissi l'una sull'altra, e senza dubbio entrambe desideravano che il parlamento al quale accingensl prevenisse la sanguinosa lotta imminente.

Allorchè Graham si trovò a petto degli uomini a cavallo mossigli incontro, ordinò al trombettista d'esse il segno solito ad indicare che si domanda un colloquio. Non avendo i sommosi alcuno strumento di musica militare a fin di rispondergli, un d'essi fece qualche passo innanzi chiedendo in aspro tuono al Reale a qual fine s'innoltrasse verso le loro file.

« Per intimarvi, rispose Graham, a nome del re, del Consiglio privato di Scozia e del colonnello Graham di Claverhouse, di mettere abbasso l'armi, e tostamente di andarsene ognuno alle vostre case. »

« Ritorna ai tuoi committenti ; di' ad

essi come fin d'allor quando Carlo Stuardo, da voi altri chiamato re, fu spergiuato ai giuramenti che a noi lo obbligavano, noi ci teniamo sciolti da quelli che ne univano a lui; che noi non riconosciamo più la sua autorità; che abbiain prese l'armi per vendicare i mali da lui fatti alla patria e alla chiesa; che la nostra forza viene dall'alto, e che i nostri fratelli e i nostri predicatori, vittime da voi sacrificate al martirio....»

« Sono inutili tutti questi preamboli; risponderemi strettamente. Volete mettere a bassole armi, e disunirvi con promessa di perdono generale... fuorchè però agli assassini dell'arcivescovo di S. Andrea?...»

« Ebbene, in una sola parola: no. Noi abbiain prese l'armi per la buona causa, nè le dimetteremo finchè ella non abbia, se ci assiste l'Altissimo, trionfato. »

« Non vi nominate voi Balfour di Burley? » gli chiese Graham, che in questo mezzo avea confrontati i lineamenti dell'uomo cui favellava, e cui contrassegni trasmessine per ogni dove.

« E quand'anche mi nomassi Balfour di Burley, qual cosa avresti tu a dirgli? »

« Che essendo egli escluso dal perdono ch'io sono incaricato d'offerire, non sono spedito a negoziar seco lui. »

« Sei ancor giovane, amico mio, e quindi assai novizio nel tuo mestiere. Altri menti sapresti che non è lecito negoziare con un esercito se non se pel canale de' capi dello stesso esercito, e che chi si comporta diversamente perde il diritto a' suoi salvocodotti. »

Così parlando afferrò la sua carabina volgendone la punta contra Graham.

« Le minacce d'un assassino non faran sì ch'io non adempisca il mio debito. — Brava gente, si fece indi a promulgare alzando la voce. Perdono generale se deponete le armi!... »

« T'ho avvertito » aggiunse Burley, mettendo l'arme alla guancia.

« Eccetto, continuava Graham, per coloro... »

« Dio abbia misericordia dell'anima tua! » sciamò allora Burley, e se scattare il grilletto della carabina.

Fu mortale il colpo. Graham cadde da cavallo. « Povera madre mia! » furono le sole parole che articolò, nè più aperse gli

occhi. Il trombetta che lo accompagnava si diè tosto a fuggire alla volta del suo reggimento e il cavallo del defunto il seguì.

« Che faceste? » chiese a Burley uno de' suoi compagni.

« Il mio dovere, con feroce tuono questi rispose. Samuel forse risparmiò Agag? Che un di costoro venga adesso a favellarne di perdono. »

Claverhouse vide la caduta del suo nipote, e volgendo ad Evandale un'occhiata nuzia di tal commozion che non saprebbe esprimersi coo parole: « Voi lo volete! » gli disse; indi i lineamenti di lui si composero tantosto alla ordinaria loro serenità.

« Lo vendicherò o morirò » aggiunse in appresso queste parole; poi spronando il cavallo scese di gran galoppo dalla montagna, seguito da tutta la compagnia, e da molti amici del defunto, fra' quali ciascuno voleva essere primo ad assalire il nemico.

« Alto là! » sciamò Claverhouse. Alto là! Questa foga sarà la nostra rovina. »

Ma tutta la prima linea di già era partita. Mettendosi colla sciabola alla mano dinanzi al secondo corpo del reggimento, soltanto a furia di minacce e preghiere pervenne a distorlo dal seguire un esempio sì pernicioso.

Non appena li vide tornati alla subordinazione. « Allan, disse volgendosi al maggiore, conducete di passo la seconda linea verso la falda della montagna, affinchè soccorra lord Evandale che sta per abbisognare assai di soccorso. — Bothwell, tu sei un diavolo, coraggioso, intraprendente... »

« Sì, sì! borbottò fra i denti Bothwell, in questo momento ve ne accorgete. »

« Prendi venti uomini al tuo comando, cerca di girar attorno la palude, e assali di fianco il nemico intantoche noi lo combatteremo di fronte. »

Bothwell partì sull'istante, per eseguire un tale comando.

Intanto lo squadrone comandato da lord Evandale, sceso con troppo impeto nei bassi luoghi, non tardò a trovare impacci che al suo progredire opponea la natura stessa del sito; specie di fangosa palude, per mezzo a cui i cavalli non potevano camminare. Chi fra i cavalieri faceva non

ostante ogni sforzo per andar più avanti all'indirittura della fossa, chi si traeva più a' fianchi, tutti sperando di aggiugnere finalmente un più fermo suolo. Ma non appena si trovarono a gittata dell'archibuso, il trarre de' Puritani se' cadere una ventina di loro; cosa che aumentò grandemente lo scompiglio in cui si trovavano.

Intanto lord Evandale, animando col proprio esempio un drappello eletto de' suoi uomini a cavallo, trovò modo di varcare il fossato, ma toccò appena l'altra sponda, ebbe a sostenere l'impeto di tutta la banda sinistra della cavalleria de' Puritani, i quali s'infiammarono di nuovo coraggio in veggendo quanto fosse poca la truppa che il lord conduceva, e piombando con furore sovra essa sciamavano: « Morte ai Filistei! Pera Dagon, e seco i suoi adoratori! »

Il giovane capitano si difese a guisa di leone, ma uccisi erano per la maggior parte que' che il seguirono, e tal destino avrebbe corso egli pure, se Claverhouse giunto allora col restante del reggimento al primo orlo della fossa non avesse ordinato un fuoco, sostenuto con tanta maestria contra i nemici che finalmente incominciarono a piegare; momento di cui profitto Evandale per ricongiungersi insieme ai pochissimi che gli rimanevano col colonnello.

Benchè questa fazione operata da Claverhouse avesse cagionata una grave perdita nelle truppe de' Puritani, i capi delle medesime comprendevano ciò nullameno il vantaggio che avevano e di umero e di sito, ne dubitavano che il coraggio e la perseveranza alla lunga non dessero loro una infallibil vittoria. Essi pertanto trascorsero le file de' lor soldati, le riordinarono, gli esortarono a tenersi fermi, e soprattutto a non cessare dal trarre sul reggimento reale.

Claverhouse sperimentò a più riprese il guado della fossa, onde potere dar battaglia sopra terreno meno svantaggioso, ma gli fu impossibile aggiugnere questa meta.

« Converrà pensare alla ritirata, disse egli a lord Evandale, semprechè non ci sia propizia la diversione cui si è accinto Bothwell. Mentre ne aspettiamo l'effetto, ordinate un moto retrogrado fintantochè i nostri sion fuor di gittata degli archibusi nemici, e mettete dietro le macchie i caccia-

tori con ordine di tribolare e dar saccende ai ribelli. »

Le quali cose essendo state eseguite, il colonnello aspettava ansiosamente l'istante, che Bothwell incominciassero l'assalto a fine di rinnovellarlo egli pure nel tempo medesimo. Ma Bothwell parimente incontrò per parte sua gravissime difficoltà; la fazione ch'egli eseguiva non ingannò l'antiveggenza di Burley che una farion simile ordinò al suo corpo di cavalleria dell'ala diritta; in guisa che quando il sergente ebbe fatto il giro della palude e attraversato un ruscello che era di mezzo, si trovò a petto d'una forza nemica tre volte più numerosa della sua. Ma l'inaspettato ostacolo non atterri l'uom coraggioso.

« Avanti, miei amici! selamò alla truppa. Non si dica mai che indietreggiampio alla vista d'una banda di masnadierei. »

E quasi lo invadesse lo spirito dei suoi maggiori: *Bothwell!* esclamò, *Bothwell!* e facendo impeto sulla cavalleria de' nemici, impeto sì forte, che di slancio uccise tre uomini di propria mano, la costringeva a ripiegare.

Ma Burley, prevedendo quai conseguenze funeste avrebbe portata alla sua gente una rotta in quel punto, si trasse nelle prime file, e cercando Bothwell lo assalì petto a petto. Ognuno de' due combattenti veniva riguardato come il campion principale di ciascuno de' due drappelli che allor si azzuffavano, la qual circostanza diede luogo ad un avvenimento più facile a incontrarsi ne' romanzi che nelle storie. I soldati d'entrambe le parti si soffermarono, come se l'esito di una singolare tenzone dovesse risolvere quello della battaglia. E di tale avviso mostraronsi Bothwell e Burley, perchè dopo brevi istanti di pugna generale, si arresarono quasi di comune accordo per prendere fiato, e prepararsi a tale duello, ove ciascun de' due si accorgeva d'aver trovato nell'altro un degno competitore.

« Riconosco in te lo scellerato assassino Burley; selamò Bothwell brandendo la sciabola e digrignando i denti. Ti sei a me sottratto una volta, ma oggi (e qui aggiunse un giuramento che non oserei troppo ripetere), quest'oggi, o sospenderò alla sella del mio cavallo la tua testa posta a prezzo di tant'oro quant'ella pesa, o il

mio cavallo se n' andrà senza padrone... »

« Sì: disse Burley lanciando un feroce guardo sopra Bothwell, sì: io sono quell' John, Balfour quell' istesso da cui avesti parola che s'ei giugnea a rinversarti non ti rialzavi più mai. Ti ricordi del giorno della rassegna? »

« Ebbene! la morte o mille marchi d'argento! » e ciò esclamando Bothwell menò sull'altro un colpo di sciabola.

« La spada di Gedeone è con me (1) » gridò Burley parando il colpo, e a sua volta assalendo l'altro.

Forse una pari tenzone non s'era ancor vista. Stava in entrambi i combattenti eguale vigoria di corpo, eguale coraggio, eguale abilità; nè l'uno all'altro cedeva di maestria nel maneggio dell'armi e nel governo de' corridori. Ognun fece all'altro molte ferite suo allor non mortali. Ma andata in scheggia la sciabola di Bothwell, gli fu addosso impetuosamente Burley che afferrato per la bandoliera, lo scavalcò, e fu egli parimente strascinato dal peso del nemico in tale caduta. Accorsero in aiuto di Burley gli altri compagni, che i dragoni si sforzavano a rispingere, onde la pugna si fe' generale. Più d'una volta i cavalli passarono su i corpi de' due combattenti, inveleniti oltre ogni dire l'un contro l'altro, e studiosissimi scambievolmente di darsi morte. Finalmente il piede d'un cavallo avendo frucassato il braccio destro a Bothwell, e Burley rialzandosi, costui di feroce gioia infiammato passò attraverso al corpo dell'altro la sciabola. Bothwell disarmato ebbe anche una volta il tempo di sorgere.

« Trionfa sciagurato, gli disse. Tu versasti sangue di re (2). »

(1) Anche prima di Walter Scott tutti gli scrittori drammatici (e in certo modo si drammatici appartengono i romanzieri) se sono attenti alla verità nel mettere in azione i Puritani, loro han sempre attribuito questa specie di scritturale linguaggio; e il nostro Alfieri, allorchè introduce Lamorre a riproverare Maria Stuarda rendutasi cattiva moglie, lo fa esclamare:

« O nuova

» Figlia d'Acab! già l'aria orrida sento,
» Già di rabidi cani ecco ample canne,
» Cui tuoi visceri impuri esser den presto. »

N. del T.

(2) Fra i tanti pregi drammatici a pittore-

« Muori, soggiunse trafiggendolo una seconda volta Balfour, muori, cane avido di sangue! muori come vivesti senza fede, senza speranza... »

« E senza paura. » Il pronunziar tai parola fu l'ultimo sforzo vitale per Bothwell. Cadde in quell'atto e immanentemente spirò.

Il selvaggio Burley calpestò co' piedi il nemico trafitto; indi salito sul cavallo medesimo di Bothwell rimasto presso de' combattenti, galoppò in soccorso dei suoi partigiani, cui la caduta del sergente ispirò nuovo coraggio, come depresse la fiducia de' dragoni. Il successo quindi di quella pugna non fu più nè dubbioso nè disputato. Una parte de' Reali rimase uccisa, l'altra si diede a fuggire sbandatamente ver la palude. Ma Burley ordinò di non inseguirla, deliberato d'operare contra Claverhouse quel medesimo stratagemma che questi contro di lui ordinò. Spedito un uomo a cavallo che divulgasse a tutto il campo la notizia del buon successo ottenuto, mandò un ordine generale a' suoi di attraversare la fossa e attaccar battaglia su tutti i punti. Indi corse di galoppo col suo corpo d'armati per far impeto sull'ala destra degl' inimici.

In questo mezzo Claverhouse fe' il possibile per richiamar l'ordine fra suoi, venuti, com'è naturale, in tutto quello scompiglio che è l'effetto solito delle pugne intraprese contra regola e tornate con svanaggio. I cacciatori da lui posti entro le macchie non si stavano dal molestare il nemico con un fuoco regolare e ben ordinato, perchè Claverhouse aspettava sempre di vedere le conseguenze della fazione da lui ordinata a Bothwell per muovere indi contra i Puritani il restante del reggimento.

In quell'istante gli si presentò innanzi un dragoné coperto di sudore e di sangue, e il cui cavallo, col non potere tirar fiato dava a divedere che non era venuto di passo.

« Ebbene! quai notizie abbiamo Holli-

schì di Walter Scott, sommo è pur quello di non dimenticare mai in qualunque circostanza della lor vita i caratteri attribuiti ai suoi personaggi. Bothwell, che come diceva Claverhouse, » pag. 53 di questo tomo, stava sempre a cavallo de' suoi antecedenti, a cavallo d'essi spina l'ultimo fiato. N. del T.

day? (chiese il colonnello, che conosceva di nome tutti gli uomini del suo reggimento); ov' è Bothwell? »

« Morto, rispose Holliday, e più d'un valoroso in sua compagnia. »

« Il re ha dunque perduto un prode soldato, soggiunse colla solita sua indifferenza Claverhouse. Il nemico, non ne dubito, avrà compito egli il giro della palude. »

« Sì, è con una grossa banda di cavalleria comandata da Burley, da quel diavolo incarnato che uccise Bothwell. »

« Zitto là ! lo interruppe Claverhouse, zitto là ! vi proibisco il dirlo a chiechessia. — Maggiore Allan, è d'uopo ritirarsi ; la necessità ne costringe a tale partito. — Lord Evandale, richiamate i cacciatori, ed ordinate il reggimento, in tre corpi. Allan comanderà il primo, voi rimarrete al centro, io starò al retroguardo, per tenere costei malandrini in faccie; e intanto che abbiamo raggiunto di nuovo lo spianato della montagna. Non perdetevi tempo. Vedo in moto tutta la loro linea, e certo or s' accingono a traversare il fossato. »

« E che diverrà intanto di Bothwell e del suo squadrone? »

« Silenzio ! » il colonnello interruppe Evandale, indi fattosegli all' orecchio : « Bothwell, disse, sta adesso al servizio d' un altro padrone. — Su via, miei signori ! non abbiamo tempo da perdere, ordinate il reggimento. Una ritirata, nol nego, è cosa nuova per noi, ma ne verrà il giorno di ricattarci. »

Allan ed Evandale si preparavano ad eseguire tale comando, allorché una porzione de' Puritani avendo già superata la fossa, movea mandando grida spaventevoli contra i Reali. Claverhouse raccolse attorno di sé coloro ch' ei conosceva per i più valorosi, e a capo d' essi fece impeto su questo antiguardo nemico, parte uccidendone e parte respingendone verso la fossa, che intanto era stata varcata da tutta la fanteria puritana. Allora Burley incominciò l' assalto sulla sua destra, e Maxton di Rathillet a capo del suo squadrone di cavalleria faceva altrettanto sulla sinistra.

Il maggiore e lord Evandale in veggendo che il colonnello e la sua poca truppa

stavano per essere inviluppati, misero a banda le idee di ritirata, e ordinarono ai propri corpi il marciare in avanti per torli d' impaccio. Ma sì fatto comando non venne generalmente eseguito. I soldati avean già visti i preparamenti d' una ritirata, e molti di loro non vollero essere gli ultimi ad operarla ; quindi il declivo della collina scorgeasi tutto coperto di fuggiaschi, i quali non pensavano che a mettersi in sicurezza.

Non poterono dunque raggiungere il colonnello se non se con un piccolo drappello d' uomini risoluti, che unirono i propri agli sforzi di lui per coprire la ritirata de' fuggitivi. Non fuvi mai occasione in cui Claverhouse avesse dovuto far mostra d' intrepidezza cotanta. Egli era capo di tutti i fuochi da esso ordinati; e poichè il suo cavallo nero, e il pennacchio bianco lo additavano meglio ai nemici, ed era inoltre il principale scopo dell' odio loro, ei vedea ciascun colpo indirigersi contro di lui, e udiva le palle che gli fischiarono parallelamente alle orecchie senza dar a scorgere nè inquietudine nè turbamento. E non avendo egli riportata veruna ferita, i Puritani che il credevan fatato, e fatto invulnerabile dal demonio, ascrivevano di veder le palle, allorchè lo colpivano, tornar addietro a guisa di gragnuola ripercossa da una rupe di granito. Altri, convinti che il ferro ed il piombo non avessero forza sopra di lui, rompevano le proprie monete d' argento per caricarne gli archibusi.

Claverhouse combattea pertanto con tutti gli svantaggi che vanno uniti ad una ritirata in disordine, poichè gli era stato impossibile d' istituire una linea di battaglia; onde quella pugna avea piuttosto l'apparenza d' una mischia, in mezzo a cui, ciascuno combattea dal sito ove il caso lo avea collocato. Le file de' dragoni si diradavano ad ogni istante, e quasi rimanevano morti, e quasi si davano a fuga.

Tanto che durò questa scena di tumulto e di confusione, cui accresceano orrore le grida de' feriti, e i barbari urlamenti dei Presbiteriani, e il fracasso de' non mai mati archibusi, Evandale non potè starsi dall' ammirare l' imperturbabile calma del colonnello. La sua fisionomia in quell' istante non discernesi da quella del mattino, al-

lorchè faceva collezione con lady Margherita. Nè era certamente ch'ei non s'accorgesse del disordine impadronitosi del suo campo.

Qualche minuto ancora, ei dicea placidamente ad Evandale, e tutto il reggimento è perduto. Ritiratevi insieme ad Allan, unite ciascuno per parte vostra i fuggiaschi, e riordinateli alle falde della montagna; io terrò ancora per qualche poco a bada il nemico, e vi raggiungerò, se mi riesce. Voi però non pensate a soccorrermi, ma a salvare il reggimento, e se soggiaccio, direte al re e al Consiglio privato che soggiacqui compiendo quant'era mio debito. »

Intantochè quasi due uffiziali eseguivano l'ordine dato loro da Claverhouse, egli posto a capo di circa venti dei migliori fra que' soldati che mai non lo avevano abbandonato, fece un impeto sì vigoroso ed improvviso, per cui disordinatosi le file de' nemici, incominciarono a dare addietro. Avendo in quell'istante riconosciuto Burley, gli si fe' contro, e gli menò un colpo tanto violento sull'elmo, che il traseggiò dell'arcione. Ma in questa foga d'inseguire il nemico essendosi troppo inoltrato il colonnello, si trovò circondato da tutte le bande.

Il maggiore già era corso affrettatamente verso lo spianato della montagna per rannare que' dragoni che nella premura di ripararsi colà lo avevano preceduto. Evandale rimasto alle falde raccoglieva coloro che erranti per quella valle paludosa, cercavano di raggiungere le alture. Vide egli il pericolo del suo colonnello, e in allora inteso unicamente a salvarlo, comandò ai soldati che aveva raccolti di ritornare all'assalto. Una parte di essi ubbidì: ma altri si diedero a fuggir verso il monte; ciò non di meno gli bastarono i pochi che lo seguirono a trar d'impaccio Claverhouse. E veramente il soccorso di Evandale non poteva giungere più necessario, perchè in quel punto un contadino, dopo avere colla sua falce ferito il cavallo del colonnello, si preparava ad una seconda prova, mandatagli a voto da Evandale che con un colpo di sciabola lo atterrà.

Usciti della mischia Claverhouse ed Evandale, si guardarono attorno. La divisione di Allan tenea già il pendio opposto

delle montagne, perchè l'autorità stessa del maggiore non fu valevole a ritenere i fuggitivi. E quelli parimente che ricusarono seguire Evandale davano opera ad uscire di que' pantani per toccare una volta le alture; talchè questi due uffiziali superiori non avevano miglior difesa d'una ventina d'uomini in tutto. Alcuni squadroni si battevano tuttavia a destra e a sinistra, piuttosto per assicurarsi una fuga che mossi da una speranza benchè menoma di vittoria.

« Che facciam colonnello? » disse Evandale a Claverhouse.

« Che cosa possono fare venti uomini contra mille? » rispose il colonnello. Noi siamo rimasti gli ultimi sul campo di battaglia. Non è una vergogna il fuggire dopo aver combattuto con valore, e quando non rimangono modi a resistere di sorte alcuna. Salvatevi, miei amici, e vi riorderete tutti dietro lo spianato del monte. — Andiamo, Milord, partiamo. »

Detto ciò, fe' sentir lo sprone al cavallo, e l'animal generoso parve dimenticar la ferita nè accorgersi del sangue che perdeva; e addoppiò d'ardore come se avesse saputo che dalla velocità del suo correre dipendeva la salvezza del proprio padrone.

In tal guisa i Puritani rimasero padroni del campo, e le grida di trionfo risuonarono per tutte le loro file, allorchè videro Claverhouse darai alla fuga.

CAPITOLO XVI.

« In fra gli orrori che a sera batteggia
« Vengon seguaci, e di strage e paura
« Emplon le rupi intorno e la bosaglia,
« Ve' sciolto palafren che tua ventura
« Ti guida, e innanzi a te sofferma il corso,
« E mille di sudor t'appresta il dorso. »
Campbell.

NEL durar dell'azione da noi descritta, Morton, Cuddy e il reverendo Gabriele Kettledrumle erano rimasti sullo spianato della montagna, presso quell'altura coperta di musco, ove Claverhouse innanzi la pugna avea tenuto consiglio di guerra co' suoi uffiziali; donde poterono osservare tutto quanto accadde; nè spettatori meno attenti di essi erano stati il caporale Inglis, e i quattro uomini a cavallo che li custodivano.

« Ah ! se avessero coraggio, dicea con sommessa voce a Morton Cuddy ; non avremmo perduta ogui speranza di sottrarre al brutto laccio le nostre gole ; ma non mi fido gran che di costoro ; han poca esperienza e della guerra e del maneggio dell' armi. »

« Non ne hanno bisogno, o Cuddy, Morton gli rispondeva. Sono eccellentemente situati, provveduti d' armi, e il loro numero è due volte doppio del numero dei nemici. Se in questo momento non sanno combattere per la lor libertà, si meritano di non acquistarla giammai. »

« Oh quale spettacolo! Intanto esclamava Mause che pareva un'ossessa. Il mio spirito è come quello del profeta Elia ! Il fuoco della verità mi consuma; ecco il giorno del giudizio e della nostra liberazione ! — Ebbene ! oh mal vi sentite, degnissimo signor Kettledrumle? Voi siete giallo come lo zafferano. Quest' è il momento di orare, d' intonar cantici per ottenere da Dio che confonda i persecutori del popolo d' Israele. »

Un tale proposito racchiudeva una specie di rampogna, e il reverendo che tonava dal pergamo allorchè il nemico era lontano, e che, siccome vedemmo, non taceva neanche quando sarebbe stato il tacere in sua facoltà, si era fatto muto all' udire il rumore del continuo trarre che venia dalle valli ; e lo spavento lo avea sì compreso che non trovò forza di predicare il puritanismo, benchè ciò s' aspettasse da lui l' intrepida Mause. Nondimeno non perdè tanto ogni accortezza da dimenticar nel risponderle la cura ch' ei doveva alla propria fama,

« Tacete là, donna ! esclamò, tacete ; e non mi turbate in mezzo alle mie meditazioni e alla lotta del mio spirito. — Però (andava pensando fra sè medesimo) qualche palla d' archibuso potrebbe giugnere fin qui ; nè farò male a ritrarmi dietro di quest' altura, come in luogo di sicurezza. »

« Egli è un viaggiaco, soggiugnava Cuddy, vero viaggiaco ! »

« Un tale spettacolo è orribile, lo confesso, diceva Morton ; pur non posso, a mio malgrado, stogliermi il guardo. »

« Dio si mostri e i suoi nemici saranno dispersi ! » cantava la vecchia, fatta dimentica del pericolo dal proprio entusiasmo.

Tutti e tre adunque rimasero spettatori della pugna, cui però non erano assai vicini per comprendere di chi fosse il vantaggio ; oltrechè la densa nebbia di fumo, che il vento spingea da quella banda, loro impediva spesso volte persino la vista dei combattenti. Finalmente osservarono qua e là sbandati per la valle diversi cavalli privi di cavaliere, i quali però era facile l' accorgersi che appartenevano al reggimento delle guardie. Poi vari cavalieri a piedi che fuggivano verso la montagna, e molta mano d' uomini a cavallo che non tardarono a seguir le tracce dei primi, non lasciarono più luogo ad incertezza sulla peggior di quell' azione toccata ai Reali. I fuggiaschi non si trattennero che un istante sullo spianato del monte, onde il maggiore Allan fu costretto seguirli nella lusinga di riordinarli ad una distanza maggiore dal pericolo.

Intanto spessaggiava meno il fuoco dei combattenti, sicchè i prigionieri poterono più distintamente scorgere i successivi fatti, e videro l' ultima prova di disperato impeto che Evandale fece sui Puritani, e la molta mano di Reali, che lo abbandonavano per raggiugnere senza perder tempo que' che cercavano scampo per le montagne.

« Essi fuggono ! Essi fuggono ! » esclamò l' estatica Mause. Israele ha vinti i Moabiti ! La spada del Signore si è aggravata sovr' essi ! Questa colonna di fuoco, l' altra di fumo che le succede, son le colonne che salvarono il popolo di Dio, quando gli empl Egiziani l' inseguivano. » E qui la nostra vecchia intonò un canticcio di rendimenti di grazie.

« Tacete dunque in nome di Dio, madre mia, esclamò Cuddy, anelato piuttosto a starveno con Kettledrumle, con quell' uom coraggioso che or pensa a tutt' altro fuorchè a cantar inni. Queste indiovolate palle non guardano in faccia a nessuno, e tanto ammazzerebbero una vecchia che salmeggia quanto un dragone che bestemmiasse. »

« Non temere per me, mio Cuddy, rispose la vecchia fanatica ; voglio, siccome Debora, ascendere quell' altura, e sollevare la mia voce contra i persecutori de' veri fedeli. »

E avrebbe di fatto eseguito il suo divi-

samento; ma Cuddy temendo che ella non facesse venire la mosca al naso ai custodi, l'afferrò saldamente per un braccio, obbligandola a rimanersi dov'era. « Sig. Enrico, diss' egli allora, eredo non andrà guari che sarei liberi; il caporale e i suoi soldati non fan che guardarsi addietro, e se non m'inganno hanno un grande prurito di seguire i lor camerati. »

Nè s'ingannava egli. Appena Inglis si accorse di Claverhouse che tornava a tutta briglia sulla montagna, e che un corpo di Puritani s'accingeva ad inseguirlo, nè il caporale nè i suoi compagni giudicarono salubre cosa lo indugiare più lungo tempo in quel luogo, e tennero compagnia ad altri fuggiaschi che passavano per quello spianato.

Morton, le cui mani erano sciolte, si diede tosto all'opera di sciogliere quelle de' suoi compagni; e mentre terminava questa faccenda, che non era scevra delle sue difficoltà, arrivò il restante del reggimento, in mezzo a cui dominavano il disordine e la confusione inseparabili da tai generi di ritirate. Questi avanzi però formavano un corpo di quaranta uomini in circa. Li guidava brandendo la sua sciabola Claverhouse tutto coperto di sangue e di sudore. Veniva ultimo lord Evandale che confortava que' soldati a farsi coraggio e a non si disunire.

Essi passavano non molto lungi dal luogo ov' erano Morton e i suoi compagni. Mausa cogli occhi raggianti di entusiasmo e di gioia, e coi grigi capelli in balia dei venti, stendeva le sue scarse braccia, simile ad una vecchia laccante o ad una strega della Tessaglia; nè potè starsi dal mandare invettive ai fuggiaschi, e dallo spacciare contr' essi improprie tolti da qualche frammento di salmo. Ma Claverhouse e la sua gente avevan ben altre faccende che badare alle ingiurie d'una vecchia in delirio, onde continuarono il proprio cammino, solleciti di ordinarsi laddove fossero sicuri dall'inimico. Peggio istrutta della loro la cavalleria puritana, non avea potuto raggiungerli, ma li seguiva in vicinanza, traendo sempre sovr' essi; il qual continuo fuoco, se non li danneggiava, certamente contribuiva ad accelerare la loro fuga. Una palla però colpì il cavallo di lord Evandale nell'atto ch'ei pervenne allo

spianato. Due uomini a cavallo presbiteriani gli furono tosto addosso per ammazzarlo, ch'è non si usava dar quartiere in tal guerra; ma Morton benchè disarmato si lanciò innanzi ad essi, e mentre copriva col proprio corpo Evandale tanto che si rialzasse, riconobbe Burley nell'uomo che avea sollevata la sciabola per mettere a morte il milord: « Concedetemi, esclamò, la sua vita! la negherete voi a quell'uomo che ha salvata la vostra? ... »

« Enrico Morton! (gridò Burley che intanto si rasciugava la fronte con una mano tutta intrisa di sangue). Ben lo diss'io che il figliuolo del prode Silas non tarderebbe a passare sotto le tende di Giacobbe. Tu sei una tavola steggiata al naufragio; una canna che l'incendio della pianura non potrà consumare. — Quanto a costui, egli morrà. La spada d'Israello non dee risparmiare un solo Amalecita. »

E ciò dicendo alzò la sciabola una seconda volta sopra Evandale.

« Egli non morrà, (tornò a gridare Morton afferrando il braccio a Burley) egli non morrà, o morirò io prima di lui. Ei mi salvò stamane la vita, quella vita che io dovea perdere per avervi campato da morte. Vorreste farvi reo d'un'ingratitudine la più infame? »

Burley abbassò la sciabola. « Tu hai ancora un piede nelle vie del mondo, si disse a Morton; ho compassione della tua debolezza, della tua cecità. Il pane de' forti non è fatto pe' deboli; ma gli è meglio guadagnare un'anima alla verità, che immergerla nelle tenebre eterne. — Viva egli dunque, se tale è il volere del cielo, ch'è ne ha compartito in quest'oggi favori i più segnalati. Quanto a te, Morton, ricordati di aspettarci qui. Tornerò a trovarti dopo che avrò finito di sperdere i nemici dei giusti. »

Indi spronato il cavallo continuò ad inseguire i Reali.

« Presto, Cuddy! fate presto, Morton esclamò, per amor del cielo fermate un di que' cavalli che corrono qua e là e conducetelo a lord Evandale. La vita di lui non sarebbe sicura se qui indugiaste più lungo tempo. Voi siete feriti, o milord. Vi trovate in istato di risalire a cavallo? »

« Così spero, rispose Evandale. Ma è egli possibile? Ed è a voi, sig. Morton, ch'io sono debitore della mia vita? »

« In qualsivoglia circostanza, o milord, l'umanità m'avrebbe persuaso a procurar di salvarvi, ma in questo momento la gratitudine me ne faceva un sacro dovere. »

« Montate a cavallo, milord, disse Cuddy nell'offerirgli un palafrreno, montate a cavallo, e fuggite alla presta; questi disperati non la perdonano a quanto lor capita. »

Intantochè lord Evandale s'accingeva a salire sul cavallo, Cuddy voleva tenergli la staffa.

« Ritirati, bravo giovanotto, questi gli disse; il servizio che vuoi rendermi potrebbe costarti la vita. — Signor Morton, eccovi sciolto d'ogni debito che crediate avere verso di me: non dimenticherò mai, credetelo, quest'atto vostro di generosità. Addio. »

E un istante dopo che Evandale era partito, comparve una grossa banda di fanteria puritana, postasi ad inseguire i fuggitivi e che spietatamente uccideva e feriva e sbandati. « Morte ai traditori! (alcuni d'essi esclamaron additando Morton e Cuddy). Costoro agevolaron la fuga ad un Filisteo. »

« E che cosa dovevamo fare? gridò Cuddy. Eravamo lor prigionieri, quindi privi d'armi; potevamo forse trattenere un uomo fornito di sciabola e di due pistole? »

La quale scusa non sarebbe stata ammessa, se Kettledrumle, già riavutosi dallo spavento, ed encomiato e rispettato dalla maggior parte de' Puritani, non si fosse fatto ad esclamare con voce di tuono:

« Fermatevi, nol toccate. Eccovi il figlio del famoso Silas Morton, per la cui mano il Signore operò un di tanti prodigi. Egli è un fiore eletto del giardino d'Eden. Fu perseguitato dai vostri persecutori; ed è venuto a prestar soccorso all'opera della giustizia. »

« Ed ecco, soggiunse Maus, le cui massime eran note a tutti i partigiani del puritanismo, ecco il figlio del proprio padre, di Judden Headrigg e di me Maus Middelmas, indegna serva del puro Vangelo, e vostra serva ad un tempo. Noi siamo tutti della tribù di Levi. »

Questa banda pertanto continuò il suo cammino, ma altre ne sopraggiunsero alle quali convenne ripetere la medesima spiegazione, e tutte le volte tornò necessario

ed utilissimo l'intervento di Kettledrumle; il quale riprendendo baldanza a mano a mano dal vedere vantaggiosa la propria protezione agli antichi suoi compagni di schiavitù, attribuì a sè medesimo gran parte del buon successo ottenuto, e chiamò questi compagni medesimi ad attestare come egli avesse, simile a Mosè sulla montagna, sollevate le mani al cielo affinché Israele trionfasse d'Amalecco, e retribuiva nel tempo stesso a Morton e a Cuddy la gloria di avergli sostenute le braccia nella guisa che Aronne ed Hur al profeta ebraico le sostennero. Forse ei concedea loro di aver avuto una tal parte nel buon esito delle cose per indurli a tacere sul panico terrore che lo costringe a nascondersi nel durar della pugna; e questi per parte propria trovarono prudente consiglio il non far motto di ciò.

Tutte le cose dette da Kettledrumle si ripetevano da labbro a labbro colle aggiunte e le varianti che vi mettea ciascuno del proprio, come in questi casi è costume; donde non tardò a divulgarsi per tutte le file che il giovane Morton di Milnwood, figlio del colonnello Silas Morton, uno de' più fermi sostegni della buona causa, e il degno predicatore Gabriele Kettledrumle, erano arrivati con cent uomini armati di tutto punto a rafforzare il campo presbiteriano.

CAPITOLO XVII.

- « Fattisi trombe di scordanti chiese,
- « I pergami rintonan di parole,
- « Di chi le profferì talor ne intese,
- « E di que' boschi trasformati in scuole,
- « Ripete ogni eco i colpi vigorosi
- « Che mena il prete ai pulpiti potrosi. »

Hudibras.

In questo mezzo la cavalleria puritana tornava dall'aver inseguiti i Reali, non poco spossata dagli inutili sforzi fatti per raggiungerne gli sbandati avanzi. La fanteria intanto stava schierata sul campo, di cui i Puritani erano rimasti padroni. Comunque estenuati per fame e sopportata fatica, la gioia del trionfo li sosteneva, e faceva sovr'essi le veci di riposo e di cibo. E per vero dire ottennero più di quanto mai avrebbero osato sperare: senza soffrire una grave perdita eglino stessi, non

fu poco vanto l'aver messo in compiuta rotta un reggimento di scelti uomioi, comandato dal primo ufficiale della Scozia, il cui sol nome bastò lungo tempo ad agghiacciarli di spavento. Oltrechè, la disperazione, non la speranza di un buon successo, suggerì loro il cingerearsi a giusta battaglia; talchè questo buon successo medesimo facevali attoniti. Pressochè fortuita fu quella loro confederazione; niun dei capi che li comandava era stato nominato o riconosciuto legalmente; e questo stato medesimo di disordine li collegò, e fu cagione che tutto l'esercito s'ergesse per così dire a consiglio di guerra onde risolvere sul partito da abbracciarsi. Nè vi fu genere di stravagante opinione che non trovasse sostenitori in quella cògrega. Si volca nel tempo stesso marciare alla volta di Glasgow, d'Edimburgo, e persino di Londra. Chi poneva il partito di mandare una deputazione a Carlo II per dettargli i patti della pace, e chi meno caritatevole domandava che un nuovo re fosse acclamato. Non mancarono altri che pretendevano istituire la Scozia in repubblica. I più gridavano sulla penuria delle vettovglie, e nessuno pensava agli espedienti opportuni per procurarne. In una parola il campo dei Puritani nel momento il più bello del trionfo stava in atto di sciogliersi per mancanza d'unione fra gli elementi che li componevano, ed era come i caratteri segnati nell'arena; che il primo soffio di vento disperde.

Io tale stato trovò i suoi *Ralfour* di Burley quando tornava dall'inseguire i Reali. Con quella maestria di uomo avvezzo a trarsi dai difficili passi, incominciò ordinando che cento uomini fra meno staneli, si assumessero la fazione di far la sentinella attorno del campo; poi di coloro che sostennero le parti di capi nel durar del conflitto compose una commissione direttrice, che dovea riunire in tale ministero intantochè gli uffiziali fossero scelti, regolarmente. Per ultimo a coronare la vittoria volle che il reverendo Kettledrumle improvvisasse un discorso di rendimento di grazie al cielo; provvisoria, su i vantaggi della quale molto fondavasi, nè a torto come stiamo per vederlo. Ei ben sapeva che con tale espediente avrebbe dato ascolo all'attenzione della massa de' con-

federati, avidissimi delle dicterie de' loro predicatori; e in questo mezzo divideva tenere vero consiglio di guerra con due o tre capi, senza che dal risolvere il meglio lo distornassero o insensati clamori o partiti ridicoli.

Kettledrumle corrispose magistralmente all'aspettativa di Burley, predicando senza prender fiato due lunghe ore, capaci d'ammazzare di noia tutt'uomo non puritano; ma egli forse in quel momento era il solo che potesse sì a lungo cattivarsi l'attenzione d'un tale uditorio. Ei possedeva perfettamente quel genere di eloquenza adatta al volgo, che era il caratteristico de' predicatori di que' giorni, e comunque il cibo spirituale che da costui dispensavasi sarebbe stato efficacissimo a muovere nausea in persona d'un giusto alquanto delicato, era il più opportuno a vellicar gratamente que' palati poi quali manipolavasi.

Il testo del costui sermone era tolto dal capitolo XLIX del profeta Isaia: « Anche gli schiavi de' potenti saran liberati: farò guerra a chi ti fa guerra e i figli tuoi saran salvi. »

L'orazione pronunziata su tale argomento venne divisa in quindici punti, ognun de' quali non andava privo di molte suddivisioni. Consacrò il primo punto a favellar della liberazione propria e dei compagni; additando il giovane di Milwood come un campione inviato dallo stesso Dio a trionfo della buona causa. Negli altri punti si passavano in rassegna i molteplici flagelli, che il cielo dovea far piovere sopra un governo persecutore. Gonfiò e famigliare a vicenda, or si elevava a quanto aveasi per sublime, or discendeva al di sotto dello scurrile.

Terminata ch'ebbe la predica, e dopo essere sceso da una punta di roccia, suo pulpito, venne in luogo di lui un secondo predicatore, che per nulla somigliavasi al precedente. Il reverendo Kettledrumle era già pertenuto assai avanti negli anni, corpulento a dismisura, e i lineamenti medesimi del suo volto, stupidi e privi d'espressione, sembravano annunziare, come nella formazione del suo essere entrasse molta più materia che spirito. Il successore di lui era un giovane che certamente il quinto lustro non oltrepassava. Scarso guance e incavate ne attestavano le vigile e i digiuni.

ni, e le fatiche d'un apostolato, che spese fiate avventurò l'apostolo alle vendette dei Reali, e a quella palma che i settari della sua specie chiamaronò del martirio. Egli era uno de' più fanatici puritani di tutta la Scozia, e grande fama gli avea presso costoro acquistata il suo stile enfatico e figurato. Primieramente volse in giro gli occhi attorno a quell'assemblea e al campo della battaglia; e l'ilarità del trionfo gli si pinse tanto nel volto, che il pallor d'esso sembrò parimente dar campo al fuoco del contento e dell'entusiasmo. Giunte entrambe le mani, levò le pupille al cielo, rimanendo alcuni istanti come assorto in morale contemplazione. All'atto di schinder le labbra, una voce debole e un organo difettoso per tramandarla pareano vietar persino che le parole ne fossero intese: ma profundissimo silenzio regnava, e quegli uditori stavano per ricevere i costui detti con quella sollecitudine che narrossi degli Israeliti nel raccogliere la manna in mezzo al deserto. Scaldatosi a poco a poco, ne divenne più chiaro il tuono, più espressivi i gesti, e parve che lo zelo di religione trionfasse in lui de' dietti della natura. Dipinse con colori vivissimi lo squallor in cui giacea la chiesa presbiteriana, ch'ei paragonò ad Agar, studiosa di rianimare la vita del suo fanciullo moriente fra le arsare delle vaste sabbie ove peregrinava. Congratulatosi indi cogli ascoltanti della riportata vittoria, gli esortò a non dimenticare giammai, come questa fosse il frutto della protezione celeste, e a continuare con passo franco e sicuro nella carriera che Dio stesso avea ad essi dischiusa.

Intanto che i due predicatori intertenevano di tal maniera l'esercito, non si stava neghittoso Burley. Egli avea fatto accendere fuochi, collocate scorte per ogni dove, ordinate scoperte, e s'era procacciato vetovaglie dai villaggi i meno lontani. Spati mesi da diverse bande affinché divulgassero gli ottenuti buoni successi, e al fulgor d'essi inducessero tutti i partigiani di quella causa a chiarirsi; finalmente invio bande ne dintorni, le quali o per amore o per forza s'impadronissero di quanto poteva essere necessario al sostentamento dell'esercito. La qual cosa gli tornò oltre ogni concetto speranza, perchè la gente mandata da lui s'appropriò nel più vicino villaggio

d'un magazzino ricco e di vittuaria e di foraggio e di munizioni da guerra che posto vi avevano le truppe reali: nuovo incoraggiamento ai Puritani: talchè mentre poche ore dianzi alcuni d'essi sentiano affievolire l'ardore del loro zelo, non eravi ora un sol combattente che non giurasse di non dimettere le armi prima d'aver riportato un compiuto trionfo.

Enrico Morton seduto presso un dei fuochi accesi all'intorno, si nutriva intanto della parte toccatagli nella distribuzione di cibo fatta all'esercito, e pensava al partito cui avrebbe dovuto attenersi, allorchando gli giunse a fianco Burley seguito dal giovane ministro, che avea pronunziato il secondo sermone.

« Enrico Morton! con tuon risoluto il puritano duce gli disse, il Consiglio di guerra, persuaso e convinto che il figlio di Silas Morton non può mai essere o tepido o indifferente per riguardo alla buona causa, vi ha nominato uno fra i capitani del suo esercito, e vi conferisce il diritto di sedervi in consiglio, e quanta autorità è addicevole ad un ufficiale scelto a comandare milizie cristiane. »

« Sig. Burley, Morton rispose, son grato, qual debbo esserlo, a questa prova di fiducia che in me vien riposta. Niuno certamente potrebbe a buon diritto maravigliare, se le ingiustizie cui soggiace il mio sfortunato paese, quelle alle quali ho soggiaciuto io medesimo, mi commovessero a prender l'armi in difesa della libertà civile e della libertà religiosa, ma prima di accettare in mezzo a voi un comando, desidero mi facciate conoscere alquanto meglio con quai dettami vi comportiate. »

« Con quai dettami? E potete sol chiederlo? Non vi è noto che è nostra mente rifabbricare il tempio, dar ricovero ai santi, annichilare gli schiavi del peccato? »

« Permettetemi, confessarlo francamente, sig. Burley: questo genere di linguaggio, che può tanto sopra molte persone, è perduto affatto per me: gli è bene lo sapiate, prima che segua fra noi una più stretta alleanza. »

All'udir tal risposta il giovane ministro mandò un sospiro, che s'accostava molto ad un gemito.

« Vedo, o signore, che non vi va a genio la mia risposta. Ma forse ancora non

L'avete bene intesa. Io rispetto la Santa Scrittura al pari di chicchessia, ed è anzi per una conseguenza di tale rispetto, che mentre son premuroso di confermare ad essa la mia condotta, non credo mi aspetti il citarne i testi ad ogni momento, correndo anche rischio di snaturarne il vero significato. »

Quel ministro, di nome Efraim, parve scandalizzato grandemente della protesta fatta da Morton, e s' apprestava a confutarla, allorchè Burley gli tolse la parola. »

« Chetatevi, Efraim, e pensate che questi è un fanciullo avvolto ancora ne' suoi pannolini. — Ascoltami, o Morton. Ti parlerò il linguaggio della saggezza umana, poichè non sei ancora forte abbastanza per intendere linguaggio migliore. Quai sono i motivi, pei quali t'indurresti a sguainare la spada? Non sarchber forse la brama d'ottenere la libertà della chiesa e de' tuoi concittadini; l'amore di assicurare alla patria quelle savie leggi che impedissero ad un governo arbitrario la facoltà di confiscare gli averi, e di mettere in carcere i possessori degli averi, comunque veruna sentenza non li condanni? »

« Sì certamente, rispose Morton, tali motivi renderebbero agli occhi miei legittima la mia condotta: »

« Siam fuor di strada, esclamò Macbriar, conviene andare a dirittura alla meta. La mia coscienza non m'è permette venire ad accomodamenti col mondo... »

« Chetatevi, torno a dirvi, Efraim Macbriar, » indi continuò Burley traendo in disparte costui. « La penso anch'io come voi, ma non vi siete accorto sin da questa notte che v'è dissensione nel consiglio? Credete forse che non abbisogniamo del soccorso de' Presbiteriani moderati? O volete che si disgiungano da noi, quando possiamo affezionarli col metterli sotto un capo della loro fazione? »

« Ti replico che questi riguardi non mi vanno a' versi. Dio può operare la liberazione del suo popolo col ministero di pochi eletti come se fossero molti. »

« Va dunque a far le tue rimozionanze al consiglio. Sai pure ch'egli decise di manifestarsi in modo da contentare tutte le classi di Presbiteriani. Non mi star dunque ad impedire di guadagnare a noi tal giovamento, il cui solo nome farà uscir di

terra intere legioni a sostegno della buona causa. »

« Opera come credi. So bene che sei divorato dallo zelo della causa del Signore; ma non ti dimenticare che *chi non è per me è contro di me*. Addio. Non assisterò più lungo tempo a conciliaboli, ove si fan campeggiare principi mondani. »

Spacciatosi in tal guisa dall'indomabile predicatore, Burley venne a raggiungere il suo proselito. Ma prima di procedere oltre, giudichiamo pregio dell'opera dar meglio a conoscere ai nostri lettori il personaggio di questa scena.

John Balfour di Burley che apparteneva ad una buona famiglia della contea di Fife, sortì coi natali agiatissimo patrimonio. Dandosi fin de' primi anni alla professione dell'armi, passò la sua giovinerza fra ogni genere di sregolamenti. Cresciuto negli anni, divenne per ambizione uno de' puritani più ardenti che novetasse la Scozia, ed era sola meta de' suoi desideri il divenir capo supremo di tale setta. Per conseguir questo fine fu continuo nel frequentarne le assemblee. Notissimo pel paese, ovunque si faceano sentire sommosse, certamente egli vi si trovava. Ardito nell'intraprendere, pronto nell'eseguire, propenso agli espedienti suggeriti dalla violenza, ei riscaldava l'entusiasmo degli altri, e finalmente ne fu compreso egli stesso, benchè non gli sia mai mancata l'accortezza di assoggettare questo entusiasmo medesimo ai consigli della politica.

Tutti riguardavano come più di tutto opera di lui, la vittoria testè riportata; nondimeno trovavasi ancor lontano dal grado cui aspirava la sua ambizione, ed erane motivo la diversità d'opinioni che tenean discordanti fra loro i settari. I più violenti fra i Puritani approvavano l'assassinio del primate della Scozia, del quale assassinio Burley era stato primario autore. I Presbiteriani moderati al contrario, benchè s'accordassero in riconoscere nell'arcivescovo l'antesignano dei loro persecutori, biasimavano altamente coloro che l'avevano ucciso, e tale uccisione qualificavano misfatto meritevole di castigo. I primi condannavano come prevaricatori que' presbiteriani e ministri che acconsentirono sottomettersi alle leggi e alle regole del governo, innanzi gli occhi di costoro

Carlo II era un Saul, un Ocozia, e anelavano sottrarsi alla soggezione d'un tale sovrano. I secondi riconoscano l'autorità legittima del re, e si limitavano a chiedere la libertà di coscienza, e il termine del governo militare da cui si dicevano oppressi. Come ognun vede pertanto, gravi erano i germi di dissensione in questa setta; cagione per cui Burley desiderava condurre nelle file de' sommosi Enrico Morton, perchè non se ne segliessero i Presbiteriani moderati, presso i quali durando tuttavia cara ed onorata la rimembranza del colonnello Silas Morton, era da supporre che obbedirebbero di buon grado al figlio di questo ufficiale. Egli avea per altra parte qualche speranza di condurre a proprio grado la mente del giovinetto, e di procacciarsi per cotai via una preponderanza su i moderati quanta ne avea su i fanatici. A questo fine ci vantò dinanzi al consiglio di guerra, del quale Burley era l'anima, l'ingegno e le buone qualità di Morton, sicchè facilmente vinse il partito di farlo nominare uno de' capitani di quell'esercito.

Gli argomenti poi de' quali si valse onde Enrico accettasse una commissione sì pericolosa furono accorti non men che incalzanti. Burley, senza negare di conformarsi in tutto alle massime dell'energumeno predicatore da cui si era disgiunto, addusse che nello stato di crisi in cui la bisogna pubblica era caduta, lievi diversità d'opinione non doveano impedire ai veri zelatori della propria patria il prendere di concerto l'armi per procurarle salvezza, nulla altro rilevare in quell'istante fuorchè la necessità di sottrarre il paese al giogo impostogli dal militar dispotismo, esser indispensabile cosa il profittare del concludente vantaggio riportato allora nell'armi; appena divulgatosi questo, sarebbero sollevate in lor favore tutte le contee occidentali della Scozia; divenire finalmente colpevole verso della nazione chiunque, rattenuto da indifferenza o da tema, avesse ricusato di cooperare al trionfo d'una causa sopra quante ve ne fossero giuste.

Morton, già per natura fornito d'indole altera e avidissima d'indipendenza, non avea d'uopo di molta spinta per collegarsi ad individui tratti a sommossa dal solo

scopo, a quanto appariva, di recuperare alla nazione contrada que' diritti e que' privilegi di cui l'avea spogliata la prepotenza. Certamente ei temea e sulla pochezza delle forze che impresa sì vasta doveano sostenere, e sulla idoneità de' capi creati a condurla, ne quali non credea ravvisare nè grandezza d'animo nè generosità consentanea a tant'uopo; ma per'altra parte, caduto già in sospetto al governo, non vedea più sicurezza per sè medesimo ove tornato fosse presso lo zio, e gli mancavano i modi per ritrarsi in terra straniera. Tutte le cose pertanto collimavano a rendergli accette le proposte fattegli da Burley. Pure nell'atto di annunziare ad esso che avrebbe assento l'offerlogli grado, pose a talo accettazione una specie di clausola.

« Son pronto, diss'egli, ad unire i miei deboli sforzi a quelli de' vostri compagni per liberare il mio sfortunato paese dalla tirannide che l'opprime; ma badate a non prendere abbaglio sulle mie intenzioni. Io condanno apertamente l'azione che ha dato origine a questa lega, e se fra voi prevalesse l'avviso di continuare ancora in tai generi d'atrocità, non v'immaginate mai ch'io acconsentissi a farmene compartecipe. »

Tutto il sangue rimontò sul volto a Burley. « Voi intendete parlare della morte dell'arcivescovo! » gli rispose nascondendo, quanto il poté l'agitazione del proprio animo.

« Appunto. »

« E che cosa monta, se un persecutore della chiesa, fattosi le mille volte meritevole di morte, cade sotto la scure della legge, o sotto il ferro dello strumento suscitato dalla giustizia divina per liberare da uno scellerato la terra? Spetta forse agli uomini il pronunziare giudizio su d'una azione che è frutto d'un'ispirazione superbia? »

« Non m'arrogio io qui farmi giudice; e mi basta che le mie massime vi sian note; e vi dico perciò che i vostri ragionamenti non mi vanno a grado. Un delitto è sempre delitto ai miei occhi, nè crederò mai che il Cielo possa ispirarlo. Desidero adunque che ben comprendiate, com'io intenda collegarmi ad uomini che facciano una guerra giusta e leale, conforme alle leggi ammesse in casi simili da tutti i po-

poli venuti a civiltà, e scavra di ladroncelli e di tradimenti. »

Si morse le labbra Burley, che durò grande fatica a ritenere il proprio risentimento. Risoluto ciò nullameno a trar Morton nella propria fazione, celò ogni disgusto, e con tuono di calma rispose: « Non ho fatto mistero della mia condotta più agli occhi degli uomini che a quelli di Dio. Il mio labbro non negherà le cose operate dalla mia mano, e sosterrò la mia innocenza, sia coll'armi, sia al cospetto de' tribunali, sia sul patibolo, sia nel giorno del giudizio finale; non quindi perderò l'opera a convincere un uomo che non ha per anco aperti gli occhi alla luce. Senza prostrarre pertanto una inutile discussione, esaminate soltanto, o Morton, se volete divenire nostro fratello d'armi, e quando il vogliate, venite meco al consiglio di guerra, ch'or dee deliberare su i modi di profittare della riportata vittoria. »

Morton seguì silenzioso Burley, poco soddisfatto del nuovo collega acquistato, inquieto su i veri motivi che spronavano gli altri due di sì fatta impresa, e pien di paura che la volessero sostenere con provvedimenti alieni affatto dalle massime d'un uom d'onore.

CAPITOLO XVIII.

« Un vecchio, il vedi, può giovar talora. »
Shakespeare.

On ne è mestieri far ritorno al castello di Tillietudlem che la partenza del reggimento delle guardie lasciò immerso nella taciturnità e nella inquietezza.

Le assicurazioni fatte da lord Evandale non avevano del tutto calmati i timori di Editta. Ella il conosceva bensì generoso e incapace di violare una data promessa, ma non le era meno ignoto com'ei sospettasse un rivale, ed un felice rivale, in Enrico. Non era forse un aspettarsi da lui tal prodigio, oh! era al di sopra della natura umana, il supporre ch'ei vegghierebbe incessante alla salvezza di Morton contra tutti i rischi cui lo commettevano e lo stato suo di cattività e delle cattive impressioni surte a danno d'esso in Claverhouse? Ella si abbandonava quindi a molestissime agitazioni, che la facevano sì sorda ai motivi

di conforto che Jenny Dennison andava suggerendole un dopo l'altro a guisa di perito generale, che invia successivamente, e non tutti insieme, i rinforzi ad uno squadrone avventuratosi col nemico.

Ella presentava primieramente agli occhi della sua padrona una morale certezza che nulla di sinistro poteva accadere ad Enrico, « comunque, aggiungeva, non possiate ignorare, che andando anche alla peggio le cose, rimarrebbe lord Evandale, partito da non disdegnarsi. » Poi chi potea farsi sollevatore intorno l'esito d'una battaglia? Se del Presbiteriano fosse stato il vantaggio, a questi si sarebbero uniti e Morton e Cuddy, e trasferendosi tosto al castello ne avrebbero di viva forza sottratte la giovin padrona e l'ancella; « perchè ho dimenticato dirvi, continuava piagnendo Jenny, che anche il povero Cuddy trovasi in poter de' dragoni. Stamattina l'hanno condotto qui prigioniero; e mi son veduta alla necessità di dare buone parole ad Holliday per ottenerne la permissione di parlare all'amante, che di ciò per altro non mi ha mostrata quanto dovuta gratitudine. Ma non ci pensiamo! (soggiunse indi cambiando improvvisamente di tuono, e rimettendo il fazzoletto in saccoccia). Non ho bisogno di far rossi gli occhi piagnendo. Se i dragoni avessero condotta via la metà de' giovani della contea, vi resta di che confortarsi nell'altra metà. »

Nè più tranquilli, nè meno scontenti erano gli altri abitanti di questo castello. Lady Margherita stava sempre pensando al poco riguardo che nel negare la grazia di Morton il colonnello aveva usato al grado d'una matrona interceditrice; poi le soccorrea alla mente che Claverhouse avea persino violati i dritti di lei baronali, col pretendere che i domini di Tillietudlem divenissero teatro di una militare esecuzione.

« Claverhouse avrebbe dovuto ricordarsi, o mio fratello, ella dicea, che questa baronia ha sempre goduto il dritto di alta e media giustizia; e quand'anche il colpevole avesse dovuto essere giustiziato sulle mie terre (cosa a mio parere inurbana, perchè questo castello è abitato da sole donne, che non si dilettono di sì fatte tragedie...); ma quand'anche ciò fosse

stato indispensabile, dovea rimetterlo nelle mani del mio sindaco qual presidente per diritto alle esecuzioni che seguono in questi luoghi. Sono ben persuasa, che il re medesimo, quando venne qui a far col... »

« Sorella mia, a parte la collezione del re! La legge marziale fa tacer tutte l'altre. — Però sono con voi nel dire che il colonnello non s'è mostrato cortese quanto conveniva per riguardo all'inchiesta vostra, e non son molto contento io medesimo che abbia ricusato ad un vecchio servitore del re, qual mi son io, una grazia, poi conceduta al giovane Evandale per ciò solo, nè v'è a dubitarne, che questi è milord ed ha grande prevalenza nel Consiglio privato. Ma purchè sia salva la vita di quel povero sfortunato, poco mi crucio del rimanente. — A proposito, sorella! oggi rimango con voi. Sono impaziente di notizie su questo affare di Loudon-Hill, benchè non sappia io darvi a credere, che un attrupamento di contadini possa far fronte ad un ragguardevole corpo di soldati, qual si è il reggimento da noi veduto stamane. — Oh! è stato un tempo, che non avrei potuto rimanermi pacificamente assiso su d'un seggiolone, sapendo che dieci miglia lontano da me si veniva alle mani. Ah vecchiaia! vecchiaia! »

« Avrò il massimo contento, fratello mio, se resterete con me; solamente permettetemi... capisco bene che non è troppa cortesia il lasciarvi solo; ma voi vedete che la numerosa compagnia da me ricevuta; ore sono, entro il castello, non può avervi portato molto ordine. Permettetemi adunque d'invigilare in persona al ragguistamento di tutte le cose. »

« Servitevi. Odio, il sapete, le cerimonie, come un cavallo che inciampa. — Ma ov'è la mia nipotina? »

« Nella sua stanza. Non si sente troppo bene in salute, e credo anzi siasi coricata. Appena si sveglia, le farò prendere alcune gocce di... »

« Eh! che non è il mal delle gocce! la interruppe il maggiore. So io quel che le duole. Poverina! Non è accostumata a vedere un giovine di sua conoscenza condotto via per essere moschettato; poi un altro partir d'improvviso e coll'incertezza per noi di rivederlo. Ma se torna ad accendersi

la guerra civile, converrà bene che si avverzi a simili guai. »

« Dio nol voglia; fratello mio! »

« Dio nol voglia, certo, sorella! avete ragione. — Ma si chiami Harrison. Farò una partita di tavola reale con lui. »

Postisi i servi in traccia dell'intendente, venne Gudyil annunziando che egli era uscito a cavallo per saper le notizie della battaglia.

« Al diavolo la battaglia! sciamò il maggiore. Ha portato lo scompiglio in tutto il castello. Direbbesi che non se ne fossero mai vedute fra noi. — Per altro, Gudyil, ci ricordiamo della giornata di Kilsythle. »

« E dell'altra di Tippermur, signor maggiore. Allora io mi battevo a fianco del mio padrone. »

« E dell'altra d'Alford, Gudyil, dove io comandava la cavalleria, e di quella d'Innerlochy, quando io era aiutante di campo del gran marchese. »

Intavoluto ch'ebbero l'argomento dei loro fatti campali il maggiore e Gudyil, poterono dar per lungo tempo divagamenti a quel nemico formidabile chiamato il tempo, con cui soprattutto sono in istato di perpetuo osteggiare i soldati veterani nel durar de' pochi giorni tranquilli che lor rimangono al compimento della vitale carriera.

EIP'è un'osservazione fatta spesso volte, che le vociferazioni degli avvenimenti importanti si diffondono con incredibile celerità, e che le relazioni autentiche sono per lo più precedute da notizie esatte nella sostanza, benchè confuse in quanto spetta alle particolarità delle cose; talchè direbbsi che gli augelli le avessero portate per le strade dell'aria. Harrison non erasi per anche allontanato quattro o cinque miglia da Tillietudlem, allorchè si trovò ad un villaggio ove divulgavasi da tutte le bande la vittoria riportata dai Puritani; quindi dopo avere ascoltate in fretta le circostanze che poté raccogliere, volse la briglia del cavallo e tornò di gran galoppo al castello.

Sua prima cura fu di rintracciare il maggiore che stava tuttavia ne' parlari suoi con Gudyil. « Voi rammenterete che all'assedio di Dundee, ov'io... »

« Voglia il cielo, sig. maggiore, sciamò Harrison, che non vediam domani quello di Tillietudlem! »

« Che c'entra questo augurio? gridò sorpreso il maggiore: che diavolo v'intendete ora di dire? »

« Sull'onor mio, sig. maggiore, la voce generale, e che par troppo vera, dà per battuto il colonnello Claverhouse: v'è persino chi lo asserisce ucciso. Si aggiunga che il reggimento è in piena rotta, e che i ribelli s'inoltrano da questa banda mettendo a ferro ed a fuoco tutte le terre di chi non parteggia per essi. »

« Non ne credo nulla, rispose alzandosi impetuosamente il maggiore. Nessuno potrà mai farmi entrare in capo che il reggimento delle guardie abbia dato addietro in faccia ai ribelli. — Però... ho torto parlando così. Di questi casi ne ho veduto accadere io medesimo. — Pique! Pique! — Su dunque, Pique! montate a cavallo e correte verso Loudon-Hill, e correte tanto finchè abbiate sicure notizie sulle cose succedute. — Ma figuriamoci anche la peggio, o Gudyil. Mi pare che questo castello sarebbe in istato di tenere addietro per lungo tempo i ribelli, semprechè avesse vettaglie, munizioni e una guernigione. Il sito ove giace è regguardevole. Domina il tragitto dalla parte alta alla pianura del paese. — La è una fortuna ch'io mi trovi qui! — Harrison, fate prender le armi a quanti uomini son nel castello. — Gudyil fate il conto delle vettaglie che avete e di quelle che ci possiam procacciare. Che entri tosto nelle scuderie del castello tutto il bestame della cascina. — Il pozzo non s'asciuga mai. — Sulla vecchia torre abbiamo anche alcuni pezzi di cannone. Ci mancano munizioni. »

« I soldati, soggiunse Harrison, ne han lasciato stamane alcuni cannoni nelle stanze terrene della cascina, serbandosi a ritirarli nel ritorno. »

« Ottimamente! ripigliò a dire il maggiore. Subito s'introducano nel castello, e radunate tutte l'armi che potete procurarvi; archibusi, pistole, spade, sciabole, picche; non lasciate addietro un punteruolo ch'è un punteruolo. — La è una fortuna ch'io mi trovi qui! — Ma conviene immediatamente ch'io parli con mia sorella. »

Lady Margherita rimase sopraffatta da tale annunzio inaspettato quanto spaventoso; e come quella che avea creduto il reg-

gimento, alloggiato dianzi nel suo castello, si poteroso da spendere tutti i ribelli della Scozia, cominciò allora per prima cosa a scorgere l'impossibilità di resistere ad una forza che avea trionfato del reggimento di Claverhouse.

« Che disgrazia, fratello mio! che disgrazia! ella esclamò. A che gioverà tutto quanto noi potessimo opporre contra costoro! Distruggeranno il mio castello da cima a fondo. Uccideranno Editta; chè quanto a me, lo sa Dio, la conservazione della mia vita è l'ultimo de' miei pensieri. Però non sarebbe miglior partito quello di cedere? »

« Non vi spaventate, sorella mia, rispose il maggiore, la piazza è forte, il nemico mal pratico e mal armato. La casa dei Bellenden non diverrà un covazzo di masnadieri e ribelli insin che vive il vecchio Miles Bellenden. Il mio braccio è più debole che nol fu altra volta, ma ne sian grazie a questi grigi capelli, ho qualche speranza di guerra, e potrò... Ma ecco Pique, che ci porterà più sicure notizie! Ebbene! Pique, che cosa avete saputo? »

« Ebbene! rispose Pique colla massima calma, compiuta rotta. »

« Chi avete veduto? gli chiese tosto il maggiore. Da chi riceveste una tale notizia? »

« Da una mezza dozzina di dragoni, che fuggono verso Hamilton, e par facciano a gara chi più presto vi arriverà. Gli è in questo modo che guadagnan terreno. Guadagni poi chi lo potrà la battaglia! »

« Continuate sempre i vostri apparecchi, Harrison. Gudyil, fate accoppiare buoi a proporzione della quantità di sale che avete per salarli. Mandate alla città per ritrarne farine, e l'altre cose indispensabili. Non perdetevi un istante. — Sorella, il meglio per voi sarebbe ritirarvi con mia nipote a Charnwood, e acquistar tempo finchè i sentieri son liberi. »

« No, caro fratello: poichè giudicate che il mio vecchio castello possa reggere contra i ribelli, non me ne dipartirò certamente. Per casi simili l'ho abbandonato due volte in mia gioventù, e ritornando non vi ho più trovato i migliori fra quelli che lo difendevano. Vi rimarrò pertanto, doressi trovar qui la fine della mia avanzata carriera. »

« Fate dunque come credete, e pensateci di nuovo... chi sa non provvediate così meglio alla sicurezza vostra e di Editta? Questo scompiglio può divenire segnale di sommossa generale de' Puritani da Tillietudlem a Glasgow. Allora forse vi presenterebbe più pericoli Charnwood, che non questa istessa dimora. »

« Fratello mio (soggiunse lady Margherita con gravità) essendo voi il parente più prossimo del defunto mio sposo, vi do con questo (e in dir ciò gli rimetteva la venerabile canna guernita di panno d'oro, già appartenuta al padre di lei, il conte di Togwood) l'investitura del comando del castello di Tillietudlem, del diritto di usare in esso e nelle sue pertinenze l'alta e media giustizia, di comandare a' miei vassalli, di punirli, siccome potrei farlo io medesima; e vo' sperare che difenderete in guisa convenevole una piazza, entro la quale sua maestà il re Carlo II si è designato... »

« Va bene, va bene, sorella mia! Ma in questo momento non abbiamo tempo di parlare della collezione di sua maestà. »

E lasciò tosto la sorella, correndo colla vivacità che s'addirebbe ad un giovane di venticinque anni per passare in rassegna la sua guernigione, e studiare su i modi di difendere la piazza.

Il castello di Tillietudlem essendo situato sull'altura di una montagna, precipizi e discoscesi dirupi il rendevano inaccessibile da tre bande, e la sola d'onde vi si potesse avvicinare era circondata da grossissime muraglie, dopo le quali veniva un cortile chiuso esso pure da una cinta della stessa natura, e fiancheggiata inoltre da merlate torricelle. In mezzo al castello sorgeva una torre che signoreggiava tutti i dintorni, sul cui pianerottolo stavano pezzi di artiglieria, adoperati anche nell'ultima guerra civili.

Le quali circostanze di sito rendeano affatto sicuro chi vi abitava da una sorpresa; ma non così dalla fame, o dall'impeto d'un assalto.

Il maggiore dopo avere dato il comando di caricare i cannoni, li fece collocar sì che dominassero la strada, d'onde inoltrar doveano i vincitori. Volle in oltre si atterrassero diversi alberi, che avrebbero impacciato il giuoco delle sue artiglierie, e

co' loro tronchi, e con altri materiali raccolti, vennero per suo comando istituiti più ordini di barricate a vari intervalli del viale che conduce al castello, oltre al far turare il portone del cortile, sì che una sola portella strettissima vi dava accesso.

La cosa ch'ei doveva più temere era la meschinità del numero de' difensori; perchè tutti gli sforzi di Harrison non erano giunti a rauare più di nove uomini, compresi lui e Gadyil. Aggiungendovi il maggiore e il fedele suo Pique, tutta questa guernigione somitava ad undici uomini, gente vecchia la maggior parte. Si poteva farla arrivare sino a dodici, ma lady Margherita non sapendo dimenticare l'aspetto, cui fu avventurata dalla goffaggine di Gibby il giorno della rassegna, impedì gli fossero somminiistrate armi, protestando che avrebbe amato meglio vedere in poter de' nemici il castello, che saperlo salvo per l'opera di un cotal difensore. Fu adunque con un presidio d'undici uomini, contando il comandante fra questi, che il maggiore Bellenden risolvè difendere sino agli estremi la piazza.

Né gli apparecchi di difesa andarono scorti da quello strepito che suole udirsi in simili circostanze. Le donne gridavano, i cani urlavano, gli uomini bestemiavano, il cortile rintronnava del fracasso fatto dai messi che andavano e tornavano ad ogni istante. Un carro di farina che veniva condotto dalla città, le mandrie grosse e piccole della cascina che s'introduceano nel castello, tutto ciò raddoppiava la confusione; onde la torre di Tillietudlem era divenuta la torre di Babele.

Un tal baccano da svegliare poco meno che i morti, pervenuto alle orecchie di miss Editta, interrompe il corso delle meditazioni fra cui stavasi immersa. Ella mandò quindi Jenny affinché s'informasse intorno alle cagioni di questo straordinario tumulto; ma la nostra messaggiera, simile al corvo spedito fuori dell'area, trovò tante novità da pascolare le sue inchieste e la curiosità femminile, che dimenticò raggiungere la sua padrona; laonde miss Bellenden in cui cresceva ad ogni istante l'agitazione, e sfornita d'una colomba da mandar dietro al corvo, si risolvè scendere ella stessa per verificare le cose in persona. Alla prima domanda ch'ella fece udì

rispondersi da cinque o sei voci al un tempo che Claverhouse e tutto il suo reggimento erano stati uccisi; e che diecimila ribelli comandati da Burley, Morton e Cuddy s'avviavano al castello per impadronirsene. Per vero dire la stravagante lega di questi tre nomi le parve prova di falsità su quanto asserivasi, ma non pertanto quell'universale scompiglio dava a vederle che la paura era gravissima quanto reale.

« Dov'è lady Margherita? » Si fece a chieder tantosto.

« Nel suo oratorio » le venne risposto; perchè nella cappella del castello era una loggia ridotta ad uso di tribuna, detta l'Oratorio di lady Bellenden, ove questa matrona si ritraeva in tutte quelle occasioni straordinarie in cui voleva darsi con maggior concentrazione alle sue pratiche di pietà, e ciò le accadeva nei giorni anniversari di quelli ne quali perde i figli e il marito, e ogni qual volta sopravvenivano argomenti di privati o pubblici timori. E allor quando così raccoglievasi era severamente proibito a chiunque il portarsi ad interromperla; laonde Editta avveza a rispettare sommamente i voleri della suavia, nè tampoco in questo momento ebbe il coraggio d'infrangerli.

« Dov'è adunque mio zio? » ella richiese.

Non appena il seppè sul pianerottolo della torre, inteso ad ordinare l'artiglieria che la guerniva, v'accorse tantosto; ove il trovò in mezzo all'elemento che più convenivagli, dando or comandi, or consigli, ora confortando, or rampognando e adempiendo in somma tutti i doveri che a buon governatore si addicono.

« In nome del cielo, mio caro zio! che cosa è dunque tale faccenda? »

« Che cos'è, mia cara nipote? — Gudyil, inclinate quel cannone più a mano dritta. — Che cos'è? Claverhouse è in rotta. I Puritani marciano alla volta del castello. Non è altro. »

« Buon Dio! sclamò Editta, volgendo gli occhi verso la strada. Arrivano! Eccoli là! »

« Da qual parte? soggiunse il maggiore, mettendosi tosto gli occhiali. Amiei! Pron- ti colle micce accese ai vostri cannoni! Voglio che questi elatromi ne paghino un tributo appena si troveranno a gittata. — Pe-

Tom. IV.

rò, fermatevi, fermatevi! Son uomini a cavallo del reggimento delle guardie. »

« Oh no! caro zio, Editta rispose; non volete come marciano disordinati, e senza veruna cura di mantenere le loro file? Gli è impossibile che questo sia il bel reggimento da noi veduto stamane. »

« Mia buona fanciulla, a voi è ignoto qual sia la differenza tra un reggimento che s'incammina alla battaglia, e un reggimento che si salva dopo l'istante della disfatta. Ma io non m'inganno e ne discerno persin lo stendardo. Godo che abbiano potuto salvarlo. »

A mano a mano dell'avanzarsi dei cavalieri più facile divenia il ravvisare che di fatto al reggimento delle guardie reali appartenevano. Feccero posa innanzi al castello, intantochè il loro duce prese il viale che a questo guidava.

« Egli è Claverhouse! sclamò il maggiore; Claverhouse certamente! Oh! quanta ho consolazione ch'ei non sia fra gli uccisi! Ma, se non m'inganno, non ha più il suo famoso cavallo nero. Gudyil, correte ad avvertire lady Margherita. »

« Ella si ritirò nell'oratorio, signor maggiore. »

« Non fa nulla. Ditele che v'ho mandato io. Allestite refecimenti per gli uomini, biada, fieno pe' loro cavalli. — Su via, mia nipote! scendiamo tosto. Finalmente sapremo al giusto come stiano le cose. »

CAPITOLO XIX.

« Ognun ne ammira in non cambiata guisa

« Sereno il ciglio, il portamento altero,

« Tal che lui vinto vincitore avvisi. »

Hardyham.

Allontanò il colonnello si presentò innanzi alla famiglia di lady Margherita congregata per riceverlo nella grande sala, servava quella serenità di volto e quella disinvoltura che si erano scorte in lui quella mattina medesima; nè i corsi pericoli gli fecero perdere l'antiveggenza di rassettarsi quanto il potè e ammendare una parte di quegli sconi esterni che da un combattimento sogliono riportarsi. Più non si accer- neano sulle mani di lui le macchie im- pressesi dal sangue degl'inimici, talchè sareb- besi creduto vanir allora da un mattutino di porto.

« Mi trovo sconsolatissima, o colonnello (tai furono i primi accenti che la vecchia signora gl'indirizzò piangendo a cald'occhi); veramente sconsolatissima. »

« Io temo, mia cara lady Bellenden, che dopo la rotta cui soggiacemmo voi non siate omai troppo sicura in questo castello. La vostra notissima lealtà, e l'ospitalità da voi concessuta stamane ai soldati di sua maestà, potrebbero partorirvi conseguenze funeste. Vengo dunque a proporvi, se però la protezione d'un povero fuggitivo non vi sembra cosa da disdegnarsi, di farmi scorta sì a voi che a miss Editta tanto da condurvi a Glasgow. Di lì farò accompagnarvi a Edimburgo o al castello di Dumbarton, secondo quello che giudicherete voi più a proposito. »

« Vi son grata, o colonnello, lady Margherita rispose; ma mio fratello sì è assunto difendere questa piazza contra i ribelli, nè si dirà che lady Bellenden sia fuggita da Tillicudlem s'intanto che vi rimarrà un soldato valoroso che glie ne protegga il soggiorno. »

« Il maggiore Bellenden ha concepito un tale disegno? (disse Claverhouse fissando gli occhi sfolgoranti d'ammirazione sopra il vegliardo). Ma perchè dovrei dubitarne? Un tal disegno corrisponde al restante della sua vita. Però, maggiore, avete voi modi per resistere ad un assalto? »

« Non mi mancano, rispose il vecchio Bellenden, che uomini e vettovalie. »

« Posso lasciarvi, il colonnello soggiunse, dodici o venti uomini capaci di restar intrepidi sulla breccia, fosse anche il diavolo che venisse all'assalto. Certamente prestereste il massimo servizio allo Stato col dar qui indugio, anche d'una sola settimana, al nemico; basterebbe questo tempo per farvi giugnere indubitatamente soccorsi. »

« Con venti uomini coraggiosi mi fo mallevador del castello. Vi ho già fatto introdurre i cassoni di polvere che avevate lasciati nella nostra cascina. E quanto a vettovalie, spero che i messi da me inviati ai vicini villaggi non torneranno ad dietro a mani vuote. Ad un estremo caso poi mangeremo le suole de' nostri stivali prima di renderci. »

« Oserei, colonnello, farvi un'inclinista? disse allora lady Margherita. Avrei

caro, se il rinforzo che vi piacerà aggiugnere alla mia guernigione avesse per comandante il sergente Stuardo di Bothwell. Potrebbe ciò dargli occasione di meritarsi più presto la promessa promozione; oltrechè la nobiltà del sangue, onde provienne, m'ispira grande fiducia. »

« I fatti campali del sergente son terminati, o milady, rispose Claverhouse, nè è in questo mondo ch'ei possa omai sperare le sue promozioni. »

« Perdonate (soggiunse il maggiore, che prese pel braccio il colonnello e seco lo trasse in disparte) ma non so celarvi la mia angustia sopra diversi de' miei amici. Temo abbiate fatta un'altra perdita e ben più importante. Osservo che lo stendardo è portato da altri. Soleva essere vostro nipote... »

« Avete ragione, o maggiore, rispose Claverhouse senza cambiare di tuono. Mio nipote non è più; ma ha fatta una morte degna di lui, e adempiendo il proprio dovere. »

« Quale sciagura! esclamo il maggiore; un sì bel giovane, sì valoroso; su cui si fondavano tante speranze!... »

« Tutto ciò è vero, replicò Claverhouse; io riguardava il povero Riccardo come mio figlio; esso era la pupilla de' miei occhi; l'eredità mio presuntivo. Ma io vivo, o maggiore (soggiunse stringendo con forza la mano del vecchio guerriero) e vivo per vendicarlo. »

« Colonnello (ripigliò a dire il prode veterano, intanto che rasciugava una lagrime dagli occhi sfuggitagli) mi compiacio in veggendovi sopportare con tanta fermezza una sì grave sciagura. »

« Che che possa dirsi, o maggiore, un disordinato amor di me stesso non guida nè le mie speranze, nè i miei timori, nè i miei diletti, nè le mie pene. Il ben pubblico è sempre stato il solo mio scopo. Forse talvolta ho spinto tropp'oltre la severità, ma quanto feci il feci per il meglio, nè mi appartiene mostrar pe' miei patimenti propri una debolezza che non ho mostrata per quelli degli altri. I miei nemici nel Consiglio imputino a me questa rotta! — Sprezzo le loro imputazioni. Mi caluniano presso il sovrano! — Saprà ad essi rispondere. Trionfino i ribelli della mia disfatta! — Verrà il giorno di provar

loro che trionfarono troppo presto. Il giovanetto rimasto morto sul campo era la sola barriera posta fra me ed un avaro congiunto, perchè, il sapete, non ho figli miei propri; ma una tale sventura ferisce me solamente; nè la patria dovrà dolersi tanto di questa perdita quanto di quella di lord Evandale, che dopo aver date prove del massimo valore, ha dovuto, come sembra fuor di dubbio, perire. »

« Qual funesta giornata, mio colonnello! Ho ben udito dire che il troppo impeto di questo giovane sfortunato quanto coraggioso è stato una fra le primarie cagioni della perdita della battaglia. »

« Ah! non dite questo, o maggiore. Se v'è qualcuno che in tal giorno abbia meritata censura, volgasi sopra i superstiti, ma non mai ad invilire gli allori di coloro che gloriosamente soggiacquero. Non potrei però darvi per cosa certissima che lord Evandale sia in questo numero. Quanto posso dirvi si è che abbandonammo il campo di battaglia in circa quaranta uomini, miseri avanzi del reggimento; che eravamo vivamente incalzati; che giunti dietro lo spianato di Loudon Hill trovai una trentina d'uomini a cavallo dispersi; ma Evandale più non era con noi. Uno de' miei dragoni lo vide cader da cavallo, nè mi resta nemmeno il conforto di dubitare ch'egli non sia o ucciso o prigioniero. »

« Però, colonnello, il vostro corpo è aumentato dacchè siete arrivato » soggiunse il maggiore, fattosi ad osservare verso una finestra che metteva nel cortile del castello d'ond'erano entrati i soldati.

« Oh! disse Claverhouse, questi furfanti non hanno nessuna tentazione nè di disertare, nè di sbandarsi al di là de' luoghi ove un primo timore li trasportò. Non v'è troppo buon sangue tra essi e i contadini di questo paese: tutt' i villaggi d'onde passassero sorgerebber contr'essi, e v'acerto io che le falci, i forcati, i flagelli ispirano a costoro un timore, efficacissimo a ricondurli sotto i loro stendardi. »

« Si diedero indi a discutere su i modi di difesa immaginati dal maggiore, e su quelli di mantenersi in corrispondenza, accadendo che la sommossa venisse vie più a dilatarsi. Claverhouse rinnovellò l'offerta di condurre a Glasgow lady Bellenden e miss Editta; ma il maggiore pensò ch'elleno

sarebbero egualmente sicure e Tildistudlem.

Il colonnello coll'usata cortesia si congedò dall'una e dall'altra, assicurandole del vivo rincrescimento prodotto in lui dalla necessità di lasciarle in un momento sì pericoloso, e aggiungendo che avrebbe avuto per prima cura quella di soccorrere il castello; stessero quindi corte di riverirlo, o d'aver con massima sollecitudine sue contesse.

Troppi pensieri in allora teneano agitato l'animo di lady Margherita, perchè ella potesse rispondergli, siccome in tutt'altra occasione avrebbe fatto; e si limitò nel rendere a Claverhouse le salutazioni fattele ed a ringraziarlo del rinforzo che le avea promesso lasciarle. Editta ardea della brama d'assicurarsi sul destino corso da Enrico Morton, ma non osò risolversi a pronunziarne il nome. Ella erasi data alla speranza che suo zio avrebbe profittato del colloquio particolare tenuto con Claverhouse per favellargli di Morton; ma s'ingannò. Quand'anche un figlio del maggiore Bellenden si fosse trovato nelle circostanze del giovane di Milnwood, è probabile che quel vegliardo non avrebbe trovato un istante per dirne una parola in favore al colonnello; tanto avea intese tutte le sollecitudini agli apparecchi della difesa.

Scese il colonnello per rimettersi a capo degli avanzi del suo reggimento, e il maggiore l'accompagnò per ricevere da lui medesimo il rinforzo di cui erasi pattuito.

« Non posso darvi verun ufficiale, gli disse Claverhouse; pochi già me ne restano, e i loro sforzi congiunti a' miei bastano appena per mantenere l'ordine e la disciplina fra la mia gente. Vi lascerò Inghia per comandare sotto i vostri ordini il drappello che intanto vi assegno; se però, partito me, arrivasse qui un qualche ufficiale del reggimento, vi do facoltà di trattenerlo, e la presenza di esso non riterà poco per assicurare l'articolo tanto essenziale della subordinazione. »

Quindi allorchè i suoi dragoni s'accingeano a partire, fece uscire selici uomini dalle file, e li pose sotto il comando del caporale Inglis cui promosse in quell'istante al grado di sergente, sì dicendo loro: « Vi confido la difesa di questo castello. Dipenderete tutti dagli ordini del mag-

giore Bellenden, uno fra' più zelanti e fedeli servi di sua maestà. Se nel vostro contegno direte prove di saggezza, di coraggio e di subordinazione, ognuno di voi n'avrà guiderdone all'atto del mio ritorno. Ma se vi fosse alcuno che trascurasse i propri doveri, che si facesse lecita la menoma trasgressione, ceppi e corda! — Voi mi conoscete, e vi è noto che non manco mai di parola. — Addio, maggiore (e in questa gli strignea affettuosamente la mano). Vi siete assicurata per sin ch'io viva la mia amicizia. Possiate voi riuscire nella vostra impresa, e possiamo entrambi veder splendere di più sereni!

Allora il restante di quella soldatesca si pose in cammino; ma in essa più non iscorgevasi nè quell'altero contegno nè quell'appariscenza, con cui mostrò nell'abbandonare in quella stessa mattina il castello. Ciò nullameno le premure assunte dal maggiore Allan restituirono l'ordine fra quelle file, sicchè potea tuttavia ravvisarsi che al reggimento delle guardie perteneva quel drappello.

Partiti appena, il maggiore Bellenden mandò un esploratore ad investigare le fazioni cui dava allora opera l'inimico: e quanto poté sapere si fu ch'ei sembrava propenso a passar la notte nel campo del quale erasi impadronito. I capi de' Puritani, come vedemmo, avevano spedito per vettaglie a tutti i villaggi posti all'intorno; laonde accadea che gli abitanti d'un medesimo luogo ricevevano ordine a nome del re d'inviare vittuarie al castello di Tillietudlem, e ordine a nome dell'esercito presbiteriano d'inviarle a Loudon-Hill. Ogni inchiesta di tal natura veniva accompagnata da minacce contra chi non prestavasi a secondarla, perchè i riscottitori di sì fatte contribuzioni sapean troppo bene che a furia sol di minacce i contadini si sarebbero risoluti a staccarsi dalle loro sostanze; e i poveri sfortunati cui gli ordini contraddittori venivano intimati, trovavansi soprappiù nell'impaccio di non sapere a chi dover ubbidire (1).

(1) Non sian lontani dai tempi, in cui ogni parte dell'Europa, qual più, qual meno, è stata spettatrice di non dissimili avvenimenti. La natura è la medesima in tutte le età, e Walter Scott è il vero pittore della natura.

In uno di questi difficili bivi trovavasi Niel, l'ostiero suonatore di piva, del quale facemmo menzione nel principio di questa storia; ma il suo fertile ingegno gli suggerì modi a trarsi d'imbarazzo.

« Questa maledettissima età, ei ragionava fra sè medesimo, farebbe divenir pazzo un Salomone di sapienza. Però qui bisogna prendere qualche partito. — Vediamo, Jenny! Come stiamo di granaglie in casa nostra? »

« Quattro sacchi d'avena, padre mio, due d'orzo, due di ceci. »

« Ebbene, la mia ragazza! continuò Niel sospirando, dirai a Hauldy che porti l'orzo e i ceci a Loudon-Hill, perchè queste robe gioveranno meglio agli stomaci presbiteriani. Avverta sopra ogni cosa di dire, che è tutto quanto abbiamo nel nostro granaio. Non abbia paura di mentire, perchè questa bugia intende al ben della casa. Poi se gli rimanessero scrupoli, aspetti un momento, e vedrà sparire anche i quattro sacchi d'avena ch'io medesimo accompagnerò a Tillietudlem. Vi stanno di guernigione alcuni dragoni, e se che non mi vedranno mal volentieri. »

« Tutto ciò va bene, padre mio; ma è che cosa rimarrà da mangiare per noi, se ci priviamo di tutto il nostro? »

« Eh carina! Ti sei, lo vedo, dimenticata che abbiamo un sacco di farina di frumento; converrà risolverci a mangiarlo (disse Niel con tuono di rassegnazione). Non è poi un nudrimento tanto cattivo, e gl'Inglese la preferiscono, benchè gli Scozzesi per le loro focacce trovino la farina di orzo più adatta. »

Intantochè il prudente Niel cercava a farsi amici da entrambe le parti, tutti quei de' dintorni correvano all'armi. I Reali non erano i più, perchè riduceansi a quei signori che faceano vita ne' propri castelli, e questi, anzichè pensare a collegarsi, ciascuno spartatamente dava opera a munir la sua rocca per provvedere all'istante in cui venisse assalita. Ciascun d'essi era già consapevole degli apparecchi che faceasi a Tillietudlem, e riguardava questa fortezza come ultimo rifugio ove ripararsi, quando fosse tornato vano ogn'altro tentativo.

Tutti in vece i villaggi mandavano copiosi rinforzi all'esercito presbiteriano;

perchè avendo i Reali fatta man bassa nel paese, inacerbìti erano gli animi dei contadini, e vedendo quindi con occhio di compiacenza la rotta sofferta dai loro persecutori, riguardavano nella vittoria della parte antireale una via che lor dischiudevasi per scuotere il giogo della militare tirannide. Quindi ad ogn'istante il campo di London-Hill ingrossava di drappelli numerosi d'uomini deliberati a sostenere con tutti i propri sforzi una causa che avevano per unita a quella della civile e religiosa libertà.

CAPITOLO XX.

« Ve' l'oste argiva! In breve i nostri solchi
 » Tutti vedrem delle sue tepide ingombri. »
Troilo.

ALLA radice d'un monte, distante circa un miglio dal campo di battaglia, era il casolare d'un pastore, misero abituro, ma pure il solo che potesse trovarsi ad una ragionevole distanza, e il più adatto che credessero potere scegliere i capi puritani per tenervi consiglio di guerra. Tal fu il luogo ove Morton da Burley fu condotto.

Nell'accostarvisi il giovane di Milnwood maravigliò non poco del tumulto e delle grida che gl'feriron l'orecchio. Egli avea creduto che la calma e la gravità dovessero governare un consiglio ove stavano per discutersi affari rilevantissimi in un momento di rilevantissimo rischio; ma vi trovò in vece la discordia e la confusione, dal che trasse poco buon presagio dell'impresa cui accingeanosi. Stava aperto l'ingresso della capanna e assediato da una folla d'uomini curiosi, i quali senza aver parte in quelle deliberazioni si giudicavano in diritto di ascoltarle. Laonde per rompere la calca e giugnere a quella assemblea insieme al compagno, Burley ebbe d'uopo d'adoperare minacce e violenze e preghi e a malgrado della specie di primazia che si godeva su quell'esercito. Se fosse stata tutt'altra men rilevante occasione, Morton avrebbe avuto argomento di riorcarsi in udendo i discorsi incoerenti e ridicoli che vi furon tenuti.

Questa casa oscura e cadente in rovina, veniva in parte rischiara da un fuoco di verdi rami tagliati dalle vicine bosaglie;

ma il fumo non trovando bastante uscita per la canna del camino si era dilatato per tutta la stanza, e innalzandosi formava una cupola tenebrosa sul capo de' due colà convenuti. Alcune candelie attaccate con soccorso d'argilla a quelle pareti rassembra- vano a stelle scorte a traverso di fitto nebbione.

Alla luce di questo crepuscolo leggeasi sulle costoro fisionomie, come' gli uni gonfi d'orgoglio pel riportato buon successo, credeano nulla omai impossibile alle loro armi; gli altri animati da feroce entusiasmo, sorridevano anticipatamente all'idea delle scene di distruzione che divisavano. Alcuni poi d'essi irresoluti ed inquieti avrebbero voluto non trovarsi avventurati in una causa che per sostenere non si sentivano forti a bastanza, e se duravano tuttavia, gli era per non osare di fare un passo in addietro. Presi tutt'insieme, formavano un corpo composto di elementi d'accordi e mal atti a combinarsi fra loro. I più ardenti di questa congrega erano quelli che al pari di Burley avevano partecipato alla morte dell'arcivescovo di Sant'Andrea, e che sapendo imposta una taglia sulle proprie teste, in un squadrò generale soltanto scorgevano l'ancora di lor salvezza: pur minori ad essi in fanatico zelo non erano que' predicatori puritani, i quali ricusando sottomettersi al governo, voleano piuttosto condur la vita predicando per foreste e montagne ai loro settari che congregandoli nelle chiese sotto la protezione del re. Coloro di cui andava composta la classe de' moderati erano gentiluomini scontenti; fittaiuoli stanchi delle vessazioni derivate dal governo militare, e predicatori presbiteriani che avevano bensì prestato il loro atto di sommissione al governo, ma congiunti di cuore alla causa del puritanismo, e venuti a mettersi sotto le sue bandiere non appena apparve loro un raggio che possibile ne presagiva il trionfo. Fra questi ultimi si trovava Pietro Pond-text ministro approvato della parrocchia di Milnwood.

Deliberavasi in quel punto sulla composizione di un bando con cui far noti i motivi della sommossa, Macbriar, Kettle-drume, e molt'altri della loro tempera, voleano che comprendesse ad un tempo la scomunica contra chiunque presbiteriano

aveva avuta la debolezza di usare atti di condiscendenza al governo, e di adattare al professato culto le restrizioni dallo stesso governo intimate. Poundtext e i partigiani di questo sostenevano acerbamente la legittimità delle loro opinioni, e citavano a propria difesa parecchi testi di Sacra Scrittura, contra i quali non mancavano di sfoggiare altre citazioni que' della parte contraria. Quindi il consiglio di guerra scorseasi trasformato in arena di teologiche dispute, ed essendo eguale d' ambo i lati il vigor de' polmoni, ne nacque il baccano, che assordava Morton all'atto di entrare in mezzo a quell'assemblea.

Burley scandalizzato da cotale scena di discordia, pose in opera tutta la riputazione in cui vivea presso costoro per ridurli al silenzio, e soprattutto li fé' accorti degl' inconvenienti che erano a temersi dalle lor dissensioni nel momento appunto in cui necessitava di più il collegarsi contra il comune inimico, e tanto orò da far cessar finalmente ogni discussione sull' articolo contrastato. Ma comunque Kettle-drumle e Poundtext, ciascuno per parte sua corifeo del litigio, fossero stati costretti a tacere, non si stettero quindi dal lanciarsi scambievolmente occhiate di sdegno; simili a due cani che separati nel fervor della rissa, si ritirano rangolando ciascuno sotto la seggiola del suo padrone, e col dimenar delle code, e col muovere delle orecchie, e col girar degli occhi infiammati danno a dividere che aspettano solamente l'istante opportuno a saziare la mutua ira per iscagliarsi l'un sopra l'altro.

Profittò Burley di quell'istante di silenzio ottenuto per presentare al consenso il sig. Enrico Morton di Milnwood, e il dipinse com' uomo profondamente commosso dalle sciagure de' tempi, e pronto a sacrificar beni e vita in difesa d' una causa, alla quale il padre suo Silas Morton avea prestati servigi i più segnalati. Enrico venne accolto col massimo riguardo, e dal suo antico pastore, Pietro Poundtext, che gli strinse amichevolmente la mano, e da tutti coloro che professavano massime di moderazione. Ma que' dell' altra fazione borbottarono fra' denti i vocaboli di tiepidezza, indifferenza, tollerantismo, e alcuni si rammentavano l'un l'altro sommessamente, che Silas Morton ne' suoi ultimi giorni avea

riconosciuta l'autorità del tiranno, di Carlo Stuarto, e quindi schiuma la porta all'oppressione, sotto la quale allor gemeva la chiesa presbiteriana. Nondimeno, poichè l'interesse generale comandava in tal punto, che non si rifiutassero i servigi di chiunque porgea mano alla *grand' opera*, Morton venne accolto siccome un de' capi dell'esercito; se non coll'approvazione universale, almeno senza udirsi voce d'alcuno che si opponesse.

Allora Burley persuase ai diversi comandanti lo scorporare in compagnie tutti gli uomini di quell'esercito, il cui numero continuamente ingrossava. Nell'eseguirsi un tale ripartimento, tutti quelli della congregazione del moderato Poundtext, si schierarono, com'è naturale il crederlo, sotto il comando di Enrico Morton, nato fra essi: per la qual cosa ei si trovò capo della più bella e più numerosa compagnia di tutto l'esercito.

Ultima questa bisogna, fu necessario passare all'altra di prescrivere l'andamento delle fazioni militari. Oh come palpitò il cuore di Morton in udendo porre per prima cosa il partito d'impadronirsi del castello di Tillietudlem, giudicato punto il più rilevante in quello stato di cose! Il ministro Poundtext più degli altri insisteva sull'urgenza di tale espediente, avendo del suo parere tutti gli abitanti di que' dintorni, i quali vedeano in questo castello il migliore rifugio delle truppe reali, che non avrebbero mancato di ardere le case, di perseguirne le famiglie, scostatosi appena l'esercito da cui in allora ricevan protezione.

« Opino, dicea Poundtext (chè i teologi di que' giorni non si stavano mai dal profertire il proprio parere sulle fazioni militari, comunque ignorantissimi, soprattutto in tale argomento). opino che facciamo nostra la forza di quella femmina, detta lady Belleuden. Costei discende da un'empia schiatta, in ogni tempo avvezza a lordersi le mani nel sangue de' veri figli della chiesa. »

« Gli è vero che la piazza è forte, così ragionava Burley; ma quai modi ha di difesa? Due donne potranno tentar nemmeno di trattenerci? »

« In questa fortezza trovasi ancora, soggiungeva Poundtext, John Gudyil canti-

niere della vecchia signora, che si dà vanto d'aver militato sin dalla prima fanciullezza e d'aver portate l'armi sotto James Graham di Montrose, quel figlio indegno di Belial. »

« Eh via ! vergognatevi di parlarci d'un cantiniere » si gli disse in tuon di rampogna Burley.

« Vi si trova parimente, continuò Poundtext, quel vecchio partigiano della monarchia, Miles Bellenden di Charnwood, che nelle passate guerre ha sempre impugnato l'armi contra i nostri fratelli. »

« Oh quanto a Miles Bellenden, fratello di sir Artur, soggiunse Burley, questi è ben uomo, che se fa tanto di sguainare la spada, non è facile il fargliela rimetter nel fodero. »

« Vi dirò anzi, aggiugnava un altro arrivato in quell'istante, essere voce divulgata per tutto il paese che dopo la sconfitta de' Reali furono introdotti nel castello e soldati e vettovaglie, indi ne è stata chiusa la porta. »

« Non sarà mai per mio avviso, disse allora Burley, che noi perderemo il tempo ad assediare un castello. Ne fa d'uopo correre innanzi, e trar partito de' vantaggi ottenuti per occupare Glasgow. Non so immaginarmi che, o gli avanzi del reggimento da noi sconfitto o il reggimento medesimo di lord Ross, pensino neanche ad aspettarci eolà di piè fermo. »

« Almeno, rispose Poundtext, potremmo spiegare il nostro stendardo dinanzi a Tilletudlem e fare un'intimazione al castello. So bene che vi sta dentro una schiatta di refrattari; ma chi sa? potrebbero anche arrendersi; ed in allora faremmo prigionieri gli uomini, e muniremmo di salvocondotti le donne perchè potessero trasferirsi a Edimburgo. »

« Chi ardisce parlar di pace e salvocondotti? » si udì allora una voce stridula e acuta che veniva dal mezzo di quella folla.

« Tacete, fratello Abacucco, tacete » soggiugnava in tuono pressochè supplichevole Macbriar.

« No che non tacerò, continuava la precedente voce. E egli momento di parlar di pace e di salvocondotti, quando la terra è scossa sino nelle sue viscere? quando i rigagnoli divengono fiumi di sangue? quando il coltello a due tagli è uscito del fodero? »

Così favellando questo nuovo oratore pervenne ad avanzarsi in mezzo al consesso, e offerse ai sorpresi occhi di Morton la vista d'un personaggio, il cui aspetto conformavasi affatto alla voce e ai discorsi che avea fatti udire. Coperto d'un abito, altra volta nero, che andava a brani, portava sovra sè i frammenti d'un vecchio mantelletto qual l'usano i montanari Scozzesi; aggiustamento di vesti che non bastavano al certo a guarentir dal freddo chi le portava, e a fatica adempievano i riguardi voluti dalla modestia. Gli ondeggiava sul petto una lunga barba, bianca come la neve; e capelli della stessa bianchezza che non avean mai conosciuto pettine gli cadeano disordinatamente e dinanzi e sopra le spalle. I lineamenti del volto dimagrato dai digiuni appena li lasciavano scernere per un uomo. Feroce erane il guardo; e i suoi occhi errabondi e acuti ad un tempo davan segno d'una mente sconcertata. Brandiva una sciabola irrugginita e tinta di sangue. Le unghie di costui cogli artigli d'un'aquila avean somiglianza.

« In nome del cielo, chi è costui? » chiese sommessamente a Poundtext il giovane Morton, fatto stupido a tale aspetto come se avesse veduto un sacerdote cannibale, tolto allora dal sacrificare vittime umane.

« Egli è Abacucco Mucklewrath, rispose parimente sotto voce il ministro Poundtext; uomo che ha sofferto assai nelle passate guerre, e che indi è stato lungo tempo in prigione: la mente sua era alienata da lui fin quando egli ne uscì, e temo veramente sia posseduto dallo spirito maligno: Nondimeno l'entusiasmo che ei dimostra gli ha fatti molti partigiani, nè vorrei. . . »

Ma la voce di Poundtext fu soverchiata da quella di Abacucco, che ripeté in tuono da far tremare la soffitta di quella stanza: « Chi ardisce parlar di pace e salvocondotti? Chi di pietà verso le case de' malvaghi? Non istà forse scritto: *voi infrangerete contro le selci i capi de' lor fanciulli: precipitate dall'alto delle torri la madre e la figlia: si nudriscano i cani del loro sangue, come di quello di Gezabelle (1)!* »

(1) Tutti coloro che mossi, o da entusiasmo siccome i Puritani, o anche da fini più scalttri, vollero dare significato a loro modo alle Sacre Carte, confusero le minacce de' castighi divini annunziati in tuono profetico de' suoi

« Com'ei parla giusto! sciamavano parecchie voci dietro di lui. In verità non sarebbe servire a dovere la buona causa il risparmiarne i nemici. »

« Ah! quest'è un abominio, un'empietà che fa nausea, proruppe Morton che non potea più frenare la sua indignazione. E credete voi meritavvi la protezione del cielo ascoltando i consigli orribili dell'astrocità e della follia? »

« Zitto là, giovane inesperto! zitto là! prese a dir Kettledrumle; tu censuri quello che non intendi. Spetta a te forse giudicare il vaso entro cui il Cielo ha versate le sue ispirazioni? »

« Noi giudichiamo l'albero da' suoi frutti, rispose Poundtext, né crediamo che una contravvenzione alle leggi divine possa essere figlia d'una ispirazione del cielo. »

Kettledrumle si apparecchiava a rispondergli, ma fece per lui la strillante voce di Abacucco che tutte le voci spegneva.

« Perché vi ho parlato? Perché mi son io tratto fra voi? Perché ho veduto; perchè ho inteso. Che cosa ho veduto? L'angelo sterminatore che brandiva la spada fiammeggiante. Che cosa ho inteso? Una voce che gridava: *Ferite, ferite! Che i vostri occhi non chiusi! che le vostre mani non conoscano pietà! L'uomo e il fanciullo, la giovinetta e la vecchia dai capelli grigi, tutti cadano percossi dal fendente della vostra sciabola! Che i ruscelli si cangiano in fiumi di sangue!* »

« Così comanda Dio, sciamarono molte voci. Così dubitarsene; poichè sono sei giorni che l'uomo divino non ha nè mangiato nè parlato. Noi ubbidiremo alla ispirazione. »

Compreso d'orrore sopra quanto aveva veduto ed udito Morton, s'allontanò dal consesso, e uscì fuori di quel tugurio. Burley che non dipartiva gli occhi da lui, lo seguì; e afferrato per un braccio: « Ove andate? » gli disse.

« Nol so. — Di nulla mi cale; basta che io qui non rimanga più lungo tempo. »

« Giovane! ti stancasti sì presto? Mettisti appena la mano all'aratro, e divisi già abbandonarlo? È questo il tuo consan-

ministri con una sanzione di que' delitti che, sebbene compissero tali misfatti, acquistavano ben altro che merito a chi li commetteva.

N. del T.

carti alla causa che un giorno tuo padre ha difesa? »

« Non v'è causa giusta, rispose Morton, che potesse prosperare sotto il fatti auspicil. Vedo una parte che vuole ubbidire ai sogni d'un mentecatto sitibondo di sangue. Vedo tra i capi di questa banda un prete ignorante quanto orgoglioso. Ne vedo un altro... » e qui fermossi un istante.

« Continua, disse Burley, continua. T'ascolterò senza scompigliarmi. Un altro, vuoi tu dire, che è un assassino, un Balfour di Burley. Ma tu, o giovane, non pensi a tutto riu questi giorni di vendetta non sono gli uomini avanti sol di se stessi, gli uomini che ragionano a mente fredda, coloro che sorgono ad eseguire i giudizi del Cielo, a compiere la liberazione d'un popolo. Se ti fosse toccato il vedere gli eserciti d'Inghilterra sotto il parlamento del 1642, allorchè tutte le lor file ringorgavano di settai e di entusiasti più feroci degli anabatisti di Munster, ben avresti avuto altro argomento di meraviglia. Ma cotesti uomini erano invincibili, e le lor mani operarono prodigi per la libertà del proprio paese. »

« I lor consigli però si tenevano con saggezza, e a mulgrado della violenza del loro zelo e della stravaganza delle loro opinioni, eseguivano gli ordini de' propri capi, nè si trasportavano ad atti inutili di crudeltà. Venti volte l'ho udito dire a mio padre. I vostri conciliaboli in voce sono l'immagine vera del caos. »

« Abbi pazienza, Enrico Morton! Tu non devi abbandonare la causa della religione e della patria per un discorso stravagante, o per un'azione che sembra a te riprovevole. Ascoltami. Io già ho fatto comprendere ad alcuni de' nostri amici che abbiamo un consiglio soverchiamente numeroso; e sembran d'accordo nella massima di ridurlo a sei de' capi prinicipali. Tu sarai un di questi; tu avrai in esso una voce; tu potrai favorire, quando il crederai convenevole, la parte dei moderati. Sei contento? »

« Il sarò senza dubbio, quand'io veda veramente la mia presenza essere utile a temperare gli orrori d'una civile discordia; nè abbandonerò la carica che accettai se non se allor quando io veda vincer partiti,

CAPITOLO XXI.

costra i quali si ribellò la mia coscienza. No: non vedrò mai impeterrito la strage d'un inimico che domanda quartiere al cessare della battaglia: non consentirò mai ad un'esecuzione, cui non abbia preceduto un giudizio. Voi potete star certi che a provvisioni di tal natura io mi opporrò costantemente e con tutto il potere che mi attribuite. »

« Sei giovane, o Morton, te lo ripeto: nè comprendi ancora che poche gocce di sangue son nulla, se giovano ad estinguere tutto un incendio. Ma non quindi ti prenda spavento: Avrai in tutti i casi voce al consiglio, e può darsi che ci troviamo sempre del medesimo avviso. »

Nè tai detti erano assai per rendere Morton tranquillo: pure non giudicò in quell'istante prudenza il tirar più a lungo un tale colloquio. Burley si tolse da lui, consigliandolo a prendere un po' di riposo, tanto più necessario per la probabilità che alla domane l'esercito si ponesse in cammino.

« Non andate a dormire anche voi? » Enrico gli chiese.

« No, » rispose Burley: i miei occhi non si possono ancora chiudere al sonno. Gli è d'uopo che la scelta del nuovo consiglio venga fatta in questa notte medesima. Domani vi chiamerò per prendervi luogo alle deliberazioni. »

Partito Burley, Morton si fece ad esaminare il sito ove trovavasi, nè credè rinvenirne un più opportuno per trascorrervi quella notte. Coperto di musco erane il suolo, e una punta di roccia lo difendeva dal vento di tramontana. Avviluppato nel mantello datogli fin sulle prime dell'arresto suo dal dragone, una stanchezza, figlia delle fatiche del corpo e dell'animo sofferte in quella giornata, lo vinse; talchè prima d'aver tempo di meditare sullo stato deplorabile del suo paese e sul bivio delicato in mezzo a cui trovavasi posto, fu preso dal sonno.

L'esercito puritano dormì al campo. In questo mezzo i principali duci ebbero con Burley un parlamento sullo stato de' comuni affari, e le sentinelle poste alla sicurezza di quell'accampamento si tennero desti a furia d'intonar cantici tutta la notte.

« Tra l' sonno ancor fortuna i prodi aggiunge,
» Ve i corsier pronti! In sull' arcion, miei fidi! »

Enrico IV.

Al primo albeggiare, Enrico si vide accanto il fedele Cuddy, che portava sotto il braccio una valigia.

« Ho dato ordine alle cose vostre aspettando che vi svegliaste, sig. Enrico. Nè ho fatto in ciò che il mio dovere, poichè acconsentiste prendermi al vostro servizio. »

« Io, Cuddy! Ve lo siete sognato. »

« No, mio signore. Quando io me ne stava ieri colle mani legate sul mio cavallo, vi ho detto, se tornavano liberi, di volere divenir vostro servo. Voi non mi rispondeste nulla. Se questo non è acconsentire, straccio tutti i miei libri. È ben vero che non mi deste caparra, ma questa non me la deste neanche a Milnwood. »

« Ebbene dunque, Cuddy, se non temete far lega colla mia cattiva fortuna: »

« Non dite così, sig. Enrico, non dite così. La nostra fortuna prenderà buona andatura, semprechè però non venga a traversarla mia madre. — Già ho cominciato bene la mia milizia, e vedo che non è un cattivo mestiere la guerra. »

« Me n'accorgo. A quest'ora avete fatto una correria. D'onde vi deriva quella valigia? »

« Qui non entrano nè correria nè saccheggio. L'ebbi in guisa la più legittima, e mercè d'un commercio lecitissimo. Osservate che i nostri spogliavano i dragoni morti, lasciandoli nudi come bambini nati in quel punto. L'onde quando li vidi tutti intesi ad ascoltare le prediche di Kettledrumke e dell'altro cjarlatano di cui non so il nome; mi posi in cammino, e giunto ad un luogo, che nessuno ancora avea visitato, indovinate chi trovai ivi steso sul suolo? L'antico nostro conoscente, il sergente Bothwell. »

« Morto! »

« Oh daddevero morto. Ferito da due grandi colpi di sciabola, senza contare non so quante altre ferite, e cogli abiti traforati in tal guisa che non v'era il prezzo dell'opera a levarglieli di dosso. Ma gli ho prestato il servizio, ch'ei prestò vivendo a molti altri assai più di lui galantuomini; »

gli ho rinversate le saccoche, entro cui stava la borsa di vostro zio; o per dir meglio la vostra. Eccola!»

« Poichè sappiamo, o Cuddy, donde proviene questo danaro, credo che in tutta coscienza ce ne potremo valere. Faremo a metà. »

« Un momento, sig. Enrico! un momento! — Ecco un anello attaccato ad una fettuccia nera che gli pendeva dal petto. — Povero diavolo! Era forse un qualche ricordo d'amore. Può bene un uomo avere il cuor duro, ma è sempre tenero per riguardo ad una leggiadra fanciulla. Ho trovata inoltre la sua valigia; ecco un pacchetto di carte che vi si conteneano; tutta questa biancheria è quanto appunto può abbisognarmi insin che duri la guerra. »

« Per essere un novizio, o Cuddy, non incominciate male la vostra carriera. »

« Non è egli vero? soggiunse tutto contento di sè stesso Cuddy. Vel dissi ben io di non essere tanto goffo quanto mi davano a divider le apparenze. — Ho anche trovati due cavalli di dragoni senza padrone. Vedeteli attaccati a quell'albero. — Finalmente tornando da questa impresa ho incontrato un de' nostri soldati curvo sotto l'incarico di tre valigie che poteva appena portare. Pensando che siete sfornito di biancheria gli ho chiesto se voleva vendermene una, che di fatto mi ha ceduta per una moneta d'oro. Voi troverete questa moneta di meno nella borsa di Bothwell. »

« Facete un ottimo acquisto, Cuddy: ma io non accetterò queste cose senza ricompensarvene. »

« No, no, sig. Enrico. Parleremo un'altra volta di ciò. Per ora non ho io tutto il mio bisognevole entro la valigia del sergente Bothwell? Voi lo vedete. Non vi è cane che non abbia il suo giorno di buona ventura, come suol dire mia madre. Povera donna! — Ma a proposito! Vorrei ben sapere che cosa ne sia divenuto in mezzo a tanto sconvulso. Se non avete nulla da comandarmi, ne vado in cerca. »

« Andate, Cuddy, andate: non ho alcun bisogno di voi. » Allora Cuddy si ritirò lasciando le due valigie raccomandate alla sella d'uno de' due cavalli testè menzionati.

« Le leggi della guerra, pensò fra sè

stesso Morton, e la necessità soprattutto, mi autorizzano a valermi degli arredi contenuti in questa valigia. Se però sapessi a chi appartengono, li restituirei al loro padrone, se vive tuttora, o ne compenserei il prezzo ai suoi eredi se più non fosse. » Mentre tal cose ragionava coll'animo, portò gli occhi su quella parte della stessa valigia, ov'era scritto in cifre d'oro il nome di Evandale, dal che conchiuse ch'era stata tolta dal cavallo ucciso sotto al ridetto lord, là nello spianato ov'ei giunse dopo la perdita della battaglia. La qual considerazione fe' sì ch'ei non concepisse maggiori inquietudini sul destino d'un uomo cui sapea egli stesso, Morton, d'aver forniti i modi di salvezza, e continuava a sperare che avesse potuto giovargliene.

Si diede indi ad esaminare gli scritti contenuti nella cartella di Bothwell, e vi trovò il registro de' dragoni comandati da quel sergente colle annotazioni di quelli che erano assenti per congedo; una lista di persone d'opinione contraria al governo, e quindi da assoggettarsi ad ammenda; copia d'un mandato del Consiglio privato che autorizzava il sergente ad arrestare diversi individui; più certificati di Capi sotto i cui ordini avea servito Bothwell, concordi tutti nell'encomiarne il coraggio; varie liste di spese fatte nelle taverne. Il documento più meritevole d'osservazione era un albero genealogico composto colla massima accuratezza, e munito di tutte le prove necessario a dimostrarne l'autenticità. Vi era parimente uno specchio esattissimo di tutte le proprietà appartenenti ai conti di Bothwell, poi confiscate. Vi si trovava ancora una enumerazione de' nomi di coloro ai quali il re Giacomo le avea concedute, e che continuavano tuttavia a goderne. Bothwell avea scritto al piede di questa lista: *hæud immemor*.

In un segreto ripostiglio della cartella stavano alcune lettere che la scrittura indicava vergate da mano femminile, una treccia di capelli e alcuni versi di carattere di Bothwell, e che le cancellature fatte dalla stessa mano mostravano essere autografi del medesimo Bothwell.

Mentre Morton leggeva questi versi che non privi affatto di merito giudicava, gli comparve innanzi Burley.

« Svegliato a quest'ora! gli disse. Otti-

mente. Ella è una prova del vostro zelo per la buona causa. »

Morton dopo avere narrata succintamente la spedizione di Giddy, pose fra le mani del puritano le carte di Bothwell. Burley esaminò con grande attenzione tutte quelle, che in qualche modo ai pubblici affari si riferivano, ma giunto ai versi li gettò da sè con disprezzo: « Allorché (grazia sempre alla celeste assistenza!) liberai la terra da questo strumento di persecuzione, non m'immaginai certo che un uomo non privo di valore invilisse il suo spirito a cose cotanto futili e profane. Ma vedo che il demonio comparte a' suoi prediletti ogni sorta d'ingegno, che la stessa mano alla quale conferisce il potere di trucidare gli eletti in questa valle di perdizione, è abile ad un tempo ad arpeggiare per consumar l'estermio delle figlie della vanità. »

« Dunque le idee che vi siete formate intorno al dovere, soggiunse Morton, vi divietano ogni amore delle belle arti! Son pochi però che non le abbiano per soccorrevoli a purificare e sollevare l'anima umana! »

« Mettete la maschera che più vi piace ai diletti mondani. Agli occhi miei non sono che vanità, non presentano se non se agguati. Noi non abbiamo che uno scopo sopra la terra: *Rifabbricare il tempio del Signore.* »

« Pur mio padre mi dicea spesso volte, che molti i quali s'impadronivano dell'autorità a nome del cielo, la usavano con tanta severità, ed erano tanto schifi di abbandonarla, come se l'ambizione fosse stata unicamente la loro forza motrice. — Ma non è di questo che ora dobbiam favellare. Riusciste poi nell'assunto d'instituire un nuovo consiglio? »

« La nomina è fatta. Sarà composto di sei individui. Voi siete un di essi, e venni anzi in traccia di voi per sollecitarvi a trasferirvi colà e prender parte alle deliberazioni. »

Morton seguì Burley in quello stesso casolare ov'era stato il dì innanzi, ed ove gli altri compagni suoi lo aspettavano. Le due principali fazioni in cui divideasi questo esercito affrettatamente riunito, erano dopo lunga e tumultuosa discussione allineate convenute nel partito d'aver ciascuna la

facoltà di nominare la metà de' membri del consiglio. I tre scelti dai Puritani fanatici erano Burley, Machriar, e Kettle-drumle. La scelta de' moderati cadde sopra Poundtext, Enrico Morton e lord Langfern, signore di quelle vicinanze, che avendo scialacquato il suo patrimonio non sarebbe stato scontento di restaurarlo all'aura delle domestiche turbolenze. Tal fu l'espediente inteso a contrabbilanciare compiutamente in quel consiglio le due fazioni; ma vi era grande probabilità ciò non ostante, che la preponderanza sarebbe stata dalla parte di chi alle più violente sentenze inclinava. L'astuto Burley, il quale fondavasi sul soccorso de' moderati ogni qualvolta avrebbe differito d'opinione dai due colleghi della sua fazione, si riserbava poi, quando con questi accordava, a porre in uso la prevalenza, ch'ei sperava mantenere sempre sullo spirito di Morton e sulla debolezza d'indole, ch'era il caratteristico di lord Langfern, per trarre almeno un d'essi nel proprio partito, ed assicurarsi in tutti i casi la maggioranza.

Per vero dire, le deliberazioni di questa giornata furono scensate quanto tranquille. Dopo avere esaminato i modi di guerreggiare che offeriva l'istante, e quei maggiori che erano da sperarsi, risolvettero conservare il campo, in cui stavano, tutto quel giorno per dar tempo di giungere ai rinforzi che s'attendevano; alla domanesi marciarebbe alla volta di Tiltetudlow, intimando al castello la resa; negandola que' di dentro, si tenterebbe un assalto; il quale ove non fosse riuscito, ne verrebbe abbandonata l'impresa contentandosi di lasciare attorno a quella fortezza una forza bastante a bloccarla e tribolarla colla penuria s'intanto che si arrendesse. Il rimanente dell'esercito prenderebbe la via di Glasgow per isuidarne lord Ross e gli avanzi del reggimento di Claverhouse.

Tal fu la conclusione di quest'adunata. Laonde il primo passo d'Enrico nella sua nuova carriera diveniva l'assalire un castello spettante all'avola di colei che gli era scopo di tenerissimo affetto, un castello difeso dal maggiore Bellenden, cui lo astrigevano vincoli di stima, d'amicizia, di gratitudine. Ne certamente ci era la stessa l'arduità dello stato in cui era posto; ma il confortava la speranza che l'autorità

acquistatasi sopra l'esercito gli fornirebbe abilità di concedere agli abitanti di Tillietudlem tale assistenza, su cui certamente non avrebbero potuto fondarsi s'ei non fosse stato fra i capi della spedizione. Egli nudreva parimente una lusinga di potere frapporre tra l'esercito presbiteriano e il castello tai patti di neutralità, da metter questo al sicuro contra i funesti effetti della guerra che stava per cominciare.

CAPITOLO XXII.

- « Sol per prodigio a lacrimor, fera
 « Strage sottratto, or move a questa banda
 « Non tal che di valor dà fede intera
 « Col sangue sol che d'ogoi membro ei manda, »
Finlay.

PENSIAMO ora agli abitanti di Tillietudlem. Nella notte successiva alla battaglia, il maggiore pose sul pianerottolo della torre alcune sentinelle instrutte di dar all'arme ad ogni menomo segnale che annunziasse l'avvicinar del nemico; ma un profondo silenzio avendo regnato in tutta la notte, i difensori del forte poterono godere d'un qualche riposo. Al primo schiarire del giorno fu data mano a continuare le fazioni della difesa incominciate il dì innanzi, e alcuni istanti dopo una sentinella diede avviso d'un Reale che s'avviava verso il castello. L'andatura lentissima del palafreno, e il modo di tenersi in sella del cavaliere, davano a scorgere com'ei fosse o infermo o ferito. Si corse tosto alla portella per dargli ingresso, e fa gioia universale in ravvisandolo per lord Evandale. Il molto sangue uscito dalle sue ferite gli fu cagione di tale spossatezza, che senza l'altrui soccorso non avrebbe potuto scendere da cavallo; e allorchè reggendosi ad un servo entrò nella sala, le due signore mandarono al vederlo un grido di sorpresa e spavento. Pallido come la morte, coperto di sangue, lacerò le vesti, disordinati i capelli, più di spettro che d'uomo aveva ambianza.

« Sia lodato Dio! » sclamò lady Margherita, « sia lodato Dio poichè fuggiste dalle mani di quegli scellerati, ingordi di sangue, di que mostri che trucidarono tanti fedeli servi di sua maestà! »

« Grazie al cielo! » soggiunse Editta, « siete

qui, siete sicuro? Quanti spaventi abbiamo provati per voi! Ma voi siete ferito, o milord, e temo non troviate qui tutti i soccorsi necessari allo stato in cui vi vegliamo. »

« Le mie ferite non sono pericolose (rispose lord Evandale, che fu tostante fatto sedere sopra d'un canapè); lo sfinimento di cui parlate è solo effetto di molto sangue perduto. Ma non venni io qui a crescere gl'impacci che vi molestano. Entrando in questo castello non mi proposi altro fine che sapere le notizie vostre e se foste qui tuttavia; vedere ancora se potessi esservi di qualche sollievo, e intendere ad un tempo contezze del mio reggimento; giacchè ne riconobbi in lontananza gli uniformi allorchè portai gli sguardi sul pianerottolo della torre. Permettetemi in tale occasione di comportarmi, come un figlio vostro, lady Margherita, come un vostro fratello, miss Bellenden. »

E adoperò un tuono particolare nel pronunziare le voci vostro fratello, onde miss Editta non credesse che in qualità d'uomo tante il proprio servizio offerisse. Accortasi ella d'un sì delicato riguardo, glie ne fu grata, ma non era quello istante per attaccar gara di nobili sentimenti.

« Noi siamo deliberati a difenderci, o Milord, soggiunse dignitosamente la vecchia matrona. Mio fratello ha assunto il comando della guernigione, e spero colla grazia di Dio che i ribelli qui troveranno un'accoglienza conforme ai loro meriti. »

« Quanto mi sarebbe grato, disse lord Evandale, cooperare anch'io alla difesa che intraprendete! Ma nello stato di debolezza cui mi trovo ridotto, io non vi sarei che di peso. Dico più. La mia presenza potrebbe crescerci intorno i pericoli. Quasi se i ribelli s'accorgessero che un de' prim'uffiziali del reggimento delle guardie fosse riparato in questo castello! Si farebbero più inviperiti, più ardenti nel disegno di impadronirsene! »

« Potete voi, o milord (esclamò Editta con uno di quegli slanci di commozione che sono spesse volte il caratteristico del bel sesso, e così ben gli si addicono) potete voi supporre in noi tanta abbiezione, crederne così assorto in pensar solo a noi stesse per acconsentir che partiate? E vi par egli che le considerazioni da voi poste

in campo valgano ad impedire ai vostri amici il darvi ricetto; e il darvelo in un momento che il paese è coperto di nemici, in un momento che non siete in essere di potervi difendere? Evvi forse in tutta la Scozia una sola capanna; d'onde vi permettersero l'uscita nello stato in cui siete? E come v'immaginaste che vi lasceremmo partir da un castello, entro cui noi medesime ci crediam protette a bastanza? »

Editta pronunziò sì fatti accenti con voce agitata da verissima commozione interna; e il rosso apparso in sulle guance palesò com'ella sentisse fortemente nell'animo tutto quanto esprimeva.

« Lord Evandale non può assolutamente pensare ad abbandonarci, aggiunse lady Margherita. Pique, il vecchio servo di mio fratello, egli che lo ha seguito in tutte le guerre, ha acquistata qualche cognizione di chirurgia; e curerà le ferite di milord. Non permetterei all'ultimo fra i soldati di sua maestà che abbandonasse il castello di Tillietudlem, allorchè d'ogni parte la spada si squaina contro di essi. Vi lascio dire se soffrirei che uscisse lord Evandale! Sarebbe per questa mia casa tale disdoro, di cui la sola idea m'atterrisce. Dacchè il castello di Tillietudlem è stato onorato di una visita di sua ma... »

Fortunatamente in tal punto fu interrotta dall'arrivo del maggiore.

« Abbiamo fatto un prigioniero, mio zio, disse miss Editta, e un prigioniero ferito che tenta prender la fuga. Spero che ne aiuterete a trattenerlo per forza. »

« Lord Evandale! il maggiore tosto scalmò. Il puer che ne provo è tanto grande come quell'ch'io gustai, sono tanti anni, al ridere la mia nomina di tenente. Claverhouse ne avea fatto temere che fosse caduto prigioniero, o che forse anche avesse perduta la vita. »

« Se nulla di questo è accaduto, ne ho debito ad un vostro amico (rispose lord Evandale con qualche commozione e chinando la testa, quasi temesse scorgere l'espressione che quanto egli stava per raccontare avrebbe prodotto sull'animo di miss Bellenden). Io era già rovesciato da cavallo e privo d'ogni difesa; la sciabola dell'inimico pendea sul mio capo, allorchè Morton, il prigioniero per cui ieri in-
credevate voi stesso, si è generosamente

frapposto in mio favore, mi ha salvati i giorni a rischio de' propri, m'ha somministrate le vie d'una fuga. »

Nel terminare tai detti una curiosità dolorosa al suo cuore trionfò in lui della precedente risoluzione. Sollevò gli occhi suoi sopra Editta, e in quelli della giovane credè ravvisare la gioia impadronitasi di lei in udendo che l'amante suo era vivo, era libero, nè si era lasciato vincere in generosità dal rivale. Tali erano di fatto i sentimenti che Editta provava; ma a questi aggiungeasi l'altro di verace ammirazione tributata alla nobile franchezza, onde lord Evandale rendea giustizia ad un tale competitore, e'gli si professava debitore d'un servizio, di cui giusta ogni probabilità avrebbe voluto avere a tutt'altri l'obbligazione.

Il maggiore che non si sarebbe accorto della commozione fattasi negli animi di sua nipote e di lord Evandale, fosse anche stata le mille volte più evidente, si limitò a dire: « Poichè Enrico Morton ha qualche prevalenza sullo spirito di questi sciagurati, godo che ne abbia fatto un sì buon uso; ma spero si torrà, tosto che il possa, dalle loro mani. Non dubito ch'ei nol desideri. Io ne conosco la massima, e so com'ei detesti il gergo mistico, l'ipocrisia di costoro. Quante volte l'ho udito ridere della pedanteria di quel vecchio furfante, del ministro presbiteriano Poundtext, di questo iniquo, che dopo avere goduto per tanti anni della condiscendenza del governo, si leva sfacciatamente la maschera alla prima occasione, e sovvertendo colle sue clancie tre quarti di parroccchiani, a capo d'essi va a raggiungere le bande ribelli. — Ma e voi come fuggiste, o Milord? »

« Che volete? rispose sorridendo lord Evandale: a guisa d'un cavalier miscredente, e affidandomi tutto alla celerità del mio palafreno. Ho preso la via, che credetti avventurasse meno ad uno scontro cogl'inimici, nè indovinereste mai in qual luogo io abbia trovata ricovero la scorsa notte. »

« Senza dubbio, nel castello di Braklan, o presso qualche altro leal gentiluomo » soggiunse lady Margherita.

« No milady: ben mi presentai a diversi castelli, i cui padroni si sono dispensati d'accogliermi, quale con un pretesto,

quale non l'altro, ma tutti in sostanza perchè temevano che la mia presenza trasse loro addosso il nemico. — Ho trovato rifugio entro la capanna di una povera vedova, alla quale, non son tre mesi, uno squadrone della mia compagnia ha moschettato il marito, e che adesso ha i suoi due figli nell'esercito de' sollevati. »

« E dovrò crederlo? Si fatta donna avrà potuto essere capace di un tanto atto di generosità? . . . Ma senza dubbio penserà in un modo affatto diverso dal rimanente della famiglia. »

« Perdonatemi, o milady. La cosa è affatto all'opposto. Ma questa donna non vide in me che un ferito, un uomo pericolante; e dimenticò a tal vista ch'io fossi ufficiale spettante alla parte de' suoi nemici. Ella medesima ha fasciate le mie ferite, ella mi ha dato un letto, ella mi ha sottratto alle ricerche di una banda di ribelli che inseguivano i fuggitivi, nè stamane mi ha lasciato partire; se prima non si è assicurata ch'io potea tener questa strada senza abbattemi nelle truppe de' Puritani. »

« Ecco in che sta la vera nobiltà d'animo! si fece ad osservare miss Belkenden. Io sono ben certa, o milord, che troverete qualche occasione di ricompensare una tanta generosità. »

« Oh miss Editta! in questa giornata di mal'augurio ho corse obbligazioni da tutte le parti; ma spero non verrò accusato di non saper che sia gratitudine, oggi qualvolta mi si presenti l'occasione di usarla. »

« Tutti allora rinovarono le proprie istanze per indurre lord Evandale a rimaner nel castello; ma a tal uopo il maggiore si valse d'un argomento che trionfò di qualunque resistenza dell'altro.

« Almeno voi non mi negherete, o milord, di dovere sottomettermi agli ordini del vostro colonnello. Ebbene! sappiatelo da me. Mi ha autorizzato a trattenero nel castello il primo ufficiale del suo reggimento che vi si presentasse, cioè a fine di mantenere l'ordine e la disciplina fra i dragoni che mi lasciò di rinforzo; e se ho da dirvela, mi son già accorto, ch'era necessario questo provvedimento. »

« Allora poi non mi rimangono obiezioni, soggiunse lord Evandale, e comun-

que sieno possenti i motivi che mi contri-gnevano ad allontanarmi, questi cedono all'obbligo della subordinazione, e soprattutto alla brama ch'è in me d'esservi giovevole in qualche modo. — Oserai chiedermi, o maggiore, quai modi, qual metodo di difesa abbiate scelto? Ov'è ch'io debbo seguirvi per dare un'occhiata ai primi lavori di fortificazione? »

« Mio caro zio (disse Editta che scorgea lo stato di languore e di spossatezza che opprimeva lord Evandale) ora che milord acconsente a far parte della nostra guernigione, io credo vi convenga incominciar ad usare della vostra autorità per intimargli l'arresto nel suo appartamento, tantochè si riposi e ricuperi le forze prima di mettersi nelle fazioni del suo nuovo servizio. »

« Editta ha ragione, aggiunse la vecchia matrona. Vogliamo sapervi il più presto in letto, o milord. Pique esaminerà lo stato delle vostre ferite, e vi porrà, come diassi, le fasciature. Io poi v'inverierò una pozione preparata dalle mie mani. »

« Mille ringraziamenti, o milady! Mi sottometto a tutte le ordinanze che mi prescrivete, e spero, grazie alle vostre bontà, mi troverò ben presto in essere. » e meglio che or nol sono, di difendere il vostro castello. Il mio braccio sarà ognor pronto a prestarvi servizio. Quanto ai servigi della mia mente non ne avete d'uopo; poichè il maggiore si trova con voi. »

Dette le quali cose uscì della sala; e si ritirò nella stanza assegnatagli.

« Eccellente giovane, ed altrettanto modesto! » dicea il maggiore abbandonando egli pure la sala per trasferirsi alle ispezioni de' lavori militari che continuavano.

Lady Margherita così continuò l'elogio incominciato dal maggiore: « E privo di quell'anor proprio che fa credere a una gran parte de' giovani odierni di saperne al di sopra di chi è più esperto di loro! » Uscì ella pure per farsi ad apparecchiare la pozione promessa a milord.

« Ben fatto quanto generoso! » aggiunse la sua parte di lode anche Jenny Den-nison, entrata ivi nell'atto che ne usciva lord Evandale.

Editta non accompagnò tutti i ridetti elogi che con un sospiro; ma benchè rimasta in silenzio, non sentiva al certo men-

vivamente degli altri quanto fossero meritati.

« In somma, si fece indi a dire Jenny, milady ha ragione nel sostenere che non c'è da fidarsi in nessun presbiteriano; non ve n'è un di costoro che abbia nè legge nè fede. Chi avrebbe creduto che il sig. Enrico e Cuddy si sarebbero arroliati fra i ribelli? »

« Che cosa intendete dire, o Jenny? Le si volse con tuono d'impazienza la sua padrona. Quali sciocchezze spacciate ora? »

« So che questa cortea non vi sona grata all'orecchio, nè per vero dire piace a me maggiormente il toccarla: pure è ben necessario il farvi istruita di cosa omai divulgata per tutto il castello. »

« Ma il che cosa? qual è questa cosa? Avete voglia di farmi perder la mente? »

« La cosa è che il sig. Morton ha raggiunti i ribelli, e che lo hanno nominato per uno de' lor condottieri. »

« Tutto menzogna! Tutto abbletta calunnia! e mi sorprende il vostro ardire di riportarmela. Enrico è incapace di porre in dimenticanza quanto deve al suo re ed alla sua patria. — Dire il contrario è un mancar crudelmente di riguardo a me, e a... a persone innocenti perseguitate, e che non si trovano qui per difendersi. — Ve lo ripeto: Enrico è incapace dell'azione che gli attribuite. »

« Mio Dio! miss Editta, farebbe mestieri conoscere i giovani più di me, e più di quanto ho voglia di conoscerli, per dir con certezza di che sono e di che non sono capaci. Sappiate dunque che stamane Holliday e un altro dragone si sono travestiti da contadini Scozzesi per fare una scoperta, così la chiama Gudyil. Si sono trasportati nel campo dei ribelli, e tornati ora, ne raccontano d'aver veduto il sig. Enrico Morton armato di sciabola e di pistole che cavalcava un cavallo del reggimento delle guardie, e trattava da pari a pari cogli altri capi de' ribelli. L'hanno veduto dar ordini a quelle turbe, e Cuddy gli veniva dopo, vestito d'un farsetto che hanno riconosciuto appartenere a Bothwell, colla coccarda di fetruccia turchina al cappello, che questo è il color de' ribelli; e poi i merletti allo sparato della camicia all'usanza d'un lord. Una cosa veramente andava bene coll'altra! »

« È impossibile, Jenny. Questa notizia non può esser vera. Mio zio non ne ha udito parlare. »

« Lo credo anch'io. Holliday è tornato eluque minuti dopo l'arrivo di lord Evandale, e appena è stato istruito di tal novità, ha giurato per tutti i santi, che trovandosi ora entro il castello un uffiziale del reggimento, farebbe a questo e non più al maggiore Bellenden il suo: come ha detto? — il suo rapporto; e se ha raccontato a me questa faccenda, è stato, eredito, per farmi tribolare al proposito di Cuddy. »

« Ed è ben per questo, sciocchissima creatura, che la notizia è falsa, architettata solo per darti un po' di martirio. »

« No, miss Editta; perchè John Gudyil ha fatto entrare in credenza l'altro dragone, vecchio soldato, del quale non so il nome, e questi intanto che beveva un bicchier d'acquavite gli ha ripetuto parola per parola lo stesso racconto. Cagione per cui il sig. Gudyil è montato in grandissima collera, dando colpa di tutto ciò a milady e al maggiore, i quali, diceva egli, se non avessero posta alcuna sorte di mediazione pel sig. Enrico (1), se questi e parimente Cuddy fossero stati moschettati; non starebbero ora impugnando l'armi in compagnia de' ribelli. Ne qui mi pare che abbia poi tutto il torto. »

Non appena Jenny ebbe proferite sì fatte parole, fu costretta ad atterrire dell'effetto, che produssero sull'animo della sua giovine padrona, effetto doppiamente forte, perchè questa era imbevuta delle massime monarchiche giuste le quali venne educata. Ogni vermiglio le spari dal volto, le mancò il respiro, cadde priva di moto sopra il seggiolone che fu più prossimo. Jenny si fe' a tagliarne le stringhe del busto, le appressò alle narici un profumo di penna abbruciata, tentò in somma tutti que' rimedi soliti a credersi efficaci in tali casi; ma tutto invano.

« Dio mi perdoni! Jenny esclamò. Che mai fec'io, sciagurata? Era meglio mi

(1) Gudyil non potea sapere che in grosso le facevano de' suoi padroni. Onde qualunque sia il modo ond'è venuto a scoprire ch'essi intercedettero per Morton, non dovea dubitare che non fosse opera dell'oro prevalenza la salvezza dello stesso Morton, e quella ancor di Gudyil. N. d. T.

avessero prima tagliata la lingua. Ma chi avrebbe creduto ch'ella si prenderebbe tanto a cuore questa cosa? Si tratta poi d'un giovane. Ne anche se non ve ne fossero più a questo mondo! — Miss Editta, mia cara padroncina, riprendete coraggio. Chi sa? Quanto vi ho raccontato potrebbe anche non essere vero. — Ma l'ho sempre detto che questa mia lingua dover giuocarmi un cattivo giuoco! — Buon Dio! Mancherrebbe or solo che venisse milady, e vedesse la nipote stesa su questo seggiolone, ove niun si è più seduto dopo che servì ana anesta. — Che cosa devo fare? Come terminerò questo intrico?

Intanto che Jenny diffondevasi in tai lamentevoli considerazioni sulla sorte della padrona e sulla propria, miss Editta andava acquistando i sensi e riavendosi dallo stato letargico, in cui una notizia si inaspettata la immerse.

« Infelice soltanto, dicea fra sè stessa, non lo avrei abbandonato giammai; morto, l'avrei pianto per tutta la vita; infedele, gli avrei perdonato; ma ribelle al suo re, traditore alla patria, collegato co' malvagi e co' masnadieri! oh ne strapperò ogni rimembranza da questo cuore, se tale sforzo mi dovesse costar persino la vita. »

Rasciugatosi gli occhi, si alzò da quel seggiolone, pronta essendo tosto Jenny a scotterne i cuscini, affinchè perdessero ogni traccia di quanto lady Bellenden avrebbe forse chiamato una profanazione.

« Reggetevi al braccio mio, miss Editta. Gli è d'uopo che il dolore abbia il suo sfogo. In appresso... »

« No, Jenny; rispose Editta con fermo tuono. Voi foste spettatrice della mia debolezza. Or lo sarete del mio coraggio. Il sentimento del dovere m'è sovrano. — Però tutto vuol essere ponderato. Ch'io conosca prima i motivi della condotta tenuta da Morton; indi saprò dimenticarmi di lui. »

Così parlando si tolse dalla sala, ritirandosi nella sua stanza, per esaminare il proprio cuore e pensare su i modi più efficaci sbandirne la rimembranza di Morton.

« La è una cosa singolare! meditò fra sè stessa quando fu rimasta sola Jenny. Passato il momento della prima botta, miss Editta prende il suo partito con una facilità eguale alla mia; anzi maggiore, perchè io ho bene amato Cuddy, ma non

mai tanto quant'ella il suo Enrico. — Però, pensandola giustamente, non è male l'aver amici da tutte due le bande. Se i ribelli si impadroniscono del castello (cosa possibilissima, perchè si sta male in dispensa, e i dragoni mangiano in un giorno quanto basterebbe a noi per un mese...) se ciò dunque accade... Morton e Cuddy dalla parte dei ribelli!... Oh! la loro protezione diventa un tesoro. — Fu ben questa la mia prima idea quando diedi alla mia padrona la notizia che l'ha fatta svenire. »

Confortata da tale considerazione la nostra anella, andò a dar opera agli usati lavori del suo ministero.

CAPITOLO XXIII.

« Coraggio, amici! Anche un secondo assalto. »
Enrico V.

Tutte le notizie potute nella sera di questo giorno raccogliersi da quei del castello confermarono l'opinione, che l'esercito de' Presbiteriani moverebbe sullo scbiarsi della domane alla volta di Tilletindlem. Intanto Pique avea visitate le ferite di lord Evandale, che erano bensì molte, ma niuna d'esse pericolosa. La copia di sangue perduto fu appunto quella che lo salvò dal sopravvenir della febbre; lionde a malgrado della spossatezza, e comunque tuttavolta assai sofferisse, volle nel mattino susseguente alzarsi di buonissima ora. Ne essendosi potuto persuaderlo tampoco a rimanere nella sua stanza, venne sorreggendosi ad un bastone laddove più fervevano i lavori della difesa, a fine d'incoraggiare colla presenza propria i soldati; di esaminare le fortificazioni ordinate dal maggiore, ed anche, poichè queste potevano temersi troppo ligie agli antichi principii di far la guerra, a fine d'indicare, ove fosse stato d'uopo, qualche utile cambiamento. Ne aveavi al verto chi più atto fosse di lord Evandale a fornire in tale bisogna ottimi suggerimenti. Datosi all'armi fin dalla prima sua giovinezza, segnalato si era co' servigi prestati in Francia e nel Paesi Bassi; sicchè l'arte militare era stata lo studio principale della sua vita. Nondimeno poche cose trovò da aggiugnere a quanto vide già apparecchiato per fare una valevole difesa, e, salvo un blocco che la

manca di vittuarie potea render fatale, giudicò che non vi sarebbe stato a temere d'un assalto; regolato principalmente da tai nemici quali venivano reputati quei rauuaticci combattenti, già prestì però a mostrarsi sotto le mura.

Appena spuntava il sole che il ridetto lord stando insieme col maggiore sopra la torre avea data l'ultima occhiata agli apparecchi di difesa, nè più aspettavasi che l'avvicinar del nemico.

I due esploratori, de' quali Jenny fe' parola a miss Bellenden, avessno già dato ragguaglio delle cose osservate a lord Evandale, che le partecipò indi al maggiore: questi nondimeno ostinososi a non voler credere che Morton avesse presa parte pei sollevati.

« Lo conosco meglio di voi, dicea Bellenden al lord: que' vostri due mariuoli non avranno ardito inoltrarsi, gli ha forse ingannati da lontano qualche tratto di somiglianza, o prestarono fede alla prima storiella che venne lor raccontata. »

« Non sono io già del vostro avviso, o maggiore, e credo anzi che il vedremo a capo de' sollevati; e ne provai più rincrescimento assai che sorpresa. »

« Voi non valete meglio di Claverhouse, gli rispose sorridendo il maggiore. Anche egli ieri mi sosteneva in faccia che questo giovane, fornito parimente di coraggio e di nobile orgoglio, questo giovane che non la cede a chicchessia in buone massime, avea sol d'uopo d'una circostanza opportuna per farsi capo di ribellione. »

« Quand'io considero in qual modo venne trattato, soggiunse Evandale, quando penso ai sospetti che furono formati sopra di lui, non saprei troppo dirvi se gli rimaneva miglior partito. Saremmo stati infine noi stessi che l'avremmo lanciato, con mani e piedi legati, in mezzo ai ribelli; nè potrei dirvi se meritasse piuttosto biasimo o compassione. »

« Biasimo, milord! Che parlate voi di compassione? Se quanto dite fosse vero, il capestro! nè mi disdirei quando anche fosse mio figlio. Compassione? ... Ma voi stesso, o milord, non la pensate così. »

« Vi do la mia parola di soldato, o maggiore, penso così; nè è da oggi in poi solamente che penso essersi abbracciate provvisioni troppo violente e rigorose a danno

di questa infelice contrada. Noi, i primi, ci portammo a riproveroli estremi, noi inacerbimmo gli animi, non dirò solamente della classe subalterna del volgo, ma anche di tutti quelli più ragguardevoli che, o spirito di parte o antica dirozione ad una dinastia, non incatenarono alle bandiere del re. »

« Io poi non so di politica, mio caro milord, e queste distinzioni son troppo sottili per me. La mia spada non appartiene che al re, e son pronto a sguainarla ogni volta ch'egli il comandi. »

« Spero, o maggiore, vi siate accorto che nemmeno la mia sta incollata nel fodero; bramerei però, e lo bramerei con tutto l'animo, non dover farne uso che contra nemici stranieri ... Ma lo vedo anch'io; non è buon momento a discutere tale questione, perchè il nemico si avvanza. »

Di fatto l'esercito de' sollevati incominciava a scorgersi sopra d'una collina poco distante dal castello, e a questa volta s'era indiritto; ma fe' pausa prima d'essere a gittata delle batterie della torre, dando a dividere perplessità circa l'avventurarsi a tale saluto. Il ridetto esercito apparve più numeroso di quanto erasi immaginato, e giudicandone dalla fronte e dalla profondità de' battaglioni, si dovette concludere che esso avea ricevuti parecchi rinforzi. Tre o quattro uomini a cavallo che ne sembravano i condottieri s'avanzarono a capo di quelle schiere, e raggiunsero una picciola eminenza vicinissima a Tillietudlem.

Gudyil che, come artigliere, avea qualche perizia in tal genere di favioni, puntò un cannone alla dirittura di questo gruppo d'uomini distaccato, e voltosi al maggiore: « Debbo trarre, mio comandante? Vi prometto che qualunque di costoro non si partirà più dal luogo dove è venuto. »

Il maggiore die' un'occhiata a lord Evandale.

« Un momento! disse l'altro. Vedo che spiegano una bandiera bianca. »

Di fatto uu di que' cavalieri scese da cavallo, e s'incamminò solo verso il castello, portando una picca sopra cui sventolava un bianco vessillo. Il maggiore e lord Evandale scesero dalla torre, e s'inoltrarono fino all'ultimo palizzato a fine di ricevere l'araldo; chè non pensarono espe-

diente cosa dargli accesso entro una fortezza ove erano deliberati a difendersi. Nell'atto che parti il messo puritano, gli altri suoi compagni tornarono ad unirsi all'esercito, quasi presagissero le buone intenzioni che per riguardo loro avea manifestate Gudyil.

L'araldo de' Presbiteriani, giudicandone alla fisionomia e al portamento, sembrava gonfio di quell'orgoglio spirituale, che è il caratteristico di cotai setta. Una specie di sprezzante sorriso ne animava le labbra, e i suoi occhi socchiusi volgendosi al cielo, indicavano uomo che ha in non cale le cose terrene per darsi interamente alle celestiali contemplazioni.

Lord Evandale non potè starsi dal ridere in riguardando quella grottesca figura, cui si fece a scandagliar meglio per traverso ai vani del palizzato.

« Vedeste mai un simile automa, diss'egli al maggiore; non diremmo che si move per un ginoco di suste? Crediamo che abbia il dono della parola? »

« Oh sì! rispose il maggiore. Colui mi rimembra vari antichi miei conoscenti. Egli è un vero puritano, dell'effettivo lievito farisaico. — State attento. Tossisce; m'aspetta che fa un'intimazione al castello, non già a suon di tromba, ma con un pezzo di predica. »

Nè s'ingannava nelle sue congetture il maggiore, che nelle precedenti guerre civili aveva avute parecchie occasioni di conoscere il gergo e lo stile di questi fanatici. Là sola differenza si fu che in vece d'un pezzo di sermone in prosa, lord Langfern (che era questo l'invitato) intonò con voce stridula e acuta il seguente squarcio di salmo parafrasato.

« Vostre porte superbe si schiudano,
« Abbassate le vante bandiere,
« Re mondani. Del re delle sfere
« Le falangi qui volgono il pie. »

« Non ci ho io indovinato? » disse il maggiore a lord Evandale.

Allora presentatisi entrambi all'uscio del cancello, il maggiore domandò al messo a qual fine fosse venuto ululando dinanzi alla porta del castello a guisa di cane che abbaia alla luna.

« Io vengo (si fe' a rispondere senza salutarli e tenendo sempre il tuono medesimo quell'araldo) io vengo a nome dell'eser-

cito religioso e patriottico de' Presbiteriani per favellare al giovane figlio di Belial, Guglielmo Maxwell, detto lord Evandale, e al vecchio peccatore indurito, Miles Bellenden di Charnwood. »

« E che cosa avete a dir loro? » chiese il maggiore.

« E forse ad essi ch'io parlo in questo momento? » soggiunse lord Langfern.

« Sì, rispose il maggiore; qual è la commissione che avete? »

« Eccovi l'intimazione che v'indirigo-
no i comandanti dell'esercito (disse il messo, consegnando uno scritto nelle mani di lord Evandale) ed ecco altra lettera per Miles Bellenden. Gliela invia un giovane che ha l'onore di comandare una fra le divisioni dello stesso esercito. — Leggete alla presta, e possa il cielo far fruttare ne' vostri cuori le parole che siete per leggere! cosa però sulla quale dubito grandemente. »

Era concetta ne' seguenti termini l'intimazione :

« Noi capi dell'esercito Presbiteriano,
« radunato per la causa della libertà e del-
« la vera religione, intimiamo a Gugliel-
« mo Maxwell lord Evandale, a miles Bel-
« lenden di Charnwood, e a tutti gli altri
« che ora si stanno in armi entro la rocca
« di Tillietudlem, il prestarsi inman-
« nente alla dedizione della stessa rocca,
« concedendo loro il patto d'aver salva la
« vita, e di poter ritirarsi colle loro armi
« e bagaglie. Caso che ricusino, gli av-
« vertiamo, come sapremo a ciò costri-
« guerli col ferro e col fuoco, nè vi sarà
« per essi altra speranza d'ottenere quar-
« tiere. »

S. John Balfour di Burley, quar-
tier mastro generale dell'eser-
cito Presbiteriano per sè e per
gli altri capi, d'ordine del
Consiglio.

La lettera che Enrico Morton indirigeva al maggiore Bellenden era del tenore che segue.

« Mio rispettabile amico

« Ho fatto un passo che può portarmi
 » conseguenze sgradevoli, e quella, io pen-
 » samento soprattutto, d'avventurarmi alla
 » vostra disapprovazione. Mi trovai in car-
 » riera, senza averne avuto nè l'idea nè
 » il desiderio nè la previdenza, e costret-
 » to da quella oppressione, di cui chiamo
 » in testimonianza voi stesso s'io non sono
 » stato la vittima. Non posso però pentir-
 » mi di quanto operai, e la mia coscienza
 » è tranquilla sulle conseguenze, quali esse
 » siano, che deriveranno dalla mia pre-
 » sente condotta. M'era egli lecito di ve-
 » dere più a lungo calpestati i nostri dirit-
 » ti, violata la nostra libertà, fatto ol-
 » traggio alle nostre persone, sparso il no-
 » stro sangue senza motivo e senza l'ap-
 » poggio d'alcun giudizio legale? Le col-
 » pe de' nostri persecutori trarranno seco
 » il termine della loro tirannide.

« Nondimeno Dio, che vede nell'inti-
 » mo del mio cuore, mi giudichi s'io par-
 » tecipo alle passioni violente ed odievoli
 » della maggior parte di coloro che com-
 » battono nelle nostre file. I miei voti i più
 » ardenti sono per vedere imposto un fine
 » sollecito a questa guerra contra natura;
 » i miei voti sono perohè al lodevole scopo
 » si adoperi l'intervento d'uomini mo-
 » derati e prudenti d'entrambe le parti; i
 » miei voti sono affinchè si ottenga il ri-
 » torno stabile di una pace, che senza di-
 » minuire in conto alcuno i diritti costi-
 » tuzionali del re, ponga in vece del mi-
 » litar dispotismo la giustizia delle civili
 » magistrature, e permettendo a ciascuno
 » di onorar Dio giusta i dettami della pro-
 » pria coscienza, incateni l'entusiasmo fa-
 » natico colla ragione e colla dolcezza,
 » anzichè spignerlo alla frenesia cogli urti
 » della intolleranza e della persecuzione. »

« Poichè tali sono i principi che mi gui-
 » dano, voi dovete comprendere quanto
 » ella sia acerba cosa per me l'essere in
 » armi dinanzi al castello della rispettabi-
 » le vostra parente. Veniamo assicurati
 » ch'è vostra intenzione il difenderlo con-
 » tro di noi. Permettetemi il porvi innan-
 » zi agli occhi che una tale deliberazione
 » non condurrebbe se non se ad un inutile
 » spargimento di sangue. Voi non avete
 » il tempo bastante agli apparecchi d'una

« convenevol difesa, e quand'anche i no-
 » stri non pervenissero ad impadronirsi per
 » assalto del castello, la mancanza di vit-
 » tuarie ben tosto vi costringerebbe, voi
 » medesimi, a cederlo. Fosse in un modo
 » o nell'altro, il cuor mi si spezza in pen-
 » sando alle sciagure ed ai patimenti, cui
 » si troveranno avventurate le persone che
 » vi soggiornano.

« Non v'avvicinate ciò non pertanto, ri-
 » spettabile amico, ch'io volessi vedervi
 » accettar patti intesi in qualsiasi modo ad
 » oscurare l'inviolata fama che vi siete e
 » meritata e acquistata. Adoperate che
 » escano fuor del castello quanti soldati
 » reali or vi si trovano, ed io ne farò si-
 » cura la ritirata, e mi riprometto che
 » altro pattò non si pretenderà da voi fuo-
 » ri di quello d'una assicurazione di neu-
 » tralità per tutto il corso di questa guer-
 » ra malaugurosa. Voi non avrete l'onore
 » di ricevere sorte alcuna di guernigione,
 » e i domini di lady Margherita verranno
 » rispettati al pari de' vostri.

« Potrei allegarvi molt'altre motivi atti
 » a persuadere sulla ragionevolezza di mie
 » proposte, ma nella tema, attesi i mo-
 » menti in cui siamo, di apparire colpe-
 » vole dinanzi a voi, prevedo come ogni
 » ragionamento perderebbe forza sul vo-
 » stro animo. Conchiudo pertanto accet-
 » tandovi che, comunque sul conto mio
 » la pensiate, non si partirà mai dal mio
 » cuore la grata rimembranza di quanto
 » io vi debbo, e che avrò per l'istante il
 » più felice della mia vita quello in cui mi
 » riesca convincervi meglio che con parole
 » di tali miei sentimenti. Coerentemente
 » ad essi vi avverto affluirli, se mai, cosa
 » ella pure possibile, nel primo bollor
 » delle idee che or vi commovono, riget-
 » tate le mie proposte, indi la natura
 » degli avvenimenti vi rendesse proclive ad
 » accettarle, non vi stiate dal farmi note
 » le vostre nuove deliberazioni, e crediate
 » che avrò sempre qual mia fortuna il
 » potervi essere di qualche vantaggio. »

S. Enrico Morton.

Il maggiore lesse tutta la predetta lette-
 » ra con tale indignazione che non si studiò
 » certamente a nascondere.

« Oh l'uomo ingrato! oh l'uomo per-

fido! (andava esclamando nel rimettere la stessa lettera a lord Evandale). Ribelle per calcolo, senza avere nè meno la scusa dell'entusiasmo che strascina quegli altri sciagurati fanatici! Ah stolto io! Non dovevo mai dimenticarmi ch'egli era di schiatta presbiteriana. Doveva accorgermi ch'io accarezzava un giovine lupo, pronto nell'ingrandire a volerui sbranare. Non v'è che dire. Se san Paolo tornasse sulla terra, e fosse presbiteriano, in tre mesi diventerebbe un ribelle. La semenza della ribellione, costoro l'hanno nel sangue. »

« Certamente io sarei l'ultimo, soggiunse lord Evandale, a proporre la resa del castello. Ma e se ne verranno a mancare i viveri, se non riceviamo i promessi soccorsi!... Non potremmo almeno profittare di questa via di corrispondenza, che la sorta or ne appresenta, per assicurare una ritirata alle signore del castello? »

« Le signore del castello, rispose il maggiore, soffriranno qualsivoglia estrema anziché dovere salvezza a questo ipocrita dalla lingua dorata. Ma s'incominci dal congelare l'ospettabile ambasciatore: — Torcate a' vostri comandanti, disse indi a Jangfern, e dite loro che ogni qualvolta non avessero una fiducia, di nuovo genere affatto, sulla durezza de' propri cranj, non li consigli verimli a fregare contra queste vecchie mutaglie (1). Avvertitli ancora di non mandarne oltre parlatori, o li faremo appicare in contraccambio della morte del tenente Graham, vittima d' un loro assassinio. »

Con sì fatta risposta ritornò il messo al suoi committenti. Giunto che fu all'esercito, tumultuose grida s'intesero per ogni dove, e dispiegata immantinente la bandiera rossa orlata d'azzurro, tutti presero la via del castello.

Nello stesso tempo sventolarono sulla torre di Tillietudlem e lo stendardo reale e l'antica bandiera della famiglia Bellen-den; ed una scarica generale di tutta l'artiglieria del castello portò nelle prime file

de' sollevati tal perdita, che disordinò per qualche istante l'esercito.

« Credo, disse Gudyil nel far ricaricare i cannoni, che abbiano trovato il nido del falco tropp'alto per potervi arrivare. »

Ciò nullameno l'esercito continuava inoltrandosi, e già una delle sue divisioni trovavasi nel viale che guida al castello. Quand'ella si pensò a gittata d'archibuso, sparò tutte le sue armi da fuoco contra la torre, fazione che tornò inutile affatto; indi una smannata di picchieri condotta da Burley s'avanzò risoluta sino al primo palizzato, e forzandone l'ingresso ferì alcuni di quelli che li difendeano, costringendogli altri a ritirarsi fino al secondo. Ma qui si ristette tutto il buon successo ottenuto allora dai Puritani. Perché il guadagnato terreno li metteva scoperti e senza difesa contra il trarre de' cannoni della torre, intanto ch'essi non poteano nuocere ad un nemico difeso dalle fortificazioni e trinceratosi dietro de' palizzati. Furono quindi obbligati a ritirarsi con perdita; il qual partito però non presero se prima non ebbero distrutta la prima trincea in guisa tale da renderne impossibile il restauro.

Burley non solamente fu l'ultimo a ritirarsi, ma solo un istante vi rimase, armato d'una piccola di cui si valse ad atterrare l'ultimo pilastro del palizzato senza scompigliarsi per le molte palle che gli fischiarono attorno.

L'infruttuoso assalto rialzò il coraggio dei difensori del castello altrettanto quanto se' accorti i Puritani della saldezza di quella piazza di cui avean divisato impadronirsi. Quindi al tentativo d'un secondo assalto posero innanzi maggiori cautele. Intanto una banda d'ottimi cacciatori che avea Enrico Morton per duce fe' un giro intorno a que' boschi ed aggiunse tal sito, d'onde potea tribolare i difensori del secondo palizzato, intantochè Burley con più forte corpo di truppa gli assaliva di fronte.

Compresi dagli assediati in qual pericolo tale fazione ostile li conducesse, si diedero ad impedire l'avvicinamento di Morton col trarre sulla banda de' suoi tutte le volte che rimaneva scoperta. E questi per parte loro opposero coraggiosa intrepidezza e valore, del che doveasi soprattutto la lode al giovine duce, il quale fa-

(1) Uno fra i tanti pregi del nostro romanziere storico è quello di dare uno stile lor proprio a tutti i suoi personaggi e di trovare in ciascuno stile, ov'è d'uopo, le fonti della sublimità. La grandezza d'animo qui spiegata da vecchio Bellen-den è quella stessa che sarebbe addetta a Nestore e al re dei re.

cea parimente mostra di sue perizia, e nel collocare i propri soldati quanto al sicuro poteasi dal fulminar del castello, e nell'arrecar molestia ai nemici.

Più volte ingiunse ai suoi combattenti di far bersaglio alle scariche dei loro archibusi, piuttosto i dragoni che qualunque altro difensor del castello, e massimamente di risparmiare i giorni del vecchio maggiore, trasportato sumpre dalla sua intrepidezza ai siti i più perigliosi. Per tal guisa continuò il suo cammino di macchia in macchia, di dirupo in dirupo fra 'l continuo trarre de' nemici archibusi, tantochè pervenne al campo ch'egli intendea ad occupare. Potè allora indirigere i tiri contra coloro che difendevano il palizzato, e Burley vantaggiando della confusione cui portò fra essi l'assalto laterale, fece furioso impeto di fronte, e forzata la seconda trincea, spinse i nemici fino alla terza, ed entrandovi insieme con essi gridò con quanto avea fiato: « Uccidete! Non date quartiere ad alcuno! E nostro il castello. » I più intrepidi fra' suoi soldati animati da questo grido, precipitosamente il seguirono, mentre gli altri impiegavano il tempo a distruggere il secondo ed il terzo palizzato.

Lord Evandale non potè rattenere più a lungo la propria impazienza. Col suo braccio al collo si fe' capo di quelli che tuttavia rimanevano nel castello; e incoraggiandoli colla voce e col gesto, operò una sortita in soccorso de' suoi che in quel punto Burley strettissimamente incalzava; il qual rinforzo restituì l'equilibrio alla pugna. Perchè, sebbene stava pe' sollevati una superiorità, a proporzione immensa, di numero; pure tal vantaggio era di pochissimo conto nel terreno ov'era la battaglia e dove non potea presentarsi un fronte maggiore di otto o dieci uomini. Male armati oltre e ciò i Puritani, avevano soprappiù lo svantaggio d'ignorare i principi degli assalti e delle difese. La lotta rimase per qualche tempo indecisa, nè alcuna delle due parti potea vantarsi d'un buon successo di qualche importanza; ma in mezzo a cotale scena di confusione poco mancò che un incidente non preveduto ponesse nelle mani degli assediati il castello.

Cuddy era nel numero de' cacciatori ca-

pitanati da Enrico Morton; Cuddy che conosceva a perfezione fino l'ultima macchia, fin l'ultima punta di rupe che trovavasi ne' dintorni di quel castello. Cento volte egli era stato in compagnia di Jenny a racconter nocciuole ne' boschi di Tillietudlem. Non difettava già di coraggio; ma ad un tempo non era studioso di cercare i pericoli pel diletto semplice d'affrontarli, o per l'ardor della gloria che gli ne potesse derivare. Al primo accorgersi, poichè egli perteneva al retroguido, che dal castello si traeva su la sua banda, prese la sinistra seguito da tre o quattro compagni; e attraversando un fitto bosco che gli era notissimo, pervenne sotto le mura del castello ad un fianco d'esso opposto diametralmente a quello cui l'assalto s'indirigea; angolo di rocca cui nemmeno si era pensato ad efforticare, perchè, situato sull'altura di una scoscesa montagna e cinto d'ogni lato di precipizi, credeasi che la natura lo avesse efforticato a bastanza. Certamente niun esercito avrebbe avvisato di assalire il castello da tale punto, d'onde bastavano gli sforzi di pochi fra gli assediati a precipitar giù dal monte quei che fossero giunti ad inerpicarsi fin là; nè que' di dentro solamente sognavano che pochi uomini affronterebbero tale rischio, mossi da studio d'evitarne uno men rilevante.

Quivi appunto era quella tal finestra, d'onde raccomandatosi ai rami d'un vicino salice (1) Gibby uscì furtivo dal castello per portare al maggiore una lettera di miss Editta.

« Eccoci ad una stazione ch'io conosco assai bene, disse Cuddy, appoggiandosi per pigliar fiato al moschetto. Sono pur tante le volte che ho aiutato Jenny Dennison a calare di contrabbando da questa finestra per venir meco ne' boschi a diporto! »

« E chi ne impedisce ora d'entrar di contrabbando per la medesima via? » soggiunse tosto un compagno di Cuddy; un di que' galeoni non avvezzi a misurar troppo le imprese che affrontano.

« Chi ce lo impedisce non vedo, rispose Cuddy. Ma che cosa poi ne ritrarremo? »

« Che cosa ne ritrarremo? Siano in cinque. Tutti sono fuor del castello. Ce ne

(1) Vedi a pag. 50 di questo Tomo.

impadroniremo intanto che gli altri si battono fra i palizzati. »

« Sia! disse Cuddy; ma badate bene che nessuno di voi tocchi solamente, o Jenny, o miss Editta, o la vecchia signora, o il vecchio maggiore, o nessuno in somma di que' che son del castello. Lavorate addosso ai dragoni, non m'oppongo. Di questi, fate ne quel che volete, ma... »

« Su via! rispose l'altro; incominciamo dall'andar deuto, poi vedremo quel che torni meglio operare. »

Spinto così da' suoi compagni Cuddy sembrava avanzarsi di mala voglia. La voce segreta della coscienza gli rimprocciava tale atto come un mal guiderdone alla bontà che lady Margherita usò per lungo tempo così a lui come alla sua famiglia: per altra parte ei non sapea quale accoglienza lo aspettasse nella stanza ove parlavasi di penetrare. Ciò nullameno accese il salice. Due compagni vennero dietro lui e a far lo stesso si apparecchiavano gli altri. Angustissima era quella finestra, guernita un tempo d'una grata di spranghe di ferro, poi staccatesi, fosse per forza di tempo, o fosse per quella de' subalterni che trovassero tal cosa espediente alle uscite loro clandestine. Diveniva quindi facilissimo l'introdursi semprechè non si trovassero di deuto persone ad impedire, ed era di quanto Cuddy, prudente in ogni occasione, voleva accertarsi innanzi commettersi a questa impresa pericolosa. Sordo quindi alle preghiere e alle minacce di quelli che lo seguivano, allungava il collo per far le sue osservazioni al di là della finestra; allorchè la testa di lui fu veduta da Jenny Denison, postasi allor di piè fermo in quella stanza, siccome lungo della rocca il più di tutti appartato. Ella mise uno spaventevole grido, e corsa al cammino si impadronì d'una pentola di minestra bollente che stava apparecchiandosi per la colazione dei soldati, e ne irrigiò il capo a Cuddy e a' suoi compagni.

Fin quando ne udì il primo grido, Cuddy non pensò che a fare la sua ritirata. Non per lui che in quel momento aveva abbassata la testa, e coperta in oltre dall'elmetto di Bothwell, ereditato da Cuddy unitamente al farsetto di cuoio di bufalo che aveva addosso. Tutto il suo male quindi si ridusse ad alcune vesciche di scotta-

tura nelle poche parti del suo corpo non riparate; ma i colleghi di lui che, per farlo andare innanzi e impedirgli d'indietreggiare, tenevano il naso in alto, furono, qual più qual meno, arsi dal bollente liquido, talchè pensarono certamente a tutt'altro fuorchè ad impacciare la ritirata a Cuddy; il quale si lasciò cader giù dall'albero ben più presto che non v'era salito, e insieme agli altri tenne il sentiero più breve e men pericoloso onde raggiungere l'abbanzolato retroguardo.

In questo mezzo Jenny, che solo terrore avea spinto a compiere tale impresa, non si ristava pel cessato pericolo dal mandir grida di spavento, e trascorrea tutta la rocca gridando: « Al ladro! al fuoco! all'assassino! E preso il castello! » Voci cui ripeteano tutte l'altre ancelle senza conoscerne la cagione; e ne orecchiò tanto il romore che giunse all'orecchio sin del maggiore, comunque inteso alla battaglia de' palizzati. Così questi come lord Evandale vennero allora in timore d'una sorpresa sopra qualche altro punto operata; laonde giudicarono buon partito il limitarsi alla difesa dell'interno del castello, ove rientrarono co' propri soldati, abbandonando ai Presbiteriani tutte le esterne fortificazioni.

Fu un trionfo pe' secondi tale ritirata de' Reali, ma un trionfo sol di amor proprio, perchè oltre all'aver provata gravissima perdita, coll'occupare i palizzati non avevano gran che progredito nella probabilità d'impossessarsi del castello, le cui mura grosse e saldissime opponevano tal resistenza che il solo cannone poteva atterrarle. L'esercito presbiteriano adunque dopo d'aver compiutamente distrutte quelle trincee, si mise fuor di gittata del cannone della torre a fine di risolvere sul partito che conveniva meglio in appresso.

Per altra parte lo stato degli assediati era tale da inspirar loro tutt'altro che sicurezza. Oltre a' molti feriti, avevano perduti tre de' lor combattenti. Del certo contavano una perdita senza confronto maggiore i nemici, ma considerando di più che l'esercito ogni dì ne ingrossava, si fatta perdita non poteva tornare ad essi funesta, siccome una, comunque più tenue, lo diveniva ad una guernigione di già affievolita, e priva d'ogni modo di reclutare.

L'accanimento dato a dividere nel secondo assalto dai Presbiteriani poteva giustamente far credere che i capi fossero venuti nella ferma risoluzione d'impadronirsi di quella fortezza, tanto più che, se avessero avuto tale divisamento, ben secondavali lo zelo de' lor soldati. Quanto offeriva maggiore motivo di tema a quei del castello si era la penuria, nella supposizione che il nemico avesse ricorso ad un blocco per farlo cadere; perchè tutte le ordinanze date dal maggiore non ottennero che la piazza fosse retto vagliata quant'egli avrebbe voluto, nè v'era vigilanza che fosse atta ad impedire il giornaliero e continuo rubucchiarsi dei dragoni. Fu pertanto in mezzo a tali sconcertanti meditazioni che il prode Bellenden pensò a far chiudere la finestra d'onde poco mancò a Cuddy che non sorprendesse il castello, e ad estendere tale provvedimento a tutte l'altre finestre, che avessero potuto presentare occasione a non dissimile tentativo.

CAPITOLO XXIV.

« Il re de' suoi guerrieri raccolto ha 'l fiore. »
Enrico IV.

NELLA sera successiva al giorno de' due assalti tentati contra il castello di Tillietudlem, i duei dell'esercito presbiteriano si diedero a consigliar seriamente fra loro. La sofferta perdita di uomini al certo non gl'incoraggiava, oltrechè questa, siccome suol accadere, cadeva appunto su i più valorosi. Nulla era da temersi quanto una continuazione di sforzi, che poi fossero andati a voto, per conquistare un castello, di cui finalmente sol secondaria vedevasi l'importanza; perchè ciò avrebbe raffreddato l'entusiasmo dei partigiani, e a proporzione scemato il lor numero, a costo di perdere irrimediabilmente l'istante in cui una sommossa generale e non preveduta trovava il governo fornito di modi a reprimerla e dissiparla. In conseguenza di tali considerazioni fu risoluto, che il principale corpo d'esercito prenderebbe la via di Glasgow per isloggiarne il reggimento di lord Ross e gli avanzi di quello di Claverhouse riparatisi nella stessa piazza. Di questo corpo primario fu dato il comando a Morton e ad alcuni altri capi, intanto-

chè Burley si assunse rimanere con cinquecento uomini dinanzi a Tillietudlem, così per bloccare questo castello come per raccogliere i nuovi rinforzi che a mano a mano arrivavano.

Ordinamento di cose che spiaceva affatto al giovane di Milnwood! Egli rimostrò pertanto a Burley come avesse egli ragioni fortissime a desiderare in vece il comando del blocco di Tillietudlem, la qual faccenda se a lui veniva affidata, ripromettervasi di tale aggiustamento che senza divenire soverchiamente greve agli assediati, sarebbe tornato gradevole a tutto l'esercito.

Non durò fatica Burley ad indovinar quai motivi ispiravano al suo giovane collega sì fatto linguaggio. Troppo interesse egli aveva ad investigare l'indole, e le inclinazioni de' suoi fratelli d'armi, ed era già stato instrutto dalla vecchia Mansa delle corrispondenze che aveva Morton con una parte degli abitanti di quel castello.

« Non è saggiezza, questa tua, o giovane, che vuoi sacrificare la santa causa all'amicizia d'un Filisteo, alla passione concessa per una femmina Mollita. »

« Non intendo che vi vogliate dire, signor Burley, e le vostre allusioni mi spiacciono. Non vedo in oltre quai motivi abbiate per farmi tali rimproveri. »

« Confessa la verità. Sii meco d'accordo, che vorresti veggiare colla sollecitudine che ha una madre verso i propri figli, alla sicurezza degli abitanti di Tillietudlem, anzichè far trionfare sul campo di battaglia la bandiera della chiesa presbiteriana di Scozia. »

« Se così parlando intendeste, che preferirei il terminare una tal guerra senza spargimento di sangue al procacciarmi gloria ed autorità a costo delle vite de' miei concittadini, avete interamente ragione. »

« E nemmeno ho torto in pensando che da questa generale pacificazione non vorresti esclusi i tuoi amici di Tillietudlem. »

« No certamente. Troppo il rispetto il maggiore Bellenden per dover desiderare d'essergli giovevole sin quanto me lo permetterà l'interesse della causa a cui mi son collegato. Non ho mai fatto mistero de' miei sentimenti a tale proposito. »

« Lo so; ma quand'anche tu me gli avessi voluti nascondere, non sarei riuscito meno a scoprirli. — Ora ascoltami.

Miles Bellenden è provveduto di vittuarie per un mese. »

« V'ingannate, noi sappiamo che non ne ha bastanti per una settimana. »

« Si dice anche questo ; ma son venuto a sapere con sicurezza , che tal voce fu da lui medesimo divulgata ad arte, onde persuadere il presidio ad una diminuzione di razione , e così poter tirare in lungo l'assedio finchè gli giungano i sospirati rinforzi. »

« E perchè, se ciò vi era noto , non farne consapevole il consiglio di guerra ? »

« A qual pro ? Nè tu stesso lo ignori che Kettledrum e Poundtext non sono buoni di tacer nulla su quanto vi si discusse. L'esercito è già scoraggiato in pensando che forse converrà languire otto giorni dinanzi a questo castello. Che sarebbe accaduto s'ei s'accorgeva che la settimana si sarebbe trasformata in un mese ? »

« E perchè poi nascondere a me ? o perchè aspettare questo momento per istruirmi ? — Ma prima di tutto quai prove mi date di quanto asserite ? »

« Eccole ! » rispose freddamente Burley. E in questa ponea fra le mani di Morton molte requisizioni di granaglie, bestiami e fieno , inviate qua e là dal maggiore a fine di vettovagliare il castello. E per vero il numero delle cose richieste era sì ragguardevole, che Morton non potè stare dal venir egli stesso nell'opinione di chi credea quel forte provveduto per più d'un mese. Non già che tale fosse nell'interno suo la persuasione di Burley, il quale sapeva ottimamente come la maggior parte di sì fatte requisizioni fosse andata vota d'effetto , e come i dragoni incaricati di trasportare le richieste derrate vendessero in un villaggio quanto avevano conseguito nell'altro ; ma questa seconda parte ben s'astenne Burley dal far nota al giovane Morton.

Ed avvedutosi d'aver fatta nell'animo di questo la breccia eh'egli bramava, soggiunse : « Non mi rimane ora che a giustificarmi teco sopra un sol punto. Tal circostanza non ti è stata nascosta più lungo tempo che a me , perchè oggi unicamente queste carte mi vennero consegnate. Tu vedi pertanto, che pnoi andartene tranquillamente sotto le mura di Glasgow , darti colà alla grand' opera della redenzio-

ne del popolo ; e intanto viver sicuro che nulla di sinistro accadrà ai tuoi protetti, essendo il castello sì riccamente provveduto , nè avendo io forze bastanti per cimentarmi ad un assalto. Poi ti son noti gli ordini del consiglio che restringono ad un blocco soltanto le mie fazioni. »

« Ma, aggiunse Morton che sentiva invincibile ripugnanza ad allontanarsi da Tillietudlem , perchè non conferire a me piuttosto il comando di questo blocco ? Perchè non vi trasferite voi stesso innanzi a Glasgow ? Questa impresa è , non v'ha dubbio, la più importante e la più onorevole di tutte l'altre. »

« Ed è per questo che m'adoperei a procacciare l'incarico al figliuolo di Silas Morton. Io già sono vecchio. Gli è vero che non temo i pericoli, ma nè anche sono affamato d'onori e di gloria. La mia carriera è già distinta abbastanza in mezzo a coloro che abbandonano, qualsivoglia cosa per seguire le ispirazioni di lassù. La tua adesso incomincia. Tu abbisogni ancora di provarti degno della confidenza che poseo in te i comandanti dell'esercito. Tu non partecipasti alle glorie della giornata di Loudon Hill ; tu eri prigioniero. L'assalto dato con buon esito alle trincee del castello fu comandato da me , nè tu vi avesti che una parte secondaria. Se ti rimanessi o neghittoso attorno alle mura di vecchia rocca, intantochè le imprese d'una più vivace milizia ti chiamano altrove , tutto quanto l'esercito divulgerebbe il figlio di Silas Morton degenerare dal suo genitore. »

Per quest'ultima considerazione punto nel suo amor proprio il giovane Morton s'accordò, senza muovere altre obbiezioni, nel divisamento di Burley. Non potè nullostante allontanare dal proprio animo un tal quale sentimento di diffidenza, che non era della lealtà in esso ingenita dissimulare.

« Intendiamci però bene, sig. Burley. Voi non credeste abbassarvi nel divertire la vostra attenzione alle particolari mie inclinazioni ; permettetemi farvi noto, che a queste son collegato costantemente quanto ai miei principi politici. Gli è possibile che nel durar di mia assenza vi si presentino occasioni d'operare a seconda del mio cuore, over di trafiggerlo : siate ben certo che , qualunque poi sia l'effetto delle im-

prese che cimentiamo, la vostra condotta in tale occasione vi starà mallevadore o dell'eterna mia gratitudine o dell'implacabile odio mio; e che comunque possiate riguardarmi e giovane ed inesperto, saprò trovare amici a me soccorrevoli nel provarvi o l'uno o l'altro de' due sentimenti.»

«S'intende che questa sia una minaccia? soggiunse con altera calma Burley. Avreste potuto risparmiarmela. È noto che le minacce non mi hanno mai fatto paura. Ma di questo non voglio offendermi. Andate a compiere la spedizione che vi è fidata. Qualunque intanto sia in questo luogo l'ordine degli eventi, avrò ai vostri desideri tutto quel riguardo che potrà conciliarsi colla obbedienza da me dovuta ad un padrone, sopra cui non sono altri padroni.»

Morton costretto a contentarsi di una tale risposta ambigua anziché no, confortava se medesimo con questo dilemma. «O ne tocca la peggio, così egli ragionava, e il castello riceverà soccorso prima d'essere obbligato di rendersi a discrezione, o rimangerò vincitori, e vedo nella fazione dei moderati assai preponderanza per tenermi certo che il mio voto avrà valore sopra quello di Burley nelle successive risoluzioni.»

Alla domane l'esercito avviòsi a Glasgow. Non è nostra mente il diffonderci su tutte le particolarità di una tale guerra, delle quali chi fosse curioso può trovarle descritte nella storia di questa età sciagurata. Ne basterà l'accennare che lord Ross e Claverhouse, appena seppero come una forza superiore al loro numero di combattenti stava per assalirli, si rincontrarono nel centro della città, pronti ad aspettare colà i sollevati, e tutt'altro che risoluti ad abbandonare la capitale della Scozia occidentale.

I Presbiteriani si divisero in due corpi per attaccare battaglia; ma il valor cieco de' medesimi non valse a reggerli contra i vantaggi della disciplina e dell'eccellente situazione che scelta fu dal nemico. Ross e Claverhouse avevano posti soldati in tutte quelle case che dominavano le strade, d'onde i Puritani sarebbero passati necessariamente per giungere alla parte più interna della città; e queste strade parimente furono sbarrate col ministero di carri e di

catenoni di ferro; laonde, a proporzione dell'inoltrarsi loro, i Presbiteriani vedeano schiarite le proprie file sotto i colpi di destre invisibili, contra le quali non avevano alcun genere di difesa. Ben inauditi sforzi vennero operati e da Morton. e dagli altri duei onde costringere le proprie schiere a non arretrarsi per tali ostacoli; ma il terrore impadronitosi di queste la vinse, e si diedero a fuga senza, quasi può dirsi, aver combattuto.

Morton che fu uno fra gli ultimi a lasciar la battaglia ebbe il merito di serbar l'ordine in quella ritirata, e parimente di raggranellare quanti potè fuggitivi che rattenero almeno gli squadroni nemici, mossi già ad inseguire quell'esercito sbaragliato. Pur ebbe il corteggio di udire le voci di alcuni di coloro, stati i primi a fuggire, che scegionavano di tal disfatta il mal accorgimento d'averli assoggettati ad un imberbe comandante, non rischiato dalle ispirazioni celesti e l'ubeyuto d'idee soltanto montane; e di più solevano che se gli avesse condotto un Burley, come all'assalto delle trincee di Tillytulem, il lor trionfo sarebbe stato sicuro.

Tutto il sangue ribollì per le vene al giovane di Milwood in udeudo sì ingiuste rampogne, che però valsero a fargli meglio comprendere, come, dopo essersi tanto inoltrato in quella rischiosa impresa, non gli rimaneva altro partito se non se vincere o pur morire. «Non posso tornar addietro, ei pensò. Non vi sia almeno nessuno, e nèanco Editta, e nèanco il maggiore Bellenden, il quale non sia costretto a confessare che il coraggio di Morton, lo qualchichino pur ribelle a lor grado! il coraggio d'Enrico Morton non cede a quello di Silas suo padre.»

Si poca era in quell'esercito la disciplina, tanto lo scompiglio dopo la ritirata, che i capi credettero prudente consiglio l'allontanarsi alcune miglia da Glasgow, onde avere il tempo di riordinare, fin quanto in quel soquadro potea sperarsi, le loro file. Tale sconfitta nondimeno non impediva che numerosi rinforzi arrivassero ad ogn'istante; poichè per la notizia del buon successo di Loudon-Hill essendosi innervati tutti gli spiriti, il recente disastro non aveva ancora avuto il tempo di divulgarsi fra le nuove reclute. Tutti coloro che pro-

fessavano principi moderati si congiunsero al corpo di battaglia comandato da Morton; ma questi ben s'accorgea con dolore come ogni giorno sminuisse nell'opinione di tutti quegli altri che avevano abbracciato l'entusiasmo fanatico de' Puritani. Presso costoro le massime di tolleranza radicate in Morton venivan nominate *indifferenza per la causa del Signore*, e le cautele che a salvezza dell'esercito gli suggeria la prudenza, *empia fidanza negli espedienti mondani*. Laonde concludeano col chiarire migliori di esso que' capitani che metteano cieco zelo in luogo di saper militare, e che esentavano i propri soldati dai doveri della disciplina e della subordinazione appagandosi se pompeggiavano di fanatiche massime e d'un selvaggio entusiasmo.

Nondimeno il pesante incarico del comando rimaneva a Morton; perchè i suoi colleghi accorgendosi come l'ulizio di restituir l'ordine e la disciplina ad uno esercito non sia quello che renda maggiormente accetto ai soldati il lor capo, di tutto buon grado gliel rinunziavano. Ognuno quindi immagina con quali ostacoli dove lottare; pur di lui furono sì vigorosi gli sforzi, che nel termine di tre giorni pervenne a rimettere le sue truppe in tale ordine da potersi credere senza presunzione in istato di tentar con esse una seconda prova sopra Glasgow. Ardea egli della brama di cimentarsi petto con Claverhouse, la cui persecuzione egli incolpava d'averlo costretto a gettarsi, senza averne mai concepito il disegno, in mezzo alle schiere di gente, se non diversa io tutto da lui per principi professati, certamente diversissima per massime di condotta. Ma tal sua brama rimase vana d'effetto, perchè l'esercito de' sollevati entrò in Glasgow senza incontrar resistenza. Lord Ross e Claverhouse avevano già sgomberata questa città, e senza trarre un archibuso se no impadronirono i Puritani.

La qual ritirata fu un segnale che addusse numerosissimo stuolo di novelli combattenti nelle file de' sollevati. Divenne allora necessario il creare uffiziali, l'instituire nuovi reggimenti, l'avvezzarli alla militar disciplina. Bisogna che per intero a Morton venne fidata, e ch'egli maestrevolmente spacciò; al qual fine gli giovarono e le cognizioni dell'arte militare a buon'ora ap-

prese dal padre suo, e la necessità in cui si vedea d'assumere solo questo incarico relevantissimo, a cui gli altri capi non avevano nè vocazione nè abilità.

Dce, non v'ha dubbio, far maraviglia, come lord Ross e Claverhouse, dopo ch'era andato a buon termine il loro divisamento di difendere Glasgow, se ne fossero indistolti sì fuor di proposito. Ma tal condotta non fu già mossa da una loro deliberazione, bensì dagli ordini che ricevettero. Fin quando il Consiglio privato venne a sapere che si faceva spaventosa l'indole dell'ammutinamento de' Puritani, divisò raccogliere entro Edimburgo quanta forza militare trovavasi nella Scozia per assicurare intanto la città capitale di tutto il paese: in conseguenza di tale risoluzione dovettero colà trasferirsi il reggimento delle guardie e l'altro che lord Ross comandava.

In questo mezzo la notizia della ribellione già accesa pervenne alla corte di Carlo II, ove ognuno maravigliò, come il governo instituito nella Scozia non avesse saputo sedarla fin nel suo nascere; s'incominciò quindi a mettere in dubbio la capacità dei governanti, ed a credere che il sistema di severità fin allora adoperato fosse anzi contrario all'uopo di ricondurre gli spiriti inacerbiti. Fu pertanto risoluto di nominare al comando generale dell'esercito di Scozia, il duca di Monmouth, che per nozze contratte nella parte australe di questa contrada vi aveva acquistata molta preponderanza. La scienza militare; di cui questo personaggio avea date segnalatissime prove nel Continente, venne giudicata opportuna a sottomettere i ribelli reatitanti; mentre la dolcezza e la bontà di sua indole riputavasi quanto mai confacente a calmare gli animi ed ispirar loro sensi più favorevoli verso il governo. Così il ridetto duca dopo avere ricevuta una patente che gli conferiva pieno potere di ordinare le cose scozzesi, si partì con numerose forze da Londra per assumere il comando generale di tutta la Scozia.

CAPITOLO XXV.

- « Ma che racchiudete quella per cui m'af-
 fanno,
 « Ch'io pia, non vi riveggia vuole il distin ti-
 ranno! »
Autore anonimo.

Per più giorni le fazioni ostili furono sospese da entrambe le parti. I sollevati pensavano a rafforzare ed instruire il loro esercito prima d'uccidersi ad imprese più rilevanti; intanto che il Consiglio privato aspettando l'arrivo del nuovo comandante, si limitava a quelle sole provvisioni che vedea necessarie ad impedire i Puritani dal muovere verso la capitale. Con tal fine avea posto un campo ad Hamilton, sito centrale, convenientissimo a riunirvi rinforzi, e diviso dal Clyde, fiume rapido e profondo, e che non presentava altro passaggio se non se per un ponte lunghissimo ed altrettanto angusto in vicinanza del castello e del villaggio di Bothwell.

Mentre Morton dava opera ai doveri che gli spettavano, avea più volte ricevute lettere di Burley, il quale, in termini generici e astenendosi dalle particolarità, gli annunziava che il castello di Tilletauhem continuava a sostenersi. Ora non potendo egli sopportare più lungo tempo una penosa incertezza sopra argomento così per lui rilevante, deliberò partecipare ai colleghi il proprio desiderio di trasferirsi un paio di giorni a Milnwood onde regolare colà alcuni affari domestici; o per meglio dire prese il partito di notificar loro la propria volontà a tale proposito, perchè non vedea quale ostacolo gl'impedisse di farsi lecito quello che ognuno si faceva lecito in quell'esercito privo affatto di disciplina.

L'idea venuta a Morton spiaceva generalmente. Non v'era chi non sentisse quanto fossero vantaggiosi i servizi da lui prestati, e i danni da temersi per la sua lontananza anche di soli due giorni; oltrechè ognuno sapeva in propria coscienza di non essere atto a ben farne le veci. Ciò nullameno i colleghi di Morton non poterono imporgli più severe leggi di quelle alle quali si assoggettavano egli stessi; onde si pose in cammino senza avere incontrato per parte d'essi un'aperta opposizione.

Il reverendo Poundtext profitto della stessa occasione per andare a visitare il suo presbitero di Milnwood regalando Morton di sua compagnia nella durata di quel cammino. Seguiva entrambi Cuddy che non volle disgiungersi dal suo padrone. Tutto quanto il paese che trascorrevano crasi già chiarito pe' sollevati, tranne pochi signori di castello, che vi si tenevano chiusi dentro colla massima accuratezza. Laonde nidna trista ventura incontrarono in questo viaggio.

Era pressochè notte allor quando arrivarono a Milnwood. Poundtext si congedò dagli altri due compagni; sollecito di rivedere la sua parrocchia, non distante più d'un mezzo miglio dal castello di sir David.

Enrico picchiò alla porta dello zio, ma non più colla timidezza d'un giovane impacciato dalla soggezione, e invilito dal sentimento penoso della schiavitù. Ogn'eco della casa ripeté i colpi raddoppiati da lui col martello, e tosto accorrendo Alison, che non senza grande cautela aperse la porta, s'arrettrò abbrivida in veggendo le vesti militari d'Enrico e il pennacchio che al di sopra del cappello gli sventolava.

« Alison, ov'è mio zio? » tosto le chiese Morton sorridendo sullo spavento che l'avea invasa.

« Buon Dio! sig. Enrico, e siete voi veramente? Quest'è impossibile. Mi sembrate venuto più grande da quindici giorni in qua. Presentemente avete fatto l'aria d'un uonio. »

« Eppure son io, mia cara Alison. Sarà senza dubbio quest'abito che mi fa parere più grande ai vostr'occhi; e quanto all'aria più virile, oh! vivamo in tempi che cambiano presto i fanciulli in uomini (1). »

« Oh i cattivi tempi, sig. Enrico! Perchè mai avete durato voi ancora provarne la malattia? Ma chi poteva impedirlo? —

(1) Verità massima! Le grandi convulsioni politiche, di qualunque genere sian, operano tale effetto, quasi in compenso de' mali gravissimi ch'esse producono. La maturità di raziocinio scortasi ne' giovinetti d'ogni classe dopo le fatali contese che hanno posta ai nostri giorni in trabasso l'Europa, e che per un benedico effetto della legge di continuità dura ancora dopo la pace, avrebbe fatto sorpresa solamente trent'anni fa. N. del T.

Già convien confessarlo. Qui non eravate trattato troppo bene, e glie l'ho detto le cento volte a vostro zio. Mettete il piede su un verme, che è un verme, e si risente. »

« È vero, mia Alison, voi prendevate sempre le mie difese, riserbandomi però il privilegio che volevate voi sola di rabbuffarmi... Ma dov'è mio zio? »

« A Edimburgo. Vi è andato portandosi con sé tutto quello che potea trasportare. Ma creduto di star colà più sicuro. Già voi lo conoscete al pari di me. »

« Spero che la sua salute non abbia sofferto. »

« Nè la sua salute, nè le sue sostanze. Ma ha avuto, vi dico io, una di quelle paure!... Si è fatto tener dietro tre carra cariche, finchè roba ci stava. Avrebbe demolito il castello per portarlo seco se avesse potuto. Parti nel giorno successivo alla battaglia di Loudon-Hill; e la indovinò. Figuratevi che agonia di morte sarebbe stata per lui il vedere due dragoni della guarnigione di Tillietudlem menar via due delle nostre vacche! — Se volete, in quel giorno stesso feci un ottimo contratto per quattro altre. »

« Un ottimo contratto per quattro altre! come sarebbe a dire? »

« Ah! non sapete nulla? I dragoni scorrazzavano da tutte le bande per procacciare munizioni da bocca al castello: ma vendevano con una mano quello che coll'altra portavano via; ed ho avute per sei monete d'oro le quattro vacche di cui vi parlo. — Oh! sono ben certa che il povero maggior Bellenden non ha introdotta la meno parte di tutto quanto costoro hanno levato a suo nome. »

« Ma il castello mancherà dunque di vettovaglie? »

« Ne dubitate? Vi si muore, dicono, di fame. »

« Burley m'ha ingannato, sciamò con impeto Enrico, e m'ha ingannato volentieri! — Non posso rimanere qui più lungo tempo. Mistress Wilson, gli è d'uopo che io parta sull'istante. »

« Che ascolto, sig. Enrico! soggiunse la buona governante; non entrerete per mangiare almeno un boccone? Vi è noto che tengo sempre qualche cosa in riserbo. »

« È impossibile, mia cara Alison. —

Cuddy, sellate immanentemente i cavalli. »

« Cuddy! misericordia! proruppe Alison. Vi siete preso vosco questo uccello del mal augurio? Costui e la sua strega di madre sono stati la cagione di quanto v'è intravvenuto. »

« Su via, mistress, su via! entrò allora in campo Cuddy. A questo mondo bisogna saper dimenticare e perdonare. Mia madre sta ora cantando salmi a Glasgow. Dunque non vi tribolerà più. Quanto a me, sono al servizio del capitano, e faceliè gli preste le mie cure vorrei sperare non avesse fatto peggior ciera d'allor quando aspettava a voi tale incarico. Dite la verità. L'avete mai veduto in sì buon essere? »

« In fede mia e sul mio onore! (disse la buona vecchia, compiacendosi tutta in guardare e riguardare il suo giovan padrone,) io non v'ho mai trovato in così bella apparenza. — Ma voi non avevate di queste belle cravatte a Milwood. Quella che osservo ora, non ve l'ho orlata io certamente. »

« Oh no! può giurarsi (interuppe Cuddy). È un lavoro mio, e deriva da lord Evandale. »

« Da lord Evandale? Da quello che i Presbiteriani debbono appiccare domani mattina? (1). »

« Appiccare lord Evandale! » sciamò Enrico vivamente commosso.

« La cosa pur troppo è certissima. La scorsa notte egli ha fatto una come si dice? una ... sortita, credo, co' suoi dragoni in cerca di viveri per il castello. Ma i dragoni furon respinti, egli è rimasto prigioniero. Burley anzi ha fatto innalzare una forca alta come quella che servi per la stessa faccenda ad Amanno, ed ha notificato che se il castello non s'arrende domani a distrazione »

« A discrezione » corresse Cuddy.

(1) Come tutto il presente dialogo sena la mano sinistra di chi lo scrisse! Crediam dilettaresi nell'adire i propositi casalinghi ed ingenui d'una buona massaia, che serba con ammirabile perfezione il proprio carattere; veniamo a scoprire in compagnia di Morton i fatti i più importanti del blocco di Tillietudlem, che era necessario si sapessero, e i quali saputi per via d'una spionatura che un narratore men perito di Walter Scott avesse architettata, ci condurranno probabilmente ad un intervallo di una. N. del T.

« A discrezione, se così vi piace. Veniamo alla sostanza. Che se non si arrende, lord Evandale sarà appiccato. — Ma andiamo, entrate in casa, sig. Enrico. Questa poi non è cosa che debba impedirvi di desinare. »

« I cavalli! Cuddy, i cavalli! Non v'è un istante da perdere! »

E resistendo a qualunque nuova istanza di Alison, Morton e Cuddy si posero tosto in cammino.

Né altro indugio prese Enrico che di fermarsi all'abitazione di Poundtext per indurlo a trasferirsi al campo in sua compagnia.

Il venerabile ministro era per un istante ritornato alle sue pacifiche consuetudini. Laonde al giungere di Morton se ne stava con la sua pipa alla bocca, e un boccale di birra dinanzi a sé, appoggiato sopra una tavola, e scartabellando un antico trattato di teologia. In tale stato veramente non gli talentava gran che l'interrompere quant'egli chiamava i propri studi per mettersi in viaggio all'avvicinarsi della notte, tanto più ch'era già stanco della prima corsa che aveva fatta. Ma inteso che ebbe lo scopo della venuta di Morton, abbandonò, comunque gemendo, il formato divisamento di passare in propria casa una sera tranquilla, e fu pienamente dell'avviso di Morton, il quale, contrario, com'è da credersi, alle mire particolari di Burley che avrebbe voluto colla morte di lord Evandale far impossibile qualunque riconciliazione tra i Presbiteriani e il governo, dimostrò anzi a Poundtext, come ai veri interessi della parte de' moderati fosse diametralmente opposto un così truce espediente. Aggiungasi anche, per rendere allo stesso Poundtext una giustizia dovutagli, che questo ministro non parteggiò mai per le provvisioni troppo oltre spinte, né per alcun atto di violenza che non sembrasse almeno autorizzato dalla necessità. Quindi ed accolse con sentimento di compiacenza ogni ragionamento inteso a provare piuttosto la possibilità che lord Evandale divenisse mediatore d'una pace fondata sopra condizioni le più ragionevoli, e terminò col collegarsi a tutti i divisamenti di Morton.

Erano undici ore di notte allorchè giunsero ad un villaggio situato in vicinanza

di Tillietudlem, e dove Burley avea posto il suo quartiere generale. All'atto d'entrarvi una sentinella li fermò; ma appena si furono nominati, e fatti riconoscere da un ufficiale, vennero condotti all'abitazione ove Burley dimorava. In quel cammino passarono dinanzi ad una casa, la cui porta era guardata da numeroso drappello di soldati, e in vicinanza della quale videro piantata una forca sì alta, che que' del castello potevano scorgersela. La qual vista acquistò nuova fede al racconto fatto da mistress Wilson e li trasse a credere, che in quella casa fosse custodito lord Evandale.

Burley stava seduto colle armi poste sopra una tavola a canto di lui per essere pronto ad impugnarle a qualunque segnal di pericolo. Appena vide entrare i suoi due colleghi, si alzò precipitosamente e in aria d'uomo sorpreso.

« Chi vi conduce in questo luogo? sciamò egli. Portate forse infauste notizie dell'esercito? »

« No, rispose Morton, ma sappiamo che qui accadono tali cose da avventurarne la sicurezza. — Lord Evandale è prigioniero? »

« Il cielo lo pose nelle nostre mani. »

« E voi divisate forse far uso dei presenti del cielo per infamare la nostra causa agli occhi dell'intera nazione? E ne sarebbe la via il mettere a morte un prigioniero. »

« Se il castello di Tillietudlem domani all'alba del giorno non si sarà dato a discrezione, rispose Burley, possa morire io medesimo, se Evandale non perisce sotto quel supplizio che il suo capo, l'infame Claverhouse ha fatto sopportare a parecchi de' nostri martiri! »

« Noi brandiamo l'armi, soggiunse Morton, per mettere un termine a simili crudeltà, non per imitarle, e molto meno per vendicare i falli del colpevole sull'innocente. Qual legge può giustificare l'atrocità che avete ideata? »

« Qual legge? Se la ignori, fa che tu l'additi il tuo collega Poundtext. Quella legge che commise gli abitanti di Gorico alla scintola di Giosue. »

« Il vangelo ne impone leggi migliori, rispose il ministro; leggi che comandano il rendere ben per male, il pregar Dio sia pe' vostri persecutori. »

« Vale a dire, soggiunse Burley guardandolo in cagnesco, che le tue ciancie or s'accordano colla foga di questo giovane per contraddirmi. »

« Noi abbiam tutti, riprese a dire Poundtext, un'autorità eguale alla tua su questo esercito, nè soffriremo quindi che tu faccia cadere un capello dalla testa del prigioniero. Chi sa se Dio non voglia farne uno strumento per sanare le piaghe che affliggono il popolo d'Israello. »

« Pensai bene che si verrebbe a tali propositi, sciamò Burley, quando vidi chiamati al consiglio uomini pari tuoi. »

« Pari miei! replicò il ministro. E chi son io dunque perchè tu ardisca parlarmi in tal guisa? Non son forse quel medesimo che professi per trent'anni contra il furor de' lupi il mio gregge, intanto che Burley bagnava nel sangue filisteo le sue mani? Chi non io? Parla. »

« Tel dirò, poiebè bramj saperlo. Tu se' di que' tali uomini che pretendono raccogliere ove non seminarono, aver parte alle spoglie quando non ebbero parte alla battaglia; un di quei tali uomini che antepongono i loro utili privati al ben generale della chiesa, e che vorrebbero piuttosto ricevere dal pagani salario che conformarsi alla condotta di que' generosi i quali tutto abbandonarono per dedicarsi alla buona causa. »

« Chi tu sia, ti dirò io pure a mia volta, sciamò tutto acceso di sdegno Poundtext. Tu sei uno di quegli enti, i cui atti sanguinari e crudeli son la vergogna della travagliata chiesa di questo misero regno; tu sei quello che colle tue violenze, colle tue atrocità vorresti distorre la Provvidenza dal proteggere un'impresa gloriosa e santa di sua natura. »

« Signori, si fe' inuanti Morton, vi prego impor termine a tali discorsi; e voi, sig. Burley, vogliate dirci se la vostra intenzione sia risolutamente quella d'ordinar la morte di lord Evandale, mentre che la sua liberazione sembra a noi provvedimento utile al ben generale del paese. »

« Siete due contr' uno, sciamò Burley; ma vorrei non ostante supporre, che non ricusate di aspettare a prendere una deliberazione a tale proposito s'intantochè sia convocato l'intero consiglio. »

« Non ricusammo ciò, rispose Morton,

se potessimo fidarci in colui, che presentemente ha in suo potere lord Evandale; ma voi sapete, soggiunse fissando lo sguardo sopra Burley, che m'avete già logorato una volta circa lo stato interno del castello di Tillietudlem. »

« Vanne! disse disdegnosamente Burley; tu non sei nulla meglio d'un giovane insensato, che per gli occhi d'una donzella avvenente, venderesti la tua fede, il tuo onore, e dimenticheresti perfino quanto devi alla tua patria, a Dio stesso. »

« Signor Burley (e ciò rispondendo Morton pose mano alla sciabola) tai detti vogliono una soddisfazione. »

« E tu l'avrai, o giovane, quando e dove ti piacerà. » e Burley pure afferrò le proprie armi.

Poundtext fattosi a sua volta mediatore, mostrò ad entrambi le funeste conseguenze che da tal discordia la comune causa avrebbe patite, e pervenne ad ottenere una specie di riconciliazione fra i due campioni.

« Ebbene, Burley disse, fate di lord Evandale quel che v'aggrada; io me ne lavo le mani, nè mi fo mallevadore per le conseguenze che potran derivarne. Io fui che lo feci prigioniero coll'armi alla mano, intanto che voi, sig. Morton, passavate rassegna e vi mostravate in parata a Glasgow; intanto che voi, sig. Poundtext, sfoggiavate co' vostri sermoni predicando una tolleranza riprovata dalla Scrittura. Ma sulla monta, il ripeto; fate di lord Evandale quel che v'aggrada. — Dingwal (era questi un ufficiale, che presso Burley compieva il ministero d'aiutante di campo, e che gli dormiva vicino di stanza) ordinerete alla guardia che custodisce il prigioniero, di lasciarsi dar la munta da chi verrà a tal uopo prescelto dal sig. Morton. — Il prigioniero è ai vostri comandi, o signori; ma ricordatevi che verrà un giorno in cui dovrete rendere un conto terribile a Dio ed agli uomini di quanto vi sarete leito in questo momento. »

Dette le quali cose lor volse le spalle in aspro modo, e senza salutarli passò in altra stanza.

Gli altri due colleghi, dopo alcuni istanti di deliberazione, trovarono cosa voluta dalla prudenza il pensare alla sicurezza del prigioniero col darlo in custodia a persona

sulla cui fedeltà potessero viver tranquilli. Gli è da sapersi che alcuni fra i molti parrocchiani di Poundtext arrolati in quell'esercito, avevano preferito di rimanere con Builey al blocco di Tillietudlem per allontanarsi, il meno e il più tardi che poteano, dalle proprie famiglie. Tutti questi erano giovani operosi, accorti, animati dalle massime d'un moderato presbiterianismo, e conoscenti di Morton, e ad esso affezionati oltre ogni dire. Sci di questi Enrico trascelse, ponendo a loro capo Cuddy, e li collocò alla porta di quella casa, entro di cui veniva custodito lord Evandale. Poi presa una stanza d'altra casa vicina, ove si ritrasse insieme a Poundtext, commise a questa nuova guardia d'avvertirlo sopra qualunque novità potesse accadere.

Rimasti soli il giovane di Milnwood e il ministro, non pensarono a prender sonno se non se dopo aver composto uno scritto; mediante il quale chiarivansi tutte le pretensioni de' Presbiteriani moderati; le quali s'aggiaravano soprattutto nel chiedere la tolleranza della lor religione, la permissione di avere ministri di lor credenza e d'ascoltarne le istruzioni nelle proprie chiese; finalmente un'amnistia generale a favore di tutti coloro, che per tal causa brandirono l'armi: pretensioni che, ad avviso di chi le sostenne, erano tutt'uno con quella del libero uso de' diritti naturali d'ogni Scozzese. Laonde e Morton e Poundtext avevano concepito speranza di trovare anche fra i Reali i più zelanti tai saggi uomini, propensi a consigliare un concedimento che avrebbe fatte ceder di mano l'armi alla maggior parte dei sollevati, e tolto anche ai più riotosi ogni ragionevole motivo di durare in una lotta sì infausta.

Nuovo argomento a sperar ben accolto questo primo passo spontaneo alla pace era per Morton il sapere che tale scritto sarebbe stato primieramente letto dal duca di Monmouth, uomo d'indole dolce ed umana e amicissimo degli espedienti più miti, dal duca di Monmouth, al quale, come vedemmo, Carlo II avea conferito in allora il comando sopra tutta la Scozia. Era inoltre cosa divulgata che il ridetto personaggio non veniva in questa contesa animato da spirito di vendetta; nè tampoco da inclinazioni sfavorevoli ai Presbiteriani;

perchè solen dire apertissimamente: aspirar egli alla gloria di pacificare la Scozia, rifuggir l'animo suo da quella di soggiogarla.

Aviso quindi Morton che a rendere efficacemente vantaggiosa alla causa generale una tal buona propensione del duca, e ad ottenerne ragionevoli condizioni di pace, non mancasse altro fuorchè fargliene pervenire le prime proposte colla mediazione d'un uomo rispettabile nè sospetto in verun conto di parteggiare per la causa dei Presbiteriani; nè all'uopo d'una missione pacifica Morton scegga persona più adatta dello stesso lord Evandale. Risolvè pertanto vederlo alla domane, e assicurarsi s'ei vorrebbe accettare l'onorevole parte di mediatore. Un avvenimento non preveduto gli fe' accelerare l'esecuzione di un tale divisamento.

CAPITOLO XXVI.

- « Cedete, o forti; ch'è sopra la legge
- » Di ciò ch'è chiedo; inesorata legge.
- » Contra cui non han scudo i numi stessi! »

Autore anonimo.

Gia' Poundtext si era ritirato in una vicina stanza, e dormiva d'un profondissimo sonno; intanto che Morton, avendo già posto in miglior forma il partito delle condizioni di pace che di concerto con questo compagno suo combinò, stava per andare egli pure al riposo. Ma udì picchiare all'uscio.

« Avanti! » diss'egli, e in quell'istante medesimo Cuddy aprendo un poco la porta, fece innanzi tra essa e il muro la testa.

« Avanti dunque! replicò Morton. Che volete da me? vi è qualche sinistra novità? »

« Nulla di sinistro, sig. Morton. Vi conduco una persona che brama parlarvi, una persona di vostra antica conoscenza. » Ed in allora dopo avere aperta del tutto la porta fece entrare una donna, che tenea nascosto il volto sotto il mantelletto dello stesso Cuddy. « Venite, venite (così questi la confortava). Di che vergognarvi? Si direbbe essere la prima volta che vedete il sig. Enrico. » Indi ritraendo il mantelletto, lasciò vedere al suo padrone i lineamenti di Jenny Dennison, che perimente

Morton riconobbe. — « Ebbene, mistress! parlate dunque, e dite al sig. Enrico quanto volevate raccontare a lord Evandale. »

« E che cosa voleva io dire al signor Morton, rispose Jenny, allor quando andai a visitarlo prigioniero al castello? Non si può dunque desiderare di vedere i propri amici, quando l'afflizione gli opprime, ancorchè non si abbia a dir loro nulla di particolare, testa sventata che sei? »

Jenny diede tal risposta con quell'aria di leggerezza che era le famigliare, ma le mancava la voce, pallide se ne eran tutte le guance, avea gli occhi pregni di lagrime, le sue mani tremavano, e dava in tutta la persona i segnali d'una veementissima commozione.

« Che cosa avete dunque, o Jenny? prese a dir Morton. In che posso giovarvi? Non ho già dimenticato che vi professo più d'una obbligazione, e se v'è cosa per la quale io possa esservi utile, non dovete paventare un rifiuto da me. »

« Vi ringrazio di tutto cuore, signor Morton; e so che avete sempre un animo propenso alla compassione, benchè mi dicano che adesso siete di gran lunga cambiato. »

« E come si dice questo, Jenny? »

« Perchè si vuole che voi insieme ai Presbiteriani abbiate giurato buttar giù dal suo trono il re Carlo, far sì che nè egli nè i suoi discendenti di generazione in generazione vi tornino mai più; che vi siete fitti in mente di bruciare tutte le chiese non presbiteriane, che... »

« Sarebb'egli possibile che i miei amici portassero un giudizio così sinistro di me? Io non domando che la libertà di coscienza per noi senza volerla quindi togliere ad altri. Quanto agli abitanti del castello, io non ho miglior desiderio siccome quello d'un'occasione per provar loro che nudrii sempre uguali sentimenti, uguale amicizia per essi. »

« Dio vi renda merito, se pensate così! (rispose Jenny dando in un diretto pianto). Ma fra poco non avranno più bisogno dell'amicizia di nessuno, perchè non abbiamo più nel castello un sol pezzo di pane o di carne. »

« Sarebb'egli possibile? esclamò Enrico. Io credea per vero dire che non vi si notasse nell'abbondanza; ma tale strepo poi!

E il maggiore e quelle signore? »

« Hanno sofferto al pari di noi, e ripartito con noi sin l'ultimo tozzo di pane. Son otto giorni dacchè nel castello non si fa che un pasto al giorno; e se vedeste che pasto!... »

Le scorse guance di quella povera giovine ben provavano che non v'era esagerazione in tai detti.

« Sedete » si affrettò a dirle Morton, e la costrinse a valersi della sola seggiola che ivi si ritrovasse; indi trascorrendo a grandi passi la stanza come fuor di sé stesso: « Avrei io mai potuto credere tanto? soggiunse. — Abominabile sgarbiol mostro di crudeltà! fanatico detestabile! — Cuddy, andate in traccia di viveri, di vino, di tutto quanto potete trovare. »

« Di vino! borbottò fra denti Cuddy; per questa signorina sarebbe a bastanza un bicchiere di whisky. Chi si poteva immaginare tanta penuria di vettovaglie entro il castello, se la signora Jenny avea le pentole piene di minestra per gettarle fuor dai balconi? »

Comunque fosse stretta e sconsolata Jenny, non potè starsi dal ridere di questa allusione; ma fu impeto momentaneo seguito indi da un rovescio di pianto. Morton reiterò il primo ordine a Cuddy con quel tuono che repliche non ammetteva, e allorchè questi si fu partito: « Suppongo, ci disse a Jenny, essere per ordine della vostra giovine padrona che veniste qui in cerca di lord Evandale. Che brama ella? I suoi desideri saranno per me altrettanti comandi. »

Jenny divenne pensosa un istante; indi si esprese in tal guisa: « Voi siete amico di sì antica data, sig. Morton, che non posso a meno di fidarmi in voi e di raccontarvi la verità. »

« Accertatevi bene, o Jenny, soggiunse Morton in veggendola tuttavia titubante, che non avete miglior modo di giovare alla vostra padrona quanto il parlarmi con franca sincerità. »

« Ebbene dunque! ella prese a dire. — Che moriamo di fame, sono otto giorni, questo già lo sapete. Il maggiore giura tutte le mattine che aspetta soccorsi entro la giornata, e che non cederà il castello se prima non ha mangiati i suoi vecchi stivali; e dovete ricordarvi, sig. Enrico, che

le suole ne sono piuttosto grosse. — I dragoni, principalmente dopo il genere di vita cui sono avvezzi da lungo tempo, non se la sentono di digiunare, e molto meno di morire di fame. Adesso poi che lord Evandale è prigioniero, non ubbidiscono più a nessuno, e so che Inglis ha divisato consegnare a Burley il castello, e noi soprappiù a titolo d'aggio, col patto d'aver salva per te e pe' tuoi compagni la vita. »

« Scellerato! sciamò Enrico. E perchè non estende quest'ultimo patto a tutti quegli che son nel castello? »

« Ah! perchè teme chiedendo troppo di nulla ottenere. Burley ha già fatto appicare due dragoni cadutigli fra le mani, son pochi giorni; onde Inglis vorrebbe tirar il capo fuor del capestro, lasciandovi entro il collo degli altri. »

« E voi eravate qui per partecipare a lord Evandale questa sconsolante notizia? »

« Sì, sig. Enrico. Holliday mi ha raccontato tutto, e prestata mano ad uscir del castello, affinché se mi riusciva vedere lord Evandale, lo facessi inteso di quanto accade. »

« Ma qual cosa può operare in favor vostro lord Evandale, se è prigioniero egli stesso? »

« Ciò è vero. Ma può far patti per noi. — Può darci buoni consigli. — Può mandar ordini ai suoi dragoni. — Può... »

« Fuggir di prigione, aggiunse Morton sorridendo, se voi trovaste la possibilità di agevolargliene i modi. »

« Di fatto, disse Jenny con fermezza, non sarebbe stata la prima volta che mi fossi adoperata a vantaggio d'un prigioniero infelice. »

« Lo so, Jenny, nè perdonerei a me medesimo se ciò potessi dimenticare. — Ma ecco Cuddy che arriva provveduto di reficiamenti. Ristoratevi prendendo alcun poco di cibo; e quanto alla vostra commissione verso lord Evandale, me ne incarico io. »

« Dovete sapere, sig. Enrico, disse in arrivando Cuddy, che questa mal'erba questa Jenny Deanion, si studiava a far suo Tom Rand, posto di fazione alla porta di lord Evandale, per ottenerne di vedere questo prigioniero e parlargli; ma non si era accorta ch'io le stava alle calcagna. »

« E voi mi faceste una famosa paura al-

lorchè m'arrestaste » soggiunse Jenny che presentò il suo antico amante d'un buffetto sopra un orecchio. « Avete ragione che ci conosciamo da lungo tempo, cattiva semenza!... »

Lascieremo ora che Jenny prenda qualche ristoro, di cui per vero dire abbisognava, e lasceremo parimente che rannodi la pace col suo antico amante, per farci a seguire Enrico, che avvolto in un mantello, sotto del quale teneva nascoste la sciabola e due pistole, s'avviò al luogo assegnato per carcere a lord Evandale.

« V'è qualche novità? » chiese Morton, appena giunto, alle sentinelle.

« Nessuna novità straordinaria, rispose una di queste; se non fosse quella della giovine arrestata da Cuddy, ovvero di due messaggieri inviati da Burley in cerca di Kettledrumle e di Macbriar, i quali stanno ora battendo la campagna per far recitare. »

« Sarà, non ne dubito (disse Morton ostentando la massima indifferenza) per sollecitarli a condursi al suo campo. »

« Gli è quanto a me pure si è fatto credere » aggiunse la sentinella che avea discorso coi ridetti messi.

« Va ottimamente! pensò Morton fra sé medesimo. Colui vuole assicurarsi una maggioranza nel consiglio per far approvare tutti gli atti di scelleratezza e di crudeltà che gli tornerà a grado commettere. Si vada. Conviene affrettare tutte le cose, o l'occasione è perduta. »

Entrando nella stanza, ove lord Evandale era stato rinchiuso, lo trovò carico di catene e nell'atto che, accorgendosi dell'arrivo di qualcheuno, si alzava dal pagliericcio, solo letto assegnatogli. Il prigioniero presentò agli occhi di Morton luecenti tanto sformati e per la perdita di sangue cagionata dalle ferite e per la fame e per le veglie sofferte, che se non avesse saputo di doverlo vedere in quel luogo, a stento avrebbe ravvisato in esso quel giovane ufficiale, pien di salute e vigore e segnalatosi per tanti atti di prodezza nella giornata di Loudon-Hill. Alla luce della tetra lampada che gli schiariva la stanza, Evandale riconobbe Morton, e d'un tale riconoscimento manifestò qualche sorpresa.

« Spiacemi grandemente, o milord, di vedervi in tale stato » gli disse Enrico.

« M'hanno assieturato, rispose il prigioniero, che vi diletate di poesia. Se ciò è vi ricorderete di questi versi :

Che ferree porte e raddoppiato muro,
Cui non penetra il sol, crescano affanno
A prigionier, che del sentirsi puro
Si ripari all'asbergo, è folle inganno.
Rombi per nembò reo contr' esso insorto;
Trova nel carcer suo quiete e porto.

« Ma quand' anche più insopportabile mi sembrasse la mia prigionia, è un mal breve, poichè domani mattina ne sarò liberato. »

« Colla morte? » sclamò Enrico.

« Non v'ha dubbio. Non vedò altra speranza: Il vostro collega Burley me ne ha già fatto avvertire; e poichè a quest' ora ha lordate le mani nel sangue di molti fra' miei soldati, i quali poteano almeno sperare una salvaguardia nella propria oscurità, io, privo anche di questo diritto alla sua clemenza, non debbo presumere che egli pensi a salvare i miei giorni. »

« Ma il maggiore Bellenden può ben rendere il castello a fine di salvarvi la vita. »

« Egli non farà nulla di ciò fintantochè a difesa della piazza gli rimanga un sol uomo, e fintantochè a questo uomo potrà dare il sol nutrimento che basti a non lasciarlo morire di fame. Conosco a tal proposito la sua fermezza, fermezza degna di un vero soldato, e sarei scontento se per mio riguardo cambiasse stile. »

Morton si affrettò allora a partecipargli le notizie sapute poc'anzi da Jenny; notizie che appena lord Evandale potea credere.

« Ben io sapeva, diss'egli, che le vettaglie toccavano il loro termine; ma che l'idea di negoziare una ritirata, di consegnare il castello e gli abitanti del castello al nemico, potesse capir soltanto nella mente de' miei soldati, questo è ciò che non avrei potuto creder giammai. — Ma che mi resta a fare? Come posso io andar contro a tale sventura? »

« Ascoltatemi, o milord. Io penso che v'assunsero senza ripugnanza l'incarico di farvi, apportatore del ramo d'ulivo fra il nostro augusto padrone, sua maestà Carlo II, e questa porzione di suoi sudditi, che ha posti in armi la necessità, non la voglia di ribellarsi. »

« Voi rendete giustizia ai sentimenti dai

quali sono compreso: Ma a che mira il vostro discorso? »

« Permettetemi continuarlo, o milord.

Io ordino sull'istante che siate messo in libertà e ricondotto al castello a patto della contemporanea cessione del castello medesimo. Aderendo a tale partito voi non cedete che alla sola necessità. Come potreste più a lungo difendere un forte; sfornito di viveri, e comandando un presidio che ha scosso il freno della subordinazione? V'avrete un salvocondotto per voi e per tutti coloro che vorranno seguirvi o ad Edimburgo o a quel luogo ove si troverà presentemente il duca di Monmouth. Gli ricuserà accompagnarvi non dovrà incolpare che sè medesimo della sorte cui s'avventura. Una sola cosa io chiedo da voi. La vostra promessa di presentare al duca quest'umile scritto, ove si contengono le giuste nostre rimozioni, e se le inchieste fatte con esso vengono secondate, io mallevadore il mio capo, che quasi tutti i sollevati metteran basso le armi. »

« Sig. Morton (rispose lord Evandale dopo aver letto con attenzione lo scritto che l'altro gli porse) non vedo, ve lo confesso, quali valedoli obiezioni si potessero muovere contro tali domande. Di più: le penso conformi ai sentimenti particolari del duca di Monmouth; ma debbo ciò non ostante parlarvi con franchezza, e dirvi, com'io non creda assolutamente che le stesse domande verranno esaudite, se a mano armata voi le porgete. »

« Milord, il timetere prima le armi sarebbe un confessare che avemmo torto in brandirle; e simil torto noi confessammo giammai. »

« Ebbene! riprese a dire lord Evandale, io prevedo che sarà questo lo scoglio contra cui la negoziazione si romperà. Ma dall'avervi spiegato il mio parere non deriva ch'io non sia propenso a presentare le vostre istanze e ad operare tutti i miei sforzi per condurre ad una conciliazione le cose. »

« Mi basta, o milord. Voi accettate dunque il salvocondotto? »

« Sì; e se non mi diffondo maggiormente sulla mia gratitudine per esservi una seconda volta debitor della vita, non crediate questa gratitudine men viva e operosa nell'animo di Evandale. »

« Voi non dimenticherete, spero, che il castello debbe arrendersi sull'istante. »
 « Ne vedo la necessità. Il maggiore non ha modi per ridurre ad obbedienza gli ammutinati, e fremo in pensando a quanto potrebbe accadere di quel rispettabile vecchio, della sorella sua, della nipote, se cadessero fra le mani di Burley, di quel mostro sol sibondo di sangue. »

« Voi siete adunque libero, gli disse Morton; accingetevi a montare a cavallo. Vi farò munire d'una scorta per attraversare le nostre porte e giugnere sicuro fino a quelle di Tillietudlem. »

Lasciato indi lord Evandale sorpreso ad un tempo e lieto d'una così inopinata liberazione, si affrettò Morton a mettere in armi e a cavallo alcuni di coloro cui meglio poteva fidarsi. Jenny riconciliata affatto col suo Cuddy salì in groppa dietro di lui. Lo scolar di cavalli si fe' tosto udire sotto le finestre di lord Evandale. Due uomini a lui sconosciuti comparvero nel suo appartamento, e disciolsero i ceppi, lo accompagnarono fuori del carcere; indi salito che fu a cavallo, lo posero al centro dello squadrone messo a scortarlo, e fu presa di gran galoppo la via del castello.

Erano vicini a questa meta, che l'aurora incominciava già a splendere, e i primi diurni raggi schiarivano la cima della antica torre. La scorta si fermò a qualche distanza per non avventurarsi al trarre delle batterie, esolì lord Evandale e Jenny seguendolo si inoltrarono. Erano già proximissimi allor quando udirono nel cortile un tumulto che mal s'accordava colla tranquillità solita a dominare in questa prima ora mattutina. Chi gridava, chi bestemmiava; si udirono due colpi di pistola; in somma tutte le circostanze annunciavano che gli ammutinati stessero in atto d'eseguire il loro divisamento.

Lord Evandale si nominò tosto giunto al portello, cui faceva per buona sorte la guardia Holliday. Costei uomo, non dimentico de' pietosi uffizi usatigli dalle persone del castello in tutto quel mese che la sua ferita ivi il retenne, inorridì alla sola idea della trama orditasi da' suoi colleghi, e già sappiamo come egli stesso consigliando a Jenny di fare ogni sforzo per renderne inteso milord, le agevolò i modi d'uscire di quella piazza. Non ebbe appena udita

la voce del capitano, s'affrettò ad introdurlo, e lord Evandale comparve agli occhi degli attoniti suoi soldati, con l'uomo caduto allor dalle nuvole.

I sediziosi avevano risoluto impadronirsi del castello in quella stessa mattina per venire indi a negoziar con Burley. Costoro si erano schierati da una banda del cortile; intantochè dall'altra il maggiore, Harrison, Gudyil e il rimanente degli abitanti di Tillietudlem si apparecchiavano a far resistenza.

L'arrivo di lord Evandale cambiò affatto cotesta scena. Ei corse in dirittura ai propri soldati, e afferrato pel collarino del giustacuore Inglis, e rampognandogli la sua perfidia, ordinò a due compagni di costui lo arrestassero e il mettessero in ceppi, facendo intendere con asseveranza come non rimanesse loro che una sola possibilità di perdono: fondarsi questa sull'obbedienza la più istantanea. Di fatto obbedirono. Comandarli indi metterser giù l'armi. Titubarono un istante, ma la consuetudine della disciplina, e molto più la credenza che la liberazione di lord Evandale fosse opera d'un sopraggiunto rinforzo di Reali, li fe' sottomessi ancora a questo comando, per essi sgradevolissimo.

« Prendete quest'armi, disse lord Evandale a Gudyil, mal si convengono ad uomini che non conoscono meglio di così lo scopo a cui le impugnarono. — Voi ripigliate le vostre, Holliday; ve ne fa degno la condotta che avete serbata; ne renderò inteso il colonnello, e potete sperare il grado di sergente in luogo di Inglis che riceverà il castigo dovuto alle azioni disonorevoli. Intanto, signori miei (in questa si volse agli ammutinati) partite subito, e profittate delle tre ore di tregua che ne rimangono per avviarvi a Edimburgo. Aspettatemi a Muir. Mi astengo dal raccomandarvi di non commettere disordini lungo la strada, perchè siete disarmati, e il vostro interesse medesimo questa volta mi è malleadore della vostra buona condotta. »

Privi d'armi e pieni di confusione quei soldati abbandonarono silenziosamente il castello, prendendo la strada del luogo di unione indicato loro dal lord, e tanto più s'affrettarono per arrivarvi, che temeano ad ogni passo incontrarsi in qualche ban-

da di sollevati o di contadini, non certamente inclinati a perdonar loro i cattivi trattamenti che per più riprese ne avean ricevuti.

Le predette cose si operarono in un istante; indi lord Evandale avvicinossi al maggiore, al quale tutto ciò pareva un sogno.

« Ebbene, mio caro maggiore! è d'uo-
po rendere il castello. »

« Che mi dite ora, o milord? Io avea sperato in veggendovi che ne avete condotto rinforzi e vettovaglie. »

« Non jin uomo, non un tozzo di pane! »

« Non quindi è minore il mio contento di rivedervi. Ieri, allor quando seppi che quegli sciagurati massadieri vi volean morto questa mattina, deliberai prendere con me tutti, non eccettuandone un solo, gli uomini della guernigione, operare una sortita all'alba del giorno, e liberarvi o morire in vostra compagnia; ma nel momento di mandar ad effetto un tale disegno, quel disgraziato d'Inghis ha avuto l'ardire di annunziarmi, che nessuno sarebbe uscito fuor del castello, ch'è egli per adesso ne era il solo comandante. — In somma che dobbiam fare? »

« Non mi resta nè anco l'arbitrio della scelta, o maggiore; son prigioniero, lasciato libero sulla mia parola, ed ho promesso di trasferirmi a Edimburgo. Fa di mestieri che voi colle vostre signore prendiate la medesima strada. Mercè d'un amico di vostra conoscenza, del sig. Morton, ho un salvocondotto, abbiain cavalli. Non v'è un istante da perdere. — Voi non potete assumervi la difesa di questo castello con sette o otto uomini solamente, e sforzato affatto di viveri. Avete già soddisfatte tutte le leggi dell'onore e della lealtà, e prestato in oltre un servizio il più importante al governo col tener qui in faccende una parte considerabile di ribelli; il voler operare di più sarebbe un atto di disperazione e di temerità, da cui non potrebbe risultare verun vantaggio. Raggiungiamo l'esercito inglese che si aduna a Edimburgo, nè tarderà a prendere la volta di Hamilton. Lasciamo che per un istante i ribelli s'impadroniscano di Tillietudlem. »

« Se tale è la vostra opinione, o milord, rispose mettendo un sospiro profondissimo il veterano, sottometterò ad essa la mia. Vi conosco incapace di dare un consiglio

che non s'accordi coll'onore. — Gudylil, portate questa infatuata notizia a mia sorella e a mia nipote, e ciascuno si appresti subito alla partenza. — Ma se credessi, o milord, che potesse tornare utile alla causa del re il mantenermi più lungo tempo fra queste vecchie muraglie, non ne uscirei, potete esserne certo, s'intantochè una stilla di sangue rimanesse nelle mie vene. »

Le signore aveano già saputo da Jenny e la ribellione de' dragoni e l'insperato ritorno di lord Evandale. In tale stato di cose non vi volle molto per farle risolvere ad abbandonare il castello. Gli apparecchi della partenza vennero affrettatamente conchiusi; ciascuno montò a cavallo ed anche la vecchia milady, alla quale da circa vent'anni in poi non accadea di abbandonare che per diporto il proprio castello. Non isplendeva ancora il giorno assai chiaro da potere scernere perfettamente gli obbietti all'intorno, quando la cavalcata si pose in cammino verso il nord della Scozia.

Lord Evandale trovò tostante la scorta che lo aveva accompagnato nella notte precedente, e che stava aspettandone la partenza. Una porzione degli individui che la formavano gli disse d'aver ordine di seguirlo insino a che fosse al di là delle linee del campo de' Puritani, e ciò per far rispettare il salvocondotto del quale andava munito. Immantinente i sollevati entrarono nel castello, talchè i primi raggi di solè videro sventolare lo stendardo presbiteriano in sulla torre di Tillietudlem.

CAPITOLO XXVII.

« Al di nemico accir son mille colpi »

« Trecenti men d'una rampogna sola »

« Che mi volgan di lei lo sguardo » il Libro. »

Marlow.

La cavalcata uscita fuor delle mura di Tillietudlem avea già oltrepassata l'ultima parte d'accampamento dell'esercito dei sollevati, e trovavasi sulla strada di Edimburgo. Potrebbe credersi, che durante il cammino lord Evandale si fosse tenuto costantemente vicino a miss Edith; pur su altrimenti la cosa. Dopo i primi saluti, e dopo averle prestato aiuto per montare a cavallo, andò ad unirsi al maggiore Bel-

londen, formando seco lui il retroguardo di quella piccola brigata. Un cavaliere, comandante a quanto appariva della scorta presbiteriana, avvolto in ampio mantello che ne nascondeva affatto la parte inferiore del volto, e coperta la superiore da un cappello di larghissime ali sormontato da grande pennacchio, si era fin sulle prime posto a fianco di miss Bellenden, nè se ne dipartì pel tratto di due miglia, senza però mai volgerle un solo accento.

A poca distanza dall'ultimo corpo di guardia dei Presbiteriani trovavasi sulla strada un villaggio, ove i servi di lady Bellenden procurarono reficimenti, dei quali tutta quella brigata sentiva grande bisogno; e poiobè non fu giudicata prudente cosa il fermarsi in un luogo abitato, così vicino al campo nemico, si deliberò far pausa ad un boschetto che si scorgea in vicinanza.

Allora lo straniero voltosi a miss Bellenden in tremebondo e supplichevole tuono, e studioso di alterare la propria voce: « Miss Bellenden, disse egli, non può mancare d'amici ovunque ella sia conosciuta, e nemmen fra quelli, che dovettero sfortunatamente attenersi alla parte da lei riprovata. Evvi cosa che questi tali possano operare per darle prova del loro rispetto, del loro vivissimo cordoglio in vederla soffrire? »

Il suono d'una tal voce fu immentemente ravisato dal cuore di Editta; e una involontaria commozione comprese i suoi sensi; pur giunse a signoreggiarla, nè volendo fare accorto che le favellava di essere stato riconosciuto: « Dite ad essi, rispose, di rispettare le leggi, di risparmiare il sangue innocente, di rientrar nel dovere, e che io perdonò quanto ho sofferto, quanto mi toccherà ancor da soffrire. »

« Credete voi dunque cosa impossibile, che si trovino nelle nostre file uomini sinceramente affezionati al bene della loro patria, uomini mossi ad operare dal solo convincimento di adempire i doveri imposti ad ogni buon cittadino? »

« Fui accostumata a franelli modi sin da' primi anni, nè vi nasconderò quindi i miei sentimenti. A Dio spetta il giudicare l'interno de' cuori. Gli uomini non possono apprezzare le intenzioni degli uomini con altro scandaglio che quello delle loro

azioni. La ribellione contra la legittima autorità, l'oppressione, sia pur anche di una sola famiglia; che al pari della mia, non avea impugnate le armi se non se per difendere le sue proprietà, sono atti obbrobriosi per tutti quelli che vi presero parte, ad onta ancora di speciosi colori onde procurino ammantare la loro condotta. »

« Gli orrori della guerra civile; le calamità che ne vengono in conseguenza debbono aggravare la coscienza di chi, fattosi persecutore, provocò la disperazione dei suoi concittadini e li costrinse ad impugnar l'armi per difendere quella libertà civile e religiosa, di cui le leggi per altra parte gli assicuravano. »

« Ciò è giudicare, non provare l'assunto. »

« M' accorgo, sospirando disse quello straniero, ch'egli è inutile al cospetto di miss Bellenden il perorare una causa anticipatamente da lei condannata, e condannata forse perchè gl'individui che difendono questa causa le sono odievoli quanto i sentimenti che essi professano. »

« Vi spiegai liberamente il mio avviso intorno alle loro massime; quanto ad essi personalmente, io non li conosco... salvo forse un'eccezione.... »

« E sarebbe questa eccezione che avesse regolato il vostro modo di pensare su tutti gli altri? »

« Al contrario. Egli è.... o almeno credei che fosse... certamente era fornito d'ingegno, d'animo ben fatto. E poss'io non detestare una ribellione, della quale è colpa soltanto, se un uomo nato per essere l'ornamento, la difesa, il vanto della sua patria, si trova oggidì il collega d'ignoranti fanatici e d'ipocriti sediziosi, il fratello d'armi de' bapditi e degli assassini? — Se mai trovaste nel vostro campo un tal uomo che si rassomigli a questo ritratto, narategli che il disonore sparso da lui medesimo sul proprio nome, il sacrificio ch'egli ha fatto e di speranze e di fumà, costarono più lagrime ad Editta Bellenden di quante ella ne ha versate sulle sciagure della propria famiglia. Ella sopporto, ditegli, la fame, ond' ora ha scarse le guance, con maggior coraggio che non le ferite portate al suo cuore dal contegno dell'uomo, or divenuto argomento di questi discorsi. »

Gettò uno sguardo sopra di lui sul finire di tali accenti, e mentre il rossore che ti-

gnale il viso additava da qual fiamma interna fosse animata nel pronunziarli, le sparse sue carni provavano come i lamenti patimenti fossero veri. Lo straniero si portò una mano alla fronte con forza e con tal gesto che di disperazione sapea, indi rialzò più forte il cappello, quasi per meglio ascondersi agli sguardi d'Editta, che di questa novella agitazione si accorse, nè glie ne seppe mal grado.

« Nondimeno, aggiunse ancor balbuzendo, se... la persona della quale vi parlo... si credesse troppo trafitta dall'opinione, il vedo, severa di... d'un'antica amica, ditele che un pentimento sincero è quasi innocenza; che qualunque sia stata la sua caduta, può tuttavia rialzarsene; che forse sta in sua mano il riparare i mali dalla sua mano operati. »

« E in qual modo? » lo straniero soggiunse.

« Coll'impiegare tutti i suoi sforzi allo scopo di rendere la pace a questo infelice paese; col detestare il suo tradimento; coll'indurre i ribelli travati a dimettere l'armi e ad implorare la clemenza d'un sovrano offeso ma generoso; in somma coll'abbandonare le parti loro, se non arriva a tal meta. »

« Miss Bellenden, rispose Morton sollevando il capo e scostando il mantello che ne copria la persona, chi ha perduto il grado che tenea nella vostra opinione, quel grado del quale andò sì glorioso, serba almeno bastante orgoglio per non perorare la propria causa come un colpevole. Se talcui si conoscesse, e ridotto a non poter più sperare di muovere nell'animo vostro la compassione dell'amicizia, saprebbe opporre il silenzio ai rimproveri. Ma gli rimane da citare in sua difesa la testimonianza onorevole di lord Evandale. Egli potrà dirvi, se anche prima di questo colloquio, ogni mio voto, ogni mio sforzo, sieno stati unicamente intesi ad ottenere tali condizioni di pace quali dee desiderarle il più leale fra i sudditi di sua maestà. »

Dette le quali cose salutò dignitosamente miss Bellenden, alla quale giunse per vero dire inaspettato il calore che ei pose nel modo di giustificarsi. Essa gli restituì il saluto solamente a cenni e in aria di persona alquanto confusa. Enrico allora girò

le briglie del palafrreno, e raggiunse i suoi che precedano di pochi passi il maggiore e lord Evandale.

« Enrico Morton! » sciamò il maggiore in veggendolo.

« Egli stesso, questi rispose; egli, Enrico Morton, inconsolabile di vedere giudicata sinistramente la propria condotta e dal maggiore Bellenden e dagli altri di questa famiglia. Ei fida a lord Evandale, soggiunse in salutando quest'ultimo, la cura di disingannare i suoi amici, e di fare ad essi conoscere la purezza de' motivi che guida questo Morton. — Presentemente, o maggiore, voi siete libero, ed inutile vi è la mia scorta: addio: i miei voti per la vostra felicità vi seguiranno per ogni dove. Possiamo noi rivederci in tempi più felici e tranquilli! »

« Credetemi, sig. Morton, rispose lord Evandale, che non è mal collocata la vostra fiducia: Avrò ogni studio di mostrarvi grato all'importanti servigi che mi prestate col presentare nel loro vero punto di vista le vostre massime e il vostro contegno agli occhi del maggiore, e di quelli la cui estimazione vi è cara. »

« Nè meno io m'aspettava, o milord, dalla vostra generosità. »

Chiamati allora i suoi, prese con essi la strada di Hamilton.

Il solo Cuddy rimase addietro un istante per far le ultime salutazioni a Jenny Denison, che nelle due corse fatte questa mattina in compagnia dell'antico amante avea riacquisito ogni predominio sopra di lui.

« Addio dunque, o Jenny, le disse egli sforzandosi a tirare il fiato in guisa che ne nascesse un sospiro: pensate qualche volta al povero Cuddy! — Un buon figliuolo... che vi ama di cuore!... Ci penserete a quando a quando, Jenny? »

« Senza dubbio. — Tutte le volte che mangerò la minestra » rispose la maliziosa ancella, incapace di risparmiare una risposta venuta a tempo, e di non accompagnarla con quel suo maligno sorriso.

Cuddy si vendicò in quella guisa, come gli amanti di villaggio sogliono vendicarsi, e come se lo aspettava forse Jenny. Le imprime un bacio ben rialcato su ciascuna delle due guance. Poi facendo galoppare il cavallo raggiunse tosto il padrone.

« Che razza di baci! » sciamò Jenny

aggiustando il cappello che l'impeto di questi baci aveva posto in disordine). — I baci d'Holliday non hanno la metà di forza. — Sono da voi, milady, sono da voi. Oh mio Dio! la vecchia signora ci avrebbe ella veduti? »

« Jenny, le chiese lady Margherita, quel giovane, capo della banda or partita, non sarebbe già quell'istesso che fu capitano del *Pappagallo*, e ch'era stato condotto prigioniero nel mio castello? »

Tutta lieta Jenny che tale inchiesta non la riguardasse individualmente, fissò prima la giovine padrona per veder se le occhie di lei le detsero la risposta; ma non ne ritraendo alcuna norma sicura, seguì l'istinto delle cameriere e architettò una menzogna.

« Non eredo che sia quel desso, o milady (rispose con tuono di franchezza costei), perchè il vincitore del *Pappagallo* era uomo di piccola statura, e d'una carnagione olivastra. »

« Conven dunque dire che foste cieca, o Jenny! soggiunse il maggiore. Enrico Morton ha bella statura, occhi bianchissimi, ed è quel medesimo che ora si è diviso da noi. »

« Sarà così (senza scompigliarsi l'astuta rispose): Ho altro che fare senza perdermi ad esaminare le fattezze dei giovani. »

« Qual ventura è la nostra, sciamò lady Margherita, d'esserci finalmente spacciati di questo fanático forsennato! »

« Siete in errore, o milady, prese a dire lord Evandale; niuno può nominare con tal predicato un tal uomo, e noi meno di chicchessia. S'io vivo ancora, se voi siete libere e sicure, se non siete cadute in potere d'un tale, che può ben dirsi e fanatico e sanguinario, ne dobbiamo ogni gratitudine al solo sig. Morton e ai principi d'umanità ardente e operosa che lo conducono. »

Indi fece il racconto degli avvenimenti già noti al lettore, diffondendosi principalmente sulla generosità di Morton, alla quale protestò dovere la propria salvezza, e additando i pericoli, e soprattutto il risentimento d'uno scellerato siccome Burley, che a tal uopo lo stesso Morton volle affrontare.

« Io mi riguarderei, conchiuse, qual

colpevole della più nera fra le ingratitudini se non rendessi, insin ch'io viva, la giustizia debita alle qualità di un tal uomo da cui m'ebbi per due volte salva la vita. »

« Nulla amerei meglio, ripigliò il maggiore, che poter ridonare la mia stima ad Enrico Morton, e confesso esser degna d'encomi la condotta che egli ha tenuto per riguardo vostro e di noi; pur sento impossibile il perdonargli la colpa d'essersi fatto il partigiano de' ribelli. »

« Ma ponete mente, rispose lord Evandale, alla necessità che lo spinse tra le loro file. Dirò di più, che i suoi principi, comunque certamente diversi da quei ch'io professo, presentano non so qual cosa di rispettabile. Lo stesso Claverhouse, al quale niuno negherà al ceo un accorgimento tutto suo proprio nel conoscere gli uomini, ha ravvisate, e gli bastarono pochi istanti, qualità in Morton le più straordinarie. Sfortunatamente sbagliò poi nel giudicare le massime e i motivi che lo conducevano, onde lo costrinse, senza volerlo egli stesso e senza che Morton ne avesse divisamento, a mettersi fra i ribelli. »

« Avete fatto ben presto, o milord, ad accorgervi di tante belle qualità di Morton. Veramente io che lo conosco fin da fanciullo, avrei, prima di questo sgraziato incidente, fatta giustizia al suo buon cuore, alle nozioni letterarie che si era procacciate, alla sua amabilità; ma quanto ad acume d'intelletto straordinario... »

« Stava nascosto, o milord, e vi voleva una circostanza appunto straordinaria per costringerlo a palesarsi. Se me ne sono accorto io, gli è perchè avemmo colloquio insieme sopra un argomento dei più importanti. Ei s'adopra adesso a spegnere il fuoco della ribellione, e i patti ch'egli propone e ch'io ho tolto assunto di presentare al duca di Monmouth sono sì ragionevoli da rendermi gradevole tale incarico, e da meritare ch'io li raccomandassi fin quanto potrà la mia voce farsi ascoltare. »

« E avete voi qualche speranza di buon esito in una sì difficile impresa? » lady Margherita gli domandò.

« Ne avrei molta, o milady, se tutti i Presbiteriani fossero moderati come il sig. Morton lo è, e se tutti i Reali imitassero nel disinteresse il maggiore Bellenden. Ma

tale è la deplorabile ostinazione delle due parti, che temo si debba nuovamente ricorrere all'armi per risolvere l'acerba querela. »

Ognun s'immagina con quale sollecitudine miss Bellenden porgesse mente a sì fatto colloquio; e doleasi fra sé medesima d'aver usato di troppa asprezza in favellando all'amante. Ma erale poi di conforto al cuore lo scorgere, come anche a giudizio d'un emulo generoso, il carattere di Morton fosse nè più nè meno tal quale se lo era essa dipinto.

« Il flagello delle guerre civili, le massime pregiudicate di mia famiglia, andava così meditando, potranno bensì obbligarmi a staccarlo dal mio cuore, ma non mi torranno la certezza confortatrice ch'egli era degno del luogo occupatovi per lungo tempo. »

In questo mezzo, Enrico giugneva in vicinanza di Hamilton al campo dei sollevati, ove trovò tutte le cose in disordine. Viera pervenuta la sicura notizia, che l'esercito reale, ingrossato dai rinforzi pervenutigli dall'Inghilterra, stava per incominciare le azioni campali; e quanto la fama amplificava le forze, il buono stato, il valore, la disciplina di questo esercito, altrettanto infievoliva il coraggio de' sollevati; al che aggiugnendosi altre circostanze in loro svantaggio. — Sulle prime la conosciuta indole moderata del duca di Monmouth avea fatta nascere buone speranze negli animi de' Presbiteriani moderati, ma queste si dileguarono al sapersi le persone che sotto gli ordini dello stesso Monmouth militavano.

Erane luogotenente generale il celebre Tommaso Dalzell, segnalatosi in Russia, contrada a que' giorni tuttavia immersa nella barbarie, e famoso così per le sue crudeltà e il lieve conto in che teneva le vite degli uomini, come per valore e fedeltà al suo sovrano; e intanto il comando della cavalleria stava affidato a Claverhouse, ardente di vendicare la morte del proprio nipote e l'onta sofferta nella giornata di Loudon Hill.

L'artiglieria reale era, dicesi, la più formidabile che si fosse veduta ancor nella Scozia; numerosa, e a tutto punto fornita la cavalleria. In somma la vendetta del re pareva non essersi mostrata lenta che per

iscoppiare in una guisa più terribile e certa.

Morton si studiò a confortare gli animi de' sollevati, fondandosi sulla possibilità che fossero esagerate sì fatte voci, e sulla forza locale del loro campo protetto da un fiume, che non potea valicarsi se non se per lungo ed angustissimo ponte. Richiamò alla memoria de' medesimi la vittoria riportata sopra Claverhouse in un tempo, che men numerose erano le loro schiere, quando difettavano d'armi la maggior parte, allorchè non s'erano ancor formati alla consuetudine della militar disciplina; finalmente s'adoperò a convincerli che non doveano cercare fuorchè in sé medesimi una sicurezza raccomandata affatto al loro coraggio.

Ma intanto che con simili ragionamenti cercava ridestare l'illanguidito ardore negli animi de' soldati, si prevalea presso i capi delle medesime sconsolanti voci per far comprendere a questi la necessità di proporre al governo modi d'aggiustamento, i quali, soggiugnea Morton, poteano essere più favorevolmente ascoltati intanto che quelli che li proponevano si trovavano a capo d'un esercito, e numeroso, e che poteva vantarsi di non avere ancora sofferta veruna rotta. Nè mancò di mostrar loro, come nello stato di alibittimento, in cui cadute eran le schiere, fosse quasi chimera la speranza di guerreggiar con vantaggio le forze regolari comandate dal duca di Monmouth; nè si ristette dall'enumerare i danni d'una disfatta, se sventuratamente si fosse avverata, dimostrando che allora la sollevazione ben lungi dall'aver partorito vantaggio alla patria, diveniva ai Reali nuovo pretesto per raddoppiare le persecuzioni.

L'evidenza de' quali ragionamenti convinse un certo numero di que' comandanti, i quali sentivano essere cosa per essi egualmente rischiosa il congedare le truppe o il mantenerne il comando; e questi di fatto, dopo sapute le proposte che lord Evandale si assumea di trasmettere al duca, ad esse assentirono. Ma altri vi furono che le divulgarono empie, sacrileghe, contrarie alla fede presbiteriana; ed erano sfortunatamente coloro, che godevano di maggior prevalenza sulla moltitudine, che non avevano nulla da perdere, che col proprio fanatismo cieco e truce soltanto si con-

sigliavano. Spargeano questi per ogni dove che chiunque parlava di pace, senza mettere quai condizioni la rimozione del re e la supremazia della chiesa presbiteriana, mancava di zelo nel coltivare la rigua del Signore, non pensava che a ritrar dall'aratro le proprie mani; cercava unicamente pretesti ad abbandonare i fratelli ed occasioni a tradirli. Per tutte le file non s'udivano che dispute e controversie a tale proposito; dai litigi venivasi alle percosse, e la discordia impadronivasi dell'esercito mal presagiva per la causa imminente a risolversi.

CAPITOLO XXVIII.

- « Sol la fero discordia anguecinlta
 - « E de' vostri consigli arbitra e duce. »
- Venezia liberata*

Morton stava inteso tuttavia a calmar la discordia che dominava nel campo, allorchè due giorni dopo il suo arrivo ad Hamilton, lo seguì quivi l'altro collega, il reverendo Poundtext, sottrattosi all'ira di Burley, che non sapeva perdonare la partecipazione avuta da questo ministro nella libertà conceduta a lord Evandale. Ripositosi per alcune ore dalle fatiche del novello viaggio, diede il ragguaglio a Morton delle cose accadute a Tilletudlem da quando questi se ne dipartì.

La notturna andata di Morton era stata sì ben concertata, e tanto fu la segretezza negli altri compagni di sì fatta spedizione, che Burley neanche ne insospettì. I primi accenti ch'ei pronunziò nell'alzarsi da letto furono per chiedere se Kettledrumle e Macbriar fossero ancora arrivati. Il secondo già trovavasi al campo, l'altro veniva aspettato da un momento all'altro. Burley fece immediatamente partire un messo per avvertire Morton e Poundtext di trasferirsi al consiglio; ma già sappiamo la via che Morton avea presa, e quanto a Poundtext, che in assenza del suo giovane collega non avea gran voglia d'affrontare la collera del feroce Burley, s'incamminò al suo presbiterio ove rimase ventiquattro ore prima di mettersi in cammino per Hamilton.

Sollecito indi Burley di chiedere notizie del suo prigioniero, non può esprimersi assai con parole qual rabbia lo invase al-

lor quando udì come in quella notte fosse stato condotto fuori del campo da una scorta, cui Morton medesimo comandava.

« Oh l'uomo scellerato! esclamo volgendosi a Macbriar. Oh il traditore! Costui per far la sua corte al governo ha dato libertà ad un prigioniero, pel riscatto della cui vita ne avrebbero ceduto questa piazza, che ne tiene noiati da tanto tempo. »

« E che? Non è già in nostro potere? Non è presbiteriano lo stendardo che sventola su quella torre? »

« Tutto stratagemma, Macbriar! Tutto insulto onde si cerca vie più d'infiammare il nostro risentimento. »

Ma fu interrotto dall'arrivo d'un di coloro che avevano accompagnato Morton al castello; e veniva ad annunziargli, come questo fosse già sgombrato e occupato da truppe presbiteriane. La qual novella favorevole, anzichè acchetare Burley, il furore ne raddoppiò.

« Come dunque? (costui si fece ad esclamare). Avrò tralasciato imprese assai più gloriose, avrò perduto il mio tempo dinanzi ad una miserabile biecosca, l'avrò disastrosa per fame e tribolazioni, onde poi all'istante di divenire arbitro della sorte di essa e di coloro che vi abitavano, un'imberbe giovanastro venisse a spogliarmi di questo onore, e a rapirmi coloro che io riguardava siccome miei prigionieri? Non è forse all'operaio che il salario è dovuto? Non è forse al...? »

« Burley! soggiunse Macbriar, non ti riscaldare cotanto contra un fanciullo che non è meritevole della tua collera. Non è egli vero che Dio sceglie a suo grado i propri strumenti? E chi l'assicura che questo fanciullo non sia stato ispirato dallo stesso Dio per mettere più presto in nostro potere il castello di Tilletudlem? »

« Taci là, Macbriar! ne far torto a te medesimo e al senno che hai. Non fosti primo ad avvertirmi tu stesso, ch'io diffidassi di questo sepolcro imbiancato, di questa moneta di rame che lo avea presa per moneta d'oro? E cattivo indizio, anche per coloro che spettano al gregge degli eletti, il non ascoltare gli avvisi di ministri spirituali della tua sfera; pare Morton non tenne sempre chiuse le orecchie alle tue voci? Gli è d'uso somigliarti, o

Efraim, per isciogliersi dai vergognosi legami dell'umanità. »

Complimento che toccò la corda sensiva del nostro predicatore, il quale in oltre avea massime comuni con Balfour di Burley ! Leopold entrambi si trasferirono tostante al castello. Burley s'impadronì de' vasellami d'argento e di quanto potea tornar utile al suo esercito ; poi trasferitosi, senza farne motto ad alcuno, nell'archivio del castello, vi s'intenne per lungo tempo. Nel corso di quella giornata non solamente Kettledrumle, ma anche lord Langfern arrivarono a Tillietudlem. Questi capi, congregatisi in allora, inviarono un corriere al presbiterio di Milnwood sollecitando il ministro Poundtext a venir tostante al castello per prendere parte al consiglio che vi si tenea. Ma questi ricordandosi che quella roccia andava munita d'un carcere colla porta di ferro, stimò prudente partito il non commettere la propria persona allo sdegno di que' confratelli. Accolse bensì con ogni cortesia il loro messo, si fece raccontare da lui tutte quelle particolarità che ai leggitori nostri abbiamo narrate ; ma poi nel silenzio della notte prese la via di Hamilton, ove parimente arrecò la notizia che gli altri capi divisavano restituirsi, appena riunito un corpo di Puritani sufficiente a tenere in suggestione quella parte di esercito che presa avevano in diffidenza.

« Voi vedete, così conchiuse la sua narrativa Poundtext, come costoro siansi per tal via assicurato il favore della maggioranza nel consiglio ; perchè lord Langfern, il quale non era né carne né pesce, or si è lasciato sottomettere affatto da Kettledrumle, e ne ha abbandonati. Noi siamo dunque circondati da nemici per ogni dove ; da un lato l'esercito de' Reali, dall'altro una mano d'insensati confratelli che si chiariscono contro di noi. »

Morton lo esortò al coraggio ed alla pazienza ; partecipandogli ad un tempo la speranza conceita di ottenere condizioni di pace ragionevoli colla mediazione di lord Evandale, e ponendogli innanzi agli occhi la lusinghevole prospettiva di poter fra breve tornare a starsene colla sua pipa, colla sua birra, col suo *Calvino* legato in pergamena, purchè continuasse a cooperare seco lui con tutti i suoi sforzi per giu-

gnere ad una pacificazione generale. E tanto fece e disse che poté perfino ispirargli un po' più di fermezza, ed indurlo ad aspettare in quel campo l'arrivo de' suoi temuti colleghi. »

Aveano costoro radunato un corpo di lor partigiani che stavasi in cento nomini di cavalleria e mille cinquecento di fanteria, tutti avvezzi a segnalarsi per lo stravagante fanatismo delle esagerate lor massime, e per la consuetudine di travisare ad ogni proposito i passi della scrittura a fine di giustificare all'opo l'assassinio o qualsivoglia delitto, e finalmente pel cupo zelo e feroce onde si facevano obbedientissimi ai comandi anche i più orridi che potessero ricevere dai non meno sanguinolenti lor comandanti. Tale suannata, di nemici anzichè di confederati, ad ingrossar venne il campo. Burley, nè cercò de' due altri colleghi, nè in modo alcuno li fe' consapevoli delle cose da lui divise, e unicamente nella mattina successiva al suo arrivo li fece avvertire di trasferirsi al consiglio.

Morton e Poundtext entrando nella sala dell'assemblea, vi trovarono già uniti i quattro loro colleghi, dai quali non riceverono verun contrassegno di cortese accoglienza, e prevedero che tranquillamente non sarebbero andate le cose in quell'adunata.

« Per l'autorità di chi (si fece a gridare Machriar, condotto sempre da naturale impetuosità ad aprir egli i parlamenti) per l'autorità di chi il reprobo lord Evandale si è sottratto alla morte che il giudizio di lassù avea pronunziata contro di lui ? »

S'affrettò a rispondergli Poundtext, che volea con ciò offrire al collega Morton una prova del proprio coraggio, oltrechè se l'affar non era che di tener fronte ad uomini vestiti di zimarra simile alla sua, non si perdea mai di spirito.

« Per l'autorità mia, rispose, è per quella del sig. Morton. »

« E chi vi ha conferito, o fratello, si fe' ad interrogarlo allor Kettledrumle, chi vi ha conferito il diritto di frapporti in una bisogna tanto importante ? »

« Quell'autorità stessa che conferisce a voi il diritto d'interrogarmi ; non fu lento al rimbalzo Poundtext. Se un solo individuo del nostro consiglio ha potuto condannarlo a morte, collo stesso, anzi con mag-

giù fondamento, due individui hanno potuto ritrattare una tale sentenza. »

« Alle corte ! alle corte ! si se' in mezzo Burley, noi conosciamo i vostri fini ; e furono di mandare quel baco da seta, quell' indorato milord a portare proposte di pace al tiranno. »

« Così è (disse Morton accorgendosi come il suo compagno incominciava a vacillare alle occhiate feroci che lanciava sopra Burley), e che perciò ? Dobbiam noi involgere in una guerra eterna la nostra contrada per mandare a termine divisamenti inutili quanto impossibili ? »

« Lo udite? Bestemmia » solamò Burley.

« No (Morton con maggiore forza esclamò). Bestemmia colui che aspetta dal cielo i miracoli, nè si vale di que' modi che la Provvidenza ha posti nelle mani degli uomini per farli riuscire ne' lor disegni. Convengo io pure che lo scopo nostro è di ottenere il ritorno della pace a condizioni onorevoli e giuste, a condizioni tali che assicurino la nostra libertà civile e religiosa. E per questo dobbiamo farci i tiranni dell' opinione degli altri ? »

Stavà per invelenirsi vie più si fatta contestazione, allorchè arrivò un messo, che annunciava, già partiti da Edimburgo il duca di Monmouth, già in cammino il suo esercito, già aver fatta la metà della strada per giungere ad Hamilton. Cessò a questo avviso ogni discordia, perchè ciascuno vide la necessità di dimenticare il passato per non dar opera che a respingere il comune inimico. Fu risoluto che i riverendi Poundtext e Kettledrumle reciterebbero nel di successivo una predica per uno alla presenza di tutto l' esercito, Poundtext la mattina, Kettledrumle la sera, e che l' uno e l' altro asterrebbe con ogni accuratezza dal toccare qualsivoglia articolo, anche lievemente atto a far nascere scismi e dissensioni nel campo.

Regolate essendo in cotai guisa le cose, i due capi più moderati osarono proporre un altro partito cui sperarono sostenuto da lord Langfern, perchè il videro impallidire all' annunzio dell' avvicinar de' Reali, e perchè per altra parte il sapevano propensissimo a favoreggiare i consigli di chi sull' istante egli credeva il più forte. Essi pertanto misero inonni agli occhi dell' assemblea come in tale occasione il re

non avesse affidato il comando del proprio esercito a veruno fra gli antichi persecutori de' Puritani; il duca di Monmouth prescelto a tale dignità essere anzi uom conosciuto per la dolcezza dell' indole sua e per inclinazioni favorevoli alla causa della nazione ; potersi indurre da ciò che le intenzioni del governo fossero meno di quanto il furono per lo passato ostili ed avverse ai Presbiteriani; essere quindi cosa suggerita dalla prudenza, e divenuta perfino necessaria, il verificare se mai il duca avesse qualche istruzione segreta che in qualche modo li favorisse; nè potersi ottenere tale certezza per altra via che col deputargli un araldo.

« E chi è che voglia incaricarsi di essere quest' araldo ? (prese a dire Burley, sollecito di sviare una proposta sì ragionevole, poichè egli non potea di fronte combatterla). Obbliate forse come Claverhouse, armando il titolo di rappresaglia per la morte di suo nipote, giurò far appiccare il primo parlamentario che gli avessimo spedito ? »

« Non ci stiamo per simil tema, rispose Morton, poichè io medesimo mi assumo tal commissione, semprechè il consiglio creda affidarmela. »

« Lasciam ch' ei vada, disse sotto voce Burley a Machriar; così il consiglio si sbarazzerà di costui. »

Quindi il partito posto da Morton non trovò contraddittori nè manco in coloro che sembravano dover esserlo maggiormente, e venne risoluto che Enrico Morton si trasferirebbe al cospetto del duca di Monmouth, onde sapere a quai patti acconsentirebbe di negoziare co' sollevati. Divulgatasi tale risoluzione per tutto l' esercito, ne fu universale la gioia fra coloro della parte moderata, lontani dal nutrire la cieca presunzione di que' Puritani, che pensavano bastanti mallevadori della vittoria un feroce zelo ; ed un selvaggio entusiasmo.

Munito delle istruzioni del consiglio, e accompagnato dal solo Cuddy, Morton si partì dunque alla volta del campo de' Reali, impavido di que' rischi che si frequentemente sovrastano a chiunque imprendi nelle civili discordie la delicata parte di mediatore.

Nè scostato erasi più di tre o quattro miglia dal campo de' suoi, allorchando si

accorse che stava per incontrare l'antiguardo dell'esercito de' Reali. Pervenuto ad una eminenza contemplò le strade coperte di ordinatissime schiere, che tutte prendevano la via di Bothwell Muir, ove divisavano metter campo nella prossima notte, castello non lontano più di due miglia dal Clyde, alla riva opposta del qual fiume campeggiavano i Presbiteriani.

Dopo avere dispiegata bandiera bianca si volse al primo drappello di cavalleria che incontrò, partecipando al sergente che lo guidava il proprio desiderio di favellare a sua altezza. L'altro gli rispose che correva a farne consapevole il capitano; nè questi indugiò a comparire unitamente al maggiore.

« Voi perdetes il vostro tempo, mio caro amico, disse quest' ultimo a Morton, anzi arrischiaste inutilmente la vita. Il duca di Monmouth non ascolterà certamente proposte venutegli da ribelli che tuttavia impugnano l'armi. Aggiungete che le tante crudeltà commesse dai vostri devono farvi pauroso d'una rappresaglia. »

« Quand' anche il duca di Monmouth ne giudicasse colpevoli, rispose Morton, non so immaginarmi che volesse condannare a morte tanti sudditi del suo re, senza ascoltare almeno quai cose possano addurre in propria disculpa. Per parte mia nulla temo. Non ho da rimproverare a me stesso alcun atto di crudeltà ch' io abbia autorizzato e nemmen tollerato; e la paura poi di essere innocente vittima della colpa degli altri non mi ratterrà dall' eseguire l'incarico che mi assumi. »

I due uffiziali si guardarono in volto l'un l'altro.

« Se non m' inganno, disse il capitano, è questi il giovine del quale ci ha parlato lord Evandale. »

« Lord Evandale si trova egli all' esercito? » domandò subito Morton.

« A Edimburgo, rispose il maggiore. Vedendone il cattivo stato di salute, sua altezza non gli ha permesso d' accompagnare l' esercito. Signore, vi chiamereste voi Enrico Morton? »

« Appunto, mio signore. »

« Dunque, tornò a dir l'uffiziale, non v' impediremo di vedere il duca, ma, vel ripeto, fate un passo del tutto inutile. Supponendo ancora che sua altezza avesse qual-

che propensione più mite per riguardo ai vostri, il consiglio di guerra, col quale dee concertarsi, non gli permetterebbe ascoltarla. »

« Ne avrei estremo rammarico; ma tale considerazione non mi fa meno insistente nel pregarvi ad ottenermi udienza dal duca. »

« Lumley, disse il maggiore al capitano, andate ad avvertire sua altezza dell' arrivo del sig. Morton, e ricordategli essere quello stesso del quale parlò al vantaggiosamente lord Evandale. »

Il capitano non tardò ad essere di ritorno, ed a rispondere a Morton che il duca non potendo riceverlo per quella sera, si riserbava ad ascoltarlo nella mattina del dì successivo. Intanto Enrico venne tenuto qual prigioniero per tutta la notte, ed ebbe per luogo di sua dimora una vicina capanna, ove però i massimi riguardi gli vennero usati. Alla domane di buonissima ora lo stesso Lumley venne a levarlo di lì, presentandolo indi a sua altezza, che trovarono un miglio più oltre nel mezzo del suo esercito, già schierato per mettersi in cammino.

I comandanti dell' esercito reale avevano tanta fidanza nelle proprie forze che non presero cautela di sorte alcuna per impedire a Morton di scandagliarle. Stavano queste in quattro reggimenti inglesi, il fior dell'esercito di Carlo II, nel reggimento delle guardie ardente del desio di ricattarsi dopo la disfatta di Loudon-Hill, in un corpo considerabile di volontari, ed in alcune compagnie di montanari scozzesi, nemici giurati dei Puritani, e che ne abborrivano le massime quanto ne sprezzavano le persone. Veniva dietro all' esercito un numeroso traino d' artiglieria sì formidabile al riguardo, che Morton giudicò non volersi men d' un miracolo per salvare da compiuto estermio quell' attruppiamento di uomini mal vestiti, mal armati e disciplinati nella stessa guisa, a quali davasi nome d' esercito presbiteriano. L'uffiziale compagno di Morton studiavasi leggere negli sguardi del medesimo quell' impressione ch' ei, nè a torto, pensava dovessero destargli nell' animo i poderosi apparecchi schierati alla sua vista. Ma fedele Enrico alla causa che aveva abbracciata non lasciò trapelare nè inquietudine nè commo-

zione, e riguardava con occhio d'indifferenza i corpi militari per mezzo a cui traversava.

« Voi vedete la festa che vi si sta preparando » disse a Morton Lumley.

« Se aveste dovuto piacermi, non mi troverei con voi in questo momento: vi confesso ciò non ostante, che per lo interesse d'entrambe le parti, amerei meglio veder gli apparecchi d'una festa che celebrasse il ritorno della pace. »

Giunsero finalmente sopra un'altura che signoreggiava tutti i dintorni, e ove trovavasi il comandante supremo in mezzo ai suoi ufficiali. Da questo luogo scorgeansi tutti i giri del Clyde e parimente il campo de' sollevati. Gli ufficiali sembravano intesi ai riconoscimenti di quel terreno per concertare con maggior sicurezza un assalto.

Lumley avvertì sua altezza che Morton ne aspettava i comandi, ed allora il duca fece cenno alle persone di quella comitiva di allontanarsi, ne servì presso di sé che due ufficiali, co' quali parlò pochi istanti sommamente prima che Morton gli fosse vicino: lo che diede tempo al nostro eraldo di squadrare coll'occhio le persone colle quali veniva a parlamento.

Gli era impossibile cosa a chi vedeva il duca di Monmouth il non essere cattivato dalle grazie e dai modi suoi e lusinghevoli che natura largamente gli compartì. In mezzo a questi però, un attento osservatore potea scorgere tal qual aria d'esitazione e d'imbarazzo, che pareva ne tenessero sospeso l'animo, quando tutte le circostanze lo costringevano a prender partito.

Stavano dietro a lui Claverhouse, conosciuto anche troppo da Morton, ed un altro uffizial generale, di cui l'aspetto eccitò dove impressione strana anziché no. Vestito alla foggia che usavasi ne' primi anni del regno di Carlo I, una lunga e grigia barba gli copriva al petto, ed avea fatto voto di non reciderla sin dal giorno che quello sfortunato monarca perì sotto la mannaia del carnefice. Scoperto e pressochè affatto calvo erane il capo. Le rughe della fronte, l'olivastro color delle guance, l'acutezza de' suoi sguardi additavano tal vegliardo, che le infermità non avevano infievolito, intantochè scorgeasi in ogni costui lineamento un coraggio scervo affatto

d'umanità. Tal si era il generale Tommaso Dalzell, più temuto e abborrito dai Puritani che non lo stesso Claverhouse. Questi almeno, se usava modi violenti ed oppressivi gli era soltanto allorchè ragione politica pareva comandarli, e perchè nell'istante non giudicava esserne d'altri migliori per sottomettere i Presbiteriani. Ma Dalzell non seguiva che gl'impulsi d'una indole sanguinolenta e feroce di sua natura.

« Voi venite, o signore, disse a Morton il duca, per parte di que' traviati, e il vostro nome è Morton se non isbaglio. Volete dunque farne conoscere il motivo che vi conduce fra noi? »

« Il motivo apparisce, o milord, da uno scritto che lord Evandale dovrebbe avere posto nelle mani di vostra altezza. »

« L'ho letto, ed ho anche saputo dallo stesso milord, che in queste sciagurate circostanze il sig. Morton ha dato prove di generosità ad un tempo e di moderazione. Gli ne fo quindi i miei ringraziamenti. »

Che modi sì cortesi non andavano a' versi di Dalzell, lo scorse Morton da un disdegno dimenar di cuoio e da uno stringersi nelle spalle che accompagnarono poche parole sommesse da costui volte al compagno, ed alle quali Claverhouse non rispose che con un lieve sorriso e con un moto quasi impercettibile di palpebre.

In questo mezzo, il duca sembrava combattuto per una parte da' sentimenti d'una bontà ingenita in esso, e da un interno convincimento sulla ragionevolezza delle inchieste che gli venian presentate; per l'altra dalla brama di serbare intatta la regia autorità, e di non offendere troppo di fronte le severe opinioni degli uomini assegnatigli per consiglieri, se non piuttosto per esploratori della sua condotta.

« Sig. Morton (disse traendosi di saddle) lo scritto consegnatogli da lord Evandale trovo qui alcune domande, tal merito delle quali debbo ora astenermi dal manifestare la mia opinione; havvene altre che mi sembrano ragionevoli e giuste; e benchè io non abbia ricevute istruzioni formali da sua maestà, vi do parola d'onore d'intercederne la elemezza a favore d'una parte de' suoi sudditi traviati, e, fin dove io abbia modo a farmi ascoltare, d'adoperarmi ancora onde sia migliorata la lor condizione. Ma voi stesso compren-

derete che posso ben cedere alle preghiere di sudditi imploranti, non negoziar con ribelli. La prima cosa necessaria pertanto si è, che i vostri partigiani mettan giù l'armi e sciolgano tantosto le loro assemblee: »

« Il contenerci in tal guisa, o milord, rispose Morton arditamente, sarebbe un riconosceri ribelli, come appunto ne accusano i nostri nemici. Noi sguainammo le spade, non contra il nostro sovrano che rispettiamo, ma per ricuperare que' diritti legittimi, che la violenza ne ha tolti. L'altezza vostra si è degnata ravvisare che alcune fra le nostre domande son giuste. Ma queste avrebbero mai potuto farsi tampoco udire, se non le accompagnava lo squillar della tromba? Non possiamo pertanto, anche a malgrado della bontà che vostra altezza ne dà a dividere, mettere giù l'armi, a meno d'aver qualche certezza di vederci restituite la libertà civile e la libertà religiosa, come è in noi il diritto di chiederlo. »

« Sig. Morton, voi siete giovane; però dovrete avere acquistata esperienza di mondo quanta è bastante a comprendere che certe domande, comunque innocenti di lor natura, divengono criminali pel modo onde son presentate. »

« Possiamo rispondere, o milord, che il modo al quale ultimamente abbiamo ricorso è venuto dopo avere tentati invano tutti gli altri possibili modi. »

« Mi è forza abbreviare questo parlamento, sig. Morton. Noi siamo in atto d'incominciare l'assalto. Nondimeno ordinerò per due ore sospesa ogni fazione ostile, onde abbiate il tempo di partecipare ai sollevati la mia risposta. Se consentono a sciogliersi, a metter basso le armi, a spedirmi deputati che m'assicurino della lor sommissione, riguarderò come un obbligo del mio onore l'intercedere per essi una generale amnistia, e la riparazione dei torti ch'essi lamentano. Ma rifiutando questa sola via ad essi dischiusa, accagionino soltanto se stessi delle conseguenze che ne verranno. — Credo, o signori (volgendosi a' suoi due ufficiali) che, volendo stare alle istruzioni avute, io non potevo fare di più. »

« No pel mio onore! sclamò Dalzell, nè avrei giammai spinta l'indulgenza tant'ol-

tre, trovandomi malleadore delle mie azioni verso il re e verso la mia coscienza. Ma vostra altezza dee senza dubbio conoscere le intenzioni di sua maestà assai meglio di noi, ne quali è il dovere di seguire letteralmente i comandi che riceveremo. »

« Si fe' rosso Monmouth. « Voi udite, soggiunse a Morton, che il generale Dalzell già mi biasima per aver mostrata troppa condiscendenza a favore dei vostri amici. »

« Milord, i sentimenti del generale Dalzell, e quelli che vi degnate voi esternarci, son quali gli aspettavamo da ciascheduno di voi; ma non posso starvi d'aggiungere, che se l'esercito presbiteriano abbracciasse il partito dell'assoluta sommissione, ultimo e conclusivo partito che ne presentate, avremmo a temere persino inutile la vostra intercessione, finchè stanno attorno del trono i consiglieri (e nel pronunziar questa frase guardò in maniera significante Dalzell e Claverhouse). — In somma, io parteciperò ai capi dell'esercito qual risposta ebbro da vostra altezza le nostre inchieste, e poichè non possiamo ottenere la pace, ne sarà ben forza ricorrere alla fortuna dell'armi. »

« Addio, signore. Ricordatevi che differisco di due ore l'assalto; di due ore! Se in tale intervallo avete una risposta da portarmi, starò qui per riceverla; e con tutto l'animo la desidero di tal natura che possa risparmiare ogni spargimento di sangue. »

Anche in questa occasione si guardarono sorridendo ironico Dalzell e Claverhouse, del che accorgendosi il duca, ripeté in tuon dignitoso.

« Sì, signori, l'ho detto e lo replico ancora. Desidero la risposta di tal natura che possa risparmiare il sangue de' sudditi di sua maestà. Spero che un tal sentimento per lo meno non meriti nè biasimo nè disprezzo. »

Dalzell prese un contegno freddo e severo, e nulla rispose.

Claverhouse fece un profondo inchino, soggiugnendo che il giudicare i sentimenti di sua altezza non gli s'aspettava.

Il duca fe' cenno a Morton di ritirarsi. Questi obbedì, e venne ricondotto attraversando il campo dalla scorta medesima che lo avea accompagnato. Nel passare innanzi al reggimento delle guardie, trovò

Claverhouse, che non avea perduto tempo nel mettersi a capo della sua truppa; il quale appena scorse Morton, gli si fe' innanzi, e salutandolo urbanamente gli disse: « Non è questa, credo, la prima volta che ho l'onor di vedere il sig. Morton di Milnwood. »

« E non è colpa del colonnello Claverhouse, replicò Morton amaramente sorridendo, se la mia presenza riesce ora importuna a qualche persona. »

« Permettetemi almeno di soggiungere che il ministero, di cui trovo ora insignito il sig. Morton, giustifica l'opinione da me formata sopra di lui; e prova come la condotta da me tenuta nel tempo che gli piace rimembrarmi era conforme al mio dovere nè più nè meno. »

« Voi solo, o colonnello, mi gettaste, senza ch'io ne avessi l'idea, in mezzo alle file di tai persone delle quali approvo le massime, non in ogni sua parte il contegno. Quanto al modo onde le vostre azioni si accordano col vostro dovere, è affare vostro, non mio. Non pretenderete per altro ch'io approvi la sentenza ingiusta che pronunziaste contro di me. »

Dette le quali cose, Morton s'accingeva a continuare nel suo cammino, ma non permise ancora Claverhouse.

« Un istante, vi prego! Evandale pretende che veramente io vi debba riparazione d'alcuni torti. Confesso che metterò sempre grande differenza fra un uomo d'alto ingegno, sviato, non v'ha dubbio, ma mosso da generosi principj, ed uno sciame di sciagurati fanatici, raccolti sotto le bandiere di comandanti sitibondi di sangue e lordatisi d'assassini. Se dunque non vi riesce il persuadere costoro a dimettere l'armi, permettete eh'io vi solleciti a ritornarvene al nostro esercito, e ad offrire spartitamente la vostra sommissione. Credetelo; questo spregevole attruppamento non si reggerà contro di noi una sola mezz'ora. Se vi risolvete a tal partito, appena giunto chiedete di me. Monmouth, comunque strano debba sembrarvi il mio dire, non vi potrebbe proteggere, Daltzell nol vorrebbe, ma io ne ho il potere e la volontà, e ho promesso di farlo a lord Evandale. »

« Dovrei ringraziamenti a lord Evandale, rispose freddamente Morton, se non

mi avesse eroduto, come lo scorgo dai vostri detti, capace di abbandonare una causa che ho giurato di sostenere. Quanto a voi, colonnello, se volete concedermi un altro genere di riparazione, gli è probabile che fra due ore mi troviate colla spada alla mano all'estremità del ponte di Bothwell sul Clyde. »

« Non avrò a disgrado, accertatene, questo incontro, rispose Claverhouse, ma aggradirei assai più, che meditaste maturamente la mia prima proposta e che l'accettaste. »

Detto ciò, salutandosi a vicenda si separarono. Morton continuò il cammino verso il campo presbiteriano; Claverhouse intese agli apparecchi, che debbono preceder gli assalti.

« Quest' uomo è tutto fuoco, tutto coraggio, o Lumley (disse il colonnello all'uffiziale incaricato di ricondurre Morton sino all'ultime stazioni del campo); ma non ostante è perduto. — In fine! non dee incolparne che la propria ostinazione. »

CAPITOLO XXIX.

- « Ohi qual suon di faziosn grida
- » Empie la valle e il monte? Ah! son pur fede,
- » Che da chi disdegna a guida
- » La pace sacro del cor ritorce il piede. »

Eura.

Doro che Morton ebbe abbandonate le ultime stazioni del campo reale, e giunse a quelle de' Presbiteriani, lo colpì fortemente la diversità immensa di disciplina che fra un esercito e l'altro scorgeasi; donde mal augurò della pugna che già era imminente. La discordia impadronitasi dianzi, come vedemmo, de' consigli presbiteriani, s'era propagata successivamente fra i semplici soldati, nè v'era drappello d'essi, o corpo di guardia anche il men ragguardevole, ove lo studio di disputare spietatamente le controversie che teneano disgiunti quegli animi non prevalesse alla cura di vigilare sulle fazioni dell'inimico: e sì! sel vedeano vicinissimo, e ne udivano le trombe e i tamburi.

Era stato posto un grosso presidio alla testa del ponte di Bothwell, sopra il quale, e ciò pur dicemmo, doveano passare indispensabilmente i Reali, ma ciascuno di

questa guardia, diverso d'opinione dal suo compagno e scoraggiato, credevasi offerto vittima ad una morte sicura, e divisava ritirarsi al centro dell'esercito; condotta che avrebbe anticipato il generale disastro, poichè ogni speranza di buon successo si stava nell'impedire quel varco. Forzato quello, il nemico diveniva padrone di una grande pianura, frastagliata sol lievemente dalle boscaglie, e sulla quale un esercito regolare avea l'assoluto vantaggio sopra bande mal disciplinate, povere di cavalleria, sfornite affatto d'artiglieria.

Pertanto le prime considerazioni di Morton si portarono su questo sito, che gli parve atto a farvi buona difesa sol che venissero occupate alcune case giacenti a sinistra del fiume, ed alcune macchie che ne proteggevano la riva. E a questo appunto intesero i primi comandi venuti da lui, oltre al far rompere lo stesso ponte dalla parte dell'inimico, e chiudere una porta situata sull'arco di mezzo giusta una costumanza antica scozzese. Raccomandò sino al supplicarlo al capo di quelle scelte non abbandonasse un tal luogo, importante sì che la salvezza dell'esercito ne dipendeva, promettendo d'inviarvi sollecitamente poderosi rinforzi. L'intrepidezza, l'intelligenza, lo zelo di Morton ristorarono gli abbattuti animi di quella gente che riprese coraggio, eseguì appuntino gli avuti suggerimenti, e accompagnò con reiterati applausi la partenza del duce, che corse di grande galoppo al quartier generale.

Ma qual ne fu la sorpresa e la costernazione in vedendo il disordine e la compiuta confusione che regnavano per ogni dove! In vece di por mente ai cenni de' propri ufficiali e d'ordinarsi in file regolari, quei soldati uniti in confusa turba, rassomigliavano piuttosto ad una massa agitata a guisa di flutto in tempesta. Mille voci parlavano, o a dir meglio, gridavano in una volta; nessuno ascoltava. Lasciamo che Morton pensi a scoprire le cagioni d'un tanto scompiglio, e a trovar modi a correggerlo, intantochè faremo consapevoli i nostri lettori delle cose che accadde mentre questi era assente.

Si ricordano essi, non v'ha dubbio, come all'atto della partenza di Morton, fu risoluto che Poundtext e Kettledrune re-

citerebbero un sermone, ciascuno a lor volta, nè v'era chi solamente sognasse la possibilità che per un giorno o due il nemico attaccasse battaglia. Ad uso degli appetibili predicatori venne collocata una fila d'assi congiunte su i lor cavalletti, e il reverendo Poundtext si avanzava a passi gravi e lenti per salir quel pergamo, allorchando il prevenne Abacucco Mucklewrath che con violenta precipitazione occupò quella sede. D'indi fu la prima origine del tumulto. Chi volea che costui cedesse luogo a Poundtext; altri, ed erano questi i più emergenti fra i Puritani, si slatavano gridando: « E ispirato l'è ispirato l' conviene ascoltarlo »; il qual partito prevaleva, Abacucco restò padrone delle assi converse in pulpito.

Nè i nostri lettori avranno tampoco dimenticato quanto furibonda fosse l'indole d'Abacucco, il più violento fra i puritani predicatori. I moderati, nè a torto, lo avevano per un matto; ma in tanta più alta venerazione il tenevano gli *ultra puritani*, persuasissimi che le stravaganze di una immaginazione in delirio fossero ispirazioni del cielo.

Pervenuto a far fare silenzio Abacucco, prese per testo del suo discorso il seguente passo del Deuteronomio: « Più d'un figliuolo di Belial è uscito di mezzo a voi e ha condotti seco i propri concittadini dicendo loro: andiamo a servire altri Dei che non avete mai conosciuti. »

Poi girando attorno a guisa di furioso gli occhi stravolti, incominciò con istile enfatico e sconnesso un discorso che riferivasi per intero a quanto era stato argomento di controversia e di discordie fra le persone dell'esercito. Promulgò eretici e moderati, sollecitando i fedeli Puritani a far causa separata da essi e a non contaminarsi col combattere seco loro nelle medesime file. Indi applicò individualmente a Morton le parole del testo, conchiudendo sulla necessità di lapidarlo siccome empio, e d'arderne il corpo, e di sperderne al vento le ceneri.

Una simile invettiva, volta così all'impensata contra uno de' principali capi dell'esercito, fu seguita da tumulto sì violento ch'è per sin difficile il farsene giusta idea. I Puritani proruppero con quel detto lor favorito: *Chi non è con noi è contra noi*;

non valer meglio un uom tepido d'un partigian de' Reali; doversi tosto procedere ad una nuova elezione di uffiziali, nè conferire un tal grado se non se a quelli che non volevano co' malvagi nè pace nè tregua. Parimente non si stavano i moderati dall'accusare i loro nemici di nuocere al buon successo della causa generale con uno zelo fuor di misura e con ridicole pretese, rampognandoli come i soli che seminavano zizzania in mezzo all'esercito. Ben s'adoperavano Poundtext e alcuni altri a calmare gli animi e a tor di mezzo una discordia tanto funesta; e per vero dire in quel momento lo stesso Barley fece prova di sua prevalenza a far ritornare l'ordine e la tranquillità. Ma tutto fu indarno; chè lo spirito d'Abacucco pareva avesse invaso la massima parte di quella genia, la quale pensando unicamente alle intestine dissensioni pareva dimentica della formidabile oste che stava per assalirla. Già i più prudenti, ovvero sia i più pusillanimi, della congrega si ritiravano abbandonando una causa che non offrivà più speranza di buon successo. Gli altri passando alla nomina d'altri uffiziali, scacciavano quelli, epi fino allora avean obbedito, chiamandoli *figli delle tenebre e della perdizione*. In somma il tumulto, l'insubordinazione, il disordine non poteano giugner più in là.

In tal momento arrivò Morton, nè tal venuta contribuì poco ad accrescere il baccano che costoro facevano; applausi da una parte, imprecazioni dall'altra.

Barley stanco per gli sforzi inutilmente operati a ricondurre nel campo il buon ordine, e disperato in vedendo che la confusione ad ogn'istante cresceva, erasi adagiato sopra un tamburo col capo appoggiato sulla propria sciabola. Gli a volte Morton che in tale atteggiamento lo scorse.

« E che vuol dire questo disordine in tale momento? »

« Vuol dire, rispose Barley, che Dio ha risoluto abbandonarci fra le mani dei nostri nemici. »

« No; non è Dio quegli che ne abbandona, si fece allora a dir Morton. Siamo noi che abbandoniamo Dio, e disonoriamo noi stessi col tradire la causa della libertà e della religione. »

Lanciatosi allora sul palco, già stato

pulpito ad Abacucco esclamò: « Amici miei, di grazia ascoltatemmi. » Toriò il silenzio per un istante. « Il nemico vi offre la pace; ma pretende che mettiate giù l'armi. Amate meglio di sentervi? Potete tuttavia opporre una onorevole resistenza. Ma il tempo strigne; v'è d'uopo risolvere sull'istante. Non si dica mai che diecimila Scozzesi non seppero avere nè il coraggio di combattere, nè il senno di far la pace, nè quella prudenza che han persino i corderi, d'assicurarci almeno una qualche via di ritirata. » Nuovo tumulto d'applausi e d'imprecazioni prevalsero in tal momento alla sua voce. Intanto egli scorse le schiere de' nemici che a grandi passi si avvicinavano al Clyde. « Fate silenzio! esclamò, fate silenzio! Ecco il nemico. Dal conservare il ponte dipende la nostra vita o la nostra morte. Chianque ama la patria mi segua. »

Voltesi le turbe ver la parte d'onde l'arrivo del nemico doveva tenerli, videro, e quella ben ordinata fanteria, e la formidabile cavalleria che la fiancheggiava, e persino gli artiglieri che già collocavano una batteria di cannoni per fulminare il campo presbiteriano. Un cupo silenzio succede d'improvviso al clamoroso strepito di pochi istanti prima. Tutti furono compresi da tale sbigottimento, come se l'assalto al qual s'accingevano i Reali fosse avvenimento da non essersi potuto prevedere. I soldati si guardavan l'un l'altro in volto, ed in uno volgeano occhiate su i loro capi, che ricordavano la spossatezza d'un infermo al cessare dell'impeto d'ardente febbre.

In questo mezzo, Morton seguito da un centinaio di giovani che in singolar guisa gli erano affezionati, correva verso il ponte di gran galoppo.

« Efraim, si disse Barley a Machriar, la Provvidenza ha voluto prevalersi della saggezza mondana di questo giovane per additarci la sola strada di salvezza che ne rimane. — Seguitemi amici! Presto! avviamoci verso il ponte. »

« Fermati, sciamò Machriar. Noè è il soccorso d'un Enrico Morton o quello dei pari suoi che possono salvare il tempio di Gerusalemme; temo d'un tradimento. Tu non devi seguire colui; tu il fion di Giuda! tu il forte d'Israello! rimanti con noi. »

« Taci, gli rispose guardandolo con volto d'indignazione Barley; egli ha detto la

verità. Ogni cosa è perduta, se il nemico s'impadronisce del ponte. Non trattenermi. Corri le file, fa d'inviarmi munizioni e rinforzi: schiera i soldati sotto gli stendardi de' loro capi.

Detto ciò, prese il cammino del ponte, accompagnato soltanto da dugento circa de' più zelanti fra' suoi partigiani.

Dopo la partenza di Morton e di Burley un totale scoraggiamento s'impossessò dell'esercito, nè più alcuno parlò di dispareri o disputazioni teologiche; del quale istante s'appropriarono i capi per ricondurre qualche ordine tra le file: i soldati non opposero veruna resistenza e ne seguirono i comandi a guisa d'argenti docili alla verga del pastore; ma l'entusiasmo loro, l'ardore, il coraggio deleguati s'erano affatto.

Ciò nulla ostante pervennero a dare un aspetto tuttavia rispettabile all'esercito, e per far prova di rialzarne gli spiriti, Macbriar, Poundtext, e Kettledrumle intonarono di concerto un salmo, ma non vi fu chi accompagnasse quel canto; onde si ebbe dai più fanatici superstiziosi per un sinistro presagio l'osservare, che quella esultanza imitava la salmodia penitenziale che si recita sul palco del colpevole dannato a morte, anziché gl'inni di gioia, onde risuonarono i poggi di Loudon-Hill innanzi a quella memorabil vittoria, di cui rimaneva or soltanto la rimembranza. Nè guarì anche che la tetra melodia ebbe un accompagnamento ancor più lugubre dal fragor de' cannoni che venivano sparati dalla riva opposta del Clyde, e da quello degli archibusi, sole armi ondè ai Reali rispondevano i Puritani. Finalmente una densa nube di polve nascose i combattenti agli sguardi d'ognuno.

CAPITOLO XXX.

* Brta nericci, i caledoni
Glogh van di sangue or tinti.
Ah! dai lor petti li versarono
Della Scozia i figli ostinti.
Li miettero i truci ferri
De' nemici d'Innal.
Così, mentre abeti e cerri
Al furor cedean de' venti,
Improvvisa su gli armati
Plomba grandine dal ciel.*

Antica ballata.

PRIMA che Morton fosse giunto al sito che gli ritolava difendere, il nemico ne avea

incominciato l'assalto, e i marraimoli reali davano opera a rifare col ministero di travi la parte del varco interrotta dall'atterramento di mezzo il ponte. Gli assicurava in tale impresa il continuo fuoco di due reggimenti di fanteria, fuoco però cui altrettanto ne contrapponean con coraggio, benchè inferiori di numero, i Puritani, e facean con questo più danno ai nemici di quello che ne ritrassero, perchè protetti dalle case che aveano occupate e dalle macchie che guernivano quella riva di Clyde, intanto che i Reali non aveano a pro loro alcuno di sì fatti vantaggi. L'arrivo di Morton e il rinforzo che lo seguiva fecero ai Presbiteriani abilità di sostenersi anche meglio, e il buon successo si manifestava affatto per essi quando s'aggiunse Burley: talechè i due reggimenti di Reali, dopo perduti molti de' loro, e averne uccisi ben pochi della parte contraria, incominciavano a piegare.

Monmouth, del quale primo scopo era sempre il far risparmio di sangue, avea comandato si trasse sul più grosso dopo de' Presbiteriani a fine di sgementirli, e così indurli a disciogliersi. Ma accoratosi della troppo seria e inaspettata resistenza che la testa di ponte contraria opponeagli, fece addirizzare il cannone contra quelli che lo difendevano, e pervenne a snidarli dalle case ove fino allora si tennero riparati, e che ridotte in mucchi di rottami pur servirono lor di trincee.

Ma intanto riaperta la comunicazione del ponte, Dalzell postosi a capo dei montanari Scozzesi ne imprese il passaggio. Per loro scaguna i sollevati incominciavano a difettare di munizioni; e divenendo più lento il lor trarre, s'accorsero di ciò i Reali che altrettanto raddoppiarono di sforzi per impadronirsi dell'intero ponte. S'affaticava indarno Burley spedendo messaggi sopra messaggi al campo allorchè gli s'inviassero rinforzi, e soprattutto polvere e piombo. Nessuna di tali cose ottenne; e sarebbe detto che colà non fossero più persone capaci nè d'obbedire nè di comandare.

Posto il piede una volta sul ponte le truppe reali, incominciarono a vincere gli ostacoli che si paravano alla loro impresa. La porta collocata sull'arco di mezzo fu fracassata; e rotti del pari i palizzati eretti sulla seconda parte di ponte, ne gettarono

i frantumi nell'acqua. In somma Dalzell e i suoi montanari pervennero a sbucar fuori della sinistra riva del Clyde.

Il qual successo però non riportarono prima d'aver vinto una resistenza tremenda; perchè Burley e Morton, primi innanzi alle file de' lor soldati e incoraggiandoli coll'esempio e coi detti, contendevano ogni palmo di terreno al nemico. Per qualche tempo non ebbero a tener fronte che a Dalzell e ai suoi montanari, perchè essendo per così dire altrettanto stretto quanto lungo il passaggio, non ci capivano in una volta se non se pochi soldati che si succedevano l'uno all'altro. Ma poichè Monmouth a capo di tutto il suo reggimento di guardie ebbe valicato il fiume, i due due presbiteriani prevedero, che breve omai poteva essere la resistenza. I più valorosi fra' lor soldati cadean mietuti dalle scintole dei Reali, e una parte di quelli dell'ultime file se ne stoglievano a quando a quando per raggiungere il centro dell'esercito.

« Pure, tal fu l'osservazione che Burley fece con Morton, se la nostra cavalleria potesse piombar loro addosso prima che avessero tempo d'ordinarsi in battaglia, non sarebbe tanto difficile il respingerli, e riguadagnare anche il ponte. — Andate a portarli l'ordine di marciare, ed io mi assumo di resistere finchè tornate »

Comprese Morton la saggezza di questo avviso e senza perdere istante spinse come di volo il suo corridore verso l'ala sinistra della cavalleria, siccome a lui più vicina. Ma essendo questa composta de' più infanaticchiti fra i Puritani, costoro lo salutarono con grida d'improperio.

« Egli fugge! esclamaron; egli fugge! Il codardo, il fellone fugge a guisa di lepore al cospetto del cacciatore; ed ha abbandonato il prode Burley in mezzo alla strage! »

« Non fuggo, no, gridò Morton; vengo anzi per condurvi dinanzi al nemico. Questo è l'istante di assalirli con vantaggio. Seguitemi. »

« Non lo seguite, non lo seguite! si urlava per tutte le file. Costui vi ha venduti alle spade de' vostri oppressori. »

Ma intantochè Morton usava indarno le preci, la persuasione e le rimostanze per condur costoro nel proprio avviso, il tempo di fare un'utile diversione trascor-

rea. Burley dal piccolo numero d'uomini rimastigli era stato respinto, e costretto ad unirsi egli pure al corpo principal dell'esercito; il quale certamente in contemplando tale ritirata non rinquistò quel coraggio che lo avea già abbandonato.

In questo mezzo, l'esercito de' Reali passava il ponte senza contrasto e schieravasi in ordine di pugno. Claverhouse comandando la cavalleria fece impeto sul bel mezzo del più grosso corpo de' sollevati, la cui prima fila operò appena una scarica d'archibusi; d'indi in poi il campo di battaglia non offerse più che una scena di orrore e di confusione. I Presbiteriani, rotti da ogni banda, non pensavano neanche alla difesa, e la maggior parte di essi gettava l'armi per essere più lesta alla fuga. Udiasi Claverhouse gridare a' suoi con una voce di tuono: « Uccidet, uccidet! Non si dia quartiere a nessuno! Ricordatevi di Riccardo Graham! » Eccitamento a vendetta del quale non abbisognavano quei dragoni, già memori assai della disfatta che sofferta avevano a Loudon-Hill; tanto più che non rimaneva loro altra fatica se non se d'uccidere uomini i quali non sapeano più qual cosa fosse il difendersi; laonde ben presto fu coperta di cadaveri l'intera pianura.

Un corpo di mille dugento sollevati che trovavasi all'ala sinistra buttando via l'armi all'appressarsi del duca di Monmouth gli si rende a discrezione. Ma questo generale, unanimissimo quanto prode, concedè ad essi quartiere, e accorgendosi che il potea con sicurezza, trascorse in lungo ed in largo il campo di battaglia per far cessare la strage. Giunto alla parte dell'ala destra di quegli infelici vi trovò il generale Dalzell, che esortava i suoi montanari a dar prove di zelo per la causa del re cogli eccidi, e collo spegnere, costui dicea, il fuoco della ribellione entro il sangue di chi avea ribellato.

« Generale, esclamò il duca, fate sonare a ritirata. Si è versato sangue a bastanza. E ora d'usar indulgenza ai sudditi travisti di sua maestà. »

« Obbedisco ai vostri comandi, rispose Dalzell rinnettendo in quell'istante la spada nel fodero; ma vi avverto che non abbiamo ancora intimoriti questi malfidati. Ignorate forse che Basilio Offant ha

levato una grossa banda d' uomini ed è già in cammino per unirsi a costoro? »

« Basilio Olifant! Chi è questo Basilio Olifant? »

« Un ricchissimo feudatario; l'ultimo erede maschio del defunto conte di Torwood. Egli amava diritti sull'eredità del padre di lady Margherita Bellenden, ed è mal contento del governo che ne ha invece posta in possesso la figlia. Spera, non v'ha dubbio, all'ombra delle civiche turbolenze ottenere dalla forza quanto la giustizia non gli ha concesso. »

« Sieno quali si vogliano i motivi che gridano costui, non è più da temersi. Questo esercito è troppo sconfitto perchè altri possa adesso riordinarlo. Vel ripeto adunque, fate cessar ogni strage, ogni persecuzione. »

« Vostra altezza ha il diritto di dar comandi, riprese a dire Dalsell; e le conseguenze d'averli eseguiti torneranno sopra di lei. » Nel tempo stesso dando i segni di una manifestissima ripugnanza, se' quanto doveasi per arrestare il furor de' soldati.

Ma Claverhouse, implacabile nelle concepite idee di vendetta, trovavasi a troppa distanza per poter intendere il segnale della ritirata; laonde a capo del suo reggimento, inseguiva accanitamente i fuggitivi, e trucidava e faceva trucidare quanti ne raggiungeva.

Morton e Burley combatterono sino all'ultima estrema; nè risparmiarono sforzi per proteggere la ritirata del loro esercito, sin tantochè non si videro abbandonati fin da que' pochi rimasti più costanti alle loro bandiere. In quel momento una palla colse il braccio destro e lo infranse a Burley.

« Non sono più in istato di battermi, diss'egli a Morton. Poi a che giova omai il resistere? Or non pensate che a serbare ad un miglior uopo la vostra vita. Addio. Udrete ancora parlare di me. »

Detto ciò, volse la briglia del suo cavallo, e si perdè in mezzo alla folla de' fuggitivi.

S'avvide allora Morton dell'inutilità di ogni sforzo ch'ei potesse tentar tuttavia, e spacciandosi del pari il sacrificarsi indarno per una causa vota già di speranza e il cader prigioniero, s'appigliò al partito di abbandonare la battaglia, seguendo nella

ritirata il suo fedele Cuddy. Forniti entrambi di buona cavalcatura si trovarono ben presto fuor del pericolo d'essere ulteriormente inseguiti.

Dalla prima eminenza che venne lor fatto d'aggiungere diedero un'occhiata ai campi posti all'intorno, e videro da un lato l'esercito de' Reali che in ottimo ordine prendea campo di riposo in sulle sponde del Clyde, dall'altro, ma in lontananza, i fuggiaschi che corrono per tutti i versi inseguiti dai dragoni di Claverhouse, le cui scie non la perdonavano alla minor celerità di quegli sfortunati pedoni.

« Questa giornata non somiglia a quella di Loudon Hill, disse sospirando Cuddy. Oh qual terribil cosa è la guerra! Stimmo bravo chi mi vi trappola un'altra volta. — Ma per amor di Dio, sig. Enrico! non istiamo a fermarci, e prendiamo ancora un po' più di largo. »

« Vedo anch'io. È impossibile il tornarli ad unire » soggiunse Morton, che se' galoppare il suo cavallo, e prese la dirittura delle montagne colla speranza di trovare cola qualche avanzo dell'esercito disperso, e di potere con questo opporre tuttavia alcuna resistenza ai vincitori, od ottenerne almeno patti più vantaggiosi.

CAPITOLO XXXI.

- « Qual chi ottenne dal ciel co' voti spera »
- « Un'alma pura, un mansueto core, »
- « Costor ne imploran d'orrida pantera, »
- « O di lion famelico il furore. »

Fletcher.

Già sopraggiunta la notte, erano trascorse due ore senza che nè Enrico nè il suo fido souldiero vedessero alcuno de' loro infelici fratelli d'armi. S'internavano allora in una valle paludosa posta fra mezzo a due montagne, e alle radici d'una collina scoscesa una grande casa, che pareva disgiunta da ogn'altra abitazione.

« I nostri cavalli, disse Morton, stanchi e affamati non ci possono condurre più in là. Vediamo se ci volessero ricevere in questa casa. »

E s'accostò alla medesima, che pareva giusta ogn'indizio, abitata. Densissimo fumo uscì dal camino, e vedeano sul terreno orme recenti di zampie di cavallo. Tut-

te le finestre erano munito d'imposte esterne, state chiuse con grande accuratezza non men che la porta. Morton avvicinandosi udì molte voci che venivano dal pian terreno; picchiò; ma nessuno venne ad aprirgli o rispose. Fattosi con Cuddy a girare all'intorno di quell'abitazione per accertarsi se vi fosse più d'un ingresso, trovarono una scuderia, entro cui stavano dodici cavalli. Dalla spossatezza, dal disordine delle selle, dalle ferite tuttavia grondanti d'alcuni di essi, giudicarono che dovessero appartenere ad alcuni infelici fuggiaschi venuti al pari di Morton e di Cuddy a cercarsi ivi un ricovero.

Dopo avere posti i propri cavalli in quel luogo, ove trovavasi copia di paglia e di avena, ritornarono alla porta della ridetta casa, alla quale piechiando una seconda volta, si diedero a conoscere per individui dell'esercito presbiteriano.

« Chiunque siate, lor rispose una lugubre voce, non disturbate alcuni fedeli che si stanno piangendo la desolazione e la cattività del popolo d'Israello, e indagando il perchè Dio gli abbia abbandonati, a fine poi di far ricadere su quei che l'offesero la collera dell'Eterno. »

« Ah! sono Puritani, di que' più indavolati, disse Cuddy, li conosco al lor gergo. Faremmo pur bene a tirar dritto, signor Enrico! »

Ma in questo intervallo Morton avea fatto forza ad un'imposta, e aprendo la finestra saltò entro la sala d'onde proveniva quella voce. Cuddy gli tenne dietro, e rammentando che lo scalar le finestre non gli portava fortuna, borbottò fra i denti: « Purché anche qui una pentola di minestra bollente non sia al fuoco! »

Allora si trovarono in mezzo ad una brigata di dodici uomini armati, e seduti tutti attorno ad un grande fuoco, ove stava cocendosi la carne preparata per la loro cena.

Benchè niun lume di candela rischiarsasse allor quella stanza, la luce che veniva dal cammino aiutò pur troppo Morton a ravvisare ne' sinistri lineamenti de' compagni in cui s'era incappato molti di quei fanatici, mostratisi nemici a morte d'ogni moderato temperamento; e fra costoro Efram Macbriar e l'energumeno Abameuco Nucklewrath.

Questi parimente riconobbero Enrico, ma nessuno di loro gli tendea la mano, nessuno volgeagli la parola; e il solo segno che davano d'essersi accorti di lui stava nel linciar sovr'esso a quando a quando occhiate di mal augurio. Macbriar continuava la sua prece al cielo implorando una pioggia di fuoco e zolfo su le teste dei persecutori della sua congrega e de' falsi fratelli che l'aveano tradita.

Vedutosi da Morton che la brigata, in mezzo alla quale s'era introdotto, assai fuor di proposito per vero dire, non dava a dividere propensioni molto amichevoli verso di lui, incominciava a pensare alla ritirata; ma l'osservar tosto che due uomini vennero non a caso collocati come di guardia alla finestra d'onde fece il suo ingresso, gli fe' comprendere di non esser più in tempo, e come il partito meno insalubre, se pur ve n'erano in tal frangente, fosse quello di non lasciare scorgere nè timore nè diffidenza.

Una di queste scelte del mal presagio, avvicinatosi a Cuddy, gli disse sotto voce: « Figlio della rispettabile Mausa, tu corri al tuo precipizio, se rimani più lungo tempo con un reprobo di Babilonia, i cui giorni son numerati. — Scostati prontamente, o temi che la punizione dovuta al colpevole non ricada sovra il tuo capo. »

E ciò dicendo additavagli la finestra; del qual salutare avviso profitando Cuddy uscì della stanza per quella strada, ma con maggiore prestezza che non la fece in entrandovi.

« L'ho detto che le finestre mi portan malanno! » sclamò egli appena trovatosi all'aria aperta. Ma la successiva considerazione del contadino al suo signore fu volta. « Que' cialtroni lo ammazzeranno. Oh, non v'è punto di dubbio! lo ammazzeranno, e poi anche si daran merito d'aver fatta una buon'opera! — Si corra tosto dalla parte di Hamilton. Chi sa? Posso trovarvi qualcuno de' nostri che venga meco e mi aiuti a soccorrerlo. Solo non basto. » Pensar ciò, correre nella scuderia, impadronirsi del cavallo miglior che vi fosse, furono un tempo stesso per lui; e preso galoppando la strada di Hamilton.

Macbriar intanto avea terminata la sua preghiera, e Morton che vedea continuarsi il silenzio circa quanto a lui riferivano,

mentre gli sguardi d'ognuno stavano fissi sovra esso, deliberò indagare per la via più corta le costoro intenzioni.

« Signori miei, lor dis' egli, voi accogliete in una guisa assai strana un vostro fratello d'armi. Ignoro il come io mi sia meritato un tale ricevimento. »

« Meschino te! Tu se' il capro espiatore, che devi col tuo sangue riscattare il sangue dei figli d'Abramo. La spada che tu volevi infrangere è serbata dal cielo a trafiggerti il fianco. A voi, amici! Prendetelo, legatelo, immolate la vittima! »

« Molti di que' circostanti sursero per secondare questo furibondo, e Morton sentiva tutto il rincrescimento d'essersi cou tanta imprudenza sventurato in mezzo a tal razza di gente. Sola arme eragli la sua sciabola, avendo lasciate le pistole attaccate alla sella del cavallo; e di due pistole intanto vedeva armato ciascun Puritano; tal che non gli rimaneva nè manco la speranza di sottrarsi, a furia di resistere, dalle loro mani. »

« Gli fu soccorrevole per un istante, chi l'erederebbe? la mediazione di Macbriar. »

« Un momento, o miei fratelli! un momento! esclamò. Non v'affrettate di troppo nello sguainare le vostre sciabole. Dice il Signore Iddio: *Guardate che non ricada su i vostri capi il sangue dell'innocente.* Convien prima verificare che costui non lo è. — Accostati e rispondimi, o Morton. Noi vogliamo far teco i conti prima di vendicare la causa che tu hai tradita. Non è egli vero, che resistesti con fronte di bronzo alla parola della verità, quando ti fu pronunziata nelle assemblee del consiglio? »

« Sì, sì » gridavano tutte le voci di quei giudici carnefici in una volta.

« Volea consigliarne a far pace co' reprobì » sclamava un d'essi.

« Ha predicato l'indulgenza e la tolleranza » un altro allor soggiunse.

« Ha venduto l'esercito a Monmouth, rineglava un terzo. Fu il primo a lasciar nelle poste il valoroso Bueley che resisteva tuttavia: lo lo vidi fuggente per la pianura assai tempo prima che la battaglia al ponte fosse finita. »

« Signori, si fe' intendere Morton quando il pote', se avete decretata la mia condanna innanzi ascoltarvi, forse la mia vita

è in vostro potere, ma renderete conto a Dio e agli uomini. »

Nuov'è grida gl'impalirono: il continuare.

« Lasciate ch'ei parli, imperò Macbriar. Lo sa il cielo se le nostre viscere si erano commosse a favor di costui. Noi volevamo far brillare ai suoi sguardi la luce del cielo. — Chinse gli occhi per non vederla! Inseguagli la verità. — Si turò le orecchie per non ascoltarla! — Parla, o giovane. Che puoi tu addurre per tua discolpa? »

Dopo avere finalmente ottenuto che essi tacesero, Morton enumerò i motivi che lo avevano condotto al campo del duca di Monmouth, rendè conto del parlamento avuto con questo generalissimo, giustificò la condotta che ei tenne durante l'azione, « e se ognuno, ei conchiuse, avesse voluto seguirvi alla pugna, l'esercito presbiteriano anziché trovarsi in uno stato di sconfitta, e di dispersione, sarebbe or trionfante, o per lo meno in essere di negoziare per favorevoli condizioni di pace. »

« Lo udite? sclamò Abacucco; non parla che di vie umane; egli ha per nulla il soccorso che viene dall'alto. Ch'ei muova di morte! »

« Silenzio! tornò in campo Macbriar. Non ho per anche finito d'interrogarlo. — Non fu, o Morton, il tuo aiuto che sottrasse il reprobò Ewaldale alla prigione e alla morte? Negherai che salvasti dal fendente delle nostre sciabole Miles Bellenden e quella sua guernigione di rompicioli? »

« Se non avete altri delitti da rampognarmi, questi mi glorio di confessarli. »

« Avete udito? riprese a dire Macbriar. — Rispondimi ancora. Non è egli vero che tradisti la causa d'Israello per una femmina madianita, per amore di Editta Bellenden? »

« Voi non siete gente fatta per dar giusto prezzo ai sentimenti, che questa giovine abbia potuto ispirarmi; ripose Enrico rafforzando il tono della voce. Ma quando anche ella non fosse mai stata su questa terra, mi sarei comportato nel modo medesimo. »

« Già tu sei un ribelle indurato contra la verità. — Però dinne. Quando salvasti la vecchia Margherita Bellenden e quella sua pronipote, non ti prefiggesti di far an-

dar a' male i miei divisamenti di Buley; inteso con Basilio Olifant, con quel Basilio Olifant, che avea promesso di unirsi a noi, e insieme a lui tutto il nerbo de' suoi vascelli, se gli venivano assicurati i beni posseduti da queste due femmine? »

« Non ho mai avuta notizia d'un tal patto infamissimo. Dunque la vostra religione vi permette l'adoperare vie così atroci, così abominevoli... »

« Zitto là ! Non toccò a te il dare lezione a chi t'è maestro. — In somma, o Morton, voi avete confessato tanti misfatti e tanti tradimenti quanti basterebbero ad attirare la collera del Signore sopra tutto un esercito, fosse anche numeroso come i grani d'arena che coprono le spiagge del mare. — Noi dicevamo con Giosué: *Quid est che Israele è fuggito al cospetto de' miei nemici?* E prouviuavamo appunto tai detti allorchè ci siete apparso dinanzi. Ella è la Provvidenza che vi ha posto nelle nostre mani per assoggettarvi al castigo troppo meritato da chi fece piover l'ira di Dio sul suo popolo. Noi medesimi ci renderemo rei col lasciarvi la vita. — Dunque ascoltatemi attentamente. Siamo tuttavia in sabbato, nè profaneremo un tal giorno con ispargimento di sangue. Ma appena quell'orologio regnerà mezza notte, verrete cancellato dal novero de' viventi. Profitate pertanto de' brevi istanti che vi rimangono, e preparatevi al viaggio dell'eternità. — Fratelli, assicuratevi del prigioniero e impadronitevi delle sue armi. »

« Quelli del conciliabolo trovatisi più vicini a Morton posero tanta prestezza nell'eseguire un tal ordine, che la vittima fu disarmata prima di poter pensare a difendersi. Segui per parte d'ognuno un silenzio cupo e ferreo. Allora que' famitici si assiegarono attorno ad una tavola, e fecero sedere anche Morton colloandolo in modo da avere innanzi agli occhi l'orologio che contrassegnava i minuti di vita, su' quali tuttavia poteva far conti. Portate che furono le vivande sopra la mensa, ne venne offerta la sua parte anche a Morton; ma ciascuno certamente s'immagina che in tale stato dell'animo suo il bisogno di soddisfare l'appetito non era gran che lo scopo de' suoi pensieri. — Lo sguardo di quei commensali feroci, volgeasi a quando a quando sull'aguglia dell'orologio; nè di-

rado accadea che in essa ancor si fissassero quelli di Morton.

« Terminata era la cena; e d'improvviso il farfettico Abacucco balzò in piedi esclamando in tuono di persona che si crede ispirata: « Il sole altra volta arrestò alla voce di Giosué il proprio corso per operare la distruzione de' nemici d'Israele; la tua mano affetterà d'ora in poi per far più certa la punizione dell'empio. »

« Indi mosso da furor d'energumeno, saltò sopra una sedia, stese la mano; e stava per porre l'aguglia sull'ora fatale, allorchè gli fu sopra un compagno.

« Fermati Abacucco! Odo uno strepito. »

« Di vento che soffia tra le bisceglie » un altro soggiunse.

« No, del fumiello che abbiamo vicino » un terzo congetturava.

« Questa è, non v'ha dubbio, cavalleria, dicea Morton fra sé medesimo. Voglia Dio che venga per liberarmi! »

« Lo strepito diveniva più distinto a proporzione dell'avvicinarsi.

« E sculpitar di cavalli! sciamò Macbriar. Verificate che possa essere questo. »
« Il nemico! » gridò uno della congrega che aperse subito una finestra.

Allora lo strepito degli uomini e dei cavalli si fece udire chiarissimamente intorno alla casa. Ognuno si mise in fazione chi per brandir l'armi, chi per darsi alla fuga. Ma in quell'istante medesimo vennero forzate porte e finestre, e la stanza fu piena di dragoni del reggimento delle guardie.

« Fuoco sopra i ribelli! (sciamò la voce del colonnello Claverhouse che era a Morton ben conosciuta). Che non vi sfugga un sol di costoro! Ricordatevi di Graham. »

Molte pistole vennero sparate ad un tempo. Alla prima scarica un Puritano che trovavasi vicino ad Enrico, venne ferito mortalmente, e cadendo sopra di lui seco a terra lo trasse; il quale avvenimento fu probabilmente la salvezza di Morton, che avrebbe corso gravissimo rischio in quel notturno combattimento rischiato dal fuoco sol del cammino, combattimento che durò fra i quattro e cinque minuti diede luogo a molto menar di sciabole e a molto trar di pistole.

Non appena i dragoni si furono impadroniti del campo di battaglia la prima inebista di Claverhouse fu la seguente:

« E salto il prigioniero che doveva esser vittima di questi sgraziati? Alcuno ne vada in traccia subito; e spacciate questi cialtroni. Sono stanco d'udire i lor gemiti. »

Vennero eseguiti entrambi gli ordini, e mentre fu dato il colpo di grazia ad uno di que' feriti che tuttavia respirava; Morton sgravato dal cadavere che gli soprastava, fu aiutato a rizzarsi in piedi dal fedele Cuddy, che atterrii da prima in veggendolo coperto di sangue, ma non poté indi moderare la gioia accorgendosi che da altre vene quel sangue istesso era uscito. Si affrettò poscia a narrargli con sommessa voce la cagione dell'arrivo di questo distaccamento, così a proposito giunto.

« Tosto lasciatvi andai in traccia di qualcuno de' nostri che venissero a toglier vi dalle mani di tale canaglia; mi sono invece incontrato in quei di Claverhouse. Vedendomi fra due fossi, mi gettai nel meno profondo. Dovetti raccontare quanto s'era accaduto allo stesso Claverhouse che mi disse di condurlo qua. Ubbidii senza esitare, perchè già di peggio non vi poteva succedere. Claverhouse dovrebbe essere stanco della beccheria che ha fatto tutta la notte; poi sa che lord Erandale, vi è debitore di vita. Soprappiù, i dragoni m'hanno assicurato che da quartiere a chiunque il domandi. Dunque non rimane che farsi coraggio e spero che il tutto termini in bene. »

CAPITOLO XXXII.

- « Faccio squillo di tromba guerriera »
- « Benda omaggio alla gloria, al valor. »
- « Presta, è ver, giugne al forti lor sera, »
- « Ma che è vita, se priva d'onor? »

D' un anonimo.

Doro che Claverhouse ebbe fatto sbarazzare quella stanza da quanti morti ivi giacevano, annunziò ai suoi soldati che in quella casa si passerebbe la notte, e gli esortò a star pronti per la partenza nel domane. Pensò indi a Morton, al quale parlò in modi che eccedevano quelli di un ordinaria cortesia.

« Voi vi sareste risparmiati i pericoli che correte da ambe le parti, sig. Morton, se aveste voluto prestare un po' più d'attenzione ai suggerimenti che vi diedi jeri

matina. — Però non ne parliamo più: risapete i motivi che vi guidarono. — Voi siete prigioniero di guerra, e la vostra sorte dipende dal re e dal consiglio; ma è mia intenzione che vi si usi ogni riguardo possibile. Vi chiedo unicamente parola d'onore, che non farete alcun tentativo di fuga. »

Morton diede tosto questa promessa. Claverhouse l'accollse chinando il capo cortesemente; indi voltosi altrove chiamò un sergente.

« Quanti prigionieri, Holliday? Quanti uccisi? »

« Tre uccisi in questa casa, o generale (tal grado era stato allora conferito a Claverhouse), due nel cortile, uno in giardino, e quattro prigionieri. »

« Armati o senz'armi? »

« Tre armati fino ai denti. L'altro senz'armi. Alla fisionomia dev'essere un predicatore. »

« Intendo; una fra le trombe dell'esercito. — Gli parlerò domani. Quanto ai tre altri conduceteli nel cortile, e un fuoco di fila! — Non dimenticate di notar nel libro degli ordini tre ribelli presi coll'armi alla mano e moschettati, con data di giorno e di luogo. Credo che siamo a Drum-shinell. — Tenete sotto buona guardia il predicatore. Preso senz'armi. Lo sottometeremo ad un piccolo interrogatorio. Ma a ciò penseremo domani, e lo manderò forse al consiglio. Sono stanco di questa faccenda sgradevole. — Si abbiano i massimi riguardi pel signor Morton. — Eh! vegliate che si prendano cura anche del suo cavallo. — Ah! bisogna far lavare la schiena al mio con un bagno d'aceto: la sella deve avergli fatto un poco di scorticatura. »

Ordini che erano dati con aria d'indifferenza e tutti sul medesimo tuono, quasi quegli da cui venivano li giudicasse insignificanti della stessa importanza.

Uscito appena Holliday, Claverhouse si fece portar qualche cibo, che gli venne in fretta apprestato, ed invitò Morton a mettersi seco lui a mensa, aggiungendo: « Un tal giorno ci è stato giorno di fatica per tutti due. » Ma fu impossibile cosa a Morton il prendere alcun nutrimento. Le sensazioni varie e violente alle quali fu in preda gli avevano tolto l'appetito del tutto, solamente lo cruciava un'ardentissima se-

te, ed eterno a Claverhouse la necessità di sbramarla.

« Nulla di più facile! rispose l'altro. Ecco un fiasco di birra, che quegli sgraziati s'erano preparato. Dev'esser buona, perchè que' mariuoli di Puritani sanno bene i luoghi ove si trova migliore. — Alla vostra salute, signor Morton » diss'egli empiedone un bicchiere per sè e presentandone un altro al suo convitato.

Morton accostava al labbro il bicchiere allorchando una scarica d'archibusi annunziò terminata la vita dei tre prigionieri. Abbrividi Morton e rimise il bicchier sulla tavola.

« Siete giovane, sig. Morton (dissè Claverhouse, vòtando il proprio tranquillamente), nè quindi avverzo ancora a simili scene. Questa prova di sentimento delicato non vi toglie nulla della mia stima; ma il dovere e la necessità ne accostumano finalmente a non ci scomporre per tali avvenimenti. »

« Spero che nè dovere nè necessità produrranno mai in me quest'effetto. »

« Così anch'io ho creduto una volta. Voi penerete forse a persuadervene; ma sull'incominciare di mia carriera io fremeva al sol vedere un ferito; pareva che il suo sangue sgorgasse dalle mie vene medesime. Siamo però giusti, sig. Morton. Perchè la morte che ne attornia da tutte le parti deve poi atterrirci cotanto? Udiam noi sofferar ora che non sia l'ultima per qualcuno fra' nostri simili? Perchè darci tanto affanno per prolungare la nostra o l'esistenza degli altri? È un vero lotto. La mezzanotte scorsa doveva essere estrema per voi; voi vivete, ed invece i malvagi che divisavano assassinarvi non sono più. Qual cosa è il dolore che si prova all'atto del morire? Non merita l'incomodo di pensarci sopra, tanto più che è un destino al quale o più presto o più tardi, o in un modo o nell'altro, convien soggiacere. Se penso alla morte, sig. Morton, gli è colla speranza di trovarla un giorno sul campo di battaglia, dopo avere combattuto da valoroso, in mezzo alle grida della vittoria. »

Claverhouse aveva appena terminate queste parole che di guerriero entusiasta gli faceano scintillar le pupille, allorchando un tale, che avea piuttosto forma di spettro insanguinato, apparve in un angolo

di quella stanza, e lasciò vedere a Morton, sfigurati dal molto sangue perduto e dalla vicinanza della morte, i lineamenti dell'energumeno Abacucco, il quale stendendo le braccia verso Claverhouse si disse: « Tu ti confidi nella tua forza; ma Dio è il protettore dei deboli. Il sangue degli innocenti che tu spargesti dal tuo sangue vuol esser lavato. Ricordati che sta scritto; *chi ferisce di coltello perirà di coltello.* »

Ricadde in pronunciando queste parole, e morì nel medesimo istante.

Il quale spettacolo accrebbe la commozione di Morton, colpito in oltre dal modo onde gli ultimi detti di questo farnetico vennero quasi al proposito de' sensi esternati da Claverhouse.

Due dragoni che trovavansi in quella stanza, comunque avessero i cuori indurati dall'uso di versar sangue, non poterono contemplare quell'apparizione, e udire la specie di profezia che l'accompagnò, senza sentirsi agghiacciare per orrore. Rimasero pallidi, immobili, cogli occhi fissi al fantasma e in uno stato che colla stupidità confinava.

Claverhouse solo non diede il menomo segno di commozione. Fin dal momento che Abacucco erasi alzato da terra, aveva afferrate le pistole e solamente quando si accorse che costui era moribondo le rimise sulla tavola, ascoltando con somma calma le predizioni minacciovoli, che furono l'ultimo atto fra i vivi di un tale fanatico.

« Come ha fatto a trovarsi là questo sgraziato? (dissè Claverhouse appena che Abacucco, pronunziato l'ultime parole, ricadde a terra). Ebbene! (volgendosi ai dragoni che gli erano vicini) non mi risponderete una volta? Che significa questa faccenda? Vi ho da credere sì poltroni da aver paura d'un morto? »

Un d'essi balbutendo rispose che forse i lor colleghi non s'erano accorti di costui quando portarono via i tre altri cadaveri: ed a scusare meglio siffatta omissione gli fecero osservare che il luogo ove questi cadde era quell'angolo della stanza opposto al cammino, scelto dai Presbiteriani per collocarvi in mucchio i propri mantelli.

« In somma trasportatelo via adesso invece di star lì spalancando gli occhi e inercocchiando le braccia; o temete forse

ch'egli vi morda? — Vedele, sig. Morton, che i morti tornano a ruscitare per venire ad affrontar con minacce! — Conviene ch'io faccia arrostar le sciabole di questi furfanti; cospirano più speditamente gli uffizi loro. — Ma abbiamo avuta una terribile giornata, che ha stancate le braccia a costorò, s'credo anzi che, nè a voi, signor Morton, nè a me, faranno male alcune ore di riposo. »

Dette le quali cose incominciò a shadigliare, si stirò le braccia, e prendendo un lume, diede a Morton la buona notte, e passò nella stanza che intanto aveato allestita per lui.

Allora Morton fu condotto nella stanza in disparte assegnatagli ove rimase solo e libero interamente. Le finestre mettevano su la campagna, nè guernendole alcuna ferriata, niuna cosa sarebbe stata più agevole per lui del fuggire. Ma avea obbligata la sua parola a Claverhouse, onde nè manco gli passò per mente l'idea di violarla, benchè non avesse alcun genere di certezza sulla sorte che il consiglio di guerra gli apparecchiava. Offerse alla Provvidenza umili rendimenti di grazie perchè a liberarlo dal ferro degli assassini si era giovata del ministero di que' medesimi che egli, Morton, riguardava come suoi propri nemici, e supplicandola d'inspirargli il contegno da tenere in un tempo sì fertile di orrori e pericoli, mise nelle braccia di essa la cura del suo futuro destino.

CAPITOLO XXXIII.

- » Gli avvocati son già lesti.
- » Il reo sta sullo sgabello
- » Con tal viso che il diresti
- » Or uscito dell'avello.
- » Contra lui stanno seduti
- » I suoi giudici barbati,
- » Nè le cere lor fan fede
- » Al meschino di mercede. »

Il Mendicante. Opera in musica.

ALL'agitazione sofferta da Morton in tutta quella giornata succede un sonno tanto profondo che scappò appena ove si ritrovasse allor quando il destarono di repente lo scalpitar dei cavalli, il gridar dei soldati e lo squillar delle trombe. Aveva appena avuto il tempo di levarsi dal letto allorchè il sergente Holiday venne ad avvertirlo in

rispettossissima guisa, che il generale sperava averlo compagno nel cammino da farsi.

Si danno tai punti nella nostra vita che gl'inviti sono comandi, e pensò Morton, nè mal pensò, trovarsi in uno di simili casi; laonde non perde istante nel trasferirsi presso Claverhouse. Sellato era già il cavallo di Enrico, e Cuddy pronto a seguirlo. A vedere il modo onde venivano trattati e l'uno e l'altro, sarebbersi detti non prigionieri ma individui dell'esercito de' Reali, eccetto l'armi che ad essi erano state tolte. Ma Claverhouse restituì colle proprie mani a Morton la sciabola, arme che a que' tempi aveasi per distintivo delle persone più ragguardevoli. Postisi in viaggio sel chiamò vicino e parca dilettersi assai di favellare con lui. Ma più Morton ne udiva i propositi, men facile gli diveniva il formare una massima sulla vera indole di cotest'uomo. Una urbanità, una cortesia di modi, tai sentimenti tutti nobili e cavallereschi, che si univano alla devozione verso la causa reale da lui difesa, un criterio finissimo che il soccorreva a leggere, come in un libro aperto, per mezzo ai penetrarli i più reconditi del cuore umano, costringevano l'approvazione di tutti quelli che conversavan con esso e li facevan di lui ammirati; ma per altra parte l'indifferenza ch'ei mostrava per la vita dei propri simili, le violenze e le crudeltà che ai soldati suoi permetteva, e talvolta pur comandava, lo sprezzo nel quale teneva ogni uomo di classe inferiore alla sua, opponevano tal contraria tinta alle prerogative dianzi encomiate da alienare gli animi, che queste medesime prerogative avrebbero soggiogati. Morton non potè starsi dal paragonarlo in suo cuore a Burley, e tale idea s'impadronì sì fattamente di lui che lasciò sfuggire alcuni accenti atti a lasciarla trapelare (1).

(1) È più facile a scorgere l'aggiustatezza di un tale confronto, che tutta la metafisica, l'acutezza d'ingegno, la forza d'astrarre le idee, necessarie a trovarlo la prima volta. Sia che Walter Scott abbia creati appostatamente tali due caratteri, simili in tal qual modo e disparatissimi, sostenendoli poi maravigliosamente sino alla fine; sia che dopo aver fatto ciascuno di essi di primo getto, abbia così maestrevolmente rilevati i punti di corrispondenza di queste due fatture della sua mente, chi gli negherà il van-

« Voi avete ragione, disse sorridendo Claverhouse, interamente ragione! Siate due fanatici e l'uno e l'altro; ma v'è qualche differenza tra il fanatismo ispirato dall'onore, e quello derivato da una feroce e cupa superstizione. »

« Non perciò vi state gli uni e gli altri dal versare il sangue umano senza riguardi o pietà » soggiunse Morton incapace di palliare il proprio sentimento.

« Egli è vero, rispose con massima calma Claverhouse; ma vi è, credo, una bella distanza tra versare il sangue di valorosi soldati, di leali gentiluomini, di virtuosi prelati, e versare il sangue, se sangue può dirsi quel che sgorga dalle vene di rozzi villani, d'oscuri demagoghi, d'abbietti salmeggiatori di cantici. Non fate voi distinzione alcuna tra un fiaschetto di sciampagna, e una tazza colma di cattiva birra? »

« Tal distinzione è troppo fina per me. Dio ha data in dono la vita al contadino siccome al principe; e chi distrugge l'opera di Dio, o non mosso da un ben poderoso motivo, o a grado del proprio capriccio, gli ne renderà in entrambi i casi strettissimo conto... Per esempio, ho io più diritto alla protezione del generale Claverhouse quest'oggi di quanto io ne avea il primo giorno che il vidi? ... »

« E che vedeste sì da vicino la morte; volete dire? Ebbene vi risponderò francamente. Allora io non sapea scorgere in voi che il figlio d'un antico capitano di ribelli, il nipote d'un avaro vecchio presbiteriano; ora vi conosco meglio; vi trovo fornito d'uno di quei caratteri che onora ne' miei nemici, siccome l'amo ne' miei amici. Ho prese, dopo la prima volta che c'incontrammo, molte contese sopra di voi, e spero vediate che non vi furono sfavorevoli. »

« Pure io mi mostro lo stesso. . . . »

« Oggi che allora, non ve lo nego. Ma gli è sol da quel tempo che ho incominciato ad esaminarvi, a valutarvi più da vicino. Per altro la resistenza da me opposta a quelli che intercedeano per voi dovrebbe provarvi che fin da quel tempo io avea concepito altissima opinione del vostro ingegno. »

to primiero de' veri romanzieri e degli autori teatrali, il vanto cioè di conoscere a perfezione tutti gli stati del cuore umano? N. del T.

« Credete, generale, ch'io vi sia debitore di molta gratitudine per una tal prova di stima? »

« In somma siete ben difficile da contentare! Ma tornando al nostro proposito, non posso sentirmi molto commosso per qualche abietto contadino che venga cancellato dal novero dei viventi. »

« Nondimeno, o generale, avete fra i vostri prigionieri un contadino, e ad onta del disprezzo da voi ostentato presentemente verso una professione che parecchi filosofi riguardarono più utile nè men decorosa di quella del soldato, mi farò lecito sollecitare ardentemente la vostra protezione a favore di questo individuo. »

« Voi parlate ora del vostro servo. Lo conosco; Holliday me ne ha ricordato il nome, ma le signore del castello mi aveano già detto qualche cosa a suo vantaggio. Dee sposar credo la lor cameriera. Oh! non temete nulla per lui; si toglierà bene di impaccio semprechè però non faccia l'impertinente o il testardo, in somma semprechè non voglia per suo bel diletto sostenere la parte di vittima. »

« Ciò non dovrebbe essere. Non credo ch'egli abbia l'ambizione d'essere martire. »

« Tanto meglio per lui! Poi, avessè anche fatto peggio di quel che avrà fatto, lo proteggerò in grazia del felice errore che lo trasse nelle nostre file la scorsa notte quando vi cercava soccorritori per ogni dove. Ha mostrata confidenza in me. E questa una ragione di più perchè io non lo abbandoni. Ma, a parlarvi sinceramente, è lungo tempo che ho gli occhi aperti sopra di lui per vigilarne la condotta. — Holliday, datemi il libro nero. »

Hsergente dopo avere aperta la sua valigia; ne trasse un registro che conteneva per ordine alfabetico i nomi di tutte le persone avute in sospetto di intenzioni nimichevoli contra il governo. Claverhouse lo prese e lo scartabellò continuando il suo viaggio.

« *Gumblaton, ministro approvato; furbo, ipocrita. Non è questi. — Heathercat, predicatore refrattario, zelante puritano. Nemmeno! — Ah! ci sono. Cuberto Heudrigg, per soprannome Cuddy. Sua madre ha la testa infantichida. Quanto a lui, è un ragazzo piuttosto semplice; d'ingegno che si*

alta pochissimo; buon tiratore, e migliore per cose di mano che per cose di testa. Si potrebbe guadagnarlo alla buona causa, se non fosse troppo affezionato... »

Qui Claverhouse diede un'occhiata a Morton e chiuse il suo libro.

« La sincerità d'un'affrazione, la fedeltà, sig. Morton, son pregi che non vanno perduti ai miei occhi. Voi potete far conto sulla vita di questo giovane. »

« Ma un'anima di tempera, come la vostra, o generale, non prova ribrezzo contra un sistema che richiede inquisizioni tanto minute sopra individui affatto oscuri? »

« Voi vi date forse a credere, signor Morton, rispose con un po' d'altrezza Claverhouse, che questa brigata la prendiamo noi? I ministri di ciascuna parrocchia hanno l'incarico di trasmetterci tutte queste particolarità; e le loro nozioni locali agevolavano ad essi un sì fatto lavoro. — Son tre anni che ho il vostro ritratto. »

« Oh! sciamò Morton. Arderei pregarvi per vederlo? »

« Volentieri, rispose Claverhouse. Non trovo inconveniente a ciò. »

Prende allora una seconda volta il registro, lesse quanto segue:

« *Enrico Morton, figlio di Silas Morton colonnello di cavalleria pel parlamento di Scozia, nipote di Morton di Milnwood. — Educazione imperfetta, ma coraggio e ingegno al di sopra della sua età. — Idee pericolose su la libertà e l'indipendenza. — Propenso al culto presbiteriano, ma senza fanatismo. — Molto amato da tutti i giovani de' dintorni. — D'indole dolce, modesta e tranquilla, ma nondimeno anima ardente, testa di fuoco. . . .* Voi vedete, sig. Morton, continuò il generale, che dopo queste parole vengono due croci rosse; vogliono dire doppiamente pericoloso. Capite se eravate un uomo rilevante per vegghiavvi addosso. — Ma questo messo che chiede? »

In quell'istante medesimo gli si avvicinò un uomo a cavallo apportatore d'una lettera ad esso diretta. Claverhouse l'aperse e trascorrendola sorridea disdegnoso. Dopo averla letta per intero si volse in aria di sprezzante non curanza al messo: « Dite al vostro padrone che mandi i suoi prigionieri a Edimburgo. Non ho altra risposta da dargli. »

Movendo indi la parola al giovane di Milnwood: « È un vostro confederato, gli disse, o per parlare più giusto un confederato del vostro amico Burley, che abbandona le vostre parti. Uditelo come scrive. »

« *Mio caro signore* »

« Non so, a che s'appoggi questo suo tuono d'intrinsichezza. »

« Supplisco vostra eccellenza ad aggraviare le mie umili congratulazioni per la vittoria or riportata dall'esercito di sua maestà. Ho l'onore d'avvertirla che ho messi in arme i miei vassalli per correr dietro ai fuggiaschi. Ho già fatti prigionieri parecchi d'essi. »

S. Basilio Olifant,

« Non dee giugnervi nuovo il nome di questo furfante. »

« Non sarebbe già un parente di lady Margherita Bellenden? »

« In lontananza; però l'ultimo che in linea maschile riconoscesse un ceppo medesimo col padre della ridetta dama. Amava l'avvenente Editta, della quale gli fu ricusata la mano, perchè assolutamente erane indegno; e più di Editta ei vagheggiava il dominio di Tillietudlem e le sue pertinenze. »

« Prendea una cattiva strada per affezionarsi questa famiglia, soggiunse Morton, se facea lega colla nostra sventurata confederazione. »

« Oh! il prudente Basilio Olifant è uomo da sostenere tre parti al giorno. Egli era malcontento del governo, il quale non volle a favor d'esso annullare il testamento del conte di Torwood che avea lasciata erede la figlia; nemico di questa che non volle dargli in sposa la giovane Bellenden; e finalmente nemico dell'ultima, perchè ella detestava il contegno simulato, unito in costui ad una figura sgraziatissima. Egli pertanto si mise in corrispondenza con Burley, e fece una leva d'uomini coll'intenzione di soccorrerlo. . . mi spiego; di soccorrerlo nel caso che non avesse avuto d'uopo di soccorso, nel caso che ieri noi avessimo avuto la peggio. — Oggi che ci vede vincitori, il briccone cambia registro, e pretende essere stato per servizio del re

quanto ha fatto. Credo nondimeno che il consiglio accetterà per buona moneta le sue proteste, e vedrete morire giustiziata una dozzina di poveri fanatici che fuggivano, intantochè questo cialtrone avvolto nel manto della sua ipocrisia godrà gli onori dovuti alla lealtà solamente. »

Così conversando sopra diversi argomenti il duce e il ragguardevole prigioniero ingannavano la noia di quel cammino. Claverhouse parlò sempre a Morton colla massima franchezza, e riguardandolo come amico e compagno, anzichè prigioniero. Ognun vede come Enrico dovesse trovarsi tuttavia incerto sul suo futuro destino: pur le ore che trascorse favellando con cotesto uomo straordinario, fornito d'immaginazione fertile e brillante oltre ogni credere, gli parvero le più brevi di quante ne erano passate per lui dacchè s'aggravava nel vortice de' pubblici affari. Potea in tale occasione paragonarsi ad un cavaliere, che dopo avere allentate le redini del suo corridore, s'abbandona ad esso, e la molestia di regolarne il corso almen si risparmia.

In cotai guisa giunsero ad Edimburgo, aumentandosi continuamente il lor seguito de' diversi distaccamenti di cavalleria che li raggiungeano e che tutti, chi più chi meno, traevano con sé prigionieri.

Stavano sul punto di entrar nella città, quando Claverhouse volse questi detti a Morton. « So che il Consiglio privato per dar maggiore solennità alla propria gioia, ed, io aggiungo, alla sofferta paura, ha provvedute le cose in modo che l'ingresso del nostro corpo a Edimburgo sia qual si aspetta ad esercito trionfante, e che ci seguano i nostri prigionieri, come usavasi ne' trionfi de' Romani. Quanto a me, poco m'importa di presentarmi in tale apparato e m'importa assai risparmiarvi il dispiacere di correr lo spettacolo colla vostra persona. »

Bella la qual cosa, chiamò a sé Allan, divenuto allora tenente colonnello, e gl'ingiunse di comandare la cavalleria, intanto ch'egli abbandonando la strada maestra, per sentieri men battuti entrò sconosciuto con Morton nella città, e l'accompagnavano soltanto alcuni servi domestici, nel cui novero fu compreso Cuddy.

Giunto all'abitazione ch'egli avea sopra una delle principali strade di Edimburgo,

in questa casa assegnò un appartamento a Morton dove lo lasciò solo, ottenutane parola d'onore che non si sarebbe mosso di lì.

Dopo avere questi passata una mezza ora meditando sulle vicissitudini cui da un mese in poi soggiacea, intese sulla strada un grande rumore che il se' avvicinare alla finestra. Derivava questo dalle trombe, dalle chiarine, dai tamburi e dalle molte acclamazioni di popolo che giunta annunziavano entro le mura la reale cavalleria. Le magistrature s'erano condotte a ricevere alla porta della città i vincitori, e andavano innanzi alla pompa trionfale, preceduti dalle guardie civiche. Venian dietro portate sopra picche le teste di due ribelli, e le mani di costoro, ciascuna destra delle quali con barbaro scherzo veniva avvicinata alla sua sinistra nell'atteggiamento supplichevole solito ad usarsi dai Puritani nelle loro invocazioni. Tai sanguinosi trofei furono dianzi mortali spoglie di due predicatori trucidati nella pianura di Bothwell. Seguiva indi una carretta guidata dal famiglia del carnefice, sopra la quale stavano Machriar ed altri due prigionieri della professione di costui, a quanto appariva. Aveano scoperto il capo, e carichi andavano di catene, ma non quindi mostravansi atterriti, nè sul destino dei lor compagni, i cui tristi svanzi vedean portati dinanzi a sé, nè sul non dissimile, che pendea sovr'essi, come troppo chiaramente lo annunziavano loro que' brutti preludi: volgeano ferme occhiate sulla folla che li circondava, e sembravano trionfare in tal qual modo de' lor vinatori.

Dietro a questi prigionieri abbandonati agl'insulti della oimmaglia, che non si stava dal gettar sovr'essi e pietre e sozzure, veniva un corpo d'uomini a cavallo che tenean brandite le sciabole, e mandavano acclamazioni, ripetute da mille voci della plebaglia, che nelle grandi città accoglie sempre volentieri, quali poi che siano, le occasioni di potere far chiasso.

Vedesi in appresso un numero d'oltre a cento prigionieri; e fra questi scernansi coloro che aveano avuto grado di comandante nell'esercito puritano, per essere quali legati su i loro cavalli in modo che la testa del cavaliere guardasse la coda dell'animal cavalcato, quali attaccati a pe-

santi stanghe di ferro, che i meschini dovean portare colle proprie mani, come si pratica nella Spagna coi galeotti che viaggiano al sito del loro imbarco; e tale agguistamento era per essi indizio certo della morte a cui avviavansi, non men di quanto lo sarebbe parimente stato nella Spagna il *san benito* alle ciagurate vittime costrette a sostenere parte nell'atroce spettacolo d'un *auto da fé*. Li seguivano i prigionieri di minor conto. Alcuni col guardo fiero ed intrepido si davano a dividere tuttavia convinti d'aver militato per giusta causa, ed incapaci di raffreddarsi nel loro ardore per essa all'aspetto medesimo d'una morte imminente; ma altri mostravano la costernata fisionomia d'uomini che rimproverassero a sè medesimi l'imprudenza d'essersi chiariti per quella parte che il cielo avea abbandonata, e pareano ruminar colla mente sutterfugi onde sottrarsi al supplizio che vedeano sì da vicino. Ve n'erano anco di quelli che estenuati dalla fame, dalla sete, dalla stanchezza, avean più ch'altro l'apparenza di pecore spinte dal beccaio a forza verso la macelleria, ed ignare se vadano ad essere solamente tosate, ovvero scannate. Costei sgraziati non lasciavano scorgere nè timore, nè desiderio, nè speranza; assorti sì nel sentimento della propria sventura da non conservare più le idee distinte di alcuna cosa.

Ogni lato di questa deplorabile schiera era fiancheggiato da una fila d'uomini a cavallo. Chiudevano la comitiva gli squadroni di cavalleria, preceduti da banda militare, che faceva eccheggiare suoni di trionfo, interrotti ad ogn'istante dalle acclamazioni della moltitudine.

Ciascuno può agevolmente immaginarsi lo stato dell'animo di Morton all'aspetto di un tale spettacolo, e al ravvisare fra i miseri prigionieri molti di coloro che avea imparati a conoscere nella breve durata della sollevazione; ma soprattutto il commosse la vista della testa recisa di Kettle-drumle, già suo collega, ch'era una delle due infisse alle picche. Allora si lasciò cadere sopra uno scanno, com' uomo stupefatto ed inorridito ad un tempo, e durò in quella inazione del terrore sintonochè venne a ritrarlo la voce di Cuddy, che entrò nella stanza, pallido, sfigurato, dibat-

tendo i denti, e capoa appena d'esprimersi.

« Chiediam perdono al cielo, signor Enrico! Ah Dio abbia misericordia di noi! — Dobbiamo la questo momento comparire davanti al consiglio. — Dio Dio! qual cosa vogliono che un povero uomo come son'io dica alla presenza di tanti Lordi e signori? — Oh! ma non è questo il peggio; mia madre è arrivata a scoprir dove sono. E qui alla porta! Ho fatto di tutto perchè si ritiri, ma non vuole saperne. È impaziente di vedermi *rendere testimonianza*, espressione del suo gergo, e che in buon volgare vuol dire vedermi *appiccato*. Cuddy per altro non è ancor tanto bestia, e se può scappare la corda, vadano al diavolo tutte le *testimonianze*! »

Entrò allora Claverhouse. « Fa d'uopo che vi presentiate subitamente al consiglio, sig. Morton (gli disse salutandolo con quella facile cortesia alla quale lo avea già accustomedo). Il vostro servo ancora dovrà seguirvi collà; ma non avete di che temere, sia per la vostra, sia per la sua sicurezza. Solamente vi avverto, che sarete spettatore di una scena alquanto penosa per voi. — Avrei voluto risparmiarvene il disgusto, ma non mi è stato possibile. — Il mio calesse ci aspetta. Volete che andiamo? »

Era questo un secondo invito, che, comunque non troppo gradevole a Morton, non erano in esso i modi di recusare. Surse tostamente in piedi e seguì il generale.

Nello scender le scale Claverhouse ripeteva a Morton: « Sì, voi vi trarrete a buon mercato d'impaccio; e sarà lo stesso del vostro servo, purchè tenga la lingua a dovere. »

Parole che intese da Cuddy lo fecero giubilare. « Oh la mia lingua, disse fra sè medesimo, starà a dovere! Tutto è che mia madre non ci venga a framinettere la stia. »

Usciva egli appena, che la vecchia Mausa stata ad appostarlo alla porta, il prese per un braccio: « Figlio mio, figlio mio! ella esclamò. Son soddisfatta e gloriosa, benchè afflitta è umiliata ad un tempo, che s'avvicini ad un mio figliuolo l'istante di *rendere testimonianza alla verità* in pieno consiglio, come già gliela rendeva il tuo braccio sul campo della battaglia. »

« Tacete una volta, madre mia! Tacete una volta! gridò con tutto il fervore dell'impazienza Cuddy. È propriamente il momento di tenere tali discorsi! Chè importa a me delle vostre testimonianze? O mi credete ardente della voglia di farmi appicare? Ho già parlato col signor Pound-text. Egli sì, è un ministro che vede un tesoro. Ha fatte tutte le dichiarazioni che si volevano da lui, ed ha ottenuto grazia per sé e pel suo gregge. Io mi conformerò al suo esempio; e le vostre prediche e i vostri salmi ve li potete tenere per voi. »

« Ah Cuddy, mio caro Cuddy! ricordati che ti sei battuto per la fede e non volere... »

« Va bene, va bene!... Sicuramente che mi sono battuto; anche troppo mi sono battuto; ma appiccato non lo sono stato per anche, e Dio mi vede il cuore, non lascerò che mi appicchino finchè mi darà l'animo di impedirlo. »

« Ma, figlio mio, pensa che se macchi la veste nuziale!... »

« Sì, ora siamo veramente di nozze! Credete che i miei pensieri adesso sieno volti a Jenny? Mi venite a parlare di matrimonio, quando mi sento quasi al collo il cepestro. — Oh addio, madre mia! voi vedete che i soldati mi aspettano. »

Pregò indi i dragoni datigli a scorta che il volessero condurre al consiglio, e alcuni di questi, secondando le ardenti istanze che ne fece loro Cuddy, trattengono la vecchia Mausa ostinatasi a voler seguire suo figlio, e sostenerne, ella diceva, il coraggio.

CAPITOLO XXXIV.

« Ebben si parta! Addio, mia patria, addio! »
Lord Byron.

Il consiglio privato di Scozia che dopo l'unione di questo regno all'Inghilterra collegava al potere esecutivo l'autorità giudiziaria, stava assembrato nella grande sala gotica, vicina a quella ove altre volte in Edimburgo il parlamento teneva le sue adunanze. Entratovi il generale Claverhouse prese luogo frammesso ai giudici; poi Morton e Cuddy furono fatti sedere alla panca degli accusati, vicino a Macbriar condottori prima. Costui avea le catene ai piedi

e alle mani, ed era legato in tal modo da non poter fare un sol gesto.

« Generale, voi ci avete imbandito un piatto di selvaggina variata in modo singolarissimo (disse a Claverhouse, volgendolo in giro l'occhio su i tre prigionieri, un ile' giudice seduto a destra del presidente). Un corvo, che fra poco ulremo gracchiare, uno starnello che a quauto sembra non sa ove dare la testa; e uno... come dovrò chiamare il terzo? »

« Senza cercare metafore, o milord, rispose Claverhouse, chiamatelo un onest'uomo che mi sta particolarmente a cuore. »

« Non potrò almeno chiamarlo un *wigh*? (1) » soggiunse il primo interlocutore, mandando fuori una lingua sì grossa, che pareva potesse appena capir entro la cavità della bocca, e cercando comporre alla malignità una fisionomia grossolana ed atta solamente a dipingere la stupidità.

« Sì, milord, rispose con quella sua imperturbabile calma Claverhouse. Egli è un *wigh*, come lo era la Signoria vostra nel 1641. »

« Ne avete avuto pe' vostri danari, o milord » disse sorridente al primo un altro di que' consiglieri.

« Sì, sì, rispose costui e contorse la faccia credendo sorridere. Dopo l'affare di Loudon-Hill non se gli può più parlare. »

« Segretario (entrò allora in mezzo il duca di Lauderdale che presiedeva al consiglio), leggete l'atto di mallevanzia prestata dal generale Graham di Claverhouse e da Inrd Evandale. » Apparve da sì fatta lettura come gli anzidetti personaggi garantivano a rischio d'una somma di dodici mila marchi d'argento per calanno, che Enrico Morton sarebbe uscito dal regno, nè vi porrebbe più piede a meno che sua maestà si degnasse di richiamarlo; e tal bando era espresso in termini che l'infrangerlo avrebbe fruttato pena capitale a chi l'infrangea.

(1) Son troppo notorie, perchè non occorra ai nostri lettori un lungo schiarimento a tal proposito, le fazioni del *wigh* e del *tory*, e pochi non sanno che i *wigh* erano i partigiani del culto presbiteriano, i *tory* del culto cattolico romano, i quali doveano quindi necessariamente prevalere sotto gli Stuarti.

« Sig. Morton, disse indi il duca di Lauderdale, accettate voi a queste condizioni il perdono offertovi dalla clemenza di sua maestà? »

« Non ho migliore scelta, o milord » rispose Morton.

« Avvicinatevi dunque, e venite a sottoscrivere l'atto di vostra sommissione. »

Morton si prestò senza opporre replica a sì fatta sollecitazione, ben convinto non esservi da sperare per lui un trattamento più favorevole.

Mentr' egli sottoscriveva, Machriar fattosi acceso in volto esclamò: « Dio di Giacobbe, vedilo che ne compie la sua apostasia, e riconosce il tiranno! Odilo rinnegare il tuo nome! »

« Zitto là! (clamò tosto quel consigliere che era stato primo a volgere la parola a Claverhouse, e che pretendeva pottipgiare di spirito). Non vi prenda il prurito di assaggiare la minestra degli altri. Troverete calda a bastanza la vostra, e tanto calda che vi brucierà forse il gorgozzulo. »

« Ci siamo colle minestre bollenti! penso fra sè stesso Cuddy. Non vorrei che mi ricadesse addosso anche questa. »

« Fate venire avanti l'altro prigioniero (disse il presidente dopo avere ordinato che assegnasse a Morton una delle seggiole che guernivano i lati della sala). Colui ha la fisionomia di quei montoni che saltano il fosso dopo essersi veduti procedere dagli altri. »

Allora due archibugieri accompagnarono Cuddy presso la tavola, innanti a cui sedevano i giudici. Volse attorno gli occhi impauriti, indi gli abbassò compreso da rispettosa tema in veggendo tanti grandi personaggi che si prendean pensiero di lui; nè lo stesso ricordarsi delle assicurazioni date da Claverhouse al suo padrone lo sciolgeva d'ogn'inquietudine sulle conseguenze che alle deliberazioni di quei Lord succederebbero. Aspettando intanto che lo interrogassero fece in goffa guisa parecchi inchini.

« Vi siete voi trovato all'offesa del ponte di Bothwell? » Fu questa la prima interrogazione che gli venne mossa e che produsse su di lui l'effetto dello scoppio della folgore. Non ardiva confessare la verità, e per altra parte avea giudizio quanto ba-

stava a comprendere, che col negare facilmente si avventurava ad essere convinto di menzogna. Volea pertanto sciorsi d'impaccio con qualche scappatoia.

« Non nego la possibilità d'essermici trovato. »

« Rispondete a dirittura. — Sì o no? — Voi sapete bene che ci eravate. »

« Non tocca a me il contraddire la Signoria vostra. »

« Torno a chiedere. Ci eravate o non ci eravate? »

« Ma chi può ricordarsi di tutti i luoghi ove è stato ne' diversi giorni della sua vita? »

« Furfante! (gridò allora il generale Dalzell) se non rispondi meglio, ti fo saltare i denti fuori di bocca col pomo della mia spada. — Pensi forse non abbiamo altro che fare in tutta la giornata fuorchè interrogarti e seguirti di domanda in domanda, come cani che corrono dietro ad un lepre? »

« Ebbene dunque! poichè m'un'altra risposta può contentare le Signorie loro, scrivano che non posso negare d'esservi stato. »

« Ora, soggiunse il duca, credesti tu col trovarvi di commettere un atto di ribellione? »

« Risponderai una volta? » gridò con voce di tuono Dalzell che vedeva esitante Cuddy.

« Adagio di grazia, signori miei! Vedete bene che non è sì facile il rispondere presto ad interrogazioni che puzzano di capestro, disse fregandosi il collo Cuddy. Credo dunque che avrei fatto meglio... »

« Meglio che cosa? Sbrighati. »

« Che avrei fatto meglio a non andarvi. »

« In nome di Dio! clamò il presidente. Questo almeno si chiama rispondere. — E se il re si degna perdonarvi la ribellione nella quale siete caduto, pregherete voi il cielo per la prosperità del suo regno? »

« Oh, di tutto cuore, milord! e non manderò giù un bicchiere di vino senza berli alla salute di sua maestà. »

« Eh! costui è un mariuolo di buona lega. — Ma, amico mio, chi vi ha indotto a prendere parte in questa sollevazione? »

« Il cattivo esempio, milord, e una vecchia madre indisciplinata, salvo il rispetto che debbo alla Signoria vostra. »

« Ottimamente! Non credo possa mai venire in animo a nessuno che tu trami una congiura. — Speditigli il suo perdono in termini semplici e chiari. — Fate ora avvicinare quello sgraziato, seduto là in fondo. »

Mentre Cuddy tutto giubilante andava a porsi vicino a Morton, Macbriar veniva condotto al luogo che questi due avevano abbandonato un dopo l'altro.

Al nuovo interrogato parimente chiesero s'ci si era trovato alla battaglia del ponte di Bothwell.

« Io vi era » egli rispose con voce franca e sicura.

« Armato? »

« Armato, sì; della parola di Dio per sostenere coloro che per la causa di Dio combattevano. »

« O sia altri termini predicavate la ribellione contra il re! »

« Sei tu che il dicesti. »

« Voi conoscerete probabilmente John Balfour di Burley? »

« Se lo conosco! Sì. E ne ringrazio Idolo. Egli è un cristiano sincero e zelante. »

« Che è egli divenuto di questo grande personaggio? »

« Son qui per rispondere intorno a me stesso, non per mettere a rischio la sicurezza degli altri. »

« Troverem noi modo a farti uscire le parole di bocca » sclamò Dalzell.

« Se costui fosse in un angolo di foresta, soggiunse un altro giudice, a capo d'un centinaio di puritani, oh! parlerebbe senza farsi pregare! »

« Ponete mente, gli disse il duca, a quei pericoli andate incontro col ricusar di rispondermi: parlate finchè ne siete anche in tempo. Voi siete troppo giovane per poter resistere ai patimenti che diverranno conseguenza della vostra ostinazione. »

« Vi sfido! (rispose Macbriar lanciando su i giudici uno sguardo di rabbia e disprezzo). Non è la prima volta ch'io sia stato imprigionato e assoggettato ai tormenti, e comunque giovane, ho vissuto abbastanza per imparare a morire quando Dio l'avrà ordinato! perchè, sappiatelo, non è da voi altri che la mia vita dipenda. »

« Va ottimamente! il duca riprese a dire; ma vi sono certe cose sgradevoli che vi possono accadere innanzi ancor di mo-

rire »; e detto ciò fe' udire lo squillo d'un campanello d'argento posto sopra una tavola dinanzi a lui.

Nel tempo stesso venne sollevata una cortina di color cremisi che era ad un'estremità della sala, e che lasciò ad ognuno visibile il carnefice, munito di tutti gli ordigni della tortura, in quel secolo tuttavia barbaro adoperata. Morton, tutt'altro che preparato a così truce spettacolo non potè starsi dal fremere. Macbriar vide questi apparecchi senza impallidire, o mostrare il menomo segno di debolezza.

« Conoscete voi quell'uomo? » gli chiese Lauderdale.

« Egli è senza dubbio l'esecutore degli atroci comandi che avete dettati contra gli eletti del Signore; nè agli occhi miei siete spregevoli men di colui. Benedetto il cielo, poichè mi dà la forza di non temere i tormenti che voi saprete ordinare e ch'egli saprà farmi soffrire. La carne e il sangue possono risentirsi di tai patimenti; la fragilità della natura umana potrà costringerla a gemiti e a lagrime, ma la mia anima è superiore ai vostri sforzi congiunti. »

« Fate il vostro dovere » disse il duca al carnefice.

Risparmieremo ai nostri lettori la troppo inoescibile pittura de' tormenti che al prigioniero si fecero sopportare, limitandoci a dire ch'ei li sostenne con una costanza degna di miglior causa. Il presidente ordinò più d'una volta si sospendesse quella orribile fazione per reiterare al paziente l'inchiesta fattagli intorno a Burley, ma ne ottenne sempre la stessa risposta. Finalmente i patimenti sofferti avendo privato Macbriar dell'uso de' sensi, un chirurgo postogli a canto profferì che la natura non poteva reggere a maggiori prove. « Dunque, disse il duca, or non occorre altro che pronunziare la sua sentenza. »

Intanto che il chirurgo operava i soccorsi della sua arte per richiamare i sopiti sensi dello sciagurato, il presidente raccoglieva i voti de' membri del consiglio, il quale al primo segno di vita esternato dal prigioniero, pronunziò contro di lui sentenza di morte per delitto d'alto tradimento, condannando, lui ad essere appiccato e ad avere indi tronche la testa e le

mani; le sostanze sue ad essere confiscate a pro del pubblico erario.

« Doomster, diss' egli allora, leggete al condannato la sua sentenza. »

Doomster era il carnefice. Giusta le leggi che a que' di si osservavano nella Scozia, e che lungo tempo dopo ancor vi durarono, era tra gli uffizi del carnefice il far nota ai condannati la loro sentenza; il che aggiugnea nuovo grado d'orrore nell'animo di que' miseri col farli accorti come sarebbe incaricato di operare il loro supplizio chi ad essi ne leggeva la sentenza. Machiav non avea potuto che imperfettissimamente comprendere il tenore della medesima allorché il presidente la pronunziò, ma avea già ricuperati i sensi allor quando la udì letta da Doomster.

« Milord, egli disse terminata questa lettura, vi rendo grazie. Mi arete comparito il solo favore ch'io fossi pronto a non recusare da voi. Coi patimenti preparate la mia anima all'eternità, e mi porgete occasione di far conoscere alla terra tutto quanto un cristiano può sopportare per la buona causa. Da un mondo di tenebre voi mi fate passare nel seno dell'eterna luce. Vi rendo grazie, ripeto, o milord, e vi perdono la morte mia. Possano gli ultimi momenti della vostra vita essere per voi felici e tranquilli come lo sono per me! »

Venne trasportato dalla sala del consiglio al patibolo. I suoi lineamenti erano quelli d'un uomo condotto in trionfo, e serbò fino all'ultimo istante la stessa fermezza e lo stesso entusiasmo.

Finchè durò questa scena tanto crudele, lo spirito di Morton soffrìe tutti i supplizi de' quali il suo sfortunato collega era vittima. Più d'una volta spinto da involontario moto era sorto in piedi, ma gli occhi di Claverhouse sempre fissi sopra di lui lo richiamavano alla prudenza, e lo costringevano di bel nuovo a sedersi. Finalmente perdè i sensi egli stesso, e sapeva appena quali cose gli accadesero intorno; tal che allor quando fu nel calesse del generale, non potea rendere ragione a sè medesimo del modo onde vi si trovava.

« Qual coraggio! quale fermezza! diss'ei finalmente. Oh quanto è a compiacersi che tanti bei pregi dell'animo sieno stati oscurati e invalidi dagli errori d'una setta feroce! »

« Egli muore, disse Claverhouse, con quella medesima calma, che era in lui quando a morte vi condannò. La giustizia il voleva. — Ma voi, signor Morton, udiste che vi è mestieri abbandonar questo regno? »

« Sì, lo so. Ma non potrò innanzi partire congedarmi da' miei amici? »

« Hanno parlato di voi a vostro zio; ma questi ricusa vedervi. Il buon uomo è troppo atterrito. Lo ha compreso uno spavento, non del tutto irragionevole, che la colpa di tradimento onde fosse giudicato vada a percuotere le sue sostanze. Però non accadrà nulla di questo. Vi manda la sua benedizione e una piccola somma che troverete entro di questa borsa. — Quanto a lord Evandale, egli è tuttavia in cattivo stato di salute, nè può vedere nessuno. — Il maggiore Belledun è a Tillitudden insieme alla cognata e alla nipote, tutti intesi a tornarvi le cose nel primo ordine. Quei bricconi non si sono affacciandati poco nel mettere a sacco quei monumenti rispettabili d'antichità che erano primo scopo alla venerazione di lady Belledun. Hanno persino abbruciato il seggiolone col buldacehino, che la buona signora chiamava il trono di sua maestà. — Vi sono altre persone che voi desideraste vedete? »

« No! disse Morton, aspirando profondamente, no! Ma comunque debba essere solleccata la mia parte, mi abbisognano ancora alcuni apparecchi indispensabili. »

« Tutto fu preveduto, il generale rispose. La vostra valigia è dentro il mio calesse, e in un forziere collocato dietro ad esso troverete quanti arredi vi mancassero ancora. Eccovi diverse lettere commendatizie che lord Evandale vi ha preparate affinchè possiate trasferirvi alla corte dello Statolder principe d'Orange. Io medesimo ne ho aggiunta una a lui stesso. Feci la mia prima carriera militare sotto gli ordini di questo principe, e alla giornata di Senet vidi con lui il fuoco la prima volta. — Eccovi ancora una credenziale sopra un banchiere dell'Aia. Ella è tratta da lord Evandale, che vi prega non trovare difficoltà a farne uso. Gli è un prestito che qualche giorno potrete restituirgli, se pur vi piace considerare siccome prestito quanto ei ravviserebbe appena per un tenue rim-

borso degl'immensi debiti che vi professa. »

Morton non credea quasi ai propri occhi e alle proprie orecchie, nè sapea riaversi dallo stupore prodotto in lui da una così subitanea esecuzione della sentenza di bando intimatagli.

« E Cuddy ? » soggiunse.

« Ne avrò cura io medesimo. Procurerò che torni al servizio di lady Bellenden. — Perchè non credo che omai lo prenderà la tentazione di mancare ad una rassegna; ma so per lui sicurtà che non gli viene più il prurito di campeggiare co' Puritani. — Oh! eccoci alla spiaggia. Un palischermo vi aspetta. »

E tosto si presentarono alcuni piloti, che preso il fardello di Morton, nel palischermo il portarono.

« Possiate essere felice! gli disse Claverhouse stringendogli la mano, e possano venir tempi più tranquilli da rivederci ancor nella Scozia! Non dimenticherò mai la condotta generosa che sorbaste per riguardo al mio amico Evandale! Ella vi onora tanto più agli occhi miei, che mi son noti i segreti sentimenti dell'animo vostro; e pochi, cred'lo, nel caso in cui vi trovaste, avrebbero lasciato sfuggire il dextro di spacciarsi d'un uomo, che loro attraversava il cammino, e ciò in tempo che lo spacciarsene non li copriva all'aspetto del pubblico d'alcun disdoro. »

Gli strinse una seconda volta la mano, e se ne disgiunse all'atto che l'altro stava per entrare nel palischermo.

Sparito appena Claverhouse, Morton senti prendersi la mano, e lasciarla tosto; e vi trovò un biglietto piegato in modo che occupasse il minore spazio possibile. Si volse immantinente. La persona trasmettitrice di questo foglio avvolgeasi entro grande mantello sì fattamente, ch'era impossibile ravvisarne il volto; si mise un dito alla bocca, poi si perdè tra la folla.

Incidente dal quale la curiosità di Morton fu scossa oltre ogni dire. Appena trovatosi a bordo del vascello ove era aspettato, e che a Rotterdam veleggiava, si scostò da' suoi compagni di viaggio, e aprendo il biglietto consegnatogli con tanto mistero, lesse tai note.

« Il coraggio che dimostrasti nella fatale « giornata in cui Israele fuggì al cospetto

« de' suoi nemici ha espiato in tal qual mo-
« do i tuoi errori e le tue colpe. So che de-
« sti il cuore alla figlia dello straniero.
« Scordati di lei, perchè, ch'io sia lungi o
« vicino, in esilio o al punto della morte,
« la mia mano starà sollevata contro della
« sua casa, e il cielo mi ha compartito il
« modo di far ricadere sovra essa i tanti de-
« litti d'una sciagurata famiglia. La lunga
« resistenza opposta dal castello di Tillie-
« tudlein è la principale cagione onde fum-
« mo disfatti al ponte di Bothwell. Il san-
« gue dei nostri fratelli grida vendetta.
« Non pensar più dunque a costei, e riu-
« nisciti ai nostri colleghi esiliati. Tu ne
« troverai in Olanda, che terran gli occhi
« sempre aperti sull'ora della liberazione.
« Sonerà quest'ora, e se tu sei tuttavia de-
« gno di coltivare la villa del Signore, mi
« troverai tantosto, facendo chiedere noti-
« zie di Quintino Mackell d'Ingray al-
« l'ottima cristiana Bessie MacLure, che di-
« mora presso l'albergo di Niel. Intanto
« cigniti i lombi colla cintura della pazien-
« za, e tieni accesa la lampada, com' uomo
« che vegli di notte, perchè all'ora che me-
« no gli uomini si aspetteranno, compari-
« rà l'angelo sterminatore, coperto d'una
« veste tinta di sangue, e vendicherà sopra
« i suoi persecutori Israele. »

Una sì straordinaria lettera era sotto-
scritta J. B. DI B. Ma non abbisognava di
queste iniziali per provare a Morton che
essa non poteva essere stata scritta fuorchè
da John Balfour di Burley. Sorpreso dal-
l'audacia e dall'ostinatezza di cotest'uomo,
che nell'atto medesimo di vedere pressochè
annichilata la sua fazione, pensava a
raggruppar le fila d'una orditura già posta
in pezzi, non quindi senti alcun desiderio
di legare con costui una corrispondenza,
congiunta al certo a pericolo, e molto me-
no di rinovare un'alleanza che per poco
non gli fu micidiale. E quanto alle minac-
ce proferite contra la famiglia Bellenden,
Morton non ravvisò in esse che l'effetto di
un risentimento ancor caldo contr'essa per
la bella difesa operata dal castello di Til-
lietudlein; laonde non ne fece caso, nè gli
venne tantopoco in pensiero, che un nemico
fuggiasco e handito potesse dar da temere
ad una famiglia attenuata alla parte dei
vincitori.

«Giò nullameno rimase perplesso un istante se dovesse trasmettere la lettera di Burley a qualcuno, fosse poi lord Evandale o il maggiore Bellenden; ma poichè questa medesima lettera dava indizi sul soggiorno di chi la scrivea, gli parve che il far ciò sarebbe stato un rendersi reo di tradita confidenza, ed anche senza pro, trattandosi di prevenire un danno che immaginario ci reputava. Lacerato pertanto il biglietto, ne gettò i frammenti nel mare, non senza però avere prima notati e il nome additato da Burley per farne ricerca, e il luogo per saperne cotanza.

In questo mezzo la nave salpava dal porto, e un vento propizio ne rigonfiava le vele. Sparvero agli occhi del giovane di Milnwood lo coste della Scozia e a poco a poco le cime ancora delle montagne; e Morton si vide per molti anni disgiunto dalla contrada d'onde avea sortito il suo nascere.

CAPITOLO XXXV.

- Volano gli anni rapidi
 - Del caro viver mio. »
- Parisi.*

GLI scrittori di racconti godono d'un privilegio, che fa la condition loro migliore d'assai sopra quella degli autori drammatici, quello cioè di non essere soggetti alle unità di tempo e di luogo, e di potere, giusta l'uopo, condurre i lor personaggi ad Atene o a Tebe, e di ricondurneli ancora se le circostanze lo chiedono. — Finora il tempo è trascorso d'equal passo col nostro eroe, poichè dal giorno della rassegna, alla quale vedemmo per la prima volta far mostra di sé il giovane di Milnwood, sino alla partenza di lui per l'Olanda, non è passato un intervallo più lungo di sei settimane. Ma è giunto l'istante di fargli prendere il galoppo e superare d'un salto il corso di cinque anni. Non quindi ne sarà d'uopo cambiare il luogo della scena, che continuerà tuttavia ad essere nella Scozia. Ma prima di tornare a far parola del nostro eroe, ne gioverà presentare al leggitore alcuni cenni sugli avvenimenti che quivi accaddero in questo intervallo.

Scorsi appena tre mesi dopo l'arrivo di Morton in Olanda, la morte di Carlo II chiamò il secondo Giacomo al trono del-

l'Inghilterra. Ne' quattro anni che questo monarca regnò, le dissensioni civili e religiose continuarono a dilacerare la Scozia, e s'ella cominciò finalmente a respirare, il dorette alla prudente tolleranza del re Guglielmo. Gli abitanti di questa contrada, pagarono bensì il primo tributo a quella violenta impressione cui non manca di generare negli animi un mutamento di dinastia; ognun sa che questo, o poco o assai, è origine di politiche rivoluzioni, alle quali nella presente circostanza si unirono le religiose; ma finalmente i cittadini alla cura de' pubblici affari sostituirono quelle dei lor privati interessi.

I soli che resistessero al nuovo ordine di cose introdotto erano i montanari del nord della Scozia, i quali rionsavano ostinatamente sottomettersi all'autorità di Guglielmo, e brandian l'armi per la causa dell'esule Giacomo II, avendo per loro duce il visconte di Dundee, che i vostri leggitore hanno fin qui conosciuto sotto il nome di Graham di Claverhouse, e che dopo una vittoria riportata sotto le mura di Dundee ottenne questo titolo d'onore dalla gratitudine di Giacomo II.

Dal poco sol che abbiamo detto s'accorgeranno i leggitore che un grande cambiamento esser doveva accaduto nelle cose interne della Scozia. I *Irish*, nemici nati della dinastia degli Stuardi s'orono tostamente manifestati propensi al nuovo re Guglielmo, ed avendone ottenuto la restaurazione del presbiterianismo, con altrettanto zelo parteggiarono per la causa de' Reali, quanto furore posero nel combatterla finchè la causa della monarchia era pur quella di Carlo II o del successore di lui. Quegli invece che aveano guerreggiato per questi che Principi venivano a propria volta qualificati siccome ribelli, e costretti di ripararsi alle foreste e alle montagne nella stessa guisa onde poco prima vi cercarono asilo i loro avversari. Gli uni aveano acquistato il nome di traditori; gli altri ricevevano da questi il titolo di persecutori.

Trovavasi pure in Iscozia una terza fazione formata dai Puritani fanatici, che non sapeano andar d'accordo con nessuna dell'altre due. Un governo repubblicano e teocratico era il fantasma cui sempre vivevano affezionati; donde muniti sempre di testi scritturali, riprovavano qual de-

lito la savia tolleranza del re Guglielmo, che permetteva ne' propri stati la libera pratica di tutte le religioni. Ma questa fazione perdea vigore ogni giorno, perchè il governo contentavasi di vigilarne gli andamenti, ma coll'arme sol dello sprezzo la combattea.

Tal si era lo stato degli affari della Scozia sei mesi dopo l'avvenimento di Guglielmo al trono della Gran-Bretagna.

E fu sotto il regno di questo monarca, che in bella estiva sera, uno straniero, che aveva aspetto di militare distinto per grado, fermò il superbo suo corridore alle falde di fertilissima collina d'onde scorreansi le rovine tuttavia maestose del castello di Bothwell, e le acque del Clyde che serpeggiano attraversando quelle montagne, e i boschetti che ad ogn'istante ne interrompono il corso, e il ponte di Bothwell, in cui si termina la pianura da quel castello denominata; pianura che pochi anni prima era stata sanguinoso teatro di desolazione e di stragi, e che respirava di nuovo la pace e la tranquillità. Il lieve sussurro del ventoel della sera faceasi appena udire fra le piante e le macchie che verdeggiano lungo le rive del Clyde, e l'acqua della riviera pareva attenuassero il lor mormorio per disoordinar meno dal grato silenzio che regnava su quelle sponde felici.

Il nostro viaggiatore tenne una via mureggiata da pomi carichi di frutti, d'onde pervenivasi ad una casa situata sul declivo d'una vicina montagna. Apparteneva questa ad un fondo rustico, ed aveva l'apparenza d'essere ad un tempo il soggiorno di qualche proprietario mediocrementemente agiato.

All'ingresso d'un viale che guidava alla fabbrica principale, scorgevasi una casetta assai decente, e che avrebbe potuto giudicarsi l'abitazione del custode, se l'edifizio che veniva dopo si fosse meglio rassomigliato ad un castello. Ciò nullameno non presentava essa quell'aspetto di trascuratezza, o di scadimento che sogliono contraddistinguere le abitazioni de' contadini scozzesi. Osservavasi a sinistra della medesima un piccolo giardino ben fornito di legumi e d'alberi da frutto. Una giovenca e una capra pascevano al vicino verziere. Quivi parimente era un recinto chiuso da viva siepe, ove alcune chiozze governava-

no la lor famigliuola: un mucchio di rami secchi, e un monticello assai rilevato di torba dava a vedere, che gli abitanti s'erano muniti contra i rigori del prossimo verno. Finalmente i vortici di fumo che uscendo fuor della canna del cammino si aggiravano attorno alle cime de' vicini alberi, indicavano che la famiglia quivi stanziata stava pensando agli apparecchi della cena. Per dar l'ultima mano a questa pittura della campestre beatitudine, una fanciullina di circa quattro anni empieva una brocca all'acqua limpida d'una fontana non oltre a venti passi distante di lì.

A questa meta fermatosi il cavaliere, chinò alla picciola ninfa la strada d'onde si va a Fairy-Grove. Allora la fanciullina mise a terra la brocca, e colle sue tenere dita disgiunse i bei capelli biondi che le cadeano sulla fronte; indi fissando sopra lui due occhi maravigliati gli chiese: « Che cosa mi dite, o signore? »; solita interrogazione che i contadini della Scozia rimandano a chi gl'interroga sopra qual si sia cosa.

« Desidero sapere la strada di Fairy-Grove. »

« Mamma, mamma! solamò la fanciulla correndo alla porta della casetta. Venite a parlar voi con questo signore. »

Comparve la madre, giovine e avvenente donna, i cui lineamenti la diceano stata scaltra e maliziata anzichè no; comunque la matrimoniale condizione le avesse ispirato quel contegno di gravità e decenza, che è caratteristico quasi sempre delle contadine di Scozia. Ella portava fra le braccia un bambino, ed altro fanciullino, di due anni e mezzo a un dipresso, le veniva a fianco tenendosi ad una falda del grembiule materno. La figlia maggiore, colla quale abbiamo di già fatta conoscenza, lanciava occhiate frequenti e alla sfuggita sul forestiere.

« Che bramate, o signore? » gli domandò la contadina, d'un tuono rispettoso sì, ma ben lontano dal manifestare quella zotichezza e quell'aria d'imbarazzo, solite nelle sue pari quando, non avvezze a conversare con persone di un grado distinto, casualmente in queste s'incontrano.

Il viaggiatore dopo averla fisata in volto, parve turbarsi un istante, ma riavutosi

immaturamente: « Vorrei, rispose, trasferirmi a Fairy-Grove ».

« Ci siete, o signore, nè questa casa si chiama altrimenti. »

« Mi occorrerebbe parlare a Cutberto Headrigg, soprannominato Cuddy. Sarà qui dunque ov'egli dimora? »

« Per l'appunto, o signore, egli è mio marito. Oggi è andato alla città, ma dee tornarne in questa sera incelsina. Se la signoria vostra vuole discendere, nè sdegnare entrare nel povero nostro tugurio, Cuddy non tarderà senza dubbio ad essere qui. »

Il forestiere avendo accettata l'offerta, la contadina lo fece entrare in una stanza che era ad un tempò cucina, tinello e sala di ricevimento; indi dopo aver messo il cavallo entro la scuderia, gli esibì lardo, uova, luttiro, e birra della quale gli vantò la squisitezza.

Lo straniero acconsentì a prendere qualche cibo, anche per non dare disgusto alla persona che glielo offeriva, e durante la mensa, così il loro dialogo s'intavolò.

« Sarei troppo ardita, o signore, col chiedervi quale affare avete con mio marito? »

« No certo, mia buona ospite. Abbisogno d'alcune notizie, che a quanto mi viene assicurato, egli potrà procurarmi. »

« Se queste riguardano persone nostre vicine, forse io potrò appagarvi al pari di lui. Non v'è ignoto, o signore, che nell'essere curiose le donne non facciano sì facilmente a chiacchierarsi; laonde posso accertarvi informata delle cose che accadono dieci miglia all'intorno meglio di quanto lo sia lo stesso Cuddy. »

« E molto tempo che ho abbandonato questo paese, ripigliò sospirando quel forestiere. Altra volta l'ho assai conosciuto. Or sembra che finalmente vi sia tornata la calma. »

« Non però in tutti i punti, e abbiamo ancora molti guai dalla parte di tramontana! Lord Dundee, che in addietro era conosciuto per Claverhouse, si è posto a capo de' montanari, e sta fermo per il re Giacomo. Onde si batteggia in quelle rupi, come si batteggia qui, son cinque anni. Ah! se aveste veduto questo spianato dopo un combattimento che si decise sovra esso. Mio marito m'assicura che fu uno spettacolo orrendo. »

« Vostro marito dunque vi si trova-

va? — E ditemi! da qual banda s'era egli posto? »

« Mio signore! — Questa è una interrogazione alla quale lascerò ch'egli risponda. »

« Lodo la vostra prudenza, ma non è necessaria con me, perchè mi è noto che egli serviva Enrico Morton, uno fra i capi de' Presbiteriani. »

« Lo sapete, sì? Ebbene saprete ancora che Cuddy lo amava grandemente e che ne ha pianta per lungo tempo la morte. »

« Ah! dunque morì Enrico Morton? »

« Senza dubbio. Egli avea preso imbarco per l'Olanda. Tutti gl'imbarcati perirono e del sig. Morton non si è avuta contezza mai più. »

« Avete inteso parlare d'un certo altro capo, di nome Butley? Sapete se viva tutt'ora? »

« In verità è tal cosa alla quale non penso nè poco nè assai. E non v'è nemmeno chi possa dir con certezza quel che ne sia divenuto. Alcuni pretendono che egli sia passato in paese straniero, ma che essendo stato riconosciuto per uno degli assassini dell'arcivescovo di Sant'Andrea, non abbia trovato chi voglia nè manco vederlo, nè capo d'esercito che acconsenta impiegarlo. Altri aggiungono che è tornato fra noi e che vive in mezzo ai boschi, alimentato dai soccorsi di qualche fanatico della sua specie. »

« E (aggiunse lo straniero dopo aver esitato un istante) potete voi darmi contezze di lord Evandale? »

« Se posso darvene! E chi meglio di me? Non sarà egli a momenti il marito della mia giovane padrona, di miss Editta Bellenden? »

« Bellenden! Intendo. — Dunque le nozze non sono ancora seguite? »

« Quasi come seguite. Son già promessi, e Cuddy ed io, qualche mese fa, siamo stati presenti alla promessa. Le nozze veramente vanno tardando, e il perchè lo so io. »

Lo straniero col capo appoggiato sulle proprie mani sembrava assorto in penose meditazioni, nè dava più ascolto alla sua ospite, che in tutta la durata di tale colloquio sembrava commossa da una segreta molestia, ed essendosi posta a sedere vicino alla finestra volgeva ad ogn'istante l'occhio da quella parte, come per cu-

rare l'istante dell'arrivo di suo marito.

Uscendo alline della sua estasi il viaggiatore chiese, e si vide che tale domanda gli costava un penoso sforzo al suo animo, se lady Margherita viveva ancora.

« Sì, ma i tempi sono ben cambiati per essa. Oh che disgrazia è l'aver perduto il castello di Tillietudlem, la baronia, i fondi che il povero Cuddy ha lavorati sì lungamente, e tutto ciò per mancanza d'alcuni pezzi di pergamena che non si sono più rinvenuti dopo che ella rientrò nel castello! »

« Io aveva udito dir qualche cosa di tutto ciò, disse con voce affuggita il forestiere, e prendo molta parte agli affari di questa famiglia. Oh come volentieri le sarei utile! Qual felicità per me e il potessi! — Ma e dove diunorano presentemente queste signore? »

« Qui, in quella casa che vedete in fondo a quel corto viale; e questo piccolo fondo è la sola proprietà che lor sia rimasta. »

« Vi si trovano ora? »

« Non signore. Sono andate a visitare la sorella di lord Evandale, e intanto custodisco io le chiavi della casa. Non è poca ventura per esse l'aver fatta l'eredità del vecchio maggiore Bellenden. »

« Uom rispettabile e degno! soltanto lo straniero. Seppi a Edimburgo che più non vivea. »

« Ah! non ebbe più un giorno di bene dal momento che vide la vedova di suo fratello e la sua giovine nipote cacciate dal loro castello; e sì! ha speso di bei danari per sostenere quella lite. Ciò è stato sotto il regno del re Giacomo. Basilio Olifant che faceva causa per ottenere questo dominio diventò papista a fine di guadagnarsi il cuore de' giudici. Oh! allora non gli si ricusò più cosa veruna. E poi da aggiugnersi, che lady Bellenden non ha mai più potuto trovare quello straccio di pergamena, che avrebbe fatti veder chiari com'erano i suoi diritti; sicchè dopo un litigare per più interi anni, la terminò coll'aver la sentenza sulle spalle. Fu pel maggiore un tal colpo che non se ne ricbè da poi, e la rivoluzione fu l'ultimo; perchè comunque non avesse gran ragione di amare il re Giacomo che gli avea con tanta leggiadria ridotte alla nudità le parenti, il suo amore al sangue degli Stuardi ancor prevalea. In somma è

morto. Già non è stato ricco in alcun tempo, perchè quel bravissimo uomo non vedea mai persona in bisogno che non si facesse tosto a soccorrerla. Vennero di giunta i debiti che dovette incontrar per la lite, tantochè dopo la sua morte Charwood è andato in mano de' creditori, e questo piccolo fondo è tutto ciò che è rimasto della sua eredità. »

« Se così è, soggiunse l'ospite commosso oltre ogni dire, queste due povere signore son rimaste prive di sostanze e di appoggio. »

« Oh! non mancheranno mai di nessuna di tali cose intantochè viva lord Evandale. Egli non le ha abbandonate, come hanno fatto tant'altri. No certo! Anzi per valermi del parlare di Mausa, mia suocera, dai giorni del patriarca Abramo venendo a noi, non si è mai dato uomo, che s'affaccendando tanto per meritarsi una donna. »

« Perchè dunque, con voce tremolante l'ospite domandò, perchè dunque tu affetto sì disinteressato non ebbe prima d'ora la sua ricompensa? »

« Ah! Ah! — Son più d'una le ragioni. Primariamente le turbolenze del paese, poi la lite, poi la morte del maggiore, finalmente Ma, oh Dio! signore, voi vi sentite male. »

« Non è nulla, disse il forestiere, che le parole appena trovava. Soggiaccio talvolta a certe palpitazioni di cuore. M'accorgo che avrei bisogno di riposo e di solitudine. Potreste voi darini una stanza ed un letto? Vedrò Cuddy domani mattina. Mi trovo troppo stanco per potergli parlare questa sera. »

« Oh sì certamente, o signore! (rispose la contadina con una premura; mossa, a quanto pareva, da cagione segreta ch'ella disvelar non volesse). Posso darvi una stanza nella casa de' miei padroni. S'eglino vi fossero non m'assumerci da me sola una tal libertà; ma so bene che non me ne faranno rimprovero. »

Detto ciò, prese un lume e pregando l'ospite a seguirlo, lo condusse nella casa, della quale, come vedemmo, aveva essa le chiavi. Entrato ch'egli vi fu, la donna si congedò da esso un istante per apparecchiargli, soggiunse, la stanza; nella qual bisogna mise una prestezza sì straordinaria da potere in men di cinque minuti avvi-

sarlo che il letto gli era allestito. Ma quando a ciò s'accingeva il trovò privo di moto e col capo appoggiato sopra la tavola presso cui si era seduto. Temette da prima ch'egli avesse smarriti i sensi; ma avvedutasi ch'egli era unicamente assorto nel suo dolore si ritirò senza ch'ei l'avesse veduta, e prima di ritornare fece qualche strepito per dargli tempo a nascondere un'interna agitazione, della quale ella non voleva darsi per accorta; e di fatto questa seconda volta il trovò in piedi che camminava su e giù per la stanza. Indi il condusse nell'appartamento assegnatogli, che era quello solito ad essere occupato da lord Evandale quando a Fairy-Grove trasferivasi; e questo appartamento tutto stavasi in una stanza da letto e in un piccolo gabinetto che metteva al giardino, separato poi da una grande sala per un sottilissimo tramezzo di legno. La contadina si partì da quel luogo augurando una felice notte e qualche salute al suo ospite.

« Sia lodato Dio! disse fra sè medesima nel tornar che fece alla propria abitazione. Sarò io la prima a vedere Cuddy, e ad avvertirlo di quanto accade. »

CAPITOLO XXXVI.

- « O tu che adduce all'are dell'imene »
 - » Brama di rinvenir chi le spiuose.
 - » Calli di vita aspergati di rose
 - » Nella compagna di tuoi gaudi e pene;
 - » Paventa di ritirarne al piè calene
 - » Infra i mieteti lusinghieri ascose,
 - » Catene dure sì che non le impone
 - » Neron più dure ha sulle tasce arene. »
- D' un anonimo.*

CERTAMENTE il lettore ha riconosciuto negli interlocutori del capitolo precedente Enrico Morton e Jenny Dennison, un di scaltrita cameriera di miss Bellenden, or degna metà di Cuddy, il quale mercè la protezione di lord Evandale l'aveva sposata, ed era rientrato al servizio di lady Margherita fin d'allora che l'amante di Editta veleggiò alle spiagge olandesi.

Giungeva ella nella sua piccola casa, quando Cuddy vi rientrò.

« Oh che maledetto tempo, Jenny! Tutto il rovescio dell'acqua m'è venuto addosso, e m'è penetrato, credo, fino nell'ossa. Presto dammi di che mutarmi. »

E inteso a questa faccenda non dimenticava soggiugnere:

« Jenny, non tu' hai dunque preparato nulla da cena? Mi sento morir dalla fame. »

« Un poco di pazienza! Gli è a quanto ho pensato finora: sai che la minestra non ti piace, se non è ben calda. »

« Via, via! sei sempre lì colle tue frasierie! . . . Ma che cos' hai Jenny? Tu pensi a qualche cosa. »

« E non è senza perchè. Se sapessi che cosa accade! Oh povero il mio Cuddy! Ho paura che sian rovinati. »

« Come sarebbe a dire? le chiedeva imperturbato Cuddy, non solito a sgomentire per poco. Spiegati. — Ma prima di tutto la mia cena. »

Jenny dopo avere coperto un canto della tavola colla salvietta, pose dinanzi a Cuddy una grande scodella di minestra, e intanto ch'ei contentava l'appetito, gli narrò senza omettere veruna particolarità l'accaduto arrivo d'un forestiere, e la natura del colloquio che aveva avuto con esso.

« Ebbene! disse Cuddy, io non vedo nulla da spaventarsene in tutto ciò che m'hai raccontato. Nessuno saprà che hai fatto dormire uno straniero in casa dei padroni, e quand' anche venisse a sapersi, miss Bellenden presterebbe servizio all'universo, purchè il potesse; e quanto alla vecchia padrona, non ha mai negato ricetto ad un uom di riguardo, come a quel che sembra, è questo nostro ospite. Di che cosa dunque t'inquieti? »

« Tu dunque, o Cuddy, non indovini chi sia questo forestiere? »

« Come diavolo vuoi tu ch'io lo indovini? Son forse diventato, senza accorgermene, uno stregone? »

« Quest'è un uomo in somma che farà andare a sconvasso le nozze di miss Editta con lord Evandale, e ne sarà conseguenza, che la prima non diverrà mai più ricca, e noi rimarremo due poveri pitocchi in eterno. »

« Diamine! Come ha da fare il tuo forestiere ad operare questo miracolo? Il matrimonio non è egli bello e concluso e poco meno che consumato? »

« Sei bene una gran testa dura! Nè intendi ancora che questo forestiere è l'antico spasimato di miss Editta, in una parola il tuo antico padrone? »

« Il sig. Enrico Morton ! » sciamò Cuddy alzandosi in piè con tal impeto che rovesciò la minestra e la tavola.

« Egli stesso (rispose Jenny mentre riparava gli sconi derivati dall'entusiasmo di suo marito), nè per questo era d'uopo rompermi la mia scodella. »

« Ma sei matta, Jenny ? La è cosa troppo sicura che il sig. Morton sta sotterra o spitt' acqua da lungo tempo. »

« Dunque mi credi cieca ? Ti dico che l'ho ravvisato come ravviso te. »

« Come hai fatto a ravvisarlo ? »

« Oh bella ! Credi tu che il corso di cinque anni basti a cambiare un uomo dell'età del sig. Morton in modo da non riconoscerlo più ? Poi avrebbe bastato ad accettarmi che era desso, il dolore da cui fu preso nell'udir parlare delle nozze di miss Editta. Mi ha ricordato il giorno che costò tante lagrime a questa povera giovine quando egli e tu, pessima lana, prendeste le armi a furor de' ribelli. — Oh ! indovina a che cosa sta pensando ora costui ! »

« A che cosa penso ? (rispose Cuddy che avea cenato in camiciaola, ed imbracciava in quel punto il giustacuore). Penso a correre subito ad abbracciare il mio povero padrone. »

« Voi non ci andrete, Cuddy » soggiunse freddamente ma con fermezza Jenny.

« Non ci andrà ? Ma costei ha il diavolo in corpo ! Ti credi forse ch'io voglia per tutto il tempo della mia vita lasciarvi uenar per il naso delle donne ? »

« Ascoltami, Cuddy ! Voglio farti intendere la ragione. Primieramente, mi sono accorta che il sig. Enrico desidera di non essere riconosciuto; non ti dirò per qual motivo, perchè chi può saperlo ? Ma pensi tu ch'egli ignorasse ciò che parlava, parlando meco ? Ti pare. Cuddy, ch'io sia tanto cambiata da produr tal effetto ? Abbiamo finto l'uno e l'altro di non ci riconoscere, e ne avevamo ciascuno le nostre ragioni. Le sue forse erano d'assicurarsi che cosa fosse divenuto di miss Editta ; e quando l'ha saputo in procinto di concludere un buon matrimonio, la sua intenzione, lo vedo, è stata subito di ritirarsi per non guastarlo. Siam voi i soli a sapere che egli è ancora tra' vivi. Ma se tal cosa giungesse a notizia di miss Editta, non an-

che li dinanzi al ministro per dar la mano di sposa a lord Evandale, direbbe no quando sarebbe il momento a proposito di dir sì. »

« E che m' importa il sì o il no di miss Editta ? E s' ella preferisse l'antico amante al novello, non è forse padrona di fare quello che vuole ? — Anche voi, bella Jenny, avevate promesso a Holliday di sposarlo, e la cosa è certa, perchè costui l'ha divulgata per tutti i cantoni. »

« Holliday è un mentitore, e tu uno stupido se gli dai retta. Ma quanto a miss Editta ! ... oh mio Dio, mio Dio ! Il sig. Morton, ne sono sicura, non possiede altro ora fuor di quello che sta nel ricamo del suo vestito. Di che dovrebbe egli campare con lady Margherita e con miss Editta ? Tu il sai pure che questo piccolo fondo basta appena a far vivere le due signore ... cioè non basterebbe nemmeno, se noi secondando lord Evandale non dessimo loro ad intendere che vede tre volte di più. »

« E dove metti Milnwood ? Non è un bello e buon possedimento ? Mi opporrai che il vecchio sir David ne lasciò morendo usufruttuaria la vecchia Alison, perchè non sapea che cosa fosse accaduto di suo nipote ; ma questa è una donna dabbene ; è una parola che le si dica v'è panno per accomodarli tutti. »

« Che mi vai tu panneggiando ? Tu non sai quel che ti dica. Credi tu che una matrona rispettabile, del calibro di lady Margherita, voglia ricevere una grazia dalla vecchia Alison ? quella lady Margherita, alla quale se lord Evandale vuol prestare servigi è obbligato ricorrere all'inganno, e andar inteso con noi ? No, no ! — Poi se miss Editta si facesse sposa al sig. Morton, le converrebbe seguirlo alla guerra, poichè l'abito che gli ho veduto è un uniforme di militare. »

« E per conseguenza anche la vecchia matrona che non saprebbe separarsi da miss Editta ! A dir vero comparirebbe male fra le bagaglie d'un esercito. »

« E chi sa da qual parte si sia posto adesso il sig. Eorio ? »

« E la vecchia matrona su questo articolo è alquanto schizzinosa ! »

« In fine, Cuddy (aggiunse allora l'astuta Jenny che il vedea, alquanto scosso dalla sola idea di poter tornare in guerra,

ed aveva serbato per l'ultimo il più poscente degli argomenti) se vanno in fumo le nozze con lord Evandale, ci va anche il bel podere che questi ne aveva promesso. Che accadrà allora di noi e dei tre nostri fanciulli? Potremmo noi nemmeno vivere su questo fondo senza i sussidi che ci va passando la generosità di milord? »

Alcune lagrime di Jenny aggiunsero forza alla eloquenza di sì fatta arringa. Cuddy intanto colla testa bassa pareva il vero ritratto della irresolutezza. « Ma Jenny, le diss'egli, in vece di tutto questo tuo cicalaccio non potresti suggerirmi il partito da prendersi? »

« Lasciar andare naturalmente le cose, rispose Jenny. Non far vista di riconoscere il sig. Morton almeno che non voglia essere riconosciuto egli stesso. Non parlare di lui con nessuno; non far sapere ad anima vivente che è qui. Io non te ne avrei nemmeno parlato, senza la paura che tu vedendolo domani mattina commettesti qualche imprudenza. Scommetto che egli se ne andrà senza farsi conoscere, e che non ritorna altrimenti. »

« Povero il mio padrone! sciamò Cuddy. E sarà vero ch'io lo veda, ch'io gli parli, senza dirgli che l'ho riconosciuto? Ah questo è impossibile! Piuttosto, Jenny, partirò innanzi giorno per andar a lavorare, e non ritornerò che a notte avanzata. »

« Questo è quel che va fatto, Cuddy! Se lo dico io! Nessuno ti pareggia in giudizio quando discuti i tuoi affari in compagnia d'altre persone. Ma tu non daresti mai volere operar di tua testa. »

« Egli è vero (borbottava Cuddy mentre si spogliava per mettersi in letto) che da quando ho l'uso della ragione, qualche femmina si è sempre frammessa ne' miei affari, e m'ha fatto andare a suo modo in vece di lasciarmi seguir la strada che avrei voluto prendere. La mia vecchia madre prima di tutte, poi lady Margherita; e il bello era che queste due donne non andavano nemmeno d'accordo, ed io era sempre come il fornaio de' burattini che ho veduto alla fiera, tirato dal diavolo da una banda, e dal Pulcinella dall'altra. Adesso poi che ho moglie (soggiungeva avvoltandosi sotto la coperta) bisogna ancora che cammini com'essa la interde. »

« E non sono io la miglior guida che

t'abbì avuto in tua vita? » Così diede fine alla conversazione Jenny prendendo luogo vicino al marito, e ponendo lo speguitoio sul lume.

CAPITOLO XXXVII.

« Di vita fin sull'albeggiar ne danno
« Alle angosce Natura. Oh quante volte
« Pria di perir periamo. E a noi pur morte
« Il morir degli amici; e della fera
« Mietitrice degli anni incontro al falo
« Nè su d'amor le care grazie usbergo, »
Legon.

SPUNTAVA appena il nuovo giorno allor quando due signore a cavallo, seguite da due servi, arrivarono a Fairy-Grove, e Jenny non senza cruciarsene grandemente s'avvide che queste erano miss Bellenden e la sorella di lord Evandale.

« Se voleste qui sedervi un istante, lor disse Jenny sopraffatta da tale improvvisa apparizione, avrei campo di andare a mettere in ordine l'appartamento. »

« Gli è inutile, rispose Editta, non ne occorre che la chiave comune. Gudyl aprirà le finestre del nostro gabinetto. »

« Non è possibile aprirne la porta, perchè ha guasta la serratura » si fece a dire Jenny ricordandosi che la chiave del gabinetto delle signore serviva anche a schiudere la stanza ove trovavasi Morton.

« Ebbene! andremo nella camera rossa » ripigliò lady Bellenden, e togliendo le chiavi di mano a Jenny si avviò alla volta della casa.

« Tutto sta per iscoprirsi, pensò Jenny fra sè stessa, almeno che non mi riesca di farlo uscire segretamente. Forse era meglio dire con naturalezza a queste signore che un forestiere ha alloggiato qui. — Ma no. L'avrebbero forse invitato a far colazione con loro. »

Immersa in tali meditazioni faceva il giro della casa per entrarvi dalla parte del giardino, e veder pure se le fosse possibile procurare di soppiatto l'uscita al suo ospite. « Proviamo, diss'ella giugnendovi. Oh ecco là Gudyl. Mio Dio! Dio mio! come or regolarrai! Oh come andrà mai a finire questa faccenda? »

In tale stato di perplessità s'avvicinò all'ex-cantiniere, al quale, e ad una cuc-

niera soltanto, ridotto erasi tutto il servile corteggio di lady Margherita. Ella adoperò bene tutta la sua destrezza per trar fuori del giardino il personaggio che la incomodava. Ma per mala sorte di lei, John Gudyil, dopo la sua residenza a Fairy Grove, avea presa passione per la botanica pratica, e Jenny lo trovò attaccato a quel luogo quanto gli arbuscelli che vi aveano fatta radice. Inaffiava, vangava, metteva sostegni alle giovani piante, si perdeva in dissertazioni sulle virtù di ciascuna d'esse, e la povera Jenny agitata da spavento, da inquietudine, da impazienza, disperava del buon esito de' suoi disegni.

Ma il destino in questa fatale mattina avea risoluto contrariarla compiutamente. Portò il caso che miss Bellenden si collocasse appunto nell'appartamento d'onore sarebbe stata più bramata di allontanarla Jenny, in quella grande sala cioè che un sol tramezzo di legno disgiungeva dalla stanza di Morton, separazione di sì lieve conto, che non si potea profferire parola o mover passo in una delle due stanze senza renderne inteso chi si trovava nell'altra.

Sedutosi miss Editta colla sua amica, così incominciarono i lor discorsi: « Come può essere », disse la prima, « ch'ei non sia ancora arrivato? E perchè poi chiamarne in questo luogo allo schiarire del giorno, quando potea raggiungerci in casa vostra a Castle-Dinan, ove doveva pure ricondurre mia madre? »

« Evandale non opera mai per capriccio », lady Emilia rispose. « Egli ci darà buone ragioni dell'essersi contenuto in tal guisa, e se non le troveremo tali v' aiuterò a sgridarlo io medesima. »

« S'io m'agito gli è soprattutto per timore ch'ei si trovi avventurato in alcuna delle brigate di fazione tanto frequenti nei tempi sfortunati a quali viviamo. Mi è pur troppo noto che nel cuore è sempre unito a Claverhouse, e l'avrebbe, cred'io, raggiunto da lungo tempo se non accedea la morte di mio zio che gli è stata cagione di assumersi a favor nostro tanti fastidi. E però cosa da trascolare, che un uomo sì ragionevole, sì perfettamente istruito degli abbagli e delle inconsideratezze, che han fatto perdere il trono alla casa degli Stuardi, sia pronto ad ogni sacrificio per richiamarla su questo trono medesimo! »

« Che posso io dirvi su ciò? A tal proposito opera molto il puntiglio di onore sopra Evandale. La nostra famiglia si è sempre contraddistinta per lealtà. Mio fratello ha servito lungo tempo, il sapete, nel reggimento delle guardie del quale il visconte di Dundee fu colonnello. Molti fra' nostri parenti vedono di mal occhio la sua inazione, e l'attribuiscono a poco vigor di carattere. Nè potete ignorare, mia cara Editta, che alcune ragioni di famiglia, o alcuni vincoli d'amicizia, spesse volte possono più d'ogni miglior ragionamento sull'animo umano. Spero non pertanto che potrà continuare nel sottrarsi alle fineste dissensioni della nostra patria, e a dirvi la verità, credo che voi sola possiate agevolargliene i modi. »

« Io! e come devo poter io simile cosa? »

« Col somministrargli il pretesto che l'Evangelio commemora: *Io preso moglie, e non posso venire di brigata.* »

« Egli ha già avuta la mia promessa », rispose con voce debile Editta; ma quanto ad di delle nozze spero non verrà tolta a me la libertà d'indiarlo. »

« Quest'è un articolo sul quale lascio la cura di discutere con voi ad Evandale, poichè lo vedo venire a noi. »

« Rimanete, lady Emilia, ve ne supplico, rimanete! » sclamò Editta sforzandosi a trattenere l'amica.

« No davvero! questa rispose. In certe tali quali occasioni un terzo fa sovente cattiva figura. Vado a passeggiare nella prateria lungo il ruscello; mi farete avvertire quando sarà ora di colazione. »

Ella usciva della sala nell'atto stesso che vi entrava Evandale. « Buon giorno, fratello, sorridendo gli disse, e buon giorno fino al momento della colazione! Spero che darete a miss Bellenden qualche buona ragione sul motivo d'averla obbligata ad alzarsi così di buon'ora. » E si parlandogli, sparì senza aspettarne risposta.

Miss Editta stava per ripetere la stessa inchiesta a milord; quando fissando il guardo sopra di lui, vide su tutti i lineamenti del medesimo l'espressione d'un'agitazione tanto visibile e straordinaria che non potè ristarsi dall'esclamare: « Mio Dio! milord, che avete voi dunque? Che cosa abbiamo di nuovo? »

« I fedeli sudditi di sua maestà, Giacomo II, cospice Evidale, hanno riportata presso Athol una vittoria segnalata e, a quanto pare, decisiva, ma il mio sfortunato amico, il prode visconte di Dundee... »

« E egli morto? » gridò miss Editta, indovinando sull'istante questa fatale notizia.

« Egli è vero, troppo vero, mia cara miss! Egli è morto in mezzo al trionfo, come fu sempre l'ardente suo desiderio; e le ultime parole di lui sono state per additarmi ai propri ufficiali come l'uomo che ci giudica il più capace a venirgli dopo. Anzi ieri per parte di questi ho ricevuta una sollecitazione di trasferirmi al campo ed assumervi il comando dell'esercito. Voi ben comprendete, miss Bellenden, che non mi è lecito l'esitare. Ho ordinata la leva de' miei vassalli, e mi è d'uopo cangiarvi da voi questa sera. »

« E potete pensare a questo, o Milord? Nè sapete come la vostra vita è preziosa ai vostri amici? Deh! non l'avventurate in una impresa sì temeraria. E credete dunque i vostri vassalli e i montanari essere una forza bastante ad opporsi agli eserciti uniti della Scozia e della Inghilterra? »

« Ascoltatemi, Editta: la mia impresa non è temeraria quanto l'immaginate; ed ho motivi d'altissima importanza alla risoluzione che mi vedete abbracciare. Il reggimento delle guardie, che m'ebbe due anni per colonnello (qui abbassò la voce qual uomo pauroso che fin le mura di quella sala acquistassero orecchie per ascoltarlo), questo reggimento conserva un segreto affetto alla causa del suo sovrano legittimo. Son certo che due altri reggimenti di cavalleria nudrono l'egual propensione; non aspettavano per manifestarsi che l'arrivo del visconte di Dundee nel mezzodi della Scozia. Morto esso, qual c'è altro ufficiale, in cui si fidassero abbastanza per risolversi a tale impresa? Se lasciam cadere questo favorevole istante, si raffredderà il loro zelo, e la vittoria riportata dai nostri amici non sarà stata che uno spargimento di sangue versato senza alcun frutto. Che i soldati sappiano dunque essere io il condottiero dell'esercito di Giacomo II! Abbandoneranno tosto la causa dell'usurpatore; reggeranno nel venirmi a raggiungere. »

« Ed è sulla fede di mercenari, pronti

ad ogn'istante a passar sotto nuove bandiere, che vi cimentate ad un passo così periglioso, ad un passo che produrrà conseguenze, non si può dir quanto gravi? »

« Non posso a meno; lo debbo; l'onore e la lealtà me ne impongono l'obbligazione. »

« E tutto ciò per un principe sul contegno del quale voi trovavate a ridere quando era sul trono! »

« Nol nego, io non potea vedere senza disgusto le innovazioni ch'egli introducea nel governo e nella chiesa; ma ora egli giace nell'avversità, e ne sosterrò i diritti come si aspetta ad un suddito fedele. Lascio che gli adulatori e i cortigiani adorino il potere, abbandonino l'infortunio; la condotta di costoro non sarà mai di esempio alla mia. »

« Ma risoluto come vi trova, o milord, ad una impresa, che il mio debole discernimento mi dimostra per inconsiderata, perchè poi in tal momento avete desiderato vedermi? »

« Nè mi basterebbe egli il rispondervi (disse annuato dalla massima tenerezza Evidale) che non seppi risolvermi a raggiungere l'esercito senza prima rivedere la persona, alla quale m'è sì glorioso aver obbligata la mano di sposo? Chiedermi la cagione d'un tal mio desiderio, gli è dubitare dell'ardore de' miei sentimenti, gli è fornirmi, Editta, una prova della tepidezza de' vostri. »

« Ma perchè, se non altro, scegliere questo luogo al nostro vederci? Perchè dargli un'apparenza tal di mistero? »

« Perchè devo, miss Bellenden, farvi un'inchiesta; inchiesta che non oso spiegarvi finchè (e ciò dicendo le presentava un biglietto) non abbiate lette le cose che questo foglio contiene. »

Editta che volse per prima cosa gli occhi al soprascritto della lettera, vi riconobbe i caratteri della propria ava e lesse quanto segue.

« Mia cara nipote

« Il mio reumatismo che mi confina nella mia seggiola a braccioli non mi è stato mai sì molesto come nell'atto di scrivere questa lettera, e vorrei essere in persona là dove essa giugnerà ben tosto,

« vale a dire a Fairy-Grove presso la figlia
 « unica del mio povero William. Ma la
 « volontà di Dio è che in questo momento
 « io mi trovi lontana da lei, com'è pari-
 « mente sua volontà, che il mio reumatismo
 « non ceda né alle decozioni di cam-
 « milla né ai cataplasmi di senape, i quali
 « rimedi tante volte m'hanno giovato a por-
 « tare agli altri salute.

« Conviene pertanto ch'io vi dica per
 « iscritto, in vece d'annunziarvelo a voce,
 « com'erano il mio desiderio, che lord
 « Evandale chiamato dal dovere e dall'o-
 « nore all'esercito, mi ha fatte istanze le
 « più vive per unirsi a voi ne' santi vincoli
 « del matrimonio prima che accada la sua
 « partenza. Non ho avuto nulla da obiet-
 « tare a sì fatta domanda, tanto più che
 « siete già l'uno all'altro promessi, e non
 « è questo che il compliment d'una unio-
 « ne già stretta fra entrambi. Spero per-
 « tanto, che voi, statami sempre rispettosa
 « e obbedientissima figlia, non opporrete
 « dal canto vostro alcuna difficoltà, poichè
 « non ve ne sarebbero di ragionevoli.

« Egli è ben vero che nella nostra fami-
 « glia si son sempre celebrate le nozze di
 « una maniera più convenevole al nostro
 « grado, nè è mai accaduto che seguano
 « in segreto, o alla presenza di pochi testi-
 « moni, quasi si trattasse in somma di cose
 « da vergognarsene; ma tale è la volontà
 « del cielo, come è stata quella degli uo-
 « mini che governano questo paese il pri-
 « var noi delle nostre sostanze e il nostro
 « re del suo trono. Confido nondimeno in
 « Dio che rimetterà l'eredità legittima nel
 « possedimento de' suoi diritti, e lo con-
 « vertirà alla fede protestante (1). Perchè
 « ad onta della tua vecchiezza non può re-
 « starmi ancor la lusinga di vedere un av-
 « venimento tanto felice? Questi occhi miei
 « non hanno contemplato sua maestà il re
 « Carlo II di gloriosa memoria che trionfò
 « de' ribelli collegati contro esso poco pri-

(1) Quelli che ne' regni d'Inghilterra e di
 Scozia non erano, nè Presbiteriani moderati,
 nè in senso stretto Puritani; professavano per
 la maggior parte la religione riformata; onde
 al cospetto della nazione una fra le maggiori
 colpe di Giacomo II si fu l'averli fatto ascri-
 vere all'ordine de' gesuiti, l'aver inviato al
 papa un'ambascieria d'obbedienza, l'aver per
 ultimo infranti i privilegi della chiesa anglicana.

N. del T.

« ma si degnasse di accettare una collezione
 « ne? . . . »

Non abuseremo già della pazienza dei
 nostri leggitori col metter loro dinanzi agli
 occhi il rimanente della lettera di lady
 Margherita, e ne basterà il dire che questa
 terminava con un solenne comando alla
 principessa di prestarsi immediatamente alla
 celebrazione delle sue nozze con lord Evan-
 dale.

« Non avrei mai creduto sino a questo
 momento, disse Edlitta, che lord Evandale
 potesse mancare di generosità. »

« Mancare di generosità ! esclamò il lord.
 E potete voi, miss Edlitta, contemplare
 sotto simile aspetto la brama ch'io provo
 di potervi nominare mia sposa, prima di
 abbandonarvi, e di abbandonarvi forse per
 sempre ? »

« Lord Evandale avrebbe dovuto ricor-
 darsi, riprese a dire miss Bellenden, che
 sin quando la sua costanza, e devo aggiu-
 gnere la stima da lui ispiratami, e la gra-
 titudine per le obbligazioni da noi profes-
 sategli, m'indussero a promettergli la mia
 mano, misi una condizione a questa pro-
 messa, e fu ch'egli mi dispenserebbe dal
 ricevere sollecitazioni circa all'istante di
 matrimonio; ed ora ei si giova della preva-
 lenza acquistatasi sopra l'unica parente che
 mi rimanga per costringermi ad un passo
 di tanta importanza, senza neanche dar-
 mi luogo a meditare un istante! Milord, mi
 spiace il dirvelo; trovo più amor proprio
 che generosità in questo vostro contegno. »

Tal rimprovero dovette non poco traf-
 gger l'animo di lord Evandale, com'egli
 stesso il diede a dividere. Prima di rispon-
 dere alcuna cosa fece due o tre giri lungo
 la sala; finalmente avvicinandosi di nuovo
 a miss Edlitta: « Voi m'avrete risparmiato,
 le disse, una incolpazione soltanto dis-
 gustosa, se più ardito io, vi avessi svelato
 il principale motivo che or mi incoraggiava
 a simile inchiesta. Voi stessa mi sforzate
 a manifestarvelo, e son certo che sarà
 di molto peso sull'animo vostro, non sotto
 aspetto di quanto vi riguarda personalmente,
 ma atteso l'amore che portate alla ri-
 spettabile vostra avà lady Margherita. —
 La rendita di questo fondo non basta al
 solo sostentamento della medesima, nè ar-
 riva ad un terzo di quello che v'immagi-

nate. Io corro al campo, ove forse mi aspetta il destino dell'amico mio, il visconte di Dundee. Se ciò accadesse, i miei beni passerebbero ad un mio parente, lontano sì, pure il più prossimo erede ch'io m'abbia nella mia linea di discendenza maschile, nè, nubile, mi sarebbe lecito impedirlo o in tutto ed in parte con un testamento. Potrebbe anche la sorte dell'armi, risparmiando i miei giorni, divenire contraria alla causa che imprendo a sostenere, e il governo usurpatore non si starebbe forse dal confiscare, apponendomi colpa di tradimento, le mie sostanze. In entrambi i casi la mia rispettabile amica, lady Margherita, la diletta sposa promessami, miss Bellenden, rimarrebbero prive così d'averi come di protezione. Ma la stessa miss Bellenden, divenuta lady Evandale, troverebbe ne' diritti che le deriverebbero da questa nuova condizione di vita, i modi onde assicurare alla sua degna parente una tranquilla vecchiezza, e in tal certezza troppo piacevole ad un'anima come la sua troverebbe anche il compenso di avere conceduta la mano ad un uomo, che sott'altro riguardo non osa sperarsene degno. »

Questo argomento, cui Editta non erasi preparata, era tale da non ammettere risposta; onde la giovine si vide costretta a confessare, che la condotta di lord Evandale era mossa da animo dilicato e generoso ad un tempo.

« Non vi celai alcuno de' miei sentimenti, milord (ella però non si stette dal dirgli), e nemmeno in tal punto dissimulerei innanzi a voi, come il mio cuore torni continuamente all'idea d'un oggetto che più non è. Non vi farà quindi meraviglia se dura in me una tal qual renitenza a stringere sì tostante un nodo, tanto rispettabile per sua natura. »

« Pur sapete, mia cara Editta, che tutte le nostre sollecitudini, tutte le indagini da noi praticate, non sortirono miglior effetto del convincimento comune ch'esse erano inutili. »

« Gli è pur troppo vero! » soggiunse Editta sospirando profondamente.

In quel medesimo istante udi nella stanza vicina ripetersi il sospiro da lei mandato. Ogni fibra d'essa tremò, e valse appena a calmarla lord Evandale col farle osservare, che quanto le sembrava d'aver udito

non poteva essere se non se l'eco della voce di lei medesima.

Allora s'adoprerò nuovamente a trarla nelle proprie risoluzioni, che comunque avessero apparenza di troppo affrettate, erano le sole in quell'istante d'onde potessero sperare uno schermo contra i contingibili disastri avvenire sì l'ava che la nipote. Nè mancò di porle innanzi agli occhi il diritto che a sollecitar queste nozze gli davano e l'ottenuta promessa e le brame dell'ava e la necessità di assicurare uno stato indipendente a sì ragguardevol matrona e la diuturnità del proprio amore. Sol s'astenne dal mettere in mostra i servizi renduti ad Editta; ma meno ei gli affoggiava, più fortemente ricorrevano alla mente della donzella, la quale non avendo finalmente altra obbiezione fuor d'una ripugnanza sformata di ragioni valide, ed arrossendo fin di confessarla nell'atto che il generoso amante le offeriva una prova novella di nobiltà d'animo, si limitò ad allegargli l'impossibilità di celebrare in sì breve tempo le nozze.

Ma tutte le cose lord Evandale avea prevedute. S'affrettò quindi a narrarle come fosse venuto lì in compagnia del vecchio cappellano del suo reggimento, e d'un fedele servo, antico dragone che avea militato sotto di lui, il quale, e Cuddy, e la moglie di Cuddy, e la stessa lady Emilia sarebbero stati presenti e testimoni alle nozze. Aggiunse di avere scelta per celebrarle la piccola casa di Fairy-Grove per assicurarne meglio la segretezza, troppo necessaria a non rendere sospetta al governo l'istantanea partenza ch'ei dovea far succedere alle sue nozze. Di fatto non si sarebbe potuto spiegare, senza dedurlo da possentissimi motivi, il contegno d'un uomo, che abbandonava una diletta sposa poche ore dopo il seguito matrimonio.

Avendo in tal guisa risposto vittoriosamente all'ultima difficoltà posta in campo da Editta, nè altre dovendo ragionevolmente aspettarsene, corse tosto ad avvertire la propria sorella affinché andasse a tenere compagnia all'amica, mentre egli avrebbe riunite le persone necessarie colle loro presenze alla nuziale cerimonia.

Lady Emilia al suo giungere trovò Editta che piangeva a caldi occhi, ma si affrettava indarno a rilevarne il motivo. Era la

rietta lady nel numero di quelle signore, che non sanno trovare nulla di terribile o di spaventoso nel matrimonio, soprattutto quando il futuro sposo possiede le prerogative che s'adunavano in lord Evandale. Quindi per ritogliercela allo smarrimento in che la voleva, pose in opera que' triti modi, soliti ad usarsi per infondere coraggio in quelle giovinette che fingono atterrirsi all'aspetto d'un giogo, cui sospirano in realtà soggiacere. Ma poichè li trovò inoperosi a sedare i pianti, che continuavano a rigare le scolorate guance di miss Editta, poichè la trovò sorda ai conforti, nè commossa dalle carezze, poichè stringendole la mano s'accorse che questa rimaneva fredda e priva di moto, tutto ciò le parve offesa al proprio orgoglio, e l'amorevolezza cedè luogo al dispetto.

« Mi è forza, miss Bellenden, il confessare che non comprendo nulla in questo vostro contegno. Vi obbligaste a sposare mio fratello sin d'allora che acconsentiste di venirgli promessa. Or non si tratta che di compiere cose già pattuite da voi medesima, e vi affannate come se doveste mantenere una condizione gravosa, e persino disonorante! Credo poter garantire per lord Evandale, ch'egli non vorrà mai conseguire la mano di una donna persuasa di sacrificarsi nel porgerla a lui; e benchè sua sorella, posso aggiungere non mi sembrar egli di tal umore da sopportare il disprezzo di chicchessia. Perdonatemi, miss Bellenden; ma i pianti ne quali vi struggete mi sembrano un tristo presagio per la futura felicità del fratel mio, nè posso tacervi come la presente vostra afflizione sia un cattivo compenso a tante prove d'amore ch'egli vi ha dimostrate. »

« Lady Emilia, voi avete ragione (rispose Editta rasciugandosi gli occhi e facendo forza a se stessa per calmare l'affanno che la straziava) avete ragione. Non dovrei corrispondere in sì fatta guisa all'onore che lord Evandale mi comparte scegliendomi per sua sposa. Mi conforta però in tal momento il pensare che non gli è ignota l'origine de' miei pianti, perchè nulla ho di nascoso per lui. — Ma ad ogni modo avete ragione. Merito biasimo per abbandonarmi in tal guisa a dolorose ricordanze, ad inutili sospiri; sarà stata questa l'ultima volta. Il mio destino è per

essere indissolubilmente congiunto a quello di lord Evandale: oso sperare ch'egli non avrà mai motivo, nè di lagnarsi di me, nè di pentirsi d'avermi fatta sua moglie. Impedirò a me stessa che vane illusioni vengano a rammentarmi il passato... »

Ella teneva volto il capo verso una finestra riparata da una gelosia chiusa a metà fin quando incominciò questa ultima frase, che interruppe mandando altissimo grido e cadendo poscia svenuta sul pavimento. A quella dirittura si volsero parimente gli occhi di lady Emilia, la quale vide soltanto dileguarsi l'ombra d'un uomo che dianzi in quella finestra pigneasi. Più atterrita dallo stato in cui sorgea Editta, che da quella specie d'apparizione, mise ella ancor forti grida chiamando gente in soccorso. Arrivò tosto il fratello di lei unitamente al cappellano e a Jenny; ma passò qualche tempo prima che potessero far tornare i sensi ad Editta, che nel riacquistarli ebbe sol forza di esprimersi con rotte frasi.

« Non insistete di più (e si volgeva intanto a lord Evandale). — È impossibile! — Il cielo e la terra, i vivi e i morti si oppongono a ciò. — Contentatevi di quanto posso concedere. — La tenerezza d'una sorella. — Un'amicizia vivissima. — Non si parli più di matrimonio!... »

Le forze nuovamente l'abbandonarono.

Chi potrà descrivere da quale stordimento fosse sopraffatto lord Evandale?

« Questa, Emilia, è una delle vostre! così prese a disfogarsi contro della sorella. Perché mai vi ho istigato a tenerle compagnia? L'avrete fatta impazzire con qualcuna delle stranezze a voi solite. »

« In parola d'onore, fratello mio, con questi vostri modi voi sì che fareste impazzire quante donne vivono nella Scozia! Perché la vostra innamorata vuol prendersi spasso di voi, o crede così acquistar maggior vezzo ai vostri occhi, voi piantate una lite contro d'una sorella che difende la vostra causa presso di lei, e nel momento che sperava averla ridotta alla ragione! E qual è poi stata l'origine di tutta questa scena da tragedia? La vista d'un uomo che s'è affacciato al poggiauolo di quell'angolo della casa. »

« Qual uomo? Qual poggiauolo? » sclamò impazientito lord Evandale. Miss Bel-

londen non è capace di volermi prendere a giuoco. »

« Chetatevi, milord ! chetatevi ! venne in campo Jenny sollecita di non lasciare inoltrare le dilucidazioni ; parlate di grazia più sotto voce, Miss Editta comincia a riaversi. »

Quand'ella ebbe riacquisito affatto l'uso de' sensi chiese di rimanere sola con lord Evandale. Ciscuno si ritirò, Jenny con aria di semplicità ufficiosa, lady Emilia e il cappellano dando a divedere lo scontento di non poter meglio appagare la loro curiosità.

Usciti che questi furono della sala, Editta pregò Evandale a sedersi presso al sofà ove l'aveano dopo il deliquio adagiata. Ne prese la mano, la portò alle proprie labbra a malgrado della maraviglia e della resistenza opposta dal lord ; indi raccogliendo quante forze le rimanevano, lasciò d'improvviso, gettandosegli ai piedi, il sofà.

« Perdonatemi, o milord ! esclamò, perdonatemi ! Sono costretta ad esservi ingrata, a rompere un obbligo il più solenne. — Voi possedete la mia amicizia, la mia stima, il mio rispetto, la mia gratitudine ; ma gli è impossibile ch'io vi sposi. »

« Voi uscite d'un sogno doloroso, mia cara Editta (le disse lord Evandale rialzandola e riponendola sul sofà) ; e vi lasciate ora trasportare dalla vostra immaginazione e dalle larve che vi crea un animo facile troppo a sentire ogni impressione. »

« V'ingannate, lord Evandale, Editta rispose. Io non ho sognato altrimenti, nè la mia mente è in delirio. Non l'avrei creduto se qualcuno me lo avesse raccontato. Ma l'ho visto, e debbo crederlo agli occhi miei. »

« Visto chi ? » sciamò lord Evandale sorpreso quanto confuso.

« Enrico Morton ! » ripigliò Editta, e pronunciò queste due parole con quel tuono come se fossero state l'ultime che dovesse pronunciare in sua vita.

« Miss Bellenden, disse allora lord Evandale, voi usate meco qual s'io fossi un fanciullo o uno stupido. Se vi trovate pentita d'avermi obbligata la vostra fede, aggiunse in guisa di uom risentito, non son io quel tale da valermi de' miei diritti per violentare le vostre inclinazioni, ma trat-

tatemi siccome uomo, non vi prendete giuoco di me. »

Profferiti i quali accenti s'accigliava ad abbandonarla, ma volgendo sovra essa un ultimo sguardo, s'accorse al pallor delle guance e allo smarrimento delle pupille che troppo verace crano il turbamento, e che qualunque fosse stata la cagione si stranamente forte sopra lo spirito di lei, questo era del certo posseduto da un inesplicabile disordinamento. Gambiò all'istante di tuono, si assise un'altra volta vicino ad essa, e prese i modi i più confacevoli a venire in chiaro su i motivi del terrore che la opprimeva.

« L'ho veduto, ella ripeté, ho veduto Enrico Morton al poggiaolo di quella finestra. Ei guardava entro questa sala nel momento medesimo ch'io stava per abbiudare in eterno la sua memoria. Avea il volto pallido e scarno ; un grande manto gli copriva la persona ; il cappello gli veniva su gli occhi ; l'espressione della fisonomia era la stessa di quel giorno che Claverhouse l'interrogava nel castello di Tilletudlem. Domandate a vostra sorella, domandatele se non l'ha veduto al pari di me ! »

Nel medesimo tempo aprivasi la porta della stanza che lasciò vedere Holliday, il quale nel momento della rivoluzione aveva abbandonato il reggimento insieme a lord Evandale, e rimase poi sempre al servizio di questo lord. Tutto pallido in volto, pareva sopraffatto da un sentimento di tema insolito in lui.

« Che v'è di nuovo, Holliday ? sciamò il padrone alzandosi impetuosamente. Sarebbei mai scoperto ?... »

Ebbe l'accorgimento di non terminar questa frase pericolosa, e attò a tradire i divisamenti che lo guidavano al campo.

« No, milord, rispose Holliday. Non è questo, o nulla che somigli a questo. Ma ho veduto uno spirito. »

« Uno spirito ! esclamò lord Evandale, la cui impazienza smisuratamente cresceva. Tutti oggi cospirano a farmi diventar matto ! E quale spirito hai dunque veduto, o imbecille ? »

« Lo spirito di Enrico Morton, del capitano de' Presbiteriani che si battè con tanto valore al ponte di Bothwell e che si annegò presso alle coste d'Olanda. Mi è

comparsi improvvisamente a fianco, e nel giardino, poi si è dileguato a guisa d'un fumo fatuo.

« Tu sei pazzo, » sclamò lord Evandale, « o qui cova qualche trama infernale. Jenny, abbiate cura della vostra padrona, intanto ch'io procuri trovar la chiave di un tal mistero. »

Tutte le indagini di lord Evandale non conclusero a nulla. La sola Jenny che, volendolo, avrebbe potuto offrirgli i desiderati schiarimenti, era la più sollecita di lasciare a volta fra le tenebre la verità; e ciò per viste di suo creduto interesse; perchè l'interesse avea in lei preso il luogo della civetteria sin da quando si trovò in possesso d'un marito, buon capo di casa e ad essa affezionatissimo. Costei pertanto avea profittato de' primi istanti di confusione per fare sparire dalla stanza vicina tutto quanto avesse potuto dare indizio di qualcuno rimasto a dormire la scorsa notte; cautele da lei estese fin a spazzare l'orme di piede umano che trovavansi su quel poggiuolo, dal quale congetturò essere stato veduto Morton da miss Editta; e lo congetturò sembrandole cosa naturalissima che egli avesse voluto valersi di quella opportunità per vedere un'ultima volta colei dalla quale s'involava per sempre. Ella andò finalmente a far le sue indagini nella scuderia, e non avendosi trovato il cavallo, ne conchiuse che Morton fosse partito per non più ritornare, e credè quindi in sicuro il proprio segreto.

« Poi, pensava fra sé medesima, quando anche Editta e Holliday lo avessero conosciuto in pieno giorno per Morton, non ne vien già di conseguenza che debba averlo ravvisato io a lume di candela; se pertanto si arrivasse anche un giorno a sapere che è stato qui, non v'è rischio da temere per me. »

Considerazione che la fenne coraggiosissima sulla negativa, allorchè lord Evandale si fece ad interrogarla. Quanto ad Holliday non seppe mai ripetere altra cosa se non se che entrando in giardino gli era apparso al fianco lo spirito, venuto a guisa di lampo, iodi sparito prima ch'ei si riavesse dallo stordimento concesso.

« Se l'ho riconosciuto! aggiunte. Nè io poteva ingannarmi. L'ho avuto in custodia quand'era prigioniero, e ne notai tutti

i contrassegni per prevedere il caso che mai fosse arrivato a fuggirmi. In oltre non son molti gli uomini formati sullo stampo del sig. Morton. — Per qual motivo poi torni qui, gli è quanto non so capire, perchè non è morto, o moschettato, o appiccato, o assassinato, o di morte naturale. »

Lady Emilia protestò d'aver veduto sicuramente l'ombra dell'uomo che si ritraeva dal poggiuolo.

John Gudyil s'era tolto dal giardino per andare a far collezione nell'ora appunto dell'apparizione del fantasma. Cuddy stava ne' campi a lavorare; il servo d'Emilia in cucina aspettando gli ordini della padrona, nè avea quindi veduto nulla. Erano questi i soli individui che si trovavano in quella casa e che vennero inutilmente interrogati.

Non fu lieve il dispetto di lord Evandale, che vedea per tal romanzesca avventura mandato a voto un disegno da lui ideato non tanto per assicurare la propria felicità quanto per procurare ad Editta un asilo contra ogni sciagura che potesse soprastare. Persuaso com'era a ragione dell'indole di miss Bellenden, non sapea crederla capace d'aver cercato un pretesto per sottrarsi alla fede data; avrebbe però attribuito ad effetto d'una immaginazione posta in effervescenza la visione da lei asserita, se non fosse concorso a sostenerla per vera Holliday, da nessuna cagione sospinto a pensare in quel momento più a Morton che a qual si sia altra persona.

Troppo spirito e senno erano in lord Evandale, perchè egli non credesse del certo alle apparizioni; ma altrettanto gli sembrava difficile che in mezzo alla sciagura di mare, per cui perirono e tutti i compagni di Morton e quanto avevano portato con sé alle coste d'Olanda, Morton fosse sopravvissuto quasi per un miracolo, e rimasto cinque anni senza far potestà di alcuno contezza di sé, e che si desse nel medesimo tempo l'inutilità delle tante indagini praticate per sapere s'egli vivea. B vivo ancor supponendolo, qual cagione omal lo costringeva a nascondersi, mentre la fazione per cui parteggiò trionfava, mentre la rivoluzione occaduta nel governo gli era un allettamento a mostrarsi, e poichè il primo atto di Guglielmo asceso al trono d'Inghilterra fu richiamare tutti

coloro che gli Stuardi avevano banditi?

« Il cappellano, col quale lord Evandale s'interiene sulla perplessità impadronitasi del proprio animo; fece a questo una lunga dissertazione intorno alle apparizioni e agli spiriti, non mancando condirla di quanto avean pensato al proposito e Delrio e Burtoog e Delancere, e conchiuse finalmente: « Quindi porto opinione certa e immutabile che:

« O l'ente apparso questa mattina fu veramente lo spirito di Morton, avvenimento del quale, nè come teologo, nè come filosofo, ho fondamenti per ammettere o negare la possibilità;

« O il detto Enrico Morton è tuttora fra i vivi; è tuttora in *resum natura*, e si è fatto vedere in persona propria;

« O finalmente qualche cosa di somigliante a Morton (del che parimente abbiamo gli esempt) ha fatto travedere tanto miss Bellenden quanto Holliday.

Qual è poi di queste tre ipotesi la più probabile? Non oserei profferire giudizio su ciò; ma ne farei maledvadore il mio capo, una d'essa è sicuramente la vera. »

Intanto accadde cosa che attristava sommamente lord Evandale non gli diede tempo di meditare alla forza di questo dottissimo schiarimento in forma. Lo scottimento sofferto da miss Bellenden, la rendè fra brevi ore ammalata seriissimamente.

« Non partirò di qui, s'io non la so fuor di pericolo, pensò fra sè stesso. Qualunque sia la cagione immediata dell' infermità, io le ho data origine colle mie malaugurate insistenze. »

Già un messo era corso ad avvertire dello stato, in cui giacea la nipote, lady Margherita che ad onta del suo reumatismo si fece trasportare in quello stesso giorno a Fairy-Grove. Lady Emilia non volle scostarsi dall' inferna, e la presenza di queste due signore fece lecita una più lunga dimora di lord Evandale, che deliberò trattenerci ivi, intantochè la salute di miss Editta fosse rimessa in guisa da permettergli d'entrar seco lei in una spiegazione definitiva.

« Io non comporterò giammai, dicea il giovane generoso, che l'obbligo, a cui si è legata con me, le divenga tale catena da costringerla ad un matrimonio, del quale

la sola idea sembra sconcertarle lo spirito e condurla sul limiar della morte. »

CAPITOLO XXXVIII.

- « Poggi, valli, buschetti, e voi pur siete
- « Ch'io rivedo in tal giorno?
- « Oh quante volte intorno
- « Corsi vostr' ombre che!
- « Ne angosciose immagini la mente
- « Mi turbavano ancor; la prima aurora
- « Di gioventù ridente
- « Per me splendeva allora:
- « Novo di vita all'oceano, ignoti
- « M'eran gli scogli e il furar de' notti. »

Ode sopra una veduta del collegio di Elton.

Non sono unicamente le infermità del corpo e la povertà, che abbattano il coraggio degli uomini i più distinti per ingegno, e li mettano a pari di quegli enti ordinari de' quali la maggioranza del gregge umano è composta. Avvi tali istanti di agitazione anche per gli animi foraiti di più fermezza, onde questi nulla conservano che li contraddistingua dai deboli, e scontano il tributo generale imposto alla nostra natura. Stato di tanto più deplorabile in essi, poichè s'accorgono che abbandonandosi così in preda al dolore, naucano ai dettami della religione e della filosofia, la cui prevalenza pur dovrebbe essere continua su gli atti e le passioni degli uomini.

In tale stato era lo spirito dell' infelice Morton, intantochè allontanavasi da Fairy-Grove. Il sapere che questa Editta da esso amata per sì lungo tempo, e che non avrebbe lasciato d'amare, era in procinto di farsi sposa a chi ab antiquo gli fu rivale in amore, e nondimeno s'avea acquistati sul cuore di lui tutti i dritti dell' non che benefica, il saper ciò divenivagli insopportabile angoscia, comunque ad un crucio di tal genere dovesse aver l'animo preparato. Soggiornando in terra straniera egli avea scritto una sola volta ad Editta, nè ad altro fine che d'inviarle l'ultimo addio, e accertarla de' propri voti, alla felicità dell'amata donna intesi costantemente. Non la supplicava in tal lettera di risposta, ma ben si tenea certo di ricevere notizie di essa, e se questa speranza andò a voto ne fu cagione che la lettera al suo destino mai non pervenne. Morton cui si

fatta circostanza era ignota, prese il silenzio per un indizio d'essere stato messo in oblio. Posto piede nella Scozia, intese gli sponsali pattuiti tra lord Evandale, e miss Bellen den; anzi conchiusi già li credea; e quand'anche si fosse, come erasi di fatto nella seconda parte, ingannato, la generosità dell'animo suo non gli avrebbe permesso di pensare a turbar il riposo, e amareggiar forse ogni contento di Editta, col voler rinverdire pretensioni che dal tempo ed alla lontananza sembravano annichilate.

Il caso lo fece abbattersi in tale che avea militato sotto gli ordini di lui nell'esercito presbiteriano; e fu quel medesimo dal quale seppa come Cuddy, dopo avere condotta Jenny Dennison in isposa, a Fairy-Grove dimorasse; laonde non potè resistere alla brama di vedere sì l'uno che l'altra, e di raccorre sicuri contrassegni sullo stato in cui trovavasi allora miss Bellen den, ch'ei non osava più accennare col nome di Editta. Già vedemmo quai conseguenze partorisce questa risoluzione; tal che si diparti da Fairy-Grove tutto pieno del convincimento, che Editta lo amasse tuttavia, e più dolente quindi della necessità di rinunziarne per sempre il possedimento, necessità impostagli dall'onore. Oh qual fu la commozione dell'animo suo in udendo il colloquio seguito fra Editta e lord Evandale! Tanto può immaginarsi il lettore che già non imprendere a descriverla. Si trovò venti volte sul punto di esclamare: « Editta, sono ancor vivo! » Ma gli soccorreato nel tempo stesso alla mente, la fede ch'ella avea obbligata ad Evandale, i servizi che questo lord avea prestati alla famiglia della donzella, la gratitudine di che andaragli debitore egli stesso, troppo giustamente persuaso che l'aver avuto salva la vita dopo la giornata di Bothwell fosse effetto della preponderanza goduta da Evandale sopra l'animo di Claverhouse; le quali idee imponendo silenzio all'amore lo stolsero da un atto d'onde a suo avviso poteano scaturire soltanto, sciagura ad un rivale degno di stima, aumento d'affanni alla sua cara Editta, non quindi a lui la speranza d'un avvenire più prospero.

« Sia fatta dunque la volontà del cielo! così egli pensò. Io era morto per lei sin quando die' fede di sposa a lord Evandale.

« Ella non sappia almeno, che ancor respiro, e che il mio amore è sempre il medesimo! »

Sul punto stesso di giurare questa risoluzione, ei sentiva quanto poca forza si avesse per mantenerla, e disilava di se medesimo; e straziato ogni volta che il suono della voce d'Editta gli perveniva all'orecchio, o per dir meglio al cuore, uscì rapido per la porta che mette nel giardino. Ma non sì rapido che prima d'involarsi al luogo ove udiva per l'estrema volta gli accenti della giovine amata, non lo prendesse invincibil desio di ricontemplare un solo istante le forme. Con questa intenzione si trasse al poggiuolo, e quando il grido messo da Editta gli fe sospettare d'essere stato veduto, fuggì com'uomo inseguito dalle furie; passò da canto, senza riconoscerlo, e perlin senza vederlo, ad Holliday; corse alla scuderia; cavalcò il palafreno, e prese il primo sentiero che dinanzi agli parò.

S'egli avesse tenuta la strada di Hamilton o l'altra che guidava al ponte di Bothwell, forse lord Evandale sarebbe venuto in cognizione ch'egli era ancor vivo. La notizia della vittoria che su le truppe del re Guglielmo riportarono i montanari scozzesi, avea messo il governo in tema di qualche seliziosa mossa per parte de' settari del mezzogiorno. Laonde essendo stati posti più corpi di guardia alle due frontiere, non passava viaggiatore, che non soggiacesse alle indagini le più scrupolose per parte di quelle sentinelle. Invano lord Evandale mise attorno persone fidate per prendere schiarimenti; nessuno straniero erasi presentato ad alcuno de' ridetti confini in tutta quella mattina. Quindi il lord si vide ridotto a supporre che Editta avesse preso per reale un fantasma, figlio soltanto d'una immaginazione per le precedenti cose alterata, e che per una coincidenza strana quanto inesplicabile di avvenimenti, la mente di Holliday fosse stata travolta dalla medesima idea.

Intanto il cavallo di Morton, non avendo potuto mai abbandonare il galoppo, si trovò fra pochi minuti a tal parte della riva del Clyde, che recati orme indicavano venir adoperata ad uso d'abbeveratoio. Il corridore di Morton, punto dagli speroni ad ogni istante e comunque poco

abbisognasse di stimolo, entrò senza esitare per quella bocca, e si trovò ben tosto guardando; della qual cosa Morton s'avvide unicamente pel freddo sopraggiuntogli allora che si trovò colla metà della persona nell'acqua, e pensando meglio a se stesso comprese la necessità di provvedere alla salvezza propria e del corridore, per chè ivi era più che altrove rapida la riviera. Fattosi quindi a governar l'anima, lo guidò qualche tempo, per non estenuarne oltre modo le forze, a seconda della corrente, in guisa però d'avvicinarsi all'opposta riva, che essendosi offerta allora troppo ripida, gli convenne abbandonarsi di nuovo al fiume, finchè dopo alcuni minuti scorse migliore sponda e toccò finalmente da rischio la terra.

« E dove or volgerommi? pensava Morton in mezzo all'afflizione che lo premea. In fine che rileva? Ah se l'augurarmelo non fosse colpa, avrei desiderato che l'acqua del Clyde mi inghiottissero. Così almeno nè la rimembranza del passato nè l'affanno del presente mi rimarrebbero. »

Ma si vergognò che tale idea gli fosse occorsa all'animo appena l'ebbe conceputa, soprattutto in ripensando alle vie quasi miracolose, onde il cielo gli avea fatta salva una vita che allor ponea tanto in non cale. « Io sono, disse, uno stolto!... assai peggio che stolto, se oso lagnarmi della Provvidenza, che mi ha dati sì manifesti contrassegni di protezione. Non mi resta più dunque cosa da operare su questa terra? Quand'altro non facessi che sopportare coraggiosamente i patimenti ai quali son condannato, non sarebbe questo a bastanza? In quanto ho veduto, in quanto ho udito eravi forse nulla ch'io non dovessi aspettarmi? Ed egli non son forse più felici di me? (aggiunse non osando profferire il nome di questi *eglio*). Ella spogliata delle sostanze! Egli!... non compresi poco que' discorsi fatti più sotto voce; pur compresi assai ch'egli si cimenta ad un'impresa pericolosa! Oh potessi trovar modi a confortarli, a soccorrerli, a vegliar su di loro! »

Così a poco a poco dimentico affatto i propri affanni per dar tutto il suo pensiero alle cose di Editta e del futuro sposo di lei. E in tal punto ricordandosi quella lettera di Burley che avea dimenticata da lungo

tempo, nuovo raggio di luce alla mente gli si avillò.

« La loro scingura è l'opera di costui. Ne son certo. Ma qual via a ripararla? Se pur v'è, dipende dagli schiarimenti che mi fosse dato ottenere da lui medesimo. Fa d'uopo ch'io li cerchi, ch'io li trovi, che egli me li fornisca tutti con esattezza. Chi sa? Potrebbe derivarne un salutare cambiamento sul destino di quelle persone che più non debbo vedere, e che forse non verranno mai a scoprire, com'io in tale istante dimentichi le mie proprie sventure per adoperarmi alla loro felicità. »

Animato da sì fatta speranza, comunque posasse su fragilissima base, cercò raggiungere la strada maestra, e praticissimo di tutti que' dintorni da lui trascorsi le tante volte alla caccia, si vide prestamente in sulla via d'onde pervenivasi a quella piccola città, che il vide cinque anni addietro entrar trionfante, e acclamato capitano del *Pappagallo*. Benchè una tetra melanconia hesignoreggiasse continuamente lo spirito, non trovavasi più immerso in quello stato di disperazione cui per poco non avea soggiaciuto. Tal sì è l'effetto di una risoluzione disinteressata e virtuosa; se non vale a richiamare la perduta felicità, essa almeno la pace dell'animo riconpone.

Dopo avere rintracciati e rinvenuti nella propria cartella i connotati che all'uopo di chiedere di lui avea alla sua lettera uniti Burley, sperò men difficile il discoprirlo, e deliberò andarne in traccia, quand'ancor dimorasse in terra straniera. Volea pensare al modo onde, ottenendo vederlo, potrebbe scavar da costui le cose utili da sapere a vantaggio della famiglia Bellen-den. Ma poi senti ch'era impresa impossibile e vana il darsi ad architettare a tal uopo un sistema, finchè ignorava persino la condizione di vivere cui questo suo collega antico fosse ridotto.

Era incirca mezzogiorno, allorchquando il nostro viaggiatore arrivò a poca distanza dal castello di Milnwood, situato dinanzi ad una piccola foresta posta a gittata d'archibuso della strada che egli correva. La vista di quell'abitazione destò in esso mille rimembranze soavi e penose ad un tempo al suo cuore, e tali qual suole provarle chiunque di tempera d'animo delicata, ri-

vede, dopo essere stato in balia alle tempeste d'agitativa vita, que' luoghi ove passò i giorni tranquilli e beati della sua fanciullezza.

« La vecchia Alison; così andava ragionando in sua mente, non può ravvisarmi più di quello che ieri sera m'abbia ravvisato Jenny. Tanto meglio! Soddisferò una mia brama; libero di partir indi senza farmi conoscere. Mio zio, credo m'abbia detto Jenny, ha lasciato ad Alison le sue sostanze. Così sia! Non me ne dolgo; ho affanni che mi riguardano più da vicino. Ad ogni modo voglio vedere una volta la casa de' miei maggiori. »

Già la veduta del castello di Milnwood non ispirava gaiezza sotto l'antico padrone; or presentavasi ancora più melanconica e tetra che per lo passato, benchè vi fosse stata fatta qualche restaurazione. Non mancava una tegola al coperchio della casa, non vedevasi una lastra rotta alle finestre, ma l'erba era stata lasciata crescere nel cortile, come se si avesse dovuto farvi pascolare una mandria; le tele di ragno che tappezzavano la porta principale indicavano il lungo tempo dachè non aprivasi. Morton picchiò ad essa più d'una volta senza che alcun susurro anche lievissimo gli si facesse udire dall'interno di quell'abitazione. Finalmente vide aprire la finestrella, d'onde solevansi guatare i forestieri che bussavano a quell'ospizio, e ravvisò per traverso ad essa le fattezze della nostra Alison sulle quali scorgevasi una giunta di grinzose a quel discreto numero che la corredevano prima che Morton abbandonasse il castello. Le copriva il capo una cuffia da notte, e fuor d'essa sfuggivano alcune ciocche di capelli grigi, atte a produrre un'effettto pittoresco assai più che gradevole.

« Che cosa si vuole? » chiese ella con voce stridula e rauca.

« Brava! dir delle parole alla Alison Wilson che abita qui. »

« Ella non è in casa (rispose la stessa mistress Wilson, persuasa forse dallo stato della sua acconciatura a dire questa bugia). Voi siete però un malcreato. Vi sarete fatto male alla lingua col nominarla *Mistress Wilson di Milnwood*. »

« Vi domando scusa (rispose Enrico sorridendo fra sé stesso in accorgersi come la

buona Alison non avea dimesse le sue pretese a que' rispettosì riguardi che a sé credeva dovuti): Vi domando un'altra volta scusa, ma arrivo da paese straniero, e vi sono rimasto sì lungo tempo che quasi ho dimenticata fin la lingua della mia patria. »

« Voi venite da paese straniero? Avrete a sorte inteso parlare d'un giovane di questi luoghi, il cui nome è Morton? »

« Ho udito pronunziare un tal nome nell'Alemagna. »

« Aspettatemi un momento. Ma no. State ben attento a quel che vi dico, Girate attorno la casa. Troverete una porticella di dietro chiusa soltanto con un saliscendo. Apritela, ed entrate nel cortile delle galline, ma ponete mente di non cadere nella cisterna che è lì lì appresso a questa porticella, perchè l'ingresso è assai buio. Voltatevi indi a man destra, e andate diritto un poco di tempo. Vi volgerete indi a destra una seconda volta, e vi troverete nel cortile nobile. Abbiate occhio di non isfrucciolare giù per la scala della cantina. Poco lontano da casa troverete la porta di cucina. Adesso non si viene nel castello per altra parte. Entratevi e mi troverete ivi, e direte a me quello che volevate dire a mistress Wilson. »

Ad onta della minuta spiegazione che d'ogni particolarità locale avea fatta la nostra Alison, tutt'altro forestiere sarebbesi trovato nell'impaccio a dover superare un tal labirinto. Ma la nozione che Morton doveva avere della sua casa, giovò di filo al nostro secondo Tesoro. Evitò con tutta franchezza i due scogli additati a lui dalla vecchia, e l'ostacolo più difficile a superare fu un cane di Spagna che abbaiava spietatamente contr'esso. Questa bestia però gli era anticamente appartenuta; ma diversa assai dal cane di Ulisse; non ravvisò il suo padrone, comunque l'assenza di lui men che quella del re d'Itaca fosse durata.

« Nemmeno costui! » esclamò Morton. Se lo dico! Non v'è anima che mi ravvisi! »

Entrò adunque in cucina, ne andò guari, udì per le scale lo strepito concertato de' talloni alti che armavano le scarpe della vecchia, e del bastone col pomo a becco di civetta sul quale ella reggevasi.

Prima che questa giungesse ebbe il tempo di dare un'occhiata intorno alla cucina.

Comunque le vicinanze del paese non difettassero di carbone e si vendesse anche a buon mercato, ei non vide però ardere sulla ferrata del cammino cheno fuoco economico di torba e di ramicelli di ginestra. Attaccato era alla catena un pensile ramino entro al quale stava cucinandosi il desinare per l'Alison e per una fantesca, ragazza di dodici anni che avea per salario il sol nudrimento. Le esalazioni delle vivande poste sul fuoco davano a conoscere come questa vecchia non facesse pasti più sostanziosi di quelli cui avvezzato erasi col suo defunto padrone.

Al primo apparire di lei, Enrico ravvisò tostamente e quel tuono dignitoso di cui le piaceva tanto sfoggiare, e que' lineamenti su i quali il mal umore, frutto della consuetudine, contendeva colla bontà d'animo connaturale a questa donna; e riconobbe persino quel berrettone rotondo, quella vesta turchina, quel grembiule bianco che le avea veduti portar tante volte. Unicamente un nastro che ricingeva il capo, e qualche lieve giunta che avea fatto in fretta all'ordinario suo aggiustamento, indicavano qual differenza passasse tra l'Alison antica governante di sir David, e mistress Wilson di Milnwood.

« Qual cosa bramate da mistress Wilson? » ella gli disse. Son io mistress Wilson; perchè i cinque minuti impiegati nel farsi linda le sembrarono bastanti a ripigliare il suo nome d'onore, e a poter pretendere con più sicurezza il rispetto che a sè credeva competere. Enrico non sapea troppo quel che gli convenisse rispondere a tale interrogazione, poichè avea pensato bensì a non farsi conoscere, ma non al pretesto da prendere per introdursi incognito in casa. Ma la nostra Alison nol lasciò gran fatto nell'imbarazzo, perchè senza aspettare ch'ei rispondesse alla prima inchiesta attaccò sotto e con molta sollecitudine la successiva: « Voi dunque stando nell'Almagna avete udito parlare del sig. Morton? »

« Sì, mia signora, del colonnello Silas Morton. »

Tutta lailarità che leggeasi dianzi nella fisionomia della buona donna disparve all'udir questi accenti.

« E dunque il padre del Morton di cui vi chiedo che avete voi conosciuto, il fra-

tello del fu sir David. Però... quello, voi non potete averlo conosciuto in paese straniero! L'apparenza de' vostri anni mi dice di no. Quando egli fece ritorno alla Scozia voi dovevate ancora essere nella mente di Dio. Io sperava che mi portaste notizie del figliuolo di questo Silas, del povero sig. Enrico. »

« Vi dirò, signora. Le nozioni sul colonnello Silas Morton, le ho avute da mio padre. Quanto al figlio, ho inteso dire ch'ei sia perito naufragando sulle coste d'Olanda. »

« La cosa non è che troppo probabile, e ha costati ben molte lagrime ai miei poveri occhi. Sfortunato! Suo zio me ne parlava ancora il giorno della sua morte, e fu dopo avermi comunicate le sue intenzioni sulla quantità di vino e d'acquavite da dispensarsi nel dì de' suoi funerali alle persone che vi assisterebbero, perchè, morto come vivo, è sempre stato un signore prudente, economo, e che antivedeva tutte le cose. — Alison, mi dicea, perchè mi chiamava sempre così. Figuratevi... la nostra conoscenza era di vecchia data! — Alison, dunque dicea, abbiate ben cura della casa; fate che vi regni il buon ordine come se fossi ancor vivo; e se mai un giorno rivedeste il mio povero nipote, raccomandategli saviezza e soprattutto economia. Furono le sue ultime parole. Ah! aggiunse qualche altra cosa. Aveva un'avversione grandissima alle candele gettate a stampo, e la sfortuna lo portò ad accorgersi che in quel momento ne ardeva una di queste sopra la tavola, onde mi si volse: — Per un moribondo basta anche una candela fuggiata sulla buccetta. »

Intantochè mistress Wilson andava così ripetendo gli ultimi discorsi del vecchio avaro, un barbone, antico camerata d'Enrico era entrato in cucina, e avvicinandosi a lui, e dopo averlo fiutato un istante, non tardò a riconoscerlo, e a manifestargli in mille carezzevoli guise la gioia di rivederlo. Finalmente gli saltò sulle ginocchia.

« Abbasso Elphiu, abbasso signorino! » gridò Enrico in tuon d'impazienza.

« Voi sapete il nome del nostro cane! la Alison sorpresa affatto esclamò. Per altro non è un nome tanto comune. — Ma egli pur vi conosce! » Allora mettendo gli occhiali e avvicinandosi a lui: « Boula divi-

na! esclamò; è il mio povero figlio; è il signor Enrico!

E ciò dicendo la buona vecchia si strinse fra le sue scarnie braccia il giovane anato, sel premè al cuore, e il colmo d'abbracciamenti si tenersi come se fosse stata sua vera madre; finalmente ai pianti della consolazione si abbandonò. Commosso Enrico da tante dimostrazioni d'amore, non ne risparmiò contraccambio alla vecchietta affettuosa, nè pensò più a sostenere la sua finzione; chè se l'avesse anche voluto, non ne avrebbe avuto la forza.

« Sì, mia cara Alison, si son io veramente. Vivo ancora per ringraziarvi d'un affetto che non si è mai dimentito un istante, vivo per rallegrarmi di trovare nella mia patria un'amica almeno che mi rivede con giubilo: »

« Ohi! persone antiche non ve ne mancheranno, sig. Enrico. Chi ha danari trova sempre amici; e la dio mercè voi ne avrete, e ne avrete molti. — Abbiate sol cura di farne buon uso e di non dissiparli. — Ma, mio Dio! (ella soggiunse lievemente respingendolo a fine di contemplerlo ad una distanza più adatta alla sua vista) come siete cambiato, figliuol mio! Non vedo più il vostro colore, vi trovo le guance incavate; gli occhi affossati, tutto dimagrato! Ah queste maledette guerre non hanno portato che malanni! — E quant'è che siete tornato? — Dove siete stato? — Che avete fatto finora? — Perché non ci scrivete? — Com'è che v' hanno creduto morto? — Perché venire in casa vostra a guisa di straniero e sorprendere così la povera Alison? »

Trascorse alcun tempo prima che Enrico potesse frenare la commozione del proprio animo quanto bastava per rispondere a questa fila d'interrogazioni.

Se mai i nostri lettori partecipassero alle molteplici curiosità dalla buona vecchia esternate, noi siamo per appagarle nel successivo capitolo.

CAPITOLO XXXIX.

- « Nomossi Aimerlo; fu sostenere pugnando »
 - « Le parti di Riccardo, il nome ascoso »
 - « Per prudenza or si fa. nomar Rinaldo. »
- D' un Anonimo.*

Benchè la nostra Alison fosse impazientissima d'udire quai risposte avrebbe date Enrico alle molte e variate interrogazioni ch'ella gli mosse, non volle permettere ch'ei rimanesse più a lungo nella piccola cucina, e lo fece salire nel suo appartamento, ch'era il medesimo ove soleva stanziare questa donna anche allorchando non era se non se la governante di sir David.

« E men soggetto al vento di tramontana che non quello posto a pian terreno, diss'ella, e vi si gode calore con men bisogno di fuoco. Rispetto poi troppo la memoria del mio defunto padrone per volere alloggiare nel suo appartamento che adesso è vostro, sig. Enrico. Non parlo della grande sala apparsa d'intarsi di quercia. Già sapete che quella non è mai stata adoperata fuorchè nelle solennità, nè l'ho aperta che qualche volta per darle aria; lavarne il pavimento e spazzarne la polvere. »

Si assisero pertanto nella stanza della ex-governante in mezzo ad una raccolta di legumi conservati di frutta secche e giulebbate d'ogni genere, come ch'ella continuava a preparare per antica consuetudine, e che finivano poi andando a male perchè non v'era chi le toccasse giammai.

Morton adattando il suo racconto all'intelligenza dell'ascoltatrice, lo restrinse quanto gli fu possibile. Le narrò adunque come la nave ov'erasi imbarcato, essendo stata assalita da una burrasca, era perita con chi v'era dentro, tranne due marinai ed egli stesso, salvatisi in un palischermo e approdati felicemente al porto di Flessinga. Colà ebbe la buona sorte di scontrarsi in un antico ufficiale che avea militato insieme al padre di lui. Seguendone i consigli non si trasferì altrimenti all'Aia, e delle varie commendatizie che avea portate con sé non inviò ad essere ricapitata se non se quella datagli da Claverhouse e indiritta allo Statolder.

« Il nostro principe, dicea quel vecchio ufficiale, dee per motivi politici mante-

nersi in buon accordo col suo suocero e vostro re, Carlo II (1). Commetterebbe quindi un' imprudenza se si esternasse favorevole ad uno Scozzese appartenente alla fazione dei malcontenti. Aspettatene dunque gli ordini; senza far mostra di volerlo costringere a pensare a voi. Usate prudenza, vivete ritirato, cambiate nome, schivate la società degli esuli scozzesi, e, credetelo a me, non vi pentirete di esservi comportato in tal guisa.

Il vecchio amico di Silas Morton non s'ingannava. Non andò guari che il principe d'Orange facendo un giro per le Province Unite, venne a Flessinga; ove già Morton incominciava ad annoiarsi della propria inazione; ed ebbe un colloquio segreto con questo giovane, mostrandosi grandemente soddisfatto dell' intelligenza e prudenza che in lui ravvisò, e soprattutto dell'occhio imparziale onde considerava le varie sette che dilaniavano la sua patria, e della nitidezza colla quale chiari al ragguardo le ascultatore le mire e la condotta delle diverse fazioni.

« Vi darei di buon grado servizio presso di me, gli disse Guglielmo, ma nol potrei senza dar ombra all' Inghilterra. Non mi crediate perciò men volenteroso di giovarvi, sia per riguardo vostro, sia per riguardo alla commendatizia di cui vi ha munito un ufficiale meritevole della mia stima. Eccovi una patente di servizio in un reggimento svizzero, stanziato in una delle province più lontane dalla mia capitale, e ove non troverete, credo, alcuno Scozzese. Evitate qualunque corrispondenza col vostro paese, continuate ad essere il capitano Melville, e lasciate dormire il nome di Morton, finchè arrivino istanti più favorevoli. »

« In simil guisa, continuò Morton, ho incominciata la mia fortuna. Ho avuta la ventura di ben riuscire nelle diverse commissioni affidatemi, e di vedere i miei servizi riconosciuti e ricompensati da sua al-

(1) « Mentre gl' Inglesi i più ragguardevoli » si riparavano all' Aia, e mentre Guglielmo di Nassau mostrava prendere tenue parte ai disastri che questi soffrivano, faceva di soppiatto preparamenti di guerra, e li faceva con tal arte che il suocero non mai se ne accorse. » Muller. Stor. Un. L. XXII, capitolo XIII.

tezza reale sino all'istante che è stato chiamato in Inghilterra qual nostro liberatore e nostro re. La prescrizione ch' ei m' aveva fatta dev' essermi scusa valevole sul silenzio da me serbato col picciolo numero d' amici che ho lasciati nella Scozia. Quanto alla voce che si era diffusa della mia morte, non poteva accadere altrimenti dopo lo sgraziato naufragio della nave sulla quale partii, nè può che averle dato maggior fondamento il non uso fatto da me e dalle cambiali che mi erano state rimesse e delle commendatizie, salvo quella al principe, che se raccomandò il silenzio a me, certamente avrà facinto egli stesso. »

« Ma, figliuol mio, come può essersi dato in cinque anni non vi siate incontrato in un solo Scozzese il quale s'abbia ravvisato? Io ho sempre creduto non esservi Scozzese che non vi conosca. »

« Ponete mente, mia buona Almon, che i tre prim'anni della mia lontananza si passarono in una rimota provincia; e che quando d' allora in poi passai alla corte del principe d' Orange, vi sarebbe voluto un affetto premuroso e sincero siccome il vostro per ravvisare l' esiliato Morton nel maggior generale Melville. »

« Melville! Era il cognome di vostra madre; ma quello di Morton sona meglio alle mie vecchie orecchie. Nel tornare al possesso degli antichi fondi della vostra famiglia, converrà bene che riassumiate ancora il primitivo cognome. »

« Non farò nè l' uno nè l' altra di tali cose; ho fortissime ragioni per desiderare che la mia tornata nella Scozia, e perfino la mia esistenza, rimangano ignote. Quanto al possedimento di Milnwood so che vi appartiene, e sta bene nelle mani fra le quali si trova. »

« Sta bene? Spero al certo, figliuol mio, che non parlate sul serio. E che volete voi ch' io mi faccia de' vostri beni e delle rendite vostre? Non è che un peso per me. Non vi nego esservi persone che troverebbero gradevole questo peso, e vecchiaia qual mai vedete, lo scrivano Mactrick si era offerto a sgravarmene in parte col portarlo in mia compagnia. Ma se son vecchiaia, non sono matta per ciò, nè mi scaldo al fuoco di questa lena. Non ho mai perduta la speranza di rivedervi, e di fatto ho sempre mantenuto il castello nell' ordine che

era ai giorni della buon' anima di vostro zio. Non sarebbe bastante contento per me il vedervi governare saviamente le vostre sostanze? Voi dovrete avere imparata quest'abilità nell'Olanda, che è un paese maserizioso a quanto mi hanno detto. — Benchè però credo potrete sfoggiare un pochino più che nol faceva il defunto. Per esempio, vorrei che avete tutti i giorni, in vece di tre volte la settimana, un piatto di carne tolta alla beccheria, che bevete a quando a quando una tazzetta di vino, perchè ciò aiuta a discacciare i vapori ipocondriaci; che... »

« Parleremo di queste cose altra volta, o mia Alison (la interruppe Morton stupefatto delle idee liberali e terrene della vecchia governante, che accoppiava in hizzarro modo il disinteresse e l'amore dell'economia). Ora già non sono qui che per pochi giorni, e vel torno a dire, cara Alison, vi raccomandando nessuno sappia che mi avete veduto. »

« Non temete su di ciò, figliuol mio. Son buona a custodire un segreto, e il vecchio sir David, buon' anima, lo sapeva bene. Egli mi avea raccontato persino ove teneva nascosto il suo danaro, e vedete ch'era una grande prova di fidarsi nella mia segretezza. — Ma venite dunque meco affinchè vi faccia vedere la grande sala. Io sola mi prendo il pensiero giornaliero di tenerla da conto; e questa la mia ricreazione, benchè qualche volta nel curarla abbia detto a me stessa, e mi venivano le lagrime agli occhi: Che giova fregar tanto l'inferrata del cammino, lustrare i candellieri, spazzare i tappeti, sbattere i cuscini? Il padrone di tutte queste belle cose non tornerà forse mai più. »

E così parlando lo conducea in questo *sacra sanctorum*, ch'ella aggiustava ogni giorno, come se avesse aspettato visite, e inorgogliendosi di vederlo per sua opera sì ben tenuto. Morton entrandovi ebbe dalla vecchia un rabbuffo, perchè non s'era ripulite le scarpe, e si ricordò il rispetto pressochè religioso, da cui fanciullo era compreso, quando nelle occasioni di grande pompa, gli si permetteva mettere il piede per pochi istanti in quella sala, della quale allora non credea si trovasse neanche la simile ne' palagi de' Principi e de' monarchi. Ognuno s'immaginerà facilmente

che que' scoggioloni da parata, nani di piedi e giganti di dorsiere, quegl' immensi alari di bronzo dorato, e quegli arazzi d'alto luccio, perdettero agli occhi di lui gran parte dell'antico merito, in guisa che in quella sala non ravvisava più nulla meglio d'un soggiorno dedicato alla tetraggine. Nondimeno due ritratti formarono la sua attenzione e altamente ne cominciarono l'animo. L'un di questi rappresentava il padre di lui armato di tutto punto, e nell'atteggiamento più confacevole ad indicarne l'indole risoluta e guerriera. L'altro era quello dello zio, vestito d'un abito di velluto, co' manichetti e la guarnizione dello sparato di pizzi, e che pareva vergognarsi del suo abbigliamento, comunque nol dovesse che alla generosità del pittore.

« Fu un'idea stravagante, disse Alison, quella di mettere addosso a quella buona e cara creatura un abito sì bello che non ne ha mai portati de' simili. Oh! comparirebbe assai meglio col suo pastrano di panno grigio. »

Morton non poté starsi dal consentire nell'opinione della Alison, perchè per vero dire un abito di parata si affaceva tanto al portamento goffo e ridicolo del defunto, quanto l'avrebbero potuto i modi generosi ai suoi lineamenti triviali ed ignobili.

Ei si disgiunse allor dalla vecchia per andare a visitare il parco e i giardini; del quale intervallo essa profitto per far qualche picciola aggiunta alla mensa che stava apparecchiando: circostanza che noi accenniamo unicamente perchè costò la vita ad un pollo, il quale forse, se non sopraggiungeva un avvenimento così rilevante come lo era l'arrivo del sig. Enrico, sarebbe giunto a lunga decrepitezza nel pollaio del castello di Milnwood.

Mistress Wilson non fe' cerimonie di sorta alcuna quanto al mettersi a un desco insieme con Morton, cosa sancita già da consuetudine antica. Ella andò condendo il banchetto, or col citare le ricordanze dei tempi andati, or col porre in campo divisamenti per l'avvenire, attribuendo sempre ad Enrico la parte di padrone del castello, a sè quella di conservatrice del buon ordine e dell'economia legata dal defunto proprietario, nè risparmiandosi molti encomi sul proprio zelo e sulla propria abilità passata e presente in adempir tale in-

carico. Morton lasciò che la buona donna si divertisse fabbricando castelli in aria, e si riserbò ad altro momento il partecipare la risoluzione allor ferma in lui di tornarsene sul continente e di colà terminare i suoi giorni.

Abbiamo dimenticato dire, che allor quando mistress Wilson riconobbe nel forestiere il suo caro Enrico, vedendolo tutto bagnato lo fece cambiare di vestito e di biancheria. Laonde egli mise l'abito verde che avea portato altre volte nel tempo del suo soggiorno a Milnwood, e che la buona Alison conservò come reliquia nel cassetto d'un armadio, senza però dimenticare a quando a quando di dargli aria e di spazzolarlo.

Finita la mensa gli offerse il suo uniforme dopo essersi data ogni cura a farlo asciugare. Ma Morton pensò più atto forse ad agevolargli la divisata ricerca di Burley l'abito che in quell'istante ci vestiva. Rispose adunque alla governante che avrebbe conservato il vestito cittadino, nè degli arredi che avea dianzi prese altra cosa se non se la spada e le due pistole, armi senza le quali uom non viaggiava in quei tempi di turbolenza.

« Pensate ottimamente, diss'ella; il vostro abito verde vi sta benissimo, e dopo esservi or riposato vi comunica quella stessa buona cera, che avevate allorchè vi condussero via da Milnwood, tranne il non essere al certo ingrassato. Fate anche bene, che così risparmiatelo il vostro uniforme. »

Ella si diffuse indi sul modo di trar buon partito dagli abiti usati, ed erasi già inoltrata nel tessere la storia di un vestito di panno scarlatto, appartenuto dianzi a sir David, poi divenuto fodera d'un abito turchino, in appresso trasformato in un paio di calzon, e che a ciascuna di tali metamorfosi durava buono come se fosse nuovo; ma Morton interruppe il filo di tal racconto per congedarsi da lei, ed annunziarle la necessità in cui era di rimettersi in viaggio.

Fu questo un colpo difficile a sopportarsi per mistress Wilson.

« E perchè volete partire? — E ove n' andrete voi? E ove eredete star meglio che in casa vostra dopo esservene allontanato per tanti anni? »

« Voi avete ragione, o Alison; ma non ne posso di meno. E fu per questa ragione che a voi non mi palesai all'atto medesimo del mio arrivo. Io ben sapea che avreste fatto di tutto per trattenermi. »

« Ma ditemi dove andate, ella ripeté nuovamente. S'è mai veduta una cosa simile? Appena giunto volar via a guisa di freccia! »

« Mi è d'uopo andare nella vicina città in cerca di Niel. — Credo bene ch'ei potrà darmi un letto. »

« Oh sì certamente! potrà darvi un letto, e saprà anche farvelo pagar bene. — Ma, figliuol mio, avete dunque lasciato il vostro giudizio ne' paesi dove avete girato? E vi par egli una bella cosa pagare un letto e una cena quando potete avere tutto questo senza spendere un soldo, ed essere ringraziato per soprappiù? »

« Vi assieuro, Alison, che mi guida colà un affare della massima importanza, e dal quale dipende ch'io guadagni o ch'io perda moltissimo. »

« Quand'è così, non vi trattengo più. — Però fate ben attenzione che questa gita sta per costarvi forse una dozzina di scellini di Scozia. Ma la gioventù non conosce il valor del danaro. — Il mio vecchio padrone, Dio l'abbia in gloria, quegli sì! era prudente; non toccava mai più il danaro, quando una volta lo avea messo in riserbo. »

Persistendo Morton nella sua deliberazione, risalì a cavallo e si congedò da mistress Wilson, dopo averle fatto promettere nuovamente di non far motto con nessuno ch'ei fosse tornato, s'intanto almeno ch'ella nol rivedea.

« Non sono prodigo, pensava egli nell'allontanarsi da Milnwood, ma se io rimanessi con questa donna, come ella lo desidera, il sarei quanto basta a giudizio di lei per farla sospirare più d'una volta. »

CAPITOLO XL.

« Ov'è l'amico ostier? Ch'io l'vegga presto!

« E il seco starmi favellando a un desco

« Tempri gli affanni d'indugiar modesto. »

Il viaggio d'un Amante.

GIUNTO, senza che alcuna particolarità gli accadesse, alla città Enrico Morton,

accese alla locanda di Niel. Più d'una volta lungo la strada si pentì d'aver ripreso l'antico abito, pensando allora soltanto che, in vece di giovare allo scopo da lui ideato, poteva anzi crescergli la difficoltà di rimaner sconosciuto; ma alcuni anni di assenza e di vita militare avevano di fatto alterati assai i lineamenti del suo volto, e per altra parte le persone delle quali andava in traccia non erano mai state con esso in quella tale corrispondenza da poterlo riconoscere come avea fatto la vecchia Alison, che a ciò nemmeno sarebbe riuscita senza la distrazione accadutagli nel parlare al cane che lo accarezzava.

Piena vedessi la locanda, e pareva godere tuttavia della sua antica celebrità. Lo scorgere Niel più grasso e paffuto, e men civile che non lo era in passato, fu indizio a Morton che la borsa di cotest' uomo erasi impinguata al pari della persona; perchè nella Scozia la civiltà degli ostieri va in proporzione inversa dello stato lor pecuniario. La figlia di Niel avea acquistati i modi d'una serva d'osteria accorta ben del suo conto, e incapace di distrarsi dalle proprie incumbenze o per lo strepito dell'armi, o per le cure d'amore. E padre e figlia non fecero a Morton maggiore attenzione di quella cui può aspirare uno straniero che viaggi senza seguito di cavalli e di servi. Risolvè quindi conformar gli atti all'umile personaggio ch'egli in quell'istante raffigurava. Condusse da sè medesimo nella scuderia il suo cavallo, gli fe' dar la biada, e tornò indi nella sala comune, perchè coll'ordinare per sè una stanza a parte avrebbe creduto annunziarsi uomo di maggiore affare che non volesse comparire.

Era in quel luogo che alcuni anni prima Morton avea celebrata la sua promozione al grado di capitano del *Pappagallo*, cerimonia che non essendo nulla più d'uno scherzo in sua origine, per lui s'era fatta sorgente di seriissime conseguenze. Consapevole anche a sè medesimo del grande cambiamento morale e fisico al quale avea soggiaciuto, giudicò che niuno ravviserebbe nell'uom grave e posato venuto allora in quella brigata il giovane spensierato, cui die' grido, anni addietro, una prova di sollarnevole agilità.

L'assemblea unita nella sala era compo-

sta di diversi crocchi, distribuiti nella proporzione e nel numero di quelli che vi trovò, vincitore nella lotta del *Pappagallo*. Alcuni cittadini beveano ponderatamente la lor foglietta d'aquavite; più in là stavano soldati che nel vótare un boccale di birra, bestemmiavano contro la presente tranquillità del cantone, che non permetteva ad essi più dispendiosa bevanda. Vedesi un de' loro sott'ufficiali che gustava un bicchierino d'*acqua ammirabile* unitamente al parroco presbiteriano, e tre viaggiatori attorno a un fascio di vino aspettavano il ricambio de' cavalli che doveano a maggior distanza condurli. La scena offerivasi la stessa di cinque anni addietro, ma cambiati n'erano i personaggi.

« L'aspetto del mondo può variarsi, pensava Morton fra sè, ma le sedi che il caso rende vacanti trovano sempre chi viene ad occuparle. Così negli affanni come ne' diletti della vita gli enti umani imitano le foglie degli alberi. Le loro differenze individuali, e la loro somiglianza generale, sono le stesse. »

Sedutosi indi e sapendo per esperienza qual sia il modo più sicuro di ottenere riguardi nelle locande, chiese un boccale di vino di Bordò, che l'ostiere gli portò tirato di fresco e spumante ancora nella mezzina, poichè l'uso d'infasciare i vini non si conosceva ancora a que' giorni. Il nostro Niel nell'atto di versargliene la prima tazza lo assicurava con leggiadria, che non potea trovare vipo più squisito di quello, neanche correva venti miglia all'intorno. Morton che in far ciò avea i suoi fini, invitò l'ostiere a sedersi e a ber seco lui. Niel assuefatto a ricevere tali inviti da tutti coloro che non trovavano migliore compagnia, accettò senza bisogno di nuova preghiera, e tanto più volentieri perchè avea scelto a requisizione di Morton tal vino che del suo simile non si faceva grande scialamento in quell'osteria.

Intanto che si vótava il boccale, venendone per cura di Morton la parte maggiore all'ostiere, questi andava cianciando sulle notizie del paese, sulle nascite, sulle morti, su i matrimoni, sulle traslocazioni accadute ne' patrimoni, sulla rovina d'antichi castelli, su i novelli che s'erano innalzati sovra essi; ma stava però lontano dal toccare direttamente punti politici, e so-

lamente posto in necessità di rispondere ad una certa interrogazione di Morton disse con aria d'indifferenza: « Sì, veramente abbiamo sempre soldatesca nel paese, o più o meno: v'è un corpo di cavalleria a Glasgow; il suo comandante si chiama... *Wittybody*, credo, o qualche cosa di consimile; olandese, v'assicuro, in corpo ed in anima. Non ho mai conosciuto un uomo che unisca tanta gravità a tanta flemma. »

« Vorrete dire sicuramente Wittenbold; non è vero? Un vecchio che ha capelli grigi, mustacchi neri, che parla poco!... »

« E fa sempre suonare la pipa. Vedo che lo conoscete. Può essere che sia un uomo di garbo, benchè olandese; ma fors'egli dieci volte di più e generale *Wittybody* di quello che è, sosterrò sempre che non ha gusto per la musica di sorte alcuna. Un giorno coi suoi tamburi m'ha interrotto in mezzo ad una delle più belle arie ch'io abbia mai sentite colla mia cornamusa. »

« E i militari che vedo qui appartengono essi al suo corpo? »

« Oh no! Sono antichi dragoni del reggimento delle guardie: militarono un giorno sotto Claverhouse, e credo bene che se si accostasse da queste bande non tarderebbero a mettersi con esso. »

« Non dicono che è stato ucciso in battaglia? »

« Sì, ne corre la voce; ma ei ho i miei grandi dubbi. Non è sì facile ammazzare il diavolo (1). Ma tornando a questi dragoni, torno a dirvi, che se Claverhouse comparisse qui farebbero così presto a raggiungerne le bandiere, come io a mandar giù questo bicchiere di vino. — È vero che oggi sono soldati del re Guglielmo, ma non è lungo tempo lo erano del re Giacomo. Già questa facilità di voltare casacca si fonda sopra una ragione semplice quanto mai. Per chi si battono essi? Per quel che li paga. Non hanno nè case nè poderi che loro importi il difendere. — Però da questo cambiamento di cose, o come lo chiamano adesso, da questa rivoluzione è venuto fuori qualche cosa di buono; ed è che si può parlar forte, e dire francamente il suo parere senza la paura di andare a dormire in prigione, o d'essere appiccato, cosa

(1) I leggitori si ricorderanno l'opinione che sul cavallo fatato di Claverhouse era invalsa nel volgo della Scozia. Vedi pag. 53.

alla quale mettevano men cerimonie che non ne metto io a voltar la chiave d'una botte per empirne un boccale. »

Qui accadde un istante di pausa, e Morton accorgendosi di avere fatto qualche progresso nella confidenza dell'ostiere, pensò prima un istante colla titubazione solita in chiunque preparandosi a fare un'inchiesta sente l'importanza d'ottenere una risposta adeguata; finalmente gli domandò se conosceva in quelle vicinanze una donna che si nomasse Bessia Maclure.

« So conosco Bessia Maclure! Non devo lo conoscere la sorella della defunta mia moglie, abbia roquie l'anima sua? Oh! questa Bessia è una donna, di garbo; ma ha avute parecchie disgrazie. E non fu poca cosa il perdere due figli nel tempo della persecuzione, perchè il governo di Giacomo II si chiama adesso *persecuzione*. Aggiungete! Non è passato per lei un mese senza che debba alloggiare dragoni; perchè poco importa il sapere la parte che ha vinto. Il peso casca sempre addosso ai poveri albergatori. »

« Vostra cognata dunque tiene locanda? »

« Una piccola bottola (rispose Niel guardando gli occhi soddisfatti attorno al suo *stabilimento*). Vende birra a quei che viaggiano a piedi, ma la sua casa, povera donna! non ha nulla che possa allettare avventori. »

« Mi daresti una guida per accompagnarvi a questo suo albergo? »

« Che ascolto! Non rimarrete voi qui questa notte? V'assicuro che non troverete i vostri comodi nell'osteria di Bessia Maclure » soggiunse Niel, la cui carità di parente non andava tant'oltre da voler inviare alla cognata que' forestieri che potea tenersi nella propria locanda.

« Devo trovarmi in quel luogo con un vecchio amico; nè mi son fermato qui che per bere un bicchiere col più nella staffa, e farmi insegnare la strada. »

« Voi fareste meglio a restar meco, perseverava ancora l'ostiere, e mandar piuttosto ad avvisare l'amico che venga a raggiungermi in questo albergo. »

« Vi dico che questa cosa è impossibile, rispose Morton impazientendosi. Devo sull'istante trasferirmi all'abitazione di questa donna, e vi prego trovarmi una guida. »

« Voi siete padrone di fare come vi aggrada, o signore. Ma il diavolo mi porti se avete bisogno di guida. Basta che seguiate per due miglia la riva del fiume come se volete andare a Milnwood. Allora vedrete a mano diritta rimpetto a un vecchio pedale di salce: una straccia indiolata che mena nelle montagne, o più in là ancora due miglia, il tugurio di Bessia Maclure. Non v'è pericolo di sbagliarvi, perchè è l'unico fra quei dirupi e foreste dieci miglia di Scozia, che ne valgono venti inglesi, prima di trovare un'altra casa. — Mi crucia che vogliate parire di qui al cader della notte; ma in fine conti, mia cognata è una donna come va, e quel bene che cade nella sacoccia dell'amico non è perduto per noi. »

Morton pagò il suo onto e tostamente avviòsi.

Gli ultimi raggi di sole sparivano, allora quando si vide innanzi il vecchio pedale di salce, e prese la via riposa e discosse i postagli dirimpetto.

« Gli è qui, pensò fra sè stesso, ov'è l'altro principio le mie senture. Qui Burley stava per dividersi di me, quando una vecchia seduta su quel istesso pedale lo avvertì essere ingombrata di soldati la via de' monti. Non è ella savangante cosa che il mio destino debba essere collegato a quello di cotest'uomo per non avere fatto altro se non se compiere per riguardo di lui un dovere imposto da umanità e gratitudine? Oh! perchè non poss'io ricuperare la pace dell'anima in questo luogo medesimo ov'io la perdi? »

Immerso in tali meditazioni spronava il cavallo, e la notte intorno diveniva più buia. Ma sorti finalmente i primi raggi di luna, gli permisero esaminare il paese in mezzo a cui trascorreva.

Trovavasi allora in una stretta gola di monti coperti un tempo di selve; ma di queste non rimanevano oltre vestigia fuor d'alcune boscaglie radissime che sol mantenevasi nelle sommità più erte; erte sì che sembravano disfidar l'invasione degli uomini, quando simili alle tribù erranti abbandonano il devastato loro territorio per ripararsi in su i cigli delle montagne. E quelle boscaglie stesse per metà disseccate dal tempo vegetavano anziché vivere, e sarebbersi dette non durare tuttavia

che per offrire agli occhi del viandante i saggi delle antiche produzioni di quella terra. Un ruscello attraversava serpeggiando le tortuosità di que' monti, e il solo suo mormorio animava in tal qual modo quel paese deserto e selvaggio.

« Perchè mormori tu in questa guisa? selamava Morton preso dall'entusiasmo dei suoi pensieri. L'oceano t'accoglierà nel proprio seno, come l'eternità si dischiude all'uomo giunto al termine del suo travaglioso pellegrinaggio. I nostri timori, le nostre speranze, i nostri affanni, i nostri diletti, paragonati alle cose che ci terranno la mente nel succedersi interminabile de' secoli, s'impiccioliscono anche al di sotto del tenue tributo delle tue acque, poste a petto dell'immensità de' flutti ove si vanno a confondere. »

Intanto che lasciava in tal guisa il freno all'estro poetico-morale, entro in una parte di valle più larga. Un campo coltivato e una picciola prateria annunciarono quivi la presenza dell'uomo. Alquanto più lungi sul confin della via vedesi una picciola casa, le cui mura non aveano più di cinque piedi d'altezza. Il tetto che la copriva, inverdito dalla muffa presentava ne' lati suoi alcune brocche fattevi da due vacche, le quali ingannate dal colore aveano creduto le tegole un nudrimento che lor convenisse. L'insegna postane al di fuori era quasi il simbolo gramaticale e ortografico di quel che poteano sperare là entro i viaggiatori. BYON ALOGGO A PIEDI E A CAVALO. Ad onta però di cattive dioitura e apparenza, un tale invito non era da disprezzarsi per chi ponea mente e al deserto dovutosi trascorrere prima di giugnere fin lì, e alle più selvagge regioni, che scorgea l'occhio portandosi al di là di questo modestissimo asilo.

« Non vi volea, pensava Morton fra sè, che una tanta orridezza di luogo, onde Burley vi trovasse una confidente degna di lui. »

Nell'avvicinarsi alla casupola ne vide la padrona seduta dinanzi alla porta, ed intesa a filare.

« Buona sera, o madre! il viaggiatore le disse. Non vi chiamate voi mistress Maclure? »

« Dite Bessia Maclure, mio signore, poteva vedova ai vostri comandi. »

« Potete voi darmi alloggio per questa notte? »

« Si signore, purchè vogliate voi contentarvi del poco ch'io posso offerirvi. »

« Sono stato soldato, mia buona donna; quindi avvezzo alla scuola della sobrietà. »

« Soldato, mio signore! (qu'la vecchia sospirò). Oh! il cielo vi conceda un altro mestiere! »

« E che? Non è forse una professione onorevole? Spero non sarà per cagion di essa che penserete men vantaggiosamente di me. »

« Non mi fo a giudicare di nessuno, o signore, e il suono della vostra voce vi raccomanda. Ma ho veduto farsi tanto male a questo povero paese e tutto per opera di soldati, che mi consolo persino d'aver perduto la vista perchè non potrò più vederne. »

Ultima frase da cui Morton fu tratto ad accorgersi ch'ell'era cieca.

« Ma vi sarebb'egli pericolo ch'io vi incomodassi, o comare? le soggiunse intanto compassionevole. Lo stato nel quale vi trovo non sembra tale da permettervi le fatiche congiunte alla vostra professione. »

« Non abbiate, o signore, questa paura. Conosco per pratica la mia casa, e cammino per essa come se avessi ancora i miei occhi. Poi ho una ragazza che mi aiuta, e quando i dragoni torneranno dall'aver fatto pattuglia, per un'inezia che doniate loro, vi governeranno il cavallo. Presentemente son più onesti che non lo erano per lo passato. »

Dopo ricevute sì fatte assicurazioni, Morton mise piede a terra.

« Peggy! (allora l'ostessa chiamò una giovanetta di circa dodici anni, che era dentro la casa) conducete nella scuderia il cavallo di questo signore, levategli la sella, il morso, la briglia, e mettetle un fascio di fieno nella rastrelliera intanto che arrivino i dragoni. — Entrate, signore (si volse indi a Morton): la casa non è bella, ma almeno è pulita. »

CAPITOLO XLI.

« O Teucro, o sia d'Illo alle mura infesto;
« Ch'è un infelice, è io: non pensar al resto. »
Dryden.

ENTRATO appena in quell'alitazione, Morton s'avvide che la sua albergatrice gli avea detto il vero. L'interno di quel luogo non era tale qual le parte esterna lo presagiva. Vi si scorgea molta mondezza; nulla eravi di superfluo, ma non mancava neanche veruna dell' cose necessarie o rilevanti per un viaggiatore. La nostra Macclure introdusse Morton nella stanza assegnatagli per cenare e dormire, facendogli un' imbandigione di uova, di latte e di formaggio. Comunque non avesse appetito, si assise a quel desco, principalmente per aver motivo di trattenerne presso di sè la sua ospite e farla parlare. La cecità non le impediva di darsi effiaci cure onde il forestiere non mancass possibilmente d'alcuna cosa, e una specie d'istinto la conducea a por le mani a quelle cose che a mano a mano abbisognavano all'uopo.

« Ne avete altri che vi assista nel servizio de' forestieri? lo chiese Morton con molta naturalezza aine d'intavolare il discorso.

« Nessun' altra persona, o signore. Vivo qui sola come le vedova di Zarephtha; vien poca gente in questo piccolo albergo, onde i proventi no mi danno assai per mantenere una sera. Ebbi una volta due figliuoli che pensavano a me. Dio me gli aveva dati; Dio ne gli ha ritolti. Sia benedetto il nome suo! Vi dirò bene che anche dopo averli perduti v'è stato un tempo nel quale io v'era meglio di quel che mi vediate vivere adesso. Ma fu prima dell'ultima rivoluzione. »

« Davvero? E sì se non m'inganno, voi siete presbiteriana. »

« Io sono, sì signore; e sia pur benedetta la luce che ai rischiarò per condurmi sul buon sentire! »

« Come sta adunque che la rivoluzione vi abbia procurat vantaggi? »

« Se ha fatto i ben del paese, se ne è derivata la libertà delle coscienze, son cose di poco momento le conseguenze che ha portate a un povero insetto come son io. »

« Ma, vi ripeto, non intendo in qual modo ella possa avervi pregiudicato. »

« Oh ! la storia è lunga, o signore. — Una notte, circa un mese prima della battaglia al ponte di Bothwell, un giovane ufficiale alloggiò in questa osteria; pallido, coperto di ferite, che perdeva sangue da tutte le bande, nè era in istato di tirar innanzi il suo viaggio: aggiungasi che anche il suo cavallo era sfinito in modo da non poter più portarlo. I nemici lo inseguivano, e se l'avessero trovato, la sua vita non era salva, perchè apparteneva al reggimento de' dragoni. Che cosa dovevo io fare, o signore? Voi che siete un soldato mi darette forse torto, come hanno fatto tant'altri; ma io lo ricoverai in mia casa, gli fermai il sangue che ne usciva dalle ferite, e lo tenui nascosto finchè potesse andarsene senza pericolo. »

« E chi ardirebbe biasimarvi d'aver tenuto questo contegno? »

« Eppure, o signore, fu questo contegno appunto che mi fece essere guardata di mal occhio da quelli della mia lega medesima. Incominciarono a dire che avrei dovuto condurmi per riguardo al mio forziere, come Jael fece con Sisara. Ma se Dio non mi avea mandata in quel momento l'ispirazione di versar sangue ! Vi dirò anzi: mi sembrava eh' egli mi comandasse di risparmiar e salvare il mio simile. Di fatto non mi son pentita d' essermi regolata così, ad onta che m'abbiano rimproverato di avere manifestata poca affezione ai miei figli, nel proteggere i giorni d'un uomo che apparteneva al reggimento dei loro assassini. »

« I vostri figli sono stati assassinati? »

« Secondo poi che l'intenderete, o signore. Morti sicuramente: un di questi combattendo per la fede; l'altro... Oh mio Dio ! I dragoni vennero ad arrestarmelo qui, e lo moschettarono rispetto alla nostra casa, sotto i miei occhi medesimi, che da quel momento non hanno più cessato dal versar lagrime; e d'indi in poi comincio a mancarmi tanto la vista che, sarà un anno, l'ho perduta del tutto. Ma vi domando, o mio signore, avrei forse ridonata la vita ai miei poveri figli col sacrificare quella di lord Evandale? »

« Di lord Evandale ! Morton esclamò. È

lord Evandale il militare al quale salvaste la vita? »

« Sì, signore, rispose la vecchia, e da quel tempo mi ha sempre date prove di sua bontà. Mi donò una vacca, un vitello, biade, danari, e finchè egli è stato in autorità, non vi era dragone che si fosse attentato a torcermi un capello; ma noi siamo vassalli del castello di Tullietullem. Basilio Olifant, che ora ne è il feudatario, disputò lungo tempo con lady Margherita la proprietà di questo dominio; e lord Evandale sosteneva la causa della vecchia signora per amore di miss Editta, nipote di essa, e che è, a detto d'ognuno, esempio raro di bontà e di bellezza sopra tutte le giovani della Scozia; ma finalmente Basilio guadagnò il castello e le terre che gli stavano sotto, e Dio sa come guadagnò tutto questo ! Abbiurando la propria credenza ! Nondimeno, venuta la rivoluzione, è stato de' primi ad abbiurare di nuovo; ha giurato di non essere stato papista che estrinsecamente, ma sempre buon presbiteriano in fondo del cuore; ha saputo insinuarsi nella buona grazia del nuovo governo, mentre al contrario lord Evandale è tra le pecore segnate, perchè un certo orgoglio, una certa franchezza d'animo gli fanno abborrire l'usanza di volgersi ad ogni vento. Ma senza entrare a discutere sulle sue massime, non io sola, ma molti e molti de' nostri, non possono negare a lord Evandale questa giustizia, che ne' giorni della persecuzione ci ha risparmiati fin dove ha potuto. Basilio Olifant dunque che non potea perdonare a quell'altro d'aver armato lancia contro di lui nel tempo della sua lite, volle vendicarsene, perchè i cattivi trovano sempre diletto nella vendetta. Bisogna che non potesse farla a bastanza contra la persona del milord. Che partito ha preso costui? Battere la povera Bessie Maclare per ciò solo che lord Evandale la proteggeva. Ha fatto vendere le mie vacche per pagarsi di regalie trascorse eh' io gli dovea. Se non sono mai stata libera di dragoni mandati espressamente ad alloggiare in mia casa, è frutto delle diaboliche sollecitudini di costui. In fine ha cercata ogni via di rovinarmi, e solo per far dispetto a lord Evandale; ma poi alla seconda cosa non è neanche riuscito, perchè lord Evandale non sa nulla di

questa faccenda, e passerà un bel tempo prima ch'ei lo sappia da me. Ho forza di sopportare le disgrazie che il cielo mi manda, e la perdita de' beni di questa terra non è poi la più grande. »

Morton ascoltò, meravigliato in uno e commosso, questa ingenua narrativa, nella quale si dipingeano la rassegnazione, la gratitudine, il disinteresse dell'ottima donna, ne poté starsi dal prorompere in maledizioni contro l'uomo seagurato ed abbiotto che avea potuto compiacersi d'una sì obbrobriosa vendetta.

« Non lo maledite; ella così lo interrompe. Ho inteso dire che una maledizione è come una pietra scagliata nell'aria, la quale non di rado va a ricadere sul capo di chi la lanciò. Piuttosto se conoscete lord Evandale, consigliatelo d'aver riguardo a sè medesimo; perchè ho udito più d'una volta pronunziarne il nome dai soldati che alloggiavano qui, e un d'essi va di frequente a Tillietudlem. Inglis n'è il nome, una specie di favorito del nuovo feudatario, benchè questo Inglis nell'essere il flagello del nostro paese non la cedesse che al defunto sergente Bothwell. Vi dico la verità; tutte le ridette circostanze mi pongono in gravi sospetti. »

« Mi sta vivissimamente a cuore la sicurezza di lord Evandale; e vivetene certa, troverò una strada per far giungere a lui le notizie che mi avete comunicate. Ma in compenso di ciò; mia buona comare, permettete che io vi faccia a mia volta una inchiesta. Potreste voi darmi alcuna contezza di Quintino Mackell d'Irongray? »

« Contezza di chi? » esclamò la vecchia in tuono di sorpresa e di sbigottimento.

« Di Quintino Mackell d'Irongray. — Ma che cosa ha dunque di spaventoso un tal nome? »

« Nulla . . . nulla . . . Solamente . . . l'odio proferrire da uno straniero, da un soldato . . . Oh Dio, proteggeremi! Qual nuova disgrazia ancor mi sovrasta! »

« Nessuna che possa derivarvi da me; siatene ben certa. La persona della quale vi parlo non ha che temer nulla dalla mia persona, se pure il suo vero nome è, come lo lo suppongo, John Balf. . . »

« Non terminate! » sclamò la vecchia, mettendosi un dito alle labbra. Vedo che

voi conoscete il segreto di quest'uomo e che possedete la parola di riconoscimento. Con voi dunque posso spiegarmi liberamente. Ma per amor del cielo, parlate sottovoce! — Mi assicurate voi bene che la vostra intenzione non è quella di nuocerli? — Per altro vi nominaste meco per militare! »

« Sì; ma tal militare che l'uomo di cui favellasi non può da me temer nulla. Io comandava seco lui nella giornata del ponte di Bothwell. »

« Vel crederò? — Per vero dire trovo nell'accoto della vostra voce un non so che, fatto per ispirare fiducia; poi il parlar vostro mi sembra sì schietto . . . sì lontano dalla ricercatezza . . . in somma mi sembrate un galantuomo. »

« E ardisco lusingarmi di esserli. »

« Già è perchè, nol dico per offendervi mio signore, in questi sgraziati tempi i fratelli si armano gli uni contro degli altri; e se devo dirla, il nuovo governo non dà a temere men dell'antico. »

« Veramente? Questo io non poteva saperlo. Arrivo da paese straniero. »

« Ascoltatemi dunque » disse la vecchia facendogli cenno d'avvicinarsi. Poi si tenne silenziosa un istante, girò lentamente il capo attorno di sè per accertarsi colle proprie orecchie, venute a supplimento degli occhi che le mancavano, se mai vi fosse qualcuno che potesse udire quel colloquio, e quando dalla taciturnità che ivi dominava le parve essere a bastanza rassicurata, continuò così il suo discorso: « Voi sapete quanti travagli ha sostenuti quest'uomo per la liberazione degli eletti. Dio sa, quello ch'egli ha fatto! e fors'anche ha fatto di troppo; ma chi di noi è in diritto di giudicarlo? Dopo la lotta che ebbero i Puritani, egli si trasferì nell'Olanda; e il ricusarono in consorzio que' nostri fratelli medesimi che colà vivevano in esilio. Lo Statolder gli fece intimar l'ordine d'abbandonare i suoi stafi. Quindi cercò nuovamente la patria; e tornò nel suo antico asilo, come a lui notissimo da lungo tempo, e quel medesimo ove era solito nascondersi tutte le notti, due di prima della memorabile vittoria di Loudon-Hill; ma in quell'intervallo correva pericolo ed oltrevi tornare, e nel distolersi io, mi ricordo, la sera successiva al giorno che il giovane

di Milnwood venne acclamato capitano del Pappagallo. »

« Che ascolto? Voi dunque eravate quella che avvolta in rossa mantellina, e seduta sul confin della strada lo avvisaste, che il *lione stava nelle montagne*? (1) »

« In nome di Dio! chi siete voi dunque? (così la vecchia cieca interruppe la narrazione di Morton). Ma chiunque vi siate, potete voi biasimarli, se avendo salvata la vita dei miei nemici ho voluto salvare anche quella de' miei amici? »

« No certamente, mia buona donna. Ma continuate, vi prego, il vostro racconto. Unicamente ho voluto darvi a vedere com'io conosca minutamente gli affari della persona in discorso, e quanto motivo abbiate di sicurezza nel confidarmi ciò che vi rimane a narrare di lui. »

« E presto detto. Gli Stuarli perdettero il trono. Guglielmo e Maria vennero in loro vece. Avevamo sperato veder rinascere i bei giorni del popolo di Dio. Ma oibò! Si è voluto venire ad accomodamenti col re, come se non fosse scritto: *Dio volesse che tu fossi o ardente o agghiacciato, ma perchè sei tepido*. . . »

« In somma (disse Morton sollecito di troncare la digressione ove stava per imbarcarsi questa buona donna, spinta da zelo per quella ch'essa chiamava la buona causa) voi non siete contenta del nuovo governo, e Burley ancora è del vostro parere. »

« Parere di tutti que' nostri fratelli che non sacrificarono a Baal. Finalmente alcuni d'essi hanno pensato che si potrebbe richiamare sul trono l'antica famiglia col metterle nuovi patti; e poichè questa gode tuttavia nel Nort di molti partigiani, già armatisi per la sua causa, i nostri fratelli stavano per unirsi loro, purchè volessero acconsentire a rialzare il tempio in tutto il suo primitivo splendore. Non per fine diverso l'amico nostro è stato a visitare i montanari del Nort, e si è trovato con Claverhouse, chiamato adesso Dundee. »

« Ed è possibile? Ah l'avrei giurato! (Morton esclamò). Un tale scontro avrebbe ad un dei due costato la vita. »

« Oh no! Ne' tempi di turbolenza si vedono stravaganze, altre che queste. Claver-

house lo accolse compitissimamente, gli diede molte speranze, e lo incaricò di regolare i patti con lord Evandale. Ma quest'ultima circostanza è quella appunto che rompe tutti gli accordi. Lord Evandale non volle nè vedere, nè ascoltare il nostro amico, nè parlargli, e gli mandò a dire che se gli compariva dinanzi lo faceva arrestare come assassino. E dunque tornato nel suo asilo, non parlando, non respirando fuorchè vendetta; non n'esce più, e in alcuni momenti soggiace a tali impeti di furore da crederlo invaso dallo spirito maligno. »

« E come dunque farò per vederlo? »

« Domani all'alba del giorno, prima che si alzino da letto i soldati, la mia piccola Peggy vi sarà guida nel trasferirvi colà; perchè dopo la disgrazia della mia cecità è dessa che gli apporta quanto è necessario a sostenerlo in vita, se pur è lecito chiamar vita una esistenza sì miserabile. »

« E dov'è questo suo asilo? »

« In un luogo detto la caverna di Linklater; il più tristo fra quanti soggiorni una creatura umana possa prescegliersi; ma lo antepone ad ogn'altro per la concepita certezza che niuno ivi andrà a ritrovarlo; poi si è tanto assuefatto a starvi... Ma vorreste voi qualch'altra cosa prima di andare a letto, o signore? perchè domani vi sarà d'uopo alzarvi di buon mattino. »

Morton la ringraziò, e la sua albergatrice lo lasciò solo.

Intanto ch'egli spogliavasi, udì lo strepito de' dragoni che tornavano dopo avere fatta la loro pattuglia; chiesti indi al cielo il coraggio e il consiglio necessari al colloquio cui accingesi, andò in letto e sonno profondissimo il prese.

CAPITOLO XLII.

« Dello spacio per l'orrido forame »

« Pensoso il mira! Dei delitti ancora »

« Non sazia è in lui la scellerata fame. »

Spencer.

L'AURORA incominciava appena a spuntare, allorchè Morton intese picchiar dolcemente alla porta della sua stanza, indi la voce della giovine fanciulla servente che gli chiedea se volesse trasferirsi alla caverna prima che i dragoni facessero giorno.

Vestitosi in fretta Morton raggiunse la

(1) Vedi pag. 21.
Tom. IV.

sua giovine guida, che lesta gli camminava innanzi, portando al braccio un piccolo canestro. Níun sentire le additava l'orme ch'ella tenea; inerpicavasi per montagne, attraversava per valli, e a proporzione dell'innoltrarsi de' due viandanti la natura vestiva aspetto più cupo e selvaggio; finalmente dopo avere camminato una mezz'ora, non videro più che dirupi sparsi qua e là raramente di dumi.

« Siam noi lontani ancora dal luogo ove ci trasferiamo? » chiese Morton alla sua conduttrice.

« Un miglio circa, rispose la giovinetta. Nui vi saremo tantosto. »

« E questa strada la fate voi spesso? »

« Ogni due giorni per portare colà commestibili. »

« E non avete timore del trovarvi sola in questi orridi luoghi? »

« Di che dovrei paventare? Non vi capita mai anima vivente, e la mia padrona mi ha insegnato che non si deve aver paura di nulla, quando si fanno opere buone. »

« Felice innocenza! » disse Morton fra sè medesimo, e seguì la giovine senza muoverle nuove inchieste.

Pervennero ben presto in tal luogo che sembrava altra volta essere stato selvoso, ma i rovi e le spine tenevano il luogo delle querce e degli abeti che prima l'ombrarono. Ivi Peggy addentrandosi fra due monti conlisse il suo compagno verso un torrente. Il mormorio sordo, ch'egli udiva da lungo tempo e che col suo avvicinarsi cresceva, lo aveva preparato in parte allo spettacolo che gli si offerse e che uom non poteva contemplare senza rimanerne e stupefatto e atterrito. Usciti fuor della gola per cui erano passati, si videro sullo spianato d'un monte, ricinto da un precipizio profondo oltre a cento piedi, entro il quale precipitavasi spumeggiando il torrente che scendea dall'altro lato della gola trascorsa. L'occhio cercava indarno rintracciare il fondo di quell'abisso: non si vedea che la nebbia prodotta dall'acque che rompeansi nel cader sì dall'alto. Laggiù pareva che il torrente si perdesse nelle caverne sotterranee delle montagne poste all'intorno; poi a qualche distanza vedesi riprendere più tranquillo il suo corso.

Intantochè Morton considerava questo spettacolo, in un maestoso e tremendo, la

giovinetta traendolo per le vesti gli disse: « Ecco la strada che ci resta a fare: seguitemi se vi piace, o signore; ma badate dove mettete il piede. » Dopo dette le quali cose abbandonò lo spianato su cui trovavansi, e sorreggendosi or colle mani or coi piedi, attaccandosi a qualche ramo o punta di roccia, ella imprese la discesa verso il precipizio dall'orlo del quale si distaccava. Morton agile al pari che ardito non esitò a seguirla, e scendendo con ella a ritroso cercava ad ogni volta di mettere il piè in sicuro prima di staccar la mano dai precedenti sostegni, ai quali via via raccomandavasi.

Dopo essersi in questa foggia calati giù per un'altezza di venti piedi, trovarono un sito ove era lecito fermarsi, e che stava trenta piedi all'incirca al di sotto del luogo d'onde l'acque si gettavano in quell'abisso, e settanta piedi lontano dal fondo che le ricevea. Nè andò guari, così vicino ad essi cadeva la cateratta, si trovarono molli, inzuppati de' vapori che ne derivavano. Ma gli era d'uopo accostarsi ancor di più, e quando furono dieci passi lontano da essa, Morton osservò una vecchia quercia che atterrata sembrava dal caso, e che presentava a chi avea vaghezza di attraversare quella voragine un varco periglioso quanto tremendo. La cima dell'albero situata scorgeasi alla riva allora occupata da Morton: le radici infitte stavano all'altra toccando lo stretto ingresso di una spelonca, e per traverso a questo ingresso egli vide una rossa e tetra luce che contrastava in guisa strana co' raggi del sole, i quali già incominciavano ad indorare la sommità della montagna.

La giovine condottiera tirò nuovamente per l'abito il suo forestiere, e poichè il fracasso della cateratta non le permetteva far udire la propria voce, gli additò a cenni la vecchia quercia, siccome il ponte sul quale ei doveva passare di là.

Morton la riguardò in aria d'uomo preso da altissimo stupore. Non eh'egli ignorasse come sotto i passati regni i Presbiteriani avessero più di una volta cercato ricovero in mezzo ai boschi, sulle montagne e dentro le cavità delle spelonche; ma l'immaginazione di lui non avea mai dipinto a sè stessa un soggiorno cotanto orrendo siccome quello che allora alla vista

gli si parava. Maravigliò anzi, che vago siccom'egli era di procurarsi il riguardo d'ogni più sublime e portentosa fra le vedute offerte dalla natura, quel luogo avesse potuto sottrarsi alle sue indagini per tutto il tempo giovanile trascorso in quei montuosi dintorni. Ma pensò di poi che in sì selvaggio deserto non avrebbero potuto condurlo nè gli eventi della caccia, nè alcun altro motivo, e che se quella caverna serviva all'uopo di nascondere qualche vittima della persecuzione, era pur forza il concluderne pochissimi trovarsi che ne sapessero l'esistenza, e a tal circostanza soltanto essere raccomandata la segretezza del loro asilo.

Ma più che a ciò, si diede a meditare sul modo di passar sopra quello spaventevole ponte, fatto, per giunta di pericolo, adrucciolo dall'acqua della cateratta che lo bagnava. Non che fosse larghissimo lo spazio da attraversare, ma anche una profondità di piedi fra i sessanta e gli ottanta, presta ad inghiottire il passeggero era cosa che meritava qualche attenzione. Pur si sentia deliberato a tentare l'arrieschiavole impresa, quando ad infondergli vie più coraggio, la sua giovine condottiera, senza trepidazione valicò sul dorso dell'albero il precipizio, e tosto ritornò a valicarlo per riunirsi al compagno.

Ben allora Morton invidiò alla giovinetta i suoi piedi scalzi, co' quali afferrando le scabrosità della corteccia quercina, si assicurava sovr' essa una salvezza che le scarpe degli stivali non poteano a lui procacciare. Non quindi più lungo tempo esitò, e avanzandosi intrepido nel terribile varco, e fissando all'opposta riva gli sguardi, sordo al rumore della cateratta che gli precipitava da vicino, e fattosi forza per dimenticare la sottostante voragine, si trovò in men d'un beleno all'ingresso della caverna che avea scorta stando dall'altra sponda. Quivi fermossi un istante; chè mentre la luce del fuoco di carbone permetteagli di vedere nell'interno dell'antro, uno sporto di roccia impediva a lui d'essere osservato da chi soggiornava colà.

Non ravvisò ne' lineamenti di Burley altro cambiamento fuor quello derivato da una lunga barba grigia che costui avea lasciato crescere quando vide a voto il suo divisamento di lega co' montanari del Nort.

Seduto per terra, presso del fuoco, colle braccia incrociate e il capo che pendea gli sul petto, erane la fisionomia non di inoperoso e inapigrito, ma d'uomo assorto in profonda meditazione.

La giovinetta se' cenno a Morton ch'ei poteva entrare intanto ch'essa dal lato opposto aspettavalo.

Appena Burley s'avvide d'un uomo che entrava nella sua caverna, prima ad affacciarsigli fu l'idea di qualcuno che venisse per arrestarlo, e deliberato di vender cara la propria vita, corse nella parte dello specchio la più recondita per munirsi d'una sciabola che trasse tosto dal fodero.

« Signor Burley, gli disse Morton di un tuono tranquillo, vengo a rinviare con voi una conoscenza, che rimase interrotta fin dopo la giornata del ponte di Bothwell. »

Angustissimo essendo l'ingresso della caverna, le immani rupi sotto delle quali la natura o i secoli l'aveano scavata, faceano che nella sua parte interna si udisse meno lo strepito della cateratta, e potessero viceevolmente parlarsi ed intendersi quei che vi stavano.

Burley tosto lo riconobbe.

« Tardasti assai, Enrico Morton, gli disse; tu entri nella vigna allorchè la duodecima ora ha sonato. Ma nulla rileva! Sta scritta che gli ultimi saranno i primi. Ebbene! sei tu pronto a mettere mano all'opera? Sei tu fra coloro che calpestarono sotto il piede i troni e le dinastie, che non ascoltano altra voce se non se quella che vien di lassù? »

« Mi fa meraviglia, rispose Morton (che volea schivarsi dal rispondere a sì fatte interrogazioni) che m'abbiate riconosciuto dopo una sì lunga lontananza. »

« Le fisionomie di coloro che s'accinsero con me ad operare la liberazione d'Israele mi stanno scolpite nel cuore. E chi avrebbe osato venirmi a cercare in questo asilo fuorchè il figlio di Silas Morton? — Vedei tu qual fragile ponte univa il mio asilo alla dimora degli uomini: uno sforzo solo del mio piede può precipitar nell'abisso quel ponte; può mettermi in istato e di disfidare la rabbia de' nemici che occupassero l'altra sponda, e di disfogare il mio sdegno sullo sciagurato che avesse osato varcarlo per inoltrarsi fin qui. »

« Non credo che v'accadrà mai il biso-

gno di ricorrere a tal genere di difesa; il vostro asilo è sì inaccessibile! . . . »

« Inaccessibile? Non vi sei tu pervenuto? Quello che hai fatto, non potranno eseguirlo i nemici implacabili congiurati contro di me? Ma ciò non m' affanna. Amo questo mio asilo sì che nol cambierei con gli appartamenti dorati del castello appartenuto un giorno ai conti di Torwood. Tu pensi forse altrimenti? a meno che il delirio della tua febbre non t' avesse ormai abbandonato. »

« Gli è appunto di quel castello ch' io debbo parlarvi, nè dubito ritrovare nel sig. Burley un uom ragionevole, e di mente fredda come il vidi alcune volte quando ci battevamo entrambi per la medesima causa. »

« Sì, è vero? rispose ironicamente Burley. Tale è la vostra speranza? — Dimmi; ti spiegherai in termini un po' più chiari? »

« Volentieri. Voi avete usato, e i modi me ne sono sconosciuti, d' una potenza segreta sulle sostanze di lady Margherita Bellenden e della sua nipote. Il fatto è che trovansi ora spogliate di que' beni ai quali aveano diritti i più legittimi: il fatto è che l' ingiustizia gli ha appropriati al vile, allo scellerato Basilio Olifant. »

« Tu il credi? » gli chiese sempre sullo stesso tuono Burley.

« Ne sono convinto, nè voi vi affaticate certo a negarmi cosa, della quale fa prova la lettera stessa che mi scriveste. »

« E supponendo ch' io questa cosa non neghi, e supponendo che io abbia il potere e il volere di distruggere l' opera delle mie mani, di restaurare il retaggio della casa Bellenden, qual ne sarebbe la ricompensa? Speri tu ottenere la mano dell' avvenente pupilla, e tutte le sue facoltà. . ? »

« Di ciò non nutro la più che lieve speranza. »

« E a favore di chi dunque hai intrapresa questa tua venuta nell' antro del leone per involargli la sua pastura? Conosci tu l' indole di sì fatta impresa? Non è men difficile da mandare a termine che noi fosse la più rischiosa tra le fatiche operate da Sansone. Se tu vi riuscissi chi dovrebbe raccogliermene il frutto? »

« Lord Evandale e la sua promessa sposa, rispose Morton colla massima fermezza.

za. Pennate meglio del genere umano, sig. Burley, e persuadetevi esservi tali uomini che sanno sacrificare a quella degli altri la propria felicità. »

« Per l' anima mia! fra tutti gli enti che portano la scinbola, che sanno domar un cavallo, che furono forniti di barba da madre natura, tu sei il più pacifico, il men atto a risentirti contra gli oltraggi. — Come? Tu vuoi mettere fra le braccia di questo esecrato Evandale la donna che ami da sì lungo tempo? Gli è a favor d' un rivale che imprendi farle restituire que' beni dei quali per considerazioni possentissime fu privata? E puoi oredere che viva sulla terra un altro uomo, non men di te offeso da questo reprobo, capace di una simile abiezione? E ardisco supporre che questo tal uomo sia John Balfour di Burley? »

« Sig Burley, quali che siano i sentimenti motori dell' opere mie, non ne devo conto che al cielo. Quanto a voi, che v' importa se il dominio di Tillietudlem appartenga piuttosto a un Basilio Olifant o a lord Evandale? »

« Ti sbagli assai. Gli è ben vero ch' entrambi sono figliuoli delle tenebre, estranei alla luce quanto il sia un fanciullo che non ha ancora aperti gli occhi: ma Basilio Olifant è un Nabal, un ente da nulla, la cui fortuna, la cui possanza stan nelle mani di chi ha la forza di toglierla. Divenuto puritano pel dispetto di non avere conseguito il possedimento delle agognate sostanze, papista sotto Giacomo II per impadronirsene, or si è fatto per conservarle partigiano di Guglielmo d' Orange, e sarà tutto quello che piacerà a me vederlo divenire, intanto che vivrò io, intanto che rimarrà in mia mano il documento che può cacciarlo dal suo possesso, documento che da me non si è partito giammai. I domini goduti da costui sono un freno, del quale io tengo le redini, mercè il quale costui non seguirà mai altra strada fuorchè quella che mi sarà in grado prescrivergli. Egli li serberà adunque semprechè io non abbia certezza di conferirne la signoria ad un amico vero, e zelante per la buona causa. Ma lord Evandale è un reprobo dalla testa di ferro e dal cuor di diamante. I beni di questa terra non gli offrono maggior vizzo delle foglie secche cadute da un albero e levate in aria dal vento; ei li vedrebbe tras-

portati lungi dal turbine senza scomporsi, senza fare un passo per assicurarsi. Le virtù mondane d'uomini pari a lui portano maggior detrimento alla nostra causa che non la sordida cupidigia di tanti altri, condotti dal solo interesse lor personale. Schiavi almen oostoro dell'avarizia, si può regolarne il cammino, e fargli operare alla vigna del Signore, coll'adesamento, non fosse altro, di meritarsi il salario dell'empietà. »

« Tali considerazioni poteano forse essere in qualche parte opportune, alcuni anni sono; e avrei trovato una apparenza d'aggiustatezza ne' vostri ragionamenti, comunque mi sarebbe sempre stato impossibile il ravvisarli fondati sulla rettitudine e sulla equità. Ma ai tempi ne' quali viviamo, mi sembra un privilegio inutile per voi il conservare sopra Olifant la prevalenza di cui mi parlate. Qual uso potrete farne? Godiamo ora della pace, della libertà religiosa e civile. Che bramate di più? »

« Che bramo di più? solamente Burley trando la sua sciabola fuori del fodero. Vedi tu questa sciabola? Essa ha liberato da più d'un persecutore la chiesa. Essa ha operate grandi cose. Pur maggiori glie ne rimangono da operare. Le è d'uopo estirpare l'eresia: le è d'uopo rifabbricare in tutto l'antico splendore il tempio di Gerusalemme: le è d'uopo intridersi nel sangue di coloro che si disetarono del miglior sangue dei martiri nostri fratelli. Compiuti che avrà questi uffizi, venga allora a coroderla la ruggine, e si riposi vicino all'ossa del suo padrone! »

« Sì dicendo, rimise la sciabola nel fodero, e la riportò nel fondo della spelunca.

« Pensate almeno, sig. Burley, che non avete nè le forze bastanti, nè i modi necessari a rovesciare un governo fondato sopra solidissime basi, come il nostro ora lo è. Il popolo, nella massima parte è soddisfatto e tranquillo. Non si scorgono che pochi malcontenti, e son quelli che parteggiano tuttavvia pel re Giacomo. Ma voi non vi colleghereste certamente con uomini i quali non si varrebbero delle vostre armi che per condurre a fine i loro disegni, spartati affatto dai vostri. »

« Sono questi uomini in vece che senza volerlo ci assicureranno il trionfo. Mi sono

trasportato al campo del reprobato Claverhouse, come David visitò un giorno quello de' Filistei. Avevamo stretti insieme gli accordi per una sollevazione generale; e se non era quello sciagurato di Evandale, tutta la parte occidentale della Scozia sarebbe in arme a quest'ora. Io lo scannerei, soggiunse digrignando i denti, se il trovassi ancora abbracciato all'altare. Se tu volessi, continuò indi in tuono più tranquillo, rompere i disegni che costui formò sopra Editta o sposarla tu stesso; se tu mi giurassi d'accignerti alla grand'opera con uno zelo eguale al tuo coraggio, non credere già ch'io preferissi l'amicizia d'un Basilio Olifant alla tua: io metterei sull'istante nelle tue mani quest'o documento che è l'ultima volontà testamentaria del conte di Torwood, e tuo sarebbe l'onore di restituire nel paterno retaggio la discendente dei Bellenden. »

Nel dire tai cose prendo la sua cartella, trae una pergamena che fece vedere a Morton.

« Un tal desiderio, aggiunse, non si dipartì dal mio cuore dopo l'istante che ti vidi combattere con tanto valore per la difesa del ponte di Bothwell. Io so che Editta ti amava, e se tu l'ami ancora, favella. Armato di questa carta importante, non temere che ti sia negata in isposa. »

« Sig. Burley, venni da voi colla speranza d'indurvi ad un atto di giustizia, non mosso da verun personale interesse. Non vi sono riuscito, e men duole più ancora per voi, che per le vittime di una tale iniquità. »

« Voi riusate adunque le mie offerte? » disse Burley, i di cui occhi sfavillavano di rabbia.

« Nè esito un istante. Se l'onore e la coscienza dominassero sol per poco nel vostro animo; voi mi consegnereste, e senza profferire patti, questa pergamena perchè fosse restituita a chi ne è legittimo proprietario. »

« Sir dunque annichilata! » esclamò Burley tratto fuor di sé dal furore; e gettando il testamento in mezzo al focolare che ardeagli rimpetto, lo spinse col piede per entro alle brage onde accelerarne la distruzione.

Ben si lanciava Morton per torlo alle fiamme; ma corsogli al collo Burley, no

nacque una lotta fra loro. Vigorosi entrambi, e animato ciascuno dalla propria passione, doppie pareano le forze di quei due atleti. Pur Morton pervenne a sciogliersi dai legami che formavano attorno al suo corpo le braccia dell'avversario, ma non si in tempo che già quella carta sì rilevante non fosse ridotta in cenere.

Il furibondo Puritano allora fissò sopra Morton due occhi, ne quali scintillava la barbara gioia di aver soddisfatta la vendetta e la rabbia. « Ora, soggiunse, nulla posso più a tuo favore; ma divenisti padrone del mio segreto; gli è d'uopo morire, o far giuramento d'entrare a parte dei miei disegni. »

« Sprezzo le vostre minacce, rispose Morton imperturbato, compiangio il vostro delirio, e vi lascio. »

Nel tempo stesso avanzavasi verso la bocca della caverna; ma il prevenne in esserne fuori Burley, e corso al pedale della quercia rovesciata, che presentava la sola via d'uscir di quel luogo, lo fece cadere nell'abisso con uno strepito simile a quello del tuono.

« Ebbene! gli disse colla gioia di un cannibale: eccoti mio prigioniero. Difenditi e vediamo se ti ricordi ancora l'esercizio della sciabola. Fa d'uopo cedermi o morire. »

Nel medesimo tempo corse verso il fondo della caverna per ripigliare la sciabola.

« Non so ancora che stasi il cedere alle minacce, Morton dicea; pur non voglio battermi coll'uomo che salvò la vita a mio padre, e gli risparmiarò un vile assassinio. »

Detto ciò lanciòsi coll'agilità naturale a lui, e che pochi altri uomini possedevano, e spiccò un salto al di sopra della voragine, che Burley credea dovesse opporgli un ostacolo insuperabile. Aveva il piede sull'altra sponda allorchè vide Burley presentarsi di nuovo alla bocca della spelunca colla sciabola alla mano, e pallido per la sorpresa, e tratto a ruggir dal furore. Sparve un istante e tornò con due pistole per trar dietro a Morton. Ma l'umidità della caverna avendole fatte inette al loro ufficio, il polverino non prese fuoco, nè il ribaldo poté se non se coi gesti minacciare Morton, e fargli comprendere che divenuto più ardente ognor di vendetta non si sarebbe ristato dal perseguitarlo.

In questo mezzo, Morton avea raggiunto

la sua piccola conduttrice non poco atterrita dal precipitar della quercia. Ei le disse essere stato effetto del caso questa caduta, ed ella lo accertò non poterne venire alcun danno a Burley che aveva avuta l'antiveggenza di preparare nella caverna altri alberi per costruir nuovi ponti di quella natura ogni qualvolta inaspettate circostanze avessero obbligato chi stavasi in quello speco a distruggere per propria sicurezza tal ponte di comunicazione.

Ma le avventure di quella mattina non erano ancora al lor termine. I nostri due viandanti trovavansi già vicino all'albergo della Maclure, allorchè la giovinetta mandò un grido di sorpresa in vedendo venir incontro ad entrambi la vecchia, che atteso il suo stato di cecità non soleva mai allontanarsi dalla propria abitazione.

« Peggy? selamò ella appena ravvisati i viaggiatori alla voce, fate presto, correte a mettere la briglia al cavallo di questo signore, e conducete voi la bestia fin oltre allo spinaio. Là aspetterete il cavaliere. »

« Siam noi soli? chies'ella in appresso. Vi è nessuno che possa sorprenderci? »

Morton, mosso, più che da altro, dall'impazienza di sapere qual fosse la novità accaduta, la incoraggiò a spiegarsi senza timore.

« Se avete premura per lord Evandale, eccovi, diss'ella, l'istante di dargliene prova, o questo istante non torna mai più. Egli è esposto a gravissimo rischio. Oh! come ringrazio ora il cielo che m'abbia lasciato il senso dell'udito nel togliermi quel della vista! — No, no, astenetevi ben dall'entrare. Venite meco, seguitemi. »

Ella condusse Morton dietro la casa e presso alla finestra d'una camera, ove stavano due dragoni vòtando un boccale di birra. Morton non potea in quella situazione vederli nè esserne veduto, ma bensì udì chiaro il seguente dialogo.

« Più ci penso, dicea l'un d'essi, meno mi quadra la cosa. Lord Evandale in fine era un buon ufficiale, era l'amico del soldato. Se ci castigò per l'affare di Tiltietdlem, sii meco d'accordo, mio caro Inglis, noi lo avevamo meritato. »

« Il diavolo mi porti, se gliela perdono mai più! Ma non penso a ciò; penso che è venuta la mia volta di dargli faccende. »

« Ma non sarebbe assai più il nostro

conto unirci a lui e raggiungerlo di conserva i montanari? Non abbiamo noi mangiata la pagnotta del re Giacomo? »

« Tu non sei che un asino. Lord Evandale si è lasciato sfuggire la buona occasione; e perchè? — Perchè Holliday, quell'imbecille! ha veduto uno spirito: perchè la sua innamorata è matta. — Ora il segreto non può essere custodito nemmeno per due giorni. E di chi sarà il profitto? Del primo gallo che canterà. »

« Affè non dici male! — Ma questo birbone di Basilio Olifant, lo credi uomo da pagar bene un servizio? »

« Quanto possa esserlo un principe! Non v'è uom sulla terra ch'egli odii al pari di lord Evandale. Tene sempre d'avere con esso qualche lite pei beni di Tillietudlem: e una volta giugnese a far sua miss Belenden, e a mettere l'altro giù di strada, davvero non vi sarebbero per lui più inquietudini. »

« Però avremo noi un decreto d'arresto in buona forma contra lord Evandale? E avendolo, siam sicuri d'una forza bastante per mandarlo ad effetto? Noi non troveremo molte persone inclinate a fargli del male, nè egli sarà sì facile da lasciarsi prendere al trabocchetto. Si difenderà come un leone, e staranno per lui Holliday, e forse alcuni altri de' nostri colleghi. »

« Tu sei matto, e, chi t'ascolta aggiugnerebbe, pauroso. Egli dimora solo a Fairy-Grove per non dar sospetto di sè. Non possono trovarsi con lui che Holliday e il vecchio Gudvil che val meno d'una piattonata. Olifant è giudice di pace. Egli ci munerà bene del decreto d'arresto, e ne darà per eseguirlo qualcuno della sua gente. Mi diase anzi che ci farebbe scortare da un Puritano, vero demonio in carne, Quintino Mackell di nome, tanto più preparato a ben battersi, che cova antica ruggine contra Evandale. »

« Così sia dunque! Infine, voi siete mio superiore, e se le cose andassero male... »

« Ne assumerò il biasimo sopra di me. — Su via! anche una tazza di birra! Indi si galoppa a Tillietudlem. — Ohi! Bessia Mac-lure! — Ove diamine s'è rintanata la vecchia strega? »

« Tratteneteli finchè potete (disse Morton alla sua ostessa in tempo che le ponea

fra le mani una borsa). Io non ho bisogno che di guadagnar tempo. »

Poi corse là dove il suo palafreno aspettavalo. « Qual via prenderò dunque! ci dicea montandovi sopra. Di Fairy-Grove? No. Non basterei solo a difenderlo. Vadasi dunque a Glasgow. Wittenbold che comanda in quel luogo mi darà un distaccoamento e mi procurerà l'appoggio delle magistrature. — Galoppa, Meerkopf, disse al suo cavallo. Oggi devi far prova di tua velocità. »

CAPITOLO XLIII.

- « Cercò per dirle il doloroso vanto
- » Gli accenti lavano, e fin in lei lo sguardo
- » Invan tenea. Di morte il gel ferale
- » Gli fo' muta la lingua e l' veder tardo.
- » Sol dell'amata donna e in un fatale,
- » Che in sen gl'infisse l'amoroso dardo,
- » Ei può strigner la man, ch'è alfin la trova,
- » E fa del viver suo l'estrema prova. »

D'un Anonimo.

L'INFERMITÀ sopraggiunta ad Editta la obbligò al letto in tutto il restante di quella giornata, che l'apparizione istantanea di Morton le rendè sì tempestosa; pure alla domane trovossi riavuta sì, che lord Evandale potè ritornare nei divisamenti di viaggio interrotti. Era mezzogiorno, allorchquando lady Emilia entrò nell'appartamento di Editta, e dopo averle fatti, e averne ricevuti i soliti convencevoli, le diede a conoscere in tuono serio, e che assai sapea del rimprovero, come fosse venuto già tale istante che amarissimo per una sorella di Evandale, era propizio a miss Belenden, in procinto, al dir della lady, di vedersi da un gravissimo peso alleviata. « Oggi, conchiuse, mio fratello ci abbandona. »

« Ci abbandona? Editta richiese esclamando. Spero sarà coll'intenzione di tornarsene alla propria casa. »

« Io non penso come voi. Credo si prepari ad un lungo viaggio. Qual cosa di fatto può trattenerlo in questo paese? »

« Gran Dio! Editta proruppe. Sono io dunque condannata a vedere l'estermio delle persone più nobili, più generose che sian sulla terra? Che potrebbe egli farsi per impedirgli di correre alla sua rovina? »

Fate presto, lady Emilia, ve ne supplico, pregatelo a nome mio a non partire prima d'avermi veduta. Io scendo sull'istante le scale. »

« Volentieri, miss Bellenden, ma prevedo che tutto omai sarà inutile. »

Lady Emilia uscì della stanza serbando quel tuono di gravità ch'ebbe in entrando, e si condusse ad avvisare il fratello che la salute di miss Bellenden era rimessa quanto bastava ad ispirarle l'idea di far le scale e vedere, prima ch'egli partisse, Milord.

« Credo, soggiunse ella con acerbità, che la speranza di trovarsi tantosto sciolta della nostra compagnia, l'abbia guarita dalle sue affezioni ipocondriache. »

« Quest'è un'ingiustizia, sorella mia, se pure non vi fa parlare l'invidia. »

« Ingiustizia! può darsi. Invidia poi! (soggiunse ella dando un'occhiata allo specchio) non avrei mai creduto poterne essere sospettata, quando non ho motivi d'averne. Ma andiamo a raggiugnere la vecchia Milady. Ella ci ha preparata una colazione, che sarebbe assai per tutto il vostro reggimento, se ne aveste uno. »

Lord Evandale la seguì nella sala del banchetto, nè le rispose onsa alcuna, sapendo per prova quanto fosse difficile impresa il calmar questa donna, se tralasciava credersi dell'amor proprio. La copiosa imbandigione della mensa attestava le molte brighe che a tal uopo assunta erasi lady Bellenden.

« Avete tanta bontà, Milord, disse ella a lord Evandale, che vi contenterete d'una colazione parca e tal quale mi permette il mio stato attuale offerirvela. Non mi piace vedere che i giovani si mettano io cammino a stomaco vuoto, ed è quanto esternei a sua maestà, allorchè mi onorò d'essere mio invitato a Tillietudlem nell'anno di grazia 1651, e la ridetta maestà sua ebbe la bontà di rispondermi intanto che votava un bicchiere di vino del Reno: — Lady Margherita, voi parlate come un oracolo. — Proprie parole di quel sovrano! Milord quindi non mi darà torto se insisto perchè si faccia colazione prima d'imprendere un viaggio. »

Gli è da supporre che Milord perdesse qualche tratto del discorso tenutogli dalla buona signora, poichè la maggiore atten-

zione di lui era volta alla parte della scala per adire i passi di miss Bellenden quando ne fosse scesa; distrazione sì possente in lui da non accorgersi nemmeno d'un incidente che stiamo ora per partecipare ai nostri lettori, e che gli fu di poi fatalissimo nelle sue conseguenze.

Mentre lady Margherita faceva i cerimoniali del banchetto, cosa della quale grandemente dilettavasi, e nella quale a meraviglia riusciva, la interruppe John Gudyil annunziandole che « sta di fuori un uomo che brama parlare a Milady. » Era questo il solito formolario da lui adoperato per far comprendere alla padrona che la persona annunziata apparteneva alla classe volgare.

« Un uomo, Gudyil? disse lady Bellenden facendosi ritta ritta. E qual uomo? Non ha nessun nome quest'uomo? Si direbbe ch'io tengo bottega e che basta a chi mi vuole il chiamarmi. »

« Egli ha un nome certamente, o milady, rispose Gudyil, ma un nome che non sona troppo bene all'orecchio della mia padrona. »

« E qual è questo nome, imbecille? »

« Ebbene, milady! è Gibby. (E nel dir ciò diede qualche segno di mal umore il nostro ex-cantiniere, al quale l'epiteto d'imbecille non garbava gran che, stimandosi, come servo antico della famiglia e segnalatosi in oltre per prove non interrotte di disinteresse e d'affetto, meritevole di qualche maggiore riguardo). E Gibby, poichè milady lo vuol sapere: Gibby or mandrino di bovi a Kitty-Hensaw, altra volta custode del pollaio a Tillietudlem, e che cinque anni fa nel giorno della rassegna... »

« Tacete subito, Gudyil. La è una bella impertinenza la vostra, immaginarvi ch'io voglia parlare con tal razza di gente! Chiedetegli che cosa vorrebbe dirmi. »

« Gli è quanto io aveva già fatto, o milady; ma mi rispose che il suo commettente gli ordinò di non parlare ad altri fuorchè a voi medesima. Per dire la verità, a quanto mi sembra, non ha bevuto male a quest'ora, e ha l'aria stupida, come poi l'ha avuta in ogni occasione. »

« Mandatelo via, e dategli di tornar domani a digiuno. Sicuramente, verrà a domandare qualche soccorso, come antico servo di casa! »

« Anche questo, milady, è probabile. Il povero saprà le vesti che gli cascano di dosso. »

Gudyil nel far noto a Gibby che non gli era permesso allora il presentarsi a milady, operò nuovi tentativi per sapere qual cosa egli desiderasse dalla padrona; ma tutto indarno. Gibby si rimise in tasca un biglietto; e troppo fedele nell'eseguire letteralmente le cose raccomandategli rifiutò passarlo in altre mani, e conchiuse che sarebbe tornato nel dì successivo.

Pur era cosa rilevantissima, che quel biglietto venisse consegnato all'istante. Fu Morton che essendosi, presso al ponte di Rothwell, scontrato in Gibby, scrisse affrettatamente, e coll'amatita, pochi versi intesi ad avvertire lord Evandale delle traversie di Basilio Olifant, e a consigliargli una istantanea fuga, se non gli fosse piaciuto meglio il trasferirsi a Glasgow, ove lo assicurava che avrebbe trovata protezione. Il soprascritto del biglietto era a lord Evandale, presso lady Bellenden — *Fairy-Grove*; e Morton nell'affidarlo a Gibby gli raccomandò la prontezza e la consegna in proprie mani, usando il dono di due dollari per eccitare lo zelo, e raddoppiare la sollecitudine di questo messo.

Ma pareva ne' destini di Gibby che l'interessato di lui, o come armigero, o come ambasciatore, non fruttasse nulla di buono alla casa di Tillietudlea. Costui per accertarsi se il danaro del suo committente fosse di buona lega, entrò in un'osteria, e vi fece sì lunga pausa, che l'acquavite e la birra lo aiutarono a perdere il criterio, se qualche grano pur ne potesse. Giunto a Fairy-Grove, avea già dimenticato il nome di lord Evandale; si ricordava dell'altro di lady Margherita, più a lui familiare, e sfortunatamente si ricordava ancora della raccomandata *consegna in mani proprie*, che a suo sentire diveniva in *mani proprie di lady Margherita*; la qual cosa non avendo egli potuto eseguire a motivo della narrata ritrosia di milady, anziché fidare la lettera ad altra persona preferì l'espediente d'andarsene.

Gudyil partiva dal luogo del banchetto quando miss Editta vi entrò. Un tal quale imbarazzo si fece scorgere così in essa come in lord Evandale; e ben se n'avvide lady Margherita; ma ignorando ella le cose ac-

cadute di lì innanzi, e sapendo solamente che si era differita la celebrazione delle nozze per l'incómmodo di salute sopraggiunto alla nipote, non attribuì a cagioni straordinarie un tale imbarazzo, e s'avvisò toglierlo di mezzo imprendendo con lady Emilia discorsi i più indifferenti.

Allora Editta, coperta il volto di mortale pallore, disse o piuttosto fece comprendere a lord Evandale la propria brama di aver con esso un particolare colloquio. Offertole questi il braccio, la guidò in uno stanzino contiguo a quel tinello, esocorsala ad adagiarsi sopra una seggiola a braccioli, altra ne prese per sederle vicino.

« Mi trovo all'eccesso dell' disperazione, o milord, le dirò ella con tuono semisento di voce, e quasi non potendo articolare le parole. So appena quel ch'io voglia dirvi: ne trovo acconti ad esprimermi. »

« Parechè sia in ufo potere alleviare le vostre pene, mia cara Editta, credete che a tal fine nulla parrammi gravoso. »

« Voi siete adunque, o milord, fermamente risoluto d'unirmi a coloro che corrono ad inevitabil rovina? Ne vagliono a distogliervi da tal disegno o il vostro senno che dee mostrarvela tale, o le preghiere de' vostri amici, o il precizipio che vi ridete aperto dinanzi? »

« Perdonatemi, miss Bellenden; ma nemmeno la stessa premura che vi compiacete dimostrare sul mio destino può rattenermi quando l'onore mi prescrive ch'io parta. Quelli che mi devono seguire stan già raccolti in mia casa: il segno della sommossa verrà dato all'istante del mio giungere all'assemblea di Kilsyth. La fedeltà ch'io serbo al mio re non mi permette nè l'esitare nè il differire più lungamente. Foss'anche l'ultima mia ora che mi chiamasse, non cederò d'evitarla. Sarà un conforto per me l'aver meritata nel mio morire la compassione della donna, la cui tenerezza non ho potuto ottenere vivendo. »

« Rimanete, milord, selamò Editta con un tuono che penetrò le viscere di lord Evandale; rimanete per esserne ancora soccorso e d'appoggio: sperate tutto dal tempo. Questo diluciderà, non ne dubito, lo strano avvicendamento d'eventi che turbò ieri il mio spirito, e gli restituirà la smarrita sua calma. »

« Editta, è già troppo tardi, e manche-

rei di generosità sol che accarezzassi un istante l'idea di trar partito da sentimenti esternati da una giovine in tal circostanza. L'amarmi non dipende più da voi, e la vostra amicizia è quanto or solamente mi resta a pretendere. Ma se anche fossero altrimenti le cose, il dado è tratto; non m'è più lecito »

Cuddy allora entrò precipitandosi in quella stanza, col terrore pinto sul volto.

« Nascondetevi, o milord, nascondetevi. Arrivano, circondan la casa. »

« E di chi parlate voi? » sclamò lord Evandale.

« D'una banda d'uomini a cavallo condotti da Basilio Olifant » rispose Cuddy.

« Ah milord! ripeté con tuono enfatico Editta, per l'amore di me! per l'amore di Dio! nascondetevi. »

« Nascondermi! sclamò il lord. No, giuro al cielo! E con quale diritto questo sciagurato s'arrogerebbe arrestarmi, o attraversarmi la via? Fosse un reggimento, me gli aprirò strada per mezzo. — Cuddy, dite ad Holliday e ad Hunter di mettersi a cavallo. — Addio, Editta a me tanto cara. » Stretta fra le sue braccia, le diede un tenero amplesso, e congedatosi in fretta dalla sorella e da lady Margherita, che s'adoperavano indarno a trattenerlo, salì a cavallo, uscendo fuori di quella casa, ove il terrore e la confusione regnavano. Le donne mandavano grida di spavento, e corrono ver le finestre, d'onde scorgeasi una picciola banda d'uomini a cavallo scendere dalla collina posta rimpetto all'abitazione di Cuddy. Due soli di costoro pareano appartenere ad assoldata milizia, e tutti avanzavano lentamente e colla cautela di chi ignora quai forze apprestasi ad affrontare.

« Ei può salvarsi! sclamò Editta, ei può salvarsi! » E aprendo una finestra gridò a lord Evandale che si allontanava: « Milord tenetevi alla sinistra, e fuggite per traverso ai campi. »

Ma non accadde giammai che lord Evandale all'aspetto del pericolo s'involasse. Ordinò a' propri servi il seguirlo armati delle loro carabine, e corse incontro a Basilio Olifant, che occupava ad una distanza circa di sessanta passi la sola via che a Fairy-Grove conduceva.

Il vecchio Gudyil, fatto greve dagli an-

ni, andò in traccia delle proprie armi. Più agile Cuddy, diè mano al suo archibuso che tenea sempre carico per una cautela voluta dalla situazione in isola della sua casa, e si fece a seguire a piedi lord Evandale.

Invano la moglie, non meno atterrita dell'altre persone che ivi rimaneano, si attaccò alle vesti del marito, predicandogli che il suo voler frammetersi negli affari degli altri lo avrebbe tratto a finire, o appiccato o moschettato, i suoi giorni. Cuddy se ne sciolse vibrando un sonorisimo pugno.

« Lasciami andare, carogna, e taci una volta. E parlare scozzese, mi sembra. Son questi forse affari degli altri? Credi tu ch'io possa, ch'io deva vedere, senza muovermi, assassinato lord Evandale? »

Poteremo accorgerci fin dai tempi dell'assedio di Tilletudlem che Cuddy si diletta delle strade oblique. Non vedendo comparire Gudyil, osservò che in quel momento tutta l'infanteria stava in lui; laonde fece un giro a sinistra entrando in un vicino verziere per operare di lì una diversione su i fianchi dell'inimico, ogni qualvolta le circostanze l'avessero consigliata.

All'apparire di lord Evandale, Olifant se' tostamente ordinare i suoi in atto di circondarlo, e, conservati tre uomini con sé, rimase più indietro degli altri. Due di questi uomini portavano l'uniforme del reggimento delle guardie; l'altro vestiva abito di villano; ma alla sua fisionomia truce e risoluta, ai lineamenti duri e feroci di costui, chiunque lo avea veduto una sola volta, ravvisava necessariamente in esso Balfour di Burley.

« Seguitemi, disse ai suoi servi lord Evandale, e se v'è chi si attenti disputarne il passaggio, prendete esempio da me. » Non era egli lontano da Olifant che quindici passi, e preparavasi a chiedergli conto di tale violenza, allorchè l'altro esclamò: « Fuoco sul traditore! » Quattro colpi d'archibuso furono tratti nel medesimo tempo. Lord Evandale portò la mano sopra una pistola da sella, ma ferito mortalmente, gli mancò la forza per afferrarla. Hunter scaricò la sua arme alla ventura. Ma Holliday più avvezzo a sì fatti scontri, e agile quanto coraggioso, prese Inglis di mira, nè lo fallì. Intanto una palla d'archibuso

sparato da un nemico invisibile dietro la siepe vendicò anche meglio lord Evandale colpendo Olifant sulla fronte, e stendendolo morto sul suolo. Atterriti quei del suo seguito da un esempio sì subitaneo, non pareano gran che vogliosi di prender parte alla pugna; ma Burley, sentendosi vie più ribollire il sangue di rabbia e di sdegno, esclamò: « Perano i Filistei » assalendo Holliday colla sciabola. Mentre questi da valoroso si difendeva, giugnere galoppando uno squadrone d'estrania cavalleria. Erano dragoni olandesi, che conducea il colonnello Wittenbold, e ai quali si faceva scorta Enrico Morton e un impiegato civile.

Wittenbold intimò a nome del re il metter giù l'armi: alla qual voce, tutti obbedirono, tranne Burley, che spronando al galoppo il suo cavallo, cercò il proprio scampo fuggendo. Parecchi dragoni si diedero per ordine del lor comandante ad inseguirlo; ma fornito com'egli era d'ottimo corridore, non riusciva sì facile tale impresa. Pur veggendosi all'atto d'essere raggiunto da due di questi, si volse per affrontarli, e dato successivamente di piglio a due pistole, uocise il primo, rovesciò l'altro da cavallo. Continuando indi il cammino verso il ponte di Bothwell, s'avvide a qualche distanza, che munito era di guardie; banda costeggiò il Clyde fino ad un punto ove il crotto atto a guardarsi e v'addentrò sì il suo corsiero.

Il tempo impiegato a tal giravolta avendo dato modo di raggiungerlo ai cavalieri che gli correano dietro, questi trassero congiuntamente sopra di lui, e colpito da due palle, s'accorse d'essere gravemente ferito. Voltò immantinente la briglia al cavallo, e dato colla mano il segnale di chi vuol rendersi, rivenne vicino alla riva da cui prima s'era distolto. Cessò tosto il fuoco degli archibusti, e due dragoni corsero fin entro alla riviera coll'idea di farselo prigioniero. Ma a lor mal costo sperimentarono ch'ei non aveva avuto altro divisamento fuor quello di vendicarsi, e vendendo cara una vita che più salvar non potea. Giunto appena da presso a que' due soldati, raccolse quante forze ancora: i rimanesse, e menò sul capo d'un loro tal colpo di sciabola, che li mise sott'acqua, poi con entrambe le mani strinse il collo

dell'altro avversario, risolutissimo a sollecarlo; nella qual lotta tutti e due caddero da cavallo e trasportati vennero dalla corrente. Il sangue che sgorgava dalle ferite di Burley contrassegnava lo spazio dai loro corpi trascorso. Furono veduti per ben due volte comparire a galla del fiume, il soldato sforzandosi per notare, Burley per strascinarlo seco a perire in fondo del fiume. Non andò guari, che vennero tirati fuori dell'acque, ma morti sì l'uno che l'altro, e le dita di Burley stavano sì fortemente strette intorno al collo della sua vittima, che fu forza tagliarle per distaccarnele.

Mentre periva in tal guisa questo feroce entusiasta, il generoso e prode Evandale l'estremo fiato rendea. Non appena Morton lo scorse, si trasse a basso da cavallo per prestare tutti i soccorsi che da lui dipendeano all'amico suo moribondo. Lo riconobbe lord Evandale, gli strinse la mano, nè avendo più forza per favellare, manifestò co' segni il proprio desiderio d'essere trasportato a Fairy-Grove; la qual brama fu secondata usandosi ogni cautela che allo stato del moriente addiceasi. Giunto collà, tutti gli amici in pianto gli si posero intorno. Il duolo di lady Emilia manifestavasi alle grida ch'ella mandava; silenzio, ed altrettanto più acerbo, era il dolore di Editta. In quell'istante ella non s'accorse neanche di Morton: china sul corpo dello sventurato amico, gli occhi di lei come l'animo non si prendeano pensier che di lui. Finalmente lord Evandale facendo un ultimo sforzo, le strinse la mano, e la pose in quella di Morton, poi sollevando gli occhi al cielo, come per implorarne le benedizioni sovr'essi, in quel medesimo istante spirò.

CONCLUSIONE.

Io avea deliberato risparmiare a me la molestia di scrivere una conclusione, e lasciare all'immaginazione de' miei lettori la cura di combinare a lor grado le cose che debbono essere accadute dopo la morte di lord Evandale; espediente che mi sembrava accomodatissimo e allo scrittore e al lettore ad un tempo; ma non trovando esempli che lo giustificassero, io me ne stava a tale proposito nella massima perplessità; allora quando mi onorò d'invia-

tarmi a bere il tè in sua compagnia miss Marta Buskbody, figlia pubile, che da quarant'anni pratica con buon successo la professione di mercantessa di mode in Gandercleugh e ne' suoi dintorni. Sapendo io l'inclinazione che questa madamigella ha per tutte l'opere del genere della precedente, la persuasi a scorrerla per intero innanzi al giorno prefisso per trovarmi alla sua abitazione, e la pregai nel medesimo tempo a mettersi in istato di comunicarmi a tale proposito tutti quegli schiarimenti potutisi da lei raccogliere nelle precedenti letture. Giova a sapersi, ch'ella avea letto per ben due volte il magazzino de' tre galinetti letterari instituiti a Gandercleugh.

Venuto quel tal giorno e trovatomì in casa della medesima al momento del tè: « Ho letto, diss'ella, con molta avidità il vostro romanzo; ma l'idea nata in voi di abbandonarlo senza conchiusione è assolutamente oattiva. Voi potete a vostro talento, e finchè dura il racconto, non aver pietà de' nostri nervi dificati e facili alle impressioni, ma non vi è permesso lasciarne avvolto in una nebbia lo scioglimento. Conviene all'ultimo capitolo concederne il conforto d'un qualche raggio di sole; la cosa è del tutto indispensabile. »

« Non vi sarebbe cosa più facile per me quanto il contentarvi, madamigella, perchè nulla mancò alla felicità delle due persone, per le quali, cred'io, vi prendete tanta premura. Esse hanno avuto molti figli, maschi e femmine, hanno . . . »

« Oh! non è mestieri farmi qui una minuta pittura della loro felicità coniugale. Ma qual inconveniente trovate voi nel rendere in termini generali inteso il lettore che finalmente il destino divenne ad essi propizio? »

« Pensate, o madamigella, che quanto più un romanzo s'accosta al suo termine, tanto minpre ne diviene il vezzo. Ne accade lo stesso che del vostro tè. Esso è d'una qualità, non v'ha dubbio, eccellente; ma l'ultima tazza comparisce più debole della prima; e quanto zuccherò potrete aggiungerle non la farà eguale in fragranza alle precedenti. Nella stessa guisa, allora quando un racconto, che volge al termine, si fa carico di particolarità anticipatamente prevedute dal lettore, queste divengono

meno a malgrado di quanta fioritura di

stile un autore adoperi a rianimarne la seipitezza. »

« Tutte queste vostre ragioni non contano un'acca. Io sgriderei le mie scolare, se una spilla sola mancasse a una cuffia; e voi non avrete adempiuto bene il vostro dovere se non ci parlate delle nozze di Enrico Morton con miss Editta, se non ci dite che cosa è avvenuto di ciascuno personaggio della vostra storia, incominciando da lady Margherita e venendo fino a Gibby. »

« Oh! non mi mancano materiali a tal uopo, madamigella, e posso appagare la vostra curiosità, ammenochè non discendesse a minuzie immeritevoli affatto di fermarvi sopra. »

« Ebbene! principiamo dunque da un punto che non mi negherete essenziale. Lady Margherita è tornata in possesso del castello e de' beni ereditari di sua famiglia? »

« Oh sì, madamigella! e in un modo semplicissimo; vi tornò siccome erede del suo degno cugino Basilio Olifant, che essendo morto *ab intestato* le lasciò, e v'acerto senza averne voglia, non solamente que' beni de' quali l'avea spogliata, ma anche tutti gli altri che immediatamente spettavano a lui. John Gudyil fu rimesso nella sua antica dignità. Cuddy riassunse, e con maggiore diletto, la coltivazione dei campi della baronia di Tillietudlem; ma fedele alle abbracciate massime di prudenza non si vantò mai d'aver tratto quel tal colpo d'archibuso ben indirizzato, che restitui allo stato primitivo non solo lady Margherita ma lui medesimo. « Infine poi, diceva egli a Jenny, serbatasi sempre la sua confidente, egli era il cugino di milady, un gran signore, benchè avesse operato contr'ogni legge allorchè ordinò una scarica addosso a lord Evandale, senza intimargli di rendersi, senza far motto d'un decreto d'arresto; e ti parlo schietto, non ho a cagione della sua morte maggior rimorso che non ne proverei per avere ucciso un cane arrabbiato; nondimeno è anche meglio il non far sapere come sia stata la cosa. » A tal proposito Cuddy spinse anche più la sua accortezza. Cercò d'autenticare una voce divulgatasi, che faceva autore di tale prodezza John Gudyil: e il vecchio cantiniere, d'un' indole affatto diversa da Cuddy, non se n'aveva a male, talchè sen-

za confessare il fatto, non lo dismenti mai formalmente. Non vennero dimenticate nè la vecchia cieca, nè la fantesca fanciulla che fu guida a Morton . . . »

« Ma le nozze de' personaggi principali? Questa è quella che rileva! » miss Buskbody esclamò.

« Le nozze accadde sol molti mesi dopo la morte di lord Evandale. Entrambi ne vestirono il lutto, tutto durato più ancora ne' loro cuori che nelle lor vesti. »

« Spero, o signore, che tali nozze saranno state precedute dal consenso di lady Margherita. Mi piace che nelle opere di tal natura le giovani imparino ad avere i doveri riguardo ai propri maggiori. Si conceda che in un romanzo prendano qualche tenera inclinazione a malgrado de' medesimi; spesso volte la vaghezza del racconto dipende da ciò; ma all'atto dello scioglimento fa d'uopo che questo consenso lo ottengano. Anche il vecchio Darville s'acconsentendo alle nozze di suo figlio con Cecilia, comunque nata in umile condizione. »

« E lady Margherita ha fatto come il vecchio Darville. Se volete, conservò per qualche tempo il contraggenio del pregiudizio contra Morton, non potendo dimenticarsi ch'egli e il padre di lui aveano militato a favore dei Prebiteriani; ma assodandosi ognor più sul trono d'Inghilterra Guglielmo d'Orange, grande essendo in oltre il favore che questo principe concedeva e meritamente a Morton, o per dir meglio a sir Morton, erede dei titoli dello zio, la nostra lady per ultimo pose in dimenticanza e i torti della giovinezza d'Enrico e i falli del padre. Essendo tutte collocate in Editta le speranze di questa matrona, nè nulla meglio desiderando quanto il vederla felice, si confortò coll'idea che il destino regola i maritaggi. — Tal è, soggiunse, la considerazione che mi ha fatto fare sua maestà Carlo, di gloriosa memoria, stando a contemplar due ritratti che si trovano nella mia sala: l'uno di Ferrug, conte di Torwood mio bisavolo, il più bello fra gli uomini del suo secolo, l'altro della moglie del conte, la contessa Giovanna, guercia e gobba, e faceva tali osser-

vazioni in quel giorno, che si degnò accettare nel mio castello . . . »

« Ottimamente! soggiunse, interrompendosi ancora, miss Buskbody. Con quel testo alla mano non v'era più luogo ad altre obiezioni; ma che cosa è accaduto di mistress . . . ? Come la chiamate voi quella vecchia governante di Milnwood? »

« Di tutti i miei personaggi quella è il più fortunato. Non passa anno che non vadano in certo giorno a desinare con lei sir Enrico Morton e la sua moglie, i quali l'hanno obbligata a conservar fin che vive l'usufrutto del castello di Milnwood. I preparativi per riceverli la tengono in faccende sei mesi dell'anno, ed ha lavoro tutti gli altri sei mesi per rimettere in ordine le cose dopo che sono partiti. »

« E Niel? »

« È vissuto a tardissima età, bevendo egualmente in compagnia dei Reali e dei Puritani, e intonando ariette sulla cornamusa ad onore così degli uni come degli altri. »

« E lady Emilia? »

« Giovine, ricca, avvenente, credete voi che le sarà mancato un marito? Io spero finalmente che tutte le persone per le quali vi mostravate in affanno . . . »

« Adagio, adagio, signore! Gibby, quel povero Gibby, sì sfortunato quasi sempre nelle sue spedizioni? . . . »

« Poiete poi mente, mia cara Buskbody (perdonatemi il tuono di familiarità) ponete mente che nemmeno la famosa Scheherazade, quella imperatrice delle novelle, avrebbe potuto durarla a ricordarsi . . . Non posso dirvi al giusto come Gibby l'abbia finita; però inclino a credere sia quello stesso che pochi anni dopo fu messo in berlina ad Hamilton per un furto di polli. »

Miss Buskbody pose il suo piede sinistro sull'inferriata del cammino, fece passar sul ginocchio la destra gamba, s'appoggiò sulla seggiola, e fregandosi la fronte si diede a contemplar la soffitta. Conchiudendone io che ella s'accingesse ad assoggettarmi ad un nuovo interrogatorio, presi il mio cappello, e le augurai la buona sera senza darle il tempo di ripetermi altre domande.



IL HANO MISTEROIO

CAPITOLO PRIMO

« Dal maggior fra' Celesti in naqui; il sento
» Al piacer che vendetta in cor m' accende. »

ATTO I. — TIESTA DI CREBILLON.

Uno fra gli angoli i più rimoti del mezzodi della Scozia, non lungi da quella linea che, condotta mentalmente su i gioghi i più alti di questo reame, lo separa dal suo vicino, era il luogo, ove trovavasi ritornando dalla caccia, e sollecito di raggiugnere la propria casa, un giovane, di nome Hobby Elliot, fittaiuolo di condizione, e assai facoltoso; il quale vantava la sua discendenza sino dall' antico Martino Elliot della torre di Preakin, nome divenuto per una costante e successiva tradizione famoso in questa contrada. La quantità di daini, sì considerabile un giorno per quelle montagne, erasi grandemente diminuita. I pochi che rimaneano si erano ridotti su monti pressochè inaccessibili, ov' era difficile impresa il raggiugnerli, e sovente rischioso il volerli inseguire. Duravano tuttavia nel paese le vestigia di quel eh' era stato altra volta. Gli abitanti, distolti sì di frequente dalla pace de' domestici lavori per gl' incendi delle guerre civili che segnarono il secolo precedente, non aveano ancora riprese le consuetudini caratteristiche d' una industria regolare. Men curata la coltivazione de' terreni, la maggior sollecitudine stavasi in allevare mandrie, perchè la natura assumevasi in gran parte l' incarico di nudrirle coll' ammantare di tappeti continui di verzura i monti e le circostanti convalli. Il fittaiuolo non pensava che a seminare quanto orzo e avena chiedeano i bisogni della sua famiglia, e diveniagli conseguenza d' un tal genere di vita il non saper che farsi del-

la più preziosa fra le cose concedute agli uomini, il tempo. I giovani lo spendevano alla caccia e alla pesca, e dall' ardore che metteano in questi passatempi medesimi scorgeasi l' indole intraprendente, onde gli abitanti di questa regione si contraddistinsero un giorno.

Quelli fra i ridetti giovani che d' animo più guerresco andavan forniti, ne' tempi a cui l' incominciamento di questa storia si riferisce, anelavano anzichè paventare l' istante di emulare le gesta militari dei propri maggiori, gesta, il cui racconto tenea la massima parte delle loro casalinghe ricreazioni. L' atto di *sicurtà* promulgatosi nella Scozia avea posto in riguardo l' Inghilterra, siccome quello che prefiggea una linea di parteggiamento fra entrambi i regni, alla qual linea perchè divenisse reale non mancava che la morte della regina Anna, in allora regnante. Godolino intanto che regolava qual capo l' inglese amministrazione, vide come la sola via d' evitare le sciagure d' una guerra civile, che probabile troppo additavano le apparenze, si stesse nel potere incorporare i due regni. Può scorgersi dalla storia di tale epoca in qual modo sia stata condotta questa bisogna, e quanto sul principio fosse lontana sin la speranza di giugnere a quei fausti effetti che si verificarono poi in appresso. Basti all' intelligenza del presente racconto l' accennare che fu generale l' indignazione per tutta la Scozia al risapersi sotto quei patti il parlamento scozzese aveva sacrificata l' indipendenza della propria

contrada. Tale indignazione diede origine a leghe, a segrete assemblee, a divisamenti i più stravaganti. Gli stessi Presbiteriani, usi a riguardare negli Stuardi i loro oppressori, stavano in procinto di brandir l'armi per la restaurazione della dinastia de' medesimi. Il fermento era divenuto universale, e bellicoso per natura la popolazione scozzese, aspettava unicamente il chiarirsi di qualche duce di nobil prosapia a regolatore della sommossa, per intraprendere gli atti ostili. Tali, nell'età che or rammentiamo, erano lo stato delle cose pubbliche e la propensione degli animi nella Scozia.

Hobby Elliot s'avea già lasciate addietro le montagne, stategli campo di caccia in quella giornata, e trovavasi in circa a metà di cammino per giugnere alla sua abitazione quando la notte incominciò ad imbrunir l'orizzonte. Pratico di que' luoghi sì fattamente da non esservi all'intorno una macchia, una punta di giogo, che gli fossero sconosciute, potea camminare ad occhi chiusi, certo di giugnere alla sua meta. La sola cosa che lo teneva di mal animo a malgrado di sè medesimo, si era il vedersi vicino a certo sito di cui la fama sonava sinistramente. La tradizione voleva essere questo luogo abitato da spiriti, e teatro d'apparizioni soprannaturali. Imbevuto di tai favole raccontategli sin nella prima sua fanciullezza, pochi pareggiavano nel prestar fede ad esse il buon Hobby di Heughfoot, così soprangominato per contraddistinguerlo da una ventina d'altri Elliot, che portavano lo stesso nome battesimale. Ne cade qui in acconcio avvertire i leggitori, che in certe parti della Scozia vengono contrassegnati da uno stesso nome di famiglia fino a quattrocento e cinquecento individui (1) e che il ciabattino vi pretende avere discendenza comune col lord.

Non è da tacersi che il luogo ora considerato offeriva sufficiente campo alla superstizione; laonde Hobby non dovette far grande sforzo di memoria per ridursi all'animo le maraviglie che avea udito raccontare e più d'una volta. Era tal sito un

ardito spianato in mezzo a rocce, che la menoma orma di vegetazione non presentavano, detto *Pietra-Nera*, perchè nel centro del medesimo sorgeva una grossa colonna di granito grezzo, attorno alla quale vedevansi sparse qua e là molte pietre della stessa materia. Fu dessa innalzata per sovrastare alla tomba di qualche illustre defunto, o per rimembrare alcun fatto d'alto momento? Ciò è quanto non possiamo dire; ma la tradizione, che per lo più trasmette in egual numero le menzogne e le verità, avea serbata a tal proposito una leggenda, rimasta con tutta fedeltà nella mente d'Hobby, e or ricorragli anche troppo al pensiero.

Una vecchia strega, temuta in quei dintorni oltre ogni dire, si trasferiva quivi tutte le notti; ove trovava brigate di spiriti malefici, che s'univano a lei, e in lor compagnia intrecciava danze su i monti circostanti, divenuti poi sterili per tal motivo, a differenza de' gioghi posti a maggior distanza, tutti coperti di rigogliosa verzura. Ma il diavolo che suol esser preso da capricci stranissimi, anche avendo che fare co' propri confederati, proibì alla strega il frequentare in tutto il giorno quello spianato. Accadde una volta che conducendo essa l'occe al mercato, queste bestie ebbero il mal istinto di volgersi tutte al fatale spianato. Vi corse per diseacciarne la conduttrice, e così trasgredendo il precetto fattole dal demonio, questi la punì convertendo lei nella colonna di granito, e le occe nelle pietre dianzi descritte.

Nè una sola di tali particolarità si sottrasse alla ricordanza d'Hobby: e si rammentò parimente non esservi contadino che peccasse di tardità nell'evitare quel luogo, soprattutto dopo il cader della sera, continuandosi a credere che ivi convenissero gli stregoni, i fantasmi, i demoni, gli spiriti. Pur gli era d'uopo attraversare questo spianato, o prendere una giravolta sì lunga che avrebbe arrischiato di passare la notte nelle montagne. Comunque superstizioso, non mancava Hobby d'ardimento; chiamato pressa di sè i cani che lo avevano seguito alla caccia, e che, com'egli era solito a dire, non avevano paura nè di diavoli nè di befana; guardò se il polverino del suo archibuso era munito a dovere, indi si diede ad intonare col fischio un'aria mi-

(1) Giova a tale proposito leggere il romanzo storico dello stesso autore intitolato *Rob-Roy*, in esso la storia dei Mac-Gregor.

litare in quella guisa che un generale fa battere il tamburo per animare il coraggio di que' soldati ne quali ha poca fiducia egli stesso.

In tale stato dell'animo d'Hobby, ognuno crederà che non gli spiacque l'udire dietro di sé una voce di sua conoscenza. Si fermò tantosto: e il raggiunse un giovane, dimorante, siccom' egli, in que' dintorni e che avea parimente trascorsa cacciando la sua giornata.

Placido Earclif, toccando allora gli anni della maggioranza, era entrato in possesso del suo patrimonio agiato assai, benchè fosse solamente quanto rimaneva d'un più ragguardevole retaggio goduto, e poscia a mano a mano nelle vicissitudini delle civili discordie perduto da' suoi antenati. Usciva di chiara famiglia, generalmente rispettata in quella contrada, e l'eccellente educazione sotto la quale ingrandì, e i pregi d'animo ch'egli avea sortiti dalla natura, il presagian tale da serbare onorato il nome trasmessogli dai maggiori.

« La vostra compagnia mi fa sempre onore, sig. Placido, gli disse Hobby, ma in questo istante la contentezza di vedervi in me si fa doppia. — E dove siete stato a caccia quest'oggi? »

« Nelle montagne di Carlen, Hobby. — Ma credete voi che i nostri cani staranno in pace fra loro? »

« Oh, in quanto ai miei non abbiate paura. Sono sì stanchi che appena possono mettere una zampa innanzi dell'altra. — Per bacco! I daini son tutti disertati da questo paese, a quanto mi sembra. E anche gli uccelli! In tutta la giornata non ho veduta altra uccellazione fuor di tre vecchie pernici, che soprappiù non ho mai potuto ridurre a gittata d'archibuso, ad onta d'aver girato più d'un miglio per prendere il vento. Mi cruceia il dover tornare a casa senza portare nemmeno un'idea di salvaggina a mia madre. »

« Ebbene, sig. Hobby, io sono stato più felice di voi. Ho ucciso stamane un bellissimo capretto che il mio servo ha portato subito alla mia casa di Earclif. Ve ne invierò la metà. »

« Vi ringrazio grandemente, signor Placido. Già voi siete conosciuto in tutto il paese pel vostro buon cuore. Son certo che tal dono rallegrerà quella buona vecchia

di mia madre, tanto più quando il sappia frutto della vostra caccia. Spero però che verrete a prendervene la vostra parte con noi, giacchè adesso vorreste essere solo ad Earclif. Tutta la vostra famiglia, credo, trovasi ad Edimburgo. Io non so per vero comprendere qual sia il diletto di rinchiudersi in mezzo ad un ricinto di tante case, che s'addosson le une all'altre, per chi almeno può a suo grado respirare l'aria libera dei nostri monti. »

« La cura di educar me e le mie sorelle hanno per molti anni tenuta mia madre alla città, ma ho bene in animo di ricattarmi del tempo perduto. »

« E farete molto bene, sig. Placido. Sapete voi che mia madre? . . . cioè dovrei dire mia nonna; ma dopo la morte della madre vera soglio chiamarla or con un nome, or coll'altro. — Ma ciò non rileva. Ella, io v'olea dunque dirvi, pretende che vi sia fra noi una parentela lontana, perchè voi siete figlio di una Elliot. »

« Certamente, Hobby, mia madre era una Elliot. — Donanzi dunque io sarò a desinar con voi ad Henghfoot. »

« La cosa, sig. Placido, è pittuita. Quand'anche non fossimo parenti, sian buoni vicini, che è molto. Poi, mia madre ha tanta brama di vedervi. Anche ieri mi tenea discorso del defunto vostro padre, ucciso saranno . . . »

« Parliamo d'altro, Hobby. È tale sventura che giova dimenticarla. »

« Eh! secondo ch' uom pensa! In verità, se una simile disgrazia fosse accaduta al padre mio, me ne ricorderei sino al momento d'essermi vendicato, e i miei figli se ne ricorderebbero dopo di me. Ma voi altri grandi signori, sapete in qual modo contenervi. — Io avea udito dire che il colpo di morte gli era venuto da un amico di Ellieslaw, all'occasione di certa contesa ove questi restò disarmato dal padre vostro . . . »

« Vi prego nuovamente, Hobby, cambiate discorso. Fu uno sgraziato dispiacere cagionato dal vino e da quistioni politiche. Molte spade vennero sguainate nel medesimo tempo, e sarebbe ora impossibile il dir con certezza qual d'esse abbia portata la morte a mio padre. »

« Che che ne sia, il vecchio Ellieslaw ne era complice e fautore; così sona la voce

pubblica; e se voi vorreste trarne vendetta, son sicuro che niuno ve ne farebbe rimprovero; perchè il sangue di vostro padre fuma tuttora. — Poi non ha lasciato fuori di voi altro crede che possa vendicarne la morte. — In oltre Ellieslaw è un giacobita (1), un papista. — Oh! vi assicuro che tutto il paese si aspetta a non vedere così terminata la cosa. »

« Nè vi vergognate, Hobby, voi che pretendete aver religione, di stimolare in questa guisa un amico ad infrangere tutte le leggi religiose e civili, e di far ciò, quel che mi sorprende, in un luogo ove accadono, almeno l'ho udito raccontare tante volte da voi, cose le più straordinarie? »

« Zitto, zitto! disse Hobby avvicinandosi all'altro. Io avea dimenticato che entriamo ora in questo maledetto spianato. — Ma capisco bene, sig. Placido, qual è la cosa che vi ferma il braccio. Sappiamo tutti che ad un bisogno non vi manca coraggio. I due occhi neri d'un avvenente fanciulla, di miss Isabella Vere, sono quelli che vi tengono sì tranquillo. »

« V'ingannate, Hobby, rispose con quanto umore Earclif, e avete grande torto nel parlare e fin nel pensare in questa maniera. Non mi piace che alcuno si prenda la libertà di collegare incautamente il mio nome a quello d'una giovin donzella. »

« Su via! Non lo diceva io? Siete un poltro che se anche non menate calci, sentite lo sperone assai bene. Non ho per altro avuto il disegno di offendervi in alcun modo; e se aggiungo una sola cosa, donatelo all'amizizia. Il vecchio Ellieslaw ha l'antico sangue del paese nelle sue vene; e non vuol sapere nè poco nè assai di queste nuove idee di pace e di tranquillità. Egli mantiene acceso lo spirito militare fra i suoi vassalli, vive con magnificenza, spende ogni anno il triplo delle sue rendite, paga bene tutti, benché nessuno sappia indovinare ove egli trovi il danaro. Concludo da tutto ciò che accadendo una sollevazione dalle nostre bande, egli sarebbe dei primi a inalberare stendardo. Ora, credetelo a me, egli non ha dimenticato la vecchia stizza colla vostra famiglia; teme che voi pure siate d'umore di vendicarvi, e per mettersi al sicuro, vi verrà addosso

all'improvvisa, e assalirà, quando meno ci penserete, la vostra torre di Earclif. »

« Se avrà poi la sconsigliatezza di affrontare questa impresa, spero provargli che la vecchia torre è tuttavia salda a bastanza per fargli resistenza, e che saprò difenderla contro di lui, come i miei maggiori contra gli sforzi de' suoi la difesero. »

« Ottimamente! Ottimamente! Or si che parlate da uomo. Ebbene! se arrivasse mai simile caso, fate udire lo squillo della campana grossa della torre, e in un battere di palpebra mi ci vedrete arrivare insieme ai miei due fratelli, e al picciolo Davis di Stenhouse, e a tutti quelli che potrà radunare. »

« Vi sono grato, Hobby; ma ai tempi ne quali viviamo non vedremo, lo spero, avvenimenti sì contrari ad ogni sentimento d'umanità e di religione. »

« Ah! Ah! sig. Placido, nelle nostre montagne questa non sarebbe poi che una immaginetta di guerra fra vicini: pensateci, ciò s'accorda colla natura del paese e degli abitanti. Noi non possiamo vivere tranquilli come i cittadini di Edimburgo. La religione e il cielo non devono guardare queste cose sì pel minuto. »

« Per essere uomo che crede tanto fermamente alle apparizioni soprannaturali, mi sembra, Hobby, che parliate con troppa leggerezza del cielo. Tornate dunque a dimenticarvi del luogo ove siete? »

« Credete forse che lo spianato di Pietra-Nera spaventi me più di quanto faccia impressione sopra di voi? Lo so certo che è frequentato da spiriti; che vi si vedono fantasmi orribili nella notte. E perciò che debbo io temere? Ho una buona coscienza che non mi rimprovera veruna cosa. — Forse qualche fraseria con ragazze! E poi sì grave delitto? Ad nta di quanto vi ho detto, amo la pace e la tranquillità al pari di »

« E per darne una prova avete lottato a pugni con Dick Turnbull, e vi siete battuto alla pistola con Williams di Winton. »

« Ah sig. Placido! voi tenete dunque registro de' miei peccatucci! Però quando si fa tanto da venire ad una contesa conviene terminarla in un modo o nell'altro. Ma non mi credeste già meno amico delle due persone da voi nominate per avere fraccassati due denti e ammaccato un occhio a

(1) Partigiano dell'espulso Giacomo II.

Turnbull, o perchè Williams, mia merce, ha dovuto portare il braccio al collo sei mesi. — Quanto poi agli spiriti, vi dico che se un d'essi mai si parasse dinanzi... »

« Come non è cosa impossibile (soggiunse Earelif sorridendo) perchè ci andiamo avvicinando alla famosa colonna... »

« Vi dico e vi sostengo, riprese a dire Hobby, che, vedessi anche la vecchia strega in persona uscir di sotterra, non sarei più atterrito di quello... Oh Dio! sig. Placido! Che cosa vedo là in fondo? »

CAPITOLO II.

« Nano, che in fondo questa vetta alpina »

« Val trascorrendo, il nome tuo declina. »

John Leyden.

L'oscurità che troncò il filo delle proteste sue di coraggio al fittaiuolo, scosse Placido, comunque delle idee pregiudicate del compagno non partecipasse. La luna sorta durante il loro colloquio si combattea colle nubi il regno dell'atmosfera, talchè lo splendore di quella non compariva più a lungo d'istanti e faceva tutto luogo alle tenebre. Un dei suoi raggi percolendo la colonna di granito, dalla quale non erano molto lungi i due viandanti, lasciò veder loro un ente, che sembrava creatura umana, benchè di statura grandemente inferiore alla statura ordinaria degli uomini. Il suo muoversi non era di chi cammina ad una dirittura, perchè girava continuamente all'intorno della colonna, fermandosi ad ogni pietra in cui scontravasi, ed esaminandola, a quel che pareva, e facendo udire a quando a quando una specie di sordo mormorio del quale era impossibile comprendere il senso.

E queste cose tutte corrispondevano con tanta agguistatezza alla impressione formatasi nell'animo d'Hobby Elliot intorno alle apparizioni, che questi sentì sul capo suo farsi irti i capelli, e fermatosi immantinente favellò in tal guisa al compagno:

« E questa là la vecchia strega! e dessa sent'altro! Sparerò contra lei l'archibuso, invocando sempre il nome di Dio? »

« Nol fate, nol fate, per amor del cielo! Non può essere che qualche infelice privo di senno... »

« Perdete il senno voi stesso se volete colla accostarvi (disse Hobby strattinando Earelif che verso la colonna avanzavasi). Sarà miglior partito per noi il deviare e costeggiar lo spianato. Ella a quanto parmi non ci ha per anche veduti. »

Tal suggerimenti d'Hobby non impedirono ad Earelif il continuare ad inoltrarsi, onde il primo per non parere men coraggioso dell'altro; benchè a contraggenio, il seguì. Si trovarono finalmente lontani dieci passi dalla cosa che cercavano conoscere; ed ora un uomo non più alto di quattro piedi, quasi largo quanto era lungo, e di figura poco dissimile dalla sfelica. Ma l'oscurità non permise loro di esaminarlo compiutamente.

Earelif, senza badare agli sforzi continui nel suo compagno per condurlo da un'altra banda, domandò due volte all'ente straordinario: « Chi siete voi? Che fate qui in quest'ora notturna? » Ma non ottenne risposta, e soltanto al ripetere la terza inchiesta udì una voce stonata e stridula che gli gridò:

« Andate per la vostra strada; e nulla chiedete a chi nulla vi chiede. »

« Egli ha ragione » soggiunse Hobby.

« Ma perchè vitrovate voi sì lontano da ogni abitazione? insistè Earelif nelle domande. Avete forse smarrita la via? Seguitemi. Vi fornirò in questa notte d'alloggio. »

« Dio ce ne liberi! » sciamò Hobby.

« Andate per la vostra strada, ripeté con tuono di collera la creatura straordinaria. Non ho bisogno nè di voi nè del vostro alloggio. Son cinque anni che il mio capo non s'è adagiato entro le case degli uomini, e spero non vi si adagerà più mai. »

« Non v'ha dubbio; è un uomo che ha smarrita la ragione » concluse con maggior sicurezza Earelif. « Somiglia molto, s'io non erro, soggiunse il superstizioso compagno, al vecchio Humphrey, annegatosi in queste vicinanze, sono oggi appunto cinque anni. Credo nondimeno che fosse un poco più grande di statura. »

« Allontanatevi! tornò a gridar l'ente che destava la loro curiosità. Il fiato degli uomini avvelena l'aria che mi circonda. »

« Buon Dio! sciamò Hobby. Perchè poi i morti hanno da essere sì arrabbiati contro de' vivi? Gli è forza dire che la sua

povera anima sia in mezzo alle pene. »
 « Venite con me, amico, non si stette dal soggiugnere Earclif. A quanto apparisce voi siete tribolato da una grave afflizione; l'umanità non mi permette d'abbandonarvi qui in tale stato. »

« L'umanità! (proruppe egli dicendo il nano in uno scoppio di riso sardonico). Che cosa significa questa parola? Rete preparata agli uccelli! Esci che copre l'amo! »
 « Vi ripeto, mio buon amico, ripigliò Earclif, che voi non potete giudicare sul vostro stato presente. Morirete in questo deserto. Un riguardo di compassione per voi ne obbliga a farvi forza perchè usciate di qui. »

« Eh! quanto a me non lo tocco nemmeno colla punta d'un dito, disse Hobby. Per l'amor di Dio! sig. Placido, lasciate che gli spiriti facciano a modo loro. »

« Se muoio qui, disse il nano, non dovrò rinfacciare a nessuno la morte mia, ma voi dovrete rimproverarvi la vostra, se ardite portare una mano sopra di me. »

In quel momento un raggio lunare, aprendosi strada fra il breve intervallo di due nubi, fece vedere ad Earclif, che lo strano personaggio teneva fra le mani qualche cosa di tralucante simile nell'effetto ottico ad una lama di stile o alla canna di una pistola. Sarebbe stata follia il volere impadronirsi d'un uomo armato in tal guisa, e a quanto pareva, deliberato a difendersi. Per altra parte Earclif si accorgeva che non vi era per lui da sperar soccorso nel suo compagno, il quale avea già fatti alcuni passi addietro, e si mostrava risolutissimo a permettere che lo spirito si aggiustasse come la intendeva meglio. Allora ei raggiunse Hobby, e continuarono di osservare il loro caumino. Nondimeno si volsero addietro più d'una volta per osservare questa specie di manico, che continuava sempre la stessa fazione attorno della colonna, e che, a quanto pareva, non si staccava di mandar loro dietro imprecazioni, delle quali per vero dire non interessò il tenore, ma che udirono per un gran pezzo atteso la voce stridula ed alta di chi la metteva.

Intanto i due viandanti incominciarono silenziosi, e ciascuno giusta il modo suo di vedere, ad istituire considerazioni su quanto aveano osservato. Giunti a tal di-

stansa dal nano, che non poteano più nè vederlo nè udirlo, Hobby riprendendo coraggio, si volse al compagno: « Vi dico ben io che questo spirito, se pur è spirito, deve aver fatto grandi mali, o averne fatto soffrire ad altri finchè stette entro il suo corpo; altrimenti non tornerebbe in tal foggia dopo essere morto e sepolto. »

« Io continuo a giudicarlo uno stolto, o un misantropo » soggiunse Earclif.

« Ah! non lo credete ancora un ente soprannaturale? »

« No, davvero! »

« Quasi quasi direi anch'io che può essere un vero uomo. — Non vorrei per altro giurarlo; perchè non ho mai veduta nessuna cosa che somigliasse tanto agli spiriti. »

« Che che ne sia, soggiunse Earclif, tornerò qui domani. Voglio procurar d'accontentarmi che cosa sarà accaduto a questo disgraziato. »

« Domani? A giorno innoltrato! allora, se piace a Dio, vi terrò compagnia. Ma noi siamo più vicini ad Heughfoot che ad Earclif. Non fareste meglio a quest'ora se veniste a dormire in mia casa? Mi figuro non vi aspettino alla vostra torre che il gatto e i servi. »

« E questi ultimi, non li vorrei far vegliare tutta la notte aspettando ch'io torni. »

« Ebbene! manderò il mozzo di stalla per avvertirli che rimanete a Heughfoot. — E tolgono ogni ostacolo. — Voi acconsentite? »

« Volentieri! Così potremo domani imprendere più di buon ora la nostra spedizione. »

In quel momento salivano ad una piccola altura, aggiunta la quale: « Signor Placido, disse Hobby, non arrivo mai su questa vetta, che non mi giubili il cuore. Vedete quella luce là a basso? Ivi dimora quell'ottima vecchia di mia madre. Sta ora lavorando al suo molinetto, nè andrà a caricarsi prima del mio ritorno. E più alto a quella finestra superiore, vedete voi altra luce? Viene dalla stanza di mia cugina, Grazia Armstrong. Ella sola fa più faccende in mia casa, che non tutte tre le mie sorelle, e ne convengono elleno pure, perchè non credo vi sieno creature le migliori, e la stessa madre mia vi accorterebbe di non aver mai conosciuta una giovine sì

lesta, sì piena di buona voglia, eccetto se, questo s'intende, ai suoi giorni. Quanto ai miei due fratelli, debbono essere entrambi alla fiera. »

« Voi avete una famiglia ben numerosa, mio caro Hobby ! »

« E ne ringrazio il cielo, perchè viviamo tutti in ottima intelligenza. Non vi sono mai romori o dispareri in mia casa. — Oh a proposito ! sig. Placido, voi che siete stato nel collegio d'Edimburgo, e dovreste sapere tutte le cose, mi potreste dire, se sia vero, come l'ho inteso raccontare, che non sono permesse le nozze fra due cugini ? »

« Ciò non è vietato in alcun modo dai dogmi della chiesa protestante. Leonde, mio caro Hobby, non v'è ostacolo che vi impedisca a dar la mano di sposo a miss Grazia Armstrong. »

« Ah ! a voi, sig. Placido ! Voi che temete tanto il solletico per poco sol vi si tocchi, perchè battate ora pietre nel mio giardino ? Io vi parlavo in generale ; nè il discorso cadeva sopra miss Grazia. Aggiungete che non può dirsi a rigore mia cugina. Ella è una figlia nata in prime nozze dalla moglie d'un mio zio. Non vi è quindi una vera parentela. — Ma eccoci ormai alla meta ! E mestieri ch'io scarichi il mio archibuso, solito modo onde mi annunzio ; e quando ho fatta buona caccia sono due spari, uno per indicar me, l'altro la presenza del salvagiume. »

Appena egli ebbe dato il segnale dell'unico sparo, si videro in moto diversi lumi. Hobby chiamò l'attenzione del compagno sopra un di questi che attraversava la corte. « Ella è Grazia, gli disse. Non mi verà, è vero, a ed incontrare alla porta ; ma perchè ciò ? Per vedere se la cena de' miei cani sia preparata. »

« Chi ama me, ama il mio cane. Voi siete ben felice, mio caro Hobby ! »

E tale osservazione fu accompagnata da un sospiro che non sfuggì all'accorgimento del fittaiuolo.

« Ad ogni evento, non sarei il solo fortunato nel mondo (Hobby scaltramente soggiunse). Alle corse di Carlisle ho veduto più d'una volta miss Isabella Vere volgersi per contemplare qualcuno che le passava in vicinanza. — Chi sa tutte le cose che possono accadere su questa terra ? »

Giunsero intanto al podere ove abitava la famiglia di Hobby Elliot. Varie giovani persone trovavansi col riso pinto sul volto alla porta ; ma la vista d'uno straniero tolse vigore ai motteggi ch'elleno stavano in atto di lanciare contra Hobby al proposito del cattivo successo da lui ottenutosi nella caccia. Erano queste tre avvenenti giovinette ; e avrebbero voluto addossar l'una all'altra l'incarico d'introdurre lo straniero, premurosa ciascuna di sottrarsi quanto tempo bastava ad assettare alcun poco la propria acconciatura, e vergognosa di mostrarsi a lui nel succinto abito della sera, poichè non s'erano preparate a ricevere altri fuor del fratello.

« Va indovina che cosa passi per la testa a queste . . . ! » dicea Hobby, empando la lacuna con tale epiteto che certamente non si sarebbe lasciato sfuggire se Grazia fosse stata con esse ; indi togliendo dalle mani d'una di loro il candeliere, guidò l'ospite in una stanza a pian terreno, riscaldata a perfezione ; e che in quell'istante parve ad Earelif infinitamente da preferirsi alle fredde e deserte balze dianzi trascorse. Ad un canto del cammino stava seduta sopra un seggiolone di cuoio la padrona di casa, rispettabile ava delle tre donzelle e de' tre giovani Elliot, coperta il capo con una cuffia guernita di stretto pizzo, e ornata d'una collana e d'orecchini d'oro degni d'essere osservati pel loro peso e per la loro grossezza. Ivi ella stava regolando i lavori delle tre sorelle di Hobby e di tre ancelle che intese all'opere della rocca tengansi dietro alle giovani loro padrone.

Si alzò, appena accortasi di Earelif che già conosceva, e dimostratogli quanto si reputasse onorata e lieta d'una tal visita, diede affrettatamente alcuni segreti ordini onde fosse fatto qualche aumento alla cena solita della famiglia.

Ma lo scherzevole assalto da cui le giovani s'erano astenute per riguardo dell'ospite non fu che differito ad Hobby ; e seduti tutti, lo incominciò una delle sorelle, facendo osservare, che Jenny non avea d'uopo di preparar molto fuoco per arrostitire la salvaggina portata dal fratello.

« Uno zollanello sarebbe anche di troppo, » l'altra soggiunse.

« Non avesse ammazzo che un corvo,

era anche meglio del tornarsene a mani vuote » aggiungeva la terza.

Hobby le andava guatando or l'una or l'altra, e aggrottava il ciglio, intanto che le sue labbra a malgrado di lui si componevano al riso, poichè non poteva sul serio offendersi di motteggi eh'ei sapea procedere non da intenzione di mortificarlo, ma da sola brama di spassarsi un istante. Cercò nondimeno interromperli coll'annunziare che il sig. Earclif avrebbe nel dì successivo inviata la metà d'un capretto, sua caccia di quella mattina.

« Ai giorni della mia gioventù, disse la vecchia madre, un uomo si sarebbe vergognato d'essere stato fuori un'ora col suo arcibuso, non riportando a casa almeno due daini. »

« Gli è per questo, madre mia, che adesso non ne rimangono più, Hobby risponde: era da desiderarsi che quei vostri vecchi amici ne lasciassero anche per noi. »

« Vi è però taluno (fu pronta la sorella primogenita, che ciò dicendo volgea l'occhio ad Earclif) vi è però taluno, che sa trovar cacciagione anche ai di nostri. »

« In somma! che vuol dir ciò? Ogni uomo è sicuro ogni giorno del buon successo? Oggi è andata bene al sig. Placido; verrà la mia un'altra volta. — Un bel passatempo! Dopo aver corso tutto il dì le montagne, dover anche difendersi contra una mezza dozzina di donne, che non hanno altro da fare se non se passar l'ago in su e in giù o accomodarsi al fianco la rocca! e ciò soprattutto per chi torna a casa spaventato. . . cioè non ho avuto paura. . . per chi è stato sopraffatto dagli spiriti. »

« Spaventato dagli spiriti! » gridarono alzandosi in piedi e facendosi egli attorno tutte quelle donne in una volta.

« Spaventato no, vi ripeto. Ho voluto dire sorpreso. Poi non fu che uno spirito solo. Non è egli vero, sig. Placido? Voi lo vedeste al pari di me. »

E qui si mise a raccontare senza omettere particolarità, com'era suo stile narrando, quanto era occorso ad entrambi nello spianato di Pietra-Nera, e l'incontro avuto colla misteriosa creatura. E conchiuse con dire ch'ei non sapea congetturare a qual genere d'enti ella potesse appartenere, se

non era una strega o il diavolo, egli stesso in persona.

« Il cielo ne salvi dalle disgrazie, mio povero figlio! sciamò la nonna. Sarà stato, non v'ha dubbio, lo Spirito Nero delle Montagne. Qual cosa mai sovrasta a questo sfortunato paese? Il fantasma non compare mai che per annunziare malanno. La buona memoria di mio padre dicami che questo spirito si fece vedere l'anno della battaglia di Marston-Moor, e un'altra volta la notte innanzi alla sconfitta di Dunsbar. E anche a' miei giorni vi è chi l'ha visto due ore prima del combattimento al ponte di Bothwell. Oh! quali sinistri mai ei viene adesso a predire? »

Earclif prese la parola cercando confortarla, e tranne l'ella la propria persuasione intorno a quella creatura, non giudicata da lui se non se un infelice che avea perduto l'uso della ragione; ma non certamente incaricato nè dal cielo nè dall'inferno di pronosticare o guerre o altri disastri. Ma egli parlava ad orecchi che nol volevano intendere, e tutti furono ad una nel pregarlo a non avventurarsi alla seconda indagine meditata per la domane.

« Pensate dunque, mio caro figliuolo (chè la buona vecchia estendea il suo atile suatorio a tutte le persone inver le quali la movesse più viva sollecitudine), pensate all'obbligo che avete sopra molti altri di conservarvi. La morte del padre fece una brutta breccia nella vostra casa: siete l'ultimo della sua discendenza; nè potete in coscienza buttarvi dietro a sconsigliate intraprese. La vostra famiglia ha sempre avuta la pecca di correre le avventure, ed è questo che le ha fruttato molte perdite e molte disgrazie. »

« Ma che, mistress Elliot? Non vorreste già che mi stessi per paura dall'andare in pieno giorno in un'aperta campagna? »

« Secondo i casi, figliuol mio! Certamente non darei mai per consiglio nè ai miei figli nè ai miei amici di abbandonare una buona causa qualunque fosse il rischio da affrontarsi per sostenerla; ma offrirsi ai pericoli così per morbino, ecco quello che non può entrare nella mia vecchia testa. »

Nulla rispose Earclif che ben vedea come le massime pregiudicate avessero messo tal radice in questa famiglia da render va-

no quanto ei poteva dire per estirparle; ma l'ora della cena pose fine a tale divertimento. Pochi minuti prima era sopravvenuta Grazia, vicino alla quale si assise Hobby, non senza osservare che l'ospite la riguardò in modo significante. Giocondi intertenimenti restituirono alle guance di quelle giovani le rose che ne avea sbandite la storia dell'apparizione. Dopo la cena si danzò un paio d'ore con tanta allegria, come se non si fosse mai parlato di spiriti a questo mondo.

CAPITOLO III.

« Si; misantropedionni. Tal son; quel gregge indegno,
Che appelli uman, sol merta agli occhi miei di disdegno,
Ed odio ancor. Ben meglio appartenere ti fora
Alla razza dei cani. T'amerò forse allora. »
Timone d'Atene.

Nel dì appresso, terminata la colazione, Earelif si congedò da' suoi ospiti, promettendo loro ritornare in tempo di avere la sua parte alla salvaggina. Già l'aveva portata ivi, a norma delle ricevute istruzioni, il messo ito la sera innanzi all'abitazione dello stesso Earelif, per avvisarne i servi che il padrone non tornava a casa. Hobby salutò l'amico come se da lui dovesse distinguersi, ma non fu tardo, pochi minuti dopo, ad essergli a fianco.

« Voi siete dunque risoluto di trasferirvi sin là, sig. Placido? Ebbene! ad onta di tutte le considerazioni di mia madre, il ciel mi castighi se mi venne nesuno per un momento l'idea di lasciarvi andar solo. Ma pensai che era meglio il non dare a conoscere la mia mente d'accompagnarvi, deciso di raggiugnervi tosto, e ciò per un riguardar a mia madre, che mi spiacerebbe il disgustare: e ch'io non la disgustassi mai fu l'ultima raccomandazione fattami nell'atto di morire dal padre mio. Ora se ella sapesse ove andiamo, starebbe nella massima agitazione tanto per voi quanto per me. — Ma credete dunque che non sia un'imprudenza la nostra il tornare laggiù? Vi è però noto che nè voi nè io abbiamo il potere di scongiurare gli spiriti. »

« Se la pensassi come voi, Hobby, forse non andrei più in là; ma non credo nè alle apparizioni degli spiriti, nè agli stregoni;

laonde non voglio perdere questa occasione di salvar forse la vita ad uno sgraziato, che giuata ogni apparenza è fuor di ragione. »

« Se la pensassi come voi! ripeté esitando Hobby. Per altro è cosa certa che là ver dove ci avviemo si sono mostrati gli spiriti. Non vi dirò d'averne veduti io medesimo, perchè ai nostri giorni, anche ciò è vero, sono più rari che per lo passato; ma quante volte mio padre (che Dio abbia in gloria quell'ottimo uomo!) m'ha detto d'averne veduti nel tornar dalla fiera, allorchè principalmente ne partiva di miglior umore dopo avere cenato bene in brigata! »

Continuarono in tali discorsi sìochè si trovarono allo spianato di Pietra-Nera.

« Sì davvero! selomò Hobby, che egli sta ancora presso alla colonna, o vogliam dire alla strega. — Ma è pieno giorno. Voi avete il vostro archibuso, io ho guernito di due pistole il mio cinturino, nè vedo per noi grande rischio nell'accostarci. »

« No certo, rispose l'altro. — Ma in nome di Dio! qual cosa può stare a far là? »

« Si direbbe che vuol fabbricare un muro con quelle pietre, o oche, come le chiamano. — Si è mai veduto nulla d'eguale? »

« Avvicinatosi ancor più Earelif, si avvide che la congettura del suo compagno non era inverisimile; perchè l'ente misterioso, che aveano veduto la scorsa notte, pareva affaticarsi a raccogliere le pietre sparse e a sovrapporle con tal ordine successivo qual chi volesse costruire un piccol ricinto. Nè all'uopo gli mancavano al certo i materiali, ma si facile non era il lavoro, e comprendevasi a stento, com'ei potesse, muovere soltanto, le enormi pietre che dovevano divenirne la base. Ei stava collocandone una pesantissima, allorchè i due giovani gli furono vicini senza che (tanto badava egli alla sua opera) s'accorgesse del loro accostarsi. Nel trarsi addietro la pietra, nell'alzarla, nel metterla a luogo giusta il disegno da lui concetto, ei mostrava tal forza e tale abilità che colla sua struttura sembravano mal accordarsi: donde il buon Hobby non potè ristarsi dal tornare alla prima idea che costui fosse o stregone o spirito dell'inferno. »

« Bi sarà forse l'anima d'un muratore. Vedete con qual maestria maneggia quelle bagattelle di pietre! Ma perchè poi ordi-

narle così in forma quadrata? Ch'ei voglia fabbricare una casa? Parebbe assai meglio a fabbricare un ponte sul nostro fiume, poichè ne abbiamo tanto bisogno. »

« Brav' uomo, disse Earelif, voi vi affaccendate in un lavoro molto penoso! »

La creatura alla quale tai detti eran mossi volgendosi dalla parte di chi li profereva, e sovr'esso fissando due torvi occhi, in tutta quanta la sua difformità allora lasciò vedersi.

Avea una testa doppia quasi di quello ch'esser dovea; i suoi capelli disordinati eran fatti in gran parte bianchi dagli anni. Due folte sopracciglia che si toccavano insieme coprivano piccioli occhi neri, penetranti e addentrati assai nella loro concavità. Il nano liolgea con aria di ferocia e a guisa di chi veramente è abbandonato dalla ragione. Fessa da un orecchio all'altro se ne scorgeva la bocca, e tra il naso e il mento di lui pareva fosse tanta amicizia, che cercassero quanto più il poteano di avvicinarsi. Aspri e selvaggi n'erano i lineamenti; e leggeasi nella sua fisionomia quella particolare espressione che suole osservarsi nelle creature contraffatte, e che gli autori di favole attribuiscono all'orco o ai giganti. Il suo corpo largo e quadrato reggeasi sopra due grandi piedi, ma sarebbero giudicati che la natura avesse dimenticato di dargli le cosce e le gambe, poichè eran sì corte che appena potea sospettarsene l'esistenza. Le braccia di lui smisuratamente lunghe terminavano in due mani quasi altrettanto larghe e oltre ogni dir nerborute. Pareva che per un bizzarro accoppiamento si fossero combinate alla sua formazione le membra necessarie a creare un gigante, e quelle atte alla costruzione d'un nano. Il vestito che addossava, di panno ordinario brunò, avea la foggia di tonaca fratesca, ricinta ai lombi da una cintura di cuoio; e gli copriva la testa un berrettone di pelle di tasso, che era quanto vi volea a compiere un esterno di figura il più stravagante che possa immaginarsi.

Lo straordinario nano guardava silenzioso e con aria di malumore e scontento i due passeggeri. Earelif voglioso di legar seco discorso: « Voi vi siete assunto, gli disse, una pesante briga, mio caro amico. Permetteteci l'aiutarvi. »

Fatto indi un cenno ad Elliot, prese in-

sieme a lui quella pietra che il nano avea messa giù nell'accorgersi del loro arrivo; nè senza fatica pervennero a collocarla sul muro ch'esso innalzava, e nel lungo che le si vedeva assegnato. Durante questa faccenda, egli stava contemplandosi a guisa di padrone che invigila ai suoi operai, e avea quasi l'aria d'impazientirsi in vedgendoli troppo lenti. Posta a sito quella pietra, ne indicò ad essi una seconda, poi una terza, poi una quarta, che i due compagni parimente portarono a luogo; benchè sembrasse ch'ei si prendesse il maligno diletto di dar preferenza alle pietre più pesanti e più lontane di lì. Ma quando venne ad accennar loro la quinta pietra anche più difficile a smovere delle precedenti: « Voi farete quel che vorrete, sig. Placido, disse Hobby sciugandosi la fronte, ma il diavolo mi porti se... No, no, no! (fu pronto a correggersi) intendo dire che non me la sento di dilombarla più lungo tempo per un uomo (se pur è uomo, che Dio solamente lo sa) il quale non si degni nemmeno di volgerne un ringraziamento. »

« Un ringraziamento! sciamò il nano riguardandoli entrambi in atto di profondissimo disprezzo: ve ne fo mille, e vi tornino utili al pari di tutti que' ringraziamenti che mi sono stati profusi, al pari di tutti quelli che i rettili chiamati uomini, si possano mai essere vicendevolmente dispensati. — Orsù, lavorate o andate via! »

« Eccone una bella ricompensa, signor Placido, d'aver dimenticato (chi sa?) la salute delle anime nostre per fabbricare una casa al diavolo! »

« Par che la nostra presenza lo cruci, disse Earelif ad Hobby: ritiriamoci; faremo meglio coll'inviarli qualche poco di nudrimento. »

Ritornati ad Heughfoot, commisero ad un servo gli portasse un canestro di vettovaglie: Questi trovò il nano inteso sempre al suo lavoro; ed essendo imbevuto delle superstizioni del paese, non s'arrischiò avvicinarsegli; nè parlargli. Dopo avere posate le cose che portava seco sopra una pietra delle più lontane dalla colonna, fuggì non senza guardarsi più volte dietro le spalle per tema che lo schifoso nano li seguisse.

Ma costui continuò l'opera sua con una solerzia che sapea di soprannaturale, per-

che due uomini non avrebbero potuto al pari di lui compiere in un giorno lo stesso lavoro, onde le mura ch'egli innalzava presero fra breve l'aspetto di picciola casa, la quale, attesa la grossezza delle pietre, da lui potè in opera era salda oltre ogni credere, comunque non si valesse di calcina o di smalto, e poca terra stemperata ogli bastasse a chiudere le fenditure che rimanevano tra una pietra e l'altra.

Ogni giorno Earelif passava per lo spianato di Pietra-Nera, e senza fermarsi per parlare al nano, nè far mostra di por mente a lui, esaminava i progressi di quell'edifizio. Allora quando vide essere del certo mente di costui il fabbricarsi una specie di abitazione, vi fece portare il legname necessario al tetto, e divisava ancora spedir nel luogo operai che lo collocassero: ma il nano non gli ne lasciò il tempo; impiegò tutta la notte all'opera, talchè nel successivo mattino la travatura era a suo sito, ed Earelif trovò il nano, che ad una vicina palude tagliava giunchi per formare il coperchio del tetto.

Convintosi che l'ente straordinario non voleva aiuto di chiechessia, Earelif pensò ad assisterlo col far trasportare in que dintorni i materiali e gli ordigni ch'ei giudicava potergli essere utili; delle quali cose il nano con rara maestria si giovava. Fabbricò un porta ed una finestra, si fece un letto di tavole ch'empì poscia d'erba palustre, costruì una tavola e uno sgabello, e a proporzione dell'innoltrarsi de' suoi lavori pareva ammolirsi, ma lievissimamente, quell'indole sua irritabile ed aspra. Non si offendeva omai che altri lo soccorressero nell'opera intrapresa, nè ricusò finalmente un sussidio d'uomini speditigli da Earelif, coll'aiuto de' quali fabbricò dietro della sua casa un recinto che poi ridusse a giardino.

Più d'un curioso corse a visitarlo, nè dalle visite si mostrava soverchiamente importunato purchè non gli si movessero interrogazioni. Non essendo noto ad altri ch'egli era stato soccorso in tai lavori, la prontezza scortasi nel ridurli a termine crebbe il maraviglioso di sì fatta avventura, divulgatosi ben presto in tutti i dintorni. Ma non si credea già più che il nano fosse un fantasma. Si era potuto contemplarlo assai da vicino e assai lungo tempo

per non dubitar oltre della sua natura umana; correva nondimeno la voce ch'egli mantenesse corrispondenza con enti invisibili, e avesse prescelto quel soggiorno per non essere molestato durante i suoi colloqui con essi. Hobby che qualche volta si era fatto quanto coraggio bastava a salire sopra un'altura, vicina allo spianato di Pietra-Nera e adatta grandemente a scoprire quanto ivi accadea, assicurava Earelif aver veduto di frequente un'altra persona di statura e forme ordinarie che sul far dell'alba stavasi vicino al nano, seduta sopra una grossa pietra postane di contro alla casa, e che gli tenea vece di panca: aggiugnea che con questa stessa persona passeggiava talvolta il giardino, o l'aveva compagna nell'andare per attingere acqua ad un fonte poco distante; e ch'essa sparisceva regolarmente appena incominciavano a spuntare i primi raggi del sole. Earelif cercava di spiegare questo fenomeno deducendolo dall'ombra dello stesso nano, che Hobby avesse presa per un'altra persona. Ma questi ributtava tale spiegazione con dire: « L'ombra ch'io vedevo non era di natura singolare come il corpo del nano; perchè mi ricordo di aver veduto quest'ombra tra lui e la luna quand'era più chiara. Il nano è picciolo, l'ombra era grande; il nano grosso, e l'ombra magra. » Earelif non sapea rispondere a tale ragionamento se non se attribuendolo alla immaginazione alterata del giovane fittaiuolo.

Cotali sospetti che in certi altri paesi avrebbero potuto avventurare il nostro solitario ad indagini non per esso gradevoli, quivi gli divennero utili, perchè conciliarono una specie di rispettosa tema al preteso incantatore. Nè pareva gli increscesse d'imprimere sì fatta opinione di sè medesimo. Se qualcuno avvicinavasi alla sua capanna, scorgea con tal qual diletto, e il contegno misto di maraviglia e timore che si metteva nel mirarlo alla sfuggita, e la successiva prontezza nell'allontanarsi da lui. Ben pochi osavano spingere la loro curiosità fino ad esaminarne collo sguardo l'abitazione e il giardino, e se qualcuno si faceva ardito a volgergli brevissima interrogazione, ei non rispondeva che con una parola o un segno di capo.

Non vi fu alcuno più frequente di Earelif nel visitarlo, e il solo Earelif avea il

privilegio di cavargli qualche volta dalla bocca una o due frasi, che pronunziate però con tuono altiero e disdegnoso venivano; nè gli riuscì di ottenerne il benchè menomo schiarimento su gli affari e la condizione del personaggio. Non faceva difficoltà ad accettare le cose necessarie alla vita; ma nulla oltre un tal limite, benchè mossi, Earclif da umanità, e da tema superstiziosa quegli abitanti, gli offerissero molto di più. Ei compensava questi mendoli di suggerimenti se da essi veniva consultato, come non tardò ad esserlo sulle loro infermità o su quelle delle loro mandrie. Nè si limitava a dar consigli: dispensava anche gli opportuni rimedi, i quali non si stavano solamente ne' semplici che cresceano in quelle vicinanze, ma nelle produzioni d'estranei climi, comunque fossero di molto costo. Ognun s'immagina come una tal circostanza convalidasse la voce delle corrispondenze che questi avea cogli spiriti « inviati, diceasi, al suo comando. Che se ciò non fosse, come potrebbero egli nel suo romitaggio, e posto nell'indigenza, procacciarsi droghe tanto preziose? »

In progresso di tempo ci si diede al cospetto de' suoi visitatori il nome di Elsender il Solitario, che poi gli abitanti del paese, giusta il loro stile d'abbreviare i nomi, trasformarono in quello di *Elsy*. Veniva parimente conosciuto col predicato di *Mago dello spianato di Pietra-Nera*.

Coloro che si conduceano a consultarlo posavano per lo più le offerte loro su d'una pietra poco distante dalla casa di sua dimora. Se queste fossero state in danaro, o altre cose delle quali non abbisognasse, si asteneva sino dal porvi mano. Il latte, il pane, le uova o altre vittuarie, dopo ritirati gli offerenti, venivano da lui trasportate nell'interno del suo romitorio. Ma in tutte le occasioni continuò a dimostrarsi un burbero misantropo, e a non pronunziare se non se il numero di parole unicamente necessarie per rispondere all'interrogazione fattagli: che se questa avesse riguardato cose indifferenti, rientrava in casa senza degnarsi nemmeno d'aprir bocca. Sul petroso sedile posto in vicinanza della casetta soleva sempre dar le sue udienze. Niuno poteva essere ammesso o nel giardino o nell'interno dell'abitazione,

che certo avrebbe erediti profanati dalla sola presenza d'un individuo di specie umana; e chiusosi una volta entro il suo asilo, non v'era modo o prece valevoli a farnelo uscire.

Trascorso il verno, e poichè incominciò a coglier legumi dal suo giardino, di questi principalmente si alimentò. Nondimeno Earclif pervenne a fargli accettare in dono due capre che di latte in appresso il fornirono. Elle si pasceano nella più vicina prateria senza l'uopo ch'ei veggliasse sovra esse; poichè non del cantone si sarebbe attentato a molestarle.

In certo giorno, essendo andato Earclif per far pesca ad un ruscello che sgorgava poco lungi dallo spianato di Pietra-Nera, vide il romito assiso al suo sedile delle udienze; laonde venne a sedersi egli pure sopra un sasso postogli di rimpetto, tenendo ancora fra le mani la lenza oltre ad un canestro di trote pescate allora. Il nano, già fattosi familiare alla presenza di questo giovane, non gli diede altro indizio di averlo scorto che sollevando la testa e riguardandolo unistante colla sua solita aria di mal umore; dopo di che si lasciò nuovamente ricadere il capo sul petto, come per ripigliare il corso d'interrotte meditazioni. In quel tempo Earclif s'avvide che il solitario avea aggiunto alla casa un picciol ricovero per le due capre.

« Voi, Elsy, non vi stancate mai di lavorare » gli disse egli per vedere se gli riusciva metterlo in qualche discorso.

« Lavorare! sclamò il nano. E il minor de' mali addossati alla misera umanità. Val meglio lavorare, com'io, che cercar passatempi della natura dei vostri, » e nel pronunziare l'ultima frase accennò colla mano il canestro delle trote.

« Non pretendo già sostenere che la pesca e la caccia sieno ispirate dall'amore dell'umanità. Pure... »

« Pure è la più innocente delle vostre faccende. E anche meglio veder l'unno sbramare la propria ferocia sui bruti che sulle creature della sua specie. — E perchè parlo io così? Perchè gl'individui della razza umana non si scannano fra loro, s'intantochè dopo essersi rose le ossa gli uni degli altri, l'ultimo di costoro muoia di fame? »

« Le azioni, Elsy, sono in voi ben mi-

glieri dei detti. La vostra misantropia strazia gli uomini, mentre voi v'adoperate in loro sollievo. »

« Lo so, ma perchè? — Ascoltami. Tu sei un di coloro che ho men dispetto a vedere, e per compassione alla tua cecità, voglio, contro il mio costume, consumare un po' di tempo parlandooti. Io non posso mandare nelle famiglie nè la peste nè la discordia. Ma non arrivo forse allo stesso scopo col salvare la vita d'alcuni uomini che non vivono se non se per distruggersi fra di loro? — Se nel passato verno avessi lasciato morire Alice di Bower, l'aunante suo in primavera avrebbe uccisi i due rivali che gliela contendeano? — Intanto che il maestro Riever giaceva sul letto di morte, ciascuno lasciava con sicurezza le sue mandrie a posar loro liberamente ne' campi: ora eh' io ho guarito costui, è tornato il fastidio di custodirle e di sostentar tutti i cani. »

« Confesso che con quest'ultima cura non prestaste un gran servizio alla società; ma in compenso, liberaste, non è molto, il mio amico Hobby, il buon Hobby Elliot di Heughfoot da una febbre pericolosa che ne minacciava la vita. »

« Così parlano i figli dell'ignoranza e della stoltezza, disse il nano amaramente sorridendo. Hai tu mai veduto il gatto selvatico, tolto, ancor di latte, dalla poppa materna a fine di addimesticarlo? Mansueto, carezzevole, scherzoso, giocherà teo. Mettilo in un pollaio, e ne scorgerai la ferocia tutta intera; straniera, divorerà quante chiocce e pulcini, gli verranno sotto l'ugna. »

« Questo è l'effetto del suo istinto. Ma non vedo che vi sia di comune tra Hobby e il gatto selvatico. »

« L'uno è l'emblema, il ritratto dell'altro. Per adesso Hobby è tranquillo, amorevole, in una parola addimesticato: ma fa gli si dia circospezione di secondare la naturale sua propensione, fa eh' egli oda squillar la tromba di guerra; il vedrai crudele, atroce quanto il più fiero di quei suoi maggiori, che devastarono, già è un secolo, queste contrade. — Mi negherai tu che tu hai alzato parecchie volte a far sanguinosa vendetta d'una ingiuria, della quale, eri ancor fanciullo, quando la tua famiglia ebbe a dolersi? »

Si scosse per meraviglia Earclif. Ma il

solitario finse non avvedersene, così continuando:

« Ebbene! la tromba squillerà, correrà il sangue, ed io salmerò sorridendo: Vedi il perchè gli ho salvato la vita! — Sì: non c'è altro lo scopo delle mie cure apparenti: quello d'aumentare la somma delle miserie umane; quello di sostener la mia parte nella tragedia generale anche abitando in questo deserto. In quanto a te, se tu fossi infermo, un riguardo di compassione mi indurrebbe forse ad inviarti una tazza di veleno. »

« Vi sono bene obbligato, Elsy. Pure ad onta della speranza lusinghiera che voi mi date, non mi starei dal consultarvi se avessi bisogno di soccorso. »

« Bada a non far male i tuoi conti. Però non è cosa certissima, eh' io fossi tanto debole per cedere ad una compassione sciocca. Perchè dovrei prendermi la briga di togliere alle miserie della vita un uomo sì ben complesso per sopportarle? Perchè imitar io l'umanità dell'Indiano, che con un colpo di elava infrange il capo della sua vittima, allorchè attaccata al fatal palo aspetta che l'acceso fuoco lentamente la consumi per più riprese, allorchè i compagni d'essa si preparano a cibarsi delle sue membra ancor palpitanti? »

« Voi fate, o Elsy, una pittura spaventevole della vita, ma che non può abbattere il mio coraggio. Noi dobbiamo saper sopportare gli affanni con rassegnazione, e ringraziare il destino dei momenti che ne accadono di felicità. La giornata della fatica è seguita da una notte di riposo, e i patimenti medesimi si fanno origine di conforti, purchè siam consapevoli a noi medesimi di avere nel sofferirli adempiuti i nostri doveri. »

« Stoltezza, assurdità, dottrina buona solamente pe' bruti e per gli uomini schiavi! Ma non perderò più or mai il mio tempo a volerti convincere. »

Alzatosi dopo queste parole aprì la porta del suo abituro; poi nell'atto di entrarvi si volse di nuovo ad Earclif soggiugnendo con veemenza: « E perchè tu non creda i servizi ch'io presto alla nostra specie, mossi in me da quel sentimento abietto e servile, a cui si dà nome d'amore de' suoi simili, sappi che se vi fosse un uomo, il quale avesse distrutta ogni mia speranza

la più cara, il quale avesse dilacerato l'una, dopo l'altra tutte le fibre del mio cuore; che avesse trasformato il mio cervello in un vulcano, e se la vita di un tal uomo fosse affatto in mio potere come lo è ora questo fragile vaso (prendendo fra le mani una tazza d'argilla che gli stava da presso), non lo ridurrei in polvere al pari di questo (e ciò dicendo lanciò furibondo il vaso contra la muraglia). No (continuò egli con amarezza, benchè con tuono assai più tranquillo), non lo ridurrei in polvere: lo circonderei di ricchezza, l'armerei di potenza, non permetterei gli mancasse nulla di quanto potesse contribuire a soddisfarne le vili passioni, a farne compiuti gli infami divisamenti; vorrei divenisse l'anima d'un turbine spaventoso, e che privo egli stesso di pace e di riposo, rovesciasse, inghiottisse tutto quanto si trovasse in mezzo al suo furioso passaggio. »

Profferiti appena tai detti, si precipitò entro al suo asilo, chiudendone con violenza la porta e spingendo due catenacci sì fortemente che se ne udì al di fuori lo strepito, com' uomo sollecito d'assicurarsi che nessun individuo della schiatta da lui presa in odio venisse a turbiargli la sua solitudine.

Earelif si tolse di lì compreso da compassione e da orrore, invan meditando fra sé medesimo quai sì gravi sventure avessero potuto condurre a tale stato di frenesia lo spirito d'un uomo, che a quanto scorgere potessi, avea sortita nobile educazione, nè sformato andava di sapere. Nè era minore in Earelif la meraviglia che questo solitario, a malgrado della relegazione assoluta alla quale erasi condannato, e del breve tempo di soggiorno avuto in que' luoghi, sapesse così minutamente quanto accadea ne' dintorni e perfino gli affari particolari che alla famiglia di lui, Earelif, riferivansi. « Non è al certo cosa da stupirsi, pensava egli fra sé, che questo infelice, tradito dalla natura in tutte le fattezze della persona, dominato da una sì fervida misantropia, consapevole in guisa la più maravigliosa degli affari di ciascuno, venga riguardato dal volgo siccome un uomo possi in corrispondenza colle potenze d'Abisso. »

CAPITOLO IV.

- « Come la morte sedi, ove il maligno »
- « Fiato di Borea tra le rupi sora, »
- « Il fero aspetto cangiano in benigno, »
- « Se ride lor di primavera l'ora, »
- « Ch'usa a donar sin l'orrido macigno, »
- « Scioglie le nevi e i maggior cigli infiora; »
- « Così di duo begli occhi e d'un bel labro »
- « Cede all'impeto il cor più duro e scuro. »

Beaumont.

S'AVVICINAVA la fine di primavera; e la bellezza delle giornate, e la temperatura mite dell'aere, allettavano il solitario a sedersi più di frequente sul sassoso suo scanno. Un dì quando era vicino il meriggio, una brigata assai numerosa che andava alla caccia, composta di persone d'entrambo i sessi, attraversava lo spianato di Pietra-Nera, e la seguiva un corteccio di picchieri, quai guidando cani, quai portando falchi, quai facendo rimbombar l'aere dello squillo de' loro corni da caccia. Al vedere la sollazzevole coorte stava il nano per rientrare nel suo romitaggio, allora quando tre giovani donzelle accompagnate dai loro servi, e dalla curiosità di conoscere il mago dello spianato di Pietra-Nera indotte a stogliersi dalla comitiva, gli comparvero innanzi. L'una d'esse al primo aspetto di tanta difformità mise un grido di spavento, e si coprse gli occhi con ambo le mani; l'altra più ardimentosa si avanzò ver lui chiedendogli in ironica guisa che le dicesse la buona ventura; la terza più giovine, e fornita sopra l'altre di avvenenza e di grazia, e quindi sollecita di temperare la cortesia mostrata dalle sue compagne, si fe' a scusarle narrandogli come fosse stato meramente un caso, che le avea disgiunte tutte tre dal rimanente della brigata, e come avendolo poi scorto seduto sul limitare della sua porta venisser pregandolo ad indicar loro il più corto sentiere per giugnere. . .

« Che ascolto! esclamò il nano. Sì giovine e a quest'ora sì infinta! Voi, fastosa della vostra giovinezza, della vostra opulenza, della vostra beltà, veniste per sentir doppiamente il diletto di questi vantaggi mettendoli al confronto della vecchiezza, dell'indigenza e della difformità. Tal contegno è addicevole alla figlia di suo pa-

dre, ma non alla figlia di quella genitrice dalla quale nasceste. »

« Voi conoscete adunque i miei genitori e sapete chi sono? »

« Sì; e benchè sia questa la prima volta che i miei occhi ti possano contemplare, mi sei apparsa ne' miei sogni più d'una volta. »

« Ne' vostri sogni? »

« Sì, Isabella Vere. Quando veglio, ho io forse nulla di comune con te o colla tua gente? »

« Quando vegliate, o signore, la seconda fra le compagne d'Isabella soggiunse con ischernevole gravità, certamente i vostri pensieri sono lisi affatto nella saggezza: la follia non può introdursi nella vostra mente se non se allor che sognate. »

« Mentre, proseguì il nano con tuono severo, ella regnà sopra di te così di notte come di giorno. »

« Il cielo un'abbia misericordia! sciamò sogghignando la giovine. Egli è un indovino da vero. »

« Indovino come tu femmina, riprese il nano. Ma che dico femmina? Io dovea chiamarti gentildonna, bella gentildonna! — Tu vuoi ch'io ti predica l'avvenire. Ciò si fa in due parole. Passerai la tua vita correndo dietro a follie, delle quali sarai stanca all'atto d'averle raggiunte. In passato fantocci, e fanciulleschi trastulli; in presente amore e le stoltezze che lo corteggiano; in avvenire giuoco, ambizione e stampane. Fiori in primavera, farfalle la state, foglie secche faranno la tua raccolta dell'autunno e del verno. — Ho finita, ritirati. »

« Ebbene! mi tengo alle farfalle che sono sempre qualche cosa, e voglio ricompensarvi come se mi aveste predetto che diverrò principessa. »

Nel dir questo gli presentò alcune monete d'argento.

« La verità non è fatta nè per venderla nè per comperarla » disse il solitario in acerba guisa respingendone il dono.

« Quand'è così, serberò per me il mio danaro. »

« Ne avrai bisogno, sciamò il nano. Priva di questo talismano non potresti nè seguire nè essere seguita. — Fermati, disse egli ad Isabella, intanto che l'altre compagne di lei s'incamminavano; debbo dir-

ti ancor due parole. — Tu possiedi quante manca alle tue compagne, o quant'esse almeno vorrebbero far eredità di possedere; beltà, ricchezza, nascita, ingegno. »

« Permettetemi seguir le mie amiche, buon padre, mi sento forte contra l'adulazione. »

« L'adulazione! sciamò il nano tenendole la briglia del suo cavallo. Credi tu ch'io ponga tra i vantaggi della vita le qualità or ora enumerate? Ognuna d'esse non si trae forse addietro innumerabili sciagure? — Inclinationi contrariate, amori infelici, squalor di un chiostro, o nozze fatte per forza, lo che non godo altro diletto fuor quello d'augurare disgrazie al genere umano, non te ne posso presagire maggiori di quante la condizione del tuo essere ti assicura. »

« Ebbene! prinia che tutti questi mali mi arrivino, concedetemi almeno godere di una felicità che sta in me il procacciarmi. Voi siete avanzato negli anni, povero, lontano da chi possa, ove ne abbisogniate, soccorrervi; in uno stato che vi avventura ai sospetti degl'ignoranti, e forse, verrà tempo, ai loro insulti, alle loro persecuzioni. Acconsentite ch'io vi procuri un tenor di vita meno penoso, ch'io migliori la vostra sorte; deh! acconsentite a ciò per riguardo di me, se non per riguardo di voi medesimo. Così se non altro, giunta all'istante di provare i mali che mi predicete, pur troppo forse non è sì lontano! mi rimarrà il conforto d'aver raddolcito il destino d'un mio simile. »

« Sì, disse il vegliardo la cui voce tradiva una commozione, ch'egli omai tentava indarno signoreggiare. Sì, tu devi pensare in tal guisa, in tal guisa tu devi favellare, s'egli è pure possibile che i discorsi d'una creatura umana s'accordino co' suoi pensieri! — Aspettami un istante, e poni mente a non discostarti prima ch'io sia ritornato. »

Indi entrò in gran fretta nella sua casa, corse al giardino, e ne riportò una rosa aperta sol per metà.

« Tu mi facesti versare una lagrima, le diss'egli; la sola che sia uscita da queste pupille, sono ben molti anni. Abbi questo pegno della mia gratitudine. Accogli questo fiore, conservalo con premura, nol perder giammai! Vieni a cercarmi quando

sonerà per te l'ora della sventura: mostrami questa rosa, mostramene solamente una foglia, foss' anche appassita più che non è disseccato il mio cuore, mi trovassi anche in un istante che il mio animo fosse preso da maggior impeto di rabbia contra il genere umano, ella riderà nel tuo mio senso più soavi, e vedrai rinascere la speranza nel tuo. — Ma non voglio messi, non mediatori! Vieni tu stessa, e il mio cuore, e questa porta, chiusi per l'universo, s'apriranno sempre per te. — Addio. »

Indi le fe' cenno di ritirarsi. Ella lo ringraziò del suo dono, e partì maravigliata del singolar parlamento tenutole da quell'uomo sì straordinario. Volgendosi addietro più d'una volta il trovò sempre alla porta del suo tugurio, che pareva seguir la cogli occhi; nè rientrò se non allora che il vederla gli divenne affatto impossibile.

Raggiunte ch'ella ebbe le due compagne, queste non si ristettero dal celiar seco lei sul lungo colloquio avuto col famoso mago e sul dono che ne avea ricevuto. « Voi avete riportato tutto l'onore di questa giornata, le disse miss Ilderton la primogenita. Il vostro falcò ha atterrato il sol-faglino in cui ci siamo scontrate, e voi avete fatto vostro il cuore dell'indovino. »

« Vel codo, disse Isabella, e ben volentieri. »

« Proponetelo a Nancy, disse miss Ilderton: ella può averne più bisogno di me; sapete che l'indovinare non è il suo maggior merito. »

« Dio mio, sorella! Che vorresti mi facessi d'un simile mostro? Ho chiusi gli occhi appena lo vidi, e mi sembra averlo tuttora dinanzi. »

« Ebbene, Nancy, donna che chiude gli occhi su i difetti del suo campione, lo trova più facilmente perfetto. — In fine poi, noi volete? La cosa s'aggiusta subito. Me prendo per me; gli darò luogo fra due figure cinesi sopra una mensola: così metterò in evidenza, come l'immaginazione degli artisti di Pekin e di Canton non abbia mai creato un mostro da paragonarsi a questo che la natura ha regolato all'Iscozia. »

« Lo stato di questo infelice è sì deplorabile, disse Isabella, che i vostri scherzi a tal proposito non possono secondo il so-

lito dilettermi, cara Lucia. S'egli è veramente sprovveduto di tutto, come potrà durarla a vivere in questo deserto, sì lontano da ogni abitazione? E s'anche avesse i modi a procacciarsi le cose delle quali abbisogna, non corre egli continuo pericolo d'essere assalito, spogliato di tutto da qualcuno de' masnadieri che talvolta infestano, come udiam dire, i nostri dintorni? »

« Vi siete dimenticata, che lo assicura un mago? » soggiunse Nancy.

« E se mai la magia nera non gli facesse profitto, aggiunse miss Ilderton, non ha d'uopo che di mostrarsi. Il suo aspetto basta a mettere in fuga una banda d'assassini la più numerosa. — Vorrei ben io per una mezz'ora soltanto possedere la famosa testa della Gorgone. »

« A che farne Lucia? » le chiese miss Vere.

« A fugar dal castello quel grande e magro sir Federico Langley, che vostro padre ama tanto e che voi amate sì poco. — Almeno siamo state libere della sua compagnia tutto il tempo impiegato a far la nostra visita al mago. E questa se non altro, un'obbligazione che abbiamo ad Elys, nè la dimenticherò sinchè io viva. »

« Che rispondereste voi dunque, Lucia (le domandò Isabella con voce sommessa e in modo di non essere intesa da Nancy, che camminava innanzi, perchè l'angustia di quel sentiero non dava luogo al passaggio di tre persone che andassero di fronte), che rispondereste voi, se vi venisse fatta la proposta di unire per tutta la vita il destino vostro a quello di sir Federico? »

« Risponderei NO, NO, NO, cento volte NO, alzando sempre di tono sinchè mi intendessero fin quei che stanno a Carlisle. »

« Ma, e se vostro padre aggiugnesse: Acconsentite, ovvero... »

« Ovvvero! Affronterei tutte le conseguenze di questo formidabile Ovvvero. »

« E se, essendo egli cattolico, vi minacciasse la schiavitù d'un convento sotto una zia badessa!... »

« Gli minaccerei un genero protestante, nè alla prima occasione che mi si offerisse, starei dall'adempiere la mia minaccia. — Ma come cammina forte Nancy! Però, tanto meglio! potremo discorrerla con più li-

Bertà. — Voi pensereste adunque, mia cara Isabella, di non trovare scusa nè innanzi a Dio nè innanzi agli uomini, se ricorreste a tutti gli espedienti possibili anzichè strignere un tal maritaggio? Un ambizioso, un superbo, un avaro, un uomo che macchina contra il governo! Cattivo figlio, cattivo fratello, detestato da tutti i congiunti! Morirèi mille volte prima di acconsentire a sposarlo. »

« Oh! Che mio padre non v'oda parlare in tal guisa, o preparatevi a dire addio al castello di Ellieslaw. »

« Gli direi addio di tutto cuore, se voi non ci foste, e se vi sapessi con un protettore tutt' altro da quello che la natura vi ha dato. Ah! mia cara cugina, perchè mai il mio povero padre non gode ora della sua antica salute? Con quale contento si sarebbe egli assunto a difendere da un' ingiusta e ridicola persecuzione la figlia di sua sorella! »

« Oimè! Non v'è chi possa proteggermi al mondo! » sclamò in tuon dolente Isabella.

« Torneremo a tal proposito un' altra volta, disse Lucia. — Però da qualche giorno vedo partire e apparire un grande numero di messaggeri; apparire e sparire figure straniere che nessuno conosce, il nome delle quali non si pronunzia: si ripuliscono, si apprestano l'armi nell'arsenal del castello; vi domina per ogni dove una agitazione misteriosa, talchè ne conchiudo che vostro padre ed i suoi ospiti nel momento stanno intesi a qualche seria macchinazione. Nè potremo noi a nostra volta intavolare una piccola congiura? — Avvi però taluno che ne converrebbe ammettere ai nostri consigli. »

« Forse Nancy? »

« Oh no! Nancy è buona, vi ama assai, ma non s'intende di nulla al proposito di congiure. Tutto al più potrebbe sostenere qualche parte secondaria, e noi invece abbiamo bisogno d'un cospiratore in capo. — Già me ne avvedo! Voi non volete nominarlo. »

« E come posso io indovinare i vostri pensieri? »

« Ma a chi volete ch'io pensi, se non è all'uomo che vi ama, che voi amate, al giovane Earclif? »

« Quale idea vi passa or per la mente, »

o Lucia! E come potete voi parlare in tal guisa! Chi vi ha date a conoscere le inclinazioni del signor Earclif e le mie? Esse non hanno esistenza fuorchè nella vostra immaginazione sempre vivace. Poi, mio padre non acconsentirebbe mai a tali nozze; nè Earclif medesimo... Vi è pur nota la fatale contesa... »

« Nella quale fu ucciso suo padre. E cosa si vecchia! Ma noi non siamo più, almeno lo spero, a que' tempi quando la vendetta d'una offesa faceva parte dell'eredità che un padre legava ai suoi figli, ad uso degli Spagnuoli che lasciano una partita di scacchi per testamento; a quei tempi che si commetteranno uno o due assassinii ad ogni generazione, solamente per non dar luogo all'odio di raffreddarsi. — In oltre, gli è ben vero che vostro padre fu presente a questo sgraziato litigio, ma non v'è chi creda che il mortal colpo venisse da lui. Infine poi, la mano d'una figlia, d'una sorella, non è stata più d'una volta il pegno di riconciliazione e di pace? Vi dico anzi, che quanto vi sembra ostacolo alle vostre nozze con Earclif, giusta il modo mio di vedere, è una ragione di credere che accadranno. »

« Le vostre idee sono sempre romanzesche, mia cara Lucia; ma il castello d'Ellieslaw che abbiamo già innanzi richiama le mie a quanto pur troppo è realtà. »

« E vedo anche alla porta sir Federico Langley che ci aspetta per darne mano a scendere da cavallo. Vorrei toccare piuttosto uno scorpione. »

Così dicendo spronò il corridore passando dinanzi a sir Federico che s'accingeva a porgerle il braccio; ma ella senza degnarlo sol d'uno sguardo, saltò lievemente a basso dal suo cavallo. Isabella avrebbe voluto farne altrettanto; ma in vedendo il padre aggrottare le ciglia e riguardarla in modo severo, si trovò costretta a non rifiutare le sollecitudini d'un amante da lei così detestato.

CAPITOLO V.

« Noi ladri? Oibò! Siam scotte protette dalla luna,
 « Campioui delle tenebre, guerrieri di fortuna;
 « Boicaiuli di Cuzia noi pur, le sue foreste
 « Ne son tutela, e arriego di memorande geste. »

Enrico IV, I. parte

Il solitario avea trascorso nel giardino il rimanente di quel giorno che la visita delle tre donzelle contrassegno. Sul far della sera venne ad adagiarsi sul sasso che gli servia di sedile. Da un lato il sole giunto al suo tramonto colorava di porpora la sommità delle nude rocce che ricingeano quello spianato; dall'altro le nubi che si ammonticchiavano presagivan vicino un orrido nembo; e gli ultimi raggi diurni percolendo allora il volto del nano, sarebbero creduto ch'ei fosse il demone delle tempeste, o un gnoino uscito fuor delle spelonche sotterranee del globo.

In tal punto gli si trovò a fianco un uomo a cavallo che il salutò con aria di sfrontatezza, non però scevra di qualche imbarazzo.

Magra e svelta vedean la statura del cavaliere; nervose e robuste le membra; un viso arso dal sole, sul quale si leggeano l'audacia, l'impudenza, l'astuzia; rossi ne erano i capelli e le sopracciglia che adombravano due piccioli occhi grigi. Tali erano i lineamenti dai quali risultava la fisognomia sinistra del personaggio che descriviamo. Aveva per armi olte e alle pistole da sella due altre al cinturino; il suo farsetto era di pelle di bufolo, e della stessa pelle i suoi guanti, guernito di punte di ferro quello della mano sinistra, come si usavano le antiche manopole; gli copriva il capo una specie d'elmo irrugginito, e grande sciabola gli pendea dal fianco.

« Ebbene! disse il nano. Ecco un'altra volta il furto e l'assassinio a cavallo! »

« Sì, Ely, rispose il bandito. Gran mercè alla vostra scienza, eccomi di nuovo sul mio palafreno. »

« E tutte le belle promesse di ammenda che facevi durante la tua malattia, le hai ora dimenticate? »

« Se ne andarono coll'acqua calda e colla panata. — Ascoltatemi dunque, Ely. Voi che siete in lega colle potenze invisibi-

li, dovrete sapere se abbia mentito quella canzone: »

Il diavolo malato

Volea farsi romito;

Ma poi che fu guarito..

Lallera, lallera.

« Dici il vero, rispose il solitario. Sarebbe cosa più agevole il far perdere al corvo l'appetito de' cadaveri, al tigre la sete di sangue, che cambiare le tue inclinazioni perverse. »

« Che ci posso far io? È istinto nato con me, è combinato col mio sangue. Da padre in figlio, soo dieci generazioni, viviamo sempre alla medesima usanza. Beviamo bene; lavoriamo altrettanto, e quando ci pagano, non istiamo a scrupoleggiare sopra l'azione che ci viene commessa. Noi la facciamo in buona coscienza. — Le ingiurie poi non si perdonano mai. »

« Ottimamente! Il lupo quando sbrana un agnello potrebbe prendere lezione da te. — Or dimmi: per qual opera d'inferno sei in fazione tu questa notte? »

« E che? La vostra scienza non ve lo insegna? »

« La mia scienza m'insegna che tu vai a commettere un delitto, e che questo delitto forse sarà gravido di molti altri. »

« Ne quindi mi amate meno; non è egli vero? me l'avete pur sempre detto. »

« Ho le mie ragioni per amare coloro che sono il flagello dell'umanità, e tu ne sei uno de' più spaventevoli che lo sdegno del cielo abbia mai potuto suscitare contro di essa. — Vai a spargere sangue? »

« No! Oh no! — Se però non si avvisano di resistere; perchè allora qual uomo può frenare la collera? No; voglio solamente tagliar la cresta ad un galletto che canta un po' più forte del bisogno. »

« Non parleresti già del giovane Earclif? » disse il nano alquanto commosso.

« Del giovane Earclif! No. — La sua volta non è ancora venuta. Potrà venire se non guarda ben quel che fa, e se non torna a Edimburgo in vece di passarsela qui a distruggere quel poco di cacciagione che ne rimane, o a volerla fare da magistrato scrivendo ai signori della città che si trova gente di mala intenzione in paese. — Oh sì davvero! ch'ei guardi quello che fa. »

« Sarà dunque Hobly Elliot d'Heugh-

foot, che hai preso di mira. Che male ti ha fatto ? »

« Male ! Gran male no ! Ma si vanta che non ardisco farmi vedere per paura di lui. Ha torto ; perchè , se mi nascondo , gli è perchè m' hanno avvisato che il boscaiuolo tiene un ordine d' arresto contro di me ; ma è cosa che facilmente si aggiusta. Non vi vuol che danaro , e ne troverò appunto in casa d' Hobby. Nè è così la sete del danaro che mi mova , come quella di vendicarmi , e d' insegnargli a non lasciare tanto il trotto alla sua lingua quando parla di persone che valgono meglio di lui. Addio , Eley : ho alcuni pupilli che m' aspettano sulla montagna. Vi giuro che prima del finir della notte il nostro gallo avrà perdute le penne più belle delle sue ali. Conto rivedervi nel tornare addietro , e vi divertirò col racconto di quanto avremo operato. »

Prima che il nano avesse il tempo di replicare , costui era partito di gran galoppo , e facendo saltare il suo corridore per di sopra alle pietre , che tuttavia in grande numero coprivano lo spianato. Indarno quell' animale voleva evitare tale esercizio ; indarno sprangava calci , scambiettava , impennavasi ; il cavaliere lo costringeva a seguir sempre la linea la più retta , ferino sull' arcione in guisa da procacciare quasi fede alla favola de' centauri.

« Questo sciagurato , diceva il nano , questo assassino coperto di sangue , questo mostro che respira unicamente il delitto , possiede nervi e muscoli a bastanza forti e pieghevoli per domare un animale mille volte più nobile di lui , per farsi condur da esso infino al luogo ove corre a lordarsi d' atrocità sempre nuove ! Ed io , se avessi la debolezza di voler avvertir l' infelice vittima di costui a mettersi in guardia , se mi lasciassi vincere dal capriccio di salvare una famiglia innocente , la decrepitezza che qui m' incatena porrebbe ostacolo alla mia buona voglia ! — Ma e perchè desiderare che le cose vadano altrimenti ? Qual comunione avvi tra la mia voce roca , il mio volto schifoso , la mia statura difforme , e coloro che si pretendono essere i capolavori della natura ? Quando io presto un servizio , non vien forse ricevuto con orrore e con nausea ? E perchè prendermi io brigue a favore d' una schiatta che mi

considera come un mostro , che mi tratta come il rifiuto del genere umano ? No , io giuro per tutte le prove d' ingratitudine alle quali io ho soggiaciuto , per le ingiurie che ho sopportate , per la prigionia cui mi condannarono , per le catene delle quali andai carico , strapperò dal mio cuore fin l' ultimo germoglio d' umanità che vorrebbe ancora spuntarvi. Sono stato anche troppo spesso uno stolido nell' abbandonar le mie massime per ascoltare una pietà che faceva la guerra a me stesso. Sensi di pietà ! A che nutrirne chi non ha trovato pietà in nessun fra i viventi ? Oh sì ! Il destino omai guidi a proprio grado il suo carro armato di falce su l' umanità palpitante ! Non io mi scaglierò a fermarne le ruote per involargli una vittima ; non farò un passo per preservarla ; no mai ! — Però ... questo povero Hobby , così giovane , così sincero , così valoroso , così ... Eh dimentichiamolo ! Non potrei soccorrerlo quand' anche il volessi ; ma se il potessi non lo vorrei : no , non lo vorrei nemmeno se il salvarlo non dovesse costarmi che la fatica d' un mio buon augurio. »

Terminato così il suo monologo , si ritrasse nel proprio tugurio per ripararsi dal temporale che grosse e larghe gocce di pioggia annunziavano. Regnava compiuta oscurità , solo interrotta dal balenar frequente de' lampi. Il fragor del tuono che faceasi udire da lontano , ripetuto da ogni eco di que' dirupi , rassembra a quello dello spesseggiare di cannonate udite in distanza.

CAPITOLO VI.

« Miser , che al patrio ostel drizzar le piante ,
 » Credi , e 'n sua vece un lurido rottame ,
 » Delle mal dome fiamme anco fumante ,
 » E le suore vedrai piagnenti e grame ,
 » E l' egria madre a confortarle intesa ,
 » E di pallidi amici un mesto scame ! »
 Campbell.

Il temporale imperversò tutta la notte ; ma l' ancora surse adorna di tutti i suoi brillanti colori. Sembrava animata da nuova vita la verzura dei prati , e le api abbandonarono le loro cellette (poichè per cura del solitario ne avevano acquistate alcune nel suo giardino) sollecite di trascorrere di fiore in fiore , e quasi salutando col lor ronzamento il nascer del sole.

Appena il vegliardo uscì fuori del romitaggio, le sue due capre gli vennero innanzi per riceverne il nutrimento che solito egli era a distribuir loro ogni mattino, e ne lambian le mani come contrassegno di lor grato affetto.

« Innocenti creature ! diceva egli volto inverso di esse ; almeno nel pensier vostro, la difformità di chi vi beneficia non altera le idee della gratitudine ; voi accogliete con allegrezza l'ente abbandonato dalla natura che si adopera per voi, ne il lascereste per contemplare i lineamenti i più nobili che lo scalpello d'uno scultore avesse potuto architettare. Fin ch'io vissi tra gli uomini, ho forse trovato mai chi sentisse in tal guisa ? No. I servi ai quali io largheggiava di doni si facevano beffe di me quand'io non era presente. L'amico, da me chiamato a parte di mie sostanze, per amor del quale queste mie mani . . . (in tal momento fu preso da un'agitazione qual di convulso). Ebbene ! ei continuò, questo mio amico mi richiuse nell'asilo serbato agli uomini privi di senno, mi fe' sopportare i loro mali, le loro umiliazioni, i lor sacrifici ! Il solo Uberto . . . ma Uberto ancora si stancherà d'essermi fido. Tutti gli uomini non si rassomigliano forse ? Non son forse tutti corrotti, duri d'animo, ingrati, amanti sol di sè stessi ? » Il calpestio d'un uomo a cavallo che passava dall'altra banda della sua abitazione interruppegli il meditare. Era questi Hobby Elliot che un affar premuroso avea tenuto da due giorni assente dalla propria abitazione. Concluse già erano le nozze di questo giovane con Grazia Armstrong, prefissone l'istante ; e avea trascorso tutto il cauto per invitare alle feste nuziali tutti gli Elliot di quel vicinato. Lo accompagnava un grosso cane da caccia, che veduto appena una delle capre del solitario, si lanciò sovr'essa e strozzolla ; e vani furono e il fischiare d'Hobby e il richiamarlo per nome, e il gettarsi giù da cavallo per correre al soccorso dell'infelice animale, già soggiaciuto alla prima stretta della zanna canina. Il nano, sul testimonio degli ultimi aneliti di quella sua favorita, fu sorpreso da tale impeto di frenesia, che non più padrone di sè medesimo, trasse una specie di pugnale che teneva sotto la veste, e si avventò sul cane colla risoluta deliberazione di trafiggerlo ;

ma gli fu fermato il braccio da Hobby.

« Adagio, Elsy, adagio ! basta bene una morte per giorno. »

In quel momento la rabbia del nano si volse tutta contra il giovane fittaiuolo. Spiegando tal forza che nuno avrebbe in lui sospettata, ne sciolse il braccio in un battere di palpebra, e presentò la punta del suo pugnale al petto di Hobby. Ma tantosto il lancio lungi da sè medesimo con orrore. « No, esclama in tuono snarrito, no ! non una seconda volta ! »

Hobby s'arrestò alcuni passi, sorpreso in uno e confuso per essergli venuto cotale rischio da un nemico sì poco formidabile in apparenza, e tornò a vedere che un potere soprannaturale soltanto avesse data al nano la forza di spacciarsi dal suo braccio con tanta prestezza, e nell'atto stesso che egli, Hobby, lo avea afferrato.

« Elsy, gli disse, io mi trovo più dolente di voi su quanto ora è accaduto, ma un uomo saggio e sensato quale voi siete, non dee sentir rancore contra un povero animale che operò per sola forza d'istinto. Le capre son cugine germane de' daini ; e un cane infervorato nella caccia non sa fare tante distinzioni. Domani mattina voi riceverete da me altre due capre. Avrei preferito il vedere strozzato uno fra i più bei vitelli della mia mandria. »

« Sciagurato ! selamò il nano ; la vostra crudeltà mi priva di una fra le sole due creature che mi fossero affezionate ! »

« Buon Dio ! Elsy, la cosa l'ha bene contra mia volontà. Io potera, egli è vero, ricordarmi che avevate capre nel vostro giardino e tenere il mio cane in guinzaglio ; ma sono in procinto d'ammogliarmi ; ed è tal circostanza che fa dimenticar tutte le altre. »

Intanto ch'ei parlava così, il nano cogli occhi fissi sul suolo sembrava assorto in profondissima meditazione.

« L'istinto ! finalmente dis' egli. Sì, è veramente l'istinto. Il forte opprime il debole ; il ricco spoglia il meschino ; l'uomo felice, o a meglio dire l'imbecille che si crede esser tale, insulta la miseria dell'altro uomo che soffre. — Ritirati di qui ; tu giugnesti a portare l'estremo colpo sul più miserabile fra i viventi. — Tu mi privasti di quanto io riguardava come una specie di conforto. Ritirati, ei ripeté, e

soggiunse indi con amara ironia : va a godere della felicità che ti sta preparata in tua casa. »

« Certamente mi sta preparata ; ma voi mi procurereste grande piacere se vorreste essere alle mie nozze. Non se ne saranno vedute di simili veendo fin dai tempi del vecchio Martino Elliot della torre di Preakin. Vi manderò a prendere col carricello. Accosentite voi ? »

« Sou ben io quel tale da invitarsi a prender parte ai piaceri di ciurma umana ! »

« Come sarebbe a dire, *ciurma umana* ? La famiglia degli Elliot è sempre stata fra le più distinte, e avremo più di cento Elliot alla festa. »

« Vattene, replicò il nano. Possa il cattivo genio che t'ha condotto qui, accompagnarti sino alla tua abitazione ! Se non mi vedi colà, vi troverai in vece i miei compagni fedeli, la miseria e la disperazione. Essi stanno già aspettandoti alla tua porta. »

« Fate male, o Elsy, a parlare in tal guisa, benchè sapiente (e nessuno ne dubita) più anche assai di quello che vogliate comparire ; ma fate male, voi ripeto, ad augurare disgrazie a me o alla mia gente. Adesso, se intervenisse qualche disastro a Grazia o alla mia famiglia, s'io soffrissi infortunio nella persona o negli averi, chi vi sembra dovesse ragionevolmente essere il primo scopo del mio risentimento ? »

« Vattene ! tornò a dire il nano, vattene, e ricordati di me quando sentirai il colpo che già t'ha percosso. »

« Ebbene dunque ! ebbene ! disse Hobby risalendo a cavallo, me ne vado, poichè non ho sete di disputare con un uomo par vostro ; ma se succede qualche cosa di sinistro a Grazia, non conosco nè uomini nè demoni ; non ne incolperò che voi, e... »

Termiò borbottando fra i denti il rimanente della sua frase, non vago gran fatto che lo stregone intendesse per intero le sue minacce. Il nano lasciò cadere sovra esso un guardo di collera e di disdegno ; indi dato di mano ad una vanga, incominciò a scavare la fossa per la sua cupra.

Il suono d'un fischio e le voci : *st, Elsy, st*, lo distrassero dal nastro uffizio. Soffrì il capo, e si vide da presso Riever, quel bandito che andò a trovarlo la sera innanzi.

« Ebbene, sgraziato ! Il tuo infame divisamento è andato ad effetto ? »

« Eh ! potevate, o Elsy, dubitarne ? Guai al nemico ch'io ho minacciato ! Questa notte alla casa di Henghfoot hanno avuta una bella illuminazione, e Hobby può adesso cercarsi un'altra sposa. »

« Un'altra sposa ? »

« Sì, Charly la conduce in Cumberlandia, ed è sicura di non rimettere più mai il piè nella Scozia. Mi ha riconosciuto in mezzo al bucano, perchè mi calde in istante la maschera. Voi comprendete che s'ella ricomparisse in paese, sarebbe in rischio la mia sicurezza, e avrei sulle spalle la banda degli Elliot che si spalleggiano tutti a vicenda. Intanto vi lascio indovinare qual modo io abbia immaginato per impedirle che canti. »

« Scellerato ! ammazzarla ! »

« No, no, purchè io possa farne di meno. Conosco una giovine signora che, le piaccia o non le piaccia, fra pochi giorni riprenderà il viaggio delle grandi Indie. Ho voglia di far partire Grazia con lei. — Infine poi è una buona ragazza. Qual crepacuore per Hobby, quando giugnendo questa mattina al fondo non troverà più, nè casa, nè suppellettili, nè bestiami, nè la sua sposa. Ah ! so io ben vendicarvi ! »

« L'aria, l'oceano, il fuoco, dicea il nano parlando a sè stesso, i terremoti, la tempesta, i vulcani, qual onsa sono mai a petto della rabbia atroce che domina il cuore dell'uomo ? Ascoltami, sciagurato : vane subito dove ti ho mandato già una altra volta... »

« Dall'intendente ? »

« Sì. Gli dirai che Elsender il Solitario gli comanda fornirti danaro. Ma restituisci la libertà a quella giovine. Rimandala alla sua famiglia. Ch'ella non abbia a dolersi del menomo insulto ! Inducila solamente a farti promessa di non palesare il tuo delitto. »

« Promessa ? E se poi non la mantiene ? Le donne per questo lato non godono una riputazione molto felice, e un saggio par vostro deve superlo. »

« La manterrà. »

« Se poi ne siete sicuro, è un altro conto. Ma presentemente ch'essa è fra le mani di Charly, questi non vorrà rilasciarla senza aver danaro egli ancora. Converterebbe

dunque, Elsy, che vi fosse tanto da poter dividere senza scapito di nessuno. Allora vi do parola che la giovine entro ventiquattr'ore verrà ricondotta a Heughfoot. »

Il nano si trasse di sacoccia una piccola cartella ove scrisse pochi versi; poi stracciatone il foglio lo mise nelle mani di Riever. « Prendi, gli disse, guardandolo ninnaccioso; ma non pensassi già d'ingannarmi! Se non adempi esattamente i miei ordini, me ne sarà mallevadore la tua vita. »

« So che avete molto potere, o Elsy, disse il handito abbassando gli occhi, nè curo sapere d'onde derivi: so ancora che ad ogni vostro cenno i sacchetti di danaro si aprono. Tal circostanza, se non altro, dovrebbe farvi sicuro che da me non sarete disubbidito. »

« Parti dunque, e mi libera dalla tua odievole presenza. »

Il masnadiero spronò il cavallo, e senza replicar altro disparve. Intanto Hobby continuava nel suo cammino, e il molestava quella specie d'inquietezza che il volgo chiama presentimento d'una disgrazia. Prima d'essere all'altura d'onde poteva scorgere la propria casa gli si presentò allo sguardo la nutrice, personaggio che a quei giorni godeva d'una qualche considerazione in tutte le famiglie della Scozia, appartenessero poi all'alta o alla media classe. La scambievolezza che si forma fra la nutrice e il suo allievo veniva riguardata come un vincolo così sacro da non doversi infrangerlo mai, e succedea frequentissimamente che la nutrice veniva per ultimo ammessa nella famiglia del suo figliuolo di latte, ed incaricata ivi di qualcuno degli uffizi domestici. Quello che venne affidato ad Anna nel podere di Heughfoot, era l'ispezione sul pollajo. »

« Qual motivo dunque può aver fatto che la vecchia nutrice si allontani tanto da casa? (chiese Hobby a sè medesimo appena l'ebbe riconosciuta). Ella non si scosta mai dal fondo più d'una gittata di archibuso. Non verrebbe già ad annunziarmi qualche disgrazia? Le parole del vecchio mago non mi possono uscir della mente. Maledetto cane! prendere una capra per un daino, e appunto la capra d'Elsy! »

Intanto Anna colla disperazione dipinta sul volto era giunta vicino a lui, e prendendone per la briglia il cavallo rimase al-

cuni istanti senza aver la forza d'esprimersi; ed Hobby quasi pauroso della risposta non avea il coraggio d'interrogarla.

« Mio caro figlio! ellaclamò finalmente, fermatevi, non andate più in là! — Gli è un tale spettacolo da portarvi la morte. »

« In nome del cielo! Anna, spiegatevi. Che intendete voi dire? »

« Oimè, figlio mio! tutto è perduto, arso, saccheggiato, devastato. Doveva io vivere tanto da vedere un tal giorno! »

« E chi ha osato far questi guasti? — Lasciate la mia briglia, Anna; lasciatela dunque! — Ov'è mia madre, ove sono le mie sorelle, ov'è Grazia? Ah il mago! Mi sonano ancora all'orecchio le sue parole! »

Incalò collo sprone il corridoio e giunse all'altura. vide subitamente lo spettacolo, cui preparato aveangli l'animo i detti della nutrice. Sol mucchi di cenere e di rottami occupavano l'area, ove fu già la sua casa. Que' granai che custodivano dianzi le biade e tanta copia di fieno, quelle stalle numerose d'armenti, quelle scuderie, ove lasciato avea in partendo diciotto cavalli, già non erano più. Rimase immoto un istante; poi clamò: « Ah me perduto, e perduto senza riparo! — Oh almeno tanta sventura non mi fosse accaduta il dì prima delle mie nozze! — Ebbene, imiterò l'esempio che il padre mio mi lasciò; arrolerommi soldato. — Ma mia madre, le mie sorelle! che mai di loro accadrà. Vadasi e non si perda coraggio, non fosse altro che per infonderne ad esse. »

Annatosi di fermezza s'incamminò alla scena del disastro coll'intenzione di portare alla sua gente que' comforti de' quali abbisognava egli stesso; e vi trovò assembrati gli abitanti delle vicinanze e quei soprattutto che portavano il cognome di Elliot. I più giovani d'essi, armatisi già, non respiravano che vendetta, comunque non sapessero sopra chi farla cadere: i più attenti intendeano a cercar modi ad alleviare la sventura della infelice famiglia. La casetta abitata da Anna, pochi passi distante dall'arso edificio, era divenuta il ricovero di questi miseri, e ognuno affrettavasi a portar loro le cose le più necessarie; perchè quasi nulla si potè sottrarre al furor delle fiamme.

« Ebbene! dica un giovane di grande statura, vogliam noi impiagare tutta la

giornata contemplando gli arsi diroccammenti di un edificio? A cavallo! e s'inseguano i masnadieri. Chi dubita che non sieno Inglesi costoro? »

« Il giovane Earclif è già partito, dicevano altri, per iscoprirli, e sei uomini a cavallo gli si accompagnarono. »

« Ebbene! torno a dire il primo, seguiamoli dunque, entriamo in Cumberlandia, e usiam con questo paese, come fu usato col nostro. »

« Un momento, o giovani! soggiunse un vegliardo. Volete voi suscitare il fuoco della guerra fra due paesi che or sono in pace? »

« E volete voi, l'altro contrapponea, che vediamo ardere le nostre case senza trarne vendetta? E questo l'esempio che ne trasmetterò i padri nostri, che però non vi state dal citare tutti i momenti? »

« Non vi dico, o Simone, che non ci dobbiam vendicare, il vecchio rispose; ma vogliansi porre in opera le forme d'uso e di giustizia: e per vero non so se vi sia ancora l'uomo, il quale sappia le formalità da praticarsi ne' casi che la vendetta da imprendere debba portarsi oltre il confin della Scozia. »

« Ve le dirò io, soggiunse altro vecchio. Giunti alla frontiera, si colloca sull'estremità d'una picea o d'un forcone un fascio di paglia accesa, si dà tre volte fiato alla tromba, e allora diviene atto legittimo l'entrare nel territorio inglese per ritogliere a forza le cose delle quali ci hanno spogliato. E non potendo riaver quelle, ci rimane il diritto di portarne via a qualch'uomo inglese l'equivalente, non però mai veruna cosa di più. Tale è la legge stata in vigore fino ai tempi di Douglas. »

« Ebbene, amici miei! dunque a cavallo! Conduiremo con noi il vecchio Cuddy che sa il conto giusto degli armenti e dei bestiami del suo padrone; e ne riporteremo a casa sta sera quanti egli ne aveva ieri. Per rignarido alla casa poi non possiamo portargliela; ma ne abbrucieremo una in Cumberlandia, com'è stata bruciata quella d'Hobby. »

Era stato già accolto con entusiasmo il partito, quando giunse lo stesso Hobby. Ognuno fu sollecito di farsi attorno a lui e manifestargli come la sciagura occorsagli divenisse sciagura comune; ma egli col solo

stringere la mano agli amici ebbe forza di attestar loro la sua gratitudine.

« E ove sono? » disse finalmente quasi non osando nominare i cari oggetti del suo dolore. Simone gli accennò col dito l'umile casa della nutrice, e Hobby vi si precipitò entro con quell'ansia disperata di chi vuole una volta sapere in tutta l'estensione il tenore di sua sventura.

Entrato appena; le seguenti esclamazioni di compassione si fecero udire da ciascuno de' circostanti che stavano nell'interno di quel tugurio aggruppati.

« Povero Hobby! »

« Egli non sa ancora il peggior de' suoi mali. »

« Forse Earclif la ricondurrà. »

« Il cielo lo faccia! »

Tristissimo del pari e oltre ogni dir commovente fu questo primo incontro d'Hobby cogli individui della sua casa. Le tre sorelle gli si gettarono al collo piangenti, e cercavano divagarlo con molte carezze per ritardargli pur l'istante d'accorgersi che mancava la persona non men certo dell'altre cara al suo cuore.

« Il cielo vi benedica, o mio figlio! Id dio ne castiga. Sia sempre lodato il suo nome! »

Tali furono i primi accenti, che la vecchia donna al nipote indirisse. Ei si guardò attorno tenendo la mano delle due sorelle, intanto che la terza pendevagli ancora dal collo.

« Lasciate dunque ch'io vi veda, ch'io possa contarvi. Ecco mia madre, Annetta, Giovannina, Lidy, ma e dove è... (esitò allora un istante). Dor'è Gravia? (continuò come sforzandosi a profferire un tal nome). Certamente non è questo un istante di far a capo nascondere. »

Raddoppiarono i pianti delle tre sorelle, e nessuna di esse osava rispondergli. Finalmente surta in piedi l'ava si fece sedere accanto il figlio di suo figlio. « Mio caro Hobby (gli disse ella con quell'aspetto di serenità che la sola rassegnazione ai voleri della Provvidenza può infondere), allorché tuo padre fu ucciso io guerra, e mi lasciai fra le braccia sei orfani, ch'io potevo a stento nutrire di solo pane, ebbi il coraggio, o a parlar meglio, Dio mi diede il coraggio di dire: *Sia fatta la volontà del Signore!* Ebbene, figlio mio! Una banda

di malandrini questa notte ha appiccato in una volta il fuoco a cinque o sei luoghi della nostra abitazione; son venuti armati, immascherati; han saccheggiata la casa, uccisi i bestiami, trasportato seco i cavalli, e per colmare la comune sventura, hanno rapita... la nostra povera Grazia. Ah! di' con me: *Sia fatta la volontà del Signore!* »

« Madre mia, madre mia! tralasciate!... è impossibile. — Io non sono che un peccatore, — un peccatore inveterato nel vizio. — Uomini armati, immascherati! Grazia rapita! — Mi si dia la mia sciabola, la bisaccia del padre mio. Mi rivedrete quando sarò vendicato. »

« Ah figlio mio! Sii sommerso alla volontà del Signore. Chi sa quai conforti ne serbi la sua bontà? Il giovane Earclif (che il ciel lo protegga!) si è dato ad inseguire i masnadieri, e lo accompagnano Davis di Sthenousé e alcuni altri. Io, io gridai: si lasci ardere la casa, e si corra in traccia di Grazia; Earclif è stato il primo a porsi in cammino. Egli è il degno figlio del padre suo. Oh l'ottimo amico! »

« Sì, sciamò Hobby, il cielo lo benedica! Ma ora io non devo far altro che imitarlo. Addio madre, addio sorelle! »

« Addio, figlio! Possa tornarti bene questa sollecitudine! ma innanzi tu parta ch'io t'ascolti dire: *Sia fatta la volontà di Dio!* »

« Non adesso, madre mia, non adesso! ciò m'è impossibile. » Egli usciva della casa, allorquando volgendosi vide il volto della venerabile ava coprirsi di più profonda tristezza. Tornò tosto, e precipitandosi fra le sue braccia: « Ebbene, madre mia, sciamò: *Sia fatta la volontà di Dio!* » e partì immantovato (1).

(1) I vulgari autori di romanzi dipingono essi ideali, Walter Scott dipinge gli uomini, i cui caratteri sono un impasto, variatissimo nelle proporzioni, di virtù e di difetti; e i difetti ne giovano talora a mettere in più bel lume le loro stesse virtù. Se Hobby fosse stato una creatura perfetta, e non piuttosto, com'è si chiama da sé medesimo, un peccatore inveterato nel vizio, se avesse imitato l'ava nella rassegnazione, si soavemente non ne commoverà questo suo ritornar adietro, che chiude con nobiltà uno fra i più bei capitoli del presente leggiaderrimo romanzo.

CAPITOLO VII.

- « Grida il duce: Si monti a cavallo!
 » Se qualcuno di seguirmi ha dislegno
 » Or che a gloria dischiudesi il vallo,
 » El dell'aere di vita mal degno
 » Non mai seppe che fosse l'onor. »
Antica ballata.

« All'armi, amici! a cavallo! » sciamò Hobby raggiungendo la gente in armi che lo aspettava.

« Va bene, Hobby! dicea Simone d'Inghilterra. Così vi riconosco. Le donne piangono e gemono: è la parte loro; ma chi è uomo non dee pensare che a vendicarsi. »

« La cosa è benissimo detta, caro Simone, soggiunse un de' vecchi; ma voi non sapete ancora sopra chi dobbiate vendicarvi. »

« Credete forse che non conosciamo, come la conosceano i padri nostri, la strada per giungere nell'Inghilterra? Non è di colà che tutti i nostri mali provengono! O vi siete dimenticato dell'antico proverbio scozzese: *vento di mezzodì non portò mai ventura?* »

« Prima di metter piede nel territorio di Cumberlandia, disse Hobby, credo opportuno lo scorrere tutti i sentieri all'intorno; e per isbrigare più presto questa faccenda ci separeremo in diverse bande, per trovarci poi tutti a Tristing, ultimo villaggio scozzese, e regolandoci con quello che ciascuno di noi avrà potuto scoprire, delibereremo sulla complotta da tenere in appresso. — Quanto a me m'avvio ai dintorni di Pietra-Nera. »

« E pensate saviamente, soggiunse altro vecchio; così avrete modo di parlare con Elsy, che non ignora veruna cosa, e s'egli lo vuole, potrà indicarvi ove sit rovino i malandrini, e che sia divenuto di Grazia. »

« Bisognerà bene ch'egli lo voglia, sciamò Hobby, quand'anche gli dovessi spillar di bocca le parole colla punta della mia sciabola! »

« Badate bene, figlio mio, badate bene al fatto vostro. Quest'è una sorta di persone, alle quali non garbano le minacce. Potrebbe farvi un qualche giuoco che vi spiacesse. »

« Non vi affannate su di ciò. Adesso mi

trovo in lena di sfidare tutti gli stregoni e tutti i diavoli dell'inferno. »

Nacque allora la divisata separazione. Gli amici d'Hobby in disgiunti drappelli, non più grossi di tre o quattro individui ciascuno, s' avviarono per differenti bande, ed egli a norma della esternata delibrazione, prese la dirittura dello spianato di Pietra-Nera, e volle andarvi solo; nè veramente vi furono altri che si offerissero ad accompagnarlo colà fuor di Simono, perchè pochi erano che dopo le idee manifestate da Hobby avessero vaghezza d'accostarsi all'abitazione del nano.

Comunque Hobby fosse tormentato dall'impazienza, pure ignorando quanto cammino avrebbe dovuto in quel giorno far sopportare al cavallo, si astenne per allora dallo stimolarlo di troppo, circostanza che gli diede tempo di meditare al modo onde accingersi a favellare al nano ed indurlo a palesare quanto sulle accadute cose sapea; argomentando, nè a torto, Hobby dalla sicurezza de' discorsi uditi la mattina che costei ente ben conoscesse gli autori del commesso misfatto. Comunque d' indole franca e vivace Hobby, non cedea agli altri suoi compatriotti in una tal quale accortezza, che di tutti era caratteristico. Riandando colla mente sin la condotta serbata dal misterioso nano la prima volta che il trovò attorno della colonna, e tutto quanto avea di lui osservato in appress, previde che le vie della minaccia e della violenza adoperate con esso non avrebbero fruttato nulla di utile.

« Gli parlerò mansuetamente, pensava egli, e atterrommi al parere del vecchio Dixon. Hanno bel dire ch'è collegato col l'inferno. Possibile poi ch'egli sia un diavolo tanto incarnato da non avere pietà dello stato a cui mi vedo ridotto? Penso finalmente che più d'una volta ha giovato ad altri infelici. Sì, sì; procurerò moderarmi e vincerne il cuore; ma se colle buone non ottengo verun costrutto, per Dio! è questa la volta di rompergli il collo. »

Con tali intenzioni avvicinavasi all'asilo del solitario, che non era al suo solito sedile d'udienza, e nè meno Hobby il vide attorno per lo giardino.

« Si sarà chiuso in casa, e potrebbe non aver voglia d'uscirne (lo sposo di Grazia ragionava fra sè medesimo); ma dovessi

anche metterne in pezzi la porta, voglio parlargli. »

Alzando allora la voce, ma prendendo un tuono, il più possibile, di supplicante: « Mio buon Elsy! » esclamò. — Numa risposta. « Buon padre Elsy! » Darava il silenzio. — « Il diavolo si porti quel tuo schifoso careame » borbottò fra i denti. — « Mio buon Elsy, non concederete voi il soccorso d'un vostro consiglio al più infelice fra gli uomini? »

« Infelice! Tanto meglio! » Parole del nano le quali si fecero udire pel canale l'una finestrilla ch'egli avea fatta al di sopra della sua porta a fine di poter vedere, senza ch' altri vedessero lui, le cose che succedevano per di fuori.

« Tanto meglio, Elsy? E perchè tanto meglio? Non avete udito quando vi ho detto che sono il più infelice fra gli uomini? »

« Credi tu darmi una novità? O hai dimenticato quanto a te dissi questa mattina? »

« No, Elsy. E perchè appunto non l'ho dimenticato, ritorno a vedervi. Chi ha così al giusto conosciuto il male potrà sicuramente suggerirne il rimedio. »

« Rimedio! E v'ha egli rimedio contra i mali di questa terra? S'io ne conoscessi comincerei a metterli in opera per me medesimo. — Non ho io perduto sostanze che coprirebbero cento volte tutte le tue montagne? Un grado al cui paragone il tuo stato non è che quello dell'ultimo fra i villani, una compagnia che m'offeriva quanto può immaginarsi di verroso e di soave nel mondo? — Non ho io perduto tutte queste cose? Non vivo io qui come rifiuto della natura, nella più orrida delle solitudini, e più orrido io medesimo delle tetre prospettive che fra questi dirupi la natura stessa mi affaccia? E perchè altri insetti si dorranno d'essere calpestati, mentre il sono io medesimo, sotto la ruota della fortuna? »

« Voi potete aver perduto tutto quello di che vi dolete, e terre e amici e ricchezze, rispose Hobby grandemente commosso; ma non provaste mai un affanno simile a quello ch'io provo. Voi non perdeste Grazia Armstrong. Ora, addio mie speranze! Non rivedrolla mai più! »

Il solo rammentare il nome della per-

duta sposa togliendo ad Hobby la forza di proseguire, il ridusse per alcuni istanti al silenzio; e prima oh! ei potesse riprendere lena bastante per reiterare al nano le sue preghiere, apparve al forame dianzi descritto il braccio nerboruto d'Elsy che si lasciò cadere di mano un pesante sacchetto di cuoio.

« Tieni (tal se ne udì la voce). Ecco il balsamo che risana tutti i mali degli uomini. Almeno essi la pensano sì fattamente, gli sciagurati! — Vattene. Eccoti due volte più ricco che nol fosti ieri. Risparmiamci altre interrogazioni e querele. Non mi son meno odlevoli de' ringraziamenti. »

« Quest'è veramente oro » disse Hobby fattosi a scuotere quel sacchetto. Poi voltosi nuovamente al solitario: « Elsy, gli disse, vi ringrazio del vostro buon volere, ma vorrei farvi una ricevuta di questo danaro, e assicuravene la restituzione su i nostri terreni. — Però per parlarvi liberamente, avrei qualche ripugnanza a valermene senza saperne prima la provenienza: Non vorrei che mettendo in corso il danaro contenutovi dentro si trasformasse in ciottoli o in foglie. »

« Stolto, ignorante che sei! il nano esclamò. Non mai veleno più reale uscì dalle viscere della terra! — Prendilo; fanne l'uso che vuoi; e possa portarti quel profitto ch'io ne ritrassi! »

« Ma vi dissi già che il danaro non è la cosa della cui perdita più mi vediate commosso. Per esso, nol nego, potrò avere un ricco fondo, le mandrie le più belle di tutto il paese; ma non è quanto or mi sta a cuore. Se potreste darmi alcuna contezza della povera Grazia, acconsentirei volentieri ad esservi schiavo per tutta la vita... salvo però la salute dell'anima. — Parlate, Elsy; deh parlate! »

« Ebbene dunque! (rispose il nano, come uomo costretto dalla forza di lungo importunare) poichè non ti bastano le grazie proprie, e vuoi crescerle con quelle d'una compagna, prosegui nelle tue ricerche, e il sole non sorgerà domani che tu non abbia ottenuto quanto desideri. »

« Ma le mie ricerche, a qual parte devo rivolgerle? »

« Verso ponente. »

« Verso ponente? Elsy, questo è un indizio ben assai vago! »

« L'ultimo che avrai avuto da me. » Chiuse subito la fistarella, nè rispose oltre ai discorsi che continuò a volgergli Hobby.

« Verso ponente! pensò questi fra sè. Ma il paese da quella banda è tranquillo. — Sarebb'egli mai Giacomo Todhrole? Ma egli è troppo vecchio per oimentarsi a tanta violenza. Verso ponente! Houghfoot è a ponente. — Ma vi è pure Westburn, e Riever soggiorna ivi. — Elsy, Elsy! un'altra parola! una sola parola! Il mio nemico è Riever? Rispondetemi. Non vorrei disfogarmi contro di lui, quando poi fosse innocente. Non mi dite nulla? — Col tacere m'inducete a credere che sia desso. — Ha egli perduta la parola? E divenuto sordo? Via, via! ho inteso, è Riever. Non l'avrei mai creduto. Lo conosco per un mascalzone; ma non potea immaginarlo tanto imprudente da assalire una famiglia numerosa come la mia. Gli è forza il supporre che abbia qualch'altro sostegno fra' suoi amici di Cumberlandia. Gli faremo pervenire nostre notizie. — Elsy, Elsy! vi saluto; non porto meco il vostro danaro; mi caricherebbe di troppo. Abbiatevi cura di riprenderlo. Vado a raggiugnere i miei amici a Tristing. »

Non gli diede il nano alcuna risposta; laonde Hobby s'avviò al ritrovo di cui accordato erasi cogli amici.

Cinque o sei di questi erano di già arrivati colà, e il caso vi condusse quasi nel medesimo tempo Earclif seguito dai suoi compagni. Aveano essi scoperte l'orme di un grande numero di cavalli, che, giudicando poter essere stati quei medesimi condotti via da Houghfoot, tennero quella via sino al confine. Ma ivi udirono tuttaquanta la Cumberlandia essere in armi per la ricevuta notizia, che i partigiani del re Giacomo si erano sollevati in diverse parti della Scozia, e che molti tra i feudatari più ragguardevoli del cantone aveano per sostenere questa causa chiamati sotto gli stendardi loro i vassalli; nè quindi Earclif e i suoi compagni si giudicarono in forza sufficiente a progredire più in là. Aggiungasi che d'indi in poi lo stesso Earclif non vide più negli avvenimenti della scorsa notte l'effetto o di qualche particolare vendetta, o d'una delle scorribande in quella età troppo comuni, ma

bensi la prima scintilla della guerra civile.

« Ebbene! soggiunse Hobby. Scoumetteri la testa, che Ellieslaw, come confederato di tutti i Giacobiti de' nostri dintorni ha parte in questa sollevazione; e poichè in ogni scontro ha protetto Riever di Westburn, tal congettura s'accorda appunto colle cose che Elsy mi ha fatto comprendere. »

Un altro di quella brigata si richiamò allora a memoria i racconti fattigli da una villanella che stava custodendo il pollaio di Heughfoot prima dell'avvenuta sciagura. Ella avea udito i malandrini incendiatori, che facendosi forti del nome di Giacomo II, minacciavano egual trattamento a tutti i partigiani del presente governo.

Molti altri avevan inteso lo stesso Riever millantarsi, che non tarderebbe ad avere un grado di capo nelle truppe dei Giacobiti, e che di queste doveva essere general comandante Ellieslaw, giunto che fosse per lui l'istante di dispiegare bandiera; sovrastare in quel momento mala ventura ad Earclif, e a tutti coloro che al governo di Guglielmo d' Orange erano affezionati.

Da quell'istante niuno più dubitando che i masnadieri avessero seguiti gli ordini di Riever, ordini fors'anche mossi da segreta instigazione del medesimo Ellieslaw, deliberarono condursi immanentemente a Westburn per avere, prima di ogni altra tenta, fra le mani il creduto regolator del misfatto. Nel durare di questo breve congresso gli altri amici si erano riuniti ad essi, il che formava un corpo di trenta uomini forniti di buoni cavalli, e armati quanto bastava.

Senza più indugiare s'incamminarono alla meditata intrapresa.

CAPITOLO VIII.

« Che vuoi? — La Donna. — Ebbene! portala via, »
 « Dime l'altro; che ai colpi di tua lancia »
 « Anzi che oppor qual bertuccia la pancia, »
 « Preferisco l'asarti cortesia. »

Il Falcone.

ABITAVA Riever in una di quelle antiche fortezze, il cui numero erasi grandemente moltiplicato nella Scozia ai tempi delle guerre civili, e soprattutto in vicinanza ai

confini. A guisa di torre l'avevano fabbricata i maggiori di questo Riever, che dell'avitto retaggio null'altro fuor d'essa avea conservato. Sapeasi da tutti ch'ei vivea di rapine e di prepotenze, ma poichè queste non andavano a percolere sul vicinato, e avea sempre l'arte di colorarle siccome esecuzioni d'antiche vendette (senza sino ad un tal qual grado valevole giusta le massime degli abitanti di quel cantone) si curano essi sino a questo punto della nostra storia limitati ad evitarne la compagnia, non solleciti poi di punire le devastazioni da costui operate. Ora però ch'esse aveano preso di mira un vicino, un uomo del qual Riever non potea dolersi per alcun genere di ricevuta ingiuria, e soprattutto un Elliot, nome di cui si gloriavano per la più parte i nostri giovani venturieri, venne riguardata come imperdonabile sì fatta offesa; laonde la prode comitiva si condusse innanzi al forte or menzionato con fermissimo animo di ottenere una compiuta vendetta.

Grosse oltre modo erano le mura di questa torre. Le finestre, o a dir meglio i forami che di finestre teneano vece, pareano fatti non già per dar passaggio all'aere e alla luce, ma per somministrare agli abitanti della parte interna ogni abilità a difendersi contra chiunque volesse assalirli. Un terrazzo fabbricato sulla parte alta dell'edifizio avea un orlo di merli che il ricignea dando ai difensori della rocca il vantaggio di poter danneggiare, senza averne scapito, gli assalitori. Una sola porta angustissima, e calda altrettanto, e armata di grosse spranghe di ferro faceva adito a questa torre.

Fermatasi dinanzi ad essa la truppa, fu veduto un braccio di donna che attraversando un merlo della parte superiore dell'edifizio agitava un fazzoletto come implorando soccorso.

Alla qual vista Hobby perdè quasi per improvviso giubilo il senno. « La mano di Grazia! egli esclamò. Il braccio di Grazia! è desso, lo ravviserei in mezzo a mille: non ve ne sono altri di simili. Fu d'uopo, amici miei, liberarla, quand'anche dovessimo demolire, staccandone le pietre ad una ad una, il castello. »

Per vero dire Earclif non era troppo persuaso della possibilità di riconoscere a quel-

la distanza il braccio e la mano d'una tal indicata donzella, ma giudicò opportuno il non diminuire le speranze concepite dal giovane littauiolo.

Intanto questo strepito esterno d'armi, e lo squillo di un corno da caccia di cui si erano muniti gli assalitori, fu cagione che una vecchia s'affacciasse alla finestra posta nella parte anteriore della torre.

« Ella è la madre di Riever, Simonc disse, femmina cento volte peggiore del figlio. Una metà dei danni ch'egli apporta a questo paese è conseguenza delle instigazioni di costei. »

« Chi siete voi? Che chiedete? » gridò la spettabile matrona.

« Desideriamo parlare a Guglielmo Riever » rispose Earclif.

« Non è in casa. »

« Da quanto tempo se n'è allontanato? »

« Non posso dirvelo. »

« Quand'è che tornerà? »

« Non so nulla. »

« Voi però non siete sola entro la torre. »

« Sola; quando non voleste contare anche i topi. »

« Aprite dunque la porta, onde possiamo verificare l'asserzion vostra. Io sono il giudice di pace e andiamo in traccia d'un reo. »

« Vorrei piuttosto che aprire, tagliarmi le mani da me medesima. — Nè vi vergognate di venir in trenta uomini armati di sciabole e d'archibusi per fare spavento ad una povera vedova? »

« Le contesse che abbiamo sono bene accertate: è stato commesso un furto considerabile; nè possiamo starci dall'eguire le nostre indagini entro la casa. »

« Ed è stata inoltre rubata, aggiunse Hobby, una giovinetta che vale cento volte più dell'altre cose involate. »

« Non vi resta altra via di provare la vostra innocenza, Earclif continuò, che darne senza resistenza l'ingresso, e lasciarci visitare la casa. »

« Davvero? E che cosa farete se ricuso di secondarvi? »

« Atterreremo la porta, e guai a coloro che ci cascheranno sotto! »

« Le minacce son per lui più a chi ode farsele un pronostico di lunga vita, rispose in ischernevole tuono la vecchia. Pro-

vate, valorosa gente, provate; la porta è salda, e ha resistito a campinni assai più forti di quel che mi comparité. »

E detto ciò, si ritrasse mettendo un grande scoppio di risa.

Gli assediati allora vennero a seriissimo parlamento. La grossezza di quei muri tale si era che per lungo tempo poteano disidare l'impeto del cannone. La porta, tutta coperta di ferro, pareva di tal fermezza da non lasciarsi smuovere da alcuna leva. Le spranghe, parimente di ferro, guernivano le finestre, nè vi avea modo di procacciarsi scale a bastanza alte per giungere sino al terrazzo. E per ultimo non vi era certamente da fidarsi gran che sulla sincerità della vecchia allorchando protestò essere sola entro la casa, tanto più che vedemmo lungo il sentiere per giugnervi diverse orme recenti, atte a far credere che molte persone vi fossero poco dianzi entrate; donde non poteano conoscere nè la forza nè il numero de' nemici contra i quali facevi da cimentarsi.

Diversi partiti vennero proposti in quel militare consiglio. Chi voleva atterrare le mura della torre; ma gli arnesi opportuni mancavano; chi proponeva una mina per farle saltare in aria, ma la polvere che sarebbe stata necessaria a tal uopo superava in quantità tutta quella di cui si erano provveduti per la spedizione. Altri giudicavano da preferirsi il blocco all'assalto; ma intanto potea sopraggiungere Riever con un soccorso di confederati, cosa vie più terribile, se si averava il sospetto ch'ei fosse capo di una fazione di giacobiti.

Hobby digrignando i denti andava facendo il giro della fortezza, nè gli soccorreva un modo speditivo di penetrarvi entro. Finalmente come mosso da ispirazione improvvisa, esclamò: « Amici, prendiamo esempio dai nostri padri; tagliamo legne quante si può, prepariamo un rogo contra la porta, affumichiamo a guisa d'un presciutto la vecchia strega. »

Tutti incontinentemente si diedero al lavoro. Ogni sciabola fu adoperata a tagliar le boschaglie e i salci che cresceano sulle rive di un vicino ruscello. Fattene molte fascine, vennero accatastate dinanzi alla porta; i fucili degli archibusi somministrarono il fuoco: e Hobby tenendo fra le mani un tortoro di paglia accesa avanzavasi verso il

rogo. Allora fu vista una punta di carabina uscire d'un nerlo, e si udì la voce d'un masnadiero che gridava: « Vi sieno grazie, buone persone; voi siete sì cortesi che pensate a prov vedermi pel verno. Ma se un solo di voi inoltra un passo, sarà questo l'ultimo della sua vita. »

« Gli è quanto resta a vedersi » soggiunse Hobby, accigliandosi intrepido ad appiccare al rogo la fiamma.

Riever trasse sopra di esso, ma non lo colpì. Nello stesso tempo Earclif aveva scaricato il proprio archibuso, e aggiustato assai ne fu il colpo, perchè la palla scalfisse a trarne sangue la guancia del malandrino. Gli è da crederci che il precedente ardimento di costui derivasse dal fidarsi troppo alla sicurezza del sito d'onde offendea riparandosi; perchè gli bastò l'accorgersi della sua ferita comunque leggiera per chiedere tosto di parlamentare.

« Perchè, disse Riever agli assediati, venite voi in tal forma ad assalire un uomo onesto e tranquillo? »

« Perchè voi vi tenete una prigioniera, rispose Earclif, e noi abbiamo risoluto liberarla. »

« E perchè vi prendete premura per essa? »

« Gli è quanto voi non avete diritto a chiederci, voi che la custodite per forza. »

« Ah! posso bene immaginarmelo! — In fine poi non ho voglia di attaccar briga con voi per una donna, e se volete restarvi in pace con me acconsento a rimetterla nelle vostre mani. »

« E di tutto quello che rubaste ad Hobby, non ne fate parola? Simone esclamò. O ci credete voi di cuore da lasciarci saccheggiare, e bruciare le nostre case senza trarne vendetta? »

« So bene quello che è accaduto ad Hobby, soggiunse il masnadiero, ma sulla mia anima e coscienza, non v'è nella torre un chiodo che gli appartenga. Tutto è stato portato in Cumberlandia. Conosco bensì i ladri, e vi prometto fargli restituire tutto quanto potrà ritrovarsi. S'ei vuole trasferirsi a Castleton insieme a due amici, vi sarò fra tre giorni con due altri amici miei, e mi darò premura di fargli render giustizia. »

« Va bene! Va bene! esclamò Hobby. Lasciate da parte questo articolo (disse

indi sotto voce a Simone), pensiamo ora solamente a trarre dagli artigiani di questo ribaldo la povera Grazia. »

« Mi date voi parola, o Earclif, disse il malandrino, standosene sempre rimpiazzato dietro il suo nerlo, e parola sul vostro onore e sul vostro guanto, ch'io sarò libero d'uscir della torre, poi di tornarvi? Non domando che cinque minuti per aprire la porta, ed altrettanto tempo per dare di ostenaccio. — Mel promettete voi? »

« Voi avrete tutto il tempo che vi sarà necessario, rispose Earclif; io ve ne do parola sul mio onore e sul mio guanto, come chiedete. »

« Ascoltatemi anche un momento, Earclif: sarebbe meglio che faceste ritirare i vostri fuor di gittata d'archibuso; così resteremo entrambi senz'armi, viemo alla porta della torre. Non già che io dubiti della vostra parola, ma è sempre buona cosa il prendere le sue cautele. »

« Sciagurato! (pensò Hobby fra sè stesso mentre si ritraeva co' suoi compagni). S'io ti potessi avere ad un angolo di bosco con soli due galantuomini per testimoni, come t'augureresti esserti rotto un braccio anzichè aver messo mano in cose che mi appartengono! »

Simone si scandalizzò di Earclif per averlo veduto capitolare sì facilmente; onde non potè starsi dall'esclamare: « Diamine! Egli è più vile ch'io nol credea: non è degno di mettere gli stivali nemmeno di suo padre. »

La vecchia intanto aperse la porta della torre: e mentre Riever ne usciva con una giovine, stava l'altra facendo la sentiella alla soglia.

« Eccola qui! disse il masnadiero. Ve la consegno sana e salva. Fatene quel che vorrete. »

Earclif rimase immobile per lo stupore in veggendosi innanzi, non già Grazia Armstrong, ma miss Isabella Vere.

« Non è Grazia! (esclamò Hobby, correndo incontro al malandrino, e mettendogli l'archibuso alla guancia). Ov'è Grazia? Parla o sei morto. »

« Pensate Hobby, che ho data la mia parola » soggiunse Earclif, avviando colla mano l'arme dal volto di Riever, che impallidì al gesto minaccioso del fittaiuolo: e si rincorò solamente quando s'accorse di

avere in quell'istante per protettore Earelif.

«Grazia non è in mia mano, disse egli, e se nol credete fate quante ricerche vi piace entro la torre; sono contento. Infine io ho mantenuta la mia parola, ed ho diritto ad aspettarvi che manterrete voi pure la vostra. — Ma se non è questa la donna che voi cercate, si volse indi ad Earelif, è di ragione il restituirmela, perchè io ne devo dar conto a chi si aspetta. »

«Per amore di Dio, sig. Earelif! sciamò, giugnendo ambo le mani, e con volto atterrito la giovinetta, non abbandonate un'infelice, che sembra derelitta da tutto il mondo. »

«Non temete di nulla, onè Earelif la confortò; vi sarò sodo a costo della mia vita. — Sciagurato! (allora si volse a Riever) come hai tu ardito di trattenere per forza questa donzella? »

«Su tale articolo, rispose il bandito, renderò ragione a chi vi supera in diritti per movermi tale inchiesta. Pensate unicamente, che se me la togliete colla violenza dell'armi, ne sarete voi solo mallevadore. — Un uomo non può difendersi contro di trenta; e finalmente quei che mi han dato l'incarico di questa custodia in altra guisa potevano regolarsi. »

«Egli è un impostore! gridò Isabella: mi ha tolta a viva forza dalle braccia del padre mio. »

«Forse il padre vostro ha avute le sue buone ragioni per farvi creder così (rispose il masnadiere alla giovine). Ma questo non mi riguarda. — In somma dunque voi non me la volete restituire? » disse volgendosi ad Earelif.

«Restituitela, scellerato! No certamente. Io dipendo dai comandi di miss Vere, e sono pronto a ricondurla ovunque ella desidera. »

«Quest'era affare, a quanto vedo, inteso fra l'una e l'altro di voi? » orribottò il bandito fra denti.

«E Grazia! sciamò Hobby. Dov'è Grazia? V'immaginate voi che la cosa debba finire così? » E intanto che Earelif non pensava se non se a miss Vere, si lanciò ovila nuda sciabola sopra Riever.

«Adagio, Hobby! sciamò costui indietreggiando verso la torre. Vi ho pur detto che non si trova nelle mie mani, e vi avrei

dato Grazia dieci volte più volentieri; però ascoltatemì. . . . »

Così prendendo tempo con tali risposte raggiunse la porta, che la vecchia teneva aperta per metà, e che si chiuse appena costui ebbe guadagnato affrettatamente il ritorno in casa per quella via. Hobby fece per portargli un violento colpo di sciabola, che nol raggiunse, ma la lama essendosi trovata tra il muro e la porta nell'atto che si chiudeva, andò in tante scheggie.

«Ciò non cammina bene, Hobby, disse uno de' più attenti fra' suoi compagni. Eecone per due volte mancati d'una promessa giurata sull'onore e sul quanto. Qual razza d'uomini volete farci credere nel paese? Riever ha tenuto la sua fede, noi non dobbiamo mancare alla nostra. Aspettate di trovarvi seco a Castleton, luogo di congresso ch'ei v'ha indicato; allora se non vi rende giustizia, impugneremo nuovamente le sciabole contro di lui, metteremmo in armi tutti gli amici, lo seppelliremo infine sotto le rovine della sua torre. »

Un tal freddo ragionamento non fu al certo balsamo sulle ferite d'Hobby; ma che poteva egli senza i compagni? Fu costretto cedere alle loro rimostanze.

«Maledetto stregone! meditava egli fra sè. Tu mi mandi a ponente, ed era ad oastro nel territorio di Cuumberlandia che bisognava cercarla. »

Intanto miss Vere aveva palesata ad Earelif la propria brama di essere immantinente ricondotta al suo genitore. Accintosi questi a secondarla, cinque o sei giovani se gli offersero di scorta. Ei ne accettò i servigi, e presero di conserva la via del castello di Ellieslaw.

Nel novero di queste scorte Hobby non trovossi. Straziato dai cordogli in esso prodotti da tutti gli avvenimenti di tale giornata, e colla disperazione nell'animo per non aver potuto rinvenire la diletta sua Grazia, s'avviò dolente al tugurio della nutrice Anna, pensando lungo il cammino quai cose gli rimanessero ancora da operarsi per alleviare le sventure di sua famiglia.

CAPITOLO IX.

- « Ier vid'io carco di neve
- » Il buschetto di Neera,
- » Vinto il buio della sera
- » Da mestissimo cindor.
- » Spunta l'alba; e lieve lieve
- » Di Neera il piè vi posa.
- » Non diresti che la rosa
- » Fra le nevi schiude il fior? »

Antica ballata.

TRAFITTO da quella ch'ei chiamava indifferenza degli amici, e disgiunto da e sì, continuava Hobby il suo splittario cammino. « Corri dunque! (gridava al cavallo stimolandolo con lo sperone). tu non ti mostri diverso dagli altri viventi. Non son io, che ti ho allevato, che t'ho nudrito? ed ora mi vuoi fare il restio! — No, no, non sei diverso dagli altri viventi. — Tutti miei congiunti, benchè un po' alla lontana! — Avrei dato per essi sangue e sostanze, gli avrei serviti di notte come di giorno; ed essi hanno, cred'io, più riguardo al bandito di Westburn che a me, come lor cugino. — Ah mio Dio! mi trovo pur nel luogo d'onde io vedeva per solito illuminate le finestre della mia abitazione. È finita! non le vedrò più. Se non fosse per mia madre, per le mie sorelle, e per quella povera Grazia sarei tentato a dar di sprone al cavallo e precipitandomi con esso nel fiume terminare in una sola volta le mie sciagure. »

In tale stato d'animo ei trovavasi giugnendo dinanzi alla casupola, divenuta tristo ricovero della sua famiglia. Avvicinatosi alla porta, udì le sorelle che parlavano con vivacità, e con tuono anzi che indicava pinttosto quiescenza. « Che razza d'animali sono le donne! dicea fra sè stesso: bisogna sempre che sussurrino, che ciancino, che ridano; non v'è cosa al mondo che possa impedirele. — Però è anche meglio che non si scorraggino affatto, po'vere creature! Eh sì! ma gli è sopra di me, non sovr'esse che il maggior malanno è caduto. »

Conducendo allora il cavallo sott'una capanna, ove stava a mangiatois la giovenca della sua nutrice: « Andiamo (disse, tornando a ragionare col palafreno), convien che tu soffia al pari del tuo padrone.

Tu non avrai questa notte, nè lettiera, nè buon ricovero. Avremmo pur fatto meglio a gettarol entrambi nell'acqua. »

La più giovine delle sorelle venne ad interromperlo, intanto che stava tuttavia levando la briglia al cavallo. « Ebbene, Hobby, le disse ella, a che state ora spassandovi? Vi è una persona venuta di Cumberlandia, che vi aspetta, sarà più d'una ora. Spacciatevi ad entrare in casa. Avrò cura io del cavallo. »

« Persona venuta di Cumberlandia! (sciamò Hobby, e rimettendo tosto la briglia fra le mani della sorella, entrò precipitosamente nella casetta). Dov'è questa persona? dov'è? Mi porta ella notizia di Grazia? » chiese guardandosi attorno e maravigliando di non veder quivi che donne.

« Non ha potuto resistere all'impazienza » disse la sorella primogenita, frenando a stento la voglia che aveva di ridere.

« Via via! soggiunse la madre, non è dovere tormentarlo più a lungo. — Aprì bene gli occhi, figliuol mio; non trovi qui una persona, che non vi hai lasciata stamane? »

« Ho bel guardare, madre mia. Non vedo che voi, e le tre ciliarie. »

« Ma adesso non siamo in quattro, o fratello? » soggiunse la giovine, che tornava in quel momento, e ch'ei nello sconcerto del suo animo, non si ricordava d'aver lasciata a custodire il cavallo.

In quel medesimo punto, Hobby si strinse al seno la sua cara Grazia ch'ei non aveva dianzi riconosciuta, così a motivo dell'oscurità del luogo come per essersi ella avvolta in una mantellina delle sorelle. « Ah voi mi ordite simili inganni! » ei le disse, e punì gl'inganni con una lunga sequela di baci.

« Non ne ho colpa io, disse Grazia, cercando coprirsi colle mani il volto, non ne ho colpa io. Abbracciate le vostre sorelle, poichè idearon esse l'inganno. »

« Gli è ben quello, che adesso farò » selamava Hobby, avvicinando nel riboccante entusiasmo di quella gioia i baci alle sorelle ed alla madre, e gridando ch'egli ora il più felice degli uomini.

« Ebbene, figliuol mio? (disse la buona vecchia, sollecita di non perdere mai occasioni per ispirare sentimenti religiosi

alla sua famiglia). Ringrazia dunque la mano, che ti dispensa tale beneficenza. Ti penti ora d'aver detto: *Sia fatta la volontà di Dio?* »

« No, madre, no! e lo ringrazio di tutto cuore, anche per avermi lasciata una seconda madre allorché mi tolse quella che mi partorì. »

Poi la prima interrogazione d'Hobby fu per sapere da Grazia il racconto delle sue avventure. Questa narrogli, come svegliatasi allo strepito che i masnadieri facevano nella casa, avesse abbandonato il letto in gran fretta, e come vedendosi attorniate per ogni dove di fiamme, e pensando a salvarsi, in tal momento fosse caduta di volto la maschera ad uno di que' banditi; narrò l'imprudenza occasionale di pronunciare il nome, e la ribalderia di costui, che legatole un fazzoletto alla bocca, la pose in groppa dietro uno de' suoi compagni.

« E chi era lo scellerato, che da voi venne riconosciuto? » domandò Hobby.

« Ho giurato di non nominarlo » ella rispose.

« Poco rileva, soggiunse Hobby, sono sicuro che Riever era della masnada. Le sue ossa me la scontreranno. »

Grazia allora ripigliando la narrazione, raccontò d'essere stata condotta verso la parte di ovest, ma che entrata appena in Cumberlandia la banda de' suoi rapitori, sopraggiunse correndo a tutta briglia un cavaliere, sollecito di favellare al condottiero della banda medesima; essersi tenuto un consiglio di pochi istanti, dopo il quale questo capobanda le promise, che verrebbe ricondotta ad Heughfoot, a patto di non rivelare mai l'uomo che da lei era stato riconosciuto; non aver essa esitato ad accettare la condizione; posta indi in groppa al cavallo dell'uomo sopravvenuto essere stata ricondotta di gran galoppo, e senza parlar mai al cavaliere, sino alla distanza d'un quarto di miglio dalla casetta della nutrice, ed ivi lasciata.

Tornavano in quel momento a casa i due fratelli d'Hobby, ma non per la prima volta in quella giornata. Assenti nel tempo del notturno incendio, ed arrivati dopo la partenza della banda di giovani postisi ad inseguire i masnadieri, partirono per la medesima impresa; ma andati a vuoto gli

sforzi da essi fatti a scoprirne le tracce, ebbero questa volta almeno il contento di vedere il fratello, e tornata alle sue braccia la promessa sposa, che per compiacersi, dovette ricominciare la narrazione. Hobby a sua volta raccontò la spedizione fatta a Westburn, ma dopo avere assaporato a lungo il contento della recuperata compagna, altre considerazioni di ben diversa natura vennero ad ingombrargli la mente.

« Io non mi affliggo tanto per me e pei miei fratelli, che quanto a noi dormiremo al sereno, cosa accadutaci altre volte sulle montagne; ma voi, donne mie, come passerete la notte in questo luogo, come vi passerete quella di domani e le successive? »

« Non è ella una barbarie inaudita l'aver ridotta una povera famiglia a stato sì deplorabile? » soggiunse una delle sorelle.

« Ne averne lasciato un buco solo, una pecora! » aggiunse il minore dei tre fratelli, John Elliot.

« Se nutrivano rancori contro di noi (fecce questa osservazione il secondo fratello, di nome Enrico) non eravamo forse atti a batterci seco loro? — Guardate destino! Trovarvi tutti e tre fuor di casa! Oh! se eravamo qui, Riever sarebbe stato dispensato dal far collezione stamane. Ma non perderà nulla coll'aspettare. Non è egli vero, Hobby? »

« I nostri amici, sospirando questi risposte, bramano vedere l'effetto d'un abboccamento convenuto con costui a Castleton per aggiustare colà in via amichevole tutte le cose. Ne è forza volere con essi vogliono. »

« Aggiustarsi in via amichevole! scamarono entrambi i fratelli. Dopo un atto di scelleraggine, che ai di nostri non se ne è mai udito il simile nel paese, aggiustarsi! via amichevoli! »

« Avete ragione, disse Hobby, e a tal proposito il sangue mi bolliva nelle vene; ma il veder Grazia mi ha alquanto calmato. »

« E la nostra abitazione, incalzò John, chi ce la vorrà restituire? non siamo rovinati senza rimedio? Sono stato in compagnia d'Enrico ad esaminare i diroccamenti; ma non v'è rimasto nulla da trarne costrutto. Non abbiamo altro partito che farci soldati. E che diverrà di nostra madre e delle nostre sorelle? Quand'anche lo vo-

lesse Riever, ha egli il modo di compen-sarci? Costui non possiede una bestia da quattro zampe, eccetto il cavallo, spossato poi per giunta dalle scorribande sue della notte. »

Hobby volse un dolente sguardo alla sua Grazia, che gli rispose unicamente con un sospiro, chinando in mestissimo atto le sue pupille.

« Figli miei, disse l'ava, non vi avviliti poi tanto: abbiamo parenti che non ne abbandonano nell'avversità. Sir Tomaso Kittleloof è mio cugino in terzo grado da lato di madre, ed essendo stato uno dei commissari per l'unione della Scozia all'Inghilterra ha messo insieme un bel patrimonio. »

« Nè ci darebbe con tutto questo una spilla, soggiunse Enrico. Poi il suo pane mi si attaccherebbe al canal della gola; non potrei inghiottirla perchè è prezzo dell'indipendenza della Scozia ch'egli ha venduta. »

« Ci volgeremo a lord di Dunder: la madre sua era cugina della mia: appartiene ad una delle più antiche tra le famiglie scozzesi. »

« Ma è in prigione per debiti, o nonna, fu presto a dire John: non ha ancora potuto restituire i mille marchi d'argento prestatigli da Saunders. »

« Povero uomo! la vecchia ripigliò. Nè potremmo noi inviargli qualche soccorso? »

« Eh mio Dio, cara madre! sciamò Hobby, facendo un mto d'impazienza: dimenticate voi, che non ci resta più nulla? »

« Io non ci pensava più, figlio mio; ma il desiderio di soccorrere i suoi parenti è cosa sì naturale! — E il giovane Harcliff? »

« Non è poi tanto ricco, rispose Hobby, ed ha appena quanto basta a sostenere lo splendore del suo cognome. Certamente egli farebbe tutto quello che pote se per noi, ma sarebbe una vergogna la nostra il ricorrere a lui. In somma, mia cara madre, gli è inutile che passiate in rassegna tutto l'esercito de' vostri congiunti. Quei che son ricchi e potenti ci hanno dimenticati, e non ne guardano addosso; gli altri, provveduti a stento del bisognevole, non possono soccorrerci nemmeno se il vogliono. »

« Ebbene dunque, Hobby! disse la buona vecchia, poniamo la nostra fiducia in

QUELLO che può aiutarci, e che, speriamo, il vorrà. »

« Voi mi fate or pensare, madre mia... (soggiunse Hobby alzandosi in fretta, e battendo d'un piede la terra). Gli avvenimenti di questo giorno mi hanno sconvolta la testa in sì fatta guisa, che perdo il giudizio e sin la memoria. Sì. Ho un amico, che m'ha offerto stamane un sacchetto, ove si conteneva più oro di quanto ne vorrebbe a fabbricare due case come la nostra, e ad empirne di bestiami le stalle. Lasciai il danaro dinanzi alla porta della sua abitazione, ma tornerò a trovar quest'amico, e son ben certo che non avrà cambiato d'idea. »

« E chi è, figlio mio, quest'amico? »

« Chi volete egli sia, se non è Elsy? »

« Di qual Elsy intendi parlare? »

« Due, a quanto credo, non ve ne sono.

Intendo il bravo Elsy dello spianato di Pietra-Nera, che sa tutto, che può tutto, che mi ha pronosticato le disgrazie alle quali poi soggiacemmo; poi mi ha promesso, che rivedrei Grazia quest'oggi, poi m'ha offerto danaro, poi... »

« Poi, poi, poi! Il ciel ti liberi, figliu mio, da cercare l'acqua in una impura sorgente! Vorresti tu accettare soccorso da un uomo, che è in corrispondenza collo spirito maligno? Non sanno tutti in paese, che Elsy è uno stregone? Se vi fosse huna giustizia in questi dintorni, non ve lo avrebbero tollerato sì lungo tempo. Gli stregoni, e le streghe sono la peste de' luoghi ove soggiornano. »

« Madre mia, dite degli stregoni e delle streghe quel che vi piace; ma non è men vero, che Riever ha portato più male al paese, di quanto gliene avrebbe fatto un centinaio di stregoni della specie d'Elsy. Questi, oh! non avrebbe mai appiccato il fuoco alla nostra casa, e son risoluto a far piova, se gli continua l'intenzione di fornirci i modi per rifabbricarla. Datemi dunque da mangiar qualche cosa, perchè non ho presa una boccata in tutto il giorno, e domani mattina sarò a Pietra-Nera. »

« E perchè non questa notte, Hobby? prese a dire Enrico: parti subito, e ti farò compagnia. »

« Il mio cavallo ha faticato troppo quest'oggi » rispose Hobby.

« Prendi il mio » disse John.

« Io pure mi sento assai dilombato » replicò Hobby.

« Tu? soggiunse Enrico. Eh via! Ti ho veduto rimanere in sella ventiquattro ore contigue senza lamentarti della fatica. »
« E troppo scurà la notte; torno a scusarsi Hobby, guardando fuori della finestra. Poi, fratelli miei, per dirvi la verità, non già ch'io abbia paura, ma Elsy... amn meglio andarlo a trovare di giorno. »

Questa sincera confessione pose termine al tal parlamento; e Hobby avendo così presa una via di mezzo fra il timorato contegno della sua ava, e l'incauta presunzione del fratello, si sfamò a quella cena, che poté in simile circostanza essergli offerta. Abbracciata indi tutta la famiglia, nè avendo al certo dimenticata la sua Grazia, si ritirasse nella capanna trasformata in una scuderia, e si adagiò a canto del suo fedel corridore. Colà i fratelli il seguirono: partendosi fra di loro per dormirvi sopra alcuni fasci di paglia stati ivi provveduti per la giovenca della nutrice. Le cinque donne s'accomodarono, come il poterono meglio, nella casupola.

Hobby innanzi di addormentarsi istituì le seguenti considerazioni. « E se mai Elsy non si fosse curato di raccor da terra quel suo famoso sacchetto! Se qualcuno passando per di là...! Affe che potrei trovare snidati gli uccelli. Conven dunque prendere bene le nostre misure per essere sullo spianato allo spuntare del giorno. »

Pieno la mente di questa idea, si destò prima del sorgere dell'aurora; trasse non facendo strepito il cavallo fuori della scuderia, e si mise in cammino. Se non risvegliò i fratelli, fu per tema che volessero seguirlo, avendo considerato che l'aspetto di due stranieri poteva spiacere al personaggio da lui riguardato in allora siccome unico protettore che gli rimaneva.

Già cominciavansi a scernere i varî oggetti, allorchando Hobby si trovò sopra un'altura d'onde scorgevasi, benchè alquanto in lontananza, l'abitazione del nano. Si dischiuse la porta di essa ed Hobby osservò nuovamente il fenomeno veduto altra volta, e del quale già aveva dato ragguaglio ad Earclif. Due figure umane, se tal nome poteva appropriarsi a quella del nano, uscirono fuor del tugurio, fermatesi

innanzi alla porta come intese a mutuo colloquio. Fecero indi alcuni passi; il compagno del nano si abbassò in atto di chi vuole raccogliere qualche cosa da terra; poi si intertennero ancora parlamentando e gestendo.

« Almeno qui fosse Earclif! meditava Hobby fra sè stesso. Si convincerebbe che quella non è l'ombra di Elsy. » La qual vista lo richiamò ai superstiziosi terrori di prima. Non capiva nella mente di lui, che il nano permettesse ad alcun uomo l'ingresso di quella dimora, nè gli pareva tampoco probabile, che vi fosse altra creatura sì ardita per andarlo a visitare di notte tempo. Quindi oltre non dubitò d'aver innanzi agli occhi un vero stregone. In colloquio col suo spirito familiare, e fermato il cavallo, deliberò non andare più avanti finchè non avesse veduto lo scioglimento di questa scena straordinaria. Ne gli fu mestieri indugiare molto tempo. Un istante dopo, il nano tornò alla volta del suo tugurio; Hobby, che ne seguiva col guardo ogn'atto rintracciò invano l'altro personaggio, che era sparito.

« Ma si è mai veduto nulla di simile? parlava con sè medesimo Hobby. Però il mio caso è sì disperato...! Fosse Belzebù in persona conviene che io gli parli. »

S'avviò quindi all'abitazione del nano, senza però stimolare troppo il cavallo perchè incominciava appena ad essere giorno. Nè dal luogo era gran fatto lontano, allorchè osservò in mezzo ad una macchia, distante da lui venti passi, e posta appunto là dove aveva scorto chinarsi la seconda figura poco prima che si dileguasse, un corpo lungo e nero, simile assai ad un cane che fossesi quivi accovacciato.

« Non ho mai veduto cani ad Elsy (così Hobby fra sè medesimo ragionava). Un tasso? È troppo piccolo. Forse una lontra? Va indovina le forme, che può prendere uno spirito per atterrirli! Quando sarò più vicino potrebbe cambiarsi in un leone, in un cocodrillo, che so io? Il mio cavallo s'impennerà, non potrò più tenerlo, e come allora difendermi dagli assalti del demonio, o non so di qual cosa? »

Scese Hobby da cavallo, e tenendo con una mano la briglia, lanciò un sasso contra ciò che gli era cagione d'inquietudine, e colpì a segno; ma quel corpo rimase

nello stato medesimo d'immobilità. « Non è dunque nulla di vivo » diss'egli, e riprendendo coraggio, s'avanzò ancora pochi passi. Il sole incominciando allora a mostrarsi sull'orizzonte gli fece vedere più distintamente che per lo innanzi le cose. « Dio mi perdoni! sciamò. Quello è il sacchetto, che ieri Elsy mi gettò fuori della finestrella, e che lo spirito ha portato sin là, perchè io nel trovi comodo sulla strada. » Avvicinosi senza esitar oltre, aperse il sacchetto, e l'oro contenutovi gli parve di buona lega. « Mio Dio, proteggitemi! » proruppe in questa invocazione, ondeggiandogli il cuore fra il desiderio di profittare di un soccorso così necessario al presente suo stato, e la tema di giocarsi la salute dell'anima coll'usar d'un danaro che gli veniva d'un canale tanto sospetto. « In fin dei conti poi, egli conchiuse, non cesserò dal condurmi da galantuomo, da buon cristiano; ma, nasca quel che sa nascere, io non devo lasciar morire di fame la mia famiglia, quando mi si appresenta una via di assicurarle la sussistenza. »

Legò dunque le cordicelle del sacchetto, lo pose sul suo cavallo, ed accostossi alla piccola casa d'Elsy. Picchiò più d'una volta senza ottenerne veruna risposta. « Elsy! sciamò finalmente, padre Elsy! vorreste uscire un momento? Ho qualche cosa da dirvi, e molti ringraziamenti da farvi. Voi non m'avete ingannato. Ho riavuta sana e salva la mia Grazia. Tutto il male ora si ridurrebbe alla perdita delle sostanze. — Non volete uscir fuori un istante? — Dite solo che mi ascoltate! — Ebbene supporrò che mi ascoltate, benchè non mi venga da voi nessuna risposta. — Voi vedete dunque, che se mi facessi soldato, sarebbe una cosa ben crudele per Grazia e per me l'aspettare forse parecchi anni prima di maritarmi. Inoltre, se partono anche i miei fratelli, chi avrà cura della mia vecchia madre, delle mie sorelle? Per tutte queste ragioni penso, che la meglio sarà... Ma non posso risolvermi ad accettare servigi da un tale che non vuole nemmeno rispondermi se m'ascolti. »

« Di quello che vuoi, fa quello che vuoi, rispose il nano senza mostrarsi, ma vattene, e lasciami in pace. »

« Ebbene; ora che m'ascoltate, in due parole mi spieco. Giacchè avete la bontà

di prestarvi quanto m'abbisogna a ribaltar la mia casa, ed a tornare in buon essere il podere di Henghfoot, accetto con animo grato un tale favore: e in coscienza! il danaro che mi somministrare sarà sicuro nelle mie mani come almen nelle vostre, perchè voi lo lasciate tutta la notte al sereno, a rischio d'esser raccolto dal primo che capita; metto a parte il pericolo de' cattivi vicini che possono venire a spogliarvi, come ne ho fatta io la trista esperienza. — Ma non basta, Elsy: ci vuole giustizia nel mondo. Mia madre è usufruttaria de' poderi di Wideoopen; io come primogenito della famiglia son proprietario dopo di lei: vi assicureremo congiuntamente il vostro danaro su questi beni, che non sono ipotecati a nessuno, e ve ne pagheremo i frutti ogni semestre. Farà rogito del contratto il notaio Saunders, e... »

« Taci, e vattene! replicò il nano. Il tuo cicalaccio di probità m'è più insopportabile della ribalderia d'un cialtrone che venisse qui per rubarmi. Vattene! torno a dirtelo, porta con te quel danaro, e conserva capitale e frutti, finchè io ti domandi alcuna di queste cose. »

« Ma pensate, Elsy, riprese il fittaiuolo ostinato, che siamo tutti soggetti a morire. Non è questo un negozio da concludersi, senza mettere un po' di nero sul bianco. Fate così: preparate una ricevuta nella forma che meglio vi piacerà: la copierò, e la sottoscriverò alla presenza di buoni testimoni. Solamente devo avvertirvi a non ci mettere nulla che possa avventurare la mia eterna salute, perchè siccome non potrò starmi dal far legare al nostro parroco questo scritto, vi fabbrichereste impacci per voi medesimo senza nessun mio vantaggio. — Orsù, Elsy! io parto perchè già vedo che siete stanco d'udirvi, ed io lo sono in verità di parlare a chi non mi risponde. Fra pochi giorni vi porterò un pezzo di focaccia delle nozze, e forse Grazia verrà con me ad attestarvi essa pure la sua gratitudine. Ah! non vi spiacerà il vederla, benchè vi mostriate un po' burbero. »

Accortosi Hobby, che il suo benefattore era fermo nella risoluzione di non rispondere più, avvisò ben fatto il liberarlo dalla molestia di favellargli, e tornò gaiamente col suo tesoro a ritrovare la propria fami-

glia, alla quale concederemo un intervallo opportuno a ristorare i danni cagionatili dalla scelleratezza di Riever.

CAPITOLO X.

- « Ter ne assalser tre birbanti.
- « Sordi a preci, immoti a pianti,
- « Quasi fossi una costella,
- « Mi legaro in sulla sella
- « D'albeggiante palafreno;
- « E (n'avrei fatto di meno)
- « Li seguì. — Ma i nomi d'essi? —
- « Li direi se li sapessi. »

Christabel.

GLI è d'opo ora, che la nostra storia torna indietro alcun poco per dar ragione delle circostanze che avevano posta miss Isabella Vere nello stato molesto, dal quale si all'impensata la liberò il giugnere di Earelif, di Hobby, e degli altri compagni che vedemmo innanzi alla torre ove questa donzella stava rinchiusa.

Nella giornata precedente alla notte che portò incendio e devastazione alla casa di Hobby, il padre d'Isabella avea sollecitata la figlia ad essergli compagna in un matutino diporto pei boschi posti intorno al castello di Ellieslaw, castello che dava il nome a questa famiglia. Ogni menomo desiderio che questo signore di Ellieslaw esternava alla figlia, diveniva per essa comando, dal cui adempimento non potea questa sotto pretesto veruno dispensarsi. Isabella pertanto obbedì, e seguita da un solo servo, al qual forse la notorietà di sua stupidità fu merito per essere preferito in tale occasione, costeggiarono per qualche tempo un ruscello, indi salirono le colline che gli soprastavano. La taciturnità, più che ordinaria in quel momento, del padre die' sospetto alla giovine, che lo scopo di quella gita per remoti sentieri fosse d'intavolare un colloquio da lei temuto sopra ogni altra cosa, e che sarebbesi riferito alle divise nozze di essa con sir Federico; e giudicò, che il padre in quel tempo di silenzio, meditasse ai modi di trarla colla minor resistenza possibile al suo partito. La tema della giovine rimase alcun tempo senza verificarsi; poichè le parole che volgeva il padre, non si riferivano se non se alla bellezza e alla varietà del paese che trascorrea di conserto. Pure il

tuono da lui adoperato nel fare queste osservazioni medesime dava a divedere che mentre il labbro suo le pronunciava, avea la mente assorta in considerazioni assai più rilevanti. Isabella studiavasi prestare alle proprie risposte tutto quel colore di disinvoltura e gaiezza che le era possibile ostentare in mezzo allo spavento impadronitosi della sua immaginazione.

Dopo avere ella sostenuto non senza fatica un tal genere di dialogo, interrotto ad ogni istante, e che passava d'improvviso da un argomento all'altro, giunsero finalmente in mezzo ad un boschetto di querce, agrifogli e frassini, che al solo aspetto annunziavano scorsa del pari con più secoli precedenti la loro durata, e le cui alte cime unendosi insieme presentavano un frascato inaccessibile ai raggi del sole.

« Gli è in un luogo siccome questo, o miss Vere, ch'io vorrei consacrare un altare all'amicizia » disse Ellieslaw alla figlia.

« All'amicizia, padre mio? E perchè in un luogo così tetro e tanto recondito? »

« Oh! non sarebbe difficile il provare come il luogo fosse a proposito, rispose il padre amaramente sorridendo. Voi che siete in giovinezza un'arca di scienza, dovrete sapere che i Romani, non contenti di adorare sotto un nome solo le loro divinità, ergevano ad esse altrettanti templi, quanti erano gli attributi che a queste appropriavano. Ebbene! quell'amicizia che avrebbe tempio da me in questo luogo, non sarebbe già l'amicizia degli uomini, nemica della doppiezza, dell'artificio, di ogni specie di palliamento; sarebbe l'amicizia delle donne, tutta posta nella segreta intelligenza di due amiche, com'esse si chiamano, intelligenza operosa nel confidarsi che fan l'una all'altra le loro piccole traue, i meschini loro maneggi. »

« Padre mio! Oh come siete severo! »

« Nulla più che giusto: mi diletto nello studiar la natura, e fortunatamente ho dinanzi agli occhi due eccellenti modelli in Lucia Hlderton e in voi. »

« Padre mio, ve ne supplico, se mai avessi avuto la sfortuna di spiaccervi in alcuna cosa, non ne incolpate mia cugina: il consiglio non può certamente essermene venuto da essa. »

« Davvero? Chi può dunque, due giorni sono, avervi ispirata la forza e il coraggio di parlare a sir Federico con un tuono d'acerbità che ha offeso lui, e me parimente? »

« Se quanto gli dissi ha potuto offender voi, padre mio, ne provo un sincero rincrescimento; ma non devo pentirmi del linguaggio che tenni a sir Federico. S'egli dimenticava ch'io fossi vostra figlia, doveva almeno ricordarsi ch'io sono una donna. »

« Riserbate ad altro tempo le vostre considerazioni, replicò il padre con molta freddezza. — Del rimanente io sono sì stanco di un tale argomento, che questa sarà stata per me l'ultima volta di favellarne. »

« Oh quanta n'è la gratitudine che vi professo, o mio padre! (soggiunse Isabella, che gli prendeva in questa la mano). Liberatemi dalle persecuzioni d'un tal uomo, e nulla evvi, che non mi possiate commendare. »

« Voi siete una figlia molto sottomessa, quando vi torna a conto, miss Vere (le disse il padre, aggrottando il sopracciglio, e ritraendo dalle mani della figlia la propria mano). Mi risparmierò in avvenire la molestia di darvi consigli, a voi rincrescevoli. Vi regolerete a seconda delle vostre medesime idee. »

Nello stesso tempo si trovarono assaliti da quattro masnadieri. Ellieslaw sguainò la spada, e fece contra un d'essi gli atti di chi vuole difendersi. Un altro malandrino si lanciò sul servo, ch'era disarmato, e mettendogli la scialola al petto, lo minacciò di morte se resisteva. I due altri, impadronitisi d'Isabella, la trassero in fondo del bosco, ove stavano tre cavalli sellati, sopra un de' quali collocando la giovine, la condussero in tal guisa alla torre di Westlurn. Colà venne affidata in custodia alla madre di Riever, che la rinchiuse in una stanza posta all'ultimo piano di quella rocca, senza volerle partecipare il motivo del ratto o d'una tal prigionia.

I trenta armigeri, che giunsero innanzi alla porta di Riever scompigliarono il masnadiero, che veramente solo trovavasi in casa. E avendo, dopo il colloquio avuto col nano, dati gli ordini per la liberazione di Grazia, e giustamente pensando questa essere già tornata ai parenti, non poteva immaginarsi ch'ella fosse lo scopo di una

visita per lui sì sgradevole. Riconosciuto quindi Earelif, e consapevole dell'amore di questo giovane per Isabella, credè tosto ei venisse per toglierla di cattività; e la tema delle male conseguenze, che potea fruttargli il resistere, lo guidò a capitolare, come i nostri leggitori già sanno.

Tornando al padre d'Isabella, udito appena lo strepito de' cavalli, che ne portavano lungi la figlia, si lasciò cadere a terra. Il masnadiero assaltatore fuggì, e fuggì parimente l'altro che teneva il servo in faccende. Questi corse in aiuto del padrone, ch'ei credeva morto, o gravemente ferito; ma onde maravigliò assai, non trovando nel corpo di lui nemmeno l'orma d'una scalfittura. « No, non sono ferito, o Dixon, dis'egli alzandosi al servo: sfortunatamente mi sdruciolò un piede nell'incalzare quello scellerato con troppo ardore. » Il rapiuente della figlia lo mise in tale disperazione, che, stando alle attestazioni e all'espressioni di quell'uomo dabbene di Dixon, avrebbe intenerito il cuore d'un sasso. Datosi ad inseguire i rapitori, trascorse tutti i dintorni della foresta, e perdè tanto tempo in ricerche inutili, ch'era ora assai tarda, quando giunse al castello portando lo scompiglio per ogni dove.

La condotta e i discorsi ch'egli tenne arrivandavi, lo ammannavano disperato sino al delirio. « Non me ne parlate, sir Federico, ci diceva al baronetto, che chiedea schiarimenti su questa avventura; voi non siete padre, non potete sentire tutto l'affanno ch'io provo. Ella è mia figlia, — figlia poco sottomessa per vero dire, — ma finalmente mia figlia, mia figlia unica! — Dov'è miss Alderton? Questo affare non deve giungerle nuovo. È una delle loro trame. — Dixon, chiamami il sig. Ratcliffe. Ch'ei venga! venga qui senza perdere un sol minuto. »

In quel momento medesimo il signor Ratcliffe era entrato nell'appartamento.

« Correte dunque, Dixon, continuò Ellieslaw, ditegli che ho bisogno di vederlo per un affare premurosissimo — Ah! ecco vi, mio caro signor Ratcliffe (soggiunse come se allora soltanto si fosse accorto di lui). Da voi unicamente aspetto consigli in questa sgraziatissima circostanza. »

« Qual cosa allunque è accaduta, o si-

gnore, per agitarvi in tal modo? » chiese il signor Ratcliffe gravemente.

Intanto che Ellieslaw gli racconta minutamente, e col tuono e co' gesti d'uomo preso da verissima disperazione, lo scontro occorsogli, noi daremo a conoscere ai nostri leggitori quali vincoli fossero tra questi due personaggi.

Fin dalla prima sua giovinezza, il signor Vere d'Ellieslaw avea condotta una dissipatissima vita. Fu contrassegnata la costui virilità da una ambizione suaisurata, nè molto scrupolosa, purchè a questo scopo aggiugnessero, nella scelta dei modi per appagarla. Benchè d'indole avara e sordida di natura, niuna spesa lo spaventava, se atta a soddisfare le sue passioni. Gli affari di lui erano già in grande dissesto, allorchè imprese il viaggio dell'Inghilterra. Ivi confuse una moglie, che a quanto sparse la fama, gli portò in dote ricchezze considerabili. Trascorsi colà parecchi anni, tornò alla sua patria, già vedovo ed accompagnato da una figliuolina, che allor compiva il secondo lustro. D'indi in poi si abbandonò a dispendi eccedenti ogni credere, talchè generalmente supponeasi aver egli formati grossissimi debiti.

Erano solamente alcuni mesi, dacchè il sig. Ratcliffe avea preso soggiorno nel castello d'Ellieslaw, con tacito consenso, ma ad un tempo, da quanto evidentemente appariva, con grande rincrescimento del proprietario. Sin dall'istante del suo arrivo, adoperava sul signor d'Ellieslaw, e sulla condotta delle cose di lui domestiche una prevalenza inintelligibile quanto certa. Era questo signor Ratcliffe un uomo di circa sessant'anni, d'indole grave, seria e guardinga. Tutti coloro co' quali avea occasione di ragionare d'affari, faceano giustizia all'estensione delle sue cognizioni. Toltine questi argomenti, parlava di rado; ma se ciò accadea, dava a dividere ingegno oolto ed un'anima di fortissima tempesta.

Prima di mettere dimora stabile nel castello, rendea visite assai frequenti al sig. d'Ellieslaw; ed era soggetto di meraviglia che, mentre il secondo accoglieva con alterezza e disdegno chiunque ci riguardasse per suo inferiore, abbondava di riguardi, e persino d'una tal quale deferenza, al signor Ratcliffe. Però non si faceva mai

ilare in volto nel saper ch'ei giugneva, e parca respirasse aria più libera quando partiva. Fu dunque impossibile il non accorgersi ch'ei lo accolse ospite a contraggenio, e che la presenza di questo lo teneva in una specie di stato violento, comunque sincera fosse la fiducia che avea in esso per tutto quanto a negozi si riferiva. Di fatto non ve ne avea di rilevanti nel castello d'Ellieslaw, che non venissero regolati dal sig. Ratcliffe. Nè poteva tampoco dirsi che il signore del luogo gli concedesse tale arbitrio per quel sentimento d'indolenza, onde talvolta gli uomini facoltosi si sgravano volentieri di questo peso su d'altra persona; perchè appariva in molte e molte occasioni, ch'ei sacrificava le proprie idee per tenersi a quelle che l'altro palesava alla libera e senza riguardi.

Nulla indispettiva maggiormente il sig. Ellieslaw quanto l'accorgersi, che agli occhi degli stranieri non isfuggiva cotale specie d'imperio adoperato dall'ospite sopra lui. Quindi se, o sir Federico o qualche altro amico di casa, gli faceano osservazioni a tale proposito, or rispondeva ad essi con tuono di alterigia e disdegno, or si studiava volgere in ischerzo la cosa: « Questo Ratcliffe, soleva dire, sa d'essermi necessario; senza di lui non saprei come spacciare i miei affari dell'Inghilterra. In sostanza poi, egli è l'uomo il più istrutto, il più onesto che possa trovarsi. »

Tale era il personaggio, al quale Ellieslaw raccontava in quel punto le circostanze del rapimento di miss Vere, e che lo udiva, dando contrassegni di sorpresa e d'incredulità.

« Ora, amici miei, conchiudeva Ellieslaw volgendo il discorso a sir Federico, e agli altri ascoltanti, confortate co' vostri consigli il padre il più sventurato di tutta la Scozia. — Che devo fare? A qual partito appigliarmi? »

« Montare a cavallo, impugnar l'armi, inseguire i malandrini sin nell'inferno; sciamò sir Federico. — Partiamo senza perdere un istante. »

« Nè vi è, prese a dire senza scomporsi Ratcliffe, nessuna persona sulla quale, a vostro avviso, possa cadere il sospetto di questo inconcepibile delitto? Perchè infine poi, non siamo adesso nel secolo, quando

le donne si rubavano a motivo di lor bellezza. »

« Temo sapere anche troppo la persona che mi è forza incolpare di tale attentato. Leggete questa lettera che miss Ilderton, mia ospite, non ha avuto riguardo di scrivere ad un giovane de' nostri dintorni, di nome Earclif, e quello fra tutti gli uomini, ch'io posso con maggior diritto chiamare nemico mio ereditario. Il caso mi ha fatto cadere questa lettera fra le mani. Dal tenor d'essa rileverete come la leggiadra miss, fattasi confidente della passione che costui ha concepita per la mia figlia si vantò seco lui di proteggerne la causa presso l'amica. Ponete mente ai passi sottolineati, sig. Ratcliffe, e vedrete che questa cospiratrice lo anima a tentare atti arditi, e lo assicura che l'affetto suo verrà contraccambiato d'eguale affetto in qualunque luogo, purchè posto fuor de' limiti della baronia d'Ellieslaw. »

« È sul fondamento d'una lettera scritta da una giovine infervorata da idee romanzesche, d'una lettera, nemmeno pervenuta al suo destino, voi concludete che Earclif ha rapita vostra figlia, e si è condotto ad una violenza che sarebbe sconsigliata quanto criminosa? »

« Chi devo dunque accusarne? » soggiunse Ellieslaw.

« Chi altri volete che in tal momento ei sospetti? aggiunse sir Federico. Chi altri può avere un motivo per commettere simil delitto, se non è appunto Earclif? »

« Se un tal modo di ragionare fosse il più acconcio a scoprire il colpevole, disse Ratcliffe colla solita calma, si potrebbero indicare persone, il cui carattere non esclude da esse la possibilità d'imprendere azioni di sì fatta natura, nè privi poi di ragioni sufficienti a commetterle. — Per esempio chi vieterebbe il supporre che taluno avesse giudicato espediente cosa il collocare miss Vere in tal situazione da poter adoperare sull'animo di essa quel grado di violenza, che non sarebbe, nè sempre nè tanto, lecito nel castello del padre suo? — Che pensa egli di tale supposizione sir Federico Langley? »

« Io dico, replicò furioso sir Federico, che se il sig. Ellieslaw trova ben fatto il concedere in casa sua tal libertà di discorsi, così mal proporzionati al grado che il sig.

Ratcliffe occupa nella società, io non me la sento di soffrire inappiamente, che questa licenza si estenda fin sopra di me. »

« Ed io, sclamò il giovane Wells, cugino di Ellieslaw, sostengo che siete tutti quanti una mano di pazzi energumeni, stando qui a disputare fra voi, mentre dovremmo tutti essere all'opera d'inseguir gli assassini. »

« Ho già dati gli ordini, soggiunse Ellieslaw, perchè s'approntino l'armi e i cavalli, e se il volete, partiamo subito. »

Si misero tosto in cammino, ma inutile tornò ogni ricerca, e ciò probabilmente perchè Ellieslaw condusse i suoi campioni verso il castello del giovane Earclif, ch'ei mostrava supporre autore del ratto: il quale cammino era diametralmente opposto a quello che tenuto avevano i masnadieri. Dopo essersi indarno affaticati, tutti ritornarono la sera al castello ove nuovi ospiti erano giunti. Ivi dopo essersi favellato dell'avvenimento occorso nella mattina, questo si dimenticò dalla massima parte di quel sinedrion per abbandonarsi a discutere su di certi affari politici che toccavano l'istante critico del loro scoppio.

Tutti gl'individui di quel conciliabolo erano partigiani della casa Stuarda, insperanziti in quel punto più che nol fossero stati mai. Aspettavasi di giorno in giorno uno sbarco, che a favore del pretendente meditavano i Francesi; e propensa a ricevere questi ospiti, anzichè vogliosa di respingerli, si mostrava una gran parte d'abitatori della Scozia. Ratcliffe per altro, cui non garbava molto un tal genere di discussioni, si ritrasse nel suo appartamento, intanto che miss Ilderton era stata confinata nel proprio per comando d'Ellieslaw, il quale deliberò rimandarla al padre, come fece nella successiva mattina.

I servi non poteano rattenere la propria sorpresa in vedendo sì facilmente dimenticata la sventura della giovine loro padrona. Ignoto era ad essi che que' medesimi, cui dovea più starne a cuore il destino, sapessero ottimamente e i motivi della sua sparizione e il luogo del suo ritiro; e che gli altri, stanziati ivi e tutti intesi ad una congiura in procinto di scoppiare, non avevano miglior sollecitudine del pensare ai nodi i più efficaci di mandarla a termine con buon successo.

CAPITOLO XI.

« Indarno la cercammo. Ah! v'è fra voi chi insegna
 « Qualch'arma, amici, a giugnere i rapitori
D'un Anonimo. (Indegni? »

ALLA domane, forse per salvar le apparenze, la brigata si mise nuovamente in cerca dei masnadieri che avevano rapita Isabella, nè al certo con esito più felice del di precedente; talchè avvicinandosi il mezzo-giorno riprese la strada del castello d'Ellieslaw.

« La è però una cosa assai singolare, dicea Wells a Ratcliffe, come quattro uomini a cavallo, che conducevano seco una donna, abbiano potuto attraversare il paese, non lasciando alcun'orma della strada che tennero, non veduti, non incontrati da anima vivente. Nemmeno, per Dio! se avessero viaggiato per aria, o per una strada sotterranea. »

« Si giugne qualche volta a sapere come sono le cose, rispondea il posato Ratcliffe, collo scoprire come non sono. Abbiain battuta la campagna, corse tutte le strade, tutti i sentieri, che corrispondono a questo castello. V'è un sito solo che abbiain lasciato da banda, ed è una cattiva stradaccia, che taglia in mezzo la valle, e guida alla grotta di Westburn. »

« E perchè non andarci? »

« Oh! il rispondere a tale interrogazione non tocca a me. »

In quel momento voltosì Wells al parente: « Signore, mi assicurano esservi una strada che non abbiain toccata; quella cioè che guida a Westburn. »

« Oh! (entrò in campo Federico col sorriso di chi sprezza un'inutile osservazione). Conosco, quant'altri lo possano, il proprietario della torre di Westburn. Egli è ben vero che quest'uomo non fa gran differenza tra le cose sue, e quelle dei suoi vicini. Ma non avrebbe voluto risicarsi in una impresa di tal natura. »

« Poi, soggiunse misteriosamente sorridendo Ellieslaw, egli ha avute ben altre faccende la scorsa notte. Non avete udito parlare dell'incendio accaduto nella casa di Hobby Elliot d'Heughfoot? Lo vogliono opera di Riever. Quel giovane fittaiuolo avea negato di consegnar le sue armi ad

alcune oneste persone, che voleano operare un tentativo a favore del legittimo loro sovrano. »

La maggior parte di quella brigata sorrise in udendo parlare d'una spedizione tanto conforme alle loro mire.

« Tutti questi ragionamenti sono bellissimi, prese a dire Wells, ma mi sembra che sarebbe un'imperdonabile negligenza la nostra, se non facessimo qualche indagine anche da quella banda. »

Non essendovi obbiezion ragionevole da contrapporre a siffatta osservazione, s'avviarono tutti verso Westburn.

Ma non dovettero inoltrarsi molto prima di scorgere alcuni cavalieri che lor venivano incontro.

« Quegli è Earclif, disse Wells: riconosco il suo cavallo baio e la stella che ne contrassegna la fronte. »

« Ed è seco mia figlia! sciamò furibondo Ellieslaw. Ebbene, signori! avea io torto nei miei sospetti? — Or via! soccorreteci a toglierla dalle mani del traditore. »

Sguainò tosto la spada: altrettanto fece sir Federico, e alcuni altri de' loro amici ne imitaron l'esempio.

« Un momento! sciamò Wells, mettendosi innanzi a questi. Voi li vedete venire placidamente alla nostra volta, e studiosi tutt'altro che d'evitarci; aspettiamo prima d'averne schiarimenti su questo misteriosissimo affare. Se miss Vere ha sofferto il menomo insulto, se Earclif l'ha veramente rapita, oh non ne dubitate! io sarò il primo a vendicarla. »

« I vostri dubbj mi offendono, sig. Wells, così si fece a rimproverarlo il vecchio parente. Voi siete l'ultima persona dalla quale mi sarei aspettato un simile discorso. »

« E voi siete impetuoso, signor Ellieslaw, gli rispose l'altro; ma si danno in voi motivi tali, che di questo vostro impeto fanno la causa. »

Detto ciò, se' galoppare il cavallo, fermandolo a poca distanza da quelli cui mosse incontro. « Sig. Earclif, gridò, vi accusano d'aver involata la donzella che ora è con voi. Siamo qui per vendicarla, e per punire chiunque abbia osato portarle ingiuria. »

« E chi lo punirebbe più volentieri di me, signor Wells? rispose con alterezza Earclif; di me che ho avuto la sorte di li-

berarla dal carcere ove stava rinchiusa, e al quale ora è dato di ricondurla a suo padre? »

« La cosa è in questi termini, miss Vere? » chiese Wells alla cugina.

« Sì veramente! s'affrettò Isabella a rispondere. Fui rapita da alcuni scagurati, de' quali non conosco nè la persona, nè l'intenzione, e se mi trovo libera, ne devo grazie al signor Eareclif e a questi amici suoi generosi. »

« Ma da chi, e a qual fine fu operato un tal rapimento? continuava a chiedere Wells. Non sapete voi in qual luogo v'abbian condotta? Eareclif, dove avete voi ritrovata miss Vere? »

Prima ch'altri potesse rispondere a veruna di tali interrogazioni, sopraggiunse Ellieslaw, interrompendo il colloquio con questi detti:

« Quand'io saprò pienamente fin dove s'estendano le obbligazioni, che professo al signor Eareclif, egli può star sicuro per parte mia d'una gratitudine proporzionata. Intanto io lo ringrazio d'aver ritornata mia figlia fra le mani del protettore d'atole della natura. »

Nel medesimo tempo pigliò la briglia del cavallo d'Isabella, saluto, chinando lievemente il capo, Eareclif, e riprese colla figlia il cammino del castello, allontanandosi dagli altri, come bramoso di parlare segretamente colla donzella; compresosi il qual desiderio dagli altri, e accorgendosi questi che il colloquio si faceva assai animato, si tennero riguardosamente adietro per tutto il restante di quel cammino.

Intanto che gli amici d'Ellieslaw salutavano Eareclif per separarsene, quest'ultimo mal soddisfatto del contegno tenuto con lui dal genitor d'Isabella, si volse ad essi. « Mieì signori, benchè la coscienza mi attesti bastantemente nulla essere nella mia condotta, che possa dar luogo ad oltraggiosi sospetti, i modi usati incoo dal sig. Ellieslaw son tali, come s'egli credesse aver io avuta parte nel rapimento di sua figlia. State attenti, ve ne prego, alla mia protesta: io negn ciò formalmente; e se qualcuno tra voi (e intanto fissava sir Federico Langley) pensasse non bastanti alla mia giustificazione e la mia parola e le asserzioni di miss Vere e la testimonianza de' miei amici, avrà qual fortuna, qual grande for-

tuna, il risarcirmi per tutte quelle vie che si aspettano ad un uomo più sollecito dell'onore che della vita. »

« Ed io gli servirò di secondo, esclamo Simone d'Hackburn: e vengano in campo due di voi, gentiluomini o no, non ci petto. »

« E chi è questo villano, proruppe sir Federico, che pretende frammetterli nelle dispute de' suoi superiori? »

« E quel tal villano, replicò Simone, che non deve nulla a nessuno, e che non conosce altri superiori fuorchè il suo re e il suo feudatario. »

« Su via, signori! su via! non involiamo di grazia quistinni, disse Wells. — Signor Eareclif, voi ed io non combiniamo, gli è vero, di inassime su tutti i punti; noi possiamo anche trovarci l'un contra l'altro come nemici; ma se il destino vorrà così, credo non isminuiranno quindi i riguardi e la stima che ci dobbiamo a vicenda. Son convinto essere voi innocente, quanto il sono io medesimo, del rapimento di mia cugina; e appena mio zio sarà rinvenuto dall'agitazione che naturalmente un simile evento dovea cagionargli, si farà una premura di mostrarsi grato al servizio importante che gli prestate. »

« Io ebbi già la mia ricompensa nel rendermi utile a vostra cugina » rispose Eareclif. Salutati indi cortesemente il sig. Wells, e con aria d'indifferenza i compagni di lui, incamminossi ad Houghfoot, perchè ignorando che Grazia Armstrong fosse stata restituita ad Hobby, voleva con questo concertarsi su i modi migliori di rinvenirla.

« In fede mia! diceva Wells a' suoi compagni, quell'Eareclif è un giovane amabile e valoroso. In collegio io era quasi il solo, che gli stessi a petto nel giocare alla palla. Sembra vicina l'occasione di sperimentarci ad un gioco più serio. »

« Io credo, dicea sir Federico, che abbiamo fatto male a non disarmare lui ed i suoi compagni. Voi vedrete, signor Wells, ch'ei sarà fra i capi della fazione de' nostri avversari. »

« Come potete parlare in tal guisa, sir Federico? esclamo Wells. Credete voi che il signor Ellieslaw avrebbe approvato, che nelle sue terre si fosse commesso un simile oltraggio contra l'uomo, che a lui preseu-

tavasi per ricondurgli la figlia? E sicuri anche della sua approvazione, pensate voi, che io, che questi signori, che noi, avremmo voluto disonorarci col rimanere spettatori indifferenti d'una tanta sconvvenevolezza? No, no! Scozia e lealtà! Quest'è la mia impresa, il mio grido d'unione. Quando la spada sarà sguainata, so come un uomo debba valersene: ma intanto che sta riposta nel fodero, è nostro debito il comportarci quai persone tranquille, quai buoni vicini. »

Giunsero finalmente al castello, ove El-lieslaw, che gli aveva preceduti di pochi minuti, era fermo in sulla soglia aspettandoli.

« Come sta miss Vere? gli chiese premurosamente il cugino. Vi ha date contesse sulla sventura accadutale? »

« Si è ritirata nelle sue stanze, perchè era stanca oltre modo. Non posso aspettarvi da lei grandi schiarimenti su questa avventura, prima che il riposo non le abbia ritornato in calma lo spirito. Non quindi io sono men grato a voi, mio caro Wells, e agli altri amici per esservi presi tanta premura sopra cosa che mi riguarda sì da vicino. Ma in questo momento devo dimenticare d'essere padre, per ricordarmi soltanto ch'io son cittadino. — Vi è noto che il giorno oggi in cui dobbiamo risolverci ad un partito. Il tempo corre anche troppo: i nostri amici arrivano, e aspettano in questa giornata non solamente i capi principali, ma quelli ancora che dovremo adoperare come secondari. Non ci rimangono che brevi istanti per sollecitare i nostri apparecchi. Leggete queste lettere. — Nel Lothian, in tutta la parte di ponente non aspettano che il segnale. Le fiade sono mature, non è più d'uopo che mettere in lavoro la falce. »

« Di tutto cuore! disse Wells, spacciarmi. »

Sir Federico serbavasi intanto in una gravissima taciturnità.

« Volete seguirmi un istante? disse El-lieslaw al cupo barone: ho da parteciparvi una notizia, che non vi spiacerà. »

Lo condusse indi seco nel suo gabinetto. Gli altri si sbandarono, rimasto solo Wells in compagnia di Ratcliffe.

« A quanto scorgo, dicea il secondo all'altro, i vostri confratelli in politica pen-

sano la caduta del governo sì certa, che non si prendono più nè anco l'inconod- di dare un velo di mistero ai loro atti? »

« In fede mia! signor Ratcliffe, può darsi che i sentimenti e gli atti de' vostri amici abbiano bisogno di coprirsi sotto un tal velo. Quanto a me, amo che la mia condotta si mostri apertissima in pieno giorno. »

« E crederò che voi, il quale ad onta d'un carattere servido e spensierato (perdonatemi, signor Wells, ma io sono uom franco), voi il quale, ad onta di questi difetti, non mancate di criterio e d'istruzione, siate tanto insensato per avventurarvi in una tale intrapresa? Ditemi un po'! Come vi sentite la vostra testa, quando entrate a parte di quelle pericolose adunanze? »

« La mia testa! Eh! certamente non me la sento ferma sulle spalle, come se si divisasse una caccia. Non sono ancor giunto a quella intrepidezza di mio cugino El-lieslaw, che parla d'una congiura come d'una festa da ballo, che perde e ritrova un'amabile figlia mostrandosi più indifferente, che noi sarei io perdendo o ritrovando un cane da caccia. Non son nemmeno tanto cieco, nè porto un odio sì inveterato contra il presente governo, per non vedere tutto il pericolo dell'impresa. »

« E perchè dunque volete affrontarlo, questo pericolo? »

« Perchè? perchè amo di tutto cuore quel povero re balzato dal trono; perchè mio padre fu sempre affezionato alla causa degli Stuardi; perchè muoio dalla voglia di veder puniti que' malaudrini di cortigiani, che vendettero la libertà della Scozia e l'indipendenza d'una corona durata sì lungo tempo. »

« E per correre dietro a tali chimere, voi volete accendere una guerra civile, e mettere voi stesso in crudelissimi impacci? »

« In verità io non penso troppo a tutte queste cose, e che che possa accadere, meglio oggi che domani, meglio domani che dentro un mese! »

« Me ne spiace per voi, signor Wells, e bramerei pure illuminarvi sui vostri interessi. »

« Non fate questa prova, mincaro signore: la morale m'altista, le meditazioni

m'annoiano, e per tenermi gaio e pronto agli eventi, vado a fare un giro in giardino finchè venga il momento di desinare. A quell'ora voi potrete accorgervi, che il pensiero dell'avvenire non mi sconcerta nè poco nè assai l'appetito. — Senza cerimonie, signor Ratchiffe!

CAPITOLO XII.

« S'innolza una bandiera che gli occhi men sagaci
Col fulgore abbarbagli de' suoi color vivaci.
Fisi gli occhi sov' essa, a spallucata luce,
Estatica in mirarla vedrai la turbi sciocca
D' inmensi sfaccendati che ai borselli siniti
Aspettan refrigerio da cittadine liti;
E le mani fregandosi, senza intendere parola,
Lo cantafere approvano di chi li mena a scuola. »

EDMUND IV., parte II.

In questo di memorabile si erano fatti grandi apparecchi nel castello di Ellicslaw per ricevervi non solamente i gentiluomini del vicinato affezionati alla dinastia degli Stuardi, ma eziandio tutti que' malcontenti di secondo ordine, tratti a mettersi nella congiura o da sconcerto del lor patrimonio, o da amore di novità, o da antipatia contra gli Inglesi, o da qualsisia altra delle tante cagioni che infiammano le passioni umane. Il maggior numero non era di persone chiare per altezza di grado, o per considerazione goduta nella società; perchè la più parte dei grossi proprietari aspettava prudentemente gli eventi, e i nobili alla campagna o, dediti in generale alla setta presbiteriana, non erano molto propensi ad una sommossa a pro degli Stuardi. Si vedeano ciò non ostante in tal novero alcuni gentiluomini anche agiati, e collegati ai divisamenti di Ellicslaw, qual per ambizione, qual per fantismo, qual per affetto alla famiglia benedicta dal trono; vi si vedeano parimente alcuni giovani, entusiasti quanto storditi, i quali agognavano, siccome Wells, l'occasione d'immortalarsi in una impresa rischiosa, dal cui buon successo dovea scaturire, ad avviso loro, l'indipendenza della nazione. Ma la folta di cotesti congiurati era composta di que' tali uomini, che nulla avendo da perdere, tutto da guadagnare, son sempre proclivi ad eccitare le sommosse, dalle quali sperano qualche combinazione favo-

Tom. IV.

revole a medicare il disordinamento dei domestici loro affari.

Era stata imbandita una grande tavola entro una sala che tenea in lunghezza tutto il pian terreno d'un'ala di quel castello. Costrutta in volta vedesi questa sala, d'architettura gotica, e rischiarata da finestre alte e anguste, i cui vetri colorati non davan varco che ad una luce pallida e melanconica. Stava sospeso al di sopra della sedia, d'onde Ellicslaw presedeva alla mensa, uno stendardo, conquistato, giusta la tradizione, agl'Inglesi nella battaglia di Sark, posto colà all'uopo d'infiammare il coraggio di quegli ospiti, rammemorando loro le vittorie riportate dalla Senza sull'Inghilterra. Sedeva alla destra di Ellicslaw sir Federico Langley, e Wells a sinistra: venivano dopo questi tutte le persone di riguardo, tra le quali trovavasi il signor Ratchiffe; le altre sedi della tavola erano occupate da persone d'inferiori classi, e a far prova del poco scrupolo posti nella scelta dei commensali, Rievier di Westburn ebbe l'ardimento di comparire fra essi. Egli sperava, non v'ha dubbio, che l'ingoripimento da lui avuto nel ratto d'Isabella fosse noto a que' soli, cui dovea più stare a cuore che tal segreto non si divulgasse.

Questa sontuosa mensa stavasi soprattutto in piatti misurati di carne, il cui peso faceva gemere la tavola. Le persone poste all'ultime sedi si tennero per qualche tempo nel silenzio, chè a ciò le persuadeva un rispetto quasi pauroso verso tanti illustri personaggi, in compagnia de' quali si trovavan forse per la prima volta in lor vita; imbarazzo che potea paragonarsi a quello d'un chierico di parrocchia, quando canta la prima antifona alla presenza del feudatario. Ma poichè non quindi rallentaron di sollecitudine nel vorare e tornar tosto ad empire i bicchieri, questa continua vicenda venne a liberarli dalla molesta sensazione d'impaccio, in cui dianzi trovavansi, e quanto furono posati e tranquilli all'incominciar della mensa, altrettanto divennero in progresso linguacciati, e si diedero ad una gaezza che sapea di baccano.

Ma nè il vino nè le bevande spiritose ebbero la virtù d'infervorare gli spiriti di coloro che tenevano le prime sedi. Li premea

quello stringimento di cuore, quel gelo che suol farsi sentir a tutt' uomo, il quale dopo aver preso un disperato partito, si trova in istato da non potere né innoltrarsi né indietreggiare senza pericolo. Più s' accostavano al precipizio, più profondo lo rinvenivano; e ciascuno aspettava da' suoi collegati l' esempio della prima mossa: ognuno avrebbe voluto primo l' altro a gittarsi nella voragine. Tale interna molestia operava in varie guise, giusta le indoli varie de' convitati. Qual sembrava serio e penseroso, qual burbero e di mal umore. Alcuni guatavano con aria d' inquietezza le sedie rimaste vuote intorno alla tavola, e inlarno serbata a qualche congiurato, che più dello zelo ascoltando le voci della prudenza, non avea giudicato cosa giovevole il eliarire con tanta pubblicità i propri divisamenti. Distratto e meditabondo stava sir Federico. Ellieslaw mal celando lo sforzo che faceva a sè stesso nel volere eccitare l' altrui entusiasmo, provava quindi che un tal fuoco in lui parimente erasi illanguidito. Ratcliffe rimaneva spettatore attento, ma imparziale di simile scena. Il solo Wells, fedele al proprio carattere, manteneva la sua spensierata vivacità, mangiava, beveva, scherzava, e sarebbe fin detto che si dilettaesse in rimirando le fisionomie allungate de' suoi compagni.

« Perché dunque l' ardore del nostro coraggio sembra spento quest' oggi? » selamò. Neanco se fossimo ad un funerale, ove a coloro che vestono la gramaglia non è lecito se non se il bisbigliare a voce sommessa, mentre le persone incaricate di portare il morto sotterra (e ciò dicendo accennava la parte inferiore della tavola) berono e si spassano nella cucina! Ellieslaw, il vostro spirito sembra addormentato! E qual cattivo vento ha disseccato le speranze del prode cavaliere della valle di Langley? »

« Voi parlate a guisa d' insensato, soggiunse Ellieslaw. Non vedete forse quanta gente ne manca? »

« E che importa? Nol sapevate prima, che tanti parlano molto, e si fanno addietro allorchè è momento di operare? Quanto a me, m' infonde abbastanza coraggio il vedere che più di due terzi de' nostri amici comparvero all' adunata. Affè ch' io non mai aspettava tanto! Sono però tentato

a pensare che per una buona parte di essi il desinare sia stato uno stimolo possente al meo al pari degli altri. »

« Non v' è per anco alcun segno, che i Francesi sieno sbarcati » diceva intanto un altro vicino con quel tuono d' incertezza che annunzia voglia di ritirarsi.

« Non abbiamo ancora avute risposte nè del conte di D*** nè del conte di M*** » soggiunse un altro.

« State di buon animo. Se non volete che conti m' incarico io di farvene fino a domani (1). »

« Di grazia, signor Wells, mettele le vostre barzellette da banda, si fece a dire Ellieslaw. Non ne è questo il momento. »

« No? Dunque vi farò tutti meravigliare col darvi una lezione di saggezza. Se ci siamo innoltrati a guisa di matti, non ne è lecito il dare addietro a guisa di poltroni! Quanto abbiamo operato è già a bastanza per concitare sopra di noi i sospetti e la vendetta di questo governo. Aspetteremo che ci venga addosso la persecuzione senza darci attorno per evitarla? — E che? Nessun parla! Ho esapito! Io primo salterò il fosso. »

Surto allora in piedi, colmò la propria tazza di vino; e stesa la mano per ottenere silenzio dalla comitiva, stimolò questa ad imitarlo; e poichè vide empiente le tazze, e tutti in piedi i convitati: « Amici miei, selamò, ecco il brindisi che si conviene a questa giornata. — Beviamo all' indipendenza della Scozia, alla salute del suo monarca legittimo, il re Giacomo II. Possa egli a quest' ora essere sbarcato nel Lochian, e ritornare ben tosto al possesso dell' antica sua capitale e del regno de' suoi maggiori! »

Votò indi la tazza, poi gittata questa al di sopra del proprio capo: « Che ella non sia mai profanata, soggiunse, da un altro brindisi! »

Ne seguì ognuno l' esempio, e tra lo strepito de' bicchieri che si spezzavano e degli applausi di quella intera brigata, si profferì il giuramento di non dimettere l' armi se non se compiuto il disegno a cui state eran brandite.

(1) Per una utile combinazione la nostra lingua si presta al pari della inglese a questo giuoco di parole, perchè come significa ad un tempo *conte* e *ministro*.

« Davvero che saltaste il fosso, disse sotto voce Ellieslaw al cugino, e il saltaste alla presenza di testimoni! Di fatto gli era troppo tardi per desistere dall'impresa. — Un sol uomo, aggiunse indi, mettendo gli occhi sopra Ratcliffe, un sol uomo non si è prestato al nostro brindisi. Ne parleremo in altro momento. »

Poi sorgendo a sua volta, indirisse a quella brigata un discorso ringorgante di invettive contra il governo, e impreco l'atto che la Scozia all'Inghilterra congiunse, atto che tolse alla patria comune l'indipendenza, il commercio, l'onore, atto che la protese incatenata a' piedi di quella orgogliosa rivale, contro di cui aveva coraggiosamente difesi i propri diritti per tanti secoli. Ei toccò appena tal corda, che le vibrazioni di essa misero in moto le fibre del cuore a tutti quegli ascoltanti.

« La è cosa troppo sicura, che il nostro commercio è annichilito » gridò un contrabbandiere che teneva una fra le sedì ultime della mensa.

« La nostra agricoltura è rovinata! » soggiunse un povero signorotto, i cui fondi, dal diluvio in poi, non avevano mai prodotto che ortiche e cardi salvatici.

« Diamine! agglugnea Wells. Non si può nemmuno trar sopra un cervo, o accarezzare una bella ragazza senza il beneplacito del governo inglese! »

« O ber la mattina un bicchier di acquavite senza una patente del capo delle dogane! » proseguiva un mercante noto per la sua abilità nel frodare le tasse.

« O passeggiar di notte a chiaro di luna, dicea Riever, senza l'assenso del giovane Earelif, o di qualche giudice di pace stampato alla inglese. Erano i bei tempi quelli che non avevamo nè pace nè giudici! »

« Se i pubblicani mi cadono sotto, tornò da capo il contrabbandiere, vogliono vedere bel giuoco! »

« Io ho palle nel mio archibuso, selamava Riever, per servire una dozzina di boscaioli e di *constabli*. »

« Siam dunque tutti d'accordo sul punto, che quest'ordine di cose non può sopportarsi più lungamente? » concluse interrogando Ellieslaw.

« Tutti! — sino all'ultimo! — senza eccezione! » da ogni banda gridavasi.

« Non affatto, signori miei (entrò di

mezzo Ratcliffe, che non avea aperto bocca sino dall'incominciare della tavola). Io non mi credo da tanto, per caluire questo entusiasmo che ha invaso in guisa così subitanea le persone qui collegate; una fin dove può valere l'opinione d'un uoglio solo, devo manifestarvi la mia, non conforme, nè poco nè assai, alle massime che venite esternando. Protesto anzi formalmente contra gli sconsigliati provvedimenti ai quali sembra vogliate accingervi per tor di mezzo certi pretesti a doglianze, che non è ancor provato se siano giuste. Inclino anzi ad attribuire quanto si è detto ad una effervescenza convivale, fors'anche al capriccio di fare uno scherzo; ma gli è d'uopo pensare, signori miei, che certi scherzi possono divenire pericolosi, saputi al di fuori, e le muraglie spesso volte hanno orecchie. »

« Le muraglie possono avere orecchie (proruppe Ellieslaw mettendo un guardo di furore sopra Ratcliffe), ma cesserà tosto dall'aver orecchie un esploratore domestico, se osa rimanersi più lungo tempo in una casa, ove fu un insulto il suo arrivo, in una casa, ove la sua condotta è sempre stata quella d'un uom presuntuoso che si arroga a dar consigli a chi non gliene chiede, in una casa d'onde sarà scacciato come la creatura la più albietta, se non si fa giustizia da sè medesimo coll'uscirne. »

« So ottimamente, o signore, rispose non isprezzata calma Ratcliffe, che dopo il passo inconsiderato al quale vi siete condotto, diviene a voi inutile la mia presenza, e che anzi un mio più lungo soggiornare in questa casa porterebbe pericolo a me, quanto a voi portò sempre disgusto. Ma vi dimenticaste la vostra prudenza nel mimociarmi, perchè non vi gradirebbe del certo, s'io facessi a questi signori, e alla presenza d'uomini d'onore, la minuta rivelazione de' motivi che ci posero in lega. Però questa lega, io la vedo finir volentieri. Esattamente perchè ho luogo di sperare guarentiti dal signor Wells e da alcuni altri della comitiva, almeno per questa notte, i miei orecchi e il mio collo (ch'io vedrei senza tale persuasione in qualche pericolo), io non mi partirò prima di domani mattina dal vostro castello. »

« Così sia, signore! rispose Ellieslaw. Voi non avete da temer nulla, perchè vi reputo non assai degno del mio risentimen-

to, non già perchè io paventi le rivelazioni che potreste fare. Nondimeno devo sollecitarvi pel vostro interesse medesimo a ben pesare le parole. Le vostre cure, i vostri uffizi conciliatori non sono più nulla per un uomo posto al bivio di tutto perdere o di tutto acquistare, giusta il successo che avranno gli sforzi da lui impresi per la causa alla quale si è consacrato. »

Ratcliffe gettò sorr' esso tale occhiata espressiva che fece abbassar gli occhi ad Ellieslaw; poi salutando la compagnia si ritirò.

Si fatto colloquio avea prodotto sopra una parte degli ascoltanti fortissima impressione, che Ellieslaw si studiò dissipare, riconducendo sugli affari correnti il discorso. Fu risoluto che lo stato di sollevazione verrebbe immanentemente chiarito. Ellieslaw, Wells e sir Federico ne furono nominati i capi con potere di prescrivere gli ulteriori provvedimenti. Venne preleso un luogo di adunata, ove allo schiarire della domane ciascuno sarebbe trovato in arme con quanti partigiani avesse potuto raccogliere, e fu partimente risoluto il mettersi tosto in cammino per occupare la primaria città del cantone.

Regolate in cotai modo le cose, Ellieslaw chiese la permissione di ritirarsi coi suoi due colleghi affine di concertarsi su tutte l'altre deliberazioni più atte ad assicurare il buon successo della gloriosa loro intrapresa, animando intanto la comitiva a rimanersi in brigata a quel desco, quanto tempo le fosse piaciuto. Ottimamente accoltasi questa sollecitazione da Riever, dal contrabbandiere, e da molti altri di simil lega, la sala per tutto il rimanente di quella sera rintronò di brindisi, reiterati a coro alla prosperità di Ellieslaw, di Wells e di sir Federico.

Allorchè i tre nominati condottieri si trovarono insieme convenuti in disparte, l'un guatò l'altro con una specie d'imbarazzo che sulla fronte arcigna di sir Federico teneva piuttosto allo scontento.

Primo Wells a rompere il silenzio: « Ebbene, signori miei! dis'egli, dando in uno scoppio di risa. Eccone imbarcati. — Vo- ga galera! »

« Gli è a voi, che ne abbiamo l'obbligazione » soggiunse Ellieslaw.

« Sì, ma non so se continuerete ad esser

mi obbligati, quando avrete letta questa lettera. L'ebbi all'atto di metterci a tavola, e la consegnò ad un mio servo uno sconosciuto, che partì di galoppo ricusando trattenersi solo un istante. — Leggetela. »

Presasi con aria d'impazienza questa lettera dal signor di Ellieslaw, le seguenti cose egli lesse.

« Edimburgo.

Signore,

« Le obbligazioni che professo alla vostra famiglia, e le circostanze che mi rendono, note le vostre corrispondenze d'affari con *Giacomo e compagnia*, altri commercianti di Londra, ora stanziati a *Dun-kerque*, mi fan premuroso d'avvertirvi, » che i vascelli da voi aspettati non hanno potuto approdare, e sono stati costretti tornare addietro senza poter sbarcare nessuna mercanzia del loro carico. I soci di *ponente* hanno deciso separarsi d'affari da questa casa, perchè i suoi interessi prendono cattiva piega. Spero profittere dell'avviso per quelle cautele che crederete più confacevoli alle cose vostre. » Essendo inutile che sappiate il mio nome mi limito a salutarvi di tutto cuore. »

Impallidì sir Federico, e nel durare di tal lettura gli si allungò la fisionomia di due pollici.

« Se la flotta francese che portava il re a bordo, disse Ellieslaw, fu battuta dalla inglese, come il darebbe a credere questo maledetto scarabocchio, è rovinata la ruota maestra della nostra impresa, e non possiamo aspettarci soccorsi nemmeno dal presente della Scozia. Ove ci troviam noi adesso? »

« Ove eravamo questa mattina se non mi sbaglio » rispose Wells sempre ridendo.

« Perdonatemi, signor Wells, finitela con queste barzellette che non fanno niente al proposito. Questa mattina non ci eravamo peranco avventurati, non avevamo fatta pubblica e formale professione come l'abbiamo esternata a tavola, gran mercè alla vostra spencieratezza. E in qual punto? mentre avevate in sacco una lettera che accresce la difficoltà dell'impresa, che ne rende il buon esito quasi impossibile. »

« Oh! io prevedeva benissimo quanto ora mi state dicendo, ma primieramente questa lettera è anonima, e può darsi che

non contenga una sillaba di verità; poi, ardo di voglia d'annunziarvelo, io sono stanco di trovarmi in mezzo a una cospirazione regolata da tali capi, che non fanno altro mestiere fuorché il giorno immaginare disegni, e dimenticarli dormendo la notte. Per ora il governo crede ancora d'essere nella massima sicurezza; manca di munizioni e di truppe; ma fra qualche settimana sarà svegliato. Il paese oggi è tutto ardore per una sollevazione. Lasciate a questo ardore il tempo di raffreddarsi, e rimarremo soli. Io dunque era, come il dissi, risolutissimo a saltare nel fosso; ma ho avuto l'ingegno di farvi cadere con me. Eccoli or nel pantano; converrà bene che vi appigliate al partito d'ingegnarvi onde uscirne. »

« Vi siete ingannato, almeno quanto all'un di noi due (s'affrettò sir Federico a rispondere e a tirare ad un tempo la cordicella del campanello) perchè in io immediatamente allestire i miei cavalli. »

« Voi non ci lascerete, sir Federico, disse con fermezza Ellieslaw. Domani mattina abbiamo la nostra rassegna. »

« Ma io ho risoluto d'andarmene in questo istante medesimo: vi scriverò, giunto a casa, le mie intenzioni. »

« Ottimamente! soggiunse Wells. O per meglio dire ce le farete sapere da una compagnia di cavalleria di Gatlise che veffrà a prenderne quei prigionieri. — Ascoltatemi attentamente, sir Federico Langley! Io non sono uno di quegli uomini che si lasciano ingannare o tradire. Se voi uscite quest'oggi fuor del castello d'Ellieslaw, non sarà che camminando sul mio cadavere. »

« Nè vi vergognate, o Wells, si fece a dire Ellieslaw, d'interpretare così sinistramente le intenzioni del nostro amico? Troppa è in lui lo stimolo dell'onore, perchè egli pensi mai ad abbandonare la nostra causa. Oltretutto, abbiamo, nè il può egli dimenticare, fra le mani le prove dell'assenso che ha dato a tutti i nostri divisamenti e della sollecitudine da esso adoperata per assicurarne il buon esito. Non dee tampoco ignorare, che il primo avviso portatone al governo sarà gradatamente accolto, e che non è difficile a noi il superarlo in prontezza. »

« Dite a voi, non a noi, sclamò Wells, quando parlate di superare in prontezza per

disonorarsi con un tradimento. Quanto a me, non monterò mai a cavallo con tal disegno. — Che bel paio di birbanti per mettere la propria testa nelle lor mani! » borbottò indi fra i denti.

« Non sono le minacce, che vagliano presso di me, disse sir Federico, ad impedirmi di operare, siccome le giurisco meglio, le cose; ed è ben certo che partirò. Nè per altra parte, soggiunse inlissando lo sguardo sopra Ellieslaw, ho io obbligo di serbare la mia parola a chi mi ritoglie la propria. »

« E quando ve l'ho io ritolta? (il che Ellieslaw chiedendogli prescriveva silenzio con un gesto all'impetuoso eugino). Parlate, sir Federico. Qual cagione vi ho data per dolervi adesso di me? »

« Cagione! E dite poco l'avermi preso a gabbo al proposito delle nozze alle quali avevate voi medesimo condisceso, e che, non l'ignorate già, dovevano essere il pegno della nostra lega politica? — Questo ratto di vostra figlia ordito con tanta maestria, il ritorno di lei non men prodigioso, la freddezza ch'ella mi ha dimostrata, le scuse colle quali vi studiate coprirla, non son che protesti, espedientissimi a voi certamente, per conservarvi il godimento de' beni che le appartengono, e a cui doveste rinunziare nel maritarla. Voi volete far di me uno strumento di riserva per valervene alla più disperata, ed ecco per qual motivo mi adescate di speranze, che voi prima degli altri non pensavate mandare ad effetto. »

« Sir Federico, vi protesto per quanto v'ha di più sacro... »

« Non ascolto queste vostre proteste, che troppo a lungo mi tenevano a bada. »

« Pensate però che il separarsi in tale momento porta certezza di rovina a voi come a noi. Il nostro scampo omai dipende soltanto dallo starene uniti. »

« Del mio scampo, lasciatene la cura a me. E quand'anche fosse vero quello che dite, preferirei il morire all'essere più lungo tempo il vostro trastullo. »

« E nulla può dunque convincervi della mia sincerità? Stamane avrei respinti con disdegno i vostri ingiusti sospetti, ma nello stato ove siamo pervenuti... »

« Vi trovate nella necessità d'essere sincero! (terminò, sogghignando, la frase

incominciata dall'altro sir Federico). Ebbene! Non vi rimane che una via per convincermi; ed è celebrare in questa sera medesima le mie nozze con vostra figlia. »

« Così presto? — È impossibile! — Pensate a quali spaventi ella ha soggiaciuto, e pensate in oltre al genere di brighe che ne dà di per sé stessa l'impresa ove siamo già avventurati. »

« Non ascolto considerazioni. Nel castello v'è una cappella. Avete fra' vostri ospiti il dottore Hobbler. Datemi prova della vostra buona fede; e fondatevi nel braccio mio, nel mio cuore. Se mi riuscite sì fatta prova ora che è di tutto vostro interesse l'acconsentire alla mia inchiesta, come vorreste poi far credere che me la concederete domani, o quando mi trovassi inoltrato in modo da non poter più muovere un passo addietro? »

« E la nostra amicizia sarà ella rinnovata saldamente, se mi presto a uomarmi mio genero questa sera? »

« Saldissimamente, e in modo inviolabile. »

« Ebbene! Comunque sia immatura la vostra domanda, comunque poco delicata ed anche ingiusta verso di me, datemi la mano, sir Federico. Mia figlia sarà vostra sposa. »

« Questa sera? »

« Questa sera prima che l'orologio abbia sonata la mezza notte. »

« S'ella per altro è contenta, voglio sperare, aggiunse Wells tostamente; perchè vi avviso, signori miei, che non mi rimarrei spettatore ozioso di qualunque violenza si volesse usare all'animo della mia diletta cugina. »

« Maledetto questo cervello vulcanico! (pensò fra sé stesso Ellieslaw: indi volgendosi al giovane): E qual uomo, Wells, eredetè io mi sia? O pensate che mia figlia abbia d'uopo di chi la protegga contro suo padre? ch'io mediti costringerne le inclinazioni? Ella non ha, siatene ben certo, veruna renitenza a porgere la mano a sir Federico. »

« O piuttosto ad udirsi chiamare *lady Langley*, continuò Wells. Son molte almeno le donne che potrebbero pensare così. Scusatemi, ma un affare di tale importanza, negoziato, conchiuso con tanto pre-

cipizio, mi avea posto per riguardo ad essa in timore. »

« Non vedo altro impaccio, aggiunse Ellieslaw, fuor del breve tempo che ne rimane. Ma se mai ella facesse troppe obiezioni, vorrei sperare che sir Federico le concederebbe... »

« Nemmeno un'ora! Non vi lusingate, sir Ellieslaw. Se non ottengo questa sera la mano di vostra figlia, me ne vado di qui, fosse ancor mezza notte. Il mio ultimatum è questo. »

« Ebbene! acconsento. Voi date opera ai nostri apparecchi militari; io vado intanto per preparare l'animo di mia figlia ad un evento al quale certamente non si aspettava. »

CAPITOLO XIV.

« Ah! qual divenni allor che a pie' dell'ara

» Chiedendomi la fe, che al mio Tancredi

» Involata serbo, apparir vidi.

» Il detestato Osunondo agli occhi miei. »

Tancredi e Sigismunda.

UNA lunga pratica nell'arte della dissimulazione avea conferita ad Ellieslaw l'arte di signoreggiare con assoluto imperio i lineamenti del proprio volto, i propri discorsi e perfino i gesti; lo stesso portamento di lui era fatto per ingannare. Nel togliersi dai due compagni per trasferirsi presso la figlia, precipitosa, risoluta erane l'andatura e come d'uomo sicuro di buon successo nell'impresa alla quale accingesssi. Ma quando niun potea più osservarlo, rallentò il passo, divenulo titubante al pari delle sue idee. Un momento prima d'essere innanzi ad Isabella si fermò per prendere il suo estremo partito, e per ordinare a seconda di esso le cose da operarsi e da dirsi.

« Se entra fra noi la discordia, ei meditava, gli è certo che il governo mi sagrificherà come primo instigatore e capo della ribellione. E supposto ancora ch'io salvassi il mio capo colla prontezza a sottomettermi, sarei perduto sott'ogn'altro aspetto. Sono in aperta rottura con Ratcliffe, nè per parte di cotest' uomo posso omai aspettarvi che insulti e persecuzioni. Dunque mi toccherebbe tuttavia vivere in preda al disonore e all'indigenza, schermito da entrambe le fazioni, che avrei, ciascuna a

lor volta, tradite. Oh come è insopportabile si fatta idea! Pure non mi rimarrebbero altre prospettive fuorchè questa, e la più tremenda di portare il capo sotto la scure del carnefice, ogni qualvolta e sir Federico e Wells non continuassero a far causa comune con me. E perchè ciò accada, l'un d'essi vuol divenire marito di mia figlia in questa sera medesima, all'altro ho promesso di non usare modi violenti! Convien quindi ch'ella si risolva spontanea a ricevere la mano d'un uomo, tutt'altro che ad essa gradito, e ciò senza lasciar nè manco trascorrere quell'intervallo che le parrebbe troppo breve, quand'anche lo sposo proposto se ne fosse già cattivato l'affetto. — Sol fondamento di speranze mi è la generosità, fin romanzesca, della mia figlia. Tentisi adunque mettere a prova questa generosità presentando co' più vivi colori alla donzella l'immagine delle avventure, che la sua inobbedienza condurrebbe sopra il mio capo. »

Dopo tali meditazioni, e dopo essersi così raccolta al pensiero la parte ch'ei doveva sostenere, entrò nella camera della figlia. Benchè compreso sì fattamente da sregolato amor di sè stesso e da ambizione, ad ogni sentimento di paterna tenerezza non era chiuso quel cuore; laonde venuti alcuni rimorsi sulla doppiezza onde accingessasi ad abusare del filiale amor d'Isabella; ma oltrebè tai rimorsi calmava la considerazione dello stato splendidissimo che per tali nozze la giovinetta acquistava, l'alternativa della rovina che, se queste non seguivano, soprastavagli, lo sciolsse alfin d'ogni scrupolo.

Trovò la figlia seduta presso una finestra del suo appartamento, col capo appoggiato sopra una mano, e immersa in sì profonde meditazioni che non s'avvide dell'arrivo del padre. Componendo questi la propria fisionomia all'espressioni del cordoglio e della tenerezza, le si assise chetamente vicino, e solamente un profondo sospiro ch'ei mise nell'atto di strignerne la mano, fé' accorta della presenza paterna la figlia.

« Padre mio! » sciamò Isabella, tutta accesa a tale riguardo, e con tuono che manifestava ad un tempo sorpresa, spavento ed affetto.

« Sì, figlia, è il tuo sciagurato padre, »

che cogli occhi pregni di lagrime viene a chiedere il tuo perdono per averti fatto ingiuria spinto da eccesso di tenerezza, e a dirti l'ultimo addio. »

« A me fatta ingiuria, mio padre? — Il vostro ultimo addio! — Che intendete con questi accenti, o signore? »

« Dimmi prima d'ogn'altra cosa, o Isabella, se non ti è mai venuto in sospetto, che lo strano avvenimento cui soggiacesti ieri, sia proceduto da qualche comando di me medesimo? »

« Da qualche comando... diceste vostro... mio padre? » ridomandò balbettando Isabella, perchè tema e vergogna le impedivano confessare che si fatta idea le era occorsa più d'una volta alla mente.

« Tu esiti nel rispondermi, e questo tu titubare conferma l'opinione che in me pur troppo allignava. Ah! mi rimane ora l'incarico doloroso di confessarti che non t'ingannasti. Ma prima di condannare con troppo rigore tuo padre, ascolta quai cagioni abbiano guidata la sua condotta. In un momento, fatale al certo, porsi orecchio alle proposte fattemi da sir Federico Langley, ben lungi io dall'immaginarvi che tu potessi trovare la menoma obiezione contra un maritaggio le cui apparenze si mostravano vantaggiose sott'ogni aspetto. In altro momento, ancor più funesto, mi accordai con sir Langley su i modi di ricondurre sul trono de' suoi maggiori il nostro infelice monarca, e di restituire la sua perduta indipendenza alla Scozia. Quell'uomo stesso, col quale ebbi discorso e dell'una e dell'altra cosa, tiene ora la mia vita fra le sue mani. »

« La vostra, o padre? » soggiunse Isabella che aveva appena forza bastante a favellare.

« Sì, Isabella: egli ha in pugno i giorni di colui che fu l'autore de' tuoi. Mi è forza però rendere piena giustizia a Langley. Le minacce alle quali si è trasportato, i suoi furori si fondano soltanto nell'eccesso della passione che tu medesima gli ispirasti. Appena io potei comprendere, che tu non avevi forza a contraccambiarlo d'eguale affetto, non vidi altra via onde sciogliermi d'impaccio, che il toglierti alla sua vista per qualche tempo. Io divideva quindi inviarti alcuni mesi a Parigi nel convento ove trovai la tua zia, e affinché

sir Federico non avesse luogo a sospettare di nulla, finì questo apparente ratto, operato da supposti malandrini. Il destino, un complesso di sfortunate circostanze ruppero ogni mio disegno col sottrarmi all'asilo temporaneo ch'io t'avea scelto. Non mi resta ora altro rifugio che farti uscir dal castello insieme al sig. Ratcliffe, il quale ne parte in questa sera medesima; iudi saprò sottomettermi al mio destino. »

« Oh padre mio! sciamò in tuon dolente Isabella, perchè non mi chiamaste a parte de' vostri consigli? »

« Ragiona un istante sulle cose accadute, Isabella. — Io desiderai sulle prime vederti unita a sir Federico, perchè credei ravvisare in tal nodo un pegno della tua felicità. Io avei quindi approvata l'inchiesta di un tal pretendente: io gli avea promesso di secondarla colla forza stessa della mia autorità. Doveva io nuocerli nel tuo animo col palesarti come la passione di cotest'uomo, spinta oltre i limiti della ragione, non mi lasciava migliore alternativa che il sacrificio o del padre o della figlia? ma ora la mia risoluzione è presa. Wells ed io siam deliberati a perire con coraggio, nè rimango a farvi pago che la certezza d'averti assicurata sotto sicura scorta una fuga. »

« Giusto Dio! Nè v'è dunque altro modo per?... »

« Nien altro, figlia mia... Forse un solo! Ma tu non vorresti vedermi metterlo in opera. — Denunziare i nostri amici, essere io il primo a tradirli. »

« Nou mai! esclamò inorridita Isabella. Però non si potrebbe tentar la forza delle lagrime, delle preghiere?... Voglio gettarmi io stessa a' piedi di sir Federico, implorarne la pietà. »

« Non farosti che avvilirti senza profitto. Egli ha presa la sua risoluzione, e fermo in essa, non vi sarebbe che una condizione a distornelo, ma condizione tale, che non ti verrà mai palesata dal labbro d'un padre. »

« E qual è questa condizione? Ditela, padre mio, ve ne supplico. Qual è la cosa ch'ei può domandare, che noi possiamo concedergli, onde far fronte alle sventure che ne sovrastano? »

« Tu non la saprai, o Isabella, rispose in solenne tuono Ellieslaw, se non se allo-

ra che il capo del tuo genitore sarà caduto sotto la scure. Allora forse ti verrà fatto comprendere quai sacrifici avrebbero avuto forza a salvarlo. »

« E perchè non volete parteciparmi sull'istante? Credete forse che non rinunzerei con gioia ogni mio bene, quando fosse prezzo del mio immolarmi la vostra salvezza? E consentirete adunque che rimanessi in preda alla disperazione e ai rimorsi il rimanente della mia vita, poichè avessi saputo che vi era una via di assienare i vostri giorni e ch'io non la tenni? »

« Ebbene, o figlia (disse allora Ellieslaw, quasi lo avessero vinto le preghiere della donzella), odi quello ch'io avrei voluto coperti dal velo d'un eterno silenzio. La sola via di disarmare Langley sarebbe acconsentire a sposarlo, e questa sera medesima prima che suoni la mezza notte. »

« Questa sera! padre mio! io sposare un tal uomo! un uomo, anzi un mostro!... ci che vuole ottenere la mano della figlia col minacciarle i giorni del padre... Egli è impossibile! »

« Così pensava io pure, o mia figlia. Non ho nè il diritto nè l'intenzione di chiederti un tal sacrificio. — Poi è cosa conforme al corso regolare della natura, che un vecchio muoia e rimanga dimenticato, che gli sopravvivano i suoi figli e sieno felici. »

« Io voler morire mio padre, finchè da me dipender possa il salvarlo! — Ma no, no, padre mio. Ella è cosa impossibile. Comunque io non porti vantaggiosissima opinione sul carattere di sir Federico, non so indurmi a pensarlo sì scellerato. Voi credete assiecurata la mia felicità dal divenire sua sposa, e quanto m'avete detto sinora... forse... mosso da buon fine... è un inganno per persuadermi ad acconsentire. »

« Che ascolto? (soggiunse Ellieslaw, assumendo un cotal tuono di voce nel quale pareva lottassero la paterna autorità difesa e la paterna tenerezza). Mia figlia mi crede capace d'inventar folle per dominare meglio il suo animo? Ma mi conviene rasseguarmi a questa nuova amarezza, discendere perfino a giustificarmi. — Voi conoscete quanto sia scrupoloso per puntiglio d'onore il nostro parente Wells. Pouete mente alle cose che m'accingo a scrivervi, e dalla risposta medesima che otterremo argomentate se i pericoli che ci mi-

nacciano sieno men gravi di quanto ve gli ho descritti, e s'io possa sentire rimorso di non aver tentato ogni possibile per allontanarli da noi. »

Scrisse indi pochi versi affrettatamente, e presentò le scritte cose ad Isabella, che le trovò nel leggerle del tenore seguente:

« Mio caro cugino ,

« Si avvera quello ch'io pur troppo temetti. La proposta di contrar nozze, in un modo così subitaneo e inaspettato, con sir Federico tragge a disperazione mia figlia. Aggiungasi ch'ella non sa formarsi una giusta idea del pericolo in cui ci troviamo nè del punto fin dove abbiamo avventurati noi stessi. Adoperare rate tutta la vostra faccenda per indurre sir Federico a temperare le proprie inchieste. Non ho il diritto, nè tampoco la volontà, di costringere mia figlia a un passo che si oppone ad ogni regola di delicato riguardo. V'ho additato il modo di far cosa grata al vostro cugino

R. Vere d'Ellieslaw. »

In mezzo al turbamento ond'era agitata Isabella, mentre le lagrime le offuscavano la vista, e lo spirito suo stava in preda al terrore e ai sospetti, ella comprese appena il significato delle cose lette, nè osservò che si fatta lettera, anzichè fondarsi sul ribrezzo eccitato in lei dal solo immaginare un tal matrimonio, lamentava unicamente il breve intervallo concedutole per risolversi.

Intanto Ellieslaw sonò un campanello, e consegnata la lettera ad un servo, gl'ingiunse di tornare al più presto colla risposta che farebbe alla medesima il sig. Wells. E in aspettandola si diede a trascorrere silenzioso e agitato la stauza. Finalmente ricomparve il servo presentandogli altra lettera in questi termini concepita :

« Mio caro cugino ,

« Per fare a sir Federico le obbiezioni enumerate nella vostra lettera io non aveva aspettato il momento che mi pervenisse. Ho rinnovate le mie istanze, e mi indarno, per aver trovato quest'uo-

Tom. IV.

mo duro siccome un marmo. L'estardo al pari d'un uovo. Duolmi, che la mia avvenente cugina venga stimolata ad arrolarsi in una guisa così subitanea sotto gli stendardi dell'imeneo. In compenso di ciò sir Federico acconsente, seguita appena la cerimonia, a partire con me; e poichè ci trasferiamo subito al campo, ove non manca la probabilità di qualche buono scappelotto per noi, è tra i possibili, che la cara cugina divenga a buonissimo mercato lady Langley. — Del rimanente m'è forza concludere così. S'ella fa tanto di risolversi a tali nozze, non è poi il momento di badare sì pel minuto a scrupoli e delicati riguardi. L'affare in cui siamo imbarcati è troppo serio ed urgente. Gli è d'uopo che ella salti a piè pari sopra quanto chiamansi rispetti umani, e che il matrimonio segua in fretta, affine non dobbiamo pentirci tutti a nostro comodo, o per dir meglio allorchè non rinunzieremo privi anche del comodo di pentirci. In tal momento è questa la sola risposta che io sappia darvi, che voi possiate ricevere dal vostro affezionatissimo cugino

W. Wells. »

P. S.

« Non vi dimenticate però soggiungere alla cugina che son pronto a tagliare la gola al suo cavaliere, o a farmela tagliare da lui, anzichè vederli sposare con assoluto contraggenio. Vi è ancor tale via per togliersi dalle strette. »

Non sì tosto Isabella ebbe terminato di leggere questo scritto, le stuggì dalle mani, e sarebbe caduta per terra ella stessa, se pronto il padre a sostenerla, non l'avesse adagiata sopra una seggiola a braccioli.

« Gran Dio ! ella ne morirà (esclamò Ellieslaw, perchè in sì fatto istante i sentimenti della natura imposero nel suo cuore silenzio a quelli del disordinato amor di sè stesso). Mirami in volto Isabella, mirami in volto, o mia figlia ! Che che possa accadere, tu non sarai sacrificata. Morrò almeno nel conforto di saperti felice. La mia figliuola piangerà sulla mia tomba, ma non sarà costretta a maledire la memoria d'un padre. »

Chiamò indi un servo.

« Dite al sig. Ratcliffe che bramo tosto vederlo. »

Intanto un mortal pallore il semblante eopriva d'Isabella, convulse ne tremavan le labbra, si contorcea le mani, gli occhi al ciel sollevava. Finalmente raccolte tutte le proprie forze si volse ad Ellieslaw: « Padre a queste nozze acconsento. »

« No, figlia mia; non devo soffrirlo, mia cara figlia. Vedo quanto a te costi una tale condiscendenza. Non: non ti commetterai ad una sventura certa per evitarne una a me che, forse, può ancor declinarsi. »

Favellando Ellieslaw in tal guisa, andavano egliino d'accordo l'animo suo ed il suo labbro? Gli è ciò ch'ei medesimo avrebbe a stento dilucidato in simile istante; così in diverse parti li traevano la tenerezza paterna e le abiette mie che per solito regolavano le azioni della sua vita.

« Padre mio, ripetà con maggior fermezza Isabella, acconsento ad essere sposa di sir Federico. »

« No, figlia, no! ... almeno che non ti trovassi in forza di vincere un' avversione ... priva di ragionevole fondamento. Certamente allora! ... un tal matrimonio non offe egli quanti vantaggi possono desiderarsi? Non ti assicura ricchezze, grado, considerazione? »

« Vi dissi, o padre, ch'io acconsentiva. »

« Ah! dunque il cielo ti benedica, mia cara figlia! Ch'ei ti compensi prentendendosi cura della tua felicità! »

Allora Isabella chiese permissione al padre di passar sola nella propria stanza il rimanente di quella sera.

« Ma non vorrai tu vedere sir Federico? » le chiese agitatissimo il padre.

« Lo vedrò ... quando il vederlo sarà indispensabile ... nella cappella ... a mezza notte. Ma per ora ... risparmiatemi la sua presenza. »

« Sia, mia diletta figlia! Le tue brame non verran contraddette. Però... non crearti una troppa sinistra opinione di sir Federico (aggiugnea prendendole una mano di lei nelle proprie). L'eccesso dell'amore dee solo incolparsi del suo presente contegno. » Isabella, dando qualche segno d'impazienza ritrasse la mano sua dalle paternali.

« Addio, mia figlia, addio! Il cielo ti benedica e ti conceda i premi che meriti! Ti lascio; e alle undici ore... se prima d'allora non domandi di me, tornerò a rivederti. »

Partitosi egli, Isabella prostrassi chiedendo al cielo forza bastante ad eseguire la risoluzione che avea profferita. « Povero Earelif! soggiunse in appresso. Chi avrà cura di consolarlo? Che penserà egli all'annunziargli come colei che stamane ascoltava dal labbro suo le proteste d'amore il più tenero, questa sera ha consentito ricevere la mano d'un altro? Ei mi sprezzarà certamente. Meglio per lui lo sprezzarmi! Sarà meno infelice che sapendo le cose quai sono. Sì: il suo disprezzo diverrà un conforto per me. »

CAPITOLO XV.

« Gli anni e l'dolor ne inaridiro il cuore
« E acerbo il fero a ogn' uom; pur speme sola
« Resta il vederlo. — Ebben! guidami a lui. »
D'un Anonimo.

MENTRE, or da sì fitte considerazioni, or dal volgere nuove preci al cielo, cercava qualche calma al travagliato animo la sfortunata Isabella, si aperse pian piano la porta della sua stanza, ed ella si vide avanti Ratcliffe tratto ivi dal messaggio inviatogli da Ellieslaw, e non ritrattato soltanto perchè questi, in mezzo all'affanno che lo premea, si dimenticò degli ordini dati innanzi.

« Voi bramate vedermi, o signore? » disse egli sulla soglia; poi non trovandovi che la donzella in tal positura: « Miss Vere è sola! esclamò, prostrata l'immersa nel pianto! »

« Lasciatemi, sig. Ratcliffe, lasciatemi! »

« Lasciarvi! No, vaddio. Ho chiesto più volte la permissione di venire a congedarmi da voi; mi è stata negata. Il caso mi giova or meglio che nol fecero le mie preghiere. Perdonatemi adunque, ma ho un debito con voi, e rileva assai che sia tostante soddisfatto. »

« Non posso ascoltarvi, sig. Ratcliffe, non posso parlarvi. La mente mia non vi serve più. Ricevete i miei saluti e lasciatemi. »

« Ditemi soltanto se sia vero che tai mo-

struosi nozze debbano celebrarsi... e celebrarsi in questa sera medesima. Ne ho udito parlare dai servi, e ho pure uditi gli ordini per allestire la cappella a tal fine. »

« Albiatemi di grazia maggior compassione, sig. Ratcliffe. Dallo stato nel qual mi vedete potete argomentare quanto una simile interrogazione mi riesca penosa. »

« Sposa a sir Federico Langley ! In questa notte medesima ! — Ciò non può essere. — Ciò non dev' essere. — Ciò non sarà. »

« E d' uopo che sia, sig. Ratcliffe. Ne dipende il viver di mio Padre. »

« Comprendo ! — Voi fate il sacrificio di voi medesima per salvare l' uomo che... Ma le virtù della figlia portino dimenticanza sopra le colpe del padre. Sol che mancassero ventiquattr' ore a questi mal augurati sponsali, avrei più d' una via ad impedirli. Ma il tempo stringe: poche ore stan per decidere la avventura del rimanente de' vostri giorni. — Vi è mestieri, o miss Vere, implorare la protezione del solo vivente, capace di allontanare dal vostro capo i mali che gli sovrastano. »

« E chi è da tanto ? » rispose miss Vere che appena potea respirare.

« Voi stupirete quand' io lo avrò nominato, soggiunse Ratcliffe accostandosi a lei ed abbassando la voce. Quest' uomo è El-sender, il solitario di Pietra-Nera. »

« Avete perduto il senno, sig. Ratcliffe ? O venite voi ad insultar la mia sventura con uno scherzo al fuor di proposito ? »

« Ho tutto il mio senno, giovin donzella e dovrete poi conoscermi a bastanza per non credermi tale da avventurare scherzi inopportuni, soprattutto in un istante d' ambascia, e quando la felicità della vostra vita è in pericolo. Io vi affermo che questo vivente, tutt' altro da quello che il potete supporre, ha la facoltà di porre un ostacolo insuperabile a tali nozze. »

« E di far sicuri i giorni del padre mio ? »

« Sì, purché dinanzi a lui peroraste voi medesima la vostra causa. — Ma trovo una sola difficoltà, ed è come gli possiate parlar questa sera. Incomincia a cadere la notte. Si sarà a quest' ora rinchiuso nel suo abituro, nè vorrà ascoltarvi o parlarvi. »

« Perdonatemi (soggiunse Isabella, ricordandosi d' improvviso della rosa che avea ricevuta in dono dal solitario). Penso ora alle sue parole, quando mi confortò ri-

correre a lui nel momento dell' avversità ; e soggiunse bastava ch' io gli mostrassi questo fiore, o solamente una foglia di esso. Io riguardai tal discorso come una prova dello amarrimento di sua ragione, vergognando perfino della specie di sentimento superstizioso che mi ha indotta a conservar questa rosa. »

« Felice avvenimento ! sciamò Ratcliffe. Non temete or più cosa veruna. Ma non abbiamo istanti da perdere. Siete voi libera ? O vi son persone incaricate di spiare i vostri passi ? »

« Che devo fare ? » chiese Isabella.

« Uscire subito del castello ; correre ai piedi di questo personaggio, che in uno stato apparentemente così spregevole, possiede prevalenza quasi assoluta sul vostro destino. I convitati e i servi non pensano che a divertirsi. I capi si sono chiusi in una stanza, solo intesi ai macchinamenti della loro perfida cospirazione. Il mio cavallo è scollato. Volo a prepararne uno per voi. Lo spianato di Pietra-Nera non è lontano di qui. Noi potremmo essere andati e tornati prima ch' altri s' accorgessero della vostra temporanea lontananza. Fra due minuti al più tardi raggiungeretemi verso la porticella del parco. — Vivete certa sulla mia cautela, sulla mia fedeltà, nè esitate a prendere quella unica risoluzione, che può sottrarvi alla sventura di divenire sposa a sir Federico Langley. »

« Sì ; un infelice che sta per annegare s' accomanderebbe perfino ad un filo di paglia. Per altra parte, sig. Ratcliffe, ho sempre creduto ravvisare in voi un uomo colmo d' onore e di probità : ai vostri consigli per ciò mi abbandono. Sarò, come mi suggerite, alla porticella del parco. »

Uscito appena di quella stanza Ratcliffe, ella diede di catenaccio all'uscio d' ingresso : e scendendo per una scala segreta che metteva al gabinetto ove soleva acconciarsi, di questo parimente chiuse la porta, e se ne pose in sacco le chiavi, trasportandosi indi nel parco. Per giugnere sino al luogo indicato da Ratcliffe, fece mestieri passar da vicino alla cappella : laonde arrivata innanzi alla porta udì il romore de' servi che preparavano quel luogo ad uso di nozze, e conobbe la voce di una fantesca che si dicea :

« Sposare un tal uomo ! Io, io che sono

una povera donna n'augurerei piuttosto la morte. »

« Ella ha ragione, fra sè pensava miss Vere, ella ha ragione : » e raddoppiati i passi fu ben tosto alla porta del parco, ove già stava aspettandola con due cavalli Ratcliffe, e d'onde di conserva camminarono verso lo spianato di Pietra-Nera.

« Sig. Ratcliffe, non potè però starsi dal dire Isabella, più medito su questa mia risoluzione, più mi sembra mal avvisata, e forse soltanto sensibile atteso il disordinamento in che era il mio spirito all'atto di prenderla. Oh ! pensateci più maturamente. Non sarebbe miglior partito per noi quello di tornarcene d'onde partimmo ? — L'nonio verso cui ci avviammo è riguardato dal popolo come un ente fornito di possanza soprannaturale, come un ente che mantiene corrispondenze cogli abitanti d'un altro mondo. Non crederete, spero, che io sia caduta in questi errori del volgo ; perchè se avessi avuta la debolezza di non considerarli siccome errori, certamente per principio di religione mi sarei astenuta dalla prova che or tento. »

« Ed io avrei creduto, miss Vere, vi fossero noti a bastanza il mio carattere e il modo mio di pensare per non supporre nemmeno un istante ch'io prestassi fede a simili assurdità. »

« Ma però in qual guisa un ente di sì lieve conto all'aspetto, può avere la facoltà di giovarvi in simil frangente ? »

« Miss Vere, rispose Ratcliffe dopo avere meditato alcuni secondi, mi lega la promessa d'un inviolabil segreto. Vi è necessario il non pretendere ulteriori schiarimenti da me, l'appagarvi di questa assicurazione che solennemente vi riconfermo. Egli ha la facoltà di giovarvi, semprechè possiate ispirargliene il buon volere, e ardirei sino promettervi che in ciò riuscirete. »

« La mia fiducia in voi è illimitata, sig. Ratcliffe ; ma non potreste voi stesso ingannarvi ? »

« Vi ricordate voi, mia cara miss, che interponete un dì i miei uffizi a favore di Haswell e della sua sciagurata famiglia ? che indussi il padre vostro a concedermi, cosa non sì facile ad ottenersi da lui, il perdono d'un'ingiuria ? E vi ricordate ancora che al mio adoperarmi posi per patto

il non chiedermi voi quali fossero le ragioni della prevalenza ch'io potea procurarmi sull'animo del signore d'Ellieslaw ? Voi non doveste in allora pentirvi della piena fiducia che mi concedeste. Perchè non vorrete averne in me altrettanta quest'oggi ? »

« Ma la vita straordinaria che quest'uomo conduce, il suo ritiro assoluto da ogni società, l'aspetto suo, l'astio invelenito ch'ei mostra contra il genere umano... Sig. Ratcliffe, che devo pensare di lui, se effettivamente ha il potere che gli attribuite ? »

« Basti vi dica ch'egli è stato allevato nella cattolica religione, e che questa ne offre a mille gli esempi d'uomini, i quali da sè medesimi si condannarono ad una vita cotanto dura e ad una solitudine la più rigorosa. »

« Ma ei non presenta indizi atti a far credere mo-so da motivi di religione tal suo contegno. »

« Gli è vero. L'aver preso in avversione il mondo ha destato in esso l'amore per la solitudine. — Posso dirvi ancora ch'ei nacque fra grandi ricchezze ; ricchezze che il padre suo voleva aumentare col dargli in isposa una parente, stata allevata nella sua casa. Non v'è ignoto l'aspetto di questo solitario, e da tal connotato giudichereste forse con qual occhio il riguardasse la giovane assegnatagli per compagna. Nondimeno essa, accostumata a vivere con lui sin dagli anni primi d'infanzia, non sentiva quel ribrezzo che altrà forse avrebbe provato all'idea d'esser gli moglie : e gli amici di sir... dell'uomo di cui parliamo, pensando all'amore che la donzella ispirogli, alle eccellenti qualità di cuore che lo liegiavano, alla coltura ch'ei procacciò al proprio ingegno, all'indole sua nobilissima, non dubitarono dell'efficacia di tali prerogative a vincere quel naturale orrore, che la fisica struttura di cost' uomo pareva atta a destare nell'animo d'una fanciulla. »

« E s'ingannarono essi ? »

« E quanto ora udirete. — Giusto inverso medesimo il vostro personaggio, conosceva ad uno ad uno i pregi estrinseci che gli mancavano. — Io sono, mi diceva egli... cioè diceva ad un uomo di sua confidenza, io sono ad onta di quanto mi vorreste far credere per confortarmi, un vero spaven-

to, che direbbsi nato, allevato ad eccitar terrore sopra chiunque se gli avvicini. Indarno la sovrana de' suoi affetti sforzavasi di convincerlo com'ella fosse indifferente a que' pregi che all'esterne forme si restringono; invano gli esaltava le qualità d'animo e d'ingegno ch'ei possedeva. — V'intendo, rispondea l'infelice; voi tenete il linguaggio del freddo stoicismo, o tutto al più della parziale amicizia. Ma in tutti i libri che abbiamo letti, il vantaggio della struttura, tai forme che almeno si possano contemplar senza orrore, non vengono riguardate come prime prerogative essenziali ad un amante? non si direbbe che la natura escluse dal partecipare ai più soavi fra' suoi godimenti un aborto qual lui son io? Se non fossero le mie ricchezze, tutto il mondo... (tranne forse voi)... non mi fuggirebbe? Non mi guaterebbe com'è un ente estraneo alla specie umana, come un mostro, che sarebbe stato meglio strozzar fra le fasce? »

« Tai sentimenti son d'uomo che ha perduta di fatto la ragione » soggiunse Isabella.

« No, miss; ammeno che non chiamate follia l'eccesso del sentire. Non vi negherò che questo eccesso non l'abbia tratto a tai divisamenti da non confondersi per poco con quelli d'un'immaginazione in delirio. Trovandosi ai propri occhi come separato dal rimanente degli uomini, ei pensò necessità il cercare di conciliarseli con atti di liberalità smodati e sovente mal posti; e prodigo di beneficenze, sperava per esse unicaute, che gli altri uomini ad onta della sua difformità nol rispiognessero dal loro seno. Non accade qui il narrarvi come spesso volte il buon cuore di lui fu ingannato, traditate la confidenza, la generosità contraccambiata a prezzo d'ingratitude; avvenimenti troppo ordinari nella vita, ma de' quali la fervida immaginazione del nostro solitario accagionava l'odio, lo sprezzo, eccitati dalla sua laidezza. — Vi sfianca forse il mio racconto, miss Vere? »

« Tutt'altro. Il mio cuore vi prende parte vivissimamente. »

« Dunque continuerò. — Ei divenne finalmente l'uomo il più ingegnoso nel tormentar se medesimo. Ogni riso delle persone del volgo che camminando incontra-
va, ogni atto di sorpresa mal frenato da

giovinetta che il vedesse la prima volta in una brigata, si faceano mortali punture al suo cuore. Non eravi che due persone della cui buona fede, della cui amicizia egli mostrasse non dubitare: una delle quali la donzella promessagli sposa, l'altra un amico, che gli sembrava sinceramente affezionato, e avrebbe dovuto esserlo, se i molti benefici ricevuti fossero misura proporzionata a corrispondenza d'affetto fra gli uomini. Questo infelice rimase privo di genitori, inascati di vita fra brevi intervalli l'un dopo l'altro, e dovette per queste morti differire oltre all'istante prefisso la celebrazione delle proprie nozze. Non quindi la sposa promessa cambiò consiglio, nè gli fece veruna sorte d'obbiezioni, allor quando trascorse il tempo convenevole, le chiese di prefiggere il dì per le nozze. In tale aspettazione continuava ad accogliere in propria casa l'amico dianzi menzionato, e per sua mala ventura accettò da questo lo scambiabile invito di divenirgli ospite alcuni giorni. Nel durar d'essi e soggiornando coll'amico si trovò in compagnia di uomini per opinioni politiche discordi fra loro, ed alcuni anche discordi col padrone della casa. Una sera dopo essersi intertenuti lungo tempo a cena, e avendo il vino alterato le menti a più d'uno, nacque seria contesa, per cui molte spade furono sguainate ad un tempo. Il signore del luogo, rovesciato e disarmato da un commensale, venne a cadere a piè dell'amico. Questi, che comunque contraffatto, avea sortito dalla natura gagliardissima forza fisica e proporzionata alla violenza delle sue passioni, credè morto l'uom che più amava su questa terra, suodò la spada e trapassò il cuore dell'avversario. Arrestato quindi, fu per sentenza de' giudici condannato ad un anno di prigionia, siccome reo di omicidio non premeditato. Tanto più questo avvenimento lo afflisse per essersi fatto uccisore d'un tale che godeva ottima fama, e che da sola necessità di difesa era stato spinto a sguainare la spada e a venire ad ultima estremità. Sin dai primi istanti di questa morte osservai... vale a dire si osservò che assumeva più tetra indole quella melanconia della quale in lui sempre si scossero indizi gravissimi; e la naturale irritabilità ne era accresciuta dal rimorso, sentimento affannoso cui non si trovava atto a resistere.

re; laonde ogni qual volta in un primo impeto di sdegno gli si pignea alla immaginazione il commesso omicidio, soggiaceva a tali assalti di frenesia, che colla demenza assoluta assai confinavano. Terminò finalmente l'anno della sua cattività; e il confortava la speranza di rinvenire nel seno d'amata sposa e presso un diletto amico l'oblio e il ristoro de' mali sofferti. Ma s'ingannò. Trovò la donna promessagli divenuta sposa all'amico; disastro al quale non seppe resistere; come allorchando l'ultima gomona che ratteneva un naviglio, il lascia nell'atto d'infrangersi in balia a tutto il furore delle tempeste. La ragione lo abbandonò; talchè fu d'uopo cercargli ricovero in una di quelle case assegnate agli infelici presi da tal genere di dolore. Non gli valse il riaversene. Il suo falso amico che colle contratte nozze gli era divenuto prossimo parente, avido di conservarsi il godimento delle ricchezze dello sciagurato ch'erano immense, s'adoperò a prolungarne il rilegamento quando non era più necessario. Non eravi che un uomo al mondo il quale si ricordasse di avere infinite obbligazioni a questa vittima dell'ingiustizia; e comunque privo di protezioni, di possanza e di ricchezze, se' supplire ad esse la perseveranza e lo zelo; laonde dopo lunghi sforzi ottenne giustizia al misero arrestato, che ricuperò la libertà e il possedimento delle proprie sostanze. Che anzi le ricchezze ne aumentarono, cumulatosi a queste il retaggio della donna che gli doveva essere moglie; poichè ella morì priva di figli maschi, e nella discendenza maschile ei n'era l'erede il più prossimo. Ma la libertà non avea più vezzo per lui, la fortuna ei disprezzava. Più cupa allora ne divenne la melanconia, e fattasi livore assoluto contra i viventi di specie umana, questo amaro sentimento inferociva ogni dì più nel suo animo. Diede un addio assoluto al mondo, condusse lungo tempo una vita errante, continuo nel fuggire il consorzio degli uomini, nè serbando corrispondenza fuorchè colla persona che gli avea ottenuta la libertà. Ogni suo discorso presentemente annunzia l'odio il più inveterato contra i suoi simili. Però non fuvi mai ipocrita più ingegnoso nel dar colore onesto alle azioni le più detestabili, sì quanto egli sia in vece ingegnoso nel voler

conciliare i principi di questa avversione da lui conceputa con atti che hanno origine dalla generosità insita in esso e dalla lontanità naturale del suo cuore che durano tuttavia. »

« Ma, ripeto, il vostro ritratto non conviene in sostanza che ad un uomo la cui ragione sia sconcertata. »

« Non pretendo già sostenervi, che le sue idee sieno perfettamente a segno. Tiene alle volte propositi tali che tutt'altri fuor di m... fuor di chi lo conosce a fondo potrebbero crederlo tuttavia delirante. Ma non lo è. Le presenti apparenze debbonsi riguardare come un effetto del sistema ch'egli ha abbracciato, sistema dal quale non so persuadermi che più si diparta. »

« Non son cose consolanti per me quelle che mi dite ora, sig. Ratcliffe. Regge, e il confessate voi medesimo, che le idee di quest'uomo non istan sempre a segno. Gli è un cattivo incoraggiamento per una giovine che debba volgersi a lui e massimamente in tal ora. »

« Pur vi è d'uopo farlo, mia cara miss Vere. — Ma non vi ho detto ancora una circostanza, che potrebbe forse sconfortarvi assai più delle altre; e se debbo essere sincero gli è a motivo di ciò unicamente che l'ho serbata per l'ultima. »

« E qual è dunque? » soggiunse più di prima inquieta Isabella.

« L'impossibilità per parte mia di accompagnarvi dinanzi a lui. Fa mestieri che sola vi presentiate ad esso. »

« Sola! — Mi ricordo ch'ei fece a me pure questa clausola. »

« Eecoci rimpetto al luogo ov'ei dimora; fra cinque minuti vi troverete alla sua porta. Armatevi di coraggio, e trasportatevi fin là. Io rimarrò qui ad aspettarvi. »

« Non vi moverete di lì, spero. — Ma e se mi fosse necessario il chiamarvi, pensate che la mia voce giugnerebbe insino a voi? »

« Shandite ogni tema, ve ne supplico, e soprattutto, dinanzi a lui, abbiate cura di non mostrarvi paurosa di cosa alcuna. Potrebbe interpretare quanto in voi fosse effetto di timidezza per quell'orrore ch'ei crede ispirare ad ognuno, come necessaria conseguenza della sua difformità. Addio per poco. Ricordatevi i disastri che vi minacciano, nè abbiate altro raccapriccio

fuori di questo. Per esso trionferete de' vostri scrupoli e li ogni vano terrore. »

« Addio, sig. Ratcliffe, io m'affido al vostro onore, alla vostra probità. Gli è impossibile che voi mi vogliate ingannare. »

« Sull'onore mio, sull'anima mia! (esclamò Ratcliffe, alzando la voce a proporzione dello scostarsi della donzella) voi non correte alcun rischio, il menomo rischio. »

CAPITOLO XVI.

« Torro in sembiante e cogli sguardi bassi
 » Il vedi immoto nel suo speco, a guisa
 » D'un uom cui memoria scorbà il cor trapassi. »

Il suono della voce di Ratcliffe non giungea più all'orecchio d'Isabella, che volgeasi di frequente cercando cogli occhi almeno la sua guida; il chiaro di luna le concedè per alcuni istanti il conforto di poterla vedere, ma cessò affatto dallo scorgersela prima d'essere alla capanna del solitario. Due volte ella stese la mano per picchiare alla porta, e due volte si sentì inutile a tale sforzo. Finalmente picchiò, ma lievisimamente; nè le venne data veruna risposta. Indi cedendo ogni altro timore a quello di non ottenere la protezione che Ratcliffe le avea fatto sperare, picchiò due successive volte, crescendo via via forza ai suoi colpi; l'esito però fu ancora lo stesso. Finalmente chiamò il nano per nome, lo supplicò le rispondesse, le aprisse la porta.

« Chi è il vivente tanto miserabile per cercar qui un asilo? (così si esprime colla sua rauca voce il solitario). Vattene. Quando la rondine ha d'uopo di rifugio non va nel nido del corvo a cercarlo. »

« Vengo a trovarvi nell'ora dell'avverità, come a ciò voi medesimo mi confortaste (soggiunse Isabella). Voi mi prometteste che al suono della mia voce s'aprirebbe la vostra porta e il cuor vostro; ma temo ora... »

« Ah! tu sei dunque Isabella Vere? Dammi una prova, sicchè io possa ravviarti per tale. »

« Vi riporto la rosa che mi donaste. Non ha avuto il tempo d'appassire affatto dal giorno che mi prediceste in tal qual modo le mie sventure. »

« Poichè non dimenticasti le mie promesse, io pur le ricordo. La porta della

mia casa, il mio cuore, chiusi per l'universo, si apriranno dinanzi a te. »

Isabella udì allora lo strepito dei catenacci, che il nano traea un dopo l'altro, indi il moversi della porta. Più le palpitava il cuore col più avvicinarsi l'istante di trovarsi al cospetto dell'ente straordinario. S'apre la porta, le apparisce allo sguardo il solitario, tenendo con una mano la lucerna, i cui raggi diffondeansi su que' lineamenti difformi.

« Entra, figlia dell'affizione, le disse, entra nel soggiorno della sventura. »

Il secondo tremebonda Isabella, e prima cura del solitario si fu assicurar di nuovo co' chiovi della porta della capanna; cautela che sembrando strana in quell'istante di sinistro presagio a Isabella, le portò uno scotimento per tutte le fibre: ma ricordatasi tosto dei suggerimenti di Ratcliffe, fece ogni sforzo per non dar segni di agitazione o di tema.

Il nano additandole uno sgabello di legno posto in vicinanza al cammino, le fece cenno di sedersi; e raccolti poscia alcuni pezzi di legna secche, accese fuoco. Il chiarore di questo, più propizio che non quello della lucerna, permise ad Isabella la vista del luogo ove trovavasi.

Sopra due assi attaccate al muro da una banda del cammino scorgeansi alcuni libri, diversi pacchetti d'erbe secche, due tazze, una mezzina, alcuni piattelli: stavano dall'altra banda vari strumenti utili alla coltivazione de' giardini. Tenea luogo di letto una cassa di tavole, per metà piena di porracine. Una tavola, e due altri sedili di legno compievano l'arredo di quella stanza, l'interno della quale pareva nè più lungo di dieci piedi, nè più largo di sei.

Tal era il luogo ove Isabella trovavasi racchiusa insieme ad un uomo, la storia del quale, da lei udita dianzi, nulla le presentava che la confortasse, aggiuntovi il ribrezzo che per la sua laidezza doveva questi ispirarle. Standosi rimpetto a lei dall'altra parte del cammino, la riguardava silenzioso, e con espressione alta a dimostrare la violenta lotta de' diversi sentimenti che in quell'istante gli tenevano il cuore.

« Parla dunque, o giovinetta, finalmente le disse. Qual malvagin destino ti ha condotta nel mio soggiorno? »

« Il pericolo di mio padre e la permissione che mi deste di qui presentarmi » ella rispose con tutta quella fermezza che le fu possibile assumere.

« E tu hai lusinga ch'io possa soccorrerti ? »

« Così mi lasciate sperare. »

« E come potesti crederlo? Ho io l'aspetto d'un riparatore di torti? Abito forse un castello che alletti la beltà a condurvisi supplichevole per implorare soccorso? Vecchio, povero, schifoso, che posso io fare per te? »

« Partirò dunque, rassegnandomi al mio destino » diss'ella allor rialzandosi.

« No! (selamò il nano, ponendosi fra lei e la porta; poi le fé un cenno imperioso d'assidersi nuovamente). No! non ci separeremo in tal guisa. Delibo ancora parlarti. — Perchè mai l'uomo abbisogna di soccorso dagli altri uomini? Perché non sa egli bastare a sè stesso? Osserva d'intorno a me; d'intorno a me, ente spregiato da tutta quanta la specie umana: io non ho chiesto nè pietà nè compassione a nessuno. Questa casa, io medesimo l'ho costruita, queste suppellettili, le mie mani le han fabbricate. Con questo (e ciò dicendo tirasse a metà fuori del fodero un lungo pugnale che dal fianco destro pendegli, e la cui lama scintillava alla luce del fuoco) con questo (ripetè rimettendolo nella guaina) posso difendere contra chiunque verrà ad ingiuriarmi la fiammella di vita, che anima tuttavia questo miserabile tronco. »

Nulla cravi men atto di tai discorsi a portar calma nel seno della smarrita Isabella; pur giunse a celare il terrore che la teneva agitata.

« Ecco la vita dell'uomo della natura! continuò il nano. Solitario, indipendente, non d'altri bisognante che di sè stesso. Il lupo non chiama il lupo in soccorso per iscarsi il proprio antro; nè l'avoltoio per impadronirsi della sua preda aspetta che un avoltoio lo assista. »

« E se soli non arrivano al proprio scopo (gli chiese Isabella che continuò in questo metaforico stile, mossa da speranza di ottenere più favorevole ascolto) che diverrà di loro? »

« Ch'essi muoiano e rimangano dimenticati! Non è questo il destino generale di tutto ciò che respira? »

« Degli enti sorniti di ragione, congiunse Isabella; ma lo stesso non dee dirsi del genere umano. Gli uomini sparirebbero ben presto dalla superficie della terra, se cessassero dal giovare scambievolmente. Il debole ha diritto alla protezione del più forte, e chi può soccorrere l'oppresso, è colpevole se gli nega assistenza. »

« E sostenuta da una speranza di sì lieve conto, figlia infelice, tu vieni a cercare in fondo a un deserto tal ente, che la schiatta umana ripudiò dal suo seno, questa schiatta unicamente sitibonda di vederlo *sparire dalla superficie della terra*, come dicevi? Non frenasti all'idea sola di qui presentarti? »

« La sventura non conosce il timore » rispose con fermezza Isabella.

« Ma non hai udito dir da veruno, ch'io son collegato con enti soprannaturali, deforui al pari di me, al pari di me nemici del genere umano? Come osasti venir di notte tempo nel mio ritiro? »

« Il Dio che allora mi rende forte contra vani timori » rispondea Isabella, il cui sen palpitante dismentiva la tranquillità ch'ella ostentava.

« Oh! Oh! disse il nano. Tu mostri pretese alla filosofia! Ma, giovine e leggiadra come tu sei, non paventasti nel commetterti in potere d'un vivente, sì offeso dalla natura che non dee capire in sè dal contento di vederne distrutta una fra le più belle opere? »

Ad ogni accento che il nano profferiva, le angosce d'Isabella aumentavano. Pure ottenne sopra sè stessa tanta forza per mostrar fermezza in rispondergli: « Comunque gravi possono essere le ingiurie che avete ricevute nel mondo, voi non siete capace di volerle vendicare sopra chi non vi ha offeso giammai. »

« Tu ignori dunque, ei riprese a dire fissando sovr'essa gli occhi scintillanti d'un maligno sorriso, tu ignori dunque le delizie della vendetta? Creli tu che l'innocenza dell'agnello calmi il furore del lupo ingordo di sangue? »

« Sig. Elsander, gli disse allora dignitosamente Isabella, le orribili immagini che mi presentate non possono entrare nella mia mente. Chiunque voi siate, non vorrete, non oserete arrecare insulto ad una sciagurata, condotta sotto il vostro tetto

medesimo dalla fiducia che in voi ripose. »
 « Ben dici, o giovinetta, con tuon tranquillo ripigliò il nano, nol vorrei, non l'oserei. Qualunque sia la natura dei mali che ti minacciano, cossa omai dal temerli. Chiedesti la mia protezione, sarà mia cura che tu ne provi gli effetti. »

Ma gli è in questa notte medesima! In questa notte medesima io devo acconsentire a sposare un uom che detesto, o altrimenti suggerir la ruina del mio genitore. »

« In questa notte medesima! — A qual ora? »

« A mezza notte. »

« Basta così. — Non paventare di nulla. Queste nozze non accadranno. »

« E mio padre? » soggiunse in supplichevole tuono Isabella.

« Tuo padre! (e queste cose dicendo il nano aggrottò il sopracciglio). Egli è stato, egli è tuttavia il più crudele fra' miei nemici. — Or vanne. Se ti trattenessi più a lungo vicino a me, temerei ricadere in quei sogni assurdi di virtù umana, in quei sogni dai quali è sì acerba, così il destarsi. — Te lo replico: non temere più d'alcuna cosa. Presentati coraggiosa all'altare. A piè dell'altare vedrai avverate le mie promesse. Addio. Il tempo stringe; gli è ora sol d'operare. »

Risperta indi la porta della capanna, contemplò Isabella che montava a cavallo, senza mostrare di prendersi offeso su di quello che le potesse accadere. Ma appena dato di sprone al palafreno, essa il vide postosi a guardarla dal forame che di finestra teneva voce in quell'abitato: e stette fermo colà stantochè non gli fosse dato oltre il vederla.

Ella affrettò il passo del suo corridore, e raggiunse prestamente il sig. Ratcliffe, che, non affatto scevro d'inquietezza, stava aspettandola nel luogo in cui si giunsero. « Ebbene! costui le disse appena la vide, vi tornò bene l'impresa? »

« Promesse certamente ne ho ricevute. Ma come potrà mantenerle? »

« Dio sia lodato! sciamò Ratcliffe. Se ha promesso non temete ch'ei non mantenga. »

Allora un fischio s'udì.

« Ei chiama me, disse Ratcliffe. Miss Vere, m'è forza separarmi da voi e lasciavi tornar sola al castello. Lo vuole il vostro interesse. Abbiate cura di non chiu-

dere la porta del parco allor che rientrate. »

Il suono d'un secondo fischio più acuto e più prolungato si fece udire.

« Addio! » Senz'altro congedarsi Ratcliffe volse la briglia del suo palafreno, e di gran galoppo avviòsi alla casa del solitario. Miss Vere raggiunse quanto più presto il potè la propria abitazione, nè dimenticò di lasciare aperta la porta del parco, siccome Ratcliffe le aveva raccomandato.

Riuscesa nel proprio appartamento e tolta i chivvistelli che ne chiudevano l'uscio di comune ingresso, sonò il campanello affinché le portassero i lumi.

Il padre di lei vi arrivò alcuni momenti dopo.

« Mia cara figlia, venni più volte per vederti, e trovando chiusa a catenaccio la porta, temei ti fosse sopraggiunto qualche incomodo di salute; ma pensando che tanto bramavi rimaner sola, non volli contraddirti. »

« Vi ringrazio, padre mio, ella rispose, ma soffrite vi rammenti ancora la promessa ch'ebbi da voi. Permettetemi il giorre in pace e nella solitudine degli ultimi istanti di libertà che m'appartengono. — Al punto di mezza notte io sarò pronta a seguirvi. »

« Come più ti piace, mia cara Isabella. — Ma que' capelli disordinati, quell'acconciatura tua sì trasandata. . . Mia amica, affinché il sacrificio sia meritorio, debb'essere volontario. Bratnerci, te ne prego, non vederti in tale agguastamento allorch'io torno. »

« Lo bramate voi, padre mio? Vi obbedirò, e troverete la vittima adorna per sottomettersi al sacrificio. »

CAPITOLO XVII.

« Non saran forse pompe funerali »

« Ma per dio! non han l'aria di sponsali. »

Molto strepito per nulla.

COMUNQUE antichissimo fosse il castello di Ellieslaw, a ben più rimota antichità risaliva la cappella che ne faceva parte, e nell'interno della quale dovea celebrarsi la fatal cerimonia. Allor quando le guerre fra la Scozia e l'Inghilterra non erano sì frequenti (siccome da poi il divennero tanto

che quasi tutti i castelli situati su i confini de' due reami si convertirono in fortezze) era Ellieslaw un piccolo convento di monaci, che giusta l'opinione degli antiquari dipendeva dalla ricca abbazia di Gedburg. Le conseguenze delle guerre e delle rivoluzioni politiche avendo cambiato aspetto a questo dominio, un castello affortificato sorse sopra le rovine del monastero; la cappella però intatta rimase.

Sosteneano questo edificio fabbricato in volta due gravi pilastri, la costruzione e forma dei quali lo indicava costruito ai tempi della così detta *missione* architetture. Entro di esso erano stati sepolti a mano a mano tutti i baroni che ebbero in signoria il territorio di Ellieslaw. Alcune torce accese presso l'altare scemavan le tenebre, che non può dirsi postassero luce in quel luogo tenebroso, la cui estensione coll'occhio non potea misurarsi. Dietro l'altare sorgea un monumento di finissimo marmo, riguardato dai periti di scultura come un vero capolavoro dell'arte. Il presente signore di Ellieslaw l'avea fatto erigere alla memoria della madre d'Isabella. Sul coperchio d'esso vedevansi la statua della defunta in alto di rendere l'estremo sospiro, ed un cherubino piangente che spegneva una lampada volgendo il guardo da un'altra banda, simbolo della morte che innatura percosse la moglie di Ellieslaw. Molti meravigliavano che costui, il quale serbò sinchè visse la consorte un contegno tutt'altro che d'esemplare marito, fosse poi mostrato sì generoso delle reliquie di essa per farle innalzare dispendiosissimo avello; ma non mancarono alcuni che lo scusarono dalla taccia d'ipocrisia col vociferare sommessamente che l'edificio era stato innalzato per ordine e a spese del sig. Ratcliffe.

In questo luogo, pochi minuti prima della mezza notte assembraronsi quelli la cui presenza era necessaria alla cerimonia che stava per celebrarsi. Ellieslaw, non bramoso di vederla decorata da intervento di persone numerose oltre a quanto era d'indispensabile uopo, avea lasciati nella sala del banchetto que' suoi ospiti, che partiti ancor non s'erano dal castello: indi soli all'appartamento della propria figlia per condurla egli stesso alle nozze, Intanto sir Federico Langley e il sig. Wells, seguiti

da alcuni servi, erano discesi nella cappella aspettando ivi l'arrivo di Ellieslaw e della sua figlia. Serio e meditabondo si mostrava sir Federico, e la nube che gli ingombra la fronte più cupa appariva a petto della gaiezza imperturbabile del sig. Wells.

« La sposa non si vede giungere ancora, dicea al primo il secondo. Spero che la mia avvenente cugina non sia stata rapita due volte in due giorni, comunque io conosca poche donne più che essa degne dell'onore d'essere rapite. »

Nulla rispondendo sir Federico sol borbottò alcune voci fra sé, e volse gli occhi da un'altra banda.

« Questo ritardo non va, il giurerei, ai versi del dottore Hobber, continuava dicendo Wells. Indiscretezza di mio cugino! Andarlo ad interrompere mentre egli sturava il terzo fiaschetto. Certo anda il momento che la cerimonia sia compiuta per tornare alla fazione abbandonata. Spero che... Ma ecco Ellieslaw e la mia vezzosa cugina... in fede mia più vezzosa che mai! Però com'è pallida! Appena può reggersi. — Sir Federico, pensate bene che s'ella non dice un Sì beu matinscolo, addio matrimonio! »

« Addio matrimonio! Signore! » replicò sir Federico con tuono da far comprendere quanto ei si sfomasse a frenare gl'impeti dello sdegno.

« Addio matrimonio, tornò a dir Wells. Lo giuro sull'onor mio. »

« Sig. Wells (gli disse sotto voce sir Federico, mentre ne strigeva con espressiva forza la mano) mi renderete ragione di queste parole. »

« Volentieri! rispose Wells ad alta voce. Il mio labbro non pronuncii mai acento, che il mio braccio non sia prontissimo a sostenere. — Dunque, leggiadra cugina, parlatemi con tutta sincerità. E' atto ben volontario questo vostro di accettar in isposo sir Federico? Se vi rimanesse a tal proposito una centesima parte di scrupolo, non v'innoltrate di più, siete anche in tempo di tornare addietro, e quanto al rimanente fidatevi a me. »

« Siete pazzo, sig. Wells? (si volse Ellieslaw, che essendone stato tutore si ficca lecito in ver lui un cotai tuono d'autorità). O pensate forse ch'io condurrei mia figlia a suo malgrado all'altare? »

« Non so nulla io, rispose Wells: Guardatela in volto. Guardate quegli occhi rossi, quelle guance più pallide della veste che lui indossa! Io chiedo, persisto nel chiedere a nome dell'umanità che la cerimonia sia differita a domani. — In questo intervallo potrem vederla » aggiunse fra i denti.

« E egli dunque deciso, o giovane senza cervello, proruppe Ellieslaw acceso di gravissimo sdegno, che vi frammettiate in tutto-quanto non vi appartiene? Fortunatamente udirete da lei medesima il suo desiderio di vedere queste nozze immediatamente effettuate. — Parla, mia diletta figlia, non è tale la tua volontà? »

« Sì (rispose Isabella, che avea appena forza di mettere accenti) poichè non posso omai aspettarvi soccorsi nè dagli uomini nè da Dio. »

Non avendo ella pronunziato in modo da ben uhlirsi che la voce si, a questa si tennero gli astanti, e Wells strignendosi nelle spalle e volgendosi da un'altra banda, imprecava in suo cuore il femminile capriccio. Ellieslaw intanto condusse innanzi all'altare la figlia. Sir Federico inoltrandosi le si pose accanto. Il dottore aperse il suo libro, e volse il guardo ad Ellieslaw come aspettandone il cenno di procedere alla nuzial cerimonia.

« Lucominciate » disse Ellieslaw.

In quell'istante medesimo una voce, *Fermatevi*, stridula ed acutissima; che pareva uscir fuor dal sepolcro della madre d'Isabella, fu ripetuta da ogni eco di quelle volte.

Ammutoli, stette immobile ciascuno, ed intanto s'udi, lontano sì ma che sembrava venuto dalla parte superiore del castello, uno strepito simile a scricchiolar d'armi, che però tostante accetossi.

« Che significa tutto ciò? » chiese sir Federico, riguardando or Wells ora Ellieslaw con occhio in cui leggeansi la diffidenza ed il sospetto.

« Qualche contesa fra i nostri convitati (disse Ellieslaw ostentando una tranquillità che ben lunge gli era dal cuore). Noi sapremo che sia, ultimata la cerimonia. — Proseguite, dottore. » Ma il dottore non fu in tempo di secondare tale sollecitazione, perchè quel tremendo *Fermatevi* fu ripetuto più fortemente di prima; e tantosto il

nano ch'era ascoso dietro il monumento, scoprendosi, venne a collocarsi rimpetto ad Ellieslaw: subitanca apparizione che atterrà tutti gli spettatori, ma parve annichilasse il genitor d'Isabella. Abbandonando la destra della figlia, e fermatosi ad una colonna, accomandò il capo alle proprie mani come per non lasciarvi cadere.

« Che viene a far qui questo mariuolo? chiese sir Federico. Chi è egli? »

« Un uomo venuto per annunziarti, rispose il nano col tuono d'acerbità lui famigliare, che sposando miss Isabella Vere, non quindi sposeresti la erede de' beni della sua madre, beni dei quali io solo sono proprietario. Ella non gli otterrà, che maritandosi col mio consenso, e questo consenso non verrà mai pronunziato per te: — Prostrati, sciagurato, prostrati, ringrazia il cielo, ringrazia me, perchè ti ho sottratto alla sventura (che per te sarebbe la massima) di unirti alla giovinezza, alla beltà, alla virtù di giungte dalla ricchezza. — E tu, vile ingrato (volto ad Ellieslaw), quale scusa potrai addurmi? Tu volevi vendere la figlia per liberarti da un rischio, come ne avresti divorato le membra per isfamarli in tempo di carestia. — Sì: nasconditi. Tu non puoi che arrossire in contemplando l'uomo la cui mano si bruttò, per voler salvarti, d'un omicidio, e fu da te carica di catene per guiderdone di ricevuti benefici, l'uomo che tu hai condannato alle angosce per tutto il tempo della sua vita. — La virtù di colui che ti chiama suo padre, ella sola può ottenerti perdono. Ritirati, e possano le beneficenze che sono tuttavia pronto a concederti accendere nel tuo cervello un vulcano simile a quello onde il mio è divorato. »

Ellieslaw, il quale non avrebbe saputo che rispondere, non se ne prese l'impegno l'assunto. Uscì tosto della cappella, e i gesti di lui indicavano quanto ci fosse in preda ad orribile disperazione.

« Io non comprendo nulla delle cose che vedo, disse allora sir Federico Langley: ad ogni modo siamo qui io una brigata di gentiluomini che abbiám branditi l'armi a nome e sotto l'autorità del re Giacomo; laonde, signore, o siate di fatto sir Odoardo Mauley creduto morto da lungo tempo, o siate un impostore venuto coll' intenzione d'impadronirvi del nome e delle sostanze

di questo Mauley, noi ci prenderemo la libertà di trattenervi prigioniero s'intanto che abbiate offerte ben chiare prove dell'esser vostro. — Amici, impadronitevi di lui. »

Ma niano si mostrò sollecito d'eseguire tal comando. Wells stupefatto di quanto era accaduto innanzi ai suoi occhi medesimi, e massimamente dell'imperio che quell'ente straordinario aveva usato sopra Ellieslaw, non dubitava punto ch'ei non fosse il vero sir Odoardo Mauley; nè sentivasi poi l'animo così favorevolmente inclinato a favore di sir Federico per impugnare in difesa d'esso la lancia. E quanto ai servi, avendo riconosciuto nell'ente misterioso l'incantatore dello spianato di Pietra-Nera, non vi era fra loro chi avesse il prurito di cimentarsi con tal personaggio.

Sir Federico accorgendosi che le sue parole ivano al vento, mosse verso il nano per compiere da sè medesimo l'opera che ad altri avea comandata. Ma fatti appena tre passi, gli died' altra voglia la punta di un lungo pugnale che vide scintillare contra il proprio petto. Hobby Elliot erane il presentatore.

« Adagio, gli disse Hobby. Prima che arrivate a toccarlo voglio farvi uno spiraglio a traverso del vostro corpo. Nessuno finch'io vivrò metterà la mano addosso ad Ely; poichè è dover nostro il soccorrere quelli che ci hanno soccorsi. Non già ch'egli ne abbia d'uopo; perchè sol che vi stringa un braccio vi fa uscire il sangue fuori dell'ugne. — Il suo pugno val meglio d'una tanaglia, nè è giostratore da prendersi a gabbo. So qualche cosa di quello che dico. »

« E per quale combinazione, Hobby, vi trovate ora in questo luogo? » gli chiese Wells.

« In coscienza mia, sig. Wells, son venuto qui con una trentina di buoni compagni, a nome del re ma non del re Giacomo; del re che si chiama *regina Anna*, e son venuto per mantenere la pace, per aiutare Elsy, se fa d'uopo, ed anche per pagare i miei debiti al sig. Ellieslaw. Giorni sono fui regalato d'una famosa collezione, e so che il sig. Ellieslaw non è del tutto estraneo al fattomi donativo. Ebbene! eccomi per servirlo a cena. — Potete risparmiar di metter mano alle vostre scioltole; perchè il castello è già nostro. I vo-

stri scherani sono pecore vere e reali; e han consegnate le armi in meno che non vel dico. »

Wells nasci precipitosamente della cappella, poi tornò quasi nello stesso momento.

« Per Dio, sir Federico! la cosa non è che troppo vera. Il castello è pieno d'uomini armati, i nostri partigiani in fuga; non ci resta altra via di scampo fuor quella che ci apriremo colle nostre spade. »

« Via, via! soggiunse Hobby. Non tanto impeto! Ascoltatemmi un momento. Noi non vogliamo male a nessuno. Voi vi mettete in armi, dite, pel re Giacomo. Ebbene! comunque noi le abbiamo assunte per la regina Anna, semprechè vi ritirate tranquillamente, non è nostra intenzione il torcervi solo un capello. E già il partito d'una ritirata è quanto di meglio or vi rimanga, perchè voglio anche darvi le notizie di Londra. L'ammiraglio Bang, Beng . . . non so bene come lo chiamino, ha impedito lo sbarco ai Francesi, che hanno avuto per ventura il tornarsene a casa col giovine loro re; e voi farete assai bene contentandovi della vecchia vostra regina. »

Ratcliffe che entrava allora nella cappella, confermò tal notizia; e sir Federico dopo avere sussurrato alcune parole all'orecchio di Wells, uscì immanentemente fuor del castello.

« Quali sono ora, sig. Wells, le vostre intenzioni? » gli chiese Ratcliffe.

« Affè che nol so nemmeno io! (l'altro rispondea sorridendo). Sir Federico mi ha comunicato ora il suo divisamento, d'abbandonar questo regno. Ma io amo troppa la patria mia, nè in oltre ho ricchezze che mi facciano forte a seguirne l'esempio. »

« Fate a mio modo, soggiunse Ratcliffe, disperdete sollecitamente le vostre bande, calmate gli spiriti de' malcontenti, restatvene a casa vostra senza zittire: non essendovi stato atto pubblico di ribellione, niuno vi cercherà. »

Il sig. Wells seguì un tale consiglio, nè ebbe luogo a pentirsene.

« Sì, sì! aggiunse Hobby, quel ch'è passato è passato, e siam tutti amici. Il diavolo mi porti se ho collera contra nessuno, eccetto quello sgraziato di Rievier; egli ancora può ringraziare il cielo d'averla almeno

per adesso sfuggita bella. Io l'inseguiva colla sciabola alla mano, ma saltato da una finestra che metteva nel canale, si è salvato notando a guisa d'un'anitra. Si guardi dal tornarsi a far vedere in paese, perchè non se la passerebbe sempre così. »

Intanto che seguivano tali cose, Isabella si era gettata ai piedi del suo congiunto, sir Odoardo Mauley, che così d'ora in poi chiameremo il solitario, il nano, o l'incantatore di Pietra-Nera. Dopo avergli espresso quanto poteasi i sentimenti della propria gratitudine, si diede ad implorare il perdono pel suo genitore. Prostratosi innanzi alla tomba della madre, le cui sembianze i lineamenti della giovinetta offrivano, non si stancava di tener la mano di sir Odoardo, di baciarla e d'inondarla di lagrime. Questi, in piedi ed immobile, girava il guardo a vicenda sopra Isabella e sopra la statua della defunta. Finalmente grosse gocce di lagrime incominciarono a stillargli dagli occhi, onde fu costretto a sciorsi da Isabella per asciugarle.

« Io erede, disse egli, non saper più qual cosa si fosse il piagnere; ma noi piangiamo all'istante del nascere, e la fonte del pianto non inaridisce che col nostro morire. Non quindi la commozione che or provo mi smoverà dai primi divisamenti. Son questi gli ultimi congedi miei da quegli unici oggetti, la ricordanza de' quali (e guardò il monumento) la cui esistenza (e strinse la man d'Isabella) tuttavia m'è preziosa. Non mi parlate, non v'adoperate a cambiare la mia risoluzione. È dessa immutabile. Questo sembiante deforme non si presenterà più mai al vostro sguardo. Voglio essere morto per voi, come se fossi già nella tomba; e se omai vi ricordate di me, sia la ricordanza che serbasi ad un amico sciolto del peso della vita e dell'aspetto de' delitti che l'accompagnano. »

Indi inpresso un bacio sulla fronte ad Isabella, e fatto altrettanto inver la statua della defunta, uscì, seguito da Ratcliffe, di quel luogo.

Isabella spossata dalla sequela di scottimenti che avea sofferti il suo animo nel corso di quel giorno così fertile in avvenimenti, si ritirasse nelle proprie stanze, appoggiata al braccio d'un'ancella, e cercò ivi se le venia fatto di gustare qualche riposo.

Alcuni fra gli ospiti assembrati da Ellieslaw si trovavano tuttavia nel castello; ma poi si ritirarono tutti, dopo essersi diffusi, con chi volea ascoltarle, in proteste sulla fedeltà loro al presente governo e sull'avversione che avevano a frammettersi, o poco o assai, in cospirazioni contr'esso.

Hobby Elliot per quella notte assunse il comando della rocca, e vi pose una guardia regolare; nè mancò di menar vanto per la celerità adoperata nel trasferirvisi insieme co' suoi amici, appena avutone sollecitazione da Elsy che si valse a tal uopo del fido Ratcliffe; celerità però, della quale ebbe la sua parte di merito il caso; perchè Hobby avendo inteso che Riever non era in molta voglia di condorsi, giusta quanto promise, al ritrovo additato a Castleton, avea in questa sera medesima adunati ad Houghfoot i propri amici per andare con essi durante la notte a visitare la torre di Westburn. Laonde la brigata si metteva in cammino nell'atto appunto che l'avviso d'Elsy le pervenne.

CAPITOLO XVIII.

- « Ed or cercando giuco, or tramontona,
- « Giugnemmo al fin della leggenda strana. »

ALLA domane il sig. Ratcliffe presentò ad Isabella una lettera del padre. Tal n'era il tenore:

« Mia cara figlia,

« L'ingiustizia d'un governo persecutore mi costringe a cercar salvezza ai miei giorni in terra straniera. Gli è verisimile che non sarà sì breve la mia lontananza. Non vi do per consiglio il seguirmi; e credo anzi più conveniente ai vostri e ai miei interessi che dalla Scozia non vi partiate.

« Trovo inutile il diffondermi in particolarità sulle cagioni delle cose straordinarie ieri avvenute. Dovrei dolermi della condotta che ha tenuta con me sir Odoardo Mauley, il più prossimo de' vostri parenti materni; ma poichè vi ha istittuita erede, e sta per mettermi al possesso d'una parte delle sue immense sostanze, mi chiamo soddisfatto d'una tale riparazione. So ch'egli non mi ha

» mai perdonata la preferenza in confronto di lui concedutami da vostra madre, » allorchando si sottrasse divenendo mia moglie a non so quale patto di famiglia » che i destini d'essa tiranneggiava. Questo colpo sconcertò l'ingegno di sir Odoardo, che per vero dire non si era mai trovato in perfetto equilibrio. Come a marito della congiunta più prossima che egli avesse e della sua erede, mi venne conferita la cura de' beni di lui e della persona. Indi alcuni magistrati credettero atto di giustizia l'affidargli di nuovo l'amministrazione del suo patrimonio. Chiunque però esaminò la condotta ch'ei tenne di poi, dovrà confessare che tal condiscendenza de' tribunali fu male adoperata.

« Non negherò nullameno ch'egli abbia mostrato qualche riguardo ai vincoli di sangue, allorchè si convinse di per sé stesso ch'ei non era in istato di ben reggere i propri affari. Confinatosi affatto fuori del mondo, cambiando nome, travestendosi a mano a mano in varie guise, volle sì divulgasse la voce della sua morte, al che acconsentii solamente per compiacergli. Lasciò ch'io godessi le rendite di tutti i beni appartenuti a mia moglie, e toccati a lui come solo nella linea maschile che potesse divenirne l'erede. Crede così tal atto farsi merito di grande generosità; ma qualunque uom giusto non ravviserà in ciò che l'adempimento d'un dovere; poichè stando alle leggi della natura, voi eravate, a dispetto di tutte le ridicole istituzioni che gli uomini hanno fatte, l'erede della madre, ed io il legittimo amministratore delle vostre sostanze. Quindi io sono ben lontano dal credere d'aver sotto un tal riguardo contratti obblighi con sir Mauley. Debbo in vece lagnarmi di lui che incaricò dell'amministrazione de' suoi fondi il signor Ratcliffe, pretendendo che dalle mani di questo agente soltanto io ne potessi ricever le rendite; deliberazione colla quale mi fe' in tal qual modo dipendere da un estraneo. Ne derivò che ogni qualvolta io avea d'uopo di somme, che eccedessero le stesse rendite, il sig. Ratcliffe prima di condisendere alle mie inchieste mi costringeva ad una sì curta fondata sul mio dominio d'Ellie-

» slaw, e per tal via s'intruse contra mia voglia anche nell'amministrazione delle cose direttamente mie. Così tutti i speciosi servigi di sir Odoardo non ebbero altro scopo che di padroneggiare i miei affari, e di mettersi in istato di rovinarmi, se ben gli torniva. Un tal disegno mi esime, cred'io, da ogni dovere di gratitudine.

« Durante il corso del passato autunno, il sig. Ratcliffe mi fece l'onore di prendere la mia casa per la sua, adducendone a tutto motivo che piaceva così a sir Odoardo. Oggi soltanto ne ho saputo il vero motivo. L'immaginazione, non mai tranquilla, del nostro congiunto il fece ansioso di vedere il sepolcro eretto per comando di lui alla madre vostra; a soddisfare la qual fantasia gli era d'uopo che il sig. Ratcliffe si trovasse nel castello. Il secondo di fatto ebbe la gentilezza di scegliere un intervallo di mia lontananza per introdurre nella nostra cappella il suo principale, che fu poi preso da un assalto di frenesia, duratogli molte ore; e cercò indi i vicini monti, ponendo finalmente ferma residenza nel lungo più deserto, più alpestre, più arido che presentino i nostri dintorni. Se il sig. Ratcliffe, com'era suo debito, mi avesse avvertito di tal circostanza, avrei procurata al parente tutta quell'assistenza che il misero stato della sua ragione chiedea. Ma invece lo stesso sig. Ratcliffe ne secondò tutti i divisamenti, ed ebbe la debolezza di promettergli il segreto e di mantenergli la sua promessa. Non tralasciando quasi giorno di andarlo a ritrovare, ne alimentò la ridicola idea, e poi ridotta a termine, di costruirsi un eremo colle proprie mani. Un sotterraneo scavato dietro ad un pilastro serviva a nascondere Ratcliffe, che non doveva essere ritrovato col suo principale se qualcuno sopraggiugnea. Pareva che l'uno e l'altro niuna cosa temessero maggiormente quanto la notorietà di tale arcano. Pur è prodigio se non comparve assai prima alla luce. Ho udito più d'una volta parlare dello schifoso incantatore di Pietra-Nera, e, non v'ha dubbio, avrei riconosciuto in esso sir Odoardo, se non fosse stato a mio avviso un avvilirmi il dar qualche istante sol d'attenzione ad

« un ente di sì liere conto siccome il così detto stregone, divenuto argomento a tanti vulgari cicalerie e favole assurde.

« Voi penserete certamente, mia cara figlia, che un tal mistero non doveva andare privo di possenti motivi; ed è parimente cosa degna d'osservazione, che io creda il mio infelice amico ritirato presso i frati della Trappa, e non era invece che cinque miglia lontano da me, istruito d'ogni mio pensiero, or da Ratcliffe, or da Riever, perchè anche Riever riceveva stipendio da lui.

« Ora egli mi attribuisce a colpa l'aver voluto maritar voi con sir Federico; ma tali nozze vi erano vantaggiose. Segli pensava altrimenti, perchè non farvi conoscere con franchezza la sua opinione? perchè non manifestarmi la propria intenzione d'istituirmi sua erede? perchè non assumersi apertamente a favor vostro quelle premure, alle quali la sua qualità di prossimo congiunto lo autorizzava?

« Pure, benchè abbia tardato sì lungamente a rendermi noto le sue brame, non è in me il disegno di opporre ad esse la mia autorità. Egli vi desidera sposa all'ultimo fra gli uomini sul quale avessi potuto volger lo sguardo, al giovane Earelif. Non nego il mio assenso, ove il vostro non manchi; a patto però di premetterci per riguardo vostro tali stipulazioni, che non vi lascino in quello stato di dipendenza, le cui amarezze ho provate assai lungo tempo, e in ordine a che ho tanta ragione di dolermi. Vi affido dunque, mia cara Isabella, alla saggezza della Provvidenza, e al vostro senso.

« Unicamente insisto presso il voi, onde non perdiste tempo ad assicurarvi i vantaggi, che questo parente è or propenso a concedervi. Tal non è l'ingegno suo da potersi fidare ch'ei non cambi da un istante all'altro le proprie risoluzioni.

« Il sig. Ratcliffe mi ha partecipato, che fra le intenzioni di sir Odoardo è pur quella d'assegnarmi una considerabile somma annuale onde non mi manchi in paese straniero agiata esistenza; ma ho troppo orgoglio per volere accettare nulla da lui. Gli ho risposto essere io padre d'una figlia affettuosa, e sicuro quindi ch'ella non comporterebbe voler lungui-

re nella povertà il padre, notando ella nell'opulenza. Nondimeno in via d'insinuazione ho dato a comprendere allo stesso sig. Ratcliffe, come si adibesse a sir Odoardo nel farvi una dote l'aver attenzione a questo incarico naturale e indispensabile, di cui siete gravata. A darvi vi maggiori prove della paternità mia tenerezza e del desiderio ch'è in me di contribuire al vostro collocamento, ho lasciato un atto che vi costituisce in dote il castello, e il dominio di Ellieslaw. Gli è vero che l'interesse annuale de' debiti fondati sovra esso ne supera di qualche cosa la rendita; ma non essendovi altri ereditori fuor di sir Odoardo, voglio sperare non vi molesterà a tale proposito.

« Devo finalmente avvertirvi, che comunque io abbia motivi di lagnarmi del sig. Ratcliffe, non posso negargli il pregio d'uomo onesto quanto avveduto; credo quindi che opererete con saggezza affidandogli la cura de' vostri affari, onde trechè sarà questa la via di confermarvi sempre più la benevolenza del parente.

« Tenetemi vivo nella memoria di Wells. Spero non gli accadranno sinistri in conseguenza degli ultimi nostri affari. — Vi scriverò più a lungo, giunto sul continente. Intanto sono il vostro affezionato, e tissimo padre

« B. Vere d'Ellieslaw »

Questa lettera presenta tutti questi schiarimenti, che a noi medesimi è riuscito procacciare sugli avvenimenti anteriori al tempo, ove il racconto nostro incomincia. Giusta l'opinione di Hobby, che forse quella d'una maggior parte fra' nostri lettori, la mente del solitario di Pietraversa non era rischiarata che da un dubbioso lume di ragione, simile a quel chiarore che segue la notte e precede il nascer del sole; la tenebra della sua immaginazione veniva unicamente interrotta da alcuni lampi luminosissimi quanto brevissimi di durata; non sapea troppo egli stesso la meta cui aggiungere desiderava, o se alcuna ne aveva non fu mai il cammino più breve e diritto ch'egli scegliesse per arrivarvi; in somma l'imprendere a spiegare partitamente la condotta di quest'uo-

mo sarebbe cercare una via nel profondo d'alpestre valli, ove scorrono passi contrassegnati per tutti i versi, non un sentiero continuo vi s'appresenta allo sguardo.

Letta ch'ebbe Isabella la lettera del padre, chiese vederlo; ma le venne risposto ch'egli aveva di già abbandonato il castello, e n'era partito di buonissima ora dopo un colloquio avuto col sig. Ratcliffe, trasferitosi indi in un porto vicino per cercarvi imbarco e veleggiare al continente.

Ella domandò conto allora di sir Odoardo Mauley; ma niuno lo avea veduto sin da quando la sera innanzi abbandonò la cappella.

« Sarebbe mai accaduta qualche sventura al povero Elsy? Hobby esclamò. Tarde-rei più a consolarmene che non dell'incendio della mia casa. »

Montò a cavallo tantosto, e corso alla capanna del solitario, ne rinvenne spalancata la porta, freddo il focolare, l'altre cose nello stato in cui le avea trovate la sera innanzi Isabella; indizi quasi evidenti che il nano più non eravi rientrato. Tornò Hobby desolato al castello.

« Temo che abbiamo perduto il buon Elsy » disse egli a Ratcliffe.

« Ne v'ingannate (questi rispose consegnandogli nel tempo stesso uno scritto); ma non dovrete dolervi d'averlo conosciuto. »

In quello scritto contenevasi l'atto, onde sir Odoardo Mauley, detto altrimenti El-sender il Solitario, faceva donazione a Hobby Elliot e a Grazia Armstrong della somma ch'ei prestò dianzi al giovane fittaiuolo.

« La cosa è bizzarra (disse Hobby, piangendo per allegrezza e per effetto di gratitudine). Ma non posso gustare questa mia felicità a meno di sapere se il pover uomo che ne è l'autore sia felice egli stesso. »

« Accade talvolta, rispose Ratcliffe, che non potendo essere lieti per noi medesimi, cerchiamo una contentezza nel far quella de' nostri simili. Tal'è la beatitudine che l'uomo, da voi chiamato Elsy, può provare. Se tutte le beneficenze fossero state poste sopra individui che così le avessero meritate, godrebbe or forse di migliore destino. Ma quelle profusioni che alimentano la cupidigia e lo scialamento non produco-

no verun bene, nè hanno per guiderdone la gratitudine. Chi queste usa, semina vento per raccogliere turbini. »

« Che brutta ricolta! soggiunse il fittaiuolo. Se la giovine signora me lo volesse permettere, collocherei gli sciami d'Elsy nel giardino di Grazia, e potreste essere certa che non verrebbero mai uccisi per trarne il mele. Mi piacerebbe anche aver nel mio verzere la capra che gli apparteneva. I nostri cani s'addimesticherebbero con essa, nè le farebbero male alcuno. Grazia sarebbe sollecita di mugarla colle proprie mani per amore d'Elsy; perchè comunque alquanto barbaro, so ch'egli amava le mie povere creature. »

Vennero senza difficoltà soddisfatte le inchieste di Hobby, inchieste ispirategli dal desio di offerir pure qualche attestato di grato animo ad Elsy. Il suo contento fu pieno in udire da Ratcliffe, che questi non ignorerebbe quai cure si voleva assumere Hobby per gli animali stati compagni nella solitudine a chi lo aveva benedetto.

« E ditegli soprattutto, che mia madre, le mie sorelle, Grazia ed io siamo sani e felici, e che tutto è opra sua. Questa notizia, ne son certo, gli darà piacere. »

Ritiratosi Hobby ad Heughfoot, sposò Grazia, rifabbricò la casa e i rustici edifici, e fu felice quanto esserlo meritava.

Lasciemo ai nostri leggitori la cura di pignere a sè medesimi l'esultanza provata da Earelif in udendo tolti gli ostacoli alle nozze sue con Isabella. Sir Odoardo Mauley, col ministero del sig. Ratcliffe che ne sosteneva le veci, assicurò alla propria parente un retaggio che sarebbe stato bastevole ad appagare la cupidigia sin d'Ellieslaw. Ma Isabella e Ratcliffe giudicarono opportuna cosa il nascondere ad Earelif una fra le cagioni che mossero vie più la generosità di sir Odoardo, quella cioè di ammen-dare, fin dove il potea, la colpa di cui si fe' reo, molti anni addietro; versando il sangue del padre dello stesso Earelif. S'egli è vero, come Ratcliffe lo attestò in appresso, che il tenore della melanconia di sir Odoardo divenne meno atroce, vuolsi darne merito alla calma portata al suo animo dal conoscersi autore della felicità di questi due sposi; ma la rimembranza del commesso omicidio, benchè quasi involontario, fu quella che probabilmente il ritenne

dal farsi spettatore di tal loro beatitudine.

Wells, guarito dalla mania delle congiure, abbracciò la professione dell'armi, si distinse in tre stagioni campali, e divenne sposo di Lucia Hderston.

Gli anni ebbero accumulato su i capi d'Earelif e della sua sposa, non minorarono nè il loro affetto nè la loro felicità.

Sir Federico Langley avendo preso parte nella sfortunata sommossa del 1715, venne in compagnia del conte di Derwentwater fatto prigioniero, e, condannato ad aver mozzo il capo, alla sua sentenza soggiacque.

Elleslaw fermò il suo domicilio a Parigi, ove mercè della filiale liberalità vivea nell'opulenza. Più splendida ne divenne la condizione al porsi in pratica il sistema di Law, ma crollò rapidamente al pari di tant'altre sollevate da questa ingannevole meteorica. Il risentimento affanno gli suscitò un assalto di paralisi che pose fine ai suoi giorni.

Riever, temendo la vendetta d'Hobhy non osò mostrarsi più in que' dintorni. Ma amor di patria facendolo restio ad abbandonare del tutto la Scozia, si pose nelle strade maestre a procacciarsi ricolti di borse, orologi, anelli, ed altri di tai vezzi pe' quali aveva una passione segnalatissima: la morte però il fermò in mezzo al corso delle sue speculazioni, e gli derivò questa dal modo scorso d'una fune, che stringendone il collo con troppa violenza, gli tolse il respiro.

Ratcliffe continuò a soggiornare in Elleslaw congiuntamente ad Earelif e alla

sposa di lui che posero ivi stabile dimora. Soltanto ne rimaneva regolarmente lontano due volte l'anno, e per lo spazio d'un mese, al principiare così di primavera come d'autunno. Custodi sempre il silenzio sul motivo di un tal viaggio periodico; benchè ognun giudicasse, ne a torto, che per visitare sir Odoardo lo intraprendesse. Dopo una di tai lontananze fu veduto riedere in aria costernata, e vestito a lutto. Per tal modo Earelif e Isabella seppero che il loro benefattore non era più; ma ignorarono mai sempre e qual ne fosse stato il ritiro, e ove ne riposassero le ceneri. Innanzi morire avea costretto con giuramento il suo confidente a non palesare nè l'una nè l'altra di tai circostanze.

La subitanea sparizione di Elsy dal suo romitaggio valse a confermare le voci intorno a lui divulgate. Alcuni credettero che per avere ardito di entrare in un luogo alla divinità consacrato, il maligno spirito pel punisse trasportandolo, mentre quegli tornava alla sua capanna, nelle voragini eterne. Altri assicurano aver egli scelto un luogo ancor più spartato, pur lasciarsi vedere qualche notte sulla sommità delle balze che circondano lo spianato di Pietra-Nera; e comunque nel tempo che soggiornò in que' dintorni avesse operato unicamente atti benefici a pro di chi lo implorava, non morbo epidemico percolava una mandria, non siccità o piogge eccessive pregiudicavano i raccolti, non forza di fulmine inceneriva un fucile, senza che per molte successive generazioni non venisse di tutte le ridette sciagure accagionato lo stregone di Pietra-Nera.

FINE DEL NANO MISTERIOSO.



LA
BELLA FANGIULLA
DI PERTH

OVVERO

LA FESTA DI S. VALENTINO

VOICARIZZATO SUL TESTO INGLESE

DA GAETANO BARBIERI.

INTRODUZIONE.

In questa terra che il mio piè misura,
Di trucidati re le salme stanno:
E quivi in tetra notte il crudo affanno
Moria sostiene di feral sciagura.
Il capitano *Marjoribanks*.

Non avvi quartiere in Edimburgo che non possa andar superbo di qualche particolarità, talchè, ove si voglia dar fede all'asserzione degli abitanti, offre questa città non mèh variata che bella tante storiche rimembranze quante ha pittoresche posizioni. I pregi però che vanta il nostro quartiere della fanongate non sono certamente gli ultimi nè per nobiltà nè per importanza. Abbiassi il castello le spaziose sue vedute ed il naturale vantaggio di un' eminente situazione; primeggi il Calton (1) come

fe' pur sempre a cagione dell' impareggiabile suo panorama, cui hanno brà cresciuto pregio e le torri e i ponti e gli archi trionfali di recente eretti: concedasi a High-Street (1) il segnalato vanto di essere munita di fortificazioni delle quali noi non serbiamo pur tracciar ed a cert' altri quartieri poi, che ci hanno sembianza di novellini creati della fortuna, quali l' antica-città-nuova, e la nuova-novella-città, per

Veggasi la descrizione d' Edimburgo nelle Vedute pittoresche di Scozia.

(1) Altura d' Edimburgo ove trovansi ora e la Colonna di Nelson, e l' Osservatorio, ec. ec.

(1) La strada principale della città vecchia che dal Castello mette a Holy-Rood.

laccare della novissima-città-nuova (il favorito quartiere Moray-Place) ai lascino le meschine loro pretensioni che non ci degniamo nè tampoco di ricordare. Noi ricusiamo ogui paragone che di nostri pari non sia, e ben s'intende di pari in età soltanto, che in dignità nessuno ci arriva. Il nostro è il quartiere della Corte, ed è nostra gloria il possedere in un colle reliquie e la tomba anche il palagio de' prischi nostri monarchi; nè si può dire fuo a qual punto noi possiamo risvegliare, nelle parti della città le meno reputate, le fosche ma solenni rimembranze di quell'antica grandezza che tra le pareti della venerabile nostra abazia (1) lenne seggio, dai tempi del santo Davidde fino al giorno avventuroso che la visita del clemente nostro principe risuonar fece la letizia tra le deserte mura di quell'edilizio, per sì lunga stagione da un tristo silenzio possedute (2).

Mercè la continuata mia dimora nei dintorni, e la rispettabile pacatezza di mia vita, io era entrato in una tal quale dimistichezza colla buona donna che nella parte più interessante dell'antico edilizio, denominata gli appartamenti della regina Maria, sostiene la carica di custode; e di recente per un certo incontro mi sono preso di lei procacciato tali meriti, ch'io potrei, se non m'inganno, avventurarmi alla stessa impresa di Chastelart (3) che venne giustiziato per essere stato scoperto di mezzanotte nella stanza della regina di Scozia.

Era un dì la buona custode occupata, secondo le incumbenze del suo impiego, in mostrare gli appartamenti ad un Cockney

(1) Holy-Rood.

(2) L'autore vuol qui, da vero Tory, alludere al viaggio fatto da Giorgio IV ad Edimburgo nel 1822, e che non fu vano d'effetto sull'opinione politica della Scozia: trovansi i particolari d'un tal viaggio nel terzo volume del *Viaggio letterario in Inghilterra ed in Scozia*.

(3) Un nobile del Delfinato, pronipote o forse anche nipote di Baiardo, che trovavasi alla corte di Maria Stuarda. Egli ne era, secondo il de Thou, innamorato, ed essendo, per la seconda volta, stato sorpreso di notte tempo nella stanza di lei, venne ucciso a morte. Chastelart, scrive Brantome, era uomo di molto ingegno e sapeva giuocarsi, al pari di qualsiasi gentiluomo francese, di una poesia dolce ed insinuante.

di Londra (1). Ben lungi dall'essere costui un di que' nostri viaggiatori comuni che vedete starsene in placido silenzio a bocca aperta ed occhi spalancati innanzi ad un ciccone di provincia, ed ascoltarne con isvagata approvazione le venali notizie, egli era un pronto ed accorto agente d'una ragguardevole casa di Londra, che da tutto sapea trarre occasione di conchindere affari, com'egli diceva, cioè di esitare le merci dei suoi committenti, non senza agguignere al conto di vendita un buon *item* per diritto di commissione. Aveva egli con una tal quale impazienza percorsi omai tutti gli appartamenti, nè trovato avea peranco argomento di dir pure una sillaba intorno al principale oggetto de' suoi pensieri. La mente di questo speculatore rimanevasi inerte perfino al racconto dell'assassinio di Rizzio, quand' ecco risvegliarsi essa ad un tratto allorchè la custode, per convalidare le narrate cose, si fa ad invocare la testimonianza delle macchie di sangue onde il pavimento intriso ancora apparisce (2).

« Mirate quelle macchie; gli disse la donna, nulla al mondo potrà cancellarle. Colla imprime da dugento cinquant'anni vi rimarranno finchè duri il pavimento, salde e contro all'acqua e contro ad ogni umana prova. »

E a sapersi che il nostro Cockney avea fra l'altre sue merci un così detto *elivre detergivo* da vendere: una macchia di dugento cinquant'anni diventava dunque per essolui un oggetto di tutta importanza, non già perchè stampata col sangue di un drudo trucidato nell'appartamento di una regina, ma sì perchè gli pareva la più fortunata opportunità di mettere a prova l'efficacia del suo inpareggiabile elivre. Però non lasciò l'auco ripeter parola alla donna, e di repente inginocchiatosi (e non già per orrore o per devozione): « Ah! s'ignora, esclamo i dugento cinquant'anni! e nulla valse ancora a levarmeli, dite voi? Oh! ne avesse ben cinquecento, io tengo tal cosa con me cui dovrò cedere in cinque minuti. Vedete voi questa bocchetta d'eli-

(1) Allacco di Londra.

(2) Questo sangue che indelebile si conserva, viene infallibilmente additato ad ogni viaggiatore.

sire? chbenè, quella macchia deve sparire in men che nol dico. »

E qui trattosi il fazzoletto ed umettatolo all' un de' capi con quello specifico onnipotente, senza curar di rimostranze che la custode gli facesse, si diede a strofinare le tavole del pavimento. La buona donna si rimase in sulle prime in utola, sbalordita, e sperò che lo spettro di David Rizzio apparisse ad impedire cotanta violazione. Lungo non fu però il silenzio in che l' orrore l' avea tratta, e talì strida levò essa, che si acute fosse non ne mandava la regina Maria allo spettacolo dell' assassinato amante.

Faceva io in quel tempo la mattutina mia passeggiata nell' attigua galleria, ed andava appunto fra me ghiribizzando sul perchè i re di Scozia, eh' effigiati pendevano dalle pareti, fossero tutti dipinti con un naso adunco come un martello da porta, quando l' aria echeggia ad un tratto di querule strida, quell' aria ove già tempo risonavano gli evviva della gioia e le musiche armonie si famigliari ai palagi dei monarchi Scozzesi. Un tal romore in sì solitaria parte mi sorprende, traggio dietro ad esso, e che veggio io? L' indervorato viaggiatore, inteso come una fantesca a strofinare il pavimento, e la donna che invano si dibatte tirandolo pei lembi del vestito, affiucchè non consumi l' intrapreso sacrilegio. Mi accinsi allora con tutto l' impegno a persuadere quel purgatore di calze di seta, di giubbette ricamate, di sopravvesti di panno e di tavole d' abete, come si dicono alcune macchie al mondo che d' uopo è scerbare indelebili a cagione delle memorie che ci richiamano; ma l' amico non volea veder altro in quel sangue che un mezzo di comprovare la virtù della merce ch' egli avea decantato. Essendosi però finalmente persuaso, se non d' altro, dell' impossibilità almeno che gli venisse qui accordato di sperimentarne l' infallibilità, si ritirasse brontolando che avea heardito non essere gli Scozzesi dediti gran fatto alla nettezza, ma che gli sarebbe stato impossibile di credere che sì poco lo fossero da voler a forza scerbarene i loro palazzi i pavimenti lordi di sangue come lo spettro di Banco (1), mentre a ripulirvegli avreb-

bero bastato poche stille dell' infallibile elisir deterfivo composto e venduto dai signori Serub e Rab, in bocchette di cinque e di dieci scellini, delle quali ciascuna contrassegnata colle iniziali dell' inventore, perchè si potesse procedere a termini di legge in caso di contraffazione.

E tale fu il modo onde la mia buona mistress poté respirare dall' ingrata presenza di quell' amico della nettezza. Grandi furono i ringraziamenti eh' io n' ebbi, ma non sì che con essi, siccome usa nel mondo, siunasse la gratitudine. Quasi il mio buon amico non sia stato per anco d' alcuna cortese parola rimeritato, ne serba l' amica mia ricordanza vivissima, e ben n' ho io prova nell' ampia facoltà che mi è data di vagare in lungo ed in largo per quelle deserte sale, come l' ombra di qualche trapassato ciambierano, ora fantasticando su cose che per dirla colle parole d' una vecchia canzone irlandese, sono

Di ben lunga stagione omai trascorse,

ed ora augurandomi che la buona ventura di tanti editori di romanzi volesse una volta farmi incontrare od in un misterioso nascondiglio od in un vecchio armadiaccio, ove fosse riposto qualche autentico inno-scritto mezzo dilavato, da cui a stento dicifrare i particolari di taluno dei singolari avvenimenti eh' ebbero luogo a' tempi della sventurata Stuarda.

Mi lagnava io talvolta, e la mia cara mistress Ratiol divideva meco le mie querele, che siffatte grazie più non si veggano piovere dal cielo. A' di nostri, diceva io, un autore che stia battendo i denti di freddo in sulla riva del mare, potrebbe anche stritolarsegli, prima che un' onda venisse a deporre a' suoi piedi un forzierino con entrovi una storia come quella degli automi (1): potrebbe ben rifiutare un centinaio di captine, ed andarne cogli attonchi spezzati, anzichè scoprirvi altro che ratti e sorci;

(1) La *Storia degli Automi* è un romanzo filosofico sul tenore del *Robinson Crusoe*. Le biografie ne hanno dimenticato l' autore, eppure egli fu il maestro del celebre Gibbon. Chiamavasi John Kirkby, ed avvi di lui oltre gli automi una grammatica latina. Nell' introduzione alla *Storia degli Automi*, narra John Kirkby di averne avuto il manoscritto da un' onta che a più glielo depose, intanto ch' ei passeggiava sul lido del mare.

(1). Nel Macbett.

e se abitasse anche dodici taguri l'un dopo l'altro, non gli verrebbe mai fatto di vedere altro manoscritto, che la polizza settimanale del mangiare e dell'alloggio. Il pretendere siffatti miracoli sarebbe un volere che una lattivendola col lavare ed adornare la sua cantina si trovasse a questi tralignati tempi un da sei soldi della Fata (1) in una scarpa.

« Ah! ella è pure la dura cosa a pensarsi e vera pur troppo, disse mistress Ralliol, che tutto ci costringa a piangere perduta ogni sorgente di aiuto per una fantasia inaridita. Che se avvi chi possa a tutto diritto lagnarsi di non aver avuto nelle proprie indagini amiche le Fate, voi siete quel desso, voi che testè provaste all'universo mondo come il secolo della cavalleria non sia peranco finito: voi, cavaliere di Croftangry, cui non fu grave affrontare a difesa di bella dama, ed a sostegno della memoria dell'assassinato Rizzio, il cieco impeto d'un temerario giovinaastro di Londra. »

« Peccato, poichè questo fatto cavallesco a' accordava così bene colle più strette regole, peccato, dico io, che la dama non fosse d'alquanto più giovine, e più vecchia d'alquanto la storiella! — Ma lasciamo che gli statuti dell'ordine della cavalleria errante decidano dell'età in cui una bella perda i suoi diritti alla cavalleria, e più non ha il privilegio di poter esigere un favore da un cavaliere: quanto però al sangue di Rizzio, io sfido chiunque a sostenere che quelle macchie sieno di data recente, e che non debbano anzi riguardar come effetto ed indizio dell'esecrando misfatto onde colui venne a morte. »

« To non posso, o mio caro, tener l'invito, e perciò mi basterà di domandarvi le prove del vostro aserto. »

« La tradizione, che nel palazzo si è mantenuta costante, e la più stretta analogia della tradizione stessa colto stato attuale delle cose. »

« Vi piaccia spiegarvi. »

« Ecomi. E' voce generale che gli assassini, strascinato oh! ebbero Rizzio fuori della stanza della regina, gareggiando ciechi di furore a chi più lacerasse di ferite quell'intelice, lo trucidassero sul limitare

(1) Moneta che ogni qual volta viene spesa si rinnova.

dell'anticamera. Il sangue deve dunque essersi colà più ch'altrove in copia versato, ed è là appunto che se ne veggono le tracce. Convengono inoltre gli storici nell'ascribere che Maria, alternando le lagrime ai gridi ed alle preghiere, continuasse a chieder mercede per la vita di Rizzio, finchè avuta la crudele certezza ch'ei più non era, tergendosi il pianto esclamò: « Ebbene, or penserò a vendicarlo. »

« Sia pure tutto ciò: ma e le macchie di sangue? Pare a voi che in tanta serie d'anni non avrebbero dovuto venir meno, sparire? »

« Un momento, e rispondo alla vostra obiezione. È tradizione costante altresì, che Maria vietasse severamente il distruggere qualsivisa traccia dell'atroce misfatto, per tener calde con tal vista le sue idee di vendetta. Se non che si aggiunge che ella, rallentata da quel primo proposito di aver continuamente sott'occhio i funesti segni dell'assassinio, e paga della certezza che tuttavia si serbassero, comandò poi che si costrinse un assito nell'anticamera, tenendolo alcuni piedi discosto dalla porta ov'erano le vestigia del sangue; in modo che scoperata si trovasse quella parte dal resto dell'appartamento, e di qui ne venne che anche più oscura si rimase. L'assito v'è ancora: e da esso ad evidenza si rileva che per qualche speciale accidente deve essere stato eretto, poichè spezzato ne risce il regolare andamento delle cornici, guasta la simmetria dell'appartamento, e gli ornati della volta ne sono interrotti. Qual altro motivo, fuor quello di celare allo sguardo uno spiacevole spettacolo, avrebbe dunque potuto suggerire colà quel tramezzo? Ma le macchie di sangue avrebbero dovuto, dite voi, perdersi col tempo; ed io rispondo che presupposto che nulla siasi fatto per levarle, appena accaduto il misfatto, o per meglio esprimermi, ove siasi lasciato campo alle tavole del pavimento d'imbevversarsi di quel sangue, le macchie devono omai essere divenute indelebili. E, per tacere che di que' tempi troppo scrupoloso non era ne' nostri palagi di Scozia l'amor della nettezza, e che l'opera della spugna e del canovaccio non era allora continuata da verun *étire d'atelier*, io dico essere più che probabile che quelle malagurate insegue potessero per lunga pezza conservarsi

anche senza il desiderio o il comando di Maria di averne cura, e di sottrarle solo agli sguardi altrui col mezzo d'un assito. Esempi di siffatte macchie di sangue durate per lungo tempo ne avrei parecchi a citarvi, e temo forte che allorquando sono invecchiate altro espediente per levarle non vi sia che la pialla del falegname. Che se tutto ciò non volesse invece aversi che come l'opera di qualche maggiordomo, il quale per rendere più interessanti quelle camere, e per ingannare la posterità, si fosse avvisato di fregarle di cosiffatte stimate artificiali, o con colori o con altro qualunque mezzo imitativo, parmi in tal caso che egli avrebbe messo ad effetto la sua impostura non dietro un assito ed in oscuro luogo, ma nel gabinetto o nella camera da letto della regina, affinché le tracce di sangue potessero agevolmente balzare all'occhio di tutti. Avvi di più: se vuoi aver per falsa la tradizione comune, riesce intricatissimo il render ragione di quel tramezzo. Insomma il fatto storico e le circostanze locali vanno così perfettamente d'accordo, che sembrami doverne di necessità ridondare un carattere di irrefragabile autenticità alle macchie di sangue onde il pavimento apparisce intriso. »

« Per mia fede, o caro, ch'io mi sento inclinare all'opinion vostra. Si va parlando tuttodì della credulità del volgo, e non si pensa intanto che avvi un' incredulità egualmente volgare, alla quale in materia di storia non meno che di religione, riesce più facile dubitare che ponderare, e che ripone sua gloria in negare ogni fatto che appena ecceda il cortin intenzimento dello scettico. Però, or che anche questo è fra noi appianato, e che voi, a quanto vedo, siete in possesso del *Sesame* (1) che può darvi la chiave di queste stanze segrete, posso io richiedervi del come intendiate approfittare del vostro privilegio? Meditate forse di passare la notte nella camera da letto della regina? »

« Ed a qual pro, mia buona mistress? Se mai si trattasse di esacerbare il mio reuma, parmi che questo vento di levante potrebbe bastare. »

« Esacerbare il vostro reuma! Dio me

(1) La parola *magica*. Qui si allude alla Storia di *Al Haba* e dei Quaranta ladri nel romanzo Mille notti ed una.

ne guardi! Sarebbe peggio che il voler agguignere colori alla viola (1), lo non vi proponeva di passare una notte sul letto della Rosa di Scozia se non per accrescere stimoli alla vostra immaginazione. Or quei sogni non può procurare una notte trascorsa in un palazzo ove regnano tante memorie! E chi sa forse che in sull'ora misteriosa della mezzanotte, appunto come ai tempi della congiura, aprendosi l'uscio di ferro che guarda la scala della porta segreta, voi non aveste a veder comparire gli spettri degli assassini, e taciti e sospetosi in torvo sembiante accostarsi per offrirvi lo spettacolo di quella tragica scena! — Ecco, vien primo il feroce e fanatico Buthven, che da lento morbo estenuato pur seppa nel furor di parte e nell'odio onde tutto ribolliva, trovar forse ad indossare un'armatura che troppo male avrebbe altrimenti sostenuto. Oh! mirate di sotto all'elmo quel volto da lunghi patimenti sfigurato! mirate come in mezzo a quel lineamenti irrigiditi da una tetra quiete di morte pur divampino gli occhi il fuoco della vendetta! Non la direste voi quella la faccia d'un cadavere animata da un demone? — Lo segue il giovane Darrelly dall'alta persona, di forme leggiadro al pari che di proposito mal fermo: muove egli quasi pauroso di premer col piede la terra, ma più ancor pauroso nel suo disegno, dacchè in lui più che la puerile passione ha potuto un timor puerile; pari a sfrenato fanciullo che pentito d'aver appiccato il fuoco ad una mina sta tra l'ansie dello spavento e del rimorso attendendone lo scoppio, e darebbe intanto volentieri la vita per ispegnere quella micela che ha di sua mano accesa. — Vien dopo di lui... ma la mia memoria ha dimenticato gli altri, nomi di questi nobili masnadieri. Non sapreste voi aiutarmi? »

« Sconjurate ora il Postulante, Giorgio Douglas, il più irrequieto di tutta la banda. Apparisci al vostro corno colui che nato dall'illustre sangue dei Douglas, ma trasfuso in illegittimi amplessi, pretendeva uno stato di fortuna che non possiede. Dipingetemi quell'uomo crudele, macchinatore, ambizioso, sì vicino alla grandezza senza poterla raggiungere, sì presso all'opulenza senza poterla conseguire; quel

(1) Frase di Shakespeare.

Tantalo politico, che fatto avrebbe di tutto, di tutto tentato per isbramare la sua cupidigia, per far valere i mal certi suoi diritti.

« A meraviglia, mio caro Crostangry ! ma che cosa vuol dire un Postulante ? »

« Ah ! mia cara signora ! voi rompete il filo delle mie idee ! Postulante significava in Inghilterra l'aspirante ad un beneficio di cui non era ancora investito. Giorgia Douglas, l'assassino di Rizzio, era il Postulante dei domini temporali della ricca abbazia d'Arbroath. »

« Ora capisco. Continuate ; adesso chi viene ? »

« Chi viene ? Parmi che quell'anmo alto e magro della persona che truce d'aspetto s'avanza, con un archibugio in mano, dovrebbe essere Andraa Ker di Faldonside, figlio se non erro del fratello del famoso sir David Ker di Cessford : nello sguardo, negli atti vi si legge espresso il masnadiero. La natisia sua ferocia giunse a tanto da tenere, mentre fervea il tumulto nel gabinetto, quell'arme carica appuntata al seno della regina ; giovine, bella ... e presso ad esser madre fra poche settimane. »

« Bene ! mio caro. — Orsù, giacchè avete evocato dal regno de' morti una tanta comitiva di spettri, io spero che non vorrete rimandarli al freddo lor letto per riscaldarsi, ma che anzi li porrete in azione ; e poichè l'infaticabile vostra penna ha ancora delle mire sulla Canonigate, son certa che voi meditate di ridurre cotesta memorabile sciagura a romanzo o fors'anche a dramma, secondochè sarà il vostro genio. »

« Per servire al diletto de' pacifici tempi che ai procellosi succedettero, vengano scelte epoche più sterili d'avvenimenti, cioè meno interessanti, ove però l'immaginazione avea di che metter del suo ; ma chi potrà, o mia cara, velar di finzioni i fatti che sotto il regno della Stuarda chiebro luogo, e che a tutti son noti ? Uno scrittore, e dite pur più valente, eh'io non mi sono ; potrebbe forse aggiungere qualche cosa all'elegante ed animata narrazione di Robertson ? Dunque addio, speranze ! io fo come John Bunyan ; mi sveglio, e m'accorgo che tutto non fu che m'era sogno. Pazienza ; sono però contento di non isvegliarmi colla sciatica che mi sarei probabilmente guadagnata se fossi andato a dor-

mare sul letto della regina Maria involgendolo, con profusa intenzione, al semplice uso di meccanico strumento atto a ravvivare una intorpidita fantasia. »

« Oh ! mio caro, voi non mi manderete in pace così. Ad ottener grido nella carriera di storico romanziere a cui vi siete dato, non ci vogliono di siffatti scrupoli. Che c'entrate voi col classico Robertson ? La luce ch'ei diffondea era una lampada destinata ad illuminare gli oscuri fatti dell'antichità : la vostra è una lanterna magica la quale espone maraviglie che mai non furono. Le inesattezze storiche che potranno incontrarsi ne' vostri scritti non faranno ad un giudizioso lettore più sorpresa che non di veder Pulcinella sul suo teatro portatile scendere su quel trono ove s'assiede Salomone cioto di tutto lo splendore di sua gloria, oppure di udirlo in mezzo al diluvio esclamare ad una patriarca : Ah ! messer Noè, che nebbiaccia ! »

« Vi prego, o cara mistress, di ben penetrare nelle mie idee. Non è ch'io ignori i privilegi che, come a romanziere, mi competono ; ma quel bugiardo di Fagg (1) ne dice egli stesso di sentirsi rimordere la coscienza ogni qualvolta le sue bugie vengono scoperte, quantunque non gli pesi il mentire per comando del padrone. S'io dunque ho la precauzione di non metter piede nelle vic della storia troppo battute, egli è perchè ognuno s' incontra de' segnali piseni zeppi d'iscrizioni che gli indicano da che banda debba voltare, e di qui è che se un disgraziato d'autore gli succede di smarrire il dritto cammino, diventa il ridicolo dei fanciulli d'amb' i sessi che imparano la storia d'Inghilterra per domande e risposte. »

« Oh ! ma non dovrete per ciò perdevvi di coraggio, o cugino Chrysal, poichè avvi nella storia di Scozia una quantità d'ignote contrade, le vic delle quali non vennero finora che io mi sappia descritte con precisione, nè altrimenti manifestate che con monche tradizioni e leggende impastate di maraviglioso. Ben sapete che, come dice Matteo Prior (2), nei deserti ove nessuna

(1) Un personaggio della commedia di Liar (Il Bugiardo).

(2) Poeta e diplomatico contemporaneo di Pope.

strada è segnata, i geografi scambiano gli elefantidi colle città. »

« Eldene, se così pare a voi, o mia cara, io farò questa volta scaturir la mia storia da un'epoca remota e da un luogo fuori del mio solito confine della Canon-gate. »

Tali furono le intenzioni con cui posi mano al romanzo storico che or qui presento. In onta delle molte volte che venne interrotto, e huttato da parte, egli è però omai cresciuto a tal mole ch'io non posso lasciarlo in un'asoluta dimenticanza, quantunque m'avvegga che il commetterlo ai torchi è forse imprudenza.

Non ho eredito di far parlare a' miei interlocutori il dialetto scozzese d' adesso, perchè è fuor di dubbio che la lingua parlata in Isvezia a' tempi da me scelti, teneva la più stretta affinità coll' anglo-sassone, misto ad alquanto di francese o di normanno. Chi bramasse più diffuse notizie su quest' argomento potrà consultare le *Cronache di Wynton* (1) e la *Storia di Bruce* scritta dall'arcidiacono Barbour (2). Ma dato anche ch'io avessi cognizioni sufficienti dello scozzese antico per poterne innestare le proprietà nel dialogo, sarebbe ancor bisognata al più de' lettori una traduzione che interpretasse quello stile. Ritengo pertanto che, tranne là ove l'uso di certe parole poteva dar forza od evidenza all'espressione, del resto il dialetto scozzese venne in quest' opera, per così dire, traseadato.

CAPITOLO PRIMO.

Del Tay la maestosa onda sonante

Vedutasi davan, e

Ecco il Tevere! alzier gridò un Romano:

Ma de' Scozzesi chi vorrebbe mai,

Se pur non fosse d'ogni scuno fuori,

Giunto del Tebro in vista,

Di Tay dar nome a quegli scarsi sinori?

Anonimo.

Chi chiedesse ad un intelligente straniero qual sia la più bella e la meglio variata fra tutte le Scozzesi province, udrebbe proba-

(1) Il canonico Andrea Wynton, cronista Scozzese, morto nel 1420.

(2) John Barbour cappellano di Bruce, che ne scrisse la storia fu versi. Vellì il Lord delle Isole, e le note a questo poema storico.

biliamente additarsi la contea di Perth. Fate la stessa domanda ad uno Scozzese nato in qualsivoglia altra parte di questo regno; più darsi che per un naturale sentimento di parzialità dia su le priue la preferenza al paese che lo vide nascere; oia certo concederà il secondo posto al territorio di Perth; d'onde, astrazion fatta da ogni preoccupazione d'animo, diviene un diritto degli abitanti di questa contrada il divulgarla come la parte più bella di tutta la Caledonia (1).

Già molto prima lady Maria Wortley Montagne con quella squisitezza di gusto che contraddistingue ogni suo scritto avea manifestata questa opinione; vale a dire che la parte più amena di ciascun paese, e che offre più perfettamente le variate bellezze del teatro della Natura, è quella ove le alture scendono con dolce pendio al livello della pianura o di un terreno più uguale. Quivi si scorgono le montagne più pittoresche, ancorchè non siano le più alte. Quivi i fiumi trovano la strada di uscir fuori delle montuose regioni precipitando si con impeto sterminato in cateratte e attraversando paesi del più romantico aspetto. Oltrechè, la vegetazione di un clima e d' un suolo più felice si mescola con le grandiose tinte caratteristiche delle regioni più alte; i boschetti, le macchie, i cespugli che vestono con profusione la base dei poggi salgono fino ai furroni e formano unitisi coi precipizi. Son questi veramente i paesi favoriti dalla Natura, ove il viaggiatore ritrova ciò che Grey, o qualche altro poeta chiamò la bellezza giacente in grembo al terrore.

Così vantaggiosamente situata la predetta provincia, presenta ogni maniera di varietà le più seducenti. I suoi laghi, le sue foreste, i suoi monti possono gareggiare in bellezza con quanto di tal genere si presenta a chi fu il viaggio delle montagne; talvolta, contigui ai siti per tal genere di pregio raccomandati, trovate nella contea di Perth cantoni fertili e popolati che pos-

(1) Tutta la predetta contrada si divide in alte e basse terre. Confina a levante col Forfarshire, a mezzogiorno con la foresta del Tay e le contee di Kinross e di Fife, tra mezzogiorno e ponente con lo Stirlingshire, a tramontana con Inverness e Aberdeen V. *Fies Pitt. d' Ecosse.*

sono venir a prova di ricchezza con l'Inghilterra medesima. Questo paese è parimente la scena di un gran numer d' imprese e notabili avvenimenti, quali importanti alla storia, quali degni d'inspirar interesse al poeta e al romanziere, ancorchè la sola tradizione popolare ne gli abbia trasmessi. Furono queste le valli, ove i Sassoni della pianura e i Gael delle montagne ebbero mille scontri sanguinosi e disperati, ne' quali diveniva spesso impossibile il decidere se la palma della vittoria fosse da attribuirsi alle armature della cavalleria delle Basse Terre, o ai *plad* (1) delle montane tribù.

Perth (2) tanto notevole per la bellezza della sua situazione, è una città antichissima, alla quale aggiugne un'importanza di nuovo genere certa tradizione vecchia che dice fondata dai Romani tale città. Questa nazione vittoriosa, che, narrasi, voleva trovare il suo Tevere nel Tay, fiume navigabile e assai più bello del fiume romano, ne concedea in oltre che la vasta pianura conosciuta col nome di North Loch avea una vicina somiglianza col Campo Marzio. Fu spesso volte residenza degli scozzesi monarchi, benchè non avessero a Perth un palagio di loro proprietà, ma il convento de' monaci Cisterciensi bastava ampiamente a ricevere essi e la loro corte. Quivi Giacomo I, un de' più saggi, e un de' migliori re della Scozia cadde vittima dell'odio geloso d'una vendicativa aristocrazia (3). Quivi pure avvenne sotto il regno di Giacomo VI la misteriosa cospirazione di Gowrie, cospirazione la cui scena è sparita solquando fu demolito il vecchio palagio, ne' cui ricinti venne effettuata. La società degli antiquari di Perth, mossa da un lodevole zelo per tutto quanto spetta a cose della sua messe, ha pubblicato una pianta più esatta di tale edificio, aggiugnendovi alcune note in cui si distinguono ugualmente l'accorgimento e la lealtà, e atte ad indicar meglio le parti dell'edificio medesimo che ai fatti narrati della stessa congiura si riferiscono.

(1) Il *plad* o *plaid* è una striscia di panno lunga all'incirca tre braccia che i montanari scozzesi portano in luogo di mantello.

(2) Capitale del Perthshire, lontana trentotto miglia da Edimburgo.

(3) Ucciso dal duca di Athol.

Un de' più belli fra quanti punti di vista la Gran-Bretagna o forse il mondo intero presenti, è, o sarebbe più giusto il dire, era la prospettiva che dilettava lo sguardo di chi poneasi in certo punto dei così detti Wick (villaggi di *Beglia*; specie di nicchia cui giugnea il viaggiatore dopo avere attraversata incominciando da Kinross una lunga estensione incolta e priva di qualsiasi veggio. Da questo luogo, specie di terrazzo posto su l'eminenza che egli avea lentamente salita, vedea estendersi sotto il suo piede la valle del Tay, da questa grande e bella riviera innaffiata; la città di Perth con le due grandi praterie, o *inche*, di cui fa mostra nel suo intorno ricinto, i suoi campanili e le sue torri; le montagne di Moncrieff e Kinnoul che innalzandosi a poco a poco formano pittoresche rocce, ammantate in parte di verdeggianti foreste; le ricche sponde del fiume ornate di eleganti edifici; in lontananza i monti Grampj, cortina che termina dalla parte di tramontana questo incantevol paese. Alcuni cambiamenti praticati su la strada maestra, cambiamenti che per dir vero hanno portato un utile grande al commercio, privano adesso il tale stupendo spettacolo il viaggiatore, al cui sguardo il paese non si svolge che a gradi e partitamente, benchè la vista delle vicinanze della città possa offrirgli ancora un giusto argomento di ammirazione. Crediamo però che siasi lasciato aperto un sentiero d'onde tuttavia i pedoni arrivino ai Wick di *Beglia*; quindi se un viaggiatore a cavallo o in calesse, non ha difficoltà di scendere e di fare a piedi un centinaio di tese, può ancora istituir confronto tra gli indicati luoghi e l'abbozzo che ci siamo provati a presentare. Ma nè è in poter nostro il comunicare ai nostri leggitori, nè in poter loro l'immaginarsi col solo aiuto della nostra descrizione, il seducente incanto che la sorpresa aggiugue al diletto, poichè una sì splendida vista si presenta quando era meno da aspettarsi, o da sperarsi. Di tal natura è il sentimento che Chrystal Croftangry provò alla prima contemplazione di questo spettacolo che non ha l'uguale.

Vero è però che un'ammirazione pressochè infantile entrava fra gli elementi del diletto da me sperimentato in allora, perchè la mia età non oltrepassava i quindici

anni; ed essendo quello il primo caso in cui mi venisse permessa una gita da me solo sopra un cavallino mio proprio, la gioia prodottami da quel nuovo sentimento d'indipendenza non era scevra di quella specie d'inquietudine, da cui non può garantirsi un giovane anche il men inclinato a diffidare della propria saggezza, quando si vede per la prima volta abbandonato alla unica guida del proprio consiglio. Mi ricordo ancora ch'io tirava le redini del mio cavallo per farlo fermare senza saper bene quel che mi facessi, e che contemplando la scena da cui fu sorpreso il mio sguardo, stetti come se avessi paura si cangiassero a guisa delle decorazioni di un teatro, e non mi rimanesse il tempo di esaminarne distintamente le diverse parti, e di convincermi se quanto io vedea fosse reale. D'allora in poi, e si sono trascorsi più di cinquant'anni, la ricordanza di quell'inimitabile paese ha mantenuto un influsso vivissimo sopra il mio spirito: egli è un punto della mia vita al quale torno sì spesso con l'anima, mentre la maggior parte degli avvenimenti che più decidero su la mia fortuna, mi si è delegata dalla memoria. E dunque cosa assai naturale che allor quando io stava perplesso su la scelta dell'argomento che avrei offerto all'intertenimento del Pubblico, mi appiagliassi a tale soggetto, che si riferisce in qualche maniera al bello spettacolo che avea fatto cotale impressione su la mia giovane fantasia, ed il quale nel mascherare le imperfezioni del mio lavoro produrrà forse lo stesso effetto che le signore attribuiscono alle belle tazzette di porcellana, quello di rialzare il sapore d'un tè di sua natura mediocre.

L'epoca nondimeno cui si riferisce il mio racconto salirà molto più alto dei notabili avvenimenti storici ai quali ho già fatto allusione; poichè i fatti le cui particolarità io son per involgere accendano negli ultimi anni del secolo decimo quarto, allorchè lo scettro della Scozia era tenuto dalla dolce, ma debole mano di John, che regnò col nome di Roberto III.

CAPITOLO II.

Il paese di Perth, che, come abbiamo già notato vantava una sì copiosa parte delle bellezze spettanti alla natura inanimata,

non mancò mai in veruna epoca della sua porzione di que' vezzi i quali sono e più soavi al cuore e ad un tempo ancor più sfuggibili. L'essere intitolata la *Bella Fanciulla di Perth* sarebbe stato alto onore per una giovine in tutte le età, e le avrebbe conferita una non indifferente supremazia in un paese, ove molte erano quelle che poteano armar pretensioni a questa sì invidiabile prerogativa. Ma in que' tempi feudali, cui chiamiamo ora l'attenzione dei leggitori, la femminile bellezza riguardavasi attributo di molto più alta importanza che non nei giorni successivi, ne' quali le idee di cavalleria sonosi spente in gran parte. L'amore era per gli antichi cavalieri una privilegiata specie d'idolatria che teoricamente supponevano avvicinarsi nella sua intensità all'amor di Dio, e che in pratica gli stava rare fiate sottoposto. Dio e la dea del cuore venivano spesso nominati in un fiato, e a chi ambiva onore di cavalleria, la divozione al bel sesso era prescritta così indispensabilmente come quella che alla Divinità si tributa. Laonde a que' tempi l'insperanza della bellezza pressochè illimitata poneva ad un livello i gradi più eccelsi della società e quelli che stavano senza misura al di sotto dei primi.

Non più tardi de' giorni che precedettero il regno di Roberto III, la sola bellezza innalzò a partecipare al trono di Scozia una donna di basso stato e di non più alti costumi; e molte altre, o men sagaci o men fortunate di lei, salirono a grandezza dallo stato di concubine, stato che le usanze di quel secolo tolleravano e persino scusavano. Tali considerazioni avrebbero abbagliato una giovinetta di ben più sublimi natali che non lo era Caterina, o Catina (1) Gnantaia, universalmente acclamata la più avvenente fra le donzelle di quella città o de' dintorni, e divenuta (per la rinomanza che divulgava per ogni dove la *Bella Fanciulla di Perth*) scopo massimamente all'attenzione de' giovani eleganti della Corte Reale, ogni qualvolta accadea che questa in Perth risiedesse. E la cosa andò tant'oltre che più d'un nobile della più alta classe non ponea tanta cura per segualarsi ne' tornei, ove erano spettatrici di sua prodezza

(1) Mi è sembrato che al *Katie*, un de' tanti diminutivi dei nomi inglesi, corrisponda il *Cate* o *Catina* del Veneziano.

le scorzese donne del più sublime legnaggio, quanta ne avea per mostrarsi leggiadro nel cavalcare, tutte le volte che passava dinanzi alla porta della casa di Simone Guantaio situata nella strada detta *Courefese*, o *Cursee*.

Ma la figlia di Simone Guantaio (come era usanza generale de' cittadini e artigiani in quei remotissimi tempi, il padre di Caterina traeva il suo cognome dal mestiere che praticava) la figlia del Guantaio non si sentiva inclinata ad ascoltare parole dolci o se le venissero da individui collocati in un grado superiore a quello in cui ella era posta; e benché probabilmente fosse tutt'altro che ignara delle sue personali prerogative, sembrava bramosa di non estenderne l'impero che su coloro della sua medesima sfera. Caterina fu bella; ma i suoi pregi erano di quella specie che ne induce ad apprezzare il merito intellettuale anche più di quel delle forme. Ciò nullameno la sua cortesia, la gentilezza dell'animo suo si univano in lei ad un temperamento più spesso riserbato che gaio, del che dava prova anche trovandosi in compagnia di suoi eguali. Il fervore poi onde si dedicava alle pratiche di pietà induceva molti a pensare che Caterina Guantaio nutrisse segretamente il disegno di ritirarsi dal mondo e seppellirsi fra le pareti d'un chiostro. Ma a tal sacrificio, quand'anche meditato l'avesse, non pareva credibile che avrebbe mai per fatto proprio acconsentito il padre di lei, uomo riputato ricco, e al quale il cielo non avea concesso che quell'unica figlia.

In questa risoluzione di non dar retta a bei propositi d'eleganti cortigiani la Bellezza regnante di Perth veniva confermata dai consigli ancor di suo padre. « Lasciali andare, le dicea, lasciali andare, Caterina, questi zerbini e le capriole de' lor cavalli e il *dindin* dei loro speroni e le piume de' lor berrettoni e la ricercatezza delle loro basette; non sono pari nostri, nè noi desideriamo di affratellarci con essi. Domani è la festa di s. Valentino, giorno che ogni augello si provvede d'una compagna (1). Non avrai mai veduto che la fem-

mina del fanello s'accoppi con lo sparviero o quella del pettirosso col nibbio. Mio padre fu un onesto borghese di Perth e sapeva adoperare il suo ago come so adoperarlo io. Se veniva poi la guerra alle porte della nostra bella città, via aghi, via filo, via pelli di camozza! tirava fuori da un bugigattolo la sua brava celata, la sua buona targa, non lasciava più stare sopra il cammino la sua lunga lancia. Mi si citi un giorno che ci trovassimo fuor di città o unio padre o io, quando il Provost passava a rassegna la truppa civica. Così, la mia ragazza, noi abbiamo passate le nostre vite lavorando per guadagnarci il pane e combattendo per difenderlo. Dio sai guardi dal voler per genero uno che si stimasse da più di me! Quanto poi a questi milordi, a questi cavalierini, spero ti ricorderai sempre che sei d'una condizione troppo bassa per divenire la legittima loro compagna, ma troppo alta per farti mai la lor prostituta. Dunque, ragazza, metti da banda il lavoro: è la vigilia del Santo, e bisogna andar a vespro, e pregar Dio che ti mandi domani mattina per tempo un buon Valentino. »

Pertanto la Bella fanciulla di Perth, posto in diaparte uno stupendo quanto da caccia eh'ella stava ricamando per milady Drummond, e vestito il suo abito da festa, si preparò ad accompagnare il padre alla chiesa de' Domenicani, posta nella strada di Courefese, ove il Guantaio e la sua avvenente figlia abitavano. Lungo il cammino, il nostro Simone, antico e stimato borghese di Perth, avanzato alcun poco negli anni, ma divenuto altrettanto più facoltoso, ricevea dai vecchi e dai giovani un omaggio corrispondente al suo giusto cuore di velluto e alla sua catenella d'oro; intantoché le belle forme di Caterina, benché celate alquanto da una mantellina, simile a quella che si portano tuttavia dalle donne fiamminghe, otteneano dai vecchi e dai giovani purimente, saluti e cavate di cappello che non finivano mai.

Mentre così camminavano l'uno a braccio dell'altro i due deserti individui, li seguiva un giovane d'alta statura e di belle fattezze, vestito d'un semplicissimo abito che indicava quasi l'uom di campagna, essere il suo amante almeno per un anno col predicato di suo Valentino. ...

(1) Il dì 14 febbraio. Tale opinione del volgo è antichissima nell'Inghilterra, come pare e antica e risale fino alle superstizioni del paganesimo l'altra che nella mattina del Santo il primo uomo veduto da una giovine debba

e che nondimeno faceva comparire la sua bella muscolatura; come altresì giovava-gli allo apice delle forme del volto la coppia d'innervati capelli che le ascondeva in parte, e a cui sovrastava, un berrettone di scarlatto adattissimo a quel genere d'acconciatura. Portava per sola arme un bastone fra le mani, non essendo giudicata cosa convenevole alle persone del suo grado (egli era un novizio della bottega del vecchio Guantaio) il mostrarsi su la strada armato di spada o pugnale, privilegio sol conceduto alla gente di guerra o a coloro che prestavano servizio militare alla nobiltà. Ne' giorni festivi veniva dietro al suo principale, un poco in qualità di servo, un poco in qualità di guardia ad un qualunque evento che avesse chiesto il suo braccio. Dalle più ferventi premure ch'egli dimostrava a Caterina non era difficile l'accorgersi come a questa più assai che al padre di lei volgesse in mente di dedicare i suoi buoni uffizi. Generalmente parlando non gli si offeriva il caso di far valere il suo zelo, perchè un sentimento comune di rispetto induceva i passeggeri a ceder la mano e al padre e alla figlia.

Ma allor quando gli elmetti d'acciaio e i berrettoni piumati degli soldieri, degli arcieri e degli armigeri incominciarono a farsi veder tra la folla, chi vestiva tali distintivi di guerra serbava un contegno men gentile assai di quello de' pacifici cittadini. Più d'una volta accadea che alcun di costoro, fosse caso o fosse più probabilmente per darsi un tuono di superiorità, prendeva a Simone la parte del muro; nei quali incontri il giovane novizio del Guantaio si faceva più ritto guardando il prepotente in cagnesco e in aria d'uom che andasse in traccia d'occasione di far valere con evidenti caldissime prove il proprio zelo agli occhi della sua giovine padrona. Quante volte ciò avveniva a Conachar (così il giovane si nomava) altrettanto lavate di testa buscavasi dal suo padrone, il quale volea fargli capire ch'egli non dovea frammettervi in simili affari prima d'esser chiamato da lui.

« Giovinastrò senza cervello, gli dicea, non sei anche vissuto abbastanza nella mia bottega per imparare che un colpo lanciato genera tosto un guaio d'importanza? che una daga mette men tempo a passar la

pelle umana di quel che ne impieghi un ago a forare il cuoio? che io amo la pace, benchè non mi faccia paura la guerra, e che non m'importa niente qual lato della contrada occupiamo mia figlia ed io camminando, purchè me ne vada in santa quiete e pace per la mia via? »

Conachar si scusava allegando il suo zelo per l'onore del proprio padrone, ma non per questo riusciva troppo a calmare il vecchio borghese.

« Che cosa abbiain noi che fare, esclamò, con questo tuo onore? Se ti piace restare al mio servizio, all'onore hai da pensare, e lascia questa parola onore a que' matti gradassi che portano speroni alle calcegne, e il ferro su le spalle. Se vuoi abbigliarti anche tu alla lor guisa, padrone; ma non fino a che stai nella mia casa, o in mia compagnia. »

Un tale rimprovero avrebbe forse acceso di maggior bile, anzichè renderlo più mansueto, l'animo di Conachar; ma un segno fattogli da Caterina, se pure non lieve sollevare del dito mignolo poteva chiamarsi segno, produsse miglior effetto sovra esso che non le corruciose riprensioni del suo principale. Pertanto quel giovane lasciando da un canto le arie di militare, che per vero dire più connaturali sembravangli, scese di nuovo agli umili modi confacevoli al garzone di un quieto borghese.

In questo intervallo la picciola brigata fu raggiunta da un giovane alto, avvolto in un mantello che gli lasciava nascondendola una parte di faccia, giusta un'usanza spesse volte praticata dai cicisbei di quei giorni ogni qualvolta amavano meno darsi a conoscere, o corrèano in cerca di avventure. In somma, egli avea l'aria di dire ad ognuno in cui s'incontrava: « Per ora desidero non essere conosciuto, o almeno chiamato col mio nome; ma poichè non devo render conto che a me medesimo delle mie azioni, questo mio mettermi in maschera è di semplice formalità, e poco m'importa se sapete o no chi stia sotto la maschera. » Arrivato al lato destro di Caterina, che al paterno braccio reggeasi, allentò il passo com'uom che volesse andar di conserva con essi.

« Buona sera, galantuomo. »

« Altrettanto a vostra Magnificenza, e

la ringrazio; ma la prego a continuare del suo passo; noi canuniammo troppo adagio per tener dietro alla Signoria vostra; e la nostra compagnia è troppo umile per essere degna di un figlio del suo signor padre. »

« Il figlio del mio signor padre sa giudicare su queste faccende da sè medesimo, e meglio di qualunque altro, il mio vecchio. Devo parlar di certo affare con voi e con questa mia leggiadra santa Caterina, proprio la più amabile e la più ostinata fra tutte le Sante del Calendario. »

« Con tutto il profondo rispetto che le è dovuto, Milord, soggiunse il Guantaio, le fo osservare che questa è la vigilia del benedetto s. Valentino; non è giornata, come lei vede, da trattare affari, e i comandi che la Magnificenza vostra ha da darmi può spedirceli ugualmente pel suo servitore domani di buon'ora quanto lei vuole. »

« Non abbiamo ora migliore di questa, disse l'insistente giovane, di tal grado a quanto pareva che lo dispensava da ogni specie di cerimonia. Vorrei sapere se sia terminata quella camoiuola di bufalo che vi ordinai qualche tempo fa. Quanto a voi, gentile Caterina (a questo punto abbassò la voce) bramerei mi diceste, se le vostre belle dita hanno avuto parte in questo lavoro, come mi prometteste. Per altro non ho bisogno di chiedervelo, perchè il mio povero cuore ha sentito lo spasimo d'ogni puntura fatta dal vostro ago su l'arredo che dee coprirlo. Ingrata! quale scusa hai tu di tormentar così un cuore che ti ama tanto? »

« La supplico, Milord; lasoi andare coi strani discorsi; non conviene nè a lei il tenerli nè a me l'ascoltarli. Noi siamo povera gente, ma onesta. Io credea che la presenza del padre dovesse salvare una figlia dalla necessità di udire tali propositi anche per parte della Signoria vostra. »

Questi detti furono proferiti sì sommessamente da Caterina che non poterono comprenderne il senso nè il padre di lei nè Conachar.

« Ebbene, tiranna, continuò l'instancabile cicisbeo, non vi sarò più lungamente molesto, purchè mi prometiate che vi vedrò domani mattina dalla vostra finestra al primo momento che il sole si mostra su

le colline di levante, e mi porta il diritto di essere il vostro Valentino per tutto quest'anno. »

« No, milord, non va bene così. Mio padre non lascia ora che dirni che i fulchi, e molto meno le aquile, non devono accompagnarsi con l'umil fanello. Cerchi qualche dama di Corte, che si troverà onorata dai suoi favori. Per me, la Grandezza vostra mi permetta di parlare schietto, i suoi favori non mi possono portar che disgrazia. »

Mentre così parlavano, si trovarono tutti alla porta della chiesa. « La Signoria vostra mi permetterà, spero, così il padre di Caterina, che qui mi licenzi da lei. So bene che la Signoria vostra non è tale da sospendere i suoi spassi per un riguardo di non far dispiacere o imbarazzo a dei pari nostri; ma voglia dare un'occhiata alle persone che stanno entrando in chiesa, e in mezzo alla folla ne troverà di quelle che meritano rispetto anche dalla graziosissima vostra Grandezza. »

« Sì, rispetto, disse fra i denti il giovane superbo, che si ha proprio un gran rispetto per me. Guardate se un miserabile artigiano, se la sua figlia, per cui è troppo onore una mezza volta ch'io cerchi di lei, guardate se tal razza di gente ha da avere la temerità di dirmi che la mia conoscenza la disonora! Brava, mia principessina del dante e della seta turchina! Non son io se non v' insegno il procedere e se non ve la fo pagare. »

Mentre questi così borbottava fra sè, il Guantaio e sua figlia entravano nella chiesa dei Domenicani, e il loro seguace Conachar sforzandosi ad attraversare la folla per raggiungerli, diede una spinta, forse non involontaria, al giovane nobile, il quale scosso così dai non belli divisamenti che stava per macchinare, e probabilmente riguardando quell'atto come un insulto fattogli a bella posta, afferrò l'altro per il petto, e d'una percossa lo sbalordì. Riavutosi a fatica, e pien d'ira l'antagonista portò la mano al fianco, come se cercasse una spada o un pugnale laddove tali armi sogliono essere portate; ma non avendo nulla, fe' un atto che indicava rabbia delusa nella speranza di sbramarsi; poi s'avviò per entrare nella chiesa. Nei pochi secondi ch'egli era rimasto di fuori, il nobile stette con le sue braccia incrociate.

te al petto, e con altero sorriso pareva lo disfidasse ad oltraggiarlo ancora, se ci aveva gusto. Poichè Conachar fu dentro in chiesa, l'illustre antagonista nascose il volto anche di più nel mantello, e fu certo segno di segreta intelligenza sollevando un de' suoi guanti; il qual segno fu inteso da due uomini avvolti misteriosamente nel mantello al pari di lui, che guardavano ogni suo moto ad una piccola distanza, e che subitamente gli furono appresso. Dopo aver dette insieme con vivacità alcune cose, il primo si ritirò da una parte, i due secondi da un'altra.

Il tempo impiegato dal Guantaio nel rompere la folla gli diede agio a vedere il gruppo di questi tre, ma avea già preso posto in chiesa allor quando i medesimi si separarono; si prosirò in aria d'uomo oppresso da qualche grave pensiero; ma appena incominciò il vespero, apparve libero d'ogni angoscia, come chi rimette se stesso e i suoi crucci nelle mani del Cielo. La cerimonia de' divini uffizi fu eseguita con molta solennità e decorata dalla presenza di cavalieri e dame del più alto ordine. Per dir vero vi erano stati apparecchi pel ricevimento ancora del buon vecchio Re, ma alcune delle infermità cui andava soggetto, impedirono a Roberto III l'assistere, secondo il suo solito, al servizio divino. Finito questo, il Guantaio e la figlia sua si fermarono ancora in chiesa col disegno, ciascuno dei due, di far la sua confessione ai tribunali di penitenza, ov' erano già seduti que' frati per adempiere tal parte del loro dovere. Accadde quindi che la notte fosse venuta scura, e deserta la strada per cui passavano, quando fecero ritorno alla loro abitazione. La maggior parte delle persone erano già ritirate nelle proprie case o andate a letto. Vagavano unicamente allora per le strade i cercatori di notturne avventure, i paltonieri, gli oziosi e impudenti stipendiati dell'alta nobiltà, i quali erano soliti insultare i pacifici passeggeri fidandosi su la impunità che poteano procurare ad essi i lor padroni, fatti arditi egli non pure dal favor della Corte.

Mosso forse dal timore di ricevere insulti da qualche briccone di tal genia, Conachar si avvicinò al Guantaio dicendogli: « Padrone, sollecitate il passo (1). Ab-

(1) Benchè la sostanza de' cerimoniali sia al-

biamo dietro chi ci fa i conti addosso. »

« I conti addosso dici? Chi e come? »

« Un uomo incappucciato nel suo mantello che ci segue come la nostra ombra. »

« Ci segua. Io non cambio il mio passo per l'uom più gagliardo che possa battere la strada Courrefew. »

« Ma porta armi » soggiunse Conachar.

« E armi abbiain noi, e abbiain mani e gambe e piedi. Com'è, Conachar? Tu non eri già quel tale da lasciarti metter paura da un uomo. »

« Paura io? s'affrettò a rispondere Conachar, irritato da questa semplice osservazione. Vedrete a momenti, padrone, s'io sia l'uomo dalla paura. »

« Adesso tu corri nell'estremo opposto, ragazzaccio senza testa. Con quella tua indole tu non ammetti termine di mezzo; qui non v'è il caso di suscitare una lite, benchè non vi sia bisogno di correre. Va innanzi tu con Caterina, eh'io prenderò il tuo posto. Non possiamo essere esposti a pericolo, vicini a casa come siamo. »

In conseguenza di che il Guantaio si pose al retroguardo, e si accortò che veramente vi era un individuo, il quale si teneva così vicino ad essi, che, considerando l'ora e il luogo, giustificava alquanto i sospetti concepiti da Conachar. Quando la piccola brigata attraversava la strada, quegli pure l'attraversava; se allungava o allentava il passo, lo allungava o allentava nella proporzione medesima lo straniero: tutte cose però che non avrebbero fatta forte impressione nell'animo del Guantaio, se fosse stato solo; ma la beltà di sua figlia potea renderla scopo a qualche scellerato disegno in un paese ove le leggi proteggeano sì poco chi non avea modi per difendersi da se stesso. Conachar e la sua avve-

l'inziera la stessa in tutti i paesi dell'Europa, si sa che i Francesi e gl'Inglesi adoperano il *vous* e l'*you* anche in quelle occasioni in cui il rispetto insegnerebbe a valersi della terza persona. Tale avvertenza dee dunque aversi da un traduttore italiano, nè mi pento certo di averne nella traduzione del *Nigel* sostituito quando si dovea l'*ella* e il *lei* all'*you*. Non la penso così in questo dialogo fra il Guantaio ed il suo novizio. L'epoca del Romano è il secolo decimoquarto. In que' tempi un giovine di bottega rispettava bensì il suo padrone, ma non gli dava del *signore* più di quello che lo darebbe oggi ad un contadino il suo famiglia.

nente compagna essendo già arrivati alla soglia della domestica abitazione, di cui aperse la porta una vecchia fantesca, le inquietudini del borghese furono terminate. Risoluto nondimeno di assicurarsi, potendolo, se queste avessero avuto un motivo, si diede a chiamar forte l'uomo che le aveva prodotte, e che rimaneva tuttavia benchè sembrasse mettersi fuor del tiro di esser veduto. « Vieni, fatti innanzi, amico mio, e non ti perdere a far capolino. Non sai tu che chi cammina a guisa di fantasma in mezzo alle tenebre rischia d'incontrare lo scongiuro d'un buon bastone? Fatti innanzi, ti dico, e mostraci la tua fisionomia, galantuomo. »

« Perchè no, mastro Guantajo? » si udì la più profonda delle voci che avesse giammai articolata una risposta. « Posso ben mostrarla la mia fisionomia. Desidero solamente che a lume di candela possa parere un po' meglio di quella che è. »

« Oh cospetto! Simone esclamò. Dovrei assolutamente conoscere questa voce, e sei tu in corpo ed in anima Enrico Armaiuolo. Sbattezzami, se tu puoi passare dinanzi alla mia porta senza inuoidirti le labbra. Tu vedi, il mio uomo, che il *coprifuoco* non è anche sonato (1), e se fosse anche sonato non sarebbe buona ragione perchè un padre e un figlio si separassero. Avanzati, la mia creatura. Dorotea, preparaci da mangiar qualche cosa, e voglio che facciamo sonare l'un contro l'altro i nostri bicchieri prima che tu ci lasci. Vieni, ti dico; la mia Catina avrà con ragione tutto il gusto di vederti. »

Così dicendo spingeva l'uomo da lui salutato con tanta cordialità entro una specie di cucina che ordinariamente prestava uffizio ancor di tinello. La ornavano piatti di peltro, fra i quali vedeansi una o due tazze d'argento, che con la massima mondanità empirvano una fila di scanse simili a quelle di certe credenze, dette volgarmente *bink*. Un buon fuoco e una lucerna accesa davano pienissima luce alla stanza, e lo stupefacente odore delle vivande che

Dorotea stava cucinando, non offendeva niente le narici di quella gente alla buona, il cui appetito quelle vivande stesse dovevano satollare.

Lo straniero poté dunque essere ben contemplato dalla famiglia di Simone. Benchè l'aspetto di un tal uomo non fosse nè nobile nè avvenente, pure il suo volto e le forme non solamente meritavano attenzione, ma pareva che in certo tal qual modo la conciliassero. Di statura piuttosto al di sotto della mezzana, l'ampiezza nondimeno delle sue spalle, la lunghezza e la robustezza delle braccia, le belle apparenze de' muscoli dell'intera persona, lo indicavano dotato di una forza più che ordinaria, e di una struttura di corpo mantenuta invigore da un costante esercizio. Le sue gambe erano alquanto foggiate ad arco, ma non in modo da poter dire che ciò sentisse di deformità; al contrario pareano in analogia con la fabbrica del suo corpo, ancorchè facessero qualche torto alla simmetria del medesimo. Vestiva di eruo, e dalla cintura che gli si avvolgea attorno al giustacuore pendeva una lunga pesante spada e un pugnale, quasi stessero lì in difesa della borsa attaccata, giusta l'uso di quei borghesi, alla stessa cintura. Ben proporzionata e rotonda ne era la testa; i capelli tagliati corti, spessi, neri e ricami di lor natura. Nel suo oocchio parimente nero si leggeva risoluzione ed ardore, benchè nel rimanente della sua espressione una volgare timidezza sembrasse unirsi a buon umore, e ad ingenua soddisfazione d'essersi incontrato co' suoi antichi amici. Se si eccettui questa pusillanimità d'un genere speciale che formava in quel momento l'espressione della sua fisionomia, la fronte di Enrico Armaiuolo o Fabbro (perchè egli veniva nominato indifferente con questi due cognomi che indicavano entrambi il suo mestiere) era alta e nobilmente spaziosa, ma la parte inferiore del volto non pareva il meglio di lui. Larga la bocca, era però guernita di sardi bianchissimi denti; particolarità la quale ben rispondeva a quella vigorosa salute e a quella forza muscolare che tutta la struttura del suo corpo indicava. Una folta e corta barba e due basette, alla cui buona simmetria avea data qualche recente sollecitudine il loro proprietario, compivano questo ritratto. L'età del

(1) Chi ha letto solamente l'*Inuarhoe* sa già che il *Coprifuoco* era l'indizio dell'ora in cui tutti dovevano essersi ritirati alle loro case; pratica introdotta da un decreto di Guglielmo il Conquistatore che temea i notturni congressi de' popoli conquistati.

personaggio non oltrepassava i ventotto anni.

La famiglia si mostrò contentissima di rivedere così inaspettatamente un antico amico. Simone Guantaio gli scuotea per più riprese la mano; Dorotea gli fece i suoi complimenti, la stessa Caterina gli offerse spontanea una più gentil mano, che nella sua greve Enrico si tenea, com' uomo che diviasse portarsela al labbro; ma dopo avere esitato un istante l'abbandonò per timore che fosse accolta sinistramente una simile libertà: non già che vi fosse stata qualche dimostrazione di renitenza per parte di quella, la cui mano giacea passivamente entro quella di Enrico; ma contemporaneo a certo sorriso della giovinetta, il rossore che le copriva la guancia parve accrescere l'imbarazzo del timido adoratore. Il padre di Caterina, che s'accorse del titubare del suo amico, lo rincorò con gaia franchezza.

« Le sue labbra, giovinotto, le sue labbra! E l'offerta ch'io vi faccio non la farei mica a tutti coloro che entrano per questa soglia. Ma per il buon S. Valentino di cui l'alba di domani ci porta la festa, son sì contento di vederti tornato alla buona città di Perth, che sarei imbrogliato a dire qual cosa io fossi ora capace di ricusarti. »

L'Armaiuolo (l'abbiam già detto, era questo il mestiere e il cognome di quel gagliardo artigiano) prese da questi detti coraggio per imprimere un modesto bacio su le labbra della Bella Fanciulla, la quale dal canto suo corrispose con quell'affettuoso sorriso che sarebbe convenuto ad una sorella; e nel tempo stesso soggiunse: « Lasciatemi la speranza di rivedere a Perth un penitente emendato. »

Egli le prese di nuovo la mano in atto di volerle rispondere; poi com' uomo che avesse perduto in un subito il coraggio, la lasciò; e tirandosi addietro spaventato in pensando alla libertà che si era presa, e col volto coperto di un rossore prodotto dall'avvilimento e in un dalla gioia, si pose a sedere al fuoco dal canto opposto a quello che Caterina occupava.

« Su via, Dorotea, sbrigati a darne da cena, mia vecchia, diceva intanto il Guantaio. Ma Conachar... dove è Conachar? »

« È andato a letto col mal di capo, mio babbo » rispose Caterina con voce esitante.

Tom. IV.

« Va a chiamarlo, Dorotea. Non ci sto ai suoi partiti. Quel suo sangue montanaro è troppo gentile per mettere un piatto in tavola o per dispiegare una invaglia; egli vorrebbe entrare nella nostra antica e onorevole maestranza senza avere prestati i debiti servigi a chi gli è principale e maestro sott'ogni rapporto dell'obbedienza dovuta agli statuti. Va a chiamarlo, ti dico. Non la intendo di vedermi trascurato in questa maniera. »

Si udirono le grida di Dorotea che chiamava Conachar dalle scale, o piuttosto dalla scaletta del granaio, ove il renitente novizio avea fatto la sua ritirata prima del tempo. Rispose questi borbottando alla fantesca, poi subito dopo si mostrò nel tinello. Le sue per altro gentili fattezze vedeano offuscate da una tetra nube di malinconia non disgiunta dalla sua naturale alterezza. Intantocchè s'accingeva ad apparecchiare la tavola e a mettere a posto le posate, il sale, le droghe e le salse, e a prestarsi in sostanza agli uffizi di un servitore moderno, che gli usi di quei giorni affidavano a tutti i novizi in qualche arte o mestiere, dava a troppo chiari inizi a dividere il contraggenio e lo sdegno ispiratigli da tal genere di avvilimento. Allora la Bella Fanciulla di Perth gli esprimea col guardo qualche inquietudine e la paura che questo mal umore si palesemente dimostrato da lui accrescesse il mal umore del padre. Sol dopo una seconda di simili occbie essendosi gli occhi di Conachar incontrati in quelli di Caterina, condiscesse egli a tenere in freno il proprio disgusto e a far vedere la massima buona volontà e sommissione nell'adempire un servizio che gli era sì ingrato.

E qui ne fa mestieri avvertire il nostro lettore che, comunque un tal muto dialogo d'occhi indicasse certa sollecitudine che la condotta del ginivane Montanaro ispirava a Caterina, l'osservatore il più esatto sarebbe stato imbarazzato nel volere scoprire se tali premure della gentile Guantaia eccedessero i limiti di quelle, che possono essere naturalmente sentite da qualunque giovinetta avvezza a vivere in confidenza con uno della sua età, e che abita con lei sotto un medesimo tetto e nella stessa famiglia.

« Tu hai fatto un viaggio ben lungo, fi-

glio Enrico, dicea il Guantaio, che avea sempre usato questo stile di affezione col giovane Armaiuolo benchè non gli fosse di sorte alcuna parente; e hai veduti molti fiumi al di là del Tay, e molte belle città che non sono S. Johnston (1). »

« Ma non città o fiumi che mi piacciono la metà tanto; non città o fiumi che siano sol per metà degni di piacermi tanto, l'Armaiuolo rispose. Ah! v'accerto io, caro padre, che allor quando attraversai i Wick di Beglia, quando vidi presentarsi bellamente al mio sguardo la buona nostra città, come in quella ballata la Regina delle Fate si mostra al Cavaliere che la trova addormentata entro un cespuglio di fiori, mi sembrò essere l'augello che piega le affaticate sue ale per prender posa nel nido nativo. »

« Ah! tu continui tuttavia a fare il poeta? Benone! Torneremo dunque ad avere le nostre ballate, i nostri antichi stranibotti, i canti allegri per il Natale, le strofe in musica che accompagneranno le nostre danze intorno al maio! »

« Verrà il tempo anche per queste allegrie, caro padre; benchè il soffio dei mantici e lo strepito delle incudi sieno un accompagnamento alquanto diabolico alle canzoni d'un giullare. Ma io non ne posso dare ad esse un migliore, e chi pensa ad accomodar bene la sua fortuna può ben guastar qualche verso. »

« Tu parli sempre più da uom di giudizio. Ho proprio un figlio di garbo. E dimmi: questo viaggio, io spero, ti avrà fruttato bene? »

« Non posso lamentarmi. Ho venduto quel corsaletto d'acciaio che già vedeste, a quell'Inglese ispettore de' confini orientali, al cavaliere Magnò Redman, che me lo ha pagato quattrocento marchi, e non ha tirato indietro un soldo dalla mia domanda quando gli ho data la permissione di provar l'arnese contra i colpi di una buona spada. E quel tanghero, quel ladro d'un Montanaro, per questa stessa armadura ch'egli mi avea in fine ordinata e che mi è costata la fatica di un anno, esitava a

pagarmela la metà di quello che l'ha pagata l'Inglese. »

« Che c'è da crollarsi, Conachar? Simone si volse come in via di parentesi al montanaro suo allunno. Quando imparerai una volta a badare alle tue faccende senza prenderti fastidio delle cose che non ti riguardano? Che importa a te se un Inglese trova a buon mercato quel che uno Scozzese crede troppo caro? »

Si volgea Conachar per rispondere, ma dopo un momento di considerazione, abbassò gli occhi e fe' uno sforzo per rimettersi al contegno della prudenza, in lui alquanto sbilanciata dai propositi che avea tenuti l'Armaiuolo ad ingiuria dei suoi compatriotti delle montagne. Questi continuò i suoi discorsi senza fare la menoma attenzione a Conachar.

« Vendei anche assai bene alcune spade e coltelli da caccia a Edimburgo. Quella gente si aspetta la guerra. Se piace a Dio di mandargliela, le mie mercanzie non iscapiteranno sicuro. Benedetto sempre sia S. Dunstano, ch'era armaiuolo anch'egli! In somma, vedi qui questa creatura? (così dicendo indicava con la mano la borsa che gli pendea dal cinto). La poverina era divenuta un po' maeilente e in basso stato, quando partii da Perth quattro mesi fa: adesso è grassa e piena come un porchetto da latte di sei settimane. »

« E quella creaturina dal manico d'acciaio e nascosta entro un fodero di pelle, che sta vicina all'altra divenuta grassa e piena, in tutto questo tempo è rimasta in ozio? Sii buono, caro Armaiuolo, e confessala verità. Quante risse hai avute poichè passasti dall'altra banda del Tay? »

« Adesso poi, padre mio, mi fate un affronto. Non sono interrogazioni che convengansi alla presenza di certe persone. » A questo punto della sua risposta l'Armaiuolo guardò Caterina. « Io fabbrico le spade; chi le adopera è gente di professione diversa dalla mia. Rare volte ho impugnato spade nude; se non è stato per lustrarle, o dare il filo alle lame; onde mi calunnio presso la figlia vostra Caterina ch'ella indusse a sospettare che il più tranquillo fra tutti i borghesi di Perth sia un accattabrighe. Ah! il più valente in armi di coloro che ardirono parlare di me in tal maniera, vorrei vedermelo a fronte su la monta-

(1) S. Johnston, ossia S. Giovanni, equivale a Perth, la qual città acquistò quest'altra denominazione quando i Picti, venuti al Cristianesimo, vi fabbricarono una chiesa e la dedicarono al predetto Santo.

gna del Kinnoul, e che egli ed io fossimo soli sul campo. »

« Bravo! esclamò sghignazzando il Guantalo. Saresti preparato a darsi un bell'esempio della tua pazienza evangelica. Vergognati, Enrico, di voler vendere luciole per lanterne ad un uomo che ti conosce dalla testa ai piedi. Tu ti fai riguardo di Catina, come se ella non dovesse sapere che un galantuomo in questa nostra città è nel continuo bisogno di garantirsi il proprio capo a spese del proprio braccio, se vuol dormire i suoi sonni con un tantino di sicurezza. Lascia i rispetti umani. Voglio che tu mi cambi nome se non hai guastate tante armadure quante ne hai fabbricate. »

« Vivaddio! sarebbe un bell'armainolo, il mio papà Simone, colui che non fosse buono di provare col proprio braccio la saldezza d'un suo lavoro. Se non facessi qualche volta l'esperienza di spaccar per mezzo un elmetto o di trapassare con una botta di spada una corazza, mi mancherebbe una norma per proporzionare il calibro delle mie armi, e metterei insieme di quei rumorosi lavori di cartone che quei neofiti armainoli di Edimburgo non si vergognano di lasciare uscire dalle loro botteghe. »

« Che sì, ci scommetterei una bella corona d'oro, che si che hai sbrigata una faccenda sul terreno con qualcuno di coloro. »

« Faccenda sul terreno, propriamente no, padre mio. Fu un picciolo misurarsi d'arme su la rupe di S. Leonardo, e fu, lo dico apertamente, per l'onore della mia buona città. Senza un tal motivo, maestro Simone, immaginate voi s'io sarei mai venuto alle mani con un mio fratello di mestiere. »

« Oh! così la penso ancor io. Ma ditemi un poco, questo vostro fratello come se l'è cavata? »

« Eh! come può cavarcela un petto difeso da un foglio di carta contra un vigoroso colpo di lancia; o piuttosto non se l'è cavata niente affatto, perchè lo lasciai nella capanna dell'Ercinita aspettando da un'ora all'altra la morte, alla quale, così mi assicurò il padre Gervasio, egli si era preparato da buon cristiano. »

« Pulito! E vi fu nessun altro misurarsi d'armi di questa natura? »

« Se ho a dire la verità, mi battei con un Inglese vicino a Berwick per l'antica disputa su la Supremazia, come viene chiamata colà. Son ben sicuro che il papà Simone non m'avrebbe voluto vedere a far la parte di vigliacco in tal circostanza. Ebbi la fortuna di ferire il mio avversario nel ginocchio sinistro. »

« Bene, per sant'Andrea! Andiamo avanti. Chi è stato l'ultimo con cui avesti che fare? » chiedeva Simone ridendo di cuore su le geste del suo pacifico amico.

« Mi battei con uno Scozzese al Torwood per sciogliere il dubbio chi di noi due maneggiasse meglio la spada, e capite bene che tal questione non si poteva decidere che vedendo allo sperimento. Quel povero diavolo perdè due dita. »

« Tutte cose che dimostrano ottimamente il più quieto fra tutti i ragazzi di Perth, l'uomo che non tocca armi se non è per affari del suo mestiere. E poi? ... hai null'altro da raccontarci? »

« Può dirsi nulla; perchè un'ammonizione di bastonate ebbi di ad un Montanaro non è cosa che meriti commemorazione. »

« E perchè lo bastonasti, o uom della pace? »

« Per niente ch'io possa ricordarmi, se non se il vederlo presentarsi sul lato orientale del ponte di Stirling. »

« Bene bene; queste faccende riguardano te, e dopo tutte le tue imprese sei il ben venuto in mia casa. Conachar, moviti. Fa sonare i bicchieri, il mio ragazzo, e te ne prenderai uno di birra scura anche per te. »

Conachar empì di quell'apprezzato liquore due tazze, una pel suo principale, l'altra per Caterina; ma ciò eseguito, rimase il fiasco su la tavola e si pose a sedere.

« Come, come, galantuomo? E questa la vostra creanza? Empite il bicchiere per il mio ospite, il degno maestro Enrico Armainuolo. »

« Mastro Enrico Armainuolo se lo empirà da sè stesso se desidera assaggiare il questo liquore, rispose il giovane celtico. Il figlio di mio padre si è già degradato abbastanza in questa sera. »

« Hai cantato ben alto per essere un galletto sì giovane, soggiunse Enrico. Ma in sostanza hai ragione da vendere. Merita di

morir di sete chi non è buono di bere senza un coppiere. »

Ma l'ospite dell'Armaiuolo non comportò con tanta pazienza l'udir di suo novizio. « Per la mia parola d'onesto uomo, e pel più bel paio di guanti che io m'abbia fabbricato, tu empirai subito il bicchiere del mio amico col liquore di questo fiasco, se tu vuoi che tu ed io rimaniamo sotto un medesimo tetto. »

Fatto il più cupo in volto all'udir tal minaccia, Conachar saltò in piedi, e avvicinandosi all'Armaiuolo che rotava con una mano il fiasco e teneva con l'altra il bicchiere per portar selo alla bocca, inciampò ad arte, e cadendo lo urtò sì sgarbatamente che la spuma del liquore gli lavò e faccia e persona e vestito. A dispetto delle bellicose sue propensioni il cuore dell'Armaiuolo era veramente buono in sommo grado, ma nel caso di una tale provocazione la pazienza gli venne meno. Mentre il Montanaro voleva alzarsi dalla finta caduta, l'altro lo prese pel collo, prima parte del corpo del novizio che gli venisse alla mano, e datagli una stretta significante, lo respinse a terra mandandolo da sè più lontano, e nel tempo stesso esclamò: « Ringrazia il luogo ove siamo, masculzone di un giovinastro, se non ti ho portate via nette le orecchie dalla testa, come ho fatto già con qualcun altro della tua genia venuto prima di te. »

Tornò in piedi Conachar con l'impeto d'una tigre esclamando: « Non vivrai tanto da ripetere questa millanteria; » e trattosi dal petto un coltello corto ed acuto e avventatosi ad Enrico Armaiuolo, tentò conficcarglielo nel collo al di sopra dell'osso della nuca, in che se fosse riuscito la ferita sarebbe stata mortale. Ma l'uomo assaltato fu sì presto a difendersi col batter giù la mano dell'avversario, che il colpo giungendo con languida forza su l'osso produsse il solo effetto d'una scalfittura e di poche gocce di sangue. Strappare indi il coltello dalla mano del feritore, e tener ferma questa mano con la propria che faceva le veci di una sua tanaglia, fu per Enrico l'affare d'un momento. Trovatosi allora Conachar nell'assoluta potestà del suo formidabile antagonista, succedè al rosso fiammante che gli colorava le guance il pallor della morte, e rimase muto fra

la vergogna e lo spavento, finchè l'Armaiuolo, sciolto dal nodo di quella poderosa sua mano, gli disse quietamente:

« È una fortuna per te il non potermi far andare in collera. Tu non sei che un ragazzo, ed io non fatto non dovea provocarti. Ma ciò ti serva di lezione. »

Conachar stette perplesso un istante se doveva rispondere, ma lasciò libera la stanza prima che Simone avesse raccolto abbastanza le sue idee per parlare. Dorotea correva su e giù in traccia d'unguenti e di salutifere erbe. Caterina era avvenuta alla prima goccia di sangue che vide uscire.

« Permettetemi ch'io parli, padre Simone, mortificato Enrico gli disse. Io dovea prevedere che m'avrebbe accompagnato qui la mia solita stella, e che avrei diffuso querela e sangue dove avrei voluto portare la pace e il contento. Non vi prendete pensiero di me. Guardate piuttosto la povera Caterina; lo spavento ispiratole da una tale scena l'ha fatta morta, e tutto per colpa mia. »

« Per colpa tua, figliuol mio? È colpa di quel selvaggio di Montanaro, con cui per mia maladetta sorte mi era impacciato. Ma domani tornerò a riveder le sue rupi, o dovrà imparar a conoscere le carceri della nostra città. Attentare alla vita dell'ospite del suo principale nella casa del suo principale! Ciò rompe tutti i legami che pressistevano fra noi. Ma pensiamo ora alla tua ferita. »

« A Caterina! rispondea l'Armaiuolo. Pensate a Caterina! »

« Dorotea ne avrà cura. La sorpresa e la paura non ammazzano: bensì i coltelli e i pugnali. Poi ella non è maggiormente figlia del mio sangue di quel che tu lo sia, caro Enrico, delle mie affezioni. Lascia ch'io visiti la tua ferita. Il coltello è una brutta arme nella mano d'un montanaro. »

« Ci penso tanto quanto alla graffiatura d'un gatto, e adesso che incomincia a ricomparire il suo colore su la guancia di Caterina, mi vedrete in un momento l'uomo di prima. »

Volto al canto di parete cui stava attaccato un picciolo specchio, trasse fuori d'una borsa alcune filacce applicandole alla leggiera ferita che avea ricevuta. Nello spogliarsi della porzione di vestito che gli copriva il collo e le spalle, la vigorosa ma-

scolatura, di cui queste parti del corpo suo pompeggiavano, era anche men notevole della bellezza della carnagione, non esposta quivi, come le mani e il volto, all'insuperbia delle stagioni e ai rigori del suo mestiere. Adoperate pertanto le filacce a ristagnare affatto il sangue, e un po' d'acqua per mandar via tutti gli altri segni della sostenuta rissa, si abbottonò nuovamente il vestito, e venne alla tavola, cui stava Caterina tuttavia pallida e tremebonda, ma riavutasi dal suo svenimento.

« Vorrete voi perdonarmi l'offesa che vi ho fatta nel primo istante del mio ritorno? Quel giovinetto ebbe poco giudizio nel provocarmi, ma io ne ebbi meno a considerarmi provocato da un ragazzo suo pari. Vostro padre non mi rimprovera, Caterina; e voi non potrete perdonarmi? »

« Non tocca a me il perdonare quelle cose per le quali non ho diritto di risentirmi, Caterina rispose. Se piace a mio padre il rendere la sua casa un teatro di risse notturne, bisogna bene ch'io ne sia spettatrice: non posso farne di meno. Avrò anzi avuto torto io a lasciarmi venir male, e interrompere forse gli ulteriori progressi d'un così bello spettacolo. Ma la mia scusa è che non posso sopportare la vista del sangue. »

« Ed è questa la maniera, si frappose Simone, di accogliere un ospite di tuo padre dopo una lontananza di tanto tempo? Egli l'ha scampata adesso di non essere assassinato da un cialtrone, di cui domani libererò la mia casa, e tu lo tratti come se fosse stato torto suo il respingere da sé un serpente che lo volea pungerlo! »

« Non appartiene a me, rispose la Bella di Perth, il decidere chi dei due abbia ragione o torto nella questione di un momento fa; e nemmeno vidi le cose accadute con bastante chiarezza per dire chi sia stato l'assalitore, chi l'assalito. Ma sicuramente l'amico nostro, mastro Enrico, non negherà ch'egli vive in una perfetta atmosfera di risse, di duelli e di sangue. Non ode parlare d'un uom forte nell'armi che non divenga geloso della sua fama, e che non trovi cosa necessaria il metterne il valore alla prova. Vede una lite, bisogna che egli si lanci subito in mezzo alla mischia. Ha egli amici? si batte con essi per la causa dell'amore e dell'onore. Ha nemici?

si batte con essi per astio e vendetta. Si danno dei tali che non gli siano nè amici, nè nemici? si batte con essi perchè tengono o una riva o l'altra d'un fiume. I suoi giorni sono giorni di battaglia, e senza dubbio anche le notti non fa che battagliare sognandosi. »

« Figlia mia, disse il Guantaio, la tua lingua si lascia andare un po' troppo. Le liti e i combattimenti sono l'affare degli uomini, non delle donne; e non istà bene ad una fanciulla il pensare o parlare di tali cose. »

« Ma se queste liti, se questi combattimenti si fanno accadere in presenza nostra, replicò Caterina, mi sembra una legge un po' aspra il pretendere che pensiamo o parliamo di tutt'altra cosa. Farò fede io stessa, padre mio, come questo valoroso borghese di Perth sia l'uomo più di buon cuore che viva fra le mura della nostra città; ch'egli inorridirebbe all'idea di ammazzare per trastullo un ragnatelo, quasi fosse parente del re Roberto di felice memoria (1); che prima di partire da Perth, la rissa da lui sostenuta con quattro beccai ebbe il fine di togliere alle lor mani e salvar dalla morte un povero mastino che non avea fatto bene il suo dovere in un'arena di tori: onde poi il caritatevole mastro Enrico schivò a fatica la sorte preparata alla bestia da scarto ch'egli stava proteggendo. Aggiugnerò di più, non passano poveri dinanzi alla casa del ricco Armaiuolo, ch'egli non li soccorra con cibo e limosine. Ma che giova tutto questo, se la sua spada fa altrettanti orfani affamati e altrettante vedove piangenti, quante di tali creature la sua borsa ristora? »

« Aspetta, Caterina, e lasciami dire solamente una parola prima di continuare contro il mio amico tutta questa filastrocca di rimproveri, ne' quali, se ho a dirla, vi è qualche cosa che sente di giudizio, ma non s'accordano nè in lungo nè in largo con quanto udiamo e vediamo succedere continuamente d'intorno a noi. Dimmi un poco. Che cosa cercano con tanta premura, ove corrono in tanta folla il nostro Re, la nostra Corte, i nostri Milordi e le

(1) Roberto Bruce è anche noto pel religioso rispetto in cui tenne i ragui, poichè credè ravvivere pel lavoro di un d'essi il presagio del suo trionfo.

nostre Milady, e perfino i nostri abati, i monaci e i preti? (1) Non è forse a vedere imprese di cavalleria, a contemplare le prodezze dei valenti cavalieri ne' tornei e nelle giostre, ad ammirare fatti d'onore e di gloria mandati a termine coll'armi e non senza spargimento di sangue? E questi valenti cavalieri che cosa fanno di diverso da quello che il nostro buon Enrico Armaiuolo opera nella sua sfera? Chi ha mai udito narrare ch'egli abusi della sua abilità e forza per far il male o sostener l'oppressione? Chi al contrario non sa quante volte ha impiegati questi suoi meriti per la buona causa della nostra città? E non dovrete tu riguardarti onorata e gloriosa fra tutte le donne, perchè un uomo sì leale nel cuore, sì forte nel braccio s'è nominato da sè medesimo il tuo baccelliere d'armi? In che le più orgogliose Milady mettono la più bella loro ambizione se non è nel valore del lor cavaliere? E qual è fra i più valorosi della Scozia che abbia fatte più sublimi cose del mio bravo figlio Enrico, ancorchè nato in umile condizione? Non è egli forse conosciuto e nelle terre alte e nelle terre basse come il miglior fabbro che abbia mai costruito armi, e il più sicuro soldato che mai le abbia maneggiate?

« Mio carissimo padre, Caterina rispose, le vostre parole piuttosto non s'accordano con sè stesse, se volete perdonare a vostra figlia la libertà di questa espressione. Ringraziamo Dio e i suoi Santi, se ci troviamo in uno stato pacifico di vita, e viviamo ignorati da quelli che l'alta lor nascita, e l'orgoglio anche più alto, spingono a cercar gloria con sanguinosi atti di crudeltà che la superbia di que' signori ha denominate imprese di cavalleria. La vostra saggeria mi concederà pure che sarebbe cosa assurda per parte nostra il voler vestire le splendide loro piume e i magnifici loro abiti; perchè dunque gl'imiteremo nelle sanguinose loro atrocità? Perchè assumeremo noi la durezza superba dei

quori, l'instancabile crudeltà modellando ci sopra individui, pei quali le stragi umane non solamente sono una via di sicurezza, ma un motivo in oltre di vanaglorioso trionfo? Lasciamo pur che coloro al cui grado par dovuto di diritto un tributo sì sanguinoso, se ne compiacciano e se ne insuperbiscono; ma a noi, che non abbiamo alcuna parte di gloria in questo tributo, spetta soltanto il deplorare i patimenti delle loro vittime. Ringraziamo piuttosto l'umiltà del nostro stato, che ci libera d'ogni tentazione. — Ma perdonatemi, padre mio, se ho oltrepassati i limiti del mio dovere, e ho contraddetto a quelle idee che su tale argomento non sono solamente le vostre, e nelle quali avete tanti compagni. »

« A dir vero, ragazza mia, tu hai infilate qui troppe sentenze per contarle ad un mio parl, soggiunse il padre alquanto corrucciato. Io non sono che un povero manifattore, e il mio più gran sapere consiste nel distinguere un guanto della man sinistra da un della destra. Però se vuoi che ti perdoni, di qualche cosa di consolante al mio povero Enrico. Vedilo lì seduto, e posto in confusione e stordito da quella filastrocca di prediche che gli hai affastellate all'orecchio: quest'uomo pel quale lo squillo d'una tromba è un invito di festa, si lascia sbattere dai suoni della gola di una ragazza. »

Di fatto l'Armaiuolo, all'udire dipinto con sì svantaggiosi colori il proprio carattere da quelle labbra a lui caro oltre ogni credere, si lasciò andar il capo su le braccia incrociacchiate sopra la tavola in atto di profondissimo avvilito che s'accostava alla disperazione.

« Voglia pure il cielo, mio caro padre, dicea Caterina, che sia in mia facoltà il portar consolazione ad Enrico senza tradire la sacra causa delle verità che vi ho annunziate. E forse lo posso; e forse un comando più alto mi guida a ciò. » Qui Caterina continuò il suo dire con tale accento, che il calore di esso e la estrema bellezza delle forme dell'oratrice davano per l'istante un'apparenza d'ispirazione alle sue parole. « La verità del Cielo, in solenne tuono Caterina aggiungeva, non fu mai affidata ad umana lingua comunque volgare, che non le venisse conferito il potere contemporaneo di annunziare con la sen-

(1) Par troppo è vero che in que' tempi d'ignoranza e di ferocia soleva qualche individuo consagrato al ministero della pace immischiarsi in fucende di guerra. Però non cessava la Chiesa di castigare co' suoi anatemi questa condotta; e leggiamo a tal fine emanati numerosi decreti da' sacri Concilii celebrati allora.

Nota del Regio Ritorale.

tenza il perdono. Alza il capo, Enrico; alza il capo, uom d'alto animo, uom di buon cuore e generoso, benchè il più ingannato degli uomini. Le tue colpe son quelle di un secolo incapace di rimorsi e crudele; le tue virtù sono tutto di te medesimo. »

Così parlando portava la sua mano sopra un braccio dell'Armaiuolo, e togliendolo di sotto alla sua testa con tal gentile violenza, cui comunque leggiera gli sarebbe stato impossibile il resistere, lo costringe a sollevare quel maschio volto, e quegli occhi su i quali e i rimproveri di Caterina e altri sentimenti che lo possedeano trassero le lagrime. « Non piangere; o piuttosto piangi come coloro che piangono di speranza. Abbiura le colpe d'orgoglio e d'ira che ti sono le più famigliari; manda lontano da te quelle esecrate armi, al fatale mortifero uso delle quali sei tentato sì facilmente. »

« Voi gittate le parole, mia Caterina, Enrico rispose. Posso ben farmi frate, posso ben ritirarmi dal mondo; ma finchè ci vivo non posso abbandonare il mio mestiere; e mentre fabbrico armature e spade per gli altri non posso scacciar da me la tentazione di farne uso. Voi non mi rimprovereste come fate se sapeste quanto sia inseparabile dall'arte con cui mi procaccio il vitto quello spirito guerriero che m'imputate a colpa, e che è una conseguenza d'inevitabile necessità. Quando io do ad uno scudo o ad una corazza la saldezza necessaria a rintuzzar le ferite, posso io non correre con la mente all'uso di quest'armi, al grado di forza di cui debb'essere provveduto chi è chiamato a vestirle? Quando fabbrico una spada, quando la tempero agli uffizi di guerra, come farei a mandar via da me l'idea del modo di adoperarla? »

« Allora, mio caro Enrico, rinunziate (e così esclamando quella giovinetta tanto piena d'entusiasmo, levava con tutte due le gentili sue mani il peso d'una sola delle nerborute mani del gagliardo Armaiuolo, nè senza qualche difficoltà, perchè questi glielo permettevà col sol non resistere) rinunziate, vi ripeto, un'arte che è una continua insidia per voi. Abbandonate il mestiere di fabbricare armi, non atte ad altro uso che a quello di abbrevia-

re l'umana vita, ancor troppo breve per far penitenza, o all'altro d'inspirare fatal coraggio e sicurezza di scampo a coloro che una naturale pusillanimità allontanerebbe altrimenti dal cimentarsi al pericolo. Fin l'arte di fabbricare armi, sieno di difesa o d'offesa, diviene colpevole in colui che per le violenti propensioni del suo animo sa di trovare in essa un'insidia e un incentivo alla colpa. Dimettete affatto la manifattura delle armi di qualsivoglia genere, e meritate il perdono del cielo scacciando da voi tutto ciò che vi è occasione prossima di oltraggiarlo. »

« E che cosa farò, le chiedea blandamente l'Armaiuolo, per guadagnarvi il vitto, quando avrò dato un calcio a quella professione per cui il nome di Enrico di Perth è conosciuto dal Tay sino al Tamigi? »

« Guadagnarvi il vitto? La vostra arte medesima ve ne offre altri innocenti e lodevoli modi. Quando non fabbricherete più nè spade nè scudi, vi resta l'abilità di fabbricare vanghe ed aratri, il cui uso utile ed onorevole non è volto al male del vostro prossimo. Non vi sono tanti arnesi di ferro che giovano a sostenere la vita, o a confortarla? Non potete fabbricare serrature e sbarre che salvano le proprietà del debole contro il ladroneccio o l'oppressione del forte? Avete timore che la gente non si prevalga ancora di voi, e non compensi un'onestà industria?... »

Ma qui Caterina dovette interrompere le sue lezioni. Finchè il padre la udi declamare contro la guerra e i tornei, benchè tali dottrine fossero nuove per lui, pur non gli parvero affatto erranee. Non gli sarebbe nemmeno spiaciuto, se colui che egli si prediligeva a futuro genero avesse dimesso la consuetudine di offrirsi volontario a que' rischi, cui finora lo avevano troppo facilmente esposto un carattere ardimentoso e la coscienza stessa della straordinaria sua forza; e tale idea lo allettava al punto di farlo desideroso che gli argomenti di Caterina producessero qualche effetto su la mente dell'amante, nel quale egli sapeva essere altrettanto grande la docilità se riguardi d'affezione lo dominavano, quanto era estrema l'indomabilità e la sferrezza se assalito da rimprovero o minacciato di minaccia. Ma gli argomenti della donzella cominciarono a lottare con le sue mire, quando

la udi ingrandir tanto la necessità che il suo futuro genere desse addio ad un mestiere, dal quale venivano più spediti profitti che da ogn'altra arte professata allora nella Scozia, e tanto maggiori in particolare ad Enrico di Perth che a qual si fosse armaiuolo della nazione sua prevalea. Egli avea bensì qualche indistinta idea che non sarebbe stato male, se si potea, il distogliere Enrico Armaiuolo dal troppo frequente uso dell'armi, ancorchè si sentisse un po' imbuldanzito dal pensiero che il suo genere designato avesse nel maneggiarle quell'ecceellenza e quella superiorità di coraggio nelle quali in quei giorni di guerra stava il miglior vanto di tutti gli uomini. Ma quando vide che sua figlia gli raccomandava a dirittura, come il più ovvio espediente per comporsi a questo stato d'animo pacifico, l'abbandono di una professione lucrosa in cui si giudicava ch'egli non avesse rivali, e che per la continua durata delle discordie private e delle pubbliche guerre gli assicurava un' amplissima rendita, perdè tutta la pazienza ad un tratto. Non ebbe Caterina il tempo di terminare quella parte de' suoi consigli che riguardava il fabbricare attrezzi domestici, quando Simone, che avea su le prime dubitato alcun poco se la ragione fosse per lui, credè allora d'averla interamente, e così proruppe:

« Serrature e sbarre! aratri ed erpici! Perchè non anche graticole e padelle e uole da fuoco, e un asino da condurre tutta questa mercanzia attorno, e tu per altro asino da condurre il primo per la cavezza? Caterina, figliuola mia, il cervello ti ha dato volta del tutto, e pensi tu che in questo secolo di ferro gli uomini vogliano buttar via il lor danaro per altre cose che per quelle che possono aiutarli o a difendere la vita a se stessi o a toglierla agli altri? Manchiamo ad ogni momento d'armi per protegger noi stessi, imbecille fanciulla! non di aratri per preparare la terra ad accogliere sementi che non vedremo mai nascere. E quanto al vitto giornaliero, il più forte lo porta via e vive, il più debole lo cede e muore di fame. Felice l'uomo, che, come il mio degno figlio, ha modi di guadagnarsi il pane senza ricorrere alla punta della spada ch'egli stesso ha fabbricata! Predicagli sentimenti di pace sinchè tu vuoi.

Non sarò io mai quel tale che ti dica: *non farlo*. Ma prentedere che il primo armaiuolo della Scozia mandi al diavolo la fabbrica delle spade, de' coltelli, degli arnesi da guerra, e cosa che farebbe dar nelle furie la stessa Pazienza. — Togliti da' miei occhi. E domani mattina ricordati, che se mai, contro i tuoi meriti dopo averlo trattato così, avessi la fortuna che Enrico Armaiuolo si offrisse per prim'uomo ai tuoi sguardi, vedresti quell'uomo che non ha l'uguale per tutta la Scozia nel trattar le spade e le ascie d'armi, e che col suo lavoro si guadagna cinquecento marchi l'anno senza rompere mai una festa. »

Nell'udire queste parole pronunziate in tuono sì perentorio dal padre suo, Caterina gli fece un umile inchino, e senza dargli altro la buona notte, si ritirò nella sua solita stanza da letto.

CAPITOLO III.

IL cuore dell'Armaiuolo era sì gonfio d'affetti diversi e lottanti fra loro, che pareva fosse per scoppiar fuori della camiciuola di cuoio da cui andava coperto. Sorse in piedi; sfuggiva gli sguardi del Guantaio, e gli stendeva la mano, nel tempo stesso che volgea il volto da un'altra parte, quasi bramoso che non vi si leggesse l'agitazione dell'animo.

« Vo' morire di brutta morte, se vi do per adesso la buona notte, disse Simone, battendo con la palma della propria mano che l'Armaiuolo stendevagli. Qui, da qui a un'ora almeno, la mia mano non si agiterà unita alla vostra per un congedo di separazione. Abbiate pazienza un istante, perchè io voglio schiarire tutto questo; e da vero poche goccioline di sangue uscite d'una scalfittura, e poche parole inconsiderate venute dal labbro d'un pazerella non devono disgiugnere un padre ed un figlio che stettero tanto tempo senza vedersi. Rimanete, amico, se pur volete meritavi la benedizione di un padre e del Santo di cui corre oggi la fortunata vigilia. »

Il Guantaio diede subito alcuni ordini ad alta voce a Dorotea, la quale dop'aver fatto udire un tintinnio di chiavi e il romore del suo andar su e giù per le scale, ricomparve con tre grandi calici di cristallo verde, apprezzati come preziosa rarità in

quei giorni e con un fiasco equivalente almeno a tre boccali dell'età degenerata in cui siamo. « Sentirai, Enrico, un bicchier di vino più vecchio di me della metà dei miei anni. Mio padre lo ebbe in dono da quel bravo Fiammingo uffiziale del Genio, dal vecchio Crabbe, che difese con tanto valore la città di Perth nel tempo della minorità di David II. Anche noi quant'è riceviamo sempre i nostri incerti della guerra, benchè in essa abbiamo men che fare di voi che lavorate il ferro e l'acciaio. Mio padre andò a sangue del vecchio Crabbe, il come poi te lo dirò un'altra volta, e ti dirò ancora quanto tempo questi fiaschi rimasero sepolti sotterra per salvarli dalla rapacità degli scordidori del mezzogiorno. Votèremo dunque un' bicchiere alla salute della buona memoria di mio padre, che Dio abbia misericordia all'anima sua. Tu, Dorotea, ne votèrai subito uno per te, poi l'avvierai alla tua cameruzza da letto. Capisco bene, la mia donna, che ti senti il prurito della curiosità nelle grecchie; ma ho da far tali discorsi che non possono essere uditi da altri fuorchè da Enrico Armaiuolo, il mio figliuolo adottivo. »

Dorotea non s'arrischiò a rimostreanze, ma traccannatosi coraggiosamente il suo bicchiere, o piuttosto mezzo boccale, prese la via della sua stanza da notte, come il padrone le avea comandato. I due amici rimasero soli.

« Mi spiace, mio caro Enrico, e fra queste parole Simone empierà il calice dell'ospite e il proprio, mi spiace nel fondo dell'anima che mia figlia si ostini in certe scempiaggini; ma mi pare ancora che dipenderebbe da te il rendere minore il male. Sapendo già ch'ella ha la pazienza di non poter tollerare la vista di spade e pugnali, perchè portarle adesso il fracasso di quest'armi con la tua visita? Non ti ricordi che avesti anche una mezza querela con lei prima della tua partenza da Perth, e che ne fu motivo il non volere adattarti agli usi degli altri tranquillissimi galantuomini nostri pari? chè pareva in te una necessità di marciar sempre armato, come la canaglia stipendiata al servizio militare dei nobili. Sicuro che vi sono le sue volte in cui anche l'onesto borghese dee prendere l'armi, e glielo dice la campana che

Vol. IV.

c'è intima di metterci in tenuta di guerra (1). »

« Ma in ciò, padre mio, non vi è stata mia colpa. Io era venuto qui prima per farvi sapere il mio ritorno e per chiedervi consiglio sul mio desiderio di essere per quest'anno, se me lo aveste voluto permettere, il Valentino di mistress Caterina. Seppi da Dorotea che eravate andato a vespero alla chiesa dei Domenicani. Gridai dunque cosa ben fatta il seguirvi colà, pote per assistere anch'io ai divini uffizi, parte, la Beatissima Vergine e S. Valentino mi perdonino, per vedere una creatura che pensa a me così poco. Quando voi entravate in chiesa con essa mi sembrò scorgere due o tre faccie sospette che tenevano consiglio insieme, e guardavano intanto voi e lei, e fra queste riconobbi specialmente quella del cavaliere John Ramorny, non ostante il suo travestimento e la pezza di velluto che gli copriva un occhio e il paurano da servitore che s'era messo. Pensai fra me medesimo, che voi, caro papà Simone, siete troppo negli anni, e quel piantone di montagna che vi veniva dietro, troppo giovane se si fosse dato un caso di rissa. Velli dunque seguir quietamente i vostri passi quando venivate addietro dalla chiesa, ben sicuro che questi armeni di cui mi provvidi avrebbero condotto alla ragione chiunque avesse voluto molestarvi tornando alla vostra abitazione. Eoste voi, come sapete, che mi scopriste e che mi cacciaste dentro in casa, volere o non volere; altrimenti, ve lo giuro io, non avrei riveduto il volto di vostra figlia, se prima non fossi andato a mettere il mio giusto onore nuovo fatto a Berwick e tagliato all'ultima moda. Dio mi guardi, se dipendeva da me, dal presentarmele innanzi con queste armi che le danno tanta pena! Si aggiunga poi, per dir le cose come sono, la circostanza di aver io, o per una birona o per l'altra sfortunatamente occorsami, tanti i quali m'odiano a morte; che nessun uomo della Scozia si trova com'io nella necessità di portare armi addosso la notte. »

« E a queste cose quella pazzarella non

(1) È questo il vero significato del *bedin in effe of war*, frase che leggesi frequentemente nelle antiche cronache e nei monumenti della Scozia. — Nota dell'autore inglese.

ei pensa, esclamò Simone Guantaio. Non s'è mai una volta voluto mettere in testa, che in questi casi nostri paesi della Scozia ciascun noio riguarda come suo privilegio e dovere il vendicare le proprie offese. Ma Enrico, figliuol mio, ne anche tu fai una gran bella cosa a prenderti tanto a cuore le ciance di una ragazza. Ti ho veduto insieme ad altre, con le quali ti tenevi bastantemente in sussiego. Dinanzi a lei perchè stai così avvilito, perchè perdi subito la parola? »

« Perchè, papà Simone, ci è in lei qual che cosa che la fa diversa dalle altre fanciulle. Perchè non solamente è la più bella, ma la più saggia, la più santa; in somma io la direi fatta d'una creta migliore di tutti noi che le ci avviciniamo. Io posso portar la mia testa alla abbastanza con quante ragazze ballano meco attorno al maio. Ma appena mi accosto a Caterina, sento da me medesimo che sono una creaturaccia mondana, piena di colpe e di ribalderie, degna appena di guardarla in volto, e molto meno di far eccezione alle dottrine che quella giovinetta mi spiega. »

« Voi siete un mercante poco accorto, il mio caro Enrico Armainolo, e date a conoscere di apprezzar troppo la mercanzia che volete comprare. Caterina certo è una buona fanciulla; è mia figlia! Ma se me la rendete una vanarella piena di se medesima a furia di umiliarvi e adularla, ne voi ne io vedremo mai più compiti i nostri desidii. »

« Questa povera viene spesso anche a me, padre mio; ma solamente perchè so quanto poco io meriti Caterina. »

« Tu pensi alla punta d'un filo, e non pensi a quel che più importa, amico Armainolo. Pensa a me, o piuttosto pensa a Caterina ed a me. Pensa che quella povera creatura è assediata dalla mattina alla sera, ancorchè le finestre e le porte sian chiuse, e assediata da qual sorte di persone! Anche oggi si è fatto attorno a noi un tale troppo potente perchè si possa nominarlo.... un tale che ha manifestato nel modo più aperto la sua irritazione, perchè non gli permissi di vezzezzar mia figlia nel santuario stesso del Signore, mentre i sacerdoti celebravano gli uffizi divini. Può darsi una irragionevolezza maggiore? Mi angusterei qualche volta che Caterina fosse

un poco men bella fantasma che non eccitasse questa pericolosa specie di ammirazione, ovvero che fosse men santa. Così finalmente si quieterebbe in quello che a giorni nostri una brava donna da casa si può aspettare, e contentandosi di vivere unita in matrimonio al bravo Enrico Armainolo troverebbe in esso chi la proteggerebbe contro tutta questa cavalleresca ciurmaggia di giovani cortigiani scozzesi. »

« E se mancassi a ciò, esclamò Enrico alzando una mano e un braccio che per osatura e muscolatura poteano convenire ad un gigante, non vorrei mai far cadere il mio martello sopra l'ignuda. Ah! se una furia di aspettarsi si arrivasse a quel desiderato momento, s'accorgerebbe Caterina che non è male per un uomo l'avere il colpo di riserva per sapersi difendere. Ma io credo si figuri che tutto il mondo sia un gran monastero, e che tutti gli abitanti del mondo vi devano stare come se assistessero ad una eterna messa cantata. »

« Ed è singolare, continuava il padre, l'influsso straordinario che ella ha su quanti le stanno vicini. Fin quel giovinastro montanaro, quel Conachar, di cui mi son tenuto il fastidio per due o tre anni, fin colui, benchè abbia come lo avete veduto tutto lo spirito indomito della sua genia, obbedisce al minimo cenno che Caterina gli fa, e certo non è cosa facile per nessun altro di questa casa il tenerlo in freno. Ella si prende con lui tutte le possibili cure per toglierlo alle rozze consuetudini delle sue montagne. »

A questi detti Enrico Armainolo cominciò a dimenarsi su la sedia con apparenza di mal umore, lasciò di bere, pose giù il calice e finalmente esclamò: « Il diavolo s'abbia quell'orso montanaro e tutta la sua generazione! Che cosa c'entra Caterina nel dar lezioni ad un rompicollo di tal natura? Mi par proprio il caso del lupattino che io ebbi la pazzia di volere educare agli uffizi di cane di guardia. Tutti già lo credevano addomesticato, quando in una mala giornata per me, camminando io sul poggio di Moncrief, l'animale si lanciò senza altri complimenti sul gregge di quel Laird, e ne fece una strage, che so io quanto avrei dovuto pagarla, se allora appunto il Laird non avesse avuto bisogno di commettermi una buona armadura. Ma mi maraviglio,

papà Simone, come voi che conoscete le cose del mondo abbiate tenuto questo montanaro, giovinastro di bella presenza, ve lo dico io, così vicino a Caterina quasi che fra tante persone al mondo non vi fosse che vostra figlia per far la maestra a costui. »

« Oibò, oibò, figlio mio ! Vorreste esser geloso di un povero diavolo, che per dirvi la giusta verità, resta qui perchè non fa troppo buona aria per lui dall'altro lato della montagna ? »

« Ah, *papà* Simone, *papà* Simone ! (gli si volse così l'Armaiuolo, il cui pensare era alquanto limitato, come potea dirsi in generale di tutti i borghesi suoi contemporanei), se non avessi paura d'offendervi, vorrei dirvi che vi affratellate troppo con quei bricconi al di là dei sobborghi. »

« Mio caro Enrico, io ho bisogno di comprare pelli di cervo, di capra, e mercanzie simili ; e i montanari me le danno sempre a buon patto. »

« Lo possono, rispose Enrico, in tuon secco. Non le comprano, le rubano. »

« Sia come si vuole ; non tocca a me quando compro pelli il cercare la provenienza delle bestie che ne andavano coperte. Ma, come io vi stava raccontando, si diedero certe combinazioni che m'ispirarono il desiderio di far cosa grata al padre di questo giovane col prendermelo in casa. Egli io sostanza non è montanaro che per metà, e non ha poi tutta la fermezza d'animo d'un vero montanaro. In somma l'ho veduto rare volte così fiero come si è mostrato ieri sera. »

« Ne lo potevate, a meno che non aveste steso morto il suo antagonista » riprese a dire con lo stesso tuono secco l'austero di Caterina.

« Nondimeno per farvi piacere, metterò da una banda tutti i riguardi, e domani mattina manderò questo sgraziato a cercarsi altro ricovero. »

« Padre mio, potete ben immaginarvi che Enrico Armaiuolo cura meno d'una presa di subbuglio della sua cucina, una creatura da nulla come quel giovane gatto di montagna. E farei lo stesso conto, siate sicuro, della sua intera tribù, se venisse già sino alla porta Shoo intonando il suo *soyon* (1) a suono di cornamusa. Fateci

presto a mettere insieme cinquanta sciabole e cinquanta corazze per mandarli più speditamente di quel che fosser venuti. Ma, per dirvi l'antico inio, benchè sia un parlare da matto, non mi garba troppo il vedere costui in tanta vicinanza di Caterina. Pensate, *papà* Simone, che il vostro mestiere tiene abbastanza in esercizio i vostri occhi e le vostre mani, anche quando questo giovinastro dappoco sta a lavorare in bottega, il che, lo sapete voi stesso, non accade spessissimo. »

« Qui avete ragione ; egli non sa tagliar guanti che per la mano dritta, nè potrà mai dire di aver terminato un paio di guanti in sua vita. »

« Non dubito che le sue nozioni sul tagliar la pelle non siano d'un genere piuttosto diverso ; ma quanto voleva dir io, se me lo permettete, padre mio, è solamente che, lavori egli o stia in ozio, i suoi occhi non sono niente appannati ; le sue mani non sono arrostiti dal ferro caldo o incaldate dal continuo uso del martello : la sua espigliatura non si è irrugginita nel fumo, nè a guisa di cuoio di tasso si è abbrustolita in una fornace per non potere far buona figura sotto un berrettone da cristiano. Ora sia pur Caterina la migliore fra quante giovani viassero, e io la sostenga anche la più bella fra le fanciulle di Perth, come però non deve ella sapere e conoscere che questi affari mettono una gran differenza tra uomo e uomo, e che la differenza in tal caso non è a mio favore ? »

« Alla tua salute con tutto il cuore, figlio Enrico ! esclamò il vecchio empindo un calice pel suo compagno e un altro per se. M'accorgo che ottimo ferraio qual sei, non sei altrettanto intelligente nel conoscere come l'anima delle donne sia fatta. Tu devi mostrare più coraggio, Enrico, e con le donne non far la faccia di chi andasse al potibolo, ma quella d'un giovane giocando che conosce il suo merito, e che non si lascerebbe mettere il piede sul collo dalla più bella fra le pronipoti d'Eva. Caterina è una donna sul far di sua madre, e tu facesti una pazzia supposizione pensando che donoe di tal carattere non cedano che d'appagar l'occhio. Vogliono appagar molto più l'orecchio, il mio amico ; sanno che l'uomo degno de' lor favori dev'essere ardito e ad un tempo manierofo, che dee

(1) Canto di guerra.

possedere l'amore di venti donne, e dedicarsi esclusivamente a quella del suo cuore. Credi, figliuolo, ad un vecchio: le donne nel giudicare d'un uomo interrogano quel che pensano gli altri anche più di quel che pensano elleno stesse; e quando chiedono chi sia il più coraggioso uomo di Perth, possono udirsi ripetere altro nome che quello di Enrico Armaiuolo? Il migliore fra quanti fabbricarono armi su l'incudine? Un'altra volta Enrico Armaiuolo. Quel che va più a tempo nel ballare intorno al maio? Il desiderato Armaiuolo. Il più giocondo improvvisator di ballate? Chi se non Enrico Armaiuolo? Il miglior giostatore, il re della lotta de' bastoni, il dominatore de' cavalli più indocili, lo spavento dei selvaggi della montagna? Sei tu un'altra volta; sempre tu, e non altri fuori di te. Pensa mo se Caterina vuol preferire a te quel giovane piantone di montanaro. Vergognati! Tanto è credibile ch'ella volesse fabbricar manopole d'acciaio con una pelle di cervo. Te lo dice suo padre; Conachar non è niente per lei, se non in quanto ella pensa a rubare all'unghie del diavolo un'anima che è sua, come lo sono tutte l'anime di quella razza. Dio la benedica, povera figliuola! vorrebbe condurre tutto il genere umano su la buona strada, se lo potesse. »

« Nel che perderà sicuramente il tempo è la fatica, » soggiunse l'Armaiuolo, che, come già il lettore se ne sarà avveduto, non avea punto nel suo libro la stirpe de' Montanari. « Io scommetterei certo per il vecchio Nick (1), col quale devo essere un po' in conoscenza, perchè lavoriam entrambi nello stesso elemento, e non terrei per Caterina in tale partita. Il diavolo questa volta non perde il suo *tarzan* (2). Si può farne la sicurezza senza pericolo. »

« Ma Caterina ha un aiuto che tu non sai forse. Il padre Clemente ha preso sotto la sua tutela questo giovane scorridore; e il padre Clemente ha tanta paura di cento diavoli, quanta io posso averne di uno stormo d'ocche. »

« Il padre Clemente! Voi state sempre creandovi de' nuovi santi in questa vostra buona città di Perth. Chi può mai essere costui che dà le busse al demonio? Sareb-

(1) Soprannome del diavolo in quei paesi.

(2) Il pugno dei *plaid* de' montanari scozzesi.

be mai un di quei vostri lottatori spirituali che si preparano alla giostra con la penitenza e il digiuno? »

« No; e qui sta la maraviglia. Il padre Clemente mangia, beve, vive come gli altri uomini, osservando però strettamente le regole della Chiesa. »

« Ho capito: un frate di buon timore... »

« Siete ancora giù del seminato, il mio caro Enrico. Vi dico io che nè mia figlia nè il padre di mia figlia vorrebbero aver che fare con un uomo della natura che vedo v'immaginate. »

« Che cosa è dunque in nome di Dio questo padre Clemente? »

« Un uomo, il quale è o straordinariamente migliore della metà dei frati di Perth presi insieme, o peggiore del peggiore di essi. »

« Mi pare che non dovrebbe esser difficile il vedere se è l'uno o l'altro. »

« Contentati, amico mio, di sapere, che se vuoi giudicare il padre Clemente da quel che vedi è odi raccontare di lui; tu lo attui il più buono, il più garbato uomo del mondo, trovi in lui conforto nelle afflizioni, consiglio ne' casi scabrosi; è una guida buona pel ricco, è il migliore amico del povero. Ma se ascolti quello che ne dicono i Domenicani, egli è... *Benedicite* (qui il Guantaio si fece il segno della Croce su la fronte e sul petto) egli è un eretico di prima classe, e sol meritevole di esser mandato fra le fiamme terrene a star con quelli che abbruciano nelle eterne. »

« Santa Maria! (qui l'Armaiuolo fece anch'egli i suoi segni di croce) e voi, papà Simone, stimato da tutti per così buono e prudente che vi chiamano per soprannome il *Saggio Guantaio di Perth*, tollerate che vostra figlia abbia per suo confessore un uomo, il quale...? Santi del Paradiso ci assistano!... può essere in lega con lo stesso demonio? E per verità, chi fu se non un frate che nel vicino Meal Vennel suscitò il diavolo, quando quel violentissimo turbine atterrò la casa di Hodge Jackson? E lo stesso diavolo non apparve in mezzo al Tay, vestito di uno scapolare da frate, e ballando per l'onde come un delfino, quella mattina che fu sparato via netto il nostro sakkissimo ponte? Non è forse vero? »

« Non posso dirvi se sia vero o no, per-

chè non fur testimonio di nulla. Quanto a Caterina, non può aver preso per suo confessore il padre Clemente, perchè si confessava in vece dal padre Francesco Domenicano ed è stata al suo tribunale di penitenza anche oggi. Sapete però che le donne sono un poco testarde, ed è vero che consultò anche il padre Clemente più spesso di quanto io vorrei; nondimeno tutte le volte che ho parlato io stesso con questo religioso, mi parve sì buono e sant'uomo, ch'io pure avrei fidata in sua mano la salute dell'anima mia. Che poi corrano voci sinistre di lui fra i padri Domenicani è cosa sicura. Ma che cosa dobbiamo imbarazzarci noi laici con questi affari, figliuolo mio? Pensiamo a pagare le sue decime alla Santa Chiesa, a far le nostre elemosine, a confessarci, ad adempire le penitenze che ci vengono imposte, e quanto al resto i Santi ci tireranno d'imbroglio. »

« Dite bene: e i Santi ci useranno misericordia per un qualche precipitoso e mortal colpo che avremo portato al nemico, quando in una rissa o si mette in parata o sta per piombarci addosso; e a questo mestiere è creato ogni galantuomo che viva nella Scozia, dica quel che si dire intorno a ciò vostra figlia. Cospetto! ogn'uomo dee ben sapere il modo migliore di difendersi, e se la locazione della sua vita durerà poco in un paese ove piovon così di frequente le botte. Per me so che un'elemosina di cinque nobili mi ha sempre accomodato le partite, per quanto uom di merito fosse il nemico soggiaciuto ai miei colpi. »

« Terminiamo dunque di bere il nostro fiasco; perchè la campana della torre dei Domenicani sta sonando la mezzanotte. Ascoltami, figliuolo Enrico. Allo spuntare dell'alba trovati sotto la gelosia di finestra che è posta alla gronda di levante di questa casa, e avvertimi del tuo arrivo zuffando la gentile arietta chiamata la *Scoglia del fabbro*. Io farò in modo che Caterina si affacci a quella finestra, onde tu possa conseguire tutti i privilegi che appartengono ad un buon Valentino per tutto quest'anno; che se poi non sai prevalerti de' tuoi propri vantaggi, mi costringerai a pensare che la natura nel coprirti di una pelle di leone ti lasciò per altro le lunghe orecchie di un asino. »

« Amen, padre mio, l'Armaiuolo ri-

spose. Buona notte di cuore, e Dio benedica il vostro tetto e tutti quelli che ci stanno sotto! Voi udrete la *Scoglia del fabbro* prima del canto del gallo, e vi prometto io che con la mia sollecitudine farò vergogna al cavalier *Chantichiaro* (1). »

Così dicendo si congedò, e benchè uomo inaccessibile affatto al timore, cammiò con qualche circospezione nell'attraversare quelle solitarie strade, finchè giunse alla sua abitazione situata in *Mill Wynd* ultimo punto occidentale di Perth.

CAPITOLO IV.

L'INTRAVIDO Armaiuolo non fu lento, come ognuno s'immagina, a prepararsi al convegno che lo sperato suo suocero gli additò. Maggior dell'usato fu la sollecitudine ch'egli diede al suo abbigliamento, in cui ebbe la cautela di sottrarre all'altrui sguardo tutti quegli indizi che avessero manifestato di soverchio la sua propensione per l'armi. Certamente egli era troppo conosciuto per avventurarsi a correre disarmato del tutto in una città, ove se contava molti amici, aveva anche gran copia di nemici, che gli furono eccitati da antichi scontri, e dai quali non dovea sperare grande misericordia ogni qualvolta avessero potuto assalirlo con vantaggio. Portava quindi una *casacca alla vita*, ossia un corpetto di maglia d'acciaio, flessibile tanto che nel non imbarazzargli il menomo movimento non cedea ai corpetti moderni, e che gli era di provata difesa contra le botte avendo egli lavorati e congiunti gli anelli con le proprie mani. Portava, come gli altri giovani del suo ceto, una camicia e un paio di brache ad uso fiammingo che ad onore del Santo del giorno si era ordinate del miglior panno sopralino inglese, d'un color turchino chiaro; frastagliato da striscie di raso nero e ornato d'allamori di seta parimente nera. Di cordoano erano i suoi stivali. Il mantello di panno grigio della Scozia celava un coltello da caccia che gli pendea dalla cintura, ed era l'unica sua arme offensiva, perchè non portava fra le mani che un bastone d'agrifoglio. Avea un berrettone di velluto nero foderato d'acciaio ed imbottito fra il me-

(1) *Sir Chantichair*; così veniva chiamato il gallo del gallo.

tallo e la parte esterna, in modo che gli proteggesse il capo validamente.

In somma Enrico mostravasi, quale di fatto era, un borghese ricco e stimato, pechè dava al suo vestire tutta quella maggiore decenza che al grado proprio convenivasi, senza mai eccedere questi confini o arrogarsi quel maggiore sfoggio che ai nobili apparteneva. Il suo franco e maschio portamento, se lo additava affatto imperturbato ai pericoli, nulla avea che somigliasse all'impudenza de' millantatori e tagliacantoni di quella età, benchè nella classe di costoro qualche volta lo annoverassero ingiustamente alcuni che imputavano le tenzoni, cui fu sì di frequente trascinato a forza, ad un' indole sua litigiosa e violenta, incoraggiata dalla coscienza della sua forza personale e del suo sapere nell' armi. Al contrario, da ogni lineamento del volto, so trapeleva l'espressione ingenua e gioconda di chi ne pensa a far male ad alcuno nè teme riceverne.

Così vestitosi il meglio che sapea, l'onesto Armaiuolo si pose dalla parte del cuore, in quel momento fattosi palpitante, un picciolo dopo che da lungo tempo avea preparato per Caterina Gualtaia, e che qual suo Valentino egli aveva allora il diritto di offrirle, com'ella potea deponer ogni scrupolo di modesta donzella accettarlo. Era questo un picciol rubino formato a foggia di cuore trafitto da una freccia di oro, che stava racchiuso entro un horsellino di maglia d'acciaio lavorata con la pulitezza di una cotta d'armi da presentarsi ad un re. Attorno all'angolo della borsa stavano incise le parole:

Dardo d'Amore
Trapassò il core.
Non gli è riparo
Maglia d'acciaio.

Di questa impresa, che costò qualche pensiero alla sua Musa, si compieque assai l'Armaiuolo sembrandogli atto ad esprimere che la sua abilità nel fabbricar uaglie potesse essere salvaguardia a tutti i cuori fuori che al proprio. Avvolto nel mantello, affrettò il passo per quelle taciturne contrade, con l'intenzione risoluta di essere sotto la finestra indicatagli dal Gualtaia un poco prima dell'alba.

Così deliberato attraversò *High-Street*,

iedi la piazza ov'è ora la chiesa di S. Giovanni, per prendere di lì la via di Curfew. Guardando il cielo credè accorgersi di essere partito da casa almeno un' ora prima del bisogno, e gli si presentò l'osservazione che non sarebbe forse ben fatto il trovarsi al convegno se non se pochi minuti prima del tempo prefissogli. Non era difficile che altri pretendenti facessero come egli lo randa attorno alla casa della Bella Fanciulla di Perth, e l'Armaiuolo conoscea troppo il suo debole per non accorgersi come in tal caso potesse diventarli un' occasione prossima di attaccar briga con essi.

L'amiciata del padre Simone, egli pensava fra se, mi dà un vantaggio su loro. Perchè imbratterei io le mani nel sangue di queste povere creature ch'io non devo sapere che siano al mondo, e ciò solamente perchè sono tanto men fortunate di me? No, no; voglio divenir saggio una volta, e tenermi lontano da tutte le tentazioni. Non abbiamo essi per trarmi a cimento un maggior tempo di quello che ci vuole unicamente a me per dare il segnale, a Simone per corrispondergli. Pensa al come questi potrà indurre sua figlia a farsi alla finestra, e ho gran paura che se ella s'avvede dei disegni del padre gli sarà cosa ardua il manderli ad oscurio.

Intanto che, secondo il solito degli amanti, gli passavano per la mente tutte queste meditazioni, rallentava il passo, e volgea spesso gli occhi al firmamento, ove non vedea tremolare nessuna tinta di grigio che gli annunziasse nemmeno un lontano spuntar dell'alba, che giusta i calcoli impazienti del nostro Armaiuolo, tardava più del solito a mostrarsi alla finestra dell'Oriente. Stava passando allor lentamente vicino alle muraglie della cappella di sant'Anna, non senza farsi un segno di croce e dire *ave Maria* attraversando quel sacro recinto, quando udì da una voce che pareva venisse da un pilastro esterno della chiesa queste parole: « Colui, va piano che ha bisogno di correre. »

« Chi è che parla? » gridò l'Armaiuolo guardandosi attorno, e scosso alcun poco da un' ammonizione sì inaspettata e pel senso di essa e pel tuono in cui fu proferita.

« Non importa chi parli, la stessa voce

rispose. O corri forte, o difficilmente sarai più in tempo di correre. Non buttar parole, ma va. »

« O santo o peccatore, o angelo o demone che tu sia, soggiunse Enrico segnan- dosi, il tuo avviso mi tocca troppo sol vivo; perchè io lo trascuri. S. Valentino affretti i miei passi! »

Così dicendo cambiò la sua lentezza in un tal principio di correre, che ben pochi sarebbero stati capaci di tenergli dietro, onde io men che non si dice fu sulla strada di Convrefew. Fatti appena tre passi verso l'abitazione di Simone Guantaio, sbucarono da diversi lati delle case di quell'angusta via due uomini, che s'inoltra- rono come persone intese insieme di taglia- re il cammino ad Enrico. La luce imper- fettissima di quell'ora gli lasciò unicamen- te distinguere che costoro portavano il *plad* dei Montanari.

« Sgoubrate il passo, manigoldi » gridò l'Armatuolo con una cupa gagliarda voce che all'ampiezza del suo petto era proporzionata.

Essi non risposero, almeno in modo di essere intesi; li vide però sguainare le spade, deliberati certamente di opporgli con la violenza. Congetturando il male senza prevedere di qual natura si fosse, Enrico risolvè subito di aprirsi a qualunque rischio una strada, e difendere la donna del suo cuore; o morire se non altro ai suoi piedi. Gettatosi sul braccio sinistro il manto che gli tene luogo di scudo, si avanzò rapidamente e senza scomporsi contra i due malvagi. Il più vicino a lui gli vibrò una botta che parata fu dal mantello d'Enri- co, il quale nel tempo stesso fece sentire il vigor del suo braccio all'assalitore, men- tre dandogli il gambetto lo fece cadere con poco gusto lungo disteso; poi quasi nel medesimo tempo mandò col suo coltello da caccia tal aspro colpo sul marciolo situa- to a destra che lo stese in vicinanza del suo compagno.

Intanto l'Armatuolo procedè innanzi con tutta quell'agitazione cui dava ben giustificato motivo il vedere la strada oc- cupata e difesa da estranea gente che con modi così violenti si comportava. Udiva un confuso susurrare sotto le finestre di Caterina, quelle finestre medesime da cui si aspettava udirsi salutato il Valentino di

quella donzella. Allora tenne il lato oppo- sto della strada per accertarsi meglio del numero e delle intenzioni di coloro dai qua- li veniva il romore: Ma uno di questi aven- dolo osservato, o uditi i suoi passi, ven- ne dalla sua parte, e giudicandolo senza dubbio una sentinella dell'antiguardo gli chiese con sommessà voce: « Che cosa fu quello strepito di laggiù, Kenneth? Per- chè non deste verun segnale? »

« Scellerato! gridò Enrico, tu sei sco- perto e morirai sull'istante. »

Così dicendo gli menò un colpo obbli- quo del suo coltello da caccia che avrebbe verificata la minaccia fattagli, se colui avendo alzato il braccio per pararlo non avesse ricevuta alla mano la ferita che era stata misurata al suo capo. Convenì dire che questa fosse di molta conseguenza, per- chè il ferito traballò e cadde per terra mandando un gemito profundissimo. Sen- za prendersi altro fastidio di lui l'Arma- tuolo affrettò il passo ad un'altra brigata di costoro che pareano affacciarsi a pian- tare una scala a mano contra la parte di muro corrispondente alla finestra della ge- losia indicatagli già da Simone Guantaio. Non si fermò più a contare il numero dei montanari, o ad assicurarsi del loro fini; ma gridando: « Aiuto, aiuto, in nome del la buona città di San Giovanni! » noto ed efficace segnale che chiamava a raccolta tut- ti i borghesi, si lanciò su gli scorridori, un de' quali stava salendo in quel punto la scala. Afferrata questa per un pinolo infe- riore, la rovesciò sul selciato con chi l'as- cendeva, e piantato un piede sov' esso gli impediva di rialzarsi. Accorsi per libe- rarlo i suoi compagni vibravano ad Enrico colpi spietati, ma che non poterono su la sua buona maglia d'acciaio, e restituiti loro con usura da Enrico, che rinealzava il grido: « Aiuto, aiuto, in nome della buona città di S. Giovanni? spade e lance, bravi borghesi! spade e lance! costoro sforzano le nostre case fra le tenebre della notte. »

Enrico accompagnava queste parole che risuonarono attorno per altri vicoli, con dis- sperate botte che non cadeano a voto su quella genia. Intanto gli abitanti delle vi- cinanze scossi dallo strepito incominciaro- no a mostrarsi in camicia, muniti di spade e targhe, e alcuni di essi con fiacole

sopra la strada. Allora gli assalitori s' ingegnarono di fuggire; e tutti quelli sorpresi alla scalata vi riuscirono, se si eccettuò quel solo che, firatterato insieme alla scala. Per tutto il durar della lotta Enrico gli tenne un piede sul collo, sicchè non potè sciogliersi da lui più di quanto si, scioglia un lepre afferrato dal veltro. Gli altri feriti vnnnero portati via dai compagni.

« Abbiamo qui una genia di bricconi che disturba la pace della nostra buona città », gridava Enrico ai suoi concittadini dei quali principiava ad ingrossarsi la folla. Inseguiteli. Tutti non vi possono sfuggire, perchè ne ho già storpiati alcuni; e le strisce del loro sangue vi saranno guida a raggiungerli. »

« Qualche scorridor montanaro, quei borghesi gridarono. Su, su, alla caccia di questa canaglia! »

« Sì, sì, alla caccia! ripeteva Enrico. Correte, figliuoli, e lasciate ch' io finisca i conti con questo cialtrone! »

Que' borghesi si sparsero in varie bande, intantochè lo splendore delle lor faci e il suono delle loro grida si diffusero per tutto il rione e i luoghi contigui.

In questo mezzo il prigioniero d' Enrico intercedea per la propria liberazione adoperando a vicenda promesse e minacce. « Se sei gentiluomo, gli dicea, lasciami andare, e quel che è stato è stato. »

« Non sono gentiluomo, rispondea Enrico, sono il fabbro del Wind (1), un borghese di Perth; nè ho fatto cose che abbisognino di perdono. »

« Villano, hai fatto quello che non puoi immaginarti; ma lasciami andare, e ti empiò di monete d' oro il tuo berrettone. »

« Io empiò adesso il tuo d' una testa spaccata, se fai un moto sol per fuggire. »

« Che cosa è stato, figliuolo Enrico? disse Simone che in quel momento affacciavasi alla finestra. Odo la tua voce in un tuono diverso da quello che mi aspettava. Che cosa è questo strepito? Qual pericolo ha fatto saltar fuori in questa maniera i borghesi? »

« Nient' altro che una brigata di garbati galantuomini che voleva dar la scalata alle vostre finestre, papà Simone; ma sono adesso comparé d' un di costoro, che mi

(1) Così era denominata la parte di città ove l' Armaiaolo aveva la sua bottega.

tengo stretto come due buone tanaglie un pezzo di ferro. »

« Ascoltateci, Simone Guantaio, disse il prigioniero; liberatemi da questo artiglio di ferro impiombato che mi abbranca, e sol ch' io possa dirvi una parola in privato, toccherete con mano che nulla di male fu meditato nè contro voi nè contro alcuno de' vostri; in oltre vi comunierò cose che possono tornarvi a grande vantaggio. »

« Dovrei conoscere questa voce, disse Simone, il quale venne subito alla porta con una lanterna sorda in mano. « Figliuolo Enrico, lascia che quel giovane venga a parlarmi. Non v' è da temere nulla da lui; te ne assicuro. Fermati un istante al posto ove sei, e bada che niuno entri in casa, sia per assalire o sia per difendere. Faccio fede io che questo giovane vivace non melitava ohe qualunque de' soliti scherzi del S. Valentino. »

Così dicendo il vecchio si condusse con se il prigioniero, e lasciò Enrico alquanto maravigliato dell' inaspettato modo con cui una tale faccenda veniva contemplata da chi doveva essergli sincero.

« Uno scherzo del S. Valentino! diceva Enrico fra sé. Che razza di scherzo triginale, se coloro entravano dentro nella stanza da letto della ragazza! E sicuramente ci arrivavano se non era per quella buona amichevole voce uscita da un canto della chiesetta di S. Anna, che certo se non fu la voce della modesta Santa, perchè chi son io che i Santi abbiano a parlarmi? non potea però venire di là senza la permissione e l' assenso della Titolare della cappella. Benedetta Santa! so volo fin d' ora di portare al vostro santuario una candela di cera lunga come il mio coltello da caccia. Ah! se in vece di questo coltello avessi avuto meco il mio bello spadone, sarebbe stato pur meglio e per la gloria della mia buona città di S. Giovanni e per darla ad intendere a que' cialtroni: questi graziosi coltelli da caccia sicuro hanno il loro pregio, ma son fatti più per un ragazzo che per un uomo. Oh! mio sperimentato Troiano, se eri nelle mie mani, come stai ora appeso al cielo del mio letto, que' masezzoni non portavano così netti i lor corpi fuori di qui. — Ma ecco un nuovo splendore di fiaccole e di spade sguainate. Fermatevi lì.

Siete per S. Giovanni? Se venite come amici della buona città, siate i ben venuti. »

« Pur troppo siamo stati di quei cacciatori che tornano a mani vòte, un dì que' borghesi rispose. Seguendo le tracce del sangue ci siamo immoltrati fino al cimiterio dei Domenicani, e snidammo di mezzo ai sepolcri due mascalzoni i quali portavano un terzo, che forse avea sul corpo qualcuno de' vostri segni, fratello Enrico. Essi giunsero alla porticella del convento prima che li potessimo raggiungere, e sonarono la campanella; la porticella s'aperse; coloro entrarono. Così ebbero asilo nel sacro recinto, e noi possiamo tornare ai nostri letti divenuti freddi, e cercare di riscaldarci. »

« Già que' buoni Domenicani, disse un altro della brigata sopravvenuta, tengono sempre qualche devoto lor confratello seduto alla porta del convento per aprirla alle povere anime che si trovano nell'angustia, e cercano dalla chiesa un rifugio. »

« Tanto più se le povere anime possono contribuire danari per ottenere un tale servizio, disse un terzo. Perchè ho paura che lo sgraziato, il quale stesse male di borsellino e d'ingegno, avrebbe la bella sorte di restar di fuori, finchè i veltri de' cacciatori gli fossero addosso (1). »

Un quarto individuo che era rimasto alcuni minuti ad esaminare a lume di fiaccola il terreno prima di volgere gli occhi attorno e di parlare, era un uomo di picciola statura, pingue anzi che no, di apparenza gioconda e non priva ad un tempo di pretensione, capo della maestranza dei manifattori di berrettoni; onde non è meraviglia se i detti di Oliver Proudfoote, chè tale questi chiamavasi, sentivano alquanto il tuono d' autorità.

« Potresti contarci, amabile Armaiuolo (il lume delle faci rendea noti l'uno all'altro quegl'individui) potresti contarci qual razza di canaglia abbia fatto nascere questo sconvulso nella nostra città? »

(1) L'Autore, ch'è protestante, si giova di colori abusivi, e possiamo dire esagerati, in questa parte ed anche in altre del suo romanzo. Chiunque professa la pura fede evangelica, ancorchè sia poco istrutto nella storia de' tempi cui esso si riferisce, poveri amici! no di cognizioni e buoni costumi, non ritrarrà al certo da' suoi detti induzioni false e perversive.

« I due primi di costoro da me veluti, rispose l'Armaiuolo, stavano avvolti ciascuno, a quanto potei osservare, entro un *plaid* montanaro. »

« Probabile, probabile, disse scuotendo il capo un borghese. È una vera vergogna che non si pensi ancora a riparare le brecce delle nostre mura, e che in queste notti oscure abbastanza, quei birboni di scordori montanari possano a lor talento far alzare uomini e donne dai loro letti. »

« Andate adagio, andate adagio, fratelli, soggiunse Oliver Proudfoote, mostrando una mano grondante di sangue che egli avea raccolta allor dal terreno. Quando fu mai che un montanaro si allacciasse le scarpe con una di queste mani? Essa è larga veramente e di grande ossatura, ma è delicata quanto quella d'una signora, e sta ad un suo dito un anello che manda il lume della più vivace candela. Se non m'inganno ma ben d'assai, mastro Simone, quantaio di tutti i cortigiani, ha fatto prima d'ora guanti per una mano della stessa grandezza. »

Qui gli spettatori si diedero ad esaminare quel sanguinoso segnale, facendo ognuno commenti a suo modo.

« Se la cosa fosse così, disse uno, Enrico Armaiuolo farebbe assai bene a raccomandarsi al suo paio di calcagni, perchè il boia troverà difficilmente che l'aver voluto proteggere la casa di un borghese sia buona scusa per chi ha troncata la mano ad un gentiluomo. Abbiamo intorno a ciò leggi molto severe. »

« Vergognatevi, vergognatevi di dir così, Michele Wabeter! si volse a questo il manifattore di berrettoni. Non siamo noi i rappresentanti e successori di que' valorosi antichi Romani che fabbricarono Perth ad imitazione, fin dove potesi, della loro città? E non abbiamo noi, risalendo ad antichissima data, patenti e chirografi di tutti i nobili nostri re, che ci costituiscono affezionatissimi loro vassalli? Dovremmo noi cedere i nostri diritti e privilegi, le nostre immunità, le nostre esenzioni, i diritti di portar armi, di fare statuti, di mettere ammende, penali, eccezioni, col sopportare che la casa di un onesto borghese venga assalita senza chiedere riparazione? No, garbati cittadini, artigiani e possidenti, il Tay rimonterà al Dunkeld

prima che noi ci assoggettiamo a tale ingiustizia. »

« E come ci riusciremo ? chiedea un vecchio grave che s'appoggiava al suo spadone con entrambe le mani. Che cosa vorrete che ai facesse ? »

« Cospetto ! mi fa maraviglia che una tale interrogazione venga da voi, sindaco Craigdallie. Che cosa vorrei ? Vorrei che da uom franco e leale vi trasferiste alla presenza del nostro graziosissimo Re, che lo svegliaste dal suo reale sonno, e gli contestate da cima a fondo il caso deplorando che a tale stagione ci obbliga a saltar giù dai nostri letti, non meglio coperti che d'una camicia ; vorrei gli mostraste questo sanguinoso corpo di delitto, e vi faceste dire dalle sue regie labbra, se sia cosa giusta ed onesta che i suoi affezionatissimi vassalli siano trattati in questa bella maniera dai cavalieri e dai nobili della dissoluta sua Corte. Vorrei questo ; vorrei che peroraste caldamente la nostra causa. »

« *Caldamente*, tu dici ? così ripigliò la parola il vecchio borghese. Così *caldamente*, cred'io, che moriremmo di freddo, mio bell'amico, prima che il portinaio avesse dato un giro di chiave per aprir l'uscio onde introdurci alla presenza del Re. Fate a mio modo, amici. Questa notte pizica alquanto. Già abbiamo fatte le nostre cose come si conveniva ad uomini di proposito, e il nostro caro Armaiuolo ha dato a chi ha avuto il privito di offenderci una lezione che vale venti proclami del Re. Domani gli affari cambiano specie ; consulteremo su le cose accadute in questo luogo medesimo, ed esamineremo quali aiano gli espedienti da prendersi per iscoprire i biricconi e proceder contr' essi. Per adesso restiamo in libertà prima che il sangue ci si congeli entro le arterie. »

« Bravo, bravo, compare Craigdallie ! Viva in eterno la città di S. Giovanni ! »

Oliver Proudfoute avrebbe desiderato dire qualche parola di più, essendo egli uno di quei meschini oratori che credono con la forza della propria eloquenza superare qualsiaia ostacolo di tempo, luogo e circostanze. Ma non vi fu chi volesse ascoltarlo, onde i borghesi andati presero ciascuno la via delle proprie case rischiarrati da un crepuscolo d'alba che già inco-

minciava a spandere le prime striscie su l'orizzonte.

Erano appena sporiti di lì, quando aperta di nuovo la porta della sua casa, ne uscì Simone Guantaio, che preso per la mano l'Armaiuolo l'obbligava ad entrare in sua compagnia.

« Dov'è il prigioniero ? » intanto l'altro chiedeva.

« E andato, scappato, volato, che so dirvi io ? Prese la porticella dell'altra parte, poi la via del giardino. Non pensare più a lui, amico ; ma bensì alla tua Valentina, alla quale hai salvato ata mane l'onore e la vita. »

« Permettete almeno ch'io asconda quest'arme e ch'io vada a lavarmi le mani. »

« Non v'è un istante da perdere ; ella è alzata dal letto e quasi affatto vestita. Vien meco, il mio uomo. Se ti vede anche con quel buon coltello in mano e con le dita lorde del sangue di que' mascalzoni, tanto meglio ! Capirà sempre più il prezzo dei servigi prestati da un valoroso. Oh ! mi ha stoppata anche troppo la bocca con tutta quella sua litania di rispetti umani e di scrupoli. Voglio che giunga a comprendere quanto sia da apprezzarsi l'amore d'un uom coraggioso e buon cittadino ad un tempo. »

CAPITOLO V.

TOLTA dal suo riposo per gli strepiti dianzi descritti, la Bella Fanciulla di Perth fu compresa da un terrore che le toglieva il respiro, intantochè stava attenta alle grida e a que' suoni, indizio certo che si commettevano violenze in su la via. Si prostrò tosto per raccomandarsi a Dio ; e quando distinse le voci de' borghesi ed amici raccolti per proteggerla, rimase tuttavia in quella postura per volgere al Cielo i suoi ringraziamenti. Ella stava tuttavia ginocchione quando Simone avea quasi spinto del tutto entro la stanza da letto della sua figlia l'Armaiuolo che la difese ; ma questo amator pusillanime fece un passo addietro su le prime come se temesse di offenderla, e il ratteneva parimente, vedendola in tale contegno, un riguardo di non interrompere i suoi atti di divozione.

« Padre, dicea l'Armaiuolo a Simone, ella prega Dio ; non ardisco parlarle più

di quanto ardirei frastornare un vescovo nell'ora che dice messa. »

« Fa come credi, o il più imbecille fra tutti gli uomini stimabili per coraggio e valore, » gli rispose Simone, che voltosi indi alla figlia così continuò: « I più bei ringraziamenti da farsi al cielo, figliuola mia, sono il mostrarci grati ai benefici de' nostri simili. Ecco qui lo stromento di cui si è servito Iddio per salvarti dalla morte e forse dal disonore, che è peggio ancor della morte. Accogliilo, Caterina, come tuo fedel Valentino, e come l'uomo in cui desidero vedere un mio affezionato figliuolo. »

« Non così, come or mi trovate, padre mio. Per ora non posso veder nessuno, né parlar con nessuno. Però non sono ingrata... forse sento anche più che io non creda la gratitudine dovuta allo stromento della nostra salvezza; ma permettete che ringrazi prima il mio Angelo Custode per avermi mandato un sì opportuno soccorso; poi datemi un momento per abbigliarmi. »

« Lode a Dio! Sarebbe una crudeltà, ragazza mia, negarti quest'ultima domanda: son le parole più ragionevoli per una donna che tu abbia profferite da dieci giorni in qua. A dirti la verità, figliuolo Enrico, vorrei che questa pazzerella aspettasse per divenir santa del tutto il giorno della canonizzazione di S. Caterina II. »

« Non c'è tanto da scherzare, papà Simone; un sincero adoratore per lo meno io giurerò che lo ha trovato a quest'ora, un tale che si è consacrato alle sue volontà fin dove è lecito ad un povero peccatore. Addio per ora, bella fanciulla, così conchiuse l'Armaiuolo alzando la voce. Il Cielo vi conceda sogni tranquilli, quali sono continuamente i vostri pensieri. Io vo a far la guardia al vostro sonno. Guai a chi ardisse volerlo interrompere! »

« No, no, buono e valoroso Enrico, il cui bel cuore è in contrasto con la vostra mano irrequieta, non affrontate nuove querele per questa notte. Ricevete però i più caldi ringraziamenti, e con questi le mie preghiere perchè cerciate di chiamare in voi stesso quella tranquillità di pensieri che mi attribuite. Quando sarà giorno ci troveremo di nuovo, e potrò assicurarvi meglio quant'io vi sia grata. Addio. »

« Addio, regina e consigliera del mio cuore. » Con questo saluto si partì l'Ar-

maiuolo, che scendendo la scala d'onde era salito alla stanza di Caterina, voleva correre in istrada; ma il Guantaio lo ritenne per un liraccio.

« Lo crederesti? I malanni occorsi questa notte mi danno, direi quasi, piacere più di quanto mi fossi mai immaginato provarne dallo sfavillare d'un'arme, se è vero che abbiano condotto mia figlia a pensar più giustamente e a stimarmi, Enrico mio, quel che tu vali. Per S. Macgrider! Gli amo perfino que' dannati di questa notte, e mi spiace di quel povero spasimato che non porterà più d'ora in pàlo seudo con la mano sinistra. Infelice! ha perduto ciò ch'egli sospirerà per tutta la vita; principalmente quando sarà per mettersi i guanti. Mi dispiace che anche a me pagherà per l'avvenire la sola metà della mia fattura. — Che cosa fai? Oh! questa notte non si parte più da casa mia. Non devi abbandonarci, no da galantuomo, il mio figliuolo. »

« Io non intendo d'abbandonarvi. Vorrei, se mi permetteste, dare un'occhiata alla strada. Potrebbe essere rinovato l'assalto. »

« E se ciò accadesse, rispose Simone, avrai più vantaggio a respingerlo stando in casa. E la maniera di combattere che si adatta più a noi borghesi; resistere dai bastioni delle muraglie domestiche. Il nostro dovere di guardarci ne insegna questo genere di guerra; oltrechè a quest'ora vi è abbastanza gente svegliata e in piedi per essere sicuri che i bricconi ci lascino in pace e quiete sino a domani. Dunque seguimi. »

Così dicendo, condusse Enrico, che non oppose resistenza, nello stesso tinello ove avevano cenato, e ove la vecchia Dorotea, non men degli altri disturbata dal notturno tumulto, era già in piedi, e accese subito il fuoco.

« Adesso mi dirai, caro figliuolo, con qual liquore vuoi far uu brindisi a tuo padre. »

Enrico Armaiuolo si lasciò cadere, come senza pensarci, sopra una scranna di vecchia quercia nera, e postosi a guardar fisso il fuoco che faceva riflettere d'una luce rossiccia le sue maschie fattezze, andava parlando a mezza voce con sè medesimo: « Buon Enrico, valoroso Enrico! Avesse detto caro Eurico! »

« Caro? ripeté ridendo di cuore il vecchio Guantaio. Di questi liquori non ve ne sono nella mia cantina; canarie, vin del Reno, vin di Guascogna; di' una parola e vedrai subito spumarme i bicchieri. Questo è quanto ho dirti. »

« I più caldi ringraziamenti? continuava tuttavia l'Armaiuolo in questo a parte delle sue meditazioni. Ciò è più di quanto ella m'abbia mai detto. I più caldi ringraziamenti! Chi sa fin dove il significato di ciò possa dilatarsi? »

« Dilatarsi quanto una pelle di capretto, sol che, figlio mio, ti lasci un po' regolare. Comincia intanto dal rispondermi che cosa vuoi per tua bevanda del mattino. »

« Quel che volete, padre mio, riapose pensando appena a quel che udiva l'Armaiuolo, e ricadendo nell'analisi dei discorsi fattigli da Caterina. Ella parlò del mio bel cuore; ma parlò anche della mia mano irrequieta. Che cosa umanamente posso mai fare per liberarmi da questa fantasia di battermi? Il meglio certo sarebbe tagliarmi la mano destra e inchiodarla alla porta di una chiesca, tanto che non mi screditasse mai più ai suoi occhi. »

« Galantuomo, avete già troncato abbastanza mani per una notte, soggiunse Simone ponendo un fiasco di vino sopra la tavola. Ma perchè tormentarti tanto, mio amico? Ella ti amerebbe il doppio se non le desti tanto a conoscere di essere pazzo per lei. Ma qui l'affare diventa serio. Sono stanco di essere esposto al rischio di vedere rovinata la mia bottega e spogliata la mia casa da quella disperata canaglia stipendiata dai nobili, e ciò solo perchè mia figlia vien chiamata la Bella Fanciulla di Perth, e perchè piace a te. No; imparerà una volta a conoscere che le sono padre, e a prestarmi quell'obbedienza cui mi danno diritto la legge e il Vangelo. Vo' che sia tua moglie, Enrico, mio cuor d'oro; tua moglie, mio cuor di metallo, e questo prima che passino poche settimane. Andiamo, andiamo, alla salute di questi felici sposali, bell' Armaiuolo! »

Così dicendo il padre si vòtò un ampio bicchiere, poi empiutolo di nuovo, lo presentò al figlio adottato in quel momento, il quale lo sollevava lentamente, e prima che gli toccasse il labbro, lo posò di repen-

te sopra la tavola, e si diede a crollare il capo.

« Se poi tu, tu! non vuoi far ragione a una tal sorte di brindisi, non so più chi possa volerlo, disse Simone. Ma quale stranezza è la tua, ragazzaccio senza giudizio? Qui hai per te fino il caso occorso, che in certo modo mette quella giovine in tua potestà, perchè adesso sicuro s'ella ti desse un no, non vi sarebbe chi non le gridasse la croce addosso da un canto all'altro della città. Qui hai suo padre, che non solo è contento di cuoir questo paio di guanti, ma desidera vedervi uniti insieme tanto strettamente quanto un ago può avvicinare fra loro due pelli di capra. E con tutti questi vantaggi di fortuna, di padre contento e che so io, tu fai la faccia dell'amante disperato di qualche ballata, e mostri piuttosto intenzione d'andarti a gettare nel Tay che di far la tua corte ad una giovinetta, la quale è tua sol che glielo domandi, e sappi cogliere a ciò il buon momento. »

« Ed è questo buon momento che m'imbarazza, padre mio. Sapete che dubito molto se Caterina possa avere questo bel momento che la conduca verso la terra ed i suoi abitanti, e che la conduca principalmente verso uno sgarbataccio ignorante come son io? Non capisco proprio come la sia, caro padre; in altre compagnie so portar la testa alta al pari di chiunque; in faccenda a quella santa di vostra figlia perdo il coraggio, m'avvilisco, e non posso scacciare da me l'idea che sarei colpevole come chi ruba in chiesa se arrivassi a sorprendere il suo affetto. Sì, sì: i suoi pensieri son cosa troppo celeste perchè sia lecito ad un profano mio pari occuparli. »

« In line, Enrico, servitevi come volete. Mia figlia non è fatta per correr dietro a nessuno più di quello che lo sia suo padre. Una bella offerta non dee divenir cagione d'inimicizie. Vi dico solo che se mai v'immaginaste ch'io volessi secondare certe matte sue idee di ritiro, toglietevi dalla mente ch'ella riesca in ciò a farmi fare a suo modo. Amo e onoro la Chiesa (qui si fece il segno del Cristiano). Le pago debitamente e volentieri i suoi diritti, decime ed elemosine, vino e candele; tutto ciò, dico, lo pago esattamente quanto qualsiasi altro galantuomo di Perth che abbia le

mie facoltà; ma non mi si dica di staccare da me l'unica agnella che mi è preziosa nel mondo. Sua madre mi fu cara in terra, ora è un angelo in cielo. Caterina è tutta la memoria che mi rimane della mia perduta compagna; e se Caterina dovesse terminare i suoi giorni in un chiostro, ciò non sarebbe che dopo ehiasi questi miei occhi per sempre, ma prima non mai. — Quanto a voi, amico Armaiuolo, prendete pure il partito che vi sembra il migliore. Io non ho bisogno di sforzarvi a sposar mia figlia, ve ne do parola. »

« Ma adesso voi battete il ferro due volte; e finisce sempre così, padre mio. Vi mettete di mal umore meco, perchè non faccio la cosa che mi renderebbe l'uomo più felice del mondo, se mi credessi in potere di riuscirvi. Ma, caro padre, sto a patto che il coltello più aguzzo fra quanti ne ho fabbricati mi sia confiscato nel cuore sul momento, se vi è piccola porzione di esso la quale non appartenga più a Caterina e a me. Ma che colpa ci ho io, se pensando altamente di lei e bassamente di me, rendo giustizia a lei ed a me? Quello che sembra a voi così facile è certo per me difficile quanto lo sarebbe fabbricare una corazza d'acciaio con seta sfilata. — Però alla vostra salute, padre mio, soggiunse l'Armaiuolo in tuono assai più dolce, e alla salute della mia bella Santa, della mia bella Valentina, ch'è apero la vostra Caterina sarà tale per me tutto quest'anno! — Ma non devo permettere che teniate più a lungo fuor del guanciale il vostro rispettabile capo: andate a tener compagnia al vostro buon letto finchè venga di chiaro; allora mi guiderete voi alla stanza di vostra figlia; voi mi otterrete da lei la permissione di entrare per augurarle il buon giorno, e chiamarmi così il più felice fra quanti uomini il sol d'oggi avrà svegliati in Perth e molte miglia all'intorno. »

« Il pensiero non è cattivo, quel buon Guantaio soggiunse. Ma voi, figliuol mio, che cosa intanto farete? Volete venirvi a riposare nel mio letto con me, o prendervi una parte del letto di Conacher? »

« Non la seconda, ma nemmeno la prima delle due cose, perchè occupando una porzione del vostro letto non farei che impedirvi il sonno. Per me questa sedia da appoggio è un letto di finissima piuma;

dormirò a guisa di sentinella col mio coltello da caccia vicino. »

« Oh che il cielo non ci mandi più il bisogno di ricorrere all'armi! Buona notte, o piuttosto buon giorno, finchè sia giorno grande! Il primo a svegliarsi chiamerà l'altro. »

Così si separarono i due borghesi. È da supporre che il Guantaio, ritiratosi per ricaricarli, effettivamente prendesse sonno. L'amante Armaiuolo non ebbe simil fortuna. La robustezza del suo corpo era tale che gli rendea leggermente sensibili le fatiche sofferte in quel corso di notte, ma la sua mente fu di tempera diversa e molto più delicata. Sotto un aspetto non vedevate in lui che l'intrepido e risoluto borghese di quella età, superbo del suo saper fabbricar armi e adoperarle quando le avea fabbricate; la gelosia di mestiere, la forza della persona, la perizia acquistata nel trattar la lancia e la spada lo trassero in molte querele che lo rendettero generalmente oggetto di timore, in più d'un caso di odio. Ma a simili qualità andavano unite l'ingenua semplicità d'un fanciullo e ad un tempo un'indole piena d'immaginazione ed entusiasmo, che sembrava sì poco in accordo co' lavori della fucina o con le fatiche del campo. Forse una porzione di questi suoi sensi ardenti e fantastici gli fu instillata dalle antiche ballate e dai romanzi in verso, sola fonte cui attinse le sue cognizioni; e in questa fonte probabilmente trovò ancora un incentivo a mettersi in quelle imprese, che hanno in sè stesse un ramo benchè imperfetto di cavalleria. Certamente nel suo amore per l'avvenente Caterina scorgevasi tal delicato carattere, qual non avrebbe fatto torto allo scudiere d'unile grado, che fu onorato (se la ballata non mente) dal sorriso della figlia d'un ungherese monarca (1). Non v'ha dubbio che il suo affetto per Caterina saliva a così alto grado, come se lo avesse collocato sopra un Angelo del paradiso; laonde il vecchio Simone ed altri accortisi di ciò, credevano a stento che un'affezione dimostrata in foglia tanto sublime potesse aver buon successo con una fanciulla creata su lo stampo ateso dell'altre sue pari. Pur s'ingannaro-

(1) Ciò rende più chiaro quanto al proposito di tale ballata viene accennato nel *Talismano* Tom. II. pag. 757.

no. Caterina, contegna e riservata come l'abbiam conosciuta, era fatta per sentire e comprendere l'intensità della passione di Eurico, e fosse ella propensa o no a contraccambiaria, ponea ne' riguardi usatili dal formidabile Armajuolo quell'orgoglio, che è lecito supporre nell'eroina d'un romanzo, la quale si veda seguita da un leone addomesticato, sollecito unicamente di vegliare su lei e difenderla. Tali sentimenti di sincera gratitudine stavano nel suo cuore, quando avveglialasi a giorno rammentò ciò che avea operato Enrico per lei nella durata di quella notte così d'incidenti feconda, e il primo pensiero che si formò in casa fu sul modo di dargli a comprendere questa sua gratitudine.

Saltata in fretta fuori del letto, e quasi arrossendo del proprio disegno, così diceva a sè stessa: « Io me gli mostrai ben fredda e forse anche ingiusta. Non sarò ingrata, ancorchè non mi sia possibile secondarlo ne' voti che mi ha manifestati. Non aspetterò almeno un ordine di mio padre per riconoscerlo mio Valentino; anderò io medesima in traccia di lui: io stessa me lo sceglierò. È vero che per una condotta simile in circa a quella or divisa da me, ho dato in mia mente il titolo di sfacciato ad altre giovinette della mia età; ma così son più sicura di piacere a mio padre, e finalmente nel farmi conoscere grata a quest'uomo valoroso non fo che prestar mi ai riti della festa di S. Valentino (1). »

Vestiti in fretta i suoi abbigliamenti, ne quali apparve in tal giorno un non so che di non usuale disordine, scese le scale, e aperse l'uscio della stanza, entro cui secondo le sue congetture l'innamorato Armajuolo dovea aver trascorse le ore succedute agl'inconvenienti della notte. Fece quivi una pausa e sentì una specie di riluttanza all'idea di mandar ad esecuzione il suo disegno; benchè non solamente fosse permesso, ma comandato ai Valentini di nu dato anno il cominciare con un affettuoso bacio le loro relazioni, e si avea poi

per prospero augurio se un de' due Valentini sorprendendo l'altro nel sonno, lo svegliava adempiendo un rito di tanta importanza.

Ad incominciare questa mistica lega non si era mai offerta un'opportunità migliore di quella che in tal momento presentavasi a Caterina, perchè dopo lunghe e agitate meditazioni il sonno avea finalmente sorpreso su la sedia d'appoggio, ove si era adagiato, il buon Armajuolo. In quello stato le fattezze di lui avevano un aspetto più fermo ed intrepido di quanto s'immaginò Caterina: chè Enrico essendole mostrato il più delle volte ondeggiante fra il rossore e la paura di dispiacerle, l'avea accostumata a collegare con l'idea di quel sembiante l'altra di una tal quale pusillanimità.

« Ha un aspetto ben fiero, ella pensava. Fosse mai in collera? e allora nullo svegliarsi... sian soli... se chiamassi Dorotea?... ovvero se svegliassi mio padre?... ma no; è una cosa legittimata dall'usanza, una cosa che si fa con affezione di figlia o di sorella, e che non ripugna punto all'onore. Non oredrò mai che Enrico possa darle una sinistra interpretazione, nè io devo permettere che un timor fanciullesco m'induca a trascurare i doveri della gratitudine. »

Così risoluta, pur con la guancia colorata da un rossore mosso dall'idea di quanto operava, camminò pian piano e con passo esitante sul pavimento della stanza, finchè pervenuta alla sedia dell'amante addormentato, gl'imprese sul labbro un bacio lieve quanto una foglia di rosa che vi fosse caduta. Convenì sopporre che il sonno di Eurico fosse assai leggero se questo tenue contatto bastò a dissiparlo, e convenne parimente sopporre che i sogni dell'amante avessero molta correlazione con quanto in quel momento gl'interrompea, s'egli al suo improvviso destarsi strinse la fanciulla fra le sue braccia, e pien di contento facea le sue prove per restituire quel genere di saluto che lo avea tolto al riposo. Ma Caterina si dibattea in questo amplesso; e poichè la sua lotta indicava spavento di modestia, anzichè fanciullesca paura, il rispettosamente lasciò sfuggirla fuor delle mani, dalle quali da se sola non sarebbe riuscita a sciogliersi con sforzi venti volte più vigorosi.

(1) Ginevra a tale la ignoranza in quel tempo, da riputare un rito onorevole a S. Valentino quello che esponeva una donzella al pericolo di scapitare nel suo decoro, di cedere al necessario contegno di giovinetta onesta, e che dovea sicuramente esser causa a molte di seduzione. Nota del Regio Revisore.

« Non v'attirate, buon Enrico, così la Bella Fanciulla dicea nel più affettuoso tuono allo stupefatto suo amante. Ho pagato il mio tributo a S. Valentino (1), per farvi comprendere quanto io apprezzi il compagno ch'egli mi ha inviato quest'anno. Lasciate che mia presente mio padre, nè ardirò sottrarmi alla pena che potrete impormi per avere interrotti i vostri sonni. »

« Che questo non sia d'ostacolo, gridò il Guantaio, che entrò allora con impeto di gioia nella stanza. Fu presto, Armaiuolo; fa presto: batti il ferro stanto che è caldo, ed insegnale che cosa voglia dire il destare i cani che dormono. »

Dopo un simile incoraggiamento, Enrico si prese fra le braccia l'amata donzella, benchè la vivacità di quell'accolto fosse meno impetuoso di quello dato nel destarsi: e la giovinetta si prestò, in modo che non pareva mossa dal solo dover d'obbedienza di figlia, al contraccambio del primo bacio, contraccambio rinnovato le dodici volte con una energia ben diversa da quella che era stata in principio rettenuta da virginea severità. Finalmente sciolta questa nuovamente dalle braccia del Valentino, e quasi spaventata e pentita di quanto avea fatto, si gettò sopra una sedia coprendosi con le mani la faccia.

« Sta allegra, mia pazerella, il padre le disse, e non arrossire di aver fatti felici due cittadini di Perth, poichè uo di questi felici è il vecchio tuo padre. Non vi fu mai bacio dato di tanta buona grazia, e così convenevolmente restituito. Guardami, figliuolo, guardami, e lasciami vedere uo tuo solo sorriso. Su l'onor mio, il sole che nasce oggi su la città di S. Giovanni non può mostrarmi alcun altro oggetto di mia maggiore soddisfazione. Ma e che? continuo egli io tuono scherzevole. Ti eri forse immaginata di possedere l'anello magico della fola che ti rendesse invisibile? T'ingannasti, la mia cara fata della mattina! Io stava appunto alzandomi, quando uddi aprirsi l'uscio della tua stanza, e ti seguitai di soppiatto per le scale, non già per proteggerti contra Enrico, addormentato anche troppo, ma per contemplare co' miei occhi giubilanti la mia diletta figliuola far ciò che suo padre tanto desiderava. Su via, cessa di coprirti il volto con le mani: se

sei anche rossa un poco più del solito, il rossore non istà mai male su le guance di una fanciulla, e non fa che accrescerli grazie nella mattina di S. Valentino. »

Nel dir tali cose, Simone Guantaio allontanava con gentile violenza le mani della Fanciulla, che non cessava di coprirsi il volto con esse. Tutto il suo rossore le couparve allor sul sembiante, in cui per dir vero ravvisavasi qualche cosa di più che un vergognar di fanciulla, perchè i suoi occhi si fecero subito pregni di lagrime.

« Che vedo? pianto e amore? Simone esclamò. Oh! una cosa non istà bene con l'altra. Aiutami, Enrico, a consolare questa pazerella. »

Caterina fece uno sforzo per comporsi meglio a quel momento e sorridere; ma il suo sorriso era di un genere malinconico e serio.

« Io vorrei solo potervi far comprendere, caro padre, disse la Bella Fanciulla di Perth, continuando a far qualche violenza a se stessa, vorrei farvi comprendere, che quando scelgo Enrico Armaiuolo per mio Valentino, e quando seguendo le nostre costumanze gli uso i riguardi che gli sono dovuti in tale mattina, non ho altra mira che quella di provare a lui la mia gratitudine pei servigi fedeli e coraggiosi che mi ha prestati, ed a voi la mia obbedienza. Ma non vorrei lo iudiceste a pensare... oh mio buoo padre!... non vorrei nemmeno si fondasse in voi questa idea, ch'io mi fossi intesa concedere più di ciò cui mi obbliga la mia promessa di essergli fedele e affezionata Valentia pel corso di un anno. »

« Oh! intendiamo benissimo tutto ciò, rispondea Simone col blando tuono d'una nutrice che vuol tenere quieto un fanciullo. Sappiamo bene la forza di queste cose. Ci basta una volta... una volta ci basta per capirle. Nulla si vuole da te nè per forza nè a furia di sollecitazioni. Sii un'amorosa, buona e fedel Valentina; il resto lo faranno il Cielo e le circostanze. Orsù, mia cara, tu hai fatto... non ti contorcere quelle ioanine, non temere altre insistenze per parte nostra... tu hai fatto quello che spettava a te, e da buona e saggia fanciulla.— Andiamo, Dorotea; chiamateci qui quel dormiglione montanaro. Dopo una notte

(1) Vedi nota precedente.

di confusione e una mattina di gioia abbiamo bisogno di una collezione un po' sostanziosa; e da vero ci farà mestieri, Caterina, della tua mano per prepararci di quelle deliziose focacce che tu sola sai apprestare; e hai ben diritto di conservarti il segreto di farle, se si pensa alla persona che te lo insegnò. Oh! abbia tutti i beni l'anima della tua cara madre! egli aggiunse mandando un sospiro. Qual contento sarebbe stato per quella buona creatura il vedere questa fortunata mattina di S. Valentino! »

Caterina colse tale occasione di sottrarsi agli sguardi del padre e dell'amante e uscì della stanza. Parve ad Enrico che il sole, sparito dal cielo in pieno meriggio, avesse abbandonato nell'oscurità l'universo. Le orgogliose speranze di cui gli avevano riempito lo spirito i primi avvenimenti di quel giorno incominciarono a dileguarsi, poichè pensò al cambiamento ch'erasi fatto nel contegno della donzella; gli occhi di lei gonfi di lagrime; il timor patente che le facesse offuscavale; tutta la fatica da lei impiegata per ispiegare, con quanta chiarezza un riguardo di delicata cortesia permettesse, che tutte le buone grazie usategli ai limitavano alla parte attribuitale dai riti della festa. Il padre di Caterina non senza meraviglia e disgusto s'avvide delle sembianze dell'innamorato fattesi squallide.

« In nome del buon S. Giovanni! che t'è avvenuto per far adesso quella fisionomia d'allocco, e ciò nel momento in cui un giovane del tuo spirito, se avesse veramente inclinazione, come pretendi averla, per quella povera ragazza, si mostrerebbe allegro e vivace al par di una lodola? »

« Ah padre! rispondea col capo chino l'amante, le sta scritto in fronte che ella mi vuol bene sol quanto basta per essere la mia Valentina, tanto più che questo è il vostro desiderio; ma non quanto basta per divenire mia moglie. »

« Che ti venga il malanno, vero papero che tu sei! Io so leggere bene e assai meglio di te su la fronte di una donna, e non ho veduto nulla di quanto sogni su quella di mia figliuola. Il diavolo ti fa travedere. Che vuoi di più? Te nestavi sdraiato sopra un seggiolone a braccioli a guisa d'un lord, addormentato come un giudice in contraddittorio, e ciò in un momento, che se eri

un amante di spirito ti saresti tenuto con l'occhio aperto a levante per curare il primo raggio di sole. Ma tu non ti scomponi; russavi, scommetti; non pensavi niente a lei, e forse a nessun'altra cosa di questo mondo. La povera fanciulla si leva allo spuntar del giorno, per paura che qualche altra donna s'impadronisca del suo prezioso, del vigilante suo Valentino; e ti sveglia con un tal genere di saluto, che, S. Macgrider m'aiuti! avrebbe dato vita a un'incute. Tu ti sei svegliato per sospirare, per isvenire, per gemere, come s'ella ti avesse marchiate con un ferro rovente le labbra. Avrei voluto, per S. Giovanni, ch'ella ti spedisse per qualche commissione la vecchia Dorotea, e t'avesse costretto così ad essere il Valentino di quel fardello d'ossi spolpati, di quella vecchietta che non ha un dente in bocca, e che era proprio la Valentina a proposito per un amante così codardo. »

« Io codardo, padre mio! V'è una ventina di buoni galli ai quali ho strappata la cresta, che possono far fede s'io sia codardo sì o no. E il Cielo sa ch'io darei il mio buon podere che mi dà diritto di cittadinanza, con la fucina, le tanaglie, le molle, l'incute, darei tutto per la certezza che voi ci vedeste giusto su questo argomento. Ma non mi spaventano la sua modestia, il suo rossore; mi spaventa quella pallidezza che venne sì presto dove era il vermiglio, e scacciò il primo colore dalle sue guance. Ah! fu un temporale d'aprire che sorge improvviso ad oscurare la più soave fra quante aurore abbiano abbellite le rive del Tay. »

« Baie! baie! Nè Roma nè Perth furono fabbricate in un giorno. Cospetto! hai pescato un migliaio di volte il salomone; dovresti avere imparato qualche cosa. Quando il pesce si è attaccato all'amo, chi tira troppo la fenicella, la fa in pezzi, se fosse anche di filo d'ottone; allenta la mano, lascia che il salomone venga a galla, e in mezz'ora te lo conduci alla riva. Tu hai cominciato sì bene, che non potevi desiderare di principiar meglio, ammenochè non ti fossi immaginato che quella buona fanciulla dovesse venirti a trovare al fianco del letto, come venne alla tua sedia: le giovani oneste non sogliono fare così. Ma ascoltami; poichè avremo fatto co-

lezione; sarà mio il primiero di suscitare un'occasione perchè tu le spieghi le tue idee liberamente; bada però di non dar troppo addietro, e bada ancora di non incaltarla troppo alle strette. Lascia un po' di funicella al pesce; non l'allettare nemmeno troppo; e metti la mia vita contro la tua se non riesci. »

« Comunque io faccia, padre mio, vedo che avrò sempre torto ai vostr'occhi, sia che tiri, sia che allenti la fune. Darei la migliore armadura ch'io m'abbia mai fabbricata perchè tutte le difficoltà dipendessero da colpa mia: così almeno avrei una probabilità maggiore di superarle. Nondimeno, su quanto dite di procurarmi l'occasione di spiegarle i miei pensieri, confesso che sono un vero asino in questo genere d'affari, e che non so d'onde principiare il mio discorso. »

« Vien meco nella mia bottega, figliuol mio, e ti somministrerò un tema a proposito. Tu sai che quando una fanciulla si avventura a dare un bacio ad un uomo addormentato, gli guadagna per diritto un paio di guanti. Entra meco in bottega, e te ne darò un paio di delicata pelle di capretto che si adatteranno perfettamente alla mano e al braccio di mia figlia. Vado pensando anche adesso alla sua povera madre per cui gli ho tagliati e cuciti. (Qui il buon Simone non poté starsi del sopirare.) Fuor di Caterina, io non conosco nella Scozia una donna alla quale queignanti andassero bene, benchè io abbia provvedute di guanti le prime bellezze della nostra Corte. Vien meco, ti ripeto, e ti provvederò d'un tema, che darà tutto il campo alla tua eloquenza, semprechè nel dedicarti alla tua Bella ti ricordi la regola di avere ad un tempo coraggio e cautela. »

CAPITOLO VI.

Niuno ■ la man di Caterina aspiri.
La Pettegola domata
di Shakspeare.

Venne imbandita la colazione, e le molli leggere focacce fatte di fior di farina e mele, giusta la ricetta domestica, non solamente trovarono lode dalla parzialità del padre e dell'amante; ma ebbero una profusa giustificazione del loro pregio la

prova la più classica, sia per focacce, sia per qualunque altro genere di cibi, l'appetito con cui vennero mangiate. Si ehiaschierò, si scherzò, si rise. Caterina avea ricuperata la sua equanimità laddove le signore e signorine dei nostri giorni l'avrebbero perduta, intendendo nella cucina e nella soprantendenza degli affari domestici, ufficio in cui ell'era maestra. Dubito molto se altrettanto tempo dedicato alla lettura di Seneca avesse avuto l'uguale effetto nel metterle l'animo in calma.

La vecchia Dorotea stava seduta alla parte estrema della mensa, come in quella età usavano i servi. Tanto immersi erano i due uomini negli scambievoli loro parlari, tanto occupata Caterina or dalla cura di non lasciare che mancassero di nulla, or dai propri pensieri, che la vecchia fu la prima a far osservare agli altri la lontananza di Conachar.

« E vero, soggiunse il Guantaio. — Dorotea, andatelo a chiamare questo indolente ragazaccio di Montanaro. Non si è nemmeno lasciato vedere nel tempo di tutti gli strepiti accaduti la scorsa notte: almeno io certo non l'ho veduto. E voi altri? »

Avendo tutti risposto di no, Enrico aggiunse la seguente osservazione. « Vi sono certe volte che i Montanari si tengono nascosti come i lor cervi, e certe altre che corrono veloci com'essi per sottrarsi al pericolo. Parlo perchè gli ho veduti io medesimo fare così. »

« E vi sono ancor certe volte, rispose Simone, che il re Arturo e la sua Tavola Rotonda non sarebbero capaci di far loro fronte. Amico, mi piacerebbe che parlaste con un po' più di riguardo de' Montanari. Vengono spesso a Perth, quando separati, quando in brigata. Faresti bene a mantenerli in pace con chi non mostra voglia di romperla con voi. »

Una risposta pungente si presentava al labbro d' Enrico, ma ebbe la prudenza di soffocarla.

« Sapete bene, padre mio, si limitò a dir sorridendo, che noi artigiani siamo affezionati in più particolar modo a quelli che ci danno da vivere. Ora ho per avventori nella mia professione cavalieri valorosi ed illustri, nobili, scudieri e paggi.

forti militari ed altri lodati uomini che portano l'armi fabbricate da me. Dunque è ben naturale che io m'addia volentieri coi Ruthven, coi Lindsay, con gli Ogilvy, con gli Oliphant e tant' altri de' nostri valorosi e nobili compatriotti, coperti di quell'acciaio che ho lavorato per essi, e non con que' cenciosi masnadieri della montagna la cui vita giornaliera è cercare di farci affronti; tanto più che in ognua delle loro tribù non trovate cinque individui, i quali vestano armadura, e questa, se l'hanno, è antica come il loro *brat-tack* (1), e fabbricata da qualche oscuro armaiuolo d'una delle tribù di costoro, non membro della nostra onorevole nazione, e che lavora su quella stessa incute ove suo padre battè il ferro prima di lui. Ditemi se tal genia può essere veduta di buon occhio da un onesto artigiano.

« Sia come dici; ma ti prego per ora a lasciar dormire questo discorso; arriva quello sfaccendato giovinastro, e benchè sia mattina festiva, non mi sento nessun appetito di *pudding* color di sangue (2). »

Entrò pertanto il giovane Montanaro, pallido in volto, con gli occhi infiammati, e con un'aria agitata che gli si scorgea in tutti gli atti della persona. Sedutosi al luogo intorno della mensa rimpetto a Dorothea, fece il segno della croce com'uomo che si preparasse a far colazione; e poichè non portava la mano ad alcuna delle vivande imbandite, Caterina gli offerse il piatto di quelle tanto generalmente encomiate focacce. Costui ricusò da prima tal cortesia in tuono piuttosto cupo; ma poi la Bella Fanciulla avendo ripetuta la sua sollecitazione con un sorriso benevolo, prese una delle additate focacce, la ruppe, e stava masticandone un mazzuolo; ma lo sforzo fatto per trangugiarlo apparve sì peroso per lui, che comunque vi riuscisse quella volta, non replicò la sua prova.

« Per essere la mattina di S. Valentino state pur male di appetito, Conachar, gli si volse in aria di buon umore il suo prin-

cipale. E sì, dovreste aver dato una buona dormita la notte scorsa, e dico questo perchè tutta quella bagattella di strepito e di tumulto non vi destò. Io avrei veramente pensato che un vivace giovane pari vostro si fosse trovato col suo coltello da caccia in mano a fianco del suo principale al primo suono di un allarme che fu udito tutto un miglio all'intorno. »

« Non ascoltai che un romore indistinto, rispose il giovane, cui di repente il volto si fece rosso come carbone infuocato; e lo attribuii a grida di gente allegra che venisse da una gozzoviglia. So che per solito non volete sì aprano in simili casi o porte o finestre, nè che si metta lo spavento in casa senza proposito. »

« E vero, rispose Simone, ma io avrei ancora creduto che un Montanaro sapesse distinguere meglio qual differenza vi sia fra uno scricchiolar d'armi e un suonar d'arpa, tra il grido di guerra e le acclamazioni di allegria. A monte tutto questo, il mio giovane. Son contento per una parte che tu vada abbandonando le tue consuetudini d'uom rissoso. In somma fa allegramente la tua colazione, perchè ho da commetterti cose di premura. »

« La colazione la ho già fatta, e ho cose di premura ancor io. Vado alle mie montagne. Avele di una ambasciata ch'io deva portare a mio padre? »

« No, rispose il Guantaio rimasto nello stato di chi non capisce il motivo di una cosa. Ma sei fuori di te, figliuol mio? Che diavoleria può volerti fuor della città con la prestezza del turbine? »

« L'ordine che ebbi fu improvviso » rispose Conachar, spiegandosi con qualche difficoltà, o procedesse questa dal poco uso del cittadinesco linguaggio troppo diverso da quello de' Montanari, o da altra cagione, il che non potè bene distinguersi. « Deve esservi un'unione... per una caccia. » Qui tacque.

« E quando cretete tornare da questa benedetta caccia, se però non è troppo ardire il mio di farvi una tale domanda? » gli chiese il Guantaio.

« Non saprei dirvelo con precisione. Forse mai... se così piacesse a mio padre » continuò Conachar con un tuono ostentato d'indifferenza.

« Io credea veramente, disse in tuono

(1) Stendardo.

(2) È facile a vedersi per quale allusione il *pudding* nero, vivanda famigliare agli Inglesi, venga qui chiamata da Simone *pudding* color di sangue.

alquanto grave Simone, io credea veramente che non vi fosse più discorso di certe cose fin d' allora che per cedere alle altrui calde preghiere vi diedi ricovero sotto il mio tetto. Io credea che sin da quando mi presi l' assunto, nè questa era certo la mia passione, d' insegnarvi un onesto mestiere, non si sarebbe più parlato nè di cacce nè di spedizioni guerresche, nè di unioni di tribù o d' altre cose della stessa natura. »

« Nessuno mi consultò quando fui mandato in casa vostra, alteramente rispose il giovane. Non posso dunque dire sotto quali condizioni io ci venissi. »

« Ma io posso ben dire a voi, signor Conachar, gli si volse con amarezza il Guantaio, che non è azione da galautuono l' esservi obbligato a me con l' opera vostra perchè io v' insegnassi un mestiere, l' avermi guastato più pelli di quel che vate tutto voi; e quando siete in età di essermi di qualche utile, il far conti sul vostro tempo e su la vostra volontà, come se queste cose appartenessero in proprietà a voi, e non al vostro principale. »

« Su ciò intendetevela con mio padre, rispose Conachar; egli vi pagherà profusamente un *agnello* di Francia (1) per ogni pelle che avrò guastata, e una grassa vacca o un bel vitello per ogni giorno che sarò mancato a bottega. »

« Prendilo in parola, amico Guantaio, prendilo in parola, disse in tuono secco l' Armaiuolo; sarai pagato se non onestamente, *profusamente*. Mi piacerà poi sapere quante borse saranno state votate per empire lo *sporran* di pelle di capra (2) da cui quest' oro dovrà scaturire, e in quali pascoli si saranno nudrite quelle vacche e que' vitelli prima di venire spediti a voi dalle balze de' monti Grampj. »

« Mi ricordate, amico, disse il Montanaro volgendosi superbamente all' Armai-

uolo, che ho un conto da accomodare anche con voi. »

« Stammi lontano un braccio, esclamò Enrico stendendo la nerboruta sua mano. Non voglio più esserti serrato alla vita; non voglio più aver che fare co' tuoi stilette, come la scorsa notte. Poco fastidio, è vero, mi dà il pungolo di una vespa; ma non mi lascio accostare l' insetto quando m' accorgo che mi ronza attorno. »

Conachar sorrise in tuon di dileggio. « Io non volea farti male, egli disse. Il figlio di mio padre non ti onorò che troppo traendo un po' di sangue dalla pelle d' un villano tuo pari. Te lo pagherò un tanto la goccia finchè sia rasciugato, non mi lorderò più mai in esso le dita. »

« Taci là, scimìa di gradasso! gli rispose l' Armaiuolo. Il sangue d' un vero uomo non si valuta a danari. La sola soddisfazione che potresti darmi sarebbe condurti teo nelle Basse Terre alla distanza d' un miglio da' tuoi dirupi un paio dei più robusti fra i millantatori della tua tribù; e mentre io combattessi con essi, lascerei l' incarico di correggerti ad un mio scolaro, al mio piccolo cane *Jamkin*. »

Si frappose qui Caterina. « Calmatevi, ella dicea, mio fedel Valentino, che mi deste il diritto di comandarvi; e voi ebbematevi, Conachar, che mi dovette obbedienza per essere io la figlia del vostro principale. Non è ben fatto destar la mattona una querela che il sonno della notte sopi. »

« Dunque maestro, state bene, disse Conachar, volgendo ad un tempo su l' Armaiuolo un secondo sguardo di dileggio che fu contraocambiato con uno sprezzante sogghigno. State bene; vi ringrazio per le cortesie che mi avete usate al di là dei miei meriti. Se qualche volta vi fosse sembrata minore di quanto io dovea la mia gratitudine, incolpatene le circostanze, non la mia intenzione. Caterina, (qui lanciò su la Bella Fanciulla un' occhiata d' uomo fortemente conuoso, nella quale l' espressione di diversi sentimenti si confondea. Esitò come chi avesse più d' una cosa a spiegare, poi finalmente parti col dirle semplicemente: *addio*. » Pochi minuti dopo fu veduto co' suoi borzacchini montanari a piedi e un piccolo fardello in mano steir

(1) Moneta d' oro di que' tempi, chiamata così dall' immagine dell' animale postovi per impronta. *N. dell' A.*

(2) Le borse de' montanari, fabbricate generalmente di pelle di capra, e portate da essi nella parte anteriore dell' abbigliamento vengono chiamate in lor lingua *sporran*. Uno *sporran-moulloch* è una pelle di animale peloso, quest' la capra e simili, che presenta il lato ispidato al di fuori. — *N. c. s.*

della porta settentrionale di Perth e prendere la volta delle sue rupi.

« Vi è in costui tanta superbia e tanta miseria ad un tempo quanta può averne una tribù intera di Montanari, Enrico dicea. Colui parla alla ricca di monete d'oro, come io potrei parlare di soldi; e sarei per giurare che il dito grosso di un vecchio guanto di sua madre basterebbe a contenere il tesoro di tutto il suo *clan* (1). »

« Tanto più, disse il Guantaio che questa idea eccitò al riso, tanto più che la madre sua era una donna d'ossatura grossa, massime nel nodo della mano e nelle dita. »

« E quanto al bestiame promesso, continuò Enrico, scommetto io che padre e fratelli si metteranno tutti all'impresa di rubarne un capo per ciascuno. »

« Però men che si parla di loro è meglio, disse incominciando a farsi più grave il Guantaio. Fratelli non ne ha; il padre è un uom potente, di braccia lunghe ch'egli estende fin dove arrivano, e di orecchie anche più lunghe di quanto è necessario il parlare di lui. »

« E non ostante egli obbligò il suo unico figliuolo ad imparare il mestiere di guantaio in una bottega di Perth? considerava l'Armaiuolo. Avrei sempre pensato che la vile professione, come vien chiamata, di S. Crispino, gli convenisse meglio; e che se il figlio di qualche grande *Mao* o *O'* (2) dovesse divenire artigiano, non potesse scegliere più bel mestiere di quello per cui un santo principe gli diede l'esempio. »

Benchè ironicamente profferita una tale osservazione svegliò, a quanto parve, nel nostro amico Simone il sentimento della dignità di professione, sentimento prevalente negli artigiani di que' giorni e che potea dirsi loro caratteristico.

« Siete in errore, figliuolo Enrico, gli disse gravemente Simone; la professione del guantaio è assai più onorevole dell'altra. Ben vedete che i lavori di questo servono alle mani, e che i lavori del calzolaio servono ai piedi. »

(1) Si sa già da altri romani dello stesso autore che la voce *clan* equivale a tribù.

(2) È noto che vi sono nell'Inghilterra, e massime nella Scozia, moltissime illustri famiglie, i cui cognomi incominciano per *Mao* o per *O'*.

« Ma membri tutti ugualmente necessari alla macchia del nostro corpo » soggiunse Enrico, il cui padre fu calzolaio.

« Sia pur, figlio mio, che le mani e i piedi sono ugualmente necessari; non ne deriva che i due mestieri siano ugualmente onorevoli. Ponete mente che noi adoprando la mano come pegno di amicizia e di buona fede; i piedi non hanno certo un tal privilegio. Gli uomini di valore adoperano le mani a combattere; i codardi si valgono de' piedi per fuggire; un guanto si tien sollevato; una scarpa si affonda nel fango; salutiamo un amico con la mano aperta; mandiam via con un calcio un cane, o un tale che apprezziamo al pari d'un cane. Un guanto posto su la punta di una pica è indizio di buona intelligenza e fiducia per tutto quant'è largo il mondo; un guanto gettato è segnale di disfida cavalleresca, mentre non conosco altro emblema che si confaccia ad una scarpa se non quello di alcune vecchie comari che gettano la pianella dietro ad un uomo per dargli la buona ventura, pratica poi alla quale, se ho a dirvela, non presto nessuna fede. »

« Basta, basta, disse l'Armaiuolo che udì non senza diletto tutta questa eloquente arringa improvvisata dall'amico per sostenere l'onore della sua arte. Non son io quel tale da disprezzare la professione del guantaio. Pensate che ne so parte anch'io fabbricando manopole. Ma la dignità della vostra antica maestranza non minor io ne la maraviglia sul come il padre di questo Conachar abbia comportato che suo figlio imparasse un mestiere di qualunque natura da un artigiano delle Terre Basse, sapendo l'opinione che costoro hanno di noi, tanto inferiori second'essi allo splendore del lor grado, e spregevole genia, ci chiamano così, nè meritevoli di altro destino fuor quello di essere assassinati e spogliati ogni qualvolta quelle loro Signorie scrobrache trovano convenienza propria e sicurezza nel renderci un tale servizio. »

« Capisco, ma vi furono buone ragioni se.... se.... (qui il Guantaio fece l'atto di chi si forza a tacer qualche cosa che gli corre su la punta del labbro) se il padre di Conachar fece quello che ha fatto. In somma io ho trattato da onest'uomo con lui, e non dubito ch'egli non tratti da

onest' uomo con me. — Ma questa improvvisa partenza di Conchar mi pone in qualche scompiglio. Egli aveva certe cose in custodia... Convien ch' io vada a fare delle indagini nella mia bottega. »

« Posso esservi utile accompagnandovi? » chiese Enrico ingannato dalla sollecitudine di cui si mostrava compreso il Guantaio.

« Voi? Oibò » gli rispose Simone in un tuono studiatamente grave, per cui Enrico comprese sì perfettamente la goffaggine di tale inchiesta, che arrossì fino al bianco dell'occhio di essersi mostrato così sottomico in un argomento, di cui l'amore avrebbe dovuto subito somministrargli la chiave. « Voi, Caterina, continuò il Guantaio abbandonando la stanza, fate compagnia per cinque minuti al vostro Valentino, e non lo lasciate partire finchè io non ritorni. Seguitemi, Dorotea, avrò bisogno di voi; studiatevi di mover le gambe. »

Così partissi di lì insieme alla vecchia fantesca, onde Enrico Armaiuolo, e fu forse la prima volta in sua vita, rimase affatto solo con Caterina. Passò circa un minuto d'imbarazzo per parte della Bella Fanciulla, di pusillanimità, non nuova in lui, per parte dell'amante. Finalmente Enrico, chiamato intorno a sé il suo coraggio, si trasse fuor della scassella il paio di guanti che aveva avuti dal padre di Caterina, e le chiese che volesse concedere ad un uomo graziato da lei in guisa sì segnalata quella mattina la permissione di pagarle l'usata multa per essersi lasciato sorprendere dormendo in un momento in cui egli avrebbe dati i suoi sonni d'un intero anno per il contento di essere destato in quel delizioso minuto.

« Ma, Caterina rispose, l'aver in tributato un omaggio dovuto a San Valentino non porta di conseguenza alcuna multa da pagarsi per parte vostra, nè io credo doverla ricevere. »

« Questi guanti, dicea Enrico accostando con soave insidia la sua sedia a quella di Caterina mentre parlava, questi guanti furono fatti da una mano a voi la più cara... e, osservate, furono apparecchiati per voi medesima. (Così dicendo spiegava, e prendendo il braccio di lei nella robusta sua mano, li misurava su quello per vedere se le sarebbero andati bene.) Os-

servate la rotondità del vostro braccio che s'attenua bellamente scendendo a questa delicata mano, a queste piccole dita; pensate chi abbia cucito con fila d'oro e d'argento le commessure di questi guanti, e pensate se sia giusto che il braccio e il guanto che gli si adatta perfettamente restino separati, perchè la seconda di queste due cose ebbe la sfortuna di rimanere per un breve minuto in una mano annerita e ruvida come la mia. »

« Mi sono accorti perchè vengono da mio padre, Caterina rispose, e certo non lo sono meno perchè mi vengono dal mio amico (su questa parola ella fece una gentil poggatura), dal mio Valentino, dal mio difensore. »

« Permettete ch'io vi aiuti a mettervi, disse l'Armaiuolo nel far anche più vicina la sua sedia a quella della Bella Fanciulla. La prima volta potrebbero parere un po' stretti, e l'opera mia potrebbe somministrarvi qualche maggiore facilità nel provarli. »

« Godo che si estenda anche a ciò la vostra abilità, buon Enrico : » così parlando la Bella Fanciulla gli sorridea, ma nel tempo stesso ritirava alquanto la propria sedia dalla sedia del suo adoratore.

« Da vern non si estende troppo, soggiunse Enrico crollando il capo. La mia esperienza si è provata più spesso nell'aggiustar manopole alle braccia di cavalieri armati di maglia che nell'adattar guanti ricamati a mani di amabili giovinette. »

« Dunque senza darvi maggiore disturbo mi farò aiutare da Dorotea, benchè qui non c'è vero bisogno d'aiuto. L'occhio e la mano non tradiscono mai mio padre nella sua professione : e qualunque lavoro esca della sua bottega è sempre di giusta misura. »

« Permettete ch'io me ne convinca, disse l'Armaiuolo, e oh' io veda come questi gentili guanti accompagnino le mani per cui furono fatti : »

« In un altro momento, buon Enrico, in porterò questi guanti ad onore di S. Valentino e del compagno che egli mi ha mandato per quest'anno. Piacesse al Cielo che, come io tal circostanza, io potessi secondare i desideri di mio padre in cosa di maggiore utilità ! Ma per ora il profumo della

pelle aumenta il mal di capo ch'io avea sin da questa mattina. »

« Il mal di capo, mia cara fanciulla? » l'amante di lei ripeté.

« Se lo chiamaste mal di cuore, non isbagliereste di molto, » Caterina rispose uettendo un sospiro; indi continuò in un tuono molto più serio il suodiscorso. « Forse sto per mettermi nella situazione che dobbiate chiamarmi ardita, come temo avervi dato il motivo di pensarmi tale anche questa mattina; perchè io mi fo prima a parlarvi sopra un argomento intorno a cui io dovea probabilmente aspettare di trovarmi nella necessità di rispondervi. Ma dopo quanto è avvenuto da poco in qua io non posso permettere che i miei sentimenti rispetto a voi rimangano privi di spiegazione senza esporvi al pericolo di vedere interpretate in un senso affatto lontano dal vero le mie intenzioni. Vi prego; non mi date alcuna risposta prima di avermi udita sino al fine del mio discorso. Enrico, voi siete valoroso più di molti uomini, onesto e schietto come l'acciaio su cui... »

« Basta, Caterina, per amor di Dio, basta! Voi non avete mai detto tanto a mio onore, se non se per venir subito a qualche più amara censura di cui le lodi eran fiurire. Sono onesto, sono schietto... ma sono anche, volevate aggiungere, un accattabrighe, una testa calda, un feritore, un uccisor de' miei simili... »

« Sarei ingiusta verso me e voi ad un tempo chiamandovi con questi nomi. No, Enrico, ad un tal uomo, portasse egli pure pennacchio al suo berrettone e speroni d'oro ai talloni, Caterina Guantaia non avrebbe usata la picciola deferenza che spontanea uso a voi nel dì d'oggi. Se mi sono talvolta fermata con qualche severità su la propensione del vostro spirito allo sdegno, della vostra mano al percuotere, fu perchè avrei voluto, se mi fosse riuscito il persuadervi, indurvi a detestare in voi stesso le mende della vanità e della collera, passioni in voi più facilmente predominanti. Sono entrata in tali argomentazioni più per mettere in guardia la vostra coscienza che per manifestare la mia opinione. Conosco pur troppo, e quanto possa saperlo mio padre, che in questi azzardati, disperati giorni, l'uso della nostra nazione, anzi fatalmente di tutte le nazioni cristiane, può

essere citato in difesa di sanguinose guerre destate da cagioni di uin momento; di vendette orrende e mortali che furono la soddisfazione di lievissime offese; di scambievoli ammazamenti accaduti per emulazione d'onore, e qualche volta sin per disporto. Ma so ancora che per tutto ciò saremo un giorno chiamati in giudizio dall'Eterno; e vorrei, mio valente e generoso amico, condurvi con la persuasione ad ascoltare più spesso le voci del vostro buon cuore, e a creder men degne d'insuperbire la forza e la destrezza d'un implacabile braccio. »

« Io sono... io sono convinto, Caterina, Enrico esclamò. Queste vostre parole d'ora innanzi saranno una legge per me. Io ho fatto abbastanza fin adesso... anche troppo... per provare il vigore del mio corpo e il mio coraggio; ma non da altri che da voi, mia Caterina, io posso apprendere una scuola miglior di pensare. Osservate però, mia bella Valentina, che la mia ambizione di distinguermi nelle armi e il mio amore per le battaglie, se può essere chiamato così, non si cimentano ad armi uguali con la mia ragione e con le mie più miti inclinazioni, ma hanno i lor patrini, i loro instigatori che li aizzano sempre più. Accade una lite, e supponete pure che ricordandomi de' vostri consigli io sia alquanto alieno dal prendervi parte; credete voi che mi rimanga la libertà di decidermi fra la pace e la guerra a mia libera scelta? No, per Santa Maria! ho attorno di me un centinaio di voci a stimolarmi. — Come va? la spada dell'Armaiuolo ha preso la ruggine? uno domanda. — L'orecchio dell'amabile Enrico era sordo alla contesa di questa mattina, un altro dirà. — Mettiti innanzi per l'onore di Perth! il lord Proposto m'intima. — Se Enrico c'entra, io scommetto per lui un nobile d'oro, griderà forse vostro padre medesimo. Vi domando io, Caterina, che cappello si mette un povero galantuomo, quando tutti stanno eccitandolo a nome del diavolo, e non v'è un'anima che gli dica una parola per tenerlo dall'altro lato? »

« Lo so pur troppo che al demonio non mancano banditori per esitare le sue mercanzie; ma è dover nostro il riderci di queste ragioni da nulla, ancorchè poste in

campo da persone, alle quali dobbiamo amore e rispetto. »

« Vengono ancora i giullari con le loro canzoni e ballate, le quali mettono tutta la lode d'un uomo nelle aspre botte che seppero ricevere e contraccambiare. E cosa dolorosa a dirsi, Caterina, ma quanti di questi miei peccati stanno su la coscienza del cieco Enrico il giullare! Quando io vidi un bel colpo giusto, S. Giovanni mi perdoni! il mio fine non è di far ingiuria al mio antagonista, ma solo di menare botte quali le menava Guglielmo Wallace. »

Cotesta recriminazione di Enrico non giullare contra Enrico giullare fu profferita in tuono tanto serio e comicamente compassionevole, che la stessa Caterina ritenne il riso a fatica, benchè facesse con fermezza osservare al suo interlocutore che il pericolo della vita di lui e de' suoi simili non poteva un istante essere posto in bilancia con baie di tal natura.

« Ah! replicò Enrico, cui il sorriso di Caterina infuse nuovo coraggio, mi sembra ora che questa causa sacrosanta della pace prenderebbe tutto il suiglorioso andamento possibile, se avesse continuamente un avvocato per patrocinarla. Mettiamo il caso, la mia Caterina, che quando provo quel violento istinto di correre all'armi, io avessi motivo di ricordarmi di avere lasciato a casa un gentile Angelo Custode, la cui visione mi susurrasse nell'anima: Enrico, non commetter violenza; è la mia mano stessa che tu sei per lordare di sangue: Enrico, non ti gettare pezzamente in mezzo al pericolo; è questo mio petto che tu esponi all'ingiurie. Oh Caterina! una tale immagine sarebbe miglior freno alla mia frenesia, che se tutti i preti e i frati di Perth mi gridassero: Enrico, tieni le mani a casa, o sarai escluso dal registro dei Fedeli a suon di campana e a lume di cero. »

« Se è vero che un avvertimento, qual potrebbe derivarvi dalla voce affettuosa di una sorella, ha forza su l'animo vostro in un momento di mischia, pensate pure, Enrico, che nel combattere tingete di sangue questa mia mano; che se ricevete ferite, esse lacerano questo mio cuore. »

Il tuono di sincera cordialità con cui tali parole vennero profferite, innalzò sem-

pre più il coraggio del nostro Armaiuolo. « E perchè, Caterina, le disse, questo vostro sentimento a mio favore, perchè non lo estendete un grado al di là di un sì freddo confine? Perchè, se avete tanta cortesia e generosità per prendervi qualche premura del povero ignorante peccatore che vi sta dinanzi, perchè non lo adoltereste una volta per vostro discepolo e per vostro marito? Ciò è quanto desidera vostro padre; ciò è quanto la città nostra si aspetta; già i quantai e gli armaiuoli stanno preparando le loro feste d'allegrezza per ciò. E sarete voi sola, le cui parole sono tanto belle e tanto soavi, che negherete il vostro consenso? »

« Enrico, rispose Caterina in tuon di voce tremulo e fattosi più basso, credete che riguarderei come un mio dovere l'obbedire ai comandi di mio padre, se non si opponessero ostacoli invincibili al nodo che ha proposto egli stesso. »

« Ah! pensate... pensateci un momento prima di darmi una tale risposta. Poco io posso dire per farmi valere dinanzi a voi che sapete leggere e scrivere. Però, Caterina, io ascolto volentieri le belle letture, nè mi sazierei in eterno di udire la vostra voce così soave. Voi amate la musica, ed io ho imparato il suono e il canto sì bene, che posso non aver soggezione di qualche giullare. Vi piace essere caritatevole; io possedo quanto basta e per darne ai poveri e per risparmiarne; e posso far le mie limosine giornaliere non minori di quelle d'un sindaco di corporazione senza paura di rovinarmi. La continua fatica fa invecchiare vostro padre prima del tempo; egli vivrebbe con noi, come se veramente io lo credessi il padre datomi dalla natura. Mi guarderei dal frammettermi in liti senza motivo, come dal cacciar la mia mano entro la mia ardente fucina; solamente se qualcuno non munito di potere legale volesse venire ad usar la forza in casa nostra, si accorgerebbe di aver portate ad un cattivo mercato le sue mercanzie. »

« Oh Enrico! possiate provare tutta quella domestica felicità che siete capace di concepire.... ma con una donna più fortunata di me! » Così parlava (e interrompevano il suo parlare i singulti) la Bella Fanciulla di Perth, che si siorzava in vano di rettere le lagrime.

« Voi dunque mi odiate? » le disse l'amante dopo un momento di pausa.

« Il Cielo mi è testimonio. No. »

« O amate qualcun altro che vale meglio di me? »

« È una crudeltà per parte vostra il chiedermi quello che non vi può giovare il sapere. Ma siete affatto giù di strada per indovinare la verità. »

« Forse quel gatto salvatico di Conachar? esclamò Enrico. Mi stanno anche impresse quelle sue occhiate.... »

« Enrico, voi abusate dello stato penoso dell'animo mio per insultarmi, benchè io abbia sì poco meritato questo trattamento da voi. Conachar non è nulla per me. La speranza di manufare quello spirito selvaggio con l'istruzione m'indusse a prendermi qualche pensiero di una mente abbandonata alle opinioni pregiudicate della nostra città e alla foga delle passioni, nè in ciò Conachar è stato diverso da voi. »

« Dunque qualcuno di que' baldanzosi vermi da setacche ingombrano la Corte, esclamò Enrico il cui carattere per natura focoso era vie più infiammato dalla disperazione del dolore, qualcun di coloro che pensano dar legge all'universo con l'altezza de' lor berrettoni piumati e col tintinnio de' loro speroni. Vorrei sapere chi fosse questo tale, che togliendosi dalle pari sue, dalle profumate e dipinte signore della Corte, va a cercarsi le vittime fra le semplici giovinette del octo cittadino. Nome e cognome di costui: mi basterebbe il saper questo solo. »

« Enrico Armaiuolo, disse Caterina, spacciatisi d'improvviso di quella debolezza che minacciava sopraffarla un momento prima, tal vostro linguaggio è quello o d'un ingrato incapace di pensare o d'un matto frenetico. Vi dissi già fin sul principio di questa nostra conversazione, come niuno possedesse la mia stima in più alto grado d'un tale che or la va perdendo ad ogni parola che profferisce in tuono d'ingiusto sospetto e d'ira insensata. Voi non avevate diritto a sapere nemmeno le cose che volli svelarvi: rivelazioni, vi prego bene a notar ciò, che non vi assicurano di essere preferito a tutti gli altri, ma solamente distruggono l'idea che un altro vi sia preferito. Vi basti dunque il sapere che a quanto desiderate si oppone un ostacolo

così insuperabile, come se un incantatore avesse gettato un sortilegio sul mio destino. »

« Oh! i sortilegi possono essere rotti da un uom di coraggio. Vorrei che tutto il male stesse in un sortilegio. Therbiorn, l'armaiuolo danese, parlava d'una virtù magica che egli pretendeva imprimere alle armadure cantando certa canzone nel tempo che si scaldava il ferro per fabbricarle. Io gli risposi che le sue rustiche rime non reggeano alla prova di quell'armi che combatterono a Loncarty; è inutile il raccontare tutto quello che accadde in appresso. Certo è che quella corazza, ch'ella portava e il chirurgo che gli medicò la ferita, possono far fede se Enrico Armaiuolo possa o no rompere un sortilegio. »

Caterina gli diede un'occhiata che pareva foriera d'una risposta non certo d'approvazione all'impresa vantata in quel momento dall'Armaiuolo, il quale, tanto era allor giù di strada, non si ricordò che apparteneva a quel genere di prodezze per cui si meritò tante volte i rimproveri della sua bella. Ma prima che questa commettesse i suoi pensieri alle parole, il capo del padre suo spuntò dall'uscio di quella stanza.

« Enrico, egli disse, son costretto ad interrompere un colloquio di tutto vostro gradimento per pregarvi a scendere subito nella mia bottega, ove si dee tener consiglio sopra un certo affare che riguarda strettamente la causa del ben pubblico. »

Fatto un saluto a Caterina, Enrico lasciò la stanza, seguendo il Guantoia che lo avea domandato. Forse fu un heuc pe' loro amichevoli colloqui avvenire che i due Valentini si separassero in tale occasione, se si dee almen giudicarlo dall'andamento che pareva prendessero quegli attuali discorsi. Perchè l'amante incominciava già a ravvisare nel rifiuto della donzella qualche cosa di capriccioso e d'incoerente con quel grado d'incoraggiamento (egli almeno vedea le cose in tal modo) ch'ella stessa su le prime gli avea dato. Caterina in vece principiava piuttosto a riguardar lui come uno che le avesse carpite le dimostrazioni di favore largitegli, anzichè un uomo che se le fosse meritate col suo delicato procedere.

Però vegetava sempre ne' loro cuori tal

sentimento di reciproca propensione, che, terminata questa differenza del momento, sarebbe ripullulata sicuramente e avrebbe indotta la giovinetta a dimenticare l'offesa fatta al dilectato suo anito; l'amaute, il poco compatimento ch'ella usò a quanto avea scusa da un'affervescenza d'amore.

CAPITOLO VII.

Semè di sangue in più lontani giorni
Sarà la tite de l'odierna Aurora.

Enrico. VI. Parte I.

Il consenso de' cittadini che si diedero convegno per consultare vicendevolmente sul tumulto della notte precedente, era adunato. La bottega di Simone Guantaio vedea già occupata da una folla d'individui di non lieve importanza, alcuni dei quali vestiti di giustacuori di velluto nero, e fregiati di catenelle d'oro attorno ai lor colli. Egli erano di fatto i Padri della patria, e vi si trovavano e cittadini posti in autorità e capi di maestranze. Leggeasi in ciascuna di quelle fronti il corrucio di oltraggiata dignità, intanto che il lor colloquio consistea tuttavia in uno scambievolmente confuso sussurrare, anziché in un regolar parlamento. Il più affaccendato fra gli affaccendati era quell'omicciattolo di grandi pretensioni, che conoscemmo in mezzo al tumulto della scorsa notte, Oliviero Proud-foute di nome, berrettaio di professione. Nel suo modo di ficcarsi in mezzo alla moltitudine somigliava assai ad un gabbiano di mare, che al principiare della tempesta allarga le ali, strilla, mette innanzi il rostro, benchè fosse difficile l'assegnare qual cosa migliore egli potesse fare del batterse la al proprio nido, e star quivi rannicchiato fino al cessare del turbine.

Fosse qual esser potea l'importanza del personaggio, certo è che il nostro Proud-foute stava in mezzo alla folla, con le sue dita che si attaccavano ai bottoni del giustacuore or d'uno or d'un altro de' circostanti, con la bocca approssimata all'orecchio di chiunque fosse della sua statura, cui dispensava abbracciamenti per raccontargli più da vicino e più misteriosamente i suoi pensieri: ebe se poi erano più alti di lui, si rizzava su le punte de' piedi, e sostenendosi ai collari dei loro abiti facea sì

Tom. IV

che non rimanessero nè manco essi digiuni di una buona dose delle sue notizie. Era tutto compreso del sentimento di essere stato egli medesimo un eroe dell'azione, ben sapendo qual sia la dignità di chi può dire in un dato affare: *sui testimonio di vista*, e propendea poi uolto a collegare se medesimo con l'esito degli avvenimenti, qualche punto ancora al di là di quanto la modestia del vero lo permetteva. Non può pertanto dirsi che i suoi racconti offrissero molto vezzo, o portassero singolari schiarimenti, perchè i principali si riducevano a quanto segue:

« Tutto è vero, per S. Giovanni! Io in ci trovai e vidi tutto ciò co' miei propri occhi. Fui io il primo ad accorrere, e bisogna ringraziar me, e un altro uom gagliardo che arrivò nel tempo medesimo, se non fu data la scalata alla casa di Simone Guantaio, se non gli fu tagliato il collo, se la sua figlia non fu trascinata su le montagne. Quest'è una gran cattiva usanza da non essere più sofferta, compare Crookshank, da non essere più tollerata, compare Glass, che bisogna estirpare, compari Balneaves, Rollock e Chrysteson. Fortuna che io e l'altro bravo gagliardo sopraggiungemmo in tempo! Non è così, mio comparè e degno sindaco Craighdallie? »

Tali parole dell'affaccendato Berrettaio si andavano disperdendo nel passare da un orecchio all'altro. Il sindaco Craighdallie, che si ben compariva fra i magistrati municipali, e quel medesimo che propose la proroga di quelle civiche deliberazioni da tenersi nel luogo e nell'ora attuale, uomo alto, pingue e di bell'aspetto, si staccò dal suo giustacuore costui con molta di quella buona grazia onde un cavallo da rispetto scaccia da sè un molesto tafano che da dieci minuti lo importunò; poi disse: « Ecco qui Simone Guantaio, dalla cui bocca non uscì mai una cosa men vera. Da lui medesimo sapremo la natura dell'ingiuria che gli fu fatta. »

Chiamato Simone a raccontare le cose, mostrò chiaramente il suo imbarazzo che nasceva, egli disse, da avversione al vedere per causa propria esposti al pericolo di sanguinose discordie i propri concittadini: non trattarsi, egli avrebbe osato farsene garante, che d'una mascherata, d'una frasccheria d'alcuni spensierati giovani spet-

40

tanti alla Corte: quanto di peggio poteva nascerne era ch'egli avrebbe armato di puntelli di ferro la finestra di sua figlia per andar contro ad altri scherzi della stessa natura.

« Ma, se non fu che una mascherata, una fraseria, chiese Craigdallie, il nostro concittadino Enrico del Wynd ebbe gran torto nel troncargli la mano di un gentiluomo per impedire un divertimento di non sinistra conseguenza, come voi asserivate; e la nostra città si metterebbe nel caso di pagare una grossa ammenda, se non si assicurasse della persona del feritore. »

« La Santissima Vergine ce ne liberi, esclamò il Guantaio. Se *lor signori* sapessero quel che so io, avrebbero paura di metter le mani in questa faccenda, come se fosse ferro rovente. Però, poichè stimano necessario il porre le dita nel fuoco, vuol esser detta la verità; e accadea quel che sa accadere, non m'è più lecito tacere che l'affaire sarebbe andato a terminare molto male per mia figlia e per me senza l'opportuno soccorso di Enrico Armaiuolo, che tutti *lor signori* assai bene conoscono. »

« E nemmeno il mio soccorso ci mancò, aggiunse il famoso Oliviero Proudfoote, benchè io sia ben lontano dal credermi valente nell'armi quanto lo è il nostro compatriotta, Enrico del Wynd. Voi mi vedeste, compare Guantaio, al principiar del tumulto? »

« Non vi vidi che quando fu terminato » rispose secco secco Simone.

« Ah! sì, sì. Io dimenticava che eravate in vostra casa quando si venne ai fatti, e non potevate quindi vedere chi dispensasse le botte. »

« Finiamola, compare Proudfoote, finiamola di grazia, disse Craigdallie, patientemente annoiato dagli scordati trilli del rispettabile Berrettaio. Qui sotto ci sta qualche cosa di misterioso; ma credo ben io d'indovinarne una parte. Il nostro buon Simone che tutti qui conosciamo, è un uom di pace, e ama piuttosto sopportare con pazienza un affronto che mettere in pericolo un amico, o solo un suo vicino, per ottenere riparazione di una ingiuria sofferta. Tu, Enrico, che non mancasti mai quando il tuo braccio fu necessario alla difesa de' nostri diritti, tu raccontane quello che sai su questo argomento.

Il nostro Armaiuolo riferì le cose nel modo medesimo in cui le abbiamo raccontate prima d'ora; e l'imperterrito fabbricatore di berrettoni aggiunse la sua solita giaculatoria: « E allora non vedesti anche me, onesto Armaiuolo? »

« No in fede mia, fratello; ma siete tanto piccolo, come sapete; può darsi che io non vi abbia distinto. »

La qual risposta di Enrico fece ridere a spese di Oliviero, che stimò a proposito di ridere anch'egli cogli altri, aggiungendo però: « Certo che fui de' primi ad entrar nella mischia. »

« Dov'eri mal allora, fratello? » proseguì l'Armaiuolo, perchè certo non ti vidi, e avrei data la migliore delle armature ch'io abbia mai fabbricate per trovarmi a fianco d'un uom valoroso tuo pari. »

« Io non era però lontano da te, onesto Armaiuolo, e intanto che tu menavi colpi che pareva cadessero su la tua incute, in parava quelli che il resto di quella ciurma ti indirizzava alle spalle. Sarà per questo che non mi vedesti. »

« Ho udito parlare, soggiunse Enrico, di un fabbro dell' antichità che non aveva che un occhio. Io ne ho veramente due; ma son posti entrambi su la mia fronte, e non posso attestare di quel che mi accade dietro le spalle, caro fratello. »

« La verità sì è ch'io ci era e voglio fare al nostro Sindaco il racconto di tutta la storia; perchè l'Armaiuolo ed io siamo i soli che abbiam veduto dal principio al fine le cose. »

« Per ora basta così, disse il Sindaco, facendo segno a maestro Proudfoote di tacere. Quanto raccontarono Simone Guantaio e Enrico Armaiuolo autenticerebbe qualunque storia che avesse anche minori caratteri di certezza. Adesso, padroni miei, come pensate voi si abbia a fare? Voi vedete qui calpestati, infranti tutti i nostri diritti; e v'immaginate bene che l'oltraggio viene da qualche uom potente, perchè un da meno non avrebbe avuto un simile ardire. Padroni miei, l'ingiuria ci tocca troppo nella carne e nel sangue perchè possiamo sopportarla. Le leggi, concedo, ci hanno posti alcuni gradini più basso de' principi e de' nobili, ma è un supporre un irragionevole l'immaginare che al veder dare la scalata alle nostre case, al vedere

ingiuriate le nostre donne, stessimo quieti e senza pretendere soddisfazione. »

« No, ciò non può esser sopportato » gridarono ad unanimità que' borghesi.

Quì parlò di nuovo Simone Guataio, nel cui volto si leggeano l'agitazione e lo smarrimento. « In me dura tuttavia la lusinga che le intenzioni di chi ci offese non fossero tanto sinistre, quanto è sembrato a questi miei degni concittadini; e per parte mia, lo ripeto, perdonerei volentieri gli spaventi e disturbi portati alla mia povera casa, purchè la Bella Città non incontrasse rischi per cagion mia. Ma prego *lor signori* a considerare una cosa: chi saranno i giudici che dovranno udire le nostre ragioni e concederci o negarci una riparazione a norma delle nostre inchieste? Parlo fra compatriotti e fra amici, e perciò parlo liberamente. Il Re, che Dio lo conservi! è sì mal andato di mente e di corpo, che non potrà far meglio di rimettere la nostra causa nelle mani d'uno di quei suoi consiglieri, sul quale splenda il favor del momento. Forse delegherà ad ascoltarci il duca d'Albania, che troverà nella nostra supplica meramente un pretesto di spremere danaro dalle nostre borse. »

« Non vogliamo Albania per giudice! » gridò il consesso con l'unanimità stessa di prima.

« Mettiamo, continuò Simone, che l'incarico di decidere su la nostra causa fosse affidato al duca di Rothsay. Questo giovane bizzarrissimo principe riguarderà nell'oltraggio di cui ci laguiamo qualche cosa di opportuno per far ridere la sua allegra brigata e per dar materia alle canzonette dei suoi giullari. »

« Non vogliamo Rothsay! Volge troppo le cose in ridere per poter giudicarci » esclamò nuovamente il sinedrio.

Simone, divenuto più coraggioso, persuadendosi di giungere a poco a poco al punto che si era prefisso, proruppe, ma soltanto a mezza voce, il formidabile nome contenuto nella seguente interrogazione: « Piacerebbe a *lor signori* l'aver che fare con Douglas il Nero? »

Passò un minuto senza che alcun rispondesse. Si guardavano gli uni gli altri smarriti in volto e con le labbra divenute bianche. Finalmente Enrico Armaiuolo spiegò francamente e in tuon risoluto quelle idee

che tutti sentivano e che niuno osava affidare alle parole.

« Douglas il Nero per giudice fra un borghese ed un gentiluomo... anzi fra un borghese ed un gran signore, stando a tutto quello che so o posso curarmi di sapere? Giudice piuttosto un diavolo dell'inferno! Impazzite, *papa* Simone, che ci fate una sì sgraziata proposta? »

Seguì un nuovo silenzio di paura e di incertezza, che venne finalmente interrotto dal sindaco Craigdallie, il quale guardando in aria molto significante il precedente oratore, così gli disse: « Si vede bene che avete una gran fiducia nel vostro corpetto di maglia d'acciaio, amico Armaiuolo; altrimenti non parlereste con tanta libertà. »

« La mia fiducia è nel cuore che sta sotto questo corpetto, di qualunque materia esso sia, l'intrepido Armaiuolo rispose. Io non parlo che poco, ma non sarò mai che nessuno di que signori mi metta il lucchetto alla bocca. »

« Porta un corpetto ben fitto, Enrico, te lo ripeto, o non parlare sì alto, tornò a dire il Sindaco in tuono non meno significativo di prima. Abbiamo nella nostra città molti uomini delle frontiere con il cuore grondante sangue sopra le spalle (1). Ma questo non è l'affare che ci ha uniti. Qual partito dobbiamo prendere? »

« Il più spedito è il migliore, disse l'Armaiuolo. Andiamo a trovare il Proposto, e preghiamolo di consiglio e assistenza. »

Un rumore di generale applauso accompagnò il partito posto dall'Armaiuolo, ed Oliviero Proudoute esclamò: « E quello ch'io andava suggerendo da una mezz'ora, ma nessuno mi voleva dar retta. Andiamo a trovare il Proposto, io dicea. E un gentiluomo anch'egli, ed è obbligato frammetersi mediatore nelle differenze che accadono fra i borghesi ed i gentiluomini. »

« Badino, signori; badate, miei concittadini, a quel che dite e a quel che fate » si udì la voce d'un uomo piccolo e smunto, il quale ostentando in grado massimo l'umiltà sembrava sforzarsi ad impicciolare anche più la sua figura, e a darle per così dire la consistenza d'un'ombra, e il quale per mettersi all'unisono col suo parlare, cercava rendere la pro-

(1) Impresa dei Douglas

pria fisionomia anche più goffa e più insignificante di quella che avea ricevuta da madre natura. « Chiedo scusa se parlo, io non sono che un povero farmacista. Nondimeno sono stato allevato a Parigi, e ho fatto là i miei studi di umanità, e imparato il *modus medendi* al pari di molt'altri che si fanno passare per abili medici. Crederei poter tentar io la cura di questa ferita e trattarla con gli emollienti. Qui abbiamo il nostro amico Simone Guantaio, che è come tutti sanno un manifattore. Pensano mo *lor signori* ch'egli non fosse più di tutti noi volenteroso di venire ad espedienti forti in una causa, nella quale è compromesso sì da vicino l'onore di sua famiglia? E s'egli si tira addietro dal portare accusa contro una masnada di disoluti, guardiamo un poco se non abbia per far così alcune ragioni migliori di quelle, ch'egli per desiderio di mettere a dormire questa faccenda vuol dire a noi. Non tocca a me portare il dito su la piaga, ma, santo Dio! sappiamo che le giovinette sono quelle che chiamansi *essense svaporanti*. Supponiamo, per esempio, che un'onesta fanciulla, m'intendo innocentissimamente, lasci aperta la sua finestra la mattina di S. Valentino, affinché un amabile cavaliere, onestissimamente sempre, diventi il suo Valentino di tutto l'anno. Supponiamo che il cavaliere venga scoperto; e che la fanciulla non possa portar lagnanze come se la visita fosse stata inaspettata per lei, e... e... pestiamo tutto ciò in un mortaio, e consideriamo se sia questo un buon motivo per mettere in discordia l'intera città. »

Il Farmacista pose i modi i più insidiosamente persuadenti nel profferire tale opinione; ma parve si facesse anche più piccolo di quel che la natura e l'artificio il rendessero, quando vide correre tutto il sangue alle guance del vecchio Guantaio, e coprirsi d'ira oltre al sopracciglio il volto del formidabile Armaiuolo. Quest'ultimo diede un passo addietro, e lanciata una torra occhiata sul Farmacista atterrito: « Scheletro ambulante, gridò, schifoso asmatico, pentola di cattive droghe, s'io pensassi che un soffio del tuo infame fiato avesse potuto per un centesimo di minuto secondo portare la menoma macchia alla fama intatta di Caterina

Guantaia, vorrei metterti, ciarlatano, nel tuo stesso mortaio, e pestar la tua miserabile sugna col fin di zolfo, unico impiastro dominante della tua bottega e sol buono per le fregagioni dei cani rognosi. »

« Alto là, figliuolo Enrico, alto là! gridò in autorevole tuono il Guantaio. Niuno fuor di me ha diritto di parlare su questo argomento. Degno sindaco Craigdallie, poichè si è potuto dare una simile interpretazione alla mia pazienza, pretendendo che si intenti questa querela senza remissione di sorta alcuna; e quand'anche l'esito provasse che l'armarsi di rassegnazione sarebbe stato meglio, tutti però vedranno che nessuna leggerezza o follia della mia Caterina diede fondamento ad uno scandalo così grave. »

Qui s'interpose il Sindaco volgendosi prima all'Armaiuolo. « Compatriotta Enrico, gli disse, noi venimmo qui per consigliarci insieme, non per contendere. Come uno dei Padri della Bella Città, v'intendo dimenticare ogni trista idea o cattiva intenzione che poteste nutrire contro il nostro farmacista Dwining. »

« È una troppo misera creatura, rispose l'Armaiuolo, per meritarci l'onore di un mio guanto gettato. Un colpo del mio martello basterebbe a distruggere costui e la sua intera bottega. »

« Silenzio dunque, e ascoltate, il Sindaco riprese a dire. Noi siamo tutti persuasi che l'onore della Bella Fanciulla di Perth non ha sofferto macchia, come il saremmo se si trattasse dell'onore della più gran Santa. Circa poi al partito di ricorrere al Proposto, siete voi contenti, miei compatriotti, che tal causa si rimetta nelle sue mani, essendo essa contro un nobile potente, come pur troppo è a temersi? »

« Ed essendo un nobile anche il Proposto che dovrebbe giudicarla (si udi di nuovo la stridula voce del Farmacista, riuutosi alquanto dal suo terrore pel frappositosi intervento del Sindaco). Dio mi legge nell'anima che i miei detti non derivano da poca stima verso un rispettabile gentiluomo, i cui antenati ebbero per molti anni la carica ch'egli sostiene attualmente... »

« Dalla libera elezione de' cittadini di Perth » continuò l'Armaiuolo interrom-

pendo costui col tuono cupo e risoluto della sua voce.

« Sicuro, dalla libera elezione de' cittadini, continuò non senza qualche nuovo imbarazzo quell' oratore. Come poteva essere altrimenti? Ma vi prego, amico Armainolo, non interrompermi. Io parlò al nostro degno anziano sindaco Craigdallie secondo quello che la mia povera mente mi detta. Io dico che, sia Proposto per elezione di chi si vuole, il cavaliere Patrizio Charteris è un nobile, e che falco non cava occhi a falco. Se avremo una guerra co' Montanari, capisco ch' egli prenderà la parte di nostro Proposto e ci condurrà contr' essi; ma che egli il quale veste di seta, voglia difenderci contro i mantelli ricamati e i giustacuori di broccato, come lo farebbe contra i *plad de' Montanari* e i pannacci degl' Irlandesi, è cosa che può essere posta in dubbio alcun poco. *Lor signori* accettino il consiglio d' un povero scemo. Noi abbiamo salvata la nostra Fanciulla, della quale non ho inteso dir male, perchè non so veramente che vi sia da dirne male. Un de' nostri nemici ha già perduto una mano, che ne siano grazie ad Enrico Armaiuolo... »

« Ed a me » aggiunse il piccolo faccendiere fabbricatore di berrettoni.

« E ad Oliviero Proudfoote, com' egli ci fa sapere (proseguì il Farmacista, che menava buone a ciascuno le sue pretensioni alla gloria, purchè non fosse egli obbligato a battere il pericoloso sentiere che vi conduce). Io dico, miei stimati concittadini, che i nostri nemici ne hanno già lasciato una mano dei loro compagni, come pegno che non si faranno mai più vedere di nuovo in Couvrefew, e che per conseguenza, secondo il debole mio intendimento, quanto di meglio ci resta ad operare è volgere i nostri ringraziamenti al valoroso nostro compatriotta; poi l' onore essendo stato della città, il danno di quegli scapestrati, mettere questa faccenda a dormire e non parlarne più altro. »

Tali consigli pacifici fecero impressione negli animi d' alcuni di que' borghesi, i quali incominciarono a farcennie a mandar occhiate d' interna approvazione all' avvocato della moderazione, e pareva venisse in questo partito lo stesso Simone Guantaio ad onta del torto dianzi arreca-

togi da chi lo proponeva. Ma così non fu di Enrico Armaiuolo, il quale accorgendosi che la consulta stava per chiudersi, prese la parola co' franchi modi che gli erano connaturali.

« Io non sono nè il più ricco nè il più anziano di questi miei concittadini, e non sono niente affatto di ciò. Gli anni veggonno a chi vive tanto da vederli venire, e posso guadagnarli qualche soldo al pari d' un altro alla vampa della mia fucina e al soffiar de' miei mantici; ma nessuno mi vide mai con le mani alla cintola quando la nostra Bella Città ricevè torti o in parole o in fatti, se i torti furono tali che lingua o man d' uomo valesse a riparargli. Vivaddio! non istarò con le mani alla cintola nemmeno per quest'ultimo oltraggio, fin dove dipenda da me il farli fare giustizia. Mi presenterò al Proposto io solo, se nessuno vorrà accompagnarmi. Egli è cavaliere, egli è pieno di lealtà, di gentilezza, il sangue che gli scorre nelle vene è di buona lega, lo sappiamo tutti, fin dai giorni di Wallace, che condusse a mettere stanza fra noi il Charteris bisavolo del Charteris attuale. Ma foss' egli il più intrattabile fra i nobili di questo paese, egli è il Proposto di Perth, e per lo stesso onore proprio egli è obbligato a conservare i dritti e le franchigie della nostra città; e so io che lo vorrà. Gli ho fatta non ha molto una corazza, e auguro bene di quel cuore che deve andarne coperto. »

« Siouramente, soggiunse il sindaco Craigdallie, sarebbe cosa mal pensata il presentarsi alla Corte senza l' appoggio del cavaliere Patrizio Charteris. Ci toccherebbe per primo complimento: Ritorrete al vostro Proposto, insensata canaglia. Dunque, miei compatriotti e concittadini, se volete secondarmi, andremo subito a Kinfauns e verranno meco oltre al nostro farmaciaista Drining, Simone Guantaio, il buon Armaiuolo e il valoroso Oliviero Proudfoote come testimoni de' guai occorsi, e porteremo congiuntamente al cavaliere Proposto le lagnanze della Bella Città. »

« Quanto a me, disse il famiglia pacifico d' Esculapio, mi lasci da un canto, la prego, signor Sindaco. Mi manca l' ardimento necessario per parlare ad un cavaliere che cinge spada. »

« Non pensate, fratello, a queste inc-

rie, dovete venire anche voi, gli rispose il Sindaco Craigdlallie. La città vi giudica uom focoso, di testa calda, e si ha sessant'anni su le spalle; Simone Guantaio è la parte offesa in questa comparsa: sappiamo tutti che Enrico Armaiuolo guasta con la sua lancia più corazzate di quante ne fabbrica col suo martello; il nostro amico Proudfoote, che, sto alle sue parole, si trova al principio, al mezzo, al fine di tutte le mischie che accadono a Perth, voi lo vedete, passa per un uomo da fatti; dunque abbisogniamo fra noi d'un conciliatore di pace e di tranquillità; tu, mio Farmiacista, sei quel che ci vuole. Dunque, padroni miei, allestite stivali e selle, cavalli e fardelli, e ci troveremo tutti a Porta Orientale, semprechè piaccia ai miei concittadini il fidare a noi la condotta di questo affare. »

« Non v'è un partito migliore di questo, e lo approviamo tutti; gridarono que' borghesi. Se il Proposto s'incarica di sostenerci contro i nobili, come la Bella Città è in diritto di aspettarsi, attaccheremo il sonaglio al collo del più formidabile di questi gatti. »

« Va benissimo, concittadini, ripigliò il Sindaco. Così detto, così sia fatto. E in circa l'ora ch'io ho radunato il Consiglio nella sala di città. Poichè appartengono a quell'assemblea tanti di que' signori (qui diede un'occhiata intorno ai convenuti) che qui s'accordarono meco nella massima di ricorrere al Proposto, non esito gran fatto a credere che anche gli altri, non presenti qui, daranno il lor voto ad una tal risoluzione. Dunque, padroni miei, e stimabili borghesi della Bella Città, cavalli e fardelli, e trovarci come diassi poco fa a Porta Orientale. »

Una generale acclamazione chiuse il parlamento di questa specie di consiglio privato, o Camera, i cui membri si separarono; quelli della deputazione per apparcchiarsi al viaggio; gli altri per raccontare alle mogli ed alle figlie i provvedimenti che si erano presi per assicurare le proprie case contra i tentativi cui si portava a indebitare una gioventù scapestrata.

Intanto che si mettono le selle ai cavalli, e mentre il Consiglio di città sta discutendo, o piuttosto riducendo ad atto formale ciò che i Caporioni di quel corpo avevano

preventivamente deciso nella bottega del Guantaio, non sarà forse inutile all'istruzione di qualche lettore lo spiegare più distintamente alcune cose che appaiono accennate solo alla lontana nel corso delle deliberazioni quivi narrate.

In que' giorni ne quali la feudale aristocrazia comprimeva i diritti, e spesso volte insultava i privilegi delle reali città della Scozia, divenne frequente l'usanza che queste ogniqual volta il poteano si scegliessero il loro Proposto, o Capo della Magistratura, fuor dell'ordine dei mercanti, bottegai o borghesi che abitavano entro le mura della città stessa empienti i seggi dell'altre inferiori magistrature; e innalzassero a tal eminente dignità qualche potente nobile o barone delle vicinanze, e ciò per avere in esso un protettore appo la Corte in tutto quanto ai beni del Comune si riferiva, ed un Capo che guidando le civiche loro milizie al combattimento, o fosse per cagione di guerra esterna o d'intestina discordia, le ingrossasse co'suoi feudali soldati. Una tal protezione non fu sempre gratuita. Talvolta i Proposti si giurarono della propria carica con eccesso il più riprovevole facendosi assegnare in dono e fondi e pertinenze delle comunali sostanze e proprietà pubbliche delle città, onde i cittadini pagavano ben cara l'assistenza di una tal sorte di protettori. Altri però si contentavano di aver per loro, in caso di guerra feudale, il possente soccorso de' borghesi, e d'altri contrassegni di rispetto e di benevolenza, che i cittadini lor tributavano di buon grado per assicurarsi ne' momenti difficili i buoni uffizi di questi signori. Il Barone chiamato ad essere *ex officio* il protettore di una regia città accettava senza scrupolo queste spontanee offerte dei cittadini, e le contraccambiava col sostenere i lor diritti o con buone ragioni ne' Consigli del Re, o con imprese di valore sul campo.

Gli abitanti della città, o come ad essi piaceva meglio il chiamarla, della Bella Città di Perth, trovarono per molte generazioni un Proposto e un protettore di tal natura nella nobile famiglia dei Charteris, Lordi di Kinfauns, dimorante nelle vicinanze della stessa città. Sotto il regno di Roberto III (fra il 1390 e il 1423) correva appena un secolo da che il fondatore di

questa distinta famiglia occupò il castello forte che appartenne indi alla sua discendenza, e le pittoresche e fertili campagne che gli fanno corona. La storia di questo primitivo Capo, comunque appaia e cavalieresca e romanzesca in se stessa, è però opportunissima a spiegare come uno straniero giungesse a metter dinora nella terra che divenne poi retaggio della sua gente. Noi la riportiamo qui qual ei deriva da una remota e uniforme tradizione, che ha in se stessa grandi caratteri di verità, e che avrebbe forse quanti gradi di autenticità le basterebbero per essere introdotta in una storia di maggior peso della presente.

Nel breve corso della vita di quel grande amico della sua patria, del celebre Guglielmo Wallace, e in quell'intervallo precisamente in cui respinte le sue armi dagli invasori dell'Inghilterra, dovette abbandonare il nativo paese, narrasi che unito ad un picciolo drappello di fidi amici intraprendesse una peregrinazione alle terre francesi, per vedere quanto la sua presenza (rispettata per le prodezze famose di quell'eroe in ogni parte dell'Europa) potesse nell'animo di quel Re per indurlo ad inviare forze ausiliari nella Scozia o a soccorrere in altro modo questa nazione per farle riuuperare la sua indipendenza.

Il campione della Scozia era a bordo di un picciolo legno che governava verso il porto di Dieppe, quando si mostrò in distanza una vela che que' piloti osservavano con ansietà e agitazione, e in ultimo con senso di costernazione e terrore. Chiedendo Wallace qual fosse la cagione di un tanto spavento, udì risponderli dal capitano di quella feluca, che quella grande nave veniva incontro alla più picciola col disegno di predarla coll'arrembaggio, e che era comandata da un pirata nominatissimo, famoso ugualmente per coraggio, forza di corpo, e per una lunga sequela di scorriere fortunate. Era questi un gentiluomo, Tommaso di Longueville di nome, Francese di patria, e di professione un di quei corsari che s'intitolavano gli amici del mare e i nemici di chiunque veleggiava su vi' esso. Assaliva egli e spogliava le navi d'ogni nazione, simile ad uno di quegli antichi Scandinavi, chiamati i Re del Mare, e che si reputava avessero i loro troni su i cavalloni dell'onde. Aggiunse quel ca-

pitano non esservi legno che potesse sperare salute dalla fuga, tanto correa veloce la nave comandata dal Longueville; non eiruma comunque ardentissima, che valesse a resistere a quel suo consueto modo di combattere col venir subito all'arrembaggio a capo de' suoi.

Sorridea in fiera guisa Wallace, allorchè questo capitano di nave con l'atterrimento in volto e il pianto su gli occhi gli descrivea la certezza del pericolo di cader nelle mani del Pirata Rosso, nome dato al Longueville, perchè per solito era di color sanguigno la sua bandiera, e tal fu quella che sventolava in quel punto.

« Libererò io le acque della Manica da questo corsaro » disse Wallace.

Indi chiamati attorno a se dieci o dodici dei suoi fidi seguaci, Boyd, Kertie, Seton, e altri di coloro per cui il suono delle battaglie era aura di vita, ordinò ad essi di armarsi e di prostendersi sul ponte in guisa di non potere essere veduti da chi slava fuori di quella nave. Mandò sotto il ponte tutti i marinai, eccetto quelli che erano indispensabilmente necessari a governare il naviglio, e comandò sotto pena di morte al capitano di veleggiare, come se in apparenza il suo legno si desse alla fuga; ma permettendo in sostanza che il Corsaro Rosso gli giungesse addosso e si sbizzarrisse a suo talento. Lo stesso Wallace si stese come gli altri sul ponte, onde ad un esterno osservatore nulla apparisse che attn fosse ad indicare il incognito disegno di resistenza. In un quarto d'ora la nave del Longueville si trovava già all'arrembaggio di quella che trasportava l'Eroe della Scozia; già il Corsaro Rosso avea gettati i tremendi nocini per assicurarsi la preda; già armato di tutto punto avea spiccato un salto sul ponte avversario, l'esempio di lui seguirono i suoi, che misero un terribile grido, come se la vittoria già fosse riportata. Ma sollevatisi tutti in una volta i guerrieri scozzesi, il Corsaro si vide cont' ogni sua aspettativa circondato da uomini avvezzi a erdersi certi di trionfo ogni qualvolta il cimento era soltanto di uno contro due o ancora contro tre. Lo stesso Wallace fece impeto sul duce de' pirati, e incominciò fra i due campioni tal furiosa spaventevole lotta, che i seguaci delle due parti cessarono di battersi fra lo-

ro per contemplarli, come se di comune consenso riferissero l'esito della battaglia alla sorte della lotta particolare fra quei due capi. Il Pirata combattè come da un guerriero dovea aspettarsi; ma la forza di Wallace superava ogni ordinaria forza degli altri uomini. Fatta balzar di mano la spada al primo, pose questo in tal pericolo, che per evitare la morte preferì mettersi contro corpo a corpo e tentò di vincerlo ad una lotta di destrezza. Fu inferiore anche in questa. Avvitocchiati un fra le braccia dell'altro, stramazzarono entrambi sul ponte, ma il Francese rimase al di sotto nella caduta; e Wallace, afferrato il nemico per la gorgiera, gli diede sì forte stretta, che comunque fosse furbicata del migliore acciaio, uscivagli il sangue dagli occhi, dalle narici e dalla bocca, nè gli rimase altra facoltà libera che quella di domandare mercé per via di segni. Anche i seguaci del Longueville abbassarono l'armi, e la stessa grazia implorarono al vedere il lor capitano in piena balia del vincitore ed esposto ad un trattamento così severo. Lo Scozzese concedè a ciascun d'essi la vita, limitando i frutti della vittoria a tenerli prigionieri a ad impadronirsi della nave del Pirata.

Giunti a veggente del porto francese, Wallace avea empiti di timore quegli abitanti spiegando la bandiera del Pirata, come se fosse venuto il Longueville a mettere a sacco la città di Dieppe. Fu sonata campana a martello; lo squillo de' corni chiamava a raccolta; tutti i cittadini correvano all'armi; ma ben presto la scena cambiò. Il Leone di Scozia su lo scudo d'oro, sostituito allo stendardo dello sterminio, annunziò dall'alto che l'Eroe Caldonio si avvicinava a guisa di falco che tiene la preda sua fra gli artigli. Sceso a terra col suo prigioniero, lo condusse alla Corte di Francia, ove ad istanza di Wallace tutte le commesse piraterie gli vennero condonate; che anzi quel Monarca conferì l'onore della cavalleria a Tommaso di Longueville e gli offerse servizio.

Ma questi si era legato in tanta amicizia col generoso suo vincitore, che risolto deliberatamente di correre secolui la stessa fortuna, lo accompagnò nella sua tornata alla Scozia, e combattendo egli al suo fianco in più d'una sanguinosa bat-

taglia, apparve che il cavaliere Tommaso di Longueville non cedeva ad altri in valore fuorchè al suo generoso vincitore e protettore. Il suo destino fu ben migliore di quel di Wallace (1). Essendosi egli fatto discernere non solamente per forza, ma anche per avvenenza della persona, divenne accetto ad una giovine Milady, erede dell'antica famiglia di Charteris, che se lo scelse marito, facendogli donazione del bel castello baronale di Kinfauns e dei domini ad esso congiunti. I discendenti di Tommaso adottarono il cognome di Charteris, che fu quello de' loro antenati materni, antichi proprietari di quelle terre, benchè continuasse a rimaner fra essi in onore il cognome di Longueville. La spada a due mani che Longueville adottava ad ordinar le battaglie, si conservò e si conserva tuttora fra i monumenti di questo casato. Un'altra tradizione pretende che la stessa famiglia di Longueville anche prima del dominio baronale trasferito in essa portasse il cognome di Charteris. Quelle terre passarono indi in proprietà alla famiglia Blair: or appartengono a lord Gray.

I baroni di Kinfauns di padre in figlio furono per più generazioni insigniti della carica di Proposti di Perth; perchè la vicinanza della baronia alla città rendea un tal ordine di cose vantaggioso ad entrambe. Il cavaliere Patrizio di questa storia condusse più d'una volta i cittadini di Perth alle battaglie o alle scaramucce che accaddero, ora con gl'infaticabili scorridori delle Montagne, or con altri nemici esterni o domestici. Egli avea, è vero, a quando a quando l'usanza di mostrarsi annoiato di una quantità d'istanze che per cose di pochissimo momento gli venivano portate dai borghesi, e che l'obbligavano a perdere il suo tempo senza alcuna vera necessità; la qual cosa gli tirò addosso talora l'imputazione di troppo superbo fra i nobili, di troppo indolente far i magistrati, e d'uomo tenero troppo de' piaceri della caccia e della feudale ospitalità per prendersi poi grande fastidio tutte le volte

(1) A pochi è ignoto il tristo fine dello Scozzese Wallace. Preso in un agguato tesogli dalle bande di Edoardo I, Re d'Inghilterra (reame diviso per tanto tempo da la Scozia) fu giudicato reo d'alto tradimento e squartato.

che la Bella Città di Perth credeva abbi-
gnare della sua mediazione. Ad ota però
delle piccole inordinazioni da ciò deriva-
te, quando veramente avvenivano casi di
serio pericolo i cittadini mancavano rare
volte di congregarsi attorno al loro Pro-
posto, nè mancava questi di proteggerli
con calore e ne consigli e del tutto.

CAPITOLO VIII.

Dopo abbozzate, come abbiamo fatto nel
precedente capitolo, le qualità e l'indole
del cavaliere Patrizio Charteria, Proposto
di Perth, torniamo ora alla deputazione,
già sul atto di trovarsi al convegno di Por-
ta Orientale e d'onde dovea trasferirsi a
recare le sue istanze al magistrato residen-
te a Kilmarnock.

Primo a mostrarsi fu Simond cavalcando
un puledro pufabeno che ebbe qualche
volta l'onore di portare il peso più bello e
in un più leggero dell'avvenente figlia del
Cavalto. Il suo mantello gli copriva in
giro la parte inferiore del collo; e ciò per
indicare ai suoi amici che nell'attraversare
le strade non interrompessero il corso
de' suoi pensieri con interrogazioni. Tor-
a anche lo indusse in parte a ripartarsi in
tal modo il freddo della stagione. La più
profonda inquietudine gli si leggeva su la
fronte; ed era così non che più medita
il passo in cui s'è cimentato; più lo tro-
va arduo e rischioso. Non salutò che con
un silenzioso gesto gli amici, poichè fu
giunto al luogo del convegno. Un piccolo
cavallo nero, dell'antica razza del Gal-
way, di altezza che non oltrepassava i cin-
que palmi, ma di buone spalle, di forte
muscolatura e di forme ben proporzionate
e ritondate, guidava alla Porta Orientale
il valoroso Armatuolo. Chi avesse voluto
giudicare di questo animale dal solo scin-
tillare degli occhi indovinava quella vizio-
sa indole che in tali bestie va spesso unita
al vigore e alla robustezza del corpo; ma
il peso e la mano, il portamento del cava-
liere, alle quali cose aggiugnatisi le fatiche
giornaliere d'un recentissimo viaggio,
rendeano in tal momento più mansueto
quel corridore. Gli veniva a fianco l'one-
sto Berrettaio il quale, essendo, come è
noto al lettore, più omicciattolo tanto
in più d'un senso, e avvolto, ciò che il

lettore ancor non sapea, entro un mantel-
lo di scurialto, l'ha cui pendea una fascia
da cacciatore, olfriva l'idea d'una specie
di gonfio rosso posto in cima ad un'ina-
mensa sella; su cui pareva più appollaiato
che montato questo gentil cavaliere. Assi-
curava e questo e la sella una cinghia che
girava attorno al corpo di una grande roz-
za fiamminga, il cui naso volto all'in su
le prestava la sembianza d'un cammello,
superba di lordo diocche di urine e che le
sorgono da ciascuna nappa; e d'un ghiaccio,
che nell'ampiezza della circonferenza
ricordavano una padella da friggere. L'an-
titesi fra il cavallo ed il cavaliere pareva sì
truncamente straordinaria, che mentre
quelli che passavano a caso per la via si
chiedeano l'un l'altro come colui aver
potuto fare a salire, gli amici del medesi-
mo presagivano con dolore i pericoli che
lo aspettavano all'atto di scendere, per-
chè certo i suoi piedi per quanto s'adope-
rasse non arrivavano a toccare i lembi del-
la sella. Avea spinto tutti gli ardati
dell'Armatuolo a fine di raggiungerlo e
estinguere di conserva con lui, perchè fu
sempre massima del nostro Oliviero Proud-
foute che i valorosi facessero miglior com-
parsa mostrandosi l'uno a fianco dell'altro;
e fu per lui cosa deliziosissima, quando
un capo allegro dell'infima classe esultò
senza scoppiar dalle risa: « Ecco; arriva
l'onore di Perth; i due manifestatori forti
nell'armi, il formidabile Armatuolo del
Wynd; e il non men formidabile Oliviero
Berrettaio ».

E ben vero che il mariuolo da cui veni-
va tutta questa serie di salutazioni e spi-
gendo la lingua contro la guancia facea
cenii d'intelligenza agli altri rompicolli
della sua confraternita; ma il Berrettaio,
che non s'adorgea del gergo, lo regalò
generosamente d'un soldo d'argento per
provarne vie più in costoro gli atti do-
vuti di rispetto agli uomini famosi nell'ar-
mi, e così egli voleva esser tenuto. Per la
quale magnificenza essendosi ingrossata at-
torno ai due cavalieri la calza della diurnag-
lia, che sghignazzava e faceva vecchieci,
Enrico Armatuolo finalmente si volse ad-
dietro, e minacciò del suo scuriscio il pri-
mo che avesse alzata di nuovo la voce; ma
costoro non aspettarono che tal risoluzione
venisse mandata ad effetto.

« I testimoni del fatto ci sono tutti, dicea l'omicciattolo del gran cavallo mentre egli e il suo compagno Armaiuolo raggiungevano Simone. Ma e il resto della deputazione? Ah! fratello Enrico, l'autorità è una carica fatta più per un asino che per un focoso cavallo, e intralcerelibe ogn'atto a due giovani gagliardi come noi due. »

« Eppure io vorrei vedervi portare un pocolino di questo peso, degno mastro Proudfoote, rispose l'Armaiuolo. Chi sa che non vi tenesse più saldo in sella, perchè voi fate senza l'aiuto delle vostre gambe i salti di chi ballasse una giga. »

« Eh! amico, ho un bel tenermi su le staffe per evitar tali sbalzi. Questa mia cavalla ha un trotto che ammazza. Ma che volete? mi ha servito ne' campi e per le foreste ne' passi i più pericolosi: ond'è che la mia *Jezebella* ed io siamo divenuti inseparabili: la chiamo *Jezebella* dal nome di una principessa di Castiglia. »

« *Isabella*, vorrete dire. »

« Sì: *Isabella*, *Jezebella*, è tutt'uno come sapete. Ma ecco finalmente il Sindaco Craighallie, e quella povera, strisciante, pusillanone creatura del Farmacista. Hanno condotto seco loro due arcieri della città con le lor partigiane; sarà, suppongo, in difesa delle loro preziose persone. Se vi è cosa al mondo ch'io detesti è certo quel furfante, quel torcicollo di Dwining. »

« Bada che non ti oda parlare così, gli disse l'Armaiuolo. Te l'accerto io, Berrettaio, v'è più a temere da una di quelle anatomie ambulanti, che da venti gagliardi pari tuoi. »

« Eh via! Ma tu, valoroso Armaiuolo, vuoi prenderti giuoco di me? rispose Oliviero, con voce però più rimessa, e guardando sott'occhio il Farmacista per indagarne in qual parte della sua muscolatura o de' lineamenti di quella cadaverica figura stessero gl'indizi del minacciato pericolo; e fatto più sicuro da questo esame: Spade e scudi! esclamò. Una dozzina di miserabili simili a Dwining me la mangio. Che cosa può far quello scheletro con un uomo che abbia sangue nelle vene? »

« Dargli una medicina » rispose tronco l'Armaiuolo.

Mancò il tempo ad ulteriori colloqui di tal natura, perchè il Sindaco Craighallie additò loro di prendere la via di Kinfauns,

e ne diede egli stesso l'esempio. Mentre camminavano di passo scolori, i discorsi furono su l'accoglimento che poteano sperare dal Proposto, e sul genere d'interesse con cui questi avrebbe preso a cuore le loro doglianze su l'accaduta violenza. Il Guantaio si mostrava in guisa singolare sgomentito, e più d'una volta si spiegò in modo da lasciar trapelare che non gli sarebbe spiaciuto se la cosa si fosse posta in tuocere. Nol disse già in chiari termini, perchè forse ebbe paura di qualche maligna interpretazione che da una troppo manifesta sua renitenza potesse dedursi a svantaggio della fama di sua figlia. Dwining pareva accordarsi con lui, ma nel palesare la sua opinione si mostrò assai più circospetto che nol fosse stato in quella mattina.

« In fine poi, dicea il Sindaco, quando penso agl'incerti e ai belli e buoni regali che sono passati dalla Bella Città alla casa di Milord Proposto, non posso immaginarmi ch'egli si tiri indietro in tal circostanza. Più d'una cassetta piena di fiasechetti di vigoroso vino di Bordò è andata dalla costa di mezzogiorno a scaricarsi al castello di Kinfauns: e io posso dirlo, perchè ho avuto la commissione di farne venire io medesimo. »

« Io pure, aggiunse con quella sua voce di cornacchia Dwining, potrei parlare di squisiti dolciardi, di confetture d'un genere particolare, di pani e focacce preparate con quella rara e deliziosa droga che chiamasi zuccherò, spediti nello stesso luogo or per un banchetto di nozze, or per un battesimo e altre feste di simil natura. Ma oimè, Sindaco Craighallie! il vino è bevuto; le confetture mangiate, e il dono è dimenticato col dileguarsi del suo sapore. Si pensa al pranzo dello scorso Natale come alla neve che cadde in quel tempo. »

« Fra questi regali ve ne furono però de' più consistenti: vi ha ad essere stato anche qualche cosa di guanti pieni di monete d'oro » disse il Magistrato.

« Dovrei conoscere chi li fabbricò, soggiunse Simone, per cui le ricordanze relative alla sua professione trovavano sempre luogo anche in mezzo a qual si fosse altro pensiero. Ho presente certo quanto da caccia per Milady, da me tenuto un po' più

largo del dovere. Ma Sua Signoria non se n'ebbe a male per un riguardo alla materia che lo inibottiva. »

« Vedete sempre più che non vi dico bugio », disse il Sindaco, « e se quest'ultimo dono non c'è più, non ne ha colpa la città, ma il Proposto. Certo non può essere o mangiato o bevuto nella forma in cui venne spedito. »

« Potrei anch'io aggiugnere qualche cosa di una buona armadura... soggiunse l'Armaiuolo. Ma *cogan na schie*, soleva dire Giovanni il Montauero (1), lo spero che il cavaliere di Kinfuns si comporterà bene con la città e in tempo di pace e in tempo di guerra. E inutile il ricordar buoni uffizi quando chi li ricevè non si dimostra ingrato. »

« Così dice anch'io », declamava il nostro Proudfoote dalla eminenza della sua sella. Noi, buone lance, non abbiamo un'anima sì abietta per venire a conti di vino e di nocciuole con un buon amico qual è il cavaliere Patrizio Charteris. Poi, credetemi, un cacciatore suo pari apprezza sopra ogni altro donativo il diritto di andare a caccia e condurre i suoi falchi su le terre comunali; privilegio riservato a Sua Maestà e a noi, e che non concediamo nè a milordi nè a militari, se si eccettui il solo nostro Proposto. »

Mentre appunto il Berrettaio si sfiatava a dare una tale spiegazione, si udiva a manca una voce: *So so-waie wa-o-han*; solito grido di que' cacciatori nel dare il volo ai loro falchi.

« Se non m'inganno vi è laggiù un malandrino il quale usa ora del privilegio che nominate, e non ha cura di essere ne il Re nè il Proposto » disse subito l'Armaiuolo.

« Vivaddio! l'ho veduto », gridò il mafattore di berrettoni, « che credè giunta per lui la prima occasione di farsi onore. Tu ed io, caro Armaiuolo, gli correremo incontro, e ci faremo rendere buona ragione. »

« Sono con voi » Enrico esclamò. L'altro spronò la sua cavalla; e andò avanti non dubitando mai che l'Armaiuolo non lo seguisse.

(1) L'autore nè dice in qual lingua sia questa frase, nè offre della medesima spiegazione veruna. Dal contesto si vede che sarà stato un proverbio contro chi rinfiaccia i benefici.

Ma Craigdallie afferrò le redini del cavallo di Enrico. « Resta in guardia della bandiera », gli disse, « e vediamo la fortuna del nostro cavalleggiere. Se buscasse anche qualche piccola contusione, lo avremmo più mansueto nel resto del cammino. »

« Da quanto già vedo », rispose l'Armaiuolo, « non credo che se la porterà fuori a così buon mercato. Quel mariuolo là a basso che si ferma a guardarci con tanta arroganza e imperterrito, come se il cacciare nelle caccie altrui fosse lo spasso il più legittimo della terra, quel mariuolo... sì, ei scommetterei... me lo dicono quella maniera di trotto irregolare, quell'elmo irrugginito e fregiato di penne di cappone, quella spadaccia a due mani... quel mariuolo è uno stipendiato di qualche lord del mezzogiorno, genia avveza a vivere in tanta vicinanza dell'Inghilterra, che non butta mai giù dalle spalle quelle sue nere armadure, ed ha buone mani per menar botte, come dita agili per rubare. »

Mentre questi s'interteneano in congetture su l'esito di quello scontro, il valente Berrettaio incominciò a tirar la briglia di *Jezebella*, per dar tempo di raggiungerlo all'Armaiuolo ch'egli credeva tuttavia gli tenesse dietro, e in appresso o lasciarlo avviarsi il primo, o almeno andar seco del pari all'assalto. Ma quando s'accorse che questi, lontano da lui cento e più braccia, rimaneva senza scomporsi col resto della brigata, le carni del nostro campione incominciarono a palpitare siccome quelle di un antico generale spagnuolo, e si presentarono in prevenzione alla mente di lui tutti i pericoli in cui stava per involgerlo la sua smania di cercare venture. Ad ogni modo il sentimento di quella difesa che potea derivargli dalla vicinanza di tanti amici, la speranza che tale evidente disparità di numero intimorisse quel contrabbandiere che era solo per parte sua, la vergogna di rinunziare ad una impresa che affrontò volontario alla presenza di molti che sarebbero divenuti altrettanti testimoni della sua pusillanimità, tutte queste considerazioni moderarono l'inclinazione fortissima in lui di far voltar faccia a *Jezebella* e di tornarsene con quanta sollecitudine le gambe di questa bestia l'avessero portato agli amici dalla cui protezione si era distolto. Continuò dunque ad incam-

unirsi verso lo straniero, che lo pose in angustia notabilmente maggiore allorchè pronunciò il picciolo suo palafreno gli venne incontro di gran galoppo. Al veder questa massa, che non lo lasciava più indubio d'imminente ostilità, il nostro eroe si guardò più d'una volta al di sopra della spalla sinistra per cercar d'assicurarsi un terreno di ritirata, e per allora prese la risoluzione di fermarsi. Ma il Filisteo era già addosso al Berrettaio prima che questi avesse deciso sul combattere o fuggire, e la guardatura di questo Filisteo non gli presagiva nulla che il confortasse. Lungo e smunto costui, avea la faccia sfregiata da due o tre cicatrici e tutta la fisionomia di quelle garbate persone avvezze a dire ai galantuomini, che incontrano per la via: *la borsa o la vita*.

Lo scorditore incominciò il discorso esclamando con tuono non men sinistro delle sue occhiate: « Olà, pezzo di barbagianni! Che t'abbia l'inferno calzato e vestito! Qual diavolo t'ha portato per questa valle ad interrompere i miei diporti? »

« Degno straniero, rispose il nostro amico in tuono di pacifica rimostranza, io mi chiamo Oliviero Proudfoote, cittadino di Perth, e godo considerazione in paese; si trovano laggiù il sig. Adamo Craigdallie, il più anziano de' nostri Sindaci, e il valoroso Enrico Armaiuolo, scortati da tre o quattro militari, i quali desiderano sapere il nome della Signoria vostra, e il come sia venuta a divertirsi su queste terre che appartengono alla città di Perth; benchè, e farei io, sicurtà per que' signori, non sia loro intenzione di cercar briga con un gentiluomo o forestiere qualunque, passato forse a caso da queste parti; solamente... perdoni... non sono soliti a concedere una tal permissione se non se a chi la chiede ne' debiti modi; e... e... per conseguenza braverai sapere il nome della Signoria vostra. »

La faccia torva e ributtante che lo scorditore fece durante questa arringa sconcertando grandemente Oliviero Proudfoote, cambiò questi affatto l'andole del suo stile, che secondo ogni apparenza sarebbe stato più adatto alla circostanza, se si fosse trovato quivi Enrico Armaiuolo ad avvalorar la veua dell'oratore.

Comunque incederò apparisse un tale

discorso, lo scorditore gli rispose prima con una contorsione che rendeva più deforme ancora gli sfregi della sua faccia: « Vuoi sapere il mio nome? gli disse. Il mio nome è Dick dell'Inferno, figlio del diavolo, noto io Annandale come un gentiluomo appartenente alla nobile famiglia Johnstone. Io, seguo le bandiere del Laird di Wamphray, compagno del formidabile Lord di Johnstone, entrambi collegati col potente conte di Douglas. Il Conte, il Laird, il Lord ed io, scudiere di quest'ultimo, diamo il volo ai nostri, felci ove abbiamo speranza di buona preda; nè cerchiamo mai su le terre di chi ci troviamo alla caccia. »

« Vado dunque a dar questa risposta » disse Oliviero con tutta la possibile buona maniera, perchè non gli pareva vero di vederlo spacciato d'una spedizione che avea intrapresa con sì inconsiderata temerità. Stava per voltare il suo cavallo, quando per parte dell'uom d'Annandale gli sopravvenne un'appendice al messaggio da riportare:

« E prendi questo ad un tempo per ricordo che t'incontri con Dick del Diavolo, e ti sia lezione a non disturbare un'altra volta i divertimenti di chiunque porti lo sperone volante sopra le spalle. »

E accompagnando con l'azione il detto, applicò non sa quante potentissime frustate alla testa e alla vita dello sfortunato Berrettaio. Alcune di queste toccarono a Jezabella, che impennatasi mandò a stare nel pantano il suo cavaliere, poi galoppò alla volta del rimanente della brigata.

Così battuto sopra Proudfoote, incominciò a chiedere con non virili grida soccorso, e quasi nel tempo stesso ad implorare misericordia, perchè il suo antagonista, sceso da cavallo nell'atto che l'altro stramazza, gli fa sopra presentandogli un gran coltello da caccia alla gola, mentre con l'altra mano voltava le scarselle di quel tapino; poi avendo posto mente al suo taschetto da caccia, giurò con due o tre bestemmie da spaventare l'inferno, che s'impadronirebbe delle cose contenutevi, siccome annunzia dell'interrotto galoppo. Afferrò sgarbatamente la bandoliera d'onde quel taschetto pendeva, spaventando vie più il sottoposto Berrettaio con un nuovo genere di matta violenza, poichè per non prendersi l'incomodo di sfilzarla coregg-

gia, tirò finto che questa e il taschetto gli rimanesse fra le mani. A quanto pare allora, non trovò nel secondo robe che gli fecessero al caso. Lo gettò da sé con cattiva grazia e permise al cavalier già di sella di rialzarsi, intantochè egli stesso montò nuovamente sul suo *hobble* (1), e s'accorse intanto che il restante della brigata d'Oliviero alla volta di lui si avviava.

Al vedere stramazzar così il loro ambasciatore, que' compagni non poterono ritenersi su le prime dal ridere un poco; tanto più che le antepedanti millanterie del povero Berrettaio rendeano più risibile il caso, in cui, così dicea l'Armaiuolo alludendo al nome del medesimo, *Olivieri* aveva trovato il suo *Orlando*. Ma quando poi fu veduto che il mascalzoze gli stava addosso, e lo trattava nel modo che abbiamo descritto, l'Armaiuolo non poté più a lungo sopportare la cosa.

« Buon Sindaco, io non reggo a vedere un nostro concittadino calpestato, spogliato, e vicino ad essere ucciso alla presenza di tutti noi. Ci va dell'onore della Bella Città; la disgrazia può essere del collega Proudoute, ma l'infamia sarà nostra. Bisogna correre a liberarlo. »

« Andiamo pur tutti a liberarlo, ripeté il Sindaco, ma non si venga a fatti senza un mia ordine. Abbiamo più liti io piede, che forza, io tempo, per terminarle con onore. Lasciate dico a voi tutti, e più particolarmente a te, Enrico del Wynd, vi intimo in nome della Bella Città di non menar colpi che a difesa di voi medesimi. » Tutti s'aggiarono in ordine di battaglia, la qual vista fu che distolse lo scorditore dalla sua preda: stette però a guardare in qualche distanza a guisa di lupo, il quale ancorchè si ritiri al sopraggiugner de' cani, non si però, indursi ad una fuga assoluta.

In tale stato di cose, Enrico spronò il cavallo, e si lasciò di molto addietro i compagni per arrivare alla scena della sconfitta di Oliviero. Il suo primo pensiero fu di fermar *Jezebella* e prendercela per la briglia, l'altro di condurla al suo avvilito padrone, che veniva incontro ad Enrico soppiando,

(1) Così si chiamavano prima gli scorditori dell'Inghilterra, massime irlandesi; e tal nome divenne l'aggettivo dei cavalli appartenenti a tale genio. *Montar sul suo hobble* — qui equivale a *montar sul suo scorditore cavallo*.

co' vestiti impiestrati di fango e con gli occhi pregni di lagrime, derivate in parte da dolore, in parte da vergogna: perchè questa sua comparsa fu sì straordinaria, e diversa da quella contentissima cera di soddisfatta vanagloria, solita a ridergli su le guance, che il buon Armaiuolo sentì compassione del quel meschino, e in un rimorso di averlo lasciato correre a tal sua disgrazia. Tutti gli uomini, credo io, trovano diletto in uno scherzo a occhio di cattiva qualità. La differenza sta piuttosto nella qualità delle persone che ritraggono questo diletto. Gli uomini di cattiva indole lo assaporano fino all'ultima stilla; gli uomini d'animo meglio temperato perdono ogni voglia di ridere alla considerazione delle angustie che prova chi è vittima dello scherzo medesimo.

« Lasciate ch'io vi aiuti a montar nuovamente a cavallo » disse l'Armaiuolo, che saltato giù nel tempo stesso dal proprio, aiutò Oliviero, il quale si arrampicò fino alla sua sella a guisa d'una bertuccia.

« Dio vi perdoni, amico Armaiuolo, per avermi lasciato così solo in ballo! Non avrei creduto questo di voi, se cinquanta testimoni degni di fede me lo avessero giurato. » Furono queste le prime parole con cui il povero Berrettaio in tuono più di afflizione che di sdegno esalò l'amarrezza del proprio cuore.

« Il Sindaco si tenne per la sella il mio cavallo, » rispose Enrico con un sorriso che nemmeno la compassione valse a impedirgli. In oltre pensai che avreste potuto accusarmi di voler minorare la vostra fama col venirvi ad aiutare nel combattere un uomo solo. Consolatevi però. Quel ribaldo profitto indegnamente del vantaggio che l'indocilità della vostra cavalla gli dava su voi. »

« Vero, verissimo! » esclamò Oliviero cui non sembrò vero di agguantar questa scusa.

« E adesso quel guidone rimane là goderlo del male che ha fatto e trionfando su la tua sconfitta come quel re della ballata che sonava il violino intantochè una città stava bruciando. Vien dieco e vedrai come lo aggiusteremo. Ne temer già questa volta ch'io mi allontani dal tuo fianco. »

Nel dir ciò prese per le briglie *Jezebella*

e galoppò a fianco di essa senza dar tempo ad Oliviero di ricusare il partito, e così si avviarono alla dirittura di Dick del diavolo che si era fermato su la vetta d'un poggio a qualche distanza. Quel nobile signor di Johnstone, o gli sembrasse uguale il conflitto, o ne avesse assai di combattere per quella giornata, spinse il cavallo in una vicina paludosa valle, ove guazzando spesso volte a guisa d'anitra salvatica, si girava attorno al capo il logoro (1), e dava ordini col fischio ai suoi falchi in un luogo ove tutt'altro cavaliere e cavallo si sarebbe affondato sino alle ciglie entro alcuna di quelle pozsanghera.

« Non si può negare che colui non sia un perfetto modello de' nostri banditi, disse l'Armaiuolo. Combatte e fugge secondo che gliene viene il talento; e ad inseguirlo non c'è più vantaggio che nel dar la caccia ad un'oca salvatica. Ho paura che t'avrà portata via la borsa, perchè quella cangia si congeda rare volte da chi le cade sotto senza averlo ben bene frugato. »

« Ah sì! rispose Proudfoote in tuono malinconico. Mi ha rubata la borsa; ma gli perdono poichè mi ha lasciato il mio taschetto da caccia. »

« Vedi? Il taschetto da caccia è sempre stato per chi potè conservarlo un indizio sicuro di personale trionfo; un trofeo, come i giullari lo chiamano. »

« E qui è un indizio di qualche cosa di più » aggiunse in tuono misteriosamente, significante Oliviero.

« Bravo, compatriotta! godo udirti parlare nuovamente nel tuono tuo magistrale. Sta dunque allegro. Tu hai vedute le spalle di quel ribaldo; hai riacquistati i trofei che perdesti quando una sua superbia ti sorprese. Che vuoi di più? »

« Ah Enrico, Enrico! » esclamò il Berrettajo, poi tacque subito mandando un profondo sospiro che somigliava molto ad un gemito.

« Che cos'è stato? gli chiese il suo amico. Qual nuovo soggetto avesti per affliggerti? »

(1) Poichè la caccia col falco ha da lungo tempo ceduto il luogo ad altri generi di caccia fra noi, i nostri leggitori, ancorchè italiani, non si crederanno forse offesi, se notiamo che il logoro è una specie d'ala fatta di cuoio e di penne, della quale si valgono i falconieri a richiamare i loro falconi.

« Ho qualche sospetto; mio carissimo amico, mio buon Enrico Armaiuolo, che quel mascalzone sia fuggito per paura di voi, non di me. »

« Non pensare a queste malinconie, l'Armaiuolo soggiunse. Vede che gli uomini erano due e fuggì. Chi ne dice ora se fuggiasse per l'uno o per l'altro di noi? Oltretchè egli conobbe per esperienza la tua forza e la tua destrezza. Abbiám veduto noi come resistevi quando ti stette addosso colui. »

« E poi vero? si lasciò sfuggire dal labbro il povero Proudfoote. Non me ne ricordava più. So però che questo genere di resistenza è il mio forte, e che ho i lombi d'un can mastino. E dici che tutti s'accorsero di ciò? »

« Tutti al pari di me, » rispose l'Armaiuolo soffocando la voglia che lo prendeva di ridere.

« E ricorderai queste cose ai compagni? »

« Ne dubiti? e aggiungerò come or ora tu corrivi con un coraggio da disperato per rinnovare la battaglia. In somma sta attento a quello che dirò al Sindaco Craigdallie, e tranne il miglior partito che puoi. »

« Non è già ch'io abbisogni di testimonianze in mio favore, perchè son coraggioso quanto il possa essere qualunque altro che viva in Perth. Ma solamente . . . » Qui l'uomo coraggioso fece una pausa.

« Solamente che cosa? » chiese l'Armaiuolo.

« Solamente ho paura di essere ammazzato. Dover abbandonare la mia cara moglie, i miei cari fanciulli, voi capite, Armaiuolo mio, che sarebbe un tristo cambio. Oh! lo capirete di più quando sarete nel mio caso: è un caso, vedrete, che abbassa l'ardire degli uomini. »

« Può darsi ch'io lo veda » l'Armaiuolo rispose, e qui si fece meditare.

« Fortunatamente sono sì avvezzo all'uso dell'armi, e ho un petto sì largo che niuno ha una respirazione più libera della mia. Qui dentro (e così dicendo il nostro omiciattolo allargava il petto, che pareva un pollastro preparato dal cuoco per infilarlo nello spiedo, e se lo battea con entrambe le mani) qui dentro c'è la materia per tutta un'orchestra di stromenti da fiato. »

« Ah! non c'è chi abbia più fiato di voi su la terra. Lo mostrano i vostri discorsi. »

« I miei discorsi? scherzate. Ho comprato adesso un dei quarti del *Dromond*. »

« Un dei quarti del *Drummond*! esclamò l'Armaiuolo. Giudizio, galantuomo! voi volete mettervi in guerra con un'intera tribù, che non passa per la più flemmatica di questi paesi? »

« Sant'Andrea i voi mi fate perdere la pazienza. Ho comprata la poppa del *Dromond*, del naviglio che Dundee condusse sul Tay. Ho posto questo pezzo di legno nel mio cortile; l'ho intagliato e dipinto sì che ha acquistata qualche somiglianza d'un Sultano o Saracino, e mi affaccio nel combattere insieme con lui un'ora intera ogni giorno menandogli botte di taglio e di punta col mio spadone a due mani. »

« Va bene; ciò vi renderà più famigliare con la vostra arme. »

« Figuratevi! alle volte mi viene il capriccio di mettere in capo del mio Sultano un berrettone vecchio, già s'intende, e di spaccarlo per mezzo con un colpo di taglio menato a dovere, e v'assicuro che a quest'ora rimane poca parte di cranio a quell'Infedele. »

« Mule! voi perderete il vostro avventore. Però ascoltatem, mastro Berrettaio. Un giorno mi metterò il mio elmo e la mia corazza, e vi permetterò di darmi quante stoccate volete, purchè solo mi concediate di parlarle e rintuzzarle con la mia spada. Che ne dite? »

« Non sarà mai, caro amico. Prima di tutto potrei farvi del male, poi, a confessarvi la verità, mando le mie botte più franche su l'elmo o su la berretta del mio Sultano di legno: quella son sempre sicuro di abbatterla. Ma quando sventola sul capo del mio antagonista un peanecchio, quando due occhi ferocemente fiammeggianti gli rompono l'ombra della visiera, e quando questo fantoccio si dimena di qua e di là, eh! amico, devo confessare che in quel momento la mia mano non si sente troppo in caso di offendere. »

« Bravo, mastro Proudfoote! se gli uomini dunque si contentassero di star fermi alle botte, come il vostro Sultano, voi fareste la parte di tiranno con essi? »

« Col tempo e con la pratica io dico che mi assueferò, continuò il nostro Oliviero

senza por mente all'osservazione dell'Armaiuolo. Ma abbiamo raggiunti i nostri compagni. Il Sindaco Craigdallie sembra di mal umore, ma non è quel genere di mal umore che mi faccia paura. »

Avete a sapere, cortese Lettore, che quando il Sindaco e gli altri che lo accompagnavano videro l'Armaiuolo correre in aiuto dell'esterefatto Berrettaio, e s'accorsero in oltre che lo scorditore avea battuta la ritirata, non si diedero più alcun fastidio di andare anch'essi a soccorrere l'uom giù d'arcione, poichè il giudicarono abbastanza e al di là assicurato dalla presenza del formidabile Enrico. Ripresero dunque la strada diritta che mena a Kintfauns, desiderosi di frapporre il minor ritardo possibile all'adempimento degli uffizi della loro delegazione. Poichè era trascorso qualche po' di tempo prima che l'Armaiuolo e il Berrettaio avessero raggiunto gli altri della brigata, il Sindaco Craigdallie chiese loro, ma in particolar modo ad Enrico, per qual motivo avessero gettato via un tempo così prezioso nel correre dietro al falconiere fra le paludi.

« Quant'è vero Dio, non fu mia colpa, mastro Sindaco, rispose l'Armaiuolo. Ma se lei accoppiasse insieme un ordinario levrier delle Terre Basse e un cane lupo delle montagne, non troverebbe certo mai fatto se il primo de' due animali avesse presa la via per cui piacque al secondo di trascinarlo. Così la fu nè altrimenti col mio camerata Oliviero Proudfoote. Non appena si fu alzato da terra, che lo vidi su la sua cavalla in meno di un lampo, e sbuffando di collera per l'anticavalleresca superchieria con cui quel briocone profitto dell'incispare della cavalla avversaria, gli corse dietro come un dromedario. Io non potea che seguirlo e per istare innanzi ad una seconda caduta e per guarentire il nostro valoroso amico e campione da una imboscata che gli fosse tesa dalla cima del poggio. Ma quel ribaldo, che è seguace di un lord delle Marche e porta per divisa uno sperone volante, si sottrasse al nostro compatriotta, come fuoco che scappi da una selce percossa. »

L'anziano de' sindaci di Perth rimase attonito alla leggenda che il nostro Armaiuolo credè bene di spacciare; perchè comunque non prendesse moltissimo interes-

se in tale argomento, pure egli avea sempre dubitato de' romanzeschi racconti che solea fare delle sue imprese il manifestatore di berrettoni; racconti che d' allora in poi dovette credere fino ad un certo segno un po' più ortodossi. Ma quel vecchio svelto del Guantato vide più al dentro come fosse la cosa.

« Tu vuoi far diventat matto quel povero Berrettaio, diss' egli facendosi all' orecchio di Enrico. Lo udremo ora scampare come se fosse una campana da festa; quando per il buon ordine e la decenza sarebbe meglio che stesse zitto. »

« Oh! per la Madonna! scusatemi, padre mio, l'Armaiuolo rispose; io amo quel povero gradasso in miniatura, che è poi un buon diavolo, nè posso reggere all'idea di vederlo seder taciturno e dolente nella sala del Proposto, allorchè tutti gli altri, e particolarmente quel malignissimo Farmacista, diranno la loro opinione. »

« Tu fosti sempre un buon figliuolo, il mio Enrico, Simone rispose. Osserva però la differenza che vi è fra que' due nomi. Quel berrettaio, innocente quant'è piccino, prendel'aria di diago per nascondere la sua poltroneria; il Farmacista vuol parere bassamente timido e tardo di mente, umile, per non spaventare gli altri dando a conoscere la perversità del suo animo. Ma il serpente non è men mortifero perchè striscia sotto le pietre. Ti dico io, figlio Enrico, che con tutte le sue occhiate di sottomissione e il suo parlar titubante, quella scilofosa anatomia ma il mal fare assai più di quel che tema i pericoli. — Ma siamo già in faccia al castello del Proposto. Che superbo luogo è questo Kinfauns, e che gloria per la buona Città l'aver a suo primo magistrato il proprietario di una così bella abitazione! »

« Una buona fortezza da vero » disse l'Armaiuolo, contemplando il maestoso giro del Tay che lambie la sponda, ove fu posto quel Castello, e ove giace ora il palazzo che ne ha preso il luogo, dominator sovrano della valle, ad onta della preminenza che sembravano contendergli all'altra riva del fiume le salde mura di Elcho. Elcho però in quella stagione non era che un pacifico convento, e quelle mura, limitate alla libertà delle vergini che viveano quivi ritirate, non formavano il vallo d'un

militare presidio. « Buona fortezza da vero! ripeté l'Armaiuolo, considerando di nuovo le torri di Kinfauns. Che bella corazza per proteggere il tranquillo corso del Tay! è una corazza contro cui si spunterebbe la migliore arme prima di trapassarla. »

Il portinaio di Kinfauns, che distinse in lontananza le persone e la lor qualità, avea già anticipatamente aperta la porta del cortile, e fatto sapere al cavalier Patri-zio Charteris che l'anziano de' Sindaci di Perth insieme ad altri buoni borghesi si avvicinava al castello. Quell'ottimo cavaliere, che stava allora allora per andare in brigata alla caccia col falco, udì tale notizia con la stessa consolazione onde in odierno rappresentante d'una popolazione sente minacciarsi la visita de' suoi degni elettori in un'ora, in cui pensa a tutt'altro che alla formalità di un tale ricevimento; che è quanto dire mandò in suo cuore a tutti i diavoli la spettabile deputazione; intanto che ordinava che venisse accolta con ogni decoro e civiltà. Comandò ai servi della mensa d'apparecchiare con tutta sollecitudine nella sala maggiore del castello bracioline di selvaggina calda e pasticci freddi, e al cantiniere di spillare i barili del più scelto vino e far quanto era di suo dovere; perchè se la Bella Città di Perth empia qualche volta di vino la cantina del Proposto, i cittadini erano per parte loro di buona voglia nell'aiutarlo a votarne i fiaschetti.

I nostri borghesi vennero con ogni formalità introdotti nella grande sala, ove il cavaliere, in abito da cavalcare e con un paio di stivali che gli venivano a mezza coscia; li ricevè con un misto di cortesia e di protettrice condiscendenza, intanto che in suo onore li desiderava tutti in fondo del Tay per avergli interrotto col loro arrivo il diporto che si era prefisso quella mattina. Gl'incontrò in mezzo alla sala col capo scoperto e col berrettone in mano volgendo loro all'incirca il seguente tenor di saluto:

« Oh ben veniti il mio mastro Sindaco del Sindaci, e il degno mastro Simone Guantato, ottimi Padri della nostra Bella Città! ah! c'è anche il mio dottissimo Farmacista, e il nostro valente Armaiuolo; e per soprappiù il formidabile Berrettaio che

facea più cran di quanti ne copre con la sua arte. E come è che godo sì di buon'ora il piacere di vedere raccolti qui tanti miei amici? lo stava pensando a divertirmi oggi col falco: la compagnia di questi signori mi renderà più gustoso un tale diletto (qui seguì un breve *a parte*: — Spero ai romperanno l'osso del collo, Santissima Vergine perdonatemi! — Poi continuò il suo precedente periodo) semprechè la Bella Città non avesse da darmi qualche comando, in me più forte sempre della voglia di divertirmi. Cantiniere Gilberto, fa presto, uom da poco che sei! Spero però che questi signori non abbiano faccenda più seria di quella di sapere se la nostra malvasia conserva ancora la forza e il gusto di prima. »

Que' civici delegati contraccamblarono i cortesi detti del Proposto con inchini e salutazioni, quali più quali meno caratteristiche, intorno a che era a notarsi che quelle del Farmacista furono le più profonde, men cerimoniose quelle dell'Armaiuolo, il quale essendosi in più incontri valorosamente battuto, avea più alta idea della propria dignità.

« Sig. cavaliere Patrizio Charteris e nostro nobile Proposto, rispose dignitosamente il Sindaco Craigdallie, se tutti i nostri affari si fossero ridotti a godere dell'ospitalità di cui la Signoria vostra ci ha graziati così frequentemente nel suo castello, la creanza ci avrebbe insegnato ad aspettare che lei c'invitasse, come è accaduto altre volte. Circa poi all'andare a caccia col falco, da vero tal genere di divertimento ci ha dato abbastanza pensieri in una sola mattina: perchè uno scorridore che mandava il suo falco per la valle come s'egli fosse il padrone, ha buttato giù di sella il nostro degno confratello Oliviero Proudfoote, o il Berrettaio; chi lo chiama in un modo, chi nell'altro; e tutto ciò meramente perchè gli chiedeva in nome della Signoria vostra e della città di Perth chi o che cosa egli fosse per prendersi una simile libertà. »

« E chi ha detto di essere costui? domandò il Proposto. Per S. Giovanni! gl'insegnerò ben io se si hanno a violare le nostre caacie. »

« Col beneplacito della Signoria vostra, poi il Berrettaio prese la parola, colui mi

sorprese con una superchieria. Ma io tornai subito a cavallo e gli diedi faccende inseguendolo. Si chiama Riccardo il Diavolo. »

« Come? quel tale che è nominato in tante canzoni e ballate? domandò il Proposto. Ma io credea che il nome di quel gagliardo fosse Roberto. »

« Credo che siano due individui diversi, Milord. Ma io avea fatto a quel ribaldo l'onore di chiamarlo col suo nome senza abbreviatura (1); perchè in sostanza egli si nominò *Dick figlio del diavolo*, Johnstone di famiglia e seguace del Lord che porta lo stesso cognome. Ma io lo cacciai fin entro le paludi, e riebbi il mio taschetto da caccia che colui mi rubò nel sorprendermi a tradimento. »

Il cavaliere Patrizio fece un istante di pausa. « Abbiamo udito parlare, poi disse, di questo lord di Johnstone e de' suoi seguaci. C'è poco a guadagnare per chi si cimenta con essi. Ma voi, Armaiuolo, come faceste a sopportar queste cose? »

« In fede mia, Milord, le sopportai perchè chi era da più di me mi comandò di non mi ci frammettere. »

« Bene dunque, se il mio amico Armaiuolo ha portato pazienza, non vedo perchè m'abbia ora da riscaldare io, disse il Proposto, tanto più che il nostro mastro Oliviero Proudfoote, ancorchè sorpreso su le prime da una superchieria, ha rivendicato, egli lo racconta, l'onor suo e quello della Bella Città. — Oh! ecco finalmente il vino. Girate intorno a questi miei buoni amici ed ospiti ed empite i bicchieri finchè trabocchino. Viva S. Giovanni, e tutti questi miei buoni amici sieno i ben venuti! Ora, padroni miei, sedete e mangiate qualche cosa. Il sole è alto, e per persone indurite vostre pari devono essere cose molte ore da che faceste colazione. »

« Prima che mangiamo, Milord, replicò il Sindaco, la Signoria vostra permetta che le raccontiamo il motivo incalzante della nostra comparsa, argomento su cui non siamo ancora venuti. »

« Vi prego, Sindaco, differite ciò dopo il cibo. Già m'immagino di che si tratterà. Qualche doglianza contra quegli insolenti bravi stipendiati dai nobili per avergiocato

(1) In inglese *Dick* è un'abbreviazione del nome di battesimo *Riccardo*

alla palla nelle strade della città, o per altre simili frasierie. »

« No, Milord, rispose il Sindaco con fermezza e dignità. Non contro gli stipendiati sono le nostre doglianze, ma contro i nobili padroni di questi stipendiati: essi giocano alla palla con l'onore delle nostre famiglie, essi usano sì poche cerimonie con le nostre figlie che confondono le loro stanze da letto coi lupanari di Parigi. Una masnada di notturni bordellieri, e fra questi si trovavano, abbbiam pur troppo molta ragione per crederlo, e cortigiani e personaggi d'altissimo grado; costoro hanno tentato la scorsa notte di dar la scalata alla casa di Simone Guantaio; si difesero agguainando l'armi, quando i lor perversi disegni furono interrotti da Enrico Armaiuolo, il quale si battè coi malvagi finchè li costrinsero alla fuga i cittadini tirati fuori de' lor letti e delle loro case dallo strepito di quel tumulto. »

« Che ascolto? esclamò il cavaliere Patrizio, ponendo abbasso la tazza ch'egli stava per avvicinarsi al labbro. Vivaddio! spiegatemi chiaramente la cosa, e per l'anima di Tommaso di Longueville! mi adoprerò a farvi ottenere soddisfazione con tutto il mio potere, a costo della mia vita e delle mie terre. Ma chi attesta un tal fatto? Simone Guantaio, voi avete credito d'uomo onesto e prudente. Prendete voi su la vostra coscienza la verità di questa accusa? »

« Prego Milord ad osservare ch'io vengo volontario a portar querela in un affare così delicato. In fine non ne derivò danno se non se a que' medesimi che disturbarono la pubblica tranquillità. Il mio timor più grave è che un'audacia tanto sfrenata abbia ricevuto incoraggiamento da chi molto potea; onde io non avrei voluto a nessun patto che per conto mio nascessero discordie fra gli abitanti della mia terra nativa e qualche potente nobile. Ma fu detto che s'io mi ritirava dal procedere in tale causa, era come se avessi tacitamente confessato che mia figlia aspettava quella tentata visita clandestina, il che è un'assoluta falsità. Dunque, Milord, io racconterò alla Signoria vostra come furono fin dove io posso saperle le cose, e lascerò poi quanto al resto di tal processura operare alla sua saggezza. » Dopo di che narrò fedel-

mente e ordinatamente tutto ciò di cui era stato testimone di vista a tale proposito.

Il cavaliere Patrizio, che ascoltò con molta attenzione questa narrativa, parve scosso in particolar modo dalla circostanza della fuga del misterioso prigioniero. « E però cosa stravagante che non vi siate assicurato di lui, poichè lo avevate fra le mani. Lo avete considerato abbastanza per riconoscerlo se lo vedeste una seconda volta? »

« Io nol vidi che a lume di lanterna, lord Proposto. Quanto poi all'averlo lasciato fuggire, mi trovava solo... son vecchio. Però avrei potuto assicurarmi di lui, se non avessi udito mia figlia che gridava spaventata nella stanza di sopra: e prima ch'io tornassi dal veder che cosa era, l'uomo s'involtò per traverso al giardino. »

« Adesso, Enrico, disse il Proposto, da quell'onest'uomo e buon armigero che siete narratemi voi quanto è a vostra notizia su questo argomento. »

Enrico Armaiuolo con lo stile franco che gli era caratteristico, diede un conto succinto e in un preciso di tutto l'affare.

Il buon Oliviero Proudshute interrogato in appresso incominciò il suo racconto in aria di maggiore importanza. « In quanto spetta all'inudito, spaventoso tumulto accaduto nella nostra città, non posso dire, è vero, con Enrico Armaiuolo di averne veduto esattamente il principio. Ma niuno potrà negarmi che vidi una gran parte della conclusione, e soprattutto ch'io ho procurato la maggiore fra quante prove di fatto possano convincere i malfattori. »

« Ed è? esclamò il cavaliere Charteris. Qui non abbiamo tempo da perdere in ciarle e circolloenzioni. Qual è questa prova? »

« Ho portato alla Signoria vostra entro questo taschetto da caccia la cosa che uno di questi scellerati si lasciò addietro, il nostro omiciattolo disse. E questo un trofeo, che, per rendere omaggio alla verità e alla buona fede, non lo è della mia lancia, ma pretendo lo sia della mia presenza a me stesso nell'assicurarmi di un tal corpo di delitto; presenza d'animo che pochi uomini conserverebbero in mezzo al tetro splendor delle fiacole e al lampeggiar delle spade. Ho assicurato io questo corpo di delitto, Milord, ed eccolo qui. »

Così dicendo, trasse fuori da quel ta-

schetto da caccia, di cui si è parlato più volte, quella mano trunca da lui scoperta su la scena medesima del conflitto.

« D'ora in poi, mio Berrettaio, garantirò per te che sei capace d'impadronirti della mano d'un uomo quando fu staccata dal suo monferrino. — Ma che cosa vai ancora cercando con tanta ansietà entro il tuo taschetto? »

« Ci doveva essere ... ci era ... un anello, Milord, che quel ribaldo portava al dito. Ch'io lo abbia dimenticato a casa quando lo tolsi dal suo posto per mostrarlo a mia moglie senza metterle innanzi agli occhi una mano tagliata, genere di vedute che alle donne non piacciono? Ma oo.... penso che tornai a mettere l'anello dov'era prima Eppure bisognerà sia così ch'io l'abbia lasciato a casa. Torno subito addietro per prenderlo, e l'amico Armaiuolo mi farà compagnia. »

« Saremo tutti con te, esclamò il cavaliere Charteris, perchè corro a Perth io medesimo. Ascoltatemi, onesti borghesi, miei buoni vicini di Perth. Voi m'avrete forse giudicato meo zelante alla conservazione de' vostri privilegi, perchè non mi son riscaldato molto per lagnanze di poco momento, come quando si è trattato di piccoli contrabbandi su le vostre caccie, di giovani stipendiati dai Baroni che giocavano alla palla per le vostre contrade. Ma per l'anima di Tommaso di Longueville! voi non troverete Patrizio Charteris neghittoso ne' casi di grave importanza. Questa mano, egli continuò sollevando in alto il corpo di accusa presentatogli dal Berrettaio, non appartiene certo ad un tale che prestasse opere servili. Noi la esporremo alla pubblica vista in tal luogo, d'onde possa essere riconosciuta o ridomandata dal suo proprietario, se ne' dissoluti compagni di costui rimane ancora qualche scintilla d'onore. Ascoltami, Gerardo. Ordina subito una mezza ventina dei miei uomini che armati di cordza e di laucia montino a cavallo e mi accompagnino alla città. Intanto, amici, se da tutto ciò nasce uoa calda mischia, come è probabile, ci aiuteremo gli uni con gli altri. Se il mio povero castello venisse assalito, quanti uomini potete voi darmi per parte vostra? »

Que' borghesi fissavano in volto Enrico Armaiuolo, come colui al quale si volgea-

no quasi per istinto in ciascun caso di tal natura. « Io prometto, diss'egli, cinquanta uomini di buona lega, prima che la campana di città abbia sonato un quarto d'ora; ne prometto mille fra un'ora. »

« Va bene, rispose il nobile Proposto, e ad un caso di necessità, io prometto in aiuto della Bella Città di Perth quanti uomini dipendono da me. Dunque, buoni amici, a cavallo, a cavallo! »

CAPITOLO IX.

S'avvicinava l'ora del mezzogiorno nel dì della festa di S. Valentino, quando il Priore dei Domenicani stava confessando un peccatore di non lieve importanza. Era questi un uomo attento e di piacevole aspetto; su le sue vermiglie guance si sarebbe creduto leggere l'impronta della salute; la parte inferiore del suo volto vedesi ombreggiata da una bianca venerabile barba, che sino al petto scendagli. Due grandi occhi di un turchino chiaro e una fronte spaziosa esprimono dignità; però tal dignità avvezza piuttosto a ricevere onori spontaneamente offerti che a saper costringere gli uomini a tributarli. Questa fisionomia di bontà tanto estendesi, che continuava alcun poco con l'espressione di uoa troppo indifesa semplicità o di una debolezza di carattere incapace di opporsi alle sopraffazioni o di vincere le resistenze. Su i capelli grigi di un tal personaggio stava una piccola corona d'oro, dalla cui circonferenza sporgea una sottopostagli benda di seta turchina. Portava un ricco rosario le cui avammarie assai visibili erano d'oro massiccio, rozzaamente però lavorato; i frangi erano di perle della Scozia di rara bellezza e grossezza. Non avea d'altri ornamenti: un'ampia tonaca di seta rossa avvolta da una cintura dello stesso colore formava il suo vestimento superiore. Terminata la sua confessione, si alzò con qualche fatica dal cuscino ricamato su cui stette ginocchioni finchè essa durò; poi reggendosi ad una becciglietta d'ebano si trasferì gravemente, e zoppicando e lasciandolo comprendere che soffriva, alla sua sedia d'apparato, coperta da un baldacchino, e posta, perchè gli piaceva così, presso il camminio di una vasta ed altissima sala.

Era questi Roberto, terzo di un tal nome, e secondo che nella sfortunata famiglia degli Stuardi occupasse il trono della Scozia. Molte virtù possedè, nè mancava d'ingegno; ma ebbe un disastro comune ad altri della infelice sua dinastia: i suoi pregi non erano di un genere qual sarebbe stato convenevole al personaggio ch'egli ebbe a sostenere. Il Re d'una nazione così bellicosa, come furono gli Scozzesi, dovea mostrarsi bellicoso egli pure, risoluto, operoso, liberale nel ricompensare i servigi, severo nel punire le colpe; un sovrano in somma di tal contegno per cui i popoli lo amassero ad un tempo e il temessero. Le qualità di Roberto III erano tutte all'opposto di queste. Egli avea per vero dire veduto battaglie in sua gioventù; ma, senza meritar tacere, non manifestò mai certa cavalleresca passione per la guerra o ardente desiderio di segnalarsi in imprese rischiose; il che massimamente aspettavasi da chiunque appartenesse ad alto lignaggio, o avesse pretensioni all'autorità.

In oltre il suo stadio militare fu breve. In mezzo al tumulto di un torneo, il giovane conte di Carrick (tale era il titolo di Roberto III prima di salire il trono) ricevette un calcio dal cavallo del cavalier Douglas, o Dalkeith, onde rimase soppo per tutta la vita e affatto inabile a prender parte nelle guerre o ne' diporti militari e ne' tornei che erano delle guerre l'immagine. Non avendo egli giammai dato a vedere molta predilezione alle violente esercitazioni, non si dolesse forse gran fatto di una disgrazia che ne lo esentava. Ma questa disgrazia medesima, o piuttosto le conseguenze di essa, lo invilirono agli occhi di una indomita nobiltà e di una popolazione guerriera. Si vide costretto ad affidare i più grandi affari del regno or ad uno, or ad un altro membro della sua famiglia, conferendogli quando un titolo, quando un altro, ma sempre i poteri d'un luogotenente generale della Corona. Amor di padre lo avrebbe indotto a valersi principalmente dell'aiuto del suo primogenito, giovane dotato di vivacità e d'ingegno, ch'egli nell'espansione della sua tenerezza creò duca di Rothsay per metterlo fin d'allora al possesso della dignità più prossima al trono. Ma quel giovane principe avea

sortito mente troppo fantastica, *ma* troppo debole per reggere con dignità lo scettro che gli veniva delegato. Benchè tenerissimo dell'autorità, non correa dietro che ai piaceri; onde la Corte si vedea ad ogni momento disturbata, il paese scandalizzato dalle storie di passeggiar amori e stravaganti sollazzi di cui dava il continuo esempio quel tale che avrebbe dovuto esser modello di saggezza e regolarità di vivere a tutta la gioventù del reame.

Tal licenziosa e irregolare condotta del duca di Rothsay tanto più appariva riprovevole agli occhi del pubblico per essere egli ammogliato; benchè coloro su gli animi de' quali otteneano grazia l'età giovanissima, la giocondità, l'ingenuità, le buone maniere del Principe, gli cercassero una scusa alle sue dissolutezze nelle circostanze stesse del matrimonio che avea dovuto contrarre. L'un raccontava all'orecchio dell'altro che tale infuato nodo fu interamente opera del duca di Albania, zio del real giovinetto; il qual Duca in allora governava affatto con le sue insinuazioni l'animo dell'esitante e debole fratello Roberto III, e avea credito di condurlo sempre a deliberazioni pregiudizievole agli interessi e alle mire del figlio. Fu per le macchinazioni di questo Duca che la mano dell'erede presuntivo del trono fu posta può dirsi all'incanto, poichè si era fatto noto con grande pubblicità che quel nobile scozzese, il quale avesse assegnata più ampia dote a sua figlia, avrebbe potuto aspirare all'onore d'innalzarla al talamo del duca di Rothsay.

Nelle gare di concorrenza che da questa specie di bando seguirono, fu su le prime data la preferenza alla figlia di Giorgio, Conte di Dumbur e delle Marche, il quale possedeva per sè, o a nome de' suoi vassalli, una gran parte della frontiera orientale; e gli sponsali erano stati già stipulati con molta soddisfazione della giovine coppia.

Ma rimaneva un terzo da consultarsi; non altri che il formidabile Archibaldo conte di Douglas, formidabile ugualmente per l'estensione de' suoi domini, per le dignità e giurisdizioni che in lui si univano, per le sue personali prerogative di saggezza e valore, deturpate però da un indomabile orgoglio e da una sete più che

feudale della vendetta. Questo Conte avea in oltre attenze che lo avvicinavano al trono, avendo in moglie la primogenita dell'attuale monarca.

Sol dopo la stipulazione degli sponsali tra il duca di Rothsay e la figlia del conte delle Marche, il Douglas (com'uomo che avesse superbamente sdegnato di mostrarsi inteso di tale negoziazione a solo fine di dimostrare in appresso che non potea conchiudersi senza lui e con lui solamente) entrò in aerio per rompere il preesistente contratto, e ad un tempo per rendere accetta la figlia sua Marjory, fece un'offerta superiore a quella del conte delle Marche. Predominato e da connaturale cupidigia e dal timore d'inimicarsi Douglas, il duca d'Albania tanto si adoperò col pauroso Monarca, che lo trasse finalmente ad avere per sciolti gli obblighi nei quali era corso col conte delle Marche, e a maritare il proprio figlio con Marjory Douglas, donna per cui il giovane principe non poteva sentire affetto. Non altra scusa fu fatta al padre della prima fidanzata se non se che gli sponsali fra il Principe reale ed Elisabetta di Dumbarton non avendo ricevuta la sanzione degli Stati del Parlamento, per la sola mancanza di tale ratificazione non poteano indissolubili riguardarsi. Il conte delle Marche sentì nel più profondo dell'animo l'offesa fatta a lui stesso e a sua figlia; e ognuno comprese fin d'allora che avrebbe cercato di vendicarsi, alla qual vendetta lo rendea grandemente abile il predominio che avea, può dirsi, su tutta l'inglese frontiera.

Intanto il duca di Rothsay punto sul vivo al vedere che la sua mano e le sue inclinazioni venivano ad una cabala di stato sacrificate, prese il suo partito per isfogare l'internal bile, e fu questo: trascurar la moglie; usar atti di spregio al suo formidabile e pericoloso suocero, rispettar poco l'autorità del Re; nulla le rimozionze dello zio d'Albania, in cui non vedea che il suo inveterato nemico.

In mezzo a queste interne discordie domestiche, la cui forza estendendosi nei consigli e nell'amministrazione pubblica, portava per ogni dove i mortiferi effetti dell'incertezza e della disunione, il debole Monarca ebbe per qualche tempo una face tutelare ne' suggerimenti della sua reale

consorte, Annabella cioè, discendente dell'illustre famiglia dei Drummond, la quale dotata di sagacia e fermezza di mente sapea por qualche freno alle leggerezze di un figlio che la rispettava, e rafferimò in più d'un caso le vacillanti risoluzioni di suo marito. Ma morta lei, quell'infelice monarca non potè esser meglio assomigliato che ad un naviglio, quando attaccatosi fortuitamente dall'ancore galleggia a diserezione delle correnti contrarie fra cui trovasi involto. Considerando partitamente le asserzioni di Roberto III, sarebbesi detto eh'egli amava sino al delirio suo figlio; eh'egli rispettava e temeva, come tanto più ferma e risoluta della propria, l'indole del fratello suo d'Albania; che Douglas gl'incutea un terrore divenutogli quasi d'istinto; che gli era sospetta la fedeltà dell'orgoglioso quanto volubile Conte delle Marche. Ma i sentimenti separatamente ispiratigli da questi personaggi così differenti fra loro si mescolavano e confondeano insieme in tal guisa che a quando a quando prendeano una tinta affatto diversa dalla tinta lor primitiva: e a seconda delle impressioni che si formavano nell'istante su quella mente di cera, avreste veduto un soavissimo padre divenire ad un tratto rigido e persino crudele; un fratello pien di fiducia, vittima della più fierà gelosia; un monarca dolce e benigno, un despota interessato. Simile al camaleonte, il suo aereo spirito rifletteva i colori più caratteristici di quegli individui, al consiglio e all'aiuto de' quali in quel momento si rimettea. Laonde poi quando avveniva che si togliesse dalla tutela di qualcuno di sua famiglia per abbandonarsi a quella di un altro, non fu raro il vedere un sì stravagante mutamento di tutte le cose, che facea poco onore al Re, e metteva ad un tempo in pericolo la salvezza dello stato.

Fu naturale conseguenza di tutto ciò che il Clero potesse grandemente sopra un uomo le cui intenzioni erano così eccellenti, ma inferme le risoluzioni. Roberto, oltre al dolore di quelle colpe che poteva realmente avere commesse, era cruciato dal tormento degli scrupoli sì facili ad annidarsi in una mente timida e dedita non solo alla pietà, ma anche alla superstizione. E quindi superfluo aggiugnere che gli ecclesiastici d'ogni maniera non ebbero

poco predominio sul pieghevole animo di questo sovrano, ancorchè a dir vero corresser que' giorni, ne quali ad un tal predominio si sottraevano ben pochi sin tra gli uomini i più risoluti e fermi in tutto ciò che alla giurisdizione meramente temporale si riferiva. — Abbandoneremo adesso una digressione, lunga sì, ma senza la quale sarebbe stata forse più difficile l'intelligenza di quanto siamo or per narrare.

Trascinandosi il Re a stento e pesantemente alla sedia preparatagli, come fu detto, sotto un baldacchino, si lasciò cadere su quel soffice cuscino con la contentezza d'un uom pigro anzichè no, il quale sia stato costretto ad una postura incomoda per qualche tempo. Seduto che fu, quel venerabile vecchio compose il volto ad una fisionomia che indicava soltanto benevolenza. Il Priore, che stava in piedi rimpetto al seggio reale, con un aspetto di devota deferenza sotto cui ascondeasi l'alterezza naturale del portamento, era un uom fra i quaranta e i cinquant'anni, benchè i suoi capelli si conservassero tuttavia neri. Le sue fattezze significanti e un'acuta guardatura corrispondevano in lui a quelle intellettuali facoltà per cui si era acquistato una sì alta importanza nella comunità cui presedeva; importanza, possiamo aggiugnere, ch'egli avea ancora nei reali Consigli, i quali spesso volte abbisognavano de' suoi servigi. L'educazione e le consuetudini contratte in convento gli avevano insegnato ad avere per primo scopo de' suoi pensieri, non solo l'estirpazione dell'eresia, ma la dilatazione dell'autorità e de' beni ecclesiastici. Onorava la religione e con la venerabilità della sua fede e con la purezza della morale che guidava per l'ordinario le sue azioni. Laonde se per giungere alle sue mire si giovò, anche talvolta con poca scelta, delle vie che la sua dignità gli presentava, e cadde in errori, persino in quello dell'asprezza di cuore, cotali colpe più che del Padre Anselmo, furono forse le colpe dei tempi a' quali vivea; le virtù erano proprie di lui.

« Dunque, disse il Re, il Padre Priore è persuaso che, fatte queste cose, e assicurate con un mio donativo al monastero le terre di cui si parlava, mi sarò meritata la buona grazia della Santa Madre Chiesa

al punto di potermi intitolare suo rispettosissimo figlio? »

« Sicuramente, Maestà, rispose il Priore. Piacesse a Dio che tutti i figli della Chiesa portassero al santo tribunale della confessione un cuore così contrito e una così buona volontà di far penitenza de' loro peccati! In annuizio, Sire, queste parole di conforto non a Roberto Re della Scozia, ma al mio umile e devoto penitente, Roberto Stuardo di Garrick. »

« Lei mi fa rimanere estatico, Padre. Sento ben pochi rimorsi nella mia coscienza per quelle cose che ho fatte nella mia qualità di Re, perchè in tali affari seguo assai meno la mia opinione che quella dei più saggi miei consiglieri. »

« Qui ancora c'è il suo pericolo, Sire. Il Santo Padre riconosce certo nella Maestà Vostra, sia in pensieri, sia in parole, sia in fatti, un vassallo obbediente della Santa Chiesa. Ma si danno oerti tristi consiglieri, i quali seguendo l'istinto de' loro cuori perversi, abusano del carattere ingenuo e docile del proprio Monarca, e sotto colore di servirne gl'interessi temporali, lo guidano a far quello che gli sarà pregiudizievole per tutta l'eternità. »

Si alzò in piedi Roberto, vestendo quel tuono d'autorità, che comunque convenisse al suo grado, egli spiegava sì rare volte.

« Padre Anselmo, se voi avete scoperto nella mia condotta, sia pur di re o di privato, qualche cosa che meriti censure di tal natura, quali le darebbero a credere le vostre parole, è vostro dovere il parlar con franchezza. Ve lo comandiamo. »

« Vostra Maestà sarà obbedita, » rispose il Priore chinando il capo, poi facendosi ritto ritto a sua volta e comprendendosi di tutta la dignità che occupava nell'ecclesiastica gerarchia: « Le mie parole saranno quella medesima del Santo Padre, del Successore di S. Pietro, nelle cui mani furono trasmesse le chiavi e il potere di legare e di sciogliere. Perchè, egli dice, tu, Roberto di Scozia, non ricevesti nel seggio arcivescovile di S. Andrea, Roberto di Wardlaw, ch'io Pontefice ti raccomandai perchè occupasse quella sede? Perchè ti consacri col labbro al servizio il più rispettoso della Chiesa, quando le tue azioni fanno fede della depravazione e della disobbe-

dienza interna del tuo cuore? L'obbedienza è più accetta d'un sacrificio. »

« Padre Priore, rispose il Monarca atteggiandosi tuttavia in modo non incongruo alla regal dignità, noi possiamo dispensarci dal rispondervi su questo argomento, che riguarda noi e gli stati del nostro reame, non la privata nostra coscienza. »

« Ah! qual coscienza riguarderà nel giorno finale? Qual de' tuoi milordi cinti di spada, o de' tuoi ricchi borghesi vorrà allora porsi di mezzo fra il suo Re e il castigo che egli si sarà meritato col voler secondare la politica mondana di costoro in affari di Chiesa? Sappilo, Re potente. Se si sollevasse in allora tutta la cavalleria del tuo reame per proteggerti dal fulmine del cielo, rimarrebbe arsa come pergamena alla vampa d'una fornace. »

« Buon Padre Priore, soggiunse il Re, nella mia timorosa coscienza un tal genere di scongiuri mancava rare volte d'effetto, la Reverenza vostra giudica con troppo rigore su questo argomento. Fu nel tempo dell'ultima mia malattia, e quando il conte Douglas vestiva come Luogotenente Generale la suprema autorità nella Scozia, che trovò sfortunatamente ostacoli la promozione del Primate nominato ora dalla Reverenza vostra. La prego dunque a non dar colpa a me di quanto avvenne in tempo, che non potendo governare io medesimo le cose del regno, doveti delegare ad un altro la mia autorità. »

« Vostra Maestà ha allegato ragione al di là del bisogno ad un suo umile suddito. Ma se gli ostacoli nacquero durante l'amministrazione del Luogotenente Generale conte di Douglas, il Legato di Sua Santità chiederà come sia che gli ostacoli non vennero rimossi appena la Maestà Vostra ripigliò nelle sue regie mani le redini del governo. Douglas il Nero può far molto, noi nego; può fare anche più di quanto dovrebbe essere permesso ad un suddito negli stati del suo sovrano. Ma può egli mettersi fra la Maestà vostra e la sua coscienza? Può egli assolverla da quei doveri che la dignità appunto di re le prescrive verso la Santa Chiesa? »

« Padre Priore, disse il Re tornando a perdere un po' la pazienza la Reverenza vostra è troppo perentoria su questo affa-

re, e dovrebbe almeno lasciarci un tempo ragionevole per esaminare se vi è strada di conciliazione. Mi pare che dispute di simil natura siano accadute anche sotto i regni de' nostri predecessori, e che il più grande di essi, San David, non la intendesse di cedere i suoi privilegi senza fare una buona resistenza, e si si trattava di farla al Santo Padre medesimo. »

« Nè questa vien posta fra le cose belle e sante operate da quel grande e buon Re. Fu in conseguenza di essa ch'egli ebbe quella fatale assoluta sconfitta nella guerra chiamata anche oggi dello *Stenderdo*; allorchè ardì impugnare la spada contro le bandiere di S. Pietro e di S. Paolo e di S. Giovanni di Beverley. Fortuna per lui, che simile in ciò al re di Giuda del quale portava il nome, i suoi peccati furono castigati sopra la terra, e non vennero registrati per opporglieli a carico nel grande e tremendo giorno del rendiconto! »

« Va bene, va bene, buon Priore; per ora basta così. La Santa Sede, se piace a Dio, non avrà a dolersi di me. La Santissima Vergine mi legge in cuore, e quando vorrei a costo della mia corona portar nell'anima il peso di aver fatto ingiuria alla Santa Madre Chiesa. Già abbiám sempre avuto quel conte di Douglas in qualche sospetto di attaccarsi troppo, di correre troppo dietro alla gloria terrena e alle vanità di questa vita fragile e passeggera, per curarsi poi quanto dovrebbe dei conti che gli verranno chiesti nel mondo avvenire. »

« Pur troppo è sì vero, soggiunse il Priore, ch'egli ha posto di viva forza quartiere nel monastero di Aberbrothoc, ne solo egli, ma tutto il suo seguito di mille uomini; onde quel povero Abate è costretto a somministrare tutto quanto fa di bisogno per mantenere cavalli e cavalieri, la qual cosa il sig. Duca chiama atto d'ospitalità che egli si crede in diritto di domandare, perchè i suoi antenati contribuirono del proprio a fondare quell'Abbazia. Ma santo Dio! sarebbe meglio che i Douglas si ripigliassero indietro i loro terreni, in vece di assoggettare que' buoni religiosi a questa bagattella di contribuzione, la quale ha il carattere di quel farsi lecito tutto, che è proprio degli scorridori delle montagne, non mai della condotta

che dee tenersi da un Barone della Cristianità. »

« Ah! quei Douglas Neri, disse il Re sospirando, sono d'una razza che non vuole udirsi rispondere no. Ma, caro Priore, ho paura di essere anch'io un prepotente di quella natura; perchè il lungo soggiorno che facciamo in casa vostra io e la mia gente, per dir vero assai men numerosa di quella dei Douglas, è però quanto basta a mettermi in pensieri pel giornaliero nostro mantenimento. Certo ho dati gli ordini affinché i miei spenditori minorino quanto si può i vostri disturbi; ma ne avete sempre troppi perchè la discrezione m'insegna finalmente a levarvi l'incomodo. »

« Che la Santissima Vergine mi guardi dall'aver pensato a questo! (s'affrettò a dire il Priore, ambizioso bensì del potere, ma d'un indole non solo aliena da ogni bassa idea di avarizia, ma grandiosa e profusa ne' modi della cortesia). Oh! il convento de' Domenicani può ben prestare volentieri al suo Monarca quella ospitalità, che non viene negata da noi a nessun viaggiatore, e ne sia pur infimo il grado, che voglia accettarla dalle mani dei poveri servi del nostro Santo Avvocato. No, mio reale Sovrano: la Maestà Vostra renda pure dieci volte più numeroso il suo seguito. Un individuo della corte di Roberto III non abbisognerà d'un grano di avena, d'un fascio di paglia, di un pezzo di pane, di un'oncia di carne, che il nostro convento non possa subito somministrargli quel che domanda. Altro è impiegare le rendite della Chiesa, che son già abbondanti oltre al nostro bisogno e ai nostri desideri, ad accogliere come si dee la Reale Maestà Vostra; altro vedersele strappate da barbare violente mani, da gente in cui l'amor di rapina è sol limitato dall'estensione della loro forza. »

« Ha ragione il mio buon Priore. — Oh! per non parlar sempre sempre gli affari di stato, la Reverenza vostra saprebbe dirai come i miei buoni cittadini di Perth abbiano incominciato il loro San Valentino? Galantemente, in gioia e santa pace, voglio asperare. »

« Per galantemente, Maestà, m'intendo poco di queste cose. Circa poi all' *in gioia e santa pace*, dirò alla Maestà Vostra che tre o quattro uomini, due de' quali aspra-

mente feriti, son venuti prima di giorno ad implorar qui il privilegio d'asilo, in mezzo alle persecuzioni ed agli schiamazzi di una folla di borghesi in camicia, armati di bastoni, falci, azze di Lochaber e spade a due mani, che gridavano un più torte dell'altro: *accoppa, ammazza!* E non si sono nemmeno quietati quando il nostro portinaio di guardia ha spiegato loro come quelli ch'essi insegnavano avessero trovato rifugio nel Santuario; chè continuarono per alcuni minuti a strepitare, a mandar percosse su la porta e a gridare che volano a tutti i costi nelle mani gl'individui da noi salvati. Ho avuto una paura che tutto questo fracasso interrompesse i sonni della Maestà Vostra e le facesse qualche sorpresa! »

« I miei sonni potevano essere interrotti: ma quanto al *farmi sorpresa*.... Ah mio Reverendo, vi è veramente un luogo nella Scozia, ove non si odono nè grida di vittime, nè minacce di oppressori.... ma questo luogo, mio caro padre, è il sepolcro. »

Rimase il Priore in un rispettosio silenzio, accordandosi però ne' sentimenti di un monarca, la cui dolcezza di cuore era sì poen all'unisono con lo stato e le consuetudini del suo popolo.

« E che divenne de' fuggitivi? » chiese Roberto dopo un minuto di pausa.

« Non v'ha dubbio, Sire, che fu aperta loro la porta appena lo desiderarono. Ciò accadde prima dell'alba, e dopo aver noi mandato gente ad assicurarci che nessuna imboscata de' loro nemici gli aspettasse nelle vicinanze del convento. Certi del no, se ne andarono in pace. »

« *Loro Signori*, chiese il Re, non sanno che persone fossero o qual motivo li costringesse a cercar quivi un rifugio? »

« Il motivo fu una rissa coi borghesi; d'onde poi questa avesse origine non lo sappiamo. L'usanza della nostra casa si è concedere ventiquattro ore di rifugio nel Santuario di S. Domenico a quegli sfortunati che vengono a chiederlo: ma per tutto quel tempo ci asteniamo dal fare ai medesimi qualunque interrogazione. Se poi brama rimanere più delle ventiquattro ore, devono far nota la cagione che gli obbliga a ricorrere al Santuario, e questa viene registrata negli archivi del Convento; de-

riva da essa, e ne sia inde al nostro gran Santo! che questa temporanea protezione sottrae al rigor della legge tanti miserevoli, i quali, se concessimo la natura de' loro delitti, ci troveremmo noi stessi nel dovere di consegnare a chi procede contr' essi.

Durante una tale spiegazione del Padre Priore si affacciò all'animo del Re una confusa idea su la seria interruzione che il corso della giustizia doveva soffrire per tutto il suo reame in conseguenza di questo privilegio del Santuario usato in un modo così perentorio. Ma scacciando da sé un tal pensiero, come se fosse stata una tentazione del demonio, ebbe la massima cura che non gli sfuggisse dal labbro una sola sillaba, da cui potesse apparire a quel religioso che gli era passata per mente una idea tanto profana: si affrettò anzi a rammentare il discorso.

« Il tempo mi sembra ben lungo quest'oggi, disse Roberto, dopo le sgradevoli notizie che la Reverenza vostra mi ha date: nè intendo come i miei consiglieri non siano venuti qui prima d'ora a ricevere i miei ordini su l'affare imbrogliato di questo spiacevol tumulto. Non è stata una bella sorte per me il vedermi posto a governare un popolo, in mezzo al quale non vi sono che ioche desideri la tranquillità e la pace. »

« Anche la Chiesa desidera sempre la tranquillità e la pace » soggiunse il Priore cui avrebbe troppo incresciuto, se una proposizione tanto generale fosse uscita dal labbro d'un povero Re che avea la mente oppressa da varie sventure, senza metter egli una debita clausola che salvasse l'onore della Chiesa.

« Nè noi intendevamo dir altrimenti, soggiunse il Re. Ma, Padre Priore, vorrei però la mi concedesse che taluni alle volte con tutta la buona voglia di sopire le liti somigliano molto ad una affucendata massai, quando mette in moto tutta la polvere della casa con l'intenzione di spazzarla via. »

Il Priore avrebbe certo fatta qualche risposta ad una simile osservazione, se apertosi l'uscio della stanza il gentiluomo uscisse non avesse annunciato l'arrivo del duca di Albania.

CAPITOLO X.

Se un debil raggio sol m'è guida in tanto buio di cose a la mia man commesse,
Nuna trovai più fede i detti miei.

Riccardo II.

Il Duca d'Albania, non meno del suo reale fratello, portava il nome di Roberto. Il nome battesimale del secondo fu Giovanni sino all'istante del suo avvenimento al trono. In quella età superstitiosa fu notato che le sventure si erano accoppiate a un tal nome durante le vite e i regni di Giovanni d'Inghilterra, di Giovanni di Francia e di Giovanni Balio di Scozia. Da ciò il desiderio negli Scozzesi che il nuovo re scongiurasse il triste augurio del primo nome assumendo l'altro di Roberto, sempre caro alla Scozia per le belle ricordanze che destava Roberto Bruce. Scendiammo in tali particolarità per spiegare questa identità di nomi in entrambi i fratelli, caso non più frequente in que' tempi di quello che lo sarebbe ai di nostri.

Il Duca d'Albania, unmo egli pure attento, non passava per essere molto più inclinato alla guerra di quello che il suo fratello lo fosse. Ma se non avea coraggio, possedea però l'arte di nascondere un tal difetto che, sol sospettato, avrebbe precipitati tutti i più bei disegni della sua ambizione. Avea inoltre hastante orgoglio per supplire, ad un caso estremo, alla mancanza di valor reale, comandando sino a' suoi nervi di celare l'agitazione che li comprendea. Sott' altro aspetto espertissimo nell'arti cortigianesche, riusciva mirabilmente nel fissare con calma, sangue freddo e acutezza que' punti cui desiderava pervenire, ancorchè fossero tuttavia remotissimi, e di non li perdere giammai di vista, nemmen quando i passi tortuosi, ne quali secondo gli eventi adentravasi, avrebbero quasi indotto a credere ch'egli si prefiggesse una linea affatto diversa. Nelle forme della persona avea molta somiglianza col Re, essendo maestosi e nobili entrambi nelle fattezze e nella statura. Questi avea sul fratello primogenito il vantaggio di non sentirsi afflitto da infermità di sorte alcuna, e di essere sott'ogni aspetto più snello e operoso. Ricco il suo vestire, era grave siccome agli anni suoi convenivasi, e simile al suo reale fratello nel

non portare armi, lenea soltanto un astuccio di piccioli coltelli al luogo della cintura, donde soleva pender per gli altri la spada o la daga.

All'entrare del Duca, il Priore fece un inchino, poi si ritirò ad un lato della stanza alquanto distante dal seggio reale, per un rispettosso riguardo di non rendere men libero il colloquio de' due fratelli per la presenza di un terzo. E cosa necessaria a dirsi come quel lato di stanza occupato allora dal Priore fosse notabile per una finestra che guardava in un cortile interno attenente alla parte di quel monastico edificio, detta il *Palazzo*, perchè comunque fosse la residenza ordinaria del Priore, lo diventava del Re di Scozia oggigiorno quivi venivano a Perth. Tale finestra, sovrapposta all'ingresso d'onde salivasi agli appartamenti reali, dominava il quadrato interno del convento, formato a mano destra dalla lunghezza di quella magnifica chiesa, a sinistra da una serie di fabbriche che contenevano a pian terreno la sala del Capitolo, il refettorio e le cantine, al piano superiore le stanze de' religiosi, le quali erano indipendenti affitto dagli appartamenti occupati dal Re. Vi era un quarto filare di fabbriche in prospetto, il cui nobile frontispizio esterno guardava il levante. Presentavano queste la grande foresteria del Convento, e molti subordinati uffici e dispense e magazzini necessari a contenere le immense vettovglie di cui la magnifica ospitalità dei Padri Domenicani abbisognava per dar ricetto ad una continua moltitudine di viaggiatori e di pellegrini. Un portico in volta praticato nel maschio di quest'ultimo edificio conduceva dalla porta esterna di levante a quel gran cortile di forma quadrata, ed essendo posto esattamente di contro alla finestra cui il Padre Anselmo si era affacciato, ne derivava ch'egli potea vedere per traverso delle arcate del portico, illuminate dai raggi del sole che entravano per la porta esterna, aperta in quell'ora; ma a tale altezza, e per l'oscurità delle volte il suo occhio non poteva che indistintamente discernere le cose al di là della porta medesima. Descritte tali particolarità di situazione, che non potevano dispensarcene, torneremo ora al colloquio che i due principi fratelli ebbero insieme.

« Mio caro fratello, dicea il Re nel sollevare il Duca d'Albania prostratosi per baciargli la mano, mio caro e buon fratello, perchè questo cerimoniale fra noi? Non siamo tutt'e due figli dello stesso Stuardo di Scozia e della stessa Elisabetta More? »

« Queste cose non le dimentico mai, rispose alzandosi il Duca. Ma uemmeno nella familiarità d'un fratello posso dispensarmi dagli atti di rispetto dovuti al Re. »

« Hai ben ragione, hai molta ragione, mio caro Robin (1). Per me si direbbe quasi che il trono fosse un'erta e sterile rupe, ove nè fiori nè arbusti possono mai metter radice. Per me ogni amorevole sentimento, ogni soave affezione è negata ad un monarca. Non gli è lecito stringersi al seno un fratello... non gli è lecito dare sfogo ai sensi di tenerezza pel proprio figlio. »

« Questa, Sire, è la disgrazia congiunta in tal qual modo alla grandezza. Ma il Cielo che ne' suoi decreti ha aleun poco allontanato dalla sfera della Maestà Vostra qualche membro della sua propria famiglia, le ha dati in compenso gl'individui d'una intera popolazione per figli. »

« Ah Roberto! rispose il Monarca. Lo sento bene; il vostro cuore era fatto più del mio ai doveri d'un trono. Tutta questa gente che voi chiamate miei figli, la vedo anch'io nell'altrezza ove il mio destino mi ha posto. Gli amo; li desidero felici... ma son tanti e son sì lontani da me!... Mio Dio! il più miserabile d'essi ha qualche amata creatura ch'egli può stringersi al cuore, in cui può profondere la sua tenerezza di padre! Tutto quello che posso far io pel mio popolo si estende ad un sorriso, simile ad un raggio di sole che dia su le nevose cime de' Monti Grampi, fuggitivo ed inefficace. Ah Robin, Robin! vostro padre era solito ad accarezzarci, e se ci sgridava ancora, lo faceva in tuono di tenerezza; era pure un sovrano come son io; e perchè non ha da esser permesso a me come a lui di chiamare il mio povero Figlio *Prodigo* alla ragione con le vie della dolcezza piuttosto che con quelle della severità? »

« Se le vie della dolcezza non fossero mai state sperimentate, rispose il Duca

(1) Diminutivo di *Roberto*.

d'Albania nel tuono di chi nel dare suggerimenti s'affligge della necessità in cui si vede di darli, certamente i modi più blandi sarebbero i primi che si dovessero tentare. Ma la Maestà Vostra è il miglior giudice per decidere se questi non sieno già stati posti in opera assai lungo tempo, e se le vie della repressione e del rigore potessero ottenere per l'avvenire un effetto più salutare. Dipende esclusivamente dall'autorità reale di Vostra Maestà il prendere col duca di Rothsay quegli espedienti che le sembreranno i più giovevoli ad assicurare il bene di lui e dello Stato. »

« Non è cortesia per parte vostra, fratello, l'indicarci le vie su cui giusta il vostro parere dovrei incamminarmi, e non offrirmi il conforto de' vostri soccorsi lungo la strada. »

« Offrire? la Maestà Vostra è sempre padrona di comandare, ma sconvolgerebbe a me più che ad ogn'altra uomo di questa terra l'agevolare alla Maestà Vostra le vie della severità contra il suo figlio ed erede. Io, Maestà! . . . io, su cui . . . mancando la linea diretta degli eredi al trono, che Dio non permetta mai simile sventura! . . . io, su cui scenderebbe questa fatale scozzese corona! Oh allora sì il furibondo Conte delle Marche e il superbo Douglas, allora si penserebbero, allora direbbero che il Lord d'Albania seminò dissensioni fra il suo reale fratello e il successore al trono per . . . fors'anche arriverebbero a spargere questo. . . per aprire la strada della successione alla sua propria famiglia. No, Sire: posso sacrificare la vita al servizio del mio Sovrano: non devo mettere a tal repentaglio il mio onore. »

« Sì, sì, il mio Robin, avete troppa ragione. (Qui il Re si affrettò ad interpretare a modo proprio le parole di suo fratello). Non daremo a questi potenti e pericolosi Milordi la soddisfazione di pensare che vi sia nemmeno un'ombra di discordia nella Reale famiglia; ciò è quanto dee più d'ogni altra cosa evitarsi; e torneremo quindi a tentare i più miti espedienti con la speranza di ricondurre alla ragione Rothsay. Ah sì, sì, caro Robin! A quando a quando mi presenta certe scintille di speranza che non convien trascurare. Egli è giovane . . . affatto giovane . . . è principe . . . è nel pieno bollor del sangue. Imiteremo con lui

la pazienza di cui si vale un abile cavalierizzo con un puledro che fa indomito la sua medesima giovinezza. Si stancherà una volta delle sue leggerezze, e vi predico, fratello, che un giorno niuno più di voi medesimo sarà contento di lui. Più d'una volta, con fraterna cordialità sempre, m'avete censurato per esser io troppo casalingo, dedito troppo al ritiro. Rothsay non ha questi difetti. »

« Impegno la mia vita che non gli ha » troncò rispose il Signor d'Albania.

« Egli non manca nè d'ingegno nè di spirito; continuava quel povero Re, perorando la causa del proprio figlio col proprio fratello. L'ho fatto chiamare per assistere al Consiglio d'oggi; vedremo come adempie i suoi doveri. Voi stesso, Robin, non m'avete negato che egli possiede e intelligenza e accorgimento negli affari quando è in vena di esaminarli. »

« No certo, Maestà; egli possiede entrambe le cose *quando è in vena*. »

« E quel che dico sempre, nè potete immaginarvi il giubilo del mio cuore, fratello, nel vedere che le nostre idee si accordano nella massima di far anche una prova su questo povero giovane sfortunato. Egli non ha più madre che metta una parola a suo favore per disarmare lo sdegno paterno. Oh! questa circostanza vuol essere ricordata, fratello d'Albania! »

« Voglio sperare che il sistema più conforme ai sentimenti paterni della Maestà Vostra riesca del pari il più saggio e il migliore. »

Ben s'accorse il Duca con quale innocente artificio il Re andasse cercando di sottrarsi alla forza di quelle conclusioni, che avevano un significato ben diverso da quanto lo stesso Re mostrava di intendere per adottare poi, sotto colore di vederla avvalorata dalla sanzione fraterna, una sequela di divisamenti opposti affatto a quelli ch'era interesse del Lord d'Albania l'insinuare. Ma benchè avvedutosi di ciò, e della impossibilità per allora di condurre su quelle vie ch'egli avrebbe voluto il fratello, non abbandonò lo scaltro le redini, ma risolvè curare la prima occasione più opportuna per riguadagnare quel tristo sopravvento, cui non dubitava che nuove mal'intelligenze fra padre e figlio darchero moto.

Intanto il Re per paura che il fratello tornasse ancora sopra un mal gradito argomento da lui per questa volta eluso felicemente, chiamò ad alta voce il Priore dei Domenicani. « Odo scalpitar di cavalli. Dal luogo ove sta, vostra Reverenza domina con l'occhio tutto il cortile. Guardi, e ne dica chi smonta or da cavallo. Sarebbe Rotlsey? »

« Il nobile Conte delle Marche e il suo seguito » rispose il Priore.

« E un seguito forte? E entrato tutto nel cortile? » s' affrettò a chiedere il Re.

Ma nel tempo stesso fattosegli all' orecchio il fratello d' Albania « Vostra Maestà, disse, non tema di cosa alcuna. I Brandani della sua casa son già sotto l' armi (1). »

Il Re ringraziò con un segno il fratello, intanto che il Priore rispondea dalla finestra alla domanda fattagli.

« Il Conte, dicea, è accompagnato da due paggi, da due gentiluomini e da quattro palafrenieri. Un de' paggi lo segue per le scale, portandogli dietro la spada. Gli altri sono fermati nel cortile, e... Oh misericordia di Dio! Che cosa è questo? E entrata anche una vagabonda cantastorie con la sua viola, e sta preparandosi a cantare una ballata sotto le reali finestre e nel chiostro de' Domenicani, come se fosse il cortile di un' osteria. Ordino subito che sia cacciata fuori. »

« No, no, Padre, soggiunse il Re; imploro grazia io per quella povera pellegrina. La *Gioiosa Scienza*, così chiamata dai giullari che la professano; per una trista contraddizione si accoppia con tutte le miserie cui il bisogno e le calamità condannano quegli sfortunati. In ciò non sono molto diversi dal Re di Scozia. Tutti gli gridano: *Viva, viva!* e manca di quell' omaggio, di quell' obbediente affezione, che il più povero capo d'una famiglia contadinesca trova fra i suoi di casa. Dunque permetta, padre Priore, che quella povera pellegrina rimanga, e canti pure a sua voglia e que' militari e servitori che son nel cortile. Finchè l' ascoltano non attaccheranno almeno brighe fra loro, cosa che non

(1) Gli abitanti dell' isola di Bute venivano chiamati *Brandani*; ne è incerta l'etimologia. Questa isola fu patrimonio proprio del Re, e i nativi della medesima formavano la sua guardia del corpo.

N. dell' A.

è sì facile ad ottenersi, perchè hanno prese tutte le usanze de' loro indonabili, sfruttati padroni. »

Terminato ch'ebbe tal sua raccomandazione quel Sovrano d' ottime intenzioni e di debole carattere, il Priore chinò la testa in segno d' obbedienza. Intanto entrava il Conte delle Marche vestito in abito da cavalcare, com' era uso di que' giorni, e armato solo d' un pugnale, perchè avea lasciata la spada nelle mani del paggio che rimase nell' anticamera. Era il Conte un uom ben piantato, di belle fattezze e bella carnagione, abbondante di capigliatura color di castagno: i suoi vivaci occhi turchini scintillavano come quelli del falco. Gli si leggean sopra una fisionomia per se stessa piacevole le impronte di quell' impaziente e irritabil carattere, cui la sua condizione di alto e possente feudatario gli diede anche troppo il campo di abbandonarsi.

« Son contento di vederla, Milord delle Marche, gli disse il Re con una graziosa inclinazione della persona. È molto tempo che la Signoria vostra si fa desiderare nei nostri consigli. »

« Sire, rispose il Conte dopo aver fatto un profondo inchino al Re e salutato con una inclinazione altera e sol di firma il Duca d' Albania, se non mi sono lasciato vedere ai Consigli della Maestà Vostra fu solo perchè io sapoa che la mia lontananza era compensata da altri consiglieri più graditi, e non ne dubito, più abili di me. Ora io son venuto unicamente per partecipare alla Maestà Vostra, che le notizie giunteci dalle frontiere inglesi mi costringono a rivedere senza dilazione i miei Stati. Rimangono con Vostra Maestà il saggio e antiveggentissimo suo fratello, Milord d' Albania, per maturare seco lui le sue alte risoluzioni, e il potente e guerriero Conte di Douglas per mandarlo ad effetto. Il mio servizio omai non può essere utile che ne' miei paesi, e a questi, con la permissione della Maestà Vostra, son deciso di ritornare per adempirvi gl' incarichi che mi spettano, qual protettore delle Marche Orientali. »

« Spero, cugino, che non ci userete ora la poca cortesia di abbandonarci; così gli si volse quel gentile Monarca. Abbiamo delle novità assai cattive per aria. Quegli sgraziati clero de' Montanari tornano ad im-

pazzire più che mai e minacciano un'immimente generale sommossa; laonde la tranquillità stessa della nostra Corte abbisogna che non manchino ora nè il consiglio dei migliori nostri ministri nè il braccio dei nostri più rinomati guerrieri per sostenere quanto si sarà di comune accordo deciso. Non son questi al certo i momenti in cui il discendente di Tommaso Randolph debba abbandonare il pronipote di Roberto Bruce. »

« Col pronipote di Roberto Bruce io lascio il discendente del così rinomato Giacomo Douglas, il Conte delle Marche rispose. È vanto di sua Signoria, il Douglas attuale, di non mettere mai il piè nella staffa se non montano a cavallo in sua compagnia mille uomini, che è il treno di lui giornaliero; e credo che i Reverendi Monaci di Aberbrothoc possano giurare per lui che non vanta il falso. Certo chi ha per sé tutta la cavalleria di Douglas può respingere uno sciame di montanari onagli meglio che non potrà far fronte io agli arcieri dell'Inghilterra e al potere di Enrico Hotspur. Poi rimane qui sua Signoria, il Duca d'Albania, tanto zelante per la persona del suo Sovrano, che mette in armi tutti i Brandani di Sua Maestà, solo perchè un rispettosso vassallo par mio si avvicina alla corte con una misera mezza dozzina d'uomini a cavallo, seguito ordinario dell'infimo fra quanti Baroni di minor conto possano dirsi di avere una torre e poche pertiche di terra sterile che siano lor proprie. Quando si possono prendere cautele di tale importanza ove il pericolo è di sì poco momento, perchè io speravo che non si potesse temere nessun pericolo dalla parte mia, la Reale persona di Vostra Maestà è certamente più che sicura di essere ben difesa in un istante di pericolo vero. »

« Milord delle Marche, così il Duca d'Albania gli si rivolse, il più infimo fra i Baroni che la Signoria vostra ha ora indicati mette in armi i suoi seguaci, anche quando abbassa i ponti del suo castello ai più cari e prossimi amici; e se la Santissima Vergine mi tiene la sua mano sopra, non farò per la persona del mio Sovrano meno di quel che farebbe ciascun di essi per sé medesimo. I Brandani sono al soldo immediato di Sua Maestà e la guardia sua

di famiglia; e un centinaio di essi non è poi una scorta eccedente pel Monarca della Scozia, quando vediamo che la Signoria vostra, non meno del conte di Douglas, spese volte si mostra a cavallo con un treno dieci volte più grande. »

« Milord Duca, così si difese il Signor delle Marche, quando il servizio di Sua Maestà lo richiede posso mostrarmi col treno dieci volte più grande che dice la Signoria vostra; ma feci mai uso di questa mia facoltà o con la ribelle mira di muovere ostilità al mio Sovrano, o col superbo fine di sopraffar gli altri nobili? »

« Fratello Roberto, disse il Re sollecito sempre di far la parte di piacere, voi avreste torto se lasciaste trapelare un'ombra sol di sospetto su la fedeltà di questo nostro Milord; e voi, cugino Conte delle Marche, prendete in mala parte le cantele di mio fratello. — Ma per distrarci un poco da questi discorsi, che han dell'amaro, mi è sembrato udire un motivo di ballata non cattivo. Voi conoscete la *Giovane Scienza*, Milord delle Marche, e dovete anche amarla. Affiecciatevi alla finestra vicino al nostro santo Priore, cui non ardisco fare interrogazioni su cose di secolare diletto, e mi direte se questa musica e la canzone sieno degne di essere ascoltate. Le parole, se non m'inganno, sono francesi. Non chiedo l'opinione del Duca d'Albania, perchè già il suo giudizio su tali materie, non lo avere a male, fratello, non vale una guscia di ostrica. Voi dunque, cugino, mi riferirete se questa povera canterina meriti ricompensa. A momenti avremo qui mio figlio e Douglas, e allora in plen consiglio tratteremo le materie più gravi. »

Si compose ad una specie di sorriso il superbo sopracciglio del Conte delle Marche, allorché postosi innanzi al vano della finestra e a fianco del Padre Priore, stette silenzioso, com' uomo che obbedendo al reale comando ne leggeva e disprezzava ad un tempo il secondo fine, quello cioè di impedire una disputa fra lui e il Conte d'Albania. Il tuono dell'aria cantata allora su la viola fu su le prime gaio e vivace non senza una tinta di quel fantastico che è caratteristico della musica de' Trovadori. Ma procedendo innanzi, i toni dello strumento e della voce femminile cui lo strumento si accompagnava divennero flebili,

smorzati, interrotti, come se qualche penoso sentimento della giovine giullare li soffocasse.

L'irritato Conte delle Marche, o avesse o non avesse in musica quel tatto per cui lo complimentava il Sovrano, certo è da credersi che in quel momento desse poca attenzione al canto di quella giovine. Stava quell'orgoglioso cuore ondeggiando fra il sentimento del dover di vassallo ed anche di quell'amore che quasi per istinto sentiva tuttavia pel suo naturale Sovrano, e fra un desiderio di vendetta eccitatovi dalla sua amareggiata ambizione, e dal torto fattogli sin quando Marjory Douglas fu chiamata al talamo dell'erede presuntivo della Scozia; cui la figlia sua era stata fidanzata. Il Conte delle Marche avea i vizi e le virtù inerenti ai caratteri irritabili ma irresoluti; onde nel punto stesso in cui veniva a congedarsi dal Re, con l'intenzione di sottrarsi al giurato vassallaggio appena arrivato al suo feudo, si sentiva di mala voglia e quasi impotente a decidersi ad un passo tanto colpevole e pieno di pericoli. Queste tremende meditazioni gl'ingombravano la mente sul cominciare del canto della giullare; ma col procedere delle melodie altri oggetti gl'interruppero in guisa straordinaria e possente il corso de' suoi pensieri, e li fermarono con forza su gli avvenimenti che accadeano nel cortile del Convento. Il canto era in provenzale dialetto, lingua poetica intesa allora in tutte le Corti d'Europa, e in quella di Scozia principalmente. Il fraseggiare di tali canzoni, più semplice però che nol fosse in generale quello delle *sirvente*, somigliava piuttosto alle *lai* de' giullari della Normandia. Le parole di tale canzone potrebbero essere all'incirca nel seguente modo tradotte.

La Canzone della Infelice Luigia.

Me infelice, al mondo sola!
La mia cetra a i miei concetti
Per capanne e per castella
Vanno al cor d'ogni donzella.
Ripetendo in mesti accenti:
Fuggi i boschi e ti sia scola
Di Luigia il rio destin.

Me infelice! il sol se' nero
Già il mio viso, e si fer sceme
Le pupille al lungo pianto,
Ora a me d'un cespò a canto

Gli augelletti e l'aure insieme
Con invito lusinghiero
Promettean lieto destin.

Me infelice! sol d'Amore
Respiravan quelle spiagge;
Nè famelic' ora o lupo
Le premeva. Ah! un altro capo,
Covo a ree belve selvagge,
Per sottrarmi era migliore
Da implacabile destin!

Me infelice! fra gli erbosj
Poggi un vago giovinetto
Mi si affacciò; seta ed oro
Gli cucion con tal lavoro
Il pendaglio del taschetto.
Con quei detti insidiosi
Mi condusse a reo destin!

Me infelice! che far senza
E di gemme e di tesori
Bon potea! — Sempre nel petto
Rimanevami il diletto
Che inessauto infonde ai cori
Sicurezza d'innocenza.
Tal non era il mio destin!

Me infelice! mi è rapita,
Nè so dir se per incanto,
Se il mio cor codè contento
Al poter d'un tradimento.
Questo io posso dir soltanto,
Che compagno è di mia vita
Il più barbaro destin.

L'infelice, cal fan guerra
Il dolore ed il rimorso,
Or v'implora. Il pregar mio
Non fia lungo. In sen di Dio
De la Grazia v'è il soccorso;
Vi è un sepolcro ne la terra
Per dar calma al mio destin.

Questo canto non fu appena terminato, quando, nella paura sempre che ricominciasse le altercazioni tra suo fratello e il Conte delle Marche, il re Roberto chiese al secondo degli additati personaggi: « Che le sembra, Milord, questa canzone? Io direi, benchè l'abbia udita solo in distanza, che la musica in mezzo al suo fantastico ne è piuttosto graziosa. »

« Il mio giudizio, Maestà, val quel che vale; ma la canterina può far senza della mia approvazione, perchè si è meritata quella di S. A. R. il sig. duca di Rothsay, che è in tali materie il primo giudice della Scozia. »

« Come, come? chiese il Re tutto agitato; mio figlio è giù nel cortile? »

« Sta tuttavia a cavallo d'onde ha fatto avvicinare a sé la giullare, più diletta a quanto sembra dalla sua conversazione che dalla sua musica » rispose il Conte delle Marche con un malizioso sorriso.

« Come va questa faccenda, Padre Priore? » chiese il Re, ma il Padre Priore si trasse indietro dalla finestra.

« Non mi curo, Maestà, di veder quelle cose che mi sarebbe penoso il riferire. »

« Come sta tutto questo? » tornò a chiedere il Re, divenuto di tutti i colori, e in atto d'alzarsi dalla sua sedia; ma cambiò tosto proposito, forse perchè gli pesava essere spettatore di qualche sconvolgente bizzarria di suo figlio senza sentir poi in sé stesso il coraggio di punirla con la necessaria severità. Ma il Conte delle Marche si prese la soddisfazione d'istruirlo pienamente di quelle cose su cui il buon Re avrebbe voluto rimanere all'oscuro.

« Maestà, esclamò, va sempre di bene in meglio. La canterina non solamente ha incantati gli orecchi del Principe di Scozia e dei militari e palafrenieri che empiono il cortile, ma si è impadronita dell'attenzione di Douglas il Nero, che non abbiamo mai conosciuto per un ammiratore appassionato della *Giosua Scienza*. Ah! non mi maraviglio più di questa esalt. Il Principe ha autenticata la sua reale approvazione alla sonatrice cantante col darle un bacio. »

« Che cosa si dice? gridò il Re. Rothsay che frasceggia con la canterina alla presenza del padre di sua moglie! Ah mio buon Padre Priore, correte abbasso, mandatemi qui subito il Principe. Anche voi, mio caro fratello! » Poi, quando i due nominati ebbero abbandonata la stanza, il Re continuò: « Andate voi pure, buon cugino delle Marche; qui accade un disordine, ne sono sicuro. Vi prego, cugino, alle istanze del Padre Priore unite i miei comandi. »

« Vostra Maestà dimentica, disse il Conte col tuono di chi si trova profondamente offeso, Vostra Maestà dimentica che il padre di Elisabetta di Dumbur non è il miglior mediatore tra Douglas e il real genero di Douglas. »

« Devo chiedervi scusa, Cugino, disse

quel buon vecchio Re. Devo confessare anch'io che vi fu fatto torto. Ma intanto Rothsay sarà assassinato. Bisognerà che vada io medesimo. »

E nell'alzarsi precipitosamente dalla sedia, quel povero Re mise un piede in fallo, inciampò e stramazza a terra battendo la testa sì fortemente ad uno spigolo della sedia che rimase privo di sensi per un minuto; la vista del qual caso fu finalmente più forte del risentimento del Conte delle Marche e il suo cuore ammolli. Corse a prendersi fra le braccia il caduto monarca, e in ripose su la sua sedia, adoperando con la massima cordialità e rispetto tutti quei modi che credè i più adatti a farlo rinvenire. Aperse gli occhi Roberto e li girò incerti all'intorno.

« Che cosa è accaduto? Mi hanno lasciato solo? Chi si trova adesso con me? »

« Il rispettosso vassallo della Maestà Vostra, il Conte delle Marche » l'altro rispose.

« In solo col Conte delle Marche! » ripeté il Re, le cui facoltà intellettuali essendo tuttavia alterate, rimase alquanto sconcertato all'udire il nome di un possente feudatario, cui credea, nè a torto, di avere arrecata mortale ingiuria.

« Sì, mio eleuente Monarca, col povero Giorgio di Dumbur, che hanno fatto tanto per mettere in disgrazia della Maestà Vostra, e che ad un estremo evento sarà fedele alla sua Reale persona quanto lo possa essere chi gli usò mali uffizi. »

« Veramente, cugino, avete sofferti gravi torti; ma credetelo, cercheremo di ripararli. . . . »

« Ah! se la Maestà Vostra ha una tale intenzione, il Conte delle Marche non potrà starsi dall'interrompere il Re, tutto può essere ancor rimediato. Il Principe Reale e Marjory Douglas sono prossimi parenti; la dispensa di Roma fu irregolarmente ottenuta; il lor matrimonio non può essere valido. Il Papa, e che non farebb'egli per un così buon Sovrano? il Papa può sciogliere questo matrimonio tutt'altro che cristiano, tanto più che un contratto precedente gli si oppone. Consideri, Sire (continuava il Conte infiammato da una nuova sequela di ambiziosi pensieri cui diede origine questa insperata opportunità di perorare la propria causa in persona) consideri, Sire, chi le torni meglio scegliere fra

Douglas e me. Douglas è potente, molto potente, noi nego. Ma Giorgio di Dumbur porta le chiavi della Scozia alla sua cintura, e può condurre alle porte di Edimburgo un esercito inglese prima che Douglas fosse in tempo di abbandonare per opporgli le frontiere del Cairntable. Il Re figlio della Maestà Vostra ama la povera derelitta mia figlia, detesta la superba Marjory di Douglas. Vostra Maestà può giudicare qual conto egli ne faccia, se sta scherzando con una vagabonda canterina alla presenza del suo medesimo suocero.»

Il Re aveva ascoltato tutta questa argomentazione del Conte con quel senso di smarrimento che s'impadronirebbe d'un cavaliere trasportato da un impetuoso corridore di cui non potesse frenare nè regolare il corso. Ma quelle ultime parole gli ridestarono nella memoria l'immediato pericolo cui si trovava esposto suo figlio..

« Ah! non è che troppo vero! Mio figlio... quel Douglas... Oh mio caro cugino, impedite il sangue! — Udite? vi è tumulto. Questo strepito d'armi lo udite? »

« Per la mia corona di Conte!... è vero in fede di cavaliere » disse Dumbur, che fattosi alla finestra, trovò quel cortile pieno d'uomini e di lance e spade impugnate e dello strepito di tante armi e armadure. Vide l'arco centinato tenuto fino alla porta esterna da una folla di guerrieri, e un apparecchio colà ad imminente battaglia fra quei di dentro che si adoperavano a chiudere la stessa porta e que' di fuori che voleano a forza l'ingresso.

« Corro subito, disse il Conte, a sedare questo repentino tumulto. — Supplico umilmente la Maestà Vostra a meditare su quanto ebbi l'ardir di proporre. »

« Farò, farò tutto, mio buon cugino, rispose quell'infelice Monarca, senza sapere in quell'istante di agitazione a che si obblighasse; ma impedite i tumulti e lo spargimento del sangue. »

CAPITOLO XI.

DESCRIVEREMO ora con qualche maggior precisione le cose che vedute in confuso da chi stava a quella finestra de' reali appartamenti, furono ancora più confusamente riferite al Re Roberto. La giorno giullare

si era posta su la piccola altura formata da due ampi gradini che davano accesso alla parte dell'ala di edificio, chiamata *palazzo reale*, d'onde veniva alla cantatrice il vantaggio di sovrastare circa un piede e mezzo, alle persone delle quali sperava farsi l'uditorio suo in quel cortile. Vestiva gli abiti della professione, i quali, più vistosi che ricchi, disegnavan le forme di chi li portava più di quanto accadesse ai panni dell'altre donne. Aveva posato a terra vicino a sé il suo mantello e una sportellina con entro i suoi pochi arredi, cui faceva la guardia giacendovi appresso un barboncino di razza francese. Un saio turchino azzurro ricamato d'argento le strigeva la vita, ma aperto dinanzi superiormente, lasciava in vista diverse camicie di seta di vari colori sbottonate al collo, e atte a reudere ancora più distinte le forme delle spalle e del petto di quella giovine. Una catenella d'argento che le girava attorno al collo andava a mescolarsi coi colori sfarzosi delle camicie, indi usciva sola sul saio con appesa una medaglia dello stesso metallo. Contrassegnata questa medaglia dal nome di qualche tribunale o assemblea di giullari, spiegavasi sovra qual grado la nostra cantante avesse ottenuto fra coloro che praticavano la *Gait* o *Gioiosa Scienza*. Le pendea dal lato manca una taschetta attaccata alla spalla con una cordella di seta turchina.

La carnagione brunita, i denti bianchi come la neve, due scintillanti occhi nerissimi, le chiome corvine, la additavano nata in qualche estrema parte del mezzodì della Francia, e a tale giudizio parimente si conformavano la pozzetta del mento e il genere del suo maliziosetto sorridere. La sua copiosa e pigliatura raccolta attorno al collo uno spillone d'oro si vedea chiusa entro una reticella composta di fila di seta d'oro. Corte goncelle, di cui l'esterna, listata in fondo d'argento, corrispondea più adattamente alla forma del saio; un paio di calze rosse sino alla polpa della gamba visibili; due stivaletti di cordoano compivano la foggia del suo vestimento, che lontano dal potersi dir nuovo, presentava però la mondezza d'un buon abito da domestic ben conservato. Ella dava a divedere venticinque anni all'incirca; ma forse i disagi de' viaggi avevano in essa antici-

pata l'impronta del venir degli anni e cancellati i reali segni di una giovinezza più fresca.

Dicemmo che vivaci erano i modi della giullare, e potremmo aggiugnere che pronte erano in lei le risposte, come a proposito il sorriso. Ma le apparenze esterne della giocondità erano vestite da essa come una qualità necessaria della sua professione, fra i cui incomodi si annoverava il dover di nascondere spesso volte con un forzato riso le angosce del cuore. E ben sembrava in questo caso Luigia, che, o fosse ella in edesima la protagonista della sua ballata, o altri particolari motivi avesse per attristarsi, lasciava trapelare a quando a quando una vena di cupi malinconici pensieri, i quali erano in aperta guerra con quella continuata equabilità d'animo contento che da chi professava la *Giososa Scienza* in ispecial guisa si pretendeva. Ne tampoco scorgevate in lei, nemmeno nei momenti che chiedeano tutta giocondità, l'ardimento e la sfrontatezza assoluta delle sue consorelle, le quali rare volte si trovavano imbarazzate nel contraccambiare uno scherzo scurrile, o nel volgere il pubblico riso su coloro che avevano interrotto il lor ministero, o ardito di volersi beffare di esse.

Era però impossibile, è bene qui l'osservarlo, che una tale classe di donne, copiosissime in allora, godessero di una fama generalmente rispettata. Le proteggea per vero dire la consuetudine; perchè per lo spirito cavalleresco di que' giorni venivano lor concesse tali immunità, che nulla accadea di così raro, come l'udire che alcuna fra queste donzelle erranti avesse sofferto un torto o un'ingiuria; onde passavano e ripassavano con tutta franchigia per que' luoghi ove probabilmente un viaggiatore armato avrebbe incontrati ostacoli sanguinosi. Ma comunque così tutelati e difesi ad onore dell'arte canora che professavano, i giullari d'entrambi i sessi, simili in ciò ai cantori girovaghi e ai saltimbanchi de' nostri giorni, conduceano una vita troppo irregolare e precaria per potere essere annoverati fra la gente di eredito. Che anzi presso i Cattolici più rigorosi veniva considerato siccome men ortodosso il loro mestiere.

In confilizione non diversa da suoi com-

Vol. IV.

pagni trovavasi la giovinetta che con la sua viola fra le mani e situatasi nel sito più eminente da noi descritto, fece un passo verso i suoi spettatori annunziandosi maestra nella *Giososa Scienza*, riconosciuta delitamente per tale con chirografo di una Corte d'Amore e di Musica tenutasi ad Aix di Provenza sotto la presidenza del fiore della cavalleria, il nobile Conte Aymer: dopo di che pregò i cavalieri della fortunata Scizia (così la giullare spiegavasi) rinomati in tutto il vasto universo per fama di valore e cortesia, a permettere alla povera straniera l'onor di provarsi se avesse potuto arrear loro con la propria arte qualche diletto. La propensione al canto non meno della propensione alla guerra era la passione dominante del secolo; ciascuno se ne gloriava o non la possedesse o la possedesse di fatto; l'onde l'offerta di Luigia fu ad unanimità di suffragi accettata. Nello stesso tempo un vecchio austero monaco che stava fra que' circostanti, credea suo dovere il ricordarle fra quali reccinti ella fosse, e che vi era per un favore insolito sol tollerata, aggiungendo: «Spero che non si udrà alcuna sorte di canto atto ad offendere la santità di questi luoghi.»

Luigia chinò umilmente il capo, si tirò addietro con le mani le ciocche di capelli che le ombavano la fronte, e si fece riverentemente il segno della Croce, quasi per dar bene a comprendere con tale atto l'impossibilità di una simile trasgressione per parte sua: indi incominciò a cantare la canzone di cui demmo per esteso il senso nel capitolo precedente.

Ella incominciava appunto, quando il suo canto fu arrestato da un grido: «Largo, largo! fate luogo a Sua Altezza Reale di Rothsay.»

«Nessun si disturbi per cagion mia,» dicea un grazioso giovane cavaliere, che entrò cavalcando un nobile cavallo arabo, e lo governava con isquisita maestria, benchè alla leggerezza con cui trattava le redini, alla poca forza che i suoi speroni faceano su i fianchi del corridore, tutt'uomo che non avesse avuto l'occhio d'un sperimentato cavallerizzo, avrebbe creduto per poco che l'animale camminasse così di sua propria volontà, e si tenesse per buono umore sul dorso un cavaliere troppo indolente per prendersi il fastidio di regolarlo.

44

Benchè le vestimenta del Principe fossero vecchissime, gli stavano in dosso con una certa tal qual negligenza. Le sue forme però, comunque si tenesse alquanto curvo in sella (1) e mostrasse somma gracilità di complessione, erano proporzionate con grazia, nè meno avvenenti le sue sembianze apparivano; ma il suo volto era fatto squalido da tal macilenza, che sembrava l'effetto de' travagli o della dissipazione, o lo era forse d'entrambe le cagioni insieme combinate. Avea gli occhi affossati e annebbiati, quasi portassero tuttavia l'orme di qualche stravizio della sera antecedente. La naturale pallidezza era vinta da un rosso non naturale, e pareva portato su le sue gnanee, o dall'effetto tuttavia permanente dell'essersi troppo dedicato all'orgia del dio tebano nella scorsa notte, o condotto di nuovo da' liquori spiritosi della mattina adoperati a dileguar dallo stomaco le conseguenze infauste della gozzoviglia.

Tale era il duca di Rothsay, l'erede della Scozzese Corona, oggetto ad un tempo d'interesse e di compassione. Mentre tutti si teneano co' berrettoni levati ed intenti ad aprirgli la via, egli continuava a ripetere in tuono di non curanza: « Non v'affaccendate, figliuoli; non v'affaccendate. Dove devo andare, ci arriverò ancor troppo presto. Che cosa è questo? Una giovinetta che professa la *Giososa Scienza*? Per San Gile! ed è in oltre una ragazza da piacere. Non vi movete dal vostro luogo, buona gente; non si è mai dato che la mia presenza gnasti un divertimento di musica. — Cospetto! e che buona voce! Tornatemi a cantare quella canzone, carina. »

Benchè Luigia non conoscesse l'individuo che le volgea la parola, i segni generali di rispetto con cui veniva accolto, e i modi disinvolte che lo mostravano non nuovo agli onaggi che ricevea, dicevano abbastanza alla donzella che chi le indiriz-

zava il discorso era un personaggio del più alto conto. Sollecita pertanto di aderire alla inchiesta, riominciò la canzone modulandola il meglio che seppe; e parve che l'ultima strofetta di essa facesse in lui più viva impressione e lo rendesse pensieroso, benchè non fosse molto nel suo abituale carattere il dar pascolo a malinconiche idee.

« È una canzone troppo gemebonda, la mia vezzosa brunetta (le disse, e nel tempo stesso stendeva una man carezzevole sotto il mento della giullare che si mostrava ritrosa; ma egli la tenne pel collare del vestito; nè gli fu difficile, perchè la postura sua su la sella lo poneva al livello dei gradini scelti per suo palco dalla cantante). Scommetto io, *mia bella tenebrosa*, che avete ai vostri comandi, volendolo, note più allegre, e che potete cantare al bosco come all'aperta campagna, di notte come di giorno. »

« Non sono un usignuolo, Milord » rispose Luigia, ingegnandosi di sottrarsi ad una specie di galanteria mal adatta al luogo e alle circostanze: « sproporzione di cose della quale non mostrava prendersi alcun fastidio il personaggio che le parlò. »

« Che cosa conservi qui dentro, la mia ragazza? » le chiese il Principe scostando la mano dal collare e portandola alla taschetta che le pendeva dalla spalla.

Luigia colse volentieri un tal momento onde sciogliersi dal Principe, perchè disfatto il nodo della cordella che le raccomandava la taschetta all'omero, questa rimase nelle mani dell'altro, cui ella disse: « Milord, non vi sono che poche nocciuole della scorsa stagione. »

Di fatto il Principe ne trasse fuori una manata. « Nocciole, mia brunetta: soggiunse, faranno ingiuria all'avorio di que' tuoi denti, e la loro mandorla appannerà quella tua voce sì delicata. » Così parlando ne ruppe una co' denti nella guisa stessa che uno scolaro di villaggio avrebbe fatto.

« Non sono nocciuole del mio bel clima, Milord, continuò Luigia per dir pur qualche cosa, nè far credere di mostrarsi ritrosa per mancanza di cortesia. Nascono sopra alberi troppo alti; queste pendeano da un arbusto ed erano a portata della mano del povero. »

(1) Veramente qui l'originale Inglese dice: *though his stature was low*, che significa con una traduzione più naturale: *comunque la sua statura fosse bassa*. Il perchè io abbia pensato a sostituire la frase *si tenesse curvo in sella* si vedrà con altra nota, quando l'Autore erederà il tempo di scretare ai leggitori un segreto, che finora può essere indovinato, ma non è stato ancora rivelato.

« I tuoi pregi ti faranno guadagnare qualunque cosa di meglio, povera vagaute creatura! » disse il Duca con tal tuono di voce in cui predominava assai più il sentimento, che certa sprezzante galanteria ostentata da lui nelle prime parole che volse a Luigia.

Nel momento stesso che il Principe si volse per chiedere ad uno de' suoi segna-ci la propria borsa, si scontrò nel torvo acuto sguardo d'un uomo alto, a cavallo d'un palafreno di color grigio ferro, il quale entrato nel cortile fino allorquando il Duca di Rothsay incominciò a parlar con Luigia, si fermò attonito e impietrato da meraviglia e dispetto a contemplare una cosa che sembravagli sì sconvenevole. Chi non avesse mai veduto Douglas il Nero, lo ravvisava indubitatamente a quella bruna carnagione, a quella gigantesca statura, a quella casacca di cuoio, a quell'aspetto di coraggio, fermezza e sagacità cui si univano le tinte del più indomito orgoglio. Benchè non si potesse comprendere a prima vista ch'egli fosse cieco d'un occhio, perchè tal disgrazia avventagli combattendo gli lasciò la pupilla offesa simile all'altra, pure tal circostanza impressa nell'insieme un'aria di cupa immobilità alla sua fisionomia.

Questo incontrarsi del genere nel suo terribile suocero accadde in tal circostanza che dovette naturalmente fermare l'attenzione di tutti que' circostanti, i quali stettero immobili, non dissero più una parola, non tirarono più il fiato per paura di perdere la menoma particolarità di quanto era per succedere.

Il Duca di Rothsay guardò prima a qual espressione si componessero le torve fattezze del suocero; poi al vedere che questi non gli tributava la menoma dimostrazione di rispetto, nemmeno quella di un semplice saluto, risolvè dimostrargli in patente modo qual poco conto egli facesse della sua brutta cera.

Presa la borsa di mano al suo ciambellano: « Accostati, la più smabile fra le giovinette, si volse a Luigia. Questa moneta d'oro è per la canzone che mi canti; una seconda per le nocciole che ti ho rubate; prendile. Questa terza sarà per un bacio che or mi darai. Petchè, sappilo, la più cara di tutte le donne, che quando due belle labbra, e certo per parte mia ho

motivo di chiamar le più, belle labbra di tutte le tue, quando due belle labbra sciolgono sì care note per compiacermi, ho giurato a S. Valentino di premerle contro le mie. »

« Il mio canto è nobilmente compensato, rispose Luigia trandosi addietro; le nocciole son pagate al di là; il terzo contratto, Milord, non conviene nè alla Signora vostra, nè a me. »

« Che cosa? vorresti tu far meco la disdegnosa, ninfa delle strade maestre? esclamò il Principe in tuono sprezzante e tornando nel carattere fattizio delle contratte abitudini. Sappiate, damina, che chi è sceso a domandarvi una grazia, non è avvezzo a negative. »

« Egli è il Principe ereditario della Scozia, il Duca di Rothsay, susurrarono alla trenebonda atterrita Luigia i cortigiani del Principe che le si affollaron attorno; non bisogna contrariare una sua fantasia. »

« Ma io non ci arrivo, ella disse. La Signoria vostra è troppo alta sul suo cavallo. »

« Se dovessi scenderne, la mia creatura, potresti esser soggetta ad una multa più forte, soggiunse Rothsay. — Ma che cosa c'è da tremare, la mia ragazza? Metti il tuo piede su la punta del mio stivale, poi dammi la mano. — Così. — Dato veramente con grazia! (Di fatto il bacio fu dato mentre ella si bilanciava in aria reggendosi su la punta del piede del Principe e dalla mano di lui sostenuta.) Da una parte fu il tuo bacio, le disse, dall'altra vi è la mia borsa per compensarlo; e ad onorarti maggiormente, Rothsay porterà per tutta questa giornata la tua taschetta. » Permise allora alla giovinetta di scendere a terra; indi volse gli sguardi da lei per abbassarli in tuon di dileggio sul Conte di Douglas, quasi gli dicesse: « Tutto ciò ho fatto in onta tua e a dispetto della rabbia che potrà averne tua figlia. »

« Per Santa Brigida di Douglas! disse fra sè il Conte correndo verso il Principe. Questo è troppo, ragazzaccio mal educato e privo di sentimento d'onore. — Milord sa, così incominciò a parlare al Principe, quali considerazioni legano le mani a Douglas. Altrimenti Milord non avrebbe ardito. . . . »

« Si diletta a questo giochetto, Milord? »

e così dicendo il Principe avea posto fra la seconda giuntura dell'indice e il pollice una delle nocciuole della centerina, e la fece con abile pressione strisciar fuori di quella morsa. La nocciuola andò a percuotere su l'ampio petto del Duca, il quale proruppe in uno spaventoso inarticolato accento di collera, che nella profondità e nella forza della espressione il muggir d'un leone imitava. « Imploro perdono, potentissimo Lord, gridò il Duca di Rothsay rincalzando lo scherzo, mentre tutti quelli che gli stavano intorno tremavano. Io non immaginai che la mia pallottola potesse trapassare il corpo della Signora vostra, vedendola riparata da un giustacuo- re di enoia. Spero non averle colpito il suo occhio. »

Intanto il Priore, prima persona inviata dal Re, come vedeammo nel capitolo precedente, si era fatto strada per mezzo alla folla, e fu in tempo sì afferrare le redini del cavallo di Douglas in modo che gli fosse impossibile l'andare avanti, e di rammentare allo stesso Douglas che il Duca di Rothsay era figlio del suo Sovrano e marito della sua figlia.

« Non dubiti, Padre Priore, gli rispose Douglas. Disprezzo troppo quel ragazzaccio mal allevato per alzargli contro un solo mio dito. Ma insulto per insulto. — A me, se v'è qui alcuno che ami Douglas! Cacciatemi a calci fuor delle porte del Convento quella agualdrina. Poi sia frustata s'intanto che possa ricordarsi a suo amaro costo e fino all'ultimo giorno della sua vita che diede ad un giovane scrozzato la maniera di fare ingiuria ad un Douglas. »

Quattro o cinque armigeri del Conte si fecero innanzi per eseguire comandi che rare volte venivano pronunciati indarno, e già l'infelice Luigia stava per divenire in gineia acerba la vittima di espiazione d'una colpa, di cui ella fu soltanto senza saperlo l'innocente e involontario strumento, se lo stesso Duca di Rothsay non s'interpose a salvarla.

« Frustare una povera giovinetta! gridò in tuono d'altissima indegnazione il Principe Reale. Frustarla perchè obbedì ai miei voleri! Frusta i tuoi oppressi vassalli, barbaro Conte; frusta le tue carogne di levrieri; ma guardati dal toccare un cane cui abbia accarezzato il muso Roth-

say; immaginati poi una giovine, le cui labbra egli baciò! »

Prima che Douglas potesse dare una risposta, la quale sarebbe stata sicuramente una sfida, insorse alla porta esterna del Monastero quel grave tumulto, di cui già avevamo sentore, ed entravano disordinatamente uomini a cavallo e uomini a piedi, i quali non si potea dire che nel momento combattessero gli uni contro gli altri, ma non avevano certamente cura di essere in pace fra loro.

Le parti belligeranti, a quanto sembrò, erano da un lato armigeri di Douglas conoscinti all'insegna del *Cuore che sanguina*, dall'altro i borghesi di Perth. Secondo ogni apparenza era occorsa una calda scaramuccia fra essi fuor della porta del Convento; ma entrando, per un rispetto dovuto alla santità di quel recinto, abbassarono l'armi e le loro contese ad una guerra di parole e di mutue ingiurie ridussero.

Il qual tumulto produsse però un buon effetto, perchè la calca di tanta gente sopravvenuta costrinse il Principe e Douglas a separarsi in un punto, nel quale la leggerezza del primo, e il non meno immoderato orgoglio del secondo gli avrebbe tratti entrambi ad ultimo eccesso. Però i mediatori di pace arrivarono da tutte le bande in questo momento. Vennero i frati: e questi e il Priore spintisi per mezzo alla folla predicavano a nome del Cielo la pace e il rispetto dovuto a quelle sacre mura sotto pena della scomunica, la quale intimazione principì già ad essere ascoltata. Non arrivò che in questo momento il duca d'Albania, spedito però dal suo reale fratello nel tempo medesimo che il Priore. Questi, fattosi subito all'orecchio di Douglas, lo pregò fervorosamente a temperare il suo sdegno.

« Per Santa Brigida di Douglas, voglio vendetta! questi rispose; non dee più aver bene su questa terra chi fece affronto a un Douglas. »

« Questa vendetta, Douglas, non vi mancherà a suo tempo, rispose lo scellerato Signore d'Albania; ma non permettetelo ch'abbia a dirsi del gran Douglas che imitando la stizza delle donne non seppe scegliere nè l'ora nè il luogo per isfogarla. Pensate piuttosto che quanto operam-

mo sin qui sta per essere buttato smontato dal giuoco di un istante. Giorgio di Dumbur ha avuto la fortuna di ottenere a tu per tu un colloquio col vecchio, e benché i lor discorsi non sieno durati che cinque minuti, temo bastino a metterci nel pericolo di vedere sciolto quel matrimonio di famiglia che conducemmo a termine con tanta difficoltà. Pensate che l'approvazione di Roma non è per anche arrivata. »

« Me ne rido, rispose superbamente Douglas. Roma non ardirà sciogliere queste nozze. »

« No, proseguì il Duca d'Albania, finché Douglas sarà in libertà e nella pienezza del suo potere. Ma venite con me, nobile Conte, e toccherete con mano in qual terreno mal sicuro or vi troviate. »

Smontato da cavallo, Douglas seguì taciturno il vile suo complice, che lo condusse in una sala terrena, ove videro in formidabile ordine i Brandani armati di buoni elmi e corazze di acciaio. Il Capitano di essi, fatto un inchino al Duca d'Albania, mostrò desiderio di parlargli.

« Che c'è, Mac Louis? » quel Duca gli chiese.

« Vostra Altezza sa che il Duca di Rothsay è stato insultato, onde faccio gran fatica a tenere i Brandani che non si muovano. »

« Valoroso Mac Louis, gli rispose lo scaltro d'Albania, e voi nostri fedeli Brandani, — il Duca di Rothsay, nostro eccelso nipote, è in quel perfetto stato di sicurezza, in cui un principe di tanta aspettazione dev'essere. Accadde, è vero, qualche altercazzinne, ma tutto è felicemente sedato. » Dopo di che condusse in qualche distanza dai Brandani il Conte di Douglas. Voi vedete, Milord, gli disse all'orecchio, che se la parola *arrestatelo* veoisce contro voi profferita una volta, non vi sarebbe bisogno di ripeterla la seconda, e sapete che il numero de' vostri seguaci attuali non è ancor quanto basta per far resistenza. »

Parve che Douglas cedesse alla necessità di rimanere per allora in silenzio. « Ebbene, disse egli, a costo di mordermi le labbra, tacerò finché arriva l'ora di parlare. »

Così Giorgio delle Marche ebbe un suffi-

ciente intervallo per mettersi all'impresa, commessa a lui pure, di pacificare il Principe. « Milord di Rothsay, gli disse avvicinandosegli gravemente con ogni riguardo d'etichetta, non ho bisogno di ripetere a Vostra Altezza Reale ch'ella dee qualche soddisfazione al mio onore, benché io non le attribuisca veruna taccia personale in una violazione di contratto che ha distrutta la pace della mia famiglia. Sol per quei delicati riguardi che Vostra Altezza Reale può creder dovuti ad un uomo ingiuriato, io la supplico a mettere per ora io disparte questa disputa scandalosa. »

« Milord, vi devo molto, nol negn, rispose Rothsay, ma quell'altro, quel sopercchiatore di Douglas ha ferito il mio onore. »

« Milord, io non ho che una cosa sola da aggiugnere. Il padre di Vostra Altezza Reale sta poco bene assai. Il terrore che lo ha compreso per la salvezza del figlio suo lo fece svenire. »

« Poco bene assai? quell'amoroso, quell'ottimo uomo! Svenire! diceste svenire, Milord delle Marche? Sono tosto da lui. »

Nel tempo stesso il Duca di Rothsay saltava giù da cavallo e prendea la corsa rapida d'un veltro verso gli appartamenti reali, quando si sentì preso da una debbole mano per la falda del mantello, e udì una fioca voce di donna che prostrata esclamava: « Protezione, mio nobile Principe! protezione ad una derelitta straniera! »

« Giù le mani, vagabonda! » intanto gridava il Conte delle Marche e respingeva la supplicante giullare.

Ma più gentile di lui il Principe fece una pausa. « Pur troppo è vero, egli dicea, io ho provocata la vendetta d'un implacabil demonio sul capo di questa povera abbandonata creatura. Cielo! qual vita è la mia, così fatale a coloro che mi si avvicinano! Che risolvere in questa fretta? Non mi conviene mandar questa giovine ne' miei appartamenti... è troppo composta di diavoli incarnati quella mia gente... Oh! come ti trovi al mio fianco, Enrico Armaiuolo? Che cosa fai qui? »

« Vi è stato un po' di scaramuccia, Milord, rispose l'Armaiuolo, uomo d'antica nostra conoscenza, fra i borghesi e quella canaglia meridionale stipendiata da

Douglas, che abbiamo fatto correre sino alle porte di questo convento. »

« Ci ho gusto! ci ho gusto! quel bricconi però gli avete battuti senza superchieria? »

« Senza superchieria, mi chiede Vostra Altezza Reale? Eh sì. Noi eravamo più forti di numero, se si vuol dire la verità: ma non vi sono uomini meglio armati di coloro dalla divisa del *Cuore che sanguina*. E facemmo attenzione a ciò gli abbiamo battuti senza superchieria; perchè Vostra Altezza Reale lo sa troppo bene: è l'armaiuolo che fa l'armigero; e gli uomini armati di tutto punto equivalgono ad un numero tanto e tanto maggior di mal armati. »

Mentre questi così discorrevano, il Conte delle Marche che avea parlato allora con uno il quale usciva dei reali appartamenti tornò in gran fretta. « Milord Duca, Milord Duca, egli dicea, il padre di Vostra Altezza Reale si è riuato del tutto, e se non facciamo ben presto, Milord d'Albania e Douglas s'impadroniranno della sua attenzione. »

« E se il mio reale padre si è riuato, rispone quel Principe spensierato, e se sta tenendo, o sta per tenere consiglio col mio graziosissimo zio e col Conte di Douglas, non conviene nè alla Signoria vostra nè a me il cacciarci innanzi senza essere chiamati. Meglio! così avrò tempo d'interrompermi qui per una mia piccola faccenda col nostro onesto Armaiuolo. »

« Può Vostra Altezza Reale prendere le cose in tal modo? (esclamò il Conte, nel cui fervido animo le speranze di un cambiamento che lo tornasse in favore alla Corte si erano troppo presto sollevate, come troppo presto si estinsero). Quand'è così, Giorgio di Dumber penserà da se solo ai casi suoi. »

E con corrucciata e bieca guardatura si perdè fra la folla. Per tal modo, in un tempo in cui l'aristocrazia feudale tenea in continua e perentoria perplessità il potere del trono, quell'erede presuntivo della Corona si fece dei due più possenti nobili della Scozia due capitali nemici; l'un d'essi egli si era inimicato già con l'insulto e il dileggio; s'inimicò questo con una trascuranza sprezzante. Non mostrò accorgersi della sparizione del Conte delle Marche, o piuttosto credè un solievo essersi spacciato dalla sua importunità.

Entrò indi in un colloquio, ozioso nel momento, con l'Armaiuolo, che l'alta perizia della sua professione avea già fatto noto alla maggior parte de' grandi della Corte.

« Io avea qualche cosa a dirti, Armaiuolo. Ti prendi tu l'incarico di rimettere a suo posto un anello caduto giù dalla maglia di un'armadura venutami da Milano? »

« Tanto bene, col beneplacito di Vostra Altezza Reale, quanto sarebbe stata buona mia madre a prendere su un punto caduto di una delle calze che soleva lavorare. L'armaiuolo di Milano non distinguerà più la sua dalla mia fattura. »

« Va bene, ma non era di ciò ch'io volessi ora parlarti, disse il Principe ricapitolando le sue idee. Questa povera cantierina ha bisogno, buon Armaiuolo, di essere posta in sicuro. Tu sei l'uomo ben a proposito per farti campione d'una bella; devi condur questa in qualche luogo di salvezza. »

Enrico Armaiuolo era, come il vedemmo, abbastanza intraprendente ed ardito, quando non si trattava che di adoperar l'armi. Ma sentendo ancora in sè stesso l'orgoglio di un onesto borghese, non gli piaceva mettersi in circostanze che potessero passar per equivoco agli occhi della parte più scrupolosa de' suoi buoni concittadini.

« Mi perdoni Vostra Altezza Reale, ma io non sono che un povero artigiano, e benchè le mie armi sieno pronte ad ogni istante al servizio del Re e del suo augusto figlio, non me la sento, parlando sempre con tutto il rispetto, di divenire in questa maniera scudiero di Belle. Vostra Altezza Reale troverà sicuramente fra le persone del suo seguito e cavalieri e milordi che accetteranno volentieri la parte di messer Pandaro di Troia (1). Essa è parte troppo cavalleresca per l'umile Enrico del *Wynd*. »

« Ah! ah! esclamò il Principe. Edgar, la mia borsa. (Qui il ciambellano susurrò qualche cosa all'orecchio del Duca di Rothsay.) Hai ragione, la donai a questa po-

(1) Questo Pandaro, personaggio citato nelle cronache de' vecchi tempi, faceva fuor di scena la parte che Shakspeare gli attribui più secoli dopo nella sua tragedia intitolata *Troilo e Cresside*.

vera ragazza. Dunque, Armaiuolo; conosco abbastanza della vostra arte, e tutti gli artigiani in generale, per sapere ancora che gli uomini non richiamano i falechi a mani vuote. Suppongo però che la mia parola sia valida per una somma corrispondente al prezzo di una buona armadura. Ti pagherò altrettanto, e ti ringrazierò in oltre per un così tenue servizio. »

« Vostra Altezza Reale conoscerà altri artigiani; ma, salvo il rispetto dovutole, non conosce Enrico Armaiuolo. Questi la obbedirà nel fabbricare armi, o nel maneggiarne qualcuna; ma non s'intende niente affatto di questo affare di gonnelle. »

« Badami, mulo di Pertil, si volse il principe all'Armaiuolo, sorridendo, però mentre così inveiva, alla fermezza del puntiglio di quell'onesto borghese. Questa ragazza è poca cosa per me come lo è per te. Ma in un istante di divagamento, e te ne possono far fede i circostanti se non fosti presente tu stesso, le usai qualche passeggera cortesia, che sta per costare alla sfortunata la vita. Non trovo qui di chi fidarmi, perchè la protegga contro le fruste di quegli uomini bestiali delle frontiere, dei seguaci di Douglas, che per far cosa grata ad un padrone sicario la flagellerebbero a morte. »

« Allora, mio Principe, il caso muta specie. Questa giovine ha dritto ad essere protetta da qualunque onest'uomo; e ancorchè porti la gonnella, che a dir vero vorrei fosse un poco più lunga e di una fattura meno fantastica, mi fo garante di difenderla fin dove arriveran le mie forze. — Ma dove è che la devo sbarcare? »

« In fede mia non so dirtelo nemmeno io. Conducila all'alloggio del cavaliere Giovanni Ramorny. — Ma no, no: sta poco bene di salute. . . poi vi sono ragioni. . . conducila, se credi, a casa del diavolo, se quivi è sicura dai suoi persecutori. Salvala, e renderai un grande servizio al tuo affezionato Rothsay. »

« Mio nobile Principe, io penso certo, sempre col beneplacito dell'Altezza Vostra Reale, che sarebbe cosa più savia consegnare una giovine priva di difesa alle cure del diavolo anzichè a quelle del cavaliere Giovanni Ramorny. Il male è che, comunque il diavolo stia lavorando in mezzo al fuoco al pari di me, io non so la sua

casa, e spero, con l'aiuto della Santa Madre Chiesa, di tenermelo sempre ad una rispettosissima distanza. Qui nasce poi un'altra questione. Come ho da far io a tirarmi fuor della folla, o a condurmi per traverso delle contrade questa signorina vestita in maschera? »

« Quanto a lasciare il Convento, disse il Principe, abbiamo qui questo buon religioso (e intanto afferrava il cappuccio del primo frate in cui s'incontrò) il Padre Nicolò. . . o Bonifacio, dico bene? »

« Il povero frate Cipriano ai comandi di Vostra Altezza Reale » soggiunse il Frate.

« Ah sì, sì! frate Cipriano, continuò il Principe, me ne ricordo. Dunque il nostro frate Cipriano vi guiderà per qualche segreto passaggio del Convento: egli li conosce tutti; e tornerà poi a vederini per ricevere i ringraziamenti d'un Principe cui avrà prestato un grande servizio. »

Il Religioso chinò il capo in segno di obbedienza, e la povera confusa Luigia, che durante tali diversità andava guardando in faccia or l'uno or l'altro di quegli interlocutori, trovò finalmente l'istante per dire: « Non voglio scandalizzare quest'uomo degno con la stravaganza del mio vestito: ho meco un mantello che mi serve ordinariamente a viaggiare. »

« Vedi, Armaiuolo? disse il Principe; tu hai il cappuccio di un frate e il mantello di una donna per mettervi al coperto. Così potessi mettere io al coperto le mie fragilità! Per ora ti saluto, buon uomo, e ti ringrazierò meglio in appresso. »

Poi quasi avesse paura di nuove obiezioni per parte dell'Armaiuolo, si affrettò ad entrar nel Palazzo.

Così rimase Enrico Armaiuolo abalordito per quanto era accaduto e trovandosi involupato in un'impresa che poteva metterlo a rischio non solo della persona, ma di far pensar male di sé: alle quali circostanze tenendosi l'altra, nemmeno questa favorevole per lui agli occhi di certa persona, quella di essersi frammesso col suo impeto solito nell'ultima mischia, egli vedea come un tal complesso di cose potesse portargli non lieve svantaggio in quell'intento che con tanto ardore si prefiggea. D'altra parte lasciare una creatura derelitta in preda ai mali trattamenti de' barbari del

Galloway e alle dissoluta licenza de' satelliti di Douglas era tale idea che il cuor generoso di Enrico non potea un istante tollerare,

Lo scosse da quelle meditazioni la voce del Frate, il quale, sillabando le parole con quella indifferenza che que' religiosi davano a dividere per le cose terrene, disse a lui e alla sua attuale compagna che lo seguissero. L' Armajuolo si pose in cammino mandando un sospiro che somigliava assai ad un gemito, e per un riguardo di circospezione non facendo mostra di seguirlo, lo seguì di fatto nel chiostro e per traverso ad una porticella che il Religioso, dopo essersi guardato più d'una volta alle spalle, lasciò socchiusa. Veniva dietro ad essi Luigia, che dopo aver presa la sua sportellina o chiamato il suo piccolo compagno da quattro gambe, non vedea l'istante di fuggire da un luogo, ove poco tempo prima avea corso un pericolo che sembrava inevitabile quanto grave.

CAPITOLO XII.

La piccola brigata era già stata introdotta per un segreto passaggio nella chiesa, le cui porte esterne, solite d'ordinario a rimanere aperte, furono chiuse ad ognuno a motivo del recente tumulto e d'un tentativo fatto da entrambe le fazioni per precipitarsi dentro mosse da tutt'altro fine che di divozione. Mentre tutt'e tre attraversavano quelle tetre navate, i pesanti piedi dell' Armajuolo faceano rimbombarne le volte, ma non si udiva nè manco lo stropiccio de' sandali del Frate o del leggier piede della povera Luigia, che tremava eccessivamente così di paura come di freddo; che ben s'accorgea di non essere in troppo favore nè del conduttore suo spirituale nè del temporale. Era il primo d'essi un uomo austero, nel cui aspetto leggeasi che la misera pellegrina gl'ispirava fino ad un certo segno e sprezzo ed orrore ad un tempo. L'altro, benchè fosse per natura, come si vide, il miglior uom della terra, si mostrava in quel momento serio al grado del cipiglio, perchè gravemente lo annoiava il sostenere una parte datagli per forza, senza una possibilità, come dovea ben sentirlo egli stesso, di liberarsene.

Questo contraggenio all'incarico che si

era preso estendendosi fino all'innocente oggetto della sua protezione, volgea occhiate di sprezzo a questa sfortunata giovine, mentre diceva a sè stesso: « Che bella regina de' pitocchi da condurmela a spasso per le contrade di Perth! io, un borghese di credito! Questa pomposa signorina non dovrebbe, non può avere una riputazione migliore dell'altre sue consorelle: sto da re se la fama di questa mia cavalleresca spedizione intrapresa per lei giunge all'orecchio di Caterina. Mi sarei piuttosto preso a patto di stendere inorto un uomo, fosse stato il migliore di Perth; eh sì, per il martello e pei chiodi della mia fuocina! in caso di essere provocato lo avrei fatto piuttosto che lasciarmi vedere con questa splendida compagna per la città. »

Forse Luigia sospettò di che si crucciassero tanto il suo paladino, perchè timida ed esitante si volse a lui. « Degno Signore, non sarebbe meglio se mi fermassi un istante in questa cappella per metter su' il mio mantello? »

« Buon pensare, carina! » disse subito l'Armajuolo, ma impedì fosse eseguito il Frate, che sollevò nel tempo stesso il dito d'interdizione.

« La Cappella di S. Madox, questi esclamò, non è un gabinetto d'acconciatura a proposito per vili ciurmadori e vagabondi che vogliano cambiarsi ivi le loro guai-drappe. Donna, ti mostrerò lo ben presto il gabinetto che convien meglio alla gente del tuo mestiere. »

La povera giovine si lasciò cadere umilmente il capo sul seno, e con senso di profondo avvillimento ritorse il piede dalla cappella cui stava per avvicinarsi. Pareva che il piccolo barbone arguisse dalle occhiate e dai modi della sua padrona l'irregolarità di quella loro intrusione su quel sacro suolo calpestato dai loro passi, perchè abbassava anch'egli le orecchie, spazzava con la coda il pavimento e camminava pian piano radendo le calcagna di Luigia.

Il frate non si fermò un istante. Scesi per una estesa foga di gradini e attraversata un labirinto di sotterranee giravolte tetramente illuminate, giunsero ad una porta in arco, dinanzi alla quale il frate voltosi a Luigia le disse con la stessa cupa voce di prima: « Ecco, figlia della Follia, la guar-

daroba ove tante altre che ti precedettero lasciarono le lor vestimenta. »

Prestandosi ad ogni menomo segnale di questo conduttore con pronta e timorosa obbedienza, Luigia spinse quella porta, ma subito s'arrestò presa da orrore. Vide una caverna piena a metà d'inariditi teschi e di ossa.

« Non mi sento il coraggio, padre, di rimaner quivi sola a cambiare i miei vestimenti. Se però la Reverenza vostra me lo comanda, sia fatta la sua volontà. »

« Figlia della vanità, quegli avanzi da te osservati non sono che le terrene vesti di quei miseri che ai lor giorni menarono la vita andando sempre in cerca di piaceri mondani. Come que' resti ti ridurrai tu pure per il tuo correre il mondo a piedi e a cavallo, per il tuo sonar l'arpa e la zampogna; tu e tutti i tuoi pari, ministri di frivoli e profani dilette, dovete divenire simili a quelle sfortunate ossa, che la tua scioperata delicatezza teme e sdegni di contemplare. »

« Deh! non parli, buon Padre, di scioperata delicatezza. Il cielo mi legge nel cuore s'io non anelo in vece alla pace che non è negata a questi miseri resti imbiancati dal tempo. Oh! se potessi senza peccato condurmi allo stato loro per posare questa mia salma sovra essi, preferirli questo mucchio d'ossa mi al più elegante e morbido letto dei potenti della Scozia. »

« Abbiate pazienza, le disse il Religioso con tuon di voce meno severo. Il mietitore non deve abbandonare il campo, finchè non gliene dà l'intimazione il sol che tramonta. Seguitemi. »

Procedettero ancora, e giunti al fondo di un lungo corridoio, frate Cipriano aperse la porta di una celletta o piuttosto cappella, perchè lo decorava un Crocifisso dinanzi a cui quattro lampade ardeano. Ciascuno chinò il capo e si fece il segno della croce. E il Frate accennando quella immagine alla giullare, le chiese: « Che ti dice quell'emblema? »

« Che QUELLO LA invita ad avvicinarsi egualmente e il peccatore ed il giusto. »

« Sì; purchè il peccatore scacci da sè il suo peccato, le rispose il Religioso, e il tuon della sua voce era in guisa evidentissima raddolcito. Qui, giovinetta, puoi apparecchiarti al tuo viaggio. »

Tom. IV.

Rimasta due o tre minuti sola in quel luogo Luigia, quando si mostrò di nuovo agli altri era tutta avvolta e nascosta sin quasi alla metà della faccia entro un mantello di panno grigio ordinario, e avea già riposta entro la sporticella d'onde il mantello fu tolto quella parte di vestimenta fantastiche, di cui poté in sì breve tempo spogliarsi.

Allora il Frate schiuse un uscio che metteva all'aria aperta, onde si trovarono nel giardino che circondava il Convento dei Domenicani. « La porticella di ponente, disse egli, non è chiusa che da un saliscendi. Quando sarete fuori non parrà che siate usciti di qui. Dio ti benedica, figliuolo Enrico! Dio benedica te, giovine sfortunato! Ricordati in qual luogo ti spogliasti delle vanità del mondo, e vedi se può mai tornarti vaghezza di rivestirle. »

« Eh padre mio! rispondeva Luigia, se una povera straniera sapesse come provvedere alle necessità della vita con qualche onesto lavoro, crede lei ch'io professassi quest'arte sgraziata per mia sola passione di professorla? Ma... »

Ma il Domenicano era sparito; e si sarebbe detto ancora che fosse sparita appena ne furono fuori la porticella, tanto in singolar guisa la celavano all'esterna vista un barbacane e i profusi ornamenti della gotica architettura di quel Convento. Qui non poté starsi l'Armatuolo da una passeggiata considerazione su la facilità con cui que' buoni Padri Domenicani poteano far uscire segretissimamente dal loro convento una donna a fine di bene; considerazione che per poco lo avrebbe guidato a giudici sopra altri casi che non fossero tanto a fin di bene. Ma « passa via, tentazione di pensar male! egli disse fra sè. — Come fo adesso? Io potrei spacciarmi di questa seccatura, quanto presto volessi; però, o seccatura o no, bisogna ch'io veda in salvo costei. Poi, sia quel che sa essere, ha una guardatura sì modesta, adesso in oltre è sì decentemente vestita, che è ben lontana dal meritarsi i trattamenti cui si troverebbe certo esposta cadendo in balia di quei barbari del Galloway, o della diabolica legione del Lidden. »

Luigia intanto stava aspettando che il suo conduttore spiegasse le proprie intenzioni sul luogo verso cui avviarsi. Il suo

cagnolino, sentendosi sollevato pel cambiamento di quelle cupe sotterranee volte nella vista dell'aperto cielo, mattamente saltellava per l'erba, e si rizzava in piedi spiegando alla padrona il proprio contento; e pareva volesse spiegarlo allo stesso Armaiuolo, cui girava intorno alle gambe quasi sollecito di conciliarsene il favore.

« Abbasso, *Charlot*, abbasso! gli gridava la pellegrina. Ti fa allegria, lo vedo, questa benedetta luce di sole, ma dove dormiremo questa notte, mio povero *Charlot*? »

« Adesso dunque, quella giovine (le si volse l'Armaiuolo, non direm rozzamente perchè ciò non era del suo carattere, ma nel tuon perentorio di chi desidera spacciarsi da una molesta faccenda) dove è vostra intenzione che si vada? »

Luigia abbassò gli occhi e si tacque. Sol ripetute la stessa inchiesta dal suo conduttore, dopo avere abbassati nuovamente gli occhi, rispose: « Non so dirlo nemmeno io. »

« Non occorr' altro, figliuola, soggiunse Enrico; ho capito tutto. Sono stato anch'io un buon tometto. Mi è piaciuto divertirmi ai miei giorni. Ma adesso ho tali affari per le mani, che m'hanno cambiato del tutto, e hanno a correre delle lune di molte prima ch'io torni più quel che fui. Dunque, cara creatura, vedo che tra noi due converrà far separazione molto più presto del tempo che voi, mia stella d'amore, vi cravate forse immaginata di prendervi prima di licenziarvi da un giovanotto che non è il diavolo. »

Tacea Luigia, ma parlavano le sue lagrime; tenea tuttavia gli occhi fissi al suolo, come persona amareggiata da un insulto, di cui non ha diritto di lamentarsi. Finalmente accorgendosi che cresceva l'impazienza del suo conduttore, incominciò a parlar ballbettando. « Nobil Signore!... »

« Serbate il *signore* per un cavaliere e il *nobile* per un barone, le disse sempre più infastidito l'Armaiuolo. Io mi chiamo Enrico del *Wynd*, onesto artigiano, e che gode tutte le franchigie dei cittadini di Perth. »

« Buon artigiano dunque, voi mi giudicate con inolta severità, ma, lo confesso, non senza un apparente motivo. Io vorrei liberarvi subito della mia compagnia, che, sarà vero pur troppo, non fa buon

credito agli uomini onesti, semprechè sapessi quale strada tenere. »

« La più vicina ad una festa o ad una fiera (le rispose in tuono piuttosto burlesco Enrico, che credea vedere nell'insularrazza reale di quella povera donna un pretesto per attaccargli ai fianchi, e temea forse anche di mettersi in un pericolo troppo prossimo di tentazione). Corre la festa di S. Madox ad Auchterarder. Vi prometto che troverete buona abbastanza la strada che vi conduce. »

« *Aften*... *Auchter*, si sforzava di ripetere quella giullare, la cui lingua meridionale mal prestavasi al celtico accento. Mi è stato detto che le mie povere cannoni non potranno essere intese se un'accostumata niente alle catene spaventose delle vostre montagne. »

« Volete dunque fermarvi a Perth? »

« Ma dove alloggiare? »

« Ma dove alloggiaste la scorsa notte? D'onde siete partita lo saprete sicuramente, benchè sembriate esitante sul dove andarc. »

« Dormii nell'ospitale del Convento. Ma vi fui ricevuta solo dopo molte e molte preghiere che giunsero all'importunità; poi mi fu intimato di non metterci più piede. »

« E tanto meno vi ci vorrebbero ora con la persecuzione di Douglas che vi sta addosso; anche questo è vero pur troppo. Il Principe veramente nominò l'abitazione del cavaliere Giovanni Ramorny. Io potrei condurvi colà per traverso a vicoli remoti. È un accompagnamento che si affa tanto poco ad un galantuomo; ma il tempo stringe. »

« Andrò dove volete. Capisco che porto imbarazzo e discredit. Altra volta non fu così. — Chi è però questo Ramorny? »

« Un cavalier di Corte, che mena la vita gioconda di uno scapolo, Mastro delle Senderie, e il *privado*, così lo chiamano, del giovane Principe. »

« Di quel giovane spensierato, che col suo prendersi troppa libertà e col mettere tutto in ridere diede motivo a scandali nel cortile del Convento? Ah per amor del Cielo non mi conducete là, buon amico! Ma non vi sarà qualche cristiana donna, che voglia per una notte ricevere una povera creatura? Una stalla, un granaio tutto è buono per me. Già partirò domani col

far del giorno; e questa donna intendo parlarla bene. Ho un poco d'oro... compenso anche voi, se mi condurrete ove io possa essere sicura e da que' dissoluti privi d'ogni riguardo, e dai seguaci di quello spaventoso Barone che annunzia con la sua guardatura. »

« Tenete, signorina, il vostro oro per chi può averne bisogno, e non istate ad offrire a mani oneste quelle monete che furono guadagnate con la viola, col cembalo, coi salti e col bilanciarsi su la punta de' piedi, e chi sa con qual altro peggior passatempo. Vi parlo schietto, la mia giovine; io non sono fuomo da lasciarmi trappolare; se continuo in me l'intenzione di condurvi a quel luogo di sicurezza che avete potuto indicarmi, egli è perchè la mia promessa è sakta quanto una catena di ferro. Ma non crediate persuadere a me che non sapete dove andar questa notte. Non siete novizia nella vostra professione per ignorare che si trovano osterie in ogni città, tanto più poi in una città come è Perth, dove una pari vostra può essere alloggiata pei suoi danari, e può anche incontrarsi, dal più al meno, in qualche gabbiano che le paghi l'intero conto. Se avete, come dite, danari, tanto minori divengono i miei fastidi per voi; perchè da vero io vedo ben poco più d'un pretesto, trattandosi di una canterina che gira attorno, in questo vostro eccessivo affannarvi, in tutta questa vostra paura di restar sola. »

Sembrando ad Enrico di aver così annunziato in termini abbastanza chiari alla pellegrina che non si sarebbe lasciato gabbar da lei, se ne scostò avviandosi solo, e sforzandosi di credere di aver fatta la risoluzione più saggia e prudente di questo mondo; una trascorsi pochi passi, non poté a meno di guardarsi addietro per verificare in qual senso Luigia prendesse tal suo allontanamento; e con grande sorpresa la vide aggruppata sopra un muricciuolo con le braccia che posavano su le ginocchia e il capo fra le braccia, e in quello stato che esprime l'eccesso della disperazione.

Cercava l'Arminuolo d'indurre il suo cuore. « Tutta commedia, dicea; la briccona sa il suo mestiere. Vorrei giutarlo per S. Ringano. »

Mentre facea questi pensieri, senti qual che cosa che lo teneva per la falda del man-

tello, e guardandosi attorno vide il barboncino, che, appena accortosi di essere osservato, si rizzò su le zampe di dietro e incominciò a carolare, lamentandosi ad un tempo e rivolgendo gli occhi a Luigia, quasi perorasse la causa della sua abbandonata padrona.

« Povera bestiola! disse l'Arminuolo; forse m'inganni anche tu, o piuttosto non fai se non quello che ti è stato insegnato. Ad ogni modo io promisi di proteggere quella sgraziata creatura. Se mai il suo svenimento fosse reale non dovrei abbandonarla, se non altro per un principio semplice d'umanità. »

Tornò pertanto al non desiderato suo impiego; e giunto appresso alla derelitta poté dal cambiato color del suo volto argomentare che ò veramente ella cedea sotto il peso d'una profondissima angoscia, o possede l'arte del dissimulare oltre ogni comprensione umana, e ancor femminile.

« La mia giovine, le disse con maggiore affabilità di quanta si fosse trovato capace di vestire sino a quel punto con lei, io vi paleserò con tutta schiettezza in qual situazione mi trovo. Corre oggi la Festa di S. Valentino, e com'è costumanza, io devo impiegare quest'intero giorno presso l'amabile mia Valentina. Una sequela di disgrazie e di liti mi ha portato via tutta la mattina, se si eccettui una scarsa mezz'ora. Voi capirete adesso dove stiano il mio cuore e i miei pensieri, e ove la mia persona sia costretta a rimanere, non fosse che per riguardo di semplice cortesia. »

Che Luigia potesse udirlo ed intenderlo apparve dalla sua risposta. « Se voi siete un vero amante, se siete aspettato dalla virtuosa vostra Valentina, a Dio non piaccia che una mia pari ponga fra voi ed essa un ostacolo! Non pensate più a me. Seguirò il corso di questo gran fiume fin dove mette foce all'oceano, che quivi, mi fu detto, deve trovarsi un porto. Di colà farò vela alla bella Francia, e mi vedrò anche una volta in un paese, ove il più zotico villano si asterebbe dal portare offesa alla infima fra le donne. »

« Non potete per ora andare a Dundee. I partigiani di Douglas sono in moto ad entrambe le sponde del fiume, perchè le notizie de' fatti di questa mattina sono arrivate loro prima d'adesso; e certo iuppie

gheranno tutta la giornata d'oggi e di domani e la notte frapposta a raccogliersi sotto lo stendardo del loro capo, come i Montanari al segnale della Croce di Fuoco. Vedete voi que' cinque o sei uomini a cavallo che corrono disperatamente lungo la riva opposta del fiume? Sono uomini di Annandale; li conosco alla lunghezza delle lance e al modo lor di portarle. Non si vedrà mai un uom d' Annandale dare una direzione obliqua alla sua picca: o diritta e parallela al capo, o orizzontale con la punta al petto del loro nemico. »

« E che devo temere dagli uomini di Annandale? Sieno pure armigeri e soldati. Non useranno un riguardo alla mia viola e al derelitto mio stato? »

« Non intendo aggravar questa gente. Se vi trovaste nelle loro valli, vi userebbero ospitalità, non n'è dubito, nè avreste di che temere da essi; ma sono nel momento di una spedizione, e tutto il pesce fa per le loro reti. Vi son fra costoro de' tali che vi toglierebbero la vita pel misero valore dei vostri orecchini d'oro. Non hanno anima che negli occhi per vedere la preda, nelle mani per agguantarla. Figuratevi se hanno orecchi per udir canzoncine o per ascoltar le preci di chi domandava misericordia! Oltre che gli ordini del lor condottiere, sempre Douglas, contro voi son già dati, e sono ordini di tal natura che non possono ad un caso non essere obbediti. Ah mia cara! questi gran Milordi son più ascoltati se dicono *brucia una chiesa* che se dicono *fabbricare una*. »

« Dunque è meglio rimaner dove sono e morire. »

« Non dite così, le rispose l'Armaiuolo. Se arrivassi solo a vedervi alloggiata per questa notte, domani di bonissima ora vi accompagnerei alle Scale della Madonna, d'onde le barche discendono il fiume per trasferirsi a Dundee; vi metterei a bordo d'una di esse, e mediante le mie raccomandazioni sareste condotta sana e salva ad un alloggio ove vi trovereste e sicura e ben trattata e nudrita. »

« Ottimo uomo! uom generoso! la pellegrina esclamò; fate questo per me, e se le preghiere e le benedizioni di una sfortunata giungono al cielo, io non le innalzerò che per le vostre contentezze. Ci troveremo dunque a quella porticella là in fon-

do nell'ora della partenza delle barche. »

« Cioè alle sei della mattina, quando è appena l'alba. »

« Andate dunque a trovare la vostra Valentina, e s'ella vi ama, deh! non l'ingannate. »

« Oh quanto vi compiangio! Temo assai, la mia povera giovine, che un inganno appunto di qualche amante vi abbia condotta allo stato attuale. Ma non devo lasciarvi così in abbandono. Conviene che io sappia ove passerete la notte. »

« Non pensate a questo. Il cielo è sereno; vi sono e cespugli e viali coperti lungo la riva. Per una notte *Charlot* ed io faremo che un verde pergolato sia la nostra stanza da letto: domani mattina col soccorso che mi avete promesso mi vedrò fuori d'ogni pericolo di torti e d'ingiurie. Oh! una notte possa presto a chi ha buone speranze per la domani. Andate dunque; non indugiate di più; lo potete voi, mentre la vostra Valentina vi sta aspettando? Badate; perchè vi metterò nella lista degli amanti oghittosi, e sapete qual discredito portino le censure dei giullari. »

« Non mi è lecito il lasciarvi, rispose l'Armaiuolo, divenuto allora umano in tutta conformità col suo bel carattere. Sarebbe un assassinio l'abbandonarvi esposta all'inclemenza di una notte di febbraio nel clima di Seozia. Non mai! sarebbe un bel mantenervi la mia parola! e se ora corressi il rischio di qualche biasimo, mi sarei meritato tal pena col diffidare di voi, buona giovine, e col permettermi giudizi più conformi alle false preoccupazioni della mia mente; vedo ora che furono falsi; più conformi ad esse che ai vostri meriti. Venite con me; avrete questa notte un alloggio onesto e sicuro, nasca quel che sa nascere. In fine farei un tristo complimento al cuore della mia Caterina, se credessi farne più accetto con lasciare morir di inedia e di freddo una povera creatura per il piacere di vedere un ora prima la mia Valentina. »

Ciò detto, e fattosi forte contra il pensiero delle scandalose dicerie che poteano aspettarsi da tale provvedimento, risolvè affrontarle con fermo animo, dando rifugio per quella notte in sua casa alla misera pellegrina. Vuol però osservarsi che non giunse a tal conclusione senza una reniten-

za estrema, e vi giunse solo in un momento d'entusiasmo cui faceva scusa un sentimento d'umanità.

Prima che questo gagliardo figlio di Vulcano avesse fatta oggetto delle sue adorazioni la Bella Fanciulla di Perth, certa sregolatezza d'inclinazioni lo avea posto sotto l'influsso non sol di Marte, ma ancora di Venere, e al potere della seconda stella lo avea unicamente sottratto del tutto il suo sincero fervidissimo amore per Caterina. Egli è dunque da immaginarsi che non fu nel tempo medesimo privo di affanni all'idea del pericolo di vedere il nuovo *homo* nome acquistato o compromesso, e perchè la natura de' soccorsi che prestava in quel momento alla povera giullare potea render sospetta la sua costanza ne' buoni propositi, e perchè forse non era senza la paura d'essersi un po' troppo temerariamente esposto alla tentazione; oltrechè si disperava in pensando di aver consumata tanta parte della giornata di S. Valentino, quando l'usanza volea che non un giorno solo, ma tutto l'anno il Valentino non s'allontanasse dalla compagna che il Santo gli avea mandata. Il viaggio a Kinfauns e le varie conseguenze di un tal viaggio aveano fatto trascorrere tanto tempo che era già prossima a sonare l'Avenmarr.

Quasi volesse con una maggiore speditezza di passo compensarsi de' lunghi intervalli che fu costretto a perdere per un soggetto tanto distante da quello che stavagli a cuore, fece, può dirsi correndo, le attenenze dell'orto dei Domenicani, ed entrato in città s'avvolse nel mantello quanto bastava per nascondervi la parte inferiore del volto, e rendè men visibile la superiore col calcar già quanto potea il suo berrettone: poi conservò la stessa celerità di passo per quelle contrade, con la speranza di giungere inosservato alla sua casa posta nel Wynd. Sol dopo avere continuato per dieci minuti quel tenore di correre, incominciò ad avvedersi di essersi lasciata addietro la sua compagna, cui era impossibile seguirlo di quel passo. Si volse dunque in un primo impeto di corrucciata impazienza, che si convertì tosto in rimorso al vederla sfinita, estenuata del tutto dagli sforzi per non perdere le sue tracce.

« Ah! che cosa non mi meriterei io, be-

stia che sono! disse fra sè medesimo. Fosse anche maggiore di quel che è la mia fretta, l'ali non gliel darebbe sicuro. E la povera creatura si porta in oltre da sè le sue robe. Son proprio uno stupido senza educazione quando si tratta di donne, e non ne faccio mai una di bene ad onta di tutte le mie buone intenzioni. — Uditemi, la mia giovine; permetteteci che porti io il vostro fardello; io non m'accorgo di quel peso, e correremo più speditamente tutt'e due. »

La povera Luigia avrebbe voluto opporsi, ma le mancava il fiato sin per dire non *v'incomodate*; permise dunque che la sua ottima guida si prendesse l'incarico di quella sportellina; della qual cosa accortosi il saggouolo, si pose diritto dinanzi ad Enrico ad agitare le zampe davanti e a gemere come domandando di essere anche esso portato.

« Bisognerà dunque che m'incarichi anche di te, » disse l'Armaiuolo messo parimente a pietà della stanchezza di quella povera bestiola.

« Oibò, *Charlot*! così Luigia rimproverava il barboncino. Non son qui io per portarti? »

E nel dir ciò faceva uno sforzo per prendersi fra le braccia la povera bestiola, ma questa le si sottrasse andando a collocarsi dalla parte di Enrico e rinnovando alla sua guida le suppliche per essere presa in braccio.

« *Charlot* ragiona giusto, l'Armaiuolo soggiunse. Intende chi di noi due è meglio in istato di portarlo. Ciò per altro, la mia giovinetta, mi dà a conoscere che non siete sempre stata sola a portare le vostre robe. *Charlot* vi ha fatto la spia. »

Un pallor di morte si sparse sul volto di Luigia, mentre così parlava Enrico, che fu costretto a sostenerla se non la volea veder cadere per terra. Rinvenuta però dopo uno o due secondi disse alla sua guida di continuar pure il suo viaggio.

« Tenetevi anzi, le si volse Enrico, al mio mantello o al mio braccio se ciò vi aiuta a camminar meglio. — Che bella figura che facciamo! pensava fra sè; non mi manca che una ribecca o una chitarra ad armacollo e una scimia su le spalle, poi formiamo il più bel paio di vagabondi che siasi mai veduto strimpellare alla porta di alcun castello. Corro da' miei chiodi! se

qualche mio vicino or mi trovasse con questa sgualdrinesca sporta sul dorso, il cane in braccio, e la bella attaccata al mio mantello, chi lo tratterrebbe dal pensare ch'io son diventato un ciarlatano in tutte le regole? Ah! per la miglior corazza battuta dal mio martello, non vorrei incontrarmi in qualche linguacciuto di mia conoscenza. Si durerebbe a darmi la baia dal San Valentino d'oggi a tutta la Candelaria dell'anno venturo. »

Agitato da tali idee l'Armaiuolo, pensò, a rischio ancora di allungare un cammino che avrebbe voluto sollecito tutto il possibile, a prendere quante giravolte recondite gli si presentassero all'uopo di evitare le strade principali, ingombrare tuttavia di molta gente attesi i tumulti e le contese recentemente accadute. Ma sgraziatamente non gli giovò a nulla la sua politica, perchè ad una voltata s'incontrò in un uomo la cui faccia avvolta misteriosamente entro il mantello lo mostrava sollecito, non men dell'Armaiuolo, di non essere riconosciuto, benchè quelle sue ingrate etiche forme, quegli stecchi o fusi di gambe che si vedeano di sotto al mantello, que' piccioli occhi ottusi che ammiccavano fra le pieghe superiori dello stesso mantello annunziassero costui per il Farmacista tanto distintamente quanto lo avrebbe potuto un cartello che gli stesse sul berrettone. Cotal vista così impensata, e molto più ancora spiacevole, mise l'Armaiuolo in un mare di confusione. Sottrarsi in fretta non era l'espedito il primo ad offrirsi ad un uomo dell'indole ardita e intraprendente di Enrico; e sapendo che Dwining era curioso nell'osservare come maligno nel divulgare le cose vedute, e che in oltre non avea buon sangue con lui, non trovò meglio dell'abbandonarsi alla speranza che quel degno galantuomo gli somministrasse un qualche pretesto di cercar la via più sicura per obbligarlo al silenzio e assicurarsi della sua discrezione, quella cioè di torcergli il collo a dirittura.

Ma ben lungi dal dire o far cosa che avesse potuto condurre a questi estremi, il Farmacista che si vedeva col gagliardo Armaiuolo a tali strette, per cui non era ammissibile che non si riconoscessero scambievolmente, divisò; a quanto parve, di rendere il men che si poteva importante una si-

mile agguizione; perchè non dando a divedere la menoma curiosità su la compagna dell'Armaiuolo o su le particolarità che gliela rendeano in quel momento compagna, si lasciò meramente sfuggire in passando poche parole; senza aver mai guardato in faccia alla donna dopo il momento del primo incontro. « Buona festa anche una volta, valoroso Armaiuolo! . . . Ah! tu stai conducendo tua cugina, la gentile mistress Giovannina Letham e il suo fardello dal porto delle birche. Arriverà or da Dundee, ei scommetto. So che era aspettata in casa del vecchio calzolaio. »

Mentre dicea tali cose il volpone non guardava nè a diritta nè a manca; poi dopo avere contraccambiato nello stesso tuono un *buona sera*, più in nota che in parola, dell'Armaiuolo, sparì a guisa di un'ombra continuando per la sua strada.

« Il diavolo mi porti via, pensò fra sè l'Armaiuolo, se inghiotto questa pillola comunque garbatamente indorata! Quel briccone ha troppo buon occhio per le gonnelle, e sa distinguere un'anitra salvatica da una domestica al pari di chiochessia. Sarebbe egli l'ultimo fra gli abitanti della Bella Città che prendesse una pruna acerba per una pera, o che confondesse con la mia cugina tagliata alla buona questa rarità ciarlatanica. Io credo che operando così si è inteso dirmi: *Io non voglio sapere quel che non desideri darmi a conoscere*. Ha pensato il meglio, perchè non poteva che guadagnarci di farsi romper la testa se si intriccava in queste faccende. Ottimamente! tacerà per amore di sè medesimo. — Ma adesso poi chi s'avvicina? Per S. Dunstano! Quel millantator pusillanime, quel rompicapo di Oliviero Proudfoote. »

S'incontrò di fatto nel valoroso Berrettone in cui il berrettone di traverso e i versi che andava canterellando :

Troppa corte al bicchier raso
Vai facendo, il mio Tommaso,

indicavano chiaramente che nel suo desinare non avea trascurato del tutto di ammolliarsi le fauci.

« Bravo, il mio galante Armaiuolo! Tu non credevi che ti cogliessi sul fatto. Eh! tu provi che anche l'acciaio si piega, e che Vulcano, come dicono i giullari, sa

pagar Venere della sua stessa moneta. In fede mia tu sarai un bel Valentino alla fine dell'anno se incominci così bene il dì della festa del Santo. »

« Ascolta, Oliviero, rispose l'Armaiuolo alquanto accigliato, chiudi gli occhi e tira diritto per la tua strada, camerata; e abbi un'altra avvertenza: non dar faccende alla tua lingua in cose che non ti riguardano, se t'importa che ti rimanga un dente intero nelle tue mascelle. »

« Io tradir il mio patrino? Io contarviarle a danno del mio fratello d'armi? Detesto i delatori, nè io anderei a riferire quel che ho veduto nemmeno al mio Sultano di leguo. Ti dirò poi che, senza pubblicità, so godermi il mondo al pari di te... Anzi adesso penso ad una cosa. Voglio venir con voi altri in qualche luogo ove daremo una bevutina e la nostra Dalila ci canterà una canzone. Ah! dico bene? »

« Ottimamente (rispose Enrico che non ne potea più dal prurito di stramazzone con una lezione di pugni questo suo fratello d'armi, e che per altro con maggior saggezza pensò alle vie più blande di levarsi questo inciampo dai piedi). Proprio eccellentemente! Posso avere bisogno assai del tuo aiuto. Più in là ci sono cinque o sei partigiani di Douglas. Figurati se quei tracotanti non vorranno provarsi a strappar questa giovane dalle mani d'un povero bolognese mio pari! Un veramente piacere di poter contare sul soccorso di un uomo formidabile quale tu sei. »

« Ti ringrazio. Ma non sarebbe meglio, continuò il Berrettaio, ch'io corressi a casa, facessi dar campana a martello e mi armassi del mio spalone? »

« Adagio, adagio! Va pure a casa il più presto che puoi; ma guai a te se dici nulla di quanto hai veduto! »

« Chi? Io! non dubitare. Non posso soffrire, te l'ho detto, delatori. »

« Va dunque: odo già strepito d'armi. »

Le quali ultime parole infusero vita e forza nelle caleagne del nostro manifattore di Berrettoni, il quale volgendo le spalle al supposto pericolo, corse d'un passo sì rapido che l'Armaiuolo nemmeno dubitò nel condursene in via la più diffida alla sua abitazione.

« Ci voleva ancora lo strillo di questa ghiandaia per farci perder tempo; (qui

l'Armaiuolo si ricordò di certa favola dei giullari su la cornacchia che prese penne ad prestito). Perché proprio Oliviero è quella cornacchia, una per S. Dunstano, se le venisse la tentazione di gracchiare a mie spese, nie la spennacchio sì bene che non vi fu mai pernice spennacchiata meglio da un falco. Ma costui se lo dee già immaginare. »

Intantochè tali considerazioni si affollavano alla mente di Enrico, si avvicinava il termine della sua spedizione, e con la canterina tuttavia attaccata al suo mantello ed estenuata dalla fatica in parte, e in parte dalla paura, giunse finalmente in mezzo al Wynd, piazzetta che si gloriava di avere fra i suoi edifici l'abitazione dell'Armaiuolo, e dalla quale, in quel tempo d'incertezza su l'applicazione de' nomi, cognomi e soprannomi, derivò ad Enrico un de' suoi nomi propri del Wynd. Quivi ne' giorni seriali si vedeva sempre ardere la sua fucina, mentre quattro gagliardi giovani per metà ignudi faceano rintonare le orecchie dei vicini dello strepito delle incudi e de' martelli. Ma la festa di S. Valentino a cotesti fabbri era un'ottima scusa dell'aver chiusa la bottega e di mancarne a quell'ora, fossero motivi di divozione o di passatempo che li tenessero attorno. La casa annessa alla fucina apparteneva in proprietà allo stesso Enrico, e comunque picciola e situata col frontispizio in un'angusta straduzza, un ampio recinto di fruttì dietro la casa stessa ne rendeva ameno il soggiorno. L'Armaiuolo in vece di piceliare o chiamar gente, per non attirar vicini alle porte o finestre delle lor case, si giovò di una così detta *chiave comune*, da lui fabbricata e ordigno raro e desiderato a que' giorni, per introdurre in casa la sua compagna.

La stanza di ricevimento per Enrico Armaiuolo e per lei fu la cucina, che serviva anche all'uso di stanza d'unione della famiglia, benchè vi fossero in Perth due o tre artigiani del grado di Enrico Armaiuolo che avevano a tal uopo una stanza separata da quella in cui si allestivano le vivande. In un angolo della predetta stanza accomodata con una non comune sollecitudine di mondezze, sodea una vecchia, che, all'osservare l'aggiustatezza del suo vestire e la precisione con cui un faz-

zoletto di scarlatto le copriva il capo scendendole con le falde a ciascuna spalla, sarebbe creduta d'una condizione più alta di quanto il fosse Lucia Shoolbred, governante dell'Armaiuolo. Pur tale e non altro era il suo grado.

Contenta di non aver dovuto sospirare la messa in quella festiva mattina, stava quietamente riposando ad un lato del fuoco, col suo rosario per metà trascorso su la mano sinistra, con le avemmarie a metà recitate che se le erano addormentate sul labbro, con l'occhio semichiuso che cedeva al sonno, intantochè aspettava il suo figliuolo di latte sezoa poter congetturare a un di presso a che ora sarebbe arrivato. Saltata in piedi all'udire il solito romore che lo annunciava entrato, fisò gli occhi su la compagna che egli avea seco, con aria su le prime di straordinaria sorpresa, che a poco a poco si cambiò nell'espressione della più viva inquietudine.

« Ah Santi del Paradiso, salvatemi la vista ! » con fervore di divozione ella esclamò.

« Amen con tutto il cuore, Enrico Armaiuolo le rispose. Ma preparate presto qualche cosa da mangiare, mia cara, perchè questa viaggiatrice deve aver fatto un desinare piuttosto magro in quest'oggi. »

« Torno a pregare la Santissima Vergine che mi salvi la vista dalle triste illusioni del demonio ! »

« Tutti i Santi v'aiutino pure, buona donna ! Ma che cosa significano tutte queste giaculatorie, tutte queste orazioni ai Santi ? Non vedete, non udite che sono io ? o non volete fare quel che vi dico ? »

« Lui, pare lui sicuramente, Lucca così i suoi conti la vecchia. Ma potrebbe anche essere lo Spirito Maligno in forma di lui, se gli sta attaccata al nanterello quella squaldrina. Oh ! Enrico Armaiuolo, se siete voi, il mondo vi chiama un dissoluto anche per minori cose. Ma chi si sarebbe mai immaginato che egli avesse condotto qui questo negozio (qui accennava la povera Luigia) sotto il tetto che ricoverò la sua degna madre, che ha tenuto a coperto per trenta anni la sua povera balia ? »

« Quietatevi, la mia vecchia, e siate ragionevole, l'Armaiuolo le disse. Questa buona giovine non è nulla di quello che v'andate immaginando, nè ha alcuna tre-

sca con me, o con altri ch'io sappia. Ella deve imbarcarsi domani mattina per Dundee, e bisogna pensare a darle alloggio sino a quell'ora. »

« Alloggio ! la vecchia esclamò. Eh ! alloggiare pure finchè vi piace di questo bestia, il mio caro Enrico del *Wymt*, ma lo stesso alloggio non conterrà ad un tempo questo demonio in carne e me. Quanto a ciò ve ne assicuro. »

« Vostra madre è in collera meco, disse Luigia prendendo equivoco su la natura delle relazioni che passavano tra Enrico e la vecchia. Non è possibile ch'io voglia restar qui poichè vedo il dispiacere che le porto. Se vi fosse un sito libero in un granaio, in una stalla, è letto bastante, credetelo, per me e pel mio *Charlot*. »

« Sì, sì ; atò già pensando che saran questi gli alloggi, ai quali vi troverete meglio avvezata ; » soggiunse subito l'inesorabile comare.

« Finiamola, balia Shoolbred ! l'Armaiuolo gridò. Voi sapete che vi amo e per riguardo a voi e per riguardo alla mia povera defunta madre. Ma, per S. Dunstano che fu un santo del mio mestiere ! voglio comandare io in casa mia, e se partite da me senza una ragion migliore di quella dei vostri matti sospetti, lascio pensare a voi se troverete la porta aperta quando vi verrà voglia di ritornare. Oh ! non avrete più da me il menomo aiuto, ve lo prometto io. »

« Così sia, il mio ragazzo ; nemmeno per questo sarà mai ch'io metta a pericolo quel buon nome che per sessant'anni mi son conservata. Non fu mai usanza di vostra madre, e non lo sarà nemmeno di me, il far farina comune con commedianti, giocolieri e canterine ; nè son tanto alla disperazione per trovarmi un alloggio sta notte, che uno stesso tetto abbia a riparare ad un tempo me e questa principessa da piazza. »

Mentre quella refrattaria governante così dicea, si affacciava già ad aggiustarsi in atto di partenza la sua mantellina di grosso panno, nascondendo entro il cappuccio di essa una cuffia di tela bianca, i cui orli cingeano un volto fra le cui grime spirava tuttavia la freschezza della salute. Poi preso un bastone, solito fedel compagno de' suoi viaggi, s'avviava con tutta leggiadria alla porta di strada, quando tra-

questa e la sua fuggitiva l'Armaiuolo frap-
posero.

« Aspetta almeno, vecchia, le disse, che
abbiam regolati i nostri conti. So bene che
ti sono debitore di mance e salari. »

« Anche questo è un sogno della vostra
testa matta. Che mance, che salari posso
io pretendere dal figliuolo di vostra madre,
che mi ha nudrita, vestita, riconverata al
pari di una sua sorella medesima ? »

« E adesso, halia, ne rendete il bel gui-
dardone che abbandonate il figlio di mia
madre nei suoi estremi bisogni. »

Quest' ultima idea colpì e commosse al-
quanto il cuore dell' inflessibile vecchia ;
onde si fermò guardando attentamente ora
il suo figlio di latte, or la giullare ; poi
crollò il capo e parca si tornasse ad avviare
verso la porta.

« Se accolgo sotto il mio tetto questa po-
vera abbandonata giovine, continuò Enri-
co, lo faccio per salvarla dalla prigione e
dalla frusta. »

« E che bisogno c' era di salvarla da
queste cose ? la tremenda vecchia rispose.
Se le sarà meritata, arderei giurarlo, come
un assassino da strada può essersi meritato
un capestro. »

« Che cosa ella abbia potuto meritarsi
altre volte o non meritarsi non lo dirò,
perchè la conosco da poco in qua. So bene
che adesso non merita di essere flagellata
a morte, e di venir cacciata a morir di
fame entro una prigione ; sorte ordinaria
d' ogni misero che è vittima dell' odio di
Douglas il Nero. »

« E volete attaccar briga con Douglas il
Nero per amore di una ciarlatana ? Sapete
voi che non vi è mai saltata in mente una
impresa più matta ? Ah Enrico, Enrico !
C' è tanto ferro nella tua testa quanto nella
tua incute. »

« Quest' è un' altra cosa, mamma Shoolbred,
che qualche volta ho sospettata anch' io fra
me stesso. Ma domando io, se in tale im-
presa, che chiamate matta, mi busco una
o due buone ferite, chi avrò per curarmi
quando voi sarete fuggita di casa mia, a
guisa di un' oca salvatica spaventata ? E
poi, chi sarà qui per ricevere la mia fidan-
zata, che spero condurmi al Wynd uno di
questi giorni ? »

« Ah Enrico, Enrico ! ripeté crollando
il capo la vecchia. Non è in questa maniera

che un uom dabbene prepara il letto ad
una sposa. Se avete da vero tali intenzio-
ni vi regolereste co' principi della discre-
zione e della modestia, non con quelli del-
la dissolutezza e della disonestà. »

« Ci siamo ! La capite che questa povera
creatura non mi appartiene nè poco nè as-
sai ? Non desidero che darle sicuro rico-
vero per una notte, perchè son ben certo
che il più temerario fra i confinanti di
Perth rispetterà le porte ferrate della mia
abitazione quanto quelle del castello di
Carlisle. Io sto per andarmene alla casa di
Simone Guantaio. Potrò rimanervi tutta la
notte, perchè quell' orsacchio montanaro
di Conachar è tornato in fretta alle sue ru-
pi facendo una partenza veramente da pari
suo. Vedete dunque che vi è là un letto
voto ; e *pray* Simone si farà un piacere di
concedermene l' uso. Voi resterete qui con
questa povera creatura ; vi prenderete pen-
sieri del suo nudrimento : la proteggerete
durante la notte ; prima di giorno sarò a
chiamarla ; anzi tu, mia vecchia, puoi ve-
nire con lei e con me sino al porto, o' ella
deve imbarcarsi, e così tu come io l'avre-
mo veduta per l' ultima volta. »

« Qui tanto vi sarebbe un po' più di sen-
so comune. Ma ... il perchè voi, il mio En-
rico, mettieste a repentaglio la vostra ri-
putazione per una femmina, che con due
soldi d' argento e anche meno potrebbe
trovarsi un alloggio, quest' è un perchè
che non arriverò mai ad intenderlo. »

« Fidatevi di me, buona donna, e siate
gentile con questa giovine. »

« Gentile ? Pe' suoi meriti lo sarò anche
di troppo, siate sicuro ; e se ho a dirve-
la, benchè questa razza non sia certo la
mia passione, pure temo dalla sua vici-
nanza mien danno che non potreste tener-
ne voi, ... semprechè però non fosse una
strega, cosa che non sarebbe la più diffi-
cile, perchè con questi vagabondi saltini-
banchi il diavolo se la intende benissimo. »

« Eh ! ch' ella non è strega più di quello
ch' io sia stregone : è una povera creatura.
immersa in afflizioni che le straziano il
cuore, e che se avesse mai fatto del male
al mondo, non potrebbe esserci stata con-
dotta che dalla forza fatale di qualche sor-
tilegio. Siate dunque cortese con lei. —
Quanto a voi, melodiosa signorina, domani
sarò a chiamarvi prima di giorno, e vi

condurrò al porto delle barche. Questa persona attempata vi userà buone grazie, semprechè non le diceste cose che non convenga ad un onesto orecchio l'udire. »

La povera giullare stette attenta a tutto il precedente dialogo senza però intendere le cose che a un di presso e a norma delle circostanze; perchè comunque ella parlasse bene l'inglese, lo avea imparato nella stessa Inghilterra, e il dialetto settentrionale era allora come adesso di una pronunzia più larga e d'un accento più aspro. Ella comprese però che le toccava rimaner sola con la vecchia governante, e incrociandosi in umile atto le mani al petto, chinò il capo rassegnandosi al suo destino. Diede quindi all'Armaiuolo un'occhiata, in cui tutta leggeasi l'espressione del sincero ringraziamento; poi alzò gli sguardi al Cielo: per ultimo prese fra le sue mani la perboruta, ma in quel momento inerte mano di Enrico, su cui pareva si credesse in debito d'imprimere un bacio di affezionata rispettosa gratitudine. Ma accortasene la vecchia si pose fra entrambi spingendo la povera Luigia da un lato. « No, no, ella disse, non voglio vedere di questi lavori; andatevene a quel canto di cammino, la mia signora. Quando Enrico sarà partito, se avrete la umanità di baciar le mani, le mie saranno ai vostri comandi finchè vorrete. — E voi, Enrico, sollecitatevi a cercare Simone Guantaio, perchè se la bella mistress Caterina giugne a sapere da altri che compagnia avete condotta qui, è probabile che aggradisca la cosa come l'ho aggralita io. — Ma che cosa facciamo adesso? Quest'uomo ha perduto affatto la testa. Volete uscire senza il vostro scudo or che la città è tutta sossopra? »

« Avete ragione » rispose l'Armaiuolo, e con la larga spalla dilesa dal suo scudo parti senza dar adito ad ulteriori quistioni che potesse fargli la vecchia.

CAPITOLO XIII.

Non fa d'uopo licenziarci per ora dai personaggi inferiori dello storico nostro dramma per curare gli avvenimenti che trascorsero in un ordine ben più alto ed importante.

Ci trasportiamo dal tugurio d'un armaiuolo al Consiglio d'un Monarca, e la se-

quela dei fatti che siam per narrare incomincia dal momento in cui, sedati i recenti tumulti, quegli irrequieti capi di bande che parteggiavano variamente, vennero chiamati alla reale presenza. Entrarono essi malcontenti l'uno dell'altro, e guardandosi d'alto in basso scambievolmente, perchè ciascuno avea sì piena la testa d'aver ricevuto dei torti, che niun di loro o poteva o voleva intendere argomenti o ragioni. Sol lo scaltro d'Albania se ne stava tranquillo, com'uom preparato a trar partito dai mali umori d'ognuno, e a volgere tutto ciò che avveniva all'avanzamento degli obblighi suoi divisamenti.

Il carattere irresoluto del Re, benchè con la pusillanimità assai confinasse, non gli impediva però di atteggiarsi alla dignità che al regio grado addicevasi; e vi voleano circostanze ben ardue, come quelle occorse nella scena precedente, perchè egli da questo esterno contegno si allontanasse (1). Generalmente parlando egli poteva essere smosso dal suo proposito, ma ben di rado dalla dignità de' suoi modi. Egli ricevè il Duca d'Albania, i Conti di Douglas e delle Marche e il Priore (membri del suo accreditato Consiglio che si collegavano così male fra loro) con un misto di cortesia e dignità che, ricordando a ciascuno di que' superbi Pari di essere al cospetto del loro Sovrano, alla debita riverenza li costringea.

Ricevutene gli omaggi, il Re fece segno lor di sedere, alla quale sollecitazione obbedivano, allorchè entrò il Duca di Rothsay, che con molta grazia avvicinandosi al padre, se gli prostrò ai piedi chiedendolo della sua benedizione. Roberto III, nella cui fisnomia mal si celavano i sensi di tenerezza e in un di cordoglio, fece uno sforzo per prendere la guardatura del rimprovero, quando nel concedere la mano al bacio filiale disse, mandando un sospiro: « Dio ti benedica, spensierato figlio, e ti renda più saggio per gli anni avvenire! »

« Così sia, mio carissimo padre » rispose

(1) Conveniva, a cagion d'esempio, ch'egli fosse appena rinvenuto dallo svenimento prodottogli dalla caduta, e agitato dall'idea di disgrazie imminenti a suo figlio, per tollerare che il Conte delle Marche nell'istituire un parallello fra sè e Douglas, minacciasse implicitamente il Re coll'arrogante vanto: *Posso condurre alle porte di Edinburgo un esercito inglese, come a pag. 344 di questo Tomo.*

Rothsay con quel tuono d'affetto che spese volte, e ne' suoi più felici momenti, dava a dividere. Dopo avere col rispetto di un figlio e d'un suddito impresso un bacio su la mano regale, in vece di prender luogo con gli altri alla tavola di stato, rimase fermo ad un lato del trono paterno in tal situazione, che potea desiderandolo, parlare all' orecchio del Re.

Allora il Monarca fece segno che il Priore prendesse posto con gli altri alla tavola, su cui posavano alcuni scritti; e certo, se si eccettui il Duca d'Albania, l'uom di chiesa era il solo fra le persone sedute che fosse in istato di leggerli. Indi il Re propose con molta dignità gli argomenti da trattarsi in quell' assemblea.

« L'affare per cui vi avea convocati, Milordi, riguardava le sfortunate dissensioni che dominano fra i Montanari, e che, credendo alle notizie portate dai nostri più recenti messaggieri; stanno per mettere a devastazione e rovina il paese fin entro una circonferenza lontana poche miglia da questa nostra Corte Reale. Ma comunque sia vicino un tale disordine, la nostra mala sorte e le instigazioni di perversi uomini ne hanno eccitato un altro ancor più vicino conducendo la discordia e le risse fra i cittadini di Perth e i seguaci delle Signorie Loro e diversi nostri nobili e cavalieri. Devo pertanto, prima che si venga alla discussione d'altri affari, sollecitarvi, Milordi, a procurare di farmi conoscere d'onde accada che si vuol alterare la pace della nostra Corte con litigi sì scandalosi, e per quali vie il disordine debba esser represso. — Fratello d'Albania, profferite voi primo su tale soggetto la vostra opinione. »

« Io stava prestando l'opera mia presso la sacra persona del mio reale fratello e sovrano allorchè la mischia incominciò, on tale non ne posso sapere l'origine » il Duca rispose.

« Quanto a me, disse il Principe, non udi' peggior grido di guerra del canto di una giovine giullare, ne m'accorsi di più pericoloso fischiar di dardi, che di nocciuole. »

« Ed io, soggiunse il Conte delle Marche, vidi unicamente i gagliardi borghesi di Perth affaccendati a dar la caccia ad alcuni assassini che si erano posta su la spalla la divisa del Cuore che sanguina. Ma fuggi-

vano con troppa fretta perchè io possa renderli appartenenti al seguito del Conte di Douglas. »

Intese Douglas lo scherzo, ma non rispose direttamente a chi lo profferì che con quel cipiglio ond'era solito a dar a vedere mortale risentimento, poi con altera compostezza parlò.

« Sire, già più d'uno valuta fin d'ora la necessità che costringe Douglas a consultare un aggravio tanto insensato; poichè quand'è mai che accada contesa o spargimento di sangue nella Scozia, e che non vi sieno infami lingue per divulgare un Douglas, o i seguaci di Douglas, come i promotori dell'avvenuto disordine? Qui si tratta di cose, delle quali siamo stati tutti noi testimoni. Non parlo di Milord d'Albania, il quale si è limitato a rispondere che si trovava, com'era di dovere, a fianco della Maestà Vostra; e non dirò nemmeno nulla del sig. Duca di Rothsay che, in una guisa sì convenevole al suo grado, ai suoi anni e al suo intendimento, stava sbucciando le nocciuole co' denti in compagnia di una vagabonda canterina: — Milord ride a mie spese? S'accomodi. Non dimenticherò io quel vincolo ch'egli sembra avere dimenticato. — Qui il nostro Milord delle Marche afferma di aver veduti i miei seguaci fuggire alla presenza della ciurma di Perth. Domando al sig. Conte se chi porta la divisa del Cuore che sanguina va innanzi o si ritira quando gli ordini del suo Capo e il bene della Scozia domandano il suo servizio. »

« Posso rispondere... » esclamava nello stesso superbo tuono il Conte delle Marche cui tutto il sangue era salito al viso; ma il Re lo interruppe.

« Pace, pace, irrequieti Milordi! Le Signorie Loro si ricordino alla presenza di chi stanno ora. — Milord di Douglas, se lo può, ne dica semplicemente il motivo di una tale sollevazione, e perchè i seguaci della Signoria vostra, ai buoni servizi dei quali noi rendiamo volentieri giustizia, ebbro parte in questo privato tumulto. »

« Obbedisco, Maestà, rispose il Duca abbassando insensibilmente quel capo che sì di rado piegavasi. — Io mi trasferii dalla mia abitazione al Convento de' Certosini attraversando, accompagnato da pochi del mio seguito, la strada maggiore

di Perth, quando vidi alcuni dell'infima plebe affollarsi attorno alla Gran Croce, cui stavano infissi e questo cartello e la cosa che ne è accompagnata. »

« Così dicendo si traea fuori dalla scarsella da' petto del suo giustacuore di bufo- lo una mano umana e un perso di perga- mena, alla qual vista scosso ed agitato il Re: « Padre Priore, s'affrettò a dire, leg- galo scritto e mi sia presto levato dagli occhi quel ributtante spettacolo. »

Il Priore lesse il cartello, di cui il te- more era il seguente :

« Considerando che la casa di un citta- dino di Perth fu assalita la scorsa notte, in cui corre la vigilia di S. Valentino, da una disordinata masnada di bordellieri notturni, i quali appartengono a qualche brigata degli stranieri dimoranti ora nella Bella Città, e considerando come nella rissa che ne derivò fu troncata questa mano ad uno di que' ribaldi sprezzatori d'ogni leg- ge, il Proposto e i magistrati ordinano che la smiddeita mano venga inchiodata alla Croce della strada grande per maggiore ingiuria e disleggio di chi diede origine a questo tumulto. E se qualcuno di grado cavalleresco dirà che tale nostro atto fu a torto, io, Patrizio Charteris di Kinfauns, cavaliere, farò ragione al mio cartello con buone armi in campo chiuso; o se altri di inferior nascita vorrà negare quanto viene affermato nel cartello medesimo, sosterrà la sua mentita con un cittadino della Bella Città di Perth d'ordine uguale al suo. E con ciò Dio e San Giovanni proteggano la Bella Città! »

« Vostra Maestà non resterà maravi- gliata, riprese a dire Douglas, se, appena il mio limosiniere mi spiegò quanto si con- teneva in un manifesto sì temerario, ordina- ai ad uno de' miei scudieri si strappasse dal luogo ov'era un trofeo tanto ingiurioso alla cavalleria e alla nobiltà della Scozia. Fu perciò solo che alcuni di quegli arro- ganti borghesi si presero la libertà di soher- nire ed insultare quelli della mia retro- guardia; i quali volsero i lor cavalli contro questa ciurmaglia, e avrebbero ben presto sbrigata la faccenda, se non fossi tornato addietro ingiungendo loro di non perdersi a ciò e di seguirmi pacatamente e con tutta quella moderazione che si potea conservare con mascalzoni di tal natura.

Così fu che arrivarono qui in apparenza di fuggitivi coloro, ai quali bastava un semplice mio comando per mettere fuoco ai quattro cantoni di questo miserabile bor- go che s'intitola città, e affogarne gli spre- gevoli abitanti in mezzo alle fiamme, come tanti volponi in un felceto abbruciato. »

Quando Douglas ebbe terminato di par- lare vi fu una pausa di silenzio, interrotta finalmente dal Duca di Rothsay che si vol- se al suo padre.

« Poichè dipende dalla volontà del sig. Conte di Douglas il mandare a fuoco e fiamma la città ove la Maestà Vostra tien la sua Corte, e ciò tutte le volte ch'egli e il Proposto non sono della stessa opinione sopra una rissa notturna, o sopra i termini di un cartello, gli deve ognuno di noi i più distinti ringraziamenti per non averlo fat- to. »

« Il Duca di Rothsay, disse Douglas che pareva risoluto di frenare per allora l'inter- no suo impeto, avrebbe ragione di ringra- ziare, più seriamente che or noi fa, il cie- lo, se Douglas è buon vassallo quanto è potente. Siamo a quei giorni in cui i sud- diti di tutti i paesi si sollevano contro la legge: e chi non son vote la sommossa delle *Jacquarie* in Francia, la ribellione di Gia- como Straw, di Hob Miller, del Parroco Ball nell'Inghilterra? e possiamo esser certi di avere qui fra noi tal genere di teste pa- zze che si scaglierebbero a questa fatale fiam- ma se si attaccasse alle nostre frontiere. Quando vedo i villani sfidare i nobili, e le mani de' gentiluomini inchiodarsi alle croci delle strade maestre, non dirò temo una sollevazione, ma la prevedo, e mi terrò sempre in parata. »

« E perchè dice lord Douglas i *villani sfidare i nobili*? chiese il Conte delle Mar- che. Osservo che quel cartello porta il no- me del cavaliere Patrizio Charteris, il quale non è, credo, un *villano*. Lo stesso Lord Douglas, che si scolda tanto su questo ar- gomento, avrebbe potuto raccogliere il guanto del cavaliere Patrizio senza imbrat- tare il suo onore. »

« Milord delle Marche, rispose Dou- glas, non dovrebbe parlare che di quello che intende. Io non fo aggravio al discen- dente del Corsaro Rosso, se dico che è troppo leggiero per essere peato ad una hilancia con un Douglas. L'erede di Toim-

maso Randolph potrebbe presentare titoli di confronto migliori. »

« Ah! per l'onor mio, non sarà mia negligenza se non m'affretto a chiedere un tal favore » dicea il Conte delle Marche levandosi la manopola.

« Si fermi, Milord, esclamò il Re, e non ci faccia la grave ingiuria di spingere i suoi rancori al punto di sfidare una morte alla nostra presenza. Piuttosto offra la sua mano senza quanto al nobile Conte di Douglas in segno di scambievole uoione nell'essere fedeli alla Corona di Scozia. »

« Non senza giunta! Maestà, il Conte delle Marche rispose. Se Vostra Maestà vuole ch'io mi rimetta la manopola, e questa e tutta la mia armadura sono al suo comando finchè continuo a tenere la mia Contea dalla Corona di Scozia. Ma quando io stringo la mano a Douglas, ciò non può essere che con la mia mano coperta di ferro. Rimanga Dio con la Maestà Vostra! I miei consigli qui non giovano più, e quelli d'altri son forse sì ben accetti, che una più lunga dimora potrebbe non conferire alla mia sicurezza. Dio salvi la Maestà Vostra e dai nemici aperti e dagli amici traditori! Io mi trasferisco al mio castello di Dunbar, e di collà Vostra Maestà avrà mie notizie. — Addio, Milordi, d'Albania e di Douglas; voi state giocando grosso giuoco; badate che sia buon giuoco. Addio, povero Principe inconsiderato, infelice giovane daino che sta saltellando sotto l'artiglio di una tigre. Addio tutti. Giorgio di Dunbar vede il male, ma non può ripararlo. Addio tutti. »

Il Re avrebbe voluto parlare, ma le parole gli morirono su la lingua ad un'occhiata dello scaltro Duca d'Albania che pareo gli suggerisse la necessità del silenzio. Il Conte delle Marche lasciò quella sala, corrisposto da tutti i membri del Consiglio nelle ripetute salutationi che loro inviò, se si eccettinò il Conte di Douglas, che ne contraccambiò l'addio con uno sguardo di sprezzante disfida.

« Quel ribelle va a venderci agl'Inglesi, questi disse. Tutta la boria di colui gli deriva dal possedere un miserabil castello, consunto dall'acqua del mare, ma che gli agevola il modo di condurre gl'Inglesi nel Lothian. La Maestà Vostra non si spaventi. — Sosterrò sempre quanto dico ora ;

ma siamo anche in tempo. Vostra Maestà non ha che a pronunziare una parola, arrestatelo, e Dunbar non attraverserà l'acqua dell'Earn per continuare il suo perfido viaggio. »

« No, nobile Conte, si frappose Milord d'Albania, il quale tutt'altro che voglioso di vedere un di questi due potenti personaggi soggiogato definitivamente dall'altro, amava soltanto che si dessero scambievoli ombre e timori. Un tale espediente sarebbe troppo precipitato. Il Conte delle Marche venne fra noi con un salvocondotto del Re, ne conviene all'onore del mio Reale Fratello il violarne le guarantee. Però, se la Signoria vostra presentasse ora tali prove legali. . . »

Qui fu interrotto da uno squillare di trombe.

« Milord d'Albania oggi è scrupoloso fuor del suo solito, disse Douglas. Ma omai non giva il gettar parole. Non siamo più in tempo. Queste son le trombe del Conte delle Marche, e fo fede io che anderà di gran galoppo finchè abbia attraversato il ponte di mezzogiorno. Udiremo parlare di lui a suo tempo; e se ho tirate bene le mie congetture, non viene più a visitar questi luoghi se tutta l'Inghilterra non si move a spalleggiare il suo tradimento. »

« Speriamo meglio del nobile Conte delle Marche (disse il Re cui non dispiacque in tal qual modo che la contesa fra quei due potenti Milordi avesse, a quanto credea, dilegnate alcun poco le tracce dei mali umori fattisi veder su le prime tra il Duca di Rothsay e il suo suocero). Sotto certi punti egli fu, non dirò oltraggiato, ma disgustato; e qualche cosa convien concedere al risentimento di chi unisce a sangue nobile estesi poteri. Ringraziamo Dio che noi rimasti qui siamo tutti d'un sentimento e d'una famiglia: adesso le deliberazioni del nostro Consiglio non saranno più interrotte da alcuna discordia. — Padre Priore, la prego a prendere quelle scritture, perchè bisogna che la Reverenza vostra sia il cancelliere del nostro Consiglio. — All'opera dunque, Milordi. Il primo oggetto delle nostre considerazioni sarà questo imbarazzo in cui ci mettono i Montanari. »

« Fra il clan di Chattan e quello di Quhele o Kay, disse il Priore, stando agli avvisi

che ci vengono dai nostri confratelli di Dunkeld, sta per scoppiare una guerra più formidabile di quante vi siano mai state tra que' figli di Belial. Coloro non parlano che di distruggersi senza remissione gli uni coo gli altri. Le loro forze si radunano da tutti i lati, nè v'è uno, parente in decimo grado di un capo, che non debba comparire al *Brattack* della sua tribù (1), o soggiacere alla pona del ferro e del fuoco. La Croce di Fuoco si è fatta vedere a guisa di meteoora per tutti i versi ed ha svegliate straniere e ignote tribù poste al di là del lontanissimo Murray Firth. — Possano proteggerci Dio e S. Domenico! Ma certo, se la Maestà Vostra non trova rimedio a tanto male, questo va ad estendersi in lungo ed in largo, e il patrimonio della Chiesa sarà esposto da tutte le bande al furore di questi Amaleciti, nei quali può così poco il timor di Dio, come l'amore e la carità pe' loro vicini; che la Madonna ci salvi! — Ne viene assicurato che diversi di quella genia sono tuttavia pagani del tutto e adorano Termagante e Macone. »

« Milordi e miei buoni congiunti, disse il Re, le Signorie Loro hanno udito come sia inascolante un tal caso; desidero però che conoscano le mie idee prima di darmi quel suggerimento che potrà partire dalla loro saggezza. E a dir vero non mi si presenta alla mente un rimedio migliore dello spedire due commissari co' pieni nostri poteri di accomodare le discordie nate fra coloro, e di intimare ai medesimi nel tempo stesso, rendendoli mallevadori in faccia alla legge d'ogni loro atto avvenire, il comando di metter giù l'armi e di astenersi d'ora in poi da qualunque violenza l'un contro l'altro. »

« Mi piace infinitamente la proposta di Vostra Maestà, entrò qui in campo Rothsay, e spero bene che il nostro buon Padre Priore non ricuserà la venerabile commissione di esser egli uno di questi mediatori di pace. Non parrà vero all'Abbate dei Certosini di divenirgli compagno in un onore che certamente aggingerà due emi-

nenti reclute all'esercito dei Martiri, giacchè i Montanari nell'usar riguardi agli ambasciatori che lor si spediscono fanno poca differenza tra eretici e laici. »

« Milord Reale di Rothsay, il Priore rispose, se il Cielo mi serba alla santa corona del martirio, non v'ha dubbio che sosterrà i miei passi per conseguirla. Intanto se Vostra Altezza Reale parla così per giuoco, possa il Cielo perdonarglielo e trasfonderle bastante luce da comprendere quanto più onore si acquisterebbe vestendo l'armadura in difesa dei possedimenti della Chiesa che impiegando il suo ingegno a motteggiarne i servi e i ministri. »

« Io non motteggio nessuno, Padre Priore, disse il Principe che incominciava a sbadigliare. Quanto al vestir armadura che lei mi suggerisce, non avrei per vero dire altra obbiezione che l'incomodità stessa dell'abito, e in febbraio lei mi concederà che un buon mantello foderato di pelliccia si affa alla stagione assai meglio d'un corsaletto d'acciaio. Tanto più poi mi rinerebbe imbracciare un corpetto si freddo con quest'aria agghiacciata che taglia le carni, perchè non costerebbe niente alle Reverenze loro il mandare un reggimento di quei lor uomini esemplari; e si c'è nelle corporazioni conventuali più e più d'uno nato nell'alte montagne e avvezzo senza dubbio a que' climi; e farli combattere per proprio conto, come faceva lo spiritoso San Giorgio. La è una cosa che non so capire: qualcuno di *lor signori* si fa forte della mediazione del Cielo per promettere grazie a chi accresce i loro patrimoni, per minacciare la divina vendetta a chi gli usurpa; ma solamente poi che scenda abbasso una ventina di Montanari danneggiando queste terre donate alle Reverenze loro, non sono già le campane, i ceri, il messale, in somma le orazioni che spediscono la faccenda, ma tocca l'incomodo d'armarsi a quegli stessi cavalieri e baroni che donarono tali fondi, come se tuttavia ne godessero i frutti. »

« Roberto (1), gli si volse il padre, la tua lingua trascorre in indebite libertà. »

« Eh! divengo subito muto, rispose il Principe, nè intendea di dar dispiacere al-

(1) *Stendardo*, e alla lettera *tela*: il linguaggio di chi abita le sottoposte pianure conserva ancora la voce *brat*, che però si adopera unicamente per indicare *granchi* di fanciullo, o *toraglia ordinaria*. A così bassi usi discendono le parole.

Nota dell'Autore.

(1) Anche il duca di Rothsay aveva questo nome.

la Maestà Vostra o di offendere il Padre Priore. Mi faceva sol sorpresa che intendendosi così bene col cielo abbia bisogno di ricorrere ad altri per tener testa ad un pugno di Montanari. »

« Sappiamo troppo, disse il Priore in tuono d'ira a stento repressa, da qual fonte impura sian derivate le guaste dottrine che mi tocca ora udire profferite dalla lingua di Vostra Altezza Reale. Ma! quando i Principi conversano con gli eretici, lo stesso contagio di costoro si diffonde sovra' essi. E allora che li vediamo per le strade farsi compagni di bordellieri mascherati e di femmine di mala vita; è allora che gli udiam ne' Consigli farsi dileggiatori della Chiesa e delle cose sante. »

« Finiamola, buon Padre, il Re si frapponesse; Rothsay farà debita ammenda di parole inconsideratamente sfuggitegli. Ma santo Dio! vorrei pure che si venisse a deliberare con maniere amichevoli. Signori, non imitiamo quelle ciurme di ammuniti marinai, che quando la neve sta per affondare pensano a rampognarsi co' loro vicini in vece di secondare con l'opera loro gli sforzi del mastro pilota che vorrebbe pure salvato il naviglio. — Milord Conte, è ben raro che la gente dei Douglas non si sia mostrata ogni qual volta la Scozzese Corona abbia bisogno o di saggi consigli o d'opere valorose. Spero che la Signoria vostra non ci abbandonerà in questa angustia. »

« Mi fa sol maraviglia che quest'angustia ci sia, Maestà, rispose l'altro Conte di Douglas. Nel tempo che mi fu affidata la carica di luogotenente generale del regno, calarono giù sin dai monti Grampj, mi ricordo, diversi *clan* di questi selvaggi. Io non mi perdeti a disturbare il Consiglio su tali inezie. Feci montare a cavallo quel che in allora era Sceriffo, Lord Ruthven, con tutte le forze della pianura; vennero meco gli Hay, i Lindsay, gli Ogilvy ed altri gentiluomini. Per Santa Brigida, quando i mantellacci di tristo panno si videro incontro le armature d'acciaio, quella canaglia montanara imparò bene che cosa valessero le nostre lance, e se le nostre spade fossero taglienti sì o no. Tre migliaia a dir poco de' più arditi e valorosi fra quei mascastroni, senza contare il loro capo Donald Cornac, finirono la vita nelle paludi di

Thorn e nella foresta di Rochinroy (1). Altrettanti furono appiccati alla *Salita del Boia*, così denominata da tale avvenimento, e che in appresso non venne più chiamata in altra maniera (2). Così si usa trattare i ladri da noi: se però si giudica che espedienti più miti possano riuscir meglio con que' cialtroni, ad ogni modo le Signorie Loro non vorranno fare una colpa a Douglas dell'aver detto francamente la sua opinione. — Ride, Vostra Altezza Reale? Potrei chiedere a Milord di Rothsay per qual motivo lo gli sia divenuto oggetto di un secondo scherzo, quando non ho ancora risposto al primo, di cui venni onorato? »

« Oh non vada in collera, graziosissimo lord di Douglas! rispose il Principe. Io stava solo ridendo nel pensare come farebbero a salvarsi gl'individui del principesco seguito di vostra Signoria, se tutti i ladri venissero condotti, come que' poveri diavoli di Montanari, alla *Salita del Boia*. »

S'interpose nuovamente il Re per non dar luogo alla risposta che lo sdegno vie più eccitato dal nuovo insulto avrebbe suggerito al Conte di Douglas. « L'espediente proposto dalla Signoria vostra, egli disse, quello cioè di far dipendere il tutto dall'armi, sarebbe ottimo se coloro ci venissero incontro in aperta pianura; ma la difficoltà è di mettere un argine ai loro eccessi finchè stanno sppiattati ne' nativi dirupi. Non fa bisogno il dire alla Signoria vostra che il *clan* Chattan e il *clan* Key sono due grandi confederazioni, composta ciascuna di varie tribù collegate insieme, ognuna per sostenere la confederazione cui appartiene. Non ha molto che la discordia mortale fra questi due *clan* ha inondato di sangue i paesi ove si sono incontrati, sia in ordinata battaglia, sia in particolari combattimenti. Onde un vastissimo territorio è posto in brani da queste implacabili inimicizie intestine. »

« Fin qui non vedo gran male, rispose Douglas. Questi masnadieri si accopperanno fra loro, e in quelle montagne cresceranno i cervi a proporzione del diminuirsi degli uomini. Guadagneremo, come cac-

(1) Qualche testo d'autorità porta più in giù l'epoca di questo fatto d'armi, al 1443.

N. dell'Autore.

(2) Houghman Stairs.

cialtori, quei diporti che perderemo come guerrieri. »

« Dica piuttosto che col diminuirsi degli uomini cresceranno i lupi » soggiunse il Re.

« Son contento anche così, continuava Douglas. Meglio i lupi che que' selvaggi di Montanari. Si mantenga per parte vostra una forza rispettabile che guardi tutto il piede delle montagne per separare un paese quieto da un paese straziato da continue interne guerre. Si confini il fuoco della discordia civile fra quelle rupi; lasciamo ognuno sfogo allo sregolato furor di questa fiamma; si spegnerà finalmente per mancanza di deliranti adulti che la alimentino. La nuova generazione abbasserà la testa e sarà obbediente al menomo cenno di un volere della Maestà Vostra più di quanto lo siano stati ai più espressi e severi comandi i suoi maggiori e quella ciurma che vive tuttora. »

« Questo partito è più accorto che caritatevole, soggiunse il Priore crollando il capo, nè io posso prendermi su la coscienza l'incarico di sostenerlo. La saggezza, è vero, lo ha dettato, ma è la saggezza d'Achitofel, antiveggente ad un tempo e crudele. »

« E così parla a me pure il mio cuore, disse Roberto ponendosi la mano sul petto; questo mio cuore mi dice che nel tremendo giorno del Giudizio mi verrà chiesto: Roberto Stuardo, dove sono i sudditi che lo ti ho consegnati? Mi dice ch'io devo render conto per tutti e Sassoni e non Sassoni, e montanari e pianigiani e abitanti delle frontiere; ch'io non versò soltanto chiamato a rispondere per quelle popolazioni che le ricchezze o le facoltà intellettuali più favorirono, ma per l'altre ancora che la loro povertà stincolò al ladroneccio, la ignoranza alla ribellione. »

« Vostra Maestà parla da re cristiano, il Priore continuò. Nondimeno non dee tacersi che Dio le ha dato la spada non men dello scettro, e che in un momento critico siccome questo non si può del tutto prescindere dalla spada. »

« M'ascoltino, Nilordi, gl'interruppe il Principe con quella cara contenta d'un uomo alla cui mente sia sfavillata un'idea luminosa. — E se noi dessimo a questi selvaggi montanari una lezione di cavalleria?

Non sarebbe certo affar difficile l'indurre i due potenti comandanti, di cui si è parlato or ora, il capo del *clan Chattan*, e il non meno animoso capo del *clan Quhele*, a sidersi scambievolmente all'ultimo sangue. Potrebbero concludere il loro duello qui in Perth. Noi li provvederemmo di cavalli e armature: e così le loro fiti sarebbero composte con la morte dell'uno o dell'altro o forse di tutt'e due questi cialtroni, che già, m'immagino, al primo impeto si romperebbero entrambi l'osso del collo. Il buon intento del padre mio, di risparmiare possibilmente lo spargimento di sangue, si verrebbe a conseguire, e avremmo la soddisfazione di vedere un combattimento fra due selvaggi che per la prima volta in lor vita avrebbero portate brache e sarebbero montati a cavallo, spettacolo di cui non si è mai avuta idea incominciando sin dagli anni del re Arturo. »

« Ne ti vergogni, Roberto? gli si volse corruciato il padre. Puoi tu far soggetto di buffonesca burla le sventure del tuo nativo paese e la perplessità in cui si trovasti i nostri Consigli? »

« Se Sua Maestà me ne concede la permissione, qui entrò in campo il Duca di Albania, dirò che, comunque io pensi che la proposta fantasticata dal mio Reale nipote sia stata accennata in via di semplice scherzo, ci vedo entro i germi di qualche cosa da cui si potrebbe ritrarre gran giovamento ne' pericoli che c'incalzano. »

« Fratello, si volse il Re al Duca d'Albania, non è della vostra benevolenza il mettere sempre più in vista la spensieratezza di mio figlio col rincalzare a suo scherzo detto fuor di proposito. E troppo noto che i Montanari non hanno le nostre costumanze nè la consuetudine o il modo di dar battaglie nel modo che queste richieggono. »

« È vero, mio real fratello, rispose il duca; non è però men vero ch'io non ho parlato per giuoco, ma in tutta serietà. Concedo che i Montanari non hanno nè le nostre usanze nè il nostro sistema di dar battaglia negli steccati; ma possiedono quanti requisiti possono essere efficaci alla distruzione dell'umana vita; e purchè questo giuoco a morte abbia corso, e l'uno vinca e l'altro perda la posta, che importa a noi se quei mascalzoni si battono con lan-

cio e spade come i nostri cavalieri, o con sacchetti di sabbia come i disadorni villani dell'Inghilterra, o si scannano con pugnali e lame irlandesi, com'è lor barbaro stile? I loro usi però, in ciò non dissimili dai nostri, li portano a riferire le contese su i mutui diritti e la decisione de' torti ad una battaglia. Vanagloriosi non men che feroci, li lusingherà l'idea di vedersi ammessi a combattere alla presenza di Vostra Maestà e della sua Regia Corte, onde più facilmente s'indurranno a rimettere le lor differenze alla sorte di un combattimento speciale, ancorchè questo fatal compromesso sia men familiare alle lor costumanze, e ancorchè regolassimo con date convenevoli norme il numero dei combattenti. Intorno a che le nostre sollecitudini dovrebbero essere soltanto quelle di non lasciarli avvicinare alla Corte se non se in quel numero appunto e in quella guisa che li rendesse insibili a farci una sorpresa. E purchè quest'ultimo punto non si perda di vista, più combattenti ammetteremo da entrambi i lati, maggiore sarà la strage de' più valorosi ed inquieti fra costoro, e maggiore la probabilità di vederli tranquilli per qualche tempo avvenire. »

« Questa mi sembra una politica atroce, fratello mio, il Re soggiunse. E vi ripeto che non mi reggerebbe la coscienza all'aspetto dell'eccidio di questi uomini rozzi e non rischiarati dalla vera luce più di quanto la maggior parte de' Pagani lo sia. »

« Ma, chiese il Duca d'Albania, le loro vite saranno forse più preziose di quelle de' nobili e gentiluomini così spesso ammessi da una permissione della Maestà Vostra a battersi in campo chiuso o per farsi giustizia da sè medesimi o anche solamente per acquistarsi fama di valorosi? »

Stretto da una sì incalzante argomentazione il Monarca, potea dire men liberamente il suo parere contro una pratica così inerente alle leggi del regno e agli usi della cavalleria. « Dio lo sa, si limitò a rispondere, se sono mai sceso senza la massima renitenza a concedere queste permissioni delle quali or vi valete, fratello, per togliermi ogni risposta. Dio lo sa s'io fui mai spettatore di queste dispute di sangue senza augurarmi di spargere tutto il mio per vederle sedate. »

« Sembra però, mio grazioso Monarca,

disse il Priore, che non seguendo noi il sistema proposto da Milord d'Albania, saremmo costretti a ricorrere all'altro di lord Douglas, e a cercare con le armi degli abitanti della pianura, ma a rischio de' dubbj eventi delle battaglie e con la sicura perdita di tanti valorosi vassalli della Maestà Vostra, quell'intento medesimo che, tenendo l'altra via, que' selvaggi ci procurerebbero di propria mano. — Su questo partito posto da sna Signoria d'Albania come la pensa lord Douglas? »

« Douglas, rispose con fermezza il Conte, non consiglio mai il procacciarsi dagli stratagemmi della politica ciò che potea conseguirsi con forza aperta. Egli rimane del proprio parere e desidera marciare a capo de' suoi seguaci in compagnia de' baroni della Contea di Perth e del restante della pianura, fermo nel proposito o di ridurre al dovere e all'obbedienza quei Montanari, o di lasciare il cadavere di un Douglas fra quegli' inospiti selvaggi dirupi. »

« Nobilmente parlò Milord di Douglas, così prese la parola il Duca d'Albania, e ben potrebbe il Re star sicuro su quel cuore indomabile e sul coraggio de' suoi risoluti seguaci. Ma non vede, Milord, quanto sia prossimo per la Signoria vostra il caso di doversi trasferire ad altra parte ove i servizi e la presenza di un tal capitano divengano assolutamente indispensabili alla Scozia e al suo Monarca? Osservò la Signoria vostra il cupo tuono con cui il Conte delle Marche ardente d'ira limitò la sua obbedienza e la sua fede al Sovrano qui presente a tutto quel tempo che ne rimarrebbe vassallo? Non nacque nella Signoria vostra verun sospetto ch'egli stesse fin di allora tramando il disegno di trasportare nella Corona d'Inghilterra l'alto dominio del proprio feudo? Altri capitani, minori di potere e di fama, possono dar battaglia ai Montanari. Ma se il Conte delle Marche introduce nelle nostre frontiere i Piercy o i loro Inglesi, chi li respinge se è obbligato in altre spedizioni Douglas? »

« La mia spada, rispose Douglas, è ugualmente sacra al servizio di Sua Maestà, o ch'io mi trovi alle frontiere, o fra le più profonde caverne delle montagne. Ho veduto le spalle del superbo Piercy e di Giorgio Dumber prima d'ora; posso vederle di nuovo. E se piace a Sua Maestà, ch'io mi

apparecchi a sventare questa probabile lega fra gli stranieri e un traditore, son pronto. In tal caso, piuttosto che commettere ad inferiore o più debole braccio l'importante incarico di condurre i Montanari al dovere, propendo al partito posto da Milord d'Albania, e sarà meglio assai il vedere que' barbari straziarsi le carni fra loro, che dare agli altri nostri baroni e cavalieri l'incomodo di cacciarli fra i loro burroni. »

« Di modo che il signor Douglas, disse il Principe, risoluto a quanto sembrava di non lasciare andar a male occasioni di far rabbia al suo superbo suocero, il signor Douglas vuol contendere a noi poveri abitanti delle Terre Basse fin quelle briciole d'onore, che potremmo raccogliere a spese degli scorridori delle montagne, intanto che egli con la sua cavalleria della frontiera metterà un ubertoso campo di vittoria segnalandosi contra gl'Inglese. Però Piercy ha vedute spalle d'uomini quante possa averne vedute un Douglas, e non sarebbe la prima volta in mia vita ch'io fossi spettatore di belle maraviglie, terminate col tornar addietro tosto chi andò per tocare. »

« Frase, soggiunse Douglas, degna appunto d'un principe che parla d'onore, tenendosi come preziosa memoria di favore entro al berrettone la taschetta di una vagabonda squaldrina ! »

« Perdono, Milord, Rothsay gli rispose, ma gli uomini che hanno preso una moglie a contraggenio, divengono meno schifiliosi nella scelta delle loro galanti; e il cane alla catena si attacca all'osso che gli è più vicino. »

« Rothsay, mio sfortunato figlio, esclamò il Re, sei impazzito dal tutto? o vuoi farti tempestar sul capo gli sdegni d'un Re e la maledizione di un padre? »

« Annutisco, rispose il Principe, ad un comando di Vostra Maestà. »

« Dunque, Milord d'Albania, passò a dire il Sovrano, poichè tale è il vostro parere, e poichè è inevitabile che sangue scozzese si sparga, vi prego dirne, come ci regoleremo per indurre quegli uomini feroci a rimettere la decisione delle loro contese al combattimento che avete proposto. »

« Il risponderò a ciò, Maestà, il Duca d'Albania rispose, non può dipendere che da più mature deliberazioni. Ma la cosa

non dovrebbe esser difficile. Ci vorrà un po' d'oro per guadagnarsi alcuni di quei loro hardi, principali consiglieri e oratori. Bisogna in oltre far intendere ai capi d'entrambe le leghe, che se non si piegano a questa amichevole transazione. . . »

« Amichevole, fratello? » lo interruppe con enfasi quel buon Monarca.

« Amichevole, Maestà, proseguì il Duca senza scomporsi, perchè è meglio il mettere in pace tutto un paese col sacrificio di una ventina o due di scorridori montanari, che continuare una lotta struggitrice, in cui tante migliaia d'uomini rimarrebbero vittime della spada, del fuoco, della fame e di tutti gli stremi indivisibili dalle guerre guerreggiate su le montagne. Tornando al nostro discorso, io penso che la prima fra le due opposte fazioni cui verrà fatta una tale proposta l'accetterà con ardore; e che l'altra poi si vergognerebbe ricusando l'offerta di consolidare la sua causa alle spade de' suoi migliori guerrieri; giacchè la vanità di nazione e l'odio ch'esse si portano scambievolmente non lasceranno vedere alle medesime quali secondi fini ei guidino ad additar loro questo metodo di decisione; e nella gara di tagliarsi a pezzi l'un l'altro costoro saran più servidi di quanto avrem noi bisogno di aiutarli. Ora che ho dato tutti que' suggerimenti che dipendeano da me, chiedo la permissione di ritirarmi. »

« Prego l'Altezza Vostra a fermarsi solo un istante, qui si fece a parlare il Priore. Anch'io devn rivelare un disordine di una natura sì nera ed atroce, che la mente più del nostro Augusto Monarca si ridurrà con fatica a crederne l'esistenza; mi è doloroso il palesarlo; ma quanto è vern ch'io sono un povero indegno servo di S. Domenico, questo disordine è l'origine dello sdegno celeste che percuote il nostro paese; per esso accade che le nostre vittorie si trasformino in rotte e le nostre feste in funerali; derivano da esso e la disunione che si frammette ne' nostri Consigli di Stato, e la guerra civile che stermina le nostre contrade. »

« Parli, parli, Reverendo Priore, s'affrettò a dire il Re. Se la cagione di tanti mali è in me, o nella mia casa, io mi darò tosto ogni cura per rimuoverli. »

Queste parole il Re pronunziò con una

voce che gli mancava, e aspettava con ansietà la risposta del Priore, tenendo, non v'ha dubbio, che stesse per iscoprirsi qualche nuova stravaganza o colpa del Duca di Rothsay, oltre a quelle già note al leggitore, e come vedrassi fra poco note al Sovrano. Forse cotali timori durarono in lui anche più a lungo, perchè gli parve di vedere che il Religioso arrestasse un momento l'occhio sul Principe prima di rispondere in solenne tuono all'inchiesta che lo stesso Re gli avea fatta. « L'eresia, disse il Priore, l'eresia, mio nobile e grazioso Monarca, si è posta fra noi. Essa strappa anima sopra anima dalla Congregazione de' Fedeli, come i lupi inviolano ai loro ovili gli agnelli. »

« Qui abbiamo un numero sufficiente di pecore per difendere la greggia, si fece a dire il duca di Rothsay. Solamente attorno a questo povero casale di Perth ci sono quattro conventi di regolari, senza calcolare tutto il clero secolare. Mi par bene che un fortezza così ben presidiata possa far fronte a un nemico. »

« Un traditore solo fra quei del presidio, Altezza Reale, il Domenicano soggiunse, basta a rovinare una città custodita da intere legioni, e se questo sol traditore, non dirò se per leggerezza, o amore di novità, o qualsiasi altro motivo, si vede accarezzato e sostenuto da chi dovrebbe mettere tutto il calore nel dislocarlo dalla Fortezza, i modi di operare il male crescono a dismisura nelle sue mani. »

« Sembra che le parole di vostra Reverenza abbiano di mira qualcuno dei qui presenti; parlò allora Douglas. Se fossi io quel tale, il Padre Priore mi fa un aggravio che non merito. Lo so anch'io che l'Abate di Aberbrothock ha mosso qualche imprudente lagnanza, perchè non ho permesso che le sue mandrie divenissero troppo folte nei pascoli dell'Abbazia, nè che il troppo peso delle provvisioni facesse crollare il pavimento de' granai del Monastero, ogni qual volta i miei soldati mancavano di carne, o i miei cavalli d'avena. Ma pensi la Reverenza vostra che i pascoli e le terre da lavoro d'onde deriva tanta abbondanza furono donati dai miei maggiori alla casa religiosa di Aberbrothock, non certo con l'intenzione che il loro discendente morisse di fame in mezzo a tan-

ta ricchezza; a questo, per Santa Brigida! non lo soffrirò nemmeno io. Quanto poi ad eresia e false dottrine, egli aggiunse faccendolo tremare con una percossa della sua ampia mano la tavola del Consiglio, chi ardisce affibbiar questa taccia a Douglas? Non vorrei certo vedere delle povere creature messe arrosto per aver pensati sciocchezze; ma la mia mano e la mia spada sono pronte in tutti i momenti al mantenimento della Fede Cristiana. »

« Non ne dubito, Milord, disse il Priore, e tali sentimenti furono sempre caratteristici della nobile sua prosapia. Circa alle lagnanze dell'Abate, è un discorso che potremo rimettere ad un altro momento. Ma quanto ora dobbiamo desiderare è il vedere istituita una commissione in cui a qualche nobile Lord dello Stato si uniscano alcuni membri della Santa Chiesa per sostenere con braccio forte, se di braccio forte sarà mestieri, le indagini che il Reverendo Capo dell'inquisizione e altri gravi prelati, fra i quali io il più immeritevole di tutti mi annovero, stanno per intraprendere in questa causa delle nuove dottrine con cui si cerca di tendere laici ai semplici, e di depravare la pura e preziosa Fede approvata dal Santo Padre e da' suoi predecessori. »

« Sia formata una real Commissione cui preseda il conte di Douglas, soggiunse il duca d'Albania, ed abbia tal forza che niuno possa sottrarsi alla giurisdizione della medesima, eccetto la persona del Re. Per parte mia benchè sicuro in mia coscienza di non avere nè con atti nè con pensieri ricevute o fomentate dottrine che non abbiano avuto la sanzione della Santa Chiesa, arrossirei di offerire per pretesto ad una mia immunità il sangue reale di Scozia che scorre nelle mie vene; troppo sarebbe in me la paura che mi si sospettasse di cercare un rifugio qual vero colpevole d'un sì abominoso delitto. »

« Non voglio avere che far niente con queste cose, rispose Douglas. Marciar contra gl'inglesi e il Conte delle Marche, traditore della sua patria, è incarico bastante per me. Oltrechè, io sono yaro Scozzese, e non vorrei con l'opera mia contribuire ad assoggettar troppo ad altre autorità la Chiesa della Scozia, o a rendere troppo servile alla giurisdizione temporale delle mitre e

delle coccole la corona de' nostri Baroni. Piuttosto il nobil duca d'Albania autentici col proprio nome una tal commissione; ma badì la Signoria vostra di moderare in chi le sarà compagno ogni sorte di zelo che oltrepassasse i limiti, perchè il puzzo dei roghi accesi su le rive del Tay chiamerebbe indietro Douglas, fosse anche alle mura di York. »

Il Duca si affrettò ad assicurare il Conte che la Commissione da instituirsi seguirebbe le vie della dolcezza e della moderazione.

« Non v'ha però dubbio, soggiunse il Re, ch'essa deve avere estesi poteri, ai quali, se ciò potesse conciliarsi con la dignità della nostra Corona, non vorremmo esentarci dall'essere noi stessi soggetti. Viviamo però nella fiducia che mentre i fulmini della Chiesa verranno scagliati contra i promotori di queste detestabili eresie, saranno adoperate ad un tempo le vie della dolcezza e della compassione verso le sfortunate vittime dell'inganno e della perfidia. »

« Ciò è conforme alle massime della Santa Chiesa » rispose il Priore dei Domenicani.

« Sia dunque posta in vigore con le debite forme la nuova Commissione a nome del nostro fratello, Duca d'Albania, e di quegli individui che sarà creduto conveniente l'aggiungere a tale incarico, disse il Re. — Così rimane sciolto il Consiglio d'oggi. — Tu, mio figlio, rimani meco e porgimi il braccio, perchè devo parlarti in segreto. »

« Ehi! ehi! » esclamò il Principe col tuon di voce che avrebbe adoperato addossando un cavallo.

« Che razza di modi son questi, Roberto? se gli volse il padre. Quand'è che imparerà ad essere cortese e ragionevole? »

« Prego la Maestà Vostra a non isdegnarsi, rispose il Principe. Avrei desiderato che non fosse licenziato il Consiglio, senza prima avere chiarita meglio la stravagante avventura della mano trunca, che il sig. Conte di Douglas ci ha presentata con tanta leggiadria. Il nostro soggiorno a Perth diverrebbe assai malinconico, se fossimo in cattiva intelligenza co' cittadini. »

« Il mio Reale nipote ne lasci il pensiero a me, soggiunse il duca d'Albania. Con

qualche piccolo donativo in terre o danari e con abbondanza di belle parole arriveremo per ora a contestar que' borghesi. Sarebbe nondimeno cosa a proposito l'avvertire i baroni e i loro seguaci, che trovansi attualmente prestando il lor servizio alla Corte, di avere per l'avvenire maggior riguardo alla quiete pubblica nell'interno della città. »

« Sicuramente; è quanto vogliamo, soggiunse il Re: siano tosto promulgati gli ordini più rigorosi a tal fine. »

« Mi sembra, osservò Douglas, che sia anche un far troppa grasia a quella canaglia; ma la Maestà Vostra può comandar quel che vuole. Chiedo licenza di ritirarmi. »

« Non sarà, spero, senza assaggiare un poco del nostro vino di Guascogna, Milord » gli si volse il Re.

« Perdono, Maestà. Non ho sete, nè devo mai per formalità, ma solo in momenti o di bisogno o di amichevole gioia. » Così rispondendo quel superbo lasciò la sala.

Quasi si sentisse sollevato l'animo dal non aver più innanzi a sé un uom sì feroce, si affrettò il Re a volgere la parola al fratello. « Adesso, Milord, noi dovremmo gridare questo spensierato giovinastro. Nondimeno egli ne ha servito sì bene nel Consiglio, che considereremo un tal merito come una specie di espiatione delle sue follie. »

« Son ben contento di saper ciò » soggiunse il Duca di Albania (una parte di tale scena era precedentemente concertata fra i due fratelli) con quell'aria di compassione o d'incredulità propria d'un uomo che non sapesse troppo dove questi lodati meriti consistessero.

« Ma, fratello, voi siete corto di vista, perchè non voglio sopporre in voi un sentimento d'invidia. Non v'accorgete forse come, allorchè si trattò di comporre le cose de' Montanari, Rothsay fosse il primo a suggerire quel sistema, che, per rendervi giustizia, la vostra esperienza ridusse poi a forma migliore, e che ottenne in appresso l'approvazione di tutti? Anche adesso, quando stavamo licenziando il Consiglio, avevamo lasciato addietro un punto essenziale delle discussioni che ci eravamo prefisse, quello del tumulto della scorsa

notte. Chi ce lo tornò in mente se non Rothsay ? »

« Non v'ha dubbio, Sire, rispose il Duca d'Albania con que' modi di condiscendenza che vedea in quel momento desiderati dal suo interrogatore, non v'ha dubbio che il mio Reale nipote non possa giungere ben presto ad emulare la paterna saggezza. »

« Ovvero potrei trovar cosa più comoda, continuò Rothsay, il prendere in prestito da qualche individuo della mia famiglia quel felicissimo consolante mantello d'ipoecrisia, che vale a coprir tutti i vizi, e allora poco rileva se vi siano o non vi siano. »

« Padre Priore, qui il Duca di Albania si volse al Domenicano, pregheremmo la Reverenza vostra ad allontanarsi un momento. Il Re ed io dobbiamo dire al Principe alcune cose che non ammettono la presenza d'un quarto, quando anche questo quarto fosse vostra Paternità. »

Il Domenicano fece un inchino e partì.

Poichè i due Reali fratelli ed il Principe furono rimasti soli fra loro, uno stato di massimo imbarazzo ed angustia si leggea su la fisionomia del Re; oupo e penseroso mostravasi il signor d'Albania; lo stesso Rothsay si sforzava indarno di nascondere certa interna inquietudine sotto le apparenze dell'usata sua leggerezza. Vi fu silenzio per un minuto, silenzio che venne finalmente rotto dal Duca d'Albania.

« Maestà, egli disse, il mio Reale nipote ha così per sospetta ogni ammonizione venutagli dal mio labbro, che devo pregare il mio Augusto fratello a prendersi egli stesso il disturbo di partecipargli quanto è pur necessario che si sappia da lui. »

« Bisogna ben credere che sia una partecipazione spiacevole, se Milord d'Albania non trova il modo di vestirla con le sue parole melate » soggiunse il Principe.

« Tregua una volta alla tua sfrontatezza, giovane consigliato! gli si volse in tuono irato il Monarca. — Voi domandate or ora che si deliberasse su la rissa accaduta coi borghesi. Chi promosse questa rissa, Roberto? Chi furono gli uomini che diedero la scalata alle finestre d'un pae-fico nostro suddito e cittadino? Chi fece che l'oscurità della scorsa notte fosse interrotta dallo splendore delle fiaccole, la

sua tranquillità dai bocconi della dissolutezza? Chi portò tra i fedeli nostri figli di Perth il pericolo e lo spavento? »

« Lo spavento fu più del pericolo, a buon conto, m'immagino, rispose il Principe. Ma come devo dir lo chi abbia dato occasione al tumulto di questa notte? »

« Vi si è trovato un uom del tuo seguito, un uom del tuo seguito vi si è trovato, continuò il Re, un figlio di Belial ch'io voglio vedere condegnamente punito. »

« Io non ho, per quanto mi è noto, al mio seguito persone che possano meritare gli sdegni della Maestà Vostra. »

« Guardati dai sutterfugi, giovane spensierato! Dov'eri tu la vigilia di S. Valentino? »

« Naturalmente sarò stato anch'io a pregare il Santo, come gli altri buoni Cristiani » rispose Rothsay con una cert'aria d'indifferenza.

« Il mio Reale nipote saprebbe dirci in quali commissioni fosse impiegato in quella santa vigilia il Mastro delle sue Scuol-ris? » gli chiese lo zio.

« Parla, Roberto: ti comando di parlare » aggiungeva il Re.

« Ramorny era impiegato in cose di mio servizio. Crudo bene che questa risposta deva bastare a mio zio. »

« Ma non basta a me, esclamò acceso d'ira quel padre. Sa Dio se ho mai desiderato la morte di un mio simile, ma la testa di Ramorny voglio vederla caduta sopra un patibolo, se la legge me lo concede. Egli fu l'istigatore, egli il partigiano dei tuoi vizi, delle tue tante follie. Non voglio che lo sia più in avvenire. Si chiami subito Mao Louis con un distaccamento della sua guardia. »

« Sire, che lo sdegno della Maestà Vostra non cada sopra un innocente! esclamò il Principe, che volea pure a onta di qualunque personal sacrificio sottrarre a sì imminente rischio il suo favorito. Do la mia parola che Ramorny stava eseguendo una mia commissione, nè potea quindi entrare nella mischia. »

« Vile mentitore che sei! gridò il Re presentando nel tempo stesso un anello al Principe. Guarda questo contrassegno del delitto di Ramorny, che costai dovè lasciare sul campo del tumulto la notte scorsa. Cadde nelle mani di un seguace di Dou-

glas, e il Conte stesso lo ha consegnato poco fa a mio fratello. Non pensare più a Ramorny, che immanabilmente morrà; e tu togli al mio sguardo e pontiti d'aver potuto concepire solo il pensiero di rimanere dinanzi a me con la menzogna sul labbro. Ah vergognati, Robin! vergognati! Figlio, mentisti al padre; cavaliere, al capo dell'Ordine cui appartieni.»

Il Principe rimase a quella venerabil presenza muto, convinto e straziato dai rimorsi della propria coscienza, poi diede finalmente carriera a quegli onorati sentimenti che erano originari dell'animo suo gettandosi ai piedi del padre.

« Il cavalier menzognero, egli disse, merita la degradazione; il suddito sleale, la morte; ma permetta la Maestà Vostra che egli implori dal padre il perdono per un vizio il quale non lo trasse al delitto, ma vi s'ingolfò egli stesso per obbedire ai comandi del suo colpevol padrone. Ch'io porti solo la pena della mia propria follia; ma Vostra Maestà si degni risparmiare coloro che ne furono gli strumenti anziché i complici. Si ricordi, Sire, che Ramorny mi fu dato per compagno della mia gioventù dalla virtuosa mia madre (1).

« Non nominare quella santa donna, Robin, te lo comando. Fortunata lei che è morta, nè vide mai il figlio del suo amore stare alla sua presenza doppiamente disonorato dalla macchia di delinquente e di falsario! »

« Sì, sono indegno di nominarla; ma reo qual mi confesso, ardisco implorare a vo-

me di lei la bontà di un tenero padre per la vita di Ramorny. »

« Se io dovessi dare un parere, così parlò il Duca, ben accorgendosi che il tutto andava a terminare in una riconciliazione tra il padre e il figlio, direi che Ramorny venisse licenziato dalla casa e allontanato dalla persona del Principe, assoggettando lo stesso Ramorny a quella pena che si crederà proporzionata alla sua riprovevole condotta. Il pubblico sarà soddisfatto dal vederlo in disgrazia, e un tale affare rimirà così accomodato o posto in dimenticanza, sempreché Sua Altezza Reale non si accinga a spalleggiare di nuovo questo favorito. »

« Acconsenti tu, si volse il padre al figlio con voce tremula e con gli occhi pregni di lagrime, di congelare tu stesso da quest'uomo pericoloso? Lo farai per amore di un padre, che non ricuserebbe per amor tuo di staccarsi il cuore dal petto? »

« Ciò sarà fatto, padre mio; fatto su l'istante (rispose il Principe, e presa una penna, scrisse affrettatamente una lettera di congedo al favorito, ponendola indi fra le mani del duca d'Albania). Vorrei, mio Augusto padre, che mi fosse così facile l'adempiere quanto mai altro la Maestà Vostra potesse desiderare da suo figlio. » Si gettò di nuovo ai piedi del Monarca che, presto ad alzarlo, lo accolse con tenero affetto fra le sue braccia.

Aggrottò dispettosamente le ciglia il Duca d'Albania e aspettò un minuto o due prima di profferire parola. « Poiché questo affare è così felicemente terminato, disse finalmente, la Maestà Vostra mi permetta chiederle se vuole quest'oggi assistere al vespero nella sua cappella. »

« Certamente che il voglio, rispose il Re. Non ho io alti motivi per ringraziar Dio che ha ricondotta l'unione nella mia famiglia? Voi, fratello, sarete con noi? »

« Se la Maestà Vostra mi permette di allontanarmi, no; quegli soggiunse. Devo combinare col Conte di Douglas e con gli altri i modi più opportuni per condurre al nostro logoro quegli avvoltoi della montagna. »

Il Duca si ritirò a maturare i suoi ambiziosi disegni, intanto che il padre ed il figlio, assistendo al servizio divino, ringraziavano il Cielo di questa fortunata riconciliazione.

(1) Non essendo or più un mistero che sono un medesimo personaggio e il Duca di Rothsay il quale entrava recentemente a cavallo nel convento de' Domenicani (pag. 345 di questo tomo), e quel giovane imbucato che la vigilia di S. Valentino accompagnò, può dirsi, a forza Caterina alla chiesa (pag. 276), spiegheremo il motivo per cui alla citata pag. 345 alle parole *though his stature was low*, demmo il senso espresso dalle parole italiane *comunque si tenesse eretto in sella*. Quando l'incongruito si accompagnò con Caterina, il testo inglese lo dipinge a *tall young man* ch'è certo non poteva tradurre che come a pag. 276 un *giovane alto*. Ora se avessi tradotto alla lettera l'altre parole del testo, benché fosse basso di statura, il duca di Rothsay nel volgere di due giorni sarebbe stato un giovane alto e basto- li statura.

CAPITOLO XIV.

Le cose del precedente capitolo s'incominciarono al piede d'un confessionario Reale; noi siamo per presentare ai nostri lettori un punto di scena alquanto simile all'altro, benchè ne siano diversissimi i personaggi e le decorazioni. In vece di un gotico e cupo appartamento d'un monastero, abbiamo qui una fra le più belle prospettive della Scozia che si estende sotto il monte di Kinnoul alle falde d'un'eminenza; e al piè d'una rupe che domina per tutti i versi ampissimi spazi di amene regioni seduta la Bella Fanciulla di Perth in atto di ascoltare con divota attenzione le istruzioni di un monaco certosino avvolto in tonsa e scapolera bianca, il quale conchiuse il suo discorso con una preghiera, che la divota discepola sua accompagnò.

Terminati cotesti atti di pietà, il sacerdote stette per qualche tempo con gli occhi fissi in quella grandiosa prospettiva, le cui bellezze non celava la gelida stagione d'un verno ancor lontano dalla primavera; e vi vollero alcuni minuti prima che volgesse di nuovo il discorso alla sua attenta compagna.

« Ogni qual volta contemplo, finalmente egli disse, questa fertile e ricca estensione di terreni con le loro castella e chiese e conventi e superbi palagi e campi ubertosi e vaste foreste bagnate da quella nobil riviera, non so, figliuola mia, s'io debba più ammirare la divina bontà, o maravigliarmi della ingratitudine umana. Egli ne diede la bellezza e la fertilità della terra; noi abbiamo convertita questa scena della sua clemenza in cimiteri e campi di battaglia. Egli ci compartì il dominio su gli elementi, e l'intelligenza d'innalzare su questa vastità le abitazioni a riparo nostro e ristoro; noi l'abbiamo trasformata in altrettante caverne di ladri e di masnadieri. »

« Però, padre mio, rispondea Caterina, vi sono parti di conforto anche nella prospettiva stessa che or contempliamo. Laggiù quattro bei conventi con le loro chiese e que' superbi campanili, d'onde un santo squillo chiama i Fedeli a ricordarsi dei lor religiosi doveri; gli abitanti di queste

case che si separarono dal mondo e dalle sue persecuzioni e da' suoi diletti per dedicarsi al servizio del Cielo; tutte cose le quali attestano che se la Scozia è una terra lorda di sangue e di colpe, ella però si ravviva ed accende alle chiamate che volge all'uman genere la religione. »

« Figlia, quel che voi dite presenta al certo una grande apparenza di verità; pur guardando le cose più da vicino, molti fra que' conforti che voi descrivete si troverebbero illusori per fatto degli uomini. Vi fu, non v'ha dubbio, un periodo del mondo cristiano, nel quale diversi santi personaggi che viveano del lavoro delle proprie mani, si raccolsero insieme non per condurre vita più agiata e dormire su letti più inorbiditi, ma per invigorirsi l'un l'altro nella Fede cristiana e per annunziarsi alle genti veri predicatori della parola di Dio. Non vi contrasterò che qualcuno di questi uomini esemplari si trovi tuttavia sotto i tetti or da voi contemplati. Ma è a temersi che la carità in molti si sia raffreddata. Il nostro clero è divenuto ricco, tanto pei donativi di persone pie, quanto per un altro genere di presenti derivati da gente malvagia, la quale andava immaginandosi nella sua ignoranza di potere con ciò meritare quel perdono che il Cielo ha offerto unicamente ai penitenti contriti di cuore. Per tal modo con le ricchezze aumentate degli ecclesiastici divennero più oscure ed incerte le loro dottrine (1), nella stessa guisa che la luce mandata da una lampada d'oro è men visibile di quella che penetra per traverso ad una lampada di cristallo. Dio sa che, se vedo o osservo simili cose, noi faccio per un fine di rendermi singolare, o per desiderio di erigermi in predicator d'Israele; ma perchè la fiamma che arde entro il mio petto non mi permette starmi in silenzio. Obbedisco alle regole del mio ordine e non mi sottraggo alle sue austerità. Diverse di queste, siano o no necessarie alla nostra salute, o fossero anche state immaginate da uno zelo non illuminato, come formalità atte a supplire al difetto di una vera penitenza e di una divozione reale, ho promesso, anzi fatto voto di uniformarmi ad esse; e le rispetterò tanto più che, se non mi regolasi-

(1) Ricordiamo ai lettori quello che si è osservato a pag. 297 di questo Tomo. R. R.

si così, sarei incolpato di pensar troppo alle terrene comodità, mentre il Cielo mi è testimonio se mi pesa un genere di pratica o di patimento, ove mi guidi la speranza di veder ristorata la purezza della Chiesa e la disciplina de' miei confratelli ricondotta all'evangelica primitiva semplicità. »

« Son bene queste massime, Padre mio, che male interpretate ed ampliate dai nemici della Reverenza vostra la fanno chiamare un Lollard, un Whicliffite, onde poi le si attribuisce il disegno di distruggere chiese e chiestri e ritornare gli uomini al paganesimo. »

« E sono queste, figlia, lo so, che mi costringono a cercare un rifugio fra i dirupi e i burroni, e a contentarmi di trovarlo fuggendo fra gli abitanti delle montagne, i quali sono in istato di Grazia assai più di coloro che mi lascio alle spalle, perchè le colpe di quei semplici sono figlie d'ignoranza, non di presunzione. Non devo trascurare per parte mia quelle vie di scampo che il Cielo mi lascia aperte, perchè, s'intantochè mi rimangono, devo riguardarle come un segno che mi resta ancora da operar qualche cosa a servizio e gloria di Dio. Ma quando piacerà altrimenti al mio Padre, egli sa quanto volentieri Clemente Blair dimetterà una vita divenuta inutile a questo scopo sopra la terra, con l'umile speranza di una beata eternità in un mondo migliore. — Ma, figlia mia, che cosa cercano sì ansiosamente i tuoi occhi volti a tramontana? essi certo sono migliori dei miei. Vedi forse qualcuno che venga da questa parte? »

« Sto guardando se arrivi quel giovane montanaro, Conachar, che dee coodurre la Reverenza vostra su quelle alture, ove il padre di questo giovane può offrirle un asilo, rozzo sì, ma almeno sicuro. Ciò è quanto egli mi promettea nel parlarmi di vostra Paternità e delle sue lezioni.... Ma chi sa se le ricorderà più in mezzo ai compagni fra i quali dovrà vivere d'ora in poi? »

« Osservai molti lampi di divina grazia in quel giovane, benchè la gente di sua razza sia per solito troppo affezionata alle sue feroci e selvagge consuetudini per adattarsi a sopportare con pazienza i freni della religione o delle leggi sociali. — Non mi diceste mai, giovinetta, in qual modo fosse

che, contro tutti gli usi e della montagna e della pianura, questo Conachar venisse a stare in casa di vostro padre. »

« Quanto è a mia cognizione su tale argomento si riduce a ciò. Il padre di Conachar è un uomo d'alta levata fra i suoi compatriotti, ed avendo affari di commercio col padre mio, ebbe per un favore che questi si prendesse il giovane in casa. Non si è separato da noi che due giorni fa per tornare a casa alle sue antiche montagne. »

« E come si strinse e mantenne tra la mia figliuola e il Montanaro una corrispondenza sì viva, ch'ella ha subito saputo il modo di mandarlo a cercare per farmi vantaggio? Certo ci vuole un motivo non tanto comune, perchè una fanciulla acquisti tal genere di predominio sopra un rozzo inesperto giovane delle montagne. »

Caterina arrossiva ed esitava nel rispondere a simil domanda. « Se io ho tal predominio, ella disse, su l'animo di Conachar, Dio m'è testimonio se lo ho mai adoperato ad altro uso che di costringere quel focoso temperamento a piegarsi alle regole della vita civile. Io prevedea, nol negherò, che la Reverenza vostra si sarebbe trovata nella necessità di prender la fuga, e concertai con esso i modi onde potessi essere con lui in questo luogo appena avesse ricevuto da me un messaggio di convenuto segnale: messaggio che gli spedii di fatto ieri giovandomi d'un pedone, giovinetto di tribù comune con Conachar, e del quale per l'addietro lo stesso Conachar solea prevalersi per eseguire certe sue commissioni nella montagna. »

« E devo credere, figliuola, che quel giovane non disavvenne d'aspetto, non eccitasse nel cuor vostro alcun altro sentimento più piacevole del desiderio d'illuminar la sua mente e di riformarne i costumi? »

« E come le dissi, Padre, e non altrimenti. Può darsi ch'io non abbia fatto bene a mettermi in confidenza con lui, nemmeno con la mira d'istruirlo e migliorarne le massime. Pare i nostri colloqui non oltrepassarono mai un tale confine. »

« In tal caso, giovinetta, presi un equivoco, perchè mi sembrò, non è molto, scorgere in voi un certo cambiamento di propositi, e un certo ritorno d'inclinazio-

ni al mondo, benchè aveste una volta risoluto di ritirarvene. »

Caterina torse un poco il collo e arrossì più di quanto avesse arrossito mai nel rispondere: « Vostra Reverenza stessa era solita combattere co' suoi discorsi il mio proposito di prendere il velo monastico. »

« Nè son qui per sostenerlo in questo momento. Non mi pare la vera vostra vocazione; e per altra parte il matrimonio è quello stato che il cielo indicò agli uomini come la sola legittima via di perpetuare la nostra schiatta. Ma anche maritandoti, la mia giovinetta, io sono ansioso per te quanto potrebbe essere un padre per la sua unica figlia, e ho sempre paura di vederti percolare nelle mani di un uomo che non ti meriti. Il tuo vero padre, lo so, meno scrupoloso di me in questo affare, protegge le premure che ti ha manifestate quel dissoluto, quell'uomo aspro e litigioso che è conosciuto fra noi per *Enrico del Wynd*. E ricco, può darsi; ma frequenta compagnie di oziosi e di libertini; un nulla gli mette l'armi in mano, e spargendo il sangue umano gli sembra di spargere acqua. Un uomo di tal natura può egli essere un partito adatto per Caterina Guantaià? Pure dice più d'una voce che eglino stanno per divenir marito e moglie. »

I colori delle guance divenivano di rossi pallidi e di pallidi rossi alla Bella Fanciulla di Perth, mentre si affrettava a rispondere al Monaco: « Non penso a quest'uomo, benchè sia vero che fra lui e me vi sia stata recentemente qualche scambievolanza di buone grazie, essendo egli ad un tempo l'amico di mio padre, e giusta le nostre usanze il mio Valentino. »

« Il vostro Valentino, figliuola mia? E la vostra modestia e la vostra prudenza hanno potuto avere in sì tenue conto le delicate massime connaturali alla gentilezza del sesso per mettermi in relazione con un uomo del carattere di quell'artigiano? Potreste voi credere che S. Valentino, quel buon Vescovo Cristiano, come vien decantato, abbia mai protetto una pratica così stolta, così sconvenerole, e ch'è molto più probabilmente ebbe origine dal pagano culto di Flora e di Venere, in que' tempi in cui gli uomini divinizzavano le loro passioni, e anzichè reprimerle si studiavano di stimolarle? »

Tom. IV.

« Padre! rispose Caterina in un tuono di corrucio che non avea mai manifestato in tal grado al Certo-sino. Non so su qual fondamento la Reverenza vostra mi riaprover per essermi io confermata ad una comune pratica, che ebbe la sua legittimità da un'universale costumanza, la sua sanzione dall'autorità di mio padre. Non vedo nemmeno l'usata sua cortesia nell'interpretare così sinistramente le mie azioni. »

« Perdonate, figlia mia, se vi ho offeso, soggiunse il Monaco in tuono il più rimesso. Ma questo Enrico Armajuolo è un uomo temerario, licenzioso, al quale non potete concedere una confidenza che si scosti anche pochissimo dai limiti di una riservata urbanità, senza esporvi a giudizi sinistri; ammenochè non fosse intenzione vostra lo sposarlo e far anche presto. »

« Caro Padre, non tocchi più un tale argomento. La Reverenza vostra mi affligge assai più di quanto lo immagina, e potrei nell'afflizione lasciarmi trasportare a dir cose che non convenissero ad una giovine pari mia. Forse ho avuti a quest'ora bastanti motivi di pentirmi di aver aderito con troppa compiacenza ad una frivola usanza. In somma, mi creda: ad Enrico Armajuolo io non penso affatto, e anche quell'insignificante trovarci insieme che aveva avuto origine dalla Festa di S. Valentino, adesso è tolto di mezzo del tutto. »

« Ho piacere di sapere non tal notizia da voi. Ma conviene ora, la mia giovinetta, che io vi parli sopra un argomento che mi tiene anche più agitato per conto vostro. E cosa che non potete ignorare, benchè io avessi desiderato di non trovarmi alla necessità di trattare un soggetto così pericoloso, nemmen circondati, come or siamo, dalla solitudine di queste rupi e di questi burroni. Ma fa d'uopo venire a ciò. — Caterina voi avete un amante fra coloro che appartengono al più puro sangue della Scozia. »

« E vero, Padre, e così vero non fosse! » rispose la Bella Fanciulla di Perth con compostezza.

« Così m'augurerei ancor io, se non vedessi in Caterina che la figlia della follia, di quella follia che è per lo più caratteristica delle giovinette vostre pari, massime se dotate del fatidico dono della bellez-

za. Ma poichè la tua avvenenza, per parlare il linguaggio d'un vano mondo, ha fatto che si affezionò a te un amante di sì alto grado, penso se la tua virtù e la tua saggezza potessero utilmente mantenere sul Principe quel predominio, che le tue forme ti hanno acquistato. »

« Padre, Caterina con fermezza rispose, il Principe è un cicisbeo scostumato, le cui premure non hanno altro fine che di trarmi a disgrazia e perdizione. Ma come? La Reverenza vostra, poco fa spaventata alla sola idea ch'io mi potessi in imprudenti relazioni e in una scambievolezza di cortesie, che in fine non avrebbero nulla di straordinario con un uomo del mio grado, la Reverenza vostra può parlare con pacatezza della corrispondenza che ardisce pretendere da me il Principe ereditario della Corona di Scozia? Sappia dunque, che son trascorse due sole notti da che egli con una brigata de' suoi dissoluti compagni mi avrebbe già involata dalla casa paterna, se non mi scampava dalle sue mani quel *temerario*, quel *litigioso* di Enrico Armaiuolo; il quale, ancorchè si affrettò troppo a cimentarsi per occasioni di poco momento, non istette mai addietro nell'avventurare la sua vita quando si trattò di soccorrere l'innocenza, o di respingere l'oppressione: non posso a meno di rendergli questa giustizia. »

« Dovrei sapere anch'io qualche cosa di quel che mi dite, perchè fu la stessa mia voce che lo inviò in vostro soccorso. Passando dalla vostra casa finì io che vidi la gente in agguato, e m'affrettava a cercare le magistrature per eccitare la loro assistenza in quel caso d'imminente pericolo, quando m'accorsi di una figura d'uomo che lentamente venivami incontro. Sospettendolo un partigiano dell'agguato andai a mettermi pian piano dietro un barbacane della cappella di S. Anna; ma vedutolo più da vicino, lo conobbi per Enrico Armaiuolo, e congetturando subito a qual termine s'avviasse, alzai la voce in tuono d'esortazione per affrettare i suoi passi. »

« Quante obbligazioni, buon Padre, io le professo! ma tutto ciò e il linguaggio tenuto con me stessa dal duca di Rotshay non bastano forse a provare che questo Principe è un giovane di perversi costu-

mi, e che non si farebbe scrupolo di commettere qualunque eccesso per veder soddisfatta questa sua stolta passione, fosse anche col sacrificio della misera che ne divenne l'oggetto? Il suo confidente Ramorny ebbe in oltre la sfacciataggine di dire a me che molto male sarebbe arrivato a mio padre, s'io avessi ardito scegliermi d'essere la sposa di un onesto artigiano, anzichè divenire la sfrontata favorita di un principe già ammogliato; di modo che io non vedo miglior rimedio dell'entrare in un chiostro per evitare il rischio della mia rovina e di quella del mio povero padre. Non vi fossero altri motivi, il terrore di tali minacce venute da un uomo così notoriamente capace di mantenere la sua parola, m'imporrebbe un dovere di non accettare la mano d'un onest' uomo, come mi prescriverebbero di non lasciare aperta la porta della sua casa perchè vi entrassero gli assassini. Oh buon Padre! qual condizione è la mia, che mi vedo su l'orlo di portar disgrazie e al mio amoroso genitore e ad ognuno con cui collegassi la trista sorte della mia vita! »

« Non vi perdetevi però d'animo, figliuola cara: abbiamo motivi di conforto anche in mezzo a queste apparenti estremità di disastro. Ramorny, nol nego, è uno scellerato e abusò finora della confidenza del suo signore. Quanto al principe, egli è sfortunatamente un giovane dissipato e vizioso, ma se egli non ha ingannato in una guisa la più strana questi miei grigi capelli, il suo modo di pensare già incomincia a cambiarsi. Ha aperti gli occhi finalmente su l'abbiezione di Ramorny, ed è pentito oltre ogni dire d'averne seguiti i tristi suggerimenti. Io credo, anzi son convinto, che la sua passione per voi abbia vestito un carattere più nobile e puro; e che quanto ha udito da me su la corruttela de' tempi ne quali viviamo, se fosse avvalorato dalle vostre labbra metterebbe più profonde radici nel suo cuore, e forse produrrebbe frutti capaci di destar meraviglia e allegrezza nel mondo. »

« Ma questi, Padre mio, sono sogni, sono visioni di chi è immerso troppo nelle cose del cielo per ragionar giustamente su quelle della terra. Accade così. Quando abbiamo fissato troppo lungamente il sole, non vediamo che in confuso il restante. »

« Tu precipiti troppo i tuoi giudizi, la mia giovine, e ho il modo di rendertene convinta. Le prospettive che sto per aprirti non potrebbero essere mostrate ad un'altra creatura men ferma ne' sensi della virtù, o d'un carattere più ambizioso. Forse non converrebbe che nemmeno a voi le facessi palesi; ma la mia confidenza è fondata su la vostra saggezza e su la saldezza de' vostri principj. Sappiate dunque esservi grande probabilità che la Chiesa non approvi e sciogla le nozze già seguite tra il Duca di Rothsay e Marjory Douglas. » Qui il Monaco fece una pausa.

« E se la Chiesa ha il potere e la volontà di venire a tale atto, che ha che fare il divorzio del Duca dalla sua moglie col destino di Caterina Guantaia? »

Caterina guardava perplessa il Monaco nel fargli una tale interrogazione, ed egli pareva perplesso a sua volta nel costruire una risposta, perchè teneva gli occhi fissi sul suolo nel rispondere: « Che produsse la sua bellezza a Caterina Logie? se non c'ingannano le tradizioni de' nostri padri, questa bellezza la fé partecipe del trono di David Bruce. »

« Visse ella felice, o morì compianta, buon Padre? » gli chiese Caterina in fermo tuono e con la stessa compostezza di prima.

« Quella sì procacciò tali nozze spinta da un'ambizione tutta mondana e forse colpevole, e trovò la sua ricompensa nella vanità e ne' tormenti dell'animo. Ma se, da vera cristiana, si fosse maritata con lo scopo o di convertire alla Fede se miscredente, o di confermare in essa se vacillante, il consorte monarca, qual sarebbe stata la sua ricompensa? Amore e onore dai popoli della terra; una parte in cielo alle contentezze della Regina Margherita e di tante altre eroine, che furono a ragione chiamate le Madri della Santa Chiesa. »

Qui Caterina, seduta sopra un sasso a piedi del Monaco, non avea fatto che volgere gli occhi a lui, o gli parlasse o fosse stata ascoltatrice. Ma in questo punto animata da un senso di disapprovazione, posata sì ma profonda, si alzò in piedi, e stendendo la mano verso il Monaco, gli si volse con tuono di voce e con tale fisionomia che le davano le sembianze d'un cherubino compassionevole e sollecito di risparmiare, in quanto era possibile, mor-

tificazioni ad un uomo illuso, al quale un ente celeste fosse stato inviato per combattere i suoi errori.

« E dovrò io crederlo? e dovranno le basse viste, le speranze, i pregiudizj del guasto mondo predominare sino in colui che potrà forse domani essere chiamato a sacrificar la sua vita per opporsi alla corruzione e agli errori del nostro secolo? Sarebbe egli il severo, il virtuoso Padre Clemente, che consiglia una giovinetta ad aspirare, o solamente a pensare al possedimento di un trono e di un talamo, i quali non possono rimanere vacanti che in conseguenza di una patente ingiustizia a danno di chi ne è il possessore attuale? Sarà un buon riformatore degli uomini chi fonda le sue viste sopra una base tanto ingiusta di sua natura, sì poco salda? Quanto tempo è trascorso, buon Padre, da che questo Principe dissolto ha cambiato di costumi al punto di farvi credere ch'egli potrebbe corteggiare in legittima guisa la figlia d'un onorato artigiano di Perth? Due soli giorni avrebbero operata una sì felice trasformazione? perchè non è passato niente di più dalla notte in cui voleva sfornare la casa di mio padre con disegni in nulla migliori di quelli che può nutrire il più abietto assassino da strada. E vi pensate voi, buon Padre, che quand'anche il cuore dettasse a Rothsay un nodo sì utile come quello che v'eravate immaginato, pensate voi che potrebbe venire a termine senza mettere a pericolo la sua vita e la real successione, le quali sarebbero assalite ad un tempo e dal Conte di Douglas e da quel delle Marche, vendicatori entrambi d'una sanguinosa ingiuria, che ciascun d'essi vedrebbe portata alla propria famiglia? O Padre Clemente! dov'erano andate a stare le vostre massime di virtù e di prudenza quando vi lasciarono in preda ad un sogno, che ha posta l'infamia fra le vostre discepole nel diritto di rimonstrarvene la stravaganza? »

Gli occhi del vecchio Monaco si erano già fatti pregni di lagrime, allorchè Caterina, compresa evidentemente d'un senso di afflizione per quanto si trovò in debito di dire, finalmente tacque.

« Così Egli si valse, in tal guisa il vecchio parlò, del labbro de' fanciulli ancora lattanti per confondere i superbi che vo-

leano passare per saggi agli occhi della loro generazione. Ringrazio il Cielo, poichè m'ha instillati migliori pensieri di quelli che mi suggeriva la mia vanità giovandosi del ministero di un' ammonitrice così gentile. — Sì, Caterina; non farò più le maraviglie, non mi sarà più lecito l' invereire contra coloro che io avea giudicati con troppa severità, perchè irrequieti nel correre dietro al poter temporale, teneano nel tempo stesso tutto il linguaggio dello zelo il più religioso. Vi ringrazio, figlia mia, per queste vostre salutari ammonizioni, e ringrazio il Cielo di avermelo piuttosto inviate per le vostre labbra che per quelle di un ammonitore più austero. »

Caterina sollevava il capo per rispondergli e dir parole di conforto all' uom vecchio, di cui tanta umiliazione la consolava, allorchè i suoi occhi si dovettero fermare sopra un oggetto a lei vicinissimo. Fra le balze e gli enormi massi che ricingevano quel ritiro, due di questi stavano in tanta scambievolmente contiguità che sembravano esser stati pezzi di una rupe medesima spaccata da un colpo di fulmine o da una scossa di terremoto, in tal guisa che rimanesse fra l' uno e l' altro un vano di quattro piedi all' incirca. Una quercia che era allignata in questo vano spiegava quella maniera fantastica di vegetazione di cui si vedono tanti esempli in simili luoghi che alla stessa vegetazione offrono impedimenti e ritardi. L' albero nudrito a stento estendes, quasi linee di militare comunicazione, le sue radici in cerca d' umori per ogni verso delle crepature de' massi; onde poi apparivano contorte, intrecciate, annodate fra loro come gl' immensi serpenti dell' indiano Arcipelago. Mentre Caterina osservò questo strano avvolgimento di radici annodate e di rami verdi intrecciati, le ferirono fra mezzo a questi la vista di due grand' occhi fissi su lei, scintillanti come quelli d' una fiera che si fosse colà posta in agguato. Si scosse, e senza parlare additò quell' oggetto al suo compagno; poi contemplando ella stessa con più sollecita attenzione, scorse finalmente una folta rossa capigliatura e un'irsuta barba che sino allora aveano celate ai suoi sguardi gli scherzi di quella selvaggia vegetazione.

Poichè il Montanaro, chè tale sembrava costui, s' accorse di essere stato veduto,

si fece fuori del suo nascondiglio, e avanzandosi mostrò per intero la sua gigantesca figura avvolta in un *plaid* a scacchi rossi, verdi e paonazzi, e stretto alla vita da un saio di bufolo. Gli pendeano all' omero l' arco e le frecce; portava coperto il capo, del rimanente ignudo, da un tessuto folto di capelli posticci, che somigliava ad un *glib*, specie di parrucca degli Irlandesi, e che per lui faceva uffizio di berrettone; stavano alla sua cintura una spada e una daga, nella sua mano un' azza da guerra danese, chiamata più recentemente *azza* di Locheber. Per traverso a quel selvaggio portico s' inoltrarono dietro a lui ad uno ad uno quattro altri uomini, d' una statura simile e nella stessa guisa vestiti ed armati.

Caterina era troppo accostumata alla vista de' nativi di montagne così prossime a Perth per sentire quel terrore, da cui certamente tutt' altra giovane abitante delle pianure sarebbe stata compresa. Sostenne per tanto con discreta fermezza d' animo la presenza di quegli atleti che si posero in semicircolo attorno a lei ed al Monaco, tutti inclinando su la Bella Fangiulla quei lor grand' occhi, come in atto di lasciar arguire l' ammirazione che le tributavano. Questa chinando la testa ai medesimi sillabò imperfettamente le parole di saluto, solite ad usarsi da quella gente; parole che le furono contraccambiate dall' anziano e duce di quella brigata, il quale tornò di nuovo nel suo contegno d' immobilità e di silenzio. Il Monaco diceva intanto dei *pater noster*, e la stessa Caterina principiava a coocepire strani timori su la propria sicurezza, e un' ansietà di sapere se veramente ella e il suo compagno potessero erdersi in uno stato di personale libertà. Risoluta di convincersene con l' esperimento, la giovinetta si mosse in atto di volere scendere dal pendio: ma che non potea oltrepassare la linea de' Montanari, ne la fecero accorta eglino stessi stendendo orizzontalmente l' un verso l' altro le azze, sì che queste e i lor corpi opponeano una sbarra al tentativo di qualunque passaggio rivolto alla pianura.

La Fangiulla, agitata sì ma non del tutto smarrita perchè non sapea persuadersi che le si volesse far alcun male, si assise sopra uno di quegli sparsi rottami di ru-

pe, esortando il compagno che stavale a fianco a farsi coraggio.

« Se ho paura, non la ho per me, le rispondea il Padre Clemente. La sorte del buo che ha ben faticato è il macello. O mi trattino questi selvaggi da buo facendomi saltar le cervella con quelle loro azze, o legandomi con le stringhe de' loro archi contentino con una cerimonia più crudele ehi mi vuol morto, ciò m' inquileterebbe ben poco, purchè permettersero a te, mia cara figlia, di tornar sana e salva alla tua abitazione. »

« Padre, Padre, non v'è nulla da temere nè per voi nè per me. Ecco che viene ad assieurarvene Conachar. »

Mentre Caterina dava queste certezze al suo compagno, non sapeva ella stessa se i suoi occhi le dicessero il vero; tanto erano cambiati l'andamento e il vestire di un avvenente maestoso giovane, splendidissimamente abbigliato, che spiccando a guisa di capriuolo un salto dalla cima di una rupe piuttosto alta, si trovò d'improvviso al cospetto della Bella Fanciulla di Perth. Benchè il suo *plad* fosse simile nel panno a quelli de' Montanari comparsi prima di lui, lo distinguevano primariamente da questi la collana e i monili d'oro che gli ornano il collo e le braccia cariche di profusi ornamenti. Gli stava più aderente alla vita un giaco di acciaio tirato con la brunitura allo splendor dell'argento. Lo additava per Capo di tribù la distinzione di aver la testa coperta da un berrettone, distinzione fatta più sensibile dalle penne d'aquila che vi sventolavano sopra. Attorno a questo cimiero avvolgeasi più giri una catena d'oro fermata da una larga fibbia dello stesso metallo fregiata di perle. Anche la fibbia gioiellata che gli assiecurava il mantello di *tartan* o il *plad* (che così viene denominato anche ai di nostri) era d'oro e ricca di rari intagli su l'ampia sua superficie. Non portava fra le mani altra arma che un bastoncello fatto a becciglija. L'insieme del suo portamento ed aspetto, che per l'addietro additava soltanto la torva coscienza di un avvilito profondamente sentito, or mostrava dignità, ardore, alterezza. Rimase innanzi a Caterina col sicuro sorriso d'uomo che si sente colto diverso in meglio da quel che fu, e in aspettazione di essere da lei riconosciuto.

« Conachar, gli chiese Caterina, impaziente di togliersi da quello stato di penosa perplessità, questi uomini sono seguaci di vostro padre? »

« No, gentil Caterina, rispose il giovane. Conachar non vive più, o vive solo per ricordarsi degli affronti che ha sopportati e della vendetta ch'essi domandano. Io sono Jan Eachin Mae Jan, figlio del Capo del Clan di Quhele. Io avea mudato, come vi è noto, di penne quando mutai di nome. Circa a questi uomini, non sono seguaci di mio padre; son miei. Non vedete in loro che la metà della mia guardia del corpo; essa è formata dell'antico custode della mia giovinezza, e di otto suoi figli, tutti figli della mia ciarpa da guerra (1), i quali non respirano che l'ardore di secondare le mie volontà. — Ma Conachar, egli aggiunse raddolcendo il tuono della sua voce, rivive ogni volta che Caterina mostra piacere di vederlo. Capo del clan di Quhele per ogn'altro, per Caterina egli è sempre l'umile ed obbediente novizio della bottega di Simone Guantaio. Osservate; io ebbi da voi questo bastoncello quando nell'autunno dell'anno scorso andammo insieme a coglier nocciuole per le aprie campagne di Lednoch. Oh! non lo lascerai, Caterina, per il bastone di comando della mia tribù. »

Mentre così parlava Eachin, Caterina principiò fra sè stessa a dubitare se fosse stato atto prudente per parte sua il chiamare in aiuto un giovane altero, e tratto senza dubbio a maggiore baldanza dal subitaneo suo innalzamento che a servile stato il toglierla e dall'estesa autorità che egli avea (di ciò ben avvedeasi Caterina) su l'indomabile massa de' suoi partigiani.

« Non avreste già paura di me, bella Caterina? le dicea Conachar prendendola per la mano. Permissi a questi del mio seguito di mostrarsi a voi pochi minuti prima di me, per vedere come vi sareste assuefatta alla loro presenza; ma già mi sembra che li guardiate nell'atteggiamento di

(1) Chianque ha sol letto (e son molti) l'*Ossian*, non si maraviglia di questi tratti caratteristici così degli Orientali, come della popolazioni settentrionali, e venute e non venute a civiltà, nè ha quindi bisogno che gli vengano chiariti.

una persona nata per essere la moglie del loro Capo. »

« Non avrai saputo di che tenere per parte de' vostri compatriotti, Caterina con fermezza risposegli. Ben io dovea immaginarmi che Conachar sarebbe stato con essi; Conachar che ha bevuto con noi nella stessa *tassa*, che ha spezzato lo stesso pane in nostra compagnia. Mio padre stesso ebbe frequenti affari di commercio con gli abitanti delle vostre montagne, nè mai vi furono dispiaceri, o motivi di querela fra essi e lui. »

« Mai? replicò Ettore; (il nome di Ettore corrisponde in lingua sassone a quello di *Euchin*). Non fu forse il padre vostro che prese la parte di Gow Chrom (e *Gow Chrom* nella stessa lingua corrisponde ad *armatuolo delle gambe storte*) contro Echin Mac Jan? Non dite una parola per iscuarlo su ciò, e credete, che sarà sol colpa vostra s'io torno su questa commemorazione. — Ma voi avevate qualche cosa da comandarmi. Parlate e sarete obbedita. »

Caterina si affrettò a rispondere, tanto più perchè ne' uodi e ne' discorsi del giovane Capo scorgeasi non so qual cosa che la faceva desiderosa di abbreviare questo intertenimento.

« Echin, gli disse, poichè Conachar non è già a lungo il nome che vi convenga, dovevate ben esservi accorto che quando ho chiesto in que' più civili nodi ch' io seppi un servizio ad un uomo in quel momento riguardato mio uguale, pensai ben poco ch'io stava in vece per volgermi ad un personaggio di tale autorità ed importanza quale siete presentemente. Voi non meno di me avete grandi obbligazioni alle istruzioni religiose di questo buon ecclesiastico. Egli si trova adesso in grave pericolo; gente perversa lo ha calunniato, e desidera riuinarlo celato e sicuro sintantochè sia dissipato il temporale che lo minaccia. »

« Ah! il buon Padre Clemente? Sì; questo degno religioso ha fatto molto per me, così il mio rozzo intelletto fosse stato capace di profittarne di più! Vorrei vedere io che qualcuno di quella vostra gente di Perth avesse il coraggio di perseguitare un uomo quando solamente ha stretto con la mano il *plad* di Mac Jan! »

« Non sarebbe però troppa cautela il fidarsi in ciò unicamente, Caterina rispose.

Non dubito in verun conto del potere della vostra tribù, ma quando Douglas il Nero imprende a sostenere una contesa, non è tale da pigliare spavento per l'agitarsi di un *plad*. »

Il Montanaro celò con un forzato sorriso l'amarezza che un'osservazione di tal natura portava al suo cuore.

« Il passero, egli disse, che vediamo più da vicino ci sembra più grande dell'aquila appollaiata su le alture del Bengoile. Voi temete tanto i Douglas perchè vi stanno dinanzi agli occhi. Sia come credete, perchè non potendo voi formarvi una giusta idea dell'estensione dei nostri monti, della nostre valli e foreste che vanno al di là di quella bruna catena d'alture, v'immaginate che tutto il mondo sia posto su le rive del Tay. Ma questo buon religioso vedrà sterminati massi che lo nasconderebbero a quanti Douglas corressero in traccia di lui, e vedrà ancora un numero bastante d'uomini per far parere a costoro una grazia il rivedere anche una volta l'estreme pianure che guardano a mezzodì i monti Grampj. — Ma perchè con questo degno ecclesiastico non venite anche voi? Vostro padre con una mano dei miei lo faccio condurre sano e salvo da Perth alla mia patria. Si potrà mettere una bottega di guantaio anche dove non corre il Tay, purchè però io non tagli più quanti. Farò che a vostro padre non manchino le pelli, ma quanto al tagliarle, ciò non sarà più che su le spalle de' miei nemici inseguiti. »

« Mio padre verrà un giorno nella vostra nativa abitazione, Conachar volli dire Ettore. Ma fa d'uopo aspettare tempi più tranquilli, perchè in questo momento ardono discordie fra i cittadini e i seguaci de' nobili; si va inoltre vociferando di una guerra civile prossima a scoppiare nelle montagne. »

« Sì, per la Beata Vergine! E se non fosse a motivo di questa guerra, oh! non vi esenteste dal fare una visita alle nostre valli, mia cara Caterina. Ma gli abitanti delle montagne non continueranno lungo tempo ad essere divisi in due nazioni. Combatteranno prima come ad uomini si conviene per la supremazia, e chi l'avrà conquistata con l'armi non riconoscerà più altra superiorità, e tratterà da pari a pari col Re di Scozia. Prega che questa vittoria

tocchi a Mae Jan, mia virtuosa santa Caterina, perchè oosl preghi grazia per un uomo che svisceratamente ti ama. »

« Pregherò per il giusto, rispose Caterina, piuttosto pregherò che vi sia pace per ogni dove. — Stia bene, amoroso ed ottimo Padre Clemente; creta che non mi dimenticherò mai delle sue istruzioni; mi ricordi a Dio nelle sue preghiere. — Ma come potrà la Reverenza vostra sostenere un viaggio sì disastroso? »

« Ad un caso i miei seguaci lo porteranno, soggiunse Ettore, se non ci riuscirà di trovar presto un cavallo lungo la via. Ma Caterina... il cammino da qui a Perth non è tanto breve. Lasciate che vi accompagni sin là, come io era solito fare. »

« Se voi foste quel che eravate solito essere, non ricuserei un tale favore; ma le fibbie e i monili d'oro gioiellati sono una compagnia pericolosa allorchè i lancieri a cavallo di Liddesdale e di Annandale coprono le strade maestre, come le foglie cadute stanno su le campagne nel giorno dei Morti; e non è salutare lo scontro di un *plaid* con tanto numero di quelle compiute armature. »

Ella avventurò una tale osservazione con qualche maggior sicurezza, perchè non era in ogni punto persuasa che Conachar, abbandonando lo stato servile, avesse superate interamente alcune abitudini deprimenti con esso contratte, e che comunque baldanzoso in parole, lo fosse poi stato abbastanza per affrontare la disparità di numero degli assalitori, il cui scontro non avrebbe facilmente evitato oalando dalle montagne ad una tanta vicinanza di Perth. L'effetto provò ch'ella avea ragionato giusto; perchè dopo un saluto di congedo, in cui ella, quasi per assicurare una salvaguardia alle sue labbra, gli offerse spontanea l'adito a baciarle la mano, potè tornarsene scioltamente alla volta di Perth; e in appresso volgendosi addietro, sol vedea a quando a quando quella brigata, che avvolgendosi per tortuosi e pressochè inaccessibili sentieri, si dileguò finalmente ai suoi occhi prendendo la dirittura di tramontana.

Si sentì in parte alleviata dal peso delle più attuali inquietudini la giovinetta quanto più cresceva la distanza fra lei e que' Montanari, ogn'atto dei quali non veniva che

regolato dai voleri di un comandante giovan, fantastico ed impetuoso. Durante la sua tornata a Perth, ella non ebbe a paventare insulti per parte degli armigeri nei quali avesse potuto incontrarsi, perchè i precetti della cavalleria in que' giorni erano per una donzella un migliore salvocondotto che nol sarebbe stata una scorta di armati, la cui divisa non poteva essere amichevolmente accolta dalle bande d'ogni fazione.

Ma occupavano la sua mente altri pericoli che, se non così istantanei, una penosa prospettiva nondimeno le presentavano. Le insistenze galanti del giovane Principe erano fatte formidabili dalle minacce che il consigliere di esso, Ramorny, sprezzatore d'ogni principio di morale, non le risparmiò per atterrirli sul destino di suo padre quand'ella fosse perseverata nella sua resistenza; e tal genere di minacce in quella età, e venute da un uomo di sì perverso carattere, offeriva bene un grande fondamento al timore. Nè poteva ella considerare tampoco con mente tranquilla le pretensioni amorose che Conachar avea a stento represso essendo in condizione servile, e che manifestava ora con più palese ardimento; pretensioni tanto meno scervere di pericolo, che fu frequente a que' giorni l'udire di scorriere fatte dai Montanari entro la medesima città di Perth, e di borghesi tratti fuor dell'asilo delle proprie case e condotti prigionieri o caduti sotto i colpi delle daghe montanare in mezzo alle pubbliche strade.

L'angustiarono parimente le istanze del padre suo a favore dell'Armaiuolo, su la condotta del quale le erano giunte false notizie nel dì della festa di S. Valentino, ed alle cui affettuose inchieste, quand'anche egli avesse goduta interamente la stima di lei, non ardiva dar retta finchè le minacce di vendetta profferite da Ramorny contra Simone Guantaio le rintonavano all'orecchio. S'ingrandiva quindi sempre più in essa la tema di tanti e sì variati rischi e l'ardente desiderio di sottrarsi a questi e a sè stessa col cercare il rifugio d'un chiostro; e qui ancora non vedea l'infelice una possibilità di ottenere il consenso paterno a quel solo espediente che più sicura pace e tutela le promettea.

In mezzo a tale serie di considerazioni

non potremmo accertare se le fosse un preciso soggetto d'inquietudine il pensare che tutte le predette angustie le derivavano dall'essersi meritata il predicato di *Bella Fanciulla di Perth*; forse fu questo un punto in cui dava a divedere di non essere perfettamente un angelo; e forse ne fu un altro qualche sospiro che, ad onta del vero o supposto reato di Enrico Armaiuolo, le usciva dal seno nel ripensare all'aurora della festa di S. Valentino.

CAPITOLO XV.

Noi vedemmo i segreti del confessionario; quelli di una infermeria non ci rimangono ascosti. In un appartamento difeso dalla troppa luce, ove i farmaci e gli empiastri mostravano quanto l'arte medica e chirurgica fosse quivi operosa, giacea sul letto una scarna alta figura, avvolta in una vesta da camera, col dolore dipinto in fronte e con l'animo agitato da una folla di tempestose passioni. Tutto in quella stanza indicava lo sfarzo e l'opulenza del personaggio. Dwining Cicuta (era anche questo un cognome del Farmacista) che, a quanto appariva, aveva intrapresa la cura dell'infermo, si muoveva circospetto e con passo di gatto da un canto della stanza all'altro affacciandosi a mescolare medicine e a preparar fasciature. Udendo il malato mandar due o tre gemiti, si accostò per sapere da lui se tali lamenti derivassero dal dolor fisico che sensitivo, o da affanno interno dell'animo.

« Da entrambe le cagioni, avvelenatore, gli rispondea il cavaliere Giovanni Ramorny, e da una terza: quella di vedermi attorno l'impaccio della trista tua compagnia. »

« Se tutti i mali son questi, da uno almeno posso liberar subito la Signoria vostra col trasferirmi altrove. Grazie alle risse de' giorni tempestosi a' quali viviamo, se avessi venti mani in vece di queste due povere ministre della mia professione (così dicendo stendeva quelle sue mani tutte ossa) non mancherebbero di servizio, e di servizio si bene compensato che fanno a gara per pagarlo i ringraziamenti e i danari; mentre lei, sig. cavaliere Giovanni, sfoga sul chirurgo la bile che dovrebbe unicamente serbare contra il suo feritore. »

« Mi degraderei rispondendo ad un villano tuo pari; ma ogni parola uscita dalla tua lingua è un pugnale, le cui ferite sfidano tutti i balsami dell' Arabia. »

« Sig. Cavaliere, quanto a me faccia conto ch'io non la intendo; ma se lei si lascia trasportare da questi impeti di rabbia, è impossibile che non ne derivino la infiammazione e la febbre. »

« E perchè parli tu in modo da farmi accendere il sangue? Pensi tu che il tuo indegno augurarti di aver più mani di quante ne ha date a te la natura sia un bel complimento ad un cavaliere e gentiluomo condannato ad essere monco per tutta la vita? »

« Sig. Cavaliere, io non sono teologo, e nemmeno de' più pertinaci nel credere tutto quello che i teologi ci raccontano; ma mi permetta ricordarle che il cielo la ha trattata piuttosto inmente; perchè se il colpo che le ha portata la presente disgrazia le arrivava al collo ov'era adilirizzato, lo tronecava netto dalle sue spalle in vece di privarla d'un membro men rilevante. »

« Oh quanto m'augurerei, Dwining, quanto m'augurerei che il colpo non avesse fallita la sua mira! non sarei or riserbato a vedere sventati per opera d'un cialtrone ubbriaco i disegni d'una mente attiviggente come la mia; a contemplare cavalli su cui non posso montare; lizze in cui non mi è lecito l'entrar combattente; splendide glorie delle quali non devo esser partecipe. Non mi vedrei costretto, provando tuttavia quant' uomo possa sentirle le passioni del potere e della guerra, a prender posto in mezzo alle donne, e disprezzato inoltre da esse come uno storpio impotente, inabile ad aspirare alle distinzioni del loro sesso. »

« Ammettendo anche tutto ciò vero, pregherei la Signoria vostra ad osservare, rispondea Dwining tuttavia affacciandosi a stendere un empiastro, come essendole rimasti gli occhi, che altrimenti lei avrebbe perduti insieme alla testa, questi le presentino una prospettiva di gaudi, copiosa tanto quanto la Signoria vostra potesse ritrarla o da ambizione soddisfatta o da vittorie riportate sul campo, e sino dall'amore corrisposto. »

« Confesso che ho la testa un po' dura

per saperti intendere. E qual è questa deliziosa prospettiva riserbatami nel mio naufragio? »

« La più cara che il genere umano conosca » rispose Dwining; poi componendosi all'accento del più fervido amante, il quale nominando la sovrana de' suoi pensieri faccia scorgere la forza immensa della passione che lo tiranneggia, profetizzò la parola: LA VENDETTA.

L'infermo si era alzato a sedere sul letto con qualche ansietà di udire la soluzione di questo indovinello propostogli dal suo farmacista medico-chirurgo. Ma tornò stesso nella postura di prima saputane la spiegazione; poi dopo una breve pausa: « In qual collegio cristiano, gli chiese, hai imparata questa morale? »

« In un collegio cristiano no, perchè comunque ricevuta tacitamente in più di uno di questi, non è adottata apertamente e formalmente in nessuno. Ma ho fatto i miei studi presso que' saggi uomini di Granata, laddove quei Mori che hanno il fuoco nell'anima, sollevando dal corpo del lor nemico il pugnale grondante di sangue, confessano quella dottrina che altri più timorati mettono in pratica, benchè codardamente non osino nominarla. »

« Tu sei un briccone più animoso di quanto io ti avea giudicato. »

« Per l'animoso lasciamola lì. Ma le acque le più stagnanti sono ancora le più profonde, ed è tanto più a temersi quel neuno che non minaccia se non se all'istante di percuotere. Lor cavalieri e uomini di guerra vanno dritti al lor fine con la spada in mano. Noi, poveri borghesi, andiamo avanti con passo placido e per vie indirette, ma non arriviamo al nostro intento con minor sicurezza. »

« Ed io che finora son corso alle mie vendette con passo rumoroso, ripetuto da ogni eco dei campi, dovrò d'ora in poi ricorrere al tuo passo che striscia sotto l'erba. E così che vuoi dire? »

« Eh! chi manca di forza, l'abbietto Farmacista rispose, deve aiutarsi con altrettanta accortezza. »

« Ma parlami schietto, chirurgo mio: con qual fine vieni tu qui a spacciarmi queste lezioni del diavolo? Perchè nell'affare della mia vendetta mi vorresti più sollecito o più inelazante di quanto sembra a

te ch'io lo sia? Son vecchio nelle cose di questo mondo, fratello; e so che i pari tuoi non buttano parole senza il loro pericò, nè cercano di ficcarsi nella pericolosa confidenza d'uomini della mia condizione senza un secondo fine di mandare avanti qualche divisamento lor proprio. Quale interesse hai tu che in questa faccenda io mi tenga piuttosto alle vie coperte o a quelle d'una sanguinosa aperta vendetta? »

« Parlerò senza riguardi, sig. Cavaliere, benchè non sia il mio solito. Nella idea di questa vendetta io vado di pari passo con la Signoria vostra. »

« Di pari passo con me! esclamò Ramorny in tuono di dileggio e sorpresa. Non avea mai creduto che il tuo passo potesse mettersi a livello del mio. Tu aspiri ad una vendetta comune con me contra Eurico? »

« Sì veramente; perchè quell'artigiano d'Armaiuolo, che con un de' suoi colpi è stato fatale alla Signoria vostra, dee pagarmi il fio d'avermi disprezzato e ingiuriato più d'una volta. Egli ha contraddetto quanto io ho proposto nel Consiglio civico; egli ha cercato di porre in discredito ogni mia azione. Il suo brutale intrepido ardire è un vivente continuo insulto alla sottigliezza del mio accorgimento. Lo temo, e perciò lo detesto. »

« E sperì aver trovato in me un buon aiuto? chiese Ramorny tuttavia aggrottando le ciglia. Ma devi sapere che costui appartiene ad una classe troppo vile per potermi essere oggetto nè di timore nè d'odio. Per altro non ci sfugirà. Noi non odiamo il rettile che ci ha punti, ma ce lo leviamo d'addosso e lo schiacciamo. So che questo cialtrone è da antica data valente ed intrepido nel maneggiar l'armi, e ho udito ancor raccontare che egli sia un pretendente ai favori di quella spregevole caricatura, la cui bellezza per altro potea spianare la via a disegni altissimi ch'io avea concepiti. — Ah! diavoli che imbrogliate le cose di questo basso mondo! Qual fu la vostra malizia nel decretare che quella mano già superba di avere puntata una lancia contro il petto d'un Principe, cadesse tronea a guisa d'un ramoscello per la falciata di un ficchino in mezzo al baccano d'una rissa di ubbria- chi? — Ebbene, chirurgo, fin qui le nostre

mire possono andare insieme, e credimi pure che schiaccerrò per amor tuo questo verme d'un artigiano. Ma che non t'immaginassi poi di disertare da me, quando la parte di tal vendetta è compiuta, la qual cosa sarà di facile e pronta esecuzione. »

« Non tanto, perchè se la Signoria vostra vuol credermi non v'è nè facilità nè sicurezza ad aver che fare con colui. Egli è il più gagliardo, il più ardimentoso, il più perito nell'armi fra quanti bravaacci vivono in Perth e ne' paesi all'intorno. »

« Non temere, gli troveremo pan pei suoi denti quand'anche avesse tutta la forza di Sansone. Ma adesso bada a me, e, medico mio, non isperare di sottrarti al mio sdegno, se non divieni mio passivo stromento in un altro genere di scena che sta per avverarsi. Bada a me, ti ripeto. Io non ho studiato ad un collegio di Mori, nè ho un appetito insaziabile come il tuo di vendetta; però se si dà il caso, la mia parte di vendetta posso volerla ancor io. Ascoltami, eh' io sono per aprirti senza riserva il mio animo; ma guardati dal tradirmi, perchè comunque potente sia il demonio che ti ha dato lezioni, è un demonio che è al di sotto del mio. Sta attento: quel padrone cui ho prestato il mio servizio e nei vizi e nelle virtù, con troppo zelo forse perchè mi son giocato il mio eredito, ma sempre con fedeltà alla sua persona; quest'uomo, per blandire i miei matti capricci ho sofferta ora una perdita irreparabile; quest'uomo stesso, docile alle preghiere d'un padre imbecille, sta per sacrificarmi col ritogliermi il suo favore e coll'abbandonarmi alla discrezione di un ipocrita congiunto, dal quale vuol mendicarsi a mie spese una precaria riconciliazione. Se egli persiste in tal proposito d'ingratitudine, oh! il più feroce di tutti i Mori, foss'egli più nero del fumo dell'inferno, dovrà vergognarsi di essere stato superato da me nel tenore della vendetta. Però voglio dargli maggior campo alla probabilità di tornare nelle vie dell'onore e della propria salvezza prima che il furore implacabile del mio sdegno piombi irremissibilmente sovr'esso. Qui si limita la confidenza ch'io ti faccio. Stringimi la mano per suggellare il nostro scambievole patto. . . . Ho detto stringimi la mano? Ah! dov'è quella mano che sarebbe stata il pegno della parola

data da Ramorny? essa è inchiodata ad una berlina, o forse gettata a cani rampinghi che stanno ora ringhiando sovr'essa. Metti dunque il tuo dito su questo moncherino, e giura d'essere fedele attore nella mia vendetta, come io lo sarò nella tua. — Che cosa c'è, signor medico? voi impalidite? Come! un uomo che dice alla Morte di star addietro o innoltrarsi, trema pensando ad essa, o all'udir nominarla? Io non vi ho parlato di guiderdone, giacchè per chi aspira anch'egli a vendicarsi il suo compenso sta nella stessa vendetta. Però se una promessa di vasti terreni e di vistose somme d'oro può infervorare il vostro zelo, su queste cose contateci sopra. »

« Esse pure entrano alcun poco nelle mie umili mire, Milord, perchè in questo tempestoso mondo il poverello si trova gettato a guisa d'un nano tra la folla, e il piè d'ognuno lo calpesta; il ricco e il potente s'alza dalla folla come un gigante, e sta con tutto il comodo in mezzo al rompersi delle teste degli altri. »

« Bene, tu t'innalzerai dalla calca a tutta l'altezza cui l'oro ti potrà sollevare. Questa borsa è ben guernita, ma non è che una picciola anticipazione del tuo compenso. »

« E quando quell'Armaiuolo, mio nobile benefattore, dica al Farmacista mettendosi nella scancelli la borsa, quell'Enrico del Wynd, o qual altro sia il suo nome, avrà pagata la pena della sua indegnità: questa notizia non sarà per la ferita della Signoria vostra un miglior emolliente del balsamo della Mecca che vi ho steso sopra? »

« Egli è troppo al di sotto de' pensieri di Ramorny. Gli porto in sostanza lo stesso astio che può essere eccitato in me dall'arma priva di senso eh'egli impugnò. Ma è giusto però che il tuo odio sia soddisfatto. Dove è più facile il trovare costui? »

« E cosa alla quale ho pensato ancor io. Una prova fatta di giorno nella sua casa sarebbe troppo aperta e pericolosa, perchè ha cinque servi che lavorano con lui all'incudine, e fra questi, quattro nerboruti bricconi, tutti in oltre affezionatissimi al loro padrone. Di notte sarebbe un tentativo disperato quasi come di giorno, perchè le sue porte sono saldamente chiuse da stanghe di legno e barre di ferro, e intanto che

s'indugiassero a forzarle, i vicini gli accorrerebbero in soccorso, tanto più che gli agita tuttavia la ricordanza della vigilia di S. Valentino. »

« A proposito, galantuomo! perchè l'ingannare è sempre nella tua natura. anche con me; tu avevi conosciuto il mio uello e la mia mano, sto alle tue asserzioni, quando fu gettata in mezzo alla strada come un nauseoso scarto di macelleria; e perchè, se sapevi questo, accompagnasti quella canaglia di borghesi nella spedizione per consultare quel Patrizio Charteris, cui dovebbero essere rotti e strappati gli spertoni dalle calcagne per essersi messo in fratellanza con plebei mascalzoni? Perchè eri con quegli sgraziati quando fecero oltraggio ad una mano priva di vita, che, se fosse ancora a suo luogo, il vile Charteris non sarebbe degno di toccare in pace o di affrontare nella guerra? »

« Mio nobile protettore, appena potei accorgermi che la Signoria vostra era il ferito, adoperai bene tutta la forza delle parole e della persuasione per indurre coloro a desistere dal proseguire nelle loro querele; ma quello schiumazzatore dell'Armaiuolo e uno o due altri dalla testa calda si fecero sentire di più con le loro grida di vendetta, vendetta! La Signoria vostra dee sapere che quel cialtrone d'Armaiuolo s'intitola il cavaliere della Bella Fanciulla di Perth, e che divenne per lui un punto di onore lo spalleggiare una querela intentata dal padre della giovine; ma per questa parte io ho inibrogliato bene le sue fila, e questo è un a conto della mia futura vendetta. »

« Come sarebbe a dire? »

« La Signoria vostra s'immaginerà che costui non mena la vita d'un santo padre, anzi è un donnaiuolo e un raggiratore, se ve n'è, quando si tratta di tali cose. Nel dì della Festa di S. Valentino m'incontrai secolui poco dopo la rissa nata fra i borghesi e i seguaci di Douglas. Signor sì; egli faceva a caponascosti per vicoli i più remoti e straduzzo di contrabbando in compagnia d'una squaldrina di cantante portandole da un braccolo e valigia e viola e che so io, e tenendosi dall'altro attaccata questa preziosa conquista. Che compito scudiere! Per tagliare la strada ad un principe suo rivale nel corteggiare la Bella

Fanciulla di Perth, tronca la mano d'un cavaliere e gentiluomo, poi si fa ciambellano d'una vagabonda di mala vita, e tutte queste belle cose nel corso di ventiquattr'ore. »

« Cospetto! lo apprezzo più di prima, perchè villano com'è ha le inclinazioni d'un gentiluomo. In vece d'un buon gagliardo qual lo dipingi, lo avrei voluto un ipocrita. Mi sarei prestato di miglior animo allo scopo della tua vendetta. E che vendetta! prender contro un armaiuolo la parte d'un miserabile macchinatore che si fa puntello del legno fracido (1). Bisognerà che così sia non ostante. Ma tu hai dato principio, scommetto, a questo edificio con l'arti tue solite. »

« Sol fino ad un certo segno, Signore. Mi presi due o tre delle più note ciarriere di Curfew Street, agli orecchi delle quali non sonava bene che Caterina fosse additata col nome di *Bella Fanciulla di Perth*; e feci tanto si persuadessero di questa storiella del fedele Valentino di Caterina. La gustarono sì, che anziché dubitar di essere state trattate in inganno, avrebbero portata testimonianza di aver vedute le cose con gli occhi lor propri. L'amante tornò, nemmeno un'ora dopo, a casa del padre, e lascio pensare alla Signoria vostra come l'abbia accolto l'irritato Quantaio: della giovine non si parla, che non volle nè manco guardargli addosso. Dunque lei comprende che ho assaggiato un po' d'antipasto della vendetta. Ma spero ricevere tutto il mio resto dalle mani di vostra Signoria, con la quale mi trovo ora in lega fraterna, e che. . . »

« *Fraterna!* ripeté in tuono di disdegno Ramorny. Così sia; ci viene insegnato che siamo tutti d'una creta, cosa che non ho creduta mai volentieri: fra i nostri stampi certo mi pare che passi qualche differenza. Ad ogni modo lo stampo più nobile servirà allo stampo più abietto, che sei tu, nell'opera della tua vendetta. Chiama qui il mio Paggio. »

(1) Nella difficoltà, che ho trovata, lo confesso, a tradurre dandole un senso intelligibile l'espressione *a pitiful manufacturer of rotten cheverons*, la frase italiana che usai mi sembrò men disadatta. Di fatto *Dwining* cerca far puntello alle sue mire di vendetta il moncherino e la mano troncata di Ramorny. Dire letteralmente un miserabile manifatturatore di travi guaste, sarebbe stato un dir nulla.

Alle sollecitazioni del medico apparve un giovanetto dall'antemera.

« Dimmi un poco, Eviot, gli chiese il padrone, quell'ubbriacone di Bonthron è in casa? In questo momento è schietto? »

« Come può averlo fatto schietto una buona dormita dopo una buona bevuta » il Paggio rispose.

« Allora mandalo qui e chiudi l'uscio. »

Quasi subito dopo si udì il romore d'un passo greve che s'avvicinava alla stanza; indi entrò un uomo, in cui la bassezza della statura veniva compensata dalla larghezza delle spalle e dalla forte muscolatura del braccio.

« Bonthron, gli si volse il Cavaliere, c'è un galantuomo col quale devi avere che far tu. »

Il bravo raddolcendo alla sua maniera le sue truci fattezze con un tristo ghigno esprime il sorriso della compiacenza.

« Qui il nostro medico ti mostrerà il tuo uomo. Prenditi bene tutti i tuoi vantaggi di ora, luogo e circostanze, se vuoi essere sicuro che il tutto vada a buon termine; e poniti in mente che non vai già a partita vinta, perchè non si tratta niente meno che del coraggioso Enrico del Wynd. »

« Vuol essere un cattivo negozio, brontolò l'assassino; perchè se mi falla il primo colpo posso darmi per uorto a drittura. Tutta la città di Perth rintrona alle orecchie di chi non vuol saperla l'abilità nell'armi e la forza dell'Armaiuolo. »

« Prendi teco due aiuti » gli disse Ramorny.

« No, no, rispose l'altro. Se la Signoria vostra vuol raddoppiare qualche cosa, pensi piuttosto a raddoppiare la mia mercede. »

« Raddoppiata, ripeté il padrone. E tu pensa solo ad eseguire la tua faccenda perfettamente. »

« Si fidi di me, sig. Cavaliere. Sa purè che raze volte ho mancato. »

« Ti regolerai con gli avvisi di quest'uomo savio, aggiunse l'infermo additanlo il Farmacista. Bada bene: aspettalo li fuori, e guardati dal bere finchè l'affare non sia spedito. »

« Oh! non c'è dubbio, rispose quel tristo; so bene che la mia vita dipende dal poter vibrare un colpo fermo e sicuro. Conosco il mio personaggio. »

« Ritirati dunque fino ad un avviso qui

del medico, ed abbi pronte un'azza e una daga. »

Bonthron chinò il capo e abbandonò quella stanza.

« Ma come mai la Signoria vostra si arrischia ad affidare ad un uomo solo una simile spedizione? chiese il medico quando il sicario non era più nella stanza. La pregherei a ricordarsi che Enrico Armaiuolo, non son che due notti, si rise di sei uomini armati. »

« Non fermi interrogazioni, medico; c'è basti che un uomo come è Bonthron, con la sua pratica di tempi e luoghi, vale bene una ventina di tagliacentosi ubbriaichi di Perth. — Torna a chiamare Eviot. — Intanto dà saggio tu della tua abilità nel guarirmi; e quanto all'altro negozio, non dubitare; bal in Bonthron, tuo aiutante, un degno confratello nell'arte di distruggere presto e all'impensata l'umanità. »

Eccitato dal medico apparve una seconda volta il paggio Eviot, che ad un cenno del padrone aiutò il chirurgo a levare le fasciature dal braccio ferito del cavaliere Giovanni Ramorny. Dwining esaminò quell'iguado moncherino con quella specie di compiacenza che è del mestiere (1), accresciuta non v'ha dubbio dal maligno diletto che la perversa indole di costui ritraeva dal contemplare le angosce de' suoi pazienti. Il Cavaliere che volgea in quel momento l'occhio a quell'aspetto di tanto sconforto, fosse per dolor reale o mentale, mise un gemito contro sua voglia.

« Come la Signoria vostra? disse il medico in quel suo solito melato tuono di voce, ma intanto gl'inerescava il labbro un sogghigno di diletto e di derisione, sensi perversi che la stessa sua abituale dissimulazione non sapeva celare abbastanza. Come la Signoria vostra? Però si consoli. Enrico Armaiuolo sa quel che fa, e le sue armi son così fedeli alla sua mira come il suo martello alla incude. Se un triviale maneggiator d'armi le vibrava una botta

(1) È singolare che fra gli epteti tecnici adottati, fin quasi ai nostri giorni, dai medici e dai legali, vi è il *bello* applicato alle malattie e ai processi secondo che o le prime presentando un maggior complesso di spaventose particolarità, o i secondi di orrori che faceciano abbreviare, offrono alle due professioni maggior campo di gloria.

di tale specie, triturrava le ossa, allacciava i muscoli, in somma non so se la mia arte fosse stata bastante a trovare rimedi. Ma un taglio di Enrico Armaiuolo è sì netto, tanto sicuro, quanto lo può essere quello de' miei ferri nell'eseguire un' amputazione. Fra pochi giorni, se la Signoria vostra si ha cura e obbedisce alle prescrizioni del medico, sarà in istato di andare attorno. »

« Ma la mia mano! . . . ma la perdita della mia mano! . . . »

« È cosa che si può tenere per qualche tempo nascosta. Io già ho fatto credere in misteriosa confidenza a due o tre insulsi ciarloni, che la mano trovata su la stuada appartenne ad un servo della Signoria vostra, Quintino il Nero, e lei sa come quest'uomo sia partito nel tempo stesso alla volta di Fife, onde non potrà con la sua presenza smentire una invenzione che a quest'ora è generalmente creduta. »

« Vedo benissimo che questo falso romore basterà per alcuni giorni a tener sospita la verità. Ma che giova una breve dilazione? »

« Giova per ora, e sinchè la Signoria vostra abbandoni la città nel ritirarsi dalla Corte per un certo tempo: in appresso, quando novelli avvenimenti avranno più confusa la ricordanza della recente sommossa, si può trovare qualche scheggia di lancia spezzata, qualche freccia scoccata da un arco per incolparle di questa mano perduta. Lasci poi a me la cura di coprirla tutto con le finzioni più adatte e di dar loro il credito della verità. »

« Questo pensiero mi rende frenetico, dicea Ramorny, e qui si udì un altro gemito cui il dolor fisico e il morale lo costringevano. Non vedo migliore rimedio. »

« Eh! non ve n'è altro, ripetea quel triste alla malignità del cui carattere era delirioso pascolo l'affanno del suo nobile infermo. Intanto si crederà che la Signoria vostra sia obbligata alle sue stanze da qualche sofferta contusione, e un poco ancora dal rincremento prodotto in lei dalla facilità con cui il Principe cedendo alle rimonstranze del duca d'Albania ha congedata vostra Signoria dalla sua casa: questa è già cosa che si racconta pubblicamente. »

« Scellerato! tu studi le vie di tormentarmi (!). »

(1) Qualche leggiero, e confesso che questa

« In fine poi, continuava con la sua perfidia slemma Dwining, la Signoria vostra l'ha scampata bella, e se si eccettui la perdita di una mano, disgrazia che non ha rimedio, lei ha più motivo di rallegrarsi che di lamentarsi, perchè non v'è chirurgo in tutta Francia o Inghilterra che avesse fatta l'operazione del taglio di una mano con maggiore maestria di quella che quel cialtrone d'Armaiuolo ha mostrata con la sicurezza di quel suo colpo. »

« Comprendo quante obbligazioni gli professo, disse Ramorny, che lottando con le angosce volea ostentare compostezza, e se Bonthron non glielie compensa con un colpo ugualmente sicuro, ma che lo liberi dall'incomodo di ricorrere al medico, di purè che Ramorny non è più buono di pagare i suoi debiti. »

« Questo è un parlare da cavaliere sto pari; mi permeta però aggiugnere, che tutta l'abilità di quel chirurgo di nuovo genere sarebbe stata inutile, e che un'emorragia le avrebbe asciugate affatto le vene senza le fasciature, il cauterio e gli astringenti somministrati da quei buoni Padri Domenicani, e senza i poveri servizi del suo umile vassallo Dwining Cicuta. »

« Finiscila una volta, gridò il paziente, con la tua voce di mal augurio e col tuo cognome d'augurio ancora peggiore. Quando tu, uom barbaro, mi ricordi i tormenti che ho sopportati, mi sembra che i nervi convulsi del mio moncherino si stendano e raccorcino, come se dovessero dare alle dita l'impulso di impugnare la spada. »

« Questo, tale spiegazione gli diede il medico, è col beneplacito della Signoria vostra un fenomeno assai conosciuto fra quelli della nostra professione. Anzi vi fu tra i saggi dell'Antichità chi pensò che continuasse una simpatia fra i nervi dell'uomo vivente e quelli che appartengono al membro da cui fu separato; onde, second'idea era venuta anche a me, potrebbe sorprendersi, come Ramorny non abbia perduto la pazienza prima d'adesso. Si osservi però che l'abitudine di vivere in mezzo a spettacoli desolanti, e il predominio che per necessità hanno su i loro infermi i medici e i chirurghi, senza uno studio particolare suggerito loro dall'educazione, non farebbero di essi le persone le più studiose di dir gentilezze nemmeno ai nostri giorni della massima civiltà. Tanto meno ci dobbiamo aspettare a ciò nel secolo XIII.

do un tale sistema, le dita staccate si raggrinzirebbero o stenderebbero per una forza simpatica generata da quella del corpo vivente. Così potessi io ricuperare o dalla Croce cui fu inchiodata o dalla custodia di Douglas il Nero la mano della Signoria vostra, che potrei a mio bell'agio compiacermi nel contemplare le meraviglie delle occulte simpatie. Ma temo che sarebbe cosa men pericolosa il volere strappare un pezzo di carne dagli artigli d'un'aquila. »

« E tu, birbante, potrai impunemente prenderti giuoco d'uo leone ferito? disse Giovanni Ramorny, sollevandosi con un impeto di collera che non aveva più freno. Manigoldo, pensa a fare il tuo dovere, e pensa che se la mia mano è impotente ad impugnare una daga, posso ad un mio comando far comparir cento daghe. »

« La vista di una sola sguainata e impugnata in atto di collera basterebbe a far morire di paura il povero chirurgo della Signoria vostra. Ma allora poi (aggiunse, parte col tuono di chi vuol tornare in grazia, parte con quello della giocondità) chi solleverebbe il mio buon protettore dagli aspri suoi crucci che or lo hanno messo in tanta ira contro il suo povero servo, sol perchè citò alcuni dettati dell'arte di guarire, cosa miserabile certo per chi li vuol contrapporre al poter di tralleggere? »

Dopo che, non osando trescar più a lungo col temperamento irritabile del suo pericoloso infermo, si accinse seriamente a medicarne la ferita stendendovi sopra un balsamo, che, mentre la sua fragranza si diffondea per tutta la camera, sostituiva una confortante freschezza all'ardor cocente della parte offesa; cambiamento sì gradevole a quell'agitatissimo infermo, che se diazi mandava gemiti di dolore, non potè a meno di sospirar consolato, allor quando si sprofondò coricato nel letto a godere del ristoro che quell'apparecchio gli procurò.

« Vostra Signoria conosce adesso chi sia il suo amico? disse in quel momento Dwining. Se lei cedendo ad un impeto repentino avesse gridato: *ammazzatemi questo indegno ciarlatano*, potea ben far cercare i quattro mari che circondano la Gran-Bretagna, ma ove trovare un uomo che le desse tanto conforto? »

« Perdonami le mie minacce, buon me-

dico; ma guarda di non mi tentare. I pari miei non ammettono scherzi su le pene che soffrono. Serba le tue facezie pei miserevoli dell'ospitale (1). »

Dwining non osò dir altro, ma traendosi di scarsella una boccettina, versò alcune gocce del liquor contenutovi entro un picciolo bicchiere di vino allungato con acqua.

« Questa bevanda, egli disse, è preparata a fine di produrre uo sonno che non può essere interrotto. »

« Ma per quanto tempo? » chiese il Cavaliere.

« Il periodo esatto della sua efficacia è incerto; forse sino a domani mattina. »

« Forse per sempre. Sig. Medico, mi faccia un piacere: assaggi subito di questo liquore prima che tocchi le mie labbra. »

Obbedì il medico con un sorriso che non era scervo di scherno. « Avrei fatto presto a berlo tutto; ma il sugo di questa gomma indiana fa addormentare così i sani come gl'infermi, e le mie faccende di medico mi vogliono vigilante. »

« Medico mio, vi chiedo scusa » disse Ramorny abbassando gli occhi e come vergognandosi del sospetto che aveva manifestato.

« Non v'è luogo a scusa, ove non corre offesa; e un insetto dee ringraziare un gigante se non lo calpesta. Però, nobile Cavaliere, gl'insetti hanno il loro potere di nuocere al pari de' medici. Che cosa sarebbe costato a me, fuorchè il pensier d'un momento, l'avvelenare il balsamo posto alla ferita in tal guisa che le avesse fatto cadere infracidito il braccio dalla giuntura della spalla, e coagolato il sangue delle sue vene in forma d'una corrotta gelatina? Che cosa mi avrebbe impedito di adoperare arti anche più astute, e di vi-

(1) Qui l'Autore fa una nota, utile soltanto per chi legge questa novella storica nella sua lingua originale. Noi però la riferiremo, e per servire alla fedeltà della traduzione, e perchè può non essere indifferente allo studio comparato della lingua inglese antica e moderna. Per additare miserabili l'autore si vale del sostantivo *miser*; e *miser* in moderno inglese significa solamente *tanghero*; ma il sig. Walter Scott osserva che sino ai giorni di Spenser e degli scrittori suoi contemporanei fu usata ancora per indicare *miserabile*.

ziare l'aria di questa stanza con essenze alla cui presenza la fiamma della vitalità si andasse appannando fino alla sua estinzione, come accade ad una torcia in mezzo ai vapori mortiferi di un carcere sotterraneo? La Signoria vostra non può valutare il pregio della mia professione se ignora che queste, ed altre più recondite vie di distruzione sono sempre ai comandi d' un medico. Ma il medico non assassina l' infermo le cui generosità lo tengono in vita, e molto meno colui che non respira se non se la speranza della vendetta attenderà alla vita d' un alleato dedicatosi a proteggere e spalleggiare il suo intento. — Solo un'altra cosa e poi vado. — Potrebbe divenir necessario che la Signoria vostra fosse svegliata; perchè chi mai nella Scozia può contare sopra otto ore di non interrotto riposo? gioverà a destarla, se avvicinato alle sue narici, l' odor forte della essenza contenuta in questa boccettina da tasca. — Stia bene, sig. Cavaliere; e se non sa indursi a credermi un uomo di una coscienza assai delicata, mi conosca almeno per un uomo che ragiona giusto. »

Dette le quali parole, costui abbandonò la stanza, e quel solito triviale e strisciante portamento pareva sollevato ad un grado di maggior nobiltà dalla certezza di avere riportata una vittoria sul suo imperioso malato.

Il cavaliere Giovanni Rsmorny rimase immerso in ingrate meditazioni fino all'istante in cui gli sembrò che il soporifero incominciasse a produrre il suo effetto. Fece forza per tenersi desto tanto da chiamare il paggio.

« Eviot! gridava, o là, Eviot! — Ho fatto male a manifestarmi troppo con quel pericoloso ciarlatano. — Eviot! »

Entrò il paggio.

« Il medico è partito? »

« Sì, signor Cavaliere. »

« Solo o in compagnia? »

« Bonthron gli parlò in disparte, poi quasi subito lo seguì; per eseguire, mi parve dicesse, un comando della Signoria vostra. »

« Ah sì, sì; per provvedere alcuni medicamenti. Tornerà fra poco. Se tornando fosse ubbriaco, bada che non s' avvicini alla mia stanza; bada pure che non si metta a discorsi con nessuno. Egli è pazzo in

guisa straordinaria quando il vino gli è andato alla testa. Fu un buon diavolo prima che la lama d' un inglese gli portasse via un osso del cranio; d' allora in poi, niente che abbia alzato il bicchiere, fa discorsi da meritargli la forca. — Il medico ti disse altro, Eviot? »

« Nient' altro che rinnovare il comando affinché la Signoria vostra non sia disturbata. »

« Comando che certo dev' essere obbedito. Ma sento gli eccitamenti del sonno, che dopo questa sfortunata ferita mi ha abbandonato o almeno non è rimasto con me che pochi momenti. Aiutami a spogliarmi della mia vesta da camera, Eviot. »

« Dio e i Santi le mandino buon riposo, Milord! » disse il paggio, il quale si ritirò dopo avere prestati al suo padrone i servigi che questi gli aveva richiesti.

Partito Eviot, il Cavaliere, nel cui cervello si facevano a mano a mano più confuse le idee, susurrò alcune frasi suggeritegli dal saluto di questo paggio. « Dio e i Santi? egli ripeteva. Ho dormito sotto questa protezione. Ma adesso, se non ho da svegliarmi per veder compite le mie alte speranze di grandezza e di vendetta, mi auguro piuttosto sonni precursori di quello che tornerà la mia vita all' antico nulla. — Non vedo la cosa molto lontana. »

In queste parole un sonno profundissimo lo sorprese.

CAPITOLO XVI.

QUESTA notte che lasciò immerso in profondo sonno Rsmorny, non dovea essere per altri una notte tranquilla. Erano trascorse due ore dopo sonata la campana del coprifuoco, il cui squillo soleva udirsi alle sette della sera, ora nella quale in que' remoti giorni ciascuno andava a coricarsi, eccetto coloro che convenivano per motivo o di divozione o di servizio pubblico o di baccanò. Essendo tal notte una notte di carnevale, e quella propriamente che gli Scozzesi chiamavano *Vigilia del digiuno*, la maggior parte delle persone che stavano attorno vagavano per il terzo de' tre additati motivi.

Il basso popolo si era affaticato tutto il giorno giocando alla palla; i nobili e gentiluomini lo spesero in combattimenti di

galli, e spassandosi ad udire la musica dei giullari; l'impiego della giornata pei borghesi fu gozzovigliare tra le frittelle fritte nel lardo e la farina d'avena arrostita e impastata col brodo grasso di manzo salato, vivanda non ingrata nemmeno oggidì ai semplici palati Scozzesi tagliati all'antica. Né eravi parimente notturna solennità, in cui ciascuno, per buon cattolico che fosse, non bevesse quanta birra forte e vino potea procacciarsi, o se giovine e abile a ciò, non cercasse far valere questi pregi nella danza e soprattutto nella moresca, la quale così a Perth come altrove esigea che i danzatori vestissero un tal dato abito di fantastica fattura. Che tutte le additate allegrezze si affollassero in simile sera viera una buona ragione di più: avvicinandosi le lunghe settimane della Quaresima, tempo di penitenza e digiuno, conveniva, pensavasi, stivare quel corto intervallo che la disgiungeva dal carnevale a furia di soddisfare a tutte le matte fantasie che a gente oaiosa poteano saltar nella testa.

Le gozzoviglie più solite erano già terminate, e in molte parti della città succedeva ad esse la solita pausa; e poichè i nobili si erano data una cura particolare di tener lontano ogni rinnovellarsi di discordie fra i loro seguaci e i borghesi, ognuno di tali divertimenti procedè con disordini minori del consueto, e consistettero questi disordini in tre morti ed in poche rotture di braccia o di teste, le quali disgrazie essendo accadute a persone di pochissima entità, non si credea che meritassero l'incomodo di farci un processo sopra. Il carnevale in somma, generalmente parlando, stavasi terminando con quiete; ma in alcuni luoghi gli spassi ne duravano ancora.

Tra coloro che non avevano voglia di finirla si trovava una di quelle gioiose brigate, dette *Entry*, più particolarmente osservata ed applaudita per tutta la notte. La formava una trentina di persone tutte abbigliate nella stessa guisa, con corpetti cioè di camozza stretti alla vita e stranamente fregiati e listati. Portavano verdi berrettoni con fiocchi d'argento e nastri rossi, scarpe nere, campanelli attaccati alle ginocchia e alle caviglie de' piedi, spade sguainate in mano. Questa elegante brigata

che aveva offerto al Re lo spettacolo di una specie di danza pirrica, in cui furono ammirati lo scerchiolar d'armi in cadenza e il cambiar fantastico dei gruppi, ripeterono leggiadramente la loro comparsa dinanzi alla porta di Simone Guantaio. Quivi, dopo avere dato un nuovo saggio della loro agilità, fecero portar vino in giro agli attori e agli spettatori; e mentre tutti beveano si sollevò un unanime risonantissimo brindisi alla Bella Fanciulla di Perth; brindisi che chiamò alla porta della propria casa Simone, il quale e ringraziò la cortesia de' suoi amabili concittadini e a sua volta fece girar vino all'intorno ad onore della Gioiosa Brigata de' Danzatori Moreschi di Perth.

« Ti ringraziamo, papà Simone, feri ogni orecchio una voce alterata che però non bastava a mascherare gli eroi-comici enfatici modi del valoroso Oliviero Proud-foute. Ma la vista della tua amabile figlia, a gioventù focosa come siamo noi, sarebbe riuscita più soave di tutta una vigna di malvasia. »

« Io vi ringrazio, miei cari amici, di un così gentil desiderio, rispose il Guantaio. Ma mia figlia si sente poco bene, nè può venire a prendere l'aria fredda di questa notte. Però se quel gioviale Moresco, di cui se non m'inganno dovrei avere conosciuta la voce, vuol entrare nella mia povera casa, ella lo incaricherà di portare i suoi ringraziamenti a ciascuno di così gentile brigata. »

« Vieni a raggiungerci all'osteria del *Grifone*, dissero gli altri della compagnia al buon collega d'ogni loro spasso; quivi soneremo e canteremo su l'orlo della Quaresima, e rinnoveremo un brindisi alla salute dell'amabile Caterina. »

« Sarò con voi fra mezz'ora, rispose Oliviero, e vedremo chi voterà più ampio fiasco o chi canterà più forte. Per bacco! voglio godermi questi rimasugli del carnevale, dovessi la Quaresima trovarmi con la bocca chiusa per sempre. »

« Addio dunque, gli dissero i suoi moreschi compagni, addio, potente Berrettaio! a rivedervi là. »

E così i danzatori moreschi presero l'ideato cammino, carolando lungo la strada al suono della musica di quattro sonatori che conduceano la gioconda brigata, intan-

tochè Simone Guantaio ne ricevea il corifeo, offrendogli una sedia a canto al fuoco del tinello che già conosceano.

« Ma e dov'è vostra figlia? chiese Oliviero; sapete bene ch'ella è l'essa di generose lame come le nostre. »

« Veramente è nella sua stanza, compare Oliviero, e, a dirtela, è obbligata al letto. »

« Oh! quand'è così salirò io le scale per consolarla nella sua angustia. Voi avete sconcertate le mie cose, messere Guantaio, e tocca a voi il pagarne l'ammeida, o converrà ci battiamo. Non voglio mica perdere bicchiere e ragazza. E in letto, non è vero? »

« Il mio cane e chi il mantiene
Una cosa fan di bene:
Visitare al capezzale
Giovinetta che sta male.
Si fa estrema la sventura?
Corriam seco in sepoltura
Testa a testa il cane ed io
Giacerem: più non desio;
Ma sovrasti a me sapino
Un tinello di buon vino. »

« Non potresti mo star serio un momento, compare Proudfoute? Avrei veramente bisogno di parlarti di qualche cosa. »

« Serio! ch' amico, sono stato ben serio tutta questa giornata. Non apro appena la bocca, che vi corrono parole di morte, di funerali e simili; i soggetti più seri ch'io almeno conosca. »

« San Giovanni! che cosa dici? Ti saristi mai fatto dir la ventura? »

« No, no: non è la mia propria morte che questi tetri pensieri mi presagiscano. Ho un oroscopo io, il quale mi dice, che vivrò cinquanta anni avvenire. Il caso di quel povero diavolo, di quell'uomo che stramazza nel tumulto della Vigilia di S. Valentino; lo sfortunato è morto la notte scorsa; questo caso, compare, mi pesa su la coscienza, e mi risveglia fantasie tutte tetre. Ah popò Simone! noi uomini d'armi versiamo il sangue umano in un impeto di collera; ma poi quai pensieri funesti a quando a quando ci assalgono! Qualche volta m'augurerei che il mio ferro non avesse mai tagliato che cimature della più trista lana. »

« Ed io m'augurerei che il mio non avesse nemmeno tagliato pelli di capra, perchè

qualche volta mi sono tagliate le dita da me medesimo. — Ma tu puoi risparmiarti su questo argomento qualunque rimorso; in quel tumulto non vi è che un uomo gravemente ferito, e ferito da Enrico Arnaiuolo che gli troncò la mano. Questi è già fuor di pericolo. Il suo nome è Quintino il Nero, uno de' seguaci del cavaliere Giovanni Ramoray. È stato riuolato segretamente al suo nativo paese di Fife. »

« Che ascolto? Quintino il Nero è proprio l'uomo che Enrico ed io, stavamo stretti l'uno a fianco dell'altro, abbiamo atterrato nello stesso tempo, con la differenza che la mia botta precedè quella d'Enrico? Temo che verranno altri guai da questo fatto, e temo d'altri guai anche il Proposto. — Ma è fuor di pericolo, tu dici? Dunque starò allegro, e poichè non vuoi lasciarmi vedere come la gentile Cotina porti la sua cuffietta da notte, anderò a trovare al *Grifone* i miei danzatori more-schi. »

« Fermati solo un momento. Tu sei un buon collega di Enrico, *del Wynd*, e gli hai già prestato il servizio di appropriarti una o due azioni che sono sue, e tra queste l'ultima di cui si parlava. Vorrei che potessi liberarlo nella mia opinione anche dalla fama di essersene permesse altre, che veramente portano aggravio al suo buon nome. »

« Cospetto! giurerò su l'elsa della mia spada che ogni imputazione a danno del buon nome dell' Arnaiuolo è falsa come l'inferno. Lancee e targhe! I fratelli d'armi non hanno a sostenersi fra loro? »

« Abbi pazienza, Berrettaio mio. Tu puoi di fatto prestare un buon ufficio ad Enrico Arnaiuolo, e lodo le tue rette intenzioni. Dunque ho voluto consigliarmi teo su qualche cosa che lo riguarda; non già ch'io ti creda la più gran mente di Perth, chè se dicessi questo direi una bugia. »

« Già, già, rispose il vanaglorioso Berrettaio; capisco di che cosa m'incolpate. Voi gente di testa fredda credete che gli uomini di testa calda siano subito matti. Avrò udito una ventina di volte dar la stessa taccia ad Enrico *del Wynd*. »

« Adagio, perchè anche testa fredda e testa calda son due cose che potrebbero conciliarsi fra loro passabilmente. Ma tu

sei un buon figliuolo e ami, credo, da vero il tuo amico Enrico. C'è da pochissimo in qua una qualche mala intelligenza fra noi. Avrai già udito alcuni discorsi di possibili nozze fra Caterina mia figlia e l'Armaiuolo? »

« Oh sì ! fin dalla mattina della Festa di S. Valentino. Ah ! chi possederà la Bella Fanciulla di Perth potrà dirsi uomo fortunato nel mondo. Ma ! un matrimonio affrettato danneggia per l'avvenire un povero galantuomo, e io sospiro »

« Ti prego ; fa tregua per adesso, fa tregua co' tuoi sospiri, lo interrompe con un po' d'impazienza il Guantaio. Devi sapere, Oliviero, che alcune di quelle ciarlare le quali fanno lor propri, io penso, gli affari dell'universo, alcune di queste ciarlare hanno accusato Enrico di mantenere una tresca con una ... canterina in somma, niente di buono. Mia figlia se l'è attaccata all'orecchio; ed io la credei insultata quando udii che Enrico, in vece di farle la sua corte come era obbligo di un buon Valentino, si era posto in una cattiva compagnia, e ciò in quel giorno medesimo in cui secondo l'antico nostro costume avrebbe avuto tutta l'opportunità di sollecitare la propria causa presso mia figlia. Però, quando venne qui a ora tarda nella sera del Santo, io da vecchio matto e furioso, lo confesso, gli dissi di tornare con chi gli avea fatto compagnia sin allora, e non lo volli altro in casa mia. In appresso non lo ho più veduto, e comincio a temere di essere stato troppo precipitoso in questo affare. Per una parte Caterina è l'unica mia figlia, e piuttosto che darla in moglie ad uno scapestrato la vorrei veder nel sepolcro. Ma per l'altra, avendo io sempre riguardato Enrico come mio figlio, non so capacitarmi che abbia voluto trattarci così, e potrebbe forse trovarsi qualche spiegazione di quanto or ci sembra a suo carico. Mi venne in mente di andare ad interrogare Giouta, che, mi fu detto, avea salutato l'Armaiuolo incontrandolo con una sì prelibata compagna. Se credo alle parole di costui, questa donna è una cugina dello stesso Enrico, di nome Giovanna Letham. Ma tu conosci il Farmacista ; la sua lingua non dice mai quello che dice il suo volto. Tu dunque, il mio caro Oliviero, sei sì poco furbo ...

ho voluto dire tanto onesto che non altererai la verità ; e mi volgo a te perchè Dwining accennò che tu avevi veduto quella donna »

« Io veduta quella donna ? Dwining ardisce affermare ch'io l'ho veduta ? »

« Non afferma precisamente questo. Afferma che gli raccontasti d'aver incontrato l'Armaiuolo in compagnia della donna. »

« Colui è un mentitore, e lo pesterò dentro uno de' suoi mortai. »

« Come ? non gli raccontasti ? ... »

« E se glielo avessi anche raccontato, quel briccone non mi giurò che non avrebbe mai tradita con anima vivente la mia confidenza ? Dunque nel riportare a voi queste cose ha mancato al suo giuramento, e posso chiamarlo mentitore. »

« Alle corte. Incontrasti o non incontrasti l'Armaiuolo con tutte quelle belle bagaglie che la fama ha riferito ? »

« Santo Dio ! quante cose in una volta. L'incontrai ... forse sì ... forse no. Perchè, papà Simone, pensate ... sono quattro anni che ho moglie, e volete che dopo aver veduta una canterina mi ricordi come era fatta la caviglia del suo piede, la forma della sua scarpa, il nastro della sua gonnella, e simili inezie ? Lascio che pensino a queste cose i celibi, come il mio collega Enrico. »

« Dunque il fatto è, soggiunse l'angustiato Guantaio, che voi nel giorno della Festa di S. Valentino v'incontraste in Enrico, il quale camminava per la strada maestra »

« No, strada maestra, compare. Lo incontrai in una delle più rimote e men frequentate straduzze di Perth, che s'incamminava verso casa con armi e bagaglio, portandosi, come conveniva ad un cortese accompagnatore di Belle, il cagnuolo della signorina in un braccio, e attaccata all'altro lei stessa, che io devo credere fosse onesta mercanzia. »

« Ah per San Giovanni ! esclamò il Guantaio ; una tale infamia farebbe rinnegar la fede ad un Cristiano, e lo condurrebbe in un momento di rabbia ad adorare Macone. Ma quel briccone può ben dire di avere veduta mia figlia per l'ultima volta. Vorrei piuttosto confinarla in montagna, moglie d'uno di quegli scalzi scorridori, che maritarla ad un uomo il quale abbia po-

tuto dimenticare a questo segno tutte le regole del decoro e dell'onore. Fuor da' miei piedi colui! »

« Zitto, zitto, papà Simone, esclamò quel Berrettaio scimmuito e in un di buon cuore; voi non iscusate abbastanza il bollor del sangue giovanile. La lega dell'Armaiuolo con quella donna fu di breve durata, perchè, a contarvela com'è, io li tenni un poco di vista; e la mattina, prima del levar del sole, incontrai Enrico che conduceva la bella errante alle scale della Madonna per imbarcarla sul Tay; e seppi in oltre per cosa sicura, perchè continuai le mie indagini, com'ella partisse per acqua sopra una barca che prendeva la via di Dundee. Voi vedete dunque che questa fu solamente una scappatella di gioventù. »

« E quell' indegno, continuava senza badargli e nella piena della sua amarezza Simone, venne per essere ricevuto da mia figlia, mentre aveva in essa sua una squaldrina che lo aspettava. Gli avrei perdonato più facilmente la colpa di avere ammazzato una ventina d' uomini. So che questa non conviene chiamarla colpa, massimamente con te, Oliviero Proudfoot, che se non sei un altro Enrico, vorresti sembrarlo. Ma... »

« No, no, amico, non prendete la cosa in tanta serietà (diceva Oliviero incominciando a meditare sul danno che le sue ciarle avrebbero verisimilmente prodotto all'amico, e alle conseguenze della sua collera quando avesse saputo tutti gli schiarimenti somministrati al Guantaio per leggerezza di testa, ma non con cattive intenzioni). Considerate, continuò, che certe pazzie sono proprie della gioventù. L'occasione eccita l'uomo a commetterle, e un buon pentimento le spazza via. Io non ho difficoltà a dirvi che comunque mia moglie sia una donna stimabile fra quante possano viverne in Perth, io stesso forse... »

« Taci là, sciocco venditore di baie, gridò il Guantaio acceso di collera. Le tue galanterie e le tue battaglie hanno lo stesso grado d'autenticità. Ma se hai una tale necessità di dire bugie, che oredo già le porti teco nell'osso, perchè non ne inventi almeno di quelle che ti potessero fare un poco di eredito? Non ti leggo io nell'animo, come potrei vedere il lume per traverso al corno lucente di una vec-

chia lanterna da stalla? Non so io che tu, tristo tessitore di lana marcia, se eredessi risaputa da tua moglie questa tua sporca millanteria, non ardiresti por piede su la soglia di casa tua più d'quanto ardiresti, a dir le cose in buon volgare, d'incroccichiar la tua spada sguainata con un ragazzo di dodici anni che non avesse mai toccato armi in tempo di sua vita? Per San Giovanni! mi verrebbe voglia di pagarti l'incomodo delle tue eianze col far subito noto alla tua Maudie (1) i bei vanti che ti sei dato ora. »

A tal minaccia il Berrettaio rimase com'uomo che d'improvviso avesse udito fischiar una freccia rasente la testa, e con voce tremebonda volse pur tuttavia fare il bravo. « Buon papà Guantaio, egli disse: — I vostri capelli canuti vi danno buon credito nel paese. Considerate, caro compare, che siete troppo vecchio per cimentarvi con un giovane pari a me nel maneggio dell'armi. E quanto al raccontar queste cose alla mia Maudie, mi fido di voi; so bene che non v'è un compagno a voi nel non volere mettere discordia nelle famiglie. »

« Non ti fidar più a lungo di me, pezzo di balordo, gridò il Guantaio ineollerito sempre di più. Ma salva te e quella cosa che chiami tua testa dalla mia stizza; se no, vecchio qual mi dici, prendo ad imprestito cinque minuti della mia gioventù per fracassarti il cranio. »

« Ho capito; avete passata in troppa allegria questa vigilia del digiuno, papà Simone, e vi auguro una buona dormita; domani mattina ci troveremo migliori amici. »

« Intanto, fuor di casa mia in questa notte medesima. Mi vergogno che una lingua spregevole come la tua abbia potuto farmi andare in collera. » Così gridando gettavasi su la sedia che il Berrettaio lasciava vacante con la sua sparizione. — « Stupido, bestiaccia, che non sai quel che ti dica! il Guantaio tuttavia continuava. Avrebbe almeno quel minchione nell'infilar tante bugie saputo fabbricarne una buona a coprire la vergogna del suo amico; che io... che razza d'uomo sono mai anch'io? ... già è vero: in mio cuo-

(1) Diminutivo di Maddalena.

re sarei stato obbligato a chi avesse saputo dare un color più scusabile all'insulto che Enrico ci ha fatto. . . . Son tanto avverso ad aver buona opinione di questo Enrico, che avrei preso per buona moneta qualunque incredibil goffaggine che quell'asino avesse potuto spararmi per favorirlo. Ma, non signori! . . . basta; è inutile il pensarci più. Il nostro buon nome vuol essere mantenuto a costo di vedere tutti i nostri più bei disegni in rovina. »

Intantochè il Guantaio così moralizzava su la mal accetta conferma d'una storiella che avrebbe desiderata falsa, l'espulso Moresco ebbe lungo la strada tutto l'agio di meditare, nel silenzio di una gelida oscura notte di febbrajo, su le conseguenze probabili di quella collera del Guantaio che non avea ritegui.

« Poi questa è un nulla, continuava a pensare, in confronto di quella da aspettarmi per parte di Enrico del Wynd, che ha ammazzato uomini per molto meno: nel caso mio non si tratta d'altro che d'aver messo discordie fra lui e Caterina, tra lui e quel vecchio bestiale del padre di Caterina. Ah! avrei pur fatto meglio a negare ogni cosa. Ma mi son lasciato lusingare dal piacere di mostrarli pratico, come è vero, anche d'affari galanti. — Adesso mo vado a finire di seppellir carnevale co' miei compagni al Grifone? La mia Nathalena strepiterà quando torno. . . No . . . questa è una notte privilegiata dell'anno che mi fa la scusa da sè. — Cospetto! so quel che ho da fare. Al Grifone, non più. Subito a trovar l'Armaiuolo, che deve appunto essere in casa perchè nessuno in tutt'oggi lo ha veduto in mezzo alle feste. M'ingegnerò ben io d'aggiustare anticipatamente le mie partite con lui, anzi me gli offrirò mediatore presso il Guantaio. Enrico è un onesto buon diavolo che non vede tanto in là pelle cose, e ancorchè in un caso di battersi egli sia meglio di me, se la va a discorsi me lo conduco dove voglio. Le strade anche in questo momento son quiete; la notte oscurissima; di modo che se mai m' incontrassi in qualche truppa di schiamazzatori posso farui da un lato senza esser veduto. Va benissimo! subito dall'Armaiuolo, e quando me l'han tirato dalla mia, il vecchio Simone mi fa più poca paura. San Rignano me la mandi buo-

na per questa notte, poi mi taglio la lingua piuttosto che tornarmi a mettere più mai in imbrogli di questa natura. Capperi! quel vecchiaccio irragionevole, se gli monta la mosca al naso ha più il garbo di chi taglia il cuoio su le schiene vive dei buoi che di chi taglia pelli cuoie per guanti. »

Meditando queste cose il formidabile Oliviero, s'avviava speditamente, ma evitando più che potea di fare il menomo rumore, verso la piazzetta del Wynd, nota ai nostri leggitori per essere quivi posta l'abitazione dell'Armaiuolo. Ma la sua cattiva stella non avea finito di perseguitarlo. In una voltata su la strada maestra, o maggiore ch'egli doveva attraversare, ode in vicinanza un'armonia di musica, seguita da strepitosi schiamazzi, che dalla lunghezza superiore della stessa strada veniva incontro al punto della sua traversata.

« Ah! que' matti de' miei fratelli moreschi, penso tosto fra sè. Eh! il suono della ribecca del vecchio Geremia lo distinguo in mezzo a tutto, io. Voglio attraversare la strada prima che arrivino a me. Se poi anche giungessero a scopirmi, crederanno ch'io vi fossi per qualche affare di segreta galanteria, e mi acquisterò fra i cavalieri erranti una fama. »

In mezzo a questi indugi di suddivisioni tra la galanteria e il valore, combattuto però sempre nel suo interno da più prudentiali considerazioni, si provò a questo passaggio. Ma i bordellieri, fossero quelli stessi che il Berrettaio s'immaginava o altri, andavano accompagnati da torce, il cui splendore ripercosso dagli abiti di Oliviero, che erano di un colore chiaro anzichè no, lo rendettero più distintamente visibile. Il generale grido: *una cattural una cattural!* impose silenzio al canto e allo strepito degli stromenti, e prima che il Berrettaio avesse potuto decidere se fosse miglior partito il rimanere o il fuggire, due festi giovani mascherati, vestiti in fantastici abiti di Selvaggi e armati di nodose clave, gli posero le mani addosso gridando: « Renditi, non dai sonagli » dalle maraviglie; renditi a discrezione, o sei un Moresco morto a dirittura. »

« A chi devo rendermi? » chiese con voce fattasi fioca il Berrettaio; perchè co-

munque s' accorgesse di aver che fare con una brigata allegra di maschere che andavano attorno soltanto per divertirsi, vedeva altresì dalla ricchezza degli abiti e dalla natura del corteggio che appartenevano ad una classe di gran lunga superiore alla sua; onde gli mancò la prontezza di spirito necessaria a ben sostenere un genere di scherzo, in cui per solito alle persone da meno toccava la peggior.

« Vuoi parlamentare, prigioniero? gli chiese un de' due giovani, perchè sei nostro prigioniero, e se nol credi, comincio a provarlo subito con una buona dose di bastonate. »

« Non c'è bisogno, potente Indiano, s' affrettò a rispondere il Berrettaio. Io son qui per far tutto quello che la Signoria vostra comanda. »

« Ebbene dunque, dissero i due che lo avevano arrestato. Vieni a rendere omaggio all' Imperatore dei Ciarlatani, Re delle Capriole e Gran Duca delle Ore Scuri, e spiegagli da qual tuo diritto ti è venuto l'ardire di camminare con sole due gambe armate di sonagli e co' piedi di dietro entro scarpe di marroccchino, nel circolo de' domini di questo Potentato, senza pagargli tributo. Sai tu che sei caduto nelle pene fulminate contra i rei d'alto tradimento? »

« E pena un po' severa, mi sembra, rispose il povero Oliviero, perchè io non sapea che Sua Altezza fosse in tal sera il sovrano di queste strade, io però son pronto a scontare il mio involontario delitto, se la borsa di un povero berrettaio lo può con non so quante pinte di vino, o altra simile cosa. »

« Conducetelo alla presenza dell' Imperatore, » fu il grido universale che in quel momento si udì; e il nostro Moresco si trovò subito alla presenza d' un uomo, giovane al portamento, di sottili ma aneliche e gentili forme, splendidamente vestito; la sua cintura e la tiara erano di penna di pavone, uccello che veniva portato allora dall'Oriente come rarità inavvilgiosa; un corpetto corto e un soprabito di pelle di leopardo gli stavano serrati con aggiustatezza alla persona, abbigliata nel rimanente d' un drappo di seta color di carne, per conformarsi meglio alle idee che allora si avevano d' un principe indiano. Portava sandali allacciati con nastri di

seta color di scarlatta, e avea in mano una specie di ventaglio, usato dalle donne d'alto conto in quei giorni, e che era formato essopure di penne di pavone unite insieme o a foggia di pennacchio, o stese, all'incirca come le stecche degli odierni ventagli.

« Che novità d' animale mi avete condotto qui? chiese il capo indiano. Chi è che ardisce attaccare le campanelle di un Moresco alle zampe d' un asino? Ascoltami, amico. Tu dovresti veramente essere uno de' nostri sudditi, perchè il nostro impero estendendosi su tutti gli stati di Terra Allegra vi sono compresi e saltimbanchi e pagliacci d'ogni generazione. Non è così? — Ma hai perduto l' uso della lingua? — Ha sete; portategli il nostro guscio di nocciuola pien di canarie. »

Il guscio di nocciuola era una enorme zucca piena dell' indicato liquore che venne appressato alle labbra di quel candidato, intantochè il principe della gioiosa brigata gli volgea esortazioni. « Rompimi, gli dicea, questa nocciuola, e votala di buona grazia e senza far brutte facce. »

Benchè non sarebbe niente dispiaciuto al Berrettaio l' assaporare una discreta sorsata di quell' ottimo vino, lo atterviva l' idea della quantità che gli veniva intimato di tracannarne; di fattodopo averne bevuto quel che potè, si diede ad implorar grazia.

« Mi permetta Vostra Altezza, egli dicea, di farle presente che mi rimane ancora molto cammino, e che se io mandassi giù tutto questo vino venutomi dalla sua liberalità, per cui la supplico ad accettare i miei più umili ringraziamenti, non sarei più buono nemmeno di saltare quel picciolo fosso che abbiain qui vicino. »

« Sei tu in istato di comportarti come si conviene ad un gagliardo della tua specie? Vediamo. Fammi una capriola; da bravo! — Una, due, tre, ammirabilmente! — un' altra ancora. — Ha già meritato l' onore dello sperone. (Qui uno scudiere del Principe indiano percosse leggermente Oliviero con la sua spada. — Oh! questa capriola poi le val tutte. Costui salta come un gatto su le tegole. — Tornategli ad offrire il guscio del canarie. — Ohi! nessuna violenza. Ha pagata la sua multa, e merita non solo il suo congedo, ma ricom-

pensa. Inginocchiati, e t'alzerai in piedi Cavaliere della Zucca. Qualcuno mi porti una spada. Come hai nome? »

« Oliviero ai comandi di Vossignoria... ho voluto dire di Vostra Altezza. »

« Oliviero; tu sei già uno de' dodici Pari del nostro regno. Ora alzati, nobile Oliviero Testa di paglia, Cavaliere dell'onorato Ordine della Zucca. Alzati in nome della Follia, e vanne pe' fatti tuoi in nome del diavolo. »

Così dicendo il Capo di quella banda diede con la parte piatta della spada una legger percossa su le spalle del cavaliere novello, il quale saltò in piedi con maggiore alacrità ne' suoi moti di quanta certo ne avesse dimostrata al primo incontro, e con passo accelerato dalle risate e dalla baia che gli venne data arrivò, senza mai fermarsi, alla casa dell'Armaiuolo con la speditezza di una volpe, che inseguita dai veltri cerchi guadagnare la sua tana.

Sol dopo aver picchiato alla porta, lo spaventato nostro Berrettaio incominciò a tirarsi in mente cose alle quali doveva aver pensato prima d'allora; il modo pratico di presentarsi all'Armaiuolo e di farsi perdonare l'inconsiderata confidenza ch'egli avea fatta a Simone Guantaio. Nessuno rispose al suo primo picchio, e forse le nuove dubbiezze nate in lui dalle considerazioni occorsegli in quell'intervallo momentaneo della sua pausa lo facevano deviare dal suo proposito e prendere la strada di casa sua; ma una musica udita in lontananza gli rinnovò il timore di ricadere fra le mani da cui s'era allora sottratto, e tornò a picchiare con maggior fretta benchè con mano tremante. Ben presto gli fu origine di altro smarrimento la voce profondamente sonora, benchè non in musica, di Enrico Armaiuolo, che da stare entro in casa rispose: « Chi picchia a quest'ora tarda? Che cosa si vuole? »

« Sono io, Oliviero Proudfoote, rispose il Berrettaio; ho da contarti una burla stravagantissima, compare Enrico. »

« Porta le tue burla a qualche altro mercato. Non sono in voglia di scherzai adesso, rispose Enrico. Va pure; non voglio vedere nessuno per questa notte. »

« Ma fratello, buon fratello, soggiunse l'uom magnanimo stando al di fuori, io mi vedo qui stretto da una oiurma, e

vengo a chiedere rifugio in casa tua. »

« Sei matto, penso. Non v'è meschino gallo, il più poltrone di quanti si siano mostrati nel combattimento d'oggi, ché non si vergognasse di arruffare le penne con un pusillanime tuo pari. »

In quel punto un'armonia che s'avvicinava anche di più, così almeno sembrava al Berrettaio, ne portò al non plus ultra i timori, e con un tuono ed espressione di voce che non celava più in guisa alcuna la sua incalzante infinita paura, esclamò: « Per la nostra antica amicizia, per l'onore della Beatissima Vergine, caro Armaiuolo, lasciami entrare in tua casa, se non vuoi trovare dinanzi alla porta della tua casa un cadavere grondante sangue, e ridotto a tale stato dai feroci partigiani di Douglas. »

« Questa sarebbe un'infamia per me, pensò allora il buon Armaiuolo, e a dir vero il pericolo potrebbe essere reale. Abbiamo attorno tali falchi che non la perdono nè ad aironi nè a passerì. »

Con simili considerazioni a metà motivate fra i denti, a metà profferite, venne Enrico ad aprire la ben difesa porta della sua casa, nell'intenzione d'assicurarsi dell'esistenza del pericolo prima di concederne l'accesso ad un ospite in tale ora impopolare. Ma intanto ch'egli uscito stava indagando come fosser le cose, Oliviero si era cacciato dentro a guisa di cervo spaventato che si rannicchi nella sua macchia, e si teneva già appollaiato al fuoco di cucina dell'Armaiuolo, prima che Enrico avesse ben guardato a tutti i capi di quelle strade e si fosse convinto non esservi alcun nemico che inseguisse quel visionario della paura. Serrata quindi nuovamente la porta, venne anch'egli in cucina, assai malcontento di avergli dato adito a disturbare la sua malinconica solitudine, e di esser stato sì condiscendente alle pature d'un uomo, in cui le sapea tanto facili a nascere senza motivo.

« Come va questo affare? egli chiese con aria piuttosto di freddezza al Berrettaio, che vedea tranquillamente seduto a quel focolare. Che matta burla è questa tua, mastro Oliviero? Io non ho veduto una anima che possa farti paura. »

« Dammi da bere, caro compare. La fretta di venire qui mi ha soffocato. »

« Mi dispiace; ma ho giurato che in casa mia non si farebbe gozzoviglia sta notte! Come vedi, son vestito de' miei panni dei giorni di lavoro, e digiuno, ed è ben giusto, in vece di far festa con gli altri. Tu hai bevuto abbastanza a quanto mi mostra la tua pronunzia piuttosto grassa. Se dunque desideri ancora o vino o birra, puoi andartene a cercarne altrove. »

« Già è vero che ho bevuto vino più del bisogno, soggiunse il povero Oliviero. L'ho scappata bella di non restarci annegato. — Quella maladetta zucca! — Un poco d'acqua almeno, fratello. Questa, spero, non me la lascerai chiedere in vano. O vero, se crederesti, un bicchiere di mezza birra... »

« Via! se tutto il malc è questo, la mezza birra te la darò. Ma bisogna bene che ti siano accadute cose grandi, se ti riduci a contentarti d'acqua o di birra sottile. »

Così dicendo, spillò una mezza pinta da un barile di mezza birra poco distante di lì, e la presentò entro una mezzina a quel visitatore, che accettatala con ansietà, se la accostò con mano vacillante alle labbra fatte tremule da interna agitazione; e benchè tal bibita fosse leggiera assai com'egli l'avea domandata, tanto estenuato lo avevano e gli ultimi spaventi e i disordini della precedente gozzoviglia, che nel posar nuovamente la mezzina su la tavola di quercia che gli era vicina, mandò il lungo sospiro di chi sentesi ristorato, e rimase in silenzio.

« Or che avete bevuto, gli chiese l'Armaliuolo, ditemi che cosa vi occorre, il mio galantuomo. Dove sono costoro che vi minacciarono? A me non è riuscito di vederne uno che è uno. »

« No? E pure erano in venti a darmi la caccia sin qui. All'accorgersi che stavamo insieme gli abbandonò, capite bene, il coraggio che li condusse tutti contra un solo di noi due. »

« Non contiam fanfaluche, amico Oliviero; non è momento ch'io abbia voglia d'udirne. »

« Non son fanfaluche, per S. Giovanni di Perth! Sono stato fermato e indegnamente oltraggiato; (e qui toccava con la mano quella parte del proprio corpo che, secondo il testo della sua narrazione, doveva essere la più mal concia). I miei offensori furono quel capo sventato di Robin

di Robsay*, quel prepotente di Ramorny, e tutto il rimanente di una tale brigata che mi ha costretto a bere quasi un mezzo barile di malvasia. »

« Sei matto, figliuol mio. Ramorny è ammalato in punto di morte, come il Farmacista lo conta a questo e a quello. Egli intanto non si è levato sicuramente a mezzanotte per venire a fare questa matta buia a te. »

« Non so come sia, ma una parte di costoro li vidi a lume di torcia, e posso prendere qualunque giuramento di avere conosciuto i burroni che feci per il Principe e la sua comitiva sin dal giorno dell'Innocenti. Sono d'una forma sì bizzarra da non confonderli con altri; poi la sarebbe bella che non conoscessi più i punti che ho dati. »

« Bene; qualcuno l'avrà molestato. Se ti credi veramente in pericolo, ti farò preparare un letto in casa mia; ma vacci subito perchè non mi sento in vena di parlare. »

« Per questa notte veramente accetterei le tue grazie, se non fosse per la paura di vedere in collera la mia Maudie... cioè non in collera, perchè a ciò non baderei tanto; ma la poveretta sta inquieta sapendomi ad una gozzoviglia in una notte come questa, e sapendo ch'è il mio fare è del tutto simile al tuo, *uno dice una parola, io una botta.* »

« Dunque va a casa, e falle vedere che il suo tesoro è in sicuro; le strade, al tempo che è di nuovo trascorso, saranno quiete; poi, per venire alle corte, io vorrei restar solo. »

« Ma io devo parlarti di cose d'importanza, replicò Oliviero che avea paura di restare e pareva non avesse gran voglia di andarsene. — Vi è stato gran moto pel nostro Consiglio civico su l'affare della Vigilia di S. Valentino. Il Propòsto mi ha raccontato quattr'ore fa, che per un accordo seguito fra Douglas e lui la lite sarebbe decisa in duello fra due individui scelti ciascuno da entrambe le parti contendenti, e che quel Dick del Diavolo, di nostra antica conoscenza, sosterrà la causa di Douglas e dei nobili, e passando sopra ai privilegi del suo grado accetterà per antagonista quel di noi due che combatterà pei diritti della bella Città. Ora, benchè io sia più anziano di te nella classe de' borghesi, voglio usare un riguardo a quell'amicizia

e cordialità che passarono sempre fra noi dandoti la preferenza, e contentandomi della più modesta parte di bastoniere (1).»

Ad onta del suo mal umore, mal frenò Enrico la voglia di ridere.

« Se è ciò che t'affligge, e che ti tiene fuori del tuo letto a mezzanotte sonata, ti sollevo subito io. Tu non devi perdere la fortuna che ti viene offerta. Io già avrò fatto una ventina di duelli... è anche troppo... Tu, credo, non ne hai avuto finora che col tuo sultano di legno. Sarei ingiusto, scortese, incivile, se ti prendessi in parola in questa tua amichevole esibizione. Dunque corri a casa, caro compare, e dormi tranquillo i tuoi sonni, chè la paura di restar senza l'onor che ti capita non può disturbarli. Sta pur certo che risponderai tu solo alla sfida, come tu solo ricevesti da quello scortese cavaliere l'ingiuria. »

« Ti ringrazio... ti ringrazio di tutto cuore, rispose Oliviero assai imbarazzato da questa inaspettata deferenza. Tu sei quel buon amico che ti ho sempre pensato. Ma io ho altrettanto buon cuore per Enrico Armaiuolo quanto egli ne ha per Oliviero Proudfoote. Giuro per San Giovanni che non ti farò il cattivo ufficio di combattere in questo duello. Così facendo mi pongo fuori della tentazione di battermi quando anche i duelli fossero venti, perchè tu non pretendarai, spero, ch'io mi renda spergiuro. »

« Fa a mio modo, convieni meco che hai paura; confessa una volta da galantuomo la verità; altrimenti ti lascio da vero in balia a te medesimo. »

« Dirò piuttosto... mio buon compare, tu sai che la paura io non l'ho mai conosciuta... ma quel Dick del Diavolo è un così disperato mascelzone... ho una moglie... la mia povera Maddalena, tu la conosci... ho una piccola famigliuola... tu in vece... »

« Io non ho niente di questo, si affrettò a rispondere Enrico, e non ne avrò mai. »

« Da vero? Se è così, questa sfida sta meglio a te che a me. »

(1) *Bastonieri* (sticklers) venivano chiamati negli antichi combattimenti i patrini; il qual nome derivava loro da due bastoni bianchi che portavano come emblema del loro ufficio d'invigilare che non seguissero sopraffazioni da nessuna delle due bande.

Nota dell'A.

« Oh adesso poi per la Maudonna Santissima!... Ma come sei mai sì facile, compare mio, a lasciarti gabbare? Ma non capisci, allocco che sei! che il cavaliere Patrizio Charteris, uomo sempre di buon umore, si prese spasso di te? Ti pare che avrebbe voluto rischiare l'onore della Bella Città commettendolo alla tua formidabile spada? o che avrebbe data la preferenza a te quando si dovea decidere in una contesa di tal natura? Finiamola, va a letto; e prega la tua Maudie a ripararti la testa con una berretta ben calda; svegliato che sarai, prendi qualche cosa di caldo da colazione, ovvero un biocchierino d'acquavite, e sarai in forza per batterti col tuo Dromond o Sultano, come lo chiami; il solo avversario che tu possa mai atterrare con una tua botta. »

« Sei tu che parli in questo modo, collega? rispose Oliviero, assai contento per una parte di vedersi fuor degli impacci novelli in cui s'era posto da sé medesimo, ma giudicando ad un tempo che era della sua convenienza il mostrarsi risentito. Non voglio prendermela a petto per le rustiche tue maniere; huon per te che non puoi tentare la mia pazienza al punto di farti scappare in brutta guisa! Basta così; noi siamo buoni amici e tu sei ora in casa tua. Che si penserebbe se le due migliori lane di Perth s'inerococchiassero l'una ad offesa dell'altra? Ho in pratica il tuo mal umore, e posso perdonartelo. Ma tu dici che il cavalier Patrizio... Questa rottura fra i borghesi ed i nobili la credi veramente aggiustata? »

« Aggiustata saldamente quanto mai un martello abbia potuto saldamente ribadire un chiodo. La città ha pagata a quel Dick, o al suo Capo e parente Johnston, una borsa d'oro, in benemerenza di non averla liberata dalla molestia d'uno stupido suo borghese, che si nomina Oliviero Proudfoote, quando avendo scavalcato ne poteva fare quel che voleva. Il Re compensa questo sacrificio della città donando al Proposto l'isola di Sleepless, perchè il giro di un tale compenso è preso un poco alla lunga. Così il cavaliere Patrizio divien possessore della magnifica prateria opposta alla sua abitazione, ed è salvo l'onore da tutte le bande, perchè quel che è donato al Proposto, tu intendi, è donato alla Città.

Ti dirò poi che una simile discordia non poteva nemmeno continuare, perchè Douglas ha abbandonato Perth per andare incontro agli Inglesi, che già si vociferano stati chiamati nelle Marche da un tradimento di quel Conte. Così la Bella Città si vede sbarazzata e dalla presenza di Douglas e dai fastidi che ne derivano.

« Ma in nome di S. Giovanni! Come possono essere accadute tutte queste cose così alla ruita? »

« Vedi, compare, il caso deve essere così. Si dice ora che quel briccone, al quale portai via netta una mano, fosse un servo del cavaliere Giovanni Ramorny, e che se la sia già battuta alla sua terra nativa di Fife, ove sarà confinato anche il suddetto sig. Ramorny col pieno consenso di tutte le oneste persone. Ora, quante cose sembrava si riferissero a Ramorny, per che riguardino piuttosto un personaggio maggiore di lui. Ho sempre in mente tutto quel molto che Simone Guastato disse al cavaliere Patrizio. « basta; se le mie congetture son giuste, devo ringraziare Dio e tutti i Santi che non ammazzi l'uomo caduto giù con la scala quando era già mio prigioniero. »

« E anch'io ringrazio, ma di cuore, Dio e tutti i Santi, perchè sempre al tuo fianco, come sai. »

« Oh finiscila una volta, non fosse che per il tuo meglio. Le leggi son inesorabili contro chi percuote o ha avuto parte a percuotere un principe; non è sano il maneggiare un ferro da cavallo finchè è caldo. Tutto vi è posto in tacere; lasciamcelo. »

« Quand'è così (soggiunse Oliviero, sempre nell'imbroglia di prima, ma contento di aver saputo cose che egli ignorava da un amico meglio istruito di lui), quand'è così, ho un altro motivo di dolermi col cavaliere Patrizio Charteris che si è preso spisso dell'onore di un onesto borghese, cosa che tanto meno gli conveniva per essere egli il Proposto della nostra città. »

« Fa così, Oliviero, sfidalo in campo aperto ed egli ordinerà che ti siano sciolti contro i suoi cani. Oh! la capisci che la notte se ne va, mentre stai qui affacciandoti in cianie? »

« Non ho più che una parola da dirti;

compare; ma prima un altro bicchiere di questa tua birra fresca. »

« Che ti venga il malanno! Tu mi faresti desiderare di vivere in un paese ove fosse la carenza del liquori. A te; tradannati il barile se così ti piace. »

Si attaccò Oliviero alla seconda mezzina, ma bevè, o fece mostra di bere lentissimamente per guadagnar tempo e meditare il modo di venire al secondo argomento del suo colloquio, argomento che pareva alquanto pericoloso nello stato d'irritabilità in cui l'Armafuolo allora trovavasi. Finalmente non gli si presentò alcun miglior espediente rettorico dell'entrare di shalzo in materia. « Oggi ho veduto Simone Guastato, fratello. »

« Bene: se l'hai veduto, che ne ha portato a me? » rispose l'Armafuolo in basso, profondo e cupo tuono di voce.

« Niente... niente... l'atterrito Berrettato soggiunse. Credea solo farvi cosa grata col dirvi... che m'interrogò in confidenza... se io vi avessi veduto il dì della Festa di San Valentino... dopo quel parapiglia avvenuto nel Convento de Domenicani... e in compagnia di chi vi avessi veduto. »

« E tu, lo giurerai, gli hai risposto subito che m'incontrasti laggiù in quella straduzza remota in compagnia d'una canterina. »

« Sai bene, Enrico, che le bugie non le so dire; ma feci ad un tempo le tue difese. »

« In qual maniera, di grazia? »

« Cospetto! gli dissi così: — Papà Simone, voi siete vecchio e non potete bel colare che nelle vene di noi altri giovani il sangue è come un argento vivo. Voi immaginate adesso ch'egli pensi ancora a quella ragazza, e forse ch'ella si trovi tuttavia ai suoi comandi in qualche bugigattolo di Perth. Niente di tutto questo. Io so, gli dissi, e son pronto a giurarlo, che la mattina, appena giorno, essa abbandonò la sua casa e s'imbarcò per Dundee. Ah! Non t'ho io aiutato bene? »

« Benissimo. Ascolta. Se qualche cosa adesso potesse far maggiori i crucci che provo, sarebbe il vedere che mentre stia a mezza vita entro al pantano, ha da venire un asino a piantartoi quelle sue zampece su la testa per affondarmici del tut

to. Vattene! vattene via di qua, e possa capitarti quella fortuna che si meritano i ficcusi pari tuoi, e così, spero, sarai trovato con l'osso del collo rotto nel fosso più vicino. Va; levamiti presto dai piedi, o ti faccio uscire dalla porta di casa mia con la testa e le spalle all'innanzi.

« Ah! ah! esclamò Oliviero forzandosi di ridere, la tua malinconia ti rende furioso. Ma per fartela passare, fratello Enrico, non verrai a prendere aria accompagnandomi sino a *Moul Vennal* nella mia casa? »

« Fatti accompagnare dal diavolo. »

« Io ti regalerò buon vino, se vieni. »

« Io ti regalerò bastonate, se resti. »

« Quando la prendi così, metterai al riparo che indossi il tuo saio di bufalo e il tuo elmo. Così imitando il tuo sonoro passo e zuffolando con la bocca la tua aria, *Dei Danesi l'ossa infrante*, sarò preso per te, e, ci metto la mia testa, che quattro neanici in una volta non ardiscono venirmi vicino. »

« Prendi tutto; prendi quello che vuoi, ma vattene in tanta malora. »

« Bene, bene, Enrico; m'incontrerai domani e sarai di tutt'altro umore col tuo Oliviero. » Così dicendo si metteva i panni dell'Armaiuolo.

« Via di qua e eh' io non rida mai più una faccia d'asino come la tua! »

Liberto una volta della presenza sua Enrico, il Berrettaio camminava con passo importante, sforzandosi quanto potea di imitare l'andamento e il portamento del formidabile suo compatriotta, e zuffolando la cantilena di una ballata composta su la disfatta dei Danesi a *Lancarty*, la qual ballata essendo il canto favorito dell'Armaiuolo era stata imparata dal Berrettaio che avea per un suo punto d'onore il fargli in tutto e per tutto, la scimia. Ma appena quel povero diavolo, altrettanto innocente quanto mattamente borioso, fu nel vicolo di comunicazione tra la piazzetta d'onde partiva e la strada maggiore, gli arrivò una botta che, perecotendolo alle spalle, cui non potea esser difesa l'elmetto dell'Armaiuolo, lo stese freddo per terra; gli morì su le agonizzanti labbra il nome d'Enrico, in cui era solito ravvisare il suo angelo tutelare, e che volea sforzarsi a chiamare in difesa anche in quell'istante il più fatale ed estremo della sua vita.

CAPITOLO XVII.

Bastate ai miei precetti, e tal vo farò;
Qual a giovane prence esser conviene
Falsaff di Shakspeare

TORNIAMO a quell'allegra brigata, che mezz'ora fa ammirò fra strepitosi applausi le prove d'agilità, ultime che dovea dare in sua vita il misero Berrettaio, e la sua ritirata che tanti schiamazzi degli spettatori seguirono, anzi rendettero più precipitosa. Dopo aver riso costoro a piena lor sazietà, continuarono di quel giocondo passo, e sempre con nuove matte stravaganze, fermando e mettendo in timore quei pochi in cui potevano incontrarsi a tal ora, astenendosi nondimeno, conviene rendere ai medesimi una tale giustizia, dal venir mai a gravi violenze su le persone o la volontà dei loro pazienti. Stanchi finalmente dal correre, il capo di questi allegri signori diede ad essi il segno di schierarsi d'intorno a lui.

« Mieì amatissimi, coraggiosi e saggi consiglieri, egli disse, io sono il reo Re di quanto può rendere ambito il supremo potere in tutta la Scozia. Noi governiamo le ore e quando le tazze del vino girano attorno, e quando le Belle ci si mostrano cortesi, e ogni qual volta la Follia si riavvelgia e la Gravità s'addormenta sul suo triste letto. Lasciamo al nostro viceré, Re Roberto, il tedioso incarico di tenere in freno l'ambizione de' nobili, di saziar l'ingordigia di qualche ecclesiastico, di sottomettere i selvaggi della montagna, di por termine a mortali discordie. E poiché il nostro impero è un impero di gioia e di letto, è ben giusto che ci sollecitiamo con tutte le nostre forze a sollievo di chiunque fra i vassalli di questo gaudioso reame sia per sua trista sorte in pericolo di cader vittima degli affanni o della malinconia. Il mio dire si riferisce in singolar modo al cavaliere Giovanni, nominato comunemente Ramorny. Noi non lo abbiamo veduto dopo il tumulto di *Curfew Street*, e benché ci sia noto che a tal proposito egli abbia sofferto qualche dispiacere, non intendiamo, perchè non si trovi ora con gli altri a prestarci nelle dovute forme l'omaggio cui è tenuto ogni fedel vassallo. A voi, Arcaldo dell'Ordine della Zucca, non invi-

taste legalmente il Cavaliere Giovanni a partecipare di questi nostri passatempi notturni? »

« Sì, Milord. »

« Ed aggiugneste che per questa notte era sospesa la sua sentenza di bando, e che, comunque più alte autorità l'avessero decretata, noi volevamo almeno in un momento dedicato all'allegria congedarci cortesemente da un antico amico? »

« Aggiunsi anche questo, Milord » rispose quell'araldo d'armi da commedia.

« E non diede nessuna risposta per iscritto, bench'egli si vanti di essere un valente cherico (1)? »

« Egli era in letto, Milord, e non ho potuto vederlo. A quanto intesi, vivea così confinato, parte per rimettersi da alcune contusioni sofferte, parte anche per l'afflizione derivatagli dal credersi in disgrazia di Vostra Altezza e dal timore di qualche insulto dei borghesi lungo le strade, dopo essersi a sì grande stento sottratto dalle loro mani, quando questi oialtroni inseguono lui e due de'suoi servi fino al Convento dei Domenicani. Anzi questi due servi furono in fretta mandati a Fife, per paura che spargessero ciarle mal a proposito. »

« Si è pensato bene, disse il Principe, che l'abbiamo poco bisogno d'istruirne l'intelligente nostro leggitore, per essere chiamato tale avea un miglior titolo di quello derivatogli dalle stronzesse di quella notte; è cosa prudente in tali casi il levarsi d'attorno la vicinanza d'uomini che l'inconsideratezza può far parlare di troppo. Ma il cavalier Giovanni coll'allontanarsi dai solenni nostri ballazzi, decretati già tanto tempo prima, si è fatto per natura della cosa colpevole d'aperta ribellione e di falta dal suo vassallaggio. Essendo però probabile che a ciò l'abbia costretto effettivamente la forza di una severa malinconia, gli useremo il favore di una nostra visita, non essendovi per tal genere di malattia miglior cura della presenza di noi che le abbiamo dato moto e un gentile amplesso al fiaschetto. — Precedetemi, araldi, giollari, guardie e soldati. Ingalzate

il grande emblema della nostra dignità. Alto la Zucca, dico! e i porta-barili incaricati di non lasciar mancare sugo di grappoli ai nostri bicchieri, siano scelti fra quelli che si reggono meglio sulle loro gambe. Il loro carico è pesante e prezioso, e benchè questa non sia una colpa al nostro occhi, ci sembra che si traballi e si dondoli più di quanto ancora sarebbe desiderabile. Movetevi dunque, signori; e voi, nostri giollari, gonfiate allegramente e con coraggio le trombe. »

Intanto che l'allegra brigata correva nel tripudio dell'ubbrichezza per le anguste strade di Perth, le copiose torce, la cui luce percootea le finestre delle abitazioni, mostravano affacciati ad esse, quasi di contrabbando, i capi di casa in herretta da notte, e talvolta anche le loro mogli tratte da curiosità di sapere qual diavoleria disturbasse ad ora sì insolita le pacifiche loro contrade. Finalmente questa bella processione arrivò alla casa di Ramorny che un picciolo cortile disgiungea dalla strada.

Quivi si picchiò, si stropicciò, si gridò con le più altisonanti intimazioni di vendetta contra chi avesse riuusato di aprirle la porta; e il minore fra i minaccianti castighi era quello di essere rinchiuso entro una botte vota, e collocato insieme al recipiente nel santuario del palazzo feudale del principe de' Passatempi, cioè nella cantina. Però Eviot, paggio di Ramorny, non stette in dubbio su la qualità de' personaggi che fuggano un così ardito baccano; ma atteso lo stato infermo del suo padrone, giudicava opportuno il finger di non avere udito, con la fiducia che finalmente avrebbero cessato dallo strepito e se ne sarebbero andati; consiglio, secondo lui, migliore dell'acingersi a persuader loro una tal ritirata, il che vedea sarebbe stato tempo perduto. E poichè la stanza del suo padrone guardava nel giardino, sperò che il rumore non lo avrebbe disturbato, confidando del rimanente nella solidità della porta esterna, alla quale avea risoluto di lasciarli picchiare sinchè fossero stanchi, o sinchè le fantasie di quella imbrociatura avessero presa altra vena. E veramente pare che a furia di picchiare e gridare le forze di quegli schiamazzatori si fossero attenuate, quando il Principe da buio (ah! fatalmente era Principe troppo di

(1) È noto che a quei giorni quasi ne soli ecclesiastici era concessa l'abitudine di leggere e scrivere, ando poi chi possedeva questa prerogativa si meritava il prediletto di cherico.

vero) li sgridò tacciandoli d'insingardi e vili seguaci di Bacco e dell'Allegria.

« A noi, la nostra chiave, egli esclamò. Giace là in quel canto. Adoperatela per aprire una porta ribelle. »

E questa chiave che veniva indicata dal Principe era una grossa trave lasciata da una canto di strada per una di quelle solite trascuranze d'ogni buon ordine, caratteristiche de' borghi e delle città della Scozia in que' tempi.

Tosto i nostri Indiani in mezzo a romorose grida sollevarono su le loro braccia cotesto arnese, spingendolo contro la porta con tal violenza, che già lo stridore dei catenacci e de' gangheri la promettea ben presto atterrata. Eviot per altro non credè bene aspettare tale ultimo effetto di quella maniera d'assalto; si presentò nel cortile, e dopo alcune inchieste fatte al portinaio per sostenere una certa apparenza di formalità, gli ordinò di aprire la porta, come se solo in quel momento si fosse accorto di quei notturni visitatori.

« Mendace schiavo di un infedele padrone, gli si volse il Principe, ov'è il nostro scalco suddito cavaliere Ramorny che ha osato mostrarsi restio ai nostri eccitamenti? »

« Milord, rispose Eviot onorando con un riverente inchino o la dignità effettiva e la finta di quell'interrogatorio, il mio padrone è seriamente infermo; ha preso un soporifero; e l'Altezza Vostra mi perdonerà se adempisco un mio dovere col renderle noto ch'egli non può parlare con chiocchiesia senza esporri a pericolo della vita. »

« Via, via! non mi state a contar di pericoli, mastro Tevot... Cheriot... Eviot, che so io come vi chiamino? Ma insegnatemi la sua stanza, o piuttosto apritemene l'uscio e saprò verificare come egli stia da me stesso. — Qui la Zucca, miei valenti seguaci, e badate di non lasciarvi andare a male una goccia di questo liquore, che il Dio Bacco ci ha inviato siccome rimedio a tutti i mali del corpo e della mente. Accostatela, vi dico, non ci ascondete questo sacro recipiente ov'è racchiusa una sì preziosa bevanda. »

Ciò detto, il Principe andò innanzi, e praticò siccome era dell'interno di quella abitazione, corse su per le scale, e seguito

da Eviot, che gli raccomandava in vano di non fare strepito, e insieme a tutta quella rumorosa brigata di matti entrò con impeto nella stanza dell'infermo.

Se v'è chi sotto l'impero di qualche soporifero abbia provata la sensazione derivata dal trovarsi costretto a dormire a malgrado di atrozanti erucci del corpo, e l'altra che nasce quando qualche strepito o violenza straordinaria senza svegliar del tutto l'addormentato, lo toglie però da quello stato di assoluto letargo che la medicina aveva prodotto, questo tale potrà concepire più facilmente le confusioni e gli spaventi da cui fu invasa la mente del cavaliere Giovanni Ramorny, e i travagli che il suo corpo premetterò, e il modo con cui queste due forze malficche operarono l'una su l'altra. Se si aggiunga a tali martiri la coscienza di aver comandato un delitto che stia nell'atto di essere eseguito, ci formeremo qualche idea di un tale svegliarsi che all'uom così desto fa parer preferibile e men fatale di gran lunga l'eterno sonno. Il gemito messo da lui a quel primo sintomo di senso recuperato ebbe in sé qualche cosa di sì spaventoso, che ridusse gli schiamazzatori stessi all'istantaneo silenzio dell'atterrimento; e poiché da quella postura di fianco, in cui aveva preso sonno, egli ebbe girati gli occhi intorno alla stanza piena di fantastiche forme, che più fantastiche ancora gli dimostrarono le sue sconcertate facoltà intellettuali, le persuasioni le più orrende lo assalsero.

« Dunque è finita, penso fra sé, e le leggende son vere. Mi trovo fra i demoni, e son condannato per sempre! E non è fuoco eterno, lo sento... lo sento al mio cuore; brucia come se stesse cocendosi in una fornace sette volte infocata. »

Intanto ch'egli guardava all'intorno in una guisa di così truce smarrimento, e che s'affaticava a riunire se gli era possibile qualche ricordanza, Eviot s'avvicinò al Principe, e cadutogli ai piedi lo supplicò a permettere che venisse sgombrata la stanza. « Tutto ciò, egli dicea, può costare la vita al mio padrone. »

« Non temere, » Cheriote, continuava ancora Rothsay. Foss'egli sul limitar della morte, abbiamo qui quel che bisogna per far cedere ai demoni la loro preda. »

« Egli bere nello stato presente! Eviot esclamò. Sol che assaggi un poco di vino, è morto. »

« Qualcuno potrà bere per lui, e lo cureremo per procura. Così si degni il potente Dio Racco concedere al cavaliere Giovanni Ramorny i conforti d'innalzargli il cuore, di rendergli lubriche le canne della gola, di accendergli la fantasia, e ogn'altro più scelto dono di questa divinità, in tantochè il fedele sostituto chiamato ad ubbriacarsi a nome e vece del suo padrone proverà gli avvenimenti, i tremori e le dolorose contrazioni di nervi, la stupidità degli occhi, i giramenti di capo e tutte quell'altre leggiadrie di cui piace al nostro Dio tutelare condire le sue liberalità, affinché per questo non c'insuperbissimo al punto di crederci simili agli Dei. — Che cosa ne dici, Eviot? Vuoi tu essere questo servo fedele che s'ubbriaichi per amore del suo padrone? Consenti a divenirne il rappresentante? Fa ciò, e noi useremo la condiscendenza di abbandonar questa stanza, perchè, a dir vero; il nostro vassallo ha una voltata d'occhi che non mi piace per nulla. »

« Qual cosa, rispose Eviot, perchè dipendere dalle povere mie forze, non farei io mai per salvare il mio padrone da una tassa di bere che a lui produrrebbe la morte e all'Altezza Vostra il dispiacere di esserne stato l'occasione! Ma abbiamo qui un tale che assumerà questo incarico di buona voglia, e ringrazierà in oltre Vostra Altezza di averglielo conferito. »

« Chi è quella faccia? esclamò il Principe; un beccajo, e un beccajo, mi sembra; fresco di lavoro. Come? nell'entrar di quarantesima costoro non hanno vacanza? Ohi! qual prezzo manda di sangue! »

Cotali detti si riferivano a Bonthron, il quale, sorpreso in parte dalla presenza di tanto tumulto in una casa ove s'aspettava trovare silenzio e tenebre per ogni dove, in parte fatto stupido dal vino di cui avea bevuta gran copia, stava attonito sulla soglia della porta a contemplare la scena che gli si parava innanzi, col saione di bufolo sparso di sangue, e l'azza insanguinata fra le mani; atroce e nauseosa vista che movea quegli spettatori a ribrezzo ed anche a spavento, benchè non sapessero dirne a se stessi il motivo.

Mentre, conforme al suggerimento dato dal Paggio, stavano per allungare la zucca a quel ributtante truce selvaggio, e mentr'egli stendea per prenderla una manaccia non men lorda di sangue che il saio e l'azza nol fossero, il Principe lo impedì.

« Condacetelo giù delle scale, gridò; non vogliamo che beva alla presenza nostra quel mascalzone, provvedetelo d'altro recipiente che non sia la nostra benedetta zucca, emblema dei nostri passati tempi. Un abbeveratoio da porci converrebbe meglio, se qui si potesse trovare. Traetelo via di qui, dico, e sbezzati altrove a crepapancia in ammirazione della sobrietà del suo padrone. Lasciatemi solo col cavaliere Giovanni Ramorny e col suo Paggio. Per l'onor mio, quei suoi sguardi (contemplava di più Ramorny) non mi annunziano nulla di bene. »

Obbedito ad un tale comando, rimasero soli nella stanza.

« Temo, disse il Principe, avvicinato al letto dell'infermo, in uno stile ben diverso da quello che avea usato fin allora, temo, mio caro cavaliere Giovanni, che questa visita non vi sia stata accetta; ma ne fu vostra la colpa. Sapevate pure le nostre vecchie usanze, e voi stesso siete intervenuto diverse sere alle prove dei passati tempi ideati per la presente giornata, indi non vi siete più lasciato vedere dalla festa di S. Valentino in qua. La Vigilia del Digiano è quasi trascorsa, e tal vostra diffalta è un atto di piena ribellione e tradimento commesso contra le leggi del nostro regno del Passatempo e gli statuti dell'Ordine della Zucca. »

Sollevò il capo Ramorny; e dopo aver fisato l'occhio esitante sul Principe, fe'bene ad Eviot che gli desse qualche cosa da bere; e poichè gli fu arrecata una copiosa tazza di tisana, che l'infermo si affrettò a bere con una sollecitudine non priva di paura, questi fece uso per più riprese della essenza stimolante lasciatagli dal medico; e parte che allora potesse dare un miglior ordine alle confuse sue idee.

« Permettete che io vi tasti il polso, mio caro Ramorny, gli disse il Principe. Di questa parte di scienza medica me ne intendo alcun poco ancor io. — Che cosa fate? Mi porgete la mano sinistra? Ciò

non s'accorda nè con le regole dell'arte medica, nè con quelle della cortesia. »

« La mano destra ha già prestato l'ultimo de' suoi servigi a Vostra Altezza Reale sussurrò in tuono basso, inteso oltro e appena intelligibile quell'inferno. »

« Che cosa intendete di re con ciò? So d'un individuo del vostro seguito, Quintino il Nero, che ha perduta una mano; ma colui può rubare anche con l'altra quanto gli basta per essere mandato alla forca; dunque il suo destino non è cambiato di molto. »

« Ah! non è, non è il mio servo che abbia perduta una mano in servizio di Vostra Altezza Reale. Son io, io, Giovanni di Ramorny. »

« Voi? scherzate, o l'oppio prevale tuttavia su la vostra ragione? »

« Quand'anche il sugo di tutti i papaveri dell'Egitto potesse essere inghiottito in una volta, una tal bibita perderebbe la sua efficacia all'aspetto di questa evidenza. » Così dicendo trasse fuori dalle coperte il braccio diritto, e nelle fasciature in cui stava avvolto lo stese al guardo del Principe. « Se queste bende fossero disfatte rimosse, Vostra Altezza Reale vedrebbe che un moncherino grondante sangue è quanto resta di una mano sempre pronta a sguainare la spada al menomo cenno del suo Signore. »

Rothsay arretrò inorridito a tal vista. « Questa offesa dev'essere vendicata » indi esclamò.

« Lo è in qualche modo, rispose Ramorny. Cioè, io credei certo, un istante fa, di avere veduto Bonthron: o forse fu un sogno d'inferno che ingombrava ancora la mia mente, quando mi scossero dal sonno immagini che avevan analogia con gli spettri. — Eviot, chiamami colui, cioè se è in tale stato da poter venire con le sue gambe. »

Ritornatosi Eviot, tornò quasi subito accompagnando Bonthron alla lui sottratta ad una seconda ammenda che al bascazone per altro non sarebbe spiaciuto; di bere cioè una seconda zucca di vino: che già quel brutale si era tracannata la prima senza che ne apparisse molta alterazione nel suo portamento.

« Eviot, disse il Principe, non permettere che quella bestia mi si avvicini di

troppo. La mia anima alla vista di lui raccapriccia di vibrezzo e fin di spavento. Ha negli sguardi non so qual cosa di ripugnante alla mia natura; che mi fa abbreviare come alle occhiate d'uno schifoso orrendo serpente. »

« Permetta solo, Altezza Reale, che mi dia una risposta, disse Ramorny. Già, ammenochè un otre di vino non parlo se, non saprei chi potesse usar meno parole di costui. — Bonthron, t'incontrasti con quel tale? »

Quel mostro sollevò l'azza che gli stava tuttavia in mano, e l'abbassò poscia mostrandone il fendente.

« Bene. Come conoscesti il tuo uomo? Questa notte, mi vien riferito, è oscura. »

« Alla vista, al peso e al modo dell'andatura, al fischio. »

« Basta. Sparisci. — Tu, Eviot, non lasciarlo mancare nè di danaro nè di vino a sfogo de' suoi brutali appetiti. — Sparisci. — Eviot, parti con lui. »

« E di chi è stata effettuata la morte? disse il Principe rinvoltosi alquanto dai sensi d'orrore e vibrezzo che la presenza di quell'assassino ispiravagli. — Ma io spererei ancora che tutto ciò fosse uno scherzo. Altrimenti dovrei chiamarlo un assassino in tutte le forme. — E verità? Chi ebbe la sgraziata sorte di essere macellato da quell'inferno, da quel bestiale cialtrone? »

« Uno che valea poco meglio di lui; uno spregevole artigiano, al quale l'avverso destino diede il potere di ridurre Ramorny allo stato di storpio; la maledizione sia con l'anima sua! la perdita dell'abbietta sua vita è per la mia vendetta quel che sarebbe una goccia d'acqua ad una fornace. Ma conviene che parli in succinto, perchè le mie idee tornano a divagarsi; è la sola necessità del momento che le tiene raccolte come un macchetto può tener compattato un pugno di frecce. — Vostra Altezza Reale è in pericolo; glielo dico con certezza. — Vostra Altezza ha insultato Douglas e offeso il proprio zio. — Vostra Altezza ha fatto dispiacere a suo padre; benchè questa sarebbe una bagattella, se stessa da sé. »

« Mi rincresce all'anima di avere dato dispiacere a mio padre, se la cosa è come dite; rispose il Principe, al quale non sog-

getto che lo riguardava si da vicino fece per il momento considerare come cosa quasi insignificante la morte di un ignorato artigiano. Ma semprechè io viva, la forza di Douglas sarà fiaccata, e al Duca d'Albania vuol giovar poco la sua artificiosa politica. »

« Ma... semprechè... Milord, coi nemici che le fanno guerra Vostra Altezza Reale non può sonnecchiare su i ma e i semprechè. Fa d'uopo finalmente risolversi ad uccidere o ad essere ucciso. »

« Come sarebbe a dire, Ramorny? la vostra febbre v'è reude frenetico? »

« No, Altezza Reale. Quand'anche la mia frenesia fosse al più alto grado, i pensieri che mi passano ora per la mente basterebbero a modificarla. Può darsi che il mio affanno per l'occorrenza fatalità possa avermi tratto ad una specie di disperazione; e che l'agitazione prodotta in me dal veder compromessa la salvezza del mio Principe mi abbia fatto concepire arditi divisamenti; ma ho tutto il sano giudizio che il Cielo mi ha dato quando le dico, che se Vostra Altezza vuol portare un giorno la Corona di Scozia... aggiungerò, se Vostra Altezza vuol vedere un'altra Festa di S. Valentino, le è necessario. »

« Qual cosa mi è necessario fare, Ramorny, che però non sia indegna di me? Spero v'intendo così. »

« Indegna, no certo, nè sconvenevole ad un Principe della Scozia, se i sanguinosi annali del nostro paese ci hanno tramandata la verità; tal cosa però che potrebbe raggrinzare le fibre nervose del principe di una burlesca brigata. »

« Siete troppo severo, sig. Cavaliere Ramorny; ma comprate caro il diritto di censurare il vostro Principe con la perdita che faceste nel sostenere la sua causa. »

« Milord di Rothsay, il chirurgo che curò questo mio uiscero mocherino, mi disse che quanto più penose mi riuscirebbero le operazioni de' suoi ferri, d'altrettanto maggiore sarebbe stata la possibilità della mia guarigione. Non esiterò quindi a ferire alcun poco i sensi di Vostra Altezza Reale, purchè ciò possa rendermi abile a condurlo a que' principi che sono indispensabili alla sua salvezza. Vostra Altezza è stata troppo lungo tempo il pupillo di

una effeminata follia; ora le fa mestieri più maschi sentimenti o vedersi schiacciato, come farfalla, in mezzo ai fiori tra cui sta spassandosi. »

« Credo d'intendere il vostro tratto di morale, Cavalier Giovanni; siete stanco di quelle allegre follie, che uomini più severi chiamano vizi; ed aspirate a colpi un poco più serie. Un assassinio o una strage accrescerebbero soavità al sapore della dissolutezza, come le olive rendono più solleticante il gusto del vino. Ma i più friati atti della mia vita non furono mai che malizie da scherzo; non ho mai assaporati atti di sangue, nè vorrei vederne o udirne praticati su l'infimo della classe più abietta. Se arriverò un giorno ad occupare questo trono, ogni giovane della Scozia potrà portare il suo fischietto in una mano, e stender l'altra attorno al collo della sua fedele compagna; le prove di merito si faranno fra amplessi e colme tazze di vino, non fra ilaghe e traditori pugnali. Scriveranno poi su la mia tomba: Qui giace Roberto, IV del suo nome. Non vinse battaglie, come Roberto I. Non s'innalzò dal grado di Conte a quello di Re, come Roberto II. Non imitò nel fondar tempi Roberto III, ma si contentò di vivere e morire re di buoni viventi. Fra quanti miei antenati ragguarono ne' due secoli ora trascorsi non mi prenderei che ad emulare la fama

Di quel vecchio Re Nicola
Che con vino e con cerrogia
Tenea morbida la gola. »

« Mio grazioso Principe, mi permetta rammentarle che i passatempo e i giuochi di Vostra Altezza Reale portarionno mali seri. Se io avessi perduta questa mano per procurare a Vostra Altezza qualche vantaggio su i troppo formidabili suoi nemici, non mi sarei mai querelato di tale sventura; ma ridotto dall'elmo e dalla corazza a dovermi piuttosto adattare ad un cappuccio e ad una tonaca da frate, per un notturno baccano... »

« Ci siamo ancora, cavalier Giovanni, soggiunse il Principe troppo incapace di abbandonare a lungo lo scherzo. E potete voi avere il coraggio di gettarmi ogni momento innanzi alla faccia quel braccio insanguinato, come lo spettro di Fawdun Gaskhall faceva della sua mano col cavaliere

Guglielmo Wallace? Pensate che siete più irragionevole dello stesso Fawdion; perchè in fine Wallace in un impeto di mal umore gli avea staccato netto il capo dal collo: io avrei tutto il piacere di attaccarvi di nuovo la vostra mano, se la cosa fosse possibile. Anzi, stategli attento: giacchè questo non si può, voglio procurarvi una mano d'acciaio, simile a quella, con cui il defunto vecchio cavaliere di Carslogia salutava gli amici; accarezzava la moglie, minacciava i suoi antagonisti, e praticava in somma tutto quello che una mano di carne e sangue può fare o ad offesa o a difesa. Pensate, cavalier Giovanni, che noi possediamo molte cose superflue. Un uomo può vederle con un sol occhio, ascoltare con un sol orecchio, toccare con una sola mano, fiutare con una sola narice, e il perchè noi abbiamo due di questi membri, se non sia appunto per supplire alla perdita o alla malattia d'uno di essi, è quello che non ho mai saputo concepire. »

Il cavaliere Ramorny ritorse gli occhi dal Principe mandando un profondo gemito.

« Anzi, Cavaliere, continuò il Principe, adesso vi parlo affatto sul serio. Questa leggenda della mano d'acciaio del cavaliere di Carslogia, sapete meglio di tutti quanto sia vera, perchè egli era della vostra medesima patria. A que' giorni una macchina cotanto singolare non poteva venir fabbricata che a Roma; ma son pronto a scommettere con voi cento marchi, che se il nostro Armajuolo di Perth, Enrico del Wynd, potesse averne per qualche tempo innanzi all'occhio il modello, ve ne fa una così compagna all'altra, come se tutti i fabbri di Roma ci avessero lavorato; e avesse ricevuto, non men della prima, la benedizione di tutto il Conoscitore de' Cardinali. »

« Potrei rischiarmi ad accettare la scommessa che Vostra Altezza Reale mi propone, rispose con amarezza Ramorny. Ma non è tempo ora, lo ripeto, di scherzi: Vostra Altezza Reale mi ha licenziato dal suo servizio ad un comando di suo zio. »

« Ad un comando di mio padre » s'affrettò a rispondere il Principe.

« Il quale dipende dai comandi dello zio di Vostra Altezza Reale, replicò Ramorny. Io sono un uomo caduto in disgrazia, e

gettato da un canto, come io posso gettarsi ora la manopola vota della mia mano destra. Ma la mia testa può essere utile all'Altezza Vostra, anche dopo che la mia mano si è partita dal mio braccio. Vostra Altezza è pronta ad ascoltare da me una sola parola di seria importanza? perchè io sono del tutto estenuato, e sento prostrarsi sempre più le mie forze. »

« Parla a tuo piacimento; la tua disgrazia mi obbliga ad ascoltarti; e il tuo moncherino stillante sangue è uno scettro che mi governa (1). Parla dunque, ma sù discreto nel valerti della forza di un tal privilegio. »

« Sarò breve, e per amor mio e per amore di Vostra Altezza Reale: e veramente non mi rimangono a dire che poche cose. Douglas sta per porsi immediatamente a capo de' suoi vassalli, e per anitre in nome del Re Roberto trentamila abitanti delle frontiere ch'egli condurrà poco dopo nell'interno del paese, chiedendo a mano armata che il Duca di Rothsay riconosca, o piuttosto torni a riconoscerne, il grado o i privilegi della Duchessa, figlia dello stesso Douglas. Il Re Roberto riceverà qualunque condizione purchè valga ad assicurarli la pace. Che farà allora il Duca di Rothsay? »

« Il Duca di Rothsay ama la pace, il Principe alteramente rispose, ma non ebbe mai paura di fare la guerra. Prima ch'egli cedendo ai comandi di un Douglas, ammetta una non gradita superba femmina alla sua mensa e al suo blando, questo Douglas dee divenire, se lo può, re della Scozia. »

« Così sia; ma qui nemmeno sta il pericolo più incalzante, tanto più che la violenza è minacciata apertamente, e Douglas non è solito lavorare sott'acqua. »

« E qual è di grazia il più incalzante, che ci tiene svegliati in ora sì tarda? Io sono un uomo piuttosto stanco per le fatiche della giornata; fissi un uomo ferito; e lo sbatterei stesso delle candele sul finire le mostra stanche del nostro colloquio. »

(1) Il sig. Desfontaines, che generalmente parlando ha tradotto in francese con grande accuratezza ed intelligenza questo romanzo, qui ha detto: *Ton bras me pourrait comme un sceptre*. Anche così può stare per la forza della cosa. Ma il fatto è che il testo dice: *Thy bloody stump is a scepter to control me*.

« Mi dica dunque l'Altezza Vostra chi tenga attualmente le redini del Reame della Scozia. »

« Roberto III di questo nome (così rispondendo il Principe si levò il berretto) e possa egli a lungo conservare il suo soctro ! »

« Ammè ! Ma chi governa il Re Roberto, e chi detta quasi tutti i provvedimenti che questo buon Re fa eseguire ? »

« Alludete, lo vedo, a Milord d'Albania. Sì, è vero ; mio padre è guidato pressochè interamente dai suggerimenti di suo fratello ; ma non possiamo in buona coscienza dargliene torto, cavalier Giovanni ; gli è stato finora di così poco aiuto suo figlio ! »

« Siamogli d'aiuto ora, Altezza Reale. Io possedo un tremendo segreto. — Il Duca d'Albania volea venir meco a patti per togliere la vita a Vostra Altezza Reale, e mi offerse pieno perdono per il passato e alto favore per l'avvenire. »

« Che cosa dite ? la vita ? Io penso, anzi spero abbiate voluto dire solamente il regno. Ma anche così... Vi pare ? Egli è fratello di mio padre ; sedettero insieme su le ginocchia d'un genitore medesimo ; gli ha portati il seno di una stessa madre. Mio Dio ! quante pazzie fantastica e crede nel suo letto un inferno ! »

« Le crede veramente ; ed è cosa nuova per me l'udirvi tacciare di soverchia credulità. Ma l'uomo di cui si vale il Duca d'Albania per farmi tentare, è un tale cui tutti crederanno, quando addita delfini... Sino i medicamenti preparati dalle mani di costui hanno un sapor di veleno. »

« Oibò ! tal razza di gente abietta calunnierebbe persino i Santi. Ah ! questa volta, Ramorny, sei stato gabbiato ad onta di tutta la tua accortezza. Mio zio d'Albania è ambizioso, e vorrebbe forse anche assicurarsi per sé e per la sua casa una parte di potere e ricchezze più ampie di quante gli sarebbe lecito desiderare ragionevolmente ; ma supporre che egli pensi a levare il trono ereditario o la vita al figlio di suo fratello !... Vergognati, Ramorny, e non ridurmi alla necessità di citare l'antico proverbio : *Chi mal fa mal pensa*. Voi parlate con la guida de' vostri sospetti, non con quella della vostra intelligenza. »

Tom. IV.

« Chi è pienamente deluso è Vostra Altezza. — Ma vorrei pure concludere il mio discorso. Il Duca d'Albania è generalmente odiato per la sua avarizia e ingordigia. Il Duca di Rothsay è, forse non dico male, più amato... »

« A questo punto interrottosi da sé, il Principe con molta calma empìe la lacuna. »

« Più amato che rispettato. E quello che cerco, Ramorny. »

« Almeno Vostra Altezza Reale mi concederà che è assai precario lo stato di un principe amato più che temuto. Ma solamente che Vostra Altezza mi desse parola d'onore di non si addegnare per qualunque buon ufficio io prestassi in suo soccorso, e mi consegnasse il suo anello per unire i nostri amici a nome del loro Principe, oh ! il Duca d'Albania non s'arrogerebbe più autorità in Corte, finchè quella mano che terminava, giorni sono, questo moncherino, non tornasse ad unirsigli e ad eseguire come prima i comandi della mia auina. »

« Voi non vorreste già lottarvi nel sangue reale che scorre entro le vene del Duca ? » torvo il Principe gli domandò.

« No, Altezza, in nessun conto ; non v'è bisogno di sparger sangue ; una vita può estinguersi da sé stessa. Non alimentata da olio fresco o non riparata da un soffio di vento, la fiamma si spegne nella lucerna. Soffrire che un uomo inuola non è ucciderlo. »

« E vero. Io avea dimenticata questa politica. Ma, supponiamo dunque che il mio zio d'Albania non continui a vivere : è questa, se non m'inganno, la frase. Chi regolerà allora la Corte di Scozia ? »

« Roberto III, munito del consenso, dei consigli, dell'autorità di un uom più potente di lui, di Roberto duca di Rothsay. Luogotenente generale del Regno, ed allora, a favore del quale molto probabilmente il buon Re, stanco delle fatiche e dei travagli della sovranità, rassegnarà cred'io, il trono di moto proprio. E allora lunga vita al valoroso giovane Monarca, Roberto IV ! »

Ille, manu fortis,
Anglis ludebit in hostis. »

« Ma il nostro padre e predecessore continuerà poi a vivere per raccomandarci Dio come se fosse nostro cappellano ? Pe- »

grazia di chi otterrà il privilegio di non portare il suo capo al sepolcro più presto del tempo additatogli dalla natura? o potrebbe verificarsi a suo danno una di quelle tali negligenze per cui gli uomini *non continuano a vivere*, e cambiano i limiti di una prigione, o di un convento simile ad una prigione, in quel cuipo e tranquillo soggiorno, ove abbiamo il religioso conforto che i malvagi cessano dal far male, e gl'innocenti travagliati trovano riposo?»

« Vostra Altezza Reale parla per giuoco. Il fare ingiuria a quel buon vecchio Re sarebbe atto contrario ad un tempo alla natura e alla politica. »

« E perchè adesso dare addietro, disse il Principe cupamente accigliato, se tutto quanto il tuo disegno è una lezione di delitti contro natura e dell'ambizione la più cieca del pari? Se il Re di Scozia può a fatica sostenersi a petto de' suoi nobili, e spiega ora dinanzi ad essi una bandiera incontaminata e piena d'onore, chi vorrebbe più seguire un Principe che l'avesse lordata con la morte di uno zio, con l'imprigionamento di un padre? Arrossisci: la tua politica è tale da mover nausea a un divano di pagani, per non dir nulla d'un Consiglio di nazioni cattoliche. Tu eri il mio tutore, Ramorny, e forse io potrei a ragione incolpare le tue lezioni e il tuo esempio di alcune fra le follie che mi vengono imputate. Forse, se tu non eri, io non mi vedrei qui a farla notte in queste stravaganti vesti ad ascoltare un ambizioso malvagio che mi propone d'assassinare uno zio, di balzare dal trono il migliore de' padri. Ma poiché, così per mia colpa come per tua, mi trovo sì sprofondato entro un golfo d'infamia, sarebbe ingiusto che tu solo ne scontassi la pena. Ma non osar più rinnovarmi tali proposte, o trema per la tua vita! Io ti denunzierò a mio padre, al Duca d'Albania, alla Scozia quant'è lunga e larga. Quante croci di mercato sono in questo paese, tante avranno un brano del carcame di un traditore che osò consigliare simili orrori all'erede del Trono Scozzese. — Pur vorrei ancora sperare che la febbre prodotta dalla tua ferita e l'influsso fatale che i violenti rimedi portano al cervello d'un infermo, abbiano in tal notte operato su te assai più d'un tuo determinato proposito. »

« In verità, Mikord, s'io ho detto cose che possano irritare sì gravemente Vostra Altezza Reale, ne sarà stato cagione un eccesso di zelo non diagunto alla scarsezza del mio intelletto. Io certo fra tutti gli uomini sono il più alieno dal proporre ambiziosi disegni con lo scopo d'un vantaggio mio personale. Ah! le mie future nire non possono più volgersi che a cambiare la lancia e la sella col messale e col confessionario. Il convento di Lindores potrà ricevere lo storpio e povero cavaliere di Ramorny, che avrà quivi tutto l'agio di meditare il testo: *Non ti fidare ne' Grandi.* »

« Questo è un buon disegno, e non mancheremo, per quanto è in noi, di promuoverlo. La nostra separazione io credea non dovesse durare che breve tempo. Ora dev'essere perpetua. Certo, dopo i discorsi passati fra noi, sarebbe sconvenerole che vivessimo insieme. Ma il convento di Lindores, o qualunque altro che venga da voi preferito, sarà dotato riccamente e godrà alto favore per parte nostra. Adesso, cavalier Giovanni di Ramorny, dormite; — dormite e dimenticatevi questo mal augurato colloquio, sostenuto, e ed'io, più dalla febbre della ferita e dalla forza dei soporiferi che dai vostri stessi pensieri. — Fatemi lume, Eviot. »

Eviot chiamò immediatamente i seguaci del Principe, che stavano addormentati, quali per le scale, quali nel cortile, ed estenuati dai baccani di quella notte:

« V'è alcuno fra voi che non sia ubbriaco? » chiese il duca di Rothsay, posto allora di mole onore dallo stato in cui vedea il suo corteggio.

« Nemmen uno, nemmen uno, gridarono coloro sì forte che provavano di dire la verità. Non v'è fra noi alcun traditore al Gran Mastro dell'ordine della Zucca. »

« Siete dunque diventati tante bestie? » il Principe chiese.

« In obbedienza e ad imitazione di Vostra Altezza, un di coloro rispose. Ma se fossimo rimasti un momento al di sotto del nostro Principe, si fu presto a dar mano ad una nezzina . . . »

« Zitto là, animali! E non v'è un solo che non sia ubbriaco? Torno a domandarvi. »

« Vi è, nobile Sire, venne risposto, vi è

un falso fratello, nato nell' Inghilterra, Watkins. »

« Venite qui, Watkins, e prendetemi con una torcia. Ma prima datemi un mantello, e un altro berrettone, e al diavolo queste buffonerie! (così dicendo gettò da sé la sua corona di penne di pavone). Ah potessi con la stessa facilità levarmi d'intorno le mie pazzie! Watkins, aspettami solo qui, e voi altri finite gli selamazzi e svestite quegli abiti da ciarlatani. Il carnevale è terminato; incomincia il digiuno. »

« Il nostro Monarca ha rassegnato il trono più presto del solito in questa notte » disse uno della gioconda comitiva; ma non dandogli il Principe alcuno di quegli incoraggiamenti che per solito gli effetti della intemperanza in tali occasioni otteneano, colui cercò prendere alla meglio un tuono più composto, e allora tutti gli altri della brigata incominciarono ad adottare quell'apparenza di modi cui studiarebbe conformarsi un' unione di civili persone, che sorprese in istato d'ubbrichezza, pensassero a calarla coll'imprimere doppia sostenezza agli atti calerini del lor portamento. Intanto il Principe che avea rifornuto, come si potea, in quella fretta il suo vestire, procedea rischiato dalla torcia del solo uom sobrio del suo corteggio, quando inciampò su la lurida massa del brutale Bonthron steso addormentato per terra.

« Che cosa è? Di nuovo questa schifosa bestia ci capita per i piedi? esclamò il Principe preso da ribrezzo e inquietudine. Qualcuno di voi getti questo cialtrone nell'abbeveratoio dei cavalli: potrà dire che si è lavato per la prima volta in sua vita. »

Intantochè que' seguaci adempivano i comandi del loro signore, valendosi dell'acqua di una fontana posta nel cortile esterno, e intantochè Bonthron soggiaceva ad una penitenza cui non sapea resistere senza sbuffare a guisa di cavallo, e urlar come un porco al macello, il Principe prendea la via verso la sua abitazione detta *le Case del Contestabile*, proprietà dei Conti di Errol; e per divagare lungo la strada le idee da più di un soggetto spiacevole, chiese all'uom di sua guida il perchè si fosse tenuto cotanto sobrio, mentre tutti gli altri si erano a così alto grado imbracciati.

« Col beneplicito di Vostra Altezza Reale, gli rispose l'Inglese, le confesserò il mo-

tivo per cui ho adottata la massima di non lasciarmi sopraffare dal vino, quando mi sembrava intenzione del mio Principe che la gente del suo seguito si prendesse una tal libertà. In mezzo ad una folla di Scozzesi, non vi era d'Inglese che io, nè avrei creduto buona politica l'imbricarmi in lor compagnia. Se mi sopportano a fatica quando sian tutti a digiuno, certamente nel bollor degli effetti del vino, la prima vivacità che mi fosse uscita del labbro poteva ricevere il guilherdone di tante stoccate sul mio corpo, quante sono l'arai da punta di cui questa giuliva società è provveduta. »

« Dunque è tua mente il non unirti mai da vero a nessun passatempo della nostra casa? »

« Certo, se l'Altezza Vostra Reale me lo permette, e auminochè la lodata Vostra Altezza non si degnasse per una volta ordinare la sobrietà agli altri; in tal caso potrei imbricarmi senza tremare per la mia vita. »

« Chi sa che una tal volta ancora non venga? E in qual ramo di servizio sei impiegato, Watkins? »

« Nelle scuderie di Vostra Altezza Reale. »

« Il nostro Ciambellano ti collocherà nella mia casa, come guardia notturna. Mi piace promoverti così, perchè è qualche cosa in una famiglia l'avere un servo che non s'ubbrichi, ancorchè si astenga dal vino per paura della morte. Veglia dunque su la nostra persona, e l'accorgerai che la sobrietà è una virtù non priva di utili. »

In questo mezzo una più grave soma di angosce e paure si accumulava alle angosce cui soggiaceva nel suo letto il cavaliere Ramorny. Le sue idee, già disordinate di per sé stesse per gli effetti del soporifero, divennero inenarrabilmente più confuse al partire del Principe, alla cui presenza avea fatto forza con un reagente agli effetti del rimedio che dovea conciliargli il sonno. La conoscenza delle cose che non l'abbandonò mai finchè durò il suo colloquio col Duca di Rothsay, incominciò in guisa straordinaria ad intorbidargli. Un senso generale diceagli di essere caduto nella disgrazia del Principe, e di esserselo inonciato nel fatto di svelargli un segreto che potea compromettere la propria vita. In tale stato di mente e di corpo non parrà strano

ch'egli facesse tristi sogni, o piuttosto che gli organi infermi della sua vitalità sentissero l'impressione di quella specie di fantasmagoria solita a presentarsi a chi fa uso dell'oppio. Credè vedere ritto, immobile al suo capezzale lo spettro della Regina Annabella chiedendogli conto del giovanetto che era e ingenuo e virtuoso e gioiale della gioia dell'innocenza, quando lo affidò alla sua educazione.

« Tu lo rendesti spensierato, dissoluto e vizioso; così credea udirsi dire dall'ombra della pallida Regina. Or ti ringrazio non ostante, Giovanni di Ramorny, che fosti ingrato a me, infido alla tua parola, traditore delle mie speranze. Or ti ringrazio; il tuo odio rimedierà il male che la tua amicizia gli ha fatto, e poichè non sei più il suo consigliere, spero che una severa penitenza su la terra procurerà al mio sfortunato figlio il perdono delle sue colpe e l'accoglienza de' giusti in un mondo migliore. »

Pensava Ramorny di stendere il braccio alla sua benefattrice, e avrebbe pur voluto esprimerle sentimenti di pentimento e di scusa, ma il volto del fantasma si fece più torvo e severo, nè gli stava più dinanzi la Regina Annabella, ma le truci altere fattezze di Douglas il Nero; poi non erano nemmeno quelle di Douglas, ma le timide e sconsolate sembianze del Re Roberto che geniva su la prossima intera distruzione della sua famiglia Reale; poi non era più un sol fantasma, ma un gruppo di spettri strani di forme, quale atteggiato all'orrido, quale al burlesco, che or fissavano l'occhio instupidito sovra esso, or bisbigliavano fra loro, e si davano scambievolmente la muta in guise stravaganti e fuor di natura, come per prendersi giuoco degli sforzi del misero spettatore, che avrebbe pur voluto formarsi una chiara idea de' loro lineamenti (1).

(1) Se fosse tra i possibili che rimanendo il Romanzo italiano *I Promessi Sposi* e il Romanzo inglese *la Bella Fanciulla di Perth*, si perdesero i due gran nomi de' loro autori, qualche lettore d'entrambi i Romanzi, al vedere le maggiori della originalità così nell'uno come nell'altro, ma osservando ad un tempo tante analogie scambievoli di circostanze e quella, sembrami soprattutto, dei moniti che entrano nella stanza dell'infermo Don Rodrigo e dei veduti spettri che invadono quella dell'infer-

CAPITOLO XVIII.

La mattina del mercoledì delle Ceneri surge pallida e fredda; come esser doveva in quel tempo dell'anno, massime nella Sco-

mo Ramorny, e l'altra dei due sogni che mostrano al primo il Padre Cristoforo, al secondo la Regina Annabella, propenderebbe forse a credere i due romanzi di un autore medesimo, il quale, come accade a tanti sommi, avesse portate le reminiscenze del romanzo che fu primo su quello che fu secondo. E per dir veno togliete all'Armajuolo quella perizia nell'armi che gli infondea straordinario coraggio, e a Caterina Guantia quelle cognizioni superiori al suo grado, ma credibili in una proselita d'un settario; date una fermezza di carattere al Re Roberto, e rendete meno atrocemente scellerato il Duca d'Albani; diminuite la dose della vera scienza teologica e della raffinatezza cortigianesca nel Priore de' Domenicani; fate che lo zelo del riformatore Padre Clemente sia zelo d'un cattolico romano; non sia Ramorny un uomo di stato; possenga minor dottrina e più coraggio il Farmacista (almeno di quel coraggio che chiamasi personale); nè troverete la massima delle difficoltà a trasformare questi personaggi in Rensio, in Lucia, nel cardinal Federico Barromeo, nel Ministro, aio di Don Rodrigo, in Don Abbondio, nel Padre Cristoforo, in Don Rodrigo, nel Griso. Non parla della somiglianza tra Dorotea e Perpetua, perchè lo stampo delle Perpetue e delle Dorotee è lo stesso per ogni dove e in ciascuna occasione.

Un lettore però finamente avveduto troverebbe tal differenza caratteristica, e forse la sola, per cui non confonderebbe l'autor di un romanzo con quello dell'altro. E Walter Scott e il Manzoni sono gran pittori degli uomini e delle cose; ma Walter Scott nel dipingere le cose dimentica talora gli uomini anche quando non dovrebbero essere dimenticati. Ciò non accade al Manzoni, e i due sogni di Ramorny e di Don Rodrigo ne offrono un esempio. Nel sogno di Ramorny vedo visioni dipinte con forza e verità sopra una tela, e vedo appena l'impressione che questa tela produce in Ramorny. Nel sogno di Don Rodrigo, vedo la tela e la vedo affatto con gli occhi di Don Rodrigo. Affinchè i miei lettori possano giudicare se la verità della mia osservazione, ho creduto cosa non ingrata ai modesti di riportare qui il sogno di Don Rodrigo, qual leggesi nei *Promessi Sposi*, edizione di Vincenzo Ferrario dell'anno 1826, pag. 232 del t. III, ed è poi superfluo per lettori italiani il premettere che la peste del 1630 si annunciava con una doglia e un garvuccio al lato mauco: che Don

zia, in cui i rigori e l'inclemente del più crudo verno si fanno sovente sentire anche ne' primi mesi di primavera. Era un gior-

Rodrigo si pose in letto, bensì indisposto, ma senza sentire ancora questo tremendo fiorire del mal contagioso; e che il Padre Cristoforo, prima della peste sopravvenuta, avea predetti i castighi del Cielo a quel prepotente colpevole.

« — Dopo un lungo battagliare, s'addormentò finalmente, e cominciò a fare i più sicuri e scompigliati sogni del mondo. E d' uno la altro, gli parve di trovarsi in una gran chiesa, lungha lungha, in mezzo a una calca di popolo; di trovarvisi, che non sapeva come si fosse cacciato colà, come gliene fosse venuto il pensiero, di quel tempo massimamente, che ne rodeva in sì stesso. Guardava al circostante; erano tutte facce spente, interrite, con occhi attoniti, abbacchiati, colle labbra penzolanti; tutta gente con certi abiti che cadevano a brani; e dagli squarci apparivano macchie a buboni. Largo, canaglia! e si figurava egli di gridare, guardando alla porta che era lontano lontano, a accompagnarlo il grido con atti minacciosi del volto, senza far nessuna mossa però, anzi restringendosi nella persona, per non toccare quel suoi corpi, che già lo toccavano anche troppo da ogni banda. Ma nessuno di quegli insensati pareva muoversi, né mai così avere inteso; anzi gli stavano più addosso; e sopra tutto gli sembrava che qualcuno di coloro, colle gonfiature o con che altro, lo premesse al lato sinistro; tra il cuore e l'ascella, dove sentiva una puntura dolorosa, e come pesante. E se si storceva, per cacciarsi da quella molestia, subito un nuovo non so che veniva a puntarglisi al luogo medesimo. Infuriato, volle per mano alla spada; e appunto gli parve che, per la stretta, e ella gli fosse montata su lungo la vita, e fosse il pomo di essa che lo calcasse in quel luogo; ma cacciandovi la mano, non trovò la spada; e, al suo tocco stesso, sentì una fitta più forte. Strepitava, ansava e voleva gridar più alto, quand' ecco tutte quelle facce rivolgersi ad una parte. Guardò anche egli colà; scorse un palpito, e vide dalle sponde di quello spantal su un non so che converso, fisco a lacerante; poi alzarsi e comparir distinto un cocuzzolo calvo, poi due occhi, una faccia, una barba lunga e bianca, un frate riuto, fuor delle sponde fino alla cintola, fra Cristoforo. Il quale balenato nuo sguardo in giro su tutto l' auditorio, parve a don Rodrigo che fermasse in volto a lui, levando insieme la mano; nell' attitudine appunto che aveva presa in quella sala a terreno del suo poliziotto. E li-

no d'aspra gelata, e i cittadini doveano col sonno dissipare i resti delle gozzoviglie del dì precedente. Il sole quindi era alto d'una ora circa su l'orizzonte, nè gli abitanti di Perth davano ancora per quelle strade il menomo segno di vita. Laonde sol molto tempo dopo l'alba accadde che un borghese, anche de' più mattutini, andando a messa, vedesse il corpo dello sfortunato Oliviero Proudfonteu volto col capo all'inghiù in mezzo al canaletto della strada; che in tal modo egli cadde, come i nostri leggitori lo immaginano, sotto il colpo di Antonio Bonthron, il figlio della cintura, cioè l'esecutore dei truci voleri di Giovanni di Ramorny.

Questo così mattutino borghese era Alano Grifone, derivandogli un tal secondo nome dall' essere il proprietario dell'osteria del *Grifone*; e il grido da lui mandato trasse prima quivi pochi borghesi che venivano verso quella parte, poi in breve tempo la folla. Il ben noto saio di bufalo che vestiva l'ucciso e la penna rossa che gli sovrastava all'elmo, fecero proorror la voce d'un assassinio di cui fosse stata vittima il valoroso Armaigolo stesso morto in tal guisa; e la falsa vociferazione continuò qualche tempo, perchè l'oste del *Grifone*, stato anch'egli magistrato a sua volta, non volle permettere che il cadavere dell'ucciso fosse toccato o mosso, intantochè non fosse arrivato il Sindaco Craigdallie, onde nessuno lo aveva ancora veduto in volto.

« Quest'è un affare che riguarda da vicino la Bella Città, miei amici, diceva Alano, e se l'uomo che giace il morto è il valoroso Armaigolo, non vive borghese in Perth, il quale non sia pronto ad arrischiare e poderi e vita per vendicarlo. Osservate come quei bricconi gli hanno visto allora levò pure la mano in furia, se' uno sforzo, come per lanciarsi ad abbracciar quel braccio teso in aria; una voce che gli andava ruggiando sordamente nella gola, scoppiò più in un grand'urlo, a sì densò. Lascio a cadere il braccio che aveva levato in effetto; e posò alquanto a riprender del tutto il sentimento, ed aprir ben gli occhi; che la luce del dì già alto gli dava noia non meno che avesse fatto quella della candela; ricompose il suo letto, la sua stanza; comprese che tutto era stato sogno; la chiesa, il popolo, il frate, tutto era svanito; tutto, fuorchè una cosa, quella doglia al lato manco. »

brata la botta alla spalla, perchè dieci miglia all'intorno non v'è nobile o plebeo, montanaro o pianigiano, che nudrendo cattive intenzioni contr'esso avesse osato affrontarlo a tu per tu. Oh rispettabili uomini di Perth! il fior del valore è stato reciso, e reciso da una mano perfida e traditrice. »

Grida di disperato furore sursero per tutta la moltitudine in breve tempo adunata.

« Vogliamo prendercelo su le spalle, esclamò un gagliardo beccaio, e condurlo alla presenza del Re nel Convento de' Domenicani. »

« Sì, sì, soggiunse un fabbro, nè catenacci nè sbarre c'impediranno di vedere il Re; quei religiosi stessi e le loro orazioni non ci distoglieranno dal nostro proposito. Non mai un armaiuolo migliore di lui avea battuto il martello su l'incude. »

« Ai Domenicani! ai Domenicani! » tutta la folla gridò.

« Pensate, miei concittadini, un altro tanto soggiugnea, che il nostro Re è un buon Re, e ci ama tutti come suoi figli; ma il Duca d'Albania e il Conte di Douglas non permetteranno che il Re Roberto ascolti le disgrazie del suo popolo. »

« Dovremo dunque lasciarci scannar per le strade, perchè il Re è di buon cuore? disse il beccaio. Bruce la pensava altrimenti. Se non v'è forza che ci difenda, ci difenderemo da noi medesimi. Non vi sia campana fatta di bronzo che non soni al rovescio (1). Gridate con quanti polmoni avete: La caccia di S. Giovanni è cominciata. »

« Sì, sì, un altro esclamava, e corriamo alle case d'Albania e di Douglas; mettiamoci fuoco e spianaiuole. Che quelle fiamme raccontino ai vicini e ai lontani, che la città di Perth seppe il modo di vendicare il suo valoroso Armaiuolo. Egli si è battuto una ventina di volte per la Bella Città di Perth; mostriamo di sapere una volta combattere per vendicare le ingiurie che ha ricevute. Su, su, valorosi cittadini! La caccia di S. Giovanni è cominciata. »

Questo grido, questa ben nota frase che chiamava a raccolta gli abitanti di Perth, nè solita ad udirsi che ne' casi di generale

sommossa, corse di voce in voce; e ben tosto quello, o que' due campanili di Perth che erano più prossimi vennero occupati, lo volessero o nol volessero il curato ed i cherci, dai cittadini, e risonarono de' conosciuti suoni d'allarme, nei quali suoni essendo rovesciata ogni ordinaria armonica successione, la frase *sonar la campana al rovescio* equivaleva all'altra *dar campana a martello*.

In questo mezzo, mentre la calca ingrossava ognor più, e lo schiamazzo si faceva sempre più alto e generale, l'oste del *Gri-fone*, uom pingue e dotato di sonora voce, si pose con le gambe larghe, sì che il morto stava fra esse, a gridare alla folla di star addietro, e di non far nulla se prima non venivano i magistrati.

« Padroni miei, in questo genere di cose bisogna andar con buon ordine: noi abbiamo i nostri magistrati per condurci ove fa mestieri. Essi furono delitamente e regolarmente eletti nel civico nostro Consiglio, e ciascuno d'essi è galantuomo ed onesto. Noi non abbiamo già voglia di farci chiamare accatbrighe, o spensierati perturbatori del riposo del Re. Un po' di pazienza, e fate largo perchè ved'ospuntar di laggiù il Sindaco Craigdallie, e ci è anche seco quel bravo Simone Guantaio, al quale la Bella Città professa tante obbligazioni. Ah! chi l'avrebbe detto, miei cari compatriotti! Quella sua cara figlia fu ieri sera nel numero delle fidanzate; questa mattina è vedova prima di essere stata moglie. »

Questo nuovo tasto *sentimentale* concitò maggiormente la stizza e il furore di quella congrega, tanto più perchè vi si erano già mescolate molte donne che instigavano gli uomini ripetendo il noto grido di allarme.

« La caccia di S. Giovanni è cominciata, gridavano le femmine. La caccia di S. Giovanni per la Bella Fanciulla di Perth e pel valoroso Enrico Armaiuolo! Su, su, quanti siete! Non risparmiatè botte. Alle scuderie! alle scuderie di coloro! Quando il cavallo è andato, il cavaliere non val più niente. Ammazate giù palafrenieri e mozzati di stalla; storpiate, mutilate, accoppate i cavalli; cacciate via le anime dai corpi di quella canaglia di paggi e scudieri. Quei superbacci de' loro padroni vengano ad

(1) Si vedrà a momenti perchè *sonare al rovescio* significasse *sonare a stormo*.

incontrarci a piedi, se ne hanno il coraggio. »

« Non lo hanno, non lo hanno, gli uomini ripeteano, la forza di coloro sta affatto ne' lor cavalli e nelle loro armature, e non ostante quegli ingrati, que' bricconi senza legge hanno ammazzato quel lor d'armaiuolo che non ebbe mai il suo compagno nè a Milano nè a Venezia. All'armi; all'armi, valorosi borghesi! La caccia di S. Giovanni è cominciata. »

In mezzo a questi clamori, i magistrati e caporioni della città pervennero non senza fatica ad aprirsi la via sino al luogo ov'era il cadavere, e conduceano seco il notaro civico per compilare quel che si sarebbe detto ai di nostri *processo verbale*, e chiamato allora *pregnazione dello stato delle cose*. A tutti questi indugi la moltitudine si rassegnò con una pazienza e compostezza, grandemente caratteristiche dell'indole della scozzese popolazione, di cui non fu mai più altamente fatale ne' suoi effetti lo sdegno, siccome quando, senza abbandonar per questo i propositi della vendetta, si sottometteva a mente fredda e pronta a quante dilazioni fossero state necessarie per assicurarne meglio l'intento. Que' borghesi pertanto accolsero i lor magistrati con una rumorosa acclamazione che, se esprimeva la sete ardente della vendetta, comprendeva ad un tempo nel suo significato un affettuoso saluto ai personaggi tutelari, sotto la cui guida speravano ottenerla per le vie legittime e regolari.

Intantochè queste acclamazioni e saluzioni venivano ripetute da una piena di gente che già empieva tutte le strade contigue, e ricevea e tramandava un migliaio di notizie, una diversa dall'altra, i Padri della Patria ordinavano che il cadavere fosse sollevato, e s'accegnano ad ogni più minuta indagine che all'uffizio loro spettava. Fu l'affare d'un istante il conoscere e l'annunziare con la massima pubblicità che non l'Armaiuolo del *Wynd*, si giustamente apprezzato ed amato dai suoi buoni compatriotti per tutti que' pregi che maggiormente venivano valutati in quella età, ma un altro individuo di molto minor levatura, benchè non potesse dirsi veduto di mal occhio, giaceva in quello stato al loro cospetto; il buono quanto leggero berrettaio, Oliviero Proudfoote. La

generale opinione che l'uomo assassinato fosse il leale e valoroso campione Enrico Armaiuolo, avea troppo decisamente determinato quel furor popolare, perchè una scoperta che distruggea questa opinione stessa non raffreddasse il sentimento primitivo: ancorchè, se il povero Oliviero fosse stato riconosciuto alla prima per quel che era, non v'ha il menomo dubbio che le grida di vendetta sarebbero state unanimi quanto il furono pel creduto assassinio dell'Armaiuolo. Che anzi il divulgarsi d'una notizia così inaspettata non potè a meno di non eccitare al riso quella immensa corona di circostanti: tanto è vero che i confini tra il terribile e il ridicolo sono ristretti.

Ma il sopraggiugnere d'altre persone restituì ben tosto a quella scena il suo tragico profondo carattere.

CAPITOLO XIX.

Per consiglio di chi squilla que' bronzi?
Surge a tumulto la cittade intera.

Otello di Shakespeare.

I sinistri rumori che correano per la città, presto seguiti dallo squillare a stormo di tutte le campane, sparsero una generale costernazione. I nobili e i loro seguaci convennero in brigata in diversi luoghi che pareano i più adatti per rimanervi in difesa; e le voci di sommossa pervennero alla residenza Reale; ove fu uno dei primi a mostrarsi il Principe per offrire al suo padre e re ogni servizio di braccio e persona che fosse stato del caso. Non potendo non durargli tuttavia nella mente la scena della notte trascorsa, e l'immagine dell'atroce Bonthron lordo di sangue, comprese benchè indistintamente che quest'ultima circostanza avea relazione col tumulto presente. Ma i successivi seriissimi discorsi eh'egli ebbe col cavaliere Ramorny, erano di una natura troppo forte perchè l'impressione loro cancellasse ogni traccia delle particolarità, solo confusamente udite su l'assassinio commesso, o lasciasse nella memoria di lui quella unica che uno ad un altro in tal notte fu ucciso a tradimento. Non pensò quindi che alla difesa del padre suo, quando prese le armi in compagnia di tutti gl'individui della sua

casa, che chiusi in lucide armadure e impugnando ciascuno la lancia, oh quanto diversi apparivano dagli ubbriachi bordellieri della notte precedente! Il buon vecchio Re accolse questo contrassegno della filiale tenerezza con lagrime di gratitudine, e fu superbo di presentare in tale atteggiamento il duca di Rothsay al fratello d'Albania che entrò quasi subito nella stanza. Questi toccò all'uno e all'altro la mano.

« Ecco in tre Roberti, inseparabili come il trifoglio benedetto, e poichè chi porta addosso quest'erba sacra si ride de' sortilegi, così noi finchè ci serberemo l'uno all'altro fedeli, potremo sfidare la malvagità de' nostri nemici. »

Così il fratello come il figlio impressero un bacio su la regia mano che stringea le loro, mentre il labbro dello stesso Monarca esprimeva qual confidenza ripontasse nell'affetto d'entraimbi. Sincero fu il bacio del giovane; ma quello del Duca d'Albania era il bacio traditore di Giuda.

Intanto la campana della chiesa di San Giovanni metteva in agitazione anche gli abitanti di Curfew-Street, e nella casa di Simone Guantaio fu prima ad udirla la vecchia Dorotea Guantaia (a lei pure fu attribuito tal soprannome dal mestiere cui dava opera sotto gli auspizi del suo padrone). Benchè alquanto sorda negli avvenimenti soliti della vita, per le cattive nuove avea un orecchio tanto fino quanto fino è l'odorato d'un nabbio al pizzo de' cadaveri; perchè Dorotea, sotto molti rapporti pregevoli e per industria e per fedeltà ed anche buon cuore, avea però questo fortissimo prurito di raccogliere e raccontare disgrazie; prurito che per lo più è abituale alle persone di classe inferiore. Poco avvezza a trovare chi dia loro retta, son vaghe di quell'attenzione che un tragico evento concilia al suo narratore, e fors'anche non dispiace alle medesime quel temporaneo stato d'uguaglianza in cui la sventura pone secoloro individui che soleano riguardare per superiori. Non appena Dorotea ebbe fatto ricolto fuor di casa dei rumori che giravano attorno alla prima, sbalò nella stanza da letto del suo padrone che e dall'età avanzata e, in quel giorno, dalle allegrie del dì precedente travea il privilegio di levarsi più tardi degli altri suoi puri.

« Guardate! se la dorme il buon galantuomo, dicea Dorotea sgarrando in tuono tra il risentito e il compassionevole. Se la dorme mentre il suo migliore amico è stato assassinato, ed egli sa tanto di queste cose quanto un bambino nato di fresco che non distingue la vita dalla morte. »

« Che cosa c'è? chiese il Guantaio saltando subito giù dal letto. Che cosa c'è, vecchia? mia figlia sta bene? »

« Vecchia! replicò Dorotea, che avendo preso il suo pesce all'amo volea lasciarvelo giocare attorno alcun poco. Non son tanto vecchia (e così dicendo spariva dalla camera) da rimaner qui finchè un uomo spogliato sta fuor del suo letto. »

Quasi subito dopo fu udita da basso in cucina, che ripeteva in musica alla scopa che teneva in mano una parte dello scortesissimo complimento fattole dal padrone: « Dorotea — vecchia — diavolo — dimmi solo se mia figlia sta bene. »

« Sta bene, padre mio, gridò dalla sua stanza da letto la Bella Fanciulla di Perth. Ottanamente; ma per amore della Beata Vergine! ditemi che cosa è questo. La campana sona al rovescio, non s'odono che urli e grida per tutta la strada. »

« Anderò io subito a vedere che cosa è, gridò Simone. — Conachar, fa presto, vieni ad allacciarmi i cordoni della camicia. — Ah! mi dimenticava. Quell'animaccio di montanaro adesso è al di là di Fortingali. Abbi pazienza figliuola; e al più presto ti porterò io le notizie. »

« Non v'è bisogno che v'affaccendiate per questo, signor Simone Guantaio, fu pronta a tornare in campo la testarda vecchia fantesca. Il meglio e il peggio della faccenda potete saperlo prima di mettere il piede su la soglia della vostra porta. Intesi come stanno le cose andando attorno, peròhè al primo sentor di campana pensi fra me stessa, il nostro capo di casa è tanto ostinato quando sposa un'idea, che anderà a farsi schinociar tra la calca, qualunque poi sia il motivo del tumulto. E meglio, dissi, che faccia gambe io, e vada ad istruirmi del tutto: altrimenti ci vorrà cacciare il naso egli e guadagnarsi anche qualche pugno senza saper d'onde venga. »

« Dunque in che consistono queste notizie, la mia vecchia? » disse con imp-

zienna il Guantano, affacciato ad allacciare le mille cordicelle che secondo l'uso d'allora gli attaccavano la camicinola alle brache.

Dorotea lo lasciò continuare in questo lavoro: intanto ch'è s'immaginò che potesse a un di presso esser finito, e prevedendo finalmente che se non gli spiegava il fatto ella stessa, sarebbe uscito fuori a chiedere l'origine di tanto strepito, gridò: « Oh! alle corte, mastro Simone, voi non potreste dire che sia mia colpa se questa mattina sapete triste nuove prima di andare alla Messa. Io me le volea tenere in petto finchè aveste udita la Parola di Dio; ma poichè o da me o da altri dovete udirle, avete perduto il più fedele fra quanti vi hanno mai toccata la mano in regno d'amicizia; e la città di Perth è ridotta ad essere priva del più valente fra quanti borghesi abbiano mai impugnata una spada o una lancia. »

« Enrico Armaituolo! Enrico Armaituolo! » gridarono ad una volta il padre e la figlia.

« Ci siete finalmente, disse la crudel Dorotea. E di chi ne è la colpa fuorchè di voi altri? All'udirvi entrambi pareva cascato il mondo, perchè si era accompagnato con una canterina, come se fosse andato con un'Ebreo! »

Chi sa fin dove fosse continuato il cicaleccio di Dorotea, se mastro Simone non avesse detto ad alta voce a sua figlia che rimaneva tuttavia nella sua stanza: « Quest'è una sciocchezza, Caterina, una cosa impossibile; il sogno di una vecchia senza giudizio. Non è avvenuto nulla di ciò. Ti porterò io le vere notizie da qui a un momento; » e preso il suo bastone, il vecchio passò in fretta dinanzi a Dorotea, ed eccolo su la via, ove la folla del popolo s'affannava a prendere la dirittura della strada Maggiore.

« Vostro padre è un uomo accorto, ve ne do parola io, brontolava intanto la vecchia Dorotea a Caterina tuttavia nella sua camera. Tornerà qui con qualche segno riportato dalla sua spedizione, e allora udiremo Dorotea, preparate delle pezzuole; Dorotea, stendete un empiastro. Ma adesso tutto non è che una sciocchezza, un sogno, una bugia venuta dalla bocca di Dorotea. Mi fa ridere con quel suo impossibile. Credea forse il buon uomo che Enrico Armaituolo avesse la testa dura come la sua in-

cude, che tutta una tribù di Montanari non gliela potesse fraccassare? »

Qui fu interrotta dall'impetuoso arrivo di una creatura bella come un Angelo, smarrita negli occhi, coperta di un mortal pallore le guance, con le chiome scarmigliate e come fuori di sè, la qual vista cambiò il mal umore della vecchia in vero spavento. « Ah! la Santissima Vergine tenga diritto il giudizio a me! Qual guardatura! Che cosa vi fa tanto fuor di voi stessa, la mia figliuola? »

« Non diceste voi che qualcuno era morto? » chiese Caterina con tremebonda incertezza di voce, come se gli organi della parola e dell'udito le prestassero imperfettamente il lor ministero.

« Morto? Oh morto abbastanza! Non vedrete più quelle sue malinconiche occhiate. »

« Morto? ripeté Caterina sempre con la stessa esitanza di voce e di molli. Ma non aggiugneste qualche cosa d'assassinato... e da Montanari? »

« Potrei farne sicurtà. Son briconi senza legge nè fede. E chi v'è d'altri fuor di que' mascalzoni che ammazzano il genere umano, se non se a quando a quando i borghesi che si sbudellano per le loro risse, o i cavalieri e i nobili che si vanno cavando sangue scambievolmente? Ma questa volta potrei giurare che furono i Montanari. Non v'era uomo in Perth nè di sangue nobile nè d'ignobile che ardisse mettersi a tu per tu con Enrico. Oh! è una sopraffazione che gli era già stata giurata. Lo vedrete quando si guarderà meglio entro la cosa. »

« Montanari? ripeteva Caterina come pos seduta da un tremendo fantasma che con turbasse i suoi sensi. Montanari? Ah Conacher! Conacher! »

« Brava! giurerai proprio, padroncina, che avete tirato fuori il vero nome dell'assassino. Ebbero insieme, come vedeste, litigi la Vigilia di S. Valentino, e si vennero anche ai fatti. Un Montanaro per questo genere di cose ha buona memoria. Dategli uno schiaffo il giorno di S. Martino; se lo sente fischiare all'orecchio a Pasqua rosata. Ma che cosa mai ha dato a questi briconi dalle gambe lunghe il coraggio di discendere per tale spedizione di sangue fin dentro la nostra città? »

« Me sfortunata! esclamò Caterina. So-

non stata io medesima che condussi fin qui i Montanari, io che mandai in cerca di Conachar. Ah! coloro gli facevano la caccia, ma io sola li posi a tiro della loro preda. Però voglio prima assicurarmi del tutto co' miei occhi medesimi . . . e allora . . . qualche cosa farò. Di' a mio padre che tornerò a casa da qui a un momento. »

« Avete perduto la testa, figliuola? (gridò Dorotea, ma già Caterina senza badare altro alla vecchia era alla porta di strada). Non vorrete già correre per la città coi capelli che vi cascano giù da tutte le bande, voi che tutti conoscono per la Bella Fangiulla di Perth? — Ah, per la santa Messa! Vedetela già in mezzo alla strada, nasca quel che sa nascere. Figuratevi che scena matta farà il vecchio Guantaio, come se io avessi forza di trattenere chi scappa, volere o non volere, impedire o non impedire! Almeno cominciamo bene la mattina del mercoledì delle Ceneri. Adesso mo che cosa devo far io? Andar a cercare il mio padrone in mezzo alla calca? Rischio di essere schiacciata sotto i piedi di quei furiosi, e nessuno sparge una lagrima per la povera vecchiaia. Correr dietro a Caterina? Sì da vero, adesso che non la vedo più e col passo che ha tanto più lungo del mio. Scenderò e piccherò alla porta di Nicola il Barbicre; gli contrerò come stanno le cose. »

Intantochè Dorotea con le migliori intenzioni del mondo stava ponendo in pratica questa sua sensata risoluzione, Caterina correva per le strade di Perth in tal guisa che avrebbe concitata sovra essa l'attenzione di ciascun passeggero, tanto quella sua fretta impetuosa e spensierata era stravagantemente diversa dalla solita decenza e compostezza d'andatura e contegno, caratteristiche di quella giovine: nè manco la copriva un *plaid*, un zendando o una mantellina, della qual parte di vestito non faceano mai senza andando attorno per la città le *donne di proposito*, che così venivano qualificate tutte le persone del suo sesso se vantavano intatta reputazione e onesti natali. Ma distratta come era la moltitudine, o piuttosto affaccendato com'era ciascuno ad indagare e a farsi raccontare i motivi di quell'attruppamento e di spacciarli ad altri in variate guise, nè la negligenza del vestire nè lo scomposto portamento di Caterina produssero impressione in

nessuno; onde ella poté liberamente rompere la folla continuando di quel suo passo senza essere più osservata dell'altre donne venute fuori di casa per verificare la natura di tal bisbiglio, le movesse curiosità o paura, o fors'anche il bisogno di cercar qualche amico o parente su la cui salvezza stessero ansiose.

In questo suo varco però non potea Caterina non sentire l'impressione di una scena cotanto agitata, onde si rattenne a fatica dal ripetere le gridi di dolore e spavento che le venivano all'orecchio da tutte le bande. Intanto continuava nella sua rapida corsa, con le idee confuse di persona che sogni, col sentimento prevalente però di un'orrida calamità, la natura della quale ella non potea definire con precisione, benchè questo sentimento comprendesse la tremenda certezza che l'uomo amato da lei si appassionatamente, i pregi del cui animo venivano in così alta stima tenuti, più caro in quel momento al suo cuore di quanto forse ella avesse voluto confessare a se stessa, quest'uomo era stato assassinato, e assassinato probabilmente per una cooperazione involontaria a ciò prestata da lei medesima. Di fatto tra la creduta morte di Enrico e la discesa di Conachar e de' suoi Montanari passavano tali punti d'analogia, che la persuasione, adottata certo dalla Bella Fangiulla in un istante di estrema e sempre crescente commozione, potea forse apparire abbastanza ragionevole ai suoi occhi, ancorchè il suo intelletto in uno stato di calma avesse avuto l'agio di esaminare i gradi di credibilità della cosa. Senza sapere con distinzione a che mirasse, se non se vagamente ad accertarsi di quanto di peggio poteva esser vero nelle spaventose voci puerili e che udiva ripetere d'ogni lato, si affrettò verso quel luogo medesimo che più di tutti gli altri avrebbe fuggito, se fosse stato un momento per lei di ascoltare i sensi affannosi che nel precedente giorno le premevano l'animo.

Chi mai nella sera precedente al martedì grasso avrebbe fatto credere a quella sì timida, sì contegnosa, sì rigida e zelante e superba del suo decoro fra le fanciulle, alla Bella Fangiulla di Perth, ch'ella stessa nel mercoledì delle Ceneri, prima di andare alla santa Messa, avrebbe corso frenetica le strade di Perth, aprendosi violentemente

la via fra il tumulto e la confusione, con le chionie sparse e disciute le vesti, per venire ella alla casa di quello stesso amante, da cui si credea trascurata e ingiuriata nella guisa la men delicata e la più villana che usarle potesse il suo Valentino abbandonandosi ad un amore abietto e licenzioso? Pur la cosa non fu altrimenti: e avendo Caterina nell'accecamento della sua passione scelte come per istinto le vie men frequentate, schivò la strada Maggiore ove più grossa era la calca, e capì su la piazzetta del Wynd tenendosi a quelle stesse straduzze del girone settentrionale della città, trascorse da Enrico Armainolo allorchè accortava per la prima volta Luigia. Ma queste straduzze medesime men affollate comparativamente all'altre, ringerogavano in quel momento di passeggiar, tanto generale era divenuta la commo- zione de' cittadini. Nondimeno Caterina Guantaia si fece largo anche tra questi, alcuni de' quali osservandola in tale acconciatura si davano scambievoli oculate e crollavano il capo in atto di commisera- re gli affanni. Finalmente, senza aver mai una chiara idea de' suoi stessi propositi, stette dinanzi alla porta della casa del suo aman- te, e picchiò per esservi introdotta.

Il silenzio che succedeva agli affrettati suoi picchi ingrossava in lei que' terrori, per cui s'era indotta ad una risoluzione sì disperata.

« Aprite, aprite, Enrico, ella gridava. Aprite, se siete ancor vivo. Aprite, se non volete trovare Caterina Guantaia morta su la soglia della vostra porta. »

« Intantochè la giovinetta volgea queste farnetiche grida ad orecchi che tutte le apparenze le doveano far credere chiusi per ascoltarla; l'amante da lei invocato apriva la porta egli stesso, e l'apriva in tempo d'impedirle che cadesse tramortita sul suo limitare. L'eccesso della gioia che un caso sì inaspettato produsse in Enrico veniva soltanto represso dallo stupore, per cui non sapea credere a sè medesimo, e dallo spavento sopravvenutogli nel vederne obnubi gli occhi, socchiuse e fattesi bianche le labbra, spauritose affatto il color dalle guance, cessato in lei ogni segno sensibile di respirazione.

Enrico si era trattenuto in casa ad onta del grido generale d'allarme che da lungo

tempo gli giungeva all'orecchio, con la piena risoluzione di non mettersi per l'avvenire in veruna mischia da cui gli fosse lecito, salvo l'onore, cansarsi; e solamente dopo essersi udito rintronare che gli eccitamenti gli derivavano dalle magistrature, alle quali come cittadino dovea obbedire, staccò dalle pareti lo scudo e la spada preparandosi ad uscire di casa per pagare, di mala voglia per la prima volta, il tributo che il suo grado civico gl'imponca.

« È una cosa ben aspra, erano questi i pensieri che accompagnavano le azioni di Enrico ultimamente descritte, il dovermi metter di mezzo in ogni civica rissa, poi- ché il battagliare è atto sì detestabile agli occhi di Caterina. Eh sì! son ben certo che vi sarà in Perth un numero bastante di giovinette, le quali diranno ai loro aman- ti: Esci, compi valorosamente il tuo do- vere, e guadagnati la grazia della donna de' tuoi pensieri. Perché que' signori ma- gistrati non mandano a cercar questi aman- ti, e tirano fuori me, povero diavolo! che non posso prestarmi ai doveri dell'uomo salvando dall'oppressione una infelice giu- lare, o a quelli del cittadino combattendi per l'onore della mia patria, senza che quell'inquietissima Caterina mi regali dei titoli di accattabrighe e dissoluto? »

E tali considerazioni gli giravano per la mente allorchè aprendo per uscire la porta della sua casa, la persona più cara ai suoi pensieri, quella che certo meno aspettavasi allor di vedere, gli fu innanzi agli occhi e cadde fra le sue braccia.

La sorpresa, la gioia, l'ansietà che com- poneano il senso da cui fu preso in simil istante, non gli tolsero però la presenza di mente necessaria in tal circostanza. Con- venivagli pensare a mettere in sicuro Ca- terina Guantaia e a ritornarla in sè stessa prima di obbedire alle sollecitazioni dei magistrati, comunque incalzanti esse fos- sero; e quel caro peso, leggiero al pari di una piuma, ma a lui più prezioso di un ugual volume di purissimo oro, egli si tra- portò in una picciola stanza da letto, la stessa che avea servito a sua madre, e la più adatta ad una inferma, perchè guar- dava nel giardino ed era collocata in guisa che la teneva lontana da tutti gli strepiti.

« Viente qui, balia, — mamma Shool- bred. Fate presto: si tratta di morte o di

vita; vi è qui una persona che ha bisogno del vostro soccorso. »

Corse subito la governante. « Fosse almeno tal persona che l'impedisse di rischiare la tua vita in questo scompiglio » dicea fra sé la buona vecchia che aveva udito ella pure tutti questi romori. Ma qual fu la sorpresa di lei al conoscere la persona che veniva con rispetto ed amore collocata sul letto della sua defunta padrona, sostenendola con le nerborute braccia il suo figlio di latte, al veder le sembianze, privo in apparenza di vita, della Bella Fanciulla di Pertil? « Caterina Guantia! Ma, Santissima Vergine! sta per morire; ored'io. »

« No, la mia buona balia, le rispose il suo figliuolo di latte. Questo amato cuore le batte tuttavia; questo soave alito va e torna. — Corri; tu saprai esserle utile meglio di me; porta acque, essenze, tutto quello che la tua antica pratica ti suggerisce. — Morire! Ah! il Cielo non la pose nelle mie braccia per morire, ma per vivere e per sé stessa e per me. »

Con una sollecitudine che appena gli anni suoi prometteano, la balia Shoolbred raccolse quanto poteva ragionevolmente far riavere la giovinetta avvenuta; perchè, come molta parte delle donne di quella età, conosceva i rimedi da usarsi in simili circostanze, né in queste sole, perchè nei casi soliti di ferite possedeva una perizia di curarle che le propensioni guerresche del suo figlio di latte aveano mantenuta in un perfetto costante esercizio.

« Da bravo, figliuolo Enrico, ella disse, sciogliete la mia inferna dalla stretta delle vostre braccia; so bene che ella val questa stretta; ma adesso ho bisogno che le vostre mani sieno in libertà per aiutarmi anche voi. Via, mi contento che continuiate a tenerle la mano, basta che facciate quanto sono per dirvi. Le batterete gentilmente la palma della stessa mano, quando le sue dita ora aggruppate cominceranno a stendersi. »

« Io battere quella bella delicata palma! io con queste mie ditaccia più dure del corno! tanto sarebbe il dirmi di battere un cristallo con uno de' miei martelli... Ma già le dita si stendono, e troveremo un rimedio migliore delle battiture. »

Così dicendo accostò strettamente le sue labbra a quella mano gentile, i cui moti

indicavano il ritorno de' sensi. Succedette un sospiro o due, e la Bella Fanciulla aperti gli occhi, li fissò su l'amante che stava inginocchiato ai piedi del letto; poi ricadde come se fosse ancora avvenuta. E poichè in tal punto non ritrasse la sua mano da quella d'Enrico, ored'eremo piamente che lo svenimento durasse ancora, o che il ritorno de' sensi non fosse ancora sì pieno, perchè ella si accorgesse che Enrico profittava un po' troppo de' vantaggi dell'istante stringendosi alternativamente quelle mani al labbro ed al cuore. Ma non possiamo tacere ad un tempo che il sangue le colorava di nuovo le guance, e che la sua respirazione fu libera e regolare per un minuto o due dopo il suo risorgere.

Intanto lo strepito alla porta dell'Armaiuolo incominciando a farsi più gagliardo, Enrico fu chiamato con tutti i suoi nomi di *Armaiuolo*, *Fabbro*, *Enrico del Wynd*; così i Pagani soleano invocare le loro divinità valeendosi dei diversi lor predicati. Ma finalmente quella ciurma esterna, appigliandosi al temperamento dei Portoghesi Cattolici quando sono stanchi d'implorare i lor Santi, da cui vorrebbero a forza il miracolo, cambiò i vocabiti della preghiera in contumelie e invettive.

« Maledizione a te, Enrico! Tu sei uno sgraziato; uno spregiuro alla tua fede di cittadino; traditore della Bella Città, se non vieni subito fuori. »

In tal momento i rimedi della balia Shoolbred apparvero efficaci al punto di far ricuperare a Caterina i sensi quanto bastava per indurla ad uno sforzo che la toglieva alcun poco dalla prima postura per portare il suo volto in maggiore prossimità di quello dell'amante, su la cui spalla lascio cader lievemente la sua mano destra, intantochè non ritirando da lui la sinistra pareva s'adoperasse leggermente a trattenerlo, diendogli a mezza voce: « Non andare, Enrico, resta con me: quegli uomini di sangue ti uccideranno. »

Benchè fosse proferita in tuono intelligibile appena una cotanto gentile invocazione, effetto immediato in Caterina dell'aver trovato vivo un amante di cui non s'aspettava più veder che il cadavere, è verisimile che a rattenere Enrico in quella situazione avesse maggiore effetto di quanto ne producessero a condurlo giù delle

scale le tante esterne voci che in variato stile lo domandavano fuori.

« Per la Messa! gridò di fuori un borghese più ardimentoso degli altri ai compagni, questo arrogante d'Armaiuolo non fu che prendersi giuoco di noi. Entriamo in casa e tiriamolo fuori per le orecchie e le corna. »

« Adagio, figliuoli; badate a quel che siete per fare, disse un assalitor più prudente: quell'uomo che imprende a far violenza ad Enrico in casa sua, può ben entrarvi con le ossa intere, ma dar serie faccende al chirurgo se pure ne torna fuori. Però viene verso noi un tale che ha un buon diritto di portargli il nostro messaggio, e di far udire per tutte due le orecchie ragione a questo disertore della causa comune. »

« L'individuo di cui parlavasi allora era Simone Guantaio in persona. Egli arrivava nel fatal luogo nello stesso momento in cui il cadavere dello sfortunato Berrettaio per ordine del Sindaco veniva voltato con la faccia all'insù, ond'egli non senza sentirsi alleggerito il cuore, fu tra i molti spettatori che non dubitando di non piangere all'aspetto delle morte forme del loro favorito campione, Enrico Armaiuolo, riconobbero in vece quelle del povero millantatore Oliviero Proudfoote. Una risata, o qualche cosa certo che le si avvicinava, fu udita in quel crocchio, ove era più d'uno a ricordarsi quanti crocci si era dati quel miser uomo per aver credito di bravo, eredito tanto estraneo alla sua natura e alla sua indole paurosa; e più d'uno anche osservava come fosse riuscito senza pensarci ad incontrare un genere di morte più conforme alle sue pretensioni che al suo temperamento. Ma tal prurito di scherzare, si sconvenero in al fatto istante e che sentiva della rozzezza di quell'età, fu d'improvviso sedato dalla voce, dai gemiti, dalle esclamazioni di una donna, che dimenandosi in mezzo alla calca gridava a tutta possa: « Oh marito mio! marito mio! »

Fu aperto il varco alla piangente donna che veniva accompagnata da due o tre amiche. Maddalena Proudfoote non era stata prima d'allora conosciuta che per bell'aspetto e capelli neri, per un credito acquistatosi di sprezzante e sdegnosa verso chiun-

que lo sembrasse minore a lei di classe o di ricchezze, e per l'assoluto dispotico comando che narravasi usasse sul proprio marito, cui faceva ben ella albasar la cresta ogni qual volta accadeale udire qualcuna della sua insensata millanterie. Ma in tal circostanza, e sotto l'influsso del più possente dolore, ella vestiva un personaggio assai più rilevante.

« Voi ridete, essa gridò, voi ridete, indegni cittadini di Perth, perchè uno dei vostri fratelli ha versato il suo sangue in mezzo alla strada? O ridete perchè questo punto mortale di daddo capito a mio marito? Come si meritò egli questo trattamento da voi? Non mantenne egli un onesto stabilimento con l'opera della propria industria? Il suo congegno non gli acquistò sempre la fama di uomo caritatevole o visitasse l'infermo, o soccorresse l'indigente? Qual galantuomo abbisognò di danari che Oliviero Proudfoote non gliene prestasse? Non si comportò in ogn' incontro da buon amico co' suoi conoittadini? Non presedè egli al Consiglio civico qual magistrato, e non amministrò buona giustizia ad ognuno? »

« È vero, è vero, fu il grido unanime dei congregati. Il suo sangue è sangue nostro quanto il sia quello di Enrico Armaiuolo. »

« Avate ragione, miei compatriotti, si fece a parlare il Sindaco Craigdallie, e questa faccenda non deve essere posta in tacere come la precedente del S. Valentino. Non è giusto che il sangue dei concittadini corra pe' canali delle nostre strade invendicato, come se fosse acqua di fosso; altrimenti il Tay quanto è largo ne saria fatto rosso. Sol per la retta intelligenza delle cose è da osservarsi che questo mortal colpo non fu con intenzione indirizzato all'infelice che ne rimase la vittima. Chi non seppe fra noi che il buon Oliviero Proudfoote in cose d'armi era largo di parola e stretto di fatti? Vestiva il saio di bufalo, la targa, l'elmo di Enrico. Tutto ciò è noto all'intera città come a me. Il poveretto ebbe sempre, nè si fa torto alla bontà del suo animo, la picciola malizia di studiarsi ad imitare in molti punti Enrico Armaiuolo. Qualcuno, o accecato dalla rabbia o tra i fumi del vino, colpì in fallo il povero Berrettaio che nessuno odia-

va o temeva, e al quale per dire la pura verità nessuno pensava nè poco nè assai in tale linea di cose. L'Armaiuolo si avrà una ventina di querele non ancora dimenticate sul braccio. »

« Che cosa dunque, Sindaco, si deve fare? » la moltitudine domandò.

« Quello, amici miei, che le vostre Magistrature decideranno per voi, poichè sium per unirei in Consiglio appena arrivi il cavaliere Patrizio Charteris, che non può tardar molto. Intanto il chirurgo Dwining visiti questa misera massa tornata alla sua creta, per saperne dire quelle particolarità che dipendono da lui su questa fatale uccisione; indi il cadavere, avvolto in un panno mortuario con tutto il decoro cui ha diritto un onesto borghese, sia collocato dinanzi all'altar maggiore della cattedrale di S. Giovanni, protettore della Bella Città. Non si pensi più per ora a clamori nè a strepiti, ma solamente ognuno fra voi si metta in istato di difendersi da sé medesimo, e chi ha a cuore il bene della Bella Città tenga pronte le armi, e si prepari ad unirsi in convegno nella strada Maggiore, quando udirà i tocchi della campana del Consiglio comunale: allora o vendicherem di conserva la morte di questo nostro amato concittadino, o di conserva prenderemo dal Cielo la sorte che ci manderà. Per ora astenetevi da ogni contrasto co' cavalieri e co' loro seguaci, finchè si possa distinguere l'innocente dal colpevole. — Ma a che cosa starà adesso pensando quello strambaccio dell'Armaiuolo? Egli non manca mai ad un tumulto, anche quando la sua presenza non è domandata, e ora che sarebbe utile al servizio della Bella Città resta indietro? Che cosa gli duole? C'è alcuno di voi che lo sappia? Che si sia dato troppo bel tempo nel seppellir carnevale? »

« Piuttosto è malato, o la luna gli gira per questo verso, mastro Sindaco, rispose uno dei sergenti della città, perchè in casa c'è sicuro, chè i suoi garzoni ce ne hanno assicurato, ma non vuole nè rispondere nè aprire la porta a nessuno di noi. »

« Col beneplacito della Signoria vostra, mastro Sindaco, parlò Simone Guantaio, anderò a cercarlo io: ho appunto da aggiustare qualche picciola differenza con lui, e ringrazio bene la Beatissima Vergi-

ne perchè ha permesso che lo trovi vivo, cosa che un quarto d'ora fa non avrei certamente sperata. »

« Conducete il valoroso Armaiuolo al Consiglio di città, dicea il Sindaco intanto che un armigero che avea rotta la calca gli susurrava qualche cosa all'orecchio. Questo buon amico ne fa sapere che il cavaliere Patrizio di Kinfauns è arrivato. »

Le narrate circostanze somministrarono a Simone Guantaio l'occasione di presentarsi alla casa dell'Armaiuolo, trovandovi le cose nello stato già noto al lettore.

Non ritenuto come altri potevano esserlo da perplessità, o da riguardi, Simone Guantaio si mostrò in cucina, e udeno dal piano superiore la voce di madonna Shoolbred che sembrava in grandi faccende, si valse dal privilegio d'una antica intrinsechezza; salì le scale; e nel tempo stesso che profferiva la breve scusa di formalità, *perdonate, compare*, aprì l'uscio; fu entro una stanza da letto, ove gli si preparava una vista singolare, ed alla quale non si sarebbe mai aspettato. All'udire il suono della voce paterna, Caterina provò una reviviscenza ben più sollecita di quanto tutti i rimedi della balia Shoolbred gliela potessero procurare; di pallido che era il volto della giovine divenne una braggia, scacciò da sé l'amante con quelle stesse due mani che fino allora, forse per alienazione di mente derivata dallo avvenimento, o fors'anche per un senso d'affetto ridedato dagli avvenimenti di quella mattina, avea lasciate in quasi perfetta balia dell'Armaiuolo. Enrico tutt'altro che lesto, già fu detto più di una volta, in affari di galanteria, inciampò per la fretta di saltare in piedi, nè vi fu alcuno della brigata che non sentis e la sua parte di confusione, se si eccettui la comare Shoolbred, che s'affrettò a cercare un pretesto per voltarsi da un'altra parte, e dar corso a spese di tutti e tre ad una risata che non fu assolutamente capace di rettenere, e in cui non tardò molto ad avere per suo sincero compagno Simone Guantaio, la sorpresa del quale, comunque assai grande, fu di breve durata e d'una natura gioviiale.

« Oh per San Giovanni! il buon Guantaio esclamò. Mi son levato questa mattina pensando di veder cose che m'avrebbero

guarito dalla voglia di ridere per tutta almeno la quaresima; ma questa vista mi farebbe smascellar dalle risa se stessi anche in punto di morte. Perché... l'onesto Enrico Armaiuolo pianto da tutti per morto, e divulgato per tale da tutte le campane della città, lo trovo qui vivo, contento, e se credo a quella faccia sua rubiconda, vivo quanto mai altro uomo di Perth possa esserlo. Poi trovo ancora questa mia preziosissima figlia, che tutto ieri non sapea parlare se non se della ribakleria di coloro che si danno a profani piaceri e proteggono le ciarlature. Guardatela lì! quella contegnosa che sfidava e San Valentino, Santo del Leggendario, e Cupido, Santo de' Pagani... è divenuta la ciarlata-na lei, se i miei occhi però mi servono bene. Mi rallegro adesso con voi, mia buona mamma Shoolbred: brava! quella che non tiene mai mano ai disordini, non ha però aiutato male questa coppia d'amanti.»

«Mi fate ingiustizia, mio caro padre, soggiunse Caterina in procinto di piangere. Io venni qui con idee diverse da quelle che supponete. Ci venni solo perché.... perché....»

«Perché credevi trovarvi un amante morto, continuò il padre, e lo trovasti vivo sì bene che potè ricevere i contrassegni della tua affezione e contraccambiarteli. Da vero, se non lo credessi peccato, mi sentirei voglia di ringraziare, ma di cuore, il Cielo perché mi ha dato di sorprenderti almeno una volta nella necessità di confessarti donna; Simone Guantaio non è degno di avere per figlia una perfetta santa. No, no, non farai occhi di derelitta, e non l'aspettar nemmeno rimproveri da me. Tutto al più mi sforzerò di non ridere, se però mi fai la grazia di rasciugar quelle lagrime, o di confessarmi da buona figliuola che sono lagrime di contento.»

«Quand'anche dipendesse la mia vita da tal confessione, non saprei dire che lagrime fossero. Persuadetevi soltanto, mio caro padre, e se ne persuada lo stesso Enrico, che non sarei mai venuta qui a meno.... a meno....»

«A meno di credere che Enrico non potesse venire da te. E adesso toccatevi la mano l'un l'altro, e mettetevi d'accordo come due buoni Valentini devono fare. — Ieri, Enrico, era l'ultimo di carnevale.

Crederemo che tu abbia cominciato un po' prima Quaresima per andarti a confessare delle tue pazzie; che tu ne abbia ottenuta l'assoluzione, e sii mondo di tutte quelle colpe che ti gravavano l'anima.»

«Non dite così, papà Simone, Enrico esclamò, e poichè or siete a mente fredda abbastanza per ascoltarmi, posso giurare su i Santi Evangelii, e ne chiamo in testimonianza la mia balla Shoolbred....»

«Via! via! ma perchè razzolar magagne che già sono dimenticate?»

«Non venite, Simone? Simone Guantaio!» si udivano gridare molte voci di fuori.

«Da vero, figliuolo Armaiuolo, gli disse il Guantaio postosi in serietà, noi abbiamo affari più rilevanti ai quali pensare. Voi ed io dobbiamo trovarci subito al Consiglio comunale. Caterina resterà qui con la mamma Shoolbred che le presterà i suoi amorosi uffizi fin che torniamo; e allora, giacchè la città è un poco sossopra, l'accompagneremo a casa noi due, e vedremo chi avrà il coraggio di tagliarci la strada.»

«Ma non v'accorgete, caro padre, gli disse sorridendo Caterina, che in questo momento rubate la sua parte ad Olivier Proudfont, al valoroso fratello d'armi d' Enrico?»

Qui la fisionomia di Simone si fece torva. «Ah! figlia mia, tu hai portata co' tuoi detti una ferita al mio cuore; ma è vero, tu non sai le cose accadute. Caterina, dà un bacio ad Enrico in segno del tuo perdono (1).»

«No, rispose Caterina, per parte mia gli ho già usata cortesia bastante a quest'ora. Quando avrà ricondotto in salvo ai suoi parenti la donzella errante, sarà in tempo di chiedere ivi la sua ricompensa.»

«Per ora, disse Enrico, mi limito a chiedervi per privilegio d'ospitalità quello che non volete concedermi per altri titoli.»

Così dicendo si strinse fra le braccia la Bella Fanciulla e ottenne quant'ella gli avea un momento prima negato.

(1) Poveri tempi, se questo costume è veramente storico! Un padre che alla sua presenza non tollera soltanto, ma invita a mutua confidenza due giovani innamorati è spettacolo nuovo, e per lo meno vergognoso a' tempi nostri.

Nota del Rigio Revisore.

Mentre il Guantaio e l'Armainuolo scendeano insieme le scale, il primo pose la mano su la spalla dell'altro. « Enrico, egli disse, vedo omai al suo compimento il più caro de' miei desideri; ma è voler dei Santi che ciò accada in un istante di pericoli e di terrore. »

« È vero; sapete però, padre mio, che se le nostre contese in Perth sono frequenti, in compenso è cosa rara che durino molto. »

Ludi aprendo una porta che metteva dalla casa nella cucina: « Amici, egli disse, Antonio, Cutberto, Dingwel, Ringano, nessuno di voi si mova di qui sin ch'io non ritorno. Siate fedeli quanto l'armi che vi ho insegnato a fabbricare; una corona di Francia e una lieta merenda alla scozzese saranno i vostri compensi, se mi obbedite a dovere. Vi lascio in custodia un tesoro d'importanza. Guardate con ogni attenzione le porte; mandate il picciolo Jannekin a spiare su e giù per il Wynd, e tenete pronte le armi se qualcuno si avvicinasse alla casa. Non aprite a chiechessia fuorchè al papà Simone e a me. Ne dipendono la mia vita e la mia felicità. »

Que' gagliardi neri giganti ai quali Enrico parlò, risposero: « Morte a chi d'altri tentasse entrar qui! »

« Adesso, disse l'Armainuolo, la mia Caterina è in sicuro quanto lo sarebbe entro un Forte guernito da venti uomini. Ma noi ci avvieremo più placidamente al palazzo del Consiglio se attraversiamo il giardino. »

E così fece prendendo insieme al papà Simone la via d'un pomiere, ove gli uccelli, quivi ricoverati e alimentati durante il verno per le cure del buon artigiano, intempestivamente per la stagione che corre, salutavano il precario sorriso del sol di febbraio con pochi interrotti preludi di melodia.

« Udite, padre mio, questi giollari, l'Armainuolo dicea. Io sta mane nell'amarrezza del mio cuore derideva i meschinelli che avessero voglia di cantare con una prospettiva di tanto verno ancora da trascorrere. Ma ora mi sembra di udir di buon grado questi lor cori, perchè ho al pari di essi la mia Valentina; e qualunque disgrazia possa aspettarmi domani, oggi almeno sono l'uomo più fortunato di Perth e di

quante contee, villaggi e casali vi stanno d'intorno. »

« Ma mi è forza moderare la vostra allegrezza, benchè il Cielo sa se io ne partecipi interamente. Il povero Oliviero Proud-foute, quel buon diavolo che non ha mai fatto male a nessuno, e che voi ed io conoscavamo sì bene, questa mattina è stato trovato morto in mezzo alla strada. »

« Ubbriaco morto, vorrete dire. Se non è altro, una bibita calda e una buona lavata di testa che sua moglie non gli risparmiarà lo restituiranno alla vita. »

« No, Enrico, no. Propriamente assassinato; assassinato con un'azza da guerra, o qualche altra arma consimile. »

« Mi sembra impossibile; egli era troppo svelto di gamba, e se gli donavate tutta la città di Perth non fidava al proprio braccio una cosa che valessero a spedire le sue calcagna. »

« Questa volta non ebbe scelta; il colpo gli arrivò fra la testa e la parte posteriore del collo; e a credersi che il feritore fosse di statura più corta della sua, e che si giovasse d'un'azza da guerra o qualche cosa di compagno, perchè un'azza di Lecha-ber gli avrebbe spezzato il cranio in due parti. In somma egli è morto, questo posso dirvelo, e il cervello gli esce per una spaventosa ferita. »

« Ma non arrivo a capirla. A mezzanotte circa egli era in casa mia mascherato da moresco; pareva si fosse ubbriacato, ma non al punto di perdere affatto la ragione. Mi contò una storia di bordellieri che lo avevano come bloccato, di pericoli affrontati... ma, mio Dio! la credei una di quelle smanie di narrar avventure, smanie che qualche volta lo prendeano massime avendo bevuto troppo. Ah la Benta Vergine mi abbia misericordia! Lo lasciai partir solo, nel che gli usai veramente una barbara scortesia. Io che, il buon San Giovanni mi legge in cuore, vorrei venire in aiuto di qualunque persona che ne abbisognasse... figuratevi poi d'un uomo col quale ho seduto così spesso ad una mensa e bevuto ad una medesima tazza. Ma chi, chi può essere stato il brutale cui è saltato in testa di far male ad una creatura così semplice, incapace di molestar chiechessia, se nol facea qualche volta con le sue matite millanterie? »

« Enrico, egli portava il tuo elmo, il tuo scio; la tua targa. Come avea queste cose? »

« Domandò che glielo prestassi per quella notte. Io non mi sentiva troppo a mio modo; ed ebbi piacere di liberarmi dalla sua compagnia; saprete eh'io non feci martedì grasso, e non volli farlo, tanto mi teneva agitato la mala intelligenza nata fra noi. »

« Il sindaco Craighallie e i più savi del nostro Consiglio pensano che il colpo fosse preparato per voi, e che sia vostro debito il prendere giusta vendetta per la morte di un nostro concittadino, che fece le vostre veci in questa scena fatale. »

« L'Armaghino tacque per qualche tempo. Aveano intanto abbandonato il giardino, e passavano per un angusto vicolo, d'onde dividevano avvicinarsi alla casa del Consiglio Comunale, senza essere esposti alle indagini di una oziosa curiosità. »

« Tu taceti, figliuol mio: e sì bisogna profittar del tempo, perchè abbiamo a parlare di molte cose. Però devi pensare che se la povera vedova del Berrettaio trova dati per intentare a qualcuno l'accusa di questo assassinio e del grave danno portato a lei e agli orfanelli suoi figli, conviene che tale accusa sia sostenuta da un campione, secondo prescrivono le leggi e le nostre usanze; e sia chi possa essere l'assassino, che non è de' nostri sicciamente, conosciamo troppo il pensare de' nobili e de' loro seguaci per non metter dubbio che l'individuo sospettato si appellerà alla prova del duello; se non altro a schermo dei borghesi, che quei cialtroni chiamano volentieri *borghesi codardi*. Ma noi abbiamo buon sangue entro le vene, e questo oltraggio non si dee sopportare, Enrico del Wynd. »

« Capisco, padre mio, dove mi vorreste condurre (rispose non senza una specie d'avvilimento d'animo Enrico), e San Giovanni sa se ho sempre ascoltato un eccitamento alla battaglia tanto volentieri quanto volentieri un cavallo da guerra udissi mai meno di trouba. Ma pensate ancora, papà Simone, come io abbia per più riprese perduta la buona grazia di Caterina; e come sia stato tratto alla disperazione e su l'orlo di non riguardarmela mai più, e tutta ciò per il concetto che ho, se è lecito il dirlo a me, di osare anche

troppo sollecito a cementare il mio braccio. E ora che tutti i disarperi fra essa e me sembravano posti in silenzio, quando quelle speranze, che questa mattina parevano irrimediabilmente perdute, risplendono per me più prossime e lusingose che mai, vorreste voi che col caro Judio del perdono su le mie labbra, io affrontassi ancora nuovi violenti scontri, la più profonda fra quante offese io possa arrecare alla vostra e mia Caterina? »

« E cosa alquanto per me disgustosa il consigliarvi in questa materia, caro il mio Enrico; ma una cosa sola mi limito a domandarvi. Avete, o non avete fondamento per credere che quel povero sgraziato Oliviero sia stato preso in fallo per voi? »

« Troppo lo sospetto, buon padre. La gente dicea che mi si somigliava alcun poco; e io oltre quel povero spensierato si studiava d'imitare i miei gesti, il mio andamento e persino il far del mio fischio in certe canzoni eh'io era solito zufolare, e tutta questa fatica per accrescere una somiglianza che era per costargli sì cara. C'è di più, eh'io ho nella città e nel borgo un numero considerabile di malevoli, dai quali potrei aspettarmi un cattivo tiro; non so, eh'egli dovesse averne di sorte alcuna. »

« Va bene, Enrico. Dirvi se mia figlia tornerebbe a disgustarsi con voi, è quel che non posso. Ella ha ascoltato troppo a lungo il Padre Clemente e le sue lezioni su la pace e il perdono, che a mio parere non si affanno per nulla ad un paese ove le leggi non hanno forza a nostro favore, se non abbiamo forza noi di proteggerci da noi medesimi. Se vi risolvete a quest'impresa, farò quanto dipende da me per indurre Caterina a considerare la cosa sotto quel punto di vista, in cui la vedrebbe ogni stimabile donna di Perth: Se poi decidete di tenervi addietro, di lasciare invendicato l'infelice che perdè per la vostra la propria vita, e senza il conforto di una soddisfazione la vedova e gli orfanelli che rimasero privi di un amico e d'un padre, che devo dirvi? Sarò giusto abbastanza per non dimenticarmi, che a me almeno non è lecito il prendere in sinistra parte questo genere di rassegnazione in voi nuovo, poichè se lo avrà ispirato l'amor di mia figlia. Però, Enrico, se scegliete que

s'ultimo partito, bisognerebbe che pensiamo ad allontanarci dalla Buona Città di S. Giovanni, ove la nostra famiglia non sarebbe che una famiglia disonorata.

Mandò una specie di profondo gemito Enrico; tacque un istante; poscia così parlò. « Piuttosto morto che disonorato, a costo di non vederla mai più! Ah! se ieri nel momento della mia disperazione mi fossi trovato al caso presente, avrei portata la migliore delle mie spade in mezzo ai nemici con l'allegrezza di chi va a ballare attorno al maio. Ma oggi, e appena ella ha fatto tanto come se dicesse: *Enrico Armaiuolo, ti ama*, ah! caro padre, il caso mio è deplorabile! Non importa; è tutta mia colpa; io dovevo incoraggiare quel meschino a riporarsi sotto il mio tetto; quando mi pregava nell'agonia della paura; o dovevo accompagnarlo, e così avrei impedito il suo fatale destino o sarebbe stato comune ad entrambi. Ma io lo mortificai, lo derisi, lo caricai di maledizioni: per fortuna i Santi sanno che quelle parole furono oziose e proferte nella stizza dell'impazienza. Ma non ho sema per avere cacciato fuori di casa mia un uomo derelitto del tutto, di averlo io stesso mandato incontro alla disgrazia che si probabilmente era apparecchiata per me. Devo vendicarlo, o contentarmi d'essere chiamato per tutta la vita un infame. Guardatevi, padre mio. Hanno sempre detto che io sono un uomo duro, come l'acciaio su cui lavoro. Ma l'acciaio brunito manda egli le lagrime che mi sgorgano ora dagli occhi? Oh qual vergogna ha di me stesso!

« Perché vergogna, figliuol mio? Tu sei buono come sei valoroso, e io ti ho sempre conosciuto per tale. Vi è ancora una probabilità in nostro favore, che cioè non si scopra alcuno su cui poter fondare il sospetto dell'assassinio commesso; non apparendo reo convenuto, non v'è luogo a combattimento. E' un brutto augurarsi, lo capisco, che rinvanga invendicato il sangue dell'innocente; ma se l'assassinio rimane celato per ora, tu vai esente dall'obbligo di cercare una vendetta, che senza dubbio si prenderà il Cielo a suo tempo. »

Così ragionando giunsero a quel punto della strada Maggiore ov'era situato il Palazzo del Consiglio. Dopo avere attraversata la folla, che era quivi numerosissima,

trovarono le porte di quell'edilizio custodite da uno sculto drappello di guardie civiche, e da una cinquantina all'incirca di lancieri del cavaliere di Kinsfauns, il quale insieme ai suoi allenti, i Gray, i Blair, i Moncrief, ed altri avea condotto a Perth un corpo di cavalleria ragguardevole, della quale que' lancieri facevano parte. Appena il Guantao e l'Armaiuolo si presentarono, vennero immediatamente introdotti nella sala ove stavano deliberando i Magistrati.

CAPITOLO XX.

Il luogo dell'adunanza offeriva una vista assai singolare. In una sala piuttosto oscura, cui dava una luce assai imperfetta, ne certo cresceano ornato due finestre diverse fra loro e di forma e di proporzioni, si vedeano attorno ad una grande tavola di quercia molte persone. Occupavano i seggi più alti i mercanti propriamente detti tali, cioè i confratelli delle corporazioni *commerciali* e padroni di fondaci, vestiti con decenti abiti conformi al loro stato, e molti di questi più attempati portavano, come il Regente York nel Riccardo III di Shakspeare,

Segni di guerra attorno ai colli antichi,

cioè gorgiere e ciarpe che sosteneano le loro armi. I posti inferiori, venivano tenuti dai manifattori ed artigiani, vale a dire dagli anziani delle così chiamate *maestranze* co' loro consueti panni, però aggiustati con maggior cura del solito. Anche questi si mostravano armati, ma in varie guise. Chi portava una specie di corpetto nero coperto da piccoli rombi d'acciaio attaccati alla veste per l'angolo superiore, e i quali scintillando in guisa che un lato d'un rombo si combaciava esattamente con quello di un suo vicino, coprivano tutta la parte superiore del corpo dell'individuo così difeso, e secondandone i moti, ad un tempo la proteggevano; chi aveva sai di bufalo, capaci di resistere alla punta di una spada o anche di una lancia; se però il colpo non era vibrato con forza più che ordinaria. In fondo alla tavola, circondata dalle persone che abbiamo descritte, sedea Don Luigi Ludino. Non era questi un uom di guerra, ma un prete, e propriamente il parroco della Cattedrale, vestito dei suoi abiti canonici.

li, e tenendo dinanzi a sè un calamaio e una penna. Notaio ad un tempo della Città; e non meno degli altri sacerdoti di que' tempi detti per tal motivo *cavallieri del Papa*, godea degli onorevoli titoli di *Dominus*, per sincope *Don*, *Dom*, *Dan*; ovvero di *Sere*, predicato di riverenza che ai cavalieri secolari si attribuiva.

Sopra un seggio più elevato, e a capo della tavola del Consiglio stava il cavaliere Patrizio Charteris in compiuta armadura, splendidamente brunita; il che faceva una singolare antifasi con la scetozia meconluna, di vesti tra il militare e il borghese di que' cittadini, non soliti ad essere chiamati all' armi che per intervalli. Il contegno del Proposto, mentre concordava del tutto con quella intima relazione che gli scambievoli interessi avevano fatto nascere fra lui e la Città, e mentre addiceasi all' indole della sua magistratura, era però studiato in modo da non ascondere quella superiorità che la nobiltà del sangue, il grado di cavaliere e le opinioni di que' giorni gli attribuivano in i membri dell' assemblea da lui presediata. Gli stavano addietro due scudieri, l' uno che ne portava il pennone, l' altro lo scudo, su cui stavano scolpiti i suoi araldici emblemi: una mano cioè che brandiva una daga o spada corta, con la superba divisa: *Quest' è il mio diploma*. Un avvenente paggio teneva sguainata la spada del suo signore; impugnava un altro paggio una lancia: tutti i quali emblemi di cavalleria ed onori si vedeano scrupolosamente spiegati ogni qual volta chi n' era insignito procedeva agli uffizi di civic magistrato. In tutti i suoi modi il cavaliere di Kinfauns mostrava certa ricercatezza di suo stile e austerità che non erano contrarie alla sua solita indole franca e gioviale.

« Arrivate finalmente, signor Enrico Armaiuolo e signor Simone Guantaio, disse il Proposto. Sappiate che ci avete tenuto qui un bel pezzo per aspettarvi. Se ciò vi accadeva un' altra volta, finchè rimango io in questa carica, dovrei imporvi tal multa che non avreste gran piacere a pagarla. — Basta così; non c'è bisogno di scuse. Questa volta non sono cercate, e un' altra volta non sarebbero ammesse. — Sappiate, signori, che il nostro reverendo notaio ha posto per iscritto e con ogni debita estensione

quanto in poche parole sono per dirvi prima di venire ad interrogazioni che vi riguardano entrambi, e voi particolarmente, Enrico Armaiuolo. Il nostro defunto buon cittadino Oliviero Proudoute fu ritrovato morto nella strada Maggiore vicino all' ingresso del Wynd. Sembra sia stato ucciso da un colpo di azz. corta, vibratogli alle spalle e d' improvviso; onde l' atto per cui cade morto non può essere definito che un piccino e premeditato assassinio. Ciò basti quanto al delitto. — Circa al reo non può essere indicato che dalle circostanze. Nel protocollo del reverendo Don Luigi Landino si fa menzione di diversi accreditati testimoni che videro il nostro defunto Oliviero Proudoute quando faceva parte di una brigata di danzatori moreschi fino al momento che si fermò con essi dinanzi alla casa di Simone Guantaio in Curfew, ove quella compagnia diede nuovamente uno de' suoi gioiosi spettacoli. Appariscano ora che qui vi Oliviero, per intenerarsi in alcuni discorsi con Simone Guantaio, si licenziò dai compagni, accordandosi seco loro di raggiungerli all' osteria del Grifone, ove doveano seppellire il carnevale. — Ora domando a voi, nostro Simone, se, per quando è a vostra notizia, le cose stanno così; e di più vi domando a quel soggetto si riferiscono i discorsi che ebbe con voi Oliviero Proudoute. »

« Milord Proposto e degnissimo signor cavaliere Patrizio, rispose Simone Guantaio, la Signoria vostra e questo rispettabile Consiglio hanno a sapere che in conseguenza di certe voci sparse su la condotta di Enrico Armaiuolo, qui presente, era nato qualche disappiacere tra lui, me ed altri persona di mia famiglia. Ora questo povero gramo di Oliviero fu tra quelli che erano più affaccendati nello spargere tali voci, perchè già le chianee furono sempre l' elemento di quel meschino; onde a tale proposito vi fu fra noi due qualche discorso. Io penso che si parlasse da me con l' intenzione di fare una visita ad Enrico Armaiuolo, se non si unì ai suoi compagni moreschi, dai quali, come lo ha detto anche la Signoria vostra, si separò veramente col patto di raggiungerli all' osteria del Grifone per seppellirvi in lor compagnia il carnevale. Che cosa, però abbia fatto o non fatto, non posso dirlo, perchè il pove-

retto non lo vidi più finchè rimase in vita. — « Ciò basta, disse il cavaliere Patrizio, e combina con tutto quello che abbiamo udito. — Ora, padroni miei, dopo i discorsi avuti con Simone, troviamo in processo che il nostro povero cittadino fu circondato da una truppa di schiamazzatori mascherati, i quali unitisi nella strada Maggiore, gli fecero mali trattamenti e dileggi, lo costrinsero ad inginocchiarsi in mezzo alla strada e a bere contro sua voglia una immoderata copia di vino, finchè finalmente poté sottrarsi a questi oltraggi mediante la fuga. Tutto quest'atto di violenza fu accompagnato da sguainare di spade, da indecenti gridi, da imprecazioni sì fatte, che eccitavano l'attenzione di molti, i quali spaventati dal tumulto si fecero per veder che fosse alle loro finestre; oltrechè uno o due passeggeri, riusciti a tenersi fuor della luce delle torce per paura di essere maltrattati ancor essi, poterono essere spettatori delle ingiurie fatte a quell'infelice in mezzo ad una strada principale della città. E benchè coloro fossero travestiti e coprissero i volti con maschere, i travestimenti vennero conosciuti, consistendo essi in una finitura di stupendi abiti da maschera, allestiti alcune settimane prima per ordine del cavaliere Giovanni Ramorny, mastro delle Scuderie di S. A. R. il Duca di Rothsay, Principe Reale di Scozia. »

Si udì un cupo gemito nell'adunanza.

« Sì, così è, degni borghesi, continuò il cavaliere Patrizio. Le nostre indagini ci hanno condotti a conclusioni malinconiche quanto terribili. Ma se non v'è alcuno che sospiri al pari di me le conseguenze cui tali conclusioni potrebbero guidarci, non v'è ad un tempo chi le paventi meno di me. — Il fatto è precisamente così. Diversi manifestatori, adoperati già dal cavaliere Giovanni di Ramorny nel lavorare questi abiti da maschera, ne fecero la descrizione, e combinava perfettamente con la natura delle vesti vedutesi indosso agli uomini che usarono mali trattamenti ad Olivier Proudfonte. Anzi un artefice, Wingfield pennacchiario, che li vide quando si tenevano fra gli artigiani questo meschino, notò le cinture e le corone di penne dipinte fatte da lui medesimo, per ordine sempre di Ramorny. Da che l'infelice si sottrasse ai suoi mascherati persecutori, perdianno

ogni traccia di lui nel processo. Vediamo che costoro s'arrivino alla casa dello stesso cavaliere di Ramorny, entro la quale, dopo qualche apparenza d'indugio, sono introdotti. — Si dice che voi, Enrico Armaiuolo, abbiate veduto lo sfortunato, o, compianto da noi, quando si salvò dai tristi scherzi che gli venivano usati. E egli vero? »

« Capitò alla mia casa posta nel Wynd. L'Armaiuolo rispose, mezz'ora prima di mezzanotte. Lo ricevei piuttosto di mala voglia, perchè egli avea fatto, cornevole, io era rimasto a casa. *È un cattivo conversare, dice il proverbio, tra uom saggio e uom digiuno.* »

« E in quale stato lo trovaste dopo averlo introdotto? »

« Pareva senza lena, nè faccia che parlasse di maschere da cui fu affrontato. Non gli feci, lo confesso, molta attenzione; perchè ad onta di tutte le sue intenzioni da galantuomo, io sapea che la paura e la poltroneria lo inducevano spesso a raccontar fatti fantastici più che reali. Ma non cessai in eterno dal rimproverare aspramente a me stesso il non avere voluto andare in sua compagnia quando me ne pregò; e se resto in vita, lo celebrerò messo per l'anima sua e ad espiazione del mio peccato. »

« Additò egli chi fossero coloro che lo ingiuriarono? »

« Schiamazzatori vestiti in maschera. »

« Mostrò egli aver paura d'incontrarsi ancora con essi tornando a casa? » chiese di nuovo il Proposto.

« Egli insisteva principalmente su le insidie che gli venivano tese; ma lo trattai, confesso, da visionario, perchè non mi riuscì di vedere alcuno in quelle vicinanze. »

« Non vi chiese egli aiuto, o protezione di nessuna maniera? »

« Domando rispettosamente perdono; egli cambiò i suoi abiti da moresco nel mio saio di bufalo, nel mio elmo e nella mia targa, i quali arnesi odo dire che gli furono trovati addosso quando fu fatto cadavere. Sono tuttora in casa mia il suo berrettone, le campanelle, la camicia e l'altre cose spettanti a quella sua maschera da moresco. Egli m'avrebbe riportato stamane gli abiti vestiti per sua difesa, e ripresi

quelli del carnevale, se così permettevano i Santi. »

« Nè lo vedeste più dopo? »

« Mai più, Milord. »

« Una interrogazione ancora. Avete voi ragione onde credere che fosse indirizzato ad altri il colpo per cui cadde morto Oliviero Proudfoote? »

« Ne ho, Milord; ma vaghe, e su le quali sarebbe anche pericoloso il formar congetture non avendo un fondamento che di supposizioni. »

« V'intimo non ostante sul vostro civile giuramento di dire da onesto borghese quello che supponete. A chi immaginate voi che il colpo fosse indirizzato? »

« Poichè son costretto a parlare, credo si preparasse a me il destino cui soggiace Oliviero Proudfoote. Tanto maggiormente lo credo, perchè quell'infelice, nell'eccesso della sua follia, mi raccontava di voler provarsi a sostenere col portamento la somiglianza che gli davano con me le mie vesti. »

« Siete in lite con qualcuno per concepire una simile idea? »

« Non me ne glorio certo, ma pur troppo per l'anima mia ho liti con Montanari e con Pianigiani, con Inglesi e con Scozzesi; con quelli di Perth e con quelli d'Angusia. Non credo che il povero Oliviero abbia mai dato fastidio nemmeno ad un pulcino abbeccato di fresco dall'uovo. Ah certo! egli era meglio preparato che noi sarei stato io a quella subitanea chiamata. »

« Badatemi bene, Armaiuolo, e rispondetemi con precisione: Pende qualche motivo di rancore tra la casa del cavaliere Giovanni di Ramorny e voi? »

« Certamente, Milord. Ora è voce generale che la mano trovata in Couvrefeu nella notte tra la vigilia e la festa di S. Valentino appartenesse a Quintino il Nero, trasportatosi qualche giorno fa a Fife per la via del Tay. Ful io che gliela recisi col fendente d'una mia arma. Poichè questo Quintino era cameriere, ed uno de' più fidati servi del cavalier Giovanni, è cosa molto probabile che non vi sia buon sangue fra gl'individui di quella famiglia e me. »

« Tutto ciò presenta dati assai verisimili, disse il cavaliere Patrizio. — Ora questi miei confratelli e saggi magistrati mi

ascoltino. Qui abbiamo luogo a due supposizioni, ciascuna delle quali però guida ad una conclusione medesima. Può darsi che gl'individui mascherati, i quali fermarono il nostro compianto concittadino e lo maltrattarono al segno che qualche leggiera traccia ne è rimasta sul suo cadavere (1), lo abbiano incontrato di nuovo quando tornava a casa, e abbiano posto un termine al lor barbaro giuoco togliendogli anche la vita. Se il fatto è così, convien dedurne che una o più persone dipendenti del cavaliere di Ramorny fossero gli assassini. Io però credo più probabile che la cosa sia accaduta in un modo diverso. Non è difficile che uno o due di quella indegna congrega rimanessero verso la traversata di strada maestra, ove Oliviero fu una volta ingiuriato, un'altra ucciso; o che vi siano tornati dopo avere fors'anche cambiato di vestito. In tal caso, se avessero veramente creduto d'incontrarsi ancora in Oliviero Proudfoote, una tal vista secondo me non poteva che eccitare in costoro il prurito di renderlo zimbello a nuovi sconvenevoli scherzi; ma fittosi supporre e alle vesti e al portamento Enrico Armaiuolo, chè tal fu il proposito del meschino che ora non vive, non era più un argomento di giuoco; ma lo diveniva di profondissimo odio. Vedendolo solo; questa è la forza della presente congettura, pensarono aver trovato il modo più certo e men rischioso di abbarazzarsi d'un nemico sì formidabile, come tutti sanno che lo è Enrico del Wynd a chi se la prende con esso. O si ragionò nel primo o nel secondo degli indicati modi l'imputazione del delitto commesso gravita sempre su la casa del cavaliere Giovanni di Ramorny. — Ora, padroni miei, mi consigliate. Possiamo noi intimarne agli individui di questa famiglia l'atto d'accusa? »

I Magistrati si consultarono sotto voce insieme per più minuti, indi risposero per l'organo del sindaco Craigdallie: « Nobile Cavaliere e nostro degno Proposto, egli dis-

(1) Si abbia presente che chi fece la visita del cadavere fu il perfido Farmacista, e che costui poteva avere il suo fine nascosto nell'indicare cotali tracce, la cui possibile esistenza non apparisce troppo dalla natura degli scherzi che la brigata d'Indiani fece al povero Berretto.

se, noi ci accordiamo pienamente in quanto la saggezza della Signoria vostra ci ha spiegato sul fatale e sanguinoso soggetto che ne tien qui raccolti, nè v'è fra noi chi dubiti della sagacia di Milord di Kinsuns quando attribuisce ai seguaci e compagni del cavaliere Giovanni di Ramorny l'assassinio di cui fu vittima l'amato nostro concittadino, o lo abbiano ucciso per uccidere lui veramente, o confondendolo col nostro valoroso Enrico del Wynd. Ma il cavaliere di Ramorny, e per conto proprio e nel suo grado di maestro delle scuderie del Principe, mantiene una numerosa famiglia; e poichè la nostra denuncia può essere respinta con una pronta formale mentita, domandiamo, se questa ci capitasse, come si farebbe a procedere avanti. Certo, se si potesse trovare una legge che ne desse la facoltà di appiccar fuoco alla casa del cavaliere Giovanni e mettervi tutto a ferro e fiamma, verrebbe buono il caso dell'antico proverbio, *via più corta, migliore*; e sarebbe opera santa lo sterminare una banda di bestemmiatori del nome di Dio, di distruttori d'uomini, di seduttori di donne, perchè nulla di meglio ha ricovero sotto i tetti di Ramorny. Ma dubito che una simil legge si trovi, e che per conseguenza un tal sommario metodo di giustizia fosse tollerato gran fatto; e per altra parte in tutto quanto ho udito sinora non vedo un punto di evidenza che ci guidi ad affermare: *il tale o i tali individui, piastoso che il tale o i tali altri furono gli assassini*.

Prima che il Proposto rispondesse a ciò, arose il notaio prete Don Luigi Lundino, il quale dopo essersi fregata per più riprese la veneranda barba, chiese ed ottenne subito la permissione di parlare sull'argomento.

« Fratelli, egli disse, così ai tempi dei nostri padri siccome ai nostri abbiamo esempi che Dio, regolarmente implorato, condiscosse a far manifesta la colpa dei delinquenti, l'innocenza di coloro che furono temerariamente accusati. Domandiamo un poco al nostro Sovrano e Signore, a quel buon Roberto, che quando uomini malvagi non si frammettono a pervertirne le rette intenzioni, è giusto e clemente quanto altri lo sia mai stato nel lungo catalogo di monarchi che ci presentano i nostri auna-

li; domandiamogli un poco che, giusta il costume de' nostri maggiori, ne conceda i modi di appellare al Cielo, il quale manderà la sua luce a rischiare le tenebre di questo orrendo assassinio. Domandiamogli la prova del diritto di bara (*bier right*), già permessa dagli antenati de' nostri Sovrani, approvata dalle Bolle e Decreti della Chiesa, ammessa dal Grand'Imperatore Carlo Magno nella Francia, dal Re Arturo nella Bretagna, da Gregorio il Grande e dal possente Acaio (1) nella nostra Scozia nativa. »

« Ho udito, Don Luigi, parlare di questo diritto di bara, disse il Proposto; e so che lo troviamo indicato nella raccolta dei chirografi e diplomi della Bella Città; ma confesso di essere poco istruito nell'antica legislazione, e amerei che la Reverenza vostra mi spiegasse con maggior chiarezza la natura di questo diritto. »

« Ecco, disse Don Luigi Lundino. Chiederemo al Re, semprechè però la mia opinione prevalga, gli chiederemo che il cadavere del nostro infelice concittadino sia trasportato nella Cattedrale di S. Giovanni, e che venga celebrato un conveniente numero di Messe così a suffragio dell'anima del defunto, come per ottenere dal Signore che lo scellerato assassinio resti scoperto. Ci farà mestieri ancora ottenere intanto un ordine da Sua Maestà, affinchè il cavaliere Giovanni di Ramorny dia una nota esatta di tutti gli individui spettanti alla sua casa che si trovavano in Perth nella notte tra il martedì grasso e il mercoledì delle Ceneri, e gli obblighi, in un dato giorno e ad una data ora da notificarsi preventivamente, ad essere nella suddetta chiesa cattedrale. Dovranno questi ad uno ad uno passar dinanzi alla bara del morto, e nelle forme prescritte chiamar Dio e i suoi Santi a testimoni della loro innocenza e del non aver egli avuto nè arte nè parte nel delitto atroce che si commise. Mi creda la Signoria vostra, e numerosi esempi l'hanno dimostrato a quest'ora, che quando anche il vero assassino si sforzi per coprirsi meglio a far la fiocia franca di chiamare in testimonio il cielo, regna tra il corpo del morto e la mano che con un colpo da traditore lo costrinse a far divorzio

(1) Re di Scozia vissuto ai giorni di Carlo Magno.

dall'anima sua una tale antipatia, per cui si ridea nel cadavere una specie di segno di vita, e sotto quest'influsso le ferite delle quali morì tornano a mandar il sangue, comunque si da lungo tempo avesse stagnato nelle sue vene. O per ispiegare con più certezza le cose, e senza ricorrere alla forza dell'antipatia o ad altre virtù segrete, che già il nostro intelletto non arriva a comprendere, è stata volontà espressa del Cielo il lasciare aperta una strada perchè non rimanga in nessun caso celata l'empietà di chi ha disfatta l'immagine del suo Creatore. »

« Or mi ricordo, disse il cavaliere Patrio, di avere udito far menzione di tale legge che fu rimessa in vigore ai tempi di Bruce. Certo sarebbe ora il momento di cercare per una tal mistica via un vero, cui difficilmente ci condurrebbero i modi di una procedura ordinaria, perchè vedo anch'io che una generale accusa intentata alla famiglia del cavaliere Giovanni avrebbe per tutta risposta una generale mentita. Ma mi resta a chiedere alla Reverenza vostra, come impediremo che in questo intervallo chi sente veramente di essere colpevole non si dilegui dalla città. »

« I borghesi, rispose Don Luigi, faranno severamente la guardia ai bastioni della città; dal tramonto al nascer del sole rimarranno alzati tutti i ponti levatoi, abbassate tutte le saracinesche; gireranno forti pattuglie tutta la notte. Credo bene che i borghesi si presteranno volentieri agli incomodi di un tal servizio per non dar il menomo adito alla fuga dell'assassino ili un lor fratello. »

Tutti quei Padri della Patria con parole, gesti ed occhiate fecero conoscere di essere entrati nel parere di Don Luigi.

« Un'altra cosa io domando, soggiunse di nuovo il Proposto. E se uno o due fra gli individui nella famiglia caduta in sospetto ricusasse di sottomettersi a questa prova? »

« Non lo può fare che domandando l'altra prova del duello con un antagonista di grado uguale al suo, rispose il reverendo Notaio civico; certo che ad un accusato rimane sempre la facoltà di appellarsi al Giudizio di Dio. Ma se non volesse nè la prima prova nè la seconda, si confesserebbe con ciò delinquente e verrebbe punito siccome tale. »

A tutti i saggi di quell'inedito rinse unanime accetta la proposta di Don Luigi Lundino, richiamata come apparve per le sensate interrogazioni del cavaliere di Kinsaus; onde fu deciso di chiedere al Re in tutta formalità, e come cosa di ovvio diritto, che il processo sull'assassinio commesso nella persona del loro concittadino seguisse secondo quell'antica costumanza, da cui dovea scaturire necessariamente il vero; prova d'infallibile evidenza, che non solo fu riguardata tale a quei giorni, ma continuò ad esserlo in casi d'omicidio sino alla fine del secolo XVII. Ma prima di sciogliere l'adunanza, il Sindaco Craigdallie credè opportuno il chiedere chi sarebbe stato il campione di Maudia o Maddalena Proudfoote e de' suoi orfani figli.

« Questa non può essere materia di lunghe disamine, disse il Proposto. Siamo uomini, e portiamo ciascuno una spada che dovrebbe essere rotta su la testa a chiunque fra noi ritenesse prestare col dovuto valore il suo braccio al soccorso della vedova e degli orfani, e alla vendetta della memoria del nostro assassinato concittadino. Nel caso che il cavaliere Giovanni di Rumorny si chiamasse personalmente offeso di una tale intimidazione, noi Patrioti di Charteris ci batteremo seco all'ultimo sangue, finchè uomo e cavallo si reggeranno scambievolmente, finchè il tronco e il ferro della lancia rimarranno uniti fra loro. Ma se domandasse il Giudizio di Dio un uomo di classe inferiore alla nostra, spetta a Maddalena Proudfoote lo scegliersi un campione fra i più valenti borghesi di Perth; e qual non sarebbe la vergogna e il disonore della Bella Città se accadesse alla vedova di nominare un tale, indegno e codardo tanto che avesse cuore di dirle no! — Conducetela qui, ond'ella possa additare chi sia il prescelto da lei. »

Enrico Armaiuolo stava ascoltando questa solfa col tristo presentimento che la scelta dell'infelice vedova cadrebbe su lui, e che andrebbe di nuovo a disunirsi la pace testè saldata con la sua Caterina; e gli minacciava simile sventura il consentire ad una impresa, per sottrarsi alla quale non uomo d'onore avrebbe trovata la via, e ch'egli stesso in qualunque altra circostanza avrebbe ambita di tutto cuore, siccome occasione gloriosa di segnarla;

agli occhi della Corte e della Città. Ma ben troppo sapea, come Caterina, nudrita alle lezioni del padre Clemente, ravvisasse in coteste prove per via dell'armi un insulto alla religione, anziché un'appellazione alla divinità; nè potesse capacitarci che da una forza o abilità superiore nel maneggiare la spada o la lancia dovesse apparire l'innocenza o la colpa di un individuo. Non era quindi maraviglia se il buon Armaiuolo temeva tanto di aver contrarie le opinioni di Caterina, raffinatasi di gran lunga al di là delle comuni che correvano nel suo secolo.

Mentre cotali penosi sentimenti faceano guerra all'animo suo, Maddalena, la vedova dell'ucciso Berrettaio, entrava nel cortile della Casa Comunale, e s'avvolta in gramaglia, e sostenuta da cinque o sei donne apprezzate in paese, tutte vestite ugualmente in abito di mestizia. Una delle sue fantesche portava fra le braccia un fanciullino lattante, ultimo pegno di coniugale amore allo sfortunato Oliviero. Un'altra si conduceva per mano una barcollante creaturina di due anni all'incirca, che guardava con maraviglia e paura, qualche volta i neri panni entro cui l'aveano avviluppata, qualche altra le cose che le accendevano intorno.

Tutta l'assemblea si levò in piedi ad accogliere quel mesto drappello, salutandolo con una espressione di profondo affettuoso dolore, cui Maddalena corrispose con un'aria di dignità che niuno probabilmente aspettavasi dalla vedova del povero Oliviero, e ch'ella accettò forse dallo stesso medesimo del suo affanno. Milord di Kinfraus le andò incontro d'alcuni passi, e con la cortesia propria d'un cavaliere verso il bel sesso e con quella del protettore di un'oppressa ed ingiuriata vedova la prese per mano; poi le spiegò brevemente quali provvedimenti avesse adottati la Bella Città per ottenere debita vendetta dell'assassinio commesso sul povero da lei compianto marito.

Poiché con una straordinaria dolcezza di modi che non era in generale del suo carattere, benchè nobile e buono, si fu accertato che la infelice avea perfettamente inteso quanto egli voleva dirle, si volse all'intera assemblea.

« Buoni cittadini di Perth, reputati men-

bri delle incorporazioni di commercio e delle maestranze degli artigiani, disse ad alta voce il Proposto, state attenti al presente atto che al riferisce ai vostri privilegi e diritti. Qui sta Maddalena Proudfonte, bramosa di procedere per la vendetta dovuta in causa della morte di suo marito indegnamente assassinato, ella sostiene, per fatto del cavaliere Giovanni di Ramorny. Si offre ad autenticare quanto ella afferma o con la prova del diritto di bara o col Giudizio di Dio scegliendosi un campione. Quindi io Patrizio Charteris, armato cavaliere e nato libero gentiluomo, mi offero a battermi per la giusta sua causa, finchè il cavaliere e il cavallo staranno insieme, se però vi sarà qualcuno del mio grado che raccolga la mia manopola. — Maddalena Proudfonte, mi accettate voi per vostro campione? »

« Io non poteva augurarmene uno più nobile » rispose con parole semisente dal dolore la vedova.

Allora il Cavaliere Patrizio posta la sua mano destra in quella della tutelata donna, la baciò in fronte, perchè tale era l'uso di simile cerimonia. « Così Dio e S. Giovanni m'aiutino al caso del bisogno, come io, o donna, adempirò il mio dovere di vostro campione cavallerescamente, con lealtà e con fermezza! — Ora, Maddalena Proudfonte, eleggetevi a vostro piacere fra i cittadini della Bella Città, presenti o lontani, quel tale che desiderate sostenere la vostra disfida, se mai l'antagonista che l'accetta fosse di un grado inferiore al mio. »

Tutti gli occhi si volsero ad Enrico Armaiuolo, che una voce generale l'aveva già additato sotto ogni riguardo come il più degno di farsi in tal circostanza il campione della vedova. Ma ella per decidersi non aspettò il consiglio degli altrui sguardi; appena il Cavaliere ebbe parlato, attraversò la sala conducendosi al fondo della tavola, ove stava l'Armaiuolo in mezzo agli uomini della sua classe.

« Enrico Armaiuolo, ella disse, buon cittadino ed onesto artigiano, l'uomo che fu mio . . . mio . . . » Ella volea aggiungere marito; ma mancata la parola, fu costretta ad additar l'idea cambiando la frase. « L'uomo che non è più ti amava ed apprezzava al di sopra di quanti viveano

sulla terra. Chi meglio di te potrà essere il protettore della sua vedova e dei dolerelli suoi figli? »

Se vi fosse stata per Enrico Armaiuolo una possibilità, che non vi era a quei giorni, di ricusare o evitare un incarico cui sembrava designato dall'universale suffragio, ogni pensiero o idea di ritirata si sarebbero spenti in lui dal momento che la vedova incominciò a volgergli la parola; e un comando stesso del Cielo non avrebbe fatto nell'animo suo una più salda impressione di quella che gli derivò da tale invocazione della misera Maddalena. Quando ella gli commemorò l'intrinsichezza sua col defunto, mosse in singolar guisa tutte le fibre di quel cuore affettuoso. Certamente, finché visse Oliviero, l'eccessiva predilezione di lui per Enrico aveva un tal qual raso di assurdità, che, considerando la estrema differenza fra i loro caratteri, presentava un non so che di ridicolo. Ma tutto era dimenticato in quell'istante, ed Enrico non ascoltando che la sua naturale affezione, riguardò solamente in Oliviero l'uomo che gli fu intimo amico; che lo amò ed onorò fin dove giungeva in caso la forza di spaziare per questi nobili sentimenti; e che soprattutto, come tante apparenze lo davano a sospettare, morì d'un colpo che allo stesso Enrico crasi preparato.

Con un'alacrità pertanto che un momento prima avrebbe difficilmente comandata a sé stesso, e che pareva l'espressione della più ferma sua volontà, accostò le sue labbra alla fredda fronte della sconsolata Maddalena, mentre rispose con la solita formula d'uso: « Io Enrico Armaiuolo, abitante nel Wynd di Perth, leale ed onorato cittadino, e nato libero, accetto l'ufficio di campione della vedova Maddalena Proudfoot e di questi orfani, e a difesa della loro causa mi batterò sino all'ultimo sangue, e finché avrò fiato di vita, con qualunque antagonista sia del mio grado. Così al caso di bisogno m'aiutino Dio e S. Giovanni. »

Si alzò fra quell'uditorio un mal represso grido generale che dinotò qual interesse tutti i presenti prendessero all'andamento di tale causa, e quell'aspettazione di buon esito concepissero nel vederla così bene raccomandata.

Tom. IV.

Allora il cavaliere Patrizio Charteris, pensando a ricomparire alla presenza del Re, si congedò dall'assemblea per ordinare le cose relative a quanto era stato discusso, giusta l'ordine prescritto per la prova del diritto di bera e per l'altra, se ne fosse venuto il bisogno, del Giudizio di Dio.

Scolto il Consiglio, il cavaliere di Kiffans soddisfecce a tali doveri ottenendo una privata udienza dal Re, il quale, udito con grand'ammarcio le notizie del nuovo accaduto disastro, ordinò che nella seguente mattina, dopo la Messa, il cavaliere Patrizio e chi aveva parte in tal causa si presentassero al Reale Consiglio per udire quivi le decisioni sovrane. Intanto un araldo regio fu spedito alle case del Contestabile per chiedere la lista dei nomi della gente di seguito del cavaliere Giovanni di Ramorny, e venne in oltre incaricato d'intimare sotto la comminatoria delle più severe pene ad ogni singolo di tal famiglia l'obbligo di dimorare in Perth, finché gli ulteriori voleri di Sua Maestà fossero conosciuti.

CAPITOLO XXI.

Aprasi lo steccato, e a la battaglia
Tutto sia pronto: fino al sangue estremo
Corra la pugna. — Dio difenda il Giusto!
Enrico IV, di Shakspeare. P.º II.

SORRANO nella stessa sala del Consiglio, posta come vedemmo nella parte del Convento dei Domenicani chiamata Palazzo, il Re Roberto e il fratello suo d'Albania, che con una ostentata austerità di virtù e con l'arte reale di dissimulare, si manteneva in potere su la troppo pieghevole mente di quel Monarca; ed era cosa per vero dire assai naturale che un Sorrano, il quale poteva sì di rado vedere gli affari nel loro aspetto effettivo e in prospettiva, li considerasse sotto quel punto di luce in cui gli venivano offerti da un astuto ambizioso, che aveva in proprio favore il titolo di una tanto prossima parentela.

Sempre travagliato da pensieri che si riferivano al suo traviato e sciagurato figlio, il Re stava in quel momento sforzandosi a condurre il Duca d'Albania nella opinione propria che assolveva Rothsay da ogni im-

putazione di avere avuta parte nell'assassinio del Berrettato, intorno al quale avvenimento il cavaliere Patrizio di Charteris avea già rassegnati all'esame di Sua Maestà il processo verbale e i diversi atti compilati per iscritto, già menzionati ne' Capitoli precedenti.

« E un tristo caso, fratello Roberto, diceva il Re, un caso veramente deplorabile che sta per portare e guerre intestine e stragi fra i nostri nobili e le corporazioni comunali, come è già accaduto in tante altre più lontane parti del nostro regno. In tutta questa avviluppata matassa non vedo che un lato sol di conforto: ed è che il cavaliere Giovanni di Ramorny è già stato congedato dalla casa di mio figlio; la malignità almeno questa volta non potrà dire che i colpevoli di un sì orrendo assassinio, se è vero che questi si trovino fra i seguaci di Ramorny, siano stati incoraggiati o spinti a sì nefando atto dal mio povero Robino. Ho l'evidenza, o piuttosto l'abbiamo insieme, fratello, della pronta buona voglia onde discendere ai paterni desideri nell'allontanare da sé Ramorny dopo l'infamata rissa di Curfew-Street. »

« Ho presente il tutto, Sire, e voglio sperare che le relazioni fra il Principe e Ramorny non si sian più rinnovate da che il mio Reale nipote mostrò arrendersi alle brame della Maestà Vostra. »

« Mostrò arrendersi? Relazioni rinnovate? Che cosa vorreste venir a dire con queste frasi, fratello? Se avete presente il tutto, avete presente che Rothsay mi promise, semprechè fosse sepolto e posto in silenzio quel miserabile affare di Curfew, di separarsi affatto da Ramorny, da noi riguardato come colui che con tristi consigli lo avvolgea in isconvenevoli insensate apedizioni: avete presente ch'egli elinò il capo da figliuol rispettosso quando ci mostrammo risoluti a punire Ramorny con l'esilio o con qualche altra pena equivalente. Non dubitereste già che mio figlio non fosse sincero in que' suoi atti, e non avesse intenzione di mantenere la sua parola? Poi non vi ricordate voi medesimo, che quando in un nuovo colloquio fra noi poneste il partito di commutare l'esilio di Ramorny in una grave multa da levarsi su i suoi domini feudali di Fife, lo stesso Principe manifestò la sua opinione più propensa all'esi-

lio per il meglio dello stesso Ramorny, e fece come capire che l'esilio di Ramorny sarebbe anche stato il meglio per sé medesimo? »

« Me ne ricordo ottimamente, mio Reale fratello. Nè certo avrei mai sospettato Ramorny di avere tanto possesso su l'animo del Principe, massime dopo i pericoli in cui lo trasse nella notte di S. Valentino, se dal labbro stesso del mio Reale nipote non avessi udita la confessione di cui parla adesso la Maestà Vostra, e dalla quale appariva che se si fosse permesso a Ramorny di rimanere alla Corte, la sua vicinanza poteva essere tuttavia contagiosa alla condotta del Duca di Rothsay. Mi ricordo ancora ebe, all'udir ciò, mi pentii subito di aver consigliata una tal commutazione di pena. Ma queste son cose più antiche; ora sono occorsi nuovi atroci scandali carichi di pericolo per la Maestà Vostra, pel Reale Erede del suo trono, per tutta la Scozia. »

« Ma dove scriscono questi discorsi, Robino? rispose quel debole Monarca. Delà! per la tomba de' nostri genitori, per l'anima di Bruce, capo immortale del nostro casato, ti supplico di usarmi compassione, mio caro fratello, e dinami con ischiettezza quel pericolo minaccia mio figlio e il mio regno. »

Le fatterze dello spaventato Re erano divenute tremanti, e i suoi occhi pregni di lagrime stavano fissi sul volto del fratello, che parve si prendesse tempo a pensare innanzi rispondere.

« Il pericolo sta qui, Sire. La Maestà Vostra erede che il Principe non entri per nulla nel più recente aggravio di cui si lagnano i cittadini di Perth; nella morte di quel Berrettato, uomo di nessun conto, su cui coloro schiamazzano, come un brando d'alcochi sgarrisce sul lor confratello, e la balestra d'un ragazzo ne buttò morto uno giù dal suo nido. »

« Robino, le loro vite son care ad essi ed anche ai loro amici. »

« Sì; Maestà, ma le fanno costar care anche a noi, prima che per il menomo spargimento di sangue si arrivi ad un accomodamento con que' cialtroni. — Però, ripetuto, la Maestà Vostra è persuasa che in questo ultimo avvenimento il Principe non s'enti per nulla; e lungi dal provarmi a

cambiare l'opinione del mio augusto fratello in un punto sì delicato, obbligherò il mio intelletto a porsi dalla sua. I pensieri del mio Sovrano sono una regola per me, e Robino d'Albania non penserà mai diversamente da Robino di Scozia.»

«Ti son grato, fratello; ti son grato (così dicendo il buon Re lo prese per mano). Leggo in te come la tua affezione di sangue vorrebbe rendere giustizia al povero Rothsay che non ha nessuno per lui, e il quale, lo capisco, esponendosi a tante sinistre interpretazioni, merita appena l'amore che gli conservi.»

«Tale era la fermezza e la costanza imperterrita de' propositi del truce Duca d'Albania, che sentiva la forza in sé stesso di corrispondere con tenerezza alle strette della mano del fratello, e di strappare ad un tempo fin dalle radici a quel suo appassionato ed indulgente cuore paterno ogni più bella speranza.

«Ma, mio Dio! continuò il Duca mandando un sospiro, quello stravagante, irragionevole del cavaliere di Kinfauns e quella inquieta mandria di borghesi non ragionano vedere le cose come le vediamo noi. Hanno la sfrontatezza di affermare che quel birbone trovato morto avea prima ricevuti cattivi trattamenti e dileggi da Rothsay e dai suoi seguaci, i quali si pretende siano stati veduti nell'ultima notte di carnevale folleggiar mascherati in mezzo alla strada, fermar donne e uomini, costringere le persone così sorprese a ballare e a bere più vino di quanto poteano, o sommar commettere mille altre sconvoltezze che non è qui necessario il ripetere. Aggiungono che tutta questa brigata andò, o piuttosto si scagliò disordinatamente entro la casa del cavaliere Giovanni di Ramorny per terminare quivi il suo notturno baccano; traggono da tutto ciò una buona ragione per concludere che l'allontanamento del cavaliere Giovanni fu uno stratagemma finto unicamente per deludere il pubblico. Spingono più innanzi l'argomentazione coloro e sostengono che, se l'omicidio di cui si dolgono fu commesso in quella notte dal cavaliere di Ramorny o dai suoi compagni, il Duca di Rothsay dovea per lo meno essere nel segreto, se non avea invigorito con la propria autorità quanto seguei.»

«Ah! questa è troppa orribile, Miford d'Albaia! Far di mio figlio un assassino? Avere il coraggio di supporre che l'erede della Corona abbia imbrattata la mano nel sangue degli Scozzesi senza una provocazione, senza un motivo? No, no; non inventeranno calunnie sì enormi. Sono atroci quanto incredibili.»

«Pardono, Maestà; ma coloro mettono innanzi che il tumulto di Curfew-Street e le conseguenze di esso sono da portarsi a conto del Duca di Rothsay anziché del cavaliere Giovanni; onde non v'è nessuno di loro, il quale sospetti, e tanto meno creda che quella luminosa spedizione si sia intrapresa unicamente per far piacere al cavaliere di Ramorny.»

«Tu vuoi farmi divenir pazzo, Robino.»
«Taccio subito. Non feci che spiegare i miei poveri pensieri perchè la Maestà Vostra me ne diede il comando.»

«Le tue intenzioni son buone, lo so; ma in vece di straziarmi il cuore con tutta questa orribile prospettiva di calamità, non si conveniva meglio all'amor di un fratello l'additarmi qualche via per liberarmi da esse?»

«È vero, Sire, ma non v'essendo che una via di scampo, e questa aspra e difficile, credei indispensabile il far persuasa la Maestà Vostra della necessità di attenersi ad essa prima di offrirgliene solamente la descrizione. Il chirurgo dee convincere il suo paziente dello stato incurabile d'un membro cancerato, prima di arrischiare la parola *amputazione*, ancorchè non vi sia altro rimedio.»

«Alle quali parole il Re salì ad un grado di ribrezzo e di collera oltre ogni misura che lo stesso suo fratello avesse potuto prevedere.

«*Amputazione? membro cancerato*, Signor d'Albania? *Non c'è altro rimedio fuor dell'amputazione?* Queste sono parole inintelligibili. Se ti sei inteso d'applicarle a mio figlio Rothsay, pensa subito a provare col fatto il tuo testo, prima di doverti pentire amaramente della tua allegoria.»

«Il mio Reale fratello m'è inteso troppo alla lettera. Io non ho mai pensato a parlare del Principe in modi sì sconvolvoli, perchè, chiamo il Cielo in testimonio, se il figlio del mio amato fratello non mi è più caro di quanto il sarebbe se fosse mio»

proprio figlio. Ma intesi alludere alla necessità che vi sarebbe di separarlo dalle occasioni di pazzie o dalle stravaganze che la gente pia suol chiamare i *membri cancerati*, e devono al par de' membri cancerati non allegorici, essere recisi e divelti da noi, affinché la loro presenza non interrompa i progressi e la prosperità della nostra vita morale. »

« Intendo adesso, soggiunse col cuore alquanto allargato il Monarca; vorreste sollecito l'esilio di Ramorny, riguardato come la ruota maestra delle pazzie di mio figlio. Così intanto tutti questi mal augurati scandali verranno dimenticati, e i nostri sudditi si accostumeranno a vedere nostro figlio sotto un migliore aspetto e con occhio di maggior confidenza. »

« Questo è un buon partito, Sire, ma il mio andrebbe un poco... un poco più in là. Io vorrei vedere il Principe ateso rimosso per qualche tempo dalla Corte. »

« Che cosa dite, Milord? Staccarmi dal mio figlio, dal mio primogenito, dalla luce di questi miei occhi e, riprecioso com'è, la sola consolazione di questo mio cuore? Ah Robin! nol posso e nol voglio. »

« Ma io, Maestà, non m'intesi che di dare un suggerimento. Comprendo pur troppo qual crudele ferita avrò portata al cuore d'un padre, perchè, non sono padre ancor io? » Qui torse il collo in atto di rispettosa subordinazione.

« Fratello, non sopra viverei ad una tale separazione. Quando penso che la nostra preponderanza su quel cuore, è vero che la dimentica qualche volta se gli siamo lontani, ma è sempre efficace se ci sta d'appresso; posso lo consentire al vostro divisamento che ne toglierebbe tutti gli effetti? In quali pericoli non cadrebbe egli lontano da noi? Ah! io non dormirei più sonni tranquilli, e crederei che ogni soffio d'aria portasse al mio orecchio i suoi aneliti estremi. Voi stesso, fratello, sareste affannato al pari di me, benchè sappiate meglio di me nascondere i vostri affanni. »

Così parlava quel facile Monarca con l'intenzione di conciliarsi il fratello, e facendo illusione a se stesso nell'adottare per vero che vi fosse tra zio e nipote un'affezione di cui non vi fu mai la menoma traccia.

« Le giuste sollecitudini paterne della

Maestà Vostra le hanno fatto concepire nel momento un soverchio timore. Questo timore avrebbe un fondamento, se nel porre l'allontanamento del Principe io avessi suggerito di lasciarlo interamente in balia alle sue fantasie. Ma io intendeva che per un breve tratto di tempo fosse tenuto in un decente ritiro, e soggetto alla vigilanza di qualche saggio consigliere, il quale si rendesse mallevadore e della sua condotta e della sua salvezza, come lo è un tutore col pupillo. »

« Che ascolto? un tutore! all'età di Rothsay? esclamò il Re. Egli ha oltrepassato di due anni il termine che le leggi mettono alla minorità. »

« I Romani, più accorti in questo di noi, portavano il tempo della minorità quattro anni dopo al periodo che noi le assegniamo; stando poi alle regole del senso comune, il diritto di tutela dovrebbe durare fintantochè non è più necessario, e proporzionarsi quindi alle diverse indoli della gioventù. Per esempio, abbiamo qui il giovane Lindsay, conte di Crawford, che dicesi prenderà la parte del cavaliere di Ramorny nell'attuale querela. Egli non è che un ragazzo di quindici anni che ha le forti passioni e i fermi propositi d'un uomo di trenta, mentre il mio Reale nipote, con più amabili e nobili prerogative così di mente come di cuore, a ventitré anni mostra a quando a quando tali stravaganze infantili che il frenarle è un usargli vera prova d'amore. — Ma la Maestà Vostra non si perda di coraggio perchè la cosa è così, o non prenda in cattiva parte un fratello che le dice la verità: i migliori frutti son quelli che più tardarono a maturare, e i migliori cavalli quelli che ne' campi e negli steccati diedero ai palafrenieri maggiori fastidi. »

Tacque il Duca, e sol dopo aver lasciati al Re Roberto due o tre minuti liberi per concentrarsi in meditazioni che lo stesso Duca non ardiva interrompere, aggiunse in tuono di maggiore ilarità: « Però la Maestà Vostra si metta di miglior animo; forse il disparere può essere accomodato senz'altre difficoltà, o senza un ulteriore bisogno di combattimenti. La vedova è povera, perchè il marito di lei, ancorchè avesse molte ordinazioni alla sua bottega, era piuttosto dedito a spassi che

gli facciano spendere molto danaro. Dunque io direi che con danaro si potesse anche questa volta rimediare la faccenda, e l'espiazione del sangue versato potrebbe essere imposta come tassa su i domini di Ramorny (1). »

« La pagheremo noi stessi, disse il Re Roberto, cogliendo con avidità questa speranza di terminare pacificamente una questione che era cotanto dolorosa per esolui. Ramorny vede distrutte le sue più belle aspettative coll'essere rimandato dalla Corte e privato della carica che aveva nella casa di Rothsay: non sarebbe atto generoso il mio l'accrescere pesi ad un uomo già disgraziato. — Ma ecco qui il nostro segretario, il Padre Priore, per venire a dirci che l'ora del Consiglio è vicina. — Buon giorno, mio reverendo Padre. »

« Benedite, mio Augusto Monarca » il Priore de' Domenicani rispose.

« Adesso, buon Padre, continuò il Re, senza aspettare Rothsay, per l'adesione del quale ai nostri consigli ci facciamo mallevatori noi stessi, possiamo incominciare a trattare degli affari del Regno. Che notizie ha la Reverenza vostra intorno a Douglas? »

« Maestà, è arrivato al suo castello di Tintallon ed ha mandato un messo avvisandone che il Conte delle Marche tiene appattato il suo torvo umore entro la sua fortezza di Dumbur; ma che nondimeno i suoi agguati ed amici stanno raccogliendosi e formando un campo vicino a Coldingham, con l'intenzione, supponesi, di aspettare una grossa mano d'inglesi, che Hotspur e il Cavaliere Ralph Percy vanno radunando nella frontiera dell'Inghilterra. »

« Non sono buone notizie, disse il Re, e possa Dio perdonare a Giorgio di Dumbur! » Il Re continuò nei suoi discorsi, che il Principe Reale entrava allor nella sala. « Ah! sei qui finalmente, Rothsay? Io non ti ho veduto a messa. »

« Ho fatto il pigro sta mane, rispose il Principe, perchè, a dir vero, ho passata una notte inquieta e con un poco di febbre. »

(1) L'espiazione del sangue versato corrisponde alla voce scozzese *assymment*, multa, con cui a quei giorni si arrivava qualche volta a far tacere i più prossimi parenti d'un individuo assassinato.

N. tolta dall'A.

« Ah! ragazzaccio senza giudizio! soggiunse il Re. Se non fossi stato in piedi tutta la notte del martedì grasso, non avresti avuto la febbre in quella del mercoledì delle Ceneri. »

« Non vorrei adesso avere interrotte le orazioni del mio augusto Padre, disse il Principe con la solita sua leggerezza. Vostra Maestà stava forse invocando il Cielo per qualcheuno, e senza dubbio per qualcheuno de' suoi nemici; questi hanno sempre il privilegio di essere i primi nelle preci del mio caro padre. »

« Siedi e finiscila, passerello; » così dicendo il padre arrestava lo sguardo su le delicate fattezze e su le gentili forme del figlio suo prediletto. Rothsay tirò un euscino presso al piede paternò, e vi si adagiò con quella sua aria di non curanza, intanto che il Monarca ripigliava i suoi più seri discorsi di Stato.

« Stava ora dolendomi che il Conte delle Marche, dopo avere avuto, poco prima dell'ultima nostra separazione, e la mia mano in pegno e la mia sacra parola che gli darai compenso per alcuni aggravi di cui credeva poter lagnarsi, sia stato ora capace di mettersi in trame con la Nortumberlandia a danno del suo paese. In qual modo ha egli potuto aver per sospette le mie intenzioni di mantenere la mia parola? »

« Risponderò io per lui, soggiunse il Principe. No; il Conte delle Marche non dubitò mai della parola di Vostra Maestà. Sarebbe piuttosto possibile che avesse dubitato se i suoi saggi consiglieri le avessero lasciato la facoltà di mantenerla. »

Roberto III aveva grandemente adottata la timida politica di non mostrarsi acorto di quelle frasi che, profferite dinanzi a lui e udite da lui, lo mettevano in una tal qual necessità di essere corrucciato. Continuò quindi nei suoi discorsi senza dar retta all'osservazione fatta da suo figlio, ma nell'interno del suo cuore un tale ardimento di Rothsay aumentò quel principio di mal umore contr'esso che vi era stato suscitato.

« E una fortuna per noi, proseguì il Re, che Douglas si trovi ai confini. Il suo petto, come quello de' suoi antenati, fu sempre il più saldo baluardo della Scozia. »

« Poveri noi, soggiunse subito l'incorreggibile Rothsay, se ci volta la schiena! »

« Osereste voi denigrare il coraggio di

Douglas? » gli chiese il Re acceso oltre-
modo.

« Non v'è al mondo chi metta in quistione il coraggio del Conte di Douglas, disse Rothsay. E incontrastabile quanto lo è la sua superbia: piuttosto si move qualche dubbio su la fortuna delle sue imprese; altrimenti gli annali della famiglia Douglas, nell'attribuire a quegli eroi il predicato di *uomini delle rotte*, avrebbero detto una cosa senza perchè. »

« Per S. Andrea, Robino! esclamò il Monarca, tu divieni peggio di una civetta: ogni tua parola pronostica stragi e calamità. »

« Taccio, padre mio » il giovane Reale rispose.

« E che nuove de' nostri guai nelle montagne Padre Priore? » chiese il Re.

« Spero, Maestà, che tutte le cose abbiano preso un favorevole aspetto, rispose il Domenicano. Quel fuoco che minacciava di struggere un intero paese, ora probabilmente per essere ammorzato dal sangue di qualche quarantina o cinquantina di quei ribaldi; perchè le due grandi confederazioni hanno accettato con solenne patto di armi che la loro querela verrà decisa da un dato numero d'uomini, alla presenza della Maestà Vostra con l'armi che le piacerà assegnare, nel luogo dello steccato da determinarsi, pel prossimo giorno 30 marzo, domenica delle Palme; il numero dei combattenti essendo limitato a trenta per ogni banda, e il combattimento dovendo essere ad ultimo sangue, le due predette confederazioni supplicano umilmente il cuor paterno della Maestà Vostra a degnarsi per quel giorno di sospendere l'augusto suo privilegio d'interrompere la lizza gettando in mezzo allo steccato il suo scettro, o intimando un *basta così*, a meno che la battaglia non abbia avuto tutto il decisivo termine che può avere. »

« Si può dar gente più brutale? esclamò il Re. Volere por limiti al migliore e al più caro fra i privilegi della Corona, a quello di mettere un termine alle stragi e d'intimare la tregua? Vorrebbero coloro togliermi quel solo motivo che potrebbe condurmi ad essere spettatore di questo truce combattimento, o piuttosto macello? Sonosi egli prelati di combattere da uomini, o piuttosto a guisa di lupi delle loro montagne? »

« Sire, si fece a dire il Duca d'Albania, il Conte di Crawford ed io eredemmo bene di munir di ratifica un preliminare di tal natura, perchè più di una ragione incalzante ne spingeva ad adottarlo. »

« Chi dite? il Conte Crawford? chiese il Re. Mi sembra un consigliere ben giovane in un caso di tanto seria natura. »

« Eppure, così si giustificò il Duca d'Albania, ad onta de' suoi pochi anni i Montanari confinanti co' suoi domini lo tengono in sì alta considerazione, che senza il concorso e la preponderanza di lui avrei potuto concluder ben poco con quella ciurmaglia. »

« Lo ascolti, Rothsay? » si volse il Re io tuon di rimprovero al Principe ereditario.

« Compiango Crawford, Maestà, il giovane Reale rispose. In sì verde età ha perduto un padre, di cui gli avrebbero ora potuto giovare i consigli. »

Il Re volse il capo verso il Duca d'Albania con un'occhiata di trionfo, ispiratagli dai sentimenti di filiale pietà che animavano tale risposta.

Il Duca d'Albania proseguì ne' suoi discorsi senza scomporsi. « Non è la vita di que' Montanari, ma è la loro morte che può essere utile al comun bene della Scozia; onde per verità e al Conte di Crawford ed a me sembrò cosa desiderabilissima che il loro combattimento divenisse una guerra d'estermio. »

« Cospetto! esclamò il Principe, se tale è la giovanile politica di questo Lindsay, m'aspetto di vedere in lui un buon padre di popoli da qui a dieci o dodici anni. Fa ribrezzo l'udire che un ragazzo abbia il cuor duro prima che gli sia spuntata la barba. Il sig. Contino di Lindsay avrebbe fatto meglio limitandosi a far combattere galli nel martedì grasso, anziché inventar programmi per un macello d'uomini nella domenica delle Palme, e far la parte degli scommettitori di fiera che negli anfiteatri hanno bisogno di veder le bestie azzuffarsi sino all'ultimo loro estermio. »

« Robino ha ragione, fratello, soggiunse il Re. Non è assolutamente lecito ad un cristiano Monarca il permettere tali cose. No; non posso dare il mio assenso a vedere combattimenti continuati fintanto che tutti i combattenti stramazzano morti a

guisa di buoi in una macelleria. E tale spettacolo che mi darebbe la febbre, e quando avessi anche promesso in contrario, lo scettro mi cadrebbe di mano per mancarmi forza di stringerlo. »

« E cadrebbe inosservato, il Duca d'Albania continuò. Prego il mio Sovrano a pensare che in tal caso la Maestà Vostra userebbe del Reale privilegio nel dare un comando, che essendo certamente disobbedito, non gioverebbe a conciliarle il rispetto. Di fatto, se Vostra Maestà si lasciasse cadere lo scettro nel maggior bollorè della mischia e quando è più caldo il sangue de' combattenti, farebbe su coloro tanta impressione, come se un puerero lasciasse cadere sopra un branco di lupi azzuffatisi fra loro una paglia che stesse portando al suo nido. Nulla può sedarli fuorchè l'ultimo termine della strage, e più volentieri si assoggettano a sgozzarsi fra loro, anzichè ad affrontar la morte contro quelle spade che la Maestà Vostra mandasse per separarli. Diò di più; ogni alto inteso allo scopo di costringerli alla pace verrebbe interpretato, da que' barbari come un agguato che si fosse teso ai medesimi; ed entrambe le fazioni si unirebbero insieme per far resistenza; la carnificina sarebbe la stessa, e rimarrebbero affatto sventate le concepite speranze di una pace avvenire. »

« Non è che troppo vero quanto dite ora, fratello Robino, disse quel Monarca sì fatalmente pieghevole. Torna poco al conto il comandare cose in cui si ha la certezza di non essere obbediti, e benchè una tale disgrazia mi succeda ogni giorno della mia vita, non c'è bisogno di mettere in pubblica solenne mostra questa nostra Reale impotenza dinanzi alla corona di spettatori che si aduneranno per tale occasione. Lasciamo dunque che questi barbari si servano al tristo modo loro, e combattano insieme sino all'ultimo sangue; e io non mi avventurerò a vietare quello che già non posso impedire. Protegga il Cielo questo sfortunato paese! Io mi ritirerò nel mio oratorio a pregare per esso, poichè non mi è dato l'aiutarlo nè con la mano nè col consiglio. Vorrebbe darvi il braccio, padre Priore? »

« Ma mi perdoni la Maestà Vostra, lo trattene il Duca d'Albania, se ricordo al mio augusto fratello che dobbiamo decidere su

la querela de' cittadini di Perth per quel loro confratello ucciso. »

« E vero, è vero, disse il Re tornando nuovamente a sedere. Ancora violenti! ancora combattimenti! O Scozia! O Scozia! se il miglior sangue de' valorosi tuoi figli bastasse a fecondare i tuoi sterili campi, qual terra ti supererebbe in fertilità? Quando ti mai che si veda un pelo bianco su la barba d'uno Scozzese, se non è un miserabile, come il tuo Re, che la sua impotenza sola salva da morte, ma non dall'essere spettatore di stragi, alle quali non ha nemmeno l'arbitrio di mettere un termine? Fate dunque che vengano, che non perdano tempo. Hanno fretta di scannarsi; invidiano scambievolmente quel fiato d'aria vitale che la benedizione del Creatore fece un bene comune di tutti gli uomini. O maledetto demonio di sangue e di stragi che ti sei impadronito di tutta la terra de' padri miei! »

Intanto che quel Monarca d'un cuor sì eccellente si appoggiava alla sua sedia regale con un'aria di cruccio e d'impazienza non così soliti in lui, si apriva la porta in fondo alla sala; e dalla loggia cui questa porta metteva, occupata in prospettiva da un corpo di Brandani sotto le armi, arrivavano in lugubre processione la vedova dell'infelice Oliviero, cui porgea il braccio Patrizio Charteris con tutto quel riguardo che sarebbe usato alla prima Milady della Scozia; dopo questi, due donne apprezzate in paese, e mogli di magistrati, non uici della vedova vestite in gramaglia, una delle quali portava la creaturina di fresco nata, l'altra si conduceva il fanciullino di due anni: e terzo in serie l'Armaiuolo vestito con la maggiore decenza conforme al proprio grado, e col saio di bufalo attraversato da una ciappa di velo nero. Il Sindaco Craigdallie e un suo compagno di magistratura, portando gli stessi segna di lutto, chiudevano quella mesta comitiva.

Quella passeggera impazienza che impadronita si era dell'animo del buon Re, dileguossi affatto all'aspetto delle pallide forme della vedova addolorata e al contemplare gl'incerti volti di quegli innocenti bambini, impotenti a conoscere la grave perdita che avevano fatta. Poichè il cavaliere di Charteris ebbe aiutato Maddalena Proudfonte a prostrarsi dinanzi al Re, e poichè tenendola tuttavia per una mano eb-

le piegato egli stesso un ginocchio, Roberto col tuono della massima benevolenza chiese alla vedova il suo nome e il motivo di quella venuta. Questa in vece di rispondere, sussurrò con sommessa voce alcune parole al suo condottiere.

« Cavaliere Patrizio, parli lei per questa infelice persona, disse il Re, e ci narri le cagioni che la conducono alla nostra presenza. »

Giovandomi della permissione di parlare datami dalla Maestà Vostra, rispose alzatosi in piedi il cavaliere Patrizio, le farò noto, come questa madre e questi sfortunati orfanelli a piedi del loro Augusto Sovrano portino querela contro il cavaliere Giovanni di Ramoray, per fatto del quale, o di alcuno de' suoi seguaci, il fu marito della ricorrente Oliviero Proudfonte, cittadino insignito di tutte le franchigie di Perth, è stato ucciso nelle strade della città tra la notte dell'ultimo giorno di carnevale e la mattina delle Ceneri. »

« La mia creatura, disse il Re alla vedova con gran cortesia, lei appartiene ad un sesso gentile per propria indole, e senza ciò l'afflizione che la opprime deve aprire il suo cuore a sensi di misericordia, perchè le nostre proprie calamità devono destarci, e penso che ci destino a compassione di quelle degli altri. Qual rimedio? Suo marito ha fatto quel tragitto che è preparato per ciascuno di noi. »

« Vostra Maestà per altro mi concederà, fu presta a dire la vedova, che lo ha fatto molto rapidamente e per una via di sangue. »

« Convegno che la misura della disgrazia andò per esso al suo colmo. Ma poichè sono venuto nella impossibilità di proteggere il defunto, come sarebbe, lo confesso, sacro dovere della mia Corona se fosse vivo, mi presto io stesso in espiazione a prendermi tutto il carico del sostentamento della sua vedova e de' suoi orfanelli. Miei amici, vivrete con gli stessi agi e anche maggiori, che vivendo l'infelice, che non è più, potevate sperare; ma, mia buona persona, (qui si volgeva alla vedova) rinunziate a questo atto di querela, e non date origine a nuove distruzioni di vite. Ricordatevi oh! si posi alla scelta fra il cristiano perdona e la vendetta, fra la ricchezza e la povertà. »

« Siamo poveri, è vero, Maestà, rispose con imperterrita fermezza la vedova, ma iore questi figli del mio amore consentirei piuttosto a pascolare i campi insieme alle bestie, che a vivere col prezzo del sangue di mio marito. Domando il combattimento per cui presento il mio campione, lo domando con quella fermezza di proposito con cui Vostra Maestà sente di essere armato cavaliere e coronato Re. »

« L'ho detto che finirebbe così, disse il Re in disparte al Duca d'Albania. In questa benedetta Scozia le prime parole balzate dal fanciullo che poppa, le ultime profferite dal vecchio ucciso sul punto di morte, sono combattimento, sangue, vendetta. È inutile perder tempo in altre argomentazioni. S'introducano le parti provocate » disse ad alta voce Roberto. »

Comparve allora nella sala il cavaliere Giovanni Ramoray, venuto d'una lunga tunica foderata di pelliccia, come soleano portarla i personaggi d'alto conto quando uscivano disarmati. Le pieghe della veste nascondevano la natura del male del braccio che veniva sostenuto da una cappa di seta cremesina. S'appoggiava col braccio sinistro ad un giovane, che di poco eccedeva gli anni della fanciullezza e che non ostante portava su sopracciglio le impronte di torvi pensieri e di precoci violente passioni. Era questi il celebre Lindsay, conte di Crawford, conosciuto ne' suoi più tardi giorni col predicato di Tigre per avere governata la vasta e ubertosa valle di Strathmore con potere dispotico e con inesorabile crudeltà di tiranno feudale. Comparvero ancora due o tre gentiluomini, amici del Conte, o dello stesso Ramoray, tutti nel divisamento di spalleggiare questo con la loro presenza. Fu per prima cosa intimato ai medesimi l'atto d'accusa, al quale fu risposto con una solenne menzita. Allora fu che i promotori di tale accusa si offeroero a dimostrare la verità con la prova del diritto di bara.

« Io non ho l'obbligo di sottomettermi ad un tal genere di prova, rispose il cavaliere Giovanni, perchè posso invocare la testimonianza di chi fu mio Reale padrone, il quale confermerà ch'io giaceva in letto, indisposto di salute, a casa mia nel tempo in cui questo Proposto e questi Sindaci vorrebbero avermi fatto commettere »

un delitto cui non mi sentiva nè tentazione nè volontà. Dunque non posso essere un giusto argomento di sospetto. »

« Posso accertare, disse il Principe, che io vidi il cavaliere Giovanni Ramorny, e m'intertenni seco lui sopra diversi affari della mia casa nella notte stessa in cui si stava commettendo il delitto; quindi ebbi tutto il modo d'accorgermi che egli era effettivamente infermo, e che non può avere commesso in persona l'atto imputatogli. Ma nulla saprei dire su quanto possano aver fatto i suoi seguaci, nè prenderò su la mia coscienza l'affermare che talun di essi non sia colpevole dell'atrocità contro cui si reclama. »

Durante i primi periodi d'un tale discorso, il cavaliere Ramorny guardava all'intorno con un'aria di baldanza, che venne sconcertata alcun poco dalla clausola con cui il Duca di Rothsay lo finì. « Ringrazio Vostra Altezza Reale, disse sorridendo amaramente costui, per aver portata a favor mio una testimonianza così circospetta e limitata. Fu saggio chi lasciò scritto: *Non mettere la tua fiducia ne' Grandi.* »

« Se il cavaliere Giovanni Ramorny, tornò a parlare il Re, non presenta altre testimonianze su la propria innocenza, noi non possiamo, in quanto spetta ai suoi seguaci, nè ricusare alla vedova oltraggiata e agli orfani che implorano giustizia la loro inchiesta, nè dispensare gli accusati dalla prova del diritto di bara. Il cavaliere Ramorny però, dopo quanto il Principe ha affermato, ne è esente. »

« Maestà, prese a dire il cavaliere Giovanni, io posso garantire su la mia coscienza che anche i miei seguaci sono innocenti. »

« Sarebbe da compitare se parlasse così un frate o una donna, fu pronto a soggiungere il Cavaliere di Kinfauns; ma in linguaggio cavalleresco, cavaliere Giovanni di Ramorny, vuoi tu batterti meco per sostenere l'innocenza de' tuoi seguaci? »

« Il Proposto di Perth non avrebbe avuto il tempo di finir di profferire la parola *battersi*, chè la sua offerta sarebbe già stata accettata da me, disse Ramorny. Ma in questo momento sono inabile ad impugnare una lancia. »

« Col beneplacito del cavaliere Ramorny, direi quasi, ne ho piacere, soggiunse
Tom. IV.

il Re: tanto meno di sangue versato. La Signoria vostra dunque manderà quanti seguaci di sua casa sono notati nel registro del suo maggiordomo alla cattedrale di S. Giovanni, affinchè alla presenza di tutti gl'individui che hanno parte in questa verifica, si mondino nel modo prescritto dall'accusa che gli aggrava. Veda che tutti sieno in chiesa all'ora della Messa solenne, perchè ogni mancanza a tale proposito porterebbe affliggenti macchie all'onore della Signoria vostra. »

« Non ne mancherà uno, » rispose Giovanni di Ramorny. Dopo aver fatto il suo rispettoso inchino al Re si avvicinò al duca di Rothsay, cui dopo una nuova profonda salutatione disse alcune parole in modo che da lui solo fossero udite. « Milord Principe mi ha trattato con generosità. E sì, Vostra Altezza Reale con una parola potea terminare la controversia. Vostra Altezza non ha stimato bene di profferirla. »

« E pure, Cavaliere, gli rispose parimente sotto voce il Principe, ho detto quante parole i confini della coscienza e del vero mi permetteano. Spero non vi aspettaste ch'io fabbricassi menzogne per conto vostro. Finalmente, pensateci, Ramorny, fra le ricordanze interrotte della scorsa notte mi sta sempre innanzi agli occhi una muta figura di macellaio, con un'azza corta in mano, tale in somma che non se gli fa torto attribuendole il notturno lavoro di cui si tratta. Avrei colto nel segno, Cavaliere? »

Stette muto Ramorny; indi con tal fretta impaziente, come se qualcuno all'impensata gli avesse urtato nel suo moncherino, partì tornandosene a casa in compagnia del Conte di Crawford, al quale lo stesso Ramorny, benchè avesse tutt'altra voglia che di gozzoviglie, fece inbandire una splendida mensa per provargli in qualche modo la sua gratitudine della buona voglia con cui lo stesso Conte si era offerto a far le sue veci al caso d'indispensabile combattimento (1).

(1) Taluno potrebbe movere qualche osservazione su la parte oziosa che fa in questa scena il Conte di Lindsay, dipinto come capace tanto di sentir passioni impetuose. E però da considerarsi ch'egli non ebbe forse un vero motivo di mostrarsi di più. Non vi era il caso per lui di battersi per l'onore di Ramorny.

CAPITOLO XXII.

Dopo un intertenimento conviviale, la cui durata fu un prolungamento di supplizio al cavaliere Giovanni di Ramorny, finalmente il Conte di Lindsay si pose a cavallo prendendo la via alla sua lontana abitazione che era in allora il castello di Duppling, intanto che il Cavaliere si ritirava nella sua stanza da letto, tormentato dagli spasmi della ferita e dalle angosce dell'animo. Trovò quivi Dwining Cicuta, al quale era suo crudele destino il dover ricorrere per cercare ad entrambi i mali rimedio. Il chirurgo con ostentato eccesso di umiltà manifestò le proprie speranze che il suo illustre infermo fosse contento e felice.

« Contento quanto possa esserlo un cane arrabbiato, rispose Ramorny; felice quanto un miserabile, il quale dopo esserne stato morsicato, senta in sè stesso i germi dell'idrofobia che s'avvicina a gran passi. Ah! quel crudele giovinastro non risparmiò una sfilza d'acqua per rendermene i sintomi più tremanti e sicuri. Oh! ne aspetti da me la dovuta giustizia. Ah! perchè questa giustizia non la rendi prima d'ora a lui e a tutta la terra, gettandolo quando lo potea da una finestra? Vedrei già tronca una vita che se continua di questo passo, porterà un mare di calamità su l'intera Scozia, soprattutto su questa sponda del Tay. — Chirurgo, bada a quel che fai nel disarmarmi la fasciatura. La pressione di un'ala di mosca è per questo infocato tronco di braccio un colpo di daga. »

« Non abbis paura, mio nobile protettore, rispondea Cicuta con quel chiocciar sommessso di gioia che l'uom malefico

abbastanza salvato secondo il pensar di quei tempi dalla testimonianza del Principe, che benchè limitata lo liberava almeno dal sospetto di avere egli stesso lordate le mani nel sangue dell'uomo assassinato. Quanto poi all'innocenza de' seguaci di Ramorny, fra i quali si contava persino un Bonthron, sarebbe stata un'indiscretezza dello stesso Ramorny, se per sottrarre un branco di cialtroni alla prova del diritto di barra, riguardata allora come sì autentica, e immune in oltre da spargimento di sangue innocente, avesse preteso d'incomodare il braccio di un sì cospicuo amico, qual era il Conte di Lindsay; nè forse toccava a questo l'offrirsi spontaneo ad un duello intrapreso per una causa sì abietta.

s'adoperava invano a colorare con le forme d'una ostentata affezione. Vi applicheremo qualche balsamo rinfrescante, e la Signoria vostra, il chiocciare di costui continuava, si troverà ristorata da un'irritazione, le cui punture ella sopporta sì intrepidamente. »

« *Intrepidamente?* ripetete digrignando i denti Ramorny. Sì, come se fossero le fiamme del purgatorio. Quest'osso par divenuto un ferro arroventato. Odo già friggere il grasso del tuo nunguento nel cadere su la piaga. Pur tutto il fuoco che sento è una gelata di dicembre a confronto della febbre che mi rode l'anima. »

« Proveremo prima la virtù degli emollienti sul corpo, mio rispettabile benefattore: dopo, se la Signoria vostra me ne concederà la permissione, il suo servo sperimenterà la sua arte su i mali morali; benchè io abbia il contento di credere anche questi un effetto dell'irritazione della ferita; onde, quando saranno vinti, e lo spero ben presto, gli spasmi fisici, le tempeste della mente poi si sederanno da sè medesime. »

« Cicuta, disse l'infermo poichè si sentì alleviato dai crucci acuti della medicata ferita, tu sei un prezioso, un *impagabile* (1) medico; ma vi sono cose che oltrepassano i confini del tuo potere. Tu saprai rendere tanto instupidito il mio corpo che non senta gli spasmi del male, ma non adimesticar la mia anima a sopportare il dileggio d'un cattivo giovane ch'io m'era allevato, ch'io amava, Dwining, perchè, credi, lo amai, lo amai teneramente! Quanto di peggio ho fatto in mia vita l'ho fatto per non aver avuto il coraggio di contrariarne le viziose inclinazioni; e l'ingrato mi negò il soccorso d'una parola, quando una parola della sua bocca avrebbe dissipato tutto il temporale che sovrasta. Rise perfino della mia disgrazia. Oh! notai

(1) Chiedo perdono alla Crusca, se in alcuni momenti le fo diffalta; ma più del purismo mi è cara la proprietà dell'idea; e non vedo poi il perchè la particella *in* che ha forza di non copulata al principio di certe parole, non possa, secondo ogni buona ragione, acquistare la stessa forza per certe altre. Forse quel testo di lingua che disse la prima volta *INvulnerabile* per *NON vulnerabile*, mancò soltanto di un'occasione per dire anche *INpagabile*, o per le regole dell'ortografia *INpagabile*.

il suo sorriso, quando quell' indegno Pro-
posto, quel fratello e protettore de' masca-
loni borghesi mi sfidò a battaglia, me,
che quel Principe senza cuore s'apea fatto
inabile all' armi. Ah! prima ch' io me ne
scordi o gli perdoni ho da veder te predi-
catore, e far la predica del perdono delle
ingiurie. — Oh! pensiamo a domani mat-
tina. Ti pare egli, Cicuta, che in realtà le
ferite d' un uomo ucciso possano aprirsi e
stillar sangue all'avvicinamento dell' ucci-
sore? »

« Io non posso dir nulla, Milord, se non
se per le tradizioni che vorrebbero far cre-
dere il fatto. »

« Quella bestiaccia di Bonthron si è po-
sta una paura che non puoi immaginarti,
e dice di voler piuttosto sottomettersi alla
prova del combattimento. Che te ne sem-
bra? Veramente questoagliardo è un uo-
mo di ferro. »

« Il male è che l' Armaiuolo è avvezzo
a trattare col ferro. »

« Quando abbia a confessarti la verità,
se Bonthron restasse morto nel combatti-
mento, non sarebbe il maggiore de' miei
fastidi, benchè non possa negare che per-
derci in colai una mano utile molto ai miei
fini. »

« Della qual perdita però la Signoria
vostra non si affliggerebbe tanto quanto
dell'altra recentemente sofferta. Perdo-
ni il mio scherzo, Milord. » Qui Cicuta
diede corso per un mezzo secondo al suo
abituale chiacchiere. « Saprei però volentie-
ri quali fossero in questo cialtrone di Bon-
thron le utili prerogative che dovessero far
compiangere la sua morte. »

« Quelle d' un cane da presa: sbranare
senza abbaiare. »

« Dunque la Signoria vostra non ha pau-
ra di una sua compiacenza? »

« Ah! chi può mai tener conto degli ef-
fetti dello spavento all' approssimarsi del-
la morte? Già a quest' ora costui ha mo-
strata una pusillanimità estranea affatto al-
la consueta durezza del suo carattere. Guar-
date! quel briccone che si lava va a stento
le mani dopo avere scannato un uomo, av-
vilirsi adesso al pensiero di dover vedere
un cadavere! »

« Bene; bisogna ch' io tenti qualche co-
sa a suo favore, non gli avessi altra obbli-
gazione che di aver vibrata la sua più re-

cente botta per secondare le mie vendette,
fu colpa solo della disgrazia se essa toccò
a chi non se l'era meritata. »

« Disgrazia? E di chi fu colpa se non
di te, briccone vigliacco, che additasti a
Bonthron una povera capriola per un cer-
vo di cinque anni? »

« Obbligato alle sue grazie, Milord! Ma
pretenderebbe la Signoria vostra che un
uomo, le cui cognizioni si estendono poco
al di là delle camere de' malati, fosse pra-
tico di caccia come lor cavalieri, e sapesse
a mezzanotte in un traverso di foresta di-
stinguere la damma dal daino, la capriola
dal cervo, e che so io? Certo, s'intantochè
vidi solamente una figura in abiti more-
schi passarci d'avanti nel Wynd per an-
dare alla casa dell' Armaiuolo, non lo cre-
dei di albalzo l' Armaiuolo medesimo; e
stetti in forse fra il sì e il no, e quasi pre-
levava il no, perchè mi parve più basso di
statura. Ma quando poi tornò fuori, dopo
tutto il tempo che gli volle a mutarsi di
vestito, quando vidi quell' andamento,
quel saio di buflo e quell' elmo, quando
udii zufolare le solite canzoni favorite di
Enrico del Wynd, confesso che rimasi in-
gannato, e gli lanciavi addosso il can da
toro della Signoria vostra, al quale non
può rimproverarsi di non aver fatto otti-
mamente il suo dovere, ancorchè abbia
ammazzato un falso cervo. Per consecuen-
za ammenochè una botta di quel cialtrone
d' Armaiuolo non istenda freddo sul cam-
po del duello il nostro povero amico, farò
quanto dipenderà dalla mia arte perchè il
cane da presa Bonthron torni in istato di
non fallire il colpo una seconda volta. »

« Questa tua intenzione vuol mettere
l'arte tua ad una bella prova, medico mio;
perchè, per tua regola, se non resta spedi-
to da una bella botta netta su lo stecca-
to, ne vien trascinato fuori per le calcagna,
e senz' altra cerimonia appiccato alla for-
ca, come reo convinto d' assassinio; e poi-
chè avrà doncolato colà un' ora circa a gui-
sa d' un fiocco da tenda, credo che durerai
un poco di fatica a rimettergli a posto l'os-
so del collo. »

« Col beneplacito della Signoria vostra,
io la penso affatto diversamente, disse con
bel garbo Cicuta. Mi basta l'animo di tras-
portarlo dal piede della forca al regno
delle Fate, come seguì al Re Arturo, al

cavaliere Huon di Bordò, ad Uggero il Danese; o, se così mi piacerà, son capace di lasciarlo dondolare dal suo posto d'onore un certo numero d'ore o di minuti, poi involarlo alla vista di tutti più presto che il vento non si porta via una foglia secca.»

« Lei conta matte millanterie, sig. medico; e sappia bene che tutta la canaglia di Perth starebbe a far la corte a quel povero diavolo finchè fosse finita l'esecuzione, e con più avidità che non la farebbe ad un altro, perchè si tratterebbe di veder morire lo stipendiato d'un nobile in pena di aver ucciso un di que' birboni della sua genia. Lei vede che non vi sarebbe meno d'un migliaio d'uomini attorno alla forca.»

« Fossero pur diecimila! Ed io patentero ch'erico, io che ho fatto i miei studi nella Spagna e sin nell'Arabia, non avrò ad esser capace d'ingannar gli occhi di quella mandraccia di borghesi, se il più meschino fra quanti giocolieri inventarono gherminelle sa ridersi sin della finissima intelligenza di lor cavalieri? Prometto alla Signoria vostra di operare tal trasformazione, come se possedessi l'anello incantato di Keddie.»

« Se dici il vero, e devi dirlo perchè non penso che oseresti prenderti spasso di me, e molto meno su tale argomento, mi è forza credere che tu sii in lega col demonio, ed io non voglio aver nulla che fare con colui. Lo rinnego e lo sfido.»

Rise internamente Cicuta all'udire quella solenne disfida intimata dal suo nobile inferno allo Spirito delle Tenebre, e al vederla con ugual serietà ratificata da un segno di croce. Si fermò nondimeno avendo osservato che il volto del suo protettore incominciava a divenir torvo; poi si fece a dargli migliori spiegazioni con una sufficiente gravità, interrompendo però la sua parlata con pause occupate dagli sforzi che faceva a sè stesso per reprimere la voglia di dare al riso un più libero corso.

« Le leghe, piissimo fra i cavalieri, lei sappia che le leghe sono l'anima delle prodezze de' giocolieri. Ma io non son mica, io non ho l'onore di essere l'alleato di quel gentiluomo che lei nominava un momento fa, e del quale se devo dirgliela non ho gran paura, benchè vedo che su questo punto la Signoria vostra la sa più lunga di me.»

« Proseguì i tuoi discorsi, canaglia, senza tutti que' ghigni, che ti potrebbero costar cari.»

« Lo farò; conosco bene l'intrepidezza della Signoria vostra. Sappia dunque ch'io ho un alleato, e che se non l'avessi la farei male con la sola mia abilità.»

« Dimmi una volta chi sia.»

« Col beneplacito della Signoria vostra, Stefano Strangolabene.»

« Chi? »

« L'uom dalla mestola (1) della Bella Città. Mi fa meraviglia che la Signoria vostra non lo conosca.»

« E a me fa meraviglia che la *Birbante* sua non sia suo avventore. Ma vedo che non hai il naso tagliato, che le tue orecchie sono tuttavia intiere, e se porti qualche impronta di marchio alle spalle o al collo hai il giudizio di tener alto il collarino del tuo giustacuore.»

« Gi ho gusto di vedere di buon umore la Signoria vostra. Del resto la mia intrinsechezza con Stefano Strangolabene non deriva da circostanze così personali; ma è fondata sopra uno scambievole traffico. Io gli pago alcune somme di danaro; egli mi dà in corrispondenza altrettanti corpi, teste, membra di coloro che il suo soccorso tolse fuori dagl'incomodi della vita.»

« Scellerato! esclamò il cavaliere compreso d'orrore. E sarà certo per fabbricar sortilegi e lavori di stregoneria che tu ti procacci questi miserabili testimoni della nostra mortalità.»

Qui venne un'altra risata del Chirurgo, che non potè a meno di divertirsi su l'ignoranza del suo nobile protettore. « No, no, mi perdopi la Signoria vostra; ma noi siamo una specie di cavalieri dello scarpello, avvezi a fare intagli su le membra de' defunti, da noi chiamati poi *notomie*; e usiam questo per incoprire su quelle parti inanimate il modo di operare su le animate che una ferita o altra disgrazia ridusse allo stato d'infermità. Eh! se vostra Signoria si degnasse onorare il mio labora-

(1) *Lockman*. *Man* significa uomo e *lock* in lingua scozzese fra gli altri significati ha quello di mestola. Veniva così chiamato il carnefice da un privilegio attribuitogli di prendere la tntti i mercati una mestola di farina da ciascun barile che conteneva questa merce.

Nota tolta dall'Autore.

torio, le farei vedere teste, mani, piedi, polmoni, che da lungo tempo si suppongono imputriditi sotterra. Vedrebbe il teschio di Wallace, rubato dalla sua gabbia sul ponte di Londra (1); il cuore del Cavaliere Fraser che non ebbe mai paura di nessuno; la testa dell'amorosa e avvenente Giovanna Logie. Oh se avessi avuto la fortuna di poter salvare pel mio gabinetto la cavalleresca mano del mio onorato protettore!

« Finiscila una volta, carnefice, di movermi a nausea con tutto questo tuo catalogo d'orrori; e vieni una volta a spiegarmi dove il tuo discorso conduca. Questo tuo traffico col carnefice, che vuoi giovi a me, o di quale aiuto può essere al mio servo Bonthron? »

« Questo è un segreto che mi riservo svelare alla Signoria vostra quando sarà comprovata la necessità di adoperarlo. Supponiamo intanto che segua il duello e che il nostro gallo rimanga battuto. Bisogna a buon conto cercare di far nostro costui col dargli la certezza che, se resta perdente, noi lo salveremo almeno dalle mani del carnefice, purché prometta di non confessare veruna cosa che pregiudichi all'onore della Signoria vostra. »

« Aspetta. Oh qual pensiero m'invade la mente! Possiamo fare anche più: mettere in bocca a Bonthron una tal parola che porti gravi fastidi a colui ch'io ho già consacrato alla maledizione, come causa prima d'ogni mia disgrazia. Andiamo insieme al canile di questa bestia e ammaestriamolo su quello che deve fare considerando la cosa in ciascun suo punto di vista. Se arriviamo a persuaderlo a sottoporsi alla prova del *diritto di bara*, questa la credo già una chimera, e non abbiamo più altri disturbi. Se accetta il duello, colui è feroce quanto un orso airzato, e potrebbe a caso sopraffare il suo antagonista: allora siamo più che salvi; in oltre siam vendicati. Se poi Bonthron rimane vinto, in tal caso ricorremmo al tuo ripiego, e se tu conduci pulitamente le cose, gli detteremo tal confessione da cui tireremo grande partito, come ti spiegherò meglio a suo tempo, e che mi farà fare un passo di gigante nella

(1) Quando l'infelice Wallace fu giustiziato, i brani del suo corpo vennero esposti ne' principali luoghi pubblici di tutta l'Inghilterra.

vendetta che anelo... Nondimeno rimane ancora un caso contrario. Supponi che il nostro cane mastino rimanga mortalmente ferito nello steccato. Chi ne garantisce da una specie di sua confessione che egli brontoli in senso opposto alle nostre istruzioni? »

« Diamine! Il medico c'è per niente? Ch'io sia là a prestargli assistenza: un mio dito ch'io accosti alla ferita, e la Signoria vostra si fidi che non tradisce più alcun segreto. »

« Almeno sei uno di quegli spiriti infernali di buona voglia, che non hanno bisogno di essere né pregati né scongiurati. »

« Come mi fido di non aver nemmeno io bisogno di pregare o di scongiurare dopo aver prestato servizio alla Signoria vostra. »

« Andiamo dunque a dar le lezioni opportune al nostro incaricato. Lo troveremo docile, perchè, cane qual è, sa distinguere chi gli dà da mangiare e chi lo bastona; per buona sorte odia mortalmente il mio antico Reale padrone per contumelie e ingiuriosi trattamenti che gli vennero da lui. Bisogna poi ch'io me la intenda tecco su le particolarità del ripiego da te immaginato per sottrarre questo nostro cane dalle unghie di quei lupi borghesi. »

Lasciemo che tale degna coppia di amici vada a combinare le sue segrete pratiche delle quali sapremo in appresso gli effetti. Benché composto ognun d'essi di elementi diversi, nell'eguire però gli scellerati loro divisamenti si accompagnavano, quanto lo possano un cane da levata e un cane da presa, l'uno nello scovare la fiera, l'altro nell'inseguirla e distruggerla. L'orgoglio e l'egoismo erano caratteristici d'entrambi, benché la diversità di grado, di educazione e d'ingegno li rendesse in apparenza assai fra loro dissimili.

Non v'erano due cose a primo aspetto più diverse fra loro della boriosa ambizione di un cortigiano avverso ad essere in favore, fortunato con le belle, ardito guerriero, e del sommosso avvilito contegno del nostro medico, chirurgo e farmacista, che pareva andasse in cerca d'umiliazioni e si beasse nel rievolvere insulti; ma nell'interno dell'animo suo sentiva di possedere una superiorità di nozioni, un potere di scienza e d'intelletto ad un tempo, per cui gl'ignoranti nobili di quella età gli sta-

vano infinitamente al di sotto. E si fidava in tal sua prerogativa Dwining Cicuta, che simile ad un guardiano di fiere si avventurò talvolta, per semplice passatempo, ad aizzare le tempestose passioni d'un uomo qual era Ramorny, con la speranza che la sommissione de' suoi modi avrebbe ingannato il turbine da lui eccitato, nella stessa guisa onde il fanciullo indiano lancia la sua leggiera selvaggia barchetta su quella superficie piena di scogli coperti, ove la nave degli Argonauti sarebbe andata in pezzi. Che un barone feudale sprezzasse un umile praticante di medicina pareva cosa in regola, benchè ad onta di tale disprezzo non sentisse meno la preponderanza che il secondo manteneva su di esso, e si vedesse sempre sopraffatto da lui in ogni scambievole scontro d'ingegno, come vediamo i più fantastici sforzi d'un focoso cavallo spese volte domati da un ragazzo di dodici anni, purchè questi sia stato addestrato nell'arte della cavallerizza. Ma di gran lunga più illimitata era la poca stima tacitamente concepita da Dwining per Ramorny, che lo stesso Dwining considerava comparativamente a sè stesso un ente poco al di sopra della classe de' bruti, capace indubitabilmente di portar distruzione, come il bue con le corna e il lupo co' denti, ma dominato dagli errori della più crassa e triviale ignoranza. Dwining riguardava Ramorny come un uomo creato dalla Provvidenza per essergli servo e per iscavargli dalle miniere l'oro che costui idolatrava; la qual passione dell'avarizia fu il maggior fallo di costui, benchè non fosse nemmeno il peggiore de' suoi abominevoli vizi. E cercava nobilitare ai propri occhi costesta sordida sete dell'oro col voler persuadere a sè stesso che derivasse dall'amor del potere.

« Dwining Cicuta (costui solea dire fra sè deliziandosi a contemplare i mucchi d'oro che avea in segreto ammassati, e che andava a visitare a quando a quando) non è un tanghero stolido che deliri innanzi a quest'oro per amore del suo splendore; il potere che ne deriva al loro proprietario è quanto glielo fa parer degno di adorazione. Qual v'è cosa al mondo che questi mucchi non pongano al vostro comando? Considerate voi le grazie del bel sesso, e siete brutto, deforme, infermo e vecchio? Qui

v'è il logoro cui corrono i più bei falchi. Siete debole, pusillanime, soggetto all'oppressione del più forte? Ecco quanto armerà in vostra difesa signori ancor più potenti dei cagnotti che vi fanno paura. Siete splendido nelle vostre mire e vi piace far mostra di opulenza? Questa oscura cassetta racchiude e bei filari di poggi e di valli e copia di foreste piene di cacciagione, e un migliaio di vassalli che vi giurano fedeltà. Bramate favor di corti, temporali o spirituali? La fama delle vostre ricchezze vi assicura il sorriso dei Grandi; e siamo a que' tempi in cui il danaro vi procura non solo il perdono de' peccati vecchi, ma di quei nuovi ancora che vorrete commettere (1); tutti questi allettamenti ad ogni specie di godimento vi procacciano l'oro. Fin la vendetta che gli Dei si serbano come loro privilegiata proprietà, perchè invidiarono forse agli uomini un solo tozzo di essa, fin la vendetta si arriva ad ottenere con l'oro. Ma questa si consegue parimente con arte superiore d'ingegno, ed è la più nobile via per arrivarvi. Questa volta pertanto, mio tesoro, ti risparmierò, e così la mia vendetta verrà compiuta senza spesa, o piuttosto aggiungerò il godimento di nuove acquistate ricchezze al trionfo de' torti miei riparati. »

S'ingolfava appunto in tali pensieri il nostro Cicuta, allorchè tornando dalla lunga dimora fatta col cavaliere Ramorny, diede una corsa alla propria casa per aggiugnere alla massa del suo tesoro il danaro prodottogli da diverse visite di una parte di quella giornata; poi quand'ebbe vagheggiato per un minuto o due tutto quel cumulo, e girata quante volte si doveva la chiave entro i segreti della recondita serratura dello scrigno, uscì per visitare altri infermi, cedendo rispettosamente la parte del muro a chiunque incontrava lungo la strada, e facendo inchini e sberrate al più povero fra i borghesi, sol proprietario d'una bottega, e sino a quei tapini operai che si guadagnavano con istentate fatiche il loro pane giornaliero.

(1) È pur troppo storicamente noto come in quei giorni d'ignoranza la depravazione d'alcuni uomini abbia convertito in tristo uso le cose più sante, e dato adito ai malvagi di far soggetto di massima generale ciò che era solamente prevaricazione di pochi.

« Bricconi, pensava in suo cuore nell'atto stesso di prestare questi abbiotti o-maggi, miserabili, bassa gente, corta d'ingegno! se sapeste quali tesori questa chiave può schiudere, un diluvio d'acqua che piovesse dal cielo non vi farebbe tenere in testa la vostra berretta dinanzi al lor fortunato possessore, nè l'immondezze delle strade, fossero pur lorde quanto gli scolatoi delle sozze vostre casipole, farebbe che non vi prostraste per adorarlo. Ma voglio farvi sentire gli effetti della mia possanza e nascondervela nel tempo stesso. Da che non mi voleste per vostro Magistrato, risolvei divenire l'incubo della vostra città: di starvi addosso come questo fantasma dellanotte rimanendo invisibile. — Anche quello aggraziato Ramorny, egli che col perdere la mano diritta, non dissimile in ciò dal più abbiotto artigiano, ha perduta la parte più apprezzabile della sua esistenza, egli continua a scagliarmi addosso monti di villanie, come se tutto quanto può dir egli avesse la forza di eccitare collera in un' anima ferma ne' suoi propositi come la mia. Quando colui mi chiama *birbante, vile, abbiotto*, mostra tanto giudizio, come se si divertisse a strapparmi i capelli del capo, mentre la mia mano si tenesse in pugno le fibre del suo cuore. Ogni ingiuria ch'egli mi dice so contraccambiargliela subito col farlo spasinare nel corpo e nello spirito, e (qui chio-cio secondo il suo solito) non tengo in ciò lunghi conti con Sua Signoria. »

Intantochè con ostentata modestia e intertenendosi in queste meditazioniaboliche il nostro medico farmacista procedea lungo la strada, ascoltò dietro a sé un piagnistero femminile.

« Ah! egli è qui, una donna gridava, l'uomo più caritatevole che viva in tutta la Bella Città. »

« Che cavalieri! che re per cercare riparazioni di torti! Conducete qui, comari, il degno maestro Dwining » un'altra voce di donna si udiva.

E nel medesimo tempo Cicuta si vide circondato e preso per le vesti da diverse di queste gementi comari.

« Che cosa c'è di che si tratta? La vacca di chi ha fatto il vitello? » chiese Dwining.

« Non è il caso di vitelli, rispose una di queste. È un povero fanciullino lattante che

sta per morire; venga presto, sig. Dottore: la nostra fede è tutta in lei, come solca dire Bruce a Donald delle Isole. »

« *Opiferque per orbem-dicor*, pensò Cicuta nel suo interno. E che male conduce a morire questo fanciullo? »

« Il roco, il roco (1), gridò una delle comari, il povero innocente gracchia come un corvo. »

« Ho capito, *strangulatio trachealis*; è un male che non burla. Conducetemi subito dov'è il paziente » disse il medico che avea veramente l'usanza di arrendersi alle chiamate spettanti alla sua professione, con liberalità ad onta della sua naturale avarizia, e con una umanità che lottava con la sua ingenita ribalderia. Impotenti comesiamo a credere ch'egli operasse mai a fine di bene, attribuiremo tal suo abito ad un principio forse di vanità, o anche al desiderio di far sempre nuovi progressi nella sua arte.

Egli nondimeno si sarebbe scansato dal prestare in questo caso l'opera sua, se avesse saputo, in tempo atto a scusarsi, in qual luogo stavano per condurlo quelle comari caritatevoli. Ma non avea intorno a ciò formate per anche le sue congetture, quando si vide spinto entro la casa del defunto Olivier Proudfoute, e udì, avendo già oltrepassata la porta, il canto delle donne intese a fasciare e a preparare il cadavere dell'ucciso per la cerimonia del prossimo giorno. I seguenti versi potrebbero riguardarsi come una moderna imitazione del canto funereo usato a que' tempi in tal circostanza.

Essenza invisibile,
Che ignada e leggiera
Ti mesci con l'aere
Di nostra atmosfera,

Che ancor stai librandoti
Fra l'ansia e le pens

(1) « *The croup, the croup.* » Non ho trovata tal voce nemmeno nel dizionario di Joushon, ma la natura del male indicato dal volgo con tale parola, mi fu spiegata da un colto Inglese; ed è una gonfiata delle glandole gatturali che affoga presto il paziente dopo averlo tratto a gracchiare come un corvo; l'ho quindi additato anch'io con un termine di dialetto, usato in diversi paesi dell'Italia, e sicuramente nella Lombardia transpadana, per accennare la medesima malattia.

Su queste che furono
Tuo spoglie terrene,

Deh! rendi men celere
Tua faga dal mondo!
O eterna giustizia
De' reprobì al fondo

Te danni, o t'aspettino
Le gioie del polo,
Su l'orlo del tumulto
Deh ferma il tuo volo!

Vendetta risparmia
Tuttora quel fello,
Che te pria del termine
Fe' privo d'ostello.

Del Ciel forza mistica,
O Spirto, t'arresti
Sel sangue, su i muscoli
Che furon tue vesti.

Indaga sollecito
Le forme del truce
Che a te portò il avvolto
Fra gli occhi e la luce.

Dal passo rimembrance
I tuoi fonesti
Nel dì che l'orecchio
Al suono chiudesti.

Ed ecco i simpatiei
Tuo! sensi redenti;
Le carni che scrosciano;
I nervi frementi;

Le piaghe rispransi,
E d'ogni lor bocca,
Tornato già vivido,
Il sangue trabocca.

Ne manda ogni goccia
Il grido temuto:
Il sangue degli uomini
Vuol sangue in tributo.

Comunque avesse il cuor d'ferro Dwining, sentiva ribrezzo nell'oltrepassare la soglia dell'abitazione di un uomo, al quale egli stesso benchè per equivoco, ma non con intenzioni meno scellerate, era stato occasione così diretta di morte.

« Lasciatemi andar via, le mie donne, diceva costui: la mia arte non giova che ai vivi; i morti non li risuscita. »

« Si tratta bene d'un fanciullo ancor vivo; purchè la Signoria vostra salga le sca-

le. » Così dicendo quelle comari lo mandarono innanzi.

Ma qui dovette fare una nuova pausa, e qual sorpresa lo agghiacciò, poichè fermatosi d'improvviso il canto, udì una di quelle accosciatrici del cadavere che diceva alle altre: « In nome di Dio! chi è entrato or dalla porta? la piaga ha mandato una gocciola grossa di sangue. »

« Vi sbagliate; è balsamo » una seconda comare rispondea.

« Vi dico che è sangue, ripeté la prima con insistenza, e torno a dimandarvi chi è entrato or dalla porta. »

Una terza corse fuori di quella stanza terrena a vedere, e ravvisò Dwining che, col pretesto di non trovare i primi gradini di una oscura intricata scaletta a lumaca che conducea al piano di sopra di quella casa del dolore, andava indugiando: tanto le cose che avea udite lo sconcertavano.

« Non c'è lì fuori che il degno mastro Cicuta Dwining » disse tornata alle compagne quella sibilla.

« Non altri che il mastro Cicuta Dwining? soggiunse divenuta pacata la comare che avea fatto la prima osservazione; l'uomo che adesso è tanto desiderato di sopra? Allora credo anch'io che quello non sarà stato sangue, ma balsamo. »

« *Gnora no*, disse quella stessa che nol volea sangue alla prima. Può essere sangue benissimo. Perchè, quando questo meschino fu trovato morto su la via, i Magistrati ordinarono al sig. Cicuta di visitarne le ferite; avrà adoperati i suoi ferri; e come potea fare il povero morto a capire che in tal momento que' ferri venissero adoperati con buona intenzione? »

« Sicuro, comare! tanto più che l'infelice ha avuto spesso, vivendo, l'usanza di non distinguere gli amici dai nemici. Figuratevi se la morte gli ha voluto guarire il giudizio! »

Non si fermò ad ascoltare altro Dwining, ma fattosi forza per ascendere la scala, si trovò in una stanza con una specie di alcova, sotto cui Maddalena, seduta sul vedovo letto si tenea fra le braccia il suo fanciullino, già nero in volto, il cui roco grido rassomigliava al gracchiare del corvo, d'onde era venuta la volgare denominazione di roco alla malattia che pare.

costringesse quel meschino a dimettere un'esistenza, la quale sarebbe stata sì breve per lui. Un Domenicano a canto del letto tenea in braccio la creaturina maggiore del defunto Oliviero, ora intronettendo alcune parole di spirituale conforto alla vedova, ora istituendo brevi ragionamenti sul genere della malattia del moribondo.

Il Medico lanciò sul frate una di quelle occhiatecce, ove leggesi tutto l'ineffabile disdegno della gelosia di mestiere, come se un medico dell'anime potesse entrar nelle caverne di quello de' corpi. Pronto quanto efficace fu il soccorso di Dwining, che preso il fanciullo dalle braccia di quella disperata genitrice, gli nudò il collo, gli asperse la vena, ed al libero uscire del sangue apparve istantaneo il riaversi dell'innocente baubino. Già ogni sintomo di pericolo era sparito, allorché Dwining dopo avere fasciata la ferita restituiva salvo il lor pegno alle braccia materne.

Finchè il bambino agonizzava, erasi in tal qual modo sospesa nell'animo dell'infelice Maddalena l'angoscia della perdita del marito; ma in quell'istante la piena del suo dolore sgorgò come torrente, cui un argine aveva interrotto per qualche tempo il suo corso.

« O eccellentissimo signore! si volse al medico, lei vede qui una povera donna in colei che due giorni fa potea dirsi ricca. Nondimeno le mani di chi mi ha salvata questa cara creaturina non se n'andranno vote di casa mia. Ottimo sig. dottore Dwining, accettò questo rosario; le sue avemmarie d'ebano sono fregiate d'argento; appartenne a mio marito, perchè quella povera anima voleva avere tutte le sue cose pulite al pari d'un gentiluomo; e solo perchè in tutti i suoi modi gli piaceva farla da gentiluomo più di tutti noi, è finito com'è finito. »

Così dicendo con passione straziante, si strinse al petto e allè labbra quella memoria del suo defunto Oliviero, poi se ne privava per porla nelle mani di Dwining.

« Prenda, sig. Dottore, questo rosario per amore d'un uomo che amò tanto la Signoria vostra. Oh quante volte gli ho udito dire, che se ogni volta fosse dato agli uomini il tornare addietro dall'orlo della sepoltura, egli non ci volerebbe tornare se non

se sotto la protezione del dottore Dwining; lei ha usato oggi, che Dio, la benedica! questo servizio al suo figliuolino, che non può ringraziarla perchè è qui un pezzo di legno che non sa niente nè di salute nè di malattia. Eh! le disgrazie le sento solo io! — Prenda dunque questo rosario, e pensi a quella benedetta anima quando ne farà passare con le dita le avemmarie; tanto più presto uscirà delle pene del Purgatorio, quanto maggiore sarà il numero dei buoni cristiani che le imploreranno assoluzione dal Cielo. »

Potea ben avere l'anima di basso il truce Dwining, ma era impossibile che tali detti volti a lei non perturbassero grandemente, e riguardando il dono offertogli da Maddalena Proudoute come un tristo augurio, si sforzava ricusarlo, quasi quella cosa pia fosse un sortilegio tratto sopra lui stesso; e si imbrogliata fu la sua risposta, e la parola *sortilegio* vi si frammise in guisa, che il Domenicano presente, e a cui in quella tempesta di pensieri non facea più attenzione Dwining, attribuì alle parole del medesimo un senso tempio, il quale, e fu forse la prima volta, non era nell'intenzione di quell'interlocutore.

« Come parla, sig. Dottore? gli si volse il frate. Sortilegio un rosario? So bene che Chaucer, quello scrittore inglese parlò di lor signori come di gente che studia poco la Bibbia. Ma non sono più i tempi che la Santa Chiesa dormiva; ha già aperto gli occhi per distinguere i buoni cattolici dagli eretici, e lei può star sicuro... »

« Ah buon Padre! fu pronto a ripigliare tutta la sua accortezza Dwining. Lei, perdoni, non m'ha capito, nè lasciato finire il discorso. Io volea dire che un rosario diviene *sortilegio* in mia mano, perchè non mi eredo degno diregar Dio per le anime de' defunti, e se tutti la pensassero così, si volgerebbero principalmente alla Chiesa per l'assoluzione delle anime de' loro morti e depositerebbero i rosari nelle sante mani nelle quali ora io deposito questo. »

Ciò detto, pose di fatto nelle mani del Domenicano il rosario, e abbandonò più speditamente che poté quella casa malaugurosa per lui.

« Che visita a contrattempo! pensava fra se stesso quando si vide fuor della por-

ta. Son uno che a certe cose do valote, sino ad un dato segno . . . e pure mi passano per il capo fantasie insolite . . . ho piacere di aver salvata la vita a quel fanciullo. — Oh! andiamo a trovare l'amico Strangolabene: non dubito non tirarlo dalla mia per l'affare di Bonthron; così avrò salvato due vite, e non ne ho distrutto che una. »

CAPITOLO XXIII.

La Cattedrale di S. Giovanni di Perth, il Santo avvocato della Città, fu scelta dalle magistrature siccome quella più atta ad essere il teatro della prova del diritto di bara che stava per intraprendersi. E appunto perchè le chiese dei Domenicani, de' Certosini e de' Carmelitani, ed altre spettanti al Clero regolare avevano ricevute insigni dotazioni dal Re e dalla nobiltà, fu grido universale del Consiglio civico che il tempio del più vecchio Protettore, su la cui buona grazia si teneano più sicuri i borghesi, fosse con più fiducia preferito a quelli di nuova fondazione innalzati attorno alla Bella Città. Il poco accordo solito a trovarsi fra il Clero regolare e regolare, faceva maggiore questa rivalità nell'assegnare il luogo ad un miracolo futuro del Cielo; e le sollecitudini che si diede in ordine a ciò il reverendo notaio Don Luigi Lundino, furono sì forti che pareva si fossero posti nella Gerarchia de' Santi i partiti pro e contra la Bella Città.

Grandi furono pertanto e da un lato e dall'altro le brighe intorno a ciò, ma finalmente la vinse la deliberazione dei magistrati, i quali in una causa che riguardava sì da vicino l'onore del proprio paese, spiegarono apertamente la giudizioza loro confidenza nella giustizia e imparzialità del più vecchio Santo Avvocato, al cui influsso vollero interamente raccomandata una simil bisogna.

Dopo essersi quindi recitata la messa solenne con quella maggiore pompa che s'addicea alla cerimonia di un tal giorno, e dopo essere state offerte ferventi e ripetute preci all' Altissimo da tutta la congrega di fedeli nella predetta chiesa adunati, si venne agli apparecchi del grand'atto dell'appellazione al giudizio del Cielo sul misterioso assassinio del misero Berrettaio.

La scena presentava tutto quell'aspetto di dignitosa decorazione, cui tanto si prestano i riti della Cattolica Romana Chiesa. Il linestrone di levante, i cui vetri erano orlati di ricche e variate pitture, mandava un torrente di luce che lasciava impronte belle, luminose, foggiate a scacchi, su l'altare maggiore. Entro la bara posta innanzi al medesimo erano stesi i mortali avanzi dell'uomo assassinato, cui furono prima giunte le braccia, e unite le palme in modo che le punte delle dita volgessero all'insù, ad indicare come quella creta priva di senso invocasse la vendetta del Cielo contro chi avea violentemente divelta la sua anima immortale dal suo frale terreno.

Vicino alla bara fu collocato il trono reale, ove erano seduti Roberto di Scozia e il fratello suo d'Albania. In uno scanno più basso al di sotto del padre sedea il Principe; ordine di posti che eccitò qualche osservazione, perchè molti non intendeano troppo come, essendo sì poco distinto di seggio dallo stesso Re il Duca di Albania, l'erede immediato del trono, benchè avesse passati gli anni della minorità, venisse così riguardato inferiore di grado allo zio, e ciò alla presenza dell'intero popolo adunato di Perth. La bara fu collocata in modo che il cadavere sostenuto dalla medesima fosse in vista alla maggior parte della tanta folla quivi raccolta.

A capo della bara vedesi il cavaliere di Kinfauns, che avea disfidato; al lato opposto il Conte di Crawford che faceva le veci dello sfidato. La testimonianza portata dal Duca di Rothsay per la purificazione, così veniva chiamata (1), del cavaliere Giovanni Ramorny avea bastato, come è noto, ad escitar questo dalla prova del diritto di bara, e lo stato infermo di sua salute lo dispensava dall'intervenire qual provocato pel fatto imputato ai suoi seguaci. Questi seguaci che, comunque posti immediatamente al servizio del cavaliere Giovanni, venivano annoverati fra i servi del Principe, da cui non erano stati peranco licenziati, formavano un numero di otto o dieci persone (2). La più parte di

(1) Exurgation.

(2) Eight or ten persons. Forse nell'originale inglese è corso qualche errore di stampa, perchè mi sembra che siano ben pochi.

essi avevano la tela fana d'uomini depravati e ben sappei di aver commesso nell'ultima notte di carnevale il misfatto per cui procedesi. Ordinati in fila costoro sul lato manca della chiesa, portavano una specie di casacca bianca assai somigliante ad un abito di penitenza. Tutti gli occhi de' circostanti stavano sovr'essi, e la maggior parte de' medesimi mostrando aspetti oltre ogni dire atterriti, ciò producea sugli animi degli spettatori fortissime preoccupazioni che delinquenti additavansi. Il solo vero assassino presentava una fisionomia incapace di tradirlo; ma torva truce guardatura che non tolsero mai dal suo stato ordinario nè il cibo nè i liquori, e che il pericolo di essere scoperto o della stessa morte non avvilita.

Abbiamo già detto come fosse collocato il cadavere, di cui apparivano scoperti il volto, il petto e le braccia. Il rimanente era avvolto in un drappo di finissimo lino in guisa che, se da qualunque parte che lo stesso drappo copriva, fosse uscito sangue, non poteva non essere immediatamente veduto.

Alla Messa solenne seguì una formale invocazione all'Ente Supremo, affinché si degnasse proteggere l'innocente e far manifestò il colpevole. Primo a sottoporsi alla prova venne chiamato Eviot, paggio del cavaliere Giovanni Ramorny. Si presentò questi con passo mal sicuro, perchè forse gli faceva un rimorso di coscienza il sentirsi consapevole dell'assassinio commesso da Bonthron, e credea ciò bastasse ad implicare lui pur nel delitto, benchè non vi avesse avuto parte diretta. Fermatosi innanzi alla bara, gli tremava la voce allorchè giurò per tutto quanto era stato creato in sette giorni e in sette notti; per il Cielo e per l'Inferno; per la sua parte di Paradiso e per Iddio Creatore dell'Universo, eh'egli era del tutto innocente del sanguinoso delitto commesso sul corpo fatto cadavere innanzi a cui si trovava, e sul petto del quale fece il segno della croce per chiamare in testimonio il Cielo di quanto affermava. Ma alcuna conseguenza non ne derivò: il cadavere restava rigido come dianzi; le ferite rapprese non mandavano sangue.

I borghesi si guardavano l'un l'altro con facce squallide, poichè essendo venuti in

sospetto che Eviot fosse il vero colpevole, e questo sospetto avendo egli aumentato col suo irresoluto procedere, si maravigliavano giadamente di vederlo uscir vittorioso della terribile prova. Gli altri seguaci di Ramorny, preso maggiore coraggio, si fecero innanzi a giurare con una baldanza che crescea in proporzione del numero di quelli, i quali essendo soggiacuti alla prova venivano chiariti, con consenso unanime de' giudici, mandati di ogni sospetto relativo alla morte di Olivier Proudfoote.

Era però in quella turba un tale che non sentiva in sé stesso questa crescente fiducia. La parola *Bonthron* sonò tre volte per le navate della chiesa; ma chi portava un tal nome non mostrava accorgersi della chiamata che con un moto convulso di piedi, quasi lo avesse preso un assalto di paralizia.

« Parla, cane, gli disse all'orecchio Eviot, o preparati a fare una morte da cane. »

Ma la mente dell'assassino era troppo perturbata dalla vista di quel cadavere su quella bara; onde i giudici stavano perplessi se dovessero farvelo trascinare innanzi, o pronunziare contro lui una sentenza in contumacia; non vi fu però il luogo a ciò, perchè interrogato finalmente l'ultima volta se voleva sottomettersi alla prova, rispose col consueto suo lacrimoso: « So io quali diavolerie possano essere state poste in pratica per perdere un pover uomo? mi offro a battermi con chiunque sostenga ch'io feci ingiuria a quello che adesso è morto. »

Poi, secondo l'usato stile, gettò il guanto in mezzo al pavimento della chiesa.

Si trasse innanzi Enrico Arnainold fra gli applausi de' suoi amici concittadini, applausi che la santità stessa del luogo valeva appena a reprimere; e alzato il guanto di quell'infame, e postoselo entro al berrettone, lasciò giusta l'uso il proprio sul suolo come pegno di accettato combattimento. Ma Bonthron non lo raccolse.

« Colui non è pari mio, brontolò il ma scalzone; non è fatto per gettarmi guanti. Nel servizio ch'io presto al mastro delle Scuderie, son riguardato seguace del Principe reale di Scozia; quel cialtrone non è che un miserabile operaio. »

Qui tosto il Principe lo interruppe. « Tu,

birbante, segnace imo? Ti licenzio su due piedi dal mio servizio. Tu, Armaiuolo, adesso prendilo sotto la tua protezione e picchialo quanto mai picchiasti il ferro sopra l'incude. Colui è briocone, e codardo ad un tempo. Mi fa male il solo guardarlo; e se l'augusto mio Padre volesse fare a mio modo, munirebbe e l'Armaiuolo e costui d'una buona azza scozzese, e vedremmo da qui a mezz'ora chi dei due stramazzerrebbe per terra l'altro. »

Fu tosto convenuto fra il conte di Crawford e il cavaliere Patrizio Charteris, che essendo entrambi que' combattenti di grado uguale, verrebbero insieme a duello d'azze, vestiti di sai di bufalo e coperti il capo d'acciajo, e che si trasferirebbero su lo steccato appena si fossero preparati allo scontro.

A tal uopo fu indicato il cortile de' conciatori di pelli, vicino tratto di terra posseduto dalla corporazione da cui ebbe il nome, e che offerse immediatamente ai combattenti uno spazio di circa trenta piedi sopra venticinque. Quivi si affollarono e nobili ed ecclesiastici e borghesi, tutti in somma se si eccettui il vecchio Re, il quale abborrendo cotali scene di sangue si ritirò alla sua residenza e lasciò l'incarico di presiedere alla lizza al personaggio, cui principalmente aspettavasi, al Conte di Errol Gran Contestabile. Il Duca d'Albania stette contemplando gli avvenimenti con occhio attento e circospetto, mentre il suo nipote guardava questa scena con la sua caratteristica indifferenza.

Comparsi appena i combattenti su lo steccato, nulla fuvi di più forte ad osservarsi quanto l'antitesi fra le virili e in un piacevole tremezzanze dell'Armaiuolo, i cui splendidi occhi scintillavano del raggio della vittoria ch'egli avea buon diritto a sperare, e quelle torve aggrottate fattezze del brutale Bonthron, il quale mandava occhiute d'impuro uccello notturno tratto dal suo cupo oscuro nido alla luce del sole. Giurò ciascun d'essi su la giustizia della propria querela; alla qual ocimonia Enrico Armaiuolo si prestò coo ferma e serena fiducia; Bonthron in vece con tal risoluzione dispettosa, per cui il Duca di Rothsay ebbe a dire al Gran Contestabile: « Vedi mai, caro Errol, un tal miscuglio di malignità, di ferocia e, creh! ancora, di

paura, come nella faccia di quel mascalzone? »

« Colui veramente non ha nulla di gentile, ma mi sembra un uom gagliardo » rispose il Conte.

« Io scommetto una botte di vino con voi ch'egli soggiaace, disse il Principe. Enrico Armaiuolo è forte al pari di lui e molto più destro. Poi guardate quel franco portamento. In quell'altro canaglia v'è qualche cosa che ributta al solo guardarlo. Metteteli presto al lavoro, mio caro Contestabile, perchè non ne posso più dalla nausea di vedere colui. »

Qui il Gran Contestabile parlò alla vedova, che avvolta in gramaglia, e coi suoi fanciullini a fianco, tenea un luogo preparato a posta in quello steccato. « Buona persona, le disse, accetta lei volentieri per suo campione in questa causa Enrico Armaiuolo? »

« Sì, Milord, e con tutto il cuore, rispose Maddalena Proudfoote, e Dio e il benedetto S. Giovanni gli concedano forza e fortuna, poichè impugna l'armi a favore di orfani derelitti! »

« Dunque, disse ad alta voce il Gran Contestabile, dichiaro aperto il combattimento; si chiudano le barriere dello steccato, e pena di morte contro chiunque interrompesse la lizza con atti, parole o segni! Sonin le trombe; combattenti, è ora. »

Squillarono di fatto le trombe, e i combattenti, venutisi incontro con fermezza e d'ugual passo dai due lati opposti dello steccato, si guardavano attentamente l'un l'altro con la perizia d'uomini avvezzi a giudicare dai movimenti dell'occhio la mira del colpo meditato dall'avversario. Si fermarono giunti a tiro l'uno dell'altro, e ognun d'essi fece più d'una finta per assicurarsi del grado di destrezza e di antiveggenza del suo antagonista. Finalmente Bonthron, o stanco di finti assalti, o temendo che queste prove dessero un vantaggio di più all'abilità dell'Armaiuolo su la sua forza scevra da regole, sollevò l'azza per menare tal botta, in cui alla gravità stessa dell'arma nel cader giù si univa la forza delle nerborute braccia che la vibravano. Ma l'Armaiuolo la schivò col farsi da un lato, ben accorgendosi che sarebbe stata troppo gagliarda perchè gli fosse giovato l'opporle verun genere di parata. Poi

non dando a colui il tempo di rimettersi in guardia, gli fu addosso con tal colpo obliquo su l'elmo, che a terra lo stramazza.

« Confessa, o muori » gridò il vincitore, che pose subito un piede sul corpo dell'uomo atterrato, presentandogli al collo la punta della sua azza terminata a guisa di spada e pugnale.

« Confesserò, disse lo scellerato alzando stralunate occhiate al cielo, ma lasciate ch'io m'alzi da terra, »

« Non già prima che ti arrenda in tutte le regole » gli rispose Enrico Armaiuolo.

« Mi arrendo » brontolò Bonthron, e allora Enrico del Wynd gridò ad alta voce che aveva trionfato dell'avversario.

In quel momento i Duclii di Rothsay e d'Albania, il Gran Contestabile e il Priore de' Domenicani entrarono nel campo chiuso, chiedendo a Bonthron se si confessava vinto.

« Mi confesso vinto » quell'infame rispose.

« E colpevole della morte di Oliviero Proudronite? »

« Anche; ma io presi in fallo. »

« E chi in vece volevate uccidere? si fece ad interrogarlo il Domenicano. Confessate tutto, figliuolo mio, e meritalevi il perdono nell'altro mondo, giacchè su questo vi restano pochi conti da farci. »

« Io dovev' uccidere, rispose lo sconfitto, quell'uomo medesimo che mi ha gettato a terra, e mi tiene ora addosso un suo piede. »

« Lodati i Santi! il Frate esclamò. Vengano adesso tutti quegli increduli che dubitano su l'efficacia del giudizio di Dio, e si convincano coi propri occhi del loro errore. Vedetelo qui; il delinquente caduto in quella rete stessa che aveva tesa (1). »

« Ma come? soggiunse l'Armaiuolo. Io ho veduto ben poche volte quest'uomo. Non so d'aver mai fatto ingiuria nè a lui nè ad alcuno de' suoi. Vostra Reverenza

(1) Per quanto radicale si fosse in que' tempi d'ignoranza l'opinione favorevole a questi scontri crudeli, non è probabile che il Frate Domenicano avesse potuto definire un eretico chi metteva in dubbio l'efficacia del giudizio di Dio commesso alla sorte delle armi così maleamente impiegate. Non pare però che il personaggio del Padre Priore sia in questo luogo un personaggio storico come si mostrò per le indagini.

N. del R. R.

mi faccia la grazia di domandargli il perchè gli sia venuto questo pensiero d'uccidermi a tradimento. »

« E una domanda che viene a proposito, disse il Priore. — Date gloria alla verità, figliuolo mio, ancorchè il farlo vi costi vergogna. Perché insidiaste questo Enrico Armaiuolo che protesta di non avervi mai fatto offesa? »

« Offese il mio padrone, rispose Bonthron: per ordine dello stesso padrone gli divisai in tal maniera la morte. »

« Per comando di chi avete detto? » tornò a chiedere il Priore.

Tacque un istante lo scellerato, indi fra i denti grugai: « E troppo potente perchè io lo possa nominare. »

« Ascoltami, figliuolo mio, si volse al reo il Domenicano. Non v'è che l'intervallo d'una breve ora, e i potenti e gli abbietti della terra non saranno che nomi vti per te. E preparata, sappilo, fu d'addesso la carretta che dee condurti al luogo del tuo supplizio. Dunque, figlio, anche una volta ti esorto a pensare al bene della tua anima, glorificando l'Altissimo col dire la verità. Fu propriamente il tuo padrone, il cavaliere Giovanni di Ramorny, che ti spinse a questa opera scellerata? »

« No, fu un padrone più grande di lui, » quell'indegno rispose, « nel tempo stesso accennò il Principe Reale col dito.

« Ah infame! esclamò il Duca di Rothsay, tratto fuori di sé per la sorpresa. Ardisci indicare che io fui il tuo instigatore? »

« Sì, Vostra Altezza Reale l'impudente mascalzone rispose. »

« Muori nella tua falsità, maladetto impostore! » gridò il Principe che, sguainata la spada, avrebbe certamente passato da parte a parte il perfido calunniatore, se non si fosse frapposto in parole e in atti il lord Gran Contestabile.

« Vostra Altezza Reale, disse il Conte di Ercol, vorrà perdonarmi se adempisco i doveri della mia carica. Questo abbiecto non può essere consegnato che nelle mani dell'esecutore: è indegno d'aver che fare con altri, molto meno con Vostra Altezza Reale. »

« Come, nobile Conte? esclamò ad altissima voce il Duca d'Albania con un impeto d'ira, che non sappiamo dir bene se fosse di sculpice ostentazione. Vorrebbe

la Signoria Vostra che un tale scellerato nascesse vivo di qui e avvelenasse gli orecchi della moltitudine spargendo infami calunnie contra l'Erede immediato della corona di Scozia? Sia fatto in brani qui; su questo luogo medesimo. »

« Chiedo perdono anche a Milord di Albania, soggiunse il Conte di Errol. Il reo è sotto la mia tutela finchè sia eseguita la sua sentenza. »

« In tal caso gli sia posta subito la sbarra in bocca, suggerì il Duca di Albania. Ma il mio Reale Nipote che cosa sta a far lì con quella estatica fisionomia? Vostra Altezza Reale dia prove della fermezza del suo animo. Smentisca il calunniatore; giuri, protesti per quanto v'è di più sacro esserlo ignoto tutto ciò che si riferisce a tale olbroso assassino. Osservi che occhiate si danno l'un l'altro tutti questi borghesi, come bisbigliano fra loro. Scommetto la mia vita che se si lascia propagare una sì indegna impostura, a momenti sarà creduta più delle verità del Vangelo. Parli a costoro, mio Reale Congiunto; poco importa la scusa che Vostra Altezza Reale addurrà; ma sia costante nel negare il fatto. »

« Che mi propone il sig. Duca? (si volse con austera dignità allo zio il Principe, toltosi tosto dal primo stato di affliggente sorpresa in cui vedevasi immerso). Io contrapporre la mia Reale parola alle calunnie d'un scellerato oodardo? Se v'è fra i sudditi della Scozia chi possa pensare che il figlio del loro Sovrano, il pronipote di Bruce sia capace di macchinare tradimenti per togliere la vita ad un povero onesto artigiano, lasciamo a costoro il contento di creder vera una favola tanto impudente. »

« Io non sarò per altro fra questi, esclamò con forza l'Armaiuolo. Non conto attì nella mia vita che non siano stati ad onore di Sua Altezza Reale il Duca di Rothsay, nè ho mai ricevuto da questo Principe che cortesie in parole ed in fatti; non potrò quindi indurmi a pensare giammai ch'egli possa essere disceso a così bassi divisamenti. »

« Fu atto a suo onore il buttarlo giù da una scala a mano nella notte di San Valentino? soggiunse l'infante Bonthron. E questo favore usato a Sua Altezza Reale dove-

va essere ricevuto con cortesia, o senza cortesia? »

Tale obbiezione fu mossa dall'assassino con tanta baldanza, e aveva tale apparenza di fondamento, che la persuasione dell'Armaiuolo su l'innocenza del Principe ne fu sibilanciata.

« Oh Dio; Milord! egli esclamò guardando conturbato Rothsay. Vostra Altezza Reale avrebbe potuto prendersela contro la vita di un innocente povero diavolo, perchè compì i doveri dell'uomo d'onore nel proteggere una fanciulla pericolante e priva di soccorso? Oh fossi piuttosto morto nel combattimento; e non averè ascoltato dir questo d'un discedente di Bruce. »

« Tu sei veramente buono, Armaiuolo, ma non posso aspettarmi da te che giudichi più sanamente degli altri, disse il Principe. Oh! vada un po' quel convinto infame reo al suo patibolo, e, se si vuole, ve lo lascio attaccato servigio lo seguirono nelle torve occhiate della moltitudine, o della lentezza e del mal umore con cui la folla gli faceva largo, e non mostrando o dispiacere o maraviglia al cupo e querulo bisbigliar delle turbe che accompagnava la sua partenza. Sol pochi fra gl'individui posti al suo immediato servizio lo seguirono nell'uscire, benchè tanti distinti personaggi fossero stati di suo corteggio al suo entrare in quel campo. Persino gl'infimi fra i borghesi di Perth si astennero dal seguire un Principe sfortunato, vissuto fino allora in un concetto che lo esprimeva soltanto a molte tacce di sconvenevolezza, ma a danno del quale si addensava ora un nuvol d'imputazioni d'una più atroce natura.

Aveva preso lento e pensieroso la via del Convento de' Domenicani; ma la prestezza delle sinistre nuove nel divulgarsi è passata in proverbio, e già erano volate alla residenza del Re prima che il Principe vi arrivasse. Entrato egli nel palazzo, e chiesto per prima cosa di vedere suo padre, maravigliò grandemente nell'udirsi rispondere che Sua Maestà era in importanti colloqui col Duca d'Albania, il quale montato a

caravalla appena il Principe uscì di quel campo, fural Convento prima di lui. Egli avrebbe voluto far uso del privilegio che il grado e la nascita gli conferivano entrando ciò nullameno nella stanza del padre, ma Mac Lewis, il comandante della guardia de' Brandani, dovette dargli a comprendere ne' modi i più rispettosì come le speciali istruzioni che avea ricevute lo costringessero ad impedirlo.

« Andate almeno, Mac Lewis, ad avvertirli che sto qui aspettando i loro comandi, il Principe disse. Se pince a mio zio il farsi un vanto d'aver chiuso in faccia al figlio l'uscio della stanza paterna, gli sarà una nuova consolazione l'udire che sta qui nell'anticamera a guisa di uno staffiere. »

« Se Vostra Altezza Reale, disse esitando Mac Lewis, potesse avere la pazienza di ritirarsi per un poco, mi farei una premura di mandarle ad indicar l'ora in cui il Duca d'Albania non sarà più col Re; nè dubito che Sua Maestà non ammetta Vostra Altezza Reale alla sua presenza. Per ora, mi perdoni il mio Principe, vedo impossibile ch'egli sia introdotto. »

« Intendo anche troppo, Mac Lewis; non ostante andate; a questo mio comando potete obbedire. »

Non se lo fece ripetere Mac Lewis, ma tornò con la risposta che il Re non sentendosi troppo bene di salute si ritirava nella sua stanza privata; e nondimeno il Duca d'Albania avrebbe fra pochi istanti veduto il Principe di Scozia.

Passò per altro una buona mezz'ora prima che il Duca d'Albania comparisse; il quale intervallo fu trascorso da Rothsay ora in un cupo silenzio, ora trattenendosi con Mac Lewis e i Brandani in vani discorsi, variati nella proporzione in cui o la naturale leggerezza o l'irritazione prevalerano su l'animo di quel giovane sfortunato.

Finalmente il Duca arrivò in compagnia del Gran Contestabile, nel volto dei quali due personaggi leggeansi e seri pensieri e molto imbarazzo.

« Mio gentile parente, disse il Duca al Principe, mi è penoso il dovere di parteciparle il sentimento del mio Reale fratello, il quale giudica conveniente all'onore della Reale famiglia che Vostra Altezza voglia limitarsi per qualche tempo al soggiorno

dell'abitazione assegnatale nelle case di Lord Gran Contestabile, e ad accettare per ora il nobile Conte per suo principale, se non unico compagno, finché le scandalose voci sparse si attorno in questa giornata non siano o confutate o dimenticate. »

« Che ascolto, Conte d'Errol? esclamò il Principe in atto d'ineffabile sorpresa. La vostra abitazione dee divenire il mio carcere, voi il mio Carceriere? »

« Mi guardino i Santi, Altezza Reale, dall'aver mai desiderato cosa che le dispiacesse! il Conte subitamente rispose. Ma è mio infauto dovere l'obbedire ai comandi del suo augusto padre riguardando per qualche tempo sotto la mia vigilanza l'Altezza Vostra. »

« Il Principe ereditario della Scozia sotto vigilanza del Gran Contestabile! Qual buona ragione di ciò? le abbiette deposizioni di uno scellerato codardo, contento reo di atroce delitto, possono macchiare il mio stemma Reale? »

« Quando queste deposizioni non vengono nè confutate, nè negate, mio gentile parente, rispose il Duca d'Albania, macchierebbero lo stemma sin d'un monarca. »

« Negate dica Milord? esclamò il Principe. Da chi furono portate se non se da un briccone, a sua confessione medesima troppo infame, perchè potessero repire credute un solo istante a danno, non dirò d'un principe Reale, ma del più povero fra i mendici? Lo faccia comparire un'altra volta; si mostri a costui la presenza dei tormenti e della tortura. Vostra Altezza non tarderà ad accorgersi com'egli ritratti tutte le calunnie che ebbe la sfrontatezza di affermare. »

« Il patibolo ha prodotto troppo bene il suo effetto, perchè Bonthron possa più sentire gli spasmi della tortura, così disse il Duca d'Albania. Egli è stato giustiziato un'ora fa. »

« E perchè tanta fretta, Milord? chiese il Duca di Rothsay. Sa lei che ciò darebbe quasi a pensare l'esistenza di una trama ordita per portare obbrobrio su la mia fama? »

« Questa è una pratica generale. Il combattuto sconfitto bella prova del Giudizio di Dio è immediatamente trasferito dal campo di battaglia al luogo del suo supplizio. — Tuttavia, gentile parente, con-

tinuò il periglio d'Albania, se l'Altezza Vostra avesse negato con ardore e fermezza l'accusa, avrei anch'io creduto di giustizia il tener vivo il colpevole tantochè si praticassero ulteriori indagini; il mio nipote tacque; pensai che fosse meglio soffocare questa voce ignominiosa col soffocare chi l'avea profferita. »

« Santa Maria, Milord! Ma questo è un insulto che eccede ogni limite. Potrebbe un mio congiunto, un mio zio supporre in me nemmeno il reato d'immaginare un'azione sì indegna ed inutile nel medesimo tempo, quale apparvede dalle deposizioni di quello scellerato? »

« Non appartiene a me il mettermi in tal genere di quistioni con Vostra Altezza: per altro le chiederei se le sembra di gran lunga men indegna, benchè non tanto fatale ne' suoi effetti, l'assalto notturno dato a quella casa in Conwresfaw? Desidero che il mio gentile congiunto non sia in collera meco; ma imperiose circostanze domandano che Vostra Altezza si ritiri per alcun tempo dalla Corte, e se non altro finchè dura la residenza di Sua Maestà in questo paese ove si grave scandalo accadde. »

Rothsay all'udire una tal maniera di avvertimenti fece pausa un istante; guardò il Duca in significante maniera; poi, senza riguardi d'etichetta, così gli parlò: « Zio, voi siete un buon cacciatore, e piantate le vostre reti con abilità degna di voi; ma non ci avreste avuto gusto, se il vostro cervo non vi si fosse gettato entro per colpa propria. Dio v'accompagni, e possiate avere quel guiderdone che il vostro procedere si è meritato! Direte a mio padre che obbedisco... ai suoi comandi. » Milord Gran Contestabile, non aspetto che il piacere vostro per trasferirmi alla vostra abitazione. Poichè è deciso ch'io viva sotto la vigilanza di qualcheuno, io non poteva augurarmi un più cortese custode. »

Così terminato quell'ingrato colloquio fra il nipote e lo zio, il Principe s'incamminò alle case del Conte di Errol insieme al proprietario di esse. I borghesi in cui s'incontravano per la strada, alla vista del Duca di Rothsay si volgevano da un altro lato per evitare la necessità di salutare chi credevano imparare allora a conoscere per un uomo feroce e per un libertino che ogni senso di morale avesse perduto. Le case del

Contestabile ricevettero il loro padrone e il regio ospite, contenti entrambi d'esser si tolti a quella specie di berlina lungo la via, ma niun d'essi contento ugualmente della situazione in cui l'uno rispetto all'altro vedeva.

Ci fu d'unpo' adesso tornare al campo del combattimento che cessò, come vedemmo, e vi torniamo quando i nobili già n'eran partiti. Quivi i gruppi della cittadinanza si separarono in due bande. L'una, che formava il minor numero, e che era anche la più distinta per essere composta delle classi più facoltose e spettabili dei borghesi di Perth, impiegò il suo tempo a congratularsi e col fortunato vincitore, e scambievolmente gli uni con gli altri per la vittoriosa conclusione con cui fu condotta a termine questa querela fra i cittadini e i cortigiani. In più orgogliosa esultanza salirono le magistrature, che pregarono il cavaliere Patrizio ad accettare da essi una refezione (1) alla Casa della Città. Vi fu, come è ben naturale, invitato l'eroe di quella giornata, Enrico Armaluò, o piuttosto ebbe l'ordine d'intervenirvi; pel quale eccitamento si trovò egli grandemente imbarazzato perchè, e ognuno il crederà facilmente, stava il suo cuore con Caterina Guantaia. Ma valsero a farlo risolvere gli avvisi del padre di essa, che come anziano fra i cittadini sentiva un'ingenuità e ben giusta deferenza per le magistrature della Bella Città, oltre al tenere in altissimo pregio ogni maniera d'onore che venisse dalle medesime compartito.

« Tu non puoi senza rimprovero mancare in una circostanza tanto solenne, diceva ad Enrico Simone. Sta per intervenire lo stesso cavaliere Patrizio, e sarà questa, io penso una gran bella occasione di metterti più da vicino nella tua buona grazia. È probabile che ti faccia una nuova ordinazione di armadura; io poi ho udito in confidenza dal degno Sindaco Craigdallie, che si parla di rassettare e porre in maggior lustro l'armiera della città. Tu non devi lasciarti cascare un sì bel negozio, massime ora che la tua famiglia va a divenire più numerosa. »

« Oh facete là, papà Simone! sapete he-

(1) Per essere quaresima qualunque genere di solenne convito non si chiamava che refezione.

ne che d'avventori non ne manco. Pensate piuttosto a Caterina che si maraviglierà del mio indugio a rivederla, nè possono mancare altre cattive lingue che le eupiscano le orecchie di novelle di canterine e che so io. »

« Ah! di questo poi non temere, figliuolo; tu intanto da obbediente cittadino va dove ti chiamano i migliori del tuo paese. Non ti nego già che ti vorrà un po' di fatica ad annansare sul negozio anche di quest'ultimo duello la nostra Cate; perchè già quella benedetta ragazza in tal genere di cose crede saperla più lunga del Re e de' suoi Consigli, della Chiesa e de' Canonici, del Proposto e de' Sindaci. Ma quest'ultimo fatto me lo prenderò io sul mio conto, e le parlerò e m'adoprerò tanto per te, che se mai domani quando ti vede ti facesse un momentino il viso della collera, vi entreranno le lagrimette e i sorrisi, come una bella mattina d'aprile comincia talora da una moderata pioggia. Vattene dunque, figliuolo, e domani mattina sii pronto a visitarla dopo aver udito messa. »

Benchè a contraggenio, l'Armaiuolo dovette cedere ai ragionamenti del suo futuro suocero, e venuto pertanto nella risoluzione di accettare l'onore che i Padri della Patria gli vollero compartire, si trasse di mezzo alla folla correndo a casa per vestire i suoi abiti migliori da festa. Trasferitosi poscia alla sala del Consiglio vide una enorme tavola di quercia che pareva cedesse al peso de' salamoui del Tay, e degli squisiti pesci di mare venuti da Duudee, uniche vivande che fossero permesse dalla stagione del digiuno, ad irrugiadar poi le quali non mancarono certo scelti vini e doppia birra e idromele. I tutti (1) o giullari della città cantarono durante il convito; e negli intervalli in cui cessavano i suoni ed i canti, un d'essi declamò con grande enfasi un lungo racconto poetico della battaglia seguita al Blackearn tra Guglielmo Wallace, indiviso in quel conflitto dal suo formidabile capitano ed amico Tommaso di Longueville, e il generale inglese Seaward; tema quanto mai famigliare a quei convitati, i quali più pazienti senza dubbio che i loro nipoti nol sono stati, ascoltavano queste cose come se avessero tutto

il sapore della novità. E fu sicuramente ne' passaggi più gloriosi all'antico fondatore della casa del cavaliere di Kinfauns ad altri antenati delle famiglie che vivevano in Perth, quando si udirono i più clamorosi applausi annegati continuamente nelle forti bevande con cui quegli ospiti si corrispondevano scambievolmente onorando la memoria degli eroi che combatterono a fianco del campione della Scozia. Nè fu certo accompagnato da men ripetute fervide acclamazioni il brindisi portato ad Enrico del Wynd, per cui il Proposto si spiegò pubblicamente dover consultarsi fra loro i Magistrati su la migliore maniera di conferirgli qualche distinto privilegio o rendita onoraria a fine di attestargli la gratitudine civica che le sue valorose prove si erano meritate.

« Con permissione delle Signorie loro, le prego a non perdere in questa guisa le cose, disse l'Armaiuolo con que' franchi ingenui modi che lo contraddistinguevano: altrimenti si crederà che il valore sia una mercanzia ben rara in Perth quando bisogni fin regalare chi ha sostenuti i diritti di una vedova desolata. Son sicuro che abbiamo qui una ventina di bravi figliuoli, i quali avrebbero sbrigata questa faccenda al pari e meglio di me. Perchè, parlando in buona coscienza, l'elmo di quel cialtrone io avrei dovuto farlo in bocconi come un pentolino di terra; e vi sarei riuscito, vivaddio! se non era un di quelli che ho fabbricati io medesimo pel cavaliere Giovanni di Ramorny. Se nondimeno la Bella Città crede che abbiano un qualche valore i miei servigi, io li terrò al di là del *compensati se lor signori* leveranno qualche cosa dai beni comunali per assicurare una buona esistenza alla vedova Madalena Proudfoote e agli orfanelli suoi figli. »

« Anche ciò sarà fatto, gli rispose il cavaliere Patrizio, ma permetterete bene che la Bella Città non sia tanto miserabile da non rimanerle per questo i modi di pagare i propri debiti ad Enrico del Wynd, e su tal cosa ciascun di noi è miglior giudice di lui, accecato da quel suo insopportabile farsi indietro che, lo so bene, gli uomini chiamano *modestia*. E quand'anche la città fosse al verde tanto da non potere soddisfare a tutti i suoi obblighi, il

(1) The waits
Tom. IV.

Proposto farebbe il resto. Gli *angeli* d'oro del mio povero vecchio Corsaro non sono tutti volati via (1). »

Andarono nuovamente attorno i bicchieri, denominati in quel momento i *bicchieri del conforto della vedova*, poi ne girarono ancora ad onore della buona memoria di Oliviero Proudfoote sì barbaramente assassinato e vendicato con tanto valore. In somma la festa fu sì gioviiale, che si convenne di comune accordo non mancar altro a renderla perfetta che la presenza stessa del buon Berrettaio, alla cui disgrazia doveano quel loro unirsi, e che avea somministrato un divertimento sì permanente a tali festive assemblee. « Se la sua presenza fra noi fosse possibile, non potersi dal dire il Sindaco Craigallie, non mancherebbe certo di voler per sè la gloria di questa giornata e di acclamarsi il vendicatore della propria morte. »

Al tocco della campana del vespero si sciolse quella brigata. Alcuni della classe più grave di essa, e che formavano la parte più edificante e ortodossa della Congregazione sacra della quaresima, si trasferirono, non importa se vi stessero con le facce lustre e gli occhi mezzo chiusi dal sonno, alle preci della sera; altri alle proprie case, ove raccontarono al crocchio della curiosa famiglia tutte le particolarità del combattimento e della festa: tal altro, non v'ha dubbio, andò a spassarsi più alla libera nelle taverne, le porte delle quali la quaresima non teneva chiuse tanto esattamente quanto le prescrizioni della Chiesa avrebbero voluto. Enrico ritiratosi a casa nel calor della gioia infusagli e dal buon vino e da tante congratulazioni de' suoi buoni concittadini, s'addormentò subito sognando contentezze e Caterina Guantaia.

Delle due bande in cui si separarono i borghesi, poichè fu deciso l'esito della pugna, la più scelta che accompagnò processionalmente il vincitore è la sola, della quale finora abbiamo parlato. Il maggior numero, che potrebbe denominarsi la plebaglia, seguì in vece lo sconfitto e sentenziato Bonthron che si faceva viaggiare per

una strada molto diversa e con un fine del tutto opposto. Che che si pensi in massima sul comparativo allettamento che offrir possano gli spettacoli tristi e le feste, vi sarà generalmente poco luogo a disparere di opinioni nel caso in cui si tratti o di vedere miserie che non ci toccano personalmente, o feste alle quali non partecipiamo. Giusta un tale principio, la carretta su cui veniva condotto il malfattore al supplizio si vedea seguita dal maggior numero degli abitanti di Perth.

Su la stessa carretta sedeva a fianco dell'assassino un frate, al quale lo scellerato avea comunicato senza farsi pregare, e come altrettante verità confidate in sigillo di confessione, le infami calunnie che chiarivano il Duca di Rothsay instigatore del misfatto di cui fu vittima il misero Berrettaio. Poi la stessa falsità divulgò fra quelli della folla che a mano a mano si trovarono più vicini alla disonorata carretta, dolendosi d'andar debitore di quel destino al troppo zelo di ben eseguire gli espressi comandi ricevuti dal Principe Reale di Scozia. Durò qualche tempo nel ripetere in tuono cupo e rabbioso le stesse cose, com'uomo che avesse imparata quella filastrocca a memoria, o come sogliono talvolta i bugiardi sforzarsi a dar credito, col tornarle a dire, a quelle cose che sanno in propria coscienza essere false. Ma allorchè giunto ad un tal luogo, alzò gli occhi e vide sorgere ad una certa distanza sul suo orizzonte il congegno del suo supplizio, alto almeno quaranta piedi da terra, e la scala e la fatal corda, incominciò a divenire cupamente silenzioso, e il confessore poté accorgersi che costui tremava non poco.

« Fatevi coraggio, figliuolo, il buon ecclesiastico gli dicea; già avete fatta la vostra confessione in tutta regola; ricevete l'assoluzione. La vostra contrizione fu sincera e sarà stata accetta a Dio: benchè abbiate mostrato un cuore crudele versando il sangue de' vostri simili, non dubitate che le preghiere della Chiesa non vi liberino a suo tempo dalle pene del Purgatorio. »

Ma un tal genere di conforti era fatto per crescere anzichè diminuire il terrore del malvagio, agitato dal dubbio natogli in quell'istante, se gli stratagemmi divi-

(1) Si sa già che gli *angeli* furono una moneta di que' tempi, e che il fondatore della casa del cavaliere Patrizio, Tommaso di Longeville, veniva anche denominato il Corsaro.

sati per camparlo dalla morte verrebbero effettivamente mandati ad esecuzione; e incominciò ad esser incerto se chi lo incoraggiò con la prospettiva di simili stratagemmi lo facesse con una reale intenzione che fossero adoperati a salvarlo. Lo disturbava allora soprattutto la pratica che avea del carattere del suo padrone, il quale non si sarebbe poi preso molto fastidio nel sacrificare un individuo che in qualche momento potesse portare testimonianze a suo danno.

Non ostante, la sua sentenza non sarebbe stata ritrattata in verun caso, ne avea costui alcun genere di scelta. La carretta si era già lentamente approssimata al fatal luogo, ove, sopra un poggio in riva al fiume, fu innalzato l'albero cui dopo l'eseguita giustizia doveva essere permanentemente attaccato il suo cadavere e fatto pastura dei corvi; e tal luogo, distante mezzo miglio dalle mura della città, era stato scelto in modo che il carcame di quello sgraziato potesse essere distinto in tutti i punti di vista. Quivi il frate conseguì Bonthron al carnelfice, il quale aiutò il suo paziente a salire la scala; e a quanto parve lo spacciò in tutte le forme le più legali. Sembrò che il giustiziato lottasse un minuto col suo destino, ma subito dopo pendè come spoglia esanime e fatta rigida dalla morte. Le infuiste cerimonie da eseguirsi su quella salma non erano ancor terminate, ma conveniva dare una mezz'ora e più di tempo alla sicurezza che gli spiriti vitali vi fossero estinti del tutto. Sol trascorso il predetto intervallo, il carnelfice annunziò agli ammiratori di sì leggiadri spettacoli, che non essendo in quella fretta stati terminati i ferri per attaccare definitivamente all'albero quel cadavere, conveniva diffire e questa cerimonia e l'altra che la precedea, di levargli le interiora, all'alba della prossima mattina.

Ad onta d'un'ora sì mattutina assegnata a tal seconda funzione, mastro Strangolabene si vide onorato da un discreto concorso di spettatrice plebaglia. Ma qual fu la sorpresa di quei dilettrati all'accorgersi che il cadavere era stato portato via dalla forza! Per vero dire non vagarono molto in congetture sul motivo di tale sparizione. Bonthron, così ragionavano, serviva un nobile i cui domini feudali erano situati

nella contea di Fife; nativo di Fife era lo stesso Bonthron; navicellai di Fife toccavano continuamente le rive del Tay. Qual cosa più naturale del credere che alcun di costoro avesse di contrabbando staccato dal patibolo il cadavere d'un proprio concittadino per sottrarlo ad un'infamia più permanente? La collera pertanto del popolaccio andava a cader tutta sul carnelfice e sul suo garzone, i quali non avevano compita la loro faccenda nella sera precedente, ed i quali senza la prontezza di lanciarsi entro una barca, che pareva stesse fortuitamente a quella riva, e di prendere rapidi la via del Tay, non la scampavano di essere lapidati a morte. Un tal avvenimento per altro era troppo conforme all'indole di que' giorni per poter lasciare un'impressione durevole di maraviglia. Si vedrà nel prossimo capitolo qual ne fosse stato il vero motivo.

CAPITOLO XXIV.

GL'incidenti di una narrazione di questa natura devono incastrarsi l'uno all'altro, come i denti di una chiave nelle corrispondenti cavità della serratura. Comunque indulgente sia un lettore, non si crede obbligato a contentarsi della ignuda nozione, che accadde la tale o la tal altra cosa; il che nondimeno è quanto gli succede, generalmente parlando, nella successione degli avvenimenti della vita, dei quali a mano a mano è spettatore; ma quando legge per suo passatempo, desidera in oltre conoscere gl'interni moti che danno origine a questi avvenimenti medesimi, nè avvi curiosità più legittima e ragionevole, perchè ciascuno è padrone di aprire l'oriuolo che fu fabbricato per lui e di esaminarne l'interno meccanismo; esame che non gli è lecito istituire in un pubblico orologio da torre, di cui si limita a conoscere in generale le proprietà dagli effetti esterni, com'è il suono della sua campana.

Sarei quindi scortese verso i miei lettori se li lasciassi all'oscuro su l'artificio che sottrasse al luogo d'onde pendea, l'assassino appiccato; avvenimento che alcuni fra gli abitanti di Perth attribuivano persino ad opera del demonio; gli altri poi si limitavano a darne colpa al ribrezzo che producea nei compatriotti di Bonthron il

vederlo in quello stato su la riva del fiume, spettacolo che riguardavano come obbrobrioso all'intera provincia di Fife.

Correa in circa la mezzanotte del giorno in cui fu giustiziato l'assassino, ed erano immersi in profondo sonno gli abitanti di Perth, quando tre individui imbacuccati ne' loro mantelli, e portando una lanterna sorda, attraversarono i viali del giardino che guidavano dalla casa ove abitava il cavaliere Giovanni Ramorny alla riva del Tay. Quivi aspettavali una navicella fermata ad un luogo di sbarco, o piuttosto ad un pilastro sporgente verso l'acqua. Spirava in suon cupo e malinconico il vento in mezzo a quelle macchie e boscaglie prive di foglie; pallida la luna facea, come suol dirsi, a capo nascondi in mezzo a nuvoloni in giro che minacciavano pioggia. I predetti tre individui entrarono nella barchetta con la massima cautela a fine di non essere veduti. Un d'essi era un uomo alto e gagliardo; l'altro piccolo e curvo con la testa all'ingiù; il terzo pareva il più giovane degli altri compagni e parimente più snello e operoso degli altri: così almeno li faceva sembrare quella imperfettissima luce.

« Converterà lasciar che la barca vada con la corrente, sinchè abbiamo passato il ponte ove i borghesi saranno tuttavia di guardia, e *lor Signori* conoscono il proverbio: *una freccia di Perth ha buone ali.* » disse il più giovane di quella piccola brigata, che si prese l'incarico di timoniere spingendo la barca più in là del pilastro, mentre i due altri con remi fasciati di tela, remarono con grande cautela finchè fossero nel mezzo della corrente; ove giunti, si riposarono mettendo da banda i remi e fidandosi al pilota che la barca avrebbe sempre tenuto la linea retta in mezzo al canale che andava a seconda della navicella medesima.

In tal modo passarono ignoti e inosservati sotto le maestose arcate dell'antico ponte, innalzato per la splendida munificenza di Roberto Bruce nel 1329 e portato via dalla inondazione del 1621. Benchè udissero le voci di un drappello di guardia civica, che sin dal principio de' narrati disordini era stato mantenuto in quel posto importante, non fu dato alcun *chi va là*. Quando poi, sempre lungo la stessa cor-

rente, furon fuor del tiro d'esser uditi da quelle sentinelle notturne, incominciarono a giovare nuovamente de' remi, sempre però con molta avvertenza, e a conversare fra loro, ma a voce bassa.

« Voi avete trovato un altro mestiere, compare, da che ci siamo separati, disse uno de' remiganti all'altro. Io vi lasciai al capezzale d'un cavaliere infermo, ora vi vedo impiegato a rubare un cadavere dal la forea. »

« Un corpo vivo, se così piace al gentissimo signor scendere, mastro Buncle: se fosse un cadavere, la mia abilità non gli gioverebbe nè poco nè assai. »

« Così mi è stato raccontato, mastro Farmacista; ma finchè la Signoria vostra dottorale non mi spieghi come sta la faccenda, mi perdonerò se sono alquanto ineredulo su i suoi felici successi. »

« Una semplice bagattella, mastro Buncle, ma appunto troppo bagattella per contentare un genio acuto come è quello della sua sapientissima Signoria. Se vuol saperla dunque, la cosa sta come sono per dirle. Quella sospensione del corpo umano, che il volgo chiama *impiccatura*, produce una morte di apoplessia; cioè a dire il sangue, che per la compressione delle vene non trova più la via di tornare al cuore, si aduna nel cervello, e l'uomo muore. Vi si aggiunge un'altra causa di dissoluzione: la legatura posta intorno al torace ne impedisce i moti, onde non può scendere nei polmoni la benchè menoma quantità d'aria vitale; altra origine della morte del paziente. »

« Eh! queste cose s'intendono benissimo. Ma come si fa a prevenirle signor medico mio? » venne in campo un terzo individuo, il quale era nè più nè meno Eviot, il paggio di Ramorny.

« Vivaddio! rispose Cieuta. Impiccate mi il mio uomo in modo che le carotidi non siano troppo premute; il sangue non sarà costretto a prendere la via del cervello e l'apoplessia non seguirà. In oltre, se la legatura non opprimerà il torace, i polmoni saranno provveduti d'aria, o l'uomo stia dondolandosi per aria, o rimanga fermo in terra. »

« Intendo anche questo, disse Eviot, ma come poi queste cautele del sig. medico si combinino con l'esecuzione dell'impicca-

l'ura, ciò è quanto il mio duro cervello non arriva a capire. »

« Ah! il mio giovanetto! Mandasti a male il bellissimo ingegno che ricevesti da madre natura. Se tu avessi fatto i tuoi studi con me, saresti ora addottrinato in cose anche assai più difficili. Ecco dunque il mio metodo. Mi procuro certe bende della stessa materia di cui son fatte le cinghie dei cavalli di lor signori paggi e scudieri, ed ho l'avvertenza di scegliere la materia prima sì ben condizionata, che non possano nè restringersi nè dilatarsi, ciò che guasterebbe il mio lavoro del tutto. Questo sistema di bende passa con un nodo sotto ciascun piede del paziente, e ascende da ognuna delle sue gambe ad unirsi alla cintura, la quale poi è congiunta con diverse altre coregge che passano per il petto e le spalle onde dividere il peso, e qui si hanno altre cure per rendere più agiata la situazione del nostro uomo, ma la principale è questa: tutti gl'indicati capi di coregge vanno ad attaccarsi ad un comodo collare d'acciaio, armato d'alcuni uncini, onde non iscappi d'onde è collocato il capestro che un esecutore caritatevole passa intorno a tal parte di macchina in vece di passarlo intorno al collo del suo protetto. Così quando questi è buttato giù dalla scala si trova sospeso non per il collo, se mi permettete, ma per un cerchio che sostiene i nodi in cui stanno i piedi: onde tutto il peso del corpo, fatto anche men sensibile per essere con tal congegno ripartito sotto ciascun braccio, è sostenuto dal collare d'acciaio; e non essendo compresse nè l'arterie della gola nè le coste, il poveretto respirerà liberamente, e il suo sangue, salvo gli effetti di un po' di paura e della novità della situazione, avrà il suo corso temperato, come quello del sig. Paggio quando tiene il piede nelle staffe osservando un campo di battaglia. »

« In fede mia questo trovato è raro e bellissimo! » Buncle esclamò.

« Non è egli vero? soggiunse il Medico, e degno soprattutto di esser noto a personaggi di spirito intraprendente come le Signorie loro, perchè non si sa mai a quale altezza gli alunni del sig. cavaliere Giovanni di Ramorny possano salire: e se questa altezza fosse tale che bisognasse farne discendere per via di corde, spero che

lor signori troveranno il mio metodo migliore assai della pratica usuale. Anzi, cospetto! non sarebbe male se ad ogni buon fine andassero sempre provvoluti di corpetti dai collari alti per nascondere il collare d'acciaio, e pregar poi Dio soprattutto d'incontrarsi in un galantuomo pari a Strangolabene nel mettere amorevolmente i capestri. »

« Ah canaglia d'un vendiveloni! esclamò Eviot; gli uomini della nostra professione muoiono sul campo di battaglia. »

« Mi terrei però buona questa lezione per una contingibile occasione stringente, replicò Buncle. — Ma che notte indivoltata vuole avere avuta quel cane assassino di Bonthron, costretto a ballare alla musica de' suoi ceppi e a dondolare a grado del vento! »

« Sarebbe stato però un fargli limosina il rilasciarlo colà, disse Eviot. Il suo scampar dalla forca lo incoraggerà a nuovi assassinii. Colui non conosce che due elementi: vino e sangue. »

« Forse anche il signor Ramorny ha pensato così, disse Cicuta; ma in tal caso bisognava tagliar la lingua a quel birbante per timore che da quella sua accea altura spargesse malte notizie: poi vi sono intorno a ciò altre buone ragioni che non riguardano la Signoria vostra. Anch'io, se ho a dirla, sono stato molto generoso nel giovare a colui, perchè essendo la fabbrica del corpo di quel gagliardo più salda del castello di Edimburgo, io potea con esso arricchire il mio gabinetto anatomico d'un pezzo, di cui l'Università di Padova non ha l'uguale. — Ma ditemi, mastro Buncle. Nei pochi giorni della vostra lontananza visitaste il terribile Douglas. Quali notizie? »

« Le raccontai chi le sa, Buncle rispose. Io non sono altro che lo stupido asino, il quale porta messaggi senza sapere quello che vi è contenuto. E forse cosa più sana per me. So che consegnai lettere a questo Conte e per parte del Duca d'Albania e per parte del sig. cavaliere Ramorny, e che nell'aprirle fece una cera nera come un temporale di tramontana. Quando per altro portai le sue risposte a questi signori, mostrarono entrambi una cerina ridente, come quella del sole quando il temporale è passato. Vi rimetto alle vostre effemeridi

di, dottore mio, e fate voi la costruzione a questo indovinello. »

« Non ci vorrebbe, credo, un gran dispendio d'ingegno, il medico disse. — Ma se non m'inganna questo pallido lume di luna, abbiamo incontro laggiù il nostro morto vivo. Se si mettesse a gridare a qualche viandante che passasse a caso di lì, sarebbe una vaga interruzione al notturno suo viaggio; l'essere salutato da uno che dondola dall'alto d'una forca è burla di nuovo genere. — Zitto! di mezzo al fischiar del vento e allo strepito dei ceppi che move la stessa aria, credo discernere qualche grugnito del mascelzone; andiamo dunque bel bello nel voler far presto a fermar la barca alla riva. A me la cassetta dei miei apparecchi; in una notte sì fredda non ci farebbe uale l'accendere un po' di fuoco; ma la luce potrebbe tirarci qualche occhio addosso. Andiamo, miei valorosi; ma camminiamo con circospezione, perchè siamo a piè della forca. Accompagnatemi con la lanterna. Spero bene che la scala non l'abbiano portata via. »

Più s'innoltravano al luogo del patibolo, meglio poteano udire i sordi gemiti dell'uomo sospeso. Dwining si arrischiò a tossir sotto voce una o due volte per far comprendere a costui il suo arrivo, ma non ebbe il uenomo segnale di risposta. « Sarebbe stato meglio che ci fossimo affrettati di più, disse Cicuta ai compagni, perchè l'unico dev'essere agli estremi di sua vita, se non ha capito il segnale del soccorso arrivatogli. Mettiamoci dunque all'opera. Voglio salire io primo la scala. Seguitemi un dopo l'altro e siate pronti a tenere costui prima ch'io tagli la corda, perchè appena tagliata, rimarrà abbandonato a se stesso. Tenetelo ben forte, e queste bende che ho portate meco vi gioveranno a tal fine. Badate a quel che fate, perchè se costui sostiene il personaggio d'un barbagianni per aria, è però un barbagianni senz'ali, e in questo caso l'uscir fuori del capestro può essere pericoloso quanto l'entrarvi. »

Così dicendo salì la scala; e dopo essersi assicurato che i due suoi compagni teneano in lor potere il corpo di Bonthron, tagliò la corda; indi aiutò gli altri a portare quel peso che non dava quasi più verun indizio di essere cosa animata.

Co'soccorsi della gagliardia e della destrezza giunsero i nostri tre individui a posar salva a terra quella massa, e poichè da opportune sperienze apparve che un filo di vita, benchè debole, vi rimanea, venne trasportata alla riva di là da un argine, al quale poté ripararsi esente dall'esser veduta quella brigata, intantoche il medico poneva in opera i rimedi portatisi con sè per richiamare la vita in un corpo che ne dava nel momento segni sì languidi.

Liberò prima il paziente dai suoi ceppi, che a tal uopo l'esecutore avea lasciati coi lucchetti aperti, e anche da tutto quel sistema di cinghie e cinture, in mezzo cui stette per sua buona sorte sospeso come entro una gabbia, o borsa. Vi volle qualche tempo, prima che le cure di Dwining ottenessero il lor buon effetto, perchè ad onta della maestria con cui avea architettata la sua macchina, le cinghie ideate a sostegno del corpo si erano nell'atto pratico sì dilatate, che il senso di soffocazione avea condotto il paziente agli estremi. Ma la perizia del medico chirurgo avendo trionfato di tutti gli ostacoli, Bonthron, dopo uno o due brevi assalti convulsivi, dopo essersi stirato e avere starnutato, diede la più decisa prova di vita rieupeperata col fermare la mano del medico che stava versandogli liquori fortissimi sul petto e sul collo, e col costringere il fiaschetto che li conteneva a prendere la dirittura delle sue labbra, onde, volesse il medico o non volesse, quell'ubbriacone ne trangucciò una ricca sorsata.

« E uno spirito di vino distillato due volte, dicea l'attonito operatore, che scorticerebbe la gola e brucierebbe lo stomaco a tutt'altro uomo; ma questa bestia straordinaria è tanto diversa da tutti gli altri viventi, che non mi maraviglierei niente se tal bibita appunto lo ritornasse più presto al compiuto possesso delle vitali sue facoltà. »

Bonthron, che era supino, alzò la parte superiore del corpo; si guardò attorno; diede qualche segno di conoscenza.

« Vino, vino » furono le prime parole articolate da costui.

Il chirurgo gli porse una bibita di vino preparato ed allungato con acqua; ma l'altro la respinse da sè, attribuendole il disonorante predicato d'acqua di fossa.

poi ripeté nuovamente: « Vino, vino. »

« Prenditi dunque vino in nome del diavolo ! gridò il Medico ; giù non v'è che esso, il quale possa conoscere la tua tempera. »

Di fatto una tal copia di vino che avrebbe bastato a sconcertare l'intelletto di qual si fosse persona , produsse l'effetto di ricondurre ad uno stato migliore le facoltà mentali di Bonthron , benchè costui non desse per anche a divedere di comprendere dove si trovasse o che cosa gli fosse accaduta ; onde nel suo solito succinto ed aspro stile domandò perchè lo avessero tratto in riva al fiume a quell'ora. « Forse, continuò, qualche nuova fantasia di quello strambo di principe , cui è tornato in testa di farmi gettare nell'acqua ? Ah per l'inferno ! se credessi questo ... »

« Sta quieto, lo interruppe Eviot, e ringraziane, se però la parola *ringraziare* ha un senso per te, che il tuo corpo non sia pastura dei corvi, e che la tua anima non sia andata a stare in tal luogo ove potresti poco temere di affogarti nell'acqua. »

« Mi par bene adesso di cominciare a capir qualche cosa » soggiunse il cialtrone, e portando nuovamente il fiasco alla bocca tracannò di cuore finchè fosse vòto il recipiente che posò a terra ; indi lasciandosi cadere la testa sul petto parve si adoperasse a riordinare le confuse sue ricordanze.

« Non ne giova aspettar più a lungo l'esito di queste sue meditazioni, disse Cicuta : la sua memoria sarà in miglior essere quando avrà dormito. Su, galantuomo ! voi siete stato movendo le gambe alcune ore per aria ; provate un poco se l'acqua vi offrisse una via più comoda di trasporto. Questi signori mi daranno, spero, una mano. Son tanto buono da me solo di levare questa bestiale massa da terra, quando lo sarei di sollevare fra le mie braccia un bue macellato. »

« Reggiti sui tuoi piedi, Bonthron, adesso che ti ci abbiamo messo. »

« Non posso, rispondeva il paziente ; tutte le gocce del mio sangue mi pungono come se fossero spilli, e le mie ginocchia riescono a sostenermi. Ma che cosa significa tutto questo ? è, scommetto, una pratica delle tue, eane di dottore. »

« E proprio delle mie, onestissimo Bon-

thron, rispose Cicuta ; me ne ringrazierai quando sarai tornato in te stesso. Intanto fa a modo mio ; stenditi su la poppa della barchetta qui preparata e lascia che ti copra con questo mantello. » Con tali aiuti Bonthron venne adagiato nella navicella in quella più convenevole guisa che permettevano le circostanze. Costui fece ai suoi soccorritori il ringraziamento di due o tre versacci, che assomigliavano assai ai grugniti d'un porco quando ha trovato cibo che in più particolare modo gli si confaccia.

« Adesso, signor scudiere, disse Cicuta a Bunele, voi sapete che cosa dovete fare. Tocca a voi il condurre questa mercanzia viva a Newburgh, ove vi è noto quel che rimane da eseguire ; intanto sono qui i suoi ceppi e le sue bende, contrassegni autentici della sua presa e della sua liberazione. Fateli su in un fardello e gettateli nel più profondo stagno che vi capiterà lungo la via, perchè trovati in mano vostra deporrebbero troppo a nostro svantaggio. Questa picciola leggera brezza che vien da levante, vi dà il comodo di profittar della vela appena sarà giorno, e se vi stancate di remigare. — Quanto alla Signoria vostra passeggera, si volse ad Eviot, avrà la bontà di veoir moco a piedi sino a Perth, perchè qui fa mestieri separarci dal resto della compagnia. — Prendete con voi la lanterna, Bunele ; ne avrete più bisogno di noi ; e ricordatevi di rimandarmi addietro la mia cassetta. »

Intantochè i nostri due pedestri viaggiatori tornavano a Perth, Eviot manifestava al compagno la sua ineredulità che mai più il cervello di Bonthron si riavesse dalla violenta impressione portata dal terrore, e per cui sembravano sconcertate affatto le sue facoltà intellettuali, e quella particolarmente della memoria.

« S'inganna, se mi permette dirglielo, il gentilissimo sig. Paggio. L'intelletto di Bonthron, tal qual esso è, ha una salda temperatura ; può oscillare da una banda e dall'altra a guisa d'un pendolo posto in moto, ma termina rimanendo sul proprio centro di gravità. Di tutte le facoltà della nostra mente la memoria è la più soggetta a restare in uno stato di sospensione. Una forte imbracciatura, un sonno profondo bastano ugualmente a disperderla, ma torna appena l'ubriaco non lo è più, o chi

dormiva si risvegliò. Il terrore produce qualche volta gli effetti medesimi. Il conosciuto a Parigi un reo condannato a morire su la forca, il quale soggiacque alla sua sentenza senza aver dato straordinari segni di atterramento al luogo del patibolo, e comportandosi come all'incirca son soliti gli altri sgraziati che si vedono a quel brutto caso. Un accidente feci per lui quel che un ingegnoso artificio ha operato a favore di quel nostro amico da cui ci siamo or ora distolti. Fu staccato dal patibolo e consegnato ai congiunti prima che fosse morto del tutto: capitò a me la buona sorte di richiamarlo alla vita. Ma sul principio, quand' anche si era riavuto sott' altri rapporti, si ricordava appena del processo e della sentenza che lo condannò: di quanto disse al confessore la mattina, di quella sua bella comparsa (qui il nostro narratore interrompe la sua enumerazione con quel solito suo chiacchiere) non se ne ricordava più una parola; nè di quando venne tratto fuor di prigione; nè del suo arrivo su la piazza di Grève, ove gli fu fatto il servizio; nè della penitente parlata con cui edificò tanti buoni cristiani; nè della sua fatale salita; nè del salto più fatale: di nessuna di queste cose il mio morto risuscitato si ricordava menomamente. — Ma siam giunti al luogo ove è ben fatto che ci separiamo: non sarebbe cosa salutare se incontrandoci in qualcheuno della guardia, fossimo veduti insieme; onde la prudenza ne insegna ad entrare in città da porte diverse. La mia professione mi serve di scusa bastante se vengo e vado a tutte le ore. La Signoria vostra *paggesca* pensi a dare per sè quegli schiarimenti che le parranno i più adatti. »

« La mia volontà è scusa bastante per me al caso di essere interrogato, l'orgoglioso paggio rispose. Nondimeno se posso eviterò ogni genere d' interruzione. La luna è affatto sparita e la strada è nera come la gola d' un lupo. »

« Oibò! non pensate a strada scura; potrebbe darsi un di o l'altro che ci toccasse batterne ancora delle più scure. »

Senza perdersi ad interpretare il senso di tali malaugurose profezie, e per vero dire senza aver fatta molta attenzione alle parole che le conteneano, questo giovane superbo e spensierato per carattere si di-

vide dal suo ingegnoso quanto pericoloso compagno. Ciascun d'essi andò per la propria strada.

CAPITOLO XXV.

E quando è mai che d' un amor verace
Non turbi il corso un procelloso nembo?

I tristi presentimenti del nostro Armaiuolo non l'aveano ingannato. Poichè il buon Guantaio si era separato dal suo designato genero che si trasferiva, come vedemmo, alla mensa comunale, trovò a casa quanto si era per dir vero immaginato; che la sua bella figlia cioè non si mostrava di molto buon umore verso l'amante. Egli la vedea fredda ne' modi, meditabonda, avara di parole; vedea sparite dal suo volto tutte quelle tracce di angosciosa passione che la premessa dianzi; osservava come ella ascoltasce con una riserva confinante col disprezzo le splendidissime enumerazioni che egli andava tessendole sul combattimento accaduto nel cortile de' conciatori di pelli. Ma benchè tutto ciò vedesse, prese la deliberazione di non mostrar d'accorgersi di questo contegno inusitato della figlia, e di entrare seco in materia, come di cosa non soggetta alla menoma discussione, sul matrimonio di lei con Enrico. Ma quando poi ella cominciò a ripetere le cose dette qualche altra volta, che il suo amore per l'Armaiuolo non poteva eccedere i confini dell'amicizia; ch'ella avea deciso di non prendere mai marito; che il preteso Giudizio di Dio era uno scherno fatto ai divini voleri e alle leggi degli uomini, scappò contro il suo solito a Simone Guantaio ogni pazienza.

« Ma, ragazza, chi arriva mai ad intenderti? Per me non m'ido certo il vanto d'indovinare qual matta intenzione, qual diabolico inganno ti abbiano indotta a dar baci ad un uomo che si dichiarava t' amant; a lasciarti baciare da lui; a correre tu stessa a casa sua quando si era sparsa la notizia della sua morte; a gettarceli fra le braccia quando lo trovasti vivo e solo nella sua abitazione: tutte queste cose camminano e mostrano che una giovinetta è preparata a secondare il desiderio de' suoi genitori, stringendo un matrimonio approvato dal padre; ma che dia questi contras-

segni d'intrinsichezza ad un uom una ragazza che sente di non poterlo stimare, che ha risoluto di non prender marito, oh! questa è una sconvencevolezza, una invencordia bella e buona! Sai tu che con Enrico sei stata più generosa de' tuoi favori di quanto lo sia mai stata con me tua madre, che Dio l'abbia in gloria, prima che ci sposassimo? Caterina, ti parlo schietto; questo tuo modo di prenderti giuoco d'un nescio uom, non lo posso, non lo voglio, non lo devo sopportare. Ho dato il mio consenso ad un tal matrimonio, ed insisto perchè si faccia senz'altra dilazione, e perchè domani mattina, a parte tutti i discorsi, tu riguardi in Enrico il tuo fidanzato. »

« Padre, un potere più forte del vostro me lo impedisce. »

« Oh questa poi la voglio vedere! Il mio potere è legittimo, se ve n'è; cospetto! il potere d'un padre sopra una figlia, e una figlia che è già di strada! Troverò Dio e gli uomini dalla mia. »

« Se così è, padre mio, il Cielo vi abbia misericordia! perchè se vi ostinate nel vostro proposito noi siamo tutti perduti. »

« Eh! che non v'è da aspettarsi misericordia dal Cielo quando si opera con poco giudizio. Son letterato abbastanza per intendermi di questo, e per poter dire che il tuo resistere senza perchè ai voleri d'un padre è peccato, vengano poi tutti i frati del mondo ad insegnarti il contrario. Ti dirò anche di più; tu hai parlato con disprezzo di quella santa appellazione a Dio. Bada, la mia Caterina! perchè la Chiesa si è svegliata a vigilare sopra il suo nobile ed è risoluta di estirpare l'eresia; t'avverto anche di questo. »

Caterina mandò una gemebonda significante esclamazione che repressi tosto sforzandosi di prendere un contegno di apparente tranquillità; indi promise al padre che, se egli voleva diffidare sino alla mattina del disuccessivo qualunque ulterior discussione su tale argomento, allora ella stessa sarebbe venuta a cercarlo con la ferma intenzione di palesargli pienamente i motivi che guidavano i suoi sentimenti.

Simone Guantio si credè in obbligo di contentarsi a tale promessa, benchè lo pungesse assai di veder tardata alla domane una spiegazione che, secondo lui, potea dargli allora. Non avea per altro un mo-

tivo di giudicare che leggerezza o incostanza di carattere inducessero Caterina a dimostrarli cotanto inconseguente verso un uomo di sua scelta, e ch'ella avea già con contrassegni sì poco equivoci confessato essere l'uom del suo cuore. Qual genere di forza esterna avesse vignor bastante per cambiare in un modo tanto deciso, e nel giro di ventiquattr'ore, le risoluzioni di Caterina, era per Simone un mistero inconcepibile affatto.

« Ma io sarò ostinato quant'ella lo sappia essere, pensava Simone Guantio, e o dovrà sposare senza altra dilazione Enrico Armaiuolo, o bisogna che Simone Guantio arrivi a conoscere una ben soddisfacente ragione in contrario. »

Delle predette cose non si parlò più in tutta la sera. Ma di bonissim'ora allo spuntar del sole della successiva mattina, entrata nella stanza del padre tuttavia addormentato, Caterina si pose genuflessa a piè del suo letto. Singhiozzava; le balzava il cuore quasi stesse per iscoppiare; le pioveano dagli occhi copiose stille di pianto, alcune delle quali caddero sul volto del suo genitore. Svegliatosi il buon vecchio e contemplata la figlia, la benedì con un segno di croce sulla fronte, e un affettuoso bacio v'impresse.

« T'intendo, Cate; venisti per fare la tua confessione, e hai risoluto di sfuggire una penitenza pesante coll'esser sincera. »

Caterina tacque un istante.

« Non ho bisogno di chiedervi, padre mio, se vi ricordate del Certosino Padre Clemente e delle sue prediche e dottrine, alle quali siete intervenuto sì spesso che qualcuno vi chiamava, non potete ignorare nemmeno questo, un suo prescelto, e così chiamano anche me con molto maggiore giustizia. »

« So tutte queste cose, rispose il vecchio alzandosi sopra un gomito, ma sfidò le più cattive lingue a provarmi che io abbia mai lodata una massima non cattolica venuta da lui. Certo mi piaceva udirlo parlare sul governo ingiusto ed oppressivo de' nobili, su la barbara ignoranza de' poveri, perchè mi sembrava arguire dai suoi detti che la carità, l'amore del ben pubblico, la vera forza, le qualità degne della generale opinione stavano nella classe più scelta degli artigiani; figurati se una tale dottrina.

tanto onorevole alla Bella Città, non mi dava conforto! Se poi in mezzo a queste dottrine ne fosse frammessa qualcuna che non fosse stata dottrina sana, perchè i suoi superiori gli permettevano di predicare? Poteva io accorgermene? Se il pecoraio diventa d'improvviso lupo, e se lupo entra nell'ovile vestito di pelle di agnello, chi potrà imputare ad imprudenza delle pecore se si lasciano divorare?»

«Così anche altri, padre mio, stavano attenti alle sue prediche, e lo incoraggiavano a dir di più quando gli erano argomento a censure i vizi de' laici, la superbia insultante de' nobili, l'oppressione dei poverelli; anzi ognuno godeva nel vedere tutta la folla abbandonar l'altre chiese per correre a quella de' Certosini. Ma alcuni ipocriti, nè posso chiamarli altrimenti, ordirono una trama per accusare il predicatore Padre Clemente, quando dall'inveire contra i vizi accennati passò a prendere più direttamente di mira, ma in generale, quelli di qualche traviatto ecclesiastico, e l'avarizia e la cupidigia e la sete del potere...»

«Per amor di Dio, Caterina! Tu alzi troppo la voce; i tuoi detti spirano troppa amarezza; i tuoi occhi sfavillano... Devi bene incolpare questo tuo zelo che ti fa sollecita delle cose degli altri più quasi delle tue proprie, se qualche maligna persona ti ha indicata coll'odioso e pericoloso nome di eretica.»

«Voi sapete s'io cerco di dire la verità, e queste stesse cose le ho udite confessare anche a voi.»

«No, per il mio ago e per le mie pelli di capra! s'affrettò il Guantaio a rispondere. Vorresti tu farmi aver confessate cose che mi costassero vita o membri del corpo, terre e capitali? Sappi bene, mia cara, che è stata istituita una formale commissione per arrestare e processare gli eretici, in pena de' cui peccati si vogliono accaduti tutti i tumulti, tutte le cattive intelligenze che ci sono state da poco in qua; dunque, la mia creatura, su queste cose il parlar poco è la meglio. Mi ricordo sempre il dettato di quell'antico giullare:

Sia libero il pensiero,
Ma le parole meno;
Tieni la lingua a freno,
Se vuoi da me un parere.»

«Il parere vien tardi, padre mio, disse Caterina abbandonandosi su la seggiolina a braccioli che stava a fianco del letto paterno. Le parole sono state dette ed udite; e Simone Guantaio, cittadino di Perth, è a quest'ora imputato di aver tenuti irriverenti discorsi contro le dottrine di Santa Chiesa...»

«Quanto è vero che vivo del mio coltello da tagliar guanti e del mio ago, quest'è una calunnia. Non sono mai stato sciocco al segno di discorrere su quelle cose che non intendo.»

«Ma si pretende che abbiate parlato con poco rispetto dei membri del clero secolare ed ecclesiastico.»

«Aspetta. Io non sarò mai per negare la verità; può essere che in certi momenti, votando al banco d'una taverna una tazza di birra o un bicchier di vino, mi sia lasciato sfuggire una barzelletta di niun conto; e sarò anche stato in compagnia di galantuomini, di gente sicura, perchè so di non aver mai lasciato correre la mia lingua in modo da mettere la mia testa in pericolo...»

«Su quest'ultimo punto, padre mio, voi vivevi troppo su la buona fede; ma accertatevi che i vostri menomi detti hanno avuto esploratori per udirli; che le frasi profferite con la miglior intenzione furono travisate; che voi siete già in lista come uno schernitore della Chiesa e de' suoi membri; come uno che tiene o ha tenuti discorsi da eretico con uomini depravati e scostumati; e senza cognizione di causa mettono fra questi tali e il defunto Oliviero Proudfoote e Enrico Armainolo ed altri, come se avessero lodate le dottrine del Padre Clemente, che viene accusato di sette capi di eresia, e cercato a sprone battuto per processarlo e condannarlo a morte. Ma questo è quanto non otterranno (disse Caterina prostrandosi e guardando il Cielo con la fisnomia d'una di quelle bellissime Sante del Cristianesimo, nel ritrarre i cui volti i prodigi delle Belle Arti spiegarono). Egli è fuggito alle reti dell'uccellatore, e ringrazio il Cielo che la sua fuga sia opera mia.»

«Opera tua? Ragazza, sei impazzita? attonito chiese il Guantaio.

«Non negherò certo un fatto di cui mi vanto. Fu opera mia se Conachar venne

giù con una mano de' suoi, e si condussero seco loro quel vecchio rispettabile che ora sta in sicuro nel più recondito fondo delle montagne scozzesi. »

« O uia imprudente, mia sfortunata figliuola ! Tu avere avuto l'ardire di proteggere la fuga d'un uomo accusato per eretico ! Tu di chiamare i Montanari armati entro i nostri confini per interrompere l'esecuzione della giustizia sul nostro territorio ! Mio Dio ! ti sei fatta colpevole e contra le leggi di Dio e contra quelle del regno. Che cosa, che cosa accadrà di noi se il fatto viene ad essere saputo ? »

« E saputo, mio caro padre, Caterina con fermezza rispose, saputo in oltre da coloro che sono i più risoluti a volersi vendicare contra i complici di tale fuga. »

« Sarà un tuo sospetto in aria, Caterina ; forse qualunquo de' nemici del Padre Clemente ha avventurato discorsi per scoprire terreno. Tu stessa non mostravi alcuno di sì fatti timori quando poco fa ti conducesti in modo da crederti propensa alle nozze con l'Armaiuolo. »

« Ah padre mio ! pensate al crudele atterramento che produsse in me le false notizie della morte d' Enrico ; pensate alla sorpresa di gioia che s'impadronì di tutta me stessa al trovarlo vivo, nè vi sorprendete s'io mi permisi cose che aveste la bontà di non disapprovare, ma che erano al di là di quanto una più saggia ponderazione avrebbe giustificato. Io però in allora non sapeva il peggio di questo affare e credei esagerati i pericoli. Oimè ! non più tardi di ieri fui disingannata nel modo il più spaventevole, quando la stessa Badessa e il Domenicano vennero in cerca di me ; quando mi fecero vedere autenticato dal Reale suggello di Scozia il decreto che istituisce una commissione per procedere contra l'eresia e castigare gli eretici ; mi convinsero co' miei stessi occhi che il vostro nome ed il mio son nella nota dei sospettati ; e la Badessa con le lagrime agli occhi, mi sembrarono vere lagrime, mi pregò caldamente a sottrarmi al turbine che minacciava col ritirarmi in un chiostro ; e il Domenicano poi obbligò la sua parola che voi non sareste stato molestato s'io mi atteneva a questo patito. »

« Ah il pianto di coloro era pianto di cuccodrilli. Vadano !... »

« Padre mio, le lamentanze o la collera ci darebbero poco aiuto ; ma voi capite ora che non furono privi di fondamento i miei timori. »

« Timori ? Chiamali decisa rovina ! Ah mia sconsigliata figliuola ! dove stava la tua prudenza quando ti mettesti a piè pari entro una rete di tal natura ? »

« Ascoltatemi, padre mio ; ci resta sempre aperta una via di salvezza, ed è quella che vi ho additata più d'una volta, supPLICANDovi perchè mi permettesteseguirla. »

« Ci siamo ! Il convento. Ma che cos'è questa Badessa o Priora che prende sopra se stessa... ? »

« Vi spiegherò tutto, padre mio, e vedrete anche i motivi per cui ho dovuto sembrare instabile nelle mie risoluzioni al segno di meritarmi la disapprovazione vostra e... di qualchedun altro. Il mio confessore, il vecchio Padre Francesco, ch'io mi scelsi nel Convento de' Domenicani sol per obbedienza ad un vostro comando... »

« E vero. Il mio comando, o consiglio, fu per far tacere le voci che la tua coscienza fosse sotto l'assoluto arbitrio del Padre Clemente. »

« Ebbene : questo Padre Francesco diverse volte mi sollecitò ad entrar seco in discorso su quelle dottrine che gli pareva probabile avessi imparate dal Padre Clemente. Ah il Cielo mi perdoni la mia cecità ! Caddi nella rete ; dissi liberamente le cose come mi erano state insegnate. Il confessore mi movea gentili obiezioni, come uomo desideroso di convincersi della verità : ed io gli rispondevo prendendo con calore la difesa di quanto la mia mente aveva adottato. Il Padre Francesco non mi si mostrò nel suo vero aspetto, nè lasciò scorgere i segreti suoi fini, finchè a poco per volta non gli ebbi detto tutto quel ch'io sapeva. Allora cominciò a minacciarmi i castighi temporali e gli eterni. Quanto agli eterni, un'accorgenza del suo errore nel prendere per eresia quello che non lo era ; quanto ai temporali, se avessero dovuto cadere su me solamente, non mi spaventa il soffrire per una buona causa, e le minacce d'un uomo finto e crudele... »

« Per carità ! la interruppe il Guaitaio tratto fuor di sè stesso nell'accorgersi che ogni nuova parola di sua figlia cresceva la prospettiva dei pericoli fra' quali era av-

volta; guardati dal profferir bestemmie contra gli ecclesiastici; hanno potente il braccio, come acuto l'orecchio. »

« Quanto a me, dissi, continuò la Bella Fanciulla di Perth tenendo sempre gli occhi rivolti al Cielo, il timore di essere denunziata mi faceva poco senso; ma quando egli minacciò di comprendere voi, mio caro padre, in tale denunzia, lo confesso, tremai, e divenni desiderosa di accomodamenti. Cercai la Badessa di Elcho, la Madre Marta, nostra parente come v'è noto dal lato di mia madre; le confidai le mie angustie; ella mi promise assistenza purché mi decidessi a rinunciare agli amori terreni e ad ogni idea di matrimonio, e prendessi il velo nel convento da lei governato. Entrò, non ne dubito, su lo stesso discorso col Padre Francesco, e tutti e due di concerto m'intonarono la medesima solfa. Se rimanete al secolo, mi ripeteano, voi e vostro padre sarete processati come eretici. Se vi fate monaca, le colpe d'entrambi verranno perdonate e cancellate. Non parlavano nemmeno di formale abbiura, onde secondo essi tutto è posto in tacere appena io sarò entrata in convento. »

« Non ne dubito, non ne dubito; Simone Guantaio ha fama di essere ricco, e le sue ricchezze andrebbero a stare nel convento di Elcho, salvo la parte che il Padre Francesco domandasse forse per favorire i suoi Domenicani. Per questo vorrebbero che tu prendessi il velo; son queste le loro obbiezioni contra Enrico Armaiuolo. »

« Veramente, caro padre, questo espediente diviene necessario sott'ogni aspetto, nè io in sostanza ho una vera renitenza alla vita monastica. Anche il cavaliere Giovanni Ramorny ne ha minacciati di una tremenda vendetta per parte del giovane Principe, se io continuo a resistere alle sue colpevoli sollecitazioni. — Quanto al povero Enrico, è solamente da poco in qua ch'io mi sono accorta, con mia stessa sorpresa, che amo le sue virtù più assai di quanto ne disapprovi i difetti. Ah! l'essermi avveduta di questo segreto del mio cuore mi renderà doppio l'affanno di una separazione dal mondo, di cui piansi su le prime soltanto perchè mi disuniva da voi. »

Nel dir ciò si pose il volto fra le mani e versò amaro pianto.

« Queste son tutte pazzie, disse il Guantaio. Non vi è mai stata estrema sì stringente che l'uom savio non possa trovarvi un riparo, purché abbia ardir d'intraprendere. Non è questo il paese ove si possa commettere un certo genere d'ingiustizie. Se si ha a punire ogni nastro borghese perchè ha detto che qualche frate ama il danaro, o qualcun altro non vive giusta le regole della dottrina da lui predicata, maestro Strangolabene avrà un bel che fare; e se si devono segregare dal mondo tutte le spensierate ragazze che hanno creduto alle dottrine, anche false, di chi finalmente ha la facoltà di predicare in pubblico, bisognerà allargar bene i conventi e ricevere a buon patto novizie. Si è tentato anche per l'addietro di violare la giurisdizione temporale del nostro Governo; ma i Monarchi di que' giorni soppero ben sostenere i privilegi del Regno, nè mancò un Parlamento scozzese che prescrisse i confini di ciascun potere con una patente a lettere tanto fatte, che è peccato non sieno lettere d'oro. L'ho veduta io questa lettera, e benché non sappia leggere, la vidi de' sigilli appostivi da tutti i nostri reverendi Prelati, dai nostri nobili e feali Baroni mi fece saltar dalla gioia. — Tu però, figliuola, non dovevi celarmi sì a lungo un segreto di tanta importanza; ma non è questo il momento di rimproverarti il mal fatto. — Va da basso, e portami qualche cosa da ristorarmi lo stomaco. Voglio montar subito a cavallo; cercare il nostro lord Proposto; ascoltare il suo parere su tale faccenda, e spero nella protezione di questo bravo signore e d'altri nobili uniti a lui ne' pensamenti e nel cuore, che non vorranno veder rovinato un buon galantuomo per una qualche parola di nessun conto e sfuggitagli in distrazione. »

« Ah padre mio! anche questo vostro modo impetuoso di ravvisare le cose, anche questo io temeva. Io lo sapevo che se vi raccontava le mie afflizioni, sarebbe in voi nata l'idea di ricorrere ai nobili e di difesa armata, quasi che la religione tramandata a noi dal Padre della Pace non dovesse essere che la madre delle discordie. E però ora vorrei sempre più, anche in questo momento, licenziarmi dal mondo e portare i miei affanni fra le mura di Elcho: se mi permettetes un tal sacrifi-

zio, è il meglio che ne resti a sperimentare. Solamente, padre mio, vi pregherò... consolare il povero Enrico, allorchè saremo disgiunti per sempre l'uno dall'altro. Gli direte che Caterina non gli sarà molesta più mai co' suoi rimproveri, ma che non si scorderà mai di lui nelle sue preghiere. »

« Questa ragazza ha un linguaggio che farebbe piangere un Saracino (disse Simone, gli occhi del quale in tal momento non erano in un procinto diverso da quello degli occhi della figlia). Ma no, no, non la voglio dar vinta alle leghe combinate tra un frate e una monaca per rubarmi la mia unica figlia. Da brava dunque, ragazza mia! dammi i miei panni, e preparati ad obbedirmi in quanto crederò comandarti per il tuo meglio. Fa un fardello d'alcune delle tue vesti e delle cose tue di maggior valore; aspetta, tieni questa chiave della mia cassa di ferro; me la fubbricò il povero Enrico; fa due parti uguali dell'oro che vi sta dentro: una ponila entro una borsa che sarà per tuo uso; l'altra nella mia cintura imbottita che ho divinto mettermi per viaggio. Così saremo provveduti al caso che la disgrazia ci opprima; e se ciò arrivasse, Dio, fate che il turbine porti via le foglie secche e risparmi le verdi! Fa allestir subito il mio cavallo, e il tuo bianco giannetto; quando te lo comprai l'altro giorno, io speravo lo avresti cavalcato in compagnia di cittadine stimabili e giovinette tue pari nel dì delle tue nozze, e vederti la più felice fra quante fidanzate attraversarono per ricevere la benedizione di Dio i santi portici della nostra Cattedrale. — Ma a che giovano ora tali discorsi? Fa dunque quanto ti dico, e ricordati che i Santi aiutano chi ha la buona voglia di aiutarli da se medesimo. — Non voglio più udire una parola di risposta. Va, ti dico; non è tempo adesso di far di tua testa. Quando il mare è tranquillo, il pilota lascia che il mozzo di nave scherzi col timone: ma va al timone egli stesso se la burrasca si manifesta. Hai capito? senza più repliche. »

Caterina abbandonò la stanza per eseguire come potea meglio i comandi d'un padre, il quale è ben vero che, dolce d'indole e affezionatissimo alla figlia, la lasciava spesso volte padrona di lei e di se me-

desimo; ma non ignorava ella che, quando gli sembrava di vedere un caso in cui fosse indispensabile il crescere energia alla paterna autorità, ne usava in tutto il rigore del termine e voleva essere obbedito.

Mentre la Bella Fanciulla stava dando opera a quanto il padre le avea prescritto, e intantochè Simone Guantaio si vestiva con tutta la fretta d'un uomo che si prepara a far viaggio, fu udito lo scalpitar d'un cavallo in istrada. Avvolto il cavaliere in un mantello da cavalcare, copriva con esso la parte inferiore del volto; ne ascondevano la superiore il berrettone calato giù fino alle sopracciglia e l'ombra del suo pennacchio. Smontato di sella, e non lasciando a Dorothea il tempo di dirgli che il padrone stava tuttavia in letto, salì le scale ed entrò nella stanza di Simone, che rimase attonito, impaurito, e già preparavasi a veder in quel mattutino visitatore un messo o un sergente venuto per arrestare lui, e, quel che più lo crucciava, sua figlia. Ma appena lo straniero si fu levato il berrettone e disfatto il giro del mantello entro cui copriva il rimanente del volto, s'accorse Simone di essere dinanzi allo stesso Proposto della Bella Città, una visita del quale sarebbe stata favore straordinaria in qual si fosse ora del giorno; in tale momento avea in sé stessa qualche cosa di prodigioso, e se si pensi ai casi che correvano allora, di non disgiunto dalla impressione della paura. « Milord di Charteris! il Guantaio esclamò: quest'alto onore compartito dalla Signoria vostra alla povera sua devota creatura... »

« Basta così; non c'è tempo da perdere in complimenti inutili. Venni qui in persona, perchè ne' casi incalzanti ciascun uomo è il miglior servitore di se medesimo, nè posso trattenermi che quanto basta per dirvi, mio buon Guantaio, che vi è d'uopo far l'ali; perchè oggi, propriamente oggi, sarà firmato nel Consiglio del Re il decreto di arrestare voi e vostra figlia come due eretici; ogni indugio costerebbe ad entrambi la perdita della libertà per cosa certa, e chi sa che di peggio. »

« Ho udito anch'io qualche voce di questa natura, e stava appunto ora per trasferirmi a Kinsfurna a fine di perorare la causa della mia innocenza dinanzi alla Signo-

ria vostra e supplicarla per consiglio e protezione. »

« Il consiglio te l'ho dato in una parola, mio caro Simone: far l'ali, e aspettare il ritorno di tempi migliori: adesso la tua stessa innocenza ti gioverebbe ben poco alla presenza di giudici preoccupati. Circa poi a protezione, conviene aspettare il ritorno della marca perchè la mia possa esserti di soccorso. Però non dovrete aver bisogno di rimanere celato che pochi giorni, o tutt'al più settimane, perchè io non dubito che taluno a te contrario nel Clero, postosi ora dalla parte del Duca d'Albania in una brigata di Corte, e che ha voluto far entrare lo scadimento della purezza delle dottrine religiose con gli ultimi recenti disordini, non durerà molto né egli, né nessuno di questa lega, nella preponderanza invincibile, almeno per adesso, ottenuta su l'animo del Re, e finirà con la peggio. Ma intanto sappiate che il nostro Sovrano non solamente ha messo il decreto che istituisce il tribunale dell'Inquisizione, ma ha confermata la nomina con cui le brighe di un Domenicano hanno fatto conferire l'arcivescovato di S. Andrea e la dignità di Primate della Scozia a Roberto Wardlaw. Così Roberto III si è spogliato apertamente di que' privilegi e di quelle immunità che i suoi predecessori fin dai tempi di Malcolm Canmore sostennero con tanto valore. Ah! i suoi gloriosi antenati piuttosto che umiliarsi a tal punto, avrebbero sottoscritto un patto col diavolo. »

« Capisco; ma che rimedio nel caso mio? »

« Nessuno, amico, fuori del mutar aria per qualche tempo. Il povero nostro Re è come uno specchio, il quale non avendo luce di per sé stesso, rimanda con uguale prestezza quella di ciascun oggetto che gli venga per un dato tempo messo dinanzi. Adesso, benchè Douglas sembri in buona intelligenza col Duca d'Albania, tuttavia non ha buon sangue coi Domenicani che non l'hanno mai più finita nel muovere querele su le pesanti contribuzioni levate dalla gente del suo seguito su l'abbazia d'Aberbrothoc. Non tarderà a tornare addietro con una buona forza d'uomini, perchè le ultime notizie sono che il Conte delle Marche al comparire di lui abbia battuto la ritirata. Quando sarà qui di nuovo, le cose

di questo nostro mondo cambieranno un'altra volta d'aspetto, perchè la presenza di Douglas metterà in suggestione il Duca d'Albania; tanto più che molti nobili, ed io stesso, te lo confido in tutta segretezza, abbiamo deciso di collegarci col Conte per difendere i comuni diritti. Il tuo esilio quindi sarà terminato col ricomparire di Douglas alla Corte. Tu non devi adesso pensare che a cercarti un luogo ove rimanere celato per qualche tempo. »

« Questo, Milord, non potrebbe, rispetto a me, mettermi in grande imbarazzo, finchè ho giusto motivo di sperar protezione da quel potente capo di Montanari Gilchris Mac Jan, capo del *Clan Quhele*. »

« Bravo! se sai di poter prendere in pugno un lembo del manto di quell'Alta Potenza, non hai bisogno d'altri aiuti; non v'è in queste nostre basse pianure forza secolare o ecclesiastica che arrivi a far seguire il corso della giustizia fra que' dirupi. »

« Ma la mia figlia, nobil Signore? ma la mia Caterina? »

« Conducila con te, caro amico. Le focacce di farina arrostate le manterranno la mondezza di que' suoi bianchissimi denti; e il latte di capra le farà tornar su la guancia i colori che tutte le attuali paure ne avevano sbanditi. In un caso di necessità la Bella Fanciulla di Perth può dormire pacatamente i suoi sonni anche in un letto montanaro di felce. »

« Oh! Milord, questi miseri riguardi non mi farebbero esitare. Caterina è figlia d'un borghese tagliato alla buona e non conosce squisitezze di cibi e di alloggio. Ma c'è una difficoltà. Il figlio di Mac Jan è stato per molti anni ospite in casa mia, e non ho potuto non avvedermi che guardava mia figlia, modesta quanto ha da esserlo una brava fidanzata, con certi occhi... se c'è intendiamo. Finchè stavamo nella strada di Curfew, io ci badava poco, perchè so quanto posso compromettermi della mia Cate; ma la faccenda cambierebbe in mezzo a que' burroni de' Montanari, ove io non ho amici, e Conachar ne ha tanti. »

Qui il Proposto rispose con un lungo zifolamento, come se avesse voluto dire e quanti! « Allora poi ti consiglio mandarla al convento di Elcho, la cui badessa.

se non ho inteso male, è in qualche relazione di parentela con voi altri. Mi parve certo che facesse alcuna commemorazione di ciò, aggiugnendo ch'ella amava assai Caterina e tutto quanto appartiene a te, il mio caro Simone. »

« Ah! lo credo bene, Milord: quella badessa mi ama tanto che prenderebbe volentieri a custodire nel suo convento e mia figlia e tutti i miei capitali e il mio patrimonio; ma, vivaddio! questo amore è d'un genere un po' tenace, nè si lascerebbe più uscir dalle mani nè mia figlia nè la sua eredità. »

Venne un altro zufolamento del cavaliere Proposto. « Per la croce di Malcolm! sai, amico mio, che questa è una sgraziata matassa da svolgere? Non importa: non sia mai detto che la più bella fra le fanciulle della Bella Città vada a chiudersi in un convento, come una gallina entro una capponaia, e ciò in procinto di maritarsi col valoroso borghese Enrico del Wynd. No, vivaddio! non si racconterà questa storia finchè io porterò ciarpa e speroni, finchè sarò riguardato per il Proposto di Perth. »

« Ma torno a domandare, qual rimedio, Milord? »

« Ci prenderemo una parte di rischio anche noi. Presto! mettetevi subito a cavallo, voi e vostra figlia. Verrete meco, e vedremo se v'è chi ardisca guardarvi di traverso. L'ordine del tuo arresto, Simone, non è ancora uscito, e se qualche galantuomo si prende la libertà di spedire a Kinfauns un sergente che porti un ordine non autenticato immediatamente dal Re, faccio la mia confessione anticipata, che, per l'anima del Corsaro Rosso! gli mando giù per la gola lo scritto, la pergamena e i sigilli. A cavallo! a cavallo! e (entrava in quel momento Caterina) voi pure, bella giovinetta, verrete con noi.

A cavallo! uè prendavi paura

Di perdere partendo il fatto vostro;

Che la legge que' fondi v'assicura

Che rende vostri il notaro inchiestro. »

In poco più di due minuti furono tutti e tre a cavallo; ma la figlia ed il padre si teneano d'un tiro di freccia distanti dal Proposto che veniva dopo essi, ed avea così suggerito per non dare a credere ai pas-

seggierei che formassero una brigata medesima. Attraversarono in fretta la porta orientale, cavalcando così separati finchè si trovassero fur di vista alle sentinelle della porta predetta. Allora il cavalier Patrizio, che gli avea seguiti con passo più moderato, spronò il suo palafrenn, e postosi a passo coi cavalli del Guantaio e di Caterina, entrò con questi due individui in un colloquio che sparge qualche luce su di versi precedenti tratti della storia or narrata.

CAPITOLO XXVI.

« Io stava divisando un modo, dicea quel Proposto pien di buon cuore, onde sottrarvi alla malignità de' vostri nemici per una settimana o due, giacchè dubito poco che passato questo tempo non vengano gran cambiamenti. Ma perchè io possa giudicar meglio su la via da tenersi, bisogna, mio caro Simone, che mi spieghiate con ischiettezza la natura delle relazioni che v'inducono a mettere una sì implicita confidenza in quel Gilchriass Mac Jan. Voi avete sempre goduto il concetto di rigidò osservatore degli statuti della nostra Città, nè potete ignorare le severe pene pronunziate contra i borghesi che tengono clandestine pratiche con le tribù montanare. »

« So tutto questo, Milord, rispose il Guantaio, ma la Signoria vostra non può per altra parte ignorare che la nostr' arte, lavorando in pelli di capre, cervi, in somma in ogni genere di pelli, ha il privilegio di tenere aperto un commercio co' Montanari, come quelli che ci possann più prontamente somministrare i modi di condurre innanzi la nostra professione, e ne deriva gradevole vantaggio a questa città. Perciò solo mi è toccato d'aver molto che fare con tale gente, e potrei prendere giuramento su l'anima mia di non avere trovato sinora i più giusti ed onesti trafficanti, e nemmeno i più discreti ne' prezzi. Ho intrapreso parecchi viaggi di conseguenza fin entro il cuore delle loro montagne sotto la fede di que' Capi, nè so che possa immaginarsi una popolazione più fedele alla sua parola, purchè l'abbia obbligata a vantaggio di qualcheuno. Soprattutto poi se si parli di quel Capo mio amico, Gilchriass Mac Jan, purchè si eccettui il difetto co-

mune alla sua schiatta di correre precipitosamente col ferro e col fuoco addosso a quelli contra i quali nudre inimicizie mortali, non credo si dia l'uomo che cammini più di lui su le vie della rettitudine. »

« E più di quanto io abbia mai udito dir per l'addietro, soggiunse il cavaliere Patrizio, e sì di quegli scorridori montanari ne ho conosciuta la mia buona parte. »

« Certo usano modi affatto diversi con gli amici e con chi credono lor nemico, come la Signoria vostra intenderà ottimamente. Che che ne sia, conviene però agguinare per la verità, che quel Gilchris Mac Jan mi ebbe grandi obbligazioni in un affare d'alta importanza. Saranno omai diciassette anni che la tribù dei Quhele e quella dei Chattan essendo in scambievole guerra, ed è pur raro che costoro siano in pace, la prima soffrì una rotta tanto fatale, per cui la famiglia del suo capo Mac Jan rimase pressochè interamente exterminata. Sette de' suoi figli trucidati sul campo di battaglia; costretto egli stesso a darsi alla fuga; il suo castello in preda alle fiamme. La moglie di lui, incinta e prossima all'istante del parto, dovette rifugiarsi in una foresta con la sola scorta di un fedele boscaiolo di sua casa e di una figlia di questo. Quivi in mezzo agli affanni e alla paura diede alla luce un bambino; e poichè lo sfinimento cui si vedeva ridotta le impediva allattarlo, fu nutrito del latte di una cerva, che l'abile boscaiolo s'ingegnò prender viva nelle sue reti. Non passarono molti mesi, che in un secondo scontro tra queste feroci tribù, Mac Jan sbaragliò i nemici a sua volta, e tornò in possesso del territorio dianzi perduto. Qual gioia estatica fu per Mac Jan il trovare vivi e la moglie e il fanciullino, de' quali non si aspettava che veder l'ossa imbiancate, poichè le armi ne fossero state divorate dai gatti salvatici e dai lupi !

« Ma una strana superstiziosa tradizione (1) regnava, come tante altre prevalgono sempre fra que' popoli barbari: tradizione che amareggiò a Mac Jan la gioia derivatagli dall'aver scoperto vivo e sano l'unico figlio superstite. Correva fra coloro una vecchia profezia, che la possanza della tribù si sarebbe dispersa per cagione di un

(1) Si noti che continua sempre la narrazione del Guantao.

fanciullo nato entro una macchia d'agrifogli e allattato col latte di una capra: circostanza che sfortunatamente per quel Capo collimava con le particolarità della nascita di quel suo figlio. Laonde gli anziani della tribù si unirono a pretendere da lui che lo desse alla morte, o almeno, allontanandolo da' suoi domini, lo allevasse in uno stato d'oscurità. Gilchris Mac Jan si vide astretto a cedere, ed attenutosi al secondo dei due partiti, il fanciullo fu condotto in mia casa sotto nome di Conachar col fine, che fu questa la prima idea, di tenergli nascosta qualunque traccia anche lontana dell'esser suo e de' suoi diritti a dominare sopra una nazione guerriera. Ma coll'andar degli anni, i più anziani della tribù ch'ebbero dianzi tant'autrità ne' Consigli, vennero o portati via dalla morte o fatti dall'età loro incapaci a partecipare de' pubblici affari, intantochè andava crescendo l'alto credito di Gilchris Mac Jan per una continuazione di vittoriosi successi riportati su la tribù Chattan: successi tali, per cui giunse a rimettere fra le due confederazioni nemiche quella stessa uguaglianza che fuvi prima della calamitosa disfatta della quale ho già tenuto parola a vostra Signoria. Sentendosi in conseguenza più fermo nel suo dominio, divenne, com'è naturale, desideroso di riaver fra le braccia in casa propria e in seno della famiglia l'unico suo figliuolo; mi esibì quindi più d'una volta a spedirgli nelle sue montagne Conachar, che così tuttavia veniva chiamato. Era questi un giovane ben fatto, di fisionomia espressiva e bel portamento, tale in somma da cattivarsi tutto l'aureo del padre. Finalmente, io suppongo che il giovanetto indovinasse il segreto della sua nascita, o che qualche cosa intorno a ciò gli fosse comunicato. Certo il disgusto che questo superbo Montanaro avea sempre mostrato per il mio onesto mestiere si fece più manifesto; tantochè io mi era ridotto ad andar ben cauto nel correggerlo, e sin nel fargli vedere il mio bastone, per paura d'un colpo del suo pugnale e d'una risposta celtica alle osservazioni d'un Sassone. Confesso che allora cominciai a bramare di disarmare, tanto più perchè egli si mostrava affezionato più di quanto avrei voluto alla mia Caterina, che dal canto suo si era preso l'assunto di

lavar la faccia ad un Etiope e d'insegnare le buone usanze e la morale ad un selvaggio delle montagne. Ella sa poi qual costrutto abbiano avuto le sue lezioni. »

« Quanto a me, padre mio, riguarderò sempre come un atto di carità il sottrarre una pianticella verde alle fiamme. »

« Ma non sarà mai tratto di saviezza, la mia signorina; il mettersi per ciò al rischio di bruciarsi le dita. Che ne dice, Milord? »

« Milord non vorrà certo offendere la Bella Fanciulla di Perth, il cavaliere Patrizio rispose, e conosce troppo la purezza delle sue intenzioni. Non posso però a meno di domandare una cosa. Se quel figlio di latte d'una cerva fosse stato grinzoso, fatto di travoso, d'una faccia che ispirasse paura a guardarlo, coi capelli color di fuoco, come tanti Montanari che ho conosciuto, la Bella Fanciulla di Perth si sarebbe adoperata con tanto zelo alla sua conversione? Ovvero, se la nostra amabile Caterina fosse stata vecchia, incurvata, piena di rughe, come la fantesca che mi ha aperta la porta questa mattina, son pronto a scommettere i miei speroni d'oro contra un paio di scarpe da montanaro, che il nostro ausilio tra l'uomo e il cervo non andava ad ascoltare da lei una seconda lezione. — Voi ridete, Guantaio, e la gentil Caterina si fa rossa, sembra, di sdegno. Diamo passata; il mondo è sempre andato per questa strada. »

« Cioè il mondo ha sempre giudicato per questa strada i suoi simili » rispose con vivacità Caterina.

« Via, via, bella Santa! soggiunse il Cavaliere. Non mi perdonerete uno scherzo? — Danquie, Simone, come andò a terminare la faccenda? Che Conachar sarà rimasto co'suoi Montanari, m'immagino. »

« Conachar torò quì. Per due o tre anni un galuppo de' confini, una specie di messo, andava e veniva con diversi pretesti, e tenea viva in sostanza una corrispondenza fra Gilchias Mac Jan e suo figlio, il giovane Conachar, che adesso è chiamato Ettore. Arrivai a sapere in modi generali che il bando già pronunziato contra il *Danlt an-Neigh Gheil*, che vuol dire il figlio di latte della Cerva Bianca, era stato preso nuovamente in esame dalla tribù. Il primo custode della sua fanciullezza,

Torquil della Quercia; quel vecchio boscaiolo che ho già nominato, si presentò all'assemblea con gli otto suoi figli, bellissimi pezzi di giovani, chiedendo che la sentenza del bando venisse rievocata. I detti di quest'uomo erano grandemente autorevoli, tanto più che essendo egli un *tai-shatar*, cioè dotato della seconda vista, o di vista profetica, si supponea che fosse in corrispondenza col mondo invisibile. Egli pertanto affermò di avere eseguita una certa cerimonia magica, chiamata *Tin Egan*, di aver con essa evocato uno spirito infernale; di averne ottenuta per forza la confessione che Conachar, chiamato adesso Eachin, ossia Ettore Mac Jan sarebbe stato, nella battaglia prossima a darsi fra le due nemiche tribù, il solo cui riuscirebbe sottrarsene senza ferite e senza infamia. Da tutte le quali premesse Torquil della Quercia conchiuse che la presenza di quel fatato personaggio era necessaria ad assicurare la vittoria. Ne sono sì certo, diceva costui, che se Eachin non combattesse nel suo grado tra le file della tribù. Quilele, nè io, suo secondo padre, nè alcuno de' miei otto figli impugneremo una lancia in questa battaglia.

« Tal discorso fece una fortissima impressione (1), perchè la mancanza di nove individui i più valorosi della tribù avrebbe prodotto un serio sbilancio, massime in un combattimento che doveva; come si è incominciato a vociferare, essere deciso da un piccolo numero di campioni da entrambi i lati. L'autica preoccupazione contra il figlio di latte della Cerva Bianca veniva contrabbandata da una nuova e più recente; onde il padre accolse una simile opportunità per presentare alla tribù questo suo figlio rimasto ascoso sì lungo tempo. La geniale e animata fisionomia del giovane; l'altero portamento, l'apparente gagliardia delle membra avvenagli conciliato ammirazione da tutti i suoi compatriotti, fu festosamente ricevuto come erede e discendente del loro Capo, ad onta di tutti gl'infausti presagi che si riferivano alla sua nascita e al modo del suo allattamento.

« Or che conosce tali particolarità, la Signoria vostra non può dubitare sul buon

(1) E in questo paragrafo e nel successivo continua sempre a parlare il Guantaio.

accogliamto che devo aspettarvi presso la tribù di Qubele; ma giudicherà ad un tempo qual imprudenza sarebbe la mia se conducessi colà Caterina, e questo, Milord, è il più grave de' miei pensieri. »

« Penseremo noi ad alleggerirvi il peso, mio buon Guantaio, il cavalier Patrizio rispose: e per te e per questa gentil giovinetta son pronto ad affrontar rischi io medesimo. La mia lega attuale col Conte Douglas mi mette in qualche buona vista anche con la figlia di lui, la Duchessa di Rothsay, la dimenticata moglie del nostro capriccioso Principe ereditario. Puoi contare, il mio caro Simone, che la tua figlia, ammossa una volta al seguito di questa signora, sarà sicura come nella più munita fortezza. La Duchessa dimora attualmente a Falkland, castello spettante al Duca d'Albania che glielo ha prestato per procurarle un più gradito ritiro. Non vi prometto che vi divertirete molto, mia gentile fanciulla; perchè la Duchessa Marjory è una donna infelice, quindi posseduta da mal umore; in oltre piuttosto imperiosa ed altera; di più mancante di prerogative esterne per piacere, e alquanto gelosa delle donne che le posseggono. Ma è ferma nel mantenere le promesse date, e d'animo nobile; e farebbe affogar nelle tenebre del suo castello chiunque venisse per parte di chi chiesse col fine di arrestare una persona posta sotto la sua salvaguardia; onde quanto alla sicurezza dell'asilo, mia Caterina, l'avrete assoluta; di letti non ne troverete di troppi. »

« Io non ho diritto ad augurarmi di meglio, Caterina rispose, e sento con la più viva gratitudine il favore di chi si degnò procurarmi una così nobile protezione. Se la Duchessa si mostrasse altera, mi ricorderò ch'ella è una Douglas, e che deve stimare se stessa, fin dove ciò è lecito a chi vive su questa terra. Se la troverò iracunda, penserò ch'ella è un'infelice; e quando anche lo fosse senza ragione, non mi dimenticherei d'avere in essa una protettrice. Però allor quando la Signoria vostra mi avrà posta sotto la salvaguardia d'una sì nobile Principessa, non si prenda più disturbi per me. — Ah! penso al mio povero padre, trovarsi esposto in mezzo a quella pericolosa popolazione di selvaggi! »

« Non ti prendere pensiero di ciò, Cate-

rina, il padre le soggiunse. Mi sono così addimesticato co' bonzacchini e co' *plad* de' Montanari, come se gli avessi portati per tutta la vita. La mia sola paura è che quella battaglia da cui la sommata delle cose ha da dipendere, accada prima che io abbandoni le montagne, e se la tribù Qubele rimanesse perdente, potrei essere involto nella rovina de' miei protettori. »

« Avremo in vista anche un tal caso, disse il Proposto. Contate, mio caro Guantaio, che in quanto dipende da me terrò gli occhi aperti alla vostra salvezza. — E qual delle due tribù pensate voi sarà la vincitrice in tale giornata? »

« In verità, Milord Proposto, io tengo per fermo che la tribù di Chattan avrà la peggio. Que' nove figli della foresta nominati poc' anzi, formano circa il terzo de' guerrieri che sostengono il capo della tribù di Qubele, e sono tutti campioni da far paura. »

« E il tuo novizio guantaio, come credi si tirerà d'imbarazzo, Simone? »

« Egli è caldo come la bragia, sig. cavaliere Patrizio; ma è anche instabile come l'acqua. Non dubito però che se sopravvive, non divenga col tempo un uom valoroso. »

« Col tempo? Intanto ha qualche poco del latte della Cerva Bianca che gli stagna ancor nelle vene? Non è egli vero, Guantaio? » disse sorridendo il Proposto.

« Ha poca esperienza, Milord, e ad un guerriero già famoso, qual è la Signoria vostra, è superfluo il contare che fa d'uopo essersi addimesticato coi pericoli prima di scherzar con essi come si farebbe con una bella giovinetta. »

Tal genere di colloquio li condusse speditamente al castello di Kinfau, ove dopo una refezione fatta in fretta divenne necessario che il padre e la figlia si separassero per cercar ciascuno il suo luogo d'asilo. Ben pochi erano i casi della vita di Simone Guantaio, in cui non frammettesse fra i suoi discorsi il nome del suo fedele amico Armatuol; fu questa la prima volta che, predominato da sollecitudini strazianti su la propria figlia, non potè dar luogo nemmeno a quella ricordanza; del che avvedutasi Caterina si lasciò sfuggire dal labbro, come in mezzo ad un sogno, il nome di Eurico.

« Hai ragione, hai ragione, figliuola mia », disse il Guantaio; bisogna bene che lo facciamo inteso di questa nostra risoluzione. »

« Lasciateci pensare a me, si frappose il Proposto. Non mi fido di mandargli un messo a tal fine, e nemmeno dirò di scrivergli una lettera, perchè se potessi scriverla io non potrebbe leggerla egli. Capisco che in questo intervallo starà in pena; ma domani mattina per tempo mi trasferirò a Perth, e gli narrerò le cose io medesimo. »

Giunse finalmente l'istante di una tal separazione, amarissima del certo, ma che il carattere veramente virile del vecchio borghese e la pia rassegnazione di Caterina ai voleri della provvidenza mitigarono più di quanto si fosse potuto aspettare. Il buon Cavaliere affrettò la partenza di Simone, ma co' modi i più benevoli; e la benevolenza andò tant'oltre che gli offerse in prestito alcune monete d'oro, cortesia valutabile oltre ogni dire a quei giorni che il numerario era sì raro. Il Guantaio per altro nel ringraziar assicurandolo di essere in ciò ben provveduto, indi partì prendendo la via tra levante e tramontana. I generosi sentimenti del buon Cavaliere non si manifestarono meno verso l'avvenente sua ospite, ch'egli affidò alle cure della governante di casa. Quivi Caterina fu costretta rimanere parecchi giorni per gl'indugi che dovè frapporre Kitt Stenshaw, navicellaio del Tay, in cui il Proposto metteva altissima confidenza, ed alla cui custodia durante il viaggio da farsi per acqua avea raccomandata quest'amabile pellegrina.

Così si digiunsero il padre e la figlia in un punto di grandi pericoli e difficoltà per entrambi, aumentati sempre più da nuove circostanze ch'essi ignoravano, e che parevano intese a diminuire al più alto grado quante probabilità di salvezza avessero potuto esservi per entrambi.

CAPITOLO XXVII.

Ciò fece Austin modestamente. — È vero? Austin farò per me ancora, io spero.
Pope. *Prologo al Canterbury*,
Novella tolta da Chaucer.

Ne giova continuare per ora questa storia seguendo la via del Guantaio. Non è

qui nostra mente l'indicare la linea esatta de' confini fra le due nemiche tribù, tanto più che gli storici stessi da cui ci fu tramandato il racconto di una sì memorabile lotta, non gli hanno con una certa chiarezza assegnati. Basti il dire che il territorio occupato dalla tribù di Chattan si estendeva in lungo ed in largo comprendendo le contee di Caithness e di Sutherland sotto il diretto feudale dominio del potente Signore, intitolato Conte di Sutherland, e denominato *Mohr ar Chat*. Riguardando sotto questo generale aspetto le cose, può dirsi che i Kith, i Sinclair, i Gun e altre poderose famiglie etribù facciano parte della predetta confederazione. Non entrarono però nell'attuale querela, limitata a quella porzione della tribù di Chattan che abitava le estese montuose terre del Perth-shire e dell'Inverness-shire, l'unione delle quali ha avuto il nome di *Nord est delle montagne*. E ben certo che due numerose tribù, conosciute indubitabilmente per appartenere al *clan Chattan*, quella dei Mac Pherson e l'altra dei Mac Intosh disputano anche oggidì se un capo della prima o della seconda guidasse la grande confederazione del Badenoch, e qual dei due nella citata epoca prendesse il titolo di *Capitano del clan Chattan*. — *Non nostrum est*. — In tutti i modi il Badenoch può essere riguardato il centro della confederazione di cui si tratta, se si consideri che essa ne prese la denominazione.

Quanto alla lega rivale del *clan Quhele* o come da posteriori autorità storiche fu nominato, *clan Kay*, ne abbiamo contezze anche meno distinte per motivi che appaiono in appresso. Buchanan, ed altri dopo lui giudicarono una stessa cosa il predetto *clan* e la potente e numerosa lega del Mac Kay. Se ebbero buoni fondamenti a pensare in tal modo, cosa di cui è lecito il dubitare, converrebbe credere che i Mac Kay avessero fatto una migrazione lontana dopo il regno di Roberto III, poichè oggidì conviene cercarli (sotto aspetto di *clan*) nelle parti estreme della Scozia settentrionale, ove sono le contee di Ross e di Sutherland. Noi non possiamo quindi essere chiari, quanto pure vorremmo, in tal porzione di geografia della storia. Ne basti il poter dire che il nostro Guantaio, tenendo la via fra tramontana

e levante, cantando tutto un giorno alla volta del paese di Breadalbane; d'onde sperava arrivare meglio al castello ove Gilehriss Mac Jan, Capo del clan o della tribù di Qubele, e padre di Conachar, pupillo dello stesso Guantaio, teneva con pompa di barbaro corteggio e barbaro cerimoniale, conformi alle sue orgogliose pretese; la propria residenza.

Non n'è d'uopo il trattenerci a descrivere le angustie e i terrori di quella peregrinazione che conduce il Guantaio per mezzo a deserti e orride montagne, o costretto a salire ertissimi gioghi, ora ad affondarsi in limacciose valli e pantani attraversati da gonfi torrenti, talvolta ancora da fiumi. Pericoli di tal natura avea già affrontati Simone andando in cerca d'onesto guadagno, nè certamente è a supporre che si schivasse o fingesse or che si stava alla posta della sua libertà e della sua vita medesima.

I pericoli che derivavano dal passar per mezzo a popoli rozzi e guerrieri sarebbero apparsi a qual si fosse altro non men formidabili dei disastri del viaggio. Ma la pratica che Simone avea acquistata e degli usi e della lingua di que' Montanari lo francheggiava anche in ordine a ciò. Sapeva ben egli che un' invocazione alla ospitalità del più selvaggio fra i Celti non andava mai scevra di buon successo; e quel modesto scorridore che in altro momento avrebbe tolta la vita ad un uomo per impadronirsi di un bottone d'argento del suo mantello, si sarebbe levato di bocca il suo stesso pane per nutrire il pellegrino venuto a chiedere protezione alla porta della sua capanna. Ogni accorgimento del viaggiatore dovea consistere nel mostrarsi pieno di fiducia, e nel nascondersi possibilmente qualunque idea di credersi nel bisogno di stare all'erta; cosa tanto più agevole al Guantaio, che non portando armi di sorte alcuna, viaggiava in aria appunto di chi non avesse nulla a temere, e avevasolamente il riguardo di non lasciar vedere oggetti che potessero eccitare l'ingenua avidità de' Montanari. Crede della sua prudenza il seguire un'altra regola ancora: di non mettersi cioè in seguito colloquio con coloro in cui a caso incontravasi, e limitarsi a quelle solite scambievolerie di saluti e usate civiltà, da cui rare volte il Monta-

naro si esenta; ma di queste occasioni medesime gliene occorsero poche. Camminava per un paese che se non fu mai frequentato molto, in quel momento si vedea abbandonato del tutto, onde persino in quei piccioli tratti di valle che attraversò, o lungo i quali fu costretto tener la via, le capanne erano vòte essendosi ritirati i loro abitanti nei boschi e nelle caverne; la qual cosa crederà facilmente chiunque pensì agli imminenti pericoli di una guerra, che ciascuno aspettava dovesse divenir il segnale d'uno di que' saccheggi e distruggimenti, di cui fu così spesso la vittima quella sfortunata contrada.

Questo stato di desolazione del paese incominciò a dare pensieri d'altra natura a Simone. Dopo la sua partenza da Kinfauns non si era fermato che per rinfrescare il suo cavallo; ora gli nasceano inquietudini sul luogo del suo pernottare. E vero che ricordavasi di aver tempo addietro passata la notte nel villaggio stesso in cui allora trovavasi presso un uomo d'antica conoscenza, detto Niel Booshalloch, parola celtica che significava *mandriano*, e tal nome gli derivava dalla custodia affidatagli delle numerose mandre del Capo della tribù di Qubele, onde per meglio adempire i doveri della propria carica, avea posto dimora in un luogo detto le *Alture del Tay*, non distanti dal lago d'onde questo fiume effettivamente si separa. E contava su questo vecchio ospite ed amico, con cui avea anticamente fatti grossi negozi in pelli e pellicce, anche per la speranza di conoscere da lui lo stato attuale del paese, le probabilità di pace o di guerra, e quel miglior partito cui dovesse attenersi egli stesso per la propria sicurezza. Il leggitore vorrà qui ricordarsi che le notizie de' patti accettati dalle due Confederazioni per venire ad un combattimento speciale, e de' pericoli d'un generale incendio fattisi quindi minori, erano state portate al Re Roberto ben poco prima che il Guantaio lasciasse Perth, onde ci volea un intervallo di tempo prima che fossero a cognizione di tutti.

Ma se il Mandriano, ecco le meditazioni che faceva da sè stesso Simone, avesse abbandonato anch'egli il suo alloggio, come tutti gli altri, sarei proprio accucciato per le feste. Non chi mai dia suggerimenti che fossero opportuni al caso mio; non chi

m' introduce alla presenza di Gilchris Mac Jan; non ricovero, non cena per questa notte. »

Istituendo tali non consolantissimi raziocini il Guantaio era giunto alla cima di un verde superbo poggio, d' onde gli si parava allo sguardo la splendida vista del lago del Tay, simile ad un immenso bellissimo specchio di brunito argento, cui formavano i rabeschi di una condegna cornice monti coperti d' arbusti e i rami, ignudi in tale stagione, delle querce di quelle foreste.

Non mai per propria indole caldissimo contemplatore delle bellezze della natura Simone Guantaio, avea men voglia di esser lo allora, e il solo punto di quella sublimità pittoresca in cui fissò l'occhio, fu un angolo di prateria, d' onde il Tay, fiume, sgorgando con tutta la dignità delle gonfie sue onde dal lago padre, ne traeva per un tratto circa di miglio i cavalloni sopra un' amena valle; poi incominciava l' ampio suo corso tra l' ovest e il levante, pari ad un conquistatore e legislatore che si trasporta con la sua forza e le sue ricchezze ad un tempo su le più lontane regioni. Su questo segregato angolo di terra, così felicemente situato fra il lago, i monti ed il fiume, sorgeva un giorno il castello feudale di Ballough, al quale ai dì nostri è succeduto lo splendido palagio del Conte di Breadalbane.

Ma benchè anche in quella età i Campbell avessero già grande possanza su la contea d' Argyle, non estendeano però i loro domini sino alla parte orientale del lago del Tay, le cui sponde, fosse a buon diritto o per usurpazione, in allora occupate dalla tribù di Qubele, offerivano ubertosi pascoli agli armenti e alla mandra della stessa tribù. In quella valle pertanto, posta tra il fiume ed il lago, nel mezzo d' estese foreste di querce, di roveri, di larici e di nocciuoli sorgea l' umil casipola di Niel Mandriano, di questo celtico Eumeo, i cui cammini si vedeano mandar oopia di fumo a grande conforto di Simone Guantaio, che era stato fin allora nella paura di dover passare quella fredda notte a cielo scoperto, cosa che non gli garbava menovamente.

Giunto in vicinanza della porta di quella casetta il Guantaio, zuffolò, gridò, si diede

a conoscere con la voce; onde; dopo un abbaia di mastini e levrieri, non tardò a venire fuori il padrone stesso di casa. Gli si leggea qualche cura affannosa sulla fronte, e parve che la vista di Simone Guantaio lo sorprendesse; ma questi interni sentimenti cercò nascondere alla meglio il Mandriano, perchè nulla credessi in quei luoghi esservi di più inurbano del lasciar trapelare dalla fisionomia o dal gesto tal cosa che mettesse in paura il visitatore di essere giunto o mal accolto, o solamente poco desiderato. Il cavallo del nostro viaggiatore fu condotto in una stalla bassa sì che vi stava a fatica reggendosi su le sue quattro zampe; il Guantaio introdotto nella casa del Mandriano, vide, giusta l' usanza del paese, apprestarsi innanzi pane e formaggio, intantochè gli si preparavano alimenti più sostanziosi. Simone era troppo pratico delle consuetudini di quella contrada per cercar in via immediata d' istruirsi de' motivi che facevano apparir turbate le fronti del suo ospite e degli individui di quella famiglia. Sol dopo avere assaggiato per formalità qualche boccone delle cose apparecchiategli, domandò in modo generale che notizie corressero in paese.

« Più triste che mai, rispose il Mandriano; il nostro padre non vive più. »

« Come? chiese Simone grandemente agitato, il Capo della tribù di Qubele è morto? »

« Il Capo della tribù di Qubele non muore mai, ripigliò a dire il Mandriano; ora Gilchris Mac Jan è morto, saranno circa venti ore, e il nostro Capo attuale è il figlio suo, Easchin Mac Jan. »

« Chi? Easchin? vale a dire Conachar, il mio novizio? »

« Men che toccate questa campana è meglio, fratello Simone. Avete a pensare che il vostro mestiere, ancorchè soni bene per chi vive nella vostra morbida città di Perth, ha un non so che di triviale per essere apprezzato a piè del monte, Beu Lawers e su le sponde del lago del Tay. Non abbiamo nè manco una parola celtica per indicare *guantaio*. »

« Sarebbe da maravigliarsi se l' aveste, rispose seccamente Simone, con que' molti guanti che si portano fra voi. Scommetto che chi girasse per tutta la tribù di Qubele

non ne troverebbe altri fuor di quel pino che feci io stesso per Gilchriiss Mac Jan, Dio abbia misericordia dell'anima sua, e che furono da lui riguardati come uno scelto regalo. Tanto più m'affliggo che sia morto, perchè era venuto col fine di parlargli di cose importanti. »

« Farete meglio domani mattina voltare il vostro cavallo verso le terre del mezzogiorno sul nascer del sole. Seguiranno subito i funerali di Gilchriiss Mac Jan, e sarà anche una cerimonia fatta in fretta perchè tutto deve allestirsi per un combattimento che segnerà nella prossima domenica delle Palme fra trenta campioni della tribù di Qubele e trenta di quella di Chattan; onde ci resta poco tempo per compiangere chi è morto ed onorare chi è vivo. »

« Ma i miei affari sono sì incalzanti, che avrei bisogno di vedere il giovane Capo, non fosse che per un quarto d'ora. »

« Badami bene, amico. A quanto mi sembra, i tuoi affari non possono essere che o di tirar danaro o d'intavolare qualche traffico. Se il nuovo Capn ti dee qualche somma, o per averlo educato o per qualsivoglia titolo, non è momento di domandargliene il rimborso, mentre tutto l'erario della tribù è posto a contribuzione per apparecchi d'armi e armature che sieno degne dei trenta combattenti e li facciano comparir superiori ai trenta gatti di montagna con cui dovranno azzuffarsi. — Se poi venisti per qualche traffico della tua professione, hai anche scelto peggio il tuo tempo. Non dovresti già ignorare che eccitasti invidia fra tutti i nostri appena si seppe come la carica di educatore del nostro giovane Capo, ambita sempre dai primi della tribù, fosse stata affidata a te che sei uno straniero. »

« Ma, Santa Maria! esclamò il Guantaio, perchè non pensavo piuttosto questi signori ch'io non feci mica impegni per ottenere tale carica, e che mi si condusse ad accettarla a forza d'insistenza e preghiere, e con non piccolo mio vantaggio? perchè quel Conachar sì, sì, Ettore, o come volete chiamarlo, quel vostro Ettore mi ha guastato pelli per una bella somma di lire sozzesi! »

« Torniam da capo, il mio Simone. Hai detto, sai tu? una cosa che ti potrebbe costare la vita! Ogni allusione a pelli e a pel-

licce, e soprattutto a cervi e capriole, ti può rendere niente meno che reo di un delitto di stato. Il nostro Capo è giovane, è geloso del suo grado... e di questa gelosia niuno può capir nè i motivi meglio di te, amico Simone. Egli dee naturalmente desiderare che tutti si scordino di quanto si riferisce al suo esilio e agli ostacoli che si opposero alla sua successione al dominio; e non porterà certo un grande amore a chi ecciterà le ricordanze del suo popolo, o ricondurrà addietro le ricordanze stesse di lui a que' tempi de' quali nè egli nè il suo popolo vorrebbero mai ricordarsi. Immaginati dunque con che occhi guarderebbero adesso il vecchio Guantaio di Perth, della cui bottega il nostro Capo è stato garzone. Confessalo, vecchio amico, tu hai fatto un conto falso. Sei venuto in gran fretta ad adorare il sole nascente, mentre i suoi raggi sono appena a livello dell'orizzonte. Aspetta a venire quando sarà salito più in su nel cielo, e dalla sua altezza meridiana potrà diffondere anche su te una parte del suo calore. »

« Niel Mandriano, noi siamo vecchi amici come hai detto benissimo, e poichè ti credo un galantuomo, ti parlerò con tale franchezza, che mi metterebbe forse in pericolo se la usassi con tutt'altri della tua tribù. Tu ti figuri ch'io sia venuto qui per profittare dell'innalzamento del tuo nuovo Capo, ed è anche naturale che t'immagini la cosa in questa maniera. Ma, sapilo bene, ai miei anni non lascerei il mio cantoncello di cammino in Gurfew, per risvegliarmi ai raggi del più bel sole che abbia mai illuminato lo spianato più aprico delle tue montagne. La verità si è, che io venni qui spinto dall'estremità del bisogno. I miei nemici l'hanno avuta vinta su me, e mi appongono colpe che non sono capace nemmeno di pensare. Nondimeno la sentenza del mio arresto stava per essere proferita; nè io aveva d'alternativa che il fuggire o il perdere la libertà, e forse la vita. Se cerco il vostro giovane Capo, lo cerco come un uomo che ebbe rifugio da me nelle sue angustie, che mangiò del mio pane, che bevè meco ad una tazza medesima. Io gli volea chiedere un ricovero che, come spero, mi sarebbe soltanto necessario per pochi giorni. »

« Allora il caso unta specie, disse il

Mandriano. E tanto lo muta, che se foste venuto alla casa di Mac Jan con la testa del Re di Scozia fra le mani, e alle spalle mille uomini per vendicarne la morte, non crederei conveniente all'onor del mio Capo il ricusarvi la sua protezione. Quanto all'essere voi innocente o colpevole, questo non fa. — O piuttosto se foste colpevole, tanto più obbligo egli avrebbe di soccorrervi, perchè in tal caso sempre maggiori sarebbero il vostro bisogno e il pericolo in cui si metterebbe per voi. Fa d'uopo che io vada a trovarlo subito affinchè qualcuno non lo avverta del vostro arrivo senza spiegarviene ad un tempo il motivo. »

« Mi spiace del vostro disturbo; ma dove sta questo Capo? »

« Ha posto quartiere ad una lontananza di circa dieci miglia di qui, ed è affacciato negli apparecchi del funerale e in quelli del combattimento. — Il morto al sepolcro, il vivo alla battaglia! »

« Ma, amico, è una bella camminata, e volervi prendere il fastidio di andare e tornare in una notte... son ben certo che appena Conachar saprà ch'io... »

« Scordatevi in eterno la parola *Conachar*, lo interrompe il Mandriano ponendosi un dito alle labbra. — Quanto poi alle dieci miglia, non sono che un salto per un Montanaro, tanto più se porta un messaggio d'un suo amico al suo Capo. »

Ciò detto, e dopo avere raccomandato il suo ospite alle cure del figlio maggiore e della sua figlia, il solerte Mandriano partì da casa due ore prima di mezzanotte, e fu di ritorno molto prima dell'alba. Senza svegliare lo stanco Simone che in quell'ora dormiva, aspettò che si alzasse la mattina per dirgli che le esequie del morto Capo si celebravano in quel giorno medesimo, e che, comunque Eachin Mac Jan non potesse invitare un Sassone a tal cerimonia, avrebbe avuto piacere di vederlo al convito che le succederebbe.

« Obbedirò i suoi comandi (disse il Guantaio, componendosi al sorriso sul cambiamento di relazioni nato fra sè ed il suo antico garzon di bottega). Questo uomo adesso è padrone la sua volta. Spero si ricorderà che quando la faccenda andava diversamente tra lui e me, io non usai mai della mia autorità in una maniera scortese. »

« Alza i piedi, amico! esclamò il Man-

driano; men parole che dirai è meglio. Contentatevi che sarete un ospite ben accetto per Eachin, e che il diavolo stesso non ardirebbe strapparvi dai suoi dominii. — Ma state bene. Vedete come io non possa a meno di assistere ai funerali del migliore fra quanti Capì ha avuti la vostra tribù, e del più saggio di tutti i comandanti che portarono un ramo di mortella salvatica sul berrettone. Addio per adesso. Se vi trasferirete alla cima del Tom-an-Louac, dietro la casa, godrete di una bella veduta e udirete un *coronach* (1) che sarà ripetuto dall'eco fin su la cima del Ben Lawers. Da qui a tre ore sarà pronta una barchetta per voi alla piccola cala, lontana sol mezzo miglio a levante dal lago del Tay. »

Dette le quali cose, egli partì insieme ai suoi tre figli per mettersi in una barca che andava a raggiungere la rimanente comitiva dei piangenti in quella funebre festa: seco lui partirono parimente due figlie, le cui voci si credevano indispensabili alla canzone del *lament*, che veniva cantata, o piuttosto strillata in tutti i casi di generale costernazione.

Simone Guantaio, rimasto solo, andò alla stalla a far visita al suo cavallo, e s'accorse che gli ospiti lo avevano nutrito di *graddan*, ossia pane di farina d'orzo abbrustolato; cortesia che toccò tanto più l'animo del Guantaio, perchè sapea quanto di un tale alimento, quivi dilectato, fosse penuria in quella famiglia sino al momento di un nuovo raccolto, che non era mai abbondantissimo. Piuttosto quei Montanari erano ben provveduti di carne, e il lago somministrava loro abbondanza di pesce per la quaresima, che però non osservavano rigidissimamente; ma il pane era mercanzia scarrissima in tutte quelle montagne. Le valli davano una specie di fieno morbido, che non era certo il migliore; però i cavalli scozzesi, non men dei loro cavalieri, erano accostumati a que' giorni ad un genere non tanto delicato di vita. *Guante* (così chiamavasi fino il cavallo di Simone) avea una gran quantità di felce estivata per letto, e sotto ogni riguardo riceve tutto quel buon trattamento che dalla ospitalità di que' Montanari potea aspettarsi.

(1) Canto funebre de' Celti.

Così abbandonato alle sue angosciose meditazioni il Guantaio, nè dopo aver pensato al compagno muto della sua peregrinazione rimanendogli che far di meglio, seguì il parere del Mandriano, quello cioè di trasferirsi alla sommità del Tom-an-Lonach, ossia monte de' Tassi. Giuntovi dopo una mezz'ora di cammino, poté da quell'altura contemplare la stupenda estensione del lago che era dominato. Pochi antichi tassi di grosso fusto sparsi qua e là giustificavano tuttavia il nome che quella verdeggiante eminenza avea ricevuto da essi. Ma il maggior numero di tali alberi era caduto in olocausto alle generali inchieste che si faceano in quella età guerriera di legni per arohi, arma da più usitata fra i Montanari; benchè gli archi adoperati da essi, non men delle frecce, fossero per forma, figura, e soprattutto per efficacia, inferiori di gran lunga a quelli degli arcieri della fortunata Inghilterra: i pochi scassinati e muscosi tassi che quivi rimaneano, offrivano l'immagine de' veterani di un esercito sconfitto, che teggono disordinatamente qualche posto avanzato col fermo proponimento di resistere fino all'ultimo. Dietro a questa altura, ma staccato da essa, sorgeva un monte anche più alto, coperto in parte di boschi cedui e che in parte presentava i vani di essi, per mezzo ai quali alcuni armenti sbandati cercavano un misero pascolo in riva alle sorgenti e nei luoghi paludosi ove l'erba fresca incominciava a spuntare.

Il lato opposto o settentrionale del lago offeriva un prospetto più alpestre di quello su cui il Guantaio si stava. Foreste e folte boscaglie innalzavansi sui fianchi dei monti, indi sparivano nelle cavernosità di quei sinuosi burroni che separavano una montagna dall'altra; poi al disopra di questi saggi di una tuttavia passibile vegetazione null'altro scorgea se non se ignude rupi che col loro bruno grigio additavano la natura morta e la mestizia di un verno perpetuo.

Alcune delle predette montagne si terminavano in acute punte, altre aveano larghe creste; ve ne avea di dirupate e precipitose; ve ne erano d'aspetto meno selvaggio; e coteste tribù di Titani pareano comandate da adatti capitani, la severa montagna del Ben Lawers e la più superba

del Ben Mohr, che si distingueano fra tutte l'altre alle punte coperte d'abbaglianti cappe di neve, e lungo tempo dopo il verno e spesso volte per tutto l'anno. Pure le strisce che co' aspre e selvagge regoloni formavano nello scendere verso il lago, indicavano, anche in quella fredda stagione, parecchie tracce di umanità abitatori. Soprattutto al margine settentrionale del lago vedeanosi capanne mezzo ascose fra i piccioli torrenti che portavano le loro acque tributarie al Tay; capanne che, simili ad una gran parte delle cose umane, faceano bella vista in lontananza, ma guardate più da vicino eccitavano ripugnanza e ribrezzo per la squallida lor povertà e la mancanza fin di que' miseri agi di cui non vanno privi i *seigean* degli Indiani.

Abitava quelle capanne una razza di individui, la quale nè coltivava la terra, nè sapeva che far si debba de' godimenti che l'industria procura. Le donne, benchè sotto altri aspetti trattate con amore e persino con dilicati riguardi, si prestavano ad ogni lavoro domestico d'assoluta necessità. Gli uomini, se si eccettuava qualche volta il condurre a contragguaglio un mal costruito aratro, o più spesso una vanga adoperata col medesimo gusto, lavori riguardati da coloro infinitamente al disotto della lor dignità, non aveano altro vero impiego che la custodia di alcune vacche nere in che consistea il nerbo delle loro ricchezze. Ma rimanea sempre ai medesimi il tempo di andare a caccia, di pescare, e, in via di divertimento, di far la vita degli scorridori, finchè durava la pace; con più ardita licenza poteano tutto a ruba, e combatteano in proporzione con maggiore accanimento ne' tempi di guerra, che, pubblica o privata, più o meno estesa, era l'affar principale di lor vita e la sola cosa che reputassero degna di sè medesimi.

Il seno stesso del lago presentava un oggetto di contemplazione magnifico e delizioso. La sua maestosa estensione che va a terminare con la gonfia e bellissima corrente del fiume figlio, era fatta più pittoresca da una di quelle isolette che ci accade spesso vedere sì felicemente situate in grembo ai laghi della Scozia. Le rovine giacenti su l'isola stessa non si saprebber quasi distinguere al solo guardo che cosa fossero state, tanto è l'ingombro del

foreste cresciutevi sopra; ma ne' tempi descritti nella nostra narrazione sorgeano in torri e guglie spettanti ad un Priorato, entro cui riposarono i mortali avanzi di Sibilla, figlia di Enrico I d'Inghilterra e moglie di Alessandro I di Scozia; luogo venerando che venne in tal momento giudicato bastantemente condegno a ricevere il temporaneo deposito della spoglia terrena del Capo della tribù di Quhele in aspettazione di più felici giorni, ne' quali, rimossi i molti incalzanti pericoli dell'istante, potesse venire trasportata in un ragguardevole Convento del Settentrione, ove si riserbava al defunto Gilchris Mac Jan una stanza più permanente in compagnia de' suoi antenati.

Una gran quantità di barche staccatesi dai punti vicini e dai più remoti di tutta la spiaggia spiegavano neri stendardi, e diverse di queste contenevano parecchi sonatori di cornamusa, i quali intonando poche note acute di un'indole oltre modo flebile, furono cagione allo spettatore Gnan-taio d'accorgersi che la pompa funebre si avvicinava. Ma quest'armonia non fu che un preludio può dirsi d'accademia, paragonata col generale frastuono che non tardò ad innalzarsi. Perché si fece udire su tutta la superficie del lago un suono in gran lontananza che pareva partisse da quelle più remote valli, d'onde il Dochart e il Lochy portano il tributo delle loro acque al lago del Tay. La selvaggia inaccessibile balza ove un tal suono ebbe origine diede ne' posteriori tempi ai Campbell l'area per fabbricarvi la formidabile fortezza di Finlayrigg; nell'epoca che descriviamo lo rendea noto l'aver accolti gli estremi aneliti del tremendo Capo della tribù di Quhele; e perchè queste esequie non mancassero d'ogni debita pompa, il suo cadavere veniva ora di colà trasportato all'isoletta del Lago assegnatagli per luogo di temporaneo riposo. La lugubre flottiglia condotta dalla barca del nuovo Capo, facile a discernersi per un più ampio nero stendardo che vi sventolava, aveva già fatto oltre a due terzi di viaggio prima di poter essere veduta dall'altura, d'onde Simone Gnan-taio stava contemplando la cerimonia. Appena fu udito il mesto suono del *coronach*, cui diedero principio i sonatori della barca capitana, tutti gli altri suoni

ammutirono, come cessano il graciare del corvo e lo zufolare del falco quando s'ode lo strillare dell'aquila. Le molte barche che prima di tal comparsa galleggiavano qua e là su la superficie del lago, a guisa d'un disordinato branco d'anitre salvatiche, si fecero da banda con un'apparenza di norma, così per dar luogo di procedere innanzi alla funerea flottiglia, come per situarsi ciascuna nel grado che le conveniva. Intanto l'assordante frastuono di quelle belliche cornamuse divenne più acuto e sempre più acuto; e questo frastuono e le grida venute dall'immenso corteccio di navicelle che la grande barca funerea seguivano, rimbombavano in selvaggio unisono fin alla cima del Tom-an-Lonach, ove trovavasi il Gnan-taio spettatore della funzione. La barca capitana presentava su la poppa una specie di palco, su cui, avvolto in bianchi lini e col volto scoperto, posava il cadavere del defunto. Empieano la barca stessa insieme al figlio di lui i suoi congiunti più prossimi, il rimanente del corteccio restando in tutto quel numero di barche di seguito che poterono essere raccolte non solo dal lago del Tay, ma venir trasportate per terra fino alle sue rive dal lago dell'Earn o da altre acque navigabili. Ben fragili erano alcuni di tali legni, e vi si vedeano persino i *carragh*, zatte composte di cuoio intelaiato sopra cerchi di salce, giusta lo stile degli antichi Britanni: vi furono sino certuni i quali, per non mancare alla festa, si fabbricarono zatte alla meglio con que' materiali che vennero loro su l'istante alla mano, e li congiunsero in modo da rendere cosa non inverisimile, che prima di avere terminato il lor viaggio, qualche individuo della tribù del morto fosse mandato ad aspettare il suo condottiere nella regione degli spiriti.

Poichè la flottiglia principale fu a veggente del minor numero di barche, che raccoltesi all'altra estremità del lago, tenne volte le proue verso la picciola isola, si salutarono scambievolmente con un grido sì forte e generale e terminato in una cadenza sì orridamente prolungata, che non solamente i cervi fuggirono per più miglia all'intorno dai loro covi cercando i lontani nascondigli de' monti, ma gli stessi animali domestici, al suono della voce

umana, provarono quel timor panico che tal voce modificata ad acuto grido produce negli animi degli uomini stessi se vivono nella condizione di selvaggi; e simili a questi abbandonarono i loro pascoli per trovar precipitoso scampo nelle valli e nelle caverne.

Avvertiti da tali grida, che certo pervennero sino al loro Convento, i frati dimoranti in quella isoletta incominciarono ad uscir processionalmente fuor della porta della loro chiesa con croce e stendardo e tutte quelle insegne di ecclesiastica dignità di cui poterono far pompa in simile occasione. Nel tempo stesso le lor campane (tre ne possedeva quell'edifizio) sonarono da morto, il qual suono e i canti solenni della Chiesa cattolica da essi intonati furono uditi per tutto il lago, poichè al primo apparire de' frati quella moltitudine fece silenzio. I congiunti del defunto ne portarono a riva il cadavere in mezzo a diverse cerimonie, tra cui non fu ommessa quella di collocare lo stesso cadavere in un'altura consacrata a tal fine, e licenziarsi da lui co' giri del *desil* (1). Poichè il cadavere fu sollevato da terra per trasportarlo alla chiesa, un altro congiunto altissimo urlo scoppiò da quelle turbe, urlo in cui si mescolavano le profonde grida de' guerrieri, l'acuto strillar delle donne, le tremule note de' vecchi e il cicalamento de' ragazzi. Fu di nuovo, e per l'ultima volta cantato, o per dir meglio ululato il *coronach* intantochè la salma del defunto veniva trasferita nel tempio, entro cui furono soltanto ammessi i più prossimi congiunti del trapassato e i più distinti fra quei capitani. Quest'ultimo urlamento funereo fu di un tale acuto che, secondato da ogn'eco di più centinaia di monti e pervenuto all'orecchio del borghese di Perth, questi come per istinto si pose le mani alle orecchie a fine di non udirlo o di am-

morzarne almeno la forza (1). Rimase in tal postura Simone altrettanto tempo, quanto ne volle ai falchi, alle civette e agli altri uccelli spaventati ad incuinciarsi a crederli sicuri ne' nascondigli de' loro nidi. Nel levarsi le mani dalle orecchie udì una voce vicina che gli parlava.

« Pensate voi, Simone Guantaio, che siano questi i cantici di preghiera e le laudi con le quali una povera anima, sciolta fra le desolazioni della sua creta, debba venire accompagnata alla presenza del suo Creatore? »

Voltoşi Simone e trovatoşi vicino ad un vecchio che portava una bianca lunghissima barba, l'aperta soavità di quel guardo e l'amorevolezza scolpita in quella fisionomia gli rendettero poco difficile il ravviarlo per il Certosino Padre Clemente, benchè non vestisse più il monastico abito, che avea ceduto il luogo ai panni che quivi usavano i laici e ad un berrettone montanaro che coprìagli il capo.

Giovà qui il ricordare che il Guantaio provava per chi allora gli parlò un sentimento combinato di rispetto e avversione; rispetto che il suo giudizio stesso diceva al Guantaio non potersi negare alla persona e al carattere della persona; avversione che gli derivava dal riguardare le singolari dottrine del Padre Clemente siccome origine dell'esilio di Caterina e delle calamità cui Simone medesimo soggiacea. Con un senso pertanto, che non era tutto di soddisfazione, rispose al saluto ricevutone e alle inchieste, che si lasciò reiterare, sul modo onde lo stesso Guantaio pensasse intorno a quelle barbare usanze di riti funerei. « Io non ho le cognizioni che ci vogliono per risponderle, mio buon Padre; ma

(1) Antichissima costumanza che consiste nel girar tre volte intorno al corpo d'un morto, o d'un vivo, implorando sovra esso le benedizioni del Cielo. Il *desil* poteva essere celebrato *sunways* (a seconda del corso del sole) cioè da destra a sinistra. Ma se si cercava con tal cerimonia scongiurare qualche disgrazia, voleva essere eseguita *withershins*, o come dicono i Tedeschi WIDDERSINS, cioè da sinistra a destra.

Nota dell'Autore.

(1) Tutte queste stupende descrizioni, l'una più bella dell'altra, mi fanno credere sempre più vera quella distinzione caratteristica tra Walter Scott e Manzoni, da me additata in una nota a pagine 412 e 413 di questo Tomo; la differenza cioè fra il dipingere con infinita verità uomini e cose, e uomini e cose AD UN TEMPO. Qualunque viaggiatore indifferente contempli e le portentose vedute delle montagne e de' laghi scozzesi, e questa pompa funebre in quella stessa maniera con cui finora si è tratto qui ad osservarle Simone Guantaio, che ha il cuore straziato da quante mai acerbe ricordanze possono opprimere l'animo di un cittadino e d'un padre.

so bene che quella gente onora il suo condottier trapassato secondo gli usi trasmessi alla medesima da' suoi antenati; si vede l'intenzione di esprimere con questi il dolore per la perdita d'un uomo amato, e di tributare, preci al Cielo per la salute dell'anima sua. Ciò che si fa con buon volere dev'essere, cred'io, accettato con favore: e se la cosa fosse altrimenti, mi sembra che il Cielo medesimo avrebbe inviato a questa gente i lumi necessari a far meglio. »

« Sei ingannato, Simone. Dio ha mandata la sua luce a tutto il genere umano, benchè in proporzioni diverse; ma gli uomini chiudendo gli occhi per volontà propria, mostrano di preferir le tenebre. Questa benedetta gente fa un miscuglio delle cerimonie della Chiesa Romana e di quelle del paganesimo professato da' lor maggiori; vi uniscono in oltre » qui il Padre Clemente aggiunse osservazioni sopra alcuni altri da lui giudicati errori che avrebbe voluto vedere estirpati, le quali osservazioni sembrarono appunto a Simone di quel genere per cui si era sparsa la voce che il Padre Clemente fosse caduto nell'eresia.

« Padre Clemente, si fece a dirgli *ex abrupto* Simone, parmi che la sua presenza sarebbe molto più utile in quella chiesa laggiù, ove la Paternità vostra potrebbe aiutare i suoi confratelli nell'esercizio dei lor doveri ecclesiastici, in vece di star qui a disturbare e cercar di smuovere la credenza di un povero buon Cristiano, quale ancorchè ignorante io mi professo. »

« E perchè dite, fratello, ch'io vorrei smuovere i principj della vera credenza? L'osì piacesse al Cielo concedermi che potessi col mio sangue far saldi in tutte le menti i santi principj della religione cristiana, come senza bisogno di stimolo lo spargerei sino all'ultima goccia per una causa sì bella! »

« Le sue parole sono stupende, Padre Clemente, non c'è che dire; ma se devo giudicare la dottrina dai frutti che mi ha prodotti, vedo che il Cielo si è prevalso della Chiesa a castigarmi per averla ascoltata. Prima ch'io sapessi notizie della Paternità vostra, il mio confessore non si faceva gran caso se m'andava ad accusare di avere in allegria brigata di galantuomini

contato ad una tavola d'osteria qualche novelletta faceta, quand'anche ne fossero stati soggetto principale un frate o una monaca. Mi sfuggì detto una volta che il Padre Uberto era miglior cacciatore di lepri che d'anime; corsi a confessarmene dal Vicario Vinesauf, che si pose quasi a ridere; mi diede la mia penitenza, la mia assoluzione, e mi trovai sollevato. Un'altra volta dissi che il Vicario Vinesauf era più assiduo al biczchiere che al suo breviario: allora andai a confessarmene dal Padre Uberto; la faccenda andò nella stessa maniera, e mi ricordo che regalai a questo buon Padre un guanto da andare a caccia col falco. In somma la mia coscienza e la Santa Madre Chiesa viveano insieme in termini di pace, benevolenza e caritatevole tolleranza. Ma dopo che ho ascoltate le sue lezioni, Padre Clemente, questo buon accordo è andato in mille schegge, e non mi sento sufolare all'orecchio che purgatorio nel mondo di là e cataste e roghi nel mondo di qua. Dunque, Padre Clemente, mi lasci in pace, o vada a predicare le sue dottrine a chi è in istato d'intenderle. Già la vocazione di divenir martire io non la ho; non ho mai avuto in vita mia il coraggio di smoccolare, con riverenza parlando, una candela con le mie dita; anzi, se ho a dirle la verità, contodi tormarmene a Perth di supplicare pel mio perdono il tribunale spirituale; di sottomettermi in segno d'abbjura alla formalità di portar con le mie mani la fascia al rogo da cui verrò graziato; e meritarmi un'altra volta la riputazione di buon Cristiano, fosse a costo di tutte le sostanze che mi rimangono su la terra. »

« Voi parlate in passione, caro fratello, e al primo presentarvisi il pericolo di qualche angustia o perdita mondana, vi pentite de' buoni pensieri che concepiste una volta. »

« Lei ha un bel dire, Padre mio, perchè, a quanto sembrami, ha rinnegato le ricchezze e i beni della terra e si è preparato a rinunziare se occorre alla vita per amore delle dottrine che la Reverenza vostra predica e crede. Lei è pronta a mettersi una camicia impegolata e un berrettone di zolfo, quanto possa esserlo un uomo spogliato a coricarsi sul proprio letto; anzi si direbbe quasi che non le produce

il monomo ribrezzo l'idea di una tal cerimonia. Ma io ho tuttavia più di una cosa che mi tiene attaccato al mondo. Le mie sostanze finora appartengono a me, e ringrazio il Cielo che mi ha dato il modo di guadagnarmi un onesto pane; la mia vita è quella d'un prospero vecchio di sessant'anni che non ha nessuna fretta d'incamminarsi al sepolcro; ma quand'anche fossi povero come Giob e con un piè nella fossa, non avrò sempre l'obbligo di conservarmi sinchè potrò per mia figlia, alla quale le prediche della vostra paternità hanno costato sì caro prezzo? »

« Ah! tua figlia, amico Simone, può veramente chiamarsi un Angelo su la terra. »

« Ah! grazie all'aver ascoltate le sue lezioni, Padre Clemente, è probabile che si trovi presto in istato di essere chiamata Angelo in Cielo, ma che vi sia. . . . oh Dio! . . . trasportata sopra un carro di fuoco. »

« Su via, caro amico, desistete dal parlare di cose che superano il vostro intendimento. Dunque, poichè è inutile il perdere tempo nel mostrarvi uno splendore contro cui v'irritate, ascoltatemmi in cose che riguardano vostra figlia, la cui temporale felicità, benchè certo io non la ponga in bilancia con la spirituale, è preziosa a Clemente Elair quanto lo sia al suo padre medesimo. »

Stavano le lagrime sul ciglio del vecchio monaco mentre profferiva queste parole, e il mal umore di Simone Guantaio parve assai mitigato allorchè gli rispose.

« Come accade mai, padre Clemente, che mentre tante ragioni indurrebbero a riguardarla per il più cortese e benigno degli uomini, in vece ovunque la paternità vostra volge i suoi passi, li trova accompagnati da una generale malevolenza? Scommetterei la mia vita, il mio benedetto Padre, che lei ha fatto tanto da mettersi anche in mala vista con la mezza ventina di poveri fraticelli chiusi laggiù in quella gabbia circondata dall'acqua, e che le è stato impedito d'intervenire ad uffiziare al funerale. »

« Anche ciò è vero, figliuol mio, e dubito se la malizia umana mi permetterebbe nemmeno di rimanere in questo paese. Non feci che poche osservazioni su la matta su-

perstizione di frequentare la chiesa di S. Fillano per iscoprire a suon di campana le tracce de' furti commessi; o su l'altra di tuffare, per guarirli, i frenetici nel pozzo di quel Convento; ed ecco! questa gente intollerante mi ha cacciato fuori dalla sua comunità, e mi spaccierà ben presto ancora dal mondo. »

« Ed ecco, lei vede, Padre Clemente, quanto un uomo abbia bisogno di starsi all'erta. Per me niuno avea mai pensato a spacciarmi dal mondo, finchè non mi videro in compagnia di vostra Reverenza. Le prego dunque dirmi quello che ha a dirmi intorno a mia figlia, poi d'ora innanzi sarà meglio che ci teniamo in lontananza l'uno dall'altro. »

« Vi servo subito. Il nuovo giovane Capo di tribù, gonfio com'è delle sue idee di potere e di gloria, ama al mondo una cosa più di tutte l'altre, la vostra figlia. »

« Ah! ah! Conaehar, il mio rinnegato novizio alza gli occhi sino a mia figlia? »

« Oh come mai è inseparabile da noi la superbia mondana! ci si attacca come l'edera alle nuvaglie. Alza gli occhi sino a vostra figlia? No, buon Simone. Il Capo della tribù di Quebe, grande qual è, e più grande qual conta di divenire, abbassa gli occhi alla figlia del Guantaio di Perth, e comprende in ciò di avvilirsi. Ma, per valermi delle sue frasi profane, Caterina gli è più cara della vita presente e della futura. Non può vivere senza lei. »

« Può dunque morir quando vuole; mia figlia è fidanzata ad un onesto borghese di Perth, ed io non mancherei alla mia parola per darla in moglie al Principe della Scozia. »

« M'immaginai che sarebbe stata questa la vostra risposta, soggiunse il frate Figliuol mio, perchè nelle cose spirituali non porti quel coraggio e quell'animo risoluto che ti servono così bene negli affari tuoi temporali? »

« Zitto là, frate! zitto là! Quando entri in questa vena di discorsi, le tue parole puzzano di pece ardente, ed è un odore che non fa per me. Nel rieuar Caterina alle inchieste di questo giovane Capo di tribù, userò i riguardi possibili per non offenderlo; ma ringrazio Dio ch'ella sia andata lontana e fuori della sua presa. »

« Bisogna a questi conti che sia andata

lontana molto. — Dunque, fratello Simone, poichè non trovate sicurezza nel fare accoglienza nè alle mie opinioni nè a me, io me n' andrò solo con le mie dottrine e i pericoli che esse mi tirano addosso. Ma se un giorno i vostri occhi, meno acciecati dalle speranze e dalle paure mondane, volgeranno un guardo addietro sopra colui che fra poco si staccherà per sempre da voi, ricordatevi che per niuna cosa, fuor di un profondo sentimento della verità e della importanza delle lezioni ch' egli insegnò, Clemente Blair non si sarebbe indotto ad affrontare, dirò di più, a provocare i rancori dei potenti e degli uomini ingiurati nel vizio; ad eccitare i timori e le gelosie de' più circospetti; a camminare attorno in una guisa non conforme alla sua dignità; a farsi riguardar dagli uomini come un mentecatto col solo fine di guadagnare anime a Dio. Il Cielo mi è testimonio che non lascerei vie intente purchè oneste, per rendere apprezzabili e degne d'amore tutte le creature della terra. Ne certo il picciolo sacrificio l'esporsi ad essere schivato dai buoni come un appestato; perseguitato dai Farisei come un miscredente; guardato con orrore a disprezzo ad un tempo dalla moltitudine che mi giudica un pezzo pericoloso. Ma quando anche si moltiplicassero le centinaia e le centinaia di volte tutti questi disgusti, il fuoco che arde nel mio petto non ne rimarrà soffocato; la voce che mi comanda *Papà in mio nome!* sarà obbedita. Dio non m'aiuterà se non predicherò sempre il suo Vangelo, ancorchè io dovessi per ultimo predicarlo dal mezzo di un' ardente catasta. »

Così parlava quell'uomo intrepido; e di quegli ingegni che il cielo fa sorgere a quando a quando affinché preservino ne' secoli della maggiore ignoranza, e trasmettano ai successivi le vere dottrine, intatte nella loro purezza (1). Quasi il Guantaio

rimproverò sè stesso d'una troppo mondana politica dopo avere velata la santa rassegnazione con la quale il Certosino si separava da lui, e si sentì un momento proclive a seguir l'esempio di zelo disinteressato che quel predicatore offerivagli; ma tale idea fu pel Guantaio come una vampa di folgore, che attraversando una cupa volta non trovi nella cavità ove penetrò materie combustibili di sorte alcuna. Scese lentamente dalla montagna, tenendo una via affatto diversa da quella del Certosino, e sordandosi delle sue dottrine e di lui s'immerse in angosciose meditazioni sul destino di sua figlia e di sè medesimo.

CAPITOLO XXVIII.

TERMINATE le esequie, quella flottiglia che avea già varcato il lago in solenne apparato di profonda tristezza, lo rivarco a bandiere spiegate e dando ogni possibile dimostrazione di gioia. Dovendo quella popolazione far gli apparecchi pel fatale combattimento tra i campioni della tribù di Qubela e quelli della non men formidabile tribù rivale, non rimanea molto tempo per pensare a feste d'allegrezza, onde fu deciso di comune accordo che quella, solita a celebrarsi per l'inaugurazione d'ogni nuovo Capo di tribù, succedrebbe immediatamente e nello stesso giorno alla cerimonia funerea.

Non mancarono per vero dire censure a tale partito che si adottò, che veniva riguardato da alcuni come un presagio di disgrazia. Ma per altra parte avea una scusa e sino una specie di fondamento su le consuetudini e il modo di sentire de' Montanari, avvezzi in uno stesso giorno a frammettere qualche tinta di gioia alle cerimonie stesse del dolore, come qualche cosa di somigliante al dolore in mezzo alle feste di gioia. Quel solito ribrezzo a mover discorsi, o a pensare su quelle amate persone che ne ha rapite la morte, è men conosciuto di quanto il sia agli altri popoli fra questa razza d'uomini serî per indole ed entusiasti. Voi udirete non solo un giovane far sovente menzione de' meriti e delle virtù de' suoi congiunti predecessori, la qual cosa è di stile fra i Montanari; ma Scozia. Ma quest'era un acciecoamento affatto estraneo alle imputazioni dategli di eresia.

(1) In tutta questa pubblicazione di romanzo storico non apparisce alcuna opinione del padre Clemente, per cui anche l'uom più ortodosso non possa giudicarlo meritevole degli encomi che l'autore tributa alla sua intrepidezza e all'ardimento del suo zelo. Non può a dir vero lodarsi la facilità con cui si frammette nell'assunto mondano di intavolar matrimoni, massimamente quando serviva senza avvedersene alle illecite mire del Principe Reale di

una vedova trammettersi ne sociali convegni ai discorsi in cui si ricordano fatti spettanti al suo morto marito, è ciò che potrebbe sembrare più straordinario, i genitori promuovere eglinostessi le commemorazioni su la bellezza o il valore d'una loro creatura, cui prestarono gli estremi uffizi del sepolcro di propria mano. Si direbbe che i montanari della Scozia considerino la morte come una separazione fra i congiunti e gli amiei meno assoluta ed intera di quanto si mostra agli altri popoli: onde parlano de' loro prossimi che accoglie il sepolcro, come di persone che intrapresero un viaggio ad un lontano luogo ove dovranno in appresso eglinostessi raggiungerli. I molti che così ragionavano non furono quindi dell'opinione di chi credea sconvenevole una tanta prossimità, anzi aderenza, tra la solennità del dolore pel consottierro defunto, e l'altra, di cui invero giusta gli usi della Scozia non si poteva far sena, delle solenni salutazioni di allegrezza al successore del trapassato.

La stessa barca pertanto che avea momenti prima trasportato il morto al sepolcro, accompagnava ora il giovine Mac Jui alla residenza del suo comando, e i giullari mandavano lieti canti all'avvenimento di Eachin con quella disinvoltura onde poco prima profusero disperate nenie all'accompagnamento di Gilchrist al sepolcro; e in tutti i seguaci legni le note festose di un migliaio di voci trionfali che salutavano il giovine Capo di tribù erano succedute a quegli orridi urli in cadenza, i quali aveano testè posto in faccende ogn'eco del lago del Tay. Eachin, armato di tutto punto, disinvolto e nel fiore della bellezza e degli anni, stava su la poppa in quel luogo medesimo ove qualche ora prima giaceva supino alla pubblica vista il cadavere di suo padre, e ricevea i complimenti del più clamoroso tripodio da quegli amici che su quella salma inanimata si disperarono a morte. Alla grande barca capitana teneasi più vicino di tutti gli altri navigli un legno, cui faceva da timoniere il noto Torquil della Quercia, incanutito gigante, e avea per remiganti gli otto suoi figli, ciascuno di statura che eccedea l'ordinaria di tutto il genere umano; questo naviglio era detto la *Barca dei Congiunti di latte del Capo di Quhele*. Simile a formidabile ma-

stino, favorito del suo padrone, che sciolto dal guinzaglio, sta folleggiandogli intorno, questa fortunata barca passava rapidamente da un lato all'altro di quella del gran Capitano, correva, tornava addietro, le faceva giri all'intorno, come altrettanti contrassegni del delirio dell'allegrezza; e simile pure all'animale cui l'abbiamo paragonata nell'esser gelosa che non le venisse usurpato il favore del suo padrone, faceva brutti scherzi all'altre navicelle che osassero avvicinarsi alla barca capitana al pari di essa, e rolessero affrontare il rischio di essere sommerse nel lago per l'impetuoso e inconsiderato governar di remi della barca favorita. Tutta la indicata famiglia surta al primo grado nella tribù per l'onore di essere in consanguinità di latte col Capo supremo, manifestava in tal insolente guisa la gioia del suo innalzamento.

Assai più addietro, e con sentimenti molto diversi, almeno per parte d'un individuo di quella piccola cinurma, veniva governata da Niel Mandriano e da uno de' suoi figli la navicella che trasportava Simone Guantaio.

« Mi pare, diceva questi alla sua guida, che se dobbiamo far tutta la traversata del lago, ci vorranno delle belle ore prima di essere a terra. »

Ebbe appena il tempo di far questa osservazione il Guantaio, quando la *barca dei congiunti di latte*, ossia, secondo quel dialetto, del *Leichtach*, ad un segnale ricevuto dalla barca capitana incominciò a lavorar di remi venendo in verso alla navicella del Mandriano, e giuntane in prossimità, vi gettò una fune di stringa che il Mandriano assicurò alla poppa della sua barchetta, indi si diede nuovamente a remigare in compagnia di suo figlio. Benchè la barca favorita avesse ora l'incarico di rimorchiare l'altra barchetta, correva per la superficie del lago con l'impeto stesso di prima, e si tenea seco la barca pupilla con tal velocità da metterla in rischio o di andare a stare sott'acqua o di rimanere separata per lo staccarsi della corda che teneva in mutua corrispondenza entrambi i navigli.

Simone Guantaio manifestava all'amico il suo mal animo su questa spensierata furia di correre de' loro rimorchianti, tanto

più che vide diverse volte l'orlo della poppa non si allontanare che d'uno o due dita dal livello dell'acqua. Il Mandriano lo consolava assicurandolo che tutto ciò era a fine di rendergli onore, ma Simone, che avrebbe volentieri fatto senza di un simile onore, si raccomandava a tutti i Santi di arrivare subito al termine di quella gita. I Santi lo esaudirono più presto che non lo sperava egli stesso, perchè fu scelto per la festa dell'inaugurazione un luogo, non più lontano di quattro miglia dall'isoletta del funerale, e posto su la via che doveva tenersi da Echin tornando alle sue case situate fra ostro e levante.

Una baia meridionale del lago del Tay offeriva una bella spiaggia coperta di splendentissima sabbia, comoda alle barche per mettersi all'ancora, indi un prato asciutto, le cui zolle erano verdeggianti abbastanza per la stagione che correva, e riparatolo da poggi copiosi di boschi cedui. Su questo prato stavansi allestendo gli apparecchi sterminatamente abbondanti del banchetto della inaugurazione.

Quei Montanari, famosi per la loro prestezza nell'adoperare la scure, avevano fabbricata una spaziosa baracca, o silvestre sala di convito, capace di contenere duecento uomini, e contigui ad essa diversi gabinetti della stessa foggia con le comodità per dormire. I plastro e le travi maestre di questa temporanea sala erano di pino di montagna, coperto ancora della sua corteccia; lo stesso legno somministrò le tavole, o piuttosto le pertiche che formavano l'armatura trasversale delle pareti; e gl'intervalli di tale armatura si vedeano intessuti con rami d'abeti e d'altre piante sempre verdi e non mai prive di foglie: che ne somministravano molta copia i vicini boschi cedui, intanto che le colline providero i rami di scopa per il coperchio di quell'edifizio. Era deciso che entro il recinto di questo silvestre e palazzo avrebbero preso parte alla festa i personaggi di più alto conto. Per quelli d'un secondo ordine furono costrutte, ma con minor cura, di diverse spaziose capanne; a coloro poi che in questa popolazione rappresentavano la plebaglia si assegnarono deschi di legno grazio o anche di gleba a cielo scoperto.

Ad una certa distanza vedeano bracieri di cui bone ardente, attorno a cui si affie-

cendava, strepitava irrequieta una turba non mai più finita di cuochi, che pareano altrettanti diavoli nel lor nativo elemento. Diverse fosse scavate nel fianco de' poggi e guernite di pietre infocate servivano a mettere in istufato le carni di manzo e di castrato e le salvaggine. Spiedi di legno portavano infilzati agnelli e capretti che si arrostavano interi; altre però di queste bestie si metteano in brani, i quali venivano racchiusi per farli bollire entro una specie di borse piene d'acqua, fatte di pezzi della pelle degli animali medesimi cuciti insieme; con maggior cerimonia si arrostita su le brage molta copia di lucci, di trote, di salamonì e di carpioni (1). Il Guantaio aveva ben veduto parecchi banchetti di Montanari, ma non prima gli si offerse mai l'esempio d'apparecchi d'una sì stravagante e barbara profusione.

Non ebbe per altro gran tempo per contemplare la scena che gli stava all'intorno, perchè sbarcato co' suoi compagni, il Mandriano credendo accorgersi, non senza sentirne disgusto, che ve egli nè la sua compagnia erano invitati nella sala d'onore, invito al quale aspettavasi, trovò miglior partito l'assicurarsi, prima d'ogni altra cosa, un luogo ove collocarsi a mensa in una delle succursali capanne; ma mentre s'avviavano a tal uopo, il Mandriano si vide fermato da un individuo delle guardie del corpo, che era in quel momento una specie di Gran Mastro delle Cerimonie, e che gli parlò qualche cosa all'orecchio.

« E quel ch'io andava dicendo, pensò il Mandriano molto più contento di prima. Non mi pareva possibile che ni lo straniero nè un par mio fossero esclusi dalla grande tavola della festa. »

Venero quindi introdotti nell'ampia sala che abbiamo descritta, entro cui vedesi un lungo ordine di mense già in gran parte occupate da convitati, ai quali gl'individui incaricati in tal giorno dell'ufficio di servi porgeano a mano a mano le rozze: una abbondanti vivande di quel banchetto. Il giovane Capo di tribù, benchè sicuramente avesse veduti il Guantaio e il Man-

(1) L'originale dice *char*, pesce indigeno di quei laghi; ho tradotto *carpioni*, perchè qualche inglese mi ha accortito non esservi quasi differenza fra i *char* della Scozia e i *carpioni* del nostro lago di Garda.

driano allora che entravano, non fece direttamente alcun saluto all'uno o all'altro, ai quali fu assegnato il lor posto in un angolo rimoto, e situato in quisa che li nascondea quasi agli occhi del titolare della festa la saliera, antico pezzo dell'argenteria delle mense, solo oggetto prezioso che si osservasse su quella tavola, e che veniva riguardato dalla tribù come una specie di Palladio da non adoperarsi se non se al caso di grandi solennità simili a questa (1).

Questa specie di confino non andò molto a genio del Mandriano, che diceva a Simone mentre sedeva: « Ma! i tempi, amico, sono cambiati. Suo padre (Dio l'abbia in gloria!) ci avrebbe parlato al primo vederci. Tutto frutto della bella educazione che ha avuta fra voi altri *Sassenach* (2) delle Terre basse. »

Non giudicò ben fatto rispondere a tal censura Simone Guantaio, ed in vece portò la sua attenzione ai festoni di verdura, agli altri fregi, e soprattutto alle pelli di cui l'interno di quel campestre edilizio mostravasi adornato. La parte più notevole di tali ornamenti erano cotte d'armi di foggia montanara, elmetti d'acciaio, spade a due mani che pendeano intorno alla parte superiore delle pareti insieme a targhe di squisito e ricco rilievo. Sotto ciascuna cotta d'armi vedevasi bellamente stesa una ben concia pelle di cervo, che oltre al dare spicco all'armadura, la preservava dall'umidità.

« Son quelle, dicea il Mandriano all'orecchio del Guantaio, le armature de' campioni scelti della tribù di Quhele. Sono esse ventinove di numero, come vedete; se Eachin, loro capo, e trentesimo quindi del combattimento, non vestisse oggi la sua armadura, ne vedreste trenta. Il suo usbergo però non è di sì buona tempera com'io vorrei veder glielo la domenica delle Palme. Quelle nove armature, l'una in fila all'altra e di più ampio calibro, appartengono ai *Congiunti di latte*, dai quali ci ripromettiamo tanto. »

(1) Chj ha letti i romani storici di Walter Scott, incominciando dal *Castello di Kenilworth*, sa già che cosa fossero queste antiche saliere, non molto diverse, quanto all'uso, dai *partes* delle tavole moderne.

(2) Così que' Montanari celti chiamavano i pianigiani d'origine Sassone.

« E quelle belle pelli di cervo (chiese Simone, in cui lo spirito del mestiere si risvegliò alla vista degli oggetti del suo commercio) pensate voi che il vostro Gampo fosse pronto a venderle? Ve ne sono domande pei nostri cavalieri che ne fanno corpetti da portar sotto alle loro armature. »

« Ma non vi ho io raccomandato di non entrare per nulla in questi argomenti? » disse il Mandriano.

« Ah! io parlavo di quelle cotte d'armi (così voleva accomodarla Simone), e stava per domandarvi se ve ne sia alcuna fabbricata dal nostro celebre armaiolo di Perth, che si chiama Enrico del Wynd. »

« Tu oggi non ne dici una a tempo, soggiunse Niel. Il solo udir nominare questo Enrico produce in Eachin l'effetto di un turbine sopra l'acqua; ma nessuno arriva a capirne il perchè. »

« Ci arrivo io » pensò fra sè stesso il Guantaio, ma non profferì il suo pensiero, ed essendo capitato male due volte nel cercar soggetti di colloquio, giudicò bene il non tirarne a mano de' nuovi e attendere a mangiare, come gli altri facevano.

Nel descrivere gli apparecchi di quel convito abbiamo detto quanto basta perchè il lettore ne possa concludere che i cibi ne erano grossolani anzichè no; consisteano principalmente in enormi pezzi di carne, che que' Montanari non si faceano scrupolo di mangiare, ancorchè fosse quaresima. I piatti e i piattelli erano di legno, e così pure le scodelle, entro cui i invitati beveano i diversi liquori ed anche il sugo delle pietanze, cosa deliziosissima pei loro palati. In simili scodelle si conteneano parimente diversi mangiari di latte quivi reputatissimi. Il pane era la sola cosa di cui si penuriasse in tale banchetto, e fu una distinzione usata al Guantaio e al suo protettore Mandriano se venne portata ad essi una coppia di panetti di farina di frumento per ciascheduno. Mangiando, e questo accadea per vero dire in ogni parte della Bretagna, gli ospiti usavano dei loro coltelli chiamati *skene*, o de' loro grandi pugnali detti *dirk*, senza rattristarsi molto all'idea de' diversi e più fatali usi cui poteano avere antecedentemente servito.

Al fondo superiore della tavola vedevasi uno scauno vacante che sovrastava d'un

gradino o due al pavimento, coperto di un baldacchino formato di rami d'agrifoglio e d'edera, e appoggiate al dorso dello stesso scanno una spada entro il fodero e una bandiera non dispiegata. Era questo il posto del defunto condottiero, lasciato voto in quel giorno ad onore della sua memoria. Stava il bacin in un scanno più basso alla destra di quel posto di dignitosa formalità.

S'ingannerebbe di gran lunga un leggitore, il quale dalla precedente descrizione argomentasse che quegli ospiti si fossero comportati come un branco di lupi affamati gettatasi sopra una pastura in cui per caso raro potessero deliziarsi. Al contrario gli uomini della tribù di Qubele usavano in tali circostanze quella cortese riservatezza e attenzione al piacer de' compagni che appese volte ravvisiamo nelle primitive nazioni, principalmente se la loro vita continua è la guerra; e ne sarà forse il motivo che una generale osservanza delle regole della cortesia è più necessaria fra essi per allontanare qualsiasi cagione di liti, di spargimento di sangue e di morti. Aveva assegnato a ciascun di loro il suo posto toccandolo, senza parlare, con la bacchetta bianca Torquil della Quercia, distintivo del grado che occupava in quel momento di Maresciallo Tuck, con la qual voce intendeano lo scalo. Così, posti in ordine, ciascuno aspettava con pazienza che gli fosse fatta la sua porzione, la quale veniva distribuita dal *Leichtack*, ossia *Congiuntivo di latte*, ed essendo doppia pei guerrieri più ragguardevoli della tribù, veniva enfaticamente chiamata *porzione d'un uomo*, in loro lingua *biefir*. Poichè tutti gl'indicali uffiziali della uenza avevano adempiuti i loro incarichi di mettere a posto i convitati e distribuire le vivande ai medesimi, riprendeano il posto proprio, e godeano anch'essi del privilegio della doppia porzione. Ognuno aveva l'acqua al suo comando, e dinanzi a sè una manata di musco fresco che faceva le veci di salvietta, perchè questi signori praticavano in tal circostanza il mondissimo uso di lavarsi le mani ad ogni cambiar di vivanda, come si fa nei banchetti degli Orientali. Non mancò l'intermentimento de' canti dei Barli, che declamarono le lodi del Capo di tribù defunto e le loro speranze nelle fiorenti virtù

Tom. IV.

del suo giovane figlio. Un erudito, chiamato il *Seannachie*, recitò la genealogia della tribù da lui fatta ascendere alla schiatta dei Dalriad; non mancavano entro quel recinto sonatori d'arpa, intanto che risonavano al di fuori le cornamuse da guerra. Lo stile del conversare fra quegli ospiti fu dignitoso, affabile in tutto, urbano. Se taluno si permettesse uno scherzo, non avendo questo scherzo altro scopo che di eccitare un passeggero sorriso, non oltrepassò mai i limiti della gentile giocondità: non un soverchio alzar di voci, non messo in campo un litigioso proposito; onde Simone Guantaio dovea confessare di avere le cento volte nelle brigate sociali della sua bella Città trovato più strepito, che non in questa congrega di duecento Montanari men dei Pianigiani inoltrati nelle vie della civiltà.

Nemmeno la copia de' liquori bevuti portò l'allegria di quell'adunanza al di là de' confini del decoro. Erano questi di natura diversa. Il vino veniva dispensato in minor quantità, e solamente agli ospiti più considerati, nel qual bel numero Simone Guantaio si vide compreso; donde al concedimento di tal bevanda e ad un paio di panetti bianchi, si ridussero le particolari distinzioni che ricevé a quella mensa; Niel Mandriano però, cui stava a cuore il buon nome del suo padrone, non mancava di amplificarghiele come riguardi segnalatissimi. Quanto ai liquori distillati, venuti in appresso in tanto uso fra i Montanari, può dirsi comparativamente che a quei giorni si conoscevano appena. L'*usquebaugh* girava in pochissima quantità, e di più gli avevano a furia di zafforano e d'altre erbe aggiunto tal grazia da farlo parer piuttosto una medicina che un festivo cordiale. Si videro anche girare attorno al banchetto l'idromele ed il sidro; ma la doppia birra, di cui se n'era fabbricata a tal uopo una gran quantità, spumava liberamente all'intorno, nè vi erano limiti al berberse se non quelli che imponeva a ciascun ospite la sua moderazione, il qual genere di temperanza è di gran lunga men conosciuto fra i Montanari moderni.

Appena terminato il banchetto, il primo brindisi solennemente proposto fu alla memoria del morto Condottiero, proposta cui corrispose un sommosso rispettoso prof-

ferite di benedizioni di suffragio, e i soli Carmelitani dell'isoletta, invitati cglino pure, intonarono ad alta voce il *Requiem aeternam* (1). Si fece indi un inusitato silenzio, come se si stesse in aspettazione di qualche straordinario avvenimento, allorchando Eachin, surto in piedi, salì con ardita e in un graziosa e modesta dignità, il seggio, o trono vacante, e pronunziò con fermezza e decoro il più succinto fra tutti i discorsi. « Questo seggio e il mio retaggio paterno gli acclamo miei per mio diritto. Così Dio e S. Barr mi aiutino! »

« E come governerete i figli di vostro padre? » gli chiese un vecchio, che era zio del defunto.

« Li difenderò con la spada di mio padre; sotto la bandiera di mio padre renderò ad essi giustizia. »

Il vecchio con man tremebonda sguainò la pesante spada che stava sotto il baldachino di frasche, e presala per la punta ne offerse l'elsa al prompote; intantochè Torquil della Quereia toglieva dal luogo stesso la bandiera e, dopo averla dispiegata, la faceva sventolare per più riprese al di sopra del capo di Eachin, il quale con singolar grazia e destrezza impugnando quella smisurata *claymore*, dava a dividersi come la brandiese in difesa dello stendardo paterno. Tutti quei convitati misero un assordante grido in prova di accettare di buon grado quel patriarcale capo di tribù che a vassallaggio chiamavali; nè fuvvi un solo, il quale, all'aspetto di tanta grazia e prontezza d'animo che i modi di quel giovanetto indicavano, ricordasse più, nemmeno per un istante, degli antichi sinistri presagi. Mentre questo condottiero novello, vestito di splendente armadura e appoggiandosi su la sua *claymore*, corrispondea con gentili atti alle acclamazioni di cui rimbombavano e quel recinto interno e i luoghi del convegno esterni e tutti i dintorni, Simone Guantaio per poco non dubitò, se la maestosa figura che gli stava dinanzi agli occhi fosse quella del personaggio medesimo di lui, pochi gior-

ni prima e sì spesso, trattato senza gran cerimonie, e cominciava anzi a temere le conseguenze dell' essersi comportato secolui in tal guisa. Le acclamazioni fecero luogo all'armonia e alla melodia di tutti que' musicanti e giullari, concenti ripetuti dalle montagne e dalle foreste, come lo furono poco prima gli ululati del dolore.

Riescirebbe d' uno stesso colore e tedioso il descrivere tutte le successive particolarità di tal festa inaugurale, o l' enumerare i brindisi portati agli eroi principali della tribù; e soprattutto ai valorosi ventinove Celti che s' apparecchiavano a combattere nel prossimo conflitto sotto le norme e la guida del duce novello. I hardi che pretendeano a quei giorni congiunto lo spirito profetico all' estro della poesia, si avventurarono a pronosticar loro la più segnalata vittoria e a vedere già con occhio ispirato il furore onde il Falco Turchino, noto emblema della tribù di Quhele, avrebbe fatto a brani il Gatto della Montagna, conosciuto divisa della tribù di Chattan.

Il tramontar del sole si avvicinava, allorchè la così detta *coppa di grazia*, una grande scodella di legno con l' orlo d' argento, fattasi girare attorno, annunziava ai convitati l' ora di congedarsi, benchè rimanesse libero a chi amasse prostrarre la gozzoviglia il cercarla nelle silvestri case fabbricate intorno al Gran Padiglione. Quanto a Simone Guantaio, il Mandriano lo condusse in una di quelle attigue stanze descritte sul principio del capitolo. Le indicavano architettate all'uso di pernottare quivi un letto di frasche di scopa e di musco, preparato tutto quel meglio che la stagione lo permetteva, e una buona provvisione di quelle vivande che furono copiose alla superfluità del banchetto.

« Non vi movete di qui, diceva a Simone il suo angelo custode Mandriano nel licenziarsi da lui. Questo è il luogo assegnatvi per dormire. Ma se uscite, nella confusione di una tal notte rischiereste di non trovare più vostra la stanza. Se il tasso lascia la sua buca, vi si ficca la volpe. »

Niente dispiacque a Simone Guantaio un tale partito, perchè stanco da tutti gli strepiti della giornata, non desiderava meglio che riposare. Dopo aver mangiato qualche cosuccella per un bicchiere di vino, che credè gli abbisognasse a scacciare il

(1) Si è già veduto che vi erano pesci per contentare questi buoni Padri, e quanto alla poca osservanza dei Montanari per la quaresima, non avranno saggiamente creduto che quello fosse un momento opportuno a far prediche.

freddo, recitò le sue orazioni della sera, s'avvolse nel suo mantello, si coricò sopra un genere di letto cui era addimesticato come con cosa d'antica sua conoscenza. Il bisbiglio, e talvolta anche le grida di coloro che continuavano tuttavia a far festa all'intorno, non gl'interruppero a lungo il sonno; onde in termine a dieci minuti circa si trovò addormentato così profondamente come se lo avesse accolto il suo buon letto della stanza che guardava sopra Curfew.

CAPITOLO XXIX.

E la mia figlia mi ripete ogn'eco.
Polonio nell'Amleto.

DUE ore prima che i galli di montagna cantassero, Simone fu scosso dal suono d'una voce a lui ben conosciuta che lo chiamava per nome.

« Che cosa vuoi, Conachar? » rispondeva stando ancora fra il sonno e la veglia. La mattina è già sì inoltrata? » Ma appena alzò gli occhi, vide (si saprà tosto a qual lume) dinanzi a sé la persona di cui stava allora sognando; e tornategli tutto in un tratto alla memoria le cose precedenti, osservò con maraviglia che il personaggio apparsogli conservava tuttavia le forme che egli sognando aveagli attribuite, nè era più quel capo di montanara tribù splendente nella propria armadura e appoggiato su la sua *claymore* da lui veduto poco tempo prima di coricarsi, ma il Conachar di Curfew, vestito degli umili panni d'un garzon di bottega, e che avea per tutt'arme un bastoncello di quercia. Un'apparizione soprannaturale non avrebbe prodotto maggior sorpresa al nostro borghese di Perth. Mentre egli stupefatto guardava, il giovane tenea volta su lui la facella di legno di palude (1) che stava nella sua lan-

terna, poi così rispose alle domande esclamative fatte dal Guantaio nello svegliarsi:

« Non v'ingannate, *papa* Simone; egli è Conachar che viene a rinnovare la nostra antica amicizia, in quest'ora che il nostro unirvi può chiamar meno su noi l'altrui attenzione. » Così dicendo si assise sopra un banchetto che faceva le veci di seano, e posando a terra vicino a sé la lanterna, proseguì in tuono il più amichevole l'incominciato discorso. « Io ho avuto per lungo tempo buoni pasti in casa tua, *papa* Simone, vorrei sperare che tu in casa mia non avessi trovato penuria. »

« Di nessun genere, *Eachin Mac Jan*, rispose il Guantaio (e qui vuole avvertirsi che la semplicità del linguaggio e de' modi celtici non ammetteva veruna sorte di titoli d'onori). Ho trovato anche troppe cose buone per questa quaresimale stagione, e troppe indulgentemente per me, che mi vergogno persino nel ricordarmi del poco che vi ha offerto la mia casa in Curfew. »

« Anche troppe buone cose, mi varrò delle vostre stesse parole, in confronto al merito d'un novizio da poco e alle angustie in cui vedessi a que' giorni un giovane montanaro. Ma ieri, se vi fu, come spero, una bastante copia di cibi, non vi parve d'accorgervi, mio buon Guantaio, che non ve ne fu altrettanta ne' modi di una cortese accoglienza? Non cercate scusarmi. So che voi dovete pensare così. Ma la mia autorità è novella su questa popolazione, e non mi giova richiamare sì presto le sue ricordanze sui tempi del mio soggiorno delle Terre Basse, delle quali per altro non posso dimenticarmi giammai. »

« Lo credo, e ne intendo pienamente il motivo. Io però di mala voglia, e sol costretto dalla necessità, mi sono risoluto a tornare così presto a visitare questi luoghi. »

« Non dite così, padre mio, non dite così. Non vi pentite di aver potuto contemplare la luce di queste mie montagne, finchè dura ancora in qualche splendore. Se tornate dopo la domenica delle Palme, sappiamo noi chi o che cosa troverete più sul

bastana. Il legno di sì fatti alberi è perfettamente conservato, ed essendo impregnato d'una grande copia di sughi bituminosi offre la materia per torce che antano perfettamente. »

(1) *Boymood* — Il sig. DeFuaconpret, uno dei più accurati, e forse il più accurato, fra i traduttori francesi di Walter Scott, ne dà le seguenti nozioni su questo genere di combustibile: « La certe paludi della Scania si trovano, a diverse profondità, moltissimi alberi giacenti per traverso, e che sembrano staccati dalle loro radici per una forza di fuoco, benchè non offrono traccia di combustione avvenuta che al luogo di tale separazione, fenomeno che non è stato per anche dilucidato ab-

territorio che ne appartiene? Il Gatto di Montagna potrebbe essere alloggiato nel padiglione da convito ove trovasi in questo momento Mac Jan. »

Si fece silenzioso il giovane Capo e si premé con la cima del suo hastoncello il labbro quasi per impedirgli di proseguir quel discorso.

« Non v'è il motivo di queste paure, Eeachin » disse Simone in que' termini vaghi che sogliono usarsi da un languido confortatore, quando cerca distogliere un amico dal fermarsi col pensiero su pericoli inevitabili.

« Il motivo vi è; vi è il pericolo di un' assoluta rovina, e se non altro la positiva certezza di gravissima perdita. Non so dormi pace che mio padre abbia potuto acconsentire alla scaltrita proposta del Duca d'Albania. Ah! vorrei aver meco d'accordo Mac Gillie Chattachan, e allora, in vece di consumare il uoglio del nostro sangue col farci una guerra di distruzione scambievolmente, scenderemmo a Shraithmore e faremmo man bassa su gli uomini e prenderemmo possesso delle terre. Io mi governerei Perth, egli Dundee, e la Grande Valle diverrebbe nostra per tutta l'estensione delle scozzesi rive del Tay. Tale è la politica ch'io mi ricordo avere imparata da voi, papà Simone, che avete i capelli grigi, quando una sera servendo a tavola dietro la vostra sedia udisti i discorsi che tenevate intorno a ciò col sindaco Craigdallie. »

« Ha ragione chi chiama la lingua un membro svenato, pensava fra sè Simone Guantaio. Doveva io mai tenere la candela al diavolo per mostrargli le vie del mal fare? — Questi disegni arrivano troppo tardi » disse fuori di *a parte* ad Eeachin.

« Oh! tardi! è vero. I patti del combattimento sono autenticati dai nostri suggeriti: gli scambievoli insulti e le disfele furono il muntice che ha portati ad inestinguibile fiamma gli odi già ardenti fra la tribù di Quhele e la tribù di Chattan. Ma quel che è fatto, è fatto. Veniamo alle cose che ti riguardano, papà Guantaio. Affari di religione ti hanno condotto qui; così almeno mi raccontò Niel Mandriano. T'accerco che, conoscendo io per pratica la tua prudenza, non ti avrei mai creduto un uomo da metterti in dispareri con Madre Chiesas. Del padre Clemente no, non mi sono mai

ravigliato per una conoscenza pratica appunto contraria. Egli è un di quegli uomini che corre dietro alla corona del martirio, e una fatal colonna circondata d'ardenti fascine sembra più deliziosa ai suoi amplessi che una filanzata a quelli dello sposo. Vero cavaliere errante per la difesa delle sue massime religiose, fa battaglia dovunque arriva. Ha avuto ieri una lite sopra alcuni punti di dottrina con que' frateggiù dell'isola della Regina Sibilla. L'hai veduto? »

« Parlammo insieme di volo perchè i tempo stringea. »

« Forse vi avrà parlato di una terza persona che avrebbe ragioni di fuga più plausibili di voi due, l'uno de' quali è un accorto borghese, l'altro un predicatore che accetta brighe per suo piacere. Chi più di questa persona avrebbe diritto ad essere ben accolta da noi, se ci chiedesse protezione? Voi fate lo stupido, galantuomo, e non volete capirmi. Che cosa è divenuto di Caterina, la figlia vostra? »

Queste ultime parole vennero profferite in inglese da Eeachin, il quale continuò poi a valersi della stessa lingua per timore che qualcuno stesse ad ascoltarlo, mostrando sempre nel progresso di tale colloquio un senso di volentaria esitanza.

« Mia figlia Caterina, rispose il Guantaio che ben ricordavasi di quanto il Certosino gli avea detto, sta bene e si trova in sicuro. »

« Ma dove, e con chi? e perchè non è ella venuta qui con voi? Pensate forse che per servire la figlia del padrone del loro Capo non si troverà fra gli individui della tribù di Quhele una fantesca diligente come la vecchia Dorotea che mi prestò in casa vostra tanti servizi? »

« Vi ringrazio anche di questo, nè dubito certo che vi mancherebbe il potere o la volontà di proteggere la mia Caterina, come lo farei io inedesimo. Ma, una ragguardevole signora, amica del cavaliere Patrizio di Charteris, le ha offerto un luogo sicuro d'asilo, risparmiandole il rischio di un penoso cammino per traverso ad un paese in questi momenti desolato e deserto. »

« Oh! oh! il cavaliere Patrizio di Charteris? esclamò Eeachin con tuono men gentile, e che sentiva alquanto di superbia. Senza dubbio è giusto ch'egli sia pre-

ferito a chiunque, è vostro amico, cred' io.»

Simone Guantaio moriva dalla voglia di correggere questa petulanza d'orgoglio in un giovane ch'egli avea sgridato le quattro volte al giorno in Curfew per la sua smania di correre su la strada ogni volta che il cavaliere Patrizio passava a cavallo; ma frenò il prurito di rispondergli per le rime.

« Il cavaliere Patrizio di Charteris, si limitò a dirgli Simone, è stato Proposto di Perth per sette anni, e probabilmente continua ad esserlo, se è vero che la nomina de' Proposti sia stata fatta a San Martino, e non si aspetti a farla in quaresima. »

« Ah, papà Simone! (gli si volse il giovane, compostosi ai modi i più affabili ed affettuosi) voi siete sì avverso alle splendide e santuose pompe del vostro Perth, che al confronto di esse non trovate quasi nulla di bello in queste nostre barbare feste. Però che vi parve della cerimonia di ieri? »

« Mi parve nobile e commovente, molto più per me che conobbi vostro padre. Quando stavate appoggiato su la vostra spada guardando all'intorno, credei vedere il mio antico amico Gilchris Mac Jan, risorto dalla tomba, e più fresco d'anni e di forza. »

« Sostenni, spero, la mia parte con bastante disinvoltura, e rinunzia ben poca in me di quel garzonaccio cui non risparmiavate que' titoli..... che si meritava. »

« Eaclin non ha maggior somiglianza con Conachar di quanta ne abbia il salamone coll'uovo del salamone, benchè non sieno che lo stesso pesce in uno stato diverso, o di quanta ne conservi la farfalla col verme ch'ella era prima. »

« E quando io mi mostrai in tutta la pompa di quella possanza che piace tanto alle donne, pensi tu ch'io fossi tal oggetto su cui gli occhi d'una giovinetta non avessero avuto piacere a fermarsi? Orvero, per venire alle corte, che cosa credi tu che avrebbe giudicato di me Caterina in quella solennità? »

« Ci accostiamo all'acque basse, pensava Simone, bisogna governar con prudenza il timone per non andar dritto negli scogli. — Molte donne, Eaclin, non tardò però molto a rispondere, amano le belle apparenze, ma credo che Caterina sia una

eccezione alla regola. Ella certo godrebbe alle buone fortune d'un amico di famiglia, del compagno dei suoi passatempi, ma non valterebbe lo splendido Mac Jan, Capo della tribù di Quhele, più di quanto apprezzasse l'orfano Conachar. »

« So quanto ella sia generosa e disinteressata ad un tempo. Ma voi, voi, caro padre, avete vissuto nel mondo molti e molti anni più di lei, e dovete sapere quali vantaggi portino le dignità e le ricchezze a chi ne è possessore. Pensate, e dite schiettamente che cosa vi parrebbe, se vedeste la vostra Caterina seduta sotto quel baldacchino di ieri, padrona di cento villaggi di queste montagne e di farsi obbedire da diecimila vassalli; e per compenso di tutti questi vantaggi, con la sua mano stretta entro la mano dell'uomo che l'ama più di qualunque cosa su questa terra? »

« Cioè entro la vostra mano, Conachar? volli dire.... »

« Sì, sì, continuate a chiamarmi Conachar, poichè con tal nome incominciò a conoscermi Caterina. »

« Voi volete ch'io vi risponda schiettamente; lo farò (e qui Simone sforzavasi per dar la forma possibilmente meno offensiva alla sua risposta). Non so avere altra ambizione. Formare altri desideri fuor quello che è il più radicato, il più ardente nell'animo mio, di restarvene nell'umile sicurezza della nostra bottega e aver la vecchia Dorotea per sola vassalla. »

« E anche il povero Conachar, spero. Voi non vorreste lasciarlo languir solo nella sua solitaria grandezza. »

« Ma vorrei molto meno augurar sì male alla tribù di Quhele, a una tribù d'antichi amici, che dovesse rimaner priva in un momento incalzante del suo giovane condottier valoroso, o che questi perdesse quella fama cui può aspirare conducendo i suoi guerrieri alla imminente battaglia. »

Si mosse le labbra Eaclin per frenare i primi moti della sua irritazione nel tempo stesso che rispondea: « Parole! parole! parole vòte, papà Simone! Voi temete la tribù di Quhele più di quanto l'amiate, e supponete che diverrebbe formidabile il suo sdegno se il Capo di que guerrieri sposasse la figlia di un borghese di Perth. »

« E quand'anche temessi una tal conclusione, sarei tanto da condannare? Quel

miglior conclusione ebbero i matrimoni sproporzionati nella casa di MacCallanmore, in quella del potente MacLeans, in quella stessa dei Signori dell'Isola? Qual frutto è mai uscito da tali unioni, se non se di divorzi, di privazioni di eredità... e peggio ancora tal volta per le ambiziose donne che consentirono a nozze ineguali? Voi non potreste sposar mia figlia dinanzi ad un ministro dell'altare; ella non potrebbe divenir vostra moglie che della *mano sinistra*. E io... (qui represses quel corso più impetuoso che la natura dell'argomento avrebbe impresso al suo dire) io non sono che un onesto, benché utile cittadino di Perth; e vorrò sempre veder mia figlia piuttosto legittima e indubitata moglie di un pari mio, che concubina patentata nemmeno d'un monarca. »

« Io sposerò Caterina alla presenza di un sacerdote, alla presenza di tutto il mondo, dinanzi all'altare, dinanzi alle pietre nere di Jona, il giovane impetuoso rispose. Ella è l'amore della mia gioventù, ne v'è legame di religione e d'onore con cui non sia risoluto di stringermi seco. Ho già scandagliati i sentimenti de' miei vassalli. Solch'io vinca questa battaglia (e se mi sostiene la speranza di possedere Caterina, la vincerò), diventerò tanto padrone dell'animo dei miei popoli, che, quand'anco mi cercassi una moglie in qualche ospizio di carità, le farebbero acclamazioni, come se fosse la figlia di MacCallanmore. Ma voi respingete la mia preghiera » divenne torvo nel profferire queste ultime parole Eacchin.

« Voi stesso mi ponete in bocca i detti che vi dispiacciono, e potete subito punirne, perchè sono affatto in vostro potere. Ma mia figlia, almeno di mio consenso, non si sposerà mai che con un uomo del suo stesso grado. Le si spezzerebbe il cuore se dovesse trovarsi costantemente in mezzo alle guerre e alle scene sanguinose che vanno senza remissione unite alla vostra carica, come al vostro retaggio. Voi stesso, se avete vera affezione per essa, e se vi ricordate lo spavento che le dava ogni menoma lite, non dovrete augurarle di vedersi continua spettatrice degli orrori, dai quali voi dovrete sempre essere circondato, come lo fu vostro padre. Perchè non vi scegliete, figliuol mio, una sposa tra le

figlie de' Capi di tribù montanare uguali a voi, o de' bellicosi nobili delle terre Basse? Voi siete bello, giovane, ricco, d'alti natali e potente; le vostre inchieste non incontreranno un rifiuto. Troverete facilmente fra queste giovani una moglie che tripudierà per le vostre conquiste, vi renderà minori le amarezze di una disfatta. La mia Caterina sarebbe disolata e in un caso e nell'altro. Il guerriero dee portare una manopola d'acciaio; un guanto di pelle di capra gli andrebbe in brani in meno d'un'ora. »

Una cupa nube oscurò il volto del giovane Capo di tribù, che pareva scintillante di tanto coraggio momenti prima.

« Addio, egli disse, solo raggio di speranza che potesse condurmi a fama e vittoria! » Rimase per alcuni minuti silenzioso, immerso in profondi pensieri, con fronte bassa, occhi depressi e con le braccia serrate al petto. Finalmente sollevando le mani, così a Simone parlò: « Padre, che tale fosse sempre per me, sono in procinto di svelarvi un segreto. La ragione e la prudenza ad un tempo m'insegnano a tacervelo, ma il mio destino è più forte; mi è furia obbelirgli. Sto per farvi depositario del più geloso arcano ch'uomo abbia mai confidato ad altro uomo; ma state all'erta di non profferire mai una sillaba di quanto saprete da me; perchè, tenetelo a mente, se voi foste ancora nel più remoto angolo della Scozia, ho un orecchio acuto abbastanza per udire fin di là se mi tradiste, e una mano, e un pugnale che saprebbe raggiugnere fin nel suo asilo il petto del traditore. Io sono un... Ah! la parola non vuole uscirmi di bocca. »

« Dunque tenetelo dentro voi, gli disse saviamente il Guaitaio. Un segreto non rimane più custodito quando ha traversato il labbro di chi lo confessò. Anzi io son ben lontano dal desiderare il deposito della confidenza, di cui mi avete minacciato. »

« Eppure, bisogna ch'io parli e che voi m'ascoltiate. Ditemi un poco, padre mio: in questi tempi di continue guerre, siete voi mai stato nel numero de' combattenti? »

« Solo una volta, quando gl'Inglesi diedero l'assalto alla Bella Città. Fui eccitato a prestare quell'opera militare, alla quale io era tenuto non meno degli altri borghesi, artigiani miei pari, nel far la guardia

civica e nella difesa delle nostre mura. »

« E quali sensazioni provaste allora ? »

« Non vedo a che possa giovarvi una tale curiosità » disse con sorpresa il Guantalo.

« Se non credessi che mi giovaste molto, non vi domanderei d'appagarla » soggiunse Echin con quel tuono principesco che a quando a quando prendea.

« Bene: già un vecchio non si fa pregar molto per parlare de' tempi antiehi » rispose Simone, al quale, dopo averci pensato un poco non dispiacque una tale opportunità di allontanare il discorso da quanto si riferiva a sua figlia. « Bisognerà dunque ch'io vi confessi, prima d'ogni altra cosa, come io sentissi in me stesso tutt'altro che quella consolante fiducia, anzi quella soddisfazione, con cui ho veduto più d'uno incamminarsi alla battaglia. Il mio genere di vita, il mio mestiere erano affatto pacifici, e benchè non mi sia mai annuncato quel coraggio che un uomo deve avere, quando l'occasione lo chiede, vi dico la verità, rare volte ho dormito peggio come in quella notte che precedea la mia prima impresa guerresca. La mia testa era piena dei racconti che giravano, e che non erano niente minori del vero, su i formidabili arcieri sassoni e sul come adoperavano que' loro archi più graudi un terzo degli altri archi, e lanciavano quelle frecce lunghe quanto un braccio da panno. I miei sonni furono sempre interrotti, e quando gli avea principati, se una paglia del mio materasso mi pungeva un fianco, io saltava su credendomi di avere già tutta una saetta di quegl'inglesi dentro il mio corpo. La mattina poi, quando per la stanchezza della mala notte mi addormentai da vero, fui svegliato dal suono della campana comunale che chiamava tutti i cittadini alle mura; nè mi ricordo di avere più mai udito, nè prima nè dopo, uno scampanare che mi desse un'idea più vicina dello scampanare da morti. »

« Andiamo avanti. Che cosa venne dopo ? »

« Venne che vestii la mia armadura, buona o grama qual era, presi la benedizione di mia madre, donna d'alto animo, che mi parlò delle imprese operate per l'onore della Bella Città da mio padre. Ciò m'infuse maggior lena e mi sentii più in-

gagliardito quando mi vidi in mezzo ai miei confratelli di professione, tutti arcieri, perchè vi è noto che i cittadini di Perth hanno fama d'abilità nel maneggiare quest'arma. Eravamo collocati quà e là lungo i bastioni, e si erano mescolati nelle nostre file parecchi cavalieri e scudieri in buone armature, che probabilmente facevano ancora più ardite e franche le loro fisonomie. Quest' signori poi, in via di maggiore incoraggiamento, ci facevano noto che le loro spade e azzie ci avrebbero tagliati a pezzi se uno di noi avesse ardito muoversi dal suo posto. Io in particolare ebbi l'onore di ricevere questa grata certezza dal labbro stesso del vecchio Kempe di Kinfauns, così chiamavano il padre del cavaliere Patrizio e nostro Proposto in quel tempo. Egli era pronipote del Corsaro Rosso, del celebre Tommaso di Longueville, e reputato capocissimo di mantenermi la sua parola, ch'egli mi diede in modo così speciale osservandomi più pallido del solito, effetto della cattiva notte da me passata; oltrechè io era allora un ragazzo. »

« E questa esortazione crebbe in voi la paura, o la risolutezza ? »

« La risolutezza. Perchè credo che niuna cosa ispiri risolutezza ad affrontare un pericolo che vi sta a fronte in distanza quanto il sapere d'aver un uomo in vicinanza alle spalle che vi spinge innanzi con modi sì persuasivi. In somma io salii su le mura con un passabil coraggio, e fui posto con gli altri su la torre di Spey perchè avea riputazione di buon tiratore d'arco. Ma mi prese un sudor freddo quando vidi gl'inglesi in bell'ordine con gli arcieri a fronte, gli armigeri alla retroguardia, marciare in tre forti colonne all'assalto della città. E non si sgomentavano que'gala-tuomini. Qualcuno dei nostri avrebbe voluto tirar loro addosso; ma ce ne fu fatto rigoroso divieto, e dovemmo rimanere immobili, riparati alla meglio dietro un merlo. Quando vidi costoro mettersi in linea di battaglia, e ciascun d'essi occupare quasi per magia il suo posto e coprirsi il petto di que' larghi scudi, chiamati palvesi, mi tornò il batticuore e un certo desiderio di andarmene a casa a confortarmi con un bicchierino d'acquavite; ma mi guardai alle spalle, e lì il degnissimo Kempe di Kinfauns che stava tenendo il suo enorme

arco; sarebbe peccato, pensai, ch'egli consumasse il suo tiro contra un leale Scozzese, quando gli stanno in faccia tanti birboni d'Inglese. Rimasi dunque al mio posto, non de' peggiori, per render giustizia alla verità, perchè era un rassicurante angolo formato da due merli. Gli Inglese sempre più avanti; e tesero que' loro archi, non a livello del petto, come usate voi Montanari, ma a livello dell'orecchio; e mandarono una salva di quelle lor code di rondine senza darsi il tempo di gridar *San't Andrea!* Io avea chiusi gli occhi al momento che si prepararono a tale funzione, e credo aver dato uno scrollo quando udii le frecce che principiano a grandinare contra il parapetto. Ma guardatomi finalmente attorno, non vidi altro uomo ferito che Giovanni Squalit, il banditore della città, al quale una di quelle lunghe frecce attraversò una mascella. Intanto io l'avea scampata e presi più spirito, e giunto per noi il momento di tirare, scoccai la mia freccia di buon animo e pigliando bene la mira. La grazia toccò a un povero diavolo d'uomo piccolo, che fattosi un po' troppo fuori del suo palvese, cadde con la mia freccia che gli trapassò una spalla. Il Proposto gridò: « Hai cucito bene il tuo guanto, Simone! » Ed io parimente a gridare: « San Giovanni, per la sua Bella Città, miei fratelli! » Non avrei dovuto gran che alzar la voce, perchè vedete se io fossi nuovo nel mestiere dell'armi; ma si trattava dell'onore della nostra corporazione. E, se mi credete, nel resto poi della scaramuccia, e che finì col mettere in fuga il nemico, montai il mio arco, scoccai le mie frecce, come se si fosse tirato ad una mira di passatempo, non contra petti d'uomini. Mi acquistai qualche credito, e d'allora in poi ho sempre pensato che non lo perderei se tornassimo ad un caso di necessità; dico di necessità, perchè per divertimento non m'anderò mai a battere. Tutto ciò è quanto posso dirvi sul saggio dato del mio valore guerriero. Mi son trovato io altri pericoli che mi sono ingegnato schivare, come è debito d'un uomo prudente, e quando poi sono stati inevitabili, gli ho affrontati come deve un uomo che non si smarrisce. Già chi non fa così nella Scozia non può nè vivere nè portare un poco alla testa. »

« Ho inteso il vostro racconto; ma sarà difficile che voi prestate fede al mio, sapendo da quale schiatta io sono disceso, e avendo conosciuto sì da vicino colui che giace or nel sepolcro. Meglio per lui! Iguerrà in eterno la tremenda verità ch'io sono per rivelarvi. Osservate, padre mio; la fiamma di questo lume impallidisce; si attenua; pochi minuti ancora e sarà estinta; prima che lo sia, questa esecrabile parola dev'essere proferita. . . Padre, io sono . . . un . . . violaiaccio. L'ho detta finalmente, e il segreto della mia fatale disgrazia è posseduto da un altro. »

Cadde il giovine in una specie di sincope prodotta dall'angoscioso travaglio cui soggiacque la sua mente nel tempo di sì tremenda manifestazione. Il Guantaio, compreso da spavento e compassione ad un tempo, si adoperò per richiamarlo alla vita, nel che riuscì, ma non già nel rimetterlo in calma. Si coprse il volto con entrambe le mani Echìn, e versava un torrente di amare lagrime.

« Per amore della Santissima Vergine, ricomponetevi, gli diceva il Guantaio, e ritratte quella brutta parola! Io vi giudico meglio che non vi giudicate voi da voi stesso. Voi non siete un vigliacco; ma solamente un giovane privo d'esperienza, e talvolta troppo vivace e instabile di fantasia per poter dimostrare quella saldezza e costanza di valore che sono proprie d'un uom maturo. Non avrei permesso a tutt'altro uomo, fuorchè a Cooshehar, il dirmi questo di voi, senza dargli una solenne mentita. Ve lo ripeto: non siete un vigliacco. Io ho veduto destarsi in voi alte scintille di coraggio anche alla menoma provocazione. »

« Alte scintille di superbia e di collera, rispondea quel giovane sfortunato. Ma le vedeste mai alimentate da una risolutezza d'animo per parte mia? Quelle scintille di cui parlate divenivano nel codardo mio cuore un pezzo di ghiaccio incapace di prendere fuoco da qualunque sostanza che gli si avvicini. Se la mia superbia oltraggiata mi spingea alla battaglia, veniva subito la debolezza del mio spirito a persuadermi alla fuga. »

« Mancanza d'abitudine, gli rispondea il buon Simone. L'uomo si avvezza prima ad arrampicarsi su le mura glie, poi si ri-

de dei precipizi. Incominciate dal conoscere le piccole scaramucce; tenete ogni giorno nell'esercizio dell'armi il vostro paese; aprite giostre e tornei co' vostri seguaci. »

« E che tempo ho io per far questo? esclamò il giovane, scosso da un istantaneo tremito, com'uomo la cui immaginazione sia esterrefatta da un'orrida ricordanza. Quanti giorni vi sono tra il tempo in cui parliamo e la domenica delle Palme? e qual v'è probabilità favorevole in quella giornata? Un campo chiuso, dai limiti del quale nessun combattente può allontanarsi più di quanto il possa un misero orso incatenato al suo palo. Sessanta uomini, i migliori e i più animosi, eccetto un solo, fra quanti l'Alby abbia veduto uscire da' suoi dirupi, assetati del sangue l'uno dell'altro; alla presenza d'un re, de' suoi nobili; fra le grida di migliaia d'uomini intervenuti come ad un teatro, e ansiosi unicamente di stimolare il maladetto furore de' combattenti. Sonano le trombe; sgorga il sangue a torrenti, sempre più grossi, più densi, più rossi; ciascun dei trenta corre addosso a ciascun dei trenta, furia uguale da entrambi i lati; si fanno a bravi siccome le fiere; i feriti muoiono calpestati sotto le zampe de' cavalli dei loro stessi compagni! Cresce la marea del sangue; divengono sacche le braccia: ma non v'è luogo a parlamento, non a tregua, non v'è speranza d'interruzione, finchè uno di que' miserabili sopravvive alle sue ferite; ogni mano è contro ogni mano, intanto che nessuna mano possa più alzarsi per sostenere questa scena di stragi. Se un tal combattimento è sì orrido al sol figurarselo, che sarà poi nella sua realtà? »

Il Guantaio rimase taciturno.

« E adesso che cosa mi rispondete? » gli chiese Eadlin.

« Che devo rispondervi? Non posso che compiangervi, Conachar. E cosa ben crudele l'essere discendente di una chiara famiglia, figlio d'un nobile padre, nato condottiero di valorosi drappelli, e mancare... cioè credere di mancare, perchè io continuo sempre nella speranza che tutto sia illusione della vostra fantasia, la quale vi esageri oltre al vero i pericoli; ma mancare o credere di mancare di quella fermezza di coraggio che si suppone in ogni gallo d'legno di un pugno di grano, in ogni

cane meritevole della sua porzion di pagnotta. Ma, figliuol mio, come si spiega poi che con una tal vostra persuasione di essere inabile al prossimo combattimento abbiate offerto, anche un momento fa, una parte del vostro principato a mia figlia? »

« Non avete fatto i conti giusti, buon vecchio. Oh! se Caterina volesse contraccambiare l'ardente amore ch'io le porto, mi vedreste correre contra i nemici con tutto l'impeto, con tutta la vivacità di un cavallo da guerra. Preponderante com'è in tale istante il senso della debolezza, il supermi veduto di buon occhio da Caterina m'infonderebbe uno straordinario vigore. Oh dite! ditelo! che sarà mia se rimango vincitore nella battaglia, e l'Armaiuolo medesimo, che ha il cuore fatto della stessa materia della sua incute, non sarà mai andato ad un combattimento più volonteroso di me. Una forte passione ne dona un'altra. »

« Queste sono pazzie, Conachar. Il ricordarvi del vostro interesse, del vostro onore, della vostra nascita non dee prevalere sul vostro coraggio altrettanto quanto il pensiero di essere veduto di buon occhio da una ragazza? Oibè! »

« Voi non mi dite che quelle cose che mi son dette io a me medesimo, ma invano! (qui Eadlin mandò un profondo sospiro). Però il cervo, pauroso di sua natura, divien coraggioso e feroce sol quando lo stimola l'amore della sua compagna. Ebbene, sia effetto del mio temperamento; sia perchè, come non mancheranno di dirlo le nostre donnucciuole, succhiassi il latte della Cerva Bianca; sia effetto della pacifica educazione che ho ricevuta e della vita ritirata che ho condotta in casa vostra; sia, come pensate voi, la forza d'una immaginazione riscaldata che mi dipinga i pericoli maggiori e più orridi che realmente nol sono; qual sia di queste ragioni, non lo so nemmeno io. Ma so d'aver questo debole e (si dica anche ciò!) temo sì fatalmente di non giungere a superarlo, che se voi voleste acconsentire ad un'altra mia proposta, sarei pronto anche qui su due piedi a venire ad una conclusione, ad abbandonare la dignità in cui sono salito e a contentarmi di un'umile vita. »

« Come? a finirla coll'essere Conachar e Guantaio? Oh! questa leggenda sarebbe

più bella di quella di S. Crispino. No, no, figliuol mio; le vostre mani non sono nate con questa vocazione, e pelli di capra non me ne rovinare più, ve lo ascerito. »

« Non mettete le cose in ridere perchè io parlo sul serio (1). Se le mie mani non sono atte al lavoro, porterò meco ricchezze bastanti a non aver bisogno di lavorare per vivere. Sarò divulgato disertore al suon dei corni e delle cornamuse da guerra. Mi divulgino tale. Caterina mi amerà di più per aver preferite le vie della pace a quelle del sangue, e il Padre Clemente c'insegnerà ad aver compassione dei nostri simili e a perdonar loro quando ci caricheranno d'innocui rimproveri. Io sarò il più fortunato degli uomini. Caterina avrà tutti que' godimenti che un illimitato amore saprà procurarle, e sarà fuori del vedere o di udire gli orrori fra cui l'avrebbe condannata un matrimonio mal combinato, e voi, papà Guantaio, al vostro cantone di cammino, sarete il più felice, il più onorato fra quanti. . . »

« Fermatevi, Eachin, fermatevi; quel pezzo di legno acceso, col terminar del quale deve anche terminare il nostro intertenimento, sta per estinguersi, e vorrei parlare una volta ancor io, e il parlare franco a dirittura è la meglio. Possiate averne dispiacere, o fors' anche rabbia, mi è forza por termine alle vostre visioni col dirvi, una volta per sempre, che Caterina non sarà mai vostra. Il guanto è l'emblema della fede, e un guantain men è un altro vorrà tradirla. La mano di Caterina è promessa, promessa ad un uomo che potete odiare, ma che dovete anche stimare, ad Enrico Armajuolo. Questo matrimonio si affa alla condizione e alle scambievoli inclinazioni de' fidanzati. Io pure l'ho giurato. Era necessario parlare fuor dei denti una volta; prendete il mio rifiuto come vi piace; sono affatto nelle vostre mani; ma nulla al mondo mi farà mancare alla mia parola. »

(1) Dubito molto se il personaggio di Conchar divenisse mai tollerabile ne' nostri romanzi o su le nostre scene, a meno di renderlo più favoloso col dare maggior valore alla fatalità del latte della Cerva Bianca; ma s'incontrerebbe la censura di quegli austeri che non ammettono le fatalità che a favore di Pasife o di Mirra.

Queste cose furono dette con forza dal Guantaio, il quale sapea per esperienza che l'irritabilità del suo antico garzone di bottega celsa in più d'un caso e ammansavasi quando gli si tenea un linguaggio austero e decisamente risoluto. Però, pensando al luogo dov'era, non fu scevro d'ogni paura quando la fiaccola sul finire mandò una di quelle estreme vampe che ne precedon la morte; e la luce ripercossa dalle sembianze di Eachin le mostrò al Guantaio pallide, cadaveriche e animate da due occhi stralunati come quelli d'un frenetico nel crescere della febbre. Estintosi il lume subito dopo, Simone fu preso da un istantaneo terrore e dalla paura di dover lottare per la propria vita con un giovane, ch'egli sapea capace di violenze in un primo impeto, benchè la sua naturale pusillanimità non gli permettesse di sostenere che per pochissimo tempo quegli atti che la collera avea incominciati. Gli fu di conforto l'udire la voce dello stesso Eachin che sussurrò in rauco e profondo tuono queste parole: « Guarda bene che quanto si è detto fra noi resti sepolto in un eterno silenzio! Se ti prendesse la tentazione di raccontarlo, sarebbe stato meglio per te lo scavarti il sepolcro. »

Mentre il giovane così parlava, si aperse l'uscio della stanza, e un raggio di luna penetratovi entro lasciò vedere a Simone le forme del suo visitatore che attraversava la porta, chiussasi la quale nuovamente, il nostro Guantaio rimase solo in mezzo alle tenebre.

Se il buon uomo si trovò consolato dall'idea che fosse finito così piacevolmente un colloquio pieno di disgusti e pericoli, non potea per altra parte non essere gravemente afflitto su i tristi casi fra cui si avvolgea l'attore Mae Jan, che aveva egli stesso allevato.

« Povero ragazzo! egli dicea che essere chiamato ad un grado tanto eminente per vedersene espulso con ignominia! Una parte di quanto mi ha detto io già la sapea, perchè lo ho spesso osservato più pronto ad andare in collera che a battersi. Ma una sì invincibile vigliaccheria, che non giungano a domarla nè la necessità nè la vergogna, io, che non sono poi un Guglielmo Wallace, non la so concepire. E aver faccia di esibire la sua mano a mia

figlia, come se una moglie dovesse trovare il coraggio e per sè e per suo marito! No, vivaddio! Caterina ha da sposare un uomo, al quale possa dire: *Marito, perdona al tuo nemico*, e non un tale, per cui debba gridare: *Generoso nemico, perdona a mio marito*.

Stanco finalmente di queste meditazioni si addormentò. Venne, quando fu giorno, a svegliarlo l'amico suo Mandriano offrendogli nuovamente il ricovero della propria casa, posta nella prateria del Ballough, parola celtica, che equivale a *luogo ove il lago si scarica nel fiume*. Fece le scuse del suo Capo se non potea in quella mattina vedere Simone Guantaio, attesi i molti affari che gli derivavano dai preparativi della battaglia: aggiungeva come lo stesso Eachin Mac Jan giudicasse più confacente alla salute dell'amico suo pianigiare il soggiorno del Ballough, ove era stato ordinato che si desse ogni cura alla sicurezza e agli agi del nuovo ospite delle Montagne.

Niel Mandriano si diffondea in queste particolarità per pulliare alla meglio la scortesia che sembrava commettersi da Eachin nel licenziare, senza concedergli una particolare udienza, il suo visitatore.

« Suo padre sapea meglio il suo conto: non potè però starsi dal dire il Mandriano. Ma che belle creanze poteva imparar egli, povera creatura! allevato in mezzo a quei vostri pacsoni di Perth, che, eccetto voi, compare Guantaio, che parlate la nostra lingua come la parlo io, sono tutti una genia incapace di civiltà? »

Simone Guantaio, e ognuno lo crederà faciliuete, non si dolse di questa mancanza di riguardo per cui a conto suo si scaldava tanto il Mandriano. Al contrario egli preferiva grandemente la tranquilla residenza di questo suo amico alla tumultuosa ospitalità trovata in mezzo alle feste di Eachin; e l'avrebbe preferita anche senza il recente abboccamento avuto seco lui, argomento sul quale gli sarebbe certo rincresciuto il tornare una seconda volta.

Visse quindi tranquillamente ritirato al Ballough, ove se avesse potuto ricevere accertate notizie che la sua Caterina fosse in sicuro, il suo soggiorno gli sarebbe anche stato sufficientemente piacevole. Un de' suoi passatempi era andarsene sul lago entro una picciola barchetta, governata da

un ragazzo montanaro, intantochè il buon vecchio stava intento alla pesca. Frequentemente sbarcò all'isoletta della Regina Sibilla, ove s'inter teneva su la tomba del suo vecchio amico Giehriss Mac Jan, e si strinse in lega con que' frati, regolando al Priore un paio di guanti di martora, e a ciascuno de' dignitari del convento presentandoue un paio di pelle di gatto salvatico. Il tagliare e cucire le pelli per questi piccioli donativi gli offerivano il modo d'ingannare il tempo dopo il tramonto del sole, allorchè la famiglia del Mandriano, unendosi in crocchio, ammirava la sua abilità e stava ascoltando le leggende e le canzoni con cui il buon vecchio avea l'arte di far gratamente trascorrere quelle lente serate.

Non taceremo che il circospetto Guantaio schivava la compagnia del Padre Clemente, da lui riguardato, per un errore di raziocinio, siccome l'autore delle sue disgrazie, anzichè come un innocente che ne portava il peso con lui. « Non voglio, egli pensava, per adattarmi alle fantasie di costui perdere la benevolenza di questi buoni monaci che possono un giorno farmi del bene. Mi hanno già costato caro abbastanza, mi sembra, quelle sue prediche. Poco più saggio mi fecero, ma son divenuto per esse più povero ch'io non lo fossi. Caterina e quel frate pensino come vorranno: quanto a me il mio partito è preso. Alla prima opportunità me ne torno a capo basso, come un cane fedele alla chiamata del suo padrone, per sottomettermi a tutti que' cilizi, a tutte quelle discipline che i miei superiori mi prescriveranno, a pagare la mia buona multa, e a rimettermi affatto in buon accordo con la Santa Madre Chiesa. »

Erano trascorsi oltre a quindici giorni da che il Guantaio stava al Ballough, quando incominciò a stupirsi grandemente di non ricever notizie nè della sua figlia nè di Enrico Armaiuolo, al quale egli teneva per certo che il Proposto di Perth avesse indicato il disegno e il luogo del suo ritiro. Sapea per vero dire che l'Armaiuolo, comunque valoroso, non si sarebbe avventurato a venire sul territorio della tribù di Quhele, ove avea varie liti tuttavia aperte e con gli abitanti di questa parte di montagna e con lo stesso Eachin, fin da quando por

tava il nome di Gonachar; non ostante non sapeva Simone comprendere come Enrico non avesse trovato la via di spedirgli un messaggio o un contrassegno sul modo onde stavano le cose a Perth valendosi o di qualcuno de' diversi corrieri che andavano avanti e indietro, mandati dalla Corte ai quartieri principali della tribù di Quhele, o di quegli stessi di questa tribù rimandati dalla Corte per regolare quanto rimaneva d' indenoio su la prossima battaglia, e l' audacia dei combattenti a Perth e altre particolarità da prevedersi. Eravamo già alla metà di marzo, e la fatale domenica delle Palme si avvicinava a gran passi.

Intantochè s' accorciava questo intervallo, il Guantaio non avea più veduto una sola volta il suo antico garzone. Certamente le cure che venivano prese perchè nulla mancasse ai suoi bisogni o ai suoi desideri lo avvertivano di non esserne dimenticato; ad ogni modo quando udiva il corno da caccia del Capo della tribù squillare per mezzo a quelle foreste, avea sempre il costume di volgere i suoi passi in dirittura diametralmente opposta. Ma una mattina, quando meno se lo aspettava, si trovò in istretta vicinanza con Echin, e scarsi ripieghi gli rimanevano per evitarlo. Ecco in qual modo la cosa seguì.

Mentre Simone vagava pensieroso entro un vano di foresta non molto spazioso e chiuso da una macchia d' arhusti cui sovrastavano qua e là alberi d' alto fusto, sbucò fuor della macchia una bianca cerva inseguita da due veltri tanto alle strette, che un d' essi l' afferrò alla coscia, l' altro al collo, onde la misera bestia stramazza in una distanza minore di cinquanta passi da Simone, che diede uno scrollo come avviene ne' casi improvvisi e a cui non si pensa. Un prossimo e acuto squillar di corni e l' abbaiare de' bracciai di seguito lo fecero certo che venivano dietro ai due primi cani, e su le tracce dell' animale steso per terra, alcuni cacciatori, fra i quali Simone sospettò, e non a torto, che si trovassero Echin. Già le grida e il calpestio di questi individui gli sonavano prossimi all' orecchio. Un momento di considerazione avrebbe suggerito al Guantaio che il miglior partito da prendersi era, o rimaner fermo al suo luogo, o ritirarsi con passo naturale, lasciando che Echin o s' accor-

gesse, o non volesse accorgersi di lui, come gli fosse tornato più a grado. Ma l' ansietà di evitare il suo antico garzon di bottega essendo divenuta in Simone una specie d' istinto non pensò che alla paura di essergli così da presso, e si nascose entro una macchia di nocciuoli e agrifogli, che di fatto lo celava perfettamente al guardo d' ognuno, nel quale intento riuscì a fatica prima che Echin, rosso dal correre, fosse giunto dal fitto delle boscaglie allo spazio aperto che lo stesso Simone abbandonava. Veniva insieme ad Echin Torquil della Queroia, che con una destrezza pari alla gagliardia voltò la bestia su la sua schiena, ne prese le zampe davanti con la mano destra e le pose un ginocchio sul petto, mentre con la mano sinistra offeriva il coltello da caccia al suo giovin signore, cui aspettava la gloria di reciderle il capo.

« Non sarà mai, Torquil; pigliati per te questa briga. Non sarà mai, ti ripeto, che con la mia mano io dia morte a chi ha comune l' origine con la mia madre di latte, »

Dicea tali cose il giovinetto con un sorriso tutt' altro che gioviale, e che era smetitito da una lagrima che gli comparve sul ciglio. Torquil fisò un istante in volto il suo Capo, indi portò il coltello per traverso al collo della cerva vi fe' un taglio sì fermo e sollecito che l' arma andò a raggiungerle subitamente l' origine delle vertebre. Alzatosi indi dalla sua genuflessa postura, fisò di nuovo con sodo penetrante guardo il suo signore. « Quel che ho fatto a quest' animale, qui disse, lo farei a qual si fosse vivente, le cui procchie avessero udito il mio figlio di latte profittare in uno stesso fiato il nome di una cerva bianca e di Ettore. »

Se Simone non avesse già avuti buoni motivi per continuare a tenersi celato, gliene offeriva uno ben incalzante questo proposito di Torquil.

« La cosa non può rimanere occulta, Torquil padre mio, risponde il giovinetto. Tutto, tutto verrà alla luce del giorno. »

« Che cosa verrà? ... Che cosa alla luce del giorno? » soggiunse nel massimo della sorpresa Torquil.

« Ci siamo col fatale segreto, pensò Simone fra sè medesimo, e se quel gigante di

consigliere privato non si cuocisce bene la bocca, dovrò pagar le pentole rotte io, perchè la vergogna di Eachin sarà posta in piazza. »

Compreso da sì molesti pensieri, il povero Simone s'ingegnava ad un tempo di profittare della locale sua situazione per intendere tutto quel che potea di un tale intertenimento fra Eachin e il suo confidente, ed era spinto da quello spirito di curiosità che ci stimola così ne' momenti più angustiosi della vita, come ne' casi i più comuni, e che talvolta prevale persino al sentimento della più intensa paura.

Intanto che Torquil aspettava qual cosa il giovanetto sapesse rispondergli, questi gli si buttò fra le braccia, e reggendosi ad una spalla del suo padre di latte, gli fece all'orecchio tutta la sua terribile confessione, alla quale Torquil rimase sì stupefatto, che fu incapace di credere alle proprie orecchie medesime. Come per accertarsi se fosse veramente Eachin che gli avesse parlato, rimosse a poco a poco il giovanetto dalla postura con cui dianzi stavagli addosso, e, con un certo riguardo sempre, lo prese per una spalla, fissandolo con due occhi spalancati e impietriti, diremo così, dallo stupore delle cose udite; genere d'atteggiamento per cui saltò in Simone Guaita la paura che Torquil respingesse da sé il giovane come uno schifoso oggetto di disonore, scacciamento che avrebbe costretto Eachin a cercare la macchia in cui lo stesso Simone si teneva rannicchiato, e lo avrebbe scoperto in un punto nè piacevole certo nè da pericolo immune. Ma prese un andamento ben diverso il cruccio affannoso di Torquil, il quale amava il suo figlio di latte con una tenerezza anche doppia di quella che per massima i Montanari professano ai giovani con cui sono stretti in questa specie di affinità.

« Non credo nulla, esclamò. Quest'è una falsità, una cosa che non può stare col figlio di vostro padre, col figlio di vostra madre, molto meno col mio figlio di latte. Getto la mia manopola al cospetto del Cielo e dell'Inferno, e son pronto a battermi con chiunque affermerà che questa cosa è vera. Tu sei stato stregato da qualche mala occhiata di fattucchiere, mio caro figlio, e lo sfinimento delle tue forze che tu pensi *riagliari* è l'opera di un malfizio. Mi

ricordo adesso di quel pipistrello che smorzò la torcia nel momento del tuo nascere, momento di afflizione e di gioia in un punto. Ma, oh! non dubitare, mio caro. Tu verrai meco alle pietre nere di Jona, e il benedetto San Colombano, e tutto il coro de' Santi e degli Angeli, che sempre protessero la tua stirpe, scaccieranno dal tuo corpo il cuore della Cerva bianca, e vi rimetteranno quello della tua famiglia che ti è stato rubato. »

Eachin lo ascoltava con la fisionomia di uom voglioso di credere alle parole del suo confortatore.

« Ma Torquil, egli disse, ammettendo anche che questo pellegrinaggio, il quale non può farsi adesso, abbia ad essermi di giovamento, s'avvicina il giorno fatale, e se io vado al combattimento temo che ci copriremo d'infamia. »

« Non può essere; non sarà! Torquil rispondea. L'Inferno non deve averla vinta a tal segno. Tufferemo la tua spada nell'acqua santa; ti metteremo nel cappello la verbena, l'erba di S. Giovanni e un ramoscello di sorbo. Ti staremo intorno io e i tuoi otto fratelli, ti troverai più sicuro che dentro una fortezza. »

Il giovane sciagurato susurrò nuovamente all'orecchio di Torquil alcune parole, ma coo un tuono sì depresso di voce che Simone non potè arrivare ad intenderlo. Intese bensì la risposta che con un contegno diveduto patetico gli diede Torquil.

« Sì; anche questo può farsi; vi è una probabilità di esimersi dalla battaglia. Tu sei il più giovane fra quanti in tal giorno devono sguainare la spada. Dunque ascolta, e comprendi qual sia l'autore di un padre di latte, e come superi fin quello di un padre naturale. Il più giovane fra i combattenti nominati dalla tribù di Chattan è Ferquhard Day. Suo padre un'ha svenato il mio. Di questo mutuo odio bolle il mio, bolle il suo sangue. La domenica delle Palme dovea farlo freddo ad un di noi due. Ma velli! Tu ti saresti immaginato che il sangue di Ferquhard Day ed il mio non avrebbero potuto rimanerci insieme in uno stesso vaso, quand'anche vi fossero stati posti. E pure Ferquhard Day ha osato guar-
dar con occhio d'amore Eva, la mia uocia figlia; la più bella fra le nostre giovinette. Pensa qual rimanessi solamente al

saperlo. Mi parve che un lupo delle foreste del Ferragon fosse venuto a dirmi: Torquil, dammi tua figlia per moglie. Eva non pensa come suo padre: ama Ferquhard Day: ha perduto il vermiglio delle guance; ha perduto ogni vigor di salute, tanto la spaventa il pensiero della imminente battaglia. Ch'io le permetta di mostrarsi favorevole alle inclinazioni dell'amante, egli dimentica patria e congiunti, abbandona il campo, va a vivere in un deserto con essa. »

« Non lo nego; se il più giovane dei campioni della tribù di Chattan non compare, io, il più giovane della tribù di Qubele, son dispensato dalla battaglia » disse Eacbin arrossendo ad un tempo egli stesso di accettare una via di scampo che gli era sì obbrobriosa.

« Vedi ora, mio figlio, e giudica quanto siano estesi i miei sentimenti d'amore per te. Altri possono sacrificarti la propria vita e quella de' loro figli; ma io ti sacrifico l'onore della mia casa. »

« Oh mio amico, mio padre! esclamò Eacbin, stringendosi fra le braccia Torquil. Quale sgraziato son io se ho la viltà di cercarmi salvezza da un tanto tuo sacrificio! »

« Non si parli più di ciò; le piante hanno orecchi. Torniamo addietro a cercare i nostri; e mandiamo a prendere la preda che abbiamo fatta. » Chiamati i cani, s'avviarono per una banda diversa dal nascondiglio del Guantaio.

Fortunatamente per lui il cane di seguito si era tanto impiastrato il naso nel sangue della cerva, e in oltre, essendo vecchio, avea perduto in gran parte una delle migliori sue prerogative, l'odorato; altrimenti si sarebbe accorto d'un uomo appiattato quivi; ma seguì in vece con gli altri cani i due cacciatori.

Poichè furono questi fuor dell'intervallo del suo vedere ed udire, si sentì grandemente sollevato Simone, che prese la strada opposta con quella sollecitudine che i suoi anni gli permettevano. Le prime considerazioni di lui si portarono su la fedeltà di quel padre di latte (1).

(1) In più d'un luogo di questo capitolo si fa conoscere che la parola celtica corrispondente a *padre di latte* è *dauit*. Ma mi è sembrato che, traducendo in italiano questa spiegazione ne pas-

« Come sono fedeli e veraci i cuori di questi Montanari! il Guantaio dicea. Quell'uomo somiglia assai più ai giganti delle foreste che ad un individuo fatto sul nostro stampo; pur molti Cristiani potrebbero prendere da lui gli esempi della lealtà. Però in quel suo stratagemma non trovo una grande finezza: consiste affatto nel fare sparire un uomo dalla fila de' suoi nemici, come se fra que' gatti salvatici non ve ne fosse una ventina d'altri che ne potessero prendere il luogo. »

Così non avrebbe ragionato Simone, se avesse saputo i precisi strettissimi decreti pubblicati allora allora dal Consiglio Reale, pe' quali era proibito a ciascuna delle tribù combattenti, agli amici, ai confederati, a qualunque genere di aderenti delle medesime l'accostarsi ad una distanza di cinquanta miglia da Perth nelle due settimane, una precedente, l'altra successiva alla battaglia; divieto che la forza armata dovea sostenere.

Appena l'amico nostro fu alla casa del Mandriano, trovò notizie d'alto genere che lo aspettavano quivi, e ne era portatore il Padre Clemente, che vestito in abito da pellegrino, o alla dalmatina, e in procinto di avviarsi nuovamente alla volta di Perth, veniva per licenziarsi dal compagno suo d'infortunio, o per sollecitarlo, se ne avea voglia, ad intraprendere quel viaggio in sua compagnia.

« Qual motivo la induce, Padre mio, gli domandò il borghese, a tornare con tanta fretta in bocca al pericolo? »

« Non sapete ancora, il Monaco gli rispose, che il Conte delle Marche e i suoi confederati meridionali al comparire del Conte di Douglas hanno fatta la loro ritirata nell'Inghilterra? che lo stesso Conte di Douglas, pieno di buoni sentimenti, non ha più pensato ad altro che a ristorare i torti fatti al ben pubblico nell'intervallo della sua lontananza? che ha scritto lettere alla Corte significandole il suo desiderio di veder rinnovalo il nuovo tribunale inquisitorio istituito poc' anzi, come cosa che metteva in agitazione tutte le anime, e di vedere assoggettata al suffragio del Parla-

si ove era presentata dall'originale, avrebbe dis-aggiudicabilmente diminuito nell'animo de' legittimi il calore eccitato dalle bellezze di sentimento dominanti in que' passi modesti.

mento la nomina di Roberto di Wardlaw alla prelatura? in somma non sapete cento altre di queste notizie tutte vantaggiose alle Comuni? Ora molti fra i nobili che si sono posti a fianco del Re, e fra questi il cavaliere Patrizio di Charteris, vostro degno Proposto, si sono palesati d'un parere medesimo col Conte di Douglas. Lo stesso Duca d'Albania ha aderito; se lo abbia fatto di buona voglia o per politica, non lo so. Nulla persuade tanto il nostro buon Re quanto i temperamenti moderati e liberali. Così i mascalzari degli oppressori rimangono frantumati entro le cavità stesse delle loro ganasce, e la preda è strappata dai loro artigli rapaci. Dunque volete tornare meco alle Terre basse, o restarvi in questo paese ancor qualche tempo?»

Niel Mandriano liberò il suo amico dall'incomodo di rispondere.

«Ho, disse questi, l'ordine dal mio Signore di far nota a Simone Guantaio che dee rimanere qui intanto che i combattenti si siano trasferiti alla battaglia. » Vedea veramente il nostro borghese in tali comunicazioni del Mandriano un non so che d'inconsistente affatto col diritto del suo libero arbitrio, ma non pensò tanto a ciò nel momento in cui potea trarre dai detti dell'ospite una buona scusa per non accompagnarsi in viaggio col frate.

«Non si può negare che non sia un uomo esemplare (dicea Simone col Mandriano, appena il Padre Clemente fu uscito di lì), gran dotto e gran santo. È quasi un peccato, poichè egli desidera tanto di essere bruciato vivo, che sia fuori di questo pericolo. Quante migliaia di conversioni opererebbe dal suo palo con le sue prediche! Ma, mio caro Mandriano, il rogo del Padre Clemente, semprechè avesse ragione nelle sue massime, offrirebbe un sacrifizio di buon odore e un faro a tutta la divota Cristianità. A che cosa gioverebbe mai l'aver inesso arrosto un ignorante da poco mio pari? Non ho mai udito dire che il fumo di guanti vecchi sia un buon incenso, nè che le pelli erude alimentino le fiamme d'una catasta. In somma, a parlar liscio, io ci ho poco da imparare e molto da temere nel cercarmi una fama per le vie del Padre Clemente, e non me ne deriverebbero, come diciam noi volgarmente, che le botte e la vergogna. »

« Voi pensate bene » il Mandriano soggiunse.

CAPITOLO XXX.

Ci conviene far ritorno a que' personaggi del nostro racconto drammatico da noi lasciati a Perth fin d'allora che dopo avere accompagnati il Guantaio e la sua bella figlia all'amorevole ospizio del signore di Kinfauns, seguimmo la gita e gli atti dello stesso Guantaio alle sponde del lago del Tay; e il Principe Reale di Scozia, come il più eminente di tali personaggi, chiede ora attenzione. Questo audace e spensierato giovane soffriva con qualche impazienza il suo confine nelle case del Lord Gran Contestabile, della compagnia del quale incominciò ad annoiarsi, non perchè in tutt'altra circostanza non gli potesse riuscire soddisfacente, ma per la sola ragione che Errol sostenea in tal qual modo la parte di suo carceriere. Pien d'ira contra lo zio, con l'animo amareggiato dal tal modo di paterna severità, nacque in lui un desiderio non estraneo alla natura di queste circostanze e all'indole del suo giovanile inconsiderato carattere, il desiderio della compagnia del cavaliere Giovanni di Ramorny, cui si era assuefatto ad abbandonarsi per sì lungo tempo, e come a buon ministro de' suoi passatempi, e come ad uomo capace (sarebbe andato in collera il Principe stesso con chi avesse mostrato avvedersi eh' egli pensava così) come ad uomo capace di dargli suggerimenti e norme in un momento d'angustia. Fattogli pertanto sapere che bramava vederlo, lo eccitò a venire a trovarlo, se la salute gliel permettea, al picciolo padiglione del giardino del Gran Contestabile, tenendo la via d'acqua; chè il Tay lambiva così questo giardino, come l'altro del cavaliere Giovanni. Nel fare i primi passi per la rinnovazione di una così perigliosa amicizia, l'incanto Rothsay ricordava solo le quante volte si era comportato con munificente amicizia verso Ramorny; ma costui nel ricevere le sollecitazioni del Principe pensò in vece unicamente ai capricciosi scherzi insultanti che avea ricevuti dal suo protettore, alla perdita della propria mano, ai leggieri propositi che il Principe avea tenuti seco lui quando cadeva il discorso su la disgrazia accadutagli, alla prestezza

(e ciò ancora lo scellerato attribuiva a colpa del giovane reale) onde abbandonò la sua causa quando fu argomento di processo l'uccisione del Berrettaio. Rise quindi d'amaro riso, allorchè il biglietto d'invito del Principe gli venne portato.

« Eviot, si volse al suo paggio, fa tosto apparecchiare una barea delle più salde; inietti dentro sei fidati uomini; *fidati*, hai capito? non perdere un minuto di tempo. Mandami tosto Cicuta. — Il Cielo, disse a Dwining appena comparve, si fa ridente ai nostri disegni, fedele amico! Io mi lambiccava il cervello cercando il modo di nuovamente introdurni presso quel volubile sconosciuto giovanastro, ed ecco che manda ad invitarmi egli stesso. »

« Capisco benissimo la faccenda, rispose Dwining, nè mancò l'interpolazione del solito chioeciar di costui. Ma il Cielo ride talvolta su i disegni mal calcolati degli uomini. »

« A parte le inezie; l'agguato è pronto, e ho preparata, amico, una tal esca che farebbe uscire quello spensierato fuor del suo asilo di sicurezza, a costo di gettarsi in mezzo ad una truppa d'uomini armati che lo scortasse al suo cimiterio. Ma non v'era nemmeno bisogno di tanto logoro. La sola stanchezza in cui è venuto di sé medesimo bastava a compire l'affare. Numisciti de' tuoi materiali, e accingiti a venire con noi. Scrivigli, io non posso più farlo, che d'ent'oggi sarò a ricevere i suoi comandi. Ma scrivigli da chero par tuo; egli è buon letterato (1). Questa obbligazione ancora egli mi ha. »

« E le avrà l'obbligazione di un molto maggior numero di conoscenze prima di morire, dicea ridendo di cuore lo scellerato. Ma i patti della Signoria vostra col Duca d'Albania sono assicurati a dovere? »

« Tanto a dovere, che c'è abbastanza per contentare la mia ambizione e la tua avarizia e per far certa la vendetta d'entrambi. A bordo, a bordo! Eviot, fa mettere nella barca alcuni fiaschetti di vino il più scelto, e qualche provvista di pietanze di forno fredde. »

« Ma il suo braccio, Milord, non l'addolora niente? »

« Il palpitar del mio cuore fa tacere il

(1) Si sa che a que' giorni chi sapea leggere e scrivere veniva considerato un letterato.

dolore della mia ferita: mi batte come se volesse saltar fuori dalle mie costole. »

« Dio non lo voglia già! (le altre seguenti osservazioni furono solamente pensieri in disparte del nostro Cicuta). Sarebbe però un fenomeno stravagante a vederai; e non mi spiacerebbe far l'anatomia di quel cuore, o mi spiacerebbe solo di rovinare i miei ferri contro quella corteccia di nocigno da cui è rinchiuso. »

Intanto che un pronto messaggero portava al Principe la risposta di Ramorny, la navigante brigata nel corso di pochi minuti fu entro la barea.

Seduto in compagnia del Gran Contestabile il Duca di Rothsay, era al suo termine il loro pasto del mezzogiorno. Cupo e taciturno mostravasi il Principe, e il Conte di Errol stava per chiedergli se voleva che si sparecchiasse la tavola; quando fu portata una lettera a Rothsay che al leggerla cambiò tosto di fisiognomia.

« Come vi piace, Conte, disse rispondendo all'inchiesta del Gran Contestabile. Io mi trasferisco al padiglione del giardino, semprechè il mio lord Contestabile me lo permetta: devo ricevere colà il mio antico mastro delle Scuderie. »

« Milord Duca...? » incominciava a dire con una interrogazione d'uomo sorpreso il Conte d'Errol.

« Sì, Milord Gran Contestabile. Ho da domandarvene la permissinne due volte? »

« No certo, mio Principe. Ma se Vostra Altezza Reale volesse ricordarsi che il cavaliere Giovanni Ramorny... »

« Non è già appetato, spero? Via, via, Conte d'Errol! Voi vorreste sostenere il personaggio di rigido carceriere, ma ripugna alla vostra natura. Addio per mezz'ora. »

« Qual nuova pazzia! » meditava il Conte d'Errol fra sé stesso, intanto che il Principe usciva fuor della porta di quella sala a pian terreno, ov'era stata apparecchiata la mensa, per trasferirsi in giardino. « Vera pazzia chiamarsi ancora da presso un conosciuto birbante! Ma quel giovane è ammaliato. »

Tornato addietro per un momento il Principe, disse in fretta al Lord Contestabile: « La Signoria vostra vorrà ordinare al suo mastro di casa che porti alcuni fiaschetti di vino e apparecchi una picciola

merenda nel padiglione. Mi piace quel *mangiare a desco molle*, come dicono i Toscani, su la riva del fiume » e chinò la testa il Conte d'Errol e diede ordini in conformità.

Pertanto il cavaliere Giovanni al suo scendere dalla barca, ed entrato subito nel padiglione ove il Principe lo aspettava, vi trovò una mensa ben imbandita.

« E una grave afflizione al mio cuore, or che riveggo Vostra Altezza Reale, il trovarla in questo stato di minor libertà » disse Ramorny al Principe con un tuono d'affezione ben sostenuto.

« Oh! aggiungi adesso la tua afflizione alla mia, il Principe gli rispose. Io credo certo che la sola stanchezza derivatami dalle gravi occhiate e qualche volta dalle gravi pediche del Conte d'Errol, uomo in sostanza retto, leale e d'ottimo cuore, possa avermi fatto ritornare la voglia di essere insieme ad un reprobo pari tuo, dal quale già non m'aspetto niente di buono, ma posso sperar forse qualche divagamento alla malinconia. Però, prima che si parli d'altre cose, quell'affare della notte della vigilia di quaresima fu un affare orrido. Ramorny, mi resta ancor la speranza che tu per parte tua non abbi dato spinta all'assassino. »

« Sul mio onore, Altezza Reale, tutto derivò da quell'aninale immondo di Bonthron che intese affatto il rovescio. Colui mi udì solo accennargli qualche cosa su la buona bastonatura che si sarebbe meritata il mascalzone per cui son privo della mia mano destra; ed ecco che quell'infame di sciro fece due enormi sbagli ad un tempo; prese un uomo per un altro; in vece del bastone adoperò l'azza. »

« Poichè un grave male doveva accadere, fu meglio così: la uorte del Berretajo non è stata una così gran disgrazia per tutti. Non ti avrei perdonato mai più se cadea su l'Armaiuolo; non v'è il suo pari in tutta la Bretagna. Ma io spero che avranno appiccato ben alto quell'assassino. »

« Semprechè Vostra Altezza Reale creda che trenta piedi sieno stati bastanti. »

« In somma non parliamo più di colui; il suo infame nome comunica il sapore del sangue a questo buon vino. Che notizie, Ramorny, corrono in Perth? Come si sta

a donne? Come la fanno i cercatori di buone fortune? »

« La galanteria adesso ha poche faccende, Altezza Reale. Gli occhi di tutti sono volti ai movimenti di Douglas il Nero, che sta per venire con cinque mila uomini a metterci alla ragione, come se, simile a quel vecchio Douglas suo antenato, dovesse marciare ad un secondo Otterburn. Si vocifera che tornerà ad essere Luogotenente del Regno. Molti al certo si sono posti dalla sua parte. »

« Dunque è tempo che il mio piede si metta in libertà. Altrimenti io potrei trovare un carceriere più rigoroso di Errol. »

« Ah mio Principe! se Vostra Altezza Reale si toglie una volta di qui, potrà portar la fronte alta quanto Douglas. »

« Ramorny! gli disse il Principe austeramente. Non mi rimane se non se una confusa ricordanza di qualche cosa d'orribile che mi proponeste una volta. Guardatevi dal ripetermi suggerimenti di simil natura. Vorrei ben esser libero; vorrei bene poter fare della mia persona quel ch'io desidero; ma non leverò mai l'armi contra mio padre nè contra chiunque egli giudichi degno della sua confidenza. »

« E della sola personal libertà di Vostra Altezza Reale io m'intendeva parlare. Se io fossi ora ne' panni del Principe Reale di Scozia, mi metterei in quella buona barca che sta galleggiando sul Tay; scenderei quietamente sino a Fife, ove Vostra Altezza Reale ha molti amici, e occuperei liberamente Falkland. Esso è un castello Reale; e benchè Sua Maestà lo abbia donato al Duca d'Albania, lasciando a parte se la legittimità di un tal dono soffra o non soffra eccezioni, il Duca di Rothsay è sì prossimo parente di quel d'Albania, che può prendersi la libertà di alloggiare in una sua casa. »

« Egli si è preso tante di queste libertà su i miei possedimenti, come ne fa fede il castello di Renfrew. Ma aspetta un poco, Ramorny. Se non ho inteso male il Conte di Errol, lady Marjory Douglas, che tutti si ostinano a chiamare la Duchessa di Rothsay, è a Falkland. Non vorrei nè rimanere insieme a questa signora nè farle l'oltraggio di mandarla fuori di casa. »

« Vi era, mio Principe, ma ho avuto

sicura notizia che ne è partita per andare incontro a suo padre. »

« E per eccitarlo sempre più contro me, non è vero? O fors'anche per intercedermi perdono, purchè io m'inginocchi ai piedi del suo letto, come, al dir dei pellegrini, sonò costretti a fare gli emiri e gli ammiragli, se un sultano saracino concede loro in moglie una sua figlia. Ramorny, io voglio condurmi secondo un dettato famigliare allo stesso Douglas: *E meglio udire il canto della lodola in una campagna, che il quare d'un sorcio in una stanza*. Voglio conservarmi tutte e due le mani e tutti e due i piedi liberi da catene. »

« Nè vi è a ciò il luogo più a proposito di Falkland. Io ho un numero bastante d'uomini d'armi fidati per difendere quella piazza; e quando piacesse all'Altezza Vostra di abbandonarne la residenza, un breve viaggio a cavallo la conduce al mare per tre strade direrse. »

« Tu parli bene; ma laggiù vi si ha a morire di malinconia. Non brigate allegre, non musica, non donne. Che te ne sembra? » chiese quel principe sconsigliato.

« Domando perdono, mio nobile Principe. Ancorchè ne sia partita Lady Marjory Douglas, a guisa di una donzella errante da romanzo, per implorare i soccorsi del valoroso suo genitore, posso dire con verità a Vostra Altezza Reale, che una donna più amabile, e sicuramente più giovine di quella che ne è sloggata, o si trova in questo momento a Falkland, o è a quest'ora in via per arrivarvi. Milord di Rothsay non ha già dimenticata la Bella Fanciulla di Perth? »

« Dimenticar io la più cara fra le giovinette? Ti pare? Non l'ho men presente alla memoria di quanto tu possa averci la mano che adoperasti in Cursfew la notte di S. Valentino. »

« Che vi lasciavi, l'Altezza Vostra Reale vuol dire. Quanto è vero ch'io non posso mai più raver quella mano, è altrettanto vero che Caterina Guantaia è, o sta per essere, a momenti a Falkland. Non lusingherò certo Vostra Altezza col dirle che questa giovine si aspetti d'incontrarla colla: ella anzi vi si trasferisce con l'idea di mettersi sotto la protezione di lady Marjory. »

« Ah traditrice! Anche costei contro

me? Ramorny, ella merita castigo. »

« Vostra Altezza, spero, penserà ad imporle qualche mite penitenza. »

« Ah! in fede mia è lungo tempo che avrei voluto essere il suo confessore, ma l'ho sempre trovata sì renitente! »

« Le occasioni son sempre andate mancando; ma stringe ora il tempo per non perder questa. »

« Io non sono già l'uomo che si ritiri facilmente da bizzarrie di tale natura. Ma mio padre... »

« La sua persona è in sicuro; quanto a libertà, ne ha tutta quella ch'egli può avere; intantochè Vostra Altezza Reale... »

« Dee portar catene o figurate o coniugali, che non sono figurate. La intendo. In oltre arriverà Douglas conducendosi per mano la figlia sua, non men superba, e non più avvenente di lui, salvò le grinzeglie anni... »

« E a Falkland vive in perfetta solitudine la più bella giovinetta di tutta la Scozia. Qui mortificazioni e vita da prigioniero; laggiù contenti e libertà... »

« Hai vinto, mio saviissimo consigliere. Ma bada bene che questa deve essere l'ultima delle mie pazzie. »

« Spero anch'io che sarà l'ultima, soggiunse l'infame Ramorny. Una volta che l'Altezza Vostra sia in libertà non troverà difficile il venire a buoni accomodamenti col Reale suo padre. »

« Voglio scrivergli, Ramorny. Procura quanto fa d'uopo. Diamine! non so metter bene in carta i miei pensieri. Scrivi tu. »

« Vostra Altezza Reale si va dimenticando una cosa » e nel dir così accennava il suo moncherino.

« E viene sempre in campo quella maledetta tua mano. Come si fa dunque? »

« Se vostra Altezza Reale lo giudicasse ben fatto, mi gioverei della mano del mio medico Dwining. Un chero non può scrivere meglio di lui. »

« Ha avuto un cenno delle cose di cui si tratta? Le conosce a fondo? »

« Pienamente » rispose Ramorny, e fattosi alla finestra, chiamò a sé dalla barca Cicuta.

Venne costui alla presenza del Principe Reale di Scozia con passo timido come uomo che camminasse su l'uova, gli occhi bassi, e con tutta la struttura del corpo

impicciolita dalla suggestione che manifestava.

« Galantuomo, gli disse subito il Duca di Rothsay, qui c'è il bisogno per iscrivere. Voglio provare la tua abilità. Tu sai come stiano le cose. Metti in buon aspetto a mio padre la risoluzione che sono per prendere. »

Postosi a sedere Dwining, scrisse in pochi minuti una lettera, che passò indi nelle mani di Ramorny.

« Ma il diavolo ti aiutò a concepirla ! esclamò il cavaliere Giovanni. Ascolti, mio buon Principe. »

Mio rispettato padre e Venerato Suocero. Le partecipo che importanti considerazioni mi inducono ad allontanarmi dalla Corte della Maestà Vostra col disegno di trasferirmi a Falkland, così per essere questo castello una pertinenza del mio carissimo zio Duca d'Albion, col quale Vostra Maestà desidera ch'io tratti nei modi della più stretta parentele familiarità, come anche perchè vi abita una tale, da cui mi sono tenuto per troppo lungo tempo lontano, e con la quale d'ora in poi desidero non avere che le tenere relazioni di una mutua corrispondenza. »

Il Duca di Rothsay e Ramorny ebbero a smascellarsi dalle risa. Il medico, che stava ad ascoltare la lettura di quel suo componimento con la cera di chi s'aspetta la sua sentenza di morte, incoraggiato indi da quegli applausi, alzò gli occhi ; diede per alcuni momenti sfogo all'usato cliocciare ; poi si rimise in gravità e silenzio per la paura di avere oltrepassati i limiti di un riverente rispetto.

« Ammirabile ! esclamò il Principe. Ammirabile ! Il mio buon vecchio padre riferirà tutte quelle tenerezze alla così detta Duchessa di Rothsay. Dwining, tu sei nato per essere il segretario d'un di que' grandi politici che hanno spesso il bisogno di scrivere cose le quali si possano interpretare in due sensi. La sottoscrivo subito, e voglio per me il merito dell'invenzione. »

« È adesso, Altezza Reale (dicea Ramorny, suggellando la lettera e mettendola da una banda della tavola), vuol venire in barca ? »

« No, finchè il mio cameriere non mi abbia portato qualche vestito e le mie robe da viaggio. Voi intanto andatemi a chiamare lo scalco. »

« Altezza, il tempo incalza, e tanti apparecchi non gioverebbero che ad eccitare sospetti. Le persone del suo servizio la seguiranno domani mattina con le sue valigie. Per una notte credo che il suo povero servo Ramorny potrà prestarle l'umile opera sua alla stanza e alla tavola. »

« Questa volta ti scordi una cosa tu, soggiunse il Principe toccandogli con lo scuriscio il fatal moncherino. Ricordati, amico, che non sei più abile nè a trinciare un cappone nè ad allacciare l'alam. ro d'un vestito ; che buon cameriere e che buono scalco mi volevi procurare ! »

Sogghignò Ramorny con rimerescimento e dispetto, perchè, comunque la sua ferita fosse ormai rimarginata, gli era rimasta così sensitiva che il sol toccarla con la punta d'un dito lo metteva in una specie di convulsione.

« Dunque, Altezza Reale, conta venire in barca ? »

« Non prima però d'aver preso congedo dal Lord Gran Contestabile. Il Duca di Rothsay non s'invola alla casa del Conte di Errol nel modo che userebbe un ladro nello scappar dal suo carcere. Chiamatelo qui. »

« Altezza Reale, questa sua idea farà pericolare i nostri disegni. »

« Al diavolo il tuo pericolare, i tuoi disegni, tu stesso ! Io voglio, io devo condurmi col Conte d'Errol con que' riguardi che convengono a lui ed a me. »

Fu quindi avvertito il Conte di Errol che comparve tosto per udire i desideri del Principe.

« Milord, vi ho dato l'incomodo di venir qui (gli disse il Duca di Rothsay con que' modi di cortesia dignitosa che gli erano sì famigliari quando voleva usarne), per ringraziarvi della vostra ospitalità e della buona compagnia che mi avete fatta. Non posso godermene più a lungo, perchè affari premurosi mi chiamano a Falkland. »

« Milord, disse il Gran Contestabile, supplico l'Altezza Vostra Reale a non voler dimenticarsi di essere sotto una vigilanza. »

« Che cosa v'intendete per vigilanza ? Se sono assolutamente prigioniero, parlate sobietto. Se no, voglio avere la libertà di partire quando mi piace. »

« Avrei desiderato, mio Principe, che

Vostra Altezza Reale prima d'intraprendere un tal viaggio, ne avesse chiesta la permissione a Sua Maestà. Altrimenti ciò potrebbe divenire origine di gravi dispiaceri. »

« Dispiaceri a voi, o a me ? »

« Io le ho già fatto presente come Vostra Altezza Reale si trovi qui sotto la mia vigilanza. Ma se Vostra Altezza vuole infrangere per parte sua questi ordini, io non ne ho alcuno (e Dio mi guardi che lo avessi occultato) per far forza alle sue inclinazioni. Io non posso che supplicare il mio Principe per l'amore stesso di sè medesimo. . . . »

« Sul mio personale interesse poi non v'è chi possa giudicare meglio di me. Buona sera, Milord. »

Così questo ostinato Principe entrò nella barca in compagnia di Ramorny e di Dwinning, senza aspettare altri servi. Eviot staccò dalla riva il naviglio, che con l'aiuto di vele e remi e della marea favorevole andò rapido a seconda della corrente del Tay.

Il Duca di Rothsay rimase taciturno e pensieroso, senza che alcuno di que' compagni interrompesse il corso delle sue meditazioni. Egli sollevò finalmente il capo, e parlò. « Mio padre ride d'una giovanil bizzarria, e, a cose finite, non darà alla presente più peso di quello che meriti, e la metterà nel numero delle altre che ha compatite. Oh i padroni miei, vedete laggiù il vecchio castellaccio di Kinfauns che guarda hieco sul Tay ? A proposito, dimmi, Ramorny, come hai fatto a levar la Bella Fanciulla di Perth dalle mani di quel testardo Proposto ? Certamente Errol mi disse qualche cosa da farmi credere ch'ella si fosse posta sotto la sua protezione. »

« Vi era, Altezza Reale, ma questa protezione appunto dovea meritargli il patrocinio della Duchessa . . . ho voluto dire di Lady Marjory di Douglas. Ora questo imbecille Proposto, che non è in sostanza nulla meglio di una testiera di mal andata parucca, ha, come la maggior parte de' suoi pari, qualche dipendente abile e scaltrito, di cui si vale ne' suoi affari, e i cui suggerimenti egli s'immagina poi che siano proprie idee. Ogni qual volta io voglio condurre alla mia acqua qualunque di questi haruni, che radono sempre col lor pensiero

la terra, faccio mio un lor confidente, che nel caso attuale si chiama Kitt Hensaw, antico uavicellano del Tay. Costui per avere in sua gioventù veleggiato sino alla gran distanza di Campvere, si è acquistato presso il nostro cavaliere Patrizio il credito d'un navigatore che abbia visitato remoti contrade. Giovandomi pertanto di quest consiglio postosi ai miei comandi, gli ho suggerite diverse scuse, affinchè la pazienza di Caterina per Falkland si diffidasse. »

« Ma a qual fine ? »

« Il fine non so se sia prudenza il contrarlo a Vostra Altezza Reale, che potrebbe non approvarlo. Io avrei voluto che gli uffiziali della commissione istituita contro gli eretici trovassero a Kinfauns la Bella Fanciulla, perchè questa nostra divinità è in concetto di pertinace e refrattaria contra i buoni insegnamenti della Chiesa. E certo io sperava che il padrone di Kinfauns non sarebbe andato esente per parte sua dalle tasse e confische cui la stessa Commissione lo avrebbe condannato, tanto più conoscendo io qualche frate che l'avea con lui per frequenti dispareri nati dalla sua ritrosia a pagare la decima del salamone. »

« Ma e perchè voler rovinare quel povero cavaliere nelle sostanze, e condur forse una bellissima giovinetta nient'altro che al rogo ? »

« Eh ! che le belle giovinette non vengono bruciate. Se fosse stata una vecchia, tanto.... Circa poi al Lord Proposto, come lo chiamano qui, se gli avessero portato via qualche porzione de' suoi grassi campi, sarebbe stata una piccola espiatione per l'affronto fattomi nella passata disfida. »

« Mi sembra che sarebbe stata una vendetta ben abbietta. »

« Abbia pazienza, Altezza; ma un povero diavolo che non può più farsi ragione con la sua mano dritta, bisogna bene che si aiuti con la sua testa. Tutto ora è inutile, perchè quel cuore tenero di Douglas si è spiegato in favore delle coscienze paurose. Dopo ciò, il vecchio consigliere del cavaliere Patrizio non trovò più obiezioni a trasportare la Bella Fanciulla a Falkland, non già per partecipare alle noie della società di Lady Marjory, come se lo crede il buon Proposto ed ella ancora, ma per liberar dalle noie il mio nobile Principe. »

quando tornerà a casa stanco dall'essere stato a caccia nel Parco. »

Succedè qui una nuova pausa di silenzio e meditazione pel Duca di Rothsay. « Ramorny, finalmente egli disse, mi nasce, appunto a quest' ultimo tuo proposito, uno scrupolo; benchè, se te lo paleso, il demonio del sofisma che ti ha invaso, arriverà a scacciarlo da me, come è accaduto in altri casi. La giovinetta di cui si parla, eccetto una sola, è la più bella fra quante io m'abbia mai conosciute o vedute, e trovo in lei qualche tratto di somiglianza con Elisabetta di Dumbor. Ma questa Caterina Guantaia è fidanzata, sul punto di divenir moglie di Enrico Armaiuolo, un artigiano che non ha l'uguale per abilità, un combattente non superato da veruno in uno steccato. Il continuare nella divisata tresca sarebbe un far troppa ingiuria ad un uomo così stimabile. »

« Vostra Altezza Reale non s'aspetterà, m'immagino, di trovare in me un caldo sollecitatore a pro di Enrico Armaiuolo » rispose Ramorny guardandosi la sua mano destra.

« Per Sant' Andrea e la sua Croce! Questa nenia della tua mano la fai sonare un po' troppo spesso, Giovanni Ramorny. Altri si contentano di mettere un dito in ogni piatto, ma tu ci vuoi piantare tutta la tua mano col grumo di sangue ancor fresco. Il male è già fatto, e non può essere disfatto. E ora una volta di dimenticarsene. »

« Questo argomento lo tira più spesso in campo sua Altezza Reale di Rothsay... per motteggiarmi, lo so bene, mentre io in posso anche tacere su ciò; dimenticarmi non posso. »

« Dunque tiriamo innanzi. Io ti ho detto che questa tresca mi dà qualche scrupolo. Ti ricordi tu quando andammo per hizzarria ad udire una predica del Padre Clemente, o piuttosto a vedere la sua bella discepolo, ti ricordi tu come il predicatore narrasse con tutta la commovente grazia d'un giullare la parabola del ricco che aveva rubato al povero la sua unica agnello? »

« Un gran furto da vero se quel miserabile d'Armaiuolo sposasse una donna che si meritò le buone grazie del Principe Reale di Scozia! Quanti Conti si augureranno con ardore che un tal destino fosse accaduto alle loro confesse; e quanti che

sanno d'essersi incontrati in una così bella fortuna, non dormono da vero peggio i lor sonni! »

« E se potessi avere il coraggio di dire anch'io una parola su questo argomento, soggiunse il Farmaciata, le antiche leggi di Scozia convertivano tale usanza in un diritto privilegiato di ciascun feudatario su le spose novelle dei loro vassalli, benchè poi sia spesso accaduto che questi baroni, o per mancanza di spirito o per avarizia, abbiano rinunciato al proprio privilegio mediante uno sborso di danaro. »

« Eh già! non ho bisogno d'argomenti molto incalzanti per vagheggiare una bella giovine; il male è che Caterina mi si è sempre mostrata fredda » il Principe disse.

« Ah! se poi il Duca di Rothsay, giovine e bello, e di più Principe ereditario del Regno di Scozia, non trova i modi per rendersi accetto ad una bella giovinetta, non so più che cosa dire » soggiunse Ramorny.

« E se, aggiunse Cieuta, non fosse uno spingere troppo la mia temerità parlando di nuovo su questo argomento, farei osservare, come sia cosa conosciuta per tutta la città di Perth, che l'Armaiuolo dalle *gambe storte* non è il fidanzato di Caterina per un' immediata scelta della giovine, ma perchè suo padre l'ha bellamente costretta a dire di sì. So per cosa sicura che lo ha rifiutato più d'una volta. »

« Quando poi m'accerti anche di questo, il caso cambia affatto natura, disse il Principe. Vulcano era un armaiuolo non men di Enrico del *Wynd*; volle di legge sposar Venerè; e le nostre cronache ci raccontano come andasse a finire la cosa. »

« Lunga vita dunque e perpetue adorazioni a Milady Venerè! esclamò Ramorny, e buoni successi al cavaliere Marte che offre incensi all'altare di questa divinità! »

La conversazione avea preso per alcuni minuti l'andamento di una frivola vivacità, ma il Duca di Rothsay la fece ben tosto languire.

« Mi son lasciata addietro, egli dicea, l'aria malinconica di una prigione, ma il mio spirito si è rinvigorito ben poco. Provo quella specie di sonnolenza, quel senso di mal umore e di tristezza che ne suol prendere quando siamo stanchi dalla fatica e

rifiniti dai piaceri. Un poco di quella musica, che susurra quasi di soppiatto all'orecchio, e non è strepitosa abbastanza per farci alzar gli occhi, sarebbe per me in questo punto un trattamento di paradiso. »

« Vostra Altezza Reale non ha che a profferire i suoi desideri, e le ninfe del Tay non sono men propizie ai medesimi di quelle della spiaggia. Ascolti: questo è suono di liuto. »

« Di liuto? ripeté il Duca di Rothsay, fattosi ad ascoltare. Sì, e sonato con rara maestria. Dovrei ricordarmi qualche cosa di questa flebil cadenza. Fate avvicinare la barca d'onde viene la musica. »

« È governata dal vecchio navicellaio del cavaliere Patrizio, da Kitt Hensaw, disse Ramorny. Ohi, barcaiuolo. »

Il pilota corrispondendo al cenno avuto condusse la barca a fianco di quella del Principe.

« Oh! oh! una mia antica conoscenza! esclamò il Principe ravvisando le fattezze e i lineamenti della francese canterina Luigia. Io ho qualche debito teo, la mia giovinetta, per esserti stato origine di spaventi, nel dì almeno della festa di S. Valentino. Passa in questa barca col tuo liuto, col tuo cagnuolo, con la taschetta da viaggio, in somma con tutte le robe tue. Voglio proporti per cameriera ad una signora che non ti lascerà mancare nè capponi nè viu di Canarie. »

« Spero che Vostra Altezza vorrà pensare... » così incominciava un discorso Ramorny.

« Non voglio pensare che al mio piacere, Giovanni Ramorny. Prego la vostra gentilezza a pensare anche a questo. »

« E proprio vero, chiese la canterina, che Vostra Altezza Reale vuol farmi l'onore di collocarmi presso una rispettabil signora? Ove dimora essa? »

« A Falkland » rispose il Principe.

« Ah! ho ben udito parlare di questo gran personaggio, soggiunse Luigia. E Vostra Altezza Reale vorrebbe veramente porri all'immediato servizio della sua Reale consorte? »

« Sì, per l'onor mio! appena l'avrò riconosciuto per tale. — Nota bene questa riserva » egli disse in disparte a Ramorny.

Molte delle persone che si trovavano in barca insieme alla canterina presero per

buona moneta un tale discorso, e arguendone che stesse di fatto per concludersi una riconciliazione fra i Reali coniugi, esortarono Luigia a profittare della sua buona sorte e a mettersi tosto nel seguito della Duchessa di Rothsay. Altri intanto le offrivano alcuni compensi pel diletto che aveva arrecato loro con la sua musica.

In tale intervallo Ramorny parlò qualche cosa all'orecchio di Cicuta. « Inventi qualche obbiezione, furfante, diceagli. Questa giunta sarebbe di troppo. Aguzza il tuo ingegno intantochè io dico due parole al navicellaio Hensaw. »

« Se mi fosse lecito avventurare un parere, com' uomo che ha fatti i suoi studi nella Spagna e nell'Arabia, disse Dwining, osserverei che si è manifestata la peste in Edinburgo, e che Vostra Altezza Reale corre qualche rischio nell'ammettere in tanta vicinanza della sua Reale Persona quella giovine pellegrina. »

« E che importa a te se mi scelgo di essere avvelenato piuttosto dalla peste che da uno speziale? Ilai anche tu questa necessità di contraddire i miei voleri? »

Intantochè il Principe faceva in tal guisa ammutire le officiose osservazioni di Dwining, il cavaliere Giovanni Ramorny poté il volo sapere da Hensaw che la partenza della Duchessa di Rothsay da Falkland era stata tenuta nel massimo dei segreti, e che Caterina Guantaia sarebbe arrivata in quel castello o nella sera medesima o nella mattina del dì vegnente, credendo trovarvisi sotto la protezione di lady Marjory.

Il Duca di Rothsay, immerso in profonde meditazioni, accolse tali notizie sì freddamente, che Ramorny si prese la libertà di fargliene rimostranza. « Questo, Altezza, è un far la parte di figlio viziato della fortuna. Vostra Altezza aspira alla libertà, la ottiene. Alla bellezza, e ai suoi comandi, non più tardi di quanto è necessario a renderne più preziose le condisceudenze. Fino i più piccioli desideri di Vostra Altezza divengono una legge ai destini; vien bramata la musica ove non pareva credibile l'averla; il suono e il canto son pronti. Favori venuti in tal guisa dovrebbero metterci di buon umore; altrimenti diverremo simili a capricciosi fanciulli che rompono e buttano via da sè que' balocchi, per conseguire i quali piangono da disperati. »

« Per poter godere de' piaceri, Ramorny, conviene che l'uomo abbia sopportato affanni, come il digiuno è necessario a procurare il buon appetito. Chi può avere a' propri comandi quanti diletti desidera, si soddisfa ben poco di tutti quelli che ha posseduti. Ma vedi laggiù quelle fitte nuvole, che minacciano un diluvio di pioggia? Mi par che l'aria mi soffochi; l'acqua del fiume è divenuta torbida e nera; le spiagge hanno perduta la loro bellezza... »

« Mio Principe Reale, perdoni ad un suo servo; ma Vostra Altezza si getta in balia alla sua accesa immaginazione, come un cavalierizzo mal pratico che permetta ad un focoso cavallo l'impennarsi e finalmente, buttato di sella a spalle indietro, rimane schiacciato sotto il suo corridore medesimo. La supplico; mandi via da sè questa tetra malinconia. Vuole che la giullare canti? »

« No, no, quando non fosse qualche pezzo ben malinconico; le note d'allegrezza in tal momento produrrebbero al mio orecchio tutto l'effetto di una musica scordata. »

La giullare intonò un mesto canto, le cui parole (le seguenti non ne presentano che un'imitazione) si accoppiavano a note malinconiche al pari di esse:

T'affretta, e guarda ancor del sole il raggio,
Fiumana e lito, e il prato che l'infiora.
Questa che corre a te del tuo viaggio
È l'ultima ora.

Cerca il tuo letto, e, finchè l'egra argilla
Sente il picchiar de' polsi, un eremita
Che t'apra il ciel. Sono la tetra squilla.
Fini tua vita.

A che atterrir? Fra l'ansia ed il riposo
Breve è il confin. D'affanni un'aspra guerra
L'opre cessò; ch'è nel suo seno ascoso
Ti ha già la terra.

Non badò a questa musica il Principe; la giullare, a seconda de' cenni che le mandava Ramorny, tornava a quando a quando all'esercizio del suo mestiere, finchè la sera incominciò a farsi piovosa. Minuta era su le prime e leggera la pioggia, ma ben presto cadde a rovesci e un vento freddissimo l'accompagnava. Il Principe, che non avea mantello con cui ripararsi, respinse con torva cera quello di Ramorny che lo stesso Ramorny offerivagli.

« Rothsay non è nato per portare i vostri scarti, sig. Giovanni. Ho tutta l'obbligo a voi di questa neve squagliata che mi penetra le midolle. Fu un'arrogante presunzione la vostra il ficcarmi in questa barca senza nessuno de' miei che mi potesse servire e privo d'ogni sorta di panni. »

Non si avventurò a disculparsi Ramorny, il quale, pratico com'era dell'animo del Principe, sapeva benissimo che in tali casi l'ingrandire anche oltre al vero la propria colpa riusciva meglio con lui del provarsi a chiuderli la bocca con qualche scusa, benchè ragionevole. In cupo silenzio, o piuttosto fra le mal represses lagnanze d'ira del Principe, la barca giunse al villaggio peschereccio di Newbrough. Scesa a terra la navigante brigata, trovò cavalli pronti, che per dir vero Ramorny, il quale d'un modo o d'un altro sperava condurre tal circostanza, li faceva da molto tempo star quivi a sua repulsione. Anche la qualità de' predetti cavalli fu argomento di amari sarcasmi al Principe, che ora li volgeva immediatamente a Ramorny, più spesso li profferiva in guisa meno immediata e più acerba, come parlando con sè medesimo. Poichè finalmente furono tutti a cavallo, viaggiarono fra le tenebre di quell'oscura notte e in mezzo a un diluviare di pioggia, preceduti dal Principe che correva a spron battuto senza parer di sapere quel che si facesse nè dove andasse. Veniva con essi la canterina, cui parimente era stato somministrato un cavallo per ordine assoluto di Rothsay, e buon per lei che, avvezza ad ogni inclemenza di stagione e al camminare così a piedi come a cavallo, sopportò con fermezza pari a quella degli uomini i disagi di quella faticosa gita notturna. Ramorny credè necessario il tenersi continuamente a fianco del Principe, perchè avea non poca paura che questo giovane, preso da qualcuno de' suoi fantastici impeti, gli fuggisse del tutto dalle mani, e riparandosi sotto il tetto di qualche leale Barone evitasse l'insidia che la scelleraggine gli apparecchiava. Sono oltre ogni dire le angustie morali e fisiche cui soggiacque il Principe nel durare d'una sì incomoda traversata.

Entrati finalmente nella foresta di Falkland, un raggio di luna mostrò loro la cupa enorme torre di quel castello, perte-

nenza de' reali domini, benchè conceduta in temporaneo usufrutto al Duca di Albania. Ad un dato segno si abbassò il ponte levatoio. Splendeano le forze nel cortile, pieno di servi che prestarono l'opera loro al Principe nello scendere da cavallo, e lo introdussero in una stanza, ove lo avea preceduto per accoglierlo Ramorny insieme a Dwining. Il primo di costoro lo pregò a consultarsi col medico, poichè si vedea chiaramente che avea sofferto lungo la strada. Il Duca di Rothsay, ributtato alteramente il suggerimento, ordinò gli si apparecchiasse il letto, e dopo essere stato per qualche tempo dinanzi a un grande fuoco, e non ostante tremando dal freddo entro que' suoi panni inzuppati di pioggia, si ritirò alla sua stanza di riposo senza salutare nessuno.

« Voi vedete il caparbio umore di questo giovinastro, dicea Ramorny a Dwining. Potete maravigliarvi se un uomo, che lo ha servito com'io, è stanco di un simil padrone? »

« No, certo. Le male grazie usate oggi alla Signoria vostra e la promessa della Contea di Lindores (1) basterebbero a scuotere una fedeltà a prova di ferro. Se i suoi occhi e le sue guance segnano giusto, cova nel suo corpo i germi della febbre, che agevolerebbe grandemente il nostro lavoro, facendolo comparire opera della natura. »

« Lo capisco, e vedo che perdiamo una bella occasione. Ma bisogna differire sino all'arrivo di questa bella Caterina Guantaia. Sarà anche meglio se ci assicuriamo in essa un testimonio che non possa negare di averlo veduto non anche ammalato, e padrone affatto di sè medesimo sino al momento... voi mi capite. »

« L'infame Dwining fe' cenno d'aver inteso, poi aggiunse: « Non può dirsi in sostanza occasione perduta; perchè si è in tempo quando si vuole, di far seccare una pianta che mise i fiori troppo a buon'ora. »

(1) I lettori si ricorderanno di quel colloquio che accadde nell'ultima notte di carnevale tra Ramorny gravemente infermo e il Principe che gli dava il parere di farsi accettar frate nel convento di Lindores. Vedi pagina 450 di questo Tomo.

CAPITOLO XXXI.

NELLA successiva mattina il Principe sembrò di miglior umore. Si dolea, è vero, di non sentirsi benissimo e di avere un poco di febbre, ma anzichè mostrarsene oppresso, il pensare alla leggerezza di questi incomodi gli diveniva una specie di conforto. Parlò con affabile familiarità a Ramorny, e benchè non trovasse in campo nulla che si riferisse alla notte precedente, apparve chiaramente che il suo silenzio avea per iscopo di cancellare dalla memoria de' suoi seguaci i modi aspri usati con essi. Cortese con ciascun di loro, incominciò a scherzare con Ramorny, solo in quel momento con lui nella stanza da letto, sul prossimo arrivo di Caterina.

« Come rimarrà sorpresa, egli dicea, quella superba ritrosietà al trovarsi fra una brigata d'uomini, mentr'ella si crede venire in mezzo a mantelline e spillettai, fra le cameriere di madonna Marjory! Tu non avrai, penso, condotti qui molti individui spettanti al bel sesso, Ramorny? »

« No, da vero; non ne abbiamo d'altri che la giullare, e una o due donne da fatti del cui servizio non potevamo star privi. Oh! a proposito della giullare. Ella è impaziente di conoscere la padrona presso cui Vostra Altezza Reale le promise di collocarla. Devo licenziarla dal castello, perchè possa andarne in cerca a tutto suo comodo? »

« No, in nessun modo: ella sarà utilissima per intertenere Caterina. Ma dimmi un poco; non sarebbe ben fatto il ricevere questa bella restia con qualche cosa che sentisse del tempo delle maschere? »

« Cioè a dire, Altezza? »

« Come sei duro, il mio uomo! Noi non vogliamo che la sua prima sensazione sia il subitaneo imbarazzo di non trovar qui la sospirata Duchessa. Non unisco io nella mia persona la Duchessa ed il Duca? »

« Intendo ancora lo stesso. »

« Già è così; non v'è l'uomo più stupido di chi non ha intesa una cosa al primo sentire. La mia Duchessa, giacchè la vogliono chiamare così, ha avuta fretta di partire da Falkland, quanta ne ho avuta io a venire, e si è lasciato addietro le sue vesti, come ho fatto io. Nella guardaro-

ha contigua abbiamo una selva di donne, che frastuono, che lasterebbero all'andare in maschera un intero carnevale. Dunque io sosterrò il personaggio di madonna Marjory, giacente qui nel suo letto, col suo velo da lutto in testa e sovra esso una ghirlanda di salce, simbolo della sua clerezione; tu, Giovanni, hai una sera rigida e inamidata abbastanza per essere la sua damigella d'onore, la contessa Ermenegilda di Galles; Cicuta, la vecchia Ecate, sua balia. Il male è che costei ha tanta barba sul labbro superiore, quante ne ha in tutto il volto e nella zucca il Farmacista. Ma non sarà difficile il procurargli una barba posticcia onde possa somigliarle meglio. Unisci alle donne di cucina i più passabili paggi che hai condotti con te, per crearle non so quante cameriere. Hai capito adesso? Va e sbrigati. »

Corse Ramorny nell'anticamera, ove partecipò a Dwining il trovato del Principe.

« Pensa tu, gli disse, a secondare i capricci di questo spensierato. Non ho gran gusto a trovarmi seco, sapendo quello che si deve far dopo. »

« La Signoria vostra si fidi in me interamente. Però che cosa pensare di chi, prendendosi l'assunto di tagliare la testa ad un agnello, ha paura di udirne i belati? »

« Zitto là! Bella mia fermezza non dubitare. Non dubitar ch'io dimentichi come egli volesse confinarvi in un chiostro facendo tal conto di me qual vien fatto d'un troncone di lancia rotta che si butta via. Va ora... ma fermati. Prima di allestire questa goffa commedia, bisogna meditare qualche cosa da far credere a quella testa dura di Charteris. Rimanendo egli nella persuasione che la Duchessa di Rothsay abiti qui tuttavia, e che Caterina Guantaia sia divenuta sua cameriera, non sarebbe niente difficile che lo prendesse il talento di trasferirsi a questo castello per offrire alla Duchessa i propri servizi, e c'è poco bisogno di spiegarti, come la venuta di costui ci porrebbe nell'imbarazzo. Tanto più è da temersi la cosa, se non si fossero ingannati alcuni che hanno creduto scorgere in questo ampio e benevolo patrocinio conceduto dallo stupido Cavaliere alla Bella Fanciulla qualche affezione d'un genere anche più caldo. »

Tom IV

« Con quest'ultimo dato lasci a me la cura di sbarazzar la faccenda. Gli scriverò tal lettera, da indurlo per tutto un mese a prendere piuttosto la strada dell'inferno che quella di Falkland. Sa dirmi il nome del confessore della Duchessa? »

« Waltheof, Francescano bigio. »

« Basta così. »

In pochi minuti Dwining, cedere oltre ogni dir nello scrivere, terminò una lettera che pose nelle mani di Ramorny.

« Stratagemma ammirabile! esclamò questi. Avrebbe fatta la tua fortuna con lo stesso Rothsay. Comincerei già ad ingelosirmi, di te e a pentirmi di averti introdotto in sua casa, se i suoi giorni non fossero sì vicini al loro termine. »

« Legga però ad alta voce: così vedremo meglio se tutto cammina a dovere. » Lesse Ramorny.

Per comando dell'alta e potente Principessa Marjory, Duchessa di Rothsay ec., noi Waltheof, indegno frate dell'Ordine di S. Francesco, vi facciamo noto, cavaliere Patrizio di Charteris, signore di Kinfuans, che Sua Altezza è rimasta molto incantagliata dalla temerità, con cui spediste i nomi a lei una donna, sul buon nome della quale non si può giudicare, facciagratamente, da che ha soggiornato, senza una necessità, per più di una settimana nel vostro castello, non avendo per tenerle compagnia altre donne fuor delle vostre cameriere; inonesto contubernio, di cui è corsa la voce per le contee di Fife, di Anguina e di Perth. Nondimeno la lodata Altezza Sua considerando questo caso come un effetto di umana fragilità, ha risparmiato alla giovane travagliata il flagello delle ortiche, o qual si sia altra penitenza. Bensì, essendosi dato il caso che due buoni religiosi del convento di Lindores, i Padri Thickscull e Dundermore, sono stati sollecitati da una speciale chiamata a trasferirsi nelle montagne, Sua Altezza ha affidato alloro cure la giovane Caterina con l'incarico di condurla a suo padre, che si sa avere attualmente posto il domicilio alle sponde del lago del Tay. Sotto la tutela paterna troverà una situazione alle sue pratiche e costumanze più adatta di quanto possa esserlo per essa il castello di Falkland, ove Sua Altezza Reale la Duchessa di Rothsay adesso dimora. Questa Principessa ha in oltre significato le sue premure ai predetti reverendi religiosi, af-

finché si contengono con la giovine in guisa da ispirarle l'orrore del peccato di incontinenza, e raccomandando a voi, cavaliere Patrizio di Charteris, di confessarvi e far penitenza. — S. — Waltheof, per comando dell'alta e potente Principessa ec.

« Non può andar meglio! non può andar meglio! Ramorny esclamò. Questa inaspettata lavata di testa farà diventar matto il nostro Charteris. Notare ch'egli ha tributato lungo tempo una specie d'omaggio cavalleresco alla Principessa Marjory, e il vedersi sospettato d'incontinenza, mentre sperava guadagnarsi tutto il credito che derivava da un'opera caritatevole, lo imbroglierà nella più leggiadra maniera. E dicesti benissimo tu, starà un bel pezzo prima che gli salti in mente di venir qui a vagheggiare la cameriera o ad onorare la padrona. Oh! adesso vanne pel tuo spettacolo, e io preparo quanto è necessario a terminarlo per sempre. »

Mancava un'ora a mezzogiorno, quando Caterina, accompagnata dal vecchio pilota e da un palafreniere del cavaliere di Kinfauns, arrivava dinanzi alla maestosa torre di Falkland. L'ampio stendardo che vi sventolava alla cima portava le armi di Rothsay; le livree de' servi che ricevertero la giovine erano quelle della casa di Rothsay; tutto confermava la general persuasione che la Duchessa avesse tuttavia quivi la sua residenza. Palpitava il cuore di Caterina, che, avendo uditi diversi racconti su l'alterigia della Duchessa, non minore in lei dell'alto coraggio caratteristico dei Douglas, stava incerta su l'accoglienza che avrebbe trovata. Osservò entrando nel castello che il corteggio della Duchessa era assai men numeroso di quanto s'avebbe immaginato; ma ciò non le fece gran caso, essendole noto quale stretto genere di vita ritirata la medesima Principessa avesse prescelto. In una specie di anticamera le venne incontro una piccola vecchia curva, e, a quanto appariva, fatta più picciola il doppio dagli anni, che si reggeva ad un bastoncino di ebano.

« Tu sei proprio la ben venuta, mia bella fanciulla: così dicendo impresse un bacio sul volto di Caterina. E vero che arrivi, come io posso dirlo pur troppo, in una casa d'affitti; ma io spero (e qui un altro bacio a Caterina), che tu porterai la

consolazione nel cuore della mia preziosa e reale figlia di latte, la Duchessa di Rothsay. Siedi dunque, la mia giovinetta, tanto ch'io vada a vedere se la mia padrona ha tempo di riceverti adesso. Figliuola mia, tu sei un vero angelo di bellezza, se la Beatissima Vergine ti ha data, un'anima simile a quel bel corpo. »

Ciò detto, la finta vecchia entrò nella stanza contigua, ove stavano il Duca di Rothsay con gli abiti da maschera ch'egli si era già preparati, e Ramorny vestito nella sua solita foggia, perchè avea potuto dispensarsi dal prendere parte in commedia.

« Tu sei un prezioso hirbante, signor Dottore, il Duca gli disse. Per l'onor mio, credo che avresti il cuore di far tutte le parti della commedia da te, e sia quella d'amoroso. »

« Se fosse per risparmiare un incomodo a Vostra Alleanza Reale » rispondea il briccone col suo solito rispettoso sogghigno.

« No, no, soggiunse Rothsay, non avrò mai bisogno de' tuoi aiuti, galantuomo. Dinqui adesso che figura faccio ai tuoi occhi così abbigliato su questo letto? D'una languente damigella, non è vero? »

« Di carnagione un po' troppo fina e di fattezze più amabili di quanto vi vorrebbe a sostenere la parte di Lady Marjory di Douglas, se però è lecito ad un meschino par mio il dir tanto. »

« Ya, va a fare il tuo mestiere, surfante, e conducimi qui quel bel pezzo di ghiaccio. Non temere che si lamenti della mia effeminatèzza. Tu, Ramorny, sparisci. »

Poiché il cavaliere Giovanni ebbe lasciata quella stanza da una porta, la finta vecchia introdusse per l'altra Caterina Guantata. La luce della camera era stata temperata a quel grado di oscurità e di lume che lasciasse credere a Caterina di vedere una donna giacente in quel letto, senza che sorgesse in lei il menomo sospetto in contrario.

« E quella la giovinetta? » chiese Rothsay con una voce che era dolce di sua natura, ed ormodulata ad arte in un tuono più acuto e in un più sommesso. « Fatela avvicinare, Griselda, tantochè mi baci la mano. »

La finta balia condusse la tremante fanciulla a fianco del letto additandole d'in-

ginocchiarsi. Prestatasi Caterina a tal cenno, imprime un bacio ingenuo e altamente rispettoso su la mano, che la postecia Duchessa le porse coperta da un guanto.

« Non abbiate paura, quella stessa artefatta voce le disse, non vedete in me che un misero esempio della vanità dell'umana grandezza. Felici coloro, fanciulla mia, che sono posti in un grado da non temere le procelle politiche! »

Così dicendo la finta Duchessa portò le braccia attorno al collo di Caterina, e se la trasse più da presso per manifestarle con un bacio il piacere d'accolgerla. Ma questo bacio fu impresso con tal calore che non si confacea col personaggio sostenuto allor da Rothsay, onde Caterina non sapendo dedurne altra conseguenza fuor quella che la Duchessa fosse improvvisamente impazzita, si diede ad alta voce a gridare.

« Zitto, passerella! Son io, Roberto di Rothsay » disse il Principe.

Caterina si guardò attorno. La balia era sparita; il Duca si tolse il velo; la Bella Fanciulla trovavasi in potere di un ardimentoso giovane dissoluto.

« Cielo, sii con me! (tal fu l'invocazione del suo cuore) e vi sarai s'io non manco a me stessa. »

Compresa l'animo d'una simile risoluzione, repressa l'istinto che l'avrebbe mosso a continuare le grida, e si studiò, quanto le fu possibile, di nascondere la paura.

« Adesso la commedia è finita, ella disse con quanta fermezza le fu dato raccogliere in sé medesima. Posso io supplicare Vostra Altezza Reale a lasciarmi in libertà? » poichè il Duca la teneva tuttavia stretta per un braccio.

« No, mia verzosissima prigioniera. Non fate forza. Di che avete timore? »

« Oh! non faccio forza, Milord Duca. Finchè Vostra Altezza Reale giudica conveniente il tenermi stretta in tal modo, avrei paura che il mio far forza la stimolasse ad usar male meco, e a procacciarsi motivi di rincredimento quando avrà avuto tempo di pensare. »

« Ah traditrice! tu m'hai tenuto prigioniero per interi mesi. Perchè ricusare di essere mia prigioniera per un istante? »

« Altezza, finchè ci siamo incontrati su le strade di Perth, e ch'io avea la libertà

di ascoltarla e ritirarmi a mio grado, queste parole poteano interpretarsi per una galanteria. Qui è tirannia. »

« Ma quand'anche ti lasciassi libera, dove vorresti fuggire? I ponti levatoi sono alzati; le saracinesche calate; e i miei seguaci sono sordi al maggior segno allo strillare di un'ostinata fanciulla. Siate dunque meco buona, e vedrete quanto giovi l'aver fatto piacere ad un Principe. »

« In tal caso mi lasci libera, e ascolti il mio richiamo contro Vostra Altezza Reale a Vostra Altezza Reale, o piuttosto contro Rothsay all'erede della Corona di Scozia. Sono la figlia di un umile, ma questo cittadino. Sono, posso omai chiamarmi tale, la sposa d'un uomo valoroso ed onorato. Se mai avessi potuto ispirarle fiducia nella prova che Vostra Altezza Reale va adesso tentando, fu certo senza mia intenzione. Circondata dagli ostacoli che, come dice Vostra Altezza, si oppongono al mio partire, imploro su me la protezione di Vostra Altezza Reale medesima, affinché sieno rimossi. Il Duca di Rothsay non può ottenere nulla di quanto si è immaginato da me se non per vie indegne d'un cavaliere e d'un uomo. »

« Presumi troppo, Caterina; nè io; o come cavaliere o come uomo, posso dispensarmi dall'accettare la tua sfida, e dell'insegnarti qual rischio sia per una donna il gettar questo guanto. »

Così dicendo voleva prendersela fra le braccia, ma ella seppe scansarsi e procedè parlando nel tuono risoluto di prima.

« La mia forza, Milord Duca, nel non darmi vinta in una lotta cui m'obbligò la difesa dell'onor mio, è grande quanto può esserlo quella di Vostra Altezza nel lassarli con obbrobriose proposte. Deh! non faccia il torto a sè stesso ed a me di pormi nella necessità di un tale combattimento. Posso essere ridotta all'ultimo delle percosse, Vostra Altezza Reale può chiamar gente in aiuto ad opprimermi. Son questi i soli intenti che l'Altezza Vostra dee sperare su me. »

« Per che razza di fiera m'avete preso? Io non m'intendevo di usare su voi maggior forza di quella che può scusare le donne se pagano un tributo all'umana fragilità. » Dopo i quali detti il Principe si pose a sedere alquanto commosso.

« Anche questa forza, Altezza Reale, voglia serbarla per quelle donne che desiderano aver tale scusa. La mia resistenza è quella della mente la più risoluta; è la resistenza che la cura del proprio onore e il timor dell'infamia sempre ispirarono. Ah Principe! Se Vostra Altezza Reale potesse arrivare al suo scopo, sarebbe già rotta ogni relazione tra me e la vita, tra il Duca di Rothsay e l'onore. Sono stata qui condotta con un'insidia, quale, non so immaginarviela; ma se dovessi partire disonorata da questo castello, non sarebbe che per denunziare ad ogni angolo dell'Europa il distruttore della mia felicità. Reggendomi ad un bordoncino da pellegrina, e corrugando per ogni dolo è onorata la cavalleria o è intesa la lingua degli Scozzesi; additerci l'erede di cento reami, il figlio del buon Roberto Stuardo, il discendente di quel grande Bruce, per un uom senza fede, per un ingannatore, indegno della corona che gli perviene per nascita e degli speroni che porta di cavaliere. Ogni gentile donna della vasta Europa crederebbe troppo disonorante per le sue labbra il nome del Duca di Rothsay; ogni degno cavaliere lo riguarderebbe come uno spregevole insidiatore, spregiuro al suo primo voto, che è la protezione del gentil sesso e la difesa del debole. »

Surto in piedi nuovamente Rothsay, la guardò con un aspetto ove insieme confusi il risentimento e l'ammirazione leggeansi. « Voi non vi ricordavate più con chi parlaste, giovinetta. La distinzione che io vi ho offerta, sappiatelo, avrebbe ispirati sensi di gratitudine ad un centinaio di donne, delle quali siete chiamata dalla vostra nascita a portare lo strascico. »

« Tanto più Vostra Altezza Reale dee serbare tali favori per quelle che li sanno apprezzare. O piuttosto, mio Principe, serbi il suo tempo e la sua salute ad altre e più nobili imprese, alla difesa del suo paese e alla felicità de' suoi sudditi. Ah Principe! qual sarà la soddisfazione, l'esultanza del suo popolo nel riconoscere per suo Capo Vostra Altezza Reale! Con qual contento si raccoglieranno tutti d'intorno al lor Principe, sol ch'egli spieghi l'intenzione di guidarli a combattere l'oppressione de' potenti, la violenza di chi si

ride delle leggi, la seduzione del vizio e la tirannide dell'ipocrisia! »

Il Duca di Rothsay, in cui gli alti sentimenti di virtù erano facili ad eccitarsi quanto presto a svanire, si trovò compreso dell'entusiasmo stesso con cui la Bella Fanciulla gli avea parlato. « Perdonami, giovinetta, le disse, io ti sono stato origine di timori. Tu hai un'anima troppo sublime per divenire scopa a que' passeggeri diletti, cui un errore della mia mente ti volea sacrificare; le che, quand'anche la tua nascita corrispondesse al tuo nobile animo e alla tua straordinaria bellezza, non ho un cuore da offrirti, perchè il solo omaggio d'un cuore è la cosa alla quale ti è lento d'aspirare. Ah Caterina! Come le mie speranze furono annegate nel primo lor fiore! La sola donna ch'io sempre amai ne ha disvelato dal fianco gl'infami giochi della politica. Si è voluto prescrivermi una moglie che dovrò detestar sempre, quand'anche possedesse quell'avvenenza e amabilità che sole possono rendere cara al mio sguardo una donna. La mia salute va languendo ognor più, e son nei primi anni della mia gioventù! nè mi resta più altro se non cogliere quei fiori che mi va presentando il breve intervallo frapposto tra la mia vita e il sepolcro. Osservate queste mie guance appassite; tastate, se vi piace, questo mio polso intermittente; e scusate e compassionate un misero Principe che vede calpestati e usurpati i propri diritti, se gli accadesse sentire con minor forza i diritti degli altri, e se, costretto a pensare solamente a se medesimo, non aspira che a soddisfare la voglia d'un istante passeggiare. »

« Ah mio Principe! e dirò mio caro Principe, perchè il discendente di Bruce deve esser caro ad ogni buon figlio della Scozia, non si lasci udire a parlare così! I gloriosi antenati di Vostra Altezza Reale sopportarono esigli e persecuzioni, notti vegliate nella fame e battaglie disuguali la successiva mattina, tutto per far libero il lor nativo paese: Affronti al par di loro i sacrifici della propria volontà per la libertà di se stesso. Si distolga da coloro che cercano appianarsi la strada alla grandezza alimentando ogni sua fantasia. Diffidi del cupo Ramorny (1). Vostra Altezza non lo sa;

(1) I fuggitivi s'accorgeranno facilmente come

son sicura che non può saperlo; ma un perfido ardimentoso che cercava condurre su le vie dell' infamia una giovine col minacciarle la vita di un vecchio padre, un tal perfido è capace d'ogn'atto il più vile, è capace di qualunque tradimento. »

« Ha fatto questo Ramorny? »

« L'ò ha fatto, Altezza Reale, nè avrà fronte di negarlo. »

« Prendevi in esame la cosa? » già Ramorny non gode più della mia benevolenza; ma quest'uomo ha sofferto molto per me, e non posso negare un compenso onorevole a suoi servigi. »

« I suoi servigi? Ah, Altezza Reale! se le cronache non isbagliano, son quei scrivi che mandarono in cenere Troia e condussero gl'infedeli nel cuor della Spagna. »

« Adagio, adagio, giovinetta! Parlate con un po' più di riguardo. Gli affari che potevamo avere insieme son terminati qui. »

« Ch'io dica anche una parola, Milord Duca di Rothsay! » aggiunge Caterina con tale atto che duva alle sue belle fattezze la sembianza di un Angelo apportatore dei suggerimenti del Cielo. « Non so qual forza m'induca a parlare così ardentemente; ma la fiamma d'un giusto zelo che arde entro me stessa ha bisogno d'aprirsi una via. Discendente di Bruce, abbandonate questo castello senza il ritardo d'un'ora; l'aria non è salutare per voi, Licenziate quel Ramorny prima che passino dieci minuti; la sua vicinanza è pericolosa oltre ogni credere. »

« Quale ragione avete per dir così? »

« Nessuna speciale (rispose Caterina pentita quasi del suo eccesso di zelo); nessuna forse, fuorchè i miei timori per la salvezza di Vostra Altezza Reale. »

« Ebbene, il discendente di Bruce non ascolta vaghi timori. Ehi! chi è di là? »

Caterina dovesse credere che le relazioni tra questo cortigiano ed il Principe continuassero ad essere quali erano nella vigilia di S. Valentino. Le notizie che la figlia del Guantoio poteva avere su gli affari interni di Corte le potevano derivar soprattutto dal Padre Clemente. La fuga di questo fu in circa contemporanea al licenziamento di Ramorny, e le successive circostanze in cui si trovò Caterina non le permettevano di sapere nè che il Principe avesse allontanato nè richiamato a sé quel perfido cortigiano.

Entrò Ramorny, il quale fece un profondo inchino al Duca e alla giovinetta, ch'egli probabilmente riguardava già innalzata al grado di sultana favorita, e quindi in diritto di pretendere gli atti di cortese omaggio inerenti a questo genere di dignità.

« Ramorny, gli chiese il Principe, vi è qui qualche donna di buona fama che possa prestare servitù a questa giovine persona, intanto che possiamo farla accompagnare ove le sarà più in grado di trasferirsi? »

« Temo, rispose Ramorny, se non dispiace a Vostra Altezza Reale udire la verità, che questa casa non sia troppo ben provveduta di un tal genere di mercanzia, e quando s'abbia a parlare sinceramente, la camerina è quanto sabbiano di più decoroso. »

« Ella servirà dunque la giovinetta, se non si può avere nulla di meglio. Abbiate pazienza per poche ore, la mia creatura. »

Caterina si ritirò.

« Come, Altezza? staccarsi così presto dalla Bella Fanciulla di Perth? Ciò è veramente quanto chiamasi abuso della vittoria. »

« Qui non v'è nè vittoria nè disfatta, in tuono arido rispose il Principe. Questa giovinetta non mi ama; nè io amo lei abbastanza per affaticarmi a vincere i suoi scrupoli. »

« Ecco rinato il casto Malcolm il Vergine in uno de' suoi discendenti! »

« Favoritemi, signore, di dar tregua alle vivezze del vostro spirito, o di scegliere piuttosto un argomento più adatto per esse. E mezzogiorno, credo, e mi fareste piacere ordinando che si apparecchiassero la mensa. »

Ramorny lasciava quella stanza quando parve a Rothsay d'osservare sul volto di colui un sorriso, ch'egli interpretò per uno di quei motteggi, l'essere soggetto de' quali gli dava sempre un grado non ordinario di pena. Invitò nondimeno alla sua tavola il cavaliere Giovanni e annise allo stesso onore Dwining. I discorsi furono d'un genere vivo e assai libero, genere promesso dal Principe stesso, come con l'intenzione di contrabbandare la gravità de' propositi morali che avea tenuti, e pe' quali Ramorny, che andava leggendo le antiche

crouache, osò paragonare la condotta di quel giovane Duca alla continenza di Scipione.

Ad onta del poco sentirsi bene del Principe, il convito era stato tra frivoli scherzi protratto molto al di là delle regole della temperanza, quando, fosse effetto di troppo vino bevuto, o di debolezza di temperamento, o, come è probabile, di una fatura operata dall'infame Dwining su l'ultimo vino che venne offerto al Duca di Rothsay, la cosa è che cadde questi in un sonno letargico da cui sembrava impossibile il destarlo. Il cavaliere Giovanni Ramorny e Dwining lo trasportarono nella sua stanza da letto, senza volere seco loro altri aiutanti fuor d'un individuo, il cui nome si additerà un'altra volta.

Nella successiva mattina fu annunziato che il Principe era stato preso da una malattia contagiosa, e che per impedire una espansione del morbo fra gl'individui di quella casa, niuno sarebbe stato ammesso nella sua stanza, eccetto il suo antico maestro delle Scuderie, il medico Dwining e quel terzo, il cui nome non abbiamo ancora additato; de' quali tre individui un solo rimarrebbe sempre nella stanza dell'infermo, gli altri due (ciò fu aggiunto per avvalorare la persuasione d'un pericolo di contagio) avrebbero avuto un opportuno grado di cautela per non avvicinarsi al rimanente degl'individui della famiglia.

CAPITOLO XXXII.

Il destino del tradito erede della Corona di Scozia era ben diverso da quello che pubblicamente divulgavasi nel castello e nel borgo di Falkland. L'ambizioso zio del giovane sfortunato ne avea tramata la morte come espediente opportuno ad atterrare il primo e il più formidabile ostacolo che separasse la propria famiglia dal trono. Giacomo, il figlio minore del Re, non era che un fanciullo, il quale potea essere risparmiato fino ad un tempo alla scelleraggine più propizio. La sete d'ingrandirsi in Ramorny e il rancore di recente concepito contra il suo padrone lo fecero un volenteroso ministro della distruzione del giovane Rothsay; nè al prestarvi mano era meno inclinato il medico Dwining e per la sua predominante avari-

zia e per un'ingenta perversità di carattere. Con una crudeltà la più calcolata fu deciso di evitare tutti quegli espedienti che potessero lasciare dopo di sé una qualche traccia di commessa violenza, e di tollerare che i giorni della vittima designata si estinguessero da sé medesimi col privare d'ogni sorte di cibo il paziente; la quale atrocità adoperata sopra un individuo di sì gracile tempera avrebbe prodotto anche più presto il suo effetto. Il Principe di Scozia non doveva essere trucidato, ma si voleva solamente, giusta una massima spiegata da Ramorny, parlando bensì d'altro individuo, ma in un colloquio avuto col Principe stesso nell'ultima notte di carnevale, si voleva che cessasse di vivere.

La stanza di riposo che fu apparecchiata per Rothsay nel castello di Falkland era troppo adatta all'esecuzione d'un tanto orrendo disegno. Da una insidiosa porta, orizzontale al pavimento di quella stanza medesima, si scendeva per un'angusta scaletta, segreto che quasi da nessuno sapeasi. Dal fondo di tale scala essendo aperto un passaggio alle prigioni sotterranee, un antico signore feudale del castello soleva tenere quella via per ispirare di soppiatto ed incognito i segreti degli abitanti di quelle misere regioni. Per questa scala medesima gli scellerati condussero il Principe, immerso, come vedemmo, nel suo letargico sonno, al più profondo di que' sotterranei, tanto scavato entro le viscere della terra da render ragionevole la persuasione che i gemiti o i gridi della vittima non potessero mai udirsi al di fuori, intantochè la saldenza della sua porta e delle sbarre e de' catenacci che la serravano ne avrebbero impedito a lungo l'ingresso a chiunque fosse giunto a scoprire quel trabocchetto. Bonthron, sottratto a questo solo fine al patibolo, fu il volontario strumento dell'inaudita barbarie di cui si valse Ramorny a perdere il suo ingannato e tradito padrone.

Questo scellerato tornò di nuovo alla porta di quel sotterraneo, quando il Principe incominciando a destarsi dal suo letargo e a ricuperare i sensi, si sentiva presso da un freddo di morte, e carico di ferri che non solo gl'impedivano di uscire di lì, ma ben pochi moti della persona gli permettevano su l'umido piaggiaccio ov'era co-

« stretto giacere. La sua prima congettura fu di essere tuttavia il giuoco d'un orribile sogno; la immediatamente successiva gli portava un confuso presentimento del vero. Chiamò; gridò; diede finalmente in frenesia; ma non soccorso venivagli, né rispondevano ai suoi miserandi lamenti che le cupe volte del sotterraneo. Quell' infernale ministro che stava alla porta, gli udiva e con deliberato tripudio li raffrontava a tutti i rimproveri, a tutte le ingiurie, di cui si era valso il Duca di Rothsay per manifestargli sensi d'un'avversione invincibile, e come d'istinto. Poichè rifinito di forze e di speranze il giovane sventurato rimase in silenzio, quel carnefice venne nella risoluzione di mostrarsi egli stesso agli occhi del suo prigioniero. Caddeero le sbarre; i catenacci furono tolti; il Principe sollevò la parte superiore del corpo tutto quel tanto che le sue catene il permisero. Si sparse su quelle volte una luce rossiccia, che il Duca si rimosse volentieri dagli occhi chiudendoli, e quando li riaperse vide innanzi a sé le nauseose forme d'un uomo che aveva ogni ragione per credere morto. In quel raccapezzio d'orrore ricadde supino. « Ah! non giudicato e condannato; esclamò, e il più abborrito spirito dell'inferno è stato mandato per tormentarmi. »

« Son vivo, Milord, disse l'infame, e, per vivere e godere meglio della vita anche lei, s'eda sul suo letto e si cibi con la vettovaglia che le ho portata. »

« Sciogliam da questi ceppi, soggiunse il Principe, guidami fuori di questo sotterraneo, e malvagio qual sei, ti farò l'uom più ricco di tutta la Scozia. »

« Se mi deste tant'oro quanto pesano le vostre catene, vorrei tuttavia veder piuttosto quella carica di ferro addosso a voi che il tesoro in mia compagnia. Ma guardate: voi che eravate avvezzo alla squisitezza della tavola, osservate che roba vi ho provveduta. » Poi l'assassino con una esultanza infernale sciolse dalla sua invogliu di pelle cruda un fardello che avea sotto il braccio, e passando per più riprese una fiaccola dinanzi agli occhi di quel Principe sciagurato, le costrinse a vedere una testa di bue staccata recentemente dal suo tronco, noto segnale d'inevitabile morte per tutta la Scozia; indi posatala a' piedi del

letto, o piuttosto coro, su cui lo sfortunato giacea: « Siate moderato nell'usar della vostra vettovaglia, con atroce sarcasmo gli disse. È probabile che stiate un bel pezzo prima d'averne dell'altra. »

« Rispondimi, scellerato, solamente una cosa. Tutto questo lo sa Ramoray? »

« E come altrimenti potavì essere condotto sin qui! Povera beccaccia! sei caduta nella rete. »

Poichè l'assassino ebbe profferite queste parole si chiuse la porta; s'udì lo strepito de' catenacci e delle sbarre rimesse. La miserabile vittima rimase abbandonata alle tenebre, alla solitudine, alla disperazione: « Oh padre mio, padre mio! fosti troppo profeta! Il bastone sul quale io m'appoggiava è divenuto di fatto una lancia. » Non c'interterremo su le successive ore, anzi giorni, della disperata esistenza di quello sfortunatissimo Principe.

Ma il Cielo non permise l'impunità d'un così nefando delitto.

Caterina Guantaia e la canterina si vedeano trascurate dagli abitanti del castello, i quali non mostravano prendersi altri principali pensieri fuor di quelli che alla salute del Principe si riferivano. Esse non furono però tanto che non si avesse la cautela di negar loro la permissione d'uscire di quel luogo finchè non fosse deciso come la divulgata spaventosa infermità del Principe terminasse, e se veramente appartenesse al genere della contagione. Costretto a trovarsi sempre l'una con l'altra queste due desolate donne, si fecero buona compagnia se su le prime non divennero amiche; e la loro unione crebbe più stretta quando Caterina riconobbe nella giullare quella donna stessa, da cui credette aver avuto motivi per querelarsi di Enrico del Wynd; perchè uditan la piena giustificazione, ascoltava anzi con ardore le lodi che Luigia accumulava ad onore del suo protettore valoroso. Questa per parte sua, riguardando Caterina come persona a sé superiore e per la classe cui apparteneva e per sublimità d'indole, tornava volentieri sopra un argomento che pareva di tanto conforto alla sua compagna, e commise i sensi della propria gratitudine ad un breve canto che, intitolato il canto del *Berrettone Azzurro*, rimase per lungo tempo il canto favorito degli Scozzesi.

Mira de' forti e de' leali il fiore,
 Cui serra il cape un berretton tarchino;
 Eccelsi spiro! A lui, quanto il timore,
 Fu la menzogna un nome peregrino.
 A la spada la destra, il libro al core
 Serbò fidele e disfidò il destino.
 Cerca Europa e fra quanti predi farò
 L'azzurro berretton copre il più puro.
 Forte al fulgor di ben brandita lancia
 È l'Aleman. Chi l'uom Franco pareggia
 Se in campo o nel torneo baldi si slancia?
 O tenda o scocchi l'arco ognor primeggia
 Il figlio d'Albion. Ma scorri Francia,
 Lamagna ed ogni terra ed ogni reggia;
 Per me fra quanti predi al mondo farò
 L'azzurro berretton copre il più puro.

In somma, benchè quella specie di discredito congiunto al genere della professione di Luigia sarebbe stata in altri momenti un'obbiezione a Caterina per non collegarsele di moto proprio, in quella necessità scambievolmente di vedersi la Bella Fanciulla di Perth trovò nella giullare una compagna sottomessa (1) e sollecita di contentarla.

Vissero in tal modo per quattro o cinque giorni, e ad evitare probabilmente la vista, e fors'anche le inciviltà de' servi di quella casa, si apparecchiavano elleno stesse il loro cibo nell'appartamento ad esse assegnato. Ne' casi di doversi indispensabilmente incontrare con alcuno di quella ciurma, Luigia più avveza agli espedienti e fatta più coraggiosa, così dalle consuetudini di sua vita come dal desiderio di rendersi accetta a Caterina; si prese di buon grado l'incarico di ricevere dalle mani del panattiere le vettovaglie che dovevano servire allo scarso loro sostentamento giornaliero, e di cucinarle con l'abilità propria del suo paese.

La giullare era in faccende a tal uopo nel sesto giorno di una tal lega, un poco prima del mezzogiorno; e, o fosse desiderio di respirare un'aria alquanto più libera, o speranza di rinvenire un po' di insalata, o alcuni erbaggi da condimento, e se non altro uno o due fiori primaticci per adornarne il comune desco, si trasferì nel piccolo giardino appartenente al castello.

(1) L'epiteto *sottomessa* (*humble*) è tanto più adatto nel caso presente perchè il Duca di Rothsay avea veramente ordinato che Luigia fosse assegnata quel cameriera provvisoria alla Bella Fanciulla.

Tornò di lì alla stanza di Caterina mostrandole un volto smorto come la cenere, e tremandola ogni muscolo a guisa di foglie di ulivella. Il terrore di lei, comunicatosi immediatamente alla Bella Fanciulla, poté questa appena trovar le parole per domandarle quale disgrazia fosse avvenuta. « Il Duca di Rothsay è forse morto? » le chiese.

« Peggio; lo condannano vivo a morir di fame. »

« Pazzie, la mia giovine! »

« No, no, non sono pazzie » rispose Luigia parlando sommessissimamente e attaccando una parola all'altra con tanta fretta, che Caterina giugnè a fatica a comprenderne il senso. « Io era in traccia d'alcuni fiori — ieri lei mi disse che le piace vederne a tavola — il mio povero *Charlot* — si era ficcato in mezzo ad una macchia di pianticelle di tassi e agriofogli che sorgono da qualche vecchia rovina presso al muro del castello; tornò indietro urlando e gemendo. — Mi trascinai da quella parte d'onde veniva il cane per vedere che cosa fosse — oh Dio! ascoltai un gemito come d'uom moribondo, ma si languì che pareva giungesse dal centro della terra. — M'accorsi finalmente che una picciola fenditura, coperta d'edera nel muro stesso, lo faceva arrivar sino a me; accostai l'orecchio di più; udii distintamente la voce del Principe che dicea: — La cosa ormai non può andare più a lungo. — Il suo discorso terminò in qualche cosa che somigliava a preghiere. »

« Santissimo Iddio! Gli parlaste? »

« Gli dissi: E Vostra Altezza Reale? Egli rispose: Chi mi schernisce con questo titolo? Gli chiesi che cosa si poteva fare per aiutarlo. Mi rispose con un tuono di voce che non mi scorderò mai più: Cibo! Cibo! muoio di fame! Son corsa qui a dirglielo, signorina. Che cosa si ha a fare? Dobbiamo render nota la cosa a quelli della famiglia? »

« No; affretteremmo più presto la sua distruzione in vece di giovargli. »

« E che cosa dunque si può? »

« Non so ancora... » disse Caterina pronta e ardita nelle cose di gran momento, benchè ne' casi minori e più comuni la sua compagna nella semplicità degli espedienti la superasse. « Non so ancora... ma qualche cosa faremo. Il sangue di Bruce

non dee estinguersi senza che alcuno s'adopri a tenerlo in vita. »

Dopo le quali parole, prese il vaso che conteneva la comune minestra e la carne che ne diede il brodo e alcune focacce che alla stessa avea cotte sotto le ceneri, involto il tutto entro il suo *plad*, e fatto cenno alla compagna di seguirla con una scodella di latte che pure formava parte de' loro alimenti, s'incamminarono di fretta verso il giardino.

« La nostra bella vestale è in giro quest'oggi » disse il solo uomo in cui s'incontrarono, e che era uno dei servi del castello; ma Caterina continuò del suo passo senza rispondergli, o mostrar di badargli, e senz'altre interruzioni giunse al giardino in compagnia di Luigia.

Questa additò immediatamente alla Bella Fanciulla un mucchio di rovine coperte d'arbusi che radeano il muro del castello, e furono forse in origine un'appendice dell'edifizio, entro cui quella fenditura sarà stata praticata forse per lasciare passar l'aria sino al carcere sotterraneo. Il diroccamento dell'edifizio doveva aver tenacemente ingrandita la fenditura medesima, che conducea un languidissimo raggio di luce nella caverna, nè potevano esserne accorti i custodi che visitavano quel profondo, muniti di fiaccola.

« Qui regna un morto silenzio, disse Caterina dopo essere stata alcuni istanti spiando a quella fenditura. Gran Dio! egli spirò. »

« Rischiamci ad una piccola prova » soggiunse Luigia, e nel tempo stesso trascorse leggermente con le dita le corde del suo liuto.

Dalla profondità di quel carcere pervennero finalmente, ma solo, un sospiro all'orecchio delle visitatrici. Caterina si avventurò a parlare. « Son io, Altezza; son qui, ed ho meco nutrimento e bevanda. »

« Ah Ramorny! Questo nuovo scherzo vien troppo tardi. Sto morendo » tale risposta si udì.

« Egli delira, pensò Caterina, nè è maraviglia; ma finchè v'è fiato, v'è speranza. Son Caterina Guantaia; o ho meco del nutrimento, purchè trovi il modo di farlo giugnere a Vostra Altezza. »

« Dio vi benedica! Io credea che il caso fosse spedito; ma mi riduce un raggio di speranza alla parola nutrimento. »

Tom. IV.

« Il nutrimento è qui; ma come, ah! come potrò farlo arrivare sino laggiù? La fenditura è sì angusta, così saldo il muro. Vi è un rimedio. L'ho trovato. Presto, Luigia, tagliatemi un ramo di saleio, il più lungo che possiate procurarmi. »

Obbedì la giullare, e Caterina fece tosto alla punta della pertica somministrata un taglio di discreta lunghezza per cui chiudesse fra le due superficie della sezione alcuni pezzi di focaccia inzuppata nel brodo, che poteano servire di cibo e di bevanda al moribondo.

Benchè l'infelice giovane potesse mangiare sol poca quantità, ed anche a stento, del cibo inoltrato fin lì, non mancò d'implorare dal Cielo mille benedizioni su la sua soccorritrice. « Io avea diviso farti schiava delle mie passioni colpevoli, e tu t'adopri a divenire la salvatrice della mia vita! Ma vane e pensa allo scampo di te medesima. »

« Tornerò con alimenti appena ne vedrò l'occasione » dicea Caterina nel tempo stesso che Luigia, tirandola con forza per la manica del vestito, le raccomandava di tacere subito e nascondersi.

Sedutesi entrambi fra quelle rovine udirono le voci di Ramorny e del medico che stavano in istretto colloquio.

« È più forte eh'io non credea, susurrò il primo con sommessa voce. Quanto tempo la durò Dalwosley, quando il cavaliere di Liddesdale lo racchiuse allo stesso fine nel suo castello dell'Eremitaggio? »

« Un mezzo mese, rispondea Dwining: ma era un uomo robusto, e in oltre giurarono a prolungargli la vita alcuni granelli di frumento che da un sovrapposto granajo cadeano entro il suo carcere. »

« Nè ha ad esservi una via di spedire più presto la cosa? Douglas il Nero sta venendo a questa volta. Non fu posto nel segreto del Duca d'Albania. Vorrà vedere subito il Principe. Tutto dev'essere concluso prima che arrivi. »

Proseguirono avanti continuando questo orrido e fatale colloquio.

« Adesso torniamo al castello, disse Caterina alla sua compagna poichè fu certa che Ramorny e Dwining erano fuor del giardino. Io avea ideato un disegno di scampo per me medesima. Vo' provare ora se posso farlo servire alla salvezza del Prin-

GG

cipe. Ogni giorno, verso l'ora del vespero, la lattaja entra in questa fortezza, e prima di portare il latte alla dispensa, lascia per solito il suo mantello in una stanza contigua. Vedi, Luigia, d'impadronirvene; imbaccucati entr'esso con ogni riguardo; passa con franchezza per mezzo alla guardia; colui sono per lo più ubriachi a tal ora; e se ti conduci in modo da non dar sospetto d'aver paura, tu attraversi, come accade alla lattaja, la porta e il ponte levatoio senza ricevere il menomo *chi va là*. Allora corri in cerca di Douglas il Nero; egli è il solo, e il più vicino a noi, che possa aiutarci.»

«Ma, chiese Luigia, questo Douglas non è quel terribile Mjlord che mi minacciò con sì aspri modi castigo ed infamia?»

«Credimi che le pàri nostre non arrivano mai a restare un'ora nella memoria di Douglas nè per bene nè per male. Digli che il suo genero, il Principe Reale di Scozia muore, affamato per tradimento, nel castello di Falkland, e otterrai non solo perdono, ma ricompensa.»

«Non penso alla ricompensa; chè una buona azione è il compenso di sè medesima. Ma poichè il pericolo, mi sembra, non è tanto per quella che esce, come per quella che rimane, permetta, mia signorina, che resti io a portar cibo a questo Principe sfortunato, e parta lei per cercargli assistenza. Se mi uccidono prima che lei ritorni, le lascio in eredità il mio miserabile lutto e la prego a non dimenticarsi del mio povero *Charlot*.»

«No, Luigia; la vostra professione di giullare ti dà nel girare attorno quei privilegi e quell'esperienza che non ho io; e se mi trovate morta, come è probabile, al vostro ritorno, portate al mio povero padre questo anello e questa treccia de' miei capelli, e gli direte che Caterina morì nell'adoperarsi a salvare il sangue di Bruce. Portate quest'altra treccia ad Enrico: non ignori che Caterina pensò a lui sino all'ultimo istante; e che, se egli la giudicò troppo scrupolosa quando vedea spargere il sangue degli altri, il fatto gli avrà provato che il suo scrupolo non era per desiderio di risparmiare il sangue proprio.»

Gettatesi l'una fra le braccia dell'altra piansero e singhiozzarono; poi le successive ore sin verso sera vennero impiegate

nello studiare nuovi migliori espedienti per far giungere gli alimenti al prigioniero, e pensarono persino ad un tubo formato di canne concave che s'inserissero l'una nell'altra e presentassero un condotto di bevanda al labbro dell'infelice. La campana della Chiesa del villaggino diede finalmente il tocco del vespero. Entrò la lattaja con le sue mezzine per distribuire il latte alla famiglia e udire e raccontare le novità che giravano attorno. Non fu appena questa donna in cucina, che la giullare, dopo essersi gettata un'altra volta fra le braccia di Caterina, ed averla assicurata della sua fedeltà, scese pian piano le scale tenendosi sotto il braccio il suo cagnolino. Un momento dopo fu veduta da Caterina, che non fiatava dalla paura, attraversare, avvolta nel mantello della lattaja ed intrepida, il ponte levatoio.

«Così presto tornate a casa, comare Brigida? diceva la guardia alla giullare prendendola per la lattaja. Qui c'è poca allegria, non è vero, la mia donna? Tempo di malati, tempo cattivo.»

«Ho dimenticata la mia tessera, rispose l'astuta Provenziale, corro a prenderla e sarò qui in meno che non fo a schiumare una pentola di latte.»

Procede innanzi Luigia schivando il villaggio di Falkland e tenendosi ad un sentiero da pedoni che attraversava il parco. Caterina respirò più liberamente, e ringraziò il Cielo poichè la ebbe perduta di vista ad una rassicurante distanza; ma le rimaneva tuttavia un'angustia pensando al momento in cui sarebbe stata palese la fuga di Luigia: il che accadeva un'ora dopo. perchè la lattaja, piuttosto ciarliera, avea spesi sessanta minuti in una faccenda che non poteva durarne più di dieci per sua natura. Allora Brigida in procinto di uscire s'accorse che qualcuno le avea portato via il suo mantello di panno ordinario grigio. Vennero praticate innumabilmente le più minute ricerche. Finalmente le donne di cucina pensarono alla giullare, nè credettero un giudizio troppo temerario il supporre che costei avesse trovato bene di rinnovare per tal via il logoro suo mantello. La guardia del ponte levatoio, esaminata rigorosamente, affermò di aver veduta la lattaja subito dopo il vespero, la qual cosa essendogli stata negata dalla stessa lat-

taia, ne inferì, come se non vi fosse altra possibile spiegazione; che il diavolo era dunque passato di lì in figura di lattaia.

Ma quando Luigia non si trovava più cercandola per tutto il castello, non era omai difficile il congetturare come fosse andata la cosa; onde il maggiordomo venne ad avvertire Ramorny e Dwining, ben rare volte disgiunti l'uno dall'altro, che una delle loro prigioniere era fuggita. Circostanze anche più leggere bastano a mettere in ombra i colpevoli. Si guardarono l'un l'altro con facce smartite; poi corsero all'umile stanza di Caterina con l'intenzione di prenderla per via di sorpresa nel processo che doveano istituire su questa fuga fatale.

« Dov'è la vostra compagna? » chiese Ramorny in tuono d'austera gravità a Caterina.

« Non so di avere compagne qui » ella rispose.

« Non cercate di eludere la domanda. Io vi chiedo della canterina che in questi giorni abitava nella vostra stanza. »

« È andata via, mi raccontano, circa un'ora fa. »

« E dove è andata? » si frappose ad interrogare Dwining.

« Come vogliono ch'io sappia la strada che può avere presa una canterina di professione? Si sarà stancata, non v'ha dubbio, di questa vita solitaria, tanto diversa dalle scene di festa e tripudio tra cui la conduce il suo stesso mestiere. Se n'è andata, e trovo piuttosto da stupire che sia rimasta qui tanto tempo. »

« Dunque consiste in ciò tutto quello che avete a contarci? »

« Tutto consiste in ciò, sig. cavaliere Giovanni, rispose con fermezza la Bella Fanciulla. E se il Principe stesso vorrà interrogarmi, non potrò dirgli nulla di più. »

« Non vi è gran pericolo che il Principe vi conceda l'onore di tornarvi a vedere, quand'anche la Scozia non arrivasse all'amaro punto di dover piangere la sua morte. »

« Il Duca di Rothsay sta veramente al male? » domandò Caterina.

« Non può sperar salute che dal Cielo » disse Ramorny sollevando gli occhi.

« Dunque vi è tuttavia una speranza, ancorchè l'aiuto degli uomini non gli giovasse più. »

« Così sia! » soggiunse Ramorny in un'aria grave di compunzione, intanto che Dwining componea il volto a quei sentimenti che Ramorny volea manifestare, benchè desse a divelare che gli costava una penosa fatica il reprimere quel suo chioeciar d'esultanza, solito in particolar modo a quell'empio, ogni qual volta i discorsi sentivano di pietà anche alla lontana.

« E si diranno uomini! uomini di questa terra, o non piuttosto demoni incantati? dica fra sè Caterina, poichè que' che spregevoli processanti l'ebbero lasciata sola. Infami che osano ancora volgere la faccia al cielo, e stanno intanto bevendosi a lenti sorsi il sangue del loro delitto padrone! Ah per che fiorine il fulmine tuttavia? Ma non può tardare a scoppiare. Oh se ciò accade per punire il malvagio, cielo, accada ancora per la salvezza dell'innocente! »

L'ora solamente in cui tutti del castello stavano intesi o a destinare o a servire a tavola offeriva, giusta le sue idee, a Caterina la più opportuna occasione di avventurarsi alla provvida fenditura del muro verso il giardino con minor pericolo di essere tenuta di vista. Aspettando una tale ora, osservò qualche moto nel castello, che era rimasto taciturno come un sepolcro dopo la sparizione del Duca di Rothsay. Le saracinesche, or si alzavano, or si abbassavano, allo scrosciare degli attrezzi da guerra si univa un forte scalpitare di cavalli, il quale si faceva udire all'andare e tornare degli armigeri che teneano in continuo esercizio quelle bestie coperte di spuma. Osservò pur Caterina che quanti servi vedea passar sotto la sua finestra erano in armi, tutto il qual trambusto le facea battere il cuor di speranza perchè presagiva l'avvicinar d'un soccorso e, in oltre, lasciava il giardino più solitario che mai. Giusepe finalmente l'ora del mezzogiorno, ed ella avea già avuto l'antiveggenza di alleggerir il pretesto di qualche suo appetito, o particolari voglie, per ottenere dal pinnatiere, il quale si mostrava propenso a secondarle quel genere di alimenti che le scabrarono i più atti ad essere condotti fino alla paglia del misero prigioniero. Giunta al mucchio di rovine, susurrò a mezza voce alcuni accenti per far noto il suo arrivo; niuna risposta: parlò più forte; uguale silenzio.

« Egli dorme. » E poichè queste parole le sfuggirono profferite a mezza voce, mandò un tremito, cui succedettero uno scrollo e un grido, ascoltando ella un'altra voce che le rispondeva alle spalle.

« Sì, dorme; ma per sempre. »

Caterina si guardò intorno. Chi stava dietro a lei fu il cavaliere Giovanni Ramorny, arinato di tutto punto, sol con la visiera dell'elmo sollevata, onde mostò la fisionomia di un uomo più in procinto di camminare alla morte che alla battaglia. Le sue parole furono pronunziate con tal gravità, che partecipava e di quella di un tranquillo osservatore di un avvenimento indifferente per lui e di quella di un personaggio del dramma.

« Caterina, così le parlò, è vero tutto quanto ho profferito or ora. È morto. Voi avete fatto tutto quello che potevate per lui. Adesso non potete fare più nulla. »

« Non voglio, non posso crederlo. Il Cielo m'abbia compassione, ma mi sembrerebbe far torto alla Provvidenza, coll'immaginarli solamente che un sì atroce delitto fosse arrivato al suo termine. »

« Non dubitate della Provvidenza, Caterina, ancorchè abbia permesso che uno sciagurato cada nelle reti da lui fabbricate da sè stesso. Seguitemi: ho alcune cose a dirvi che vi riguardano. Dico *seguitemi* (Caterina stava esitando), semprechè non amiate meglio essere affidata alla discrezione del nauseoso Bonthrou e del medico Dwining Cicuta. »

« Seguirò lei. Non potrà farmi più male di quanto il Cielo permetterà. » La precedè nell'interno della torre salendo scale sopra scale, indi altre scale più anguste.

Mancò finalmente la sua fermezza d'animo a Caterina. « Io non la seguo di più. Dove vuol condurmi? Se alla morte, posso morire anche qui. »

« Non vi conduco che ai merli del castello, pazzarella » disse Ramorny, schiudendo un'ampia porta che conducea sopra il tetto in volta della fortezza ove diversi individui stavano allestendo i mangani (sorte di macchine militari, che servivano a lanciare dardi o pietre) ed ammassando in fretta e frece e sassi. Ma cotesti difensori del castello non eccedeano di numero i venti, e parve a Caterina di

mirar nelle loro fisionomie molta perplessità e confusione.

« Caterina, le disse Ramorny, non devo partirmi da questo luogo ove mi è necessario il rimanere per la mia difesa; ma posso parlare qui come altrove. »

« Parli; io già sono pronta ad ascoltarla. »

« Caterina, voi vi siete impossessata di un segreto di sangue. Avrete la fermezza di conservarlo? »

« Non la intendo, signor cavaliere Giovanni. »

« Statemi attenta. Io ho ucciso, ho assassinato, se vi torna meglio dire così, il mio antico padrone, il Duca di Rutlsay. Quel raggio di vita, che la vostra amorevolezza alimentava, non si durò grande fatica a spegnerlo. Le ultime sue parole chiamavano suo padre. Voi abbrividite. Abbiate pazienza. Vi restann altre cose ad udire. Voi sapete il delitto; ma vi è ignota la causa che lo provocò. Osservate: questo guanto è vòto. Io perdei la mia mano nel prestare servizio all'unno che non è più; e quando non fu più buona a giovargli, fui scacciato come un cane da scarto; la mia disgrazia divenne argomento di derisione; mi venne suggerito un ritiro nel Convento di Lindores in voce delle Corti e dei palazzi ove deve essere la mia naturale residenza. Pensate a tutto questo; poi compassionatemi ed aiutatemi. »

« Qual genere d'aiuto può lei aspettarsi da me? disse la tremebonda giovinetta. Io non posso nè riparar la sua perdita nè fare che un delitto commesso non lo sia. »

« Puoi tacere, Caterina, tutto quello che hai veduto e udito fra le macchie laggiù del giardino. Io domando una picciola dimenticanza di circostanza ad una persona, il cui sì o il cui no saranno ascoltati. Quanto alle testimonianze della canterina straniera vostra compagna, non saranno valutate più d'una punta d'un ago. Se ciò mi promettete, la vostra promessa mi diverrà un mallevadore di salvezza, e aprirò le porte del castello agli assediati che s'avvicinano. Ma se non mi date tal sicurezza, lo difenderò finchè non vi rimanga più un solo vivente, e gellerò voi capovoltà giù da questi merli medesimi. Fateci bene i vostri conti, Caterina; non è un salto da avventurarsi alla cieca. Sette ra-

mi di scala vi hanno condotta a stento, e che non potevate più tirar fiato, sin qui. Ma per saltar giù da questa altezza non vi ci vorrà che il tempo d' un sospiro. Date questa parola di sicurezza, bella giovinetta, datela ad un uomo, che sarebbe dolente di doverti far male, ma che è invincibile dei suoi propositi. »

Caterina rimase atterrita e priva affatto di forza per rispondere a chi le teneva un tal linguaggio da disperato; ma a questa necessità di rispondere la sottrasse l'arrivo di Dwining. Costui serbava tuttavia quei modi abbettaamente rispettosi che in ogni tempo lo contraddistinsero, e ai quali però quel suo solito chiacciare ironico era una continua menzila.

« So che spiacce alla Signoria vostra frammettendomi ai colloqui ne quali la vedo immersa con un'amabile persona. Ma avrei bisogno che la mi sciogliesse un dubbio; però una cosarella di niente. »

« Parla, carnefice, gli rispose Ramorny. Ti divertono le cattive nuove, anche quando portano molestia a te stesso, purchè la portino agli altri. »

Dopo avere riso alla sua maniera, Dwining parlò. « Vorrei unicamente sapere se la Signoria vostra si è prefisso l'incarico cavalleresco di difendere questo castello con la sola sua mano... perdono, Milord, ho voluto dire col solo suo braccio. Mi par cosa che meriti essere domandata, perchè il mio aiuto può giovar poco in tale faccenda, ammenochè la Signoria vostra non possedesse un espediente con cui persuadere gli assediati a prendermi per loro medico. (Qui l'usato chioceletto). Bonthron è ubbriaco quanto possa esserlo chi ha trascinata a crepapancia birra e acquavite; e alla Signoria vostra ed a me si riduce tutta quella parte di presidio che avrebbe la buona intenzione di resistere. »

« Che dici? Quegli altri cani non vogliono combattere? » domandò Ramorny.

« Non ho mai conosciuti stomachi, ai quali questa parola *combattere* sia più indigesta, mai! ma ecco qui un paio di refrattari: *Venit extrema dies* » disse Dwining non frenando per questo il suo ridere da cornacchia.

Comparvero Eviot e il suo compagno Buncle, nelle faccie de' quali leggeasi la sinistra risoluzione, ferma negli animi lo-

ro, di rinnegare l'autorità cui stettero per tanto tempo subordinati.

« Abbiamo a dirle qualche cosa, signor cavaliere Ramorny, Eviot si fece a parlare. Noi non vogliamo batterci per questa faccenda. »

« Che ascolto? I miei scudieri s'immaginerebbero darmi la legge? » esclamò Ramorny.

« Noi eravamo suoi scudieri e paggi, Milord, sinchè la Signoria vostra tenne la carica di maggiordomo del Duca di Rothsay. Si vociferò all' intorno che il Duca di Rothsay più non vive. Vogliamo prima di tutto sapere la verità. »

« Qual traditore ardisce spargere queste menzogne? » chiese Ramorny.

« Tutti quelli, Milord, che hanno fatte esplorazioni ai posti avanzati della foresta, e io stesso fra gli altri porto di là le stesse notizie. La giullare, che abbandonò ieri il castello, ha diffusa per ogni dove che il Duca di Rothsay o è stato assassinato o è in punto di morte. Douglas viene ad assalirci con una forte mano d' uomini... »

« E voi, codardi, prendete dalle false voci un pretesto per volger le spalle al vostro padrone? »

« Milord, rispose tosto Eviot a Ramorny, faccia che Buncle ed io vediamo il Duca di Rothsay, e che riceviamo gli ordini immediatamente da lui, e se in tal caso non combatteremo sino all'estremo in difesa del castello, ci contenteremo di essere applicati su la più alta delle sue torri. Ma se è morto — o lo è di morte naturale, e intendiamo di dover rimettere il castello al Conte di Douglas, creato, come ognun dice, Luogotenente del Re — o se poi, che Dio ne guardi! cadde vittima d' un tradimento, non vogliamo coprire dell' obbrobrio di aver preso l' armi per la salvezza de' suoi assassini, sieno costoro chi sanno essere. »

« Eviot! così dicendo sollevò Ramorny il suo moncherino. Se questa mapopola non fosse vota, tu non saresti già vivo per dire altre due parole di una tanta insolenza. »

« Le cose adesso stanno come stanno, rispose Eviot, e noi non facciamo che il nostro dovere. Io l' ho seguita per lungo tempo, Milord; adesso tengo la briglia del mio cavallo, e mi fermo. »

« Vi saluto dunque, maladetti quanti

« Siete! esclamò l'irritato Barone. Mi si allestisca il mio cavallo. »

« Vostra Signoria sta per fuggire? » disse il medico, che nel tempo dei precedenti discorsi si era fatto pian piano in maggior vicinanza di Caterina senza ch'ella se ne avvedesse. « Caterina, tu hai diverse idee stolte e pregiudicate come la maggior parte delle donne; nondimeno non manchi d'ingegno e parlo volentieri teco, perchè intendi meglio le cose di tutta questa mandria di bestie che mi sta attorno. Questi superbi baroni, dopo avere calpestato l'universo, che cosa divengono nel momento della disgrazia? Minuzzoli di paglia esposti al vento. Togliete loro la forza di quelle mani con cui menarono lotte da disperati; togliete loro i corpi di que' vassalli che furono le loro colonie, e il guerriero è sparito; il coraggio dell'animo è nulla per costoro; tutto cede, il tutto è sfasciato. Finchè conservano la forza corporea, non sono nulla meglio di tori furiosi; perduta questa, cotesti eroi della cavalleria sono più vili d'una bestia cui vennero tagliati i garretti. Non è così il Saggio (1); finchè rimane un atomo di senso nella sua fabbrica animale, storpio o schiacciata che sia, la sua mente è forte come sempre lo fu. Caterina, questa mattina io stava adoperandomi alla vostra morte; ma credo d'aver piacere che si sia preferito il lasciarvi in vita. Così potrete raccontare come il povero medico, l'indoratore di pillole, il pestadroghe, il venditor di veleni abbia saputo affrontare il suo destino, e come lo affronti in sua compagnia questo valoroso cavaliere di Ramorny, Barone affettivo e Conte di Lindores designato. Dio salvi sua Signoria! »

« Vecchio, gli disse Caterina, se ti credevi così vicino al giorno della sentenza che hai meritato, ti converrebbero meglio di gran lunga altri pensieri diversi da questi vanagloriosi deliri di una fallace filosofia. Cercate di vedere qualche venerabile personaggio . . . »

« E se mi capitasse (il tuono del diluvio e il sogghigno non si scompagnarono

(1) Si sono veduti talvolta alcuni matraggi i quali hanno posta, come Drwing, la loro vanagloria nell'ostentare sino agli estremi quella intrepidezza d'animo che può solamente esserle con verità ispirata da una coscienza scevra di rimorsi.

mai da questo obbrobrio impenitente) qualche bisunto fraticello che non intendesse il latino del suo breviario imparato a memoria, sarebbe un consigliere a proposito per chi lo ha studiato, com'io, nella Spagna e nell'Arabia! Caterina, piuttosto che con un tale individuo, vorrei confessarmi con voi che è un conforto il guardare. Ma vedete lì sua Signoria. Le stillano i goccioloni di sudore dalle sopracciglia; le tremita il labbro come quello di un agonizzante. Per un signore di quella natura (e qui chiocciava), è cosa degna d'essere contemplata. Ch'egli stia perorando per la sua vita co' suoi autiehi servi, e che non abbia eloquenza bastante per persuaderli a lasciarlo scappare. Osservate come si affaticano le fibre del suo volto nell'atteggiarsi alla fisionomia di supplicante, affinché quelle ingrato bestie, su cui accumulò tante beneficenze, gli permettano cercare quelle ultime probabilità di scampo che rimangono ad un lepre inseguito dai levrrieri e dai cacciatori. Osservate ancora le torve, avviliti e in un cagnesco facce di costoro, traditori indecisi fra la paura e la vergogna, nell'atto di negare al loro padrone sin la libertà di rischiararsi ad un misero tentativo per salvar la sua vita. E questa canaglia si crede superiore ad un mio pari! Voi stessa, Caterina, non potete starvi dall'essere un momento perplessa se siano stati creati piuttosto dal diavolo che dall'Onnipotente. »

« No, uom cattivo, no; non sono perplessa nemmeno un istante, Caterina rispose. Dio, creatore di tutti gli uomini, li creò con gli attributi che doveano avere per conoscerlo ed adorarlo, per amarsi e difendersi scambievolmente, per praticare atti di santità e di virtù. I loro vizi e le tentazioni del demonio li rendettero tali quali adesso si mostrano. Oh possa questa lezione imprimerli nel tuo cuore più duro del diamante! Il Cielo t'avea fatto più saggio di que' miserabili, ti diede occhi atti a contemplare per entro i misteri della natura, una mente sagace, un'abile mano; ma il tuo orgoglio avvelenò questi nobili doni. Potevi essere un saggio della Cristianità, e in vece . . . »

« In vece . . . » disse il medico. Fra poco sarà sciolta per me ogni morale incertezza. Arriva di laggiù che mi manderà »

far compagnia a tant' altre migliaia d' uomini in un luogo ove tutti i misteri saranno chiariti. »

Caterina, non men del medico, portando lo sguardo ad un vano della foresta, lo vide occupato da un corpo d' uomini a cavallo che veniva innanzi di gran galoppo. Gli stava in mezzo un pennone spiegato che, comunque non ne fosse ancora visibile a quella distanza lo stemma, le gridò di chi lo circondava lo annunziavano per il pennone di Douglas il Nero. Fermatisi alla lontananza d' un tiro di freccia dal castello, giunse alla porta maggiore di esso un araldo, il quale, accompagnato da due trombettieri, domandò, dopo gli squilli d' uso, che fosse ricevuto entro il castello medesimo l' alto e formidabil signore, Archibaldo Conte di Douglas, Luogotenente del Re, e rivestito per allora di tutta la pienezza della sovrana autorità, intimandogli nel tempo stesso agli abitanti del castello di porre l' armi, con minaccia di essere, non le deponevano, riguardati nel d' alto tradimento, e trattati siccome tali.

« Milord ha udito, disse Eviot a Ramorny che stava tuttavia cupo ed irresoluto. Vuole la Signoria vostra dar gli ordini per la resa del castello, o devo io? ... »

« Fermati, briccone, lo interruppe il Cavaliere. Voglio comandare io fino all' ultimo istante. Si aprano le porte, si abbassino il ponte, il castello si ceda al Conte di Douglas. »

« Ma questo si chiama far un leggiadrisimo uso del suo libero arbitrio, diceva Dwining, tanto come se quelle trombe di pochi minuti fa volessero per sé il merito de' auoni che il fiato hanno de' trombettieri le ha costrette a mandare fuori. »

« Miserabile! (così gli parlò Caterina) o tacete, o volgete i vostri pensieri all' eternità, poichè state camminando su l' orlo estremo de' suoi abissi. »

« Che importa a te? le rispondeva quell' uomo abbandonato dal Cielo. Tu già nè puoi far a meno di udire le mie parole nè di dirne tu delle altre, perchè sono due proprietà inerenti alla natura del vostro sesso. E Perth e tutta la Scozia sapranno qual uomo avranno perduto in Dwining Ciente. »

Lo scricchiolare delle armature e dell' armi diede a conoscere come già i novelli

ospiti, smontati da cavallo, entrassero nel castello, e stessero disarmandone la piccola guernigione. Lo stesso Conte di Douglas non tardò a comparire su i merli, seguito da pochi uomini della sua scorta, ai quali accennò d' assicurarsi delle persone di Ramorny e di Dwining. Altri della stessa guardia andarono a tirar fuori dal cantone, ove stava appiattato, Bonthron fatto stupido dai bevuti liquori.

« Costoro sono i tre soli che abbiano avuto in custodia il Duca di Rothsay durante la così detta sua infermità? » domandò Douglas procedendo nel processo inquisitorio che avea già incominciato fin nel cortile del castello.

« Nessun altro ha potuto vedere il Principe, rispose Eviot, benchè io non abbia mancato di offrirgli per suo infermiere. »

« Guidateci alla stanza del Duca, e ci seguano i tre prigionieri. Dovrebbe trovarsi qui anche una donna, se però non l' hanno assassinata o fatta sparire, la compagna della giullare che ci portò i primi sentori di questo fatto. »

« Vi è tuttavia, Milord » disse Eviot prestando Caterina a Douglas,

L'agitazione che travagliava la Bella Fanciulla e la sua avvenenza fecero impressione sin nel cuore del Conte, così poco avvezzo a commoversi.

« Non temere di nulla, giovinetta, le disse. Tu hai meritato e lode e ricompensa. Raccontami, come se ti trovassi dinanzi al Cielo, le cose di cui fosti spettatrice in questo castello. »

Pochi detti bastarono a Caterina per mettere a pieno giorno tutta la terribile storia.

« Ciò concorda da cima a fondo con quanto ci venne narrato dalla canterina, ripigliò a dire Douglas. Mostratemi adesso l' appartamento del Principe. »

Così tutti incamminarono verso la stanza ove si era fatto credere che giacesse infermo il Duca di Rothsay; ma non essendo stato possibile il rinvenire la chiave della porta, il Conte dovette farla atterrare per ottenerne l' ingresso. Apparvero gli alomati e squallidi avanzi dell' infelice Principe stesi sul letto di quella stanza in modo da persuadere che vi si fossero gettati in un momento di fretta. L' intenzione degli assassini, a quanto sembrò, era stata

di collocare quel cadavere in guisa che paresse avere appartenuto ad un individuo morto di morte naturale, ma gli scompigliò la notizia, per coloro spaventosa, della fuga di Luigia. Douglas contemplò i resti di quel travagliato giovane, che le sue sfrenate passioni e i capricci avevano tratto ad una sì miseranda ed immatura catastrofe.

« Ben avea, disse, a lagnarmi di lui; ma uno spettacolo, come è questo, sbandisce ogni ricordanza d'affronti. »

Sogghignò alla sua usanza l'infame Dwining. « Si sarebbe cercato di preparare meglio a grado dell'alta Signoria vostra le cose. Ma ci è arrivata addosso sì d'improvviso, e ella sa il proverbio: *il padrone frettoloso fa lenti i servi.* »

Douglas parve non udire i detti di costui, tanta attenzione prestava all'esame di quelle squallide e sformate fattezze, di quelle assiderate membra che gli stavano innanzi. Caterina, oppressa dall'allusione e dal raccapriccio e vicina a svenire, ottenne finalmente la permissione di ritirarsi da una così orribile scena, e in mezzo a confusioni di mille generi rinvenne la strada della sua antica stanza, ove si ritrovò fra le braccia di Luigia, tornata in quell'intervallo dentro il castello.

Continuarono le investigazioni del Conte di Douglas. Si osservò che una mano del defunto Principe era tuttavia intricata in una ciocca di capelli, simili nel colore e nella ruvidezza ai neri erini di Bonthron, dalla qual circostanza apparve che, comunque la fame avesse incominciata cotesta opera d'infamia, la conclusione di essa, la morte cioè di Rothsay, fu effetto della violenza. La scaletta che guidava al sotterraneo; la chiave di essa trovata nella cintura dell'assassino Bonthron; la situazione della volta del carcere che avea comunicazione con l'aria esterna per via d'una fenditura; i ceppi dimenticati in mezzo allo strame su cui giaceva il misero Principe assassinato; tutte le predette circostanze furono altrettante conferme delle cose narrate da Caterina e dalla giullare.

« Non c'è più da esitare » disse al suo parente prossimo Lord Balveny il Conte di Douglas, tornato seco lui dalla visita del carcere sotterraneo. « Fate condur via di qui gli assassini e siano tosto impiccati su i merli del castello. »

« Ma, Milord, qualche processo bisognerà pur che si faccia » rispose Balveny.

« A qual fine? soggiunse Douglas. Gli ho colti infraganti; la mia autorità si estende a farli impiccar su l'istante. Perù, aspettate, non abbiamo noi fra la nostra gente qualche seguace di Jedwood? »

« Eh abbondanza! abbiamo i Turnbull, i Rutherford, gli Ainsly, e tanti altri. »

« Uniteli insieme per una formalità giudiziaria; sono buona e brava gente, fuorché si ingegnano a fare un po' di tutto per vivere. Voi badate che i tre bricconi siano impiccati; io intanto presederò la Corte di giustizia nella gran sala; e vedremo chi termini prima il suo lavoro, se il tribunale o il carnefice. Così avremo fatto giustizia alla *Jedwood*: *impiccare in fretta, processare a tutto bell'agio.* »

« Voglia aspettare anche un momento, Milord, disse Ramorny, perchè potrebbe pentirsi della sua fretta. Mi concederebbe la grazia di dirle una parola in segreto? »

« No, vivaddio! di' forte quello che hai a dire, alla presenza di tutti quelli che sono qui. »

« Sappia dunque, soggiunse ad alta voce Ramorny, che questo nobile Conte di Balveny ebbe lettere dal Duca d'Albania e da me ancora, consegnategli da quel cordardo disertore di Buncle: io negli costui se ne ha il coraggio. In queste lettere si conteneva il suggerimento di allontanare per qualche tempo dalla Corte il Duca di Rothsay e di rinchiuderlo in questo castello di Falkland. »

« Ma non v'era una parola, rispose Douglas con un amaro sorriso, di cacciarlo in un carcere sotterraneo; non di affamarlo; non di strozzarlo. Fate sparire questa canaglia, Balveny; hanno contaminata quest'aria di Dio anche di troppo. »

I prigionieri vennero tratti su i merli. Allorché il tutto stava per essere pronto alla esecuzione di costoro, Dwining manifestò un vivissimo desiderio di vedere Caterina anche una volta, aggiungendo in oltre che più potea giovare al bene della propria anima; laonde la giovinetta, mossa dalla speranza che la pertinacia di quel cuore fosse smossa alcun poco dall'avvicinarsi dell'ultima ora, acconsentì a risalire su lo spaventoso spiazzato e ad affrontare una scena da cui il suo gentile animo rifug-

giva. Una semplice occhiata bastò a farle vedere Bonthron, fattasi innanzi nello stupido fulgore dell'albericchezza e privo affatto di sensi. Ramorny, spogliato della sua armatura e indovato sollecito di nascondere il suo puerile avvilitamento mentre parlava con un confessore, i cui buoni uffici avea chiesti egli stesso; Duising con quella stessa fisionomia di abietta servilità che gli fu sempre consuetudine. Tenes ostui fra le mani una penna d'argento, della quale si era giovato a scrivere poche linee sopra un pezzetto di pergamena.

« Caterina, egli disse senza abbandonare mai il suo sogghigno, ho da parlarti di una cosa che fu soggetto delle mie adorazioni. »

« Se si tratta di cose degne d'adorazione, non dovrete perdere il tempo a parlare con me. Avete qui questo buon religioso. »

« Il buon religioso, chi sa che non adori anch'egli alcun poco ciò di cui devo parlarvi? (qui pure diede vanto al consueto chiodicare). Io nondimeno, nella libertà che ho di trasmettere a chi voglio l'altare del mio idolo, ho pensato di dare la preferenza a te, Caterina. Questo pezzetto di carta ti aprirà la via a quella segreta cappella che è stata così sovente scopo al mio culto. Ti lascio per eredità tutto quello che vi si contiene, e ciò solamente perchè ti odio e disprezzo un po' meno di tutta questa sciocca ciurmaglia che sono stati costretti finora a nominar miei simili. Adesso va in pace! o piuttosto rimani a volere se la morte di chi fu detto ciarlantano smentisca la sua vita. »

« La Santissima Vergine me ne liberi! » rispose Caterina.

« Anche in un momento, ripeté il medico. Non ho più che una parola da dire, e sua Signoria, il nobile Lord di Balveny può ascoltarla se gli piace. »

Si accostò il Lord con qualche curiosità, perchè questa intrépida risolutezza di un uomo che non avea mai maneggiato armi o portato armatura, e presentava unicamente l'aspetto d'un miserabile vecchio rano, avea per lui un non so che di affascinante con la magia.

« *Le signori vedono questa bagattella (e così dicendo il reo mostrava quella sua penna d'argento). Con questa io saprò sot-*

trarmi alla postuma ancora di Douglas il Nero. »

« Non gli date né inchostro né carta, gridò Balveny, egli è capace di operare una meraviglia. »

« No, col beneplacito di questo valeroso e sapientissimo Cavaliere e e chiodo ciava costui più che mai intanto che girava una vite che tenes congiunte due parti, alle vite indivise, della sua penna d'argento, una delle quali ascondea nella sua cavità un pezzetto di spugna o d'altra sostanza non più voluminosa d'un pisello. « Adesso mi stiano attenti. » Il prigioniero si appressò questa sostanza alle labbra. L'effetto fu istantaneo. Cadde come corpo morto onde alla presenza de' circostanti, e lo schernitore sogghignò gli rimaneva ancora su la fisionomia.

Caterina mandò un grido e fuggì, cercando col discendere prontamente le scale, un rifugio che la involasse ad un così orrendo spettacolo. Stupefatto per urtante il medesimo lord Balveny, esclamò: « È opera di magia. O morto, o vivo, appiecatelo su questa altura! Così, se mai la sua immonda anima non avesse fatto divorzio che per un certo tempo da lui, lo trovi nel tornargli in tempo coll'osso del collo slogato. »

Eseguito un tale comando, rimanevano ad essere spediti Ramorny e Bonthron. Il secondo fu impiccato prima che avesse, così apparve, compreso del tutto quale servizio si divisasse di fargli. Ramorny, pallido come la morte, ma compreso sempre da quello spirito d'orgoglio che gli fu origine di rovina, però la causa del suo grado cavalleresco chiedendo il privilegio di morir sotto il ferro, non fu un capestro.

« Douglas non cambia una sua sentenza, disse Balveny. I tuoi diritti nondimeno rimarranno intatti. Chiamatemi il cuoco con uno de' suoi più forti stromenti da taglio. (Il servo comparve.) Presto! di che cosa hai paura, birbante? (si volse a costui). Spicca via con quell'accetta gli sparoni d'oro che costui porta alle calcagna. Ramorny, adesso tu non sei più cavaliere, ma un fior di canaglia. — Al capestro anch'egli! esecutore! sia impiccato in mezzo ai suoi due compagni, e, se è possibile, ad un'altezza maggiore di essi. »

Un quarto d'ora dopo scese Balveny per

rendere conto a Douglas che i tre delinquenti erano stati giustiziati.

« Dunque (disse Douglas, che si trovava nella sala del tribunale istituito per giudicarli) non è necessario un più lungo processo. Come la pensate voi, miei buoni consiglieri? Coloro si renderebbero rei d'alto tradimento sì, o no? »

« Rei, esclamò con edificante unanimità quell'ossequiosissimo tribunale. Non vi è bisogno di maggiore evidenza. »

« Sonino dunque le trombe e si monta a cavallo sol con una parte del nostro seguito. Su quelle che è accaduto qui entro nessuno serbi il più scrupoloso silenzio, sì tanto che non sia fatto presente a Sua Maestà ciò che deve esserle noto, la qual cosa non può convenevolmente succedere prima che il combattimento della domenica delle Palme non abbia avuto il suo corso e il suo termine. Balveny, scegliete voi gli uomini che gli accompagneranno, e avvertite e questi e chi rimane addietro che chiunque parla degli avvenimenti occorsi è morto. »

In pochi minuti Douglas fu a cavallo con la sua guardia del corpo. Mandò corrieri a sua figlia, la vedova Duchessa di Rothsay, per avvertirla d'avviarsi alla volta di Perth, tenendo la spiaggia di Lochleven, senza avvicinarsi a Falkland. Comise alla custodia della medesima Caterina Guantaia e la giullare, additandole come persone la cui salvezza gli stava a cuore assaiissimo.

Mentre questa brigata di cavalieri attraversava la foresta; si voltò addietro a contemplare i sospesi cadaveri dei giustiziati, simili a tre macchie fisse che contraddistinguevano quell'antico castello.

« La mano che commise il misfatto, è punita, disse Douglas. Ma chi accuserà il capo che regolò quella mano? »

« Voi v'intendete parlare del Duca di Albania, » soggiunse Balveny.

« Sì, eugino; e se volessi ascoltare i suggerimenti del mio cuore, volgerei contro esso l'imputazione di un delitto che, ne son certo, egli anticipatamente approvò. Ma tutte le prove legali non consistono che in forti sospetti, oltrechè il Duca d'Albania si è fatti molti partigiani fra gli Stuardi, ai quali, per rendere giustizia al vero, l'innocuità del Sovrano e i travimenti di

Rothsay non lasciavano la scelta di un miglior condottiero. Isonde, s'io mi risolvessi ancora a rompere una lega che ho stretta sì di recente col Duca d'Albania, ne diverrebbe conseguenza inevitabile di una guerra civile; evento il più fatale per la misera Scozia, or massimamente che la minacciano d'un'invasione le fila mosse dall'infelice Piercy, cui è scudo insuperabile il traditore delle Marche. Dunque, Balveny, del castigo dovuto al Duca d'Albania, lasciamo la cura al Cielo, che a miglior tempo giulicherà e costai e la sua casa. »

CAPITOLO XXXIII.

Siamo ora per richiamare alla memoria de' nostri leggitori come Simone Guantaia e l'avvenente sua figlia fossero stati costretti a cambiare in fretta di domicilio senza nè meno avere il tempo di partecipare ad Enrico Armaimolo de tale partenza nè gli aspri motivi che la rendeano necessaria. Comparsa egli pertanto nella casa di Curfew la mattina stessa in cui accadde la loro fuga, in vece delle cordiali salutazioni dell'onesto borghese e della pioggia d'aprile, cioè d'un accoglimento fra l'agro e il dolce che questi, ripromettendosi de' sentimenti della sua bella figlia, gli avea presagito nello spingerlo a quella famosa refezione nella casa comunale, in vece di tutte le prelette cose, rimase unicamente attonito all'udire come il padre o la figlia fossero già usciti di bonissima ora attendendosi ai suggerimenti di uno straniero che ebbe le massime cautele per rimanere incognito e inosservato. Il lettore perimente ha pratica della speciale abilità di Doroteo nel fare impeto di cattive notizie e nel ricamarle con le proprie visioni comunicandole agli altri; onde costei nel raccontare quel che avea ordinato di dire all'Armaimolo, aggiunse di moto proprio che non dubitava della necessità in cui si videro i suoi padroni di rifuggirsi alle montagne per evitare una visita che, appena partiti essi, fu fatta realmente alla loro abitazione; e che i visitatori, erano tre messi, i quali a nome di una Commissione istituita dal Re frugarono per tutta la casa; posero i suggelli agli armadi entro cui si dubitava che stessero carte sospette;

lasciarono citazioni per Simone e Caterina affinché si presentassero al tribunale della predetta Commissione sotto pena di bando. La nostra Dorotea si diede ogni immaginabile sollecitudine nel dipingere cotali circostanze, tutt'altro che consolanti di per sé stesse, con le tinte possibilmente più fosche; nè diede altra consolazione all'atterrito amante, fuor quella di dirgli, quando lo giudicò a proposito, come ella avesse avuto dal suo padrone l'ordine di avvertirlo che rimanesse pure tranquillamente in Perth, e che non tarderebbe ad avere notizie e di lui e di sua figlia; la quale estrema parte della leggenda di Dorotea frenò nell'Armaiuolo la risoluzione che avea concepita in principio di seguirli su i monti, e di partecipare seco loro alla buona e alla trista ventura.

Meditando più maturamente le cose dovute pensare in appresso che tal partito non sarebbe stato il migliore sotto altri aspetti. La ricordanza di diversi mali umori mantenutisi fra lui e gl'individui della tribù di Quhele, e della querela personale massimamente ch'egli ebbe con Conachar, attualmente innalzata alla dignità di Cupo, gli dimostrava come una specie d'intrusione per parte sua in que' montagnosi paesi potesse divenire un'impaccio alla tranquillità che i suoi amici si erano proposti trovarvi, anziché essere di qualche giovamento ai medesimi. Non essendo ignota ad Enrico quale intrinsechezza, derivata da antica scambievole convivenza, passasse fra il Guantalo e l'attuale Capo della indicata tribù, ben vedea che il primo di essi avrebbe trovata protezione presso il secondo, o che l'arrivo di un tale terzo in quelle parti potea alienare l'animo dell'uno da quello dell'altro; intanto che nè la forza nè il valore servivano a vantaggiare menomamente Enrico, che avrebbe avuto contro se una intera tribù di vendicativi Montanari. Per altra parte gli scoppiava di sdegno il cuore all'idea di sapere Caterina sotto la possanza assoluta del giovane Conachar, nel quale conosceva fuor d'ogni dubbio un rivale, e nel quale or s'accumulavano modi per rendere più incalzanti gli amorosi suoi voti. Che sarebbe poi stato se questo Conachar avesse posto il favor della figlia siccome patto alla protezione che concedeva al padre? non

diffidava certo su la veracità delle dimostrazioni d'affetto che Enrico ebbe da Caterina; ma, pensando al disinteresse che la inducea tante volte alla negazione di se stessa, e pensando alla sferatezza di lei verso il padre, sembravagli argomento di grave e tremendo dubbio, se posti in bilancia la causa della sicurezza, o forse della vita, di questo vecchio, e l'amore per l'Armaiuolo, non avesse ella trovato il secondo riguardo il più minor peso. Agitato da sì diverse considerazioni, nelle quali non ne fa mestieri l'intenerirsi più a lungo, scelse però il partito di rimanere a casa ad aspettare le notizie promosse. Arrivarono di fatto, ma non tali che valessero a toglierlo di affanno.

Il cavaliere Patrizio di Charteris non si era certamente dimenticato della promessa data al Guantalo, di far noti eziandio ad Enrico del Wynd i disegni de' fuggitivi. Ma in mezzo al trambusto che i moti militari produssero, non poté incaricarsi in persona, com'egli si era prefisso, d'un simil messaggio, onde ne fece portatore quel navicellaio, di cui tanto fidavasi, Kit-Hensaw. Questo degno personaggio, di cui i nostri leggitori conoscono vita e miracoli, andava in vena d'accordo con Ramorny, la maggior sollecitudine del quale dovea essere di celare il luogo ove dimorava Caterina ad ogni uomo, ma soprattutto ad un amante della tempera operosa ed ardita di Enrico Armaiuolo. Quello sentrito messo pertanto narrò bensì all'annato del Wynd che il suo amico Guantalo stava in sicuro nelle montagne; ma rispetto a Caterina mostrandosi assai più riservato, non s'affaticò certo a distruggere la persuasione nata nell'Armaiuolo ch'ella s'trovasse, non meno del padre suo, sotto la protezione della tribù di Quhele. Rinovò soltanto a nome del suo nobile committente le più indubitte cortezze che il padre e la figlia stavano ottimamente, o le raccomandazioni ad Enrico affinché, per il proprio meglio e per la salvezza de' suoi amici non movesse passo di sorte alcuna e rimanesse placidamente aspettando l'ausilio che prenderebbero le cose.

Ad onta quindi dell'ansia del cuore, Enrico Armaiuolo convenne in tale suggerimento di quiete; e in aspettazione di più accertate notizie, impiegava il tempo nel

terminare un'armatura ch'egli divideva, e per lavoro e per lustro dato all'acciaio, la più perfetta fra quante quelle abili sue mani avessero fuggite giammai. Ogni affare del suo mestiere lo allestiva più di quel si fosse altra bisogno, anche perchè gli diveniva una scusa se, rimanendo sempre ritirato nella sua bottega, schivava le compagnie, in mezzo alle quali i racconti oziosi che correvano alla giornata avrebbero servito unicamente ad aumentargli le perplessità e le vessazioni dell'animo. Poteva pertanto una deliberata silezia, ne septimanti diletti del suo buon amico Simone, nella fedeltà non dubbia di Caterina e negli uffici amorevoli del Proposto, che avendo colmato di encomi costanti solenni nel fanfottino successivo al combattimento con Bonifacio, non lo avrebbe mai abbandonato, al giusto credere dello stesso Enrico, in questo stremo per lui di disgrazia. Ma passavano i giorni; e solo all'imminente avvicinarsi della domenica delle Palme, il cavaliere Patrizio di Charteris, venuto alla città per intelligenza da prendersi di concerto con lui all'occasione del prossimo combattimento, s'avvisò finalmente di visitare in persona l'Armaiuolo del Wynd.

Entrò il cavaliere Patrizio nella bottega di Enrico con una certa compunta fisonomia, che, non essendo troppo solita in esso, portò subito un presentimento di sinistra notizia nell'animo dell'Armaiuolo, e tanto fu in questo lo sbigottimento, che il martello alzato in atto di scendere sul ferro rovente si fermò a mezzo; e il tremante braccio di chi lo maneggiava, gagliardo da prima come quello d'un gigante, divenne sì privo di forza, che a grande fatica fu capace di posare il suo atrompito perferro in vece di lasciarselo cadere dalle mani.

« Mio povero Enrico! disse il cavaliere Patrizio, non vi porto che notizie di brutta cara; incerte però, e che, quand'anche fossero vere, non sarebbero tali da produrre un'angustia troppo profonda in un uomo del vostro animo. »

« Ah in nome di Dio, Milord Lesclamo! l'Armaiuolo: spero bene che la Signoria vostra non mi porterà cattive notizie di Simone Guantain e della sua figlia. »

« Quanto a loro, stanno bene e sono in pieno. Ma egli è a tua riguardo, mio caro

Enrico, ch'io dissi che le notizie sono alquanto di brutta cara. Kit Hensaw ti avrà raccontato, m'immagino, come io mi fossi adoperato a procurare un buon ricovero e patrocinio alla tua Caterina nella casa di una ragguardevole signora, la Duchessa di Rothsay. Ma che ho a dirti? Ella si è scusata dall'accettare tale incarico, e Caterina è stata mandata con suo padre nelle montagne (1). Il peggio della faccenda ha ancor da venire. Avrai udito probabilmente che Gilchrist Mac Jan è morto, e che suo figlio Eacchin, conosciuto in Perth per Conachar quando era garzone di bottega del vecchio Simone, è divenuto Capo della tribù di Quichet; io poi ho saputo da uno de' miei servi che possa esservi molto bisbiglio fra i Mac Jan, perchè il giovane loro Capo cerca per moglie sua Caterina. Questo mio servo udì tale notizia, ma nel massimo segreto, mentre stava nel paese di Breadalban che io lo aveva spedito per alcuni concerti che si riferivano al prossimo combattimento. La notizia è tuttavia incerta, come vedi; ma, Enrico caro, ha molto aspetto di verità ingiustizia. »

« Questo servo di vostra Signoria ha veduto Simone Guantain e sua figlia? » chiese Enrico col fiato grosso e sforzandosi con finti impeti di fosse di nascondere al Proposto il turbamento che lo agitava.

« Non li vidi; i due Montinari mostrarono averlo in qualche sospetto; onde gli ficcarono la permissione di parlare col vecchio Guantain, e il mio servo temè accrescere tali sospetti col chiedere di veder Caterina. Si aggiunse ch'egli non sa il linguaggio celtico, nè molto sapea d'inglese il suo relatore, per lo che non mi stupirei se qualche equivoco fosse corso intorno a ciò. Ad ogni modo questa cosa è stata detta e ho stimato bene comunicarla. Intanto però potete essere ben certo che il matrimonio non seguirebbe fin dopo terminato l'affare della domenica delle Palme, e vi consiglio a non muovere un passo: intanto non avete esattamente vorli date le circostanze di una tale faccenda, perchè già nelle cose del mondo l'aver

(1) I legittimi si riconciliarono della finta lettera che per gli artifizii di Rimoray e di Duinling fu spedita al Proposto di Perth.

una certezza è sempre il meglio, ancorchè una tale certezza possa portar dispiacere. — Andate voi al Consiglio comunale? (aggiunse dopo una breve pausa il cavaliere Patri-zio). — Sì avrà bisogno d'intendersela con voi per alcuni apparecchi che riguardano la battaglia prossima a darsi su la pianura di North Inch. Vi vedranno volentieri. »

« Non ci verrò, Milord. »

« Ho capito: Armatuolo; e il luculismo della vostra risposta prova lo sponcetto che vi ha portato la mia notizia. Ma che volete? Le donne son handkerchiefs; questo è vangelo; e Salomone e tanti altri ne hanno fatta l'esperienza prima di voi. »

Dette le quali cose, se n'andò il cavaliere Patri-zio, pienamente persuaso di aver spedito il suo personaggio di consolatore in fedelissima guisa.

Ma un'impressione di gran lunga diversa si eccitò nell'animo del misero amante che udì quelle notizie e i consolatori cospicui fattivi dal cavaliere.

« Quel Proposto, disse egli a se stesso nell'amarezza del proprio dolore, è un uomo eccellente; ma giuro al cielo! egli porta sì alto la sua nobiltà cavalleresca, che, se dice spropositi crede obbligato il povero diavolo che gli ascolta a riceverli per vangelii; come se dovesse chiamar buona una burra avvisata, perchè vi viene offerta entro un fiaschetto d'argento di sua Signoria. Voltiamola, giriamola, a che cosa in somma si riduce quella sua ciolatura? Son lì, per esempio, ruzzolando giù dal più alto declivio del Corricchie Dhu, e prima ch'io sia all'orlo ultimo della rupe, viene il signor l'Proposto a gridarmi: Enrico, di là da quell'orlo vi è una profonda voragine, e mi spinge il dover avvertirvi che voi siete in la buona strada di ruzzolare dentro speditamente. Ma non vi avvilite, perchè prima d'arrivare il Cielo potrebbe farvi dar contro ad un grosso sasso o ad un fitto cespuglio che vi fermasse lì. Ad ogni modo ho creduto una buona consolazione per voi il rendervi istotto del peggio che può accadervi. Non so veramente quante centinaia di piedi sia profondo quel precipizio, ma voi ci sarete il conto quando vi fermerete: la certezza di una cosa qualunque è sempre certezza. Badate. — Volete venir ucciso a giocare una partita alle bocce? — E s'ha a battez-

zare una simile cantafiera per una prova dell'amicizia che vuol salvare un povero sfortunato dal rompersi l'osso del collo? Ah! quando penso a questa faccenda diventerci matto, darei di mano al mio martello e fraccasserei tutto quello che mi sta attorno. Ma quietiamoci per ora! se quel briccone di Montanaro, che s'intitola Eileo, ardisce fermare il volo vicino alla mia tortorella, s'accorgerà se un borghese di Perth sappia inneggiar l'arco, o no. »

Correa il giovedì che precede la domenica delle Palme, ed erano aspettati pel successivo venerdì i campioni delle due fazioni di combattenti, pei quali l'intervallò del sabato di Pasdione veniva assegnato a riposarsi e a ristorarsi delle fatiche del viaggio e ad apparecchiarsi al combattimento della domenica. Due o tre individui nondimeno di ciascuna parte intelligente arrivarono, spediti innanzi nel giovedì, onde ricevere le istruzioni che si riferivano all'accampamento della loro banda, e quanti schiarimenti fossero opportuni all'ordinamento del campo. Non arresi pertanto maraviglia ad Enrico il vedere nella piazzetta ov'era la sua abitazione un alto e robusto uom di costoro, il quale squadrava con l'occhio tutte le cose attorno a lui in quell'atto d'ansiosa curiosità che è propria de' nativi delle selvagge contrade, allorchè si trovano in mezzo alle singolarità d'un paese a confronto del loro più ingentilito. Il cuore dell'Armatuolo si sollevò subito contra quest'individuo, tanto per quella cieca ingenuità antipatia che egli sentiva ai Montanari, quanto maggiormente perchè dal *plad* di colui s'accorse che apparteneva alla tribù di Quiche. Nè ciò solo: un ramoscello di quercia ornato di fiocchi di seta lo additava per uno fra i guerrieri su le cui prove di valore la sua tribù fondava le maggiori speranze per la futura battaglia.

Le quali cose, osservate da Enrico, lo indussero a ritirarsi nella sua bottega, perchè la vista d'un tal uomo non potea che rincalzargli la collera, e per altra parte comprendendo a troppo sicuri segnali che colui era fra i Montanari obbligati al prossimo combattimento, sapea che non potea essere legittimo scopo a querele di minor conto, o d'altro genere che si fossero, onde riserbare per lui meno di evitare ogni

maniera di amichevole scontro con esso. Ma in pochi minuti vide spalancarsi la porta della sua fucina; e, avvolto nell'ondeggante suo *plaid* che pareva ampliare le proporzioni delle forme sue gigantesche, l'uom celtico s'innestò con la superba andatura di chi è consapevole della personale sua dignità, per cui si credeva superiore a qualunque uomo o cosa gli accadesse incontrare. Incominciò a guardare a suo bell'agio all'intorno, quasi aspettasse vedersi accolto con cortesia e contemplato con istupore. Ma Enrico, preso certo da tutt'altra voglia che di blandire la vanità di costui, continuò a menar martellata ad uno scudo che si era posto sopra l'incaute, come se non si fosse nè ignaro socorto di un tale visitatore.

« Voi dovreste essere l'uomo dalle gambe storte (1) » fu il primo complimento del Montanaro ad Enrico.

« Così mi chiamano tutti coloro che desiderano essere chiamati uomini dalle spalle gobbe a lor volta » rispose Enrico.

« Non ho avuto intenzione di offenderla, soggiunse il Montanaro, perchè io stessa (2) vengo qui per comprare un'armadura. »

(1) Si è già veduto sin nella prima descrizione fatta di Enrico ch'egli avea le gambe alquanto inarcate; e nel decoro del romanzo si è veduto perimento che chi voles chiamarlo con un titolo di dispregio (non saranno stati molti a farlo, preteute lui) lo additavano per l'uomo dalle gambe storte. Nell'originale inglese il Montanaro si vale della parola celtica *Gow Chron*. Nel Fabbiamo soltanto indicata la nota, perchè il *dalle gambe storte* mette più presto in vista la forza della risposta data dall'Armasuolo all'uom di montagna.

(2) L'autore fa qui parlare al suo Montanaro un gergo bastardo d'inglese e di celtico, una singolarità del qual gergo è mettere quasi tutto in femminino.

Chi conosce l'inglese, sa ancora che, secondo le regole di quella grammatica, spesso volte è errore contro la concordanza ciò che non sarebbe concordanza fra noi. Onde può ben essere espresso, non tradotto alla lettera, lo spirito della sconcordanza del Montanaro che cambia i mascholini in femminini. Tale sconcordanza non è de' soli Montanari della Scozia, ma spesso volte delle classi men colte dei popoli più ingenui. In più d'una città dell'Italia ho uditi uomini esclamare porca me! in vece di *porco me!* Sarebbe mai un effetto dell'os-

« Lui stessa dalle gambe nude può esser vascella di qui in loro compagnia », rispose Enrico, parendogli non lo niente da renderle.

« Se non fosse un giorno distante vol di altre due della domenica delle Palme, io stessa le canterei un'altra musica. »

« Essendo dunque la giorno che è », rispose Enrico con la medesima sprezzante indifferenza, vi prego a non mi star dianzi alla lince. »

« Lui stessa è un'incivile persona; ma anche io stessa sono un *fir non ord* (1), e devo sapere che una ferrata è tutta fuoco quando è calda il suo ferro. »

« Se lui stessa sa adoperare il martello, può farsi da sé stessa l'armadura che vuole. »

« Ed è questa ch'io non voglio fare e nemmeno andare in collera con voi su questo soggetto; ma si dice, *Gow Chron*, che su le spade e le armati fatte da voi cantate e zufolate certe musiche, in virtù delle quali le spade della vostra fabbrica tagliano le anelli delle maglie come se fossero di carta, e le scudi e le armature rimandano spuntate la lancia a modo di punte di spilli. »

« Perchè la vostra ignoranza si bevo su come vera ogni filastrocca che un buon cristiano ricusa di credere. Io zupolo, mentre lavoro, quelle musiche che mi van meglio a genio, e spesso volte quella vostra canzon montanara *Su la forza finir*. Le cadenze del mio martello hanno una simpatia grandissima con questo motivo. »

« Amico, è tempo perduto lo spronare un cavallo che ha le balze alle gambe. Io stesso per ora non posso battermi; ed è poca civiltà farsi beffe di me. »

« Perch'io e per il martello, avete ragione! soggiunse l'Armasuolo cambiando tuono. Ma, amico, dite tutto in un fiato che cosa desiderate da me, perchè non mi sento in voglia di gettar via il tempo. »

« Desidero un'armadura per il mio Capo, *Eachin Mac Jan*. »

« Voi ditte di essere pratico nel maneggiare il martello. Giudicate di questa » e così dicendo il nostro Armasuolo trasse fuori d'una cassa quella stessa armadura in cui stava lavorando qualche tempo prima.

« Le donne soprattutto le prime che chiessero a parlare? »

(1) Falso.

Il Montanaro la prese fra le mani dando a disciogliere un certo senso d'ammirazione e di qualche po' d'invidia ad un tempo. La voltò, la rivoltò per guardarne ogni parte della temitura, e finalmente profferì esser quella la più perfetta fra quante armadure fossero capitate a' suoi occhi.

« Cento vacche e buoi, e un ragionevole mucchio di pecore per acquistarla non sarebbero un'offerta da disprezzarsi, disse il Montanaro in via di tentativo, pure io stesso non direi mai di pagarvela meno, venissero poi le bestie di dove venissero. »

« L'offerta è bella, ma nè oro nè mercanzia comprano questo arnese. Muoio dalla voglia di provar la mia propria spada su la mia propria armadura, e questa qui non la cederò se non se a chi, vestito di essa, offronmi con fortuna un mio assalto e tre delle mie migliori botte in buon campo. A questi patti essa passa in proprietà del vostro Capo. »

« Non vi vergognate, il mio uomo? Date una buona bevuta e andatevene a letto, disse in stile altamente derisorio il Montanaro. Vi pare che la condottiere della Tribù di Qubele voglia venire a disfidare e combattere con un bocconcino di borghese pari vostra? Però state attento ed uditemi. Io vi farò più onore di quanto n'ebbe mai la vostra generazione. Mi batterò per questa bella armadura lo medesima. »

« Bisogna prima che lui medesimo mi mostri d'essere pari mia » rispose sogghignando Enrico Armaiuolo.

« Come, come? Io uovo dei *Leichtac* (1) di Eachin, e non pari vostra? »

« Potete provarmi. Vi siete annunziato per un *finnan ord*. Sapete lanciare un martello? »

« Brava! domandate all'aquila se sa volare sul Ferragón. »

« Dunque prima che ci proviamo insieme ad una lotta d'armi, dovete favorirmi un saggio della vostra abilità nel lanciare uno dei mie *Leichtac*. Ehi! Dupster (si presentò uno de' più gagliardi giovani garzoni di Enrico). Fatti innanzi per l'onore della Bella Città. Adesso, il mio Montanaro, guardate qui questa fila di martelli; scegliete quel che vi piace, e andiamo in giardino. »

(1) In celtico, congiunti di latte, come già si è veduto.

Allora il Montanaro, il cui nome celtico era *Norman nan Ord* (Norman del Martello) giustificò il cognome col prendersene uno della maggiore grossezza, su la quale scelse l'Armaiuolo si mise a ridere. Dunter, il garzone, primo a provarlo, fece una gettata che avea del prodigioso; nondimeno il Montanaro, dando al martello un impulso da disperato, lo cacciò due o tre piedi al di là della prima distanza; poi guardò in aria di trionfo Enrico, che per tutta risposta tornò a sogghignargli in faccia.

« Volete procurarvi voi stesso la rivincita per il vostro giovane? » disse l'uomo celtico nell'offrire il martello all'Armaiuolo.

« Non con questa corbelleria da ragazzo, che non è pesante abbastanza per andar contro vanto. Janniken (qui chiamò un altro garzone), portami *Semone*; bisognerà però che un di voi altri aiuti il vostro compagno, perchè è un martello piuttosto pesante. »

Il martello portato in quel momento era d'una mezza volta più greve di quello che il Montanaro avea scelto fra i martelli di più straordinaria peso. Norman rimase attonito, ma lo fu anche di più, allora che Enrico postosi all'ordine fece far varie lunghe corse in su e in giù all'impugnato martello che si teneva parallelo al ginocchio destro, e finalmente se lo lasciò sfuggire di mano, come sarebbe sbucato fuori d'una macchia da guerra. Gemè l'aere e si schiò mentre una sì poderosa massa lo attraversava. Cadde fin-tuente, e la sua marza profonda un piede entro terra giacque un braccio oltre al martello lanciato dal Montanaro.

Vinto questi e avvilito, si trasferì al luogo ove l'enorme atromento era caduto; stupì nel provarne il peso con le proprie mani, e lo esaminò minutamente quasi s'aspettasse scoprire in esso qualche cosa di diverso da quanto scorgesi in un usale martello. Lo rimise finalmente con un malinconico sorriso al suo proprietario, stringendosi nelle spalle e erollandolo il capo, quando l'Armaiuolo gli chiese se voleva ricattarsi.

« Norman ha già perduto anche troppo in tal divertimento, risposegli. Ella ha perduto il suo nome d'uomo del martello. Ma

voi stessa ditemi la verità, *Gow Chron*, lavorate su l'incide con questa carica da cavallo?»

« Fate presto a vederlo, rispose Enrico precedendolo di nuovo alla fucina. Dunter, tirannj fuori dalla fornace quella banda di ferro e ponila su l'incide » e sollevato il suo *Samsone*, che così egli indicava sempre quell' enotuo martello, il condurre l'estremità destra della lastra in curva regolare ad essere nella direzione della sinistra fu l'opera di cento colpi or vibrati con la mano destra, or con la manca, or con entrambe; e usò di tanta forza ad un tempo e destrezza, che ne cavò fuori un picciolo ma ben proporzionato ferro da cavallo, nella metà del tempo in cui un comune fabbro ferrajo avrebbe compiuto lo stesso lavoro giovandosi di stromenti più maneggevoli.

« Oh! oh! gridò dallo stupore il Montanaro. Ma contatemi un poco. Capisco che voi siete la miglior fabbro fra quante mai lavorarono con l'aiuto della vento e della fuoco; ma perchè vorreste battervi col nostro giovane Capo di grado così superiore al vostro? »

« Ascoltatemi; voi avete cara d'un buon diavolo, e voglio dirvi la verità. Il vostro Signore mi ha fatta ingiuria, ed io son pronto a donargli la proprietà questa armadura per guadagnarvi una probabilità di combatterlo »

« Oh! se il mia Capo ha ingiuriato voi, dee battervi anche con voi, rispose quella guardia del Corpo di Eachin. Il fare ingiuria ad un uomo porta via la sua penna d'aquila anche al berrettone d'un Capo; e fosse ella il prima fra i montanari, come ha è certo Eachin, ha da battervi con l'uomo ingiuriato; altrimenti gli casca una rosa dalla sua ghirlanda. »

« Siete capace d'indurlo a questo dopo la domenica delle Palme? »

« Oh! io stessa furò la mia meglio a tal fine, se però allora le uccelli da rapina non saranno attorno a divorarvi le ossa; e farò volentieri la cosa; perchè è bene la sappiate, fratello: la falce della tribù di Quhele si ficca dentro bene dove ficca le unghie. »

« A tal patto tenele; l'armadura è del vostro Capo; ma lo ubbidisco insieme alla presenza del Re e della sua Corte se

non mi paga questa pattuita mercede. »

« Non abbiate tale paura: ve la condurrò intessa nella stocca; siatene certa. »

« Mi renderete un vero servizio, e affinché possiate conservare nella memoria la vostra promessa; vi fo regalo di questo *dirk* (1). Osservate, se lo tenete in mano a dovere, e vibrate con esso il vostro colpo ove l'elmo va a toccare il collare del nemico, e' è più poco bisogno di chirurgo per lui. »

Dopo essersi diffuso in manifestazioni di gratitudine, il Montanaro si licenziò.

« Guardate, pensava fra se l'Armaiuolo quasi pentito della sua precedente liberalità, gli ho dato la migliore armadura ch'io m'abbia mai fabbricata per la miserabile probabilità che egli induca il suo Capo a venire a battervi meco in buon campo. — Bene: allora Caterina, sia di chi se l'averà guadagnata in giusta battaglia, non contento. Ma temo assai che quel giovinastro cerebri qualche sotterfugio per cavarsela, e mennochè non avesse nella domenica delle Palme tal fortuna che lo incoraggiasse a tentare una seconda prova. Questa intanto è una speranza; perchè ho veduto prima d'ora più d'un neolito nel mestier dell'armi, dopo una prima battaglia, alzar la cresta o da nano che era divenire un vincitore di giganti. »

Confortato dalla speranza così così, ma armatosi l'animo della più deliberata risoluzione, stava aspettando il giorno che dovea decidere del suo destino; e ciò che gliel'protosticava peggiore era il silenzio del Guantio e di sua figlia. « Non avranno faccia di confessarmi la verità, e tacciono per questo » così fra se medesimo ragionava.

Al mercoledì del venerdì di Pasione, le due bande di combattenti arrivarono a diverse stazioni, ove fecero pausa per ristorarsi.

Quelli della tribù di Quhele vennero con ogni ospitalità accolti nella ricca Abbazia di Soone; il Proposto diede ricetto alla banda rivale nel suo castello di *Kinfans*; molta cura essendosi avuta in entrambi gli ospizi di trattare gli stranieri con ogni più scrupoloso riguardo; bilanciato ad un tempo in guisa di non dare a nessuna delle due fa-

(1) Sorte di pugnale, adoperato principalmente dai montanari.

zioni il menomo pretesto a lagnarsi di parzialità usate all'altra. Tutti i punti di etichetta intanto vennero discussi e determinati fra il Lord Gran Contestabile, Conte di Errol, e il giovane Conte di Crawford, paterfamilias il primo della tribù di Chattan, il secondo della tribù di Qubele. Per questo fine continui messaggi si spedirono scambievolmente i due Conti, e nel corso di trenta ore ebbero più di sei convegni fra loro, prima che tutto il cerimoniale del campo si credesse regolato a dovere.

Nello stesso tempo, ad impedire che ripullulassero antiche querele i cui semi covavano sempre ne' cuori de' borghesi di Perth e de' loro confinanti delle montagne, un editto prescrisse che niun cittadino potesse trovarsi entro al raggio di un mezzo miglio di distanza dagli alloggiamenti de' Montanari, e proibiva pariamente a questi l'avvicinarsi a Perth se non erano muniti di una speciale licenza. Molta forza d'armati fu posta ad avvalorare un tale decreto; e si mostrarono questi tanto scrupolosi a mettere in pratica la ricevuta consegna, che compresero fra gli esclusi da Perth il povero Simone Guantaio, borghese e cittadino di Perth, sol perchè avea dovuto annunziarsi fra gli individui venuti con la comitiva di Eacchin, e portava attorno al corpo il *plad* a scacchi de' Montanari; sconcerto che non gli permise di andare in traccia dell'amico del *Wynd* e di narrargli la verità di quanto accadde dopo la loro separazione, il che se fosse avvenuto, una gran parte della catastrofe di questa storia sarebbe andata diversamente.

Dopo il mezzogiorno del sabbato di Passione fuvi un'altra novità che, più ancora degli apparecchi dell'aspettata battaglia, destò curioso interesse negli animi de' cittadini, parlò dell'arrivo del Conte di Douglas che attraversava a cavallo la città, accompagnato da una comitiva non maggiore di trenta cavalieri, ma tutti nobili del più alto conto. La plebe seguiva con l'occhio questi formidabili grandi, come avrebbe tenuto dietro all'aquila, che va a perdersi fra le nuvole, incapace di conoscere la meta del volo dell'uccello di Giove che spazia sul firmamento; pur tacita, intenta e affacciata a guardare, quasi le fosse possibile l'indovinarla. Poichè la nobil brigata ebbe compiuto solennemente il giro della città,

Tom. IV.

uscì fuori della Porta settentrionale; e fermatasi al Convento de' Domenicani, il Conte di Douglas domandò di vedere il Duca d'Albania. Introdotto immediatamente nelle stanze del medesimo, fu accolto con modi graziosi e intesi a manifestar desiderio di buon accordo, in mezzo ai quali non poteano non discernersi e l'artificio e l'angustia dell'animo. Terminati i primi complimenti di formalità, il Conte parlò gravemente al Duca d'Albania. « Porto notizie affliggenti all'Altezza Vostra; il suo Reale nipote non è più, e temo sia stato vittima di pratiche infami. »

« Pratiche? ripeté il Duca dandolo a divider confusione. Quali pratiche? Chi osa far pratiche a danno dell'eredità della Corona di Scozia? »

« Non tocca a me il mettere in luce d'onde questi miei sospetti derivino. Ma si vuol dire che l'aquila morì trafitta da una freccia vestita delle penne delle sue ale mesefime, e che la quercia fu spaccata con l'aiuto d'un cuneo del suo stesso legno. »

« Conte di Douglas, io non son fatto per ispiegare indovinelli. »

« Nè io per proporre, rispose in altero tuono Douglas. Vostra Altezza potrà trovare in queste carte diverse cose degne di considerazione. Io anderò per una mezz'ora al giardino del Convento, poi sarò di ritorno. »

« Milord non pensa piuttosto a trasferirsi dal Re? »

« No. Credo che Vostra Altezza sarà meco d'uno stesso parere in ciò; vale a dire nel tenergli celata questa gran disgrazia di famiglia, intantochè la battaglia di domani abbia avuto il suo termine. »

« Trovo il pensiero giustissimo. Se il Re sa prima una tale disgrazia, non potrà certo intervenire al combattimento, e mancando la Reale presenza, que' Montanari sarebbero capaci di non voler battersi e di mandare a soqquadro tutto il nostro divisamento. Ma prego la Signoria vostra, s'accomodi di qui, intantoch'io leggo questi malinconici documenti della morte del povero Rothsay. »

Il Duca scorre quelle carte, volgendo alcune in fretta, fermandosi sopra altre, come se contenessero cose della massima importanza. Dopo un quarto d'ora all'incirca così impiegato, alzò gli occhi e con molta gravità parlò al Conte. « Milord, in mezzo a tutti questi tristi ricapiti abbiamo un con-

63

forti: il non vederli alcuna circostanza che possa nei Reali Consigli essere nuova origine fra noi di quelle dissensioni, che furono ultimamente accomodate con formale accordo tra la Signoria vostra e me. Concerturno insieme che il mio sfortunato nipote fosse tenuto lontano finchè avesse acquistato più maturo senno cogli anni. Or lo ha rimosso il destino; e le cose cambiano in ciò solo che diviene prematuro ed inutile quel nostro divicamento. »

« Se Vostra Altezza non trova nello stato attuale di cose nulla che possa interrompere fra noi una buona intelligenza, si necessaria per vero dire alla tranquillità e alla salvezza della Scozia, io non sarò tanto nemico del mio paese da mostrarmi sofisticò per parte mia. »

« Intendo, Milord di Douglas, soggiunse con qualche aerimonia il Duca di Albania. La Signoria vostra s'immagina forse che mi sarei avuto a male nel vederle usare l'autorità di Luogotenente generale del Regno, o perchè Milord di Douglas ordinò il supplizio di tre detestabili assassini entro il mio territorio di Falkland. Al contrario, e me lo ereda, le sono gratissimo d'aver risparmiato a me l'incarico di punire que gli scellerati; mi sarebbe stato un erepacuore il solo vederli. Il Parlamento di Scozia, non v'ha dubbio, aprirà un processo su questo assassinio sacrilego, e godo che la spada della vendetta sia impugnata da una mano così rispettata come quella della Signoria vostra. Già, come Milord può ben ricordarsi, le nostre intelligenze non avevano altra mira che di tenere sotto maggiore custodia il mio infelice nipote, finchè uno o due anni di più lo rendessero più saggio. »

« Que- ta certo è l'intenzione che Vostra Altezza mi manifestò. Posso dirlo in buona coscienza. »

« Dunque, nobile Conte, chi penserà a fare un' imputazione a noi se alcuni esecutori scellerati, per una particolare vendetta, hanno innestata un' orrida atrocità, che non potevano nemmeno sognare, ad un ordine il più innocente di sua natura? »

« Il Parlamento giudicherà con la sua saggezza le cose. Quanto a me certo, la mia coscienza mi assolve. »

« E assolve anche me, disse il Duca in tuono solenne. Ora, Milord, converrà pen-

sare alla tutela del fanciullo Reale Giacomo (1) che diviene l'erede immediato del trono. »

« Su questo deciderà il Re, disse Douglas che incominciava ad essere stanco di tale colloquio. Per parte mia consentirò che gli si assegni qualunque luogo di residenza, il quale però non sia nè Sterling, nè Doune, nè Falkland. »

Partì senza lasciar luogo al Duca di fargli altre osservazioni.

« Se n'è andato, disse fra sè lo scaltro e scellerato Duca d'Albania. Sente una convenienza di non distaccarsi ora da me; ma sente anche le predisposizioni ad essermi mortale nemico. Non importa. Rothsay dorme coi suoi antenati. Giacomo lo seguirà, quando sarà tempo, e allora la corona di Scozia sarà il premio del mio destreggiare. »

CAPITOLO XXXIV.

LA mattina della domenica delle Palme spuntò. Nei tempi della cristiana Chiesa più antichi di quelli che correvano allora, lo scegliere un giorno della settimana Santa per un combattimento sarebbe stato riguardato un atto profano e meritevole della scomunica. La Corte di Roma, sia detto a suo massimo onore, avea deciso che, durante la stagione in cui si commemoravano la Redenzione del mondo e la Risurrezione del Redentore, le spade della guerra stessero entro i lor foderi, e gli iracundi monarchi rispettassero quel santo intervallo chiamato *Tregua di Dio*. Ma la feroce violenza delle ultime guerre fra la Scozia e l'Inghilterra avea infranta ogni osservanza d'un editto altrettanto convenevole quanto dettato dalla pietà. E accadde perfino spesso volte che le occasioni delle feste più solenni venissero scelte da una delle parti belligeranti per assalir l'altra, con la speranza che, intenta questa ai suoi religiosi doveri, fosse meno preparata alla difesa. Per tal modo una tregua, che fu dianzi riguardata ioerente al tempo pasquale, andò giù d'uso; nè fu raro il caso che le più auguste festività della Chiesa venissero assegnate ad epoche di combattimenti giudiziari, al genere de' quali l'imminente zuffa

(1) Secondogenito di Roberto III, fratello dell'infelice Duca di Rothsay, indi Giacomo I, Re di Scozia.
N. dell'A.

fa delle due montanare fazioni molto rassomigliavasi.

Però in questa circostanza i doveri di un tal giorno vennero adempiuti con l'usata solennità, e i combattenti stessi vi presero parte. Portando ciascun di loro fra le mani un ramo di tasso, l'albero il più ovvio in que' paesi a prestare gli uffici dell'olivo, s'incamminavano gli uni alla chiesa de' Domenicani, gli altri a quella de' Certosini per assistere alla Messa solenne e apparecchiarsi, con tutte almeno le esterne manifestazioni della devozione, alla sanguinosa lotta di quella giornata. Molta avvertenza si ebbe per le due processioni di Montanari tenessero tale strada per cui l'una fosse fuor del tiro di udire i suoni delle cornamuse dell'altra; altrimenti non si sarebbe potuto evitare che coloro, simili ai galli nello sfidarsi scambievolmente col canto, non si fossero cercati e assaliti prima di essere giunti allo steccato della battaglia.

I cittadini di Perth si affollarono per le strade, chiamati dalla curiosità di un genere di processioni che non erano soliti a vedere, e ringorgavano di essi le chiese ove quelli di ciascuna delle due tribù si trasferirono. Percchè ogni borghese era in oltre ansioso di conoscere come si contenessero e di congetturare dai loro aspetti chi fra i medesimi avrebbe riportato più probabilmente la palma nell'imminente conflitto. Decoroso apparve il lor modo di stare in chiesa, benchè non grandi frequentatori per consuetudine de' luoghi sacri, e in mezzo alla rozza indomita indole caratteristica de' Montanari, pochi mostrarono però certa curiosità o maraviglia, qualità che sogliono esse pure attribuirsi alle popolazioni vicine allo stato selvaggio. Sarebbe detto che giudicassero cosa al di sotto della lor dignità il manifestare cotali sentimenti per molte cose che per altro volevano la prima volta.

Quanto all'esito del combattimento, pochi, sin tra quelli che avrebbero potuto essere giudici i più competenti, osavano avventurarne pronostici; ancorchè le forme gigantesche di Torquil e dei suoi otto figli inducessero chi si ercea grande intelligente nel misurare d'un guardo il valore e la forza degli uomini a presagire la vittoria ai combattenti della tribù di Quhe-

le. L'opinione delle donne preponderava assai per le belle fattezze, il nobile contegno e l'alto portamento di Echin Mac Jan. Vi fu più d'uno, cui non arrivava nuova quella fisonomia; ma sotto sì splendide militari vesti riconoscere l'umile garzon del Guantaio nel giovane Capo della tribù di Quhele, fu cosa impossibile a tutti, fuorchè ad un solo.

E questo solo, come i leggitori se lo immagineranno facilmente, fu l'Armataulo del Wynd, primo a mettersi nella folla che corse a contemplare que' guerrieri campioni. Si confondano nell'animo di Enrico i sensi di avversione, di gelosia, e fino a un certo grado ancora di ammirazione, allorchè contemplava il novizio del Guantaio, che, dimessi i suoi vili panni e splendente sotto le vesti di condottiero, si manifestava con la vivacità degli occhi, l'ardito portamento, la nobile forma della fronte e del collo e la perfetta proporzione delle membra, degno di serbare il primo grado fra uomini consacratisi a vivere o a morire per l'onore della loro schiatta. Enrico non sapea quasi eredere a sè medesimo di avere dinanzi agli occhi quello stesso iracondo giovanastro, che scacciò una sera da sè, come uom si libera da una vespa che l'abbia punto, e sul quale si trattene per sola compassione dal mettere i piedi addosso.

« Che bella comparsa fa colui con quella mia armadura, la migliore ch'io m'abbia mai fabbricata! pensava fra sè stesso. Pure se ci trovassimo insieme, senza che altri occhi ci vedessero, o altre mani si frammettessero, per tutto ciò che v'è di santo in questa chiesa, quella bella armadura tornerebbe al suo antico padrone. Donerei tutto il mio per potergli dispensare tre buone piattonate su quelle spalle, a costo anche di gnastare quell'armadura che fa tanto onore alle mie mani; ma non mi capiterà mai una tanta fortuna! Se gli va bene nel combattimento, monterà in tanta superbia che è capace di vergognarsi a mettere a rischio la sua nascente fortuna battendosi con un povero borghese mio pari. Si farà rappresentare da un suo campione, e mi manderà incontro quel mio collega del martello: io allora che cosa mi sarò guadagnato? aver menata qualche buona botta su la testa di un buo montanaro. — Potessi almeno vedere Simone

Guantao! vo' andarlo a cercare in quell'altra chiesa, perchè certo deve essere calato dalla montagna. »

I Felci si preparavano ad uscire del tempio de' Domenicani, quando venne quel pensiero all'Armaiuolo, che si affacciava a spingere fra la calca con quanto vigore e sollecitudine la solennità del luogo e dell'occasione lo permettesse. Mentre si apriva così la strada per mezzo alla gente, si trovò per un istante in tal vicinanza d'Eaehin, che s' incontrarono l'un l'altro cogli occhi. Il bruno intrepido volto dell'Armaiuolo si fece rosso ad un tratto come il ferro rovente della sua fucina; color di bragia che vi durò per parecchi minuti. Un rossore più fiammante apparve su le sembianze di Eaehin, dagli occhi del quale l'odio suo ferocissimo scintillava. Ma quel subitaneo color di vampa degenerò in un pallore di cenere; nè andò guari che schivò d'incontrarsi con l'impavida nimichevole guardatura del suo rivale.

Torquil, che non perdea mai di vista un istante il suo figliuolo di latte, avvedutosi di quella sua commozione, guardò all'intorno per iscoprirne l'origine. Ma già Enrico, trascorso innanzi, prendeva in fretta la strada della chiesa de' Certosini. Quivi pure il servizio religioso era terminato; e coloro i quali avevano sì di recente portate le palme ad onore del grande avvenimento che arrecò la pace alla terra e la carità tra i figli dell'uomo, si avviavano allora al campo della battaglia; e alcuni d'essi preparati o a privare di vita i loro simili o a perdere la vita egliino stessi, altri ad essere spettatori d'un mortale combattimento e ad assaporare quel selvaggio diletto che i Pagani gustarono nelle lizze sanguinose de' lor gladiatori.

Tanta era la folla, che tutt'altri avrebbero disperato di potersi schiudere un varco per mezzo ad essa. Ma quella generale deferenza che ognuno dimostrava al campione di Perth, Enrico del Wynd, e parimente il sapere quanto sarebbe stato abile nell'aprirsi una strada da sè medesimo, indussero tutti unanimemente ad aprirgliela spontanei; onde in brevissimo tempo si trovò affatto in vicinanza de' guerrieri della tribù di Chattan. I sonatori di cornamusa marciavano a capo della loro colonna. Seguiva la ben conosciuta hau-

diera del *Gatto di montagna rampante* con l'adatta impresa: *Non toccar il Gatto senza quanto*. Veniva appresso il condottiero con la sua spada a due mani impugnata, come in atto di annunziarsi il protettore dell'emblema della sua tribù. Uomo di mezzana statura, avea più di cinquant'anni; ma nè le sue forme nè le fattezze svelavano in esso o scadimento di forze o verun sintomo dell'età. Pochi capelli grigi si frammetteano alla sua inanellata capellatura d'un rosso cupo; ma il passo e l'andamento suo si manteneano tuttavia agili alla danza, alla caccia, alle battaglie, come se non avesse oltrepassato ancora il suo trentesimo anno. I turchini occhi suoi fiammeggiavano d'una luce selvaggia che esprimeva valore e ad un tempo ferocia; però la saggezza e la maturità dell'esperienza gli si leggeano nella fronte, nel sopracciglio e sul labbro. Gli altri scelti combattenti lo seguivano a due a due. Si osservò una certa inquietudine negli occhi loro e nelle fisonomie, perchè, fin dalla mattina, avevano scoperto che mancava uno de' loro compagni; e in una guerra sì disperata, come quella cui stavano per cimentarsi, l'aver un combattente di meno sembrava affare d'altissimo peso ad ognuno d'essi, fuorchè all'animoso Capo Mae Gillie Chattanach.

« Guardate che non se ne accorgano i Sassoni, disse l'intrepido condottiere a coloro che vennero a dargli conteeza di tale diminuzione delle sue forze. Quelle lingue bugiarde de' Piannigiani spargerebbero che v'è fra gl'individui della tribù di Chattan un codardo, e sarebbero buoni d'aggiungere che abbiamo favorita la sua fuga noi per cercare un pretesto di scansarci dalla battaglia. Sono certo che Ferquhard Day si troverà nelle nostre file prima che noi siamo preparati al combattimento. E poi se ancor non venisse, io non basto per due uomini della tribù di Quhele? o piuttosto trenta di noi non si batterebbero con cinquanta di coloro per non perdere la gloria che ci viene promessa da questa bella giornata? »

Accolsero gli altri con applauso i generosi detti del lor condottiero, non senza però continuare a volgere gli occhi attorno ansiosamente con la speranza di veder tornare quel disertore; e forse il Capo era il solo di quella banda d'uomini, però ri-

soliti, che fosse affatto indifferente a tale proposito.

Ma fecero tutta la strada che doveano trascorrere senza vedere nulla che somigliasse a Ferquhard Day, il quale trovavasi di molte miglia addentrato ne' monti, ed intento a cogliere que' compensi che un amor fortunato poteva pure offrire a chi perdettesse l'onore. Continuando Mac Gillie Chattanach a fingere di non essersi avveduto di questa disfatta, giunsero a veggente del North Inch, bella e ben adeguata pianura, vicinissima alla città, i cui abitanti erano soliti convenirvi per aramaggiare.

Le bagnavano un fianco le rigonfie profonde acque del Tay. Vi era innalzata una palafitta, che comprendeva entro i suoi tre lati uno spazio di centocinquanta braccia in lunghezza, di settantaquattro in larghezza; il quarto lato dello steccato si riguardava abbastanza difeso dal fiume; e si estendeva attorno alla palafitta un anfiteatro per comodo degli spettatori, il quale però lasciava un ampio voto libero per contenere così gli uomini armati a piedi e a cavallo come gl'individui di minor conto a veder quella lizza concorsi. Alla estremità di steccato, che era più prossima a Perth, sorgea più alto un ordine di logge apparecchiate pel Sovrano e pei suoi cortigiani, ornato con tanta splendidezza di frascati misti con fregi d'oro, che a quel luogo è rimasto tuttavia il nome di *Pergolato dorato* (*Golden o Gilded Arbour*).

I musicanti montanari, che lungo la via intonarono i *pibroch* o suoni di battaglia delle due nemiche confederazioni, tacquero appena entrati nella prateria, tali essendo i comandi che furono lor tramandati. Due robusti ma attempati guerrieri, ciascuno portando la bandiera della sua tribù, apparvero alle opposte estremità dello steccato, e conlocate nel tereno le aste delle bandiere medesime, si prepararono a contemplare una battaglia, cui non dovevano partecipare. Così pure le bande dei musicanti, considerate neutrali nell'azione, presero posto ciascuna in prossimità del suo stendardo.

La moltitudine, alla vista dei combattenti, gli accolse fra quelle salutazioni di acclamazione, che soglionsi in tali circostanze compartire a tutti quegli individui dalle cui prove il popolo aspetta qualche

sorte di passatempo, o secondo il tecnico vocabolo di quegli abitanti *diporto* (*sport*). Non diedero alcun segno di corrispondere a tali saluti i guerrieri, ma ciascuna delle due bande si fermò per allora a quelle estremità di steccato ov'era la porta, d'onde ciascuna di esse venne introdotta. Un forte corpo d'armigeri custodiva entrambi gl'ingressi, intantochè il Conte Maresciallo da una parte, il Lord gran Contestabile dall'altra, esaminavano accuratamente ciascun individuo per assiecurarsi se fosse munito delle convenevoli armi, cioè scudo, cotta d'armi, spada a due mani e daga. Fu parimente verificato il numero de' guerrieri da entrambi i lati; e sorse un forte bisbigliare fra il volgo degli spettatori, allorchè il Conte di Errol sollevò una mano gridando: « Alto là! la battaglia non può correre. La tribù di Chattan non ha il numero d'uomini che deve avere. »

« Che cosa importa? » rispose il giovane Conte di Crawford. Dovea contarli meglio prima di partirsi da casa. »

Nondimeno il Conte Maresciallo e il Gran Contestabile convennero che non potes procedere la battaglia, finchè la disparità di numero non fosse tolta, onde si fece scorgere una generale inquietudine nella plebe di Perth, che temea dopo tanti apparecchi rimaner defraudata dello sperato spettacolo.

Fra tutte le persone presenti due sole forse esultavano nell'animo loro alla prospettiva di veder differita la pugna: erano queste il Capo della tribù di Quhele, e quell'uom d'eccellente cuore, quel buon Re Roberto. Intanto i due Capi, ognun d'essi accompagnato da uno speciale amico, o consigliere, si avanzarono nel mezzo dello steccato, ove, per regolare le deliberazioni che avrehbero prese, stavano parimente il Conte Maresciallo, il Lord Gran Contestabile, il Conte di Crawford e il cavaliere Patrizio di Charteris. Il Capo della tribù di Chattan si mostrò contento, anzi desideroso di venire alla battaglia, senza aver riguardo alla disparità di numero che era stata allegata.

« Ed è a ciò appunto, disse Torquil della Quereia, che la tribù di Quhele non consentirà mai. Voi altri siete nella disperazione di potervi guadagnar onore e cimento le vostre spade con le nostre, e ad es-

so non cercate che un sutterfingio a fine di dire quanto sarete battuti, come prevedete benissimo di doverlo essere, che tutto ciò fu perchè non era compiuto, giusto i patti, il numero de' vostri combattenti. Piuttosto io vi fo un altro partito. Ferquhard Day era il più giovane della vostra banda; Echin Mac Jan il più giovane della nostra. Noi lo lasceremo in disparte per bilanciare la mancanza dell'uomo che vi è fuggito. »

« Non si potea proporre il più ingiusto e lesivo partito » esclamò Toshach Beg Secondo, che così chiamavansi quei montanari consiglieri di Mac Gillie Chattanach. « La vita di un Capo è l'aura vitale della sua tribù, nè permetteremo mai che il nostro condottiero si esponga a pericoli dei quali il Capo di Qubele non debba partecipare. »

Torquil vide con angustiato animo che i suoi bei disegni andavano a precipizio per questa obbiezione, la quale toglieva ogni possibilità di ritirata al suo Echin; stava perciò meditando al modo di dar maggior forza alla sua proposta, quando lo stesso Echin si frappose al parlamento. La timidezza del predetto giovane, può essersi a quest'ora notata, non era di quell'indole bassa ed abietta che si sottomette tranquillamente all'infamia, anzichè affrontare un rischio. Per lo contrario egli era moralmente coraggioso, sol timido per fisico temperamento; onde la vergogna di fuggire il cimento allora prevalse in lui alla paura d'incontrarlo.

« Non voglio udire, egli disse, alcun partito che miri a lasciare la mia spada nel fodero durante il glorioso combattimento di questa giornata. S'io sono giovine nell'armi, mi sta intorno un bastante numero di valorosi, che potrò imitare se non agguagliare. »

Profferì egli cotale parole con un ardimento che fu creduto legittimo da Torquil, e forse anche da quel medesimo che le profferì.

« Oh Dio benedica quel suo nobile cuore! esclamò fra sè stesso quell'amoroso secondo padre. Lo sapeva ben io che l'incantesimo sarebbe stato rotto e che quel maligno codardo Spirito, da cui era assediato il giovinetto, sarebbe fuggito da lui al suono della cornamusa e al primo sventolare del *Brattach*. »

« Mi ascolti, Lord Maresciallo, disse il Contestabile. Il combattimento non può essere differito più a lungo, perchè manca sol mezz'ora al mezzogiorno. Lasciamo che il Capo della tribù di Chattan profitti di questo intervallo per cercare, se gli riesce, un sostituto; se non ci riesce, combattano nella proporzione in cui si trovano. »

« Sia pure così, rispose il Maresciallo, ma siccome non v'è uno dei non combattenti delle due tribù che sia lontano da noi meno di cinquanta miglia, non vedo ove Mac Gillie Chattanach possa andare a procacciarsi un tal sostituto. »

« Questo poi sarà pensier suo, soggiunse il Contestabile. Mi sembra però che quando voglia offrire una bella ricompensa, vi sia qui intorno allo steccato un buon numero di valorosi armigeri di ventura, i quali col massimo piacere, cred'io, abbracceranno una tale occasione di far valere la forza della loro musculatura in una lotta del serio genere che ci aspettiam vedere. Io stesso, se il mio grado e la mia carica me lo permettessero, mi proverei allegramente ad uno sperimento in mezzo a queste ciurme selvagge, e penso che mi farei un poco di credito. »

Comunicata dai Lordi cotesta idea ai due Capi Montanari, così rispose quel di Chattan: « Voi giudicaste senza parzialità e nobilmente, Milordi, e mi tengo nell'obbligo di seguire le norme che mi avete additate. — Araldi, bandite all'intorno che, se v'è chi voglia partecipare agli onori e ai destini della tribù di Chattan in questa giornata, gli verrà sborsata su l'istante una corona d'oro, e gli sarà sempre lecito per l'avvenire battersi nelle nostre file sino all'ultimo sangue. »

« Non si dirà che siate troppo prodigo de' vostri tesori, il mio Capo, gli si volse il Conte Maresciallo. Non vedete qual misero pagamento sia una corona d'oro in una battaglia come va ad essere questa? »

« Se vi è un gagliardo di buona volontà, combatterà per l'onore, rispondea Mac Gillie Chattanach, e anche la corona d'oro in tal caso è bastante. Del resto non so che farmi del servizio d'un cialtrone che si batte sol per danaro. »

Gli araldi avevano già fatto un mezzo giro di steccato e fermatisi a quando a quando per notificare un tal bando, non vedea-

no in alcuno un'apparenza di propensione a darsi in vota. Chi scherniva la pezzenteria de' Montanari che mettevano ad un prezzo cotanto vile una briga da disperati; chi mostrava ira al vedere valutato sì poco il sangue dei propri concittadini. Niuno in somma dava a dividere la menoma voglia di prendersi questo incarico, allorché le parole del bando pervennero all'orecchio di Enrico del Wynd, che stava fuori della barriera discorrendo a quando a quando col sindaco Craigdallie, o piuttosto prestando orecchio distrattamente alle cose che quel Magistrato diceagli.

« Che faccenda è questo bando? » chiese ad alta voce l'Armaiuolo.

« Una generosa profferta di Mae Gillie Chattanach, gli disse l'oste del Grifone, pronto a far dono di una corona d'oro a chiunque voglia per la giornata d'oggi trasformarsi in gatto salvatico e farsi un tantino ammazzare per rendergli servizio. Ecco il tutto. »

« Come? esclamò Enrico con ansietà. Il bando è per trovare un uomo che vada a battersi contra la tribù di Quhele? »

« Sieuro, rispondeva l'altro, ma di questi matti, eredi io, non ne troveranno in Perth. »

L'oste del Grifone aveva appena avuto il tempo di terminare tali parole, quando l'Armaiuolo, superata d'un salto la barriera, fu in mezzo allo stecato gridando: « Signor Araldo, son qui io, io Enrico del Wynd, desideroso di battermi contro la tribù di Quhele. »

Mentre si sollevò un grido d'ammirazione di mezzo al volgo, i più spettabili personaggi, non sapendo trovare la più piccola ragione di un tal procedere di Enrico, ne conclusero che la passione del battagliare gli avesse fatto del tutto dar volta al cervello. Principalmente il Proposto ne rimase in singolar guisa sorpreso.

« Sei pazzo, Enrico? gli disse. Tu non hai nè spada a due mani nè cotta d'armi. »

« Veramente no, rispondeva Enrico; ma se è per la cotta d'armi feci divorzio dalla mia per cederla a quel leggiadrissimo Capo della tribù di Quhele, che si sentirà fra poco sonare alle spalle con qual sorte di colpi io ribadisca i miei chiodi. Circa poi alla spada a due mani, questo spadino da ragazzo mi servirà abbastanza, finchè ue-

ne possa guadagnare una più pesante sul campo. »

« Così poi non dev'essere, per Santa Maria! esclamò il Conte di Errol. Ascoltami, Armaiuolo, ti fo padrone della mia armadura fabbricata a Milano e della mia buona spada di Spagna. »

« La ringrazio molto, Milord, ma a me basterebbe solo quel ruvido ferro, eon cui uno fra i generosi maggiori della Signoria vostra cangiò i destini della battaglia sul campo di Loncarty. Sono poco destro a vestire armature o a maneggiare spade che non mi sia fabbricate da me medesimo, perchè non so mai quanti colpi possano sopportare le mie prima di spaccarsi, quanti vibrarne le seconde prima di rompersi. »

Datasi ciascuno dei tanti spettatori concorsi a quella pianura la voce che l'invincibile Armaiuolo era in procinto di correre alla battaglia senza armadura, la fama ne corse fin entro alla città; e già sovrastava la fatale ora del principiare della battaglia, quando fu udita dalla parte di Perth un'acuta voce di donna che gridava a più non posso perchè le si aprisse il passaggio in mezzo alla calca. Ad una sì incalzante istanza avendo ceduto la moltitudine, comparve una femmina sfatata dal correre e dal peso di una armadura e di una spada a due mani che portava con sé. Ognuno allor riconobbe la vedova di Oliviero Proudfoote e gli arnesi guerreschi dell'Armaiuolo, che l'infelice Oliviero vestiva nella notte ultima per lui, e che, trasportati naturalmente a casa della vedova insieme al cadavere dell'assassinato marito, or quella donna stessa, non mai immemore della parte che Enrico prese per lei, si sforzava portargli in un momento in cui quelle sperimentate armi divenivano di tanta importanza a chi ne andava difeso. Estatico di gioia riconobbe Enrico la sua proprietà; la vedova con ansiosa sollecitudine lo aiutò a eingerle, indi gli lasciò nel concedarsi da lui questo augurio: « Dio sia per te, campione degli orfani! guai a chi ardisce affrontarti! »

Pien di fiducia al sentirsi difeso dalla sua armadura infallibile, Enrico vi si agitò entro disinvoltamente, come per adattarsela al corpo; indi, sguainata la spada a due mani, la fece fischiar per l'uere por-

Andandosi bellamente verso sinistra al di sopra del capo, e di lì risalire verso destra, sì che venuta a posargli sul cuore avea descritto la cifra di un otto, le quali cose vennero eseguite con tanta facilità e destrezza di mano, che dimostrarono quanto egli fosse alto a padroneggiare un'arme sì poderosa. Fu indi ordinato che i combattenti facessero i lor giri d'uso attorno allo steccato, poi si fermassero a praticare i debiti omaggi innanzi al *Pergolato Dorato*, ove stavasi il Re; giri e fermate intese in tal guisa, che le parti avversarie non potessero incontrarsi l'una con l'altra.

Nel tempo degl'indieti giri, una gran parte di spettatori poté appagar meglio la propria curiosità istituendo confronti fra le stature, le forze muscolari e nervose dei guerrieri, e ingegnarsi a formar congetture sul probabile esito della zuffa. La nimistà di un secolo con tutti gli atti di aggressione e di rappresaglia che le andarono uniti stava concentrata nell'animo di ciascun combattente; onde il volto d'ognuno si componea alla feroce selvaggia espressione dell'orgoglio, dell'odio il più inalterato, della disperata risoluzione di combattere fino all'estremo.

Si udì pure quel genere d'acclamazioni con cui si affretta il principiare d'uno spettacolo; chè quegli astanti erano oltremodo travagliati dall'impazienza di contemplare questa scena di sangue. Si proponevano ed accettavano scommesse così su l'esito generale della battaglia come sul particolare che avrebbero sortito le prove dei diversi combattenti. La serenità e la nobile franchezza di Enrico Armaiuolo avendo fatto di lui il favorito del pubblico, le *pariglie*, per valermi d'un modo di dir più moderno, che lo riguardavano non poncano in problema se non se il numero dei nemici che avrebbe atterratl prima di esserlo egli stesso.

Aveva appena avuto il tempo di vestir l'armadura l'uomo del *Wynd*, allorchè i comandi dei Capi intimarono ad ogni campione di trovarsi al suo posto; e nel tempo medesimo Enrico udì di mezzo alla folla, che l'espertazione della lotta rendea taciturna, la voce di Simone Guantaio, il quale gli gridava: « Enrico Armaiuolo! Enrico Armaiuolo! qual frenesia si è impossessata di te? »

« Ha capito. Vorrebbe veder salvo dalle mani dell'Armaiuolo il suo genero, cioè quello che ha da esserlo; » fu questo il primo pensiero di Enrico: un istinto di tornare addietro e parlargli era il successivo: sopravvenne il terzo, di non dar pretesti a credere ch'egli volesse disertare dal drappello cui si era offerto in soccorso, o che desiderasse solamente di differire un cimento, dal quale dipendeva il suo onore.

Quest'ultimo pensier prevalente non gli lasciò altra cura di cui non fosse scopo l'affar dell'istante. Giuscun drappello era stato ordinato dal suo Capo in tre file, ognuna di dieci uomini, lasciato tra l'individuo d'una fila e quello dell'altra l'intervallo bastante a maneggiare una spada, la cui lama era lunga cinque piedi senza comprendervi l'elsa. La seconda e la terza fila non dovevano essere che d'una riserva al caso che la prima avesse la peggio; alla parte destra della squadra di Quhele, il Capo Eachin Mac Jan stava nella seconda fila in mezzo a due de' suoi fratelli di latte. Quattro dei medesimi teneano la destra della prima linea; il padre e gli altri due proteggevano il retroguardo dell'amato lor condottiero. Torquil singolarmente gli stava dietro in tal vicinanza da potere all'uopo avanzarsi e coprirlo col proprio corpo; pel quale ordinamento Eachin si trovava al centro de' nove più gagliardi uomini della sua banda, quattro che gli difendeano il fronte; due, l'uno e l'altro fianco; e tre, le spalle.

Distribuite affatto nello stesso ordine vedeano le file della tribù di Chattan, eccettochè il Capo di essa occupava il centro di mezzo, in vece di essere alla estremità di essa come Eachin. Tal circostanza indusse Enrico Armaiuolo, il quale non vedea nella squadra avversaria che un solo nemico (lo sfortunato condottiero della medesima) a chiedere di combattere su l'ala sinistra che veniva ed essere opposta alla dritta dei combattenti di Quhele. Ma così non piacque al Capo di Chattan: dopo avere questi ricordato ad Enrico l'obbligo della militare subordinazione, massimamente per parte di chi ricevea militare stipendio, gli ordinò di occupare nella terza fila il posto che stava immediatamente dietro a quello che lo stesso Capo avea scel-

to per sè, posto inulteriormente d'onore, che Enrico non poteva dolersi gli fosse assegnato, ma che nondimeno con qualche renitenza accettò.

Poiché le due squadre si trovarono così a fronte l'una dell'altra, diedero il segno delle ostilità e della mutua antica impazienza di venire a battaglia con un selvaggio grido, che, messo prima da quelli della tribù di Quhele, fu ad unanimità ripetuto da quei di Chattan, mentre tutti, agitando ad un tempo le loro spade e coi contrasegni scambievoli della più accanita minaccia, pareva si preliggessero di vincere l'immaginazione dei nemici prima anche di essere alle mani.

Al momento di sì terribile prova, Torquil, che non avea mai tremato per sè medesimo, sentiva le più paurose agitazioni pel suo figliuolo di latte, benché gli fosse un conforto l'osservare come avesse preso la postura d'uom risoluto, e come le poche parole da lui volte ai suoi campioni fossero state profferite arditamente in modo atto a dimostrare il suo fermo proposito di essere a parte seco loro della morte o della vittoria. Ma non vi fu tempo ad ulteriori osservazioni. Le regie trombe indicarono venuto il punto dell'assalto; tosto le cornamuse mandarono le loro stridule sordate note, e i combattenti (che si mossero su le prime con passo regolare, in illo crebbero a mano a mano sino al punto del correre precipitoso) s'incontrarono al centro del campo, come un furioso torrente incontra la marea che s'innoltra.

Per un momento o due, le file di fronte davano piuttosto l'idea di successivi combattimenti speciali, in cui un campione menasse botte disperate su l'altro; ma saltaron fuori da entrambi i lati le seconde e le terze file, che, animate ugualmente dalla intensità dell'odio e dalla sete dell'onore, si bloccavano fra gl'intervalli vòti e rendevano tale scena un tumultuoso caos, in mezzo a cui si vedeano or sorgere, ora abbassarai quelle enormi spade, quando lucenti, quando lorde di sangue; e sarebbesi detto alla tremenda rapidità onde venivano maneggiate, che qualche composta macellina da guerra, non la mano dell'uomo, imprimesse alle medesime il moto. Alcuni di que' guerrieri, troppo aggruppati insieme per poter più far uso delle lunghe

armi, ricorrevano ai propri pugnali, e postisi entro la parata della spada degli avversari cercavano conficcarli ad essi ne' petti. Intanto il sangue furiosamente scorrea, e i lamenti di chi soggiacque incominciavano a mescolarsi con le grida de' combattenti; perchè in tutti i tempi si è potuto poco distinguere se i Montanari nelle loro battaglie mettano grida o ululati. Quelli però fra gli spettatori, che erano più avvezzi a contemplare simili scene di strage e di confusione, non potevano ancora scoprire che il vantaggio fosse da una parte anziché dall'altra. Sembrava in vero che a diversi intervalli la sorte si spiegasse in favore o contro, ma non era che una superiorità momentanea degli uni, tosto perduta per qualche nuovo sforzo straordinario degli altri. Le selvagge note delle cornamuse, che soprastavano anche a tutto lo strepito della battaglia, stimolavano a prove ognor più tremende la furia de' combattenti.

Pur finalmente, e ciò fu di mutuo consenso, gli stromenti sonarono a ritratta con gemebonde note, che sembravano piuttosto un inno funereo ai morti sul campo. Le due bande, scioltesi per un poco l'una dall'altra, presero fiato per pochi minuti. Gli occhi degli spettatori si conversero avidamente in que' sconquassati drappelli che tornavano dal conflitto, ma non fu ad essi possibile tuttavia il giudicare qual de' medesimi avea sofferto maggiore scapito. Pareva che la tribù di Chattan avesse perduto minor numero d'uomini de'suoi antagonisti; ma la maggior copia di sangue su i *plaid*, o sgorgante dalle cotte d'armi (parecchi da entrambi i lati aveano gettato da sè il mantello) mostrava essere nella prima tribù più rilevante che nell'altra di Quhele il numero de' feriti. Tutte e due le tribù prese insieme contavano una ventina di morti o di moribondi; l'orrido spettacolo di braccia e gambe troncate, di crani spaccati fino alla spina dorsale, di profondi tagli che dalle spalle giugnevano al petto, era indizio ad un tempo e del furore di quella pugna e del carattere micidiale dell'armi che usavansi, e della fatal agguerrda delle braccia che le adoperavano. Il Capo di Chattan, che avea combattuto col più deliberato coraggio, era rimasto leggermente ferito. Ne può negarsi che

Eachin, circondato dal suo corpo di guardia, si ruotasse animoso. Tinta di sangue ne era la spada; nobile e guerriero il portamento; sorrise allorché Torquil, strettoselo fra le braccia, lo colinava di benedizioni e di lodi.

Poiché i due Capitani ebbero concesso un riposo di circa dieci minuti ai loro seguaci, riordinarono le file diminuite presso a poco d'un terzo del loro numero primitivo. Presero ora un campo, più vicino al fiume di quello ove si scontrarono la prima volta, già ingombro troppo di morti e di feriti. Alcuni di questi infelici furono veduti a quando a quando sollevare il capo per dare un'occhiata al novello campo, indi ricadere indietro per non alzarsi mai più, tanto il sangue sgorgava dagli enormi tagli che aperti avevano su i loro corpi le tremende *clainores*.

Fu facile il discernere dagli altri Enrico Armaiuolo, così alle vesti che lo indicavano pianigiano, come ancora, perchè rimaneva tuttavia nel campo del primo assalto, ove appoggiato su la propria spada stava contempiando il cadavere di un uomo, cui un colpo di questa spada medesima avea fatto balzare lontano dieci braccia dal busto il capo, che alla foglia di quercia sorgente dal berrettone indicava avere appartenuto quel misero alle guardie del corpo di Eachin. Dopo un tal colpo, Enrico non ne aveva tentati dei novelli nel primo conflitto, limitandosi a parar bene quelli che altri dividevano a lui, o prendevano di mira il Capo della tribù di Chattan. Laonde non poca inquietudine s'impadronì di Mac Gillie Chattanach allor quando, dato ai suoi il segnale di unirsi per tornar di nuovo all'assalto, s'avvide che quella recluta di tanto peso rimaneva in distanza dalle file, nè mostrava molta sollecitudine di raggiungerle.

« Che cosa vi dà molestia, quell'uomo? » egli chiese tosto ad Enrico. Possibile che un corpo vigoroso qual è il vostro nasconda uno spirito basso e codardo? Animo! venite al combattimento con gli altri. »

« Voi avete la bontà poc'anzi di chiamarmi vostro stipendiato, gli rispose Enrico. Se son tale (così dicendo gli additò il cadavere cui avea mozzato il capo), ho già fatto abbastanza pel mio stipendio di una giornata. »

« Io intendo di pagare stipendi, replicò il Capitano, a quel solo che mi serve senza tenere mai conto delle mie. »

« In tal caso presto il servizio di volontario e mi scelgo il posto che m'accomoda meglio. »

« Fate come vi piace » soggiunse Mac Gillie Chattanach che giudicò più del proprio interesse il non disgustare un ausiliare di tanta aspettazione.

« Basta così » disse Enrico, e, portatosi alla spalla la sua pesante spada, si unì alacremenente al restante de' guerrieri ponendosi rimpetto al Capitano di Quhede.

Fu questa la prima volta che in quel conflitto Eachin diede segni di perplessità. Egli si era avvezzo da lungo tempo a considerare Enrico siccome il più valoroso fra i campioni che a Perth o le sue vicinanze potessero inviare ad una battaglia. All'odio che nutriva contr'esso per saperlo suo rivale si univa la rimebranza della facilità, con cui, tempo prima, l'Armaiuolo seppe, disarmato, mandar a vòto il tentativo subitaneo e da disperato onde lo stesso Eachin si provò ad assalirlo. Quindi allorché nel vide di fronte, col ferro insanguinato nelle mani, tenendolo addosso gli occhi, e in procinto di immediatamente affrontarlo, senti mancare il coraggio e diede indizi di tremore che non sfuggirono al suo padre di latte.

Fu buona sorte di Eachin che Torquil, pensando alla tempera propria e a quella degli uomini co' quali era solito vivere, non fosse atto a concepire la possibilità di un uomo della sua tribù pusillanime per natura. Se si fosse immaginata una simile cosa, forse il cordoglio e il dispetto lo avrebbero condotto alla feroce estrema di togliere la vita ad Eachin per sottrarlo all'ignominia di macchiare il proprio onore. Ma la sua mente respingeva, come non mostruoso assurdo e una fola posta fuori dell'ordine della natura, l'idea che il suo figlio di latte fosse codardo per indole. Il giudicarlo sotto l'influsso d'un incantesimo gli offeriva una spiegazione più intelligibile, perchè la superstizione la legittimava; onde con grande ansietà chiese, ma all'orecchio ad Eachin: « Figlio, il sortilegio è venuto ora ad ottenerti lo spirito? »

« Sì, per mia disgrazia (l'infelice gi- »

vane rispondea), e il reo stregone mi sta di rispetto. »

« Come? Torquil esclamò. E porti una armadura fatta da lui? Ah Norman, mio miserabile figlio! Perché gli provvedesti questo arnese infernale? »

« Se il mio strale sbagliò la sua mira, disse Norman del Martello, non posso che lanciar la mia vita dietro al mio strale. Lasciatemi fare, e vedrete se mi dà l'animo di rompere il sortilegio. »

« Sì; lasciatelo fare, soggiunse Torquil della Quercia. Colui sarà bene un famoso stregone; ma l'oracolo l'ho udito io con le mie orecchie, e come l'ho udito l'ho pro-palato: *Euchin uscirà del campo salvo, libero e senza ferite*. Vediamo un poco se quello stregone di Sassone sa far mentire i nostri oracoli. Sia forte fin che si vuole; ma la bella foresta della Quercia dee cadere sterminata dalla cima alle radici, prima ch'egli arrivi a toccare il figliuol mio con un dito. Intonate attorno, miei figli, il grido: *Bas air son Euchin*. »

I figli di Torquil gridarono del pari queste parole celtiche, il significato delle quali è: *Si muoia per Euchin!*

Francheggiato da una sì devota affezione, Euchin riprese lena e con animo ardito ordinò ai giullari della sua tribù *Seid suas* (rincalzate il suono di guerra).

Il selvaggio *piibroch* sonò di bel nuovo l'assalto; le due bande contrarie si avanzavano a scambievoli scontro più lentamente che dianzi; come uomini che ben si conosceano l'un l'altro, gagliardo. Enrico del Wynd, il più impaziente certo di venire a quella zuffa, precede gli altri della tribù di Chattan e intimò ad Euchin di farsi innanzi. Ma saltato fuori Norman per coprire il suo fratello di latte, seguì una pausa generale, benchè momentanea, quasi ciascuna parte de' combattenti fosse divenuta d'un comune parere e volere nel riguardare l'esito di un tal duello, come l'auspizio del destino di quella campale giornata. Il Montanaro correa verso il nemico con la sua spada sollevata in atto di percuotere; ma giunto appena alla portata della spada dell'altro, si lasciò cadere l'ingombro della sua pesante arma, e schivata con un destro salto quella dell'avversario, gli fu sotto, nè potendo in tal situazione giovarsi Enrico della sua parata, afferrò il *durk*,

dono dell'Armaiuolo medesimo, e con quest'arma gli vibrò una fendita che dal collo scendeva al petto gridando nello stesso tempo: « Mi hai insegnato tu questa botta. »

Ma Enrico Armaiuolo avea il collare della sua buona armadura doppiamente foderato d'acciaio di buona tempera: che se fosse stato d'un poco sol men difeso, il combattimento era finito per sempre.

« Stolto! rispose dando col pomo della sua spada tal colpo a Norman che lo fé' traballare addietro, hai imparata una botta, ma non a parare quest'altra » gli insurò nel tempo stesso tal colpo della sua spada, che spaccatogli perpendicolarmente il cranio e l'elmo d'acciaio che lo copriva, camminò sul cadavere dell'ucciso per giungere ad Euchin, divenuto soop a aperto al suo assalto.

Ma la sonora voce di Torquil tuonò di bel nuovo: *Far eil air son Euchin!* (un altro per Euchin). Subitamente i due fratelli di latte che fiancheggiavano il giovane Capo, si scagliarono contra Enrico e assalendolo congiuntamente lo costrinsero a limitarsi alla difesa.

Avanti, figli del Gatto Tigro! gridò Mac Gillie Chattanach: salvate questa Sassone valoroso; fate sentire a que' nibbi la forza de' vostri unghioni. »

Benchè coperto di molte ferite, Mac Gillie corse in aiuto dell'Armaiuolo, e stese morto al suo fianco uno dei *Leichtuch* che lo aveva assalito, mentre lo liberò dall'altro la buona spada d'Enrico.

« *Reist air son Euchin* (vengano altri per Euchin) » gridò quel fedele secondo padre.

« *Bas an son Euchin* (si muoia per Euchin) » ripeterono due altri di quella figliuolanza così devota al suo Capo, e s'opposero al furore dell'Armaiuolo, e dei guerrieri accorsi a salvarlo; intanto che Euchin cercava verso l'ala sinistra della battaglia nemici men formidabili, e, dando diverse dimostrazioni di valore, rendea qualche vita alle pericolanti speranze dei suoi seguaci. Ma i due figli di Torquil della Quercia, che potessero quel deviamiento di Euchin all'ala sinistra, corsero la sorte stessa de' loro fratelli, perchè al grido del Capitano di Chattan tutti i più valorosi si erano affrettati a tal parte di campo. Certo non perirono invendicati, perchè diversi morti e moribondi della tribù di Chattan

autenticarono se fossero formidabili le loro spade, onde la morte di que' due campioni non era ancora decisiva per l'esito assoluto della battaglia; ma portò nuovo svantaggio ai combattenti di Quhele la necessità, in cui si videro alcuni de' più distinti fra essi, di vegliare alla difesa del Capitano, trasportatosi, come fu detto, ad un altro lato del campo. Il numero intanto degli individui era così attenuato in tutt' e due le schiere che non fu difficile il numerare soli quindici uomini, e molti d'essi feriti, rimasti alla tribù di Chattan, e dieci all'incirca alla tribù di Quhele, comprendendo fra questi i quattro superstiti congiunti di latte d'Eachin, un de' quali lo stesso Torquil.

Nondimeno proseguivano a battersi, e pareva che crescesse in coloro il furore a proporzione dello scemar delle forze. Enrico del Wynd, ferito in più punti del suo corpo, stava tuttavia inteso a sbaragliare, a sterminare quel drappello di prodi che continuavano a farsi scudo a chi fu primo ed unico scopo del suo livore. Ma al grido solito del padre di latte: « Altri ancora per Eachin » rispose, esclamato con ansietà, il non men noto fatal grido: « Si muoja per Eachin » e benchè fosse sì paziente nei guerrieri di Quhele la disparità del numero, l'esito della pugna sembrava tuttora dubbioso, quando l'estenuazione delle forze fisiche costrinse i combattenti ad una seconda panna.

Si notò che quei di Chattan erano ridotti a dodici, due o tre de' quali non poteano reggersi in piedi, se alle proprie spade non si appoggiavano. Cinque soli campioni rimanevano alla tribù di Quhele, comprendendovi Torquil della Quercia e il suo più giovane figlio, entrambi leggermente feriti; il solo Eachin per la cura che ebbero le sue fedeli guardie di opporsi elleno stesse ad ogni colpo misurato al suo corpo. La rabbia delle due fazioni, così rifinite, degenerò in torva disperazione. Vagavano barcollando, a guisa di sonnamboli, i superstiti per mezzo ai corpi degli uccisi, e li contemplavano come per ritrar dalla vista degli amici perduti nuovo alimento all'odio spietato che serbavano ai nemici sopravvissuti.

Non audò guari che le turbe spettatrici videro gli uomini rimasti a sì disperato

confitto trasportarsi a terminarlo con un generale sterminio su l'estrema riva del fiume, unico luogo fatto meno scortevole dal sangue e di cadaveri non ingombro.

« Per l'amore di Dio! per l'amore di quel perdono che gli chiediamm ogni giorno (esclamava al Duca d'Albania quel Monarca di cuore tanto eccellente) si finisce una volta! A qual priu permettere che quegli sfortunati rimasugli di storpi compiscano il loro macello? Son già in tale stato, che si lasceranno con docilità regolare e accetteranno a moderati patti una pace. »

« Maestà, si calmi, rispondea l'innamorato fratello. Coloro sono la peste della pianura. I due Capi vivono tuttavia; se permettiamo che entrambi tornino addietro salvi, tutto il lavoro di questa giornata è stato gettato. Si ricordi, Sire, quanto la Maestà Vostra promise al Consiglio; che la parola *Baska!* non sarebbe uscita delle sue labbra. »

« Fratello, mi costringete a commettere un grave peccato, e come Re, obbligato per suo istituto a proteggere i propri sudditi, e come Cattolico che dee rispettare le vite de' suoi fratelli in Cristo. »

« Maestà, il calcolo è sbagliato. Coloro non sono altrimenti amorosi sudditi, ma ricalcitanti ribelli, come può farne testimonianza Milord di Crawford; e meno ancora sono Cattolici, perchè il Priore de' Domenicani si fa garante per me che il loro culto è per due terzi pagano. »

Sospirò il Re profondamente. « Fate dunque come giudicate. Voi dovete conoscer troppo queste materie, perchè mi convenga il resistervi. Quel che posso unicamente è voltarmi in là e chiudere gli occhi per non vedere, gli orecchi per non udire gli orrori d'una carneficina al cui aspetto il mio individuo non regge. Ma capisco a quest'ora che Dio mi castigherà per essermi io fatto spettatore di tanta distruzione d'umane vite. »

« Si soniti le trombe; con un più lungo indugio intormentirebbero le loro ferite » il dispietato Duca gridò.

In questo mezzo Torquil della Quercia si stringeva al seno e confortava il suo giovane Capo.

« Resistete al sortilegio per pochi minuti ancora; e state allegro! Voi dovete uscir di questo combattimento immune da ferite

e da disonore, e col corpo intatto al pari della vostra tana. State allegro! »

« Come posso io essere allegro, gli rispondeva Eschin, intanto che i miei valorosi congiunti cadono morti l'un dopo l'altro a' miei piedi? tutti morti per me che non mi sono mai meritato la menoma parte d'una così devota affezione! »

« A qual fine erano nati, se non se per morire in difesa del lor condottiere? rispose posatamente Torquil. Ci lamenteremo forse perchè la freccia non torna nel nostro turcasso, quando la sappiamo giunta al suo scopo? State allegro! Siamo qui Tormot (1) ed io, sol leggermente feriti, mentre i gatti selvatici si trascinano quasi col ventre a terra come se avessero già i nastri alla gola. Tu intatto ancora, resisti da valoroso, e la gloria della ginnata sarà nostra, ancorchè tu solo (che il Cielo può avere deciso così) sopravviverai a goderne. Giullari, sonate! »

I sonatori di cornamusa da entrambi i lati avendo dato il segno all'assalto, le due parti vennero alle mani, non per vein dire che la forza di prima, ma con lo stesso indomito, accanito furore. E si aggiunsero allo stuolo dei combattenti que' medesimi, che per la natura stessa del loro incarico doveano rimanere neutrali. I due vecchi vessilliferi, avanzatisi a mano a mano dalle estremità dello steccato, si trovarono finalmente a fronte su la scena immoiliata del presente conflitto. Al vedere sì da vicino quell'arrida strage, si sentirono ciascuno spinti dal desiderio di vendicare i propri fratelli o di non sopravvivere ad essi. Si lanciarono un contra l'altro con gli stendardi tuttavia attaccati alle lance, e approssimatisi sempre più dopo diversi assalti di questo spaventoso combattimento, giunsero corpo a corpo, tenendo strette ancor le bandiere, sinchè finalmente nel fervor della pugna precipitarono tutt'e due entro il Tay, ove in appresso furono rinvenuti annegati e avviticchiati fra loro. Un tal furor di combattere, questa frenesia di rabbia e di disperazione si comunicò perfino ai giullari. Appena i due sonatori di cornamusa, che, durante la battaglia, aveano impiegati tutti i loro sforzi ad animare il coraggio de' lor fratelli, videro ormai al

suo termine il conflitto per mancanza d'uomini che lo sostenessero, gettarono via i propri strumenti; si scagliarono da disperati con le loro daghe un sopra l'altro, e ciascun d'essi più premuroso di spacciarsi del suo avversario che di difender se stesso; il sonatore della tribù di Quhele cadde ucciso quasi sul colpo, quel di Chattan, mortalmente ferito. Pure il secondo s'impadronì anche una volta del suo stromento, e il suono di guerra della tribù di Chattan l'animo con moribonde note alla battaglia finchè durò il fiato al giullare che le ispirava alla sua cornamusa. Questa, o almeno la parte di essa detta *cantore* (1), si conserva anche oggi giorno presso la famiglia di un Capo montanaro, ed è tenuta in grande onore sotto il nome di *Federen Dhu*, ossia *Cantor Nero* (Black Chanter) (2).

Fin sul principio di questo ultimo decisivo assalto, il giovane Tormot, che, non men degli altri suoi figli, Torquil avea consacrato alla difesa del condottiero, ricevé una mortale ferita dalla spada inesorabile dell'Armaiuolo. Cadde nel tempo stesso due altri di queste fedeli guardie del corpo; onde Torquil e il suo figlio di latte e il ferito Tormot, costretti a ritirarsi dinanzi ad otto o dieci della tribù di Chattan, si avviarono verso l'orlo del fiume, intanto che i lor nemici faceano quanti sforzi lor permettevano le riportate ferite per raggiungerli anche colà. Torquil vi era arrivato, quando il giovane Tormot gli cadde al fianco e spirò. Una tal morte trasse dal padre il primo ed unico sospiro che egli mandasse in sì fatale giornata.

(1) *Chanter*. Noi non conosciamo abbastanza quel montanaro stromento d'allora per dire con certezza qual parte di esso si chiamasse *cantore*; giusta ogni probabilità era il tubo che ricevea le ispirazioni del musicante.

(2) L'attuale Capo della tribù del suo nome, Chumie Mac Pherson, possiede questo antico trofeo della presenza de' suoi antenati al campo di North Inch. Una diversa tradizione porta, che un giullare acro comparve al di sopra delle teste dei combattenti della tribù di Chattan; che, dopo avere intonate alcune selvagge esultanze lasciò cadere lo stromento di mano; e che, essendo questo di vetro, andò in pezzi nella caduta, eccetto il *cantore*, che, secondo Fuso, era di *figum vitæ*. Un Mac Pherson, sonatore di cornamusa, la leggenda continua, s'impossessò di questo tubo incantato; che e tuttavia riguardato come portadio e maledicatore di prosperità alla suddetta tribù. N. Shaw.

(1) Il music de' figli superstiti di Torquil.

« Mio Tormot! il più giovane e più caro de' figli miei! Pure, se giungo a salvare Eachin, ho salvato tutto. Adesso (si volse allo stesso Eachin), figlio dell'amor mio, ho fatto per te quante prove un uomo poteva, fuorchè l'estrema. Permetti ch'io sciogla le fibbie di questa tua armadura che porta disgrazia, e vesti invece quella di Tormot: è leggiera e ti si adatterà meglio. Mentre fai questo, io mi lancerò addosso a quel branco di storpi e darò loro tutto il maggior danno ch'io possa. Ciò non mi dovrebbe costar gran fatica, perchè coloro si vengono l'un dietro all'altro come giovenchi scornati che hanno perdute le forze. Per ultimo, diletto del cuor mio, se non sarò capace di salvarti, potrò additarti almeno come un uom debba morire. »

Mentre dicea tali cose Torquil, scioglieva le fibbie dell'armadura del giovane Capto, nella semplice persuasione di romper così i prestigi della paura entro cui i sortilegi, con'egli s'immaginava, avevano avvolto quel cuore.

« Padre mio, padre mio, e per me più che padre! esclamava lo sfortunato Eachin, rimanete meco! Se restate al mio fianco, sento che potrò combattere fino all'estremo. Rimanete meco! »

« Questo è impossibile, rispose Torquil, voglio impedire a coloro di venire innanzi intantochè vesti la nuova armadura. Dio ti benedica in eterno, conforto dell'anima mia! »

Allora impugnata la spada, Torquil della Quercia si fece innanzi mettendo il fatal grido di guerra che risuonò tante volte su quel campo di stragi. *Bas air son Eachin!* Tre volte ripeté quelle parole con voce di tuono, e a ciascuna volta atterrò uno dei guerrieri della tribù di Chatten che, sposati, gli venivano incontro un dopo l'altro. « Che colpi! bravo Falco! bella volata, Falco! » esclamava la moltitudine al vedere le prodezze del valoroso vegliardo, che, anche in quest'estrema ora, sembravano minacciare ai nemici il cambiamento delle sorti di tale giornata. Ma d'improvviso si vollero le grida in silenzio, cui succedè uno scontro d'armi sì formidabile, che pareva ricominciata tutta la battaglia nelle persone di Enrico Armaiuolo e di Torquil della Quercia. Assalivano, paravano, menavano botte di taglio e spinte di

punta con tal vigore, come se avessero principiato a sguainare in quel momento le spade; e ben era scambievolmente l'odio, perchè Torquil pensava scorgere in Enrico l'immondo stregone che avea gettato un sortilegio sul suo figliuolo di latte; il secondo vedea nel primo quel gigante che per tutto il tempo della zuffa gli sconcertò l'unico intento per cui si era posto nelle file dei combattenti. Laonde si assalivano con una parità di vantaggi, che forse non vi sarebbe stata, se Enrico, più carico di ferite che non il suo antagonista, non avesse perduto qualche porzione della sua solita agilità.

Così trovatosi solo Eachin, e dopo aver fatte in quel disordine della sua mente diverse inutili prove per vestire l'arnese del suo estinto fratello di latte, si sentì compreso da un sentimento di disperazione e vergogna in pensando al pericolo imminente del suo secondo padre, Torquil della Quercia, cimentatosi per lui ad un nuovo spaventevole combattimento; e, tal qual era, s'affrettò per portargli soccorso, prima che si avanzassero altri della nemica tribù. Fermata era in lui la risoluzione di prender parte operosa in quest'ultima scena di guerra a morte, quando a dieci passi circa dallo stesso Torquil lo vide cader percosso da una ferita che dal collo scendea giù sino al cuore, e udì per ultime sue moribonde voci il noto grido: *Bas air son Eachin.* Contemprar la morte dell'ultimo fra'suoi amici fu un punto stesso per Eachin col trovarsi incontro l'implacabile avversario, che, dopo non aver cercato che esso in tutta quella fatale giornata, si era per mezzo ai infiniti ostacoli aperta la strada sino a lui con la sua enorme spada a due mani, la cui punta ora miravagli il cuore. Forse ciò bastava a ricondurre al più alto grado in Eachin quella timidità primitiva, che vedemmo caratteristica della sua indole; fors'anche s'avvide allora soltanto di essere privo d'armadura che il difendesse, e di avere a fronte e nella massima vicinanza un drappello di nemici, certo barcollanti e mal concii dalle ferite, ma non men furiosi e sitibondi di vendetta e di sangue. Tutto è detto; provò un'oppressione assoluta di cuore; gli si annuolarono gli occhi; avea un tintinnio negli orecchi; un capogiro lo prese; la vi-

sta d'una morte imminente gli tolse il luogo ad ogn'altro genere di considerazioni; tentato un colpo mal sicuro quanto inellicace contra l'Armaiuolo, e giuoto a schivare con un salto addietro il colpo che questi in contraccambio mandavagli, Enrico non ebbe il tempo di atteggiarsi nuovamente ad offesa, che Eachin era già sino al collo entro il fiume. Grida generali di contumelia seguivano il notatore, benchè una dozzina, a dir poco, di coloro che si posero dalla parte degli schernitori, nel caso di Eachin forse non avrebbero fatto meglio di lui. L'Armaiuolo stette fra il silenzio e la sorpresa guardando il fuggitivo; ma di meditare su le conseguenze di una tale fuga impedivagli la depressione assoluta di forze impadronitasi di lui appena taqueuero i motivi che teneano tuttora viva la lotta. Adagiatosi su quelle zolle, i suoi primi sforzi si volsero a fermare il sangue che gli sgorgava dalle ferite.

Le universali congratulazioni divennero il premio de' vincitori. Accorsi quivi il Duca d'Albania e gli altri notabili personaggi scelti a vigilare su la regolarità di quell'azione campale, Enrico del *Wynd* non fu certo fra i campioni dimenticati.

« Se tu vuoi seguirmi, buon gagliardo, gli dicea il conte di Douglas, cambierò il tuo greubiale di cuoio in una cintura da cavaliere, e il tuo meccanico patrimonio di borghese in un podere che t'assicuri cento lire di rendita, e una esistenza conforme al tuo nuovo grado. »

« Ringrazio unilamente la Signoria vostra, mestamente rispondea l'Armaiuolo, ma io ho già versato abbastanza di sangue umano; e il Cielo mi ha punito col togliermi quel solo intento per cui m'accinsi a combattere. »

« Che dici, amico? replicò Douglas. Non era tuo intento il combattere per la tribù di Chattan, e non ha questa riportato per opera tua una gloriosa vittoria? »

« Non mi son battuto che per mio conto » soggiunse sprezzatamente l'Armaiuolo, e tal sua risposta è passata in proverbio fra gli Scozzesi.

Intanto il buon Re Roberto cavalcando con passo d'ambio il suo palafreno, avea attraversate le barriere dello stecato per dare in persona gli ordini che riguardavano le sollecitudini da aversi a pro dei feriti.

« La Signoria vostra, così disse il Reale Conte di Douglas, affatica questo povero uomo parlandogli di cose temporali, e mi sembra che gli rimanga poco tempo per pensare alle spirituali. Non ha egli qualche amico che lo faccia trasportare in luogo, ove si abbia cura delle sue ferite e della salute dell'anima sua? »

« Maestà, egli ha tanti amici quanti sono gli uomini che vivono in Perth, e io mi metto fra i suoi più prossimi » disse il cavaliere Patrizio di Charteris.

L'altero Douglas intanto stentava ad adattarsi al freddo accoglimento che le sue offerte trovarono presso l'Armaiuolo. « La botte, egli dicea, dà sempre l'odor di che sa. La profferta del grado di cavaliere da conferirsi dalla spada di un Douglas lo avrebbe strappato dall'orlo della sepoltura se una stilla di gentil sangue scorresse nelle sue vene » così parlando volse il suo palafreno da un'altra banda.

Senza prendersi fastidio de'superbi detti del potente Conte di Douglas, il cavaliere di Kinfauns smontò da cavallo, e si prese fra le braccia Enrico, che ricadea tosto con le spalle addietro, tanto rifiute erano le sue forze. Ma fu presto a sostenerlo Simone Guantaio, che insieme ad altri stimabili borghesi era già entrato nello stecato.

« O Enrico, Enrico, mio caro figlio! gli disse il buon vecchio. Qual tentazione vi ha mai spinto a frammettervi in questo affare fatale? Siete qui moribondo, vi manca la parola. . . . »

« No... la parola no... ripetè Enrico. Caterina... » non poté allor proseguire.

« Caterina sta bene, spero; e sarà tua... cioè se... »

« Se è salva, tu volevi dire, buon vecchio » soggiunse Douglas, il quale, ancorchè gli stesse tuttavia un po' nello stomaco il rifiuto sofferto da Enrico, avea un cuore troppo magnanimo per non provare interesse alla scena di cui stava spettatore. « Caterina è salva, se la bandiera di Douglas basta a proteggerla; è salva e sarà ricca. Per chi apprezza le ricchezze più della gloria, Douglas può anche dispensare ricchezze. »

« Se è salva, Milord, la Signoria vostra accetti quante benedizioni e ringraziamenti può tributare al nobile Douglas »

il più affettuoso de' padri. Quanto poi a ricchezze ne abbiamo già bastantemente. L'oro non può aggiungere conforti alla mia tenera figlia. »

« Stupendamente ! il Conte esclamò : un plebeo ricusa la nobiltà ; un borghese disprezza i danari. »

« Con tutto il rispetto dovuto alla Signoria vostra, si frammise Patrizio di Charteris, io, e nobile e cavaliere, mi prenda la libertà di dirle che un uomo valoroso com'è Enrico del Wynd è in diritto di curar meno qualche titolo di nobiltà ; e che un onest' uomo del calibro di questo pregevole cittadino di Perth può far senza l'altrui danaro. »

« Il sig. cavaliere di Charteris fa bene a sostenere la parte della città, di cui è Proposto, nè io me ne ho a male, soggiunse Douglas. In somma poi, io non butto i miei donativi dietro a nessuno. Ora (qui si fece all' orecchio del Duca d' Albania) Vostra Altezza dovrebbe allontanare da queste vedute di sangue il Re ; egli dee saper questa notte Ciò di cui col nascere dell'alba di domani sarà istrutta da un'estremità all'altra la Scozia. — Questa fatal guerra è terminata, nè oso ringraziarne il Cielo, perchè vedo questa piana coperta da tanti cadaveri di valorosi che avrebbero potuto decidere in buon campo la causa del loro paese. »

Si durò fatica a tirar fuori di lì il Re Roberto ; le lagrime gl' inondavano le antiche guance e la caduta barba, mentre scongiurava tutti quanti gli stavano intorno, e nobili ed ecclesiastici, a prendersi cura de' corpi e delle anime de' feriti superstiti e ad assicurare nòrevole sepoltura a quelli che non erano più. Gli ecclesiastici quivi presenti si fecero malleatori dell' esatto adempimento di questi desiderii del pio Monarca e mantennero la parola data con rettitudine e nobiltà.

Così ebbe fine questa rinomata tenzone. Di sessantaquattro prodi che, compresi i giullari e i vessilliferi, convennero operosi su quel campo fatale, ne sopravvissero soli sette, i quali, ridotti ad uno stato poco diverso dai giacenti, in mezzo a cui si trovavano, vennero posti in adatte lettighe e trasportati processionalmente insieme ai morti e ai moribondi fuor della scena di quell' orrenda carnificina. Il solo Eacbin

l' aveva abbandonata, scevro di ferite e scevro d' onore.

Ne rimane or soltanto l'aggiungere, che, se si eccettui il suo Capo fuggiasco, non un sol combattente della tribù di Quhele sopravvisse a quell'orrida disfatta, di cui fu conseguenza l' intero scioglimento della Confederazione che portava tal nome. I nomi degli altri *clan* che ad essa partecipavano non sono ai dì nostri che un argomento di congetture agli antiquari, perchè dopo questa disastrosa battaglia non convennero più mai sotto uno stesso stendardo. Il *clan* di Ghattan in vece continuò ad essere in fiore e ad aumentarsi ; nulle le migliori famiglie delle montagne settentrionali vantavano la lor discendenza da chi portò lo stemma del Gatto Salvatico.

CAPITOLO XXXV.

INSTANTANEO il Re cavalcava lentamente alla volta del Convento de' Domenicani, il Duca d' Albania con cera smarrita, e mancandogli la voce, chiedeva al Conte di Douglas : « Nè potrebbe la Signoria vostra, che fu spettatrice dei tristi avvenimenti di Falkland, parteciparne la notizia al mio infelice fratello ? »

« No per tutta, quant'è lunga e larga, la Scozia ! rispose Douglas. Vorrei piuttosto nudarmi il collo, e dentro un tiro di freccia mettermi bersaglio a cento arcieri di Tynedale. No, per Santa Brigida di Douglas ! Io non posso dir altro fuorchè d'aver veduto quello sgraziato giovane fatto cadavere. Come sia arrivato a tal punto, Vostra Altezza può forse spiegarlo meglio di me. Se non vi fossero di mezzo la ribellione del Conte delle Marche e la guerra del Merzogiorno, profferirei anch' io il mio parere su tale faccenda. » Ciò detto, e dopo avere fatto un inchino al Re, il Conte di Douglas cercò le sue case, lasciando al Duca d' Albania la briga di raccontare il fatto come meglio potea.

« La ribellione del Conte delle Marche e la guerra del Merzogiorno ? pensava il Duca d' Albania. È il tuo interesse, dovevi aggiugnere, superbo Conte, che, a malgrado delle tue mire di comando, non ardisci per ora separare dal mio. Così sia ; poichè lasci gravitar su me l'incarico di una tale partecipazione, mi è forza — saprò sostenerlo. »

Segui nelle sue stanze il Re che si pose a guardarlo con maraviglia dopo essersi seduto sul suo solito seggio.

« La tua cera è torva, Robin, gli disse il Re. Ti vorrei più cupamente pensieroso quando si tratta di spargere sangue umano, poichè il vederlo sparso ti commuove tanto profondamente. Pure, Robin, io ti amo di più, perchè mi accorgo che la buona indole del tuo cuore si tradisce da se medesima anche di mezzo alla tua calcolatrice politica. »

« Piacesse al Cielo, mio Reale fratello (rispose il Duca d'Albania con voce spenta a metà), che le stragi contemplate poco anzi dalla Maestà Vostra fossero quanto di peggio le rimane a vedere o ad odire prima che termini questa giornata! Non vorrei ora prendermi tanti affanni per quei barbari masnadieri, i cui carcami stanno ammucchiati sul campo. Ma!... »

« Che dite? esclamò atterrito il Monarca. Qualche nuova disgrazia? Rothsay? Ah! deve essere così. E Rothsay. Parlate presto. Qual novità follia ha commessa? Qual nuovo disordine? »

« Mio Augusto Signore e Sovrano! le follie e i disordini non possono più accadere per parte del mio infelice nipote. »

« Gran Dio! È morto? È morto? gridò nel massimo della desolazione quel misero padre. D'Albania, ti supplico, come fratello... ma no; tu non sei più mio fratello! come tuo Re, ti comando, uom tenebroso ed astuto, di dirmi subito tutto il peggio che sai di questo affare tremendo. »

Il Duca non parlava più, ballottava.

« Le particolarità non mi sono che imperfettamente conosciute. Certo è che il misero mio nipote è stato trovato morto nel suo letto la scorsa notte: dicono di malattia improvvisa. »

« Oh Rothsay! oh mio caro Rothsay. Dio avesse permesso ch'io fossi morto per te, figlio mio! Mio tenero figlio! »

Così parlava usando il linguaggio enfatico delle Sacre Carte quel decrepito misero padre stracciandosi la bianca barba e i crini canuti, intanto che il Duca d'Albania, fattosi muto e percosso dai rimorsi della coscienza, non ardiva provarsi ad acquistare quell'affannosa tempesta destatasi nell'animo del più miserando de' padri. E questa costernazione di rammarico si convertì

d'improvviso in furore, genere d'impeto sì poco conforme all'indole gentile e timida di quel Monarca, che i rimorsi del Duca d'Albania si trasformarono in vero spavento.

« E questa, continuò il Re, doveva essere la conclusione delle tue ammonizioni, dei temperamenti di pietoso rigore cui volevi assoggettarlo? Ma ascolta! Quello stupido fratello che pose il proprio figlio nelle tue mani; che consegnò un innocente a quello al suo carnefice; quell'imbecille è il tuo Re, e lo saprai a tuo costo. E un assassino rimarrà tuttavia alla presenza di suo fratello, l'ordo del sangue del figlio di suo fratello? No. — Ehi! chi è di là? Mac Louis! Brandani. Al tradimento! All'assassinio! Correte all'armi se vi è tuttavia caro il sangue degli Stuardi! »

Mac Louis con un numeroso corpo dei suoi Brandani si lanciò entro la stanza.

« Al tradimento! all'assassinio! ripetea quel Re sfortunato. Brandani, il vostro nobile Principe... » il cordoglio, l'agitazione gli impedirono di continuare la fatal partecipazione cui si era accinto. Finalmente ripigliò con interrotte parole il suo dire. « Un'aza e gli apparecchi del supplizio in questo cortile. Arrest... » Gli ricusò il labbro il suo ufficio per terminar la parola.

« Arrestar chi, Maestà? » chiese Mac Louis che, osservando il Re predominato da un genere di passione tanto contraria alla gentilezza del suo ordinario contegno, dubitò quasi se le intellettuali sue facoltà fossero state sconcertate dagli orrori del combattimento cui dovè intervenire. « Chi devo arrestare? torno a chiedere, Maestà? Qui non vedo che il mio Sovrano e il suo Reale Fratello. »

« È troppo vero, soggiunse il Re in cui quel primo impeto di livore andava alcun poco spegnendosi. E troppo vero: qui non vi è che il Duca d'Albania; non vi è che mio... non vi è che il figlio di mio padre. Oh Dio, dammi forza per domare questo colpevole senso di rancore che m'arde nel petto! *Sancta Maria, ora pro nobis!* »

Mac Louis volse un'occhiata di sorpresa sul Duca d'Albania, che si sforzava nascondere la sua confusione ostentando profonda malinconia.

« Questa grave disgrazia, diss'egli all'o-

rechio del Capo de' Brandani, lo ha tratto fuori di sè. »

« Che disgrazia ! chiese l'Uffiziale ; prego Vostra Altezza ad indicarmela. Io non ho udito parlar di disgrazie » replicò Mac Louis.

« Come ? non avete udito che è morto mio nipote Rothsay ? »

« Morto il Duca di Rothsay, Milord di Albania ? (esclamò il fedele Braintano attonito e inorridito al massimo grado). Dove, come, quando ? »

« Due giorni fa. Il come è tuttavia ignoto. Il luogo è Falkland. »

Mac Louis fissò un istante in volto il Duca ; indi con occhio scintillante e fisionomia risoluta parlò al Re, che pareva assorto con la sua mente nelle cose del Cielo. « Sire, un minuto o due fa, Vostra Maestà incominciò una parola... una parola... che non fu terminata. Che esca per intero dalle labbra della Maestà Vostra, e vedrà se ai suoi fedeli Brandani è comando ogni suo desiderio. »

« Ah Mac Louis ! (quel Re desolato rispose) io stava pregando il Cielo che mi liberasse dalla tentazione e voi venite ad offrirmiela. Perchè mettere una spada sguainata in mano a un frenetico ? — Oh d'Albania ! Tu, mio fratello, tu che eri il mio amico, ch'io avea fatto il mio consigliere, come ti reuso il cuore di venire ad un tanto eccesso ? »

Accortosi appena lo scaltro che il tetro umore del Re si andava mitigando, rispose con una fermezza che non mostrò dianzi : « Il mio castello non è una barriera contra il poter della morte. Io non ho meritati gli indegni sospetti che le parole di Vostra Maestà spiegherebbero. Li perdonò alla desolazione, al dolore di un padre. Ma son pronto a giurare per la Croce e per l'Altare ; per la mia parte di salute eterna ; per le anime de' vostri Reali antenati . . . »

« Fermati, Roberto, non aggiungere lo spergiuro all'assassinio. E questo assassinio tu commettesti per avvicinati d'un passo di più alla corona e allo scettro ? Prenditela una volta, e proverai, come ho provato io, che sono entrambi di ferro rovente ! O Rothsay ! Rothsay ! tu l'hai almeno sfuggita di essere Re ! »

« Maestà, si frappose Mac Louis, mi permetta sol ricordarle che la corona e lo

scettro di Scozia, quand'anche la Maestà Vostra volesse o potesse rassegnarli, sono un diritto del Reale Principe Giacomo, succeduto immediatamente, e per la natura delle nostre leggi, nel retaggio di suo fratello. »

« Hai ragione, Mac Louis (in tuono affannoso rispose il Re), e successore, aggiungo, ai pericoli tra cui suo fratello fu avvolto. Ti ringrazio, Mac Louis, ti ringrazio ; m'hai suggerito a tempo che i miei obblighi su la terra non sono ancora compiuti. Metti sotto l'armi i tuoi Brandani con ogni possibile speditezza. Non prender teco nessuno, di cui non ti sia ben nota la fedeltà ; niuno soprattutto che abbia affari col Duca d'Albania ; coll'uomo, intendo, che s'intitola mio fratello ! e ordina subito che sia allestita la mia lettiga. Ci trasferiremo a Dunharton, o a Bute, Mac Louis. Le scosse montagne, i fiumi insuperabili e il cuore de' miei Brandani mi difenderanno il mio fanciullo superstita, finchè io possa frapporre l'oceano tra lui e l'ambizione dell'inumano suo zio. Aldio, Roberto d'Albania ! Addio per sempre, uomo dal cuor di sangue ! Godi di quella parte di potere che Douglas ti lascerà in tua balia. Ma non cercare più mai di vedermi ; molto meno di avvicinarti al fanciullo che mi rimane ! Perchè, qualunque volta tu osassi tentarlo, le mie guardie hanno l'ordine da me fin da quest'ora di mettere a morte te e i tuoi partigiani. Mac Louis, pensa tu che ogni mio presente comando venga eseguito. »

Il Duca d'Albania si tolse dalla presenza del Re senza fare ulterior prova di rispondere o disculparsi.

Quanto seguì in appresso è materia di semplice storia. Nel successivo Parlamento il Duca d'Albania potè tanto su quell'adunanza, che fu chiarito innocente della morte di Rothsay, benchè avesse dato a divedersi egli stesso convinto del proprio delitto coll'impetrarne un atto di remissione o perdono. L'infelice e vecchio Monarca si segregò da tutti entro il suo castello di Rothsay a Bute, ove impiegava i suoi giorni a piangere il figlio che avea perduto e a vegliare con ansiosa sollecitudine su la vita di quello che gli rimaneva. E credea provveder meglio alla sicurezza del giovinetto inviandolo in Francia per essere educato

alla Corte di quel Sovrano. Ma la nave in cui veleggiava il Principe ereditario fu presa da un incrociatore inglese; e benché fosse un momento di tregua fra i due regni, Enrico IV d'Inghilterra ebbe la poca generosità di tenerlo prigioniero, ultima scossa al cuor lacerato del misero Roberto III. La vendetta seguì, ma a lento passo, la crudeltà e il tradimento di suo fratello, nè percosse l'immediato colpevole, perchè Roberto d'Albania portò in pace i suoi capelli canuti al sepolcro, e trasmise la reggenza da lui sì infamemente acquistata al suo figlio Murdoch: sol diciannove anni dopo la morte del vecchio Re, Giacomo I tornò nella Scozia, e Murdoch, già divenuto Duca d'Albania, co' suoi figli, venne tratto al supplizio ad espiazione delle colpe del padre e della proprie.

CAPITOLO XXXVI.

FACCIAMO ora ritorno alla Bella Fanciulla di Perth che i comandi del Conte di Douglas trasportarono dall'orribile ultima scena di Falkland al luogo ove le sarebbe stato rifugio la protezione della figlia stessa del Conte, la vedova Duchessa di Rothsay. Ella si era scelta per temporanea residenza una casa di religiosi, detta *Campsie*, le cui rovine occupano tuttavia una delle più pittoresche situazioni delle rive del Tay. La veduta incomincia dalla sommità d'una precipitosa rupe che ha le radici nell'indicata riviera, ed è soprattutto notabile per una caverata, detta *Campsie Linn*, le acque della quale trovano scendendo una specie di gradinata di basalte, i cui ordini le interrompono il corso a guisa di argini fabbricati dalla mano dell'uomo. Allettati dalla vaghezza bizzarra del sito, i monaci dell'Abbazia di Cupar innalzarono quivi un edificio dedicato ad un Santo non molto noto, S. Hunnand, entro le cui mura soleno ritirarsi; or mossi da divozione, or da voglia di diporto. Non vi fu certo difficoltà ad aprir le porte dell'ospizio alla nobile donna che vi risiede, tanto più che in tal momento quel paese vivea sotto la preponderanza del potente Lord Drummond, allato del Conte di Douglas. A *Campsie* pertanto la Duchessa riceve, su l'imbrunire, le lettere che le inviava il padre suo e che le vennero presentate dal

conduttore della brigata, di cui faceva parte Caterina e la sua compagna giullare. Comunque la Principessa Marjory avesse motivi di dolersi del Duca di Rothsay, la fine di lui sì inaspettata ed orribile non potè non commuovere grandemente questa donna d'animo nobilissimo, onde impiegò molta parte della notte a questi pensieri e a pratiche di pietà.

Nel successivo mattino, e fu il mattino di quella memorabile domenica delle Palme, ordinò le fossero presentate Caterina Guantaia e la giullare. Gli animi di entrambe le giovani erano già sconsolati e scossi dalle spaventose scene, in mezzo a cui per lungo tempo trovaronsi avvolte; e le esterne sembianze della Duchessa Marjory, assai consimili a quelle del padre suo, erano fatte per ispirare la suggestione piuttosto che la confidenza. Parlo ad esse ciò non ostante con molta cortesia, benché apparentemente immersa in una profonda afflizione; e intese dalle medesime quante notizie poteano arrecarle sul crudele destino del suo travolto ed incauto marito. Si mostrò grata agli sforzi che Caterina e la giullare operarono anche a costo del proprio pericolo, per sottrarre Rothsay alla sua orribile sorte; poi le sollecitò ad esserle compagne negli atti di religiosa pietà; e quando fu per lei l'ora della mensa, permise alle medesime di baciarle la mano, e nel licenziarle perchè andassero a ristorarsi, assienrò entrambe, non in più particolar modo Caterina, della sua valevole protezione, che avrebbe estesa sul padre della Guantaia, e che sarebbe stata e per padre e per la figlia (tali furono le espressioni della Duchessa) un baluardo fin mai ch'ella fosse vissuta.

Retratasi dalla presenza della Reale vedova, ebbero entrambe la mensa con le matrone e damigelle sue di servizio, le quali tutte, indipendentemente dalla circostanza che comandava le apparenze di una profonda afflizione, davano a svelcare un carattere di gravità, che era una vera morte allo spirito, per sua natura leggiere, della donna francese, e metteva in certa angustia fino il temperamento, più serio di per sè stesso, di Caterina Guantaia. Le due amiche, che ormai non possono con diverso nome esser chiamate, furono premurose di separarsi dalla società di persone, che, tutte

di nascita nobile, si reputavano mal accompagnate stando insieme con la figlia d'un Guantaio e una canterina errante, le quali non diedero sicuramente disgusto a quelle gentildonne andandosene sole a diporlo nelle vicinanze del Convento. Un piccolo giardino, coperto d'arbuti e alberi da frutto, sporgea da un lato di quella fabbrica in tal guisa, che fiancheggiava il precipizio dianzi additato, d'onde non lo disinganea che un muricciolone alzato su la radice del monte coperta dal Tay, e basso abbastanza perchè chi ad esso appoggiavasi misurasse con l'occhio la sottostante voragine, sparsa d'inequali scogli, e contemplasse gli scherzi dell'acque che spumavano, batteano, infuriavan contro essi.

La Bella Fanciulla e la giullare teneano lentamente il sentire che seguiva la linea dell'indicato muricciolone, contemplando la prospettiva pittoresca che avevano al di là, e congetturando qual sarebbe apparsa allorchè la state inoltrata avrebbe ammantate di foglie le sue boscaglie. Dopo essere rimaste alcun tempo in silenzio, somministrò argomento di nuove idee alla gaia e vivace fantasia della giullare la differenza delle circostanze in cui entrambe furono, in cui si trovavano allora.

« Dunque gli orrori di Falkland, Bella Fanciulla, pesano tuttavia su l'animo vostro? Su via, sforzatevi di dimenticarli, come io. La faremmo male sul sentier della vita, se non sapessimo da noi medesimo scuotere da' nostri mantelli le goccioline d'acqua che vi piovono sopra. »

« Già gli orrori di Falkland, risponde Caterina, non sono di una natura da essere sì facilmente dimenticati. Si aggiugne che il mio animo è agitato dall'incertezza sul destino di mio padre; nè posso nemmeno non pensare a tanti uomini coraggiosi che, ad una distanza di sei miglia o poco più da noi, sono in procinto di abbandonar questo mondo. »

« Alludete voi al combattimento dei sessanta Montanari, di cui ci parlarono ieri i cavalieri del conte di Douglas? Agli occhi d'un giullare sarà per sè stesso un bello spettacolo; ma ne rifuggono gli occhi d'una giullare par mia, che non possono vedere due spade incrociarsi senza aver-
te alla vista. Oh! guardate, guardate

laggiù Caterina! viene uno correndo. Sarà forse un messo che porterà le notizie del combattimento. »

« Direi quasi di conoscere l'uom che corre sì disperatamente; ma se fosse quel tale che mi è venuto alla mente, sol pensieri sinistri ne affretterebbero i passi. »

Mentr'ella dicea tali cose, il fuggitivo addirizzò la corsa al giardino. Gli si affrettava incontro il cagnuolo di Luigia con un furioso abbaiare, ma non tardò a tornare indietro prostrandosi, strisciando, gemendo ai piedi della padrona, perchè anche i viventi privi della parola hanno un istinto per conoscere quando gli uomini sono agitati da un forte impeto d'indomabile frenesia, e temono incontrarli o impacciarsi nel loro corso. L'uom fuggitivo s'inoltrò dello stesso inconsiderato passo dentro il giardino con capo ignudo e capelli disordinati; la ricca casacca e l'altre sue vesti avevano l'apparenza d'essere state tuffate nell'acqua; sfregiati e laceri i botracchini di cuoio; i suoi piedi segnavano di sanguigne strisce la gleba. Selvaggio, stralunate, atteggiato a forte commozione ne erano le sembianze, o, secondo il dir degli Scozzesi, molto *esaltate* (1).

« Conachar » gridò Caterina, quando vide il fuggitivo avanzarsi senza accorgersi probabilmente degli oggetti che gli stavano incontro, come accade ai lepri, posti alle ultime strette dai cani. Si fermò d'improvviso all'udir pronunciare il proprio nome.

« Conachar, ripeté Caterina, o piuttosto Eachin Mac Jan, che significa tutto questo? La tribù di Quhele ha forse avuto la peggio? »

« Ho portati una volta i due nomi che tu mi dai adesso, fanciulla, disse il fuggitivo dopo avere meditato un istante. Sì, fui chiamato Conachar nei giorni della mia felicità, Eachin in quelli della mia povertà. Ma ora non ho nome su la terra, nè vi è la tribù che tu rammenti, e sei una fanciulla pazza parlando di ciò che non è a chi non è. »

« Ah infelice! . . . »

« Perchè, dimmi, infelice? (quel giovane, veramente infelice, esclamò). Se sono un codardo e un infame, la codardia e l'in-

(1) *Raised.*

famia non comandano agli elementi? Non ho io comandato all'acqua che non m'ha annegato, alla terra ferma che non si è spalancata per inghiottirmi? E un uomo mortale ardirà opporsi alle mie risoluzioni? »

« Oh Dio! egli delira, disse Caterina. Amica, fate presto a chiamare soccorso. A me non vorrà fare alcun male; temo piuttosto che mediti di farne a sè stesso. Osservate come guarda immoto quella mugghiante cascata d'acque. »

Appena la giullare fu corsa per eseguire quanto Caterina le aveva commesso, parve ammansarsi alcun poco la fienesia di Conachar, che, comunque tremenda, non potea dirsi tale sott'ogni aspetto.

« Caterina, così parlò, or che quella donna si è allontanata, ti dirò che t'ho conosciuta. So qual sia la tua predilezione alla pace, il tuo orror per la guerra. Ma ascoltami. Io, piuttostochè vibrare un colpo al mio nemico, ho trascurato tutto ciò che gli uomini si tengono più caro. Ho perduto l'onore, la riputazione, gli amici; e quali amici! (nel dir ciò si copriva il volto con tutt' e due le mani). Ah! il loro amore per me superava tutto l'amore che una donna può dimostrare! Perchè nascondere le mie lagrime?—Tutti conoscono la mia infamia; tutti potrebbero essere spettatori del mio dolore. Sì: tutti potrebbero esserne spettatori, ma chi vorrebbe moverne a compassione? Caterina, mentre corro per queste valli a guisa di furibondo, uomini e donne m'additano disonorato! Il mendico, cui gettai una elemosina per procacciarmi una benedizione almeno da lui, me la respinse con ribrezzo e maledicendo il codardo! Ogni campana col suo squillare grida: Infamia su lo sprezzato vigliacco! gli animali irragionevoli co'lor muggiti, coi lor belati; i venti co'loro strepiti, coi loro sibili; le acque col romoreggiare dei loro gorghi gridano: Maledetto l'uomo senza onore! Nove uomini a me fedeli mi inseguono e gridano con fioca voce: Non vibrare che un colpo solo per vendicarci; noi siamo tutti morti per te! »

Mentre lo sciagurato giovane così vaneggiava, un leggiero strepito si fece udire da una macchia. « Non v'è che una strada » egli disse, saltando su quel muro, e tenendo ad un tempo fisso il guardo alla macchia medesima, entro cui si erano appiat-

tati due o tre individui con animo di sorprendere. Ma all'istante che vide un'umana forma sporgere fuor del fitto della bosaglia, spiccò un salto sul muro stesso, e agitando a guisa de'Selvaggi le mani al di sopra del capo, e strillando con tutto il fiato il noto grido, *Bas an air Eachin*, si gettò nella voragine ove lo spinse più presto il furiare della cateratta.

E superfluo il dire che la sola caligine si sarebbe salvata dal frangersi in pezzi per tale caduta. Ma il fiume era gonfio, onde i resti del misero giovane non furono mai più veduti. Le varianti tradizioni hanno diversificata con più di un commento cotesta storia. Narra una di esse, che il giovane condottiero della tribù di Quhele giunse nuotando, sano e salvo, assai al di sotto del *Campsie Linn*; e che, vagando nella sua costernazione pe' deserti di Rannoch, s'incontrò nel Padre Clemente, il quale conducea in quella solitudine la vita di romito, seguendo le regole dei Culdi, antichi eremiti della Scozia. Converti, si continuava, alle sue dottrine l'inconsolabile e penitente Conachar, il quale visse nella sua cella con lui e gli fu compagno nelle pratiche di pietà e nelle mortificazioni, finchè la morte li tolse entrambi dal mondo.

Un'altra più stramba leggenda suppone che lo campegge da morte un aiuto di *Dazione-Shie*, ossia di qualche fata; e che continui a vagare per traverso a' boschi e a' deserti, armato all'uso degli antichi Montanari, ma impugnando la spada con la mano sinistra, e dando sempre i segnali della massima tristezza. Qualche volta fa credere di volere assalire i viaggiatori, ma se questi gli resistono con coraggio, subito scappa. Tutte le predette leggende si fondano su due punti singolari della storia di Conachar; l'indubitata sua timidezza e il suicidio cui si risolvè; due circostanze prive entrambe d'altro esempio nella storia de' Capi dei Montanari.

Poichè Simone Guantaio ebbe ordinate le cose in modo che fosse presa debita cura dell'amico Armainolo nella sua casa posta in *Curfew*, si trasferì la sera stessa a *Campsie*, ove trovò la propria figlia oppressa da grave febbre, derivata dalle orride scene delle quali fu spettatrice sì lungo tempo, ed in particolar modo dalla recentissima catastrofe del compagno dei disposti

della sua fanciullezza. L'affezione che la giullare avea presa per Caterina fece della prima la più attenta e sollecita infermiera in tal circostanza; onde il Guantaio ebbe a dire che non sarebbe colpa di lui se quella giovine d'allora in poi avesse toccato il liuto, fuorchè per motivo di suo proprio passatempo.

Passò qualche giorno prima che Simone si avventurasse a parlare a sua figlia dell'ultima impresa di Enrico e delle ferite da lui riportate; ed ebbe in oltre l'avvertenza di far precedere il racconto, consolante per Caterina, delle ricchezze e degli onori che il suo fedele amante avea ricusati, anzichè prendere militare servizio sotto la bandiera di Douglas. Ella sospirò profondamente e crollò il capo quando udì per ultimo descrivere i fatti di quella sanguinosa domenica delle Palme su la pianura di North Inch. Ma, a quanto sembra, Caterina avea già posta attenzione ad una circostanza: che gli uomini, cioè, rare volte progrediscono nella civiltà e nelle cognizioni al di là delle idee del loro secolo, e che un ostinato ed eccessivo coraggio, siccome quello di Enrico Armaiuolo, in una età di ferro valea meglio dell'assoluta mancanza dello stesso coraggio, sola cagione del tristo fine di Conachar. Ma se le fossero rimaste perplessità in ordine a ciò, tutte in appresso le rinossero dall'animo sue le proteste d'Enrico, appena, riavutosi dalle ferite, poté egli in persona perorare la propria causa.

« Dovrei quasi arrossire, mia Caterina, diceale, nel confessare che ogni pensiero di battaglia mi è venuto persino a nausea. Ma l'ultima azione campale mi ha mostrate stragi che avrebbero bastato a satollare una tigre. Ho quindi fatto proposito di appendere ad una parete la mia buona spada, e di non istaccarnela più mai, se non contra i nemici della mia patria. »

« E se la Scozia chiederà questo da te, io verrò a cingertela con le mie mani » rispose Caterina.

« E allora, figlia (non fu attor muto di questo dialogo il giocondo Guantaio), potremo pigiar più riccamente le Messe per

l'anima di quelli che la spada d'Enrico avrà spediti per l'altro mondo; la qual cosa gioverà non solo ad ottenerne il perdono d'alcuni peccatuzzi, ma ci metterà in miglior vista presso quegli ecclesiastici che aveano pensato male di noi. »

« A proposito, padre mio, Caterina soggiunse, i capitali di quel miserabile di Tìcuta potranno essere bene spesi a tal uopo. Egli me ne ha lasciata erede; ma non vorrete, cred'io, confondere co' vostri onesti guadagni quelle vili monete guadagnate a prezzo di sangue. »

« Dio sue ne liberi! sarebbe lo stesso che tirarmi la peste in casa » rispose risoluto il Guantaio.

Le ricchezze quindi dello scellerato Farmaciasta furono ripartite al quattro monasteri di Perth. D'allora in poi non si levò ombra di dubbio su i buoni principj del vecchio Guantaio e della sua figlia.

Quattro mesi dopo il combattimento di North Inch, si celebrarono le nozze fra Enrico e Caterina, nè mai le corporazioni de' guantai e de' fabbri ballarono più festivamente la loro *danza della spada* come nel giorno in cui il più coraggioso fra i borghesi e la più bella fra le fanciulle di Perth divennero marito e moglie. Passati dieci mesi, un prosperoso fanciullo empieva una ben addobbata culla, che Luigia dondolava intonando il canto del *Berrettone azzurro*.

Vivono tuttavia nelle tradizioni i nomi de' patrini del bambino, l'Alto e Possente Signore, Archibaldo Conte di Douglas, l'Onorato e Buon Cavaliere, Patrizio di Charteris, Signore di Kimfauns, e la Graziosissima Principessa Marjory di Douglas, vedova di Sua Altezza Reale il fu Duca di Rothsay. Sotto l'ombra di tali protezioni una famiglia fa presto ad innalzarsi; onde molte fra le più rispettabili case della Scozia, e soprattutto della Contea di Perth, e parecchi individui i quali si segnalano e nell'arti e nell'armi, ricordano oggidì con orgoglio che la lor discendenza deriva dal *Goa Chrom* e dalla *Bella Fanciulla di Perth*.







